

Quaderni UTEF

FERRARA

Storia

**vie e piazze
entro le Mura.**



a cura di Adriano Lottici (2018).



- 1 Casa dell'Ariosto
- 2 Casa di Biagio Rossetti (Musarc)
- 3 Casa Romoli
- 4 Castello Estense
- 5 Cattedrale
- 6 Chiesa e Chiostro di San Giorgio
- 7 Chiesa e Chiostro di San Paolo
- 8 Chiesa e Chiostro di Santa Maria in Vado
- 9 Chiesa del Gesù
- 10 Chiesa di San Cristoforo e Certosa
- 11 Chiesa di San Domenico
- 12 Chiesa di San Francesco
- 13 Civico Lapidario
- 14 Monastero del Corpus Domini

- 15 Monastero di Sant'Antonio in Polesine
- 16 Museo Civico di Storia Naturale
- 17 Museo dell'Illustrazione
- 18 Oratorio dell'Annunziata
- 19 Palazzina di Marisa D'Este
- 20 Palazzo Bonacossi
- 21 Palazzo Costabili, detto di Ludovico il Moro (Museo Archeologico Nazionale)
- 22 Palazzo del Municipio
- 23 Palazzo dei Diamanti
- 24 Pinacoteca Nazionale, Galleria Civica d'Arte Moderna, Museo del Risorgimento e della Resistenza, Museo «M. Antoniana»
- 25 Palazzo di Giulio d'Este

- 26 Palazzo di Renata di Francia (Università)
- 27 Palazzo Massari
- 28 (Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea «F. de Pisis», Museo «G. Boldini»)
- 29 Palazzo Paradisi
- 30 Biblioteca Ariostea, Tomba dell'Ariosto
- 31 Palazzo Prosperi-Sparaci
- 32 Palazzo Roverella
- 33 Palazzo Schifanoia
- 34 (Musei Civici d'Arte Antica)
- 35 Palazzo Turchi di Bagno
- 36 (Museo Geopaleontologico, Orto Botanico)
- 37 Sinagoga (Museo Ebraico)
- 38 Teatro Comunale

- IAT
- Stazione ferroviaria
- Ospedale
- Posto centrale
- Parcheggi
- Parcheggio solo auto straniere
- Stazione autocarri
- Parcheggi pullman
- Porto turistico
- Parcheggi autocaravan

- Aeroclub/Aeroporto
- Fiera
- Centro congressi
- Piscine
- Noleggio biciclette
- Camping
- Piste ciclabili
- Spertelli automatici CRF

Pianta di Ferrara entro le Mura con indicazioni varie (Comune).

In copertina: Pianta di Ferrara entro le mura.	1
Pianta di Ferrara con indicazioni (Comune di Ferrara). Indice.	Pag. 2-3
Premessa. Elenco Personaggi Popolari, Glossario, Tavole, Introd., Denominazione e numeraz. vie.	4
Note tecniche. Stato delle vie nel tempo. Motivi angolari.	5-6
Miscellanea: Addizioni, Architettura (stili, artisti), Arti. Baluardi, Biciclette, Bonifiche, Borghi.	6
Canali, Cariche, Case con sporti, Caserme, Castelli, <i>Chronica Parva</i> , Cinema, Cotto ferrarese.	12
Delizie, Devoluzione, Dottori dello Studio, Ferrovie, Fortezza. Ghetto, Giochi, Giustizia e pene.	16
Illuminazione Pubblica, Imprese Estensi, Mercati, Meridiana, Misure ferraresi, Mura, Musei.	22
Padimetro, Palio, Personaggi Popolari, Polesini, Ponti, Porte, Porti, Porticato S. Luca, Portici.	26
Pratum bestiarum (Vedi Mura), Prodotti del territorio Ferrarese DOP, IGP, DE. CO.	
Quartieri giardino <i>Acquedotto e Arianuova</i> . (Vedi sotto Grandi Eventi).	
Spagnarone, Spianata, Stampa, Statue, Statuti, Sventramento di S. Romano.	36
Teatro-i, Teleriscaldamento, Torri, Trasporto Pubblico.	39
Università, Usi e costumi: <i>Carnevale, Carrozze, Feste, Nozze, Postriboli</i> . Zecca- Zecca Vecchia.	42
Grandi eventi: Rotte, Ebrei, Terremoto 1570, Devoluzione, Francesi, Ottocento, Regno Italia, '900.	46
Guerre mondiali 1a/2a, Ricostruzione e Nuovi Quartieri, Terremoto 2012 ecc.	
Elenco vie entro la cerchia delle Mura.	49
Inizio vie e fine vie: da via Adelardi a via Zirardini.	51-474
A-51 B- C-111 D- E-183 F- G-213 HI- L-251 M-255	
N- O- P-296 Q- R-346 S- T-424. U- V-447 Z- 473	
GLOSSARIO dei termini usati in architettura e arte.	475-498
Tavole:	
A Indice chiese e altri luoghi pii da P.B. da 1 a 102 (Secondo Pianta Bolzoni).	499
A1 Fabbriche Pubbliche da P.B. da 103 a 199. " " "	502
A2 Fabbriche Pubbliche da P.B. da 200 a 307. " " "	
1A FE-Quartieri, Contrade e Borghi aggregati.	504
1AA- Ferrara, sviluppo urbanistico della città tra VII e XIII sec. ecc. (Stella Patitucci Uggeri).	
1AAA- Pianta di Ferrara al tempo degli Adelardi (Sec. XII).	506
1AB-Pianta di Ferrara, secondo il cronista Isnardi (Sec. XIII-XIV).	
1AC-Pianta di Ferrara attribuita dal Frizzi a Bartolino da Novara (1395).	508
1B -FE-Varie Addizioni fino al Regno d'Italia e al '900. (Piante). (P.L. Cervellati-Cesari).	509-510
2-FE-Evoluzione della Cinta Muraria (Cesari C.). (Le Mura di Ferrara-P. Ravenna).	511-512
3 -FE-Le Mura medievali e le Porte (Visser-Travagli-Ferrara nel Medioevo).	513
3A -FE-Museo di Palazzo Schifanoia- Salone dei Mesi. (Comune di FE).	
3AA-Pianta di FE del 1597, prima della <i>Devoluzione</i> (elaborata da F. Borgatti nel 1895).	515
4 -Atterramenti per la costruzione della Fortezza (1600 circa). Disegno del sec. XIX.	516
4A -Pianta della Fortezza (1608-1632). Da pianta Bolzoni-Galli 1792.	
4B -Pianta del Ghetto (1624-1627).	
5 Pianta di Ferrara del Bolzoni del 1747 elaborata da Giambattista Galli nel 1782.	519
6 Pianta di Ferrara nel 1842.	
6A Pianta di Ferrara dopo l'Unità d'Italia, del Prof. Enrico Scanavini del 1912.	521
7 FE- Le Mura oggi.	
8 Altimetria della città di Ferrara (1916).	
9 Misure ferraresi.	524
10 Portali vari. (Fabbri R.-Architettura2).	525
11 Tipi di cornici (secondo Righini). (Fabbri R.-Architettura 2).	
12 Cornici varie (vista). (Fabbri R.-Architettura 2).	527
13 Teleriscaldamento con Geotermia. Sistema Energetico Integrato (Rete). (F. Ferraresi).	528
14 Lavori di riqualificazione della Darsena. 2020-2025. (Comune di Ferrara).	529
-Le carte topografiche- Chiarimenti.	530
-Bibliografia - Ferrara Storia vie e piazze entro le Mura.	531
-Cronologia di Ferrara dal 657 al 2025.	532-547

Premessa.

Questa *guida* particolare di Ferrara è dedicata soprattutto ai *residenti*, che vogliono iniziare ad approfondire la conoscenza della loro città.

Vi sono inclusi: un elenco di **Personaggi Popolari**, un **Glossario** dei termini usati in architettura e arte,

Tavole con elenco di Chiese e Palazzi, misure antiche ferraresi e serie di piante di Ferrara con le varie trasformazioni che avvenivano nella città e alle Mura (con distanze fra le varie Porte).

La parte principale è prima che inizino tutte le vie, perché spiega le varie trasformazioni della città di Ferrara. Anche le vie sono importanti (sconsiglio di leggere solo la via o le vie vicine a dove abitate) e bisogna leggerle tutte perché ogni via potrebbe svelarvi un suo segreto, anche piccolo.

Non vi sono foto lasciando ad ognuno la libertà di inquadrare la città secondo la sua fantasia e aiutandolo a dare un titolo alle foto scattate in modo da accoppiarle ad ogni singola via e edificio.

È stata scritta anche per onorare quella che il Melchiorri fece stampare nel 1918. Al Melchiorri bisognerebbe intitolare una via a Ferrara. Pensate, un secolo fa usciva il suo libro, ma Ferrara nel frattempo è molto mutata e quindi, pur mantenendo lo stesso orientamento, l'ho implementata con tutte le novità, tenendo come riferimento tutto ciò che sta dentro la cerchia delle mura, con piccole escursioni all'esterno. Ovviamente le strade portano il nome odierno, anche se nella loro singola descrizione riprendo il nome che avevano nell'antichità e gli eventuali cambiamenti. Le vie hanno fra parentesi l'anno dell'ultima denominazione e nella numerazione oltre al numero civico odierno, nel caso, vi è anche quello antico (Es: 815, 1115, 4123).

Bisognerebbe ogni tanto estraniarsi dalla vita di tutti i giorni e girovagare per la città e guardarla con occhi speciali per interiorizzare le specificità che Ferrara può trasmettere: *ogni strada può avere una storia nascosta*.

Un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno scritto e impegnato il loro tempo per diffondere le varie storie dei personaggi e palazzi di Ferrara e che mi hanno permesso di conoscere meglio la città.

Introduzione.

Questo nuovo elenco vie tratta solo le strade con la denominazione odierna (che sono situate entro la cerchia delle mura ed è in ordine alfabetico, secondo l'ordine riportato nelle odierne piante di Ferrara).

Sono inserite le nuove vie costruite anche nel dopoguerra, molte delle quali hanno la descrizione del personaggio a loro intitolato o della località, in attesa di nuovi avvenimenti da aggiungere alla loro *storia*. Escursione di alcune vie, per importanza storica o altro, anche oltre le mura.

Denominazione e numerazione vie.

La maggior parte delle vie antiche ha tenuto la denominazione precedente, salvo durante il periodo francese, ma dal 1860 in poi alcuni nomi di vie cambiarono o per intitolarle a nuovi personaggi del momento o per ricordare luoghi e avvenimenti storici o perché erano appellativi ritenuti sconci o altro e inoltre cambiò la numerazione, non più di seguito, ma con **nr. dispari sul lato sinistro e nr. pari sul lato destro**. Le vie menzionate sono già state tradotte nello stradario moderno, quindi non compaiono strade con nome antico come le cita il Melchiorri o la pianta del Bolzoni: *queste sono inserite nella storia di ogni via*.

La numerazione antica numerava le vie dei quartieri nei quali la città era divisa senza distinzione fra nr. pari o dispari (sempre di seguito): ci sono ancora alcuni numeri accanto a quelli moderni (es. 16, 1011, 4064), riportati nella trattazione. (**Vedi Tav. 1a**).

La numerazione moderna, iniziata di massima nel 1860-61 (Regno d'Italia), ha come *fulcro* il Castello con **direttrici: corso Ercole I** a nord, **corso Giovecca** a est, **corso Martiri** e **corso Porta Reno** a sud e **viale Cavour** a ovest. Seguendo questo schema le vie iniziano, facendo riferimento alle *direttrici*, con i **numeri dispari alla parte sinistra e quelli pari alla parte destra** (rimangono alcune eccezioni tipo via Coramari ecc.). Altra via particolare è la via Armari che dà su due *direttrici* (**corso Ercole I** e **viale Cavour**), ma inizia da **Ercole I**.

Alcune vie hanno una *numerazione univoca*, ma *denominazione doppia* in quanto divise a metà da nuova etimologia (tipo v. Madama, ora una parte anche v. U. Bassi o v. Ghiara ora una parte anche v. XX Settembre); questa frammentazione, anche se non canonica è dovuta specialmente per dare visibilità, nelle vie entro le Mura, a molti grandi personaggi ed eroi delle Guerre d'Indipendenza e Risorgimento o altra motivazione.

Inoltre i grandi palazzi erano dislocati sulle vie importanti, dove era l'entrata principale, mentre sul retro vi era un vicolo, dove generalmente erano *le entrate di servizio*.

N.B. Nel caso che il palazzo sia in angolo, lo descrivo su tutte e due le vie che occupa, ma nella via dove è l'entrata principale la spiegazione è più *dettagliata*.

Note tecniche (abbreviazioni):

A.O.I.- Africa Orientale Italiana: l'Impero nel Corno d'Africa dal 1936 alla pace di Parigi (1947).

(Attr.) – Attribuito. (Not.) - Notizie.

D.D. – Diretto Dominio. (Sulle marmette di parecchie case. Es. D.D. Sancti Antoni – Chiesa di S. Antonio).

F. D. – Ferrariae Decus.

GAD- Giardino Arianuova Doro.

P.B. o P. BZ. - Pianta Bolzoni (quella del 1747 in bianco e nero e quella del 1782-94 oggi anche a colori).

P.BG. - Pianta Borgatti ricostruzione di Ferrara come era nel 1597 prima della Devoluzione. Elaborata nel 1895.

Unife - Università degli Studi di Ferrara.

(XXXX)- In alcuni casi prima o dopo il nome della via vi è tra parentesi la data del cambiamento di nome della via e anche il vecchio numero civico, che segue quello odierno.

N.B.- Quando il palazzo è in angolo, il più delle volte viene citato in entrambe le vie. Nella via dove è l'entrata principale la spiegazione è più dettagliata.

XXX-Numerazione in rosso, secondo pianta alzato Bolzoni-Galli, 1782/94.

***XXX-Numerazione in verde, secondo "Ferrara nel Medioevo – Visser Travagli".**

****XXX-Edifici fuori dalle Pianta o non descritti o costruiti in epoca posteriore.**

*****Chiese costruite in epoca recente, dal XX secolo.**

Stato delle Vie nel tempo.

In principio le sedi stradali erano nella quasi totalità in terra battuta, coperta da erbetta, mentre le aree pubbliche di pregio erano lastricate con mattone posato *a coltello a spina di pesce*.

La piazza del Duomo fu selciata nel 1254 e lungo il lato Meridionale del Duomo, dov'è la *Loggia dei Merciai*, fin da allora fu fatto un mattonato di quadrelli e un marciapiede. Molti altri *lastricati* furono eseguiti nel 1375 da Salomone Dal Sacrato per ordine di Nicolò II.

Nel 1425 prima fognatura della città.

Nei sec. XV e XVI i mattoni erano usati per la pavimentazione sia all'interno degli edifici che per le strade. Esempi nel cortile di *Palazzo Paradiso* e *Corte Ducale* come in v. Muzzina e *Strada degli Angeli* (Corso Ercole I).

La via Borgo dei Leoni fu selciata da Giovanni Cossa nel 1418, la rifece Ercole I nel 1473 e i possidenti nel 1507.

La via, ora corso Ercole I, che non molto distante dal Castello portava alla chiesa degli Angeli e a Belfiore (delizia voluta da Alberto V) e alla Porta degli Angeli, fu da Borso (1457) posta a livello, coperta da *cotte pietre* e vi fece piantare ai lati *due file di pioppi a spese degli ebrei per una loro condanna*.

Dal 1543 le vie erano selciate in parte; nel 1558 si adottarono i profili di marmo e le guide. Altri casi di pavimentazione nella *Strada dei Prioni* (odierne corso Porta Po-Biagio Rossetti-Porta Mare) lastricata da grossi macigni di Conselice, usati anche alle **Porte** della città.

Corso Giovecca nel 1547, in parte e per la prima volta, fu selciata da Ercole II dopo l'interramento del canale cittadino e il conseguente abbattimento dei ponti dovuto dall'*Addizione Ercole*. Fu selciata tutta da Alfonso II. Dal 1562 si propose di togliere le *selci*, dette di Monselice, pericolose per i cavalli, e vennero sostituite da mattoni posati a coltello a spina di pesce.

Nel sec. XVII, sotto il governo della Chiesa, si parla di *pietra* e *giarella* ricoperte e tenute unite da sabbia, metodo che risultava però costoso. Si usavano ancora i mattoni ben cotti (*fregni*) nelle vie del centro cittadino; nella seconda metà del secolo si iniziarono ad usare i ciottoli mentre i mattoni furono usati per pavimentare i marciapiedi.

Dal XVIII secolo inizia la pavimentazione sistematica delle strade.

Nel 1779 il Cardinal Legato F. Caraffa fece posare ciottoli in quasi tutte le strade e si aggiunsero altri marciapiedi. Molte vie ebbero aggiunti dei motivi angolari in vari formati e di ogni tipo di materiale in marmo o pietra, per proteggere l'angolo dagli urti dei carri (i famosi paracarri) e abbellire e rinforzare l'angolo. Inoltre si costruì la bella strada che da Porta s. Benedetto conduce a Pontelagoscuro; altra che da Porta s. Giorgio conduceva a s. Paolo; come pure una che dalla Porta di S. Paolo arrivava al Gallo, rasentando la Sammartina. Il Frizzi aggiunge: *"Si riformarono i livelli delle case, si vollero i ciottoli di grandezza uniforme, si chiamarono dal Piemonte operai eccellenti e mirabilmente celeri nel posarli, si disegnarono sentieri, detti marciapiedi lungo i muri delle case, difesi da non interrotta serie di colonnette di marmo, chiamati steli, anche dove non erano prima. L'operazione riuscì veramente grandiosa, di gran comodo, di ornamento della città"*.

Nel 1780 i cittadini devono rifare il selciato ed il marciapiede davanti alla loro abitazione seguendo espressamente le specifiche dell'Amministrazione Pubblica: "Sassi (ciottoli) e sabbia per la carreggiata e pietre a coltello in calce con corpo sotto le pietre in piano".

Alla fine Ottocento il regolamento comunale prevede che le strade siano pavimentate con ghiaia, pietrisco e ciottoli, questi ultimi insieme alle selci di trachite, impiegati per i marciapiedi e i lastroni di granito per le traverse. Nel Novecento si inizia ad usare il macadam (specie di asfalto primitivo) che poi inonderà quasi tutte le strade percorse da automobili. Per le piazze e vie del centro si usano ancora pavimentazioni del passato anche usando i cubetti di porfido interrotti da lastroni di porfido.

Nel '900 il Corso Giovecca aveva nella parte centrale i binari della tramvia, mentre lateralmente vi erano i lastroni di granito per agevolare il passaggio delle carrozze. Oggi è tutto asfaltato e il tram non c'è più.

Nel dopoguerra si incomincia ad asfaltare tutto ciò che è percorribile dalle automobili, tranne alcune vie secondarie del centro storico, nelle quali rimangono l'acciottolato e i sanpietrini o sampietrini.

Con l'asfaltatura sono state occultate interessanti pavimentazioni, come in v. S. Romano.

Motivi angolari. (In Ferrara ne rimangono ancora molti, ma non tutti in buono stato).

Nascono come protezione indispensabile degli spigoli degli edifici agli angoli delle vie, dovuti dagli urti delle carrozze e dei carri, ma anche per gli ingressi carrabili degli stabili mediante spezzoni di paracarro o elementi in ferro battuto con decorazioni. Col passare del tempo la semplice protezione assume via via forme più decorative arrivando nel Rinascimento alla *Pilastrata d'angolo*, soprattutto negli incroci degli assi viari principali, con particolare conformazione plastica-prospettica-scenografica (Vedasi *Quadrivio-Corso Ercole I*). Poi nel XIX secolo il motivo angolare perde la sua funzione, essendo le strade munite di marciapiedi e selciate. Seguendo le orme di Eugenio Righini che classificò 11 Gruppi descritti in quattro volumi pubblicati fra il 1910-12 (*Quel che resta di Ferrara antica*) e ripresi da Giorgio Pollastri ai nostri tempi con *Motivi angolari nell'evoluzione di Ferrara* (1992), si passa in rassegna tutto il settore storicamente più antico di Ferrara.

Vi sono angolari a pilastro di marmo, che col tempo si sono inclinati vistosamente per le spinte o per assestamento, o per il peso degli edifici oppure nel caso di quelli formati da *base, fusto e capitello* che tendevano a slittare durante l'inclinazione, e si sono dovuti *inchiavardare* alla muratura, mediante delle staffe di ferro (metodo anti-terremoto).

Miscellanea.

Addizioni (Vedi Tav.1B).

Addizione degli Adelardi.

V. Cairolì e dintorni Duomo.

Il Capitolo Metropolitano innalza, sui terreni del monastero di s. Romano (*Rione Sesto* di S. Romano) su committenza di Guglielmo II degli Adelardi, il Duomo (1135) attorno al quale si espande subito un borgo detto *Borgo Nuovo* che fa spostare a nord le fortificazioni sul canale del *Giovamento o di città* (Giovecca). A fianco del Duomo si forma una nuova piazza che diviene del *Mercato* e piazza principale, spostando il baricentro della città che da direttrice est-ovest, lungo il fiume posto a sud, comincia a svilupparsi anche verso nord.

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*, da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al *Canton del Follo* (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del *Borgo di Sotto* oltre il Castrum e spostata anche la Porta di Sotto. Viene riscavato e allargato il *canale di città* (Giovecca).

Addizione Seconda (1451- voluta da Borso).

L'asse principale di questa nuova *addizione*, voluta da Borso, fu denominato *via Ghiara* (comprendente un tratto dell'attuale via Ghiara e tutta la nuova via XX Settembre), che divenne l'asse longitudinale della nuova zona la quale fu unita al contesto urbano, attraverso connessioni viarie a spina di pesce. Il Polesine di s. Antonio, anticamente un'isola, per il ritiro del Po fu quindi unito alla città.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *Erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa. L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti, coadiuvato da altri architetti. Le

mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del c.so Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (che unisce il Castello con la Porta degli Angeli, oggi c.so Ercole I) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruiranno complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (ora corso Giovecca) fu coperta, i ponti e le mura medievali atterrate. La *delizia di Belfiore*, il *Barchetto* e la *Montagnola* furono inglobate nelle nuove mura. Nel 1498, con l'*addizione Ercole*, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di S. Benedetto a quella di Porta Mare: sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di S. Benedetto vi erano deliziosi Giardini. Il corso Porta Po fu aperto nel 1497 da Ercole I con il nome di v. dei Prioni. Nel 1894 per facilitare i collegamenti con la ferrovia, fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

Le fortificazioni dell'Addizione Ercole (1492-1505).

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di S. Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di S. Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte da torrioni semicirculari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 - '500. Da notare a nord la *Porta degli Angeli* e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata da pochi anni inserita una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da Giorgio De Chirico e materialmente realizzata da Maurizio Bonora.

Addizione Novecentista. Varie area della città.

Negli anni Venti del Novecento a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'Arcispedale S. Anna fu trasferito nella nuova sede in fondo a corso Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico chiostro di S. Anna, si aprirono le nuove vie Boldini, De' Pisis, Mentessi e Previati e si edificarono edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare Umberto I* (1932-33), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-37), il *Conservatorio* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

Lungo l'asse di viale Cavour sorsero le *nuove Poste*, la *Casa del Fascio* e il *Palazzo dell'Aeronautica* e ville liberty. Nel *Rione Giardino dell'Acquedotto* furono edificati lo *Stadio*, l'*Acquedotto* e la *Caserma Pastrengo* e ville con giardino e case e nel *Rione Giardino Arianuova* furono costruite case con verde e nuove vie.

Fuori le mura il nuovo *Foro Boario*, l'*Ippodromo* e l'*Hangar per Dirigibili* in v. Aeroporto.

Architettura: Periodi, Stili, Artisti, opere:

(Rievocazione sintetica degli stili, degli artisti e dei monumenti più significativi).

Periodo pre-romanico (secoli VII-X dominazione bizantina e barbarica).

Ferrara si stendeva lungo la riva sinistra del Po di Ferrara, dal *Castrum* al Castel Tedaldo e le vie principali erano: via dei Sabbioni e via Ripagrande con dietro via delle Volte. La *Piazza Grande* era nell'area dove oggi vi è il palazzo Paradiso (oggi Biblioteca Ariostea). Sulla parte destra del fiume, al di là del Po, vi era la chiesa di S. Giorgio con il piccolo Borgo della Misericordia. In questo periodo sorgono la chiesa e Cattedrale di S. Giorgio, le chiese di S. Pietro, S. Michele, S. Martino, S. Salvatore, S. Alessio, S. Gregorio, S. Giacomo, S. Romano ecc. e la cripta di S. Maria Nuova, tutte profondamente trasformate nel tempo.

Opere: *Cripta di S. M. Nuova* (resti bizantini) e artista sconosciuto.

Periodo Romanico (secoli XI-XII).

Il fiorire dell'arte romanica coincide a Ferrara con il libero Comune e l'emergere di potenti famiglie che si disputeranno la supremazia della città. Ma delle loro 32 case torrite, ricordate dalla *Chronica Parva*, resterà solo la *Torre dei Leuti* che più tardi diventerà la torre campanaria di S. Paolo (Vedi Tav. 1A).

Edificio più importante del periodo fu la Cattedrale, romanica nella concezione originaria con architetto il Nicolao e voluta da Guglielmo II degli Adelardi. Di integro rimane solo il lato settentrionale.

Torre dei Leuti.

Chiostrino di S. Romano.

Cattedrale di Nicolao (1135), che in origine aveva la facciata, sul protiro che racchiude il profondo portale maggiore, con una loggia semplice e terminava con un unico frontone sulla campata di mezzo; sui fianchi correva una sola loggetta, come ora in quello nord. Quasi integro; l'interno era di tipo basilicale, a cinque navate, sorrette da esili colonne.

Torretta del Podestà (fine sec. XII).

Elementi romanici rintracciabili nelle chiese di S. Romano, S. Giacomo e nelle case turrette dei Turchi, Fontanesi, Giocoli, Falzagalloni, Marocelli (sec. XI) ecc.

Periodo Gotico (dal principio del Duecento alla metà del Quattrocento).

Gli stili romanico e gotico a Ferrara ebbero un lungo tratto di svolgimento parallelo.

Nel 1240 circa inizia la trasformazione lenta in stile gotico del Duomo: archetti della prima galleria, la loggia sul protiro, si arricchisce la fronte con altre due loggette e si innalzano le campate laterali alla stessa altezza di quella centrale; sul fianco sud si aggiunge una seconda galleria ad archi riflessi e s'inghirlanda di mirabili formelle la *Porta dei Mesi*; ne risulta un organismo armonioso, che si impone per la maestosità dell'insieme e per l'originalità e la varietà dei particolari.

Tigrino (attr.) - Cattedrale (seconda fase compiuta nella seconda metà del '200).

- " S. Antonio in Polesine (1258-1268): le tre arcate che danno accesso alle cappelle.
- Palazzo di Corte (1243; ricostruito da G. Naselli nel 1375; restaurato nel 1924-28).
- Campanile di S. Domenico (1274).
- S. Bartolo fuori le mura (1294).
- Palazzo della Ragione (1324-26; male restaurato nel 1830-40 e poi ricostruito, male, nel 1950).
- Portali di S. Andrea (metà sec. XIV) e di S. Simone e Giuda e di S. M. Nuova.

Bartolino da Novara (notizie 1362-1406) - Castello Estense (1385) e collaborazione di G. Naselli (not. 1351-92).

- " (attr.) Delizie del Paradiso e di Schifanoia (1391); rifatte in seguito.
- " Casa di Stella de' Tolomei ed altre simili (inizio sec. XV).
- Rifacimento di S. Pietro, S. Gregorio, S. Giacomo (fine sec. XIV).
- Rifacimento di S. Romano, S. Agnese, S. Giuliano e S. Simone e Giuda (primi del '400).

Giovanni da Siena (not. 1386-1438; a Ferrara dal 1422 ca.) - Il Castelnuovo (1428) (attr.) -

Delizia di Belriguardo: finestre cortile (1435) - Palazzo Pendaglia (sec. XV).

Pietrobono Brasavola - Palazzo Contrari (1434).

- " e aiuti - Certosa (claustro grande: 1452-61).
- Casa Romei (1440).
- Loggiato Muzzarelli.
- Arcispedale S. Anna (1444).
- Casa Gombi, Casoni, Trevisani e altre simili (metà sec. XV).
- Corpus Domini, S. Antonio vecchio, S. Stefano (metà sec. XV).

Rinascimento: primo periodo (dalla metà circa del sec. XV al 1520 circa).

Con Lionello si affinano le esigenze della Corte con la fioritura culturale e artistica che porterà ad innalzare Ferrara fra le capitali del *Rinascimento*. Attorno al marchese convergono grandi rinnovatori dell'arte fra i quali Leon Battista Alberti.

Leon Battista Alberti (1404-72) - (attr.) Piedistallo monumento a Nicolò III (1451).

- " (attr.) - Disegno del campanile del Duomo (basamento iniziato nel 1412 e ripresa costruzione nel 1451 e poi quarto ordine compiuto sotto la direzione di G.B. Aleotti nel 1596).

Pietro Benvenuti dagli Ordini (not. 1451-1483) - Sopraelevazione di Schifanoia (1466-70, assieme al Rossetti).

- Nel Palazzo Ducale: via *Coperta*, trasformazione Cortile Ducale, (attr.) Loggiati, finestre dell'appartamento delle Duchesse. Scalone ducale (1472-82).
- (attr.) loggiato del palazzo estense a S. Francesco (1475-83) dal 1963 sede Unife.
- (maniera) Case Arienti, Buzzoni, Pisani, Paglia; chiesa di Santa Libera.

Ambrogio da Milano - Mausoleo Roverella in S. Giorgio (1475).

Rinascimento: secondo periodo (dal 1520 circa alla fine del sec. XVI).

La ripresa dell'attività edilizia si uniforma ai modi del secondo Rinascimento.

Girolamo da Carpi (1501-1556). Prevalentemente pittore formatosi alla bottega del Garofalo e architetto.

“ - Palazzo Naselli-Crispi. Sopraelevazione del Castello.

“ (attr.) - Cortile Palazzo Bonacossi, facciata del palazzo Trotti.

Galasso Alghisi (Carpi 1523-FE 1573). -(attr.) Loggia dei Camerini nel Palazzo Ducale.

“ - Completamento del Campanile della Certosa.

Alberto Schiatti (m. 1586) - Facciata della chiesa della Madonnina.

“ - Chiesa del Gesù. Chiesa di S. Paolo.

“ - Palazzo Cicognara in Terranuova, Palazzo Avogli-Trotti in v. Montebello.

“ - Ex ricovero dei Bastardini (v. Bersaglieri del Po).

Pirro Ligorio (NA 1510 - FE 1583); a FE dal 1568 come antiquario di Alfonso II. Studi su terremoti.

- Alla morte di Michelangelo (1564) divenne architetto della Fabbrica di S. Pietro.

- a FE ricostruzione dopo il terremoto del 1570: Castello e altri palazzi.

- Villa d'Este a Tivoli per il cardinale Ippolito II d'Este e Palazzi di Roma.

Alessandro Balbi (1530 circa-1604) - Facciata di Palazzo Paradiso; (attr.) Portale Contughi.

“ - Pronao del *Sangue Miracoloso* in S. M. in Vado.

Periodo Barocco e post-barocco (secoli XVII e XVIII).

Venendo meno l'autonomia politica (*Devoluzione* di Ferrara allo Stato della Chiesa-1598) l'architettura e la pittura non sono più specificatamente ferraresi.

Giambattista Aleotti detto l'Argenta (1546-1636). Torretta dell'Arengo, S. Margherita, monumento all'Ariosto,

“ - Porta Paola, S. Carlo, S. Francesca Romana, Chiesa della Fortezza (1608), ecc.

Luca Danesi (1598-1672) - Chiesa dei Teatini. Chiesa dei Servi.

Il Settecento.

Nel periodo si nota un certo risveglio culturale anche nel campo architettonico col *Barocchetto*.

Francesco Mazzarelli (notizie 1692-1731) - S. Apollonia, Prospettiva della Giovecca, Teatro anatomico di

“ Palazzo Paradiso, Rinnovamento interno del Duomo a tre navate.

Giulio Panizza - Chiesa di S. Girolamo.

Vincenzo Santini - Nuova facciata di S. Domenico.

Tommaso Mattei - Palazzo Arcivescovile.

Girolamo dal Pozzo - Rinnovamento del Palazzo di S. Francesco (Gavassini-oggi sede dell'Unife).

Agapito Poggi - Monte di Pietà.

Gaetano Barbieri - Chiesa del Suffragio, Chiesa di S. Teresa, Palazzo Massari.

Antonio Foschini - *Corpus Domini* (interno), Scalone palazzo Paradiso, Teatro Comunale, Oratorio Ferretti.

Ottocento.

Nel periodo si è raggiunto un discreto livello d'arte.

Nel romanticismo architettonico: *Ferdinando Canonici* – Cimitero della Certosa (1813).

Giovanni Tosi – Restauro *pseudo-gotico* del Palazzo della Ragione (1832). Restauro Trepponti.

Restauri *neoclassici* della Loggia di S. Crispino e del Palazzo Camerini (Questura).

Antonio Tosi Foschini- S. Francesco: lavori di consolidamento delle fondamenta dal 1855 al 1860.

-S. Antonio abate: rifacimento facciata e consolidamento (1864-66).

Autori vari -Palazzi in neo-gotico in varie parti della città.

Novecento.

Nel primo quarantennio soluzioni accettabili dal punto di vista urbanistico.

Viale Cavour con ville in stile *liberty* ed *eclettico*.

Il Quartiere Giardino Acquedotto sorto sull'area della distrutta Fortezza.

Il Quartiere Giardino Arianuova.

Ricostruzione in tardo-gotico del palazzo Comunale (Ducale).

La sistemazione della salita del Castello.

Il gruppo di edifici funzionali di via Boldini, Palazzo delle Poste e Palazzo dell'Aeronautica.

Istituto Magistrale di Giacomo Duprà.

Cassa di Risparmio di G. Koch.

Teatro Nuovo di Sesto Boari.

Le costruzioni di Carlo Savonuzzi (FE 1897-Sanremo 1973) ingegnere all'Ufficio Tecnico Comunale dal 1926 al 1960 circa, la maggior parte in *Stile razionalista*; per parecchio tempo lavorò col fratello Girolamo (che era ingegnere Capo del Comune) dal 1926 al 1943. (**Fine Architettura e Stili**).

1954-57- Chiesa di S. *Francesco*: grandi lavori con demolizione del pavimento in cotto, distrutti tutti gli altari settecenteschi delle cappelle laterali, nonché i paliotti e le balaustre di marmo. 1962 altri lavori nel *presbiterio* e nelle cappelle di S. *Giuseppe e delle Grazie*; nel 1968, nel *coro* e nelle cappelle di S. *Rita* e in *sagrestia*.

L'oratorio di S. Sebastiano, ai tempi *Studio per Diritto Canonico*, è ora abitazione privata.

L'oratorio di S. Maria della Scala, sconsacrato. In attesa di restauri.

Nell'area intorno alla chiesa, molte costruzioni religiose sono state abbattute nel tempo, sostituite da case civili.

Arti e mestieri (Statuti):

Arazzi: l'arte cominciò a prosperare sotto Lionello e Borso a metà '400.

Broccati, Panni d'oro, Pannilani, Tessuti di Seta. Nel 1462 Urbano Trincerio venne a Ferrara ad attivare l'arte della seta.

Concia delle Pelli, esistente a Ferrara fin dal 1399.

Droghieri e Speziali e Medicinali (Secc. XIV-XVIII). Da Ercole I nel 1472.

Follatura dei tessuti dal 1370 ad opera di Giovanni da Consandolo al *Canton del Follo*.

Mastellari (Secc. XIV-XVIII).

Tappezzerie: furono introdotte nel 1464.

Baluardi: vedi Mura. Tav. 2- Evoluzione cinta muraria. Via Baluardi.

Biciclette e Piste ciclabili:

Ferrara, riconosciuta dall'Unesco **Patrimonio dell'Umanità** è anche "*la città delle biciclette*", in quanto l'utilizzo di questo mezzo è tra i più alti d'Europa. Avere un territorio completamente pianeggiante che facilita l'uso del mezzo fa sì che 1/3 dei ferraresi utilizzino quotidianamente *la bici* per recarsi al lavoro o per diporto.

L'Amministrazione ha dedicato numerosi progetti e iniziative per aumentare l'uso della bicicletta:

1995 adesione alla rete europea *Cities for Cyclists*.

1999 posizionamento dei cartelli stradali "Ferrara città delle biciclette" - "Patrimonio mondiale dell'Unesco".

2001 realizzazione dalla *Carta ciclabile di Ferrara*, cartina con stradario e indicazione della rete ciclabile, dei comportamenti corretti da tenere, della segnaletica ai ciclisti e informazioni sui servizi.

2002 avvio dell'*Operazione ladri di biciclette* per limitare i furti di bici.

2004 avvio del sistema *C'entro in bici* per l'utilizzo gratuito di biciclette pubbliche da parte dei pendolari, con ampliamento del servizio nel 2006 in 8 punti della città.

2007 piano parcheggio biciclette.

2011-12-13 Campagna per ridurre il numero di incidenti che coinvolgono i ciclisti, i furti di biciclette, un adeguato sistema di illuminazione delle biciclette.

2013 collocazione di ContaBicy sulle piste ciclabili di accesso alla città.

Dal 2017 entrano in scena i monopattini elettrici che fanno concorrenza alle *bici*.

In città esistono piste ciclabili (180 km. Dati recenti del Comune, destinati ad aumentare nel tempo) che poi collegano i comuni vicini ed è possibile andare in tutte le direzioni della Provincia.

In città è possibile fare il giro delle mura (9km). Molto frequentato dai ciclisti e dagli sportivi a piedi.

La ciclabile esterna più importante si trova sul Po, precisamente sulla Destra-Po, la ciclabile che porta al Delta del Po e che accomuna diverse altre denominazioni di ciclabili.

Ultimamente, per attirare i cicloturisti di passaggio è stata inserita una nuova pista ciclabile che da Francolino, DX Po, porta in centro a Ferrara: percorso nuovo, uscita CUS Ferrara- Parco Bassani- semaforo che porta alle mura- entro mura- Ercole I- centro città- ritorno altra ciclabile verso Porta Po, sottopasso ferrovia- v. Modena- imbocco ciclabile per Bondeno – ciclabile per il Po entrata nella Destra-Po.

-**FE20** o ciclovía Ven-To (in itinere). Percorso da Torino a Venezia (679 Km.), spezzone italiano dell'*EuroVelo 8*, ciclovía europea che collegherà Atene a Porto in Portogallo (in itinere). I vari tratti poi si collegano ad altre EuroVelo che portano per tutta Europa (Bisogna essere buoni ciclisti!).
-Inoltre la ciclábile Destra-Po è anche **una pedonale** che fa parte del **Cammino di Santiago di Compostela**.

Bonifiche:

Il territorio ferrarese nel tempo è mutato considerevolmente e i confini tra terre emerse e sommerse sono continuamente cambiati a causa di processi esercitati dal Po, dal mare, dalla subsidenza e dalle variazioni climatiche che hanno favorito il seppellimento di alvei fluviali abbandonati e antichi cordoni dunosi.

L'uomo nel tempo ha disboscato, regolato la rete fluviale, innalzando argini e prosciugando paludi con acque dolci e salmastre.

Nella Pianura Padana vi era la parte meridionale del Po oltre Bondeno, dove scorreva il primitivo ramo del *Po di Ferrara* con le sue diramazioni: una (*Olana*) per Baura, Copparo e Berra, mentre l'altra (*Eridano*) per Codrea (località *Trigaboli*) Gambulaga e Ostellato raggiungeva il mare dove fra il VI e III secolo a.C. era fiorita la città etrusca di Spina. I *polesini* nel territorio di Ferrara si chiamavano: di *Casaglia* e *Diamantina* (nord), *S. Giorgio* (sud) e *Ferrara* (verso il Mare). A sud vi erano la *Sammartina* area in cui *spagliava* il Reno, le valli di *Marrara* e del *Poggio* dove passava il canale navigabile per Bologna. A est le *Valli di Comacchio* e la *Valle del Mezzano*.

Il Panaro passava per Casumaro, Mirabello e Vigarano e si immetteva nel *Po di Ferrara*.

Il Reno passava per S. Pietro in Casale, Poggio Renatico e forse confluiva assieme al Panaro nel Po di Ferrara. Intorno al VI secolo d.C. importanti mutamenti del corso dei fiumi, ulteriori diffusioni delle paludi ed estinzione dell'Eridano (*Padovetere* secc. VII e VIII) con parziale erosione del suo delta.

Il Volano e il Primaro diventano i principali rami del Po e alla loro biforcazione nasce la città di Ferrara.

Nel IX e XI secolo lieve innalzamento del livello marino con ingresso di acque salmastre nelle aree orientali ribassate dalla subsidenza, con rilancio dell'agricoltura.

Dopo l'anno Mille i monaci dell'Abbazia di Pomposa operano importanti bonifiche nell'area di Goro e Volano, mediante il metodo della **tagliata** (*sistema di bonifica per scolo a gravità*), per migliorare il drenaggio delle acque dai terreni più alti verso le aree più depresse e paludose.

Nel XII secolo *Rotta di Ficarolo* con cambio di alveo e percorso del Po come è oggi, con decadenza, nel tempo, del *Po di Ferrara* e dei suoi rami, Volano e Primaro; il nuovo corso si immetteva nel Po di Ariano a sua volta generando il *Po di Goro* e il *Po dell'Abate*.

Il Reno dopo il 1457 viene sistemato nell'attuale tracciato fra Cento e Vigarano (rimane toponimo *Fondo Reno*).

Il Panaro con ampia ansa verso Finale Emilia (*Ramo della Lunga*) si immetteva nel Po di Ferrara a Bondeno.

Nel 1447 gli Estensi iniziano le prime grandi bonifiche (Casaglia, Diamantina, Sammartina), mentre nel Basso Ferrarese, malgrado la costruzione di argini, proseguiva la diffusione delle acque salmastre.

Nel 1526 il Reno (*Il fiume senza sbocco*), che *spagliava* nella Sammartina, viene immesso a Porotto nel Po di Ferrara, provocandone il rapido interrimento e numerose rotte, con allagamento di vaste aree a sud della città, invadendo anche i terreni appena prosciugati della Sammartina.

Tra il 1564 e il 1580 Alfonso II attua la *Grande Bonificazione Estense* (Nasce Mesola e il grande Bosco); il ramo dell'Abate viene staccato dal Po di Ariano per costruirvi un grande porto e il *Polesine di Ferrara*, situato fra il Po di Volano e il Po Grande, viene diviso in due settori: *Terre Vecchie o Alte* (fra il Po e la foce del Po dell'Abate) e le *Terre Basse o Nuove* (dalla ultima linea al Po di Volano). Le acque delle *Terre Alte* vengono convogliate al mare dal *Canal Bianco*, mentre per prosciugare le *Terre Basse* vengono costruiti una serie di canali che vengono regimentati dalla *Chiavica di Volano* a sud e dalla *Chiavica dell'Abate* a nord entrambe munite di *porte vinciane*, per impedire la rimonta di acque marine; in pochi anni, causa la subsidenza provocata dalla stessa bonifica e il *Taglio di Porto Viro*, per deviare il Po verso sud-est (praticato dai Veneziani fra il 1599 e il 1604, preoccupati che i sedimenti depositati dalle foci più settentrionali del Po potessero provocare l'occlusione delle bocche della *Laguna Veneta* e anche per impedire la nascita di un grande porto a Mesola), portarono al dissesto idraulico del territorio Ferrarese nord orientale.

Nel 1618 fallisce il tentativo di ridare vita al Po di Ferrara (in città era chiamato *Poatello*) immettendovi il Panaro e più tardi ('800) lo stesso Panaro fu inviato al Po Grande, facendogli percorrere in senso inverso il tratto abbandonato dal Po di Ferrara a nord di Bondeno. Nel 1813 viene realizzata sotto il Panaro (pensile) la *Botte Napoleonica*, per scolare le acque dei terreni ad ovest del fiume; il manufatto fu messo in funzione a fine

Ottocento dopo la costruzione del canale *Emissario di Burana* il quale con il Canale Boicelli (1920-30) si salda al Volano a monte della Darsena di Ferrara, assieme al *Poatello* nel quale è stato immesso il Canale di Cento (Il vecchio Canalino di Cento che portava le acque in città, ovviamente modificato). (Area nuove carceri-v. Trenti e via degli Schiavoni).

Il Reno viene deviato al *Bosco della Panfilia* (S. Agostino) e allacciato al Po di Primaro a Marrara e nel 1724 costruzione del *Cavo Benedettino* con spostamento al Traghetto; nel 1767-1795 realizzato il *Cavo Passardo* per allacciare il Reno al Primaro con alveo unico e diritto da S. Agostino a Traghetto. Ulteriori aggiustamenti fino ai nostri giorni in quanto il Reno provocò ancora una grande alluvione nel 1950.

Nel 1872 introduzione delle pompe idrovore a vapore ed inizio della *bonifica meccanica*, iniziando dalle terre dove era fallita la *Grande Bonificazione Estense* voluta da Alfonso II.

La nuova era delle bonifiche del territorio ferrarese proseguì per un secolo con la creazione di nuovi canali (1920-32 *Canale Boicelli* e 1933 la *biconca* di Pontelagoscuro per collegare il Po Grande al Volano) e impianti idrovori sparsi nel territorio. Nel dopoguerra, altre operazioni di bonifica ad opera del nuovo *Ente Delta Padano*. Con la *Riforma Agraria* del 1950 viene anche prosciugata e messa a coltura la *Valle del Mezzano*.

Nel 1954-1966 fu scavato il tratto da S. Agostino al Po presso Salvatona di Bondeno del *Canale scolmatore del Reno* (chiamato anche *Cavo Napoleonico* in quanto voluto da Napoleone nel 1807-14, mai terminato) e da S. Agostino parti lo scavo per il primo tratto del Canale Emiliano-Romagnolo che porta le acque fin oltre Rimini. La rete della *Bonifica Ferrarese* riguarda un territorio con pendenze debolissime e con quasi il 50% sotto il livello del mare, per cui è dotato di una rete di canali che si sviluppano per oltre 4000 km. con 165 impianti idrovori i quali nel caso di un *black-out* sulla rete elettrica sono affiancati da potenti gruppi elettrogeni.

I canali *Boicelli*, *Volano* e *Navigabile* costituiscono l'*Idrovia Ferrarese*.

-Da Mario Equicola. Storia della *Piscina probatica* le cui acque salutari guarivano chi vi si immergeva.

Nel 1282 e 1288, incominciasse a sorgere dalla terra del Polesine di S. Giorgio, in luogo detto la valle d'acqua, una cert'acqua salutare o termale, per la quale venne a formarsi un Lago detto poi di Gattola (nel Verginese), in cui gli ammalati risanavano pienamente: aggiungendovi che fuovi un anno in cui tale concorso ascese a tremila persone.

Questo lago vuolsi che mancasse nel 1444. Certo è peraltro che abbiamo noi pure scaturigini di acque termali... come in tanti altri paesi ove le popolazioni seppero approfittarne.

Borghi (rioni-quartieri del Palio), vedi Tav. 1A.

Borgo Novo.

V. Cairoli, Castello.

Borgo Sopra o Superiore (O di S. Maria di Betlemme) Vi era il Canton della Fossa. C.so Isonzo- Ripagrande.

Borgo Sotto o Inferiore.

V. C. Mayr. – Madonnina.

Borgo Vado.

V. Borgovado Vado.

Borghi Oltremura:

Misericordia. (Borgo).

S. Giorgio - Aguscello.

Pioppa (Ia) o anche Borgo di Quacchio.

V. Prinella - Quacchio.

S. Giacomo. (Borgo del Palio: Aquila bianca. Bandiera giallo e blu).

Oltre il canale (vecchio Po).

S. Giorgio. (Borgo del Palio: Idra 7 teste. Bandiera giallo e rosso).

Oltre il canale (vecchio Po).

S. Leonardo. (Borgo unito a Borgoleoni e poi Addizione erculea). V. Borgo dei Leoni, P. ta Combattenti.

S. Giovanni. (Borgo del Palio: Lince bendata. Bandiera rosso e blu).

Oltre piazza S. Giovanni.

S. Luca. (Borgo del Palio: Paraduro e galleggiante. Bandiera rosso e verde). Oltre il canale (vecchio Po).

Canali:

Canale di s. Stefano.

V. Boccacanal di s. Stefano.

Canalino di Cento. (Portava le acque al Castello- Burana. Cavo Giardini, Canale Panfilio). Viale Cavour.

Canale Panfilio.

Lungo V. le Cavour.

Canalis (via). (Canale che scorreva in v. Giuoco del Pallone, antica v. Boccacanal). V. Giuoco del Pallone.

Fossato di circonvallazione.

V. Contrari- Zemola.

Fossatum de la circa in corrispondenza di via Contrari- Zemola, documentato nel 1109 e chiuso nel 1136.

Fossato di città.

V. Mazzini.

Fossatum civitatis area di v. Mazzini, antica via dei Sabbioni, documentato nel 1109 e interrato nel 1136.

Cariche:

Podestà, figura pubblica introdotta fin dal 1204 nella persona del veneto Pietro Bembo, che aveva alle sue dipendenze quattro Giudici, specie di Assessori, e due nobili militi o Cavalieri, con dodici servitori e dieci cavalli. Sotto il Governo Repubblicano, il Podestà era il capo dello Stato; sotto il dominio Estense era un Giudice civile e criminale. Cessò tra noi il Podestà nel 1509 col veneto Francesco Doro (*Visdomino*). L'alta carica fin dalle sue origini, aveva attribuzioni civili e criminali: con la sua soppressione si seguì a nominare un Podestà, che però aveva funzione solamente criminale; era forse quest'ultimo che aveva dimora nel vicolo del Podestà, vicino al Palazzo di Giustizia (Ragione). Questo rappresentante si chiamò Podestà, poi Console e anche *Visdomino* (solo Giudice dei Veneziani a Ferrara).

Il titolo di Podestà fu ripristinato nell'era Fascista (1926-1945). Primo Podestà di FE fu l'ebreo Renzo Ravenna, eletto nel 1926. In questo periodo i compiti del Podestà sono diversi: gli organi democratici sono soppressi e le funzioni svolte in precedenza dal Sindaco, dalla Giunta Comunale e dal Consiglio Comunale sono trasferite al Podestà, nominato dal Governo con regio decreto, rimanendo in carica cinque anni. Titolo soppresso con l'avvento della Repubblica e sostituito dal titolo di Sindaco con ripristino degli organi democratici.

Case con Sporti:

In v. Capo delle Volte, 19.

In v. Carmelino, 12-18. Unico allineamento continuo di case di questo tipo edilizio in Ferrara.

In v. Malborghetto, 24.

In v. Ragno.

In v. delle Vecchie, 2-6.

Caserme:

Amministrazione Britannica.

Via Palestro, 62 angolo via Mascheraio.

Bevilacqua Rossetti Pallavicini agli Angeli (182) (Caserma Bevilacqua).

C.so Ercole I, 36 (1124).

Cavour.

Ex Secondo Chiostro di s. Domenico (28).

Guardia Svizzera o quartiere degli Svizzeri.

Area Monte di Pietà, Cavour.

Littorio.

V. Spadari- V. F. Beretta.

Palestro o D'Artiglieria Viaggiata (del 1902- Ex-Cavallerizza).

V. Palestro, 46.

Pestrini (dei) anche Caserma Cavour.

Viale Cavour, 57 ang. V. Aldighieri, 2.

Polizia di Stato (Vedi sopra- Caserma Bevilacqua).

C.so Ercole I, ang. C.so Porta Mare.

Quartiere degli Alabardieri (vedi sopra- Guardia Svizzera o Terra Todesca). Area Cavour-Monte di Pietà.

Quartiere dei Cavalleggeri (P.BG. 125). Lato destro di Corso Ercole I da v. Certosa alle mura (Barchetto).

Quartiere degli Svizzeri-Casa dei Cavalleggeri (P.BG. 105).

Corso Martiri area Teatro Comunale.

Caserma dei Pompieri.

P.zza Cortevecchia.

Caserma dei Pompieri (oggi Factory Grisù).

V. Ortigara ang. v. Poledrelli, 21.

Caserma dei Vigili del Fuoco. Questo è il nome odierno. Nuova del 2006. Zona Krasnodar. V. Verga, 125.

Caserme dei Pompieri (altre):

Occupavano la chiesa di s. Margherita (v. Romei) per ospitare le macchine dei Pompieri nel primo '900.

Occupavano l'autorimessa in v. Previati nel '900, dietro il vecchio ospedale di S. Anna.

Castelli:

Castellina (La). (Distrutta per la Fortezza. Piazzale Castellina zona Cavour). V.le IV Novembre-Stazione FF-SS.

Castel Tedaldo. (Dei Canossa, eretto nel 984, demolito tra il 1605 e il 1608 per la Fortezza). Zona Stadio.

Castello dei Cortesi o Curtensi o Curiali (Targhe).

V. Coperta- C. Mayr, 203-205 (1110).

Castello Estense. (O di S. Michele o Castel Vecchio- vedi Castello, nr.103).

Castello.

Castelnuovo. (Distrutto).

P.zza Verdi, Spronello, Baluardi, Cama leonte.

Castello dei Salinguerra (175).

Area Borgo di Sotto, v. Salinguerra.

Castrum. Quadrilatero formato da C. Mayr - Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. (Parte antica della città).
(vedi Tavola 1AA).

Chronica Parva.

Ponte di S. Pietro. (Distrutto).

V. Saraceno, V. Porta s. Pietro, V. Carmelino.

Esisteva prima del 1317, quando fu redatta la *Chronica Parva*, che lo cita; si trovava alla fine di v. dei Sabbioni, odierne v. Mazzini e v. Saraceno, e all'estremità di v. Porta s. Pietro, sopra il fossato che circondava il *Castrum*.

Nel 1300 *sorgevano 18 torri a piccole distanze tra loro, lungo le mura. Il Po serviva di difesa a Mezzodì e una larga fossa da ogni altro lato. Per passare oltre il Po vi erano due ponti, uno a Castel Tedaldo e l'altro al Barbacane (S. Giorgio); dalla altre tre parti ogni porta aveva un Ponte.* Nel 1314, Pino della Tosa, vicario del Re di Napoli, dopo un tentativo di sorprendere Ferrara, intraprese il riattamento delle mura e per completarlo vi impiegò due anni.

Famiglie distinte Ferraresi del XIII secolo (Da la *Chronica parva Ferrariensis*).

L'autore della *Chronica* che visse fra il XIII e XIV secolo ci lascia queste notizie di trentaquattro famiglie fra le più autorevoli in Ferrara, che ai tempi suoi in parte esistevano ancora, in parte decadute e in parte estinte o altrove residenti, mentre trentadue erano le torri alte in città corrispondenti a ogni potente famiglia.

(Targa in corso Porta Reno ang. Capo delle Volte e in v. Centoversuri, 35).

Per le lotte intestine fra queste famiglie, la maggior parte delle torri fu *ruinata* o incorporata in edifici civili rinnovati o mozzata e ne rimasero soltanto sette e tutte fra la via Grande e la via delle Volte del tempo.

Elenco in ordine decrescente, partendo da ovest ad est e citando il quartiere e la parrocchia (Vedi Tav. 1A).

Quarto quartiere (Castel Tedaldo e borgo), Borgo Superiore fino a S. Maria Nuova:

1 Ansel di o Anse dei

2 Guattarelli

3 Neri di Pietro Saina

Estinte o decadute.

4 Egidio dal Forno

5 Caniani o Cassiani (Da Cassana?)

Nella parrocchia di S. Maria Nuova:

6 Trotti o Grotti

7 Bellibuoni o Balboni

Decadute o abitanti altrove.

Terzo quartiere, nella parrocchia di S. Nicolò: (Torre di S. Nicolò).

8 Mainardi

Indebolite

9 Gondoaldi

Estinte

Nella parrocchia di S. Croce:

10 Aldighieri, da Fontana e poi Fontanesi

Nella parrocchia di Ognissanti o Tutti i Santi: (Torre di Centoversuri)

11 Rasuri

Estinte

12 Marcoaldi

Decaduti

Nella parrocchia di S. Stefano:

13 Contrari, dopo diventarono forse la più potente famiglia dopo gli Estensi. *Estinti* nel sec. XVI.

14 Milotti o Misotti

Decaduti

Nella parrocchia di S. Michele: (Torre dei Turchi, nel Serraglio).

Turchi e poi Canani

Nella parrocchia di S. Paolo. (Torre dei Leuti e poi di S. Paolo).

Leuti o Leuci

Decaduti

Secondo quartiere, nella parrocchia di S. Romano:

15 Partenopeo e i Menabuoi, famosi per le lotte nel XIV secolo contro gli Este ed ebbero le case distrutte dal popolo e con i materiali venne eretta la *Torre dei Ribelli* sul cantone di S. Romano.

Nella Parrocchia di S. Giacomo:

16 Pagani

Nella parrocchia di S. Agnese:

17 Guidoberti

Decaduti

18 Visdomini

Decaduti

Nella parrocchia di S. Clemente:

19 Gontardi

Nella parrocchia di S. Gregorio: (Torre inglobata al Volto del Cammello)

20 Giocoli, longobardi imparentati con gli Adelardi.

Nella parrocchia di S. Pietro:

21 Casotto *Estinti*

22 Adelardi-Marchesella (guelfi).

23 Torelli-Salinguerra (ghibellini).

Primo quartiere, nella parrocchia di S. Apollinare: (Torre inglobata al Volto Scutellari)

24 Falzagalloni *Decaduti*

Nella parrocchia di S. M. in Vado:

25 Avogadri o Avvocati *Estinti*

26 Capitani o Cattani da Lusia. “

27 Signorelli. “

Nella parrocchia di S. Vitale:

28 Bocchimpani *Banditi con i Menabuoi dopo la congiura.*

Nella parrocchia di S. Tommaso:

29 Torelli

30 Ramberti

Nel Borgo della Pioppa, nella parrocchia di S. Lazzaro:

31 Fontanesi? (Sono già nominati in v. Mayr retro v. Volte, 68 (Targa).

32 De Cato *Estinti*

Nella parrocchia di S. Silvestro:

33 Costabili

34 Sedonini o Leodonini. (*Fine Chronica Parva*).

Delle torri pubbliche antiche rimangono:

Ribelli v. S. Romano (Ricostruita nel dopoguerra)

Massaria c.so. Porta Reno nel Palazzo del Podestà.

Altre torri in tempi successivi:

Perondoli v. Bocac canale di S. Stefano, 32.

Torre del palazzo di Diotisalvi Nerone in Cisterna del Follo, 5 (oggi Palazzo Bonacossi).

Torre Trotti in v. Camaleonte, 9. Una delle più alte fra quella rimaste.

Torre in v. Cortev ecchia angolo Vicolo dei Duelli (Casa Fiorini), confinante con Teatro Bonacossi.

Torre del Vescovo, mozzata per buon tratto, incorporata nel vecchio Seminario, ha camera con volta decorata dal Garofalo.

Cinema:

Alexander (chiuso). *Via Foro Boario, v. Barlaam.*

Apollo (Aperto). *V. Carbone, 35.*

Boldini (aperto, cinema d'essai). *V. Previati.*

Capitol e prima Garibaldi (chiuso-bar). *Piazza Sacratì.*

Diana (trasformato in Hotel). *Piazza Travaglio.*

Eden. Oggi sala parrocchiale di S. Francesca Romana. *V. XX Settembre, 47 ang. Porta s. Pietro.*

Edison (del 1907, demolito nel 1928 per erigere la *Camera di Commercio*). Fronte a Monte Pietà. *L.go Castello.*

Embassy (chiuso, oggi supermercato). *Corso Porta Po.*

Estense (Sala). *P.zza Municipale.*

Manzoni (aperto nel 1949 e poi chiuso nel 2008- Palazzo Manfredini). *V. Mortara, 173.*

Mignon (ancora aperto- detto “a luci rosse”. Nella ex-chiesa di S. Pietro-Targa). *V. P. ta S. Pietro.*

Ristori (già teatro Bonacossi, nel 1954 fu trasformato in cinema. Chiuso nel 2004). *V. del Turco, 8-10-12.*

Rivoli (aperto nel 1964-65, chiuso nel 2005 e poi trasformato in Garage). *V. Boccaleone, 20.*

S. Benedetto (Aperto, cinema parrocchiale del 1967). *V. Don Tazzoli, 11 (Corso Porta Po).*

S. Spirito (Aperto, cinema parrocchiale). *V. della Resistenza, 7.*

UCI Cinemas (cinema multisala dal 2000). Da settembre 2024 Notorious Cinemas. *V. Darsena, 73.*

Cotto ferrarese. (Vedi Tav. 10-11-12).

Esempi di cotto li ritroviamo nel periodo estense con forme architettoniche nobilitate da fregi, cornici, portali, paraste con decorazioni varie, camini ecc. Cotti disegnati, ma spariti nel tempo per ricostruzioni e distruzioni. Contributo al cotto sono anche le pubblicazioni di manuali sul cotto tipo l'*Atlante* del Rünge (1846), quello dello Strack (1889), l'album dei disegni di Domenico Tumiati (1819 Colonia (FE)- 1901 FE) *Avanzi di antichi cotti che si conservano ancora a Ferrara* (1874), Giuseppe Agnelli (*Porte di chiese, di palazzi, di case di Ferrara* 1909), e infine, non terminato, quello di Eugenio Righini (*Quel che resta di Ferrara antica* 1910-12 in 4 Vol.).

La *Ferrariae Decus* raccoglie un campionario di questi cotti staccandoli e conservandoli in massima parte nel museo di Casa Romei dove possiamo ammirarli.

I più significativi edifici in stile neo-rinascimentale e neo-gotico realizzati nella seconda metà dell'Ottocento e seguente sono state progettate da architetti e ingegneri che facevano parte della Commissione d'*Ornato* e la Commissione di *Belle Arti* con presidente Ferdinando Canonici tipo:

La Certosa (Canonici F.), S. Antonio Abate (Antonio Tosi Foschini-1864-66), Palazzo Gulinelli oggi Canonici-Mattei (Giovanni Biondini-1863), S. Giuliano (1895), S. Stefano (1905), Campanile di S. Gregorio (1907), Facciata del Corpus Domini (1909), Palazzo Roverella ecc.

La foggatura e lavorazione degli ornati in terracotta era affidata ad artigiani in gran parte formati dalla civica *Scuola d'Ornato* e in seguito dall'*Accademia del Disegno* con sede nel Palazzo dei Diamanti.

Nel sec. XIX vi è la ditta Tellini con Giovanni, Angelo e Valentino Tellini, scultori, che si dedicano alla lavorazione della terracotta con interventi:

Giovanni (1802-1888) all'interno del Duomo (1852 e 1878), alla facciata di S. Stefano (1857-59), alla facciata di S. Apollonia su disposizioni del progettista Antonio Tosi-Foschini (1862-64).

Angelo (1837-1907) dal 1865, per oltre quarant'anni fornisce materiali in cotto e stucco per le decorazioni del cimitero della Certosa. Aveva la bottega in v. Ghiara 24.

Valentino (1834-1862) l'unico ad aver frequentato la *Scuola d'Ornato*, nel 1850 è ammesso al concorso per opera di figura, scultura ed ornato svoltosi presso il Civico Ateneo con disegno di statua eseguito a contorno e poi nel 1854, nell'ambito dell'Esposizione Triennale di Belle Arti, realizza alcune teste di gesso dal vero, che vengono esposte nelle sale della Pinacoteca.

Alla fine del sec. XIX si passa dalla produzione artigianale a quella industriale con l'introduzione di potenti fornaci a ciclo continuo e in Ferrara la prima fornace, nel 1871 è dei fratelli Zamorani con produzione essenzialmente di laterizi comuni, ma saltuariamente vi erano artigiani che utilizzavano argille modellate come fece Celso Calamosca (1878-1944) che nel 1910 riprende la fornitura di terrecotte per la Certosa e gli apparati decorativi della Palazzina Bosi-Chiari in v. le Cavour ang. v. Armari (oggi vi è una farmacia), e con i figli, che continuano la sua attività e che completano la fornitura per la Certosa. I Calamosca hanno realizzato cotti per il restauro della *Casa del Duca* in v. Colomba, 25 e del campanile di S. Giorgio.

Poi Ferrara si rivolge alla Fornace Galotti (fondata nel 1865) specializzata anche nella produzione di terrecotte ornamentali. Primo intervento nel 1905 il nuovo restauro alla facciata di S. Stefano e poi con la nascita della *Ferrariae Decus* (1906) si promuove una campagna di restauri per il recupero delle decorazioni in terracotta degli edifici di epoca estense affidati al *maestro formatore* Gaetano Mazzoni, ferrarese, con il compito di realizzare gli stampi da inviare alla fornace.

Interventi:

Campanile di s. Gregorio (1907), Facciata (Cornicione) di Casa Rossetti (1910), Archivolti in v. Carri, 28 e v. Voltapaletto, 9 e 40 (1940), Facciata casa in v. Porta Reno, 61, mentre per la Casa in v. Mazzini, 18-22 si utilizzano terrecotte prodotte dagli Zamorani di Ferrara. Si prosegue con la casa in v. Vittoria, 19. Seguono nel 1935 i restauri di s. Giacomo e nel 1936 quelli di s. Agnese. Nel 1941 il Mazzoni viene incaricato dalla F.D. di conservare gli antichi cotti recuperati da S. Pietro e con il modello prepararne di nuovi che vengono commissionati alla Fornace Bosi di Ferrara.

Prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, la F.D. in collaborazione con l'Istituto Dosso Dossi, istituisce una scuola specializzata sul cotto e chiama Mazzoni per l'insegnamento delle tecniche di lavorazione.

Nel dopoguerra la F.D. ordina nel 1948 gli stampi dei cotti per il restauro della facciata di Palazzo Roverella alla fornace Grandi di Bondeno.

Delizie:

Belfiore. (Vedi v. Azzo Novello). (Distrutta da incendio nel 1632).

Area V. Orlando Furioso, G. Leopardi, S.M. degli Angeli, v. Azzo Novello.
 Belvedere. (Sull' Isola di Belvedere, distrutta nel 1603- vedi Fortezza). Borgo S. Giacomo- Fortezza.
 Castellina (La) (Demolita nel 1709 per la *Spianata*). C.so Isonzo, V. le IV Novembre- Stazione FF. - SS.).
 Paradiso (189-Studio Pubblico). (Targa). V. Scienze, 17.
 Pareschi (*Belvedere*-Sede Università-Gavassini n.143 o di Renata di Francia). V. Savonarola 9-11.
 Schifanoia (192 - Delizia estense con ciclo affreschi "Salone dei Mesi"). V. Scandiana 19-27.

Devoluzione (1597-98). Il Ducato di Ferrara passa allo Stato della Chiesa. Vedi Bibliografia- Rodi F.
 Bolla di Pio V del 23 maggio 1567 che *fissa la continuità ereditaria di uno Stato solo per via legittima*.

Ottobre 1597- Muore il Duca Alfonso II d'Este (senza prole) e gli succede il nipote Cesare d'Este, riconosciuto dall'Imperatore ma non dal Papa che oltretutto lo scomunica e gli intima di lasciare Ferrara e invia un forte esercito al comando del nipote Card. Pietro Aldobrandini il quale si installa a Faenza. Incontro fra le parti per giungere ad un accordo che si raggiunge con la stipula della *Convenzione faentina* (12 gennaio 1598), nella quale si prevede che l'Estense lasci il Ducato per trasferirsi definitivamente a Modena. La scomunica verrà ritirata. Quindi vi è la **Devoluzione** e Ferrara passa allo Stato della Chiesa perdendo il ruolo di *Capitale estense* e assumendo quello di città periferica dello Stato Pontificio. dic. 1597- gen. 1598.

Il 28 gennaio 1598 il Duca Cesare d'Este, già Duca di Modena e Reggio, lascia FE, uscendo dalla *Porta degli Angeli*, e si trasferisce a Modena spostandovi la *Corte estense*; vi trasferisce gli archivi, molte opere d'arte e la metà delle artiglierie leggere (l'altra metà fu data al Papa); è seguito dai famigliari e da nobili a lui fedeli, su numerose carrozze e scortato da 600 cavalleggeri, 200 archibugieri a cavallo e 300 soldati di fanteria. Gli Estensi reggeranno il Ducato di Modena fino al 1859.

Il giorno seguente il Card. Pietro Aldobrandini entra in Ferrara scortato da fanti e cavalieri per prendere possesso della città e dei territori facenti parte del Ducato di Ferrara:

La città di FE, Comacchio e le sue valli, la cosiddetta *Romagnola*, Cento e Pieve e il territorio di Bondeno, ecc.

Il Papa Clemente VIII arriva a FE il 7 maggio e, assunto il pieno potere della città, ordina che a breve avvenga la costruzione di una *Fortezza* (1608-32) e più tardi il trasferimento degli ebrei nel nuovo *Ghetto* (1624-27).

Cesare d'Este lascia la città, ma ha la stima dei beni di proprietà estense nel Ducato di Ferrara e lascia l'incarico ad un Agente di sua fiducia (che abiterà nel palazzo Ducale verso l'arco della Colombina) per la gestione di tutti i beni allodiali che saranno dati in affitto o venduti secondo richiesta.

Riferimento a numeri della pianta Borgatti (P.BG.) del 1597 dei beni estensi:

93 Castello di S. Michele venduto alla Chiesa per essere abitato dai *Cardinali Legati*. Abitato anche dal Papa durante la sua permanenza a Ferrara.

94 Camerini del Duca. Poi abitazione dei *Vice-Legati* con pagamento di affitto. V. Coperta-Castello.

95 Palazzo di Corte o Ducale oggi Municipio (dato in affitto): (orientamento rispetto al Cortile Ducale)

A Lato E-N. Appartamento dal *Volto* a piazza Savonarola. Dove era il teatro stabile di Alfonso I e dell'Ariosto, poi nel 1532 incendiatosi. Vi erano le stanze e i *Camerini* delle Duchesse Eleonora e Lucrezia Duchessa di Urbino sorelle di Alfonso II. Successivamente fu la *Residenza del Maestrato* con pagamento di affitto al Duca Cesare ora Duca di Modena. P.T. botteghe in affitto.

B Lato E-S. Appartamento dal *Volto* a v. Cortevecchia. P.T. Loggia e botteghe. (Oggi area Leon d'Oro).

C Lato S-E. Appartamento sopra *Esattoria* e la Posta fino al *voltino del Cavalletto* e fronte a Trinità.

P.T. botteghe orafi ecc. in affitto.

V. Cortevecchia.

D Lato S-O. Gran Sala del Duca, sopra il colonnato. Vi era anche il Teatro di Corte di Alfonso II: in affitto.

E Lato N. Appartamento del conte Annibale Turco sopra alla Cappella e fino al Guardaroba a O.

Oggi vi è la *Stanza Dorata* e la *Sala del Consiglio Comunale* (1952). Al *Volto della Colombina* abitava l'*agente immobiliare* del Duca di Modena (P.B.174).

F Lato O. del Giardino delle Duchesse. Appartamento *Guardaroba* con loggiato, contiguo alle *Camere Nuove* (N- Lato Pescherie) e alle Stanze del conte A. Turco (S-E).

G Lato N *Camere nove* e *Sala dei Giganti* poi divisa in 6 parti fra Pescherie e Giardino Duchesse-N, dal Card. Legato Pietro Aldobrandini (erede universale dei beni della Duchessa di Urbino alla sua morte-12 febbraio 1598. Compreso il Fondaco dei Turchi a Venezia).

96 Corte Vecchia parte distaccata confinante con la Trinità. Area v. Cortevecchia, v. del Turco, v. del Podestà.

97 Cappella Ducale (Sala Estense).

P.zza Municipio, 14.

- 98 Oratorio della Duchessa I°P. verso *Giardino delle Duchesse* lato E.
- 99 Appartamento che è *Caneva* sotto la *Sala Grande e Teatro* di Alfonso II. Corte O e v. Garibaldi.
- 100 *Sala dei Giganti* dove vi era anche il *Gioco della Racchetta*, a O della *Terra Todesca* (102).
- 101 Cucina per le Sale intorno. Cortevvecchia-Piazzetta parcheggio.
- 102 Terra todesca contigua alla Loggia del Cortile lato O verso v. Cortevvecchia, a capo di Borgoricco.
- 103 Magazzino del legname per allestire anche scene del Teatro e altro (a N di 101). Area Teatro di Alfonso II.
- 104 Fabbrica sulla Giovecca detta *Magazzino dei Carri* vicina al *Quartiere degli Svizzeri* (105). Area Teatro Com.
- 105 Quartiere degli Svizzeri. Area Teatro Comunale.
- 106 Appartamento detto *Stanze del Bagno e Guardaroba* con a fianco il Giardinetto verso la Giovecca.
Ad Est del Giardino del Padiglione.
- 107 Fonderia dell'Artiglieria con più fabbriche. Area Borsa-Monte di Pietà.
- 108 Gioco della Palla. Area E. Borsa-Monte di Pietà.
- 109 Gioco della Racchetta. Lato Sud di Palazzo Aventi. Area Borsa-Monte di Pietà.
- 110 Edifici a S del Gioco della Racchetta (109). V. Lollio-Armari-Cavour.
- 111 Magazzino dell'Artiglieria. S. Giuliano-Castello.
- 112 Fonderia e casa dell'ufficiale addetto. S. Giuliano-Castello.
- 113 Beccaria grande e Macello. P.za Repubblica-Luna.
- 114 Forno. "
- 115 *Guazzaduro* o *Guazzatoio* per i cavalli. V.le Cavour, v. Aldighieri.
- 116 Casa del *Marescalco e del Pollarolo* vicina alle stalle. Area della Cavallerizza. "
- 117 Stalle dei Cavalli. "
- 118 Selleria. Stanze del Mastro di stalla. "
- 119 Fienile. "
- 120 Cortile e spazio per giostre e tornei. "
- 121 Molini per la polvere. Per macinare *grano* come i *Pestrini*. V.le Cavour dopo la Rosa.
- 122 Stanza della *Barchessa* per le carrozze con coperto e colonne. V. Tisi B. da Garofalo.
- 123 Delizia della Castellina con Bagni circondata da Giardini (366). V.le Cavour dopo C.so Isonzo.
- 124 Castel Tedaldo. Area v. Castel Tedaldo.
- 125 Quartiere dei Cavalleggeri. Casette (N. 88) poste sul lato destro di c.so Ercole I in località Barchetto.
- 126 Fasanara e altre pertinenze. V. Borso.
- 127 Palazzina della Rotonda. *Rampari* di Belfiore-Mura N-Est.
- 128 Granaio della Certosa. V. Certosa.
- 129 Palazzina della Montagna. (Al Montagnone). V.le Alfonso I, 17-19.
- 130 Magazzini del Sale e Mulino per brunire armi a Castelnuovo. V. Camaleonte, *Rampari* di Piangipane.
- 131 Fabbricato detto *Legnaia Grande* nel Castel Nuovo. V. Castelnuovo e Mura.
- 132 Fabbricato detto *Granaio Vecchio* a S. Lorenzo sulla v. Grande. P.za Verdi lato E.
- 133 Fabbricato detto *Granaio Nuovo* a S. Lorenzo sulla v. Grande. Poi Teatro. P.za Verdi al centro.
- 134 Gabella Grande. V. Mayr, c.so Porta Reno, p.za Travaglio.
- 135 Osteria e Albergo dell'Angelo dirimpetto alla Gabella. V. Ripagrande, 5 ang. c.so Porta Reno.
- 136 Granaio con Forni. Area *Casa di Ricovero*. V. Ripagrande, 15.
- 137 Beccaria nova e Macello. V. Carmelino ang v. Saraceno.
- 199 Palazzo dei Diamanti di Don Cesare d'Este Duca di Modena. C.so Ercole I, 21.
- 363 Ufficio dei XII Savi (I°P.). Consoli alle Vettovaglie. Corte sud-ovest.
- 364 Giardino delle Duchesse. A Nord fra il Cortile e il Castello.
- 365 Giardino del Padiglione. V. Padiglioni.
- 366 Giardini della Castellina e i Giardini lungo il canale poi Panfilio con inserito (123). V.le Cavour.
Partivano dal Castello, fino a Porta S. Benedetto di qua e di là del canale e al Castel Tedaldo.
- 367 Giardino e prato di Belfiore. Ercole I in fondo sulla sx -Porta degli Angeli.
- 368 Giardino della Montagnola. Mura N-E, punta di Francolino.
- 373 Barchetto del Duca. Area mura N-E fianco Cavalleggeri. Case e stanza dei cervi. Area Tiro a segno.
Isola di Belvedere (Delizia). S. Giacomo isola sul Po lato S-O. Passa a Lucrezia d'Este che alla sua morte la
passa in eredità al Card. Legato Pietro Aldobrandini il quale la vende alla *Camera Apostolica* e nel 1608 viene

fortificazioni di Alfonso II del 1576). Aveva artiglierie di ogni genere, polveriera, magazzini, fonderia, grande Piazza d'Armi e Guarnigione con Comandante. Due ingressi: quello ad oriente, (*Porta Maggiore o Reale*), da v. della Rotta (oggi Garibaldi) per via alberata (vedi anche *vicolo Bomba*) e quello a ponente (*Porta del Soccorso*) che portava in campagna. Il giro di tutta la Fortezza era di tre miglia italiane. Per isolarla dalla città, nel 1632 fu allargata intorno **la Spianata**, demolendo un palazzo dei conti Prosperi e si sradicò il Borgo s. Giacomo e il palazzo dei conti Masi e le chiese di S. Marta e quella dei Servi e, ancora nel 1709 l'ospedale di S. Giobbe, in Capo delle Volte; altre tre isole delle vie di s. Maria Nuova e di s. Giustina; l'isola della chiesa di s. Biagio e di s. Maria Bianca; tutte le case fino al Canale Panfilio; la delizia della *Castellina* di Alfonso I, situata vicino al ponte del Violino. Nel 1796 i Francesi tolsero le insegne pontificie dalla Fortezza e nel 1805 ne decretarono la demolizione, iniziata con l'atterramento di tre bastioni. Riparata dagli Austriaci nel 1815, venne in gran parte demolita fra il 1859 e il 1864; rimasero in piedi quattro fabbricati fra i quali la Chiesa con annessa abitazione del cappellano e due magazzini (Polveriere) e la statua di Paolo V. Sull'area della Fortezza si estendeva un'area che fu denominata *Piazza d'Armi* in quanto ancora zona militare. Dal 1900 esistevano solo campi erbosi e alcuni edifici fatiscenti. Nei pressi di via Fortezza si giungeva all'**ippodromo** (non più esistente- nuovo ippodromo -1929 zona v. Bologna) che si trovava vicino al campo sportivo, oggi stadio Mazza, esattamente nella zona di v. Paolo V, tra le mura ovest e l'Acquedotto; nell'ippodromo si organizzavano gare di equitazione, mentre sullo sfondo era ben visibile ciò che rimaneva dell'antica chiesa di s. M. Annunziata alla Fortezza. La chiesa e l'ippodromo, ormai danneggiati, furono demoliti (vedi Tav. 6A-Pianta di E. Scanavini del 1912) e fu decisa la costruzione del Rione-Giardino Acquedotto, iniziato dal 1923 su progetto di Ciro Contini e altri edifici come l'ex caserma Pastrengo in corso Isonzo (1925-26), le scuole Poledrelli (1928), il campo sportivo della Spal (1928), l'ex caserma dei Pompieri (1930-32) e il Serbatoio pensile-Acquedotto (1930-32). La chiesa all'interno, S. M. Annunziata (8), danneggiata dai bombardamenti del 1944, è stata poi demolita, mentre la statua di Paolo V, restaurata nel 2002, è stata posta nel parco di v. le IV novembre, nell'area probabile dove era in origine. Rimangono visibili le punte dei baluardi di S. Paolo (Sud) e S. Maria (Ovest).

Ghetto. (Vedi Tav. 4A). Consultare anche le vie interessate che contengono notizie specifiche.

Ghetto ebraico (*separazione*). Area v. Contrari, v. Terranuova, v. Scienze, v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano, p.zza Trento e Trieste e all'interno le vie Mazzini, Vignatagliata e Vittoria.

Significato di *Ghetto*: dal sec. XVI, dal veneziano *Ghèto*, luogo dove si gettava il metallo di scarto nell'area della *Fonderia* dove vi abitavano gli ebrei. Poi termine ampliato come luogo di *separazione ed emarginazione*.

Gli Ebrei a Ferrara dal 1275. Nel 1601 in Ferrara vivono 1530 ebrei. Viene creato il *ghetto ebraico* per volontà di papa Urbano VIII (Targa-1624 sull'edificio dell'ex oratorio di S. Crispino), e reso operativo (1627) nell'area compresa fra la Piazza, allora delle *Erbe*, via Mazzini (al cui imbocco era collocato un portone maestoso e di buona architettura ed un altro all'incontro con v. Scienze), v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano con all'interno v. Vignatagliata (due cancelli, inizio e fine) e v. Vittoria, 59 (uno dei cancelli per isolare il Ghetto).

Sulla v. Mazzini, 95 si trovano, in un edificio in uso alla comunità ebraica di Ferrara sin dal 1485, le *tre sinagoghe ferraresi* (Tempio Tedesco-Ashkenazita, Tempio Italiano e Oratorio Fanese più un Museo ebraico). Un apposito decreto regola l'orario di apertura e chiusura delle uscite, il divieto di circolare con le carrozze, il riadattamento degli edifici, l'obbligo delle grate alle finestre che davano sulle strade esterne. Si impone agli ebrei che vivono in città di trasferirsi nel ghetto e assistere a turno alla predicazione domenicale per sollecitarne la conversione. All'inizio la cerimonia si svolgeva nella *Cappella Ducale* (attuale *Sala Estense*), poi venne trasferita nell'Oratorio di S. Crispino, con entrata da v. Contrari n.8, per evitare che gli ebrei nell'attraversamento della piazza venissero scherniti dal popolo.

V. Vittoria n.39 si trovava la *Casa di riposo ebraica* intitolata ad Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico e le *Confraternite* giudaiche della *Misericordia* per i malati poveri, e della *Pietà* per la tumulazione dei morti. Appena dentro il portone vi sono le lapidi che ricordano le offerte fatte dai benefattori.

V. Vittoria n.41, targa che indica l'edificio della soppressa Sinagoga *Sefardita* della comunità ebraica spagnola. Gli ebrei sefarditi, detti *spagnoli e levantini*, arrivarono a Ferrara nel 1492 su invito di Ercole I, a seguito della cacciata dalla Spagna. Ebbero la loro Sinagoga detta *Scola spagnola*. Nel 1944 la loro Sinagoga fu devastata dai nazi-fascisti e oggi è chiusa e parte dei suoi arredi sono stati trasferiti all'oratorio Lampronti di Livorno.

Quando nel 1796 arrivarono i Francesi, il *Ghetto* fu abolito con la distruzione dei cancelli. Con la *Restaurazione*, (Congresso di Vienna-1815-Rientro dello Stato Pontificio) il *Ghetto* fu ripristinato, senza fretta, nel 1825 per poi essere soppresso definitivamente a furor di popolo nel 1848 e nel 1859 con l'annessione al Regno di Sardegna. Da v. Mazzini, la via principale contornata da palazzi di elevato aspetto artistico e antico, si passa in v. Vignatagliata, con i suoi edifici trecenteschi, dove al n. 79 una lapide ricorda la scuola, che dopo le *leggi razziali* del 1938, ospitò i ragazzi ebrei espulsi dalle scuole statali e dove insegnò anche Giorgio Bassani. Sono invece del Cinquecento o posteriori gli edifici del Ghetto: via Vittoria (già Gattamarcia), via Torcicoda, vicolo Vignatagliata e piazzetta Lampronti.

Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il Ghetto (vedi Tav. 4A):

v. Carbone, 4a per andare in vicolo Torcicoda, nuova casa e cancello, poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.

v. Carbone, 4c per andare in vicolo della Vittoria, casa e muro, poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria.

v. Carbone, 18 per andare in v. Vittoria, muro e portone in v. Vittoria, 59 e uno dei *cancelli* per isolare il Ghetto. Vicolo Torcicoda, verso la metà vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in v. Mazzini, 88 (chiusa alla sua metà nel 1624 con l'istituzione del Ghetto) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.

v. Agucchie (*mozzo*), nell'ultima parte, oggi vicolo Vignatagliata, fu chiusa da un muro per isolare il Ghetto.

Giochi:

Il gioco, detto dell'*Oca* che si pratica ancora oggi. I giochi d'azzardo erano diventati motivo di preoccupazione per le autorità per cui Borso nel 1460 emise leggi che vietavano il gioco dei dadi, delle carte e di ogni altro genere nel quale si arrischiasse denaro.

Nel 1628 un Editto proibiva i giochi della *Bassetta*, del *Faraone*, del *Biribisso*, della *Torzetta bianca*, del *Girello*, del *Dicidotto*, della *Torzetta rossa*, dell'*Ochetta*, dei *Dadi* con la pena della galera per cinque anni ai giocatori e di tre strappate di corda agli spettatori.

Racchetta (Gioco della) Varie parti della città.

Antico gioco, simile all'odierno tennis, che si giocava nel Rinascimento a Ferrara. Per giocarlo si usava una racchetta (legno con corde) e la *palla soda* che si tirava nel campo avversario, con risposta. I giocatori professionisti erano detti *Racchettieri* e impartivano anche lezioni a pagamento. Nel Palazzo Ducale, nel Castello e nell'area del Padiglione vi erano i campi da gioco che poi servivano anche per rappresentazioni teatrali. Il duca Alfonso II era un abile giocatore e sfidava i suoi ospiti, anche stranieri. Una partita del Duca contro il conte Luigi Pico della Mirandola durò ben cinque ore! Altre aree erano vicino alla casa dei Dalla Penna (odierna sede dell'Archivio di Stato- 169), dietro a corso Giovecca in via del Pozzo denominata *Strada dei Corami* e anche *Strada della Racchetta* o *vicolo della Racchetta* e in via Coramari, adiacente. Pure in v. Vaspergolo si giocava in strada, tanto che vi è il *Palazzo detto della Racchetta*, forse aveva all'interno un campo da tennis? A Parigi si giocava nella sala del *Jeu de Paume*. La gioventù si esercitava al gioco della *palla soda*, lanciandola in alto e colpendola con attrezzo a rete (tipo tennis) fin dal XVI secolo. Simili giochi erano permessi dagli Statuti e diretti da un Maestro, pagato dal Duca. In altre vie si praticavano altri giochi all'aperto.

Giustizia e pene.

Berlina o gogna. Sulla vicina piazza di S. Crispino (oggi Trento e Trieste), prima del 1468, i rei si condannavano alla pena della *berlina* o della pubblica *gogna*: la berlina fu esercitata anche presso la Porta S. Paolo, in riva al Po, e in un prato del Borgo di S. Giacomo, il *prato del Trappolo*.

Piazza del Travaglio o *del dolore* perché fino al 1468, alla riva del Po si esponevano i rei *alla berlina, o alla gogna*, pena umiliante che si perde nella notte dei tempi. Il reo era esposto al pubblico, sopra un palco, con la indicazione della pena a cui era stato condannato.

Nell'800 le esecuzioni invece avvenivano nella *piazza* (odierna Travaglio) usando la ghigliottina.

Fuori dalla storica Porta di S. Paolo (oggi Piazza del Travaglio) vi era l'usanza di punire i **bestemmiatori**, mettendoli in un grande canestro (*ad Corbellum*), appeso ad una carrucola: li immergevano varie volte nell'acqua se non si redimevano dal castigo pagando cento soldi (fino al 1208). La stessa pena toccava a coloro che, andando coi cavalli ad attingere acqua al fiume, facevano a gara a correre sfrenatamente per la città, con pericolo per i passanti.

Nel 1388, Obizzo ordì una congiura contro lo zio Alberto V per tentare di sottrargli il dominio della città, ma scoperta la trama, il marchese, nel luogo dove era la *Beccheria Nuova* (v. *dei Sabbioni*-oggi v. *Saraceno*), fece decapitare il traditore e la madre di lui, Beatrice da Camino, e trainare per la strada i corpi degli infelici rivoltosi. Fecero una brutta fine altri complici che parteciparono alla trama.

Congiura dei Veleschi ai tempi di Ercole I. Seguirono le punizioni ai rei: a Niccolò d'Este fu tagliata la testa, ma venne sepolto a S. Francesco nell'*Arca Rossa*, sepolcro degli Estensi, ad Azzo d'Este fu tagliata la testa, al fratello Alberto si confiscò il palazzo Schifanoia e le possessioni di Casaglia e Montesanto e lo si esiliò a Napoli; altri con il laccio al collo furono appesi agli angoli del Palazzo della Ragione o alle colonnette delle finestre dell'edificio o ai merli del Castel Vecchio; altri ebbero chi la mano tagliata o la perdita dell'occhio o altre pene minori. Dopo questo tragico episodio, Ercole I fece iniziare i lavori di fortificazione e di ampliamento del Castello per trasferirsi definitivamente con la famiglia (v. Coperta fortificata mentre la Torre Marchesana e la Torre dei Leoni, nella parte sotterranea, vi erano le celle per imprigionare personaggi nobili: Ugo e Parisina, Don Giulio d'Este e Ferrante ecc.).

Torre dei Ribelli: ai merli si esponevano le teste mozzate dei rivoltosi e i quarti dei giustiziati col capestro. I condannati venivano anche appesi dentro una gabbia sospesa a monito per il popolo.

Giustizia sommaria, nelle sommosse popolari contro i Signori del Potere: si prendevano i più esagitati o caporioni e li si legavano con le mani o i piedi a un cavallo e si facevano strisciare per le vie della città, oppure si legavano le mani e anche i piedi a dei cavalli che poi tiravano le funi in modo da squartare il facinoroso.

Sempre per crimini verso i marchesi o i duchi (per personaggi non Nobili, veniva approntato un palco nella piazza antistante al Palazzo di Giustizia (oggi piazza Trento e Trieste) su cui salivano i condannati a pene gravi, passavano a ricevere la benedizione di un prete e poi mettevano le teste sul ceppo e venivano decapitati. Il popolo assisteva vociando.

Nel 1628 un Editto proibiva i giochi della *Bassetta*, del *Faraone*, del *Biribisso*, della *Torzetta bianca*, del *Girello*, del *Dicidotto*, della *Torzetta rossa*, dell'*Ochetta*, dei *Dadi* con la pena della galera per cinque anni ai giocatori e di tre strappate di corda agli spettatori.

Illuminazione pubblica.

Nel XVIII secolo era fornita dalle *Lucerne a olio* in pochi punti nel centro della città. Vi erano degli addetti che alla sera, ad una certa ora dovevano accendere le lucerne e al mattino seguente spegnerle.

Nel XIX secolo vi erano le *Lampade a gas* (vi erano 771 fanali nel centro della città). Da accendere e spegnere. La prima centrale di luce elettrica sorse nei locali dell'ex oratorio Filippo Neri (v. Cortevicchia) che, opportunamente adattati, nel 1891 furono adibiti a "primo impianto di luce elettrica per servire le utenze del centro città, della potenza di 30 HP".

Centrale Termoelettrica in via Putinati 143a-151a su disegno di C. Contini. Nel 1906 sorge la *Società Anonima Ferrarese per Trazione, Forza e Luce* per unificare gli impianti elettrici esistenti e attivare le linee tramviarie e gestire l'illuminazione sia pubblica che privata. Furono costruite le officine e depositi per i trams e un altissimo camino. Alcuni padiglioni della Centrale, oggi dell'E.N.E.L., sono stati rifatti nel dopoguerra.

Nel 1916 **l'Illuminazione elettrica** soppiantò le lampade a gas. Vi era una cabina in v. Capo delle Volte che era stata danneggiata nei bombardamenti della 2a Guerra Mondiale, prontamente riparata, che funzionò fino al 1985 per essere sostituita da una di maggiore potenza.

Imprese Estensi: L'impresa a quei tempi ha sempre lati misteriosi e non può venir compresa da tutti, ma è necessaria un'opera di interpretazione sia delle immagini sia delle parole che la compongono. Di alcune imprese non si è riusciti a capirne il vero significato.

Stemma di famiglia: *aquila bianca* in campo azzurro a cui poi si aggiunsero il *giglio* di Francia, l'*aquila bicipite* dell'Impero e le *chiavi* pontificie.

Lionello- *Leone, ulivo, lince bendata*.

Borso - *Unicorno* (anche Liocorno o leoncorno): disteso con corno nell'acqua a purificare le acque dal veleno (Può essere avvicinato solo da una vergine).

- *Paraduro*: staccionata protetta da rami con zucca galleggiante (accompagnato dalla scritta *FIDO*).

- *Pozzo o abbeveratoio* di colombe.

Ercole I- *Unicorno rampante*: con capo eretto e fauci digrignanti, simbolo di ferinea vitalità.

Diamante, anello come solidità.

Quercia.

Idra a sette teste.

Alfonso I - *Granata svampante*: perché appassionato di ordigni esplosivi che lui stesso realizzava, accompagnata dalla scritta in latino (*loco et tempore*) o in francese (*A Lieu et Temps*).

Ercole II - *Pazienza*: donna incatenata ad un tavolo, nelle vicinanze di un *Astrolabio*, dal quale sgorgano delle *Gocce* che cadono sulle catene, le quali col tempo cederanno e restituiranno la libertà alla giovane.

Alfonso II - *Perseveranza*: donna appoggiata ad un albero abbattuto dalla tempesta.

Mercati:

Il mercato della legna si teneva in piazza Castel Nuovo; quello dei porci, agnelli e altre bestie, in piazza Castel Vecchio, come quello delle Biade. Il mercato dei cavalli in piazza Verdi e poi sul Baluardo vicino.

Mercato Comunale coperto di S. Stefano.

V. Boccacaneale di S. Stefano.

Mercato Ortofrutticolo (ex M.O.F.). Distrutto, oggi parcheggio.

Corso Isonzo.

Mercato del Pesce (Distrutto nel dopoguerra).

Piazzetta Cortevecchia-Area parcheggio.

Mercato o Fiera in Borgo S. Luca.

Dal 1220 si tenevano nel prato del Comune due fiere annuali della durata di 15 giorni in occasione delle feste delle Palme e di S. Martino. Attiravano genti da tutte le parti anche da Venezia e molti navigli.

Mercato in Campo Mercato alla sinistra del Po zona Quacchio.

Siccome il luogo ove si svolgeva la fiera del Borgo S. Luca era insufficiente, nello stesso periodo, secondo la varietà delle merci e animali, vi era lo stesso mercato sempre sovraffollato.

Meridiana. Vedi >.

Piazza Municipale.

Misure ferraresi (Vedi Tav. 9).

Mura (Vedi Tav. 2-3):

Le Mura costituiscono il primo approccio alla città. Una rossa cortina di mattoni che si staglia contro il verde dei terrapieni alberati. Esse circondavano la città durante i vari periodi costituendo uno dei sistemi difensivi più imponenti del Medioevo e del Rinascimento. Oggi circondano la città e nella loro lunghezza (9km), possono essere percorse a piedi o in bicicletta, sul terrapieno o nel sottomura dove una volta era il fossato.

Mura dell'Esarca Smaragdo (sec. VII-X).

Zona sud del Castrum.

Fatte erigere nel 694 dall'Esarca Platin (Sardi), a sud, fra il *Castrum* e il Po, per difendere la città.

Erezione del Castel Tedaldo e mastio su altra sponda del Po.

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (a Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri, inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiusse la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il *Castel Vecchio* fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova Porta con torre sulla Darsena, detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvechio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le *Mura medievali settentrionali* furono smantellate durante l'*Addizione Ercolea* quando si finirono le mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu coperto (metà del sec. XVI) e lastricato diventando C.so Giovecca.

Pratum Bestiarum (vedi Tav. 2A.).

Corso Giovecca, parte est.

Oltre le Mura Medievali, area a forma di cuneo, che partiva dal Terraglio di S. Agnese- Porta di S. M. in Vado- Canton del Follo, lungo la Fossa di città, dove pascolavano le bestie, vi si macellavano e si seppellivano. Dopo la costruzione del Castello (1385), fu eliminato a fine '300, e inglobato quando si rifecero le mura, che dal Terraglio di S. Agnese andavano diritte, lungo il *fossato di città*, fino al Canton del Follo (Odierna Prospettiva).

Mura Nuove.

Zona sud- S. Giorgio.

Già iniziate per volontà di Lionello d'Este nel 1442 da Pietrobono Brasavola, ma costruite e completate, per volontà di Borso, da Benvenuto degli Ordini e Cristoforo della Carradora, lungo un precedente *Terraglio* costruito, a sud, nel 1394, per difendere il Polesine di s. Antonio.

***Le mura di Borso* (1451-1470).**

Borso fa costruire un tratto di mura lungo la riva sinistra del Po, inglobando nella città l'isola fluviale di Sant'Antonio in Polesine, e altri terreni bonificati e assoggettati alla sistemazione urbanistica. Dal Baluardo di San Lorenzo fino alla Porta di San Giorgio, la fortificazione borsiana è a difesa dei quartieri più antichi.

***Le fortificazioni dell'Addizione Erculea* (1493-1505).**

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di San Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di San Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte da torrioni semicirculari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 - '500. Da notare a nord la *Porta degli Angeli* e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata da pochi anni inserita una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da Giorgio De Chirico e materialmente realizzata da Maurizio Bonora.

I Baluardi del XVI secolo.

Nel 1505 Alfonso I fece costruire le ultime mura dell'addizione erculea. Il tratto di mura a oriente fu concepito da Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e prosegue l'opera di rafforzamento murario e di difesa, dalla Porta di San Giovanni Battista alla Punta della Giovecca, facendo erigere il baluardo di San Rocco e quello di Porta d'Amore. Dalla Porta di San Giorgio (Porta Romana) alla Giovecca, con la terra di scavo del vallo, viene innalzata all'interno la collina artificiale del *Baluardo della Montagna* (Montagnone). Inoltre, più tardi il duca Alfonso II non ritenendo più sufficienti le difese a sud della città, intervenne (1575-1585) anche al di là del ramo secco del Po, nei borghi di S. Luca e S. Giacomo, facendo costruire quattro possenti baluardi che arrivavano fino all'isola del Belvedere, con conseguente parziale demolizione di molte case e anche chiese (vedi *Ascensione- S. Maurelio* bis); costruiti da G.B. Aleotti nel 1592-94, di essi rimase solo l'ultimo baluardo (inglobato poi nella nuova Fortezza-1608). Nel Seicento furono demoliti tre Baluardi per la costruzione della *Fortezza* e più avanti, della *Spianata* intorno alla Fortezza.

***Le difese Pontificie.* (Dopo la Devoluzione -1598).**

Clemente VIII per rinforzare le difese, ordina di innalzare la *Fortezza* per la cui costruzione furono atterrati palazzi e chiese e l'isola-delizia del Belvedere (circa un quinto del Borgo Superiore). La *Fortezza* è eretta nel 1608 e nel 1612 si demolivano le mura a sud-ovest (Quelle di Alfonso II) per portarle in linea con la Fortezza e si inseriva una nuova porta (Porta Paola), fra quelle di S. Paolo e S. Romano, che vengono distrutte, ed eretto un nuovo baluardo simmetrico a S. Lorenzo (Castelnuovo). Nel 1616 le mura attorno alla *Fortezza* furono abbassate come pure il *Montagnone*. Nel 1630 Fra' Ginepro Cappuccino modernizzò le mura con rivellini e chiudendo alcune porte. Il *Baluardo di S. Giorgio* fu riparato dal Cardinale legato Giulio Sacchetti (1627-1630), come testimonia il cantonale di marmo inciso sotto la Garritta, mentre il *Baluardo della Montagna* lo riparò il Cardinal legato G. B. Pallotta Legato di Ferrara nel 1631-34 (vedi cantonale). Il papa Clemente XI, in pericolo di assedio austriaco, fece allagare la fossa, costruire controscarpe ai baluardi, aprire cannoniere e feritoie lungo tutto il perimetro. A seguito dell'allagamento della fossa, le mura cominciavano a crollare, tanto che nel 1728 e nel 1738 furono rifatte la punta nord-est di Francolino e la *Rotonda* vicina.

Nel 1796, con l'arrivo dei francesi si introdussero concetti difensivi nuovi. La *Fortezza* fu concepita come *Cittadella*, per cui furono atterrate le mura di Ponente. Alcune porte cambiarono nome: Porta S. Benedetto si chiamò *Porta Po*, quella di S. Giovanni cambiò in *Porta Mare*, S. Giorgio si mutò in *Porta Volana* mentre Porta Paola divenne *Porta Reno*. Nel 1805 i francesi fecero saltare tre bastioni della *Fortezza*, ma nel 1815, al ritorno degli Austriaci, tutto fu ricostruito. Nel 1858 Pio IX fece interrare la *Fossa* e si procedette al drenaggio degli scol cittadini.

***Le Mura con l'Unità d'Italia* (1861).**

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della Fortezza (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello

smantellamento del *Baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (Porta Po) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (Mare). Porta S. Giorgio o Volana e Porta Paola (Reno), tra il 1873 e il 1880. Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*. Nel 1893 il Baluardo di S. Giorgio fu parzialmente distrutto per dar luogo alla *barriera daziaria* e nuovamente squarciato tra il 1952 e il 1958 per favorire il traffico veicolare verso S. Giorgio e verso v. Ravenna.

Nel 1967 i terrapieni hanno subito una sensibile riduzione per allargare la strada interna a ridosso dell'abitato (attuale via Baluardi).

Le gallerie e le casematte dei grandi baluardi meridionali furono utilizzate come rifugi antiaerei fra il 1943 e il 1945, mentre al termine del conflitto funsero da riparo per indigenti e sfollati: sebbene murate o chiuse da cancelli, le tracce sono visibili.

Il recinto attuale delle Mura.

A sottolineare ancora una volta, l'eccezionalità del piano urbanistico rossettiano, dopo cinquecento anni, fino all'inizio degli anni Trenta del Novecento la città di Ferrara si presentava ancora completamente recintata dalle sue mura, con un'edificazione esterna ancora sporadica e frammentata. Le quattro porte importanti, esistenti alla fine del Cinquecento erano ancora i soli punti di accesso alla città: la Porta di S. Benedetto, sul lato occidentale, la Porta Paola (1612) al centro del lato meridionale, la Porta S. Giorgio all'estremità sud-orientale, la Porta di S. Giovanni Battista sul lato orientale. Tuttavia, all'inizio del Novecento, l'assetto delle mura aveva già subito qualche vistoso cambiamento, come la demolizione di parte della Fortezza, l'abbattimento dei grandi baluardi di S. Rocco e di S. Benedetto, e l'allargamento degli accessi alla città per edificare le barriere daziarie; il vallo invece si presentava pressoché intatto. A cominciare dal 1930 fino agli anni Sessanta, i 9000 metri e più di mura che circondano Ferrara hanno subito una serie di manomissioni e lacerazione che ne hanno interrotta la continuità. Partendo dalla Porta Paola e muovendosi verso est, la passeggiata a piedi sul terrapieno, si presenta come un percorso affascinante, che ci porta a contatto diretto con una realtà urbanistica davvero eccezionale. Dopo un breve tratto fino all'antico Castelnuovo, si entra nel perimetro dell'*Addizione di Borso*, con andamento fortemente movimentato dai bastioni, fino al baluardo di S. Giorgio e alla Porta Romana. Superato il grande spiazzo verde del *Montagnone*, creato a chiusura e difesa della primitiva crescita urbana di Ferrara, si giunge alla Punta della Giovecca e si continua fino a Porta Mare (tratto denominato *Rampari* di S. Rocco), sul rilevato delle mura che mantiene la sua altimetria originale, in un contesto urbanistico però completamente modificato. Da Porta Mare (alla cui sinistra vi è il Torrione circolare di S. Giovanni, dove iniziano le mura degli Angeli, costruite da Biagio Rossetti tra il 1493 e il 1505 con l'aiuto di Alessandro Biondo, fino alla Montagnola di S. Giovanni), è possibile percorrere un tratto di mura ancora intatto nella sua struttura e nella sua conformazione architettonica, attraversando, in un verde fitto e compatto, una straordinaria area ambientale che si presenta quasi quale doveva essere nel Cinquecento. Proseguendo in direzione ovest, si arriva all'antica Porta degli Angeli, a conclusione della via dei Piozzoni, (oggi corso Ercole I d'Este), l'asse principale dell'*Addizione Erculeo*, e da qui arrivare al Torrione del Barco e poi alla Porta di S. Benedetto (oggi Porta Po). L'espansione urbanistica interna ed esterna preme contro le mura ed ha costituito qui una delle più gravi menomazioni della cinta muraria, dopo la costruzione delle due barriere daziarie di Porta Po e di viale Cavour e la loro successiva demolizione nel 1951. Da questo punto, una sorta di giardino quasi a livello stradale, mantiene solo un vago disegno perimetrale delle mura, interrotte da due varchi, fino al moncone di cinta dell'ex Fortezza, con i resti dei *baluardi* di Santa Maria e di San Paolo. Proseguendo, una lunga cortina univa la Fortezza alle opere difensive della Porta Paola, ma di questo tratto di mura, dopo le manomissioni del 1930 e del 1950, si è persa ogni traccia visibile (rimane un lungo *muricciolo*).

Durante la seconda guerra mondiale nel 1940 si costruirono rifugi antiaerei sotto i terrapieni delle Mura, mentre si aprirono delle brecce (*Fornici*) per favorire lo sfollamento. I bombardamenti del 1943-45 colpirono le mura ad ovest, distruggendo Porta Po e Porta Catena. Finita la guerra si ripristinarono i terrapieni, ma si modificarono per creare le circonvallazioni interne. Le mura furono ricostruite nel settore di ponente; nel 1958 si ricostruì il doppio fornice di Porta Catena, mentre nel 1959 fu fatto il nuovo doppio *fornice* di Azzo Novello. Nel 1963 si fecero le brecce di via Cassoli e via Fiume e nel 1968 quella di via Kennedy a lato di Porta Paola.

Mura come le vediamo oggi (vedi Tav. 7):

Le mura nei tempi moderni hanno subito modifiche dovute alla circolazione delle automobili e quindi vi sono interruzioni nella parte dell'ex porta di S. Benedetto, tre doppi passaggi sotto le mura (detti in architettura "Fornici") a Porta Catena (1938 e ricostruito nel 1958), altro in fondo v. Azzo Novello (ricostruito nel 1959-Barco) e dopo corso Giovecca 1940 e poi ricostruito nel 1959) per via Pomposa; la parte meridionale da Porta Paola, dove iniziava la Fortezza (con due "punte" rimaste). Inoltre il tratto dalla Fortezza a ex Porta s. Benedetto (Porta Po) è composto da un *muricciolo*.

Nel 1998 iniziò un poderoso restauro di tutte le mura e del sottomura con la costruzione di pista ciclabile e pedonale lungo tutto il percorso. Eseguita una pulizia straordinaria di tutte le erbe infestanti e la illuminazione scenografica delle mura di notte. Purtroppo i vandali hanno procurato molti danni alle nuove mura ma dal 2019 le mura furono restaurate e rifatto l'illuminazione moderna risparmiando sul consumo.

Musei:

Dal Sale-Minerbi. (Casa Museo). (Sotto i portici n. 19- 21-23-27). V. Giuoco del Pallone, 15- 17.
 Museo Anatomico Giovanni Tumati. V. Fossato di Mortara, 66.
 Museo Antonioni Michelangelo (1995) - Museo del Cinema. (Chiuso nel 2009). Trasferito presso il P.A.C. da C.so Ercole I, 17 a Porta Mare, 5 nel maggio del 2024.
 Museo Archeologico Nazionale (Spina-vedi Pal. Calcagnini - 130). V. XX Settembre, 122-124 (4731).
 Museo civico d'Arte Antica (Palazzo Schifanoia vedi anche 192). V. Scandiana, 19-27.
 Museo d'Arte Moderna (Palazzo Massari **vedi anche P.B. 116**). Corso Porta Mare, 9.
 Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Filippo De Pisis" (Palazzo Massari). Corso Porta Mare, 9.
 Museo Giovanni Boldini (Palazzo Massari). Corso Porta Mare, 9.
 Museo di Casa Romei. V. Savonarola, 30.
 Museo della Cattedrale. Chiostro di V. S. Romano.
 Museo Ebraico. V. Mazzini, 95.
 Museo Farmacia Università (Navarra-Bragliani). Mortara- Fossato di Mortara.
 Museo di Geo-Paleontologia e Preistoria (P. Leonardi). (Palazzo Turchi di Bagno).C.so Ercole I d'Este, 32.
 Museo Lapidario Civico (vedi anche Santa Libera- 43). V. Camposabbionario, 1.
 Museo dell'Ottocento (Palazzina dei Cavalieri di Malta). Corso Porta Mare, 7-9.
 Museo della Palazzina di Marfisa d'Este. Corso Giovecca, 170.
 Museo Riminaldi (vedi anche Palazzo Schifanoia). V. Cisterna del Follo, 5.
 Museo del Risorgimento e della Resistenza. Da C.so Ercole I, 19 sarà trasferito in C.so Giovecca 157.
 Museo della Shoah (MEIS- Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah). V. Piangipane, 81.
 Museo di Storia Naturale. V. F. de Pisis, 24. **Dal 2019 cambia solo nome indirizzo-Largo F. Vancini, 2.**
 Orto Botanico (Palazzo Turchi- Di Bagno **vedi 195**). Corso Porta Mare, 2b.
 P.A.C. Corso Porta Mare, 5.
 Pinacoteca Nazionale (Palazzo dei Diamanti- vedi 198). Corso Ercole I, 21.

Padimetro.

Vedi Piazza Savonarola (Loggiato).

Palio. Manifestazione popolare per unire la città da un capo all'altro, con una grande festa e una corsa di popolo. Fu dedicata a Santa Maria Assunta di mezzo agosto. È una competizione tra le otto contrade (quattro rioni all'interno delle mura medievali e i quattro borghi all'esterno delle mura).

Storia: nel 1259 Azzo VII d'Este per festeggiare la vittoria di Cassano d'Adda su Ezzelino III da Romano, organizzò corse di fanti e fantesche, somari e cavalli per le vie della città. La tradizione si fortificò e le corse vennero istituzionalizzate (1279) stabilendo l'obbligo di correre per la festa di S. Giorgio (23 aprile) e per la Madonna (15 agosto). La corsa in seguito, divenne occasione per ricordare il Palio straordinario celebrato per festeggiare la nomina a Duca di Ferrara di Borso nel 1471. La città venne divisa in borghi (esterni alle mura) e rioni (all'interno delle mura). Le corse si disputarono ininterrottamente fino al 1600. Nel 1933 si decise di rivalutare le antiche tradizioni, si fece un invasò nella piazza Ariostea e il Palio riprese vita in coincidenza delle celebrazioni del IV Centenario Ariostesco ed i costumi dei partecipanti si ispirarono agli affreschi di Schifanoia. Con gli eventi bellici la manifestazione fu sospesa per riprendere solo nel 1967. Oggi il Palio si corre l'ultima domenica di maggio (tempo permettendo) dopo un mese di festeggiamenti e parate. I **Rioni** (S. Paolo, Santo Spirito, S. Maria in Vado e S. Benedetto) e i **Borghi** (S. Giorgio, S. Luca, S. Giacomo e S. Giovanni)

si sfidano in appassionanti gare di bandiere e musica, corse tra *putti* (palio di S. Romano- Rosso) e *putte* (Palio di S. Paolo- Verde) e sono giovani sotto i 15 anni, *asine* (Palio di S. Aurelio- Bianco) e per aggiudicarsi il prezioso drappo giallo dedicato a S. Giorgio nella travolgente corsa dei berberi, cavalli mezzosangue. Otto giorni prima della gara, si svolge la *sfilata in costume* di tutte le contrade. Fino a pochi anni fa il corteo si muoveva da corso Giovecca al Castello. Recentemente la sfilata parte (sabato ore 21) dall'uscita del Parco Massari, corso Ercole I d'Este, largo Castello, corso Martiri arriva alla Piazza Municipale. Il giorno delle gare il corteo in costume (domenica ore 15) parte dal cortile interno del Castello, corso Ercole I d'Este, corso Porta Mare e arriva in Piazza Ariostea; il Palio si svolge nel tondo di Piazza Ariostea. (Vedi anche **Rioni**).

Borgo	Impresa	Colori	Territorio
<i>San Giacomo</i>	Aquila	Giallo e Blu	Cavour, Isonzo, Darsena, Arginone, Po, Modena, Mizzana, Cassana, Porotto nei confini Comune di FE.
<i>San Giorgio</i>	Idra	Giallo Rosso	Porta Reno, Bologna, Fuori Mura, S. Giorgio, Quacchio. Pomposa, Comacchio, Ravenna, S. Bartolomeo in Bosco.
<i>San Giovanni</i>	Lince Bendata.	Rosso Blu	Pomposa, Po, Mura di v. Pomposa, Casaglia, Ravalle.
<i>San Luca</i>	Paraduro	Rosso Verde	Canale di Marrara, Costeggiando Ferrovia di Bo fino a Montalbano, San Martino e Marrara.

Rioni

<i>S. Benedetto</i>	Diamante Garofano	Bianco Azzurro	Barriera di Porta Po, Cavour, Ercole I, Mura degli Angeli fino alla Barriera di Porta Po.
<i>San Paolo</i>	Aquila-Ruota	Bianco Nero	Porta Reno, c.so Martiri, Cavour, Isonzo, Darsena, Bologna fino al ponte di S. Paolo, Travaglio.
<i>S. Maria in Vado</i>	Unicorno	Giallo Viola	Giovecca, Martiri, Porta Reno, Travaglio, entro Mura fino Medaglie d'Oro.
<i>Santo Spirito</i>	Granata Svampante	Giallo Verde	Giovecca, Ercole I, Mura degli Angeli fino Medaglie d'Oro.

Personaggi Popolari:

Alfonssa(L') Si chiamava Alfonsa Brandani, nata nel 1880 e morta sotto il bombardamento del 28 gennaio del 1944 nel rifugio *antiaereo* della Banca d'Italia insieme ai dipendenti (targa).

Titolare di una nota trattoria. Da lei, in v. del Padiglione, 5-7, convenivano a cena e dopo cena, per ritrovarsi, pittori, scrittori e giornalisti, e tutti quelli che passavano per la città.

Anzulon Angelo Aguiari (1899-1971). Abitava in v. Carmelino. Regista, attore e musicista assai bravo. Una delle figure più eclettiche e colte della Ferrara degli anni 1920-40. Autore di testi e musiche per una nota rivista satirica di ispirazione cittadina. Gastronomo di rara sensibilità, suonava l'organo a pedali e l'ukulele con una dolcezza che contrastava con la sua vigoria fisica.

Bela Pèpa Noto omosessuale, abilissimo cameriere d'albergo.

Burèla (Al Cavalier) Paolo Guidetti, morto a 74 anni nel 1933, amico di *Tugnin dlla Cà di Dio*, era una macchietta elegante, un cantore di Dante con una grande memoria. Caratterizzò un certo tipo di vita popolare e intima della Ferrara prima della Grande Guerra. Si vestiva con un *Palamidon* e in testa un *Zzilinlar* (cilindro) con la testa di Dante Alighieri. Lo si incontrava un po' ovunque, sempre disposto, per una piccola moneta, a raccontare storie di re, santi e guerrieri.

Carulina Donna di una certa età, che vestiva con abiti fuori moda ed era lo zimbello, senza cattiveria, dei ragazzi e degli sfaccendati di via Mazzini, intorno agli anni 1930.

Chéco Silvio Francesco Bortolotti, ultimo dei *ragazzi di piazza*, con il suo furgone a pedali, trasportava valigie, colli e pacchi per tutta la città. Era tanto gentile con chi si rivolgeva a lui, quanto era violenta la sua ira contro gli automobilisti o motociclisti che intralciavano il suo lavoro. Ritratto mentre sta leggendo da seduto, davanti alla torre dell'Orologio in piazza del Duomo nel luglio del 1970; poco dopo è morto.

Coràdo (Detto *Coràdo dal boragh*). Strano personaggio *rispettato* nei locali periferici della città. Era anche conosciuto con il soprannome di *Fiamma*.

Cùrio Personaggio amato dai bambini, percorreva la città con il suo organo a manovella, diffondendo in ogni quartiere le melodie più note negli anni che seguirono la Grande Guerra. Per certe sue vicende sentimentali era anche noto come *l'uomo dalle sette mogli*.

Dalla Torre Era un notissimo artigiano del rame con bottega in via S. Romano. A mezzogiorno convenivano da lui, amici di ogni estrazione sociale per commentare insieme i fatti del giorno.

Dòssi Prestigioso nome nell'artigianato del rame e nell'idraulica. Ricco di inventiva, piacevole nell'aspetto, fecondo parlatore, ebbe la sua prima bottega in via Voltapaletto, 9.

Enrica La famosa tabaccaia della città. Con il suo sorriso, conquistò parte della clientela maschile.

Fantoni Aprì la felicissima serie dei venditori di francobolli da collezione. Competente e sempre informato avviò sulla via del collezionismo molti ferraresi.

Fedòra Nel mondo della sua fantasia riservò sempre un angolo a difesa della libertà. Ebbe grane sotto il regime fascista così come, finita la guerra, venne tenuta d'occhio dalla polizia di allora. Imprecazioni, urla e accuse uscivano a getto continuo dalla sua bocca: chiedeva solo di essere lasciata libera nelle sue scelte ideali.

Fifa Notissimo imbianchino, era richiesto da tutti per ridipingere pareti di casa perché con lui era sempre facile accordarsi per un pagamento in natura, specie se era vino, salumi o altre cibarie.

Gabrieli Nota famiglia di origine trentina operante nel settore del rame. Alcuni oggetti in rame, da loro prodotti, avevano autentico valore d'arte.

Generosa Rivenditrice ambulante di castagnacci e di altre modeste cose gradite ai ragazzi d'allora. Rafforzò il suo nome con generosità che la portava ad aggiungere sempre qualcosa agli acquisti fatti dai giovani clienti.

Gèssi Prete con parrocchia in città, di un'incredibile simpatia e bonarietà, ancora oggi ricordato per la sua battuta involontaria quanto sincera, allorché apprese che un suo collega aveva celebrato un funerale di un suo parrocchiano, disse: " *Birichin d'un prèt: al m'à magnà un mòrt*".

Germàn Gestì la più antica rivendita di verdure, sugoli, zucca lessa, castagnaccio, castagne arrosto e bollite, *anssàr* e mistocchine, nella Ferrara fra le due guerre. La bottega era in via Saraceno.

Gigéto Di cognome Fogli e di origine comacchiese, esercitava l'attività di gelataio ambulante. Si ricordano di lui, i carretti porta gelati a forma di animali (drago, cigno, cavallo) e il grido con il quale attirava l'attenzione dei passanti: " *Bisquit*".

Gino Giornalaio ambulante, noto come *al fiòl dla Rusina*, si distinse per la battuta pronta con la quale sapeva, di volta in volta, commentare gli avvenimenti del giorno.

Goffredo attraversa le vie del centro e chiede: "Gat un bon da mill?" nel secolo scorso ed ora "Gat n'euro?".

Ilario Patetica figura degli anni 1940-50, a passo svelto percorreva il *listone*, la via Mazzini e via Saraceno fischiettando una musica immaginaria, roteando un mazzetto di chiavi posto alla fine di una catenella. Ti guardava, rideva e ti chiedeva " *Dai dam quel, a son in buleta*".

Leon Figura patetica negli anni del dopoguerra (1945). Improvvisava una divisa rialzando il colletto della giacca e mettendosi in testa qualsiasi berretto con visiera. Era sempre presente e in primo piano in ogni manifestazione patriottica, senza mai disturbare e sempre con molto rispetto.

Machain Persona simpatica, generosa e di buona compagnia, vendeva berretti e cappelli in via Saraceno di fronte alla chiesa di S. Antonio.

Madaléna Venditore ambulante di pesce, di origine comacchiese, si fortificava contro il freddo inverno o l'afa d'estate, con un buon bicchiere di vino. Il suo grido di richiamo era noto in tutti gli angoli della città, che percorreva su una vecchia bicicletta con un portapacchi sormontato dalla cassetta ove metteva il pesce da vendere. *Pesce vivo!* Era il richiamo ben noto a tutte le massaie.

Monterossi Molto noto agli amanti di paste e ciambelle, aveva un frequentatissimo laboratorio per la confezione dei dolci.

Montessòri tra il *mendicante* e il *ragazzo di piazza*, era noto per una caratteristica legata all'atto della digestione.

Murét Fecondo parlatore, visitava i bar alla moda, per presentare il suo ampio campionario di cravatte e sciarpe a buon prezzo.

Nùta Cuoca prestigiosa, aveva il negozio a ridosso della Sinagoga. Da lei era possibile trovare cibi confezionati secondo le regole ebraiche. Famoso il salame d'oca ed il caviale ottenuto dalle uova di storione del Po.

Pàpo Detto anche *Papét*, lo si incontrava in tutti gli uffici e luoghi pubblici dove lo conduceva la sua attività di venditore di libri. Ragioniere, era sempre in grado di illustrare con molta abilità i pregi dei volumi da lui presentati. Agli amici chiedeva di aiutarlo a vendere con l'espressione tipicamente gergale: " *Fèm bulàr!*".

Paulon Bonario mendicante, attorno agli anni 1920, fatto segno dalla irriverenza dei bambini per il suo grosso naso, venne accidentalmente ucciso da una sentinella nei pressi di un deposito d'artiglieria in Piazza d'Armi.

Pelàndra Era un prete e si chiamava in realtà Palandra. Uomo semplice che sapeva trovare frasi ed espressioni di rara efficacia, è ricordato per questa frase: “Càr i mié paruchiàn, l’è ‘na dménga gòba: ssè ag l’incrich, a fàgh un vangèli col chich; ssè àngh l’incrich... a vagh avànti col Credo!”.

Pendenza Giovanni Bragaglia, nato a Malborghetto di Boara il 18-12-1921. Soprannome derivato da una zoppia del piede destro. Detto anche “Ciao Zzio”. Figura caratteristica ferrarese, mascotte spallina degli anni ‘40-‘80. In occasione delle partite gli facevano indossare un paio di pantaloni, che nell’arto offeso, portava i colori della squadra avversaria della Spal; girava così per la città osannando la squadra e durante le partite, le sue gesta erano simpatiche e rumorose. Non mancava mai nelle manifestazioni in onore della Spal. Ciao *Pendenza*!

Puina Cognome Moretti, di lui si diceva che fosse stato aviatore nella Grande Guerra; abbattuto dalla contraerea austriaca avrebbe riportato una lesione al cranio, così da giustificare il suo stato di alterazione, che veniva scatenato dall’involontaria quanto crudele *bàia* datagli dai ragazzi i quali gli gridavano dietro: “Fàss vèdar ss’a t’ié fòrt!”. Al che lui rispondeva, dapprima mostrando gli immaginari muscoli delle braccia, e poi, esasperato, gettando contro loro dei piccoli sassi che trovava lungo la strada. I ragazzi davano avviso della sua presenza con il grido: “Puina, puina!”.

Romèò Sandoli di cognome, era re riconosciuto dell’aringa salata e del baccalà in via S. Romano.

Rosa Angelini, umile rivenditrice di frutta, patriota, aveva sul corpetto le medaglie delle guerre d’Indipendenza e gridava: “Evviva Garibaldi! Evviva Mazzini!” grido un po’ sedizioso, ma le guardie facevano finta di niente. Morì nel 1891 all’età di 67 anni. Dedicata una via nel Quartiere Arianuova, oltre mura.

Saladìn Tabaccaio noto alla maggior parte dei ferraresi per la sua rivendita sita nel palazzo Arcivescovile; a questa notorietà dovette aggiungere quella derivatagli da un’imperfezione fisica.

Strissia Più noto come *Tenent Strissia*, era un assiduo frequentatore di osterie, sempre pronto ad unirsi ai cori o alle risse dei frequentatori.

Taiadèla Prima dell’ultima guerra, lo si poteva trovare, nei giorni di mercato, in piazza, dove con qualche gioco di prestigio e di abilità riusciva a raggranellare qualche soldo per tirare avanti.

Tòni Stòchi Estroso venditore di saponette, talco e profumi, nella immediata periferia attorno alla città, era disposto a cedere la sua merce gratuitamente purché l’acquirente gli mostrasse...l’orlo della sottoveste.

Tugnìn dla Ca’ di Dio o dil Cìch Apollonio Formaggi di Voghiera (1867-1929). Fu una delle più caratteristiche figure dei primi decenni del 1900. Viveva della carità pubblica non richiesta, anticipando un certo tipo di barbone, libero da ogni schiavitù.

Uliù Venditore ambulante di orologi, anelli, spille, bracciali, apparecchietti da usare in cucina, fazzoletti, cravatte ecc. Per la sua abilità, acquistò, per voce di popolo, il titolo di *Cavalier*. Dall’alto di un improvvisato palchetto, mostrava alla gente arrivata in città per i mercati settimanali, o una macchinetta che dalla carta straccia creava banconote, o un serpente, ovviamente di legno snodato, riuscendo a catturare l’attenzione di decine e decine di passanti. Divenne proverbiale: “L’òr dal cavalier Uliù”, che ovviamente oro non era, e il suo grido di richiamo: “Io regalo, regalo!”.

Zurzin Olivo Ardizzoni (1915-1975). Certamente la persona alla quale si deve il rilancio del teatro comico dialettale. Attore brillante, sue sono numerosissime caratterizzazioni e macchiette. I bambini trovavano in lui un amico sincero, sempre pronto a farli divertire. **(Fine personaggi popolari).**

Polesine/i.

Così chiamate le terre emerse dopo gli straripamenti del Po. Chi dice da *Pollicine* (bollicine) che si creano nei luoghi, mentre Avventi Francesco, *polesine* lo traduce in “terre lese dal Po”.

Intorno a Ferrara vi erano: il polesine di Ferrara, di Casaglia, di S. Giorgio, di Ariano che nel tempo hanno assunto anche nomi diversi. C’era la località *Settepolesini* vicina a Bondeno. Altra terra emersa a sud di Ferrara era la *Sammartina* (S. Martino, Torre Fossa), ma era formata dello *spagliamento* del Reno e quindi non denominata *Polesine*, ma *Valli* di Marrara ecc.

Ponti:

Pons Bucecanalium (citato nel 1287 sopra la fossa settentrionale allo sbocco del canale di S. Stefano).

Ponte della Rosa.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra via Spadari e via Armari. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1862).

Ponte di San Gabriele.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra corso Isonzo e via Cittadella. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1865).

Ponte di Santa Lucia.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra via Aldighieri e via Ariosto. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1863).

Ponte del Violino.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio nei pressi di Porta san Benedetto. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1880).

Ponte di Castel Tedaldo (sul Po, citato nel 1287, distrutto per la Fortezza nel '600). Stadio - V. Fiume.

Congiungeva il Castel Tedaldo alla Torre di S. Clemente, oltre il fiume, fuori città, per ulteriore difesa.

Ponti sulla Giovecca.

Con l'Addizione Erculea, dal 1495, vengono atterrate le mura medievali sull'asse della Giovecca e sono gettati i ponti per congiungere la parte vecchia alla parte nuova della città. Verso la metà del '500 i ponti furono atterrati e il *canale di città* fu coperto, si preparò la nuova via che si chiamò **via poi corso** della Giovecca, che sarà lastricata, in parte, nel 1547 da Ercole II e poi finita dal figlio Alfonso II.

Ponte di S. Giorgio. (Sul Po di Volano, citato nel 1287- distrutto e ricostruito).

Univa la città al Borgo di s. Giorgio ed era citato dal lontano 1287. Perfezionato nel Quattro e nel Cinquecento per la progressiva riduzione del letto del fiume. Di struttura lignea, venne dotato, nella parte centrale di un efficace sistema a ponte levatoio, pure di legno, che permetteva il passaggio di navi più grandi. Gli abitanti dall' esterno si lamentavano perché, per entrare e uscire dalla città, erano state costruite da Borso delle grandi mura e si dovevano passare i controlli alla Porta di San Giorgio (1451), situata dove oggi si trova agenzia di banca. Nel 1682 il ponte fu rifatto in mattoni e nel 1786 dopo la costruzione di tre grandi archi in mattoni di rinforzo, fu abbellito ai quattro angoli, da quattro statue in pietra di Nanto, proveniente da antiche cave vicentine, opera di Gaetano Cignaroli, che raffiguravano i *comprotettori* di Ferrara: *San Giorgio* (angolo N-E), *San Maurelio* (N-O), *San Rocco protettore dalla peste* (S-E) e *San Filippo Neri, protettore dalle acque* (S.O). Dal 1891, oltre alla soppressione della Porta Romana o Porta di San Giorgio, il ponte sul Po, che ora è denominato di Volano, fu ricostruito in ferro ad una sola campata, nella posizione odierna, con il conseguente taglio del baluardo di San Giorgio e l'apertura delle attuali v. s. Maurelio, Alfonso I d'Este e dell'ultimo tratto di via Porta Romana. Questo ponte fu distrutto nell'ultima guerra e ripristinato con due ponti Bailey, che rimasero fino al 1954, per poi fare posto al nuovo attuale ponte in cemento armato. Nel 1994 e 2023 le sculture sono state restaurate e nel 2011 è stato rifatto l'impianto di illuminazione artistica, ad hoc.

Ponte di S. Pietro. (Distrutto).

V. Saraceno, V. Porta s. Pietro, V. Carmelino.

Esisteva prima del 1317, quando fu redatta la *Chronica Parva*, che lo cita; si trovava alla fine di v. dei Sabbioni, odierne v. Saraceno e Mazzini, all'estremità di v. Porta s. Pietro, sopra il fossato che circondava il *Castrum*.

Ponte sul Volano.

V. Bologna.

Davanti alla Porta di s. Paolo nel 1598 fu costruito un ponte di barche; nel 1670, per poter andare in Borgo s. Luca fu sostituito con un ponte in legno. Nel 1884 si gettò un ponte in ferro distrutto nel 1944 dalle bombe e poi ricostruito nel 1949 in cemento.

-Porte (in ordine alfabetico) seguito da altro elenco in ordine di successione con relative distanze fra loro:

Amore (dell'). (Resti – edificata con addizione di Borso 1451).

V. Porta d'Amore-Baluardi.

Aperta nel 1451 da Borso, nelle mura nuove del Polesine di s. Antonio; aveva la torre merlata e un corpo di guardia con il compito di controllare persone e merci in entrata e uscita dalla città. Nel 1557 Ercole II fece costruire il *Rivellino* (piccolo bastione in muratura). Nel 1578 fu iniziata la costruzione del *Baluardo dell'Amore* per volontà di Alfonso II d'Este da parte di Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta. La Porta fu in parte distrutta nel 1630 dal frate Giunipiero Cappuccino che la fece terrapienare. Nel 1930, sopra il Baluardo sorse una colonia elioterapica alla quale subentrò la scuola materna Bianca Merletti, demolita nel 2008 perché pericolante. Tutta la costruzione è stata sottoposta ad un importante restauro e nel mese di luglio 2020 la Porta e il baluardo sono stati consegnati alla città con grande soddisfazione dei ferraresi. Si può finalmente andare direttamente nel "*sottomura*" da v. Porta d'Amore; inoltre chi percorre le mura, attraverso un ponte, può scavalcare la Porta e le parti, allora interne, del baluardo.

Angeli (degli).

Corso Ercole I – Mura.

Eretta in parte nel 1495 (durante l'Addizione Erculea), fu completata nel 1525. Era formata da una torre di avvistamento con edificio più basso adibito a corpo di guardia. Vi entravano e uscivano i duchi estensi per andare a caccia nel Barco (oggi Parco Bassani) e nel 1574 vi passò il futuro re di Francia Enrico III. Nel 1598

(*Devoluzione*) vi uscì Cesare ultimo Duca degli Estensi per andare a Modena. Nel sec. XIX fu destinata a macello di suini (forse per questo dal volgo è detta erroneamente *Casa del Boia*), poi a polveriera e dal 1894 al 1984 a civile abitazione. I lavori per restaurare le mura del 1999 hanno permesso di scoprire le originarie fondazioni del baluardo a freccia antistante la porta e le antiche palificazioni. Oggi un passaggio aereo collega la porta e il vallo sottostante percorso dai pedoni e dai ciclisti.

Azzo Novello.

Dal 1959 si passa sotto le mura, lato nord, attraverso questo *fornice* per collegarsi con il Parco Urbano intitolato più tardi a Giorgio Bassani.

Barbacane (mura e porta del). (Edificata da Nicolò III, appena assunto il potere nel 1393, prolungando le mura di levante in linea retta fino al Po a S. Giorgio - distrutta). **V.le Alfonso I- Montagnone.**

Beccaria. (Distrutta).

V. Piangipane, Bocca canale di S. Stefano.

Borgo di Sotto. (Documentata nel 1240, poi spostata e distrutta nel 1512 da Alfonso I). C. Mayr, Madonnina.

Castel Tedaldo. (Con torre, citata nel 1287, distrutta).

Zona Stadio, V. Castel Tedaldo.

Fu costruito prima dell'anno Mille da Tedaldo di Canossa e nei secoli successivi fu ampliato dagli Estensi, divenendo uno dei maggiori complessi difensivi, situato sulla riva sinistra del Po di Ferrara. Nel XV secolo il castello aveva alte torri merlate, ed era cinto da alte mura collegate al resto della città. Vi era una porta con un ponte levatoio da cui si usciva dalla città per oltrepassare il fiume sopra un ponte di barche, al termine del quale c'era la rocca di San Clemente (citati anche nell'*Orlando Furioso*). Nel 1605, per la costruzione della Fortezza pontificia, il Castel Tedaldo fu atterrato insieme ad altri edifici dell'area circostante.

Catena (Fornice) e Porta Catena (fuori le mura). **Via Porta Catena (Zona Palestre) ang. v.le Tumiati.**

Doppio passaggio sotto le mura aperto nel 1938 per permettere agli abitanti del nuovo quartiere di via Arianuova di raggiungere la Zona Industriale verso Barco e Pontelagoscuro. Gravemente danneggiato dalle bombe nel 1944 fu ripristinato nel 1958. Non molto distante, dove è una rotonda, vi era l'antica Porta Catena (inizi del '600), così chiamata perché vi passava sotto il canale che partiva da Pontelagoscuro e andava alla Porta di S. Benedetto, ad aveva una catena che non permetteva alle barche di entrare in città, se non dopo pagamento del pedaggio. Ai tempi la zona era una palude. La Porta fu distrutta dai bombardamenti.

Formignana. (Citata nel 1287).

V. Cisterna Follo.

Distrutta nel 1512 dal Duca Alfonso I d'Este per la costruzione del *Bastione di S. Tommaso*. Vi passò il 18 maggio del 1362 la principessa Verde Dalla Scala, la figlia di *Mastino*, Signore di Verona, per sposare Nicolò II *lo Zoppo*.

Gabella o di S. Michele.

(Distrutta).

V. Piangipane, Boccaleone.

Giovecchia (dopo la Prospettiva).

Nel 1940 si apre questo doppio *fornice* per agevolare il traffico verso la via Pomposa. Bombardato e ricostruito.

Gusmaria o S. M. Nova.

(Ricordata nel 1260, distrutta).

V. Piangipane, V. Gusmaria.

Leoni (dei).

(Citata nel 1287, distrutta nel 1496).

V. Borgo dei Leoni - Castello.

Demolita fra il 1492 e il 1496 per l'Addizione Erculea. Si trovava all'inizio dell'odierno corso Martiri della Libertà in prossimità della Torre dei Leoni che nel 1385 venne inglobata nel nuovo Castello Estense.

Paola. (Ex Porta di S. Paolo poi Porta Reno dal tempo dei Francesi).

P.zza Travaglio.

L'antica porta si chiamava "*di San Paolo*" ed era documentata fin dal 1222. Completamente rifatta nel 1426 e poi abbattuta nel 1608 insieme alla porta di san Romano (mai più ricostruita) e a parte delle mura meridionali per la costruzione della Fortezza pontificia. La nuova Porta Paola fu eretta nel 1612 in onore di papa Paolo V, del quale si vedeva il busto in una nicchia (poi distrutto dai francesi), su progetto di G. B. Aleotti il quale la inserì al centro del sistema fortificato costituito dai baluardi di San Paolo e di San Lorenzo eretti tra il 1583 e 1585, ma opportunamente modificati. Nella seconda metà del Seicento è documentata la presenza di un rivellino a ulteriore difesa del sito. Nel Settecento la Porta fu dotata di due grossi portoni di larice, uno che si apriva verso il ponte sul fossato delle mura e l'altro verso la città. Nel 1798 fu chiamata dai Francesi, *Porta Reno*. Nel 1850 il rivellino fu abbattuto mentre Porta Paola, dopo varie ristrutturazioni, divenne ricevitoria daziaria, dotata di pesa pubblica e con guardie e portiere. Nel '900 ci furono altre modifiche per adeguarla alle nuove esigenze e nel 2000 si furono importanti scavi archeologici con ritrovamenti di basamento di marmo aleottiano e di un'antica imbarcazione del XV secolo i cui resti, opportunamente protetti, si trovano ancora sotto terra.

La costruzione dal 2018 è in consolidamento e restauro. Nel giugno 2019 è stato inaugurato il *Centro documentazione sulle Mura di Ferrara*, allo scopo di fare comprendere l'evoluzione storica grazie a pannelli

tematici, filmati e modelli. Come ci ricorda Bassani: *Le Mura di Ferrara non si trovano alla periferia della città, bensì vi stanno dentro, sono la città*. Progetto arch. Michele Pastore.

Pescherie. (Portello delle) o Porta di S. Giacomo.

V. Baluardi.

Reno. (Vedi Porta Paola. Denominata dai francesi nel 1798).

P.zza Travaglio.

Rotta (della). (Si apriva e si chiudeva in caso di peste-distrutta.)

V. Piangipane, Piave.

S. Agnese. (Citata nel 1287, distrutta nel 1428 per edificare il Castelnuovo).

V. Spronello.

Castelnuovo. Costruito nel 1428 per volere di Nicolò III (per la sua amica Filippa Dalla Tavola), da Giovanni da Siena. Il 13 gennaio del 1431 vi pernottò Rizzarda da Saluzzo che il 15 gennaio sposò Nicolò III. In Castelnuovo abitò, infermo, Borso; in esso fu acclamato Duca Ercole I. Un violento terremoto distrugge nel 1496 la città e il Castelnuovo viene temporaneamente abbandonato (Cervellati pag. 24). Nel 1520 vi muore, dopo lunga agonia, il cardinale Ippolito I d'Este "stroncato dalla vita dissipata". Nel 1540 nel Castelnuovo vi è l'arte di lavorar la lana con *Maistro Tusin*. Fu fatto demolire in parte da Alfonso II nel 1562 per ammodernare le nuove fortificazioni; il resto dell'edificio crollò a causa del grande terremoto del 1570. Negli anni successivi si procede alla demolizione dell'edificio asportando mattoni per la costruzione dei nuovi baluardi voluti da Alfonso II, fuori le mura. Nel 1583 fu costruito il "Baluardo di Castelnuovo" poi "di Sant'Agnese" e infine "di San Lorenzo", dall'omonima chiesa vicina, oggi sede di Sindacato. Il baluardo, in parte trasformato nel '600, già in quel secolo costituiva, insieme al bastione di San Paolo (iniziato nel 1585) una sorta di sistema fortificato a tenaglia, al centro del quale c'era la nuova "Porta Paola" (1612), protetta dalle cannoniere poste sui due baluardi. Il Baluardo, aveva cinque porte, poste più in alto del piano chiuse da robuste inferriate, due sul fianco est (ancora visibili) e tre su quello ovest (oggi tamponate), che erano collegate al sovrastante piano di tiro mediante scale e dotate di sfiatatoi e botole. Altre aperture di dimensioni minori che immettevano in piccoli ambienti o cunicoli, cosiddetti "camattoni", erano visibili, sino al secolo scorso, quasi a livello del piano di vallo sia in questo sia nei vicini bastioni ad "asso di picche". I *camattoni* furono usati come rifugi antiaerei durante i bombardamenti del 1943-45; alcuni di essi erano ancora abitati da persone indigenti fin verso il 1960. Il Baluardo di San Lorenzo nel 1904 ospitava il "Mercato dei cavalli", in precedenza tenuto nella vicina piazza Verdi: sul piazzale fu aggiunta una costruzione, necessaria per le operazioni di contrattazione e per riparo, che fu demolita nel dopoguerra. Oggi il piazzale è occupato da un parcheggio auto e vi si svolge il mercato settimanale nella giornata di lunedì.

S. Agnese del Terraglio (distrutta).

Area V. Terranuova, V. del Pozzo.

S. Andrea. (Aperta nel 1467 poi distrutta).

V. Coperta, V. Formignana.

S. Benedetto. (Eretta nel 1495 al tempo dell'Addizione Ercoleale - demolita nel 1896).

Porta Po.

S. Biagio. (Citata nel 1322-25, distrutta).

V.le Isonzo- Cavour.

S. Clemente. (Citata 1324, distrutta. Oltre il ponte sul Po, dirimpetto Castel Tedaldo, dava in S. Giacomo).

S. Giorgio. (Resti).

V. Bartoli – V. Baluardi.

La porta di S. Giorgio fu aperta nelle nuove mura fatte erigere nel 1451 da Borso. Radicalmente trasformata da Alfonso II e sistemata in epoca papale. Nel 1798 fu rinominata dai Francesi, *Porta di Volano*. Chiusa nel 1893, fu atterrata nel 1914 per formare l'attuale Barriera; in parte distrutta dai bombardamenti del 1944. Resti.

S. Benedetto. (Eretta nel 1495 al tempo dell'Addizione Ercoleale - demolita nel 1896).

Porta Po.

S. Marco. (Documentata nel 1309-distrutta).

V. IV Novembre, Cassoli.

S. M. in Vado con torre. Il Frizzi la colloca di fronte ai Gesuati nell'allora via *dei Capuzzoli* (ai tempi del Frizzi ne rimanevano ancora i ruderi-vol. IV pag.184-anche *Porta dei Capuzzoli*. Distrutta quando si inglobò il *Pratum Bestiarum* e si resero le mura dritte, circa primi del '400 e spostata dove oggi vi è l'area della palazzina in v. Bassi, 12 (Visser). (Distrutta con l'Addizione Ercoleale).

Anche *Porta dei Capuzzoli* (ai tempi del Frizzi ne rimanevano ancora i ruderi -Frizzi IV pag. 184), dai Gesuati che stavano di fronte (vedi palazzo Freguglia 246 in v. Madama).

Era il cuneo dove stava il *Pratum bestiarum*, fuori le mura. Le mura più tardi furono rese rettilinee al canale di città ed il *Pratum Bestiarum* inglobato.

S. Paolo (documentata nel 1222, rifatta nel 1426 e nel 1612 dall'attuale Porta Paola -vedi). P.zza Travaglio.

S. Pietro (2). (Edificata con addizione di Borso 1451).

V. Quartieri-v. Baluardi.

Dalla Porta (2), nel 1474 usciva Alberto d'Este, fratellastro di Ercole I allontanato per imbarcarsi sul Po e raggiungere Ravenna; partivano anche gare di vario tipo verso l'interno della città. Inoltre, presso la Porta si

esigeva la riscossione del dazio in maniera frequente, perché a quei tempo le imbarcazioni cariche di merci, attaccavano nel porticciolo sul Po, che lambiva le mura meridionali ed era ancora navigabile. La Porta (2) era costituita da una torre a base quadrata con merlatura e ponte levatoio. Nel 1582 furono demoliti i merli e la torre che si ergeva in corrispondenza della Porta, mentre più tardi, alla parte retrostante delle mura, furono appoggiati i terrapieni fino a Castel Tedaldo (Zona Serbatoio dell'Acquedotto). Nel 1583, per nuove esigenze difensive, Alfonso II fece erigere i Baluardi di s. Pietro, di s. Antonio e dell'Amore e venne riedificata la Porta di s. Pietro. Nel 1630 il Papa inviò a Ferrara il frate Giunipero Cappuccino conferendogli il potere assoluto in materia di fortificazioni il quale fece murare (1632), "terrapienare" la Porta S. Pietro (2) e altre porte. Scavi effettuati nel 1962 hanno portato alla luce parte delle strutture delle mura e della porta, che è stata riaperta assieme ai lavori di ripristino della cinta muraria.

Nel 2001 il Comune e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna sotto la direzione dell'architetto Michele Pastore riaprivano l'antica Porta s. Pietro sulle mura. Oggi è in fondo a v. Quartieri.

S. Pietro. (Distrutta con addizione di Borso e aperta nuova (2) nelle mura). V. P. ta s. Pietro, 57b-c (targa).

Documentata nel 1173, era tutta fatta in mattoni, fu distrutta e sostituita dalla porta omonima (2) aperta nelle mura dell'Addizione di Borso nel 1451. La Porta serviva per il passaggio all'isola di s. Antonio ai tempi ancora esistente. Poi fu atterrata e nel 1451 la nuova Porta (2) fu aperta nelle nuove mura volute da Borso.

Al n.57-59 targa della F. D. a ricordo della *Porta urbana della Vigna*. Edicola per le *Indulgenze* del '700.

S. Tommaso. (Torricino). (Costruito da Pino della Tosa nel 1314). Zona Porta Romana, v. le Alfonso I.

Metteva in comunicazione la città con il borgo di Quacchio e la parte est della città.

Nel 1512 Alfonso I d'Este demolisce le mura e le vecchie Porte di quel lato per costruire i Baluardi della Montagna, di S. Tommaso e di S. Giorgio. La terra recuperata per scavare i nuovi fossati, venne riportata all'interno per costruire i terrapieni e la "*Montagna*", che divenne parte integrante della delizia estense dei "*Bagni Ducali*", molto più alta dei 20 metri di oggi, che conosciamo come "*Montagnone*". La costruzione dei tre Baluardi fece di Ferrara una città all'avanguardia come fortificazioni "alla moderna". Il *Baluardo della Montagna* è il più grande e complesso, tanto da essere paragonato a una vera e propria fortezza (oggi vi è l'acquedotto); il baluardo di San Tommaso (detto anticamente "*Punta della Montagna*") è semplicemente a pianta triangolare e contiene un'ampia casamatta, come deposito di armi e polveri sulfuree; il baluardo di San Giorgio, chiamato "*Barbacane*" poiché si trovava poco distante dalla Porta e dalle mura trecentesche omonime. La Porta del Barbacane era ritenuta tra le più belle e sicure. Poco distante San Tommaso, le mura erano attraversate del "*Doccile di San Tommaso*", struttura idraulica che scolava le acque delle fognature cittadine nel canale di Baura. La *Porta del Barbacane*, demolita nel 1630 e il baluardo, caratterizzato dalla "*Garritta*" di origine seicentesca, furono più volte modificati per consentire una viabilità moderna.

Il Montagnone dopo secoli di oblio, nell'Ottocento ebbe un "*orto agrario*" lungo le mura e un boschetto di pioppi verso Quacchio. Nel '900 una strada, poi alberata, anche per le carrozze, portava dalla Prospettiva di corso Giovecca a San Giorgio (Viale Alfonso I d'Este). Con la costruzione dell'*Acquedotto del Montagnone* si portò l'acqua, che arrivava da Castelfranco Emilia, in città. L'area dopo gli eventi bellici fu riqualificata. Nel 1998 le mura, con il contributo dell'Unesco, sono state recuperate, e tracciato un percorso sottomura per le passeggiate a piedi e in bicicletta. Inoltre vi è un impianto scenografico di illuminazione per le mura e in estate si tengono vari spettacoli all'aperto. Nel 2013 la riapertura di un antico passaggio accanto ai Bagni Ducali contrassegnato da un cartello con la scritta *Capolinea pedibus* consente il collegamento pedonale tra terrapieno e vallo sottostante.

Sale (Portello del).

(Distrutto).

V. Piangipane, Croce Bianca.

Sotto (di). (Citata nel 1287 - vicino alla chiesa detta "la Madonnina").

V. C. Mayr (Area).

Spinello o s. Agata. (Distrutta).

Zona Stadio.

Distanze fra porte in epoca antica (vedi Tav. 9- Misure ferraresi):

Misure lineari ferraresi antiche: pertica (4,0386 m.) = 10 piedi (1 piede = 0,4038 m. = 40,38 cm.).

I numeri in *verde si riferiscono alla pianta del volume "Ferrara nel Medioevo" – A. M. Visser Travagli.

Rilevazione fatta da Bertolino da Novara nel 1375 su ordine di Nicolò II. Altre porte aggiunte posteriormente.

Area Porta s. Marco. V. Ortigara-IV Novembre.

***115. Porta di San Marco, documentata nel 1309 (Frizzi) e rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra' Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).**

- Dalla Porta di San Marco all'angolo sul Po, pertiche 17, piedi 1. (68 m. circa).

- Dall'angolo sul Po presso San Marco alla Porta di Spinello, pertiche 67, piedi 4. (270 m. circa).
- *116. Porta di Spinello o portello di Sant'Agata.**
- Dal portello di Spinello alla porta di Castel Tedaldo, pertiche 19. (77 m. circa).
- *117. Porta di Castel Tedaldo con torre, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955). Castel Tedaldo e isola di Belvedere.**
- Dalla Porta di Castel Tedaldo alla Porta della Rotta, pertiche 58, piedi 8.
- *118. Porta della Rotta.**
- Dalla Porta della Rotta alla Porta di Gusmaria, pertiche 46, piedi 5.
- *119. Porta di Gusmaria o Porta di Santa Maria Nuova, ricordata nel 1260 nella cronaca di Iacopo da Marano.**
- Dalla Porta di Gusmaria al portello del Sale, pertiche 38, piedi 8.
- *120. Portello del Sale.**
- Dal Portello del Sale alla Porta della Beccaria, pertiche 20, piedi 3.
- *121. Porta della Beccaria.**
- Dalla Porta della Beccaria alla Porta della Gabella, pertiche 43, piedi 5.
- *122. Porta della Gabella o di San Michele.**
- Dalla Porta della Gabella alla Porta di San Paolo, pertiche 16, piedi 2.
- Dalla Porta San Paolo alla Porta di San Romano, pertiche 23, piedi 3.
- Baluardi di S. Paolo.**
- *123. Porta di S. Romano, distrutta nel 1608 assieme alla Porta di S. Paolo, facendone una sola, l'attuale Porta Paola o Porta Reno. (Frizzi, 1848).**
- Dalla Porta di San Romano al portello della Pescheria, pertiche 6.
- *124. Portello delle Pescherie o Porta di San Giacomo.**
- Dal Portello delle Pescherie a Sant'Agnese, pertiche 34, piedi 5.
- *125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428 per la costruzione del Castelnuovo (Frizzi).**
- Da Sant'Agnese alla Porta San Pietro, pertiche 105, piedi 4.
- Baluardo di S. Lorenzo.**

Porta di San Pietro, già documentata nel periodo Comunale (1173). In v. **Porta s. Pietro, 57b-57c** (Targa), si apriva un tempo la "*Porta della Vigna*" da un vigneto dei Vescovi di Ferrara lì vicino.

- Dalla **Porta di San Pietro** al torricino di San Tommaso nell'angolo inferiore, pertiche 162, piedi 6.

***126. Torricino di San Tommaso, costruito da Pino della Tosa nel 1314 (Bellini, 1761).** V.le Alfonso I.

Metteva in comunicazione la città con Quacchio e la parte est della città.

- Dall'angolo di San Tommaso alla Porta di Sotto, pertiche 28, piedi 6.

V. Borgo di Sotto, 58. Torre Novella.

Porta di Sotto o Porta della Torre Nuova, documentata nel periodo Comunale, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955).

- Dalla Porta di Sotto alla Porta Formignana, pertiche 92.

***127. Porta Formignana con torre annessa, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1512.**

- Dalla Porta di Formignana all'angolo verso il Canton del Follo, pertiche 19, piedi 14.

- Dall'angolo suddetto, ripiegavano verso sud-ovest, all'orto di Schifanoia, vicino a S. M. in Vado, e poi, altra diversione a nord-ovest, alla Porta di S. M. in Vado, pertiche 106.

***128. Porta di Santa Maria in Vado.** Anche *Porta dei Capuzzoli* (ai tempi del Frizzi ne rimanevano ancora i ruderi -Frizzi IV pag. 184), dai *Gesuati* che stavano di fronte (vedi palazzo Freguglia **246** in v. Madama).

Era il cuneo dove stava il *Pratum bestiarum*, fuori le mura. Le mura più tardi furono rese rettilinee al canale di città ed il *Pratum Bestiarum* inglobato. La nuova Porta fu inserita nelle nuove mura nell'area della palazzina in v. Bassi, 12. (N.B. tutti i cambiamenti non rientrano nelle misure di Bartolino).

- Dalla Porta di S. M. in Vado alla Porta di Sant'Agnese del Terraglio, pertiche 93, piedi 8.

***129. Porta di Sant'Agnese del Terraglio.**

- Dalla Porta di S. Agnese del Terraglio alla Porta del Leone, pertiche 107, piedi 7.

Porta dei Leoni, nel periodo Comunale, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955) rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).

- Dalla Porta dei Leoni alla Porta di San Biagio, pertiche 186, piedi 2.

***130. Porta di San Biagio**, nella pianta di Fra Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).

- Dalla Porta di San Biagio all'angolo di San Marco del Terraglio, pertiche 99.

Somma della misura all'interno delle mura e rasente le mura: pertiche 1413, piedi 2.

Oltre il Po, all'estremità **del ponte di Castel Tedaldo**, c'era la *porta di S. Clemente*, che immetteva al Borgo di San Giacomo.

***131. Porta di San Clemente**, con torre omonima costruita nel 1324, è raffigurata nella pianta di Fra' Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973), distrutta.

Vi erano altre **Porte** che non sono citate da Bartolino da Novara nel 1375.

Ogni porta, situata lungo il fossato che circondava la città a settentrione, oriente e occidente aveva un ponte.

Le mura e il fossato continuarono ad esistere anche dopo l'Addizione Erculea del 1492; furono anche modificate, nel tempo, secondo le esigenze difensive dei Duchi e poi dei Papi.

Il *fossato di città* o del *Giovamento*, fra *Canton del Follo* e la *Porta dei Leoni*, fu colmato alla metà del XVI secolo.

Le nuove mura settentrionali furono costruite dove sono tutt'ora, dopo la "*guerra del Sale*" contro i veneziani (1482-84), mentre le *mura settentrionali medievali* furono smantellate durante l'Addizione Erculea (1492).

E per finire vi è una recente pianta delle Mura ai giorni nostri con itinerario percorribile a piedi o in bicicletta per visitare ciò che è rimasto delle mura con percorso di circa 9 chilometri.

Porti:

Pontelagoscuro. Vi era la via Coperta (1648), un porticato lungo 110 m. con funzioni di magazzino per lo stoccaggio delle merci che risalivano il Po, e venivano scaricate per essere smerciate nella bassa padana.

Vi era la fabbrica Chiozza Turchi (1812) che produceva saponi esportati anche in Inghilterra.

A cavallo del '900 vi erano 3 zuccherifici, 3 distillerie, 2 mulino, 1 di concimi chimici.

Durante la guerra i bombardamenti hanno cancellato ogni traccia dell'antico borgo.

La cittadina si è risolledata lentamente. Le attività sono: industrie chimiche, alimentari e commercio. Nel 2008 l'ultimo zuccherificio ancora in attività ha cessato la produzione.

È collegata a Ferrara via acqua dal Canale Boicelli.

Darsena (Fluviale di S. Paolo) era il porto sul Po dove si fermavano le navi per scarico e carico.

I *Bucintori* stazionavano nella Darsena.

Durante il periodo fascista nacque (1924) la prima zona industriale attorno al vecchio scalo di S. Paolo, come infrastruttura al servizio delle nuove attività economiche (a quell'epoca risalgono i magazzini della Cassa di Risparmio, progetto di C. e G. Savonuzzi-1940-41). Degradata nel tempo, la *Darsena* è stata riprogettata da M. Bernardi e A. Guzzon (1980) come originale porto turistico-fluviale: 250 posti ormeggio, club nautico con impianti sportivi, scalo per alaggio e varo, cantiere per la manutenzione dei natanti, centro commerciale e di ristoro, un terminal per navi addette all'escursionismo fluviale. La struttura aveva la curvilinea banchina con pavimentazione in porfido, l'anfiteatro in cemento, la fontana e la gradinata d'ingresso.

Oggi ci si imbarca: (www.lanena.it)

-Con il battello *La Nena* per raggiungere il Po a S. M. Maddalena attraverso il canale Boicelli con escursioni anche a Ro, a Stellata, Gorino e persino a Venezia. Il nome è forse per ricordare *La Nena* (Nazzarena Casini nata a Salvatonica di Bondeno 24-9-1913 e ivi morta 5-1-1986)) conosciuta come la traghettatrice e la pescatrice del Po; libri vari raccontano le romanzesche gesta di questo personaggio.

-Con il battello *Lupo* per l'antico Po di Primaro previa prenotazione (vedi sopra).

Oggi la nuova Darsena è stata rimodellata con altre strutture vicine (vedi Tav. 14).

Giardini (dei) (era sul Canale Panfilio fra v. Armari e c.so Ercole I, quasi di fronte al Castello).

S. Giacomo. (Citato nel 1287. Vi arrivavano navi dal Po di Volano).

Sottomura di v. Spronello.

S. Michele. (Citato nel 1287. Vi arrivavano navi dal Po di Primaro).

V. Piangipane, v. Succi.

S. Nicolò (citato nel 1287. Vi arrivavano navi dalla pianura padana).

V. Piangipane da v. Colomba.

-Idrovia Ferrarese, progetto che prevede l'adeguamento del canale navigabile con la costruzione di una nuova conca di attracco nella zona di Pontelagoscuro che rappresenta il porto più importante insieme a quello della Darsena di Ferrara e a quello di Porto Garibaldi: si sfrutta il *Canale Boicelli* verso il Po e il *Volano* fino a Migliarino e poi l'idrovia sfrutta un nuovo *canale artificiale* che si dirige verso Comacchio e Porto Garibaldi. (Totale 70 Km.). Lavori con contributi della Regione Emilia e Romagna e fondi europei.

Porticato di S. Luca. Distrutto.

Da S. Luca a Porta Paola.

Don Bonetti, rettore di S. Luca, nel 1769 cominciò ad attuare un ambizioso progetto: la costruzione di un lungo porticato che da S. Luca doveva arrivare a Porta Paola (come quello di Bologna), per offrire un riparo durante la processione dei fedeli. Il progetto, ambizioso, prevedeva la costruzione di 250-300 archi. Nel 1769 si eressero 27 archi e nel 1776 si raggiunsero le 80 arcate, ma dissesti finanziari, carestie e l'avvento nel 1796 dei francesi, fecero sì che fossero distrutti i portici che dallo stradello attraversavano quasi tutto il Borgo S. Luca. Don Bonetti morì nel 1816, e dopo la *Restaurazione*, Ferrara ritornò allo Stato della Chiesa. Nel 1832 il rettore di S. Luca, don Antonio Mai fece demolire le arcate superstiti. Si salvò solo l'arco dei Varano, difeso strenuamente dalla nobile famiglia, molto legata al santuario: il manufatto fu demolito nel 1947. Nel 1901, per la prima volta il Crocifisso attraversò la Porta Paola con solenne processione portato in Cattedrale. L'ultimo ingresso risale al 2000, in occasione del Giubileo.

Portici (vie con):

Resti in via Boccalcanale di S. Stefano, Corso Martiri della Libertà, piazza Savonarola, Corso Porta Reno, v. S. Romano, v. Spadari, v. Giuoco del Pallone, Piazza Ariostea, Loggia dei Merciai.

Esistono altri portici, ma sono generalmente collegati a grandi edifici, tipo Largo Castello, via Garibaldi, Giardini 22 e 29 Maggio 2012, via F. Beretta (Ex chiostro di S. Domenico).

Anticamente vi erano portici che da P.zza Trento e Trieste andavano fino a S. Antonio Vecchio (v. Saraceno) e la v. Boccalcanale di S. Stefano era porticata fino a v. Capo delle Volte.

Pratum Bestiarum. (Vedi sopra: *Mura* e Tavola 2).

Prodotti del Territorio Ferrarese: DOP, IGP, DE. CO ecc.

- Aglio di Voghiera DOP: dal 2007 nel territorio di Voghiera e Massafiscaglia.
- Asparago verde di Altedo IGP: iniziata coltivazione negli anni Trenta. Area provincia Bo e FE.
- Coppia Ferrarese IGP: prodotto con farina di grano tenero tipo 0, acqua, strutto di puro suino, olio extra vergine di oliva, lievito naturale, sale alimentare e malto. No additivi chimici
- Cotechino di Modena IGP: nacque durante l'assedio del 1551 a Mirandola.
- Grana Padano DOP dal 1996: semigrasso a pasta dura, latte di mucca e coagulo con caglio di vitello a fermentazione con batteri lattici.
- Melone Mantovano IGP: Cantalupo, rotondo e buccia liscia e Retato, ovale con evidente retatura. La zona si estende tra le province di MN, CR, MO, BO, FE.
- Pampapato o Pampepato di FE IGP, degno di un papa. A forma di copricapo cardinalizio. Epoca estense.
- Pasticcio di Maccheroni alla Ferrarese. A marchio DE. CO. Rintracciabili in E.R. e lavorazione e produzione solo in provincia di FE.
- Pera dell'Emilia-Romagna IGP: area RE, MO, FE, BO, RA.
- Pesca e Nettarina di Romagna IGP: Romagna polpa gialla o bianca. Iniziata in Prov. Ravenna nel XIX sec.
- Riso del Delta del Po. IGP del 2009. Coltivato a RO, FE ed Emilia Romagna. Dal 1400 nel Delta del Po.
- Salama da Sugo IGP: Miscela di carni suine insaccate con vino e spezie, tipico della Prov. di FE. Del 1500.
- Squacquerone di Romagna DOP. Tipico delle Prov. FO/Cesena, RA, RI, BO, FE. Bn per ripieno cappelletti.
- Zampone di Modena IGP. Di antica tradizione contadina.

Spagnarone. (vedi anche Glossario).

Area su viale Cavour lato sx, ex Spianata, ex Giardino della Castellina da c.so Isonzo a v. Ortigara.

Fascia di terreno profonda una cinquantina di metri, sulla sinistra di viale Cavour, rimasta inedita fino al 1915 e poi inserita nel progetto di edificazione del Rione Giardino che ebbe esecuzione molti anni più tardi. L'area era occupata dalla Delizia del *Giardino della Castellina* voluto da Alfonso I; nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per la *Spianata*, area per liberare spazio intorno alla Fortezza.

Nel '900, nell'area, si costruirono ville verso viale Cavour.

Spianata. (Area intorno alla Fortezza. Vedi sopra *-Fortezza*).

Stampa.

Andrea Belforte, detto Gallo, perché francese, fu quello che attivò tra noi la prima Stamperia nel 1470, e ci diede, l'anno seguente una edizione del *Marziale*, la prima opera pubblicata colla *Stampa* in Ferrara. Sei anni

dopo fu aperta la prima Stamperia Ebraica e tra il 1476 e il 1693 uscivano dai torchi ferraresi 31 edizioni nelle lingue ebraica, spagnola e portoghese. Nel 1476 esce la *prima stampa* degli Statuti approvati nel 1456.

Statue:

Statua di Alberto V.

Nella facciata della Cattedrale, presso la porta di destra, in una elegante nicchia ad arco acuto vi è la statua del marchese Alberto, che fu Signore di Ferrara dal 26 marzo 1388 al 30 luglio 1393. Nel 1391 andò a Roma in pellegrinaggio e vi giunse dopo 15 giorni e fu accolto da papa Bonifacio IX. Oltra ai vantaggi spirituali, ottenne la *Bolla* col riconoscimento giuridico dello *Studio* (Università).

Statua di Alessandro VII.

Statua in bronzo su disegno di Luca Danese fusa da Lorenzo Caprioli nell'*Arsenale* di Venezia, eretta nel 1660 davanti al *Palazzo della Ragione*, verso la *Torre dell'Orologio*. Su un basamento a tre gradini, un piedestallo con armi gentilizie, vi era assiso il Papa con paramenti pontificali. Nel 1675 fu spostata nella *Piazza Nova* (odierna Piazza Ariostea) e innalzata su una colonna. Nel 1796 la statua fu atterrata dai francesi per farne cannoni.

Statua di L. Ariosto. Nel 1833, eseguita da Francesco Vidoni, fu messa la statua del principe dei poeti ferraresi, Lodovico Ariosto. Nel 2019 la statua è stata restaurata e rimessa al suo posto. **Piazza Ariostea.**

Statua di Borso in faldistorio (sedia pieghevole).

P.zza Cattedrale, Volto.

Il Duca è rappresentato seduto su un faldistorio, vestito alla ducale, con attorno, situati negli angoli della base, quattro angioletti che sostengono degli scudi, con le varie imprese del Duca. Fu gettata, in bronzo, l'anno 1454 da Antonio di Cristoforo e di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris. La statua fu innalzata davanti la residenza del Podestà, alla destra del *Palazzo della Ragione*, vicino a quella di Nicolò III, che era davanti al Duomo e poi ambedue spostate nel 1472 a fianco del Volto del Cavallo. La colonna che sostiene questa statua, crepata e scrostata a causa d'un improvviso incendio avvenuto nel 1716 quando si incendiarono tutte le botteghe di legno lungo la facciata della Residenza Comunale dal *Volto del Cavallo* sino al Canton degli Orefici in via Cortevicchia, fu restaurata a spese della comunità, che usò alcuni marmi tolti alle sepolture dal cimitero degli ebrei. Atterrata nel 1796 dai francesi, fu rifatta nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilotti, sulla scorta di monete e medaglie estensi. Nel 1960 per le vibrazioni prodotte dal traffico, la colonna si era lesionata e quindi sotto la direzione di Carlo Savonuzzi, venne rinforzata e tutto fu ripristinato.

Statua di Giuseppe Garibaldi (Busto).

Giardini 20 e 29 Maggio 2012. (Viale Cavour).

Ai tempi in cui fu collocata nel 1907 i giardini si chiamavano *Margherita*, poi *Cavour* e oggi *Giardini 20 e 29 Maggio 2012* a ricordo del recente terremoto. Il busto di Garibaldi, lavoro dello scultore Tullio Golfarelli da Bologna fu inaugurato clandestinamente nell'agosto del 1907.

Martiri (cippo) a ricordo di Giacomo Succi, Domenico Malagutti e Luigi Parmeggiani, eroi risorgimentali ferraresi fucilati dagli Austriaci il 16 marzo 1853, fuori dalla *Porta del Soccorso*, uno degli accessi alla Fortezza, non molto distante dal monumento oggi nel Parco di viale IV Novembre.

Alla loro memoria è dedicato il bassorilievo in marmo, opera di Gianvito Saladino (Per iniziativa della F.D.), inaugurato il 16-3-2111, durante le celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Statua di Napoleone I Bonaparte Imperatore.

Eretta nel 1810 in piazza *Nova*, rinominata a suo nome, poi tolta nel 1814 dagli Austriaci e distrutta. (Resti. Testa dell'imperatore restaurata al Museo di Casa Romei). La piazza fu nominata *Piazza Ariostea*.

Statua di Nicolò III a cavallo.

P.zza Cattedrale, Volto.

Il Marchese di Ferrara è rappresentato vestito bizzarramente colla berretta marchesana, su un elegante cavallo, sostenuto da un archetto su disegno di Leon Battista Alberti. Fu gettata, in bronzo, nel 1451 essendo Giudice dei Savi Agostino Villa, opera di Antonio di Cristoforo e di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris e innalzata, sopra colonna di marmo rosso, davanti al Duomo e poi nel 1472, per volere di Ercole I, spostata al *Volto del Cavallo* assieme alla statua di Borso. Atterrata nel 1796 dai francesi, fu rifatta nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilotti, sulla scorta di monete e medaglie estensi.

Narra la storia "*che nel 1796 tale Antonio Roncaglia con alcuni suoi compagni si aggirava per le vie della città per distruggere stemmi gentilizi sulle facciate e sopra gli ingressi dei palazzi patrizi e il 19 ottobre le statue furono gettate a terra e ridotte in pezzi per derubarne il bronzo*".

Statua di Paolo V.

Parco di V. le IV novembre.

Opera di Giovanni Luca genovese, fu posta nel 1618 al centro della nuova Fortezza accanto alla nuova chiesa della Ss. *Vergine Annunziata dall'Angelo* (8). Danneggiata dai bombardamenti del 1944, e, nel 2002, restaurata, è ritornata nella posizione nativa, ora nel Parco di viale IV Novembre dove era la Fortezza.

Statua di Savonarola.

Piazza Savonarola.

Monumento eseguito da Stefano Galletti, centese, fu inaugurato solennemente nel 1875, e la piazza che allora si chiamava "*della Pace*" fu appellata Piazza Savonarola. La statua, in marmo di Carrara, e alta metri 2,90 e posa su un basamento di marmo alto metri 4,20, opera di David Venturini di Bologna (Targa). Il monumento a Girolamo Savonarola, frate ferrarese arso a Firenze il 23 maggio 1498 cita: "*IN TEMPI CORROTTI E SERVILI DEI VIZI E DEI TIRANNI FLAGELLATO*".

Statua di Vittorio Emanuele II (Re d'Italia).

Eretta nel 1889 in piazzetta del Duomo, opera di Giulio Monteverde. La statua del Re (con le spalle rivolte alla Cattedrale, a simboleggiare la fine del potere temporale dei Papi) e ai piedi una donna, di bronzo, che per lo stemma sullo scudo dovrebbe rappresentare l'*Allegoria* di Ferrara per alcuni, per altri l'Italia. Il monumento fu poi trasferito nel 1925 nell'ex piazzetta Torquato Tasso (oggi piazza della Repubblica) e nel dopoguerra trasferito (1958) nel rinnovato *Museo del Risorgimento e della Resistenza* in corso Ercole I, 19. Il monumento fu scomposto ed il Re collocato nel cortile interno, mentre la statua, raffigurante l'Italia o Ferrara, sovrasta l'entrata del Museo. Da 2020 il museo è stato chiuso per rinnovo palazzina, mentre il museo è stato trasferito temporaneamente a Porta Paola per poi essere trasferito nel palazzo Cavaliere in corso Giovecca alla fine di un profondo restauro.

Statuti cittadini (nel tempo).

1173- Vengono approvati i primi Statuti cittadini. Sono impressi su pietra sul lato sud del Duomo.

Nel 1969, durante lavori di restauro delle botteghe addossate al Duomo, furono riportate alla luce iscrizioni, incise su marmo, lungo un percorso di 80 metri, degli *Statuti cittadini del 13 maggio del 1173*.

1287- Nello spazio tra il Castel Tedaldo e il Castello dei Cortesi, costruiti sulla stessa sponda del Po, si sviluppò l'abitato con case modeste coperte con paglia o stame (come la maggior parte delle costruzioni antiche); gli *Statuti cittadini* del 1287, proibirono tale usanza ordinando le coperture dei tetti con coppi o tegole, come precauzione contro gli incendi. Vengono censite le Chiese, i Palazzi e le Porte del tempo.

Sventramento di S. Romano.

Sventramento di s. Romano.

Area Listone, v. S. Romano, Ragno, corso Porta Reno e le vie minori.

L'avvenimento urbanistico più drammatico che ha segnato il centro di Ferrara nel '900 ed ha trasformato in modo radicale una delle aree più antiche della città cancellandone la sua identità nella sua storia. Si inizia con i primi anni del Novecento quando l'area viene segnalata con allarme sanitario per ragione di degrado dovuto alla densità edilizia causata dal sovraffollamento e per la vetustà del quartiere, quindi bisognosa di un risanamento profondo. Dopo aspre polemiche nel 1939 si diede inizio ai lavori con programma di allargamento di corso Porta Reno (definito dal Righini *strada stretta malgrado il pomposo nome di Corso* e ci passava pure il tram!), più apertura di strada interna (nuova via Gobetti) e altre varianti che poi furono abbandonate. Le opere furono avviate nel 1939-40 con la demolizione di una vasta area sul lato sinistro di corso Porta Reno, nel retro del *Palazzo della Ragione*, di edifici pericolanti in S. Romano e case e baracche fatiscenti che occupavano il lato sud della piazza Trento e Trieste (Tipo il *Motta* proprio sull'angolo della chiesa di S. Romano). Tutto fu sospeso dopo l'entrata in guerra nel giugno del 1940. Nel 1941 si costruì sul *Listone* un lungo fabbricato prevalentemente in muratura detto la *Littorina*, per traslocare provvisoriamente i negozi che venivano demoliti nel piano di *Risanamento di S. Romano*. (La *Littorina* rimarrà in piedi fino al 1958 anno in cui fu atterrata e la piazza si rinnovò con nuova pavimentazione e illuminazione). Avvenimento imprevedibile fu l'incendio doloso nella notte del 22-23 aprile 1945 del *Palazzo della Ragione*, sede allora del *Tribunale*, che mandò in rovina l'edificio con tutti i suoi preziosi archivi. Passato il turbine della guerra si decise di riprendere senza fretta i lavori (1950-2000), confermando il programma precedente aggiornato all' incendio, quindi nuova progettazione che Cesare Brandi stigmatizza come *errore imperdonabile* la demolizione di quanto restava del *Palazzo del Tribunale* e per averlo sostituito, *con quanto di più abominevole sia stato fatto in una piazza così illustre*. Tutto il fronte est di corso Porta Reno fu allargato fino a Piazza Travaglio (lasciando intatto il tratto fra v. Ragno e v. Mayr, con conseguente strettoia sul corso), costruendo nuovi palazzi dove erano stati

impropriamente atterrati tutti i vecchi edifici malandati fra i quali il Palazzo della Dogana e, nella parte centrale, a quelli antichi rimasti con nn. 47-63, furono smontate le facciate, pietra su pietra e ricostruite come prima allineandole alle nuove costruzioni. Verso la v. Ragno rimase un grande slargo dove nel 1983 si scavò una vasta buca per indagine archeologica; nel 2000 sorse un grande condominio. Fu ricavata la nuova via Gobetti atterrando varie macerie e smontando e spostando palazzi di via S. Romano ricostruendoli, sempre pietra su pietra. Tutta l'area intorno al Palazzo del Tribunale fu ricostruita ex-novo con edifici in corso Porta Reno fino al n.45, ricostruita la *Torre dei Ribelli* ed il chiostro di S. Romano devastato dai bombardamenti. Il Tribunale fu spostato temporaneamente nel palazzo Bentivoglio opportunamente attrezzato, in via Garibaldi. Lavori di rifacimento fognature e restauro di alcuni palazzi di v. S. Romano e della chiesa di S. M. del Suffragio (abside e facciata). La numerazione della via lato numeri dispari non corrisponde alla descrizione del Righini. **N.B. Il Righini nel Vol. 2 pagg.272-277, parla, nel trattare corso Porta Reno, di tre palazzi rispettivamente all'epoca n.47-49 (oggi n.47-49), n.55-57 (oggi n.51-53) e n.59-63 (oggi n.55-57) che poi furono smontati e rimontati (per allargare il corso) con numerazione diversa.**

Teatro ferrarese (breve storia):

A Ferrara, nel Ducato estense, è nato il teatro moderno, le cui prime testimonianze risalgono al XV secolo: il 25 gennaio 1486, per il carnevale, nel *nuovo Cortile* del Palazzo Ducale, nel teatro all'aperto con posti a sedere di fronte alla *Cappella Ducale* e il palcoscenico sul lato sud, (il popolo era stipato nel cortile), viene realizzata, per ordine di Ercole I, una rappresentazione dei *Menaechmi* (*I gemelli*) di Plauto e il 21 gennaio del 1487 nella Sala del *Palazzo della Ragione* fu rappresentata una facezia nominata *Cefalo* tratta da Ovidio e scritta da Nicolò da Correggio. Così cominciò l'era teatrale ferrarese, e prosperò con la traduzione dal greco e dal latino di opere antiche e anche con la composizione di nuove commedie e tragedie da parte di insigni letterati di Corte come: Pandolfo Collenuccio da Pesaro, Girolamo Berardo, M. M. Boiardo, Battista Guarino, Nicolò da Correggio, da Ludovico Ariosto e G. B. Giraldi. Nel 1508, per *La Cassaria* di Ariosto, la *scaena* si trasforma in un fondo prospettico e Alfonso I accolse il poeta a Corte e fece costruire nella *Gran Sala* del suo palazzo al primo piano, di fronte all'Arcivescovado, un apposito teatro con architettura ideata dallo stesso Ariosto e nel 1531, con la stessa commedia inaugurò uno dei primi teatri stabili in Italia: il *Teatro stabile di Corte* di Alfonso I, poi incendiatosi nel 1532 con grande rammarico del poeta. Altri teatri, nel tempo, a Ferrara sorgeranno: il *Teatro del Cortile o di Alfonso II* (nel 1565) sopra la *Sala Grande del Duca* sul lato sud-ovest del *Palazzo Ducale*. Dopo il trasferimento della capitale del ducato a Modena e la *Devoluzione* (1598) di Ferrara alla Santa Sede, la tradizione teatrale della città si mantiene viva grazie alle famiglie patrizie che realizzano i primi edifici teatrali: il già *Teatro della Sala Grande o di Alfonso II* (rimaneggiato nel 1610 da G.B. Aleotti e distrutto da incendio nel 1660); il *Teatro nuovo di Corte* (1660-1692, attuale Sala Estense). Nel 1605 nella piazza (oggi Verdi), sorge su disegno di G.B. Aleotti il *Teatro degli Intrepidi o di S. Lorenzo* che poi si trasforma nel 1660 nel *Teatro degli Obizzi* (distrutto da incendio nel 1679). Nel 1662 nasce il *Teatro Bonacossi o di S. Michele* (il primo teatro pubblico a pagamento in città); nel 1692 il *Teatro Scroffa in fronte a S. Paolo* (C.so Porta Reno). Alla fine del XVIII secolo, l'offerta è ormai inadeguata a una società in evoluzione anche a Ferrara: sta infatti emergendo una classe borghese in grado di orientare la scelta della pubblica amministrazione. Matura così la richiesta di un teatro capiente ed elegante, costruito con finanziamenti pubblici e dal 1773 al 1798 fu eretto il *Teatro Comunale*. Nel 1857 si inaugura l'*Arena Tosi-Borghi*, poi nel 1913 trasformata completamente nel *nuovo Teatro Verdi*. Poi il *Teatro Nuovo*: inaugurazione, il 3 gennaio 1926, con il melodramma di Umberto Giordano *La Cena delle Beffe*. Il prospetto fu terminato nel 1931. Fu anche cinema e rivista di avanspettacolo e nella stagione estiva (solo dopo la guerra) si seguivano le proiezioni all'aperto. Il *Centro Teatro Universitario* (CTU nel 1993) nella casa Savonarola, il *Teatro Off* al Montagnone nel 2013. Vi furono altri teatri che furono inseriti in palazzi importanti e furono utilizzati a scopi e in tempi vari come: (Quelli sotto citati sono inseriti nei palazzi e ne troverete cenni) *Teatro nel cortile di Schifanoia*. Per la Corte e i nobili. V. Scandiana.

Teatro dei Dalla Penna nel palazzo in corso Giovecca con il Gioco della Racchetta, per la Corte e nobili.

Teatro sotto il porticato del cortile di Palazzo Pendaglia per la Corte e nobili. V. Sogari.

Teatro del Centro Universitario (CTU) in v. Savonarola, 19.

Fondato nel 1993 da D. Seragnoli, oggi diretto da D. G. Lipani, il Centro organizza ogni anno laboratori di pedagogia teatrale rivolti agli studenti universitari e a tutti coloro che desiderano avvicinarsi ai linguaggi teatrali. Altra finalità del Centro è inoltre la diffusione della cultura teatrale con corsi, seminari, incontri aperti

alla città. Dal 1993 ad oggi si sono succeduti studiosi di teatro italiani e stranieri come Judith Malina, il Living Theatre, Moni Ovada, maestri indiani, francesi e svedesi.

Oltre che con il Teatro Comunale di FE e Ferrara Musica il CTU collabora con Istituzioni, Enti, Associazioni tra i quali: Centro Servizi Volontariato, Assessorato ai Servizi alla Persona e molti altri ancora; inoltre collabora con il Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere e l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

Teatro sull'isola di Belvedere. Borgo s. Giacomo. Distrutto per innalzare la Fortezza.

Teatro sul Montagnone. V.le Alfonso I. Oggi Teatro off.

Teatro della Montagnola. Mura nord-est. Distrutto.

Teatro della Marfisa del 1560 sotto la *Loggia Grande* oggi sede di concerti. In corso Giovecca, 170-174.

Teatro Mirogli del 1651 per trattenimenti musicali e più tardi teatro dialettale ferrarese. V. Savonarola, 27.

Teatro Montecatini dell'800, popolare per maschere e marionette. In v. Contrari, 27.

Teatro filodrammatici del 1865 in S. Giovannino (35) cinema Capitol e oggi bar in p.zza Sacratì-Garibaldi.

Nel 1865 l'*Oratorio detto di s. Giovannino* (35), su disegno di G. Pivdor, fu trasformato in *Teatro Filodrammatico*, divenne poi teatro di varietà, servì alla *Camera Socialista del Lavoro*, fu sala di riunioni politiche e poi divenne nel 1918 cinema *Garibaldi*. Danneggiato nel 1944, è stato completamente ristrutturato (1970) con il nome di cinema *Capitol*. Dal 2000 vi è un bar.

Altri teatri ebbero le varie parrocchie principalmente per le *Sacre rappresentazioni*.

Teatri: (per notizie più approfondite consultare anche le vie dove erano situati).

Sala Estense (Ex Cappella Ducale, 1660-1692 *Teatro nuovo di Corte*- S. Aurelio (69) 1692-1883, dal '900 cinema.

Teatro di Alfonso I stabile (1531-32). Al I° piano lato del Palazzo Municipale di fronte all'Arcivescovado.

Teatro di Alfonso II o del Cortile 1565-1660 (P.BG.99). P.zza Municipale, v. Garibaldi a sx. v. Cortevecchia.

Teatro di Corte Nuovo (Ex-Cappella Ducale e oggi Sala Estense).

Ferrara perse il *Teatro di Alfonso II* la notte del 3 gennaio 1660 a causa di un incendio, ma la città non poteva stare senza teatro, perciò, immediatamente nel gennaio del 1660, il marchese Ippolito Bentivoglio e Alessandro Squarizoni comprarono dal Duca di Modena la ex *Cappella Ducale* sconsacrata e abbandonata, e con l'aiuto degli architetti Carlo Pasetti e Alberto Gnoli in pochi giorni trasformarono il locale nel *Teatro nuovo di Corte* (l'attuale Sala Estense) inaugurandolo la sera del 9 gennaio con la recita della commedia intitolata *La casa con due porte difficilmente si guarda* interpretata dagli *Istrioni* del Duca di Parma. Il nuovo teatro prosperò fino al 1692, quando per volontà del Cardinal Legato, venne soppresso e riadattato a chiesa che fu restituita al culto e dedicata a S. Aurelio Vescovo (69): fu detta anche *Chiesa Nova*. Nel '900 divenne cinema e sala teatrale (vedi).

Teatro Bonacossi (1662) a s. Michele. Anche Cinema poi chiuso.

V. del Turco, 8-10-12.

Teatro Comunale (1773- 1798).

Corso Martiri Libertà, 5, ang. Corso Giovecca.

Teatro degli Intrepidi o di S. Lorenzo (Accademia) 1605-1660.

Municipio e poi P.zza Verdi.

Teatro Nuovo (1926). Ancora funzionante.

P.zza Trento e Trieste, 52.

Teatro degli Obizzi a s. Lorenzo. (1640-1660, distrutto dal fuoco nel 1679 e abbattuto nel 1810). P.zza Verdi.

Teatro Off. (2013).

Viale Alfonso I d'Este, 13-17.

Teatro Scroffa (1692 fine '800).

C.so di Porta Reno, fronte S. Paolo.

Teatro universitario (centro del- CTU) del 1993. Unife.

V. Savonarola, 19.

Teatro Verdi-Arena Tosi-Borghi (1857 e poi 1913).

Piazza Verdi e area circostante.

Teleriscaldamento sfruttando la Geotermia (vedi Tav. 13).

Giacimento di acqua calda scoperto a Casaglia negli anni '60 dall'Agip alla profondità di -2000 m. Si costruì l'impianto per l'utilizzo dell'energia geotermica per la produzione di calore, di proprietà Eni ed ERGA (Gruppo Enel) e gestito da Hera. L'acqua calda, a forte contenuto salino e a temperatura di 100°C, viene prelevata a circa -1000 m., attraverso due pozzi e, una volta ceduta l'energia termica alla rete del Teleriscaldamento attraverso uno *scambiatore di calore*, viene re-iniettata nel giacimento sotterraneo per *garantirne la stabilità geotecnica*. Oltre a non consumare fonti energetiche fossili, permette la riduzione delle immissioni inquinanti in atmosfera. Nel 2010 è entrato in servizio il nuovo *Termovalorizzatore*. I primi a usufruirne sono stati gli edifici Pubblici (Scuole, Ospedali ecc. di Ferrara).

Torri:

Torri (Vedi anche **Famiglie distinte Ferraresi** dalla *Chronica Parva*) perché ogni famiglia nel XIII-XIV secolo aveva torre merlata (32) e *serraglio* per difendersi.

Torre Acque (delle). (Documentata nel 1481 nei pressi di Castel Tedaldo, alzava l'acqua che poi, per caduta, alimentava le due fontane di piazza e del Cortile Ducale). **Zona Stadio.**

Torre dei Leoni. A nord-est (Documentata nel 1248, inglobata nel Castello-vedi 103).

Torre dell'Arengo o dell'Orologio. (Targhe).

P.zza Trento e Trieste, C.so Porta Reno.

Fatta costruire da Tommaso da Tortona, Giudice dei Savi prima del 1385, cosiddetta perché da un balcone si parlava al popolo e lo si "*arringava*" ed aveva una campana per far accorrere i cittadini. Cadde per il terremoto del 1570. Al suo posto sorse la elegante torretta detta della *Ragione* o dell'*Orologio*, eretta nel 1603, su disegno dell'Aleotti. L'orologio di questa torre fu illuminato la notte del 28 dicembre del 1864.

n.12 Volto a crociera che attraversa il corso per congiungersi alla *Torre dell'Orologio* e all'ex *Palazzo della Ragione*.

n.13 Torre dell'*Orologio* targa a ricordo del Giuramento di Pontida e della Battaglia di Legnano (1176).

Targa ricordo dei morti a Dogali nel 1887.

Torre dei Leuci o Leuti (ora campanile di S. Paolo).

V. Capo delle Volte.

Torre della Massaria.

Corso Porta Reno, 14-18 ang. v. del Podestà, 2-4.

Torre merlata medievale facente parte del Palazzo del Podestà, pure merlato, e attraverso un volto si collegava alla *Torre dell'Arengo o dell'Orologio* e poi al *Palazzo della Ragione*. Vi risiedeva un corpo di guardia della piazza.

Torre Novella (costruita nel 1399, distrutta da Lionello tra il 1441 e il 1450- Targa). **V. Borgo di Sotto, 58.**

Torre della Ragione (vedi Torre Arengo).

Corso Porta Reno.

Torre dei Ribelli. (Distrutta-inglobata nel Palazzo della Ragione- vedi). Targa.

V. S. Romano.

Torre di Rigobello (del 1242; dal 1928 vi è la nuova *Torre della Vittoria*).

V. Cortevicchia - Pal. Ducale.

Torre dei Trotti (P.BG. 331 MI - Trotti Cav. Borso).

V. Camaleonte, 9 ang. Carri, 1-3.

Grande palazzo, bel portone e balcone, con cornicione tipo E. All'interno grande scalone che porta al palazzo Trotti e a una torre, la più alta di FE e ancora in buono stato, non nominata dai libri.

Torre della Vittoria. Dal 1928 al posto della *Torre di Rigobello* crollata nel 1553. **V. Cortevicchia - Pal. Ducale.**

Trasporto Pubblico.

Fin dall'inizio del XIX secolo il trasporto cittadino fu gestito dai fiaccherai, con carrozze e calessi. Nel 1888, il Municipio di Ferrara autorizzò il *Capitolato* per tram a cavalli, omnibus e tram a vapore.

Dal 1895, *gli omnibus (tram a cavalli senza rotaie)*, iniziarono a collegare la piazza Cattedrale con la nuova Ferrovia e con il Borgo di S. Giorgio.

Nel 1903 entrò in servizio la linea, con *tram a cavalli su rotaia*, **Piazza Cattedrale- Stazione Ferroviaria** seguita nel 1904 dalla linea **Piazza Cattedrale- Borgo S. Giorgio**.

Nel 1910 iniziarono a circolare i *primi tram elettrici urbani* che soppiantarono le linee dei tram a cavalli. Furono aggiunte nuove linee che andavano a **Porta Mare e Borgo S. Luca**.

Nel 1912 fu inaugurata la *tramvia elettrica Ferrara- Pontelagoscuro* per portare gli operai alle nuove fabbriche. Negli anni 1915-18, durante la guerra, le tramvie dovettero adeguarsi alla situazione di emergenza.

A Ferrara fu istituita una linea che collegava la Stazione Ferroviaria con l'*Ospedale della Croce Rossa*, in Giovecca. Per mancanza di personale maschile, furono assunte le donne come bigliettaie e manovratrici di tram.

Nel 1930 furono riorganizzate e ampliate le linee anche con *autobus ad accumulatori*.

Nel 1938 divenne concessionaria la Società Trasporti Urbani (STU) di Milano, al posto della TFI, che nel 1939 sostituì le linee tramviarie con autobus e la linea per Pontelagoscuro divenendo parte del trasporto pubblico cittadino. Con lo smantellamento delle tramvie elettriche, si procedette alla rimozione dei binari e all'asfaltatura delle strade.

Nel 1940 *la rete*, con alimentazione a Porta Catena, dei *filobus* urbani comprendeva:

Linea 1 Ferrovia-Ospedale S. Anna (Filobus).

Linea 2 Ferrovia-Borgo S. Giorgio (Filobus).

Linea 3 Porta Mare-Foro Boario/Aeroporto. (Autobus ad accumulatori).

Linea 4 Castello-Pontelagoscuro (Autobus a metano).

La seconda guerra mondiale causò molti danni al servizio pubblico di trasporto, anche se il servizio fra FE e Pontelagoscuro non ebbe interruzioni.

Nel **settembre del 1945** riprese il servizio filoviario. La STU di Milano ripristinò prontamente il servizio d'anteguerra entro l'ottobre del 1945.

Nel **1952** i trasporti urbani passarono lentamente alla *Azienda Trasporti Auto filoviari Municipali* (ATAM), che migliorò il materiale rotabile e apportò modifiche alla rete.

Nel **1958** si inaugurò la linea Ferrara-Porotto e nel **1962** le linee per Chiesuol del Fosso, Quacchio e Barco.

Nel **1962** avvenne l'adozione dell'*Agente Unico*, che permise l'eliminazione del biglietto.

Negli anni '70 vi erano 11 linee in servizio e nel 1975 l'ATAM rinnovò il trasporto urbano, sostituendo i filobus con autobus ed ampliò con nuove autolinee il servizio extraurbano.

Nel 1976 si costituì l'Azienda Consorziale Ferrarese Trasporti e vi fu una riprogrammazione dei servizi.

Nel 2001 ACFT si trasformò in società per azioni, poi nel 2006 in Trasporto Pubblico Ferrarese ed infine ai nostri giorni in **T>per** (Trasporto Pubblico Emilia-Romagna).

Università: (Palazzo di Renata di Francia, Gavassini-Pareschi-143). Sede Centrale v. Savonarola, 9-11.

L'Università di Ferrara (*Unife*), fra le più antiche d'Italia, allora chiamata *Studio*, fu fondata nel 1391 da Alberto V, su concessione di papa Bonifacio IX. I primi corsi inaugurati furono *Arti, Teologia e Giurisprudenza*, nei quali insegnarono sin dall'inizio docenti di chiara fama, come Bartolomeo Saliceto (principe dei giuristi), Guarino Guarini da Verona, che ebbe tra i propri allievi il futuro papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini.

-L'epoca rinascimentale.

Durante il XV e XVI secolo, l'Università visse lo splendore della città, trasformandola in uno dei centri della cultura italiana del Rinascimento. In quel periodo tutto l'ateneo estense rifulse di fama e fu arricchito dalla presenza di intellettuali illustri: il botanico portoghese Amato Lusitano, il maestro di Copernico, Domenico Maria Novara, Celio Calcagnini matematico letterato, poeta, filosofo e giurista. Le facoltà dell'Università, suddivise fra S. Sebastiano (*diritto canonico*, dove studiò Nicolò Copernico) e (*giurisprudenza*), S. Domenico (*artisti- medici e filosofi*) e S. Crispino (*lettere umanistiche*), nel **1567** furono accorpate nel *Palazzo Paradiso*.

-Studenti illustri.

Copernico, che a Ferrara conseguì la Laurea in Diritto Canonico il 31 maggio 1503 e Teofrasto Bombastus Von Hoheneim, più noto come *Paracelso*, inoltre lo studente Nicolò Leonicensi e Giovanni Manardo, che nell'ateneo estense divenne *Dottore in Medicina*.

-Dal '600 all'Era Napoleonica.

Dopo l'assimilazione nello Stato Pontificio nel 1598 (*Devoluzione*), l'Università si trasformò da fiorente ateneo della città degli Estensi a Università di periferia. L'Università giocò anche un ruolo attivo nella *Repubblica Cispadana* e con decreto del 27 marzo 1797, fu istituita la prima cattedra di *Diritto Costituzionale* in Europa, che venne retta dal Prof. Giuseppe Compagnoni, legato alla storia della bandiera (bi-ro-ve) dello Stato Italiano.

Fu affidato incarico ad A. Balbi di progettare una nuova facciata al *Palazzo Paradiso*, sul lato di v. Scienze, ma il Barbi morì nel 1604 e il progetto fu portato a termine dall'Aleotti nel 1610 con la *Torre dell'Orologio* e il portale marmoreo assumendo l'aspetto attuale. Nel 1731 fu costruito dal Mazzarelli il *Teatro Anatomico* e nel 1779, dal Foschini, un nuovo scalone. Nel 1753 vi fu sistemata la *Biblioteca Comunale Ariostea* e nel 1801, in uno dei saloni, vi fu trasferito il Mausoleo con la *tomba di Ludovico Ariosto*, proveniente da s. Benedetto.

Durante l'epoca napoleonica, con il piano per le Università nazionali del 31 ottobre 1803, l'Università di Ferrara perse la facoltà di conferire il titolo di *Laurea*. Le attività di ateneo furono riprese nel febbraio 1816, nelle facoltà di *Giurisprudenza e Medicina, Scienze e Filosofia*, così come nel *Seminario teologico* poi soppresso nel 1859.

-Dopo l'unificazione italiana.

L'Università divenne una *libera Università* nel 1860. Negli ultimi anni della prima Guerra Mondiale, l'Università, con oltre 500 studenti, era la più frequentata delle libere università d'Italia e nel 1942 divenne *Università Regia* e fu intitolata a Italo Balbo. Dal 1963 la Sede dell'Università viene trasferita dal Palazzo Paradiso al Palazzo Pareschi-Gavassini (**143**) in v. Savonarola, 9, ma continua ad ospitare la Biblioteca Ariostea.

-Unife oggi.

Presso l'Unife sono attivi 50 corsi di laurea nelle aree di *Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze, Farmacia, Ingegneria, Architettura, Lettere e Filosofia ed Economia*. Ampia offerta di proposte per la *formazione post laurea*.

Il terremoto del maggio 2012 ha lesionato parecchi edifici con relativa chiusura temporanea dei corsi di laurea. Dal 2019 chiusi tutti gli edifici in v. Savonarola per lavori di consolidamento e restauro.

Dall'anno accademico 2013/14 le **Facoltà** sono state soppresse, sostituite dai nuovi dodici **Dipartimenti**.

-Sedi Universitarie:

Architettura (Palazzo Tassoni).	V. Ghiara, 36.
Centro Documentazione e Studi sulle Comunità Europee.	Corso Ercole I, 44-46.
Economia e Management (Palazzo Bevilacqua Costabili).	V. Voltapaletto, 11.
Sede distaccata (area Palazzo Arcivescovile).	V. Adelardi, 33.
Fisica e Scienze della Terra (Palazzo Turchi di Bagno-Orto Botanico). Varie dislocazioni.	V. Saragat, 1.
Giurisprudenza (Palazzo Trotti Mosti).	Corso Ercole I, 37.
Ingegneria.	V. Saragat, 1.
Istituto Universitario Studi Superiori (IUSS).	Corso Porta Mare, 2 -V. Scienze, 41b.
Lettere e Filosofia (Varie dislocazioni).	
Matematica e Informatica.	V. Machiavelli, 30.
Medicina, Farmacia e Prevenzione.	V. Borsari, 46.
Polo Chimico Bio-medico.	V. Borsari, 46.
Polo Universitario-area sanitaria presso Arcispedale S. Anna di Corso Giovecca.	
Scienze Mediche.	V. Fossato di Mortara, 64b.
Sede, Rettorato, segreterie (Palazzo Renata di Francia- Gavassini).	V. Savonarola, 9.
Studi Umanistici.	V. Paradiso, 12.
Università Popolare di Ferrara.	

Istituita a Ferrara da Raffaele Belvederi nel 1980 come Università Popolare di Ferrara, senza fini di lucro, poi nel 1999 il fondatore lascia l'incarico e viene rifondata come *Università Popolare* di Ferrara. Attualmente esplica le sue finalità presso le sue tre sedi:

Sede (presso Ist. Tecnico Industriale "N. Copernico- A. Carpeggiani" di FE, la **Sezione di via Bologna** (presso Istituto Tecnico Statale per Geometri "G.B. Aleotti" di FE) e la **Sezione di Copparo** (presso il Museo della Civiltà Contadina "La Trattata" di Copparo).

Università Popolare Magna Carta. **Corso Isonzo, 42-42/A.**

Nasce nel 1983, senza fini di lucro, per volontà di Attilio Bagnolati in corso Porta Reno, che la gestì fino al 1992. Nel 2006 vi è lo spostamento in zona *Acquedotto* in corso Isonzo 42-42A. Tutti possono accedere ai corsi.

UTEF (Università per la Terza Età Ferrara- senza fini di lucro). **V. Cortevecchia, 67.**

Bel palazzo del '500 (molto rimodernato) con bel portale di marmo, con rosoni scolpiti nell'imbotte.

Istituita nel 1983 da Mariangela Bighi, come *Università per la Terza Età di Ferrara*, nel 2011 mantenne l'acronimo, ma diventa *Università per l'Educazione Permanente* ed organizza corsi vari per tutte le età senza obbligo di titoli di studio, e inoltre è gratuita per i giovani sotto i 30 anni. Riconosciuta dalla Università degli Studi di Ferrara (UNIFE), tiene le lezioni nelle aule universitarie del *Mammuto* e altre sedi, supportata da docenti universitari e non. Ha sezioni esterne a Bondeno, Cento, Comacchio, Portomaggiore e dal 2017 anche a Tresigallo e dal 2019 anche a Codigoro. (**Fine Università**).

Usi e costumi.

Carnevale. L'uso della maschera risale al 1476. Ferrara si distinse nei secoli *in ogni arte bella e anche nelle feste e nei divertimenti*.

Il duca Ercole I, istituì nel 1474 la *Ventura*, poi praticata ogni anno, che consisteva nell'adunanza di molti giovani di corte, con il Duca in testa, accompagnata da pifferi, trombette e seguita da muli e carrette, girava per la città a piedi o a cavallo nelle due notti, l'una precedente, l'altra susseguente l'*Epifania*, e di porta in porta, veniva accattando la *Ventura*, una prodigiosa quantità di polli, fagiani, pernici, formaggi, cere, torte, salsicciotti, frutta, vini allo scopo di regalarli agli amici o di darli principalmente ai poveri; apriva il tempo del *Carnevale*. Due anni dopo, il 7 gennaio, Ercole I concesse l'uso della maschera. *Il Duca, ogni anno a cavallo, al suono de pifferi e trombe, prendeva parte alla passeggiata di ventura e di beneficenza, alle calende di maggio, cavalcando per la città in brigata, portava il Maio (maggio) nelle mani (consisteva in un ramoscello verde o foglie di verdura).* Nelle nostre campagne, fino al secolo XIX, era costume portare di notte il *Maio* alle porte delle innamorate, depositando rami verdi o secchi, fiori o arbusti, aventi, secondo la qualità, un significato convenzionale di amore, di spregio o di abbandono!

-Carrette o Carrozze.

Le carrozze si iniziarono ad usare nel 1473: ve ne erano per uomini, senza copertura e altre per la nobiltà, coperte da un baldacchino sostenuto da colonnette dorate. Nel 1540 arrivarono le carrozze con le molle.

-Feste.

I festeggiamenti erano sempre sontuosi e duravano per parecchi giorni e anche settimane, in special modo quelli per le nozze dei Duchi.

Quando arrivavano ospiti importanti da fuori (Imperatori, Re, ecc.) vi era un registro dove erano elencati fino a 200 nomi di famiglie importanti, sia residenti in città che nel contado che venivano contattate e invitate alle manifestazioni e ai banchetti e alle danze. Vi erano fra queste le signorine da marito: chissà se durante le feste avrebbero trovato un buon partito da sposare! Per il trasporto vi erano delle carrozze molto comode e lussuose. La **via Camposabbionario** si chiamò col nome odierno perché vicina a un deposito di sabbia, che serviva a coprire le vie basse e fangose, per renderle praticabili d'inverno o nelle stagioni piovose, oppure veniva cosparsa anche alle vie dove si praticavano le corse o giochi pubblici o cortei.

-Nozze fra Alfonso e Lucrezia Borgia (1501-1502).

Il 9 dicembre 1501 il Duca Ercole compose la squadra da mandare a prendere la sposa a Roma: molti della casa estense, fra cui il cardinale Ippolito e il principe Ferrante, i vescovi di Cervia, Adria, i Signori di Carpi, della Mirandola e di Correggio, i Bentivoglio di Bologna, moltissimi nobili di Ferrara, Preti e Regolari delle città del Ducato i quali si adunarono tutti, presso il palazzo del Cardinale Ippolito alla Certosa e di là in numero di 570 compresi i famigli con 580 tra cavalli e muli e 50 carrette cariche di tutto, attraversando la città, si avviarono a Roma ove giunsero verso la fine del mese. Le guardie li attendevano e li accompagnarono dal Papa Alessandro VI e gli Estensi ebbero albergo nel Palazzo Apostolico e tutto il seguito altrove. Il 30 dicembre Ferrante d'Este sposò Lucrezia a nome di Alfonso presenti i Cardinali e il Papa, padre della sposa. Grandi pranzi e giorni di festeggiamenti tipici romani. Furono dati a Ferrante e Sigismondo i ducati pattuiti come dote (100.000 ducati d'oro) e il giorno dell'*Epifania* la Sposa, con il suo gruzzolo personale dal valore di 117.000 ducati, gioie, vesti ed altro, si avviò alla volta di Ferrara mentre iniziava a nevicare, accompagnata da una compagnia di circa 600 persone fra le quali suo fratello il *Duca Valentino*, legati Apostolici, vari Ambasciatori pontifici, famigliari, nobili, trombetti, musici, giocolieri che sommati alla unità ferrarese arrivavano a 1200 persone! Il Duca Ercole intanto a Ferrara si preparava per ricevere questa compagnia accumulando grandi quantità di commestibili. All'avvicinarsi a Ferrara della sposa, Alfonso, il 30 gennaio andò ad incontrarla nel bolognese al Ponte Poledrano presso Bentivoglio (Il principe quando iniziarono le trattative, non voleva intender parola, ma quando la vide di persona, preso dalla rara bellezza di lei, dimenticò la passata avversione). Alla Torre della Fossa, il primo di febbraio 1502, si trovò a riceverla il duca Ercole con gli Ambasciatori e la condusse in *bucintoro* al Borgo S. Luca dove la fece alloggiare nel palazzo di Alberto Estense, dirimpetto alla *Porta di S. Paolo*, con la segreta compagnia dello sposo. La solenne entrata in città avvenne il 2 febbraio per la *Porta di Castel Tedaldo*. Comparvero prima i muli e i carriaggi, indi gli Ufficiali della Corte del Duca e gli Ambasciatori e appresso la sposa a cavallo sotto un baldacchino, sorretto dai *Dottori* dell'Università e poi dei *Collegi*, chiuso ad un fianco dallo sposo, il cui saio di velluto morello coperto di lamine d'oro valeva 8000 ducati d'oro, e dal duca Ercole dall'altro e via via tutti gli altri in 20 carrette. Giunta la sposa entro la Porta chiamò al suo fianco l'Ambasciatore francese. Vicino alla chiesa di S. Giovanni in Castel Tedaldo (oggi distrutta), allo scoppio di un fuoco d'artificio, il suo cavallo s'impegnò ed ella con disinvoltura saltò a terra ed incolume fu posta sopra una mula tutta agghindata. Fece un largo giro per la città dove incontrò gente che l'acclamava e archi, statue, simboli, orchestre, rappresentazioni sceniche, fuochi d'artificio, giochi e saltimbanchi che volavano con le funi ed infine smontò al *Palazzo di Corte* dove ai piedi della scala grande fu accolta da Isabella d'Este, marchesa di Mantova e da altre nobildonne estensi, fu accompagnata alla *Sala Grande* e alla camera dal Duca Ercole ed erano le ore 24 e tutti si ritirarono nei loro alloggiamenti. Per otto giorni si tennero banchetti, danze e altri divertimenti con incredibile sfarzo. Nella *sala grande* del *Palazzo della Ragione* si recitarono commedie di Plauto, e poi balli alla moresca e canti; si recitarono poesie e all'avvenimento si dedicò una medaglia. Il mercoledì di Quaresima uno zingaro camminò sulla corda dal palazzo di Corte al Vescovado, con gli occhi bendati, avanti e indietro ballando e saltando, mentre gli spettatori erano affascinati da tanta maestria. Tutto fu seguito da Lucrezia seguita dall'Ambasciatore di Francia come *Cavalier Servente*. Furono distribuiti i ricchi doni agli sposi ed il Papa concesse una proroga al Carnevale di quell'anno fino alla domenica *Laetare* (la Quarta domenica di Quaresima si sospendono le tristezze). Il giovedì gli ospiti forestieri cominciarono a partire finché non

rimasero altri ospiti e, finiti i festeggiamenti per le nozze, il Duca Ercole accompagnò la sposa con la sua famiglia negli alloggiamenti in Castelvetro.

Il 12 giugno 1502 Ercole I mandò messer Giovanni Francesco del Canale e messer Theodosio Brusà e altri cavalieri a prendere possesso delle città di Pieve e di Cento che il Papa aveva regalato come dote alla figlia Lucrezia Borgia, la quale, prima di partire da Roma, aveva raccolto un po' delle sue robe e le aveva spedite a Ferrara via mare: quaranta casse con vestiario, varie suppellettili, statue ecc.

-Postriboli, Prostitute e Lenoni:

I postriboli erano detti anche *Lupanari* o *Ganea* (dal latino=posto dissoluto) ed erano sparsi per la città. Con vari editti nel tempo furono spostati fuori città e poi fatti rientrare. Le prostitute (chiamate anche *Mammole*) quando erano "in libera uscita" dovevano portare una banda gialla, ai *ruffiani* o *lenoni* veniva tagliato il naso mentre con Ercole I, erano tollerati solo i lenoni forestieri. (Fine Usi e Costumi).

Zecca.

V. Carri 2 (4451).

Nella via dei Carri, vecchio nr. 4451 (ora nr. 2), si vede la bella casa Cestarelli (oggi restaurata esternamente), poi dei Bertoldi e degli Orsoni, passata a Francesco e Pietro Zanardi da Marrara poi a Guelfo Facchini, nella quale morirono, nel 1791 il pittore Giuseppe Ghedini e nel 1828 il celebre musicista Brizio Petrucci di Massa Lombarda. In essa ebbe sede un tempo, la Zecca ducale per il conio delle monete. La città di Ferrara ebbe, dall'imperatore Federico I, detto il *Barbarossa*, il diritto della Zecca fin dal 1164, confermato dall'imperatore Enrico VI nel 1191. Le prime monete della zecca ferrarese portavano infatti il nome di Federico: la prima che comparve con lo stemma di Ferrara bipartito, rimonta al 1347, al tempo del marchese Obizzo III. La prima moneta propriamente ferrarese fu il "*Ferrarino*" dal valore di nove decimi e mezzo. Nel 1381 il marchese Nicolò II, lo *Zoppo*, faceva battere i "*Marchesini*" moneta reale d'argento, composta di dodici denari *ferrarini* piccoli; l'anno seguente la rinomata "*Lira Marchesana*" o "*Lira dei Marchesini*" moneta ideale di venti *soldi*. Al suo nascere questa lira equivaleva a **85 baiocchi** e dieci denari, cioè a L. It. 4,95 circa, e nel 1659, quando essa fu abolita, valeva solo **18 baiocchi**.

-Nel 1659 per ordine del Papa il Card. Legato Imperiali manda in pensione la Lira Marchesana (troppo deprezzata) e le sue frazioni e introduce gli *Scudi*, *baiocchi* e *denari romani* (*Divise dello Stato della Chiesa*) che rivalutano il denaro e in conseguenza nel 1660 per questo decreto, ad Alessandro VII fu eretto un monumento. Il privilegio e l'esercizio della Zecca ferrarese cessava nel 1754 col *baiocco* di papa Benedetto XIV.

Zecca Vecchia.

V. s. Romano, 29.

Fin dal 1164 la città di Ferrara ebbe il diritto della zecca dall'imperatore Federico I Barbarossa, confermato da Enrico VI nel 1191. Nel 1654 sotto lo Stato della Chiesa, la Zecca era in *casa Forni* segnata sulla pianta del Bolzoni con il nr. 307. Il privilegio ed esercizio della zecca cessò nel 1754 col *baiocco* di papa Benedetto XIV.

-**Storia della Zecca di Ferrara:** inizia la sua attività in età Comunale tra il 1164 e il 1187, con il beneplacito dell'imperatore Federico I (il *Barbarossa*), con la coniazione del *ferrarino* (argento e rame). In seguito batté anche il *bagattino* che poi soppiantò il *ferrarino*. Nel 1209 fra Bologna, Ferrara e Parma la somma pattuita poteva essere pagata con le monete locali "*Bologninis*, *Ferrarinis*, *Parmesanis*" e poi con il *grosso* (argento). La zecca con gli Estensi (da Obizzo III, 1344-52) conia i *ferrarini*, chiamati anche *aquilini*, (dall'aquila estense). Il *grosso d'argento* fu introdotto nel 1381 dal marchese Nicolò II (da cui *marchesano grosso*) poi, accanto, i *marchesani piccoli* (argento e rame).

Con Niccolò III compare anche il *mezzanino*, moneta d'argento che vale mezzo *marchesano grosso* e del *quattrino*, del valore di quattro marchesani piccoli (*bagattini*). Le figure erano l'aquila, il liocorno e lo stemma. Lo schema dei rapporti fra le monete era il seguente:

1 marchesano grosso = 2 mezzanini = 6 quattrini = 12 marchesani piccoli = 24 bagattini.

Quando in Italia il *fiorino d'oro* di Firenze assume il ruolo di moneta internazionale, a Ferrara, il Marchese Lionello (1441-1450) batte i *ducato d'oro* con lo stesso titolo e lo stesso peso del *ducato* di Venezia. Il *mezzanino d'argento* è sostituito dal *marchesino*, che ha valore leggermente inferiore.

Con Ercole I (1471-1505) la monetazione è ricca e articolata con *moduli* (diametro delle monete) diversi. Alfonso I (1505-1534) introduce un *nominale* (unità, multiplo o frazione del sistema monetario) aureo di *modulo* maggiore (il *doppio ducato*). Con Ercole II (1534-1559) si registra la produzione aurea di *scudi*. Le emissioni di Alfonso II vedono il conio dell'*ungaro*, moneta d'oro con l'iconografia del duca a figura intera.

Le figure ricorrenti erano il *ritratto* del *Signore*, che garantisce, la moneta, le *imprese* del casato, i patroni di Ferrara, San Giorgio e San Maurelio, le *personificazioni* (la Pazienza, la Forza, la Giustizia).

Lo *zecchiere* deve provvedere allo stipendio di tutti gli operai, dell'*incisore* dei conî, del *saggiatore* (persona esperta in leghe e metalli) e del *soprastante* (che sovrintende e controlla). Il Marchese deve provvedere al metallo e trovare una casa da adibire a zecca perché non esiste un edificio specifico; solo nel XVII secolo si conoscono due ubicazioni della Zecca, in contrada s. Paolo e in contrada s. Romano.

Nel XVI secolo s'introdussero macchine per la coniazione. I conî della zecca estense non si sono purtroppo conservati; il medagliere del *Museo di Schifanoia* accoglie però un cospicuo numero di conî e punzoni della zecca pontificia, riferibili al XVII e al XVIII secolo. *La molteplicità delle emissioni adulterate favoriva lo spaccio di monete false o alterate in altre città, le monete in lega di rame erano soggette a speculazione per il loro alto valore nominale.*

Grandi eventi.

Nel 1152 la *Rotta di Ficarolo*, con l'innalzamento del terreno provocato dall'Appennino sopra *le pieghe ferraresi*, ha deviato il corso del Po nella parte nord (dove è ora il Po grande di Venezia), impoverendo il decorso delle acque verso Ferrara, la quale nel corso dei secoli si trovò *all'asciutto*.

Nel 1275 *gli Ebrei* furono accettati a Ferrara col consenso del Marchese Obizzo II d'Este e del vescovo Guglielmo. Nel 1492, favoriti da Ercole I, si aggiunsero i *Marrani* (Giudei Mori, battezzati e professanti segretamente la *Legge di Mosè*, cacciati dalla Spagna e dal Portogallo dal re Ferdinando V il *Cattolico* e da sua moglie la regina *Isabella* (quella che diede le *Caravelle* a Cristoforo Colombo). Gli ebrei, detti volgarmente i *Portoghesi*, fondarono subito la distinta *Scuola Spagnola*. Nel 1494 Ercole I pubblicò un *editto* che ordinava a tutti gli *ebrei e marrani*, dimoranti in Ferrara, di portare una **O** sul petto, di colore giallo, cucito alle vesti. Nel 1624-27 fu creato il *Ghetto* e gli ebrei, in numero di 1530, vi furono rinchiusi ed a periodi alterni, vi restarono fino al 1848. Altre crudeltà durante il Fascismo con le leggi razziali del 1938 e più tardi con deportazione di ebrei nei campi di concentramento nazisti: rimasero uccisi circa 150 ebrei ferraresi.

Nel 1570 il *grande terremoto* a Ferrara, sviluppatosi tra il 16 e 17 novembre, colpì la città in mattinata alle ore 9.30, con epicentro a pochi chilometri dalla città, e una scossa più forte il giorno seguente. Nuova scossa il 15 dicembre che danneggia il palazzo *Tassoni* e le chiese di *s. Andrea* e *s. Agostino*. Successiva forte scossa il 12 gennaio 1571 che danneggiò *Palazzo Montecuccoli*. Molti edifici caddero e molte facciate di chiese e torri. (Il Castello Estense, sede del Ducato, ebbe molti danni e divenne inagibile). Il palazzo vescovile fu distrutto e dovette essere ricostruito. I morti furono un centinaio, ma le cifre furono inaffidabili. Il duca con la moglie Barbara d'Austria istituì una *Corte temporanea* in un giardino e prato "sicuro" più vicino al Castello. Molti nobili lasciarono la città per diverso tempo. Lo sciame sismico si protrasse fino al 1574 con circa 2000 scosse, distruggendo o lesionando molti palazzi e chiese, anche se lo sciame più dannoso durò i primi sei mesi. Il duca Alfonso II chiese aiuto al papa Pio V (famoso a Ferrara per aver emesso la Bolla del 1567 che garantiva la successione degli Este solo ai figli legittimi), il quale lo rimproverò per non aver perseguitato abbastanza gli ebrei della città, *guadagnandosi l'ira di Dio*. Il Duca fece riparare velocemente il Castello Estense reso sicuro da molte *barre di ferro e ancore*, e nel 1571 ritornò fra le sicure mura. Nel 1568 Alfonso II aveva chiamato a corte l'architetto Pirro Ligorio (successore a Roma di Michelangelo come capo della Fabbrica di S. Pietro in Vaticano, poi allontanatosi da Roma per diverbi con il Papa), come antiquario personale con lo stipendio di 25 scudi d'oro al mese; nel 1570, dopo il grande terremoto a Ferrara, lo mise a capo di un *gruppo di studio* per trovare le forze per ricostruire la città. Il *Gruppo* scrisse sei trattati sul trattamento dei terremoti e poi il Ligorio scrisse "*Rimedi contra terremoti per la sicurezza degli edifici*", non lasciando di studiare come si comportava giornalmente il terremoto sulla città di Ferrara e come migliorare le costruzioni per renderle più robuste, per combattere i terremoti. Capì in ultima analisi quali tecniche precedenti erano errate e quali materiali nuovi usare per la corretta costruzione degli edifici elaborando un progetto di edificio antisismico in modo scientifico: l'uso di mattoni migliori e più resistenti, giunti strutturali elastici e barre di ferro. Se si osservano oggi molti palazzi di Ferrara, si vedono molte barre di ferro negli angoli dei palazzi e rinforzi alle finestre, frutto di quegli studi.

Il terremoto produsse un sollevamento del suolo di 10-15 cm. che costrinse il Po di Ferrara ad abbandonare il delta che aveva nelle Valli di Comacchio, per portare le sue acque, più a nord, nel delta attuale: tale evento epocale volle far immortalare nel 1580 papa Gregorio XIII nella *Galleria delle carte geografiche* dei Musei vaticani (affresco di Ignazio Dianti).

Secondo uno studio dell'OGS di Trieste il terremoto del 1570 fu dovuto da una faglia sepolta dalle alluvioni in profondità, circa 14 chilometri, a N-N-Est di Ferrara, corrispondente al fronte più esterno della catena

appenninica che da milioni di anni sta causando il sollevamento della fascia meridionale della val Padana sulla riva destra del Po. L'intensità del terremoto è stata valutata come VIII grado della scala Mercalli. Altri terremoti si sono succeduti nel tempo nelle cosiddette *Pieghe Ferraresi*.

Nel 1598 con la *Devoluzione* allo Stato della Chiesa, molti nobili seguirono gli Estensi a Modena lasciando i loro palazzi e portandosi seco molte opere d'arte e libri. Altre opere d'arte furono spostate a Roma dai *Legati*. **Nel periodo francese (1796-1815)** molte opere d'arte presero la via della Francia, altre furono distrutte, mentre tutte le insegne nobiliari in pietra, sulle facciate dei palazzi furono tolte o scalpellate.

Nell'Ottocento ci furono molti antiquari d'Europa che si compraron all'asta molte altre opere d'arte di grandi artisti ferraresi e si portarono via anche dei portali bellissimi!

Nel 1861, il Regno d'Italia e le invenzioni del '900 hanno cambiato di molto l'area intorno alla città, ma il nucleo entro le mura, malgrado le molte costruzioni nuove, ha tenuto il vecchio assetto, perdendo molte aree verdi, ma conservandone ancora molte, essendo Ferrara una delle città con più giardini nel nucleo storico.

A nord si potenzia lo scalo fluviale sul Po a Pontelagoscuro, a sud si realizza la nuova *darsena*. Si costruiscono la stazione e la ferrovia Ferrara-Bologna, la Suzzara-Ferrara, la Ferrara-Rimini e nel tempo altre strade di comunicazione; si inizia a demolire la Fortezza e l'area intorno.

Opere da realizzarsi con urgenza: il mercato coperto e la pescheria, il pubblico macello, la borsa, il compimento di via dei Giardini (dal Castello alla Barriera di Porta Po), la costruzione della Barriera a Porta Po (V. le Cavour), la sistemazione generale delle fogne e le pubbliche latrine, l'illuminazione a gas per la città e le rotaie in corso Giovecca, il tombamento del Canale Panfilio (v. le Cavour).

Nella prima guerra mondiale:

L'Italia entra in guerra il 24 maggio 1915 (si scrisse una famosa canzone patriottica per l'evento) contro l'impero austro-ungarico. Ferrara in precedenza si era preparata attivando il *Comitato di Preparazione e Organizzazione* (Maschile e Femminile) che aveva il compito di preparare la città ad accogliere i soldati in ogni situazione si fossero trovati per andare al fronte o al ritorno. Il Direttivo aveva sede in corso Giovecca, 69 grazie al cap. Cottarelli che liberò i locali al P. Terra nella sua proprietà. Altra collocazione in Giovecca, 110. Il Comitato femminile operava anche al *Posto di Conforto* alla Stazione ferroviaria dove arrivavano i soldati feriti per smistarli nei vari ospedali, coadiuvata dai Giovani Esploratori.

L'Arcivescovo preparò la *Casa del Soldato* nell'area interna dell'Arcivescovado (luglio 1918) dove i soldati andavano per divertirsi (vi sostava il Teatro dei Burattini che era facilmente itinerante, tenuto da operatori anche famosi come Podrecca e Forni con la maschera ridicola di *Sandrone*).

Ospedali militari temporanei:

Scuola Bonati in v. Savonarola (1915), scuola G.B. Guarini in v. Bellaria (1916), scuola Varano in v. Ghiara (1916), ospedale militare per malattie nervose tenuto dal prof. Gaetano Boschi a Villa Seminario di Aguscello (1916) dove furono ricoverati i pittori Carrà e De Chirico.

Per aumentare i posti si requisirono, nel 1918, la chiesa di s. Girolamo in v. Savonarola, s. Antonio in Polesine (parte sud-ovest), Casa del Popolo e Collegio Manzoni in v. Mortara, alcune sezioni dell'allora scuola Umberto I (oggi scuola Alda Costa). Il Lazzaretto di s. M. della Consolazione (per la malaria). Gli ospedali di Bondeno, Cento, Copparo e Portomaggiore, più gli ospedali da campo di Fossadalbero e Francolino.

La C.R.I. territoriale occupò parte del costruendo nuovo ospedale di S. Anna in fondo a corso Giovecca.

Si usarono gli asili anche per altri impieghi:

Asilo Figli del Popolo, delle Stimmatine, Jolanda di Savoia in v. Porta Reno presso Casa eredi Calderoni, Borgo s. Giorgio, Garibaldi, Israelitico, Grillenzoni, nido Cavour e Bentivoglio.

Comitati per aiutare i soldati a mantenere la corrispondenza con le loro famiglie (vi era allora un alto tasso di analfabetismo fra le truppe).

Nel '900 e dopo la prima Guerra Mondiale, si realizzano ville e case in viale Cavour, il Nuovo Ospedale s. Anna, il Museo di Storia Naturale e costruzioni limitrofe, il Campo Sportivo, la Caserma dei Pompieri, il Quartiere e il serbatoio dell'Acquedotto, le costruzioni nell'ex Piazza d'Armi (Corso Isonzo e vie limitrofe), il Mercato Ortofrutticolo (M.O.F.), il Palazzo delle Poste, la Casa del Fascio (1931); inizio di costruzioni nel *Quartiere Giardino Arianuova* e del *Risanamento del Rione di S. Romano* interrotto dalla *Seconda Guerra Mondiale*.

Nella seconda Guerra Mondiale le incursioni aeree (297) iniziano il 29 dicembre del 1943 e finiscono il 24 febbraio 1945, distruggendo la parte intorno la Stazione ferroviaria (vi erano molti opifici), Pontelagoscuro e

molte parti della città vicine all'area (V. Garibaldi, Cavour, Porta Po) causando più di mille morti e procurando molti danni e perdite di edifici antichi, alcuni non più ricostruiti. Ferrara è lesionata al quaranta per cento. Molti quadri di valore, dentro le chiese ed i palazzi, furono smontati e messi in luoghi sicuri in attesa di tempi migliori.

La Ricostruzione.

Negli anni ha riempito i molti spazi che erano ancora vuoti entro la cerchia muraria creando nuove strade per la circolazione dei veicoli. Si riprende il *Risanamento* del Rione S. Romano demolendo i fabbricati addossati alla chiesa di S. Romano; allargamento, con abbattimento, dei fabbricati sulla sinistra del c.so Porta Reno fino a v. Ragno (le facciate degli edifici antichi con **n. da 47 a 57** vengono smontate e ricostruite più in là) e inserimento della v. Gobetti, mentre all'interno del rione si prosegue la bonifica igienica e il diradamento della densità edilizia, si conclude il piano I.N.A. Casa nel Quartiere Giardino *Acquedotto ex Fortezza* e nel Quartiere Giardino *Arianuova*, si edifica nell'area del Nuovo Ospedale s. Anna fino a Porta Mare con il complesso dell'Università (S. Rocco), espandendosi poi oltre le mura verso tutte le direzioni.

Si ergono palazzi in v. le Cavour, v. Cittadella e C.so Isonzo, all'angolo di v. Bersaglieri del Po con C.so Giovecca e perfino un grattacielo (due torri) nei pressi della Stazione. Rifatto il *Palazzo della Ragione*, distrutto da un incendio la notte del 22-23 aprile del 1945; nel 1956 è sorto un grande complesso in s. Romano su disegno dell'architetto M. Piacentini, oltre al rifacimento della *Torre dei Ribelli*.

Sono stati ricostruiti s. Benedetto e il chiostrino di s. Romano, mentre il Campanile della Cattedrale è rimasto isolato. In via Bologna, le zone attorno all'Aeroporto e del Foro Boario vedono il sorgere di case popolari. La zona intorno alla vecchia "*Spianata*" dell'ex Fortezza, dove nel 1923 era stato creato il Rione-Giardino Acquedotto, è stata riempita di palazzi di concezione moderna. Nel rione Porta Mare – via Mortara si stanno riempiendo tutti gli spazi vuoti con edifici e creazione di nuove strade. La parte più imponente della ricostruzione riguarda i rioni Arianuova e Barco che si protendono quasi fino a Pontelagoscuro, zona completamente distrutta dai bombardamenti e ora ricostruita più a sud per comodità di raccordi ferroviari e fluviali. Qui si trova la *Zona Industriale*, istituita nel 1936 e per la favorevolissima posizione e per eccezionali facilitazioni fiscali, ebbe un rapido sviluppo, richiamando potenti gruppi industriali, come la Società Chimica dell'Aniene, la Società della Cellulosa, il Linificio e il Canapificio Nazionale, l'Industria Meccanica Nazionale, la Società Anonima Industria Gomma Sintetica, e la Società Montecatini. Nel 1942, nonostante la guerra vi erano diciassette stabilimenti con 4800 operai e impiegati. Dopo la guerra, con l'aiuto dello Stato dal 1947 si è ricostruito dappertutto ed il principale stabilimento è quello della Montecatini, risorto nel 1950. Per l'agricoltura fu necessario riprendere la *Grande Bonificazione* e ricostruire tutto quanto era stato distrutto dalla guerra. Ciò avvenne in tempi rapidissimi per opera dei *Consorzi Idraulici e di Bonifica* e così i prodotti della terra ferrarese grano, frutta (specialmente la barbabietola, per la cui coltivazione fu impiegata molta più superficie), rifiorirono.

Nel 1951 è stato istituito l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano con il compito di distribuire le terre ai lavoratori in piccole proprietà.

1951- Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere Arianuova. (Ricostruito nel 1954-57). Nel Rione Giardino Arianuova Doro (GAD), furono costruite case con verde intorno e nuove vie di raccordo.

I.N.A. Casa condomini.

V. Isabella d'Este- Contrada Mirasole.

Su progetto di Giovanni Michelucci negli anni '50, si distinguono per l'utilizzo del laterizio a vista e per le soluzioni delle fiancate, più basse e zigzaganti e con strane vetrate, ad un tempo organiche e neo-manieriste.

I.N.A. Casa condomini.

Viale XXV Aprile- Contrada Mirasole.

Su progetto di Gaetano Minnucci nel 1954, nella zona Arianuova, altre case popolari disegnate con intelligenza: finestre e balconi ben disposti, il laterizio usato con gusto, la planimetria è diligente e razionale, così come la *corte con giardino*.

Nel maggio 2012 (20 e 29), il **terremoto** ha lesionato molti palazzi e chiese e piano piano si sta recuperando il patrimonio danneggiato, anche se molte opere d'arte sono ancora fuori posto.

Molti uffici di Enti e di Società private furono costretti a traslocare in posti più sicuri, ma nel tempo molti ritorneranno all'origine.

Dal 2017 si cominciano a consolidare e restaurare i vari palazzi lesionati dal terremoto del 2012, restituendoli alla città.

N.B. A Ferrara non sono state intitolate vie a:

Nicolò I- II- III, Alberto V, Ercole II d'Este, Alfonso II d'Este.

Meriterebbe una via anche **Gerolamo Melchiorri** autore di:

“Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara (1918)”.

Elenco Vie

Adelardi-Via	Ariosto	Belvedere viale	Borgo Leoni	Campofranco-Via	Castelnuovo	Colomba-Via e Piazza
Adua	Armari	Belvedere-Rampari di	Borgo Ricco	Camposabbionaro	Castrum	Combattenti-Piazzetta
Agnelli	Assiderato	Belvedere-v.Frescobaldi	Borgo Sotto	Caneva	Cattedrale	Concia-V. della
Agucchie	Azzo Novello	Bembo	Borgo Vado	Canonica-Via	Cattedrale (piazza)	Conciliazione
Alberti L. B	Bagaro	Beretta Fausto	Borsari	Cantarana	Cavallo (Volto)	Contrari
Alberto L. vedi Lollo A	Baluardi-Via dei	Bersaglieri del Po	Borso-Certosa	Capo delle Volte	Cavallo- V.Beatrice II	Copernico
Aldighieri	Barriere-Via	Bocacanal (vicolo)	Bottoni A	Cappuccini	Cavedone	Coperta
Aleotti G.B	Bartolino da Novara	Bocacanal S. Stefano	Bovelli Mons	Caprera	Cavour-Viale	Coperta 2-vedi Castello Est
Alfieri	Baruffaldi	Boccaccio	Brasavola	Carbone-Via	Centoversuri	Coramari
Alfonso I d'Este-Viale	Bassi U.-Via	Boccaleone	Bruno Giordano	Carmelino	Certosa	Corelli-Piazzetta
Alighieri D. vedi Dante A	Battisti C	Boccaleone -p. Schiatti	Buonporto	Carri	Chiesa D. vic	Cornuda Mozzo
Amendola G	Beata Lucia da Narni	Boiardo M.M	Byron	Cassoli	Chiodaiuoli-Via	Correggiari
Angeli viale degli	Beatrice II d'Este	Boldini-S. Anna	Cacciaguida	Castel Tedaldo-V	Chiodare-V. delle	Cortebella
Antonelli G	Belfiore	Bologna-Via	Cairolì	Castellina	Chiozzino Vicolo	Cortevicchia
Antonioni M.-Largo	Belfiore (Rampari di)	Bomba vicolo	Calcagnini Celio	Castello	Cisterna del Follo	Cortile
Arianuova	Bellaria	Bonafede	Camaleonte	Castello-Largo	Cittadella	Costituzione
Arioste-Piazza	Belriguardo	Borgia Lucrezia	Cammello	Castello-Piazza	Colombara- v. Tura C	Croce Bianca ex -v.Aldighieri
Croce Bianca-Nuova	Fiume-Via	Galletto-Vicolo	Gorizia	Leopardi G	Manzoni	Mirasole
Dante	Folegno	Gambero	Govoni	Lionello d'Este	Marconi	Monte Grappa
Darsena	Follo	Gambone	Gramsci Piazza	Lolloio Alberto	Marfisa	Monte Nero
De' Pisis-Vancini	Fondobanchetto	Garibaldi	Granchio-Vic. del	Lombardi	Martinelli	Montebello
De' Roberti	Formignana	Gavioli	Grandi Achille (fornice)	Lucchesi- V. e P.za	Martiri Libertà-C.so	Mortara
Del Cossa	Foro Boario	Genio- vedi Cossa del	Gregorio M. Don	Ludovico il Moro	Mascheraio	Municipio-Palazzo e P.za
Deportati Ebrei	Fortezza-La	Ghetto	Gregorio-Via del	Luna vicolo v.Sardi	Matteotti Gall	Muratori
Dogali	Fortezza-Via	Ghiara-V. della	Grotta-Rampari della	Luna-V. della	Mayr-Via	Muzzina
Dosso Dossi	Foschini Rotonda	Ghisigliari	Guarini	Lupa-vicolo della	Mazzini	Niccolini
Duelli (Molinetto)-V. dei	Foscolo	Giglio	Guido d'Arezzo	Mac Alister	Mazzocchi	Oberdan
Eleonora d'Este	Fossato	Giovanni da Tossignano	Gusmaria	Macallè	Medaglie d'Oro	Oca Balletta
Erbe-Via delle	Fossato de' Buoi	Giovecca- Corso	Isabella d'Este	Macchiavelli	Mellone-via del	Orlando Furioso
Ercole I d'Este-Corso	Fossato di Mortara	Girolamo da Carpi	Isonzo-Corso	Madama	Mentana	Orsini
Fabbri-Via	Frassoldati	Giucio del Pallone	Kennedy	Malagutti	Mentessi	Ortigara
Farolfi	Frescobaldi	Gobetti	Lampronti I. ex Vittoria	Malborghetto	Mercato s. Stefano	Pace P.za- vedi Martiri Lib
Felisatti	Frizzi	Gondar	Laurenti	Mameli G	Mille dei	Padiglioni
Filzi vic	Galilei	Gorgadello vedi Adelardi	Leoncorno-vicolo	Manini	Minzoni	Paglia
Palestro	Piangipane est-Ramp.- v. Baluardi	Porta Romana-Via	Rizzieri	San Benedetto Piazzale	Santa Maria degli Angeli	
Palmieri	Piangipane O(Ramp.)vedi S. Paolo r	Porta S. Pietro-Via	Romei	San Francesco Piazza	Sant'Andrea	
Panfilio via	Piave	Portone	Romiti	San Giacomo-Via	Santo Spirito vic	
Paolo V	Piazza d'Armi- vedi Corso Isonzo	Pozzo-Via del	Ronco	San Giorgio fuori le mura	Saraceno	
Paradiso	Picca vedi De'Roberti Ercole	Praisolo	Rosa-Contrada Rosa	San Giovanni-P.le	Sardi	
Parchetto	Pioppa vedi Resistenza	Previati	Rossetti Biagio-C.so	San Guglielmo-Via	Sauro N	
Parini	Po	Primo 1° Maggio	Rossetti ex v. Caprera	San Matteo vic	Savonarola-Piazzetta	
Parmeggiani	Podestà-Via del	Quaglia v. Croce Bianca	Rossi Gianfranco	San Maurelio via	Savonarola-Via	
Partigiani d'Italia	Podgora	Quartieri	Rotonda Foschini	San Michele-Piazzetta	Scandiana	
Pasubio	Pola	Quartieri ex-v. Alfonso I	Roversella-Via	San Nicolò-Piazzetta	Schiatti-P.tta	
Pavone-Via del	Poledrelli	Quattro-IV Novembre	Sacca- via	San Paolo- Ramp.Piangipane	Scienze	
Pergolato	Porta Catena-Via di	Ragno	Sacca vic.-v.Borgoricco	San Rocco-Rampari	Scimmia	
Pero	Porta d'Amore e Baluardo	Renata di Francia	Sacratì-Piazza	San Romano-Via	Scortichina- V. Borsari ecc	
Pescherie Vecchie	Porta Mare-Corso	Repubblica-Piazza	Saffi	San Tommaso-v.Alfonso I	Sguazzadori vic	
Petrarca	Porta Po-Corso di	Resistenza-Via della	Saint-Etienne	Santa Anna p.tta	Sogari	
Pettegole vedi Frescobaldi	Porta Reno-Corso	Ripagrande V.Mayr C	Salinguerra	Santa Caterina da Siena	Soncina- v. Tisi da Garofalo	
Piangipane (via)	Porta Reno-Piazza (vedi Travaglio)	Ripagrande-V. Capo R	San Bartolo-Aguscello	Santa Croce vicolo	Spadari	

Spadari vicolo- V. Frizzi	Terranuova	Vecchie	Volte-Capo- V. Capo delle Volte
Spartaco	Testi F	Vegri	Voltino
Speri	Ticchioni	Vegri piazzetta- vedi Mercato	Zemola
Spilimbecco	Tisi da Garofalo	Venti XX Settembre	Zirardini
Spina v	Torcicoda	Venticinque XXV Aprile	
Spronello-Via	Toti	Ventiquattro XXIV Maggio-P.za	
Stalle- v. Calcagnini C	Travaglio Piazza	Verdi-Piazza	
Stazione-Piazzale	Trento e Trieste-Piazza	Vignatagliata	
Strozzi Tito	Tumiatì F. viale	Vigne- V. delle	
Succi	Tura Cosmé	Vitt. Eman. II,corso-vedi Ercole I	
Suor Veronica-Piazzetta	Turco-p.tta- S. Michele	Vitt. Eman. II,piaz.-Tasso T. pzza	
Suore	Turco-Via del	Vittoria	
Tasso p. vedi Repubblica	Turco-vic.-v.Chiozzino	Vittorio Veneto	
Tazzoli Don	Università di FE	Volano	
Teatini	Valle Pega	Voltacasotto-Via	
Teatro Comunale e Vic	Vancini F- De Pisis	Voltapaletto	
Tegola	Vaspergolo	Volte (delle)	

Aggiunte:

Dal 1930 V. Mura di Porta Po (Dimenticata e aggiunta) –Da V. le Po lungo le mura esterne (GAD).

Dal 1951 V. Bartoli Daniello –Da V. Porta Romana a V. Volano.

Dal 1958 V. Bonnet Nino (Dimenticata e aggiunta) - Da v. Rampari di s. Paolo e v. Darsena.

Dal 1969 V. le Polo Marco (ex parte di v. Daniello Bartoli). Da v. S. Aurelio a v. Colombarola. S. Giorgio.

Dal 2012 Largo Antonioni Michelangelo. (Parte di v. Boldini) -Conservatorio Musicale.

Dal 2018 Slargo Paolo Ravenna (c.so Ercole I, 27).

Dal 2018 Piazzetta Suor Veronica (c.so Giovecca- Chiesa di s. Chiara).

Dal 2019 Largo Vancini Florestano (Parte di v. De' Pisis). -Museo di Storia Naturale al n.2.

Dal 2019 Parco Marco Coletta vedi V. le Cavour, 175 (ex Giardini del Grattacielo).

Dal 2022 Piazzetta Giorgio Franceschini, vedi Madonnina (59), V. Formignana 31.

Dal 2023 Vittime delle stragi di mafia di Capaci e v. d'Amelio. **Rotatoria** e inserita anche **v. Pomposa**.

Dal 2023 Piazzetta Giuseppe Nino Sgarbi. Area davanti ex Chiesa di S.M. delle Grazie, v. Fossato Mortara.

Adelardi (Via degli) (1926). P.B. *Via Gorgadello*.

Da piazza della Cattedrale a via Bersaglieri del Po.

Rinominata via Adelardi in onore dell'antica famiglia che finanziò la costruzione della Cattedrale nel 1135.

Si chiamava via **Gorgadello**, da depositi d'acqua o gorgi che si formavano nella città, prima che si costruissero le **Docce** nel 1425. Le *gorne* di latta per lo scolo delle acque pluviali dei tetti si applicarono nel 1473. Le acque piovene scorrevano prima nelle vie pubbliche fino a certi fossi, detti *scorsuri*, che scaricavano nel Po o nelle fosse della città. Nel 1544 fu fatta una doccia fino al palazzo del Vescovado, per togliere l'acqua dalla *strada di Gorgadello* e per impedire che la piazza affondasse. Circa a metà della via, si apre una piazzetta detta **Il Cortilazzo**, che fu adibita a cimitero, quando fu tolto l'uso di seppellire i morti sopra il sagrato del Duomo: si faceva passare la salma dalla **Porta del Giudizio** che si apriva nel fianco nord della Cattedrale (oggi chiusa). Su questa via era l'ingresso dell'*Episcopio*, fin dal 1212, o *Curia* o *Canonica di S. Giorgio* oppure *Palazzo del Vescovo*. L'ultimo giorno di Carnevale del 1329, un incendio nella Canonica, distrusse molti documenti antichi. Sulla fronte dell'edificio vi era un'immagine di *S. Giorgio a cavallo* in bassorilievo di cotto; la porta maggiore era ornata di mattoni a intagli e a stampo e, nell'interno, il cortile era recintato da una loggia sostenuta da colonne di marmo. La scala era cordonata pure di marmo, e in capo ad essa era una sala, ove si conferivano le *lauree*. Adiacente al palazzo vescovile era il *Foro o Tribunale dei veneziani*, residenza del *Visdomino* veneto, ed alla porta stavano tre statue intere di terracotta, raffiguranti la *Vergine*, *S. Giorgio*, *S. Maurelio* e sopra, a mezza figura, il *Padre Eterno*. Scomparso il Foro per far posto al nuovo palazzo Arcivescovile (1720), le statue furono spostate nella casa Simonati, ora Pavanelli, sul *Canton della Campana* (Non si sa dove siano finite). Su questa strada si ammira il fianco settentrionale del Duomo, che si conserva originale con l'antichissima forma dei suoi capitelli e delle sue colonnette. Sullo stesso lato, prima di entrare in via Canonica, vi era una targa la quale ricordava che qui visse e morì nel 1541, lo scienziato illustre, canonico conte Celio Calcagnini.

Cattedrale (Duomo). Sede arcivescovile dedicata a S. Giorgio e S. Maurelio, co-protettori della città.

(Vedi anche Piazza della Cattedrale).

1135- Con il contributo di Guglielmo II degli Adelardi fu costruito il Duomo in stile romanico con architetto Niccolò; successivamente nel 1200, fu in parte trasformato in architettura gotica. Il Vescovado passò da S. Giorgio oltre il Po alla nuova Cattedrale intitolata a S. Giorgio e S. Maurelio (Co-Patroni di Ferrara).

Il fianco settentrionale della basilica, lungo la stretta via Adelardi, (nella quale restano tracce della *Porta del Giudizio* dalla quale uscivano i morti comuni che venivano sepolti nell'antico cimitero del **Cortilazzo** dove tuttora esiste un tabernacolo con la Madonna), mostra ancora l'impianto romanico, spartito in diciotto campate coronate da tre archetti che marcano il *loggiato*. Proseguendo lungo questa fiancata, a conclusione del grandioso edificio, si deve ammirare, attraverso la deturpante ostruzione delle costruzioni recenti, l'elegantissima abside semicircolare in cotto, estremamente semplice nell'andamento piatto delle arcatelle cieche, aggiunta da Biagio Rossetti nel 1498.

Alla fine del XX secolo fu riedificata la *sagrestia* (Canonica-Capitolo) della Cattedrale (distrutta dai bombardamenti del 1944) con a fianco un'area adibita a lapidario, su progetto di C. Bassi, M. dalla Torre e S. Boselli; il soffitto dell'aula, nel 2006, è stato affrescato da Paolo Baratella con "*La Storia della Salvezza*". Nel piano interrato è stata ritrovata una tomba con sei defunti, forse dai resti del cimitero del **Cortilazzo**.

Opere di A. Ferrari, G. Ferreri, B. Tisi da Garofalo, Guercino, G. Parolini, F. Porri, I. Scarsella, A. Turchi, L. Turchi, P. Turchi e altri ancora.

104 Palazzo dell'Arcivescovo.

C.so Martiri della Libertà.

L'antico palazzo, edificato probabilmente nel sec. XII, in v. *Gorgadello* (ora v. Guglielmo degli Adelardi) dal **n. 3a al 21**, dopo la nuova Cattedrale, fu riadattato e ingrandito una prima volta nel 1441 dal vescovo Giovanni Tavelli da Tossignano, che fece prolungare l'edificio verso il sagrato della Cattedrale.

L'ingresso, dal portale ornato di mattoni, era sormontato da un bassorilievo di terracotta colorata, raffigurante *S. Giorgio che trafigge il drago*. Nel 1718 il cardinale Tommaso Ruffo di Calabria acquistò alcune case contigue all'*arcivescovado* su c.so Martiri della Libertà (fra le quali il palazzo del *Visdomino* di Venezia-vedi), che fece ristrutturare da Tommaso Mattei, unitamente alla parte quattrocentesca del palazzo creando un lungo edificio, imponente. Il Mattei passò l'esecuzione dei lavori a Vincenzo Santini che aveva concluso i lavori nella *Cattedrale* come capomastro. Al centro della facciata, distinta in tre campate, è un grandioso portale a due colonne con capitelli corinzi che sorreggono la trabeazione con timpano curvilineo spezzato, sul quale si innesta il balcone con la finestra a porta, incorniciata da stucchi, sul quale un cartiglio marmoreo reca la data

1720. Nei sontuosi saloni dell'appartamento arcivescovile si sono avvicinati personaggi storici: nel 1796 *Napoleone Bonaparte* e nel 1857 Pio IX. In alcune sale vi sono numerosi dipinti provenienti da chiese soppresse. Un cavalcavia (1515) o meglio passaggio coperto (*pozolo*), voluto da Alfonso I e da suo fratello il cardinale Ippolito I d'Este, congiungeva l'*Episcopio* primitivo con *Palazzo Ducale*, perché i Principi potessero andare in Cattedrale senza essere visti. L'incendio che danneggiò parte della residenza estense nel 1532, distrusse anche il passaggio pensile coperto, che non fu più ricostruito. Durante la Prima Guerra Mondiale il cardinale Giulio Boschi mise a disposizione alcune stanze del *Palazzo Arcivescovile* per aprire la sede della *Casa del Soldato*. Restauri all'edificio nel 1937 e nel 1990. Opere di A. Ferreri, F. Suzzi.

Cortilazzo (Madonna del).

V. Adelardi, slargo.

Dopo il vecchio Palazzo Arcivescovile, vi è uno slargo con un'edicola contenente una figura di Madonna detta del "*Cortilazzo*" perché dietro vi era il cimitero della Cattedrale. Le salme uscivano dalla *Porta del Giudizio* (oggi rimangono tracce nel muro, col giro dell'arco a fogliami) e sepolte nel cimitero. Nell'area oggi vi è la sede provvisoria distaccata di parte dell'Università di Economia (Sede in V. Voltapaletto, 11).

Unicorno.

Via Adelardi, angolo Bersaglieri del Po.

Farmacia esistente fino al '900, dove anticamente vi era un camerone nel quale si distribuivano, durante la Quaresima, dei fagioli ai poveri. La distribuzione, cessata nel 1616, avveniva all'ora di *Compieta*, al suono della campana del Duomo chiamata la *Fagiolara*. I fagioli venivano da un magazzino di granaglie in v. Romei, 22-26 e una parte della via Romei anticamente si chiamò *via del Fasolo*.

n. 3a al n.21 (Targa). Costruzioni del '400 con tracce di finestre con archivolti a pieno sesto, e poi con aggiornamenti nel 1720 quando il palazzo vescovile fu rifatto dal Legato Cardinale Tommaso Ruffo su Corso dei Martiri della Libertà odierno.

n. 9B *Hosteria del Cuchiulin* (targa). Nel secolo XV era celebre, per il buon vino, l'osteria del Chiucchiolino, detto il *Chiù*; per poter bere si facevano pegni con gli ebrei. Nel tempo la frequentarono Cellini, Tiziano, Ariosto e il Tasso. Oggi offre vini e cibi con ricette tradizionali ferraresi. Sopra l'enoteca si laureò, nel 1503 Copernico.

n.33 Sede distaccata del *Dipartimento di Economia e Management* dell'*Unife*. Parte del grande complesso dell'*Arcivescovado*. Aule per lezioni.

n.61 casa in stile liberty con fascione di maiolica colorata, che durante l'ultima guerra fu verniciato di nero perché *nelle notti di luna piena avrebbe potuto riflettere la luce e essere avvistato dai ricognitori nemici!*

Adua (Via) (1938), (1957).

Da corso I° maggio a viale Belvedere. Quartiere Arianuova.

Via intitolata alla battaglia che si combatté il 1° marzo 1896 nei dintorni della città etiope di Adua (*villaggio degli Awa*) tra le forze italiane del generale O. Barattieri e l'esercito abissino del negus Menelik, con pesante sconfitta che arrestò per molti anni le ambizioni coloniali sul Corno d'Africa e la caduta del governo Crispi IV. L'Etiopia fu riconquistata con la *Guerra d'Etiopia 1936-38* e poi ripersa con il trattato di Parigi nel 1947 che comportò la perdita di tutte le colonie italiane in Africa, salvo la Somalia, retta per poco tempo ancora.

Quartiere Giardino Arianuova.

Riguarda l'area ancora vuota dell'addizione erculea che parte da corso Ercole I e corso Porta Po fino alle mura Ovest- Nord- Est.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo sventramento e il risanamento dell'antico quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo Quartiere Giardino Arianuova, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare, in alcune, parte della popolazione residente nel quartiere di S. Romano: si costruirono case e vie con nomi di città africane facenti parte dell'A.O.I. (Adua, Dogali, Gondar).

1951- Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere Arianuova. (Ricostruito dal 1954-57). Nel Rione Giardino Arianuova Doro (GAD), furono costruite case con verde e nuove vie di raccordo.

Agnelli Giuseppe (Via) (1952). Area ex-Fortezza.

Da corso Isonzo a viale IV Novembre e via Pietro Niccolini.

(FE 1856-1940) – Scrisse vari libri di storia, artistica e letteraria di Ferrara. Nel 1883 fu allievo di Giosuè Carducci. Fu bibliotecario alla Biblioteca Ariostea dal 1892 al 1934. Fondò la *Ferrariae Decus* nel 1906 (per la tutela dei monumenti cittadini) e ne rimase presidente fino alla morte.

Agucchie (Vicolo mozzo delle). (1860). P.B. *via dell'Agucchie*.

Agucchie aveva anche il significato di *palo di legno appuntito che si conficca nel terreno per solidificarlo*.

Da via S. Romano, lato sinistro e termina, dopo una svolta a sinistra, passando sotto un volto chiuso sul fondo. Anticamente andava da v. S. Romano a v. Vignatagliata, ma nel 1624 con l'istituzione del *Ghetto* e il suo isolamento dal resto della città, la via fu *mozzata* con la costruzione di un muro e oggi l'ultima parte dà su vicolo Vignatagliata.

Deriva il suo nome da una fabbrica di aghi o *agucchie*, per lavorare le maglie, forse corrispondenti agli odierni uncinetti per lavori a crocetta. È un vicolo *mozzo*, che si apre alla sinistra della casa detta del *Goretto*, da Giampaolo Goretto, vivente fino dal 1517: nel secolo seguente, Antonio Goretto, dilettante di musica, aveva formato una raccolta o museo di strumenti musicali. Si chiamava anche *Vicolo dell'Asinara* da uno stallatico antico, aperto quasi esclusivamente ai giumenti degli ortolani del forese. Poi nel '900, arrivato il cinema, si fece posto al Teatro Nuovo che ha ingombrato il tratto che era stato anche del *Ghetto*. Dove termina questo vicolo, svoltando a sinistra, si passa sotto un *androne* che porta in un vicolo senza nome: formava la *strada dell'Impiccato* che usciva anticamente al monastero di S. Romano.

n. 4- archivolt e pulvini in cotto.

n. 6- casa con cornice A.

n. 8- alto e robusto costolone di marmo, poggiante su colonnetta semiottagonale.

Alberti Leon Battista (Via) (1954).

Da via Luigi Borsari a via Renata di Francia.

(GE 14-02-1404 Roma 25-04-1472). Architetto, scrittore, matematico, umanista, archeologo ecc.

A FE progettò la colonna dell'*Arco del Cavallo* sul quale poggia la *Statua equestre di Nicolò III* e il *Campanile* della Cattedrale.

Aldighieri (Via) (1951). (P.B. *Malborghetto-via Crocebianca Vecchia*).

La nuova v. Croce Bianca in P.B. è via Quaglia o Sconcia.

Da viale Cavour a via Lucchesi, dietro S. Biagio. Prolungamento a via Lucchesi (1951).

Ai tempi di Ercole I si chiamava *via Croce Bianca* e dipendeva dalla parrocchia di S. Nicolò (74), poi *via delle Stalle* (per ricetto di stalle), e *via di Malborghetto* (luogo di sinistra fama). Anche Largo S. M. Nuova e Largo Aldighieri (1921- soppresso nel 1951). In tempi più recenti, per onorare i progenitori di Dante che abitavano in questa via, la chiamarono con il nome odierno.

56. S. M. Nova e s. Biagio (S.M. ad Nives), v. Aldighieri, 38 (retro)-42-46. Parrocchia. (Distrutta, 1708).

S. Biagio edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1370 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il coro. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici furono trasferiti alla chiesa di S.M. Nuova o S. M. ad Nives, nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

Santa Maria Nuova, una delle più antiche chiese della città, sorta probabilmente alla fine del IX secolo indicata fin dal XIII secolo come S. M. Nuova, poiché, in parte diroccata, era stata ricostruita nel 1182 vicino alla Porta di Gusmaria. Fu poi intitolata a S. M. ad Nives (*della Neve*), in memoria del miracolo avvenuto a Roma nell'agosto del 352, quando nevicò; fenomeno che lo Scarsellino rappresentò in un dipinto collocato nel coro. Chiesa ad aula fu poi accresciuta di cappelle (Contrari, Bonlei, S. Sebastiano). Atterrata nel 1708 la chiesa di S. Biagio, le furono annessi i titoli e i benefici; nel 1709 fu costruita una cappella per ospitare la statua di s. Biagio. All'inizio del Settecento fu demolita la cappella di s. Sebastiano, nel 1770 quella Bonlei. Chiusa nel 1796 fu riaperta nel 1812, e privata del titolo di parrocchia. In occasione del rifacimento del pavimento, fine Ottocento, fu rinvenuto il sepolcro della famiglia Aldighieri, una parte del muro della chiesa primitiva e marmi ravennati. Nel 1921, nel seicentenario della morte di Dante, fu costruita una piccola cripta per custodire il sepolcro degli Aldighieri (Targa). L'esterno, trasformato nel Settecento, fu riportato a un aspetto tre – quattrocentesco, ornandolo di cotti e ridando al portale e alle due finestre forme ogivali. Ritornata parrocchia nel 1938, fu ristrutturata internamente con la soppressione dei quattro altari laterali. Nel 1944 fu danneggiata dai bombardamenti aerei che causarono il crollo del soffitto e dell'abside e lo sfondamento della cripta. I lavori di ricostruzione finirono nel 1949 e il soffitto fu ridipinto da Mario Paganini. Altri lavori di ripristino all'interno sono stati effettuati tra il 1956 e il 1967 mentre il nuovo altare maggiore è stato inaugurato nel 1967.

L'interno della chiesa ad aula, con presbiterio e due cappelle laterali, dedicate al Sacro Cuore e a San Biagio, è stato allargato con l'eliminazione degli altari laterali. Dietro l'altare maggiore, la piccola ancona dorata contiene la tela del *Miracolo della neve caduta sull'Esquilino a Roma*, dello Scarsellino, tela molto restaurata. Da una scala in fondo alla parete destra si accede alla *Cripta degli Aldighieri*, sul cui altare è stato collocato un altorilievo, forse del XIV secolo, parte mediana di un frontale di sarcofago, proveniente dalla Certosa, con l'immagine del *Cristo benedicente seduto in trono*.

Opere T. Gandolfi, Scarsellino, Bononi, A. Naselli. Chiese chiuse per terremoto 2012 (20 e 29 maggio).

152 Manfredi Salvatico Alvarotti Brina a s. M. Nova.

V. Aldighieri, 59 ang. v. Calcagnini.

Palazzo forse del '400 che fu dei conti Alvarotti, poi del fattore ducale Gerolamo Giralda e poi dei Brina. È fama che la casa fosse frequentata spesso da Lucrezia Borgia per svago e riposo. Fu poi officina meccanica.

A sinistra della porta si vedono quattro finestre gotiche murate e a destra si scorgono evidenti tracce d'arcate di sostegno di costruzione in aggetto. Vi sono avanzi di decorazioni parietali a fiorami. L'ingresso fu trasformato nel '700 e aveva uno scalone con balaustra e il soffitto con figure simboliche. Appena dentro, a destra, un pozzo di marmo che aveva graffito un profilo di donna e, sotto, il nome di Lucrezia Borgia, più tardi spostato nel cortile del palazzo Sivieri (296) in v. Boccaleone, 5. Angolare a scarpata di marmo più paracarro all'esterno.

213 Bellaia a s. Maria Nova.

V. Aldighieri, 47-53 ang. v. Concia.

Palazzo con bel portico a tre arcate, bordate di cotti, con colonne in marmo e bei capitelli scolpiti con eleganti foglie agli angoli dell'abaco. Resta un piccolo e ben curato giardino. L'antico ingresso si apriva su v. Concia.

Pestrini (dei) anche Caserma Cavour.

Viale Cavour, 57 ang. v. Aldighieri, 2-4.

La Caserma Pestrini, sorgeva lungo Viale Cavour angolo V. Aldighieri (antica via *Croce Bianca*, nome destinato ad altra via nelle vicinanze). In età estense, l'area si affacciava su via Giardini angolo *Strada di Malborghetto*: gli edifici erano occupati dal *granaio*, dal *fiendale* (*Munitione del Fieno*) e dalle stalle ducali e l'area si chiudeva in un anfiteatro utilizzato per giostre e tornei a cavallo. Confinavano con il *Giardino della Castellina*. Durante la Legazione del Card. Giulio Sacchetti (1626-1631), il fiendale fu convertito in un grande magazzino, per la messa in opera di diversi *pestrini* (mulini azionati a mano o con animali), utili a macinare il grano in caso di gelo o escrescenza del Po. Nell'edificio erano allineati le *molinazze* e i *pestrini* della Comunità, insieme ai *pestrini* delle *Corporazioni delle Arti e dei banchi ebraici dei Sabbioni e dei Carri*. Alla fine del XVII secolo, ci fu l'estensione del nome *Pestrini* all'intero isolato, su cui sorgevano magazzini, stalle, scuderie e abitazioni civili. Nel 1778 si ristrutturò l'edificio: al piano terreno rimasero i *pestrini* e al primo piano andò il *Granaio Pubblico*. Nell'Ottocento, il Comune mise a disposizione la "*Caserma dei Pestrini*" per ospitare truppe di passaggio o occupazione della città. Nella vasta area vi era una sala dove i pittori dipingevano gli scenari delle rappresentazioni teatrali destinati al Teatro Comunale. Nella parte ovest vi era *La Cavallerizza*, ove risiedeva il *Maestro di equitazione* e si rappresentavano spettacoli equestri. Vi sorgeva il *Canile municipale* e, oltre il muro di cinta, un cimitero per quadrupedi che arrivava quasi a s. Giustina. Nel 1873 si avvia la demolizione dell'area dei *pestrini* per costruire una caserma (1875) destinata alla cavalleria: al pianterreno, scuderie e depositi, al piano superiore i dormitori e nel cortile tettoie e latrine. Fino al 1921 la caserma rimase in uso gratuito all'Amministrazione Militare e nel 1924 vennero avviate le pratiche per l'alienazione dell'area dei Pestrini. L'area venne occupata delle costruzioni progettate da Giorgio Gardini: con alcuni Condomini, con la sede del "*Corriere Padano*" (1925) e con la monumentale struttura della "*Casa del Fascio*" (1931). In occasione della demolizione dei Pestrini, il portale che affacciava su v. Aldighieri, 2, a sua volta ricevuto da s. Giovannino (31), venne smontato e collocato nel cortile del palazzo dei Diamanti da C. Savonuzzi.

n.10-12 Spisani.

Entrata anche da V. Byron, 10.

Bella casa del Dott. Arturo Spisani che fu l'abitazione del concittadino Francesco Neri, Generale Comandante l'Armata di Spagna ai giorni di Napoleone I. Grande giardino di cui resta l'elegante edificio dell'*agrumaia*, trasformato oggi in *ristorante Lemokò* e la *caffetteria Spisani* (entrata da v. Byron, 10). Il complesso era all'epoca confinante, per un vicolo a fondo cieco, con palazzo Fiaschi (142) del '400 distrutto dalle bombe del 29 dicembre del 1943. Il vicolo (con numeri dell'allora v. Aldighieri) fu allargato nel 1951 per far posto alla nuova v. Byron. Portale con archivolt in cotto e sopra monogramma sacro di marmo, finestre con bancali di marmo, scarpata con cordatura liscia di mattoni e cornice indefinita. Facciata con molte tracce di aggiustamenti. ('500 o '700). **n.27** vi era lo stabilimento ('900) Hirsch (importante maglificio che occupava l'area ortiva di S. Domenico) con uscita degli operai in v. Cavour. Oggi vi è un sottopasso che porta in piazza Cacciaguida.

n.37 ang. v. Garibaldi, 98. Angolare di marmo e tracce di bancali. Casa appartenuta ai fratelli Bertolini.

Aleotti Gian Battista (Via) (1951).

Da via Mortara a via Guido D'Arezzo.

(Argenta, 1546, FE 12-12-1636). Detto l'*Argenta*, architetto, scenografo teatrale e allestitore di apparati e macchine per festeggiamenti e ricorrenze. Effettuò rilevamenti topografici di terreni del Polesine (1566), fu al servizio del Duca Alfonso II come apprendista architetto sotto Cornelio Bentivoglio e poi ingegnere ducale succedendo al suo maestro Galasso Alghisi. Restauri al Castello e al *Teatro di Corte di Alfonso II* e dirige lavori nel Ducato e altrove. Con la *Devoluzione* (1598) viene nominato *Architetto della Regia Camera Apostolica*, nel 1600 *Architetto pubblico del Comune*; si interessa dell'*Interramento del Po*. Erige S. Carlo (1613-23). Fu sepolto in S. Andrea (chiesa nella quale aveva lavorato) e quando nel 1867 l'edificio fu lesionato, i suoi resti furono trasferiti nel *Santuario della Celletta* vicino ad Argenta.

Alfieri Vittorio (Via) (1959) – nuova ubicazione (1968). Area Arianuova.

Da via Leopardi a piazzale Dante.

(Asti 16-01-1749, FI 8-10-1803). Conte Vittorio Amedeo Alfieri drammaturgo, poeta, scrittore, autore teatrale. Sepolto tra i grandi italiani nella Basilica di S. Croce a Firenze.

Alfonso I d'Este (Viale) (1943-1959). P.B. *Rampari* di S. Tomaso (1866).

(Prolungamento a v. Porta Romana-1961-Ex v. Quartiere).

Da piazza Medaglie d'Oro a via dei Baluardi, v. Porta Romana e via S. Maurelio.

Anticamente erano denominati *Rampari* del Follo (dal follo delle lane nelle vicinanze), *Terrapieni del Barbacane* (Porta che si apriva dove è ora il terrapieno di S. Giorgio) e anche *Rampari* di S. Tommaso (dalla vecchia chiesa di S. Tommaso esistente prima del Mille). Nello spazio occupato dai *rampari*, venne innalzata la *Montagnola del Portello* o cosiddetto *Montagnone* nel 1512 dal Duca Alfonso I che rase al suolo diverse chiese (poi ricostruite altrove) e molte case del Borgo di Quacchio, per costruire nuove mura e il Baluardo di S. Tommaso; sotto il *cavaliere* di terra era una grotta con alcune stanze e all'ingresso una fontana gettava acqua in una vasca di marmo, mentre intorno al *cavaliere* era un ameno paesaggio con un ricco pergolato d'uva, piante esotiche, boschetti ombrosi rallegrati da una fontana, da uccelliere e peschiere con acqua corrente. Nel 1574, per festeggiare la venuta di Enrico III di Francia, ai piè del Montagnone si tenne un torneo (Apparati scenografici preparati da Pirro Ligorio) e, nell'espugnare un castello, eretto fra zattere, un incendio fece diverse vittime. Oggi, scriveva lo Scalabrini nel 1773, *non ci sono, nel luogo della Peschiera, che un orto e, in luogo del bosco, un prato dove pascola il bestiame ed il Terrapieno dietro le mura, dopo la rotta del Po al Barbacane, è una continua piantata di olmi altissimi a filari, che rendono gratissima ombra a chi vi passeggia*. Al Montagnone, fino alla fine dell'Ottocento si tenevano corse di cavalli, poi spostate nella vecchia Piazza d'Armi, infine trasferite nel 1929, nel *nuovo ippodromo* fuori Porta Reno. Sulla piccola collinetta (una volta chiamato Montagnone perché più alto) sorse il serbatoio dell'Acquedotto, su disegno di Giacomo Duprà, che dal 1890 portava in città l'acqua dai fontanili di Castelfranco Emilia a 57 chilometri di distanza. Una croce di metallo su una colonna alla destra del percorso indica il luogo di fucilazione di Girolamo Savonuzzi ucciso insieme a Arturo Torboli nella lunga notte del 1943. Oggi, nell'area, si svolgono Fiere durante la Festa di S. Giorgio con grande Luna Park e mercato.

59. S. M. della Porta di Sotto (La Madonnina), v. Formignana, 31. Chierici Regolari Cruciferi.

Chiesa dedicata alla *Visitazione della Beata Vergine*, detta comunemente la *Madonnina*, costruita per ospitare un'antica immagine della Madonna dipinta sopra di una Porta della città detta la *Porta di Sotto*, abbattuta nel 1510 per edificare le nuove fortificazioni, voluta da Alfonso I. La testa della *Vergine*, ritrovata intatta fra le macerie, fu completata da un anonimo pittore che fece tutta la figura intera assetata col suo figlio in piedi e murata per ordine del Duca in uno sperone del baluardo vicino. La costruzione della chiesa, voluta dalla devozione popolare che riteneva l'immagine miracolosa, iniziò nel 1531 e fu consacrata nel 1536. La chiesa a tre navate absidate, a *croce greca* ebbe la facciata ricostruita dopo il terremoto del 1570 su disegno di Alberto Schiatti. Nel 1615 fu affidata ai chierici regolari, detti *Padri Regolari Ministri degli Infermi*, dell'ordine di s. Camillo de' Lellis che abitarono nell'annessa casa-convento fino al 1797, quando furono scacciati dalle soppressioni napoleoniche. La chiesa, espropriata nel 1810 insieme al convento e divenuta proprietà del Demanio, fu spogliata degli arredi. Nel 1813 la Municipalità ferrarese la acquistò e, in previsione della

riapertura al culto, chiese la restituzione di cinque dipinti asportati. Inutilmente, perché il presunto Panetti e la copia del Cromer erano stati inviati a Milano già nel 1811 e anche gli altri tre dovevano essere scomparsi. Nel 1844, dopo alterne vicende, i *Camilliani* ritornarono in possesso del complesso e vi rimasero fino al 1920, quando il convento fu trasformato in casa del Parroco nn. 33-33a. Nel 1922 l'abside fu danneggiata da un incendio sviluppatosi dietro l'altare maggiore. Dal 1957 la chiesa ha il titolo di Parrocchia. L'affresco della *Vergine*, distaccato, è stato posto sull'altare maggiore della chiesa, ove ancor oggi è possibile ammirarlo.

Opere di C. Bononi, S. Filippi, G. Parolini, G. Peroni, I. Scarsella, Venturini e facciata di A. Schiatti.

La chiesa è chiusa causa terremoto 2012. Nel 2019 inizio lavori di consolidamento e restauro.

La piazzetta antistante è stata dedicata a Giorgio Franceschini (1921-2012, partigiano e deputato-Targa).

97. S. Tommaso, v. Formignana. Parrocchia. (Distrutta nel XIX sec.).

Antichissima parrocchiale, costruita nel 732 e consacrata nell'847; da un atto del 1278 è già parrocchiale. Perse poco per volta importanza a favore della chiesa di s. Martino.

Fu restaurata nel 1564 e nuovamente agli inizi del '700 col ricavato della vendita di una *Pala* del Bononi e nel 1789 per interessamento del cardinale Mattei. Soppressa come parrocchia nel 1806, fu officiata fino al 1813, anno in cui passò al Demanio, che la chiuse e la vendette a privati. Adibita a magazzino, nel 1836 fu demolita, molto probabilmente per far posto al nuovo viale Alfonso I d'Este. Rimane a ricordo il Baluardo delle Mura a fronte, denominato di "*San Tommaso*".

Bar-tabacchi Paradiso Verde.

V.le Alfonso I d'Este, 1.

Nell'area intorno vi è il grande Parco giochi e viene occupata da *Luna Park* nei grandi avvenimenti.

Acquedotto del Montagnone (Vedi).

V.le Alfonso I d'Este, 1a,3,5.

Sulla piccola collinetta sorge una costruzione eretta nel 1890 con disegno di Giacomo Duprà, per l'Acquedotto o *Deposito dell'acqua potabile*, e l'acqua arrivava dai fontanili di Castelfranco Emilia, distante 57 chilometri. Oggi sostituito di quello in Piazza XXIV Maggio (vedi sotto).

Bagni Ducali (vedi anche Montagnone-sotto). (Palazzina della Montagna di S. Giorgio). **V.le Alfonso I 17-19.** Costruita nel 1541-42 da Girolamo da Carpi (attr.) per Ercole II d'Este, era in origine una Delizia estense in città; è sovrastata da un riporto di terra, il cosiddetto "*Montagnone*". La palazzina era parte integrante di una delle più belle delizie estensi della città, purtroppo in parte distrutta nel XVII secolo. Nel XVIII secolo servì da caserma per le milizie pontificie e in seguito a reclusorio per i precettati. Nel '900 ha ospitato la scuola elementare Biagio Rossetti che vi rimase fino al 1944 quando l'edificio ospitò gli sfollati. Lasciato in stato di abbandono, è stato restaurato a partire dal 1975 e, dopo varie destinazioni d'uso, ora è sede *dall'Assessorato alla Cultura* e altri uffici comunali.

Barbacane (mura e porta del). (Edificata da Nicolò III, appena assunto il potere nel 1393, prolungando le mura di levante in linea retta fino al Po a S. Giorgio – distrutta in parte nel 1893). **V.le Alfonso I- Montagnone.**

Borgo di Sotto (Porta). (Del 1240, poi spostata e distrutta nel 1512 da Alfonso I). C. Mayr, Madonnina.

Montagnola di s. Giorgio-Bagni Ducali (vedi- Montagnone). Attr. a G. da Carpi. **V.le Alfonso I, 17-19.**

Attualmente questo promontorio si è trasformato in un polmone verde irrinunciabile, come già nel XVI secolo era diventato luogo di svago e di delizia, avvalendosi anche dell'estrema vicinanza della tardo-cinquecentesca palazzina dei Bagni Ducali (vedi), attualmente sede di uffici comunali. Furono atterrate le *Porte Formignana, S. Tommaso e Borgo di Sotto o Madonnina*.

I Baluardi del XVI secolo.

Nel 1505 Alfonso I fece costruire le ultime mura dell'addizione erculea. Il tratto di mura a oriente fu concepito da Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e prosegue l'opera di rafforzamento murario e di difesa, dalla *Porta di San Giovanni Battista* alla *Punta della Giovecca*, facendo erigere il baluardo di San Rocco (oggi distrutto). Dalla *Porta di San Giorgio* (Porta Romana) alla Giovecca, con la terra di scavo del vallo, viene innalzata all'interno, la collina artificiale del *Baluardo della Montagna* (Montagnone). Altri quattro imponenti baluardi ad "*asso di picche*", furono costruiti da Alfonso II d'Este fra il 1575 e il 1585, continuando le fortificazioni già iniziate da suo padre Ercole II, nella parte meridionale della città: il baluardo di Porta d'Amore, di Sant'Antonio, di San Pietro (lungo questo tratto vi era la Porta di San Pietro, che collegava la città al fiume, il vecchio Po, e ad ovest, sul tratto di mura rossettiane, il baluardo di San Benedetto. Inoltre il duca Alfonso II non ritenendo più sufficienti le difese a sud della città, intervenne anche al di là del ramo secco del Po, nel borgo S. Luca, facendo costruire quattro possenti baluardi che arrivavano fino all'isola del Belvedere, con conseguente parziale demolizione di molte case e anche chiese (vedi *Ascensione- S. Maurelio* bis); costruiti da G.B. Aleotti nel 1592-

94, di essi rimane solo l'ultimo baluardo (inglobato poi nella nuova Fortezza-1608). Nel Seicento furono demoliti tre baluardi oltrepò per la costruzione della *Fortezza* e più avanti della *Spianata* intorno alla Fortezza.

Montagnone (Baluardo della Montagna).

V.le Alfonso I, tutti i numeri dispari, 1-19.

Nel 1512, Alfonso I volle accrescere le fortificazioni a sud e quindi fece atterrare, in zona Quacchio, le Porte di Sotto e di Formignana e il Canton del Follo, la chiesa dell'*Ascensione di Cristo* (poi nel 1586 ricostruita in borgo S. Luca e dedicata a S. Maurelio), la chiesa di S. Lorenzo (parrocchiale, poi ricostruita in piazza Verdi nel 1500), la chiesa di S. Spirito de' *Minori Osservanti* di S. Francesco (poi ricostruita dal 1519 in via Montebello, 28-32, una delle più belle che avessero questi religiosi in Italia), la chiesa e il monastero delle Benedettine di S. Silvestro (poi ricostruiti nel 1524 nell'area dell'Ospedale S. Anna in Giovecca e poi distrutti nel 1910). Da notare che tutte le parti preziose di queste chiese atterrate, furono usate nella ricostruzione delle stesse, mantenendone la dedizione, in altri luoghi della città. La terra recuperata per scavare i nuovi fossati, venne riportata all'interno per costruire il terrapieno del *Barbacane di S. Giorgio* e i baluardi della *Montagna*, di S. Tommaso e più tardi della delizia dei *Bagni Ducali*. La costruzione dei tre Baluardi fece di Ferrara una città all'avanguardia come fortificazioni "alla moderna". Il *Baluardo della Montagna* è il più grande e complesso, tanto da essere paragonato a una vera e propria fortezza; sotto questa montagna vi era una *Grotta* con grandi stanze a mosaico con *Fonte* all'ingresso che gettava acqua in una *Conca* di marmo quadrata. Sulla *montagna* vi erano pergolati di viti fino alla sommità da dove si godeva la veduta della città e della campagna. Era coperta anche di piante esotiche ed a ovest aveva una peschiera e le acque servivano anche i *Bagni Ducali* (opera attribuita a Girolamo da Carpi). Era un paradiso. Alfonso II, lì vicino vi costruì un Baluardo a difesa della città, ma nel 1598 al tempo della *Devoluzione*, i soldati di guardia non essendo stati pagati, distrussero tutto quel magnifico incantato giardino. Si innalzò poi un *Gran Cavaliere (Il Montagnone)*, punto alto e privilegiato dal quale si poteva sparare con le famose artiglierie del Duca Alfonso I. Nel 1709, i soldati del Papa vi avevano piazzato pezzi grossi di artiglieria per colpire le truppe Prussiane, acquartierate nel monastero e nel Borgo di S. Giorgio, e che bloccavano la città. Il baluardo di San Tommaso è semplicemente a pianta triangolare e contiene un'ampia casamatta nel fianco sud, come deposito di armi e polveri sulfuree.

A presidio del *Baluardo della Montagna*, fu costruito a sud il *Barbacane* o Baluardo di S. Giorgio che si trovava poco distante dalla Porta e dalle mura trecentesche omonime ed aveva sopra una *Garritta* con sotto, inciso sulla pietra, IULIO. CARD. SACCHETTO LEG.1627-31 URBANO VIII. La *Porta del Barbacane* di S. Giorgio era ritenuta tra le più belle e sicure. Nel 1557 Ercole II rifece rifare la struttura con blocchi di marmo posti a taglio sugli spigoli. La *Porta del Barbacane* fu demolita parzialmente nel 1630 e il baluardo, caratterizzato dalla "Garritta" di origine seicentesca, fu più volte modificato (1893) per erigere *casello daziario*, più tardi atterrato per consentire una viabilità moderna.

Poco distante dalla chiesa di San Tommaso, le mura erano attraversate dal "*Doccia di San Tommaso*", struttura idraulica che scolava le acque delle fognature cittadine nel canale di Baura.

Il *Montagnone*, abbassato, dopo secoli di oblio, nell'Ottocento ebbe un "*orto agrario*" lungo le mura e un boschetto di pioppi verso Quacchio. Nel '900 una strada alberata portava dalla *Prospettiva* di corso Giovecca a San Giorgio (Viale Alfonso I d'Este). Nel 1890 fu costruito l'*Acquedotto del Montagnone* (complesso con i nr. civici 1A-3-5) con l'acqua che arrivava da Castelfranco Emilia a 57 Km. Dopo gli eventi bellici fu riqualificata l'area. Nel 1998 le mura, con il contributo dell'Unesco, sono state recuperate tracciando un percorso sottomura per le passeggiate a piedi e in bicicletta. Nel 2013 la riapertura di un antico passaggio accanto ai *Bagni Ducali* contrassegnato da un cartello con la scritta *Capolinea pedibus*, consente il collegamento pedonale tra terrapieno e il vallo sottostante.

Oggi questo promontorio si è trasformato in un polmone verde irrinunciabile, come già nel XVI secolo era diventato luogo di svago e di delizia, avvalendosi anche dell'estrema vicinanza della tardo-cinquecentesca palazzina dei *Bagni Ducali* (vedi) attualmente sede di uffici comunali. Durante il periodo della festa di S. Giorgio l'area ospita un Luna Park e sul viale si svolge un mercato.

Centro Culturale Antonio Slavich Psichiatra e Umanista (1935-2009). **V.le Alfonso I d'Este, 5a-7-9-11-13.**

AMGA (Ex Capannoni). Ubicati sul *Baluardo della Montagna*, gli immobili, negli anni Ottanta erano occupati dalle officine AMGA (1929); nel Progetto Mura (1986) dovevano essere demoliti, posizione poi rivista dai successivi piani Regolatori.

-A fine '900 il complesso era occupato da un Poliambulatorio Medici di Famiglia, poi trasferitosi.

Recentemente il complesso è stato distribuito:

n. 5a Casa mai da Soli. Associazione di volontariato nata nel 2013 con l'obiettivo di tutelare chi affronta una separazione. Fa parte del RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore).

n.7-9 Accademia Corale Vittorio Veneziani.

nn. 11-13 Entrata nel cortile e parco interno per raggiungere i vari dislocamenti:

MusiJam- Scuola di Musica e Associazione Culturale di Promozione Sociale.

Teatro Off (2013), spazio teatrale e culturale che mira a diventare punto di riferimento per la città. Facente capo all'associazione culturale *Ferrara Off* per la promozione sociale che mira a trasformare il teatro in un **"Baluardo"** per la comunità, un luogo di aggregazione e di difesa della cultura.

Sonika- Sala Prove e Studio Registrazione.

Sull'angolo sud-est del baluardo della Montagna in alto, incisa sulla pietra, targa a JOAO BAPTISTA PALLOTTO CARD. LEGATO (Card. Legato a Ferrara 1631-34) che volle la costruzione del magnifico Trepponti a Comacchio eretto più tardi da Luca Danese.

***55. S. Spirito alla Montagna,** chiesa e ospedale, documentata nel 1227 (Frizzi), distrutta nel 1512 da Alfonso I per costruire il *Baluardo della Montagna*, riedificata dal 1519 in v. Montebello, 28-32 come *S. Spirito* (93).

***126. Torricino di San Tommaso, costruito da Pino della Tosa nel 1314 (Bellini, 1761).** V.le Alfonso I.

Metteva in comunicazione la città con il Borgo di Quacchio e la parte est della città.

- Dall'angolo di San Tommaso alla Porta di Sotto, pertiche 28, piedi 6.

***127. Porta Formignana con torre annessa, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955),** distrutta nel 1512 dal Duca Alfonso I d'Este per la costruzione del Bastione di San Tommaso. Vi passò il 18 maggio del 1362 la principessa Verde Dalla Scala, la figlia di Mastino, *Signore di Verona*, per sposare Nicolò II, *lo Zoppo*.

- Dalla Porta di Formignana all'angolo verso il Canton del Follo, pertiche 19, piedi 14.

- Dall'angolo suddetto alla Porta di Santa Maria in Vado, pertiche 106.

Amendola Giovanni (Via) (1957). Area ex Palazzo della Ragione.

Da corso Porta Reno a via S. Romano.

(NA 15-04-1882, Cannes 7-04-1926). Politico, giornalista e accademico italiano: antifascista. La sua salma tornerà in Italia nel 1950 e sarà sepolto nel Cimitero di Poggioreale a Napoli.

Angeli (Viale degli) (1957).

Da corso Porta Mare corre parallelo ai *Rampari* di Belfiore fino alla parte nord est del *Cimitero della Certosa* e al *Tiro a Segno*.

Parte con palazzine, tutte sul lato sx e come strada asfaltata finisce dove sono sorte palazzine sperimentali e poi prosegue come sentiero erboso e costeggia il Cimitero ebraico e il Cimitero della Certosa lato est e finisce al lato nord. Zona verde.

Antonelli Giuseppe (Via) (1954). (Nato e morto a FE (1803-1884), canonico e monsignore; paleografo e archeologo, fu bibliotecario e direttore del *Museo archeologico civico di Ferrara*).

Da via Spartaco a via del Pavone.

Antonioni Michelangelo (Largo) (2012). (FE 29-9-1912- Roma, 30-7-2007) Regista, sceneggiatore, scrittore, pittore ecc.), nuova denominazione del **2012** per il centenario della nascita del grande regista, della parte di via Previati che fa da entrata al *Conservatorio Musicale G. Frescobaldi*. Da v. Previati a v. Boldini (vedi).

Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi".

Largo M. Antonioni, 1.

Il Conservatorio fu costruito tra il 1935 e il 1939 su progetto di Carlo Savonuzzi. Tale costruzione comportò la demolizione di parte del vecchio ospedale Sant'Anna (6), di cui furono mantenute le fondamenta e la facciata con il maestoso ingresso e con il porticato. L'edificio si inserisce nella *linea razionalista* adottata anche per le altre nuove costruzioni edificate nell'area: la *scuola Alda Costa*, il *Complesso Boldini* e il *Museo di Storia Naturale*. Dopo il terremoto del 2012, il complesso sta subendo (2016) una profonda revisione per portarlo alle norme di sicurezza. Dal 2016 è stato trasferito temporaneamente in v. Bersaglieri del Po, nei vecchi uffici delle Imposte e più tardi (2023), ritornato al suo posto.

Arianuova (Via). Esistente nel 1860. P.B. *via Guarina*. Continuazione della v. Guarina che arriva dalla Certosa. Da corso Ercole I a viale Belvedere.

Denominazione che fu data a questa via dopo l'Addizione Erculea, quando la zona fu bonificata e risanata; comprese le *Delizie di Belfiore e della Montagnola*.

Fu detta anche *Ariabuona*. Anticamente si denominava *Via di S. Barnaba* e anche di *S. Francesco da Paola*, o di *Santa Croce e di S. Caterina da Siena*; il volgo, fino ai nostri giorni, la chiamò *Strada delle Siene*. Essa era la continuazione di via Guarina, la quale, giunta a S. Barnaba, proseguiva, prima dell'Addizione Erculea, per la strada che portava a Pontelagoscuro, costeggiando il canale, scavato duecento anni dopo, che iniziava fuori le mura di città, dirimpetto a S. Croce. Su questa via, verso le mura di *Porta Po*, esisteva la chiesa di *S. Francesco da Paola*, l'antica S. Barnaba, denominata *S. Croce dei Minimi o la Crocetta di S. Barnaba*, che esisteva già dal 1231, con un monastero di agostiniane. Sulla via era anche il monastero di *S. Caterina da Siena*, voluto nel 1499 da Ercole I. Il monastero fu distrutto nel 1837. Oggi nell'area sorge la casa di cura privata *Salus*. Nelle vicinanze si apriva il cimitero degli Ebrei di nazionalità spagnola che fu chiuso quando si costruì il nuovo cimitero degli Ebrei in fondo a via delle Vigne.

Quartiere Giardino Arianuova Doro (GAD).

Riguarda l'area ancora vuota dell'Addizione Erculea che parte da c.so Ercole I e c.so Porta Po fino alle mura Ovest- Nord- Est.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo sventramento e il risanamento dell'antico quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo *Quartiere Giardino Arianuova*, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare, in alcune, parte della popolazione residente nel quartiere di S. Romano: si costruirono case e vie con nomi di città africane facenti parte dell'A.O.I. (Adua, Dogali, Gondar). Fu aperto il fornace di Porta Catena. Il secondo conflitto mondiale bloccò qualsiasi progetto edilizio e l'I.A.C.P. (Istituto Autonomo Case Popolari) vendette alcuni terreni, parte del fondo Rastello acquistato nel 1941. I bombardamenti distruggono Porta Catena e danneggiano la linea ferroviaria Ferrara-Copparo, costruita alla fine dell'800, che passava a nord ovest dell'area in oggetto, attraversando poi l'attuale Parco Urbano.

Ricostruzione post evento bellico. Dalla progettazione del 1949 fino al 1957, l'area interessata dal piano INA-Casa su progetto di Francesco Santini, bolognese, Gaetano Minnucci, romano, L. Ciarlini, G. Cuccia e G. Michelucci, viene edificata in modo moderno. Altri edifici sorgeranno nel tempo con verde intorno.

1951- Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere Arianuova. (Ricostruito nel 1954-57). Nel Rione Giardino Arianuova Doro (GAD) furono costruite case con verde e nuove vie di raccordo.

I.N.A. Casa condomini.

V. Isabella d'Este- Contrada Mirasole.

Su progetto di Giovanni Michelucci negli anni '50, si distinguono per l'utilizzo del laterizio a vista e per le soluzioni delle fiancate, più basse e zigzaganti e con strane vetrate, ad un tempo organiche e neo-manieriste.

I.N.A. Casa condomini.

Viale XXV Aprile- Contrada Mirasole.

Su progetto di Gaetano Minnucci nel 1954, nella zona Arianuova, sorgono altre case popolari disegnate con intelligenza: finestre e balconi ben disposti, il laterizio usato con gusto, la planimetria è diligente e razionale, così come la *corte con giardino*.

18. S. Caterina da Siena, v. Arianuova angolo v. Pavone. Monache domenicane. (Distrutta).

La chiesa e monastero furono fatti costruire da Ercole I per ospitarvi suor Lucia Broccolli (la *Beata* Lucia da Narni, perché aveva le *Stimate* come S. Francesco, venerata nella nostra Cattedrale) fatta arrivare, con un rapimento ordinato dal Duca, da Viterbo. Inizio lavori nel 1499 e nel 1509 consacrazione della chiesa da parte del vescovo di Comacchio, Meliaduse Estense, ma già nel 1502 suor Lucia era stata introdotta nel monastero con altre sessantasei monache. La chiesa, ad aula con tre altari, fu restaurata nel 1664 e alla metà del Settecento fu arricchita di una cappella ottagonale ideata da Agapito Poggi ed eseguita dai fratelli Santini: nel mezzo si venera il Corpo della Beata Lucia. Nel 1796, chiesa e convento furono chiusi e, alla fine del 1837, atterrati.

Vi erano opere di Parolini, Francia, G. Ghedini, A. Ferreri, Scarsellino.

Nell'area oggi vi è la clinica privata *Salus* e civili abitazioni del dopoguerra.

26. S. Croce o S. Barnaba, v. Arianuova, ang. v. Bagaro. Convento di monache Agostiniane. (Distrutto).

Detta anticamente la *Crocetta*, fu eretta nel luogo in cui, fin dal 1280 vi era una chiesa e un convento di monache agostiniane, sotto il titolo di *S. Barnaba Apostolo*. Nel 1486, per volontà di Ercole I, queste monache furono unite a quelle di s. Agostino e il convento, rimasto vuoto, fu assegnato *ai frati minimi, detti di s. Francesco da Paola*. La chiesa fu riedificata a tre navate, con annesso monastero, per interessamento di Alfonso I e, nel 1531 cambiò

il nome in quello di Santa Croce, a ricordo del giorno nel quale il Duca aveva ricevuto la notizia del Laudo dell'imperatore Carlo I, che riconosceva le pretese degli Estensi sulle città di Modena e Reggio. Il complesso chiuso al tempo di Napoleone, fu demolito nel 1803.

Vi erano opere di Parolini, Scarsella, Bononi, Menegatti, Bambini, Torretti.

*****S. Immacolata Concezione di Maria, Piazza Dante, 36-38. Parrocchia del XX secolo nel Rione Arianuova.**

Edificio di Pier Luigi Giordani del 1965-67 con corpo basso, sorretto da travature di cemento, con grande semplificazione planare e decorativa; facciata con alternanza fra laterizio e cemento, con finestre rettangolari: unico accento originale, lo scheletrito campanile sulla facciata di *iconografia spaziale*.

159 Mosti Trotti Pisa agli Angeli (Giurisprudenza). Targhe. C.so Ercole I, 37 (1331) ang. Arianuova, 2.

Iniziato nel 1493 dai fratelli de Mosto, è generalmente attribuito a Biagio Rossetti. Nel '700 vi portarono le colonne della distrutta delizia di Belfiore e altre colonne vennero utilizzate nel Giardino Bevilacqua (ora parco Massari) nel 1780. Nel 1848 Tancredi Trotti Mosti Estense, radunò nel palazzo i primi *Bersaglieri del Po* che poi si coprirono di gloria sui campi di Cornuda e Vicenza. Dal 1893 fino ad anni recenti, sono state arbitrariamente demolite diverse strutture dell'edificio. Nel 1914 fu alienato dagli eredi dei Trotti Estense Mosti alla famiglia Pisa che lo vendette, nel 1962 a G. Rabbi che a sua volta lo passò, nel 1970, all'Università degli Studi di Ferrara che ne fece la sede del *Dipartimento di Giurisprudenza* che in quegli anni era dislocata in v. Savonarola. La compatta linearità della facciata, con la caratteristica parasta di marmo angolare, è interrotta dal portale quattrocentesco, decorato nei pennacchi dell'arco, da due medaglioni che racchiudono i profili di Giulio Cesare e di Augusto. All'interno del palazzo rimangono alcuni soffitti cinquecenteschi, a cassettoni di legno dipinti; un soffitto a padiglione affrescato da Francesco Ferrari (XVII secolo); alcuni ambienti con decorazioni ottocentesche della scuola del Migliari e del Domenichini. Si vedono inoltre, nell'ala del palazzo in via Arianuova, piacevoli affreschi liberty, eseguiti durante il ripristino dell'edificio negli anni 1903-1904. Superato il bel portale d'ingresso si attraversa la loggia colonnata rinascimentale, chiusa da vetrate, poi si accede al prato all'inglese dove oggi si ritrovano gli studenti. La demolizione del secondo colonnato che si trovava di fronte a quello superstite, ha cancellato la prospettiva. Il parco, un tempo molto più esteso, ha ora forma di F. Una grande vasca circolare in pietra (del '700) funge da cerniera fra il prato ed il parco. A sud un filare di ginkgo biloba, poi una macchia di *celtis australis*, detti bagolari, poi un pioppeto ed un carpineto in angolo. Elemento pregevole in questo interno è un *taxus baccata* con le sue bacche rosse, dall'età venerabile. Il tasso è detto *albero della morte* poiché velenoso in ogni sua parte ed è una specie a crescita molto lenta. Qui nel giardino, i suoi rami pendenti formano un pergolato che accoglie gli studenti in cerca di fresco e tranquillità.

n. 19 sede il **Liceo Classico Ariosto**, in un edificio realizzato fra il 1973 e il 1976 e completato nel 2002, opera di Carlo Melograni (il quale volle che l'urna con le sue ceneri fosse posta-2018- vicino alle lapidi degli ex allievi caduti in guerra), M.L. Martines, T. Giura Longo. Nell'interno è riportato il *Bollettino della Vittoria* del 1918 e su altre due targhe, a ricordo degli allievi caduti nella *Grande Guerra* e a **Ludovico Ticchioni** partigiano, medaglia d'oro, fucilato il 14 febbraio 1945 allievo del liceo; altre dedicate a **Maestri** che hanno onorato negli anni questo Liceo. Confina con l'autorimessa Diamanti **n. 25**, opera di G.C. Martinoni e Bernardo Bernardi.

Cimitero ebraico (per gli *Ebrei Safarditi* di nazionalità spagnola- distrutto). **V. Pavone ang. Arianuova.**

Nel 1647 fu acquistato del terreno in via Pavone con regresso sulla via Arianuova. In questo luogo venivano tumulati sia *Marrani* che *Israeliti*. Oggi abbandonato.

Fornice (ex porta Catena).

Doppio passaggio sotto le mura aperto nel 1938 per permettere agli abitanti del nuovo quartiere di via Arianuova di raggiungere la Zona Industriale verso Pontelagoscuro. Danneggiato nel 1944 e riaperto nel 1958.

Quartiere Giardino Arianuova.

Riguarda l'area ancora vuota dell'addizione erculea che parte da corso Ercole I e corso Porta Po fino alle mura Ovest- Nord- Est. Dalla progettazione del 1949 fino al 1957, l'area interessata dal piano INA-Casa su progetto di Francesco Santini, bolognese, Gaetano Minnucci, romano, L. Ciarlini, G. Cuccia e G. Michelucci, viene edificata in modo moderno. Altri edifici sorgeranno nel tempo con verde intorno.

Ariostea (Piazza) (1814). P.B. *Piazza Nova* (Piazza Napoleone I-1810).

È circoscritta da via Palestro, via Fossato, vicolo del Cortile e corso Porta Mare.

L'area era un casale di Bartolomeo Zennio dal quale lo acquistò Ercole I nel 1496, durante l'Addizione Erculea, per formare una piazza che si chiamò *Piazza Nova*. Cinque anni dopo, giunsero dal Po, per mezzo di barche,

due grandi colonne di marmo che avrebbero dovuto sorreggere la statua di Ercole I, ma per varie traversie ne giunse solo una (lasciata sul posto) e quindi non se ne fece niente. Solamente nel 1675 fu innalzata la colonna sopra una gran base di marmo attornata da rami di quercia e vi fu spostata la statua di bronzo di Alessandro VII, Fabio Ghigi da Siena, che era stata posta nel 1660 in piazza del Duomo. Nel 1676 vi fu il mercato settimanale dei bovini, che da venti anni si teneva in S. Giorgio suburbano, tolto poi dopo cinque anni. I francesi atterrarono la statua nel 1796 e la sostituirono con un simulacro in gesso, simboleggiante la *Libertà*, distrutto poi nel 1799. La colonna rimase spoglia fino al 1810 e nel maggio vi fu collocata una statua colossale dell'Imperatore Napoleone I e divenne *Piazza Napoleone I* (1810). Il Vicerè Eugenio Beauharnais, fece circondare la piazza con doppia fila di piante verdi. La gioventù si esercitava al gioco della *lizza* e del pallone. Nel 1814 gli Austriaci distrussero la statua del decaduto Imperatore e denominarono la piazza, *Ariostea*. Solamente nel 1883, scolpita da Francesco Vidoni, vi misero una bella statua di Ludovico Ariosto (Restaurata nel 2018-19). Nel 1933, abbassando il livello dell'area centrale, fu ricavata una sorta di arena per riprendere dopo molti anni l'antica manifestazione del *Palio di Ferrara*. Nel dopoguerra questa sfida fra le contrade e i rioni della città è stata rimessa in auge anche con manifestazioni collaterali. Nel 2020 piazza completamente rinnovata. In maggio, il giorno delle gare il corteo in costume parte dal cortile interno del Castello e per corso Ercole I d'Este, corso Porta Mare arriva in Piazza Ariostea. Il Palio si svolge nel tondo di Piazza Ariostea.

Borgo	Impresa	Colori	Territorio
<i>San Giacomo</i>	Aquila	Giallo e Blu	Cavour, Isonzo, Darsena, Arginone, Po, Modena, Mizzana, Cassana, Porotto nei confini Comune di FE.
<i>San Giorgio</i>	Idra	Giallo Rosso	Porta Reno, Bologna, Fuori Mura, S. Giorgio, Quacchio. Pomposa, Comacchio, Ravenna, S. Bartolomeo in Bosco.
<i>San Giovanni</i>	Lince Bendata	Rosso Blu	Pomposa, Po, Mura di v. Pomposa, Casaglia, Ravallo.
<i>San Luca</i>	Paraduro	Rosso Verde	Canale di Marrara, Costeggiando Ferr. di Bo fino a Montalbano, San Martino e Marrara.
Rioni:			
<i>S. Benedetto</i>	Diamante Garofano	Bianco Azzurro	Barriera di Porta Po, Cavour, Ercole I, Mura degli Angeli fino alla Barriera di Porta Po.
<i>San Paolo</i>	Aquila- Ruota	Bianco Nero	Porta Reno. Marti, Cavour, Isonzo, Darsena, Bologna fino al ponte di S. Paolo, Travaglio.
<i>S. Maria in Vado</i>	Unicorno	Giallo Viola	Giovecca, Martiri, Porta Reno, Travaglio, entro Mura fino Medaglie d'Oro.
<i>Santo Spirito</i>	Granata Svampante	Giallo Verde	Giovecca, Ercole I, Mura degli Angeli Medaglie d'Oro.

65. S. M. Maddalena (ex s. Nicolò del Cortile), v. Cortile-ang. V. Montebello. Chiesa e convento. (Distrutta). Già citata in una bolla del 1204 col titolo di s. Nicolò del Cortile, dal 1278 al 1537 fu parrocchia e l'anno seguente fu donata, insieme all'annesso convento, dal Duca Ercole II a un gruppo di prostitute penitenti, che viveva sotto la regola di s. Francesco nell'*ospedale dei Battuti Bianchi*, e riconsacrata (1538) sotto il titolo di *s. M. Maddalena*, detta *delle Convertite*. La chiesa ad aula con tre altari, nel 1586 fu completamente restaurata a spese di Annibale Castelli. Chiusa nel 1796 fu demolita agli inizi dell'Ottocento. Costeggiando la chiesa vi era il *vicolo dell'Ulivo*. Sull'area del complesso, acquistata da Agostino Prosperi, sorsero vari fabbricati ora proprietà dei Longhi (v. Montebello, 95) e D'Agostini (v. del Cortile, 2).

90. Sacre Stimate di s. Francesco, v. Palestro 82. Oratorio di Confraternita. (Chiusa).

La *Confraternita delle Stimate*, (che veste sacco di lana bigia, col volto coperto, cinti di fune, con croce rossa al braccio, corona in mano, piedi nudi con solette di cuoio legate all'*Apostolica*) istituita nel 1602, fino al 1612, ebbe sede in *Santo Spirito*, si trasferì quindi in *s. Lucia Vecchia*, dove rimase fino al 1613, quando passò in un oratorio sito presso *s. Guglielmo*, accanto al quale nel 1617 aprì un piccolo ospedale per vecchi poveri e infermi. Nel 1619 fu posta la prima pietra della nuova chiesa, compiuta nel 1621, ma consacrata nel 1644. La chiesa ad aula, con cappelle laterali, fu restaurata nel 1732, 1868, 1888, 1921, 1967.

Opere di Carlo Bononi, Guercino, G.B. Cozza, Bambini, F. Parolini, statue di A. Ferreri.

Vi sono sepolti artisti insigni: A. Chenda, C. Catanio e G. Parolini. Chiusa.

115 Bevilacqua in Piazza Nova, Strozzi (facciata di B. Rossetti).

P.zza Ariostea, 11 (593).

Nelle piante successive è segnato come Bevilacqua Ariosti e Bevilacqua Cantelli. Fatto costruire da Camillo e Carlo Strozzi nel 1499 (Addizione Erculea) passò poi ai Bevilacqua ed ai loro eredi. La parte Cantelli fu ceduta ai Mazzucchi, poi tutta la proprietà fu riunita da A. Zeni e ceduta, all'inizio del secolo al tenente Rossi. Diviso in vari appartamenti oggi con molti proprietari. Il fronte del palazzo sulla piazza, è caratterizzato da un ampio loggiato, sorretto da colonne di marmo e da un artistico poggiolo di marmo; quest'ultimo è stato gravemente danneggiato, unitamente al palazzo, dai bombardamenti del 1944 e non è più stato ricostruito, mentre la parte angolare è stata restaurata. Le case prospicienti v. Palestro e quelle in vicolo Voltino erano della proprietà. Al centro della grande area è stato costruito un moderno condominio. La facciata è attribuita a B. Rossetti e il palazzo, a pianta quadrata con ampio loggiato quadrangolare interno, ha fronte sulla Piazza Nova oggi piazza Ariostea, caratterizzato da un portico scandito da quindici arcate, poggianti su esili colonne di marmo e dimensionato da due pilastri marmorei angolari. Ristrutturato nel 2007, è oggi condiviso da uffici e abitazioni. Nel 2016 opere di restauro e consolidamento dei portici. Nel cortile sono state riproposte le aiuole e i percorsi del giardino rinascimentale, con ordinate siepi di bosso e melograni in vaso.

179 Rondinelli Zatti in Piazza Nova (Istituto s. Vincenzo).

P.zza Ariostea, 10 (555).

Fatto costruire dai Ronchegalli sul finire del Cinquecento, è un lavoro di collaborazione fra B. Rossetti e Stancari. Passato ai Rondinelli e poi alla famiglia Zatti, dal 1872 è sede dell'*Istituto religioso San Vincenzo*. La lineare semplicità del palazzo, si apre con ampio porticato di ventidue arcate, poggianti su colonne di marmo con ricchi capitelli variamente scolpiti a fasce decorate, a bassorilievo alla base. Portico soffittato in legno, come strada coperta, con vasto spazio verso la piazza. Portale d'ingresso con archivolt in cotto a cui mancano le decorazioni a rosette e baccelli all'imposta e la chiave d'arco (Tumati Tav. 9F). Di grande suggestione, al centro della facciata, la grande *trifora in marmo bianco*, con le paraste decorate a grottesche e concluse da capitelli compositi, sotto la piatta semplicità della trabeazione. All'interno classico giardino all'italiana ed inoltrandosi si incontrano due archi avvolti nel glicine e nelle rose, per concludersi nella grotta che originariamente custodiva la statua della Madonna, spostata perché insidiata dall'edera (Nel 2020 la statua della Madonna è ritornata al suo posto). Tra le statue disseminate, da notare il *busto della fondatrice dell'istituto*, Aragona Gizzi, quella più piccola dedicata al *Santo Bambino di Praga*, e un'altra con la scena che rappresenta *Santa Agostina Pietrantoni nell'atto di curare un moribondo*. Il cedro del Libano arriva da una missione. Si incontrano tigli, oleandri, palme, giuggioli, nespole giapponesi, calicanti, bagolari, gli allori potati a cupola sul fianco del palazzo. La vasca dei pesci è stata interrata e decorata con cespugli di rose.

237 Cremonini a Piazza Nova ora Tabacchi, **Ronchi**, Gulinelli.

C.so Porta Mare, 11 (1115).

Ospitò per sette anni (1537-1545), profuga da Firenze, la famiglia illustre degli Aldobrandini, e con essa, Ippolito, futuro Papa Clemente VIII, quello della *Devoluzione* (1598).

Ariosto Ludovico (Via) (1860). P.B. *via di Mirasole e via Malborghetto*. P.BG. *Strada delle Stalle*.

Da viale Cavour a Contrada del Mirasole, incrocio con via Arianuova.

La via *Contrada del Mirasole* è una via nuova che inizia da via Arianuova e finisce, in v. Orlando Furioso. Una volta, fino a corso Porta Po, si chiamava *Strada del Pollaro*, luogo dove si allevavano polli o anche uccelli da richiamo per la caccia, mentre da corso Porta Po a via Arianuova si denominava la *Via di Mirasole* da vivaio di cultura di queste belle piante, produttori il ricino, seme da cui si sprema l'olio medicinale di ricino molto noto. Fu intitolata (1866) all'Ariosto dalla casa del Poeta (Targa).

45. S. Lucia, (Nuova) v. Ariosto, 31-41 e v. Tisi da Garofalo, 10-16. Monache agostiniane.

Chiesa e monastero furono fondati nel 1537 per due monache uscite dalla clausura di s. Agostino (4). La chiesa ad aula con tre altari fu consacrata nel 1582. Nel 1796 la chiesa fu chiusa, riaperta al culto nel 1862 divenne proprietà della *Direzione degli Orfanatrofi e Conservatori*. Il monastero (v. Ariosto, 33-41) fu soppresso e nel 1903, fu trasformato in orfanatrofio maschile Umberto I; gravemente danneggiato nel 1944, è stato ricostruito. Dal 1974 ne è proprietario il Comune. Minacciata la chiesa di definitiva chiusura, dal 2002 è stata concessa ai fedeli di rito *Cattolico Ortodosso*, previo restauro. Il Convento, invece, dal 2008 diventa *Auditorium e Studentato* per l'Università con 123 posti letto ed accoglierà studenti bisognosi. Dal 2016 cambiamento di fruizione: la chiesa diventa *sala convegni* e tutto il complesso viene ristrutturato in quanto gli edifici della Sede dell'università di v. Savonarola, 9-11 vengono chiusi a causa dei danni provocati dal terremoto del 2012 e tutto il personale viene trasferito nel complesso di S. Lucia (Residenza Universitaria).

Opere di Bastianino, Oler, G.B. Cozza, G. Menegatti, statue di A. Ferreri e P. Turchi.

87. S. Pietro e Paolo dei Mendicanti, v. Garofalo 1a. Convento Cappuccini e poi conservatorio di zitelle e bambini mendicanti. (Sconsacrata-scuole assistenza).

Eretta nel 1563 dalla Comunità di Ferrara per ospitarvi i frati cappuccini che abitavano nel convento di s. Lucia Vecchia divenuto malsano. La chiesa fu consacrata nel 1566. I cappuccini trasferitisi intorno al 1590 nel nuovo convento dell'*Ascensione* poi dedicato a s. Maurelio in borgo s. Luca e, nel 1598, quando fu decretato l'abbattimento di questa sede (per la costruzione della Fortezza -1608), fecero ritorno nel convento dei santi Pietro e Paolo, in attesa che fosse costruito il nuovo *convento*, nel quale si trasferirono nel 1615. Nello stesso anno vendettero il complesso agli *Orfani Mendicanti*, che fecero del *convento* un ricovero per i poveri di ambo i sessi, ampliato nel 1695. Divenne poi un educando per giovani di modeste condizioni, sotto il titolo di *Conservatorio della Provvidenza*, retta dalla *Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori* costituita nel 1862 ed estintasi nel 1974. Nel 1960 cambiò denominazione chiamandosi *Istituto femminile Margherita d'Este*.

La chiesa ad aula, divisa in interna ed esterna, danneggiata dai bombardamenti del 1944 e poi restaurata, è sconsacrata. Il convento, ristrutturato, è adibito a uso scolastico e ostello per la gioventù. Dal 1973 i dipinti sono in deposito presso la direzione dei *Musei Civici di Palazzo Schifanoia* e in altre parti della città.

206 Ariosti, casa fabbricata e abitata dal Poeta, in *Contrada Mirasole*.

V. Ariosto, 67.

*Abbandonata la casa paterna in via Giuoco del Pallone (allora via delle Bocche o Boccacanal) e acquistate alcune casette da Ercole Pistoia nel 1528, Ludovico formò la casa, in *Contrada Mirasole*, sulla cui porta fece incidere: "*La casa è piccola, ma è adatta a me, pulita, non gravata di canoni, e innalzata col mio denaro*", nella quale trascorse gli ultimi anni della sua vita, dedicandosi alla terza e ultima redazione dell'*Orlando Furioso*, del 1532. L'Ariosto conobbe Alessandra Benucci nel 1513 a Firenze, durante la festa di S. Giovanni Battista e fu l'inizio di un amore che durò per il resto della sua vita. Vedova di Tito Strozzi (1515) (omonimo e lontano parente della famiglia patrizia), la quale viveva in v. Borgo Vado ang. v. Brasavola (oggi la casa non esiste più). Dopo la morte del poeta (1533), il figlio Virginio volle innalzare un oratorio, sotto il titolo di s. Lorenzo in fondo all'orto della casa per trasportarvi, senza riuscirci, le ceneri paterne, *oratorio* poi abbattuto nel 1612. Virginio fece scrivere su una targa questo augurio: "*Così difenda il cielo la casa dell'Ariosto, come ha difeso un tempo la casa di Pindaro*". La salma dell'Ariosto, alla sua morte, fu tumulata nel convento di s. Benedetto (14) e a svolgere tale servizio furono alcuni monaci di quel convento che seguirono le sue disposizioni, seppellendolo con grande semplicità e senza *sfarzo* nella nuda terra. La notizia del decesso fu comunicata alla corte estense solo alcuni giorni più tardi. Nel 1573 venne avviata, grazie ad Agostino Mosti (ammiratore dell'opera ariostesca, che in quell'anno era venuto a mancare e aveva stanziato parte del suo patrimonio per finanziare l'impresa), l'edificazione di un monumento di marmo nella cappella della Natività di Gesù Cristo, a destra dell'altare maggiore in cui i resti del Poeta furono traslati il 6 giugno per celebrare il quarantesimo anniversario della morte. Nel 1801, il governo repubblicano francese, che comandava in Ferrara, fece traslare il corpo e relativo monumento al palazzo dell'Università allora palazzo Paradiso (**Vedi v. Scienze**), dove è ancora, nella sala a lui dedicata (Opera di G.B. Aleotti). La casa Ariosto, passata ai conti Pompoli di Ravenna nel 1747, fu ceduta al Cittadella e infine acquistata, nel 1811 dal Comune al quale oggi ancora appartiene. Fu destinata a museo dell'Ariosto, divenendo luogo di incontri sulla persona del poeta e dei suoi lavori. La casa oggi è un museo, visitabile, e anche sede di manifestazioni culturali.

Appena superato l'ingresso accolgono il visitatore, un melograno e un pozzo incorniciato dall'edera assieme ai gelsomini e alle rose e dopo un varco di pietra si arriva al giardino, e dove una volta era l'orto del *Poeta*, oggi ci sono grandi alberi disposti in circolo.

Statua di L. Ariosto. Nel 1833, fu messa in piazza Ariostea, la statua del principe dei poeti ferraresi, Lodovico Ariosto, eseguita da Francesco Vidoni. (Restaurata nel 2018 e ricollocata nel 2019).

-Contini.

(Distrutta dalla guerra).

*** V. Giuoco del Pallone, 33 (vedi).**

La *Casa paterna del Poeta Ariosto* segnata col **n.33** fu distrutta dai bombardamenti del 1944. Attualmente vi si trova un piccolo prospetto con la porta al **n. 33** che dà su cortiletto interno che rasenta il palazzo al n. 31.

Storia degli Ariosti: ramo dai quali discendeva Ludovico (Il Poeta e scrittore).

La bella *Lippa* degli Ariosti (1300-1347) fu l'antesignana degli Ariosti (uomini d'arme, di leggi e di lettere) che da Bologna e dalle colline bolognesi di Pianoro calarono a Ferrara (**vedi v. del Carbone e v. delle Vecchie**).

L'antenato Rinaldo Ariosto ebbe 4 figli: il conte Nicolò, (FE 1433-Reggio Emilia 1500), padre del Poeta, Ludovico, Bruno o Brunoro, Francesco e 5 figlie.

Nicolò rimase orfano in tenera età e con i vari fratelli e sorelle passò sotto la tutela dello zio Giacomo. Nel 1462, per interessamento dello zio, entrò al servizio dei Gonzaga; quindi lasciò la tutela dei suoi interessi ai fratelli e partì per Mantova. Da qui andava spesso a Ferrara da dove inviava lunghi rapporti ai Gonzaga, per informarli di cosa succedeva nella corte estense. Nel 1469, mentre era a Ferrara con il fratello Francesco, fu creato Conte dall'imperatore Federico III, mentre Borso ricevette il titolo di Duca ([vedi via Sogari](#)). Nel 1471, mentre era a Ferrara, aveva inviato a Mantova un messaggio, avvisando i Gonzaga della malattia di Borso e della questione della successione al ducato di Ferrara tra Ercole e Nicolò, figlio di Leonello d'Este. Mentre si trovava a Mantova, stipulò con Rengarda Manfredi l'acquisto della *Magna domus*, situata a Ferrara, in v. S. M. di Bocche ([vedi via Giuoco del Pallone](#)). Nel dicembre dello stesso anno la carriera presso i Gonzaga fu interrotta bruscamente perché si scoprì che l'Ariosto doveva avvelenare Nicolò d'Este figlio di Lionello per ordine di Ercole I. All'Ariosto non rimase che riparare immediatamente a Ferrara. Nonostante il fallimento del complotto, Ercole I lo ricompensò concedendogli l'Ufficio di Capitano della Cittadella di Reggio (1472) dove entrò in contatto con Matteo Maria Boiardo, con le principali famiglie di Reggio e dove conobbe la sua futura moglie, Daria Malaguzzi Valeri (1453-1522), che sposò nel 1473. Figlia di antica famiglia reggiana Daria è bella, giovane, virtuosa e porta a Nicolò la ricca dote di 1000 ducati d'oro. L'Ariosto era molto chiacchierato e continuamente accusato di soprusi e ruberie per cui, per prudenza, la famiglia gli verserà la dote della figlia solo cinque anni dopo. L'otto settembre 1474, nella Cittadella di Reggio Emilia, nacque Ludovico (il futuro grande poeta), il primo di dieci figli (5 maschi e 5 femmine). Per via della sua discussa onestà, Nicolò nel 1480 viene trasferito al Capitanato di Rovigo dove si sforza di mettere in efficienza la Fortezza e fare buona guardia, ma nel 1482 scoppia il conflitto (Guerra del Sale) fra gli Estensi e la Repubblica di Venezia e, sconfitto, deve abbandonare la città, rientrare a Ferrara e da lì spostarsi a Masi, dove possedeva insieme ai fratelli, una fattoria. Si sposta nel Polesine e dagli Estensi ottiene l'importante *Ufficio di Tesoriere Generale delle Milizie*. Scalata al potere finanziario lo vede comprare la carica di *Giudice dei Dodici Savi* e porsi a capo dello *Studio* e dell'amministrazione della città di Ferrara, dove si trasferisce con la famiglia nel 1484 in v. Giuoco del Pallone, nn. 29 e 31 nella *Magna Domus* (che aveva acquistato nel 1471 da Rengarda Manfredi) con i fratelli che abitano il n. 29 mentre conte Nicolò e famiglia e il canonico Brunoro si riuniscono al n. 31. Con gli anni la famiglia aumenta e Nicolò comprava la casa vicina, al n. 33, che confinava con la chiesa di S. M. di Bocche e vi si trasferisce con la famiglia. Alla fine di dicembre 1488 si dimise dall'Ufficio ed acquistò per due anni il *Capitanato* di Modena. Dal 1489 al 1494, Nicolò costringerà il figlio Ludovico agli studi di diritto, presso l'Università di Ferrara, che il figlio detesterà e solo nel 1494, con molto contrasto, Ludovico ottenne di seguire liberamente la sua vocazione dedicandosi agli studi umanistici sotto la guida di Gregorio da Spoleto, con assidue letture e appassionate conversazioni con letterati e poeti, con il cugino Pandolfo. Nel 1492 Nicolò è di nuovo a Ferrara e nel 1496 si aggiudica il ricco incarico del *commissariamento di Romagna*, che perderà rapidamente, per avere nel 1499 la carica di *tesoriere*. Nel 1500, prima di morire stende il suo testamento col quale concedeva alla moglie Daria, l'usufrutto dei beni e l'amministrazione del patrimonio con i figli maggiori Ludovico e Gabriele; muore in febbraio e viene sepolto nel sarcofago tardo-bizantino, usato dagli Ariosti per la famiglia, in s. Francesco a Ferrara.

Con la morte del padre Nicolò, Ludovico, in qualità di figlio maggiore, deve occuparsi della famiglia e quindi diventa uomo di corte presso gli Estensi. Dal 1501 al 1503 è *Capitano* della rocca di Canossa, dove con una certa Maria che gli fu compagna, nacque Giovanbattista che ricorderà come figlio naturale nel suo testamento.

Rientrato nel 1503 a Ferrara si decise a prendere gli ordini ed entrare come *familiare* al servizio del cardinale Ippolito d'Este (1479-1520) che lo coinvolge spesso in compiti amministrativi o in missioni diplomatiche presso il papa Giulio II (1475-1513); nella terza missione, nel 1512, il duca Alfonso I e l'Ariosto riescono a salvare la pelle e sottrarsi alle ire del papa. Giulio II muore nel 1513 e il nuovo papa è Leone X (1475-1521) per cui l'Ariosto si reca a Roma per ottenere una sistemazione nella città pontificia: una parrocchia presso Faenza. Nel frattempo ebbe frequentazione fra il 1508 e il '13 con Orsola Sassomaro, la quale abitava in v. del Turco e gli diede Virginio, figlio prediletto e legittimato del Poeta.

Sulla strada del ritorno da Roma, sosta a Firenze ed a una festa incontra Alessandra Benucci Strozzi, sposata a Tito di Leonardo Strozzi (ramo secondario dell'illustre famiglia Strozzi che era anche a Ferrara) di 30 anni, dal quale aveva avuto cinque figli, della quale si innamora. Lo Strozzi abitava in v. Borgovado ang. v.

Brasavola (la casa oggi non c'è più) e morirà nel 1515, dando modo alla Benucci e all'Ariosto di trasformare la loro relazione amorosa, prima in unione clandestina e più tardi in matrimonio segretissimo (avvenuto fra il 1526-1528). Fu tenuto segreto per evitare che Alessandra perdesse la tutela dei figli e l'usufrutto del patrimonio di Tito, che era morto senza lasciare testamento.

Dopo il matrimonio segreto i due continuarono a vivere separati, anzi l'Ariosto nel 1528 si trasferì nella *Parva Domus* di via Mirasole (oggi v. Ariosto, 67). Il Poeta andava a trovare Alessandra spesso e, nella casa lasciava denari, oggetti preziosi e copie del suo Orlando Furioso. La Benucci morì nel 1552 lasciando tutto alle monache di S. Rocco.

Durante il servizio presso il cardinale Ippolito, l'Ariosto lavora alle prime commedie (*Cassaria* e *I Suppositi*) e ai canti in ottave del suo poema *l'Orlando Furioso* che vedrà la luce, come prima edizione nel 1516 (cui seguiranno la seconda nel 1524 e la terza nel 1532).

Fra il 1509 e il 1516, guerre che devastarono le terre del Ducato di Ferrara tipo l'assalto alla Polesella, la battaglia e il sacco di Ravenna, che rimasero impressi nella memoria del poeta, avendovi assistito di persona. Nel 1517 il cardinale Ippolito viene creato vescovo di Buda e chiede all'Ariosto di seguirlo nella lontana sede, ma il poeta rifiuta risolutamente e viene licenziato. Tempi duri per l'Ariosto, nel lato economico, tanto da accettare nel 1522 il *governatorato* della Garfagnana fino al 1525 (Gli mancava Alessandra Benucci alla quale era molto legato e che poteva vedere solo nelle rare occasioni nelle quali veniva richiamato alla corte estense. Tra gli affetti ebbe il figlio Virginio, ancora adolescente e che stava educando agli studi classici. In quella provincia montuosa e selvatica, infestata da briganti e da fazioni rivali, il governatore Ludovico si adoperò con saggezza e abilità per ricondurre l'ordine e il rispetto della legge nel paese e fronteggiare con opportuni provvedimenti il pericolo della peste e della carestia. Col denaro ricevuto dal Duca, ritornò a Ferrara e lo divise fra i fratelli e con la parte sua si comperava una casetta (1528) con attiguo orticello, in via Mirasole: la *Parva domus* nella quale si ritirò col figlio Virginio e visse un'esistenza semplice, dedicata agli affetti e alla poesia curando la terza edizione dell'*Orlando Furioso* (1532). Con la Benucci ebbe sempre frequentazioni, ma solo nell'abitazione di v. Borgo Vado. Frequentava le feste carnevalesche, le feste di nozze del duca Ercole II con Renata di Francia, accompagnava saltuariamente il duca a Modena e Mantova, è addetto al Magistrato dei Savi (1528-30), rielabora vecchie commedie, soprintende alla costruzione della *Gran Sala* di scena stabile nel Palazzo Ducale, purtroppo distrutta da un incendio nel 1532, che infierì sull'animo di Ludovico e il 6 luglio del 1533 muore. I funerali si svolgono senza pompa e viene inumato nel convento dai frati di S. Benedetto. La notizia del decesso fu comunicata alla corte estense solo alcuni giorni più tardi. Nel 1573 venne avviata, grazie ad Agostino Mosti (ammiratore dell'opera ariostesca, che in quell'anno era venuto a mancare e aveva stanziato parte del suo patrimonio per finanziare l'impresa), l'edificazione di un monumento di marmo nella cappella della *Natività di Gesù Cristo*, a destra dell'altare maggiore in cui i resti del Poeta furono traslati il 6 giugno per celebrare il quarantesimo anniversario della morte. Nel 1801, il governo repubblicano francese, che comandava in Ferrara, fece traslare il corpo e relativo monumento al palazzo dell'Università allora *palazzo Paradiso* (**Vedi v. Scienze**), dove è ancora, nella sala a lui dedicata (Opera di G.B. Aleotti).

220 Bolduchi ora Azzolini a s. Lucia. (P.BG. 228).

V. Ariosto, 24 ang. Cosmé Tura.

Palazzo del '500 con cordonatura e scarpata e un bel portale, ma molto rimaneggiato nei cotti e verso il tetto. Vi abitò G.B. Giraldi (1504-1573) detto *Cinzio*, docente di lettere e filosofia, uno dei primi drammaturghi moderni, fra i primi autori di tragicommedie e grande inventore di storie, segretario ducale di Ercole II d'Este. La tragedia più significativa di G.B. Giraldi, in volgare, *l'Orbecche*, fu rappresentata per la prima volta a Ferrara nel 1541 in casa dell'autore, a spese del mecenate, Girolamo Contugo, con scene di Girolamo da Carpi e musica di Antonio Viola, maestro di cappella del duca. Vi assistette il duca Ercole II con la corte ed altri ospiti importanti.

245 Frassoni, Mazzacorati a s. Lucia. (Citata da G. Melchiorri pag.9).

V. Ariosto, 8.

Anche casa Tosi, con porta quattrocentesca e con l'architrave del Rinascimento: naturali ne sono i capitelli, divisi in due zone trasversali, di cui la superiore è la più ristretta; questa è ornata da un mascherone, donde si staccano motivi floreali, mentre la superiore possiede, fra due fogliami laterali, un ramoscello fiorito di foglie e bacche. Distrutta dalle bombe nel 1944. Oggi vi è un grande e moderno condominio.

303 Venetici ora Zaballi a s. Benedetto. (Scomparsa per eventi bellici 1944). C.so P. ta Po, 60- ang. v. Ariosto.

Finotti Masieri (Palazzo e Palazzina).**Viale Cavour, 112-114 ang. v. Ariosto.**

Dopo il Bagno Pubblico (distrutto dalle bombe nel 1944) vi era la *palazzina* con il successivo *palazzo condominiale* (poi ricostruito dopo la guerra) del 1908, su disegno di Ciro Contini. Nel 1929 la palazzina passò alla pittrice Mimì Buzzacchi Quilici e a Nello Quilici e nel 1945 agli Ascanelli. È arricchito da parapetti in ferro, capitelli floreali di stile austriaco.

Monti Costanza in Perticari (Targa).**V. Ariosto, 27-29.**

Portale in pietra, scarpata e relativa cordonatura, marcapiani e bella cornice del '500. Casa in cui visse lungamente e morì (1840) la figlia di Vincenzo Monti, vedova del letterato conte Giulio Perticari, poetessa.

Ponte di Santa Lucia.**V.le Cavour.**

Attraversava il Canale Panfilio tra via Aldighieri e via Ariosto. (Distrutto, per interrimento canale, nel 1863).

n.13 – Palazzo in stile neo-gotico con bel portale sormontato da balcone con colonne lavorate. Finestre binate con arco lavorato in cotto.

n.18 – Ricostruita negli anni '50 con cornicione e finestrelle e marmetta con Cristogramma J.H.S.

n.26- Scarpata e portale con marmi. Marmetta con Cristogramma.

n.28- Bella facciata che racchiude diverse epoche, con bel portale e finestre con inferriate e cornicione.

n.50-Palazzo in *stile fascista* con balconi, ingresso e finestre in pietra.

nn.56-58-60 – Edifici bombardati e ricostruiti.

n.57F Casa con giardino che, assieme a pochi altri, è sopravvissuto agli orti e al verde che esistevano nell'area ai tempi dell'Ariosto. Brano di verde tra le case con i suoi alberi di alloro, il pozzo ricoperto dall'edera e le verdure coltivate in file ordinate; si trovano anche la vite, il pruno, il tasso, l'oleandro, il melograno, l'ulivo, le ortensie, i tulipani, le rose, il fiordaliso e il gelsomino.

Armari (Via degli). Esistente nel 1860. P.B. *Strada della Rosa*.

Da corso Ercole I e termina in viale Cavour.

Era denominata *Strada degli Armari o Armaioli*, dall'arte di fabbricare armi, praticata da noi fin dal XIV secolo. Dietro invito degli Estensi, nel 1464, venne da Milano certo Ottolino Corneti per aprire un'officina di armi e per perfezionare quell'arte. Fu detta anticamente *Strada della Rosa* dalla chiesa del 1624 detta anche S. M. del Guazzaduro (60) o Guazzatoio. Nel 1482 durante la guerra con Venezia, i veneziani si erano attestati presso la chiesa di S. M. degli Angeli (48) e bombardavano la Porta dei Leoni e il Castello. Ercole I per difendersi, fece erigere un argine a forma semicircolare: l'odierna via Armari!

In questa via, dove era il *Comando Maggiore dei Carabinieri*, si apriva il *Convento dei Frati Eremitani* del Beato Pietro Gambacorti da Pisa, soppresso nel 1801 e poi ceduto all'Istituto di Educazione della marchesa Ginevra Canonici Facchini (P.B. 124).

60. S. M. della Rosa o del Guazzaduro, v. Armari, 52 –Cavour. Convento Padri eremitani di s. Girolamo "della Rosa". (Distrutta nel 1950 per costruire poi nuovo palazzo INA. Resti del chiostro poi ricostruito). (Targa).

La chiesa dedicata a *Santa Maria* sorgeva anticamente, con annesso ospedale, fuori dalla città medioevale ed era detta anche *Santa Maria del Tempio* perché appartenne all'*ordine Templare*. Risaliva alla metà del sec. XII e vi fu sepolto il templare Giocolo Giocoli II capo dei nobili nel periodo 1270-1298. I Giocoli contribuirono alla costruzione della chiesa e fecero realizzare la cappella gentilizia detta *della Rosa* ove furono sepolti. Fu detta popolarmente anche del *Guazzatoio o Roxa (roggia)*, poiché era vicina a una fossa, fatta costruire nel 1469 da Borso, nella quale solevano guazzare i cavalli e altri animali. Compresa nella città dall'addizione erculea, fu dapprima di pertinenza dell'*Ospedale di s. Giovanni Jerosolimitano*, detto poi della Ss. *Trinità* (98), che nel 1449 la permuto con la chiesa di *s. M. della Misericordia in Borgo s. Giorgio*, tenuta dai frati eremitani della *Congregazione del Beato Piero da Pisa, detti della Rosa*. Nel 1604 ebbero inizio i lavori di ammodernamento, che durarono fino al 1640; su disegno di F. Guitti la chiesa fu ampliata, portata a tre navate, rifatta nella parte presbiteriale con crociera, catino e tribuna. Nel 1801 la *Congregazione* fu sciolta, ma la chiesa rimase aperta al pubblico. Nel 1820 il convento diventa caserma e sede del *Comando dei Carabinieri a cavallo* fino al 1943. Colpita dai bombardamenti aerei del settembre del 1944, fu abbattuta nel 1950. Parte del chiostro fu ricostruito in stile, mentre sull'area occupata dalla chiesa è stato edificato nel 1955, il nuovo palazzo I.N.A. su progetto di G. Vaccaro (l'INA era in Largo Castello dal 1934 e si trasferì nel 1955. Al suo posto vi è oggi una Banca). Le sette statue dei "piagnoni" del gruppo *Compianto su Cristo Morto* (ritenuto uno dei primi lavori di Alfonso Lombardi, ma però opera di Guido Mazzoni del 1485) sono state traslocate nel 1938 nella chiesa del Gesù (32).

Opere di G. Avanzi, G. Mazzoli, G. Parolini, D. Mona, Coltellini, G.B. Cozza, statue di A. Ferreri.

Sepolti Tommaso Cammelli detto il *Pistoia*, Severo Severi segr. di Ercole I, Bartolomeo Ricci da Lugo e Ludovico Carbone (letterati), Antonio Barisano (grecista), Galasso Alghisi (arch.) e nel 1801 A. Frizzi (storico).

110 Avventi alla Rosa, Naselli, Santini.

V. Lollo, 13-15 (730) ang. v. Armari.

Palazzo con muro merlato sulla v. Armari, con ingresso in v. Lollo, 13-15. Nacque come "Palazzo della Rosa" per la vicinanza alla chiesa di S. Maria della Rosa, distrutta dai bombardamenti. Fu comprato dal Alfonso I nel 1525 per donarlo a Laura Eustochia Dianti, sua compagna dopo la morte di Lucrezia Borgia (1419), che fece del palazzo una vera e propria *corte* con circolo di intellettuali e artisti. Dalla torre del Castello, che guarda il *Monte di Pietà*, una via sotterranea, scoperta nel 1838, conduceva nella casa di Laura. Il palazzo aveva fregi nelle travature e nei soppalchi, con motti allegorici, parodiando versetti biblici; inoltre cassettoni decorati all'ingresso, l'imponente lampadario in ferro battuto e, in giardino, i putti settecenteschi collocati vicino al grande bagolaro. Nel 1598 (epoca della *Devoluzione*) il palazzo fu donato da Cesare d'Este ai Bentivoglio che nel 1604 lo passarono ai Bellagrandi. Dal 1629, seppur diviso in appartamenti, è di proprietà ai conti Aventi di Sorrivoli. La costruzione dopo vari adattamenti ha perso le caratteristiche di palazzo cinquecentesco. Sul prospetto della casa una lapide ricorda che Carlo Aventi cadde a Cornuda nel 1848 per l'Indipendenza dell'Italia, mentre il fratello Francesco combatté nel Corpo dei Volontari della Guardia Civica e morì nel 1848. Nel 1859 viene fondata la sezione ferrarese della Società Nazionale Italiana i cui membri il 21 giugno 1859 intimarono al Card. Legato Gramiccia di allontanarsi da Ferrara. Il lato sud del palazzo confinava con un edificio per il *Gioco della Racchetta*.

124 Bordocchi nella via degli Angeli, Dalle Armi, Canonici, Gulinelli. C.so Ercole I, 15 (702) ang. v. Armari.

Il primo proprietario storicamente documentato fu Domenico Correggiari (poi abitò in v. Correggiari, 7), in seguito fu indicato proprietà Bordocchi. Primi cenni nel XVI secolo durante costruzione di S. Caterina martire (17). Fu ricostruito dai conti Gulinelli nel 1863 in stile neo-rinascimentale con parti in cotto e due portali sormontati da balconi. L'atrio ha elementi in stile *Liberty* e al piano terreno si affacciano tre stanze della caccia, nelle quali i conti Gulinelli espongono i loro trofei. Dall'atrio, grazie ad uno scenografico scalone, si accede al piano nobile, che ospita una ventina di stanze, tra le quali una famosa stanza araba, di gusto bizantino ed orientaleggiante, accanto alla *sala degli stucchi*, già salone da ballo. Vi è anche un grande parco nel quale si trova un busto in marmo di Torquato Tasso opera di Pietro Tenerani (1851). L'edificio ospita l'Istituto Canonici Mattei con Scuola Media in v. Roversella, 4. Targa ricordo dell'estate del 1900, di un incontro tra Ettore Bugatti e i conti Gulinelli per porre le basi per la realizzazione della fondazione Bugatti. Dal 2016 nel complesso vi sono opere di consolidamento e restauro, sia all'interno che all'esterno. Nel 2019 parte dell'edificio è occupato dalla *Smiling International School*, scuola primaria bilingue della città di Ferrara che ha altra sede in corso Porta Mare. Insegnanti qualificati stimolano i bambini a conoscere materie diverse: oltre a italiano e inglese, matematica o Arte passando a Informatica, Cinese e Musica.

138 Coccapani Naselli Massari alla Rosa. Sinz (Cortile restaurato di recente).

V. Armari, 18 (775).

Bel palazzo del '500, più volte rimaneggiato, fu dei Naselli, poi dei Coccapani e poi dei Massari che nel '700 fecero costruire la torre e il grande scalone d'onore, mentre l'orto fu trasformato in giardino, ricco di alberi e fiori e decorato da molte statue; dal 1881 passò al Cav. A. Santini e i suoi eredi lo cedettero nel 1939 alla famiglia Sinz. Il portone di stile neoclassico, porta all'interno di una lunga corte alla cui sinistra vi è un muro (oggi interrotto) su cui sono incastonati diversi cimeli antichi e alla fine un finto portale. Sulla destra un fabbricato minore che ospitava altri familiari e la servitù e le carrozzerie da dove si usciva in v. Cosmé Tura, 11 (allora via Colombara), costeggiando un giardino. La prospettiva di stile neoclassico che fa da sfondo alla corte, era prima del 1960 a ridosso della Chiesa di S. M. dei Servi (62) e faceva da sfondo al grande parco allora esistente. L'area fu cambiata tagliando a metà l'esistente parco per far posto alla nuova strada chiamata *Contrada della Rosa* (1960) che congiunse viale Cavour con v. C. Tura: la prospettiva fu smontata e ricostruita, arretrandola, dove si vede oggi ed è la rappresentazione di Apollo, assieme alla musa della musica *Euterpe*; il muro retrostante fu innalzato per coprire la visuale sui nuovi alti edifici retrostanti. L'uscita in v. C. Tura, 11 non esiste più e si può uscire da un portone che dà su v. Cosmé Tura, 7.

La prospettiva è protetta dalle siepi di bosso e dall'ombra degli alberi. Superato l'androne si incontra un raro kiwi centenario arrampicato a ombreggiare la bella terrazza balaustrata al primo piano.

221 Bonacossi ora Zabagli alla Rosa.

V. Armari, 11.

Ceduto nel 1900 al Comune. Area dei bombardamenti del 1944. Palazzo ricostruito.

232 Colombo, ora Guitti alla Rosa.

V. Armari, 16 ang. Cosmé Tura.

Palazzo del '500, fatto fabbricare dal Segretario Ducale Siviero Sivieri.

242 Fini ora Agnelli alla Rosa. Casa con due balconcini. Area bombardata nel 1944.

V. Armari, 5?

290 Sarti ora Campana alli Servi.

V. Cosmé Tura, 9.

Palazzo grande con bel portale neoclassico. Vi era un'uscita secondaria dal palazzo in v. Armari, 18 da dove uscivano le carrozze; oggi vi è una piccola costruzione.

298 Squarzonei Sivieri Pistoia Piva Fava Tumiatì alla Rosa.

V. Armari 20-34.

Palazzo del 1500 fatto fabbricare dal Segretario Ducale Siviero Sivieri, poi ai Pistoia, ai conti Squarzonei e a Giorgio Piva. Distrutto dai bombardamenti del 1944-45, oggi condominio.

Ponte della Rosa.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra via Spadari e via Armari. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1862).

Porto dei Giardini (era sul Canale Panfilio fra v. Armari e c.so Ercole I, quasi di fronte al Castello).

Rosa (Condominio della).

V. Armari-Contrada della Rosa.

La società costruttrice comprò nel 1957 una vasta area compresa fra l'ex chiesa di S. M. della Rosa, gli orti del convento delle Orsoline, parte del giardino di palazzo Sinz, con l'intenzione di collegarsi al contiguo palazzo I.N.A-Targa del 1961. Edificio progettato da Umberto Baruzzi con inserimento su via Armari e facciata su Contrada della Rosa. Edificio con volumi sfalsati accentuato dalla disposizione dei balconi risegati.

n. 3 o 5- Palazzo con portale e 2 balconcini.

Assiderato (Via). Esistente nel 1860.

Da via Porta d'Amore a via dei Baluardi.

Anticamente l'isola sul Po dove era il monastero di S. Antonio in Polesine finiva nei pressi di v. Assiderato. Poi tutto cambiò con l'*Addizione* di Borso che rimosse l'isola per scarsità d'acqua (Vedi Addizioni).

Denominazione derivata da un cittadino trovato a terra, *morto Assiderato*. Denominata anche *Contrada della Sidrà o Zidrà*, forse da piante di cedri e di altri agrumi. Lo Scalabrini la chiama *Strada della Assiderata o Desiderata*, per un matrimonio avvenuto nella prima metà del Cinquecento perché all'angolo con via Porta d'Amore, dimorava una fanciulla da moltissimi giovani desiderata: rimasta orfana per la peste del 1520, fu raccolta e ospitata da un giovane il quale, cessato il morbo, la condusse dal parroco, giurando di averla rispettata sempre, la prese in moglie e, per il fatto raro, la via in angolo assunse il nome di *Porta del Buon Amore*. Tutta la via è stata rinnovata nel 2024: rifatto illuminazione, fognatura, marciapiedi e strada a sassi.

Azzo Novello (Via) (1957). Area Arianuova.

Da viale XXV Aprile e via Santa Maria degli Angeli a via Riccardo Bacchelli, oltre le mura.

Azzo VII d'Este (1205 circa, morto il 16-02-1264 in Puglia), signore di Ferrara e di Este dal 1215 al 1222 e dal 1240 al 1264 in lotta con i Torelli-Salinguerra, Ezzelino da Romano e contro Federico II. Padre della Beata Beatrice II d'Este, Rinaldo e Contardo. Ebbe come predecessore Aldobrandino I e come successore Obizzo II.

Bagaro (Via del). Esistente dal 1860.

Da corso Porta Po a piazzale Partigiani d'Italia e viale XXV Aprile.

Il Piazzale Partigiani d'Italia e viale XXV Aprile furono aggiunti dopo la seconda guerra mondiale con il Piano Regolatore Michelucci che urbanizzò l'area degli *antichi Orti di Arianuova*.

Denominazione forse dovuta dalla famiglia dei Bagari, che si crede abitassero nella vecchia casa che fa angolo col corso di Porta Po. Enea Bagaro viveva nel 1597. A titolo di curiosità: *Bagaro o Bagattino* era una moneta antica veneta dal valore di un quarto di quattrino, poco più di un centesimo. Qui comandò la Repubblica veneta che aveva una chiesa dedicata a S. Marco. Era detta anche la *Strada di S. Croce* perché conduceva alla *Croce del Monastero di S. Barnaba* (26), detta anche *La Croce o La Crocetta dei Minimi di S. Francesco da Paola* del 1227 e scomparsa all'inizio dell'Ottocento.

26. S. Croce o S. Barnaba, v. Arianuova, ang. v. Bagaro. Convento di monache Agostiniane. (Distrutto).

Detta anticamente *la Crocetta*, fu eretta nel luogo in cui, fin dal 1280 vi era una chiesa e un convento di monache agostiniane, sotto il titolo di S. Barnaba Apostolo. Nel 1486, per volontà di Ercole I, queste monache furono unite a quelle di s. Agostino e il convento, rimasto vuoto, fu assegnato ai frati minimi, detti di s. Francesco da Paola. La chiesa fu riedificata a tre navate, con annesso monastero, per interessamento di Alfonso I e, nel 1531

cambiò il nome in quello di *S. Croce*, a ricordo del giorno nel quale il Duca aveva ricevuto la notizia del Laudo dell'imperatore Carlo I, che riconosceva le pretese degli Estensi sulle città di Modena e Reggio. Il complesso chiuso al tempo di Napoleone, fu demolito nel 1803.

Vi erano opere di Parolini, Scarsella, Bononi, Menegatti, Bambini, Torretti.

***S. Lazzaro ospedale (41 P.BG.) –vedi anche s. Marco), v. Bagaro, 7-Porta Po. (Scalabrini pag. 86).**

Riprendendo dalla chiesa di s. Marco ricostruita nel 1530 nelle vicinanze e nel tempo abbandonata, nel 1579 la pia donna Lucrezia Pio di Savoia dei conti Roverella, vi rifondò un ospedale col titolo di *s. Lazzaro o Ospedaletto dei Pio* per ricoverarvi 12 donne povere. Non si conosce la data in cui fu chiuso. La zona subì bombardamenti nel 1944, oggi vi è un edificio moderno.

Canton del Bagaro.

(Casa dei Bagari del 1597).

C.so Porta Po ang. v. Cittadella.

Baluardi (Via dei) (1951). (Ex *Rampari* di Piangipane, parte est).

Da Piazza Travaglio a via Porta Romana. Segue il tratto di mura a sud.

Nel 1912 dietro S. Antonio in Polesine (9), nel terrapieno, fu aperta una strada per dare accesso agli aerostieri addetti all'*Hangar* per *Dirigibili* in v. Aeroporto dove era il dirigibile *Città di Ferrara* costruito nel 1912 e il passaggio delle milizie temporanee, ai differenti reparti nel fabbricato vastissimo parte dell'ex-monastero, tolto per la legge di soppressione, alle monache. Sul baluardo in fondo a via Spronello si teneva il mercato settimanale dei cavalli, che un tempo si teneva in piazza Verdi.

In corrispondenza di via Quartieri, dove è la sede del *Dipartimento di Architettura* (Palazzo Tassoni), è stata riaperta l'antica Porta di S. Pietro che immette nel sottomura e si collega con viale Volano.

Ultimo ampliamento. Baluardo di Porta d'Amore. Nel 1930, sopra, sorse una colonia elioterapica alla quale subentrò la scuola materna Bianca Merletti, demolita nel 2008. Tutta la costruzione è stata sottoposta ad un importante restauro e nel mese di luglio del 2020 la Porta e il baluardo sono consegnati alla città con grande soddisfazione dei ferraresi. Si può finalmente andare direttamente nel "sottomura" da v. Porta d'Amore; inoltre chi percorre le mura, attraverso un ponte, può scavalcare la Porta e le parti, allora interne, del baluardo.

52. S.M. del Buon Amore, v. Porta d'Amore, Baluardi. Anche Oratorio. (Distrutta nel XX sec.).

Chiesa costruita per ospitare un'immagine sacra di Maria Vergine staccata nel 1570, prima della distruzione della Porta, detta del Buon Amore, per interessamento di alcuni devoti. Costituiti in *Confraternita*, avevano edificato dapprima un piccolo oratorio (1570). La prima pietra fu posta nel 1578 e consacrata nel 1582. La facciata della chiesa era caratterizzata da un frontone triangolare e paraste laterali, mentre l'interno, ad aula, aveva due cappelle laterali e un coro rettangolare. Chiusa nel 1796, fu riaperta nel 1799; richiusa, tornò a essere officiata nel 1818 e nel 1844 fu restaurata all'interno dal pittore Giuseppe Tamarozzi. Chiusa nuovamente durante la prima guerra mondiale, nel 1923 fu spogliata degli arredi, trasferiti in parte nella vicina s. Apollonia (11). Divenuta di proprietà privata, fu adibita a falegnameria; nel 1924 fu demolito il coro, per costruirvi una casa con fronte in v. dei Baluardi. Successivamente fu abbattuto il resto dell'edificio, compreso il campanile. Ora vi sono civili abitazioni ai nn. 137-159 di v. Baluardi e nn. 36-40 di v. Porta d'Amore.

191 Tassoni Galeazzo Estense a s. Giuseppe (Università – Architettura).

V. Ghiara, 36-34 (4930).

Il palazzo venne edificato nel XV sec. per Bonvicino dalle Carte che all'epoca ricopriva l'incarico di fattore generale degli estensi, dal 1466 al 1475, sotto Borso. Bonvicino poi cadde in disgrazia e quindi il palazzo fu confiscato e donato da Ercole I d'Este alla famiglia dei Tassoni, originari di Modena e al suo servizio. Il palazzo fu ristrutturato per conto dei nuovi proprietari da Biagio Rossetti nel 1491.

I Tassoni nel 1720 fecero aprire un oratorio pubblico (vedi sotto). Dove finiva la v. Cammello, di fronte si apriva un vicolo, nel quale era la fronte del palazzo Tassoni: fu chiuso nella prima metà del XIX secolo, per dare all'edificio il primario suo ingresso sulla v. Ghiara. Nel 1853 il *Consiglio Provinciale* riconosceva la necessità di un luogo adeguato alla cura delle malattie mentali e sceglieva il palazzo Tassoni, che fu in parte ristrutturato e dal 1858 avvenne il trasferimento dei *dementi* dall'ospedale s. Anna al *Nuovo Manicomio Provinciale*: detto anche *Casa della Luna* e l'Oratorio divenne cappella di quest'ultima, mentre il cortile fu utilizzato dai pazienti per coltivare frutta e verdura, utili alla mensa. Nel 1971 il direttore dell'Ospedale fu Antonio Slavich che negli anni '70 chiamò a Ferrara Horacio Czertok e Cora Herrendorf, fondatori del *Teatro Nucleo*, che assunsero un ruolo importante nel processo di trasformazione dell'Ospedale, da lager a luogo di cultura e ricerca. Il video "L'attore in manicomio racconta questa esperienza", registra le attività del *Teatro* nei reparti e nei cortili del manicomio, mostrando i degenti che si mescolano, confrontano, misurano con infermieri, medici e volontari.

Nel 1978 viene promulgata la legge 180 -*Basaglia che impone la chiusura dei manicomi e regola il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici*. L'Italia è il primo paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici.

Negli anni Ottanta del Novecento la gestione di gran parte dell'area passò all'Università di Ferrara. Nel 1991 grande intervento di ristrutturazione e restauro del complesso, che abbraccia, v. Ghiara, v. Cammello, v. Baluardi, v. Quartieri, ed è sede dal 2008, del *Dipartimento di Architettura*; un perfetto esempio di valorizzazione di un bene culturale.

Nel giardino ampio percorso nella ghiaia con cespugli di lavanda coltivati a vaso. A destra una magnolia centenaria, un vecchio olmo e tanti tigli. Dietro la loggia, ricoperta di tegole tracce di antico colonnato sul quale si arrampica l'edera.

Cornice di Tipo E. *Il portale ha cimasa che sormonta l'archivolto, adorno all'estremità di rosette con mazzi di baccelli, che riesce di bell'effetto decorativo, per il vaso che sorge sulle due rosette, poi dischetti convessi dei pilastri per gli eleganti capitelli*. Il sottarco ha nove cassettoni diversi fra loro. Un grande atrio porta alla corte nella quale vi è un fabbricato con loggiato e sopra tracce di finestre con archivolto a pieno centro. Nel cortile puteale di marmo.

****Oratorio Tassoni in Palazzo Tassoni (vedi-191) in v. della Ghiara, 36. Architettura.** Non più esistente.

In una stanza a piano terra, il marchese Francesco Maria Tassoni, nel 1720 fece aprire un oratorio pubblico con cancelli di ferro alla porta e fece collocare sopra l'altare una tela di Giacomo Parolini con *La Vergine, S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales*. Nel 1858 parte del palazzo divenne sede dell'*Ospedale Psichiatrico Provinciale* e l'oratorio divenne cappella di quest'ultimo.

Un altro palazzo avevano i Tassoni-Estensi, dove è il giardino Melli, già orto dei conti Piretti e nella seconda metà del *Settecento* se ne vedevano ancora colonne e gli archi di un loggiato in v. Cammello e largo Ghiara.

N.B.- Esiste altro 251 in via Quartieri ang. v. Ghiara non nominato dalla P.B. Oggi vi è la *Casa della Luna*, ex-Ospedale Psichiatrico nell'area *Dipartimento di Architettura*.

Castelnuovo.

(Distrutto).

P.zza Verdi, Spronello, Baluardi, Camaleonte.

Costruito nel 1428 per volere di Nicolò III (per la sua amica Filippa Dalla Tavola), da Giovanni da Siena. Il 13 gennaio del 1431 vi pernottò Rizzarda da Saluzzo che il 15 gennaio sposò Nicolò III. In Castelnuovo abitò, infermo, Borso; in esso fu acclamato Duca Ercole I. Un violento terremoto distrugge nel 1496 la città e il Castelnuovo viene temporaneamente abbandonato (Cervellati pag. 24). Nel 1520 vi muore, dopo lunga agonia, il cardinale Ippolito I d'Este "*stroncato dalla vita dissipata*". Nel 1540 nel Castelnuovo vi è l'arte di lavorar la lana con *Maistro Tusin*. Fu fatto demolire in parte da Alfonso II nel 1562 per ammodernare le nuove fortificazioni; il resto dell'edificio crollò a causa del terremoto del 1570. Negli anni successivi si procede alla demolizione dell'edificio asportando mattoni per la costruzione dei nuovi baluardi oltrepò. Nel fondo di Castelnuovo con gli avanzi delle antiche mura fu eretta una casa con due torricelle nella quale fu aperta l'osteria "*Due Torri*"; esiste una raffigurazione in un affresco a piano terra di Palazzo Schifanoia. Nel 1974, durante alcuni scavi, furono rintracciate alcune porzioni di strutture del vecchio castello, tuttora visibili.

Porta d'Amore. (Resti – edificata con addizione di Borso 1451).

V. Porta d'Amore-Baluardi.

Aperta nel 1451 da Borso, nelle mura nuove del Polesine di s. Antonio; aveva la torre merlata e ponte levatoio e un corpo di guardia con il compito di controllare persone e merci in entrata e uscita dalla città. Nel 1557 Ercole II fece costruire il *Rivellino* (piccolo bastione in muratura). Nel 1578 fu iniziata la costruzione del *Baluardo dell'Amore* per volontà di Alfonso II d'Este da parte di Giovan Battista Aleotti detto l'*Argenta*. La Porta fu in parte distrutta nel 1630 dal frate Giunipiero Cappuccino che la fece *terrapienare*. Nel 1930, sopra il baluardo, sorse una colonia elioterapica alla quale subentrò la scuola materna Bianca Merletti, demolita nel 2008 perché pericolante. Tutta la costruzione è stata sottoposta ad un importante restauro e nel mese di luglio del 2020 la Porta e il baluardo sono riconsegnati alla città con grande soddisfazione dei ferraresi. Si può finalmente andare direttamente nel "*sottomura*" da v. Porta d'Amore; inoltre chi percorre le mura, attraverso un ponte, può scavalcare la Porta e le parti interne del baluardo, allora usate come magazzino di armi e munizioni del baluardo.

Porta S. Pietro (2). (Edificata con addizione di Borso 1451)

V. Quartieri-v. Baluardi.

-Altri quattro imponenti baluardi ad "asso di picche", furono costruiti da Alfonso II d'Este fra il 1575 e il 1585, continuando le fortificazioni già iniziate da suo padre Ercole II, nella parte meridionale della città oltre

il Po nel Borgo di S. Giacomo, che iniziavano dall'isola di Belvedere e finivano all'altezza del baluardo di Castelnuovo.

Macello dei Porci. (Vedi P.B.).

V. Baluardi dopo v. Leoncorno.

Magazzino del Sale.

V. Baluardi ang. v. Camaleonte.

n.111-113-115 fino al n. 123. Ex Caserma Caneva, area sottratta al Monastero di S. Antonio, ora in profondo risanamento. Poi divenne *Studentato* ed oggi lavori per recuperare gli edifici.

n.125 Porta con resti di arco a tutto sesto.

n.127 entrata dove era una fabbrica di ceramiche antiche Estensi.

Barriere (Via delle) (1947-1955). P.B. *Porta S. Benedetto*. Largo poi via.

Da viale Cavour a corso di Porta Po.

In quest'area, tra la fossa della città e le mura era scavata una peschiera e, si dice, che al suono di una campanella, i pesci accorrevano e si dava loro da mangiare, stando su una ringhiera di ferro sull'antica Porta di S. Benedetto. Vicina a questa si apriva il *Portello di s. Marco*, dalla vicina chiesa eretta al santo dei Veneziani. Vi era pure un forte, costruito da Bartolino da Novara nel 1398, i cui resti, costituiti da un alto e grosso muro, furono spianati dai Francesi nel 1798. Le due Barriere in marmo, in sostituzione del vecchio e indecoroso cancello in legno o Porta di S. Benedetto, furono erette tra il 1892 e 94.

Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le Barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo, per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del canale Panfilio.

Barriere.

Porta Po.

Costruite in fondo a viale Cavour, abbattendo nel 1890 la Porta Po e la Porta di S. Benedetto e erigendo due piccoli edifici con arcate e marmi. In essi furono alloggiati gli uffici del Dazio e le Guardie; abbattuti dai bombardamenti del 1944-45.

Porta S. Benedetto. (Eretta nel 1495 al tempo dell'Addizione Erculeo- demolita nel 1896). Barriere di P. ta Po.

Porta S. Marco. (Documentata nel 1309 –Distrutta).

V. IV novembre, Cassoli.

****47. S. Marco, barriere Porta Po.**

Chiesa documentata nel 1189, distrutta nel 1506 dal Duca Alfonso I in seguito alla costruzione del bastione di s. Benedetto; fu ricostruita non lontano dalla chiesa di s. Benedetto e definitivamente abbandonata nel 1530, diventando magazzino (vedi *S. Lazzaro- ospedale*). I monaci furono rimborsati del valore ed eressero un altare, dedicato a S. Marco, nel nuovo tempio di S. Benedetto (14).

Bartoli Daniello (Via) (1951). (FE 1608-Roma 1685). Gesuita e Storico. Personaggio importante.

Da v. Porta Romana a v. Volano. Anticamente dal ponte di legno sul Volano strada che portava alla *Prospettiva* di Porta Romana. (Resti).

nn. 6-10 partendo dal cancello sulla dx e scendendo nel *sottomura* si passa davanti alla vecchia *Prospettiva*.

n. 3-5- Ufficio Postale- parte retro.

n. 9-11- Casetta a 3 piani, con balcone lungo e sopra terrazzo. Finestre con bancali e inferriate.

n. 15A - Casetta ben tenuta, adornata da fiori. Tinta di giallo. Restaurata. Inferriate.

n. 17- Palazzina tutta mattone a vista, finestre strette e lunghe, cornici particolari.

n. 19 Cancelli e **n. 21**, ang. V. Volano nn. 263-265 e ang. v. S. Aurelio, 26. Bel palazzo a tre piani del '800-'900. Signorile. Balconcini in ferro. Restaurato di recente. Posto all'altezza del semaforo.

n. 14 Bella palazzina a due piani con grande cancello d'entrata e spazio grande interno.

Recentemente restaurata.

n. 16 Villetta molto segnata dal tempo. Con un bel restauro potrebbe cambiare in meglio.

-Alla sua sinistra piccola e stretta via che porta a parecchie casettine e corre parallela a via Volano.

- Grande parco al n. 253 di v. Volano angolo v. Bartoli.

Bartolino da Novara (Via) (1954).

Da via Luigi Borsari a via Renata di Francia.

Nato a Novara, ma non si conosce l'anno di nascita. Si dice appartenesse al casato dei Piodi di Novara, ma a torto, come chiari il Campori, ed è morto fra il 1406 e il 1410 a Ferrara. A Ferrara, la prima notizia che lo riguarda è del 1368-75, chiamato da Nicolò II per misurare le mura (Frizzi); il marchese nel 1376 gli donò il palazzo in v. Cammello, 22. Nel 1385 edificò il Castello di Ferrara e per questo modificò le mura a nord. Forni disegni e piante per quello di Mantova (1395). Nel 1392 edificò la delizia di Belfiore per Alberto V. Nel 1402 costruì la *Rocca* di Finale Emilia sul Panaro, costruzione poi ampliata da Giovanni da Siena nel 1425 su ordine di Nicolò III. Altri lavori a Ferrara.

Baruffaldi Girolamo (Via) (1951) (FE 1675-Cento 1755).

Da via della Luna (piazza Repubblica) passa sotto due recenti *fornci* (1951) e sbuca in via Spadari, fronte al porticato nord-est di palazzo Sacrati e metterà in comunicazione il centro città verso v. Byron e corso Isonzo.

n. 6 nel 1973 vi ebbe sede il *Club Artisti dell'Arte* fondato da Nelly Frignani Orsini e più tardi la Galleria d'Arte *Il Rivellino*.

n. 16 Sede della ASCOM.

Bassi Ugo (Via) (1934). Prete patriota garibaldino (1801-1849), centese, moschettato dagli Austriaci.

Inizia in corso Giovecca e finisce (**n.23a-30**) in via Savonarola, mentre la numerazione civica continua, ma nel proseguimento di via Madama (**n.25-32 e finisce ai nn. 49-66**), che in precedenza iniziava in corso Giovecca.

Alcune vie hanno una *numerazione univoca*, ma *denominazione doppia* in quanto divise a metà da nuova etimologia (tipo v. Madama, ora in parte anche v. U. Bassi). **Manca il civico 7.**

180 Rondinelli ora Lucchesini, Giglioli a s. Girolamo (targa). V. Savonarola, 29 (1871), **ang. v. Bassi, 30A.**

Appartenne ai Rondinelli, ai Trotti degli Alfonsini, ai Lucchesini, ai Giglioli e ora dei Giglioli Maffei. Affreschi monocromi di Girolamo da Carpi. Nel 1848 vi fu ospite il barnabita Ugo Bassi, accolto dalla contessa Carolina Cicognara Giglioli, poi moschettato dagli Austriaci.

Oggi la proprietà è frazionata: parte è rimasta agli eredi, parte è stata recentemente venduta. Dal giardino, oltre la rete, si vede il retro della costruzione e quello che resta del grande parco. La famiglia Giglioli vi si trasferì nell'Ottocento, quando decise di tornare a vivere a Ferrara, dopo i lunghi anni trascorsi a Serravalle, dove si era spostata nel 1598 al tempo della *Devoluzione*. Giardino con aiuole ben curate e oltre la rete gli alberi di Giuda e i cespugli di *aucube*. Qui ora un piccolo canneto, arbusti e alberi di ulivo decorano le aiuole insieme ai roseti. L'abitazione a destra era abitata dal personale che curava le necessità del palazzo. In fondo vi erano le stalle. La struttura alla sinistra della volta merlata era occupata da una piccionaia e al piano terra da una limonaia. In fondo il pollaio riadattato a orto.

Grillenzoni. (Famoso ostetrico – targa).

V. Bassi 13.

Vi abitarono Carlo Grillenzoni (1814-97) e la moglie Luisa Recalchi (1814-92) che nel 1847, con l'interessamento del cardinale A.M. Cadolini, promosse la nascita della *Fondazione degli asili d'infanzia*, la quale, col nome di *Scaldatoio*, ebbe la prima sede nella abitazione dei coniugi Grillenzoni. L'asilo accoglieva bambini fra i tre e i sette anni e raggiunse fino a 360 ospiti.

Portale di marmo a bugnato del '700 e le finestre del primo piano con balaustra. Ristrutturato nel 2000.

Porta di S. M. in Vado con torre. Il Frizzi la colloca di fronte ai Gesuati nell'allora via *dei Capuzzoli* e detta anche *Porta dei Capuzzoli*, nell'area dove più tardi si costruì il palazzo Genta-Polo **246** (ai tempi del Frizzi ne rimanevano ancora i ruderi (Vol. IV pag. 184). Distrutta quando si inglobò il *Pratum Bestiarum* e si resero le mura dritte (circa fine '300 primi del '400) e spostata dove oggi vi è l'area della palazzina in v. Bassi, 12 (Visser); oggi non esiste più.

Pratum Bestiarum (Vedi Tavola 2A).

Corso Giovecca, parte est.

Oltre le Mura Medievali, area che partiva dal Terraglio di S. Agnese- Porta di S. M. in Vado-Canton del Follo, lungo la Fossa di città, dove pascolavano le bestie, vi si macellavano e si seppellivano. Dopo la costruzione del Castello (1385), fu eliminato a fine '300, e inglobato quando si rifecero le mura, che dal Terraglio di S. Agnese andavano dritte, lungo il *fossato di città*, fino al Canton del Follo (Prospettiva).

n. 1 ang. Giovecca. Bel palazzo ('500) consolidato e restaurato recentemente. Cornice Tipo F, finestre con davanzali in cotto. Piattabanda fra i piani. Portone ad arco. Saloni con soffitto affrescato.

n. 5 Casa con cornice Tipo A interrotta da finestrelle. Finestre con inferriata esterna. Recentemente restaurata.

nn.9-11 Casa con portali di pietra, finestre con davanzali di pietra e ultimo piano a finestrelle. Restaurata 2022.

nn.10-12 Casa che fa parte dell'area universitaria con uscite in v. Savonarola e combaciante con l'area Giglioli e il parco Pareschi; tutta l'area è in via di consolidamento e restauro. Durante la prima Grande Guerra l'area serviva alla Croce Rossa come ospedale da campo. Area della *Porta di s. M. in Vado* (Visser), più tardi atterrata.

nn.18-20 Palazzo con portali di pietra.

n.21 Casa Veronesi palazzo del 1496, recentemente ristrutturato. Nel piccolo giardino interno si possono vedere tracce di archi, finestre, porte, logge aperte e poi richiuse (targa che ricorda che anticamente l'area era inclusa negli orti della vicina chiesa di Ca' Bianca. Grande arco sotto il ballatoio. I nuovi inquilini nel 1972 ripristinarono il giardino piantando le palme. Lo spazio è diviso in due quadranti, pieni di piante.

n.23-23a casa in angolo con Cisterna del Follo da cui sventa una magnolia creduta erroneamente e descritta da G. Bassani nella poesia *Le leggi razziali*: la pianta che *osservava dalla finestra* era in un altro cortile interno, invisibile dalla strada e si entra dal n. 1 di Cisterna del Follo (vedi). In angolo, nel giardino recintato da un muro con entrata al 23a. vi è invece un albero di *Calicantus* che in inverno sparge il suo profumo per la via e una magnolia, ma non quella di Bassani.

nn.28-30A Palazzo che faceva parte del Palazzo Giglioli in d'angolo con v. Savonarola, 29 vedi sopra (180). La facciata è stata restaurata nel 2022.

Battisti Cesare (Viale) (1916-31). Area Stazione.

Da viale IV Novembre a piazzale della Castellina.

(TN 1875-TN 1916) patriota, irredentista, deputato al Parlamento di Vienna. Allo scoppio della guerra si arruolò volontario nel corpo degli alpini italiano. Catturato dagli Austriaci, fu processato per alto tradimento e impiccato sugli spalti del Castello di Trento. Targa anche presso il teatro Verdi (1914-1933).

Agli inizi del Novecento partiva dalla barriera esterna di Viale Cavour e finiva alla Stazione ferroviaria. Abbattuta "la Villa Paparella o Albergo della Villa" e atterrati gli alberi, fu aperto un viale rettilineo, con due viali laterali alberati, che conduceva in linea retta alla stazione (1912). Fiancheggiavano questo nuovo viale, sulla sinistra, l'albergo De Thoma, il villino di Saro Ferragutti, quello a forma di pagoda degli eredi Teodolinda Vignocchi Ferragutti (ideato da Sesto Boari), il villino Vignocchi, l'altro dei Chiaricati e l'albergo Barboni, detto *delle Stazioni*. Al termine del viale, alla destra, vi era la Stazione delle Tramvie Padane (1902) e di fronte la Stazione grande (1862) da dove si diramano le linee per Bologna, Ravenna, Suzzara e Cento e quelle per Rovigo e Copparo.

Oggi- Da viale IV Novembre a piazzale della Castellina. Area completamente ricostruita nel dopoguerra. Nuova strada sorta dalla ricostruzione dopo i bombardamenti della 2a guerra mondiale che distrussero la stazione ferroviaria. Nell'area sorgeva la delizia della *Castellina*, voluta da Alfonso I nel 1505 e poi distrutta nel 1709 per costruire la *Fortezza*.

Giardino della Castellina o del Duca. (Distrutto per la Spianata). **Area vie Poledrelli, Manini, Ortigara.**

Parte della *Delizia della Castellina*, denominata così perché richiamava la forma di antico castello, fatta costruire da Alfonso I d'Este nel 1505. *Conteneva il bagno termale del Duca, con stufa per scaldare l'acqua e scale marmoree per scendere in acqua.* Si accedeva percorrendo uno stradone ombreggiato da cipressi; da questo sino alle mura di ponente vi era un ampio giardino (area ex S. Gabriele (31) dominato da una collinetta. Presso il giardino un folto boschetto di elci, detto la *Ragnaia*, ospitava innumerevoli uccelli e lungo le mura un tratto della fossa era ridotto a *Peschiera*, cui sovrastava una balconata dalla quale si discendeva per dare cibo ai pesci, che venivano a galla al suono di una campanella. Era vicino al *Ponte del Violino* sul canale Panfilio, alla sinistra della Porta di s. Benedetto. Nel 1670 vi era la pesatura del grano e delle farine e cinque anni più tardi, volendo riattivare l'arte della lana, accolse i fabbricanti e i follatori del panno. Nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per creare la *Spianata*, area strategica per liberare ulteriore spazio intorno alla Fortezza. Area poi detta dello *Spagnarone*, che partiva da corso Isonzo fino a v. Ortigara rimasta libera dopo la distruzione della *Spianata*.

Nel '900, nell'area, si costruiranno ville verso viale Cavour.

Beata Lucia da Narni (Via) (1944). Area Arianuova.

Da via S. Caterina da Siena a viale Orlando Furioso.

Lucia Broccadelli (Narni, 13-12-1476, FE 15-9-1544), mistica e suora domenicana, fatta rapire da Ercole I che le fece costruire il monastero di S. Caterina da Siena (1501), dove trascorse gli ultimi 39 anni della sua vita. Fu anche consigliera del Duca Ercole I, uomo piissimo.

Beatrice II d'Este (Via) (Beata- 1192 circa - 10 maggio 1226). (1925).

(P.B. Parte *Strada della Vigna* (1866) e parte v. *Polesine di S. Antonio*).

Da via Quartieri a v. Porta d'Amore. (Già *via del Cavallo*, forse da uno stallaggio, dove i cittadini potevano trovare un cavallo a nolo per semplice diporto o per un viaggio).

Anticamente il tratto che dalla via Gambone va in via Porta d'Amore si denominava *Strada della Vigna* (1866), dalla grande vigna che i Vescovi di Ferrara possedevano nel Polesine di S. Antonio e in seguito tutta la via fu chiamata via del *Polesine di S. Antonio*. Era questa un'isola fuori dalla città, formata dall'antico Po e si estendeva da via Cantarana alla *Porta antica della Vigna* (ultimo tratto di via Porta S. Pietro) fino al Castelnuovo. Fu inclusa entro le mura da Borso nel 1451 (con l'Addizione che porta il suo nome) da Porta di S. Agnese a quella del Barbacane, aprendo la nuova porta di S. Pietro (2), quella dell'Amore e l'altra di S. Giorgio e atterrando la vecchia porta di S. Pietro o della *Vigna* (vedi targa **n.57 di v. Porta S. Pietro**). Il canale che divideva l'isola dalla città, restò *a secco* e nel 1324 si tentò di riscavarlo e di appostarvi molti mulini natanti, ma l'opera fu vana. Ai tempi di Nicolò II si camminava nel canale e l'alveo era diventato un'ampia via, che dalla rena e dai ciottoli deposti fu denominata della *Ghiara* (Ghiaia). Il Magistrato affidò l'esecuzione dell'inclusione dell'isola a Pietrobono Brasavola, poi a Benvenuto degli Ordini e a Cristoforo della Carradora i quali cominciarono a costruire le nuove mura, dal Castelnuovo lungo il Po, poi alla nuova Porta (2) di S. Pietro, fino al Barbacane di S. Giorgio e con una diversione continuarono fino al *Montagnone* (che allora non era presente) e alla *Porta di Sotto* (dove oggi vi è la chiesa della Madonnina (59). In tal modo, tutta l'area a sud di via Ripagrande, da via Spronello fino al Po, fu messa a disposizione della città per ampliarla.

9. S. Antonio in Polesine, v. Gambone, 17. Monastero di monache benedettine.

Chiesa e monastero femminile benedettino, fondati nel 1257 da Azzo VII d'Este per la figlia, poi Beata Beatrice II, su un precedente impianto dei monaci eremitani di S. Agostino. Il piccolo convento, con annesso oratorio, costruito su un'isola del Po forse prima del mille, nel 1257 fu ceduto dagli Eremitani di S. Agostino ad Azzo VII d'Este che fece ampliare e costruire la chiesa dall'architetto Tigrino (1258-68), che riutilizzò i materiali provenienti dall'antico cenobio delle monache di *Santo Stefano della Rotta* di Focomorto. Altri lavori di ristrutturazione all'inizio del XV secolo con l'aggiunta del portico davanti al prospetto della chiesa che venne consacrata nel 1413. Nel monastero soggiornarono tre Pontefici: nel 1414 vi fu Giovanni XXIII, andando al *Concilio* di Costanza, dove venne deposto, poi Eugenio IV (1438) per il *Concilio* di Ferrara e Pio II (1459) andando per Mantova per la Lega contro Maometto II, imperatore dei Turchi. Nel 1451, l'isolotto ormai asciutto, fu inglobato nell'Addizione di Borso. La divisione fra chiesa esterna e quella interna avvenne dopo il *Concilio* di Trento. Nel muro fu lasciata aperta la sola Porta di S. Pietro, che poi dal duca Alfonso II, (1582) fu adornata con marmi sotto la direzione di G.B. Aleotti. Più tardi parte della Porta fu smontata e trasportata per la costruzione della nuova Porta della Fortezza detta *Porta Maggiore o Reale*. Nel 1796, il convento fu dichiarato reclusorio per ammassarvi le monache dei vari conventi, fino a estinzione. La chiesa fu riaperta nel 1798. Il complesso, passato al Demanio, nel 1873 ha subito nel tempo varie manomissioni; la più grave fu la trasformazione (1914) di oltre metà convento, sul lato destro, in caserma, oggi soppressa. Nel giardino esterno del monastero, dove era un bellissimo ciliegio giapponese, méta fino al 2000 di molti turisti al tempo della sua fioritura, si trova il sagrato della chiesa pubblica con portico gotico costellato di lapidi funerarie compresa quella di Cristoforo Messisbugo famoso cuoco della corte estense, morto nel 1548. Il Comune ha messo a dimora un nuovo ciliegio nel 2011, continuando la tradizione che ogni aprile porta tanti curiosi in questo luogo di quiete. Il complesso è del Comune che lo ha affidato in custodia perpetua alle monache benedettine.

L'interno della chiesa esterna, ha il soffitto decorato con *La Madonna col Bambino in gloria, i Santi Benedetto e Antonio Abate*, di Francesco Ferrari del XVII secolo. Nel 1551, nella cantoria in legno dorato sopra la porta d'ingresso, fu collocato l'*Organo* del Cipri. Nell'ancona lignea dell'altare maggiore, la pala con *Ss. Trinità in gloria e i Santi Benedetto, Antonio Abate e Beatrice II d'Este* di Antonio Randa (XVII secolo). La chiesa interna (convento di clausura) o coro delle monache, è costituita da una grande aula su cui si affacciano tre cappelle, una maggiore e due laterali, con volta a crociera, facenti parte della costruzione più antica. Nelle cappelle si articola un complesso ciclo iconografico di affreschi del XIV-XV-XVI secolo, tra i più importanti e significativi per la comprensione della cultura pittorica ferrarese. Nella cappella di destra, nella quale è stata addossata la scala quattrocentesca che porta al dormitorio, si vedono gli *Episodi della vita di Cristo*, attribuiti ai maestri di scuola giottesca dei primi decenni del Trecento (nella lunetta immagine di Cristo che sale spontaneamente sulla Croce con una scala). Nella cappella di sinistra sono raffigurate *Storie di Cristo e della Vergine* di artisti

trecenteschi di scuola bolognese e riminese. La volta della cappella centrale è stata dipinta a grottesche nel tardo Cinquecento dalla *Bottega dei Filippi*; l'*Annunciazione* nella lunetta di fondo è attribuita al Panetti (XVI secolo), mentre sulle pareti laterali i riquadri affrescati sono stati voluti da suor Taddea Boiardi nel 1406. Sulla parete adiacente alla chiesa esterna, al di sopra della grata di comunicazione, in una ricca ancona in legno dorato, la *Flagellazione di Cristo* è attribuita a Nicolò Rosselli (1570 circa) nonché un orologio del XV secolo ancora funzionante. Nel centro della sala, con il *Coro ligneo* a due ordini di stalli del XVI secolo, si vede la *Pietra tombale di Gurone d'Este* (1556), che si fece seppellire in questo convento, dove era monaca una delle sue figlie. Nella retrostante *Sala Capitolare*, il soffitto a cassettoni decorati ha le tele con *La Ss. Trinità* e con quattro mezze figure di *Santi* di Giovanni Andrea Ghirardini (primi del XVII secolo); di grande interesse, nella cripta *il Compianto sul Cristo morto* gruppo di terracotta di Ludovico Castellani del 1450. Uscendo nel corridoio, si trova la cappella funebre della Beata Beatrice II d'Este, meta di annuali pellegrinaggi, perché dalla tomba stillerebbe periodicamente del liquido, denominato popolarmente "*lacrime della Beata*"; al centro, sotto una teca di cristallo, è il grande reliquiario, in argento e rame, contenente le ossa di Beatrice, eseguito nel 1962 (VII centenario della sua morte) da Mino Buttafava. Nel bellissimo chiostro, la cui fondazione muraria ad archi è trecentesca, la loggia superiore conserva alcune colonnine lignee del Duecento, provenienti come s'è detto, dal primitivo convento di *S. Stefano della Rotta* di Focomorto. Un'epigrafe in piastrelle di laterizio verniciato a finto marmo, ricorda che nel 1629 l'abbadessa Taddea Bevilacqua ampliò l'area di clausura.

Nel 1914, per la legge di soppressione, una parte del Convento (parte subito a destra dell'arco di v. Gambone) fu ridotto a Quartiere Militare.

Il complesso è stato colpito dal terremoto del 2012 (20 e 29 maggio) e, seppur lesionato, è funzionante e visitabile all'interno suonando il campanello e chiedendo alla suora. Eccezionalmente vicino alle chiese, attraverso una lunga teoria di archi finestrati, viene concesso ai visitatori di guardare la corte interna. Si tratta di un tipico giardino all'italiana, diviso in quattro sezioni bordate di siepi, arricchite di rose e cespugli. Al centro si conserva il grazioso pozzo. Campanile con punta mozzata.

1-12-2018. La reliquia "*ex ossibus*" con l'icona del Beato Carlo d'Asburgo-Este (Imperatore Carlo I d'Austria), realizzata dalle monache del convento, è stata posta nell'altare laterale dedicato a Maria regina dei Santi.

2019- Lavori di consolidamento e restauro in vari punti del complesso. Al campanile è ritornata la punta!

11. S. Apollonia, v. XX Settembre, 118. Chiesa e monastero. (Sconsacrata).

Fin dal 1612 esisteva un Oratorio retto dai padri del *Terzo Ordine Francescano* e i frati demolirono l'oratorio e edificarono la nuova chiesa nel 1662 in forma ovale-ottagonale. In pochi mesi innalzarono il coro che per quasi trent'anni servì da chiesa. Abbandonato il progetto originario, nel 1691 la costruzione fu affidata all'architetto F. Mazzei, che la edificò a pianta ottagonale, con sette altari e con contrafforti esterni in corrispondenza degli spigoli. Consacrata nel 1693 a S. Apollonia, fu completata nella facciata solamente nel 1862-68, dall'architetto A. Foschini-Tosi, ornata da un bel portale cinquecentesco proveniente dalla chiesa dello Spirito Santo (94- p.zza Combattenti, demolita nel 1839). Nel 1796 parte del convento fu trasformato in caserma di truppe francesi; nel 1826, ridotto in pessime condizioni, venne in parte demolito, in parte adibito ad abitazioni. Restaurato, nel 1909 vi furono trasferite le monache agostiniane di s. Vito (102), passate nel 1916 in s. Giustina (39). Nel 1916 vi entrarono le *Stimmatine*, che dopo la ristrutturazione dell'edificio, diressero il *Convitto* interno dell'Istituto G. Grosoli fino a dopo il 1980. Nuovi lavori di ristrutturazione nel convento che viene adibito interamente in abitazioni civili. Opere di T. Gandolfi, G. Parolini. Arch. F. Mazzei e facciata di A. Foschini. Attualmente la chiesa non è aperta al pubblico ed è stata associata al Museo di Spina.

Manfredi conte Azzo.

V. Porta d'Amore, 12-14 ang. V. Beatrice II, 82-84.

Palazzo del '500 (P.BG. 254) con giardino e scala di marmo a tre gradini che, con portale grande conduce all'atrio interno. Sopra il tetto torretta con terrazzo da cui si domina la città. Cornice di tipo A. Muraglione di cinta saliente agli estremi, con arco per entrata nel giardino al n.14, forse del '700. Tracce di finestre nel palazzo interno verso il giardino. Oculi tondi e tracce nel muro su v. Beatrice II d'Este, inoltre prima della guerra aveva un grande giardino che dietro l'edificio arrivava in v. Porta d'Amore, in parte occupato da un nuovo edificio con entrata dal n.70.

n.10 casa di Guglielmo Cobianchi con targa in ricordo di Antonio Foschini, architetto celebre (Teatro Comunale), che vi moriva nel 1813.

n.15 Casa con aspetto di antichità con cornice a modiglioni di tipo F. Marmetta di D.D. S. Antonio.

n.23 Casa d'angolo con v. Gambone con piccolo e delizioso giardino.

n.25 Casa con portone e tracce sul muro.

n.33-35 Casa Beltrami, del '500 con soffitti in legno dipinti e fascioni con decorazioni. Nel 1500 era un cassero e mezzo, ma nel 1542, G. Beltrami la ingrandì annettendogli la casa attigua a oriente, dei Bagnacavallo, e, nel 1576 le monache di S. Antonio sopraelevarono l'edificio, portandolo alla stessa altezza del precedente. Casa interessante con ampio giardino.

n.39-41 Casa con portali in cotto e camino esterno.

n.50 Casa con portale e all'interno giardino che confina con S. Antonio in Polesine.

n.51-53 vi era il convento delle agostiniane di s. Apollonia (**11**): cacciate dallo storico convento di s. Vito, qui avevano trovato ricovero nel 1909, grazie alla pietà di una ricca signora (era di proprietà dei Borsari). Nel 1916, le suore passarono a S. Giustina (**39**). Dopo la ristrutturazione dell'edificio, vi fu posto il Convitto interno dell'Istituto G. Grosoli ancora funzionante negli anni del 1980. Oggi abitazioni civili.

n.62 Casa con archi in cotto sopra finestre e portone.

n.64 Casa con bel portale, che attraverso un atrio, dà su un giardino una volta appartenente alle coltivazioni del vicino monastero di S. Antonio in Polesine. Tra gli alberi vi sono un cedro del Libano, un melograno, un abete argentato e un ciliegio giapponese.

n.66-68 Casa con giardino interno, recentemente restaurata.

Belfiore (Via). (1860). P.B. senza nome.

Da via Saraceno a via Carlo Mayr. Fa parte dell'antico *Castrum*.

Anticamente *Strada della Lanterna* e poi *Strada Volta Casotto* dal volto attiguo alla vicina abitazione di Casotto, Capitano di Ferrara di molta reputazione, vivente nel XII secolo. Fu appellata la *Via di Belfiore* in memoria della Delizia esistente presso la *Porta degli Angeli*, scomparsa col suo bel palazzo alla fine della dominazione estense. Volgarmente chiamata la *Strada dei Sacchi*, dall'antica *Confraternita dei Sacchi o dei Sacconi*, che officiava la chiesina dei Santi Simone e Giuda (**92**), già parrocchiale nel **1295** poi prebenda canonica.

92. S. Simone e Giuda, v. Belfiore, 17. Prebenda, parrocchia e oratorio dell'*Arte dei Falegnami*. (Sconsacrata).

Chiesa di origine molto antica, già parrocchiale nel 1278, nel 1295 divenne prebenda canonica. Ricostruita nel 1422 e riconsacrata nello stesso anno. Il portale di marmo è quello preesistente. Nel 1623 fu data, assieme alla casa attigua, agli *Agostiniani Scalzi*. Trasferitisi questi nella vicina chiesa di s. Giuseppe e s. Rita (**38**), nel 1735 fu affidata all'*Arte dei Marangoni* (Falegnami) i quali col pretesto di restauro, deturparono porta e prospetto e nel 1760 demolirono l'antico altare; nel 1763 fu concessa alla *Confraternita dei Sacchi* che la tenne fino al 1796, anno nel quale fu chiusa, sconsacrata e ridotta a magazzino. Nel 1809 fu acquistata e donata alla ricostituita *Confraternita*. Restaurata nella facciata nel 1904 e riportata alla primitiva architettura del '400 fu chiusa durante la guerra 1915-18 per essere usata come magazzino di casermaggio. Ritornò a essere officiata fino al 1944, quando fu colpito il tetto da una bomba; pur restaurata, fu sconsacrata e adibita a magazzino. Acquistata dalla Cassa di Risparmio di Ferrara è chiusa ed in attesa di destinazione d'uso. Nel 2004 grandi lavori di restauro. Nel 2016 è usata come sede distaccata di Biblioteca Comunale.

Cornice a conchiglia di Tipo C e sotto vengono a morire le due mostre di pilastri che delimitano la facciata, finestra circolare al centro, due finestre laterali molto allungate. Portale ogivale di marmo, ha archivoltito con modanature che sono anche nei pilastri e pulvini sagomati. Due gradini portano all'ingresso.

Casotto, Pisani.

V. Voltacasotto, 12-14-16, sotto il volto, v. Coperta, 9.

L'antica famiglia dei Casotto, estintasi nel XII secolo, era una delle casate importanti alleata degli Adelardi, ed ebbe legami anche con Matilde di Canossa. Un esponente dei Casotto è ricordato come Capitano, da qui forse il nome "*casa del Capitano*" data al palazzo al Volto (Casa Pisani), dove visse forse, al termine dei suoi anni, il pittore Benvenuto Tisi da Garofalo (1481-1559). Viene definita casa "*quattrocentesca*". Nel Novecento la *Casa del Capitano* era in forte degrado e dai ferraresi, era conosciuta come "*al vulton di streg*". Nel 1942 si promosse un'importante opera di restauro per riportare il fabbricato all'antico splendore e ora lo si può vedere con le finestre non originali, murate, riaperte quelle ad arco acuto con gli archivolti di cotto decorato e le tre finestre ad arco ribassato, con i loro pregevoli cotti primitivi (Tumiate Tav. 10 A-B-C-D-E). Durante il restauro del 1973, gli archeologi misero in luce una struttura muraria di m.5,10 e conclusero, forse troppo affrettatamente, che si trattasse delle mura altomedievali del *Castrum*.

Questo vetusto edificio è costituito esternamente, da due corpi di fabbrica congiunti da un muro con merlatura ghibellina del Quattrocento. Cornice Tipo A e sotto fascia a fregio con le vestigie di decorazione colorata.

L'ingresso sotto il *volto*, immette in uno stretto andito che fiancheggia una scala impostata su arcate rampanti le quali sostengono la gradinata e non la volta (come lo scalone di Piazza Municipio). L'andito conduce in un cortiletto il cui muro esterno è quello coi merli, e nel quale si vede un arco su colonne di marmo, ora murato, che metteva in comunicazione i due corpi del fabbricato. Poiché l'imbocco della scala è sul cortiletto, lascia credere che l'ingresso maggiore si aprisse nei primi tempi, nel muro merlato. Al piano superiore tracce di due finestre che avevano archivoltato a sesto acuto. Un poco più in basso, finestra con volto a centro ribassato e archivoltato ben conservato. Il volto ha imboccatura a pieno centro decorata da bell'archivoltato e vi è un tabernacolo. Sulle due facciate del volto (est e ovest) due finestre con archivoltato a sesto acuto. Su v. Voltacasotto, incassati fra due lati, quattro merli a coda di rondine danno su un cortiletto interno; proseguendo verso nord, al piano superiore due finestre ogivali con archivoltato intervallate da una canna di camino che scende a un metro circa da terra con cinque riseghe. Al piano primo finestra con volto ribassato e archivoltato decorato, pure a piano terra. Al **n.14-12**, terzo corpo di fabbrica meno interessante, al piano superiore tracce di due finestre a sesto acuto e tracce ancora al piano terra dove sono state aperte nuove porte. (Tumati Tav.10, riporta tutti i vari manufatti).

L'area comprendente v. Casotto, v. Coperta, v. Belfiore, v. Spilimbecco e la v. Mayr, avrebbe potuto far parte del *Serraglio dei Casotto* famiglia poi estintisi.

Manfredi Annibale. (P.BG. 255).

V. Belfiore, 5-5a-5b ang. v. Voltacasotto.

Palazzo che nei secoli XVI e XVII fu dei conti Manfredi, discendenti dei signori di Faenza. Vi abitò il conte Annibale, dotto letterato e protettore degli artisti. Buon diplomatico fu ambasciatore di Ferrara presso Paolo V, che lo aveva in molta stima.

Palazzo, unione di tre case. Tracce di porta ad arco acuto verso il n.5a (Tumati Tav. 8H). N.5b portale a sesto acuto con tracce di finestre murate a centro ribassato. La parte terza del palazzo riguarda il lato nord in v. Spilimbecco e poi a sud per area interna; al piano superiore, tracce di quattro finestre murate a sesto acuto e a pianterreno tracce di archivoltato di porta a sesto acuto con pulvino di marmo. La facciata al n. 5, che guarda a nord, con quattro finestre di dimensioni diverse sotto il tetto. In v. Voltacasotto ci sono due finestre a sesto acuto, murate. Consolidato e restaurato nel 2020.

Volto del Capitano (Vedi sopra. Palazzi-Casotto v. Belfiore-Voltacasotto).

n.23 ang. v. Coperta. Cornice del Tipo E. Portale tutto di mattoni.

n.28-32 Cornice tipo A e tracce di finestre ad arco tutto sesto e di porta. Tracce di canna di camino.

n.38-42 Casa che rientra al n. 40. Cornice Tipo A. Tracce di archi di porte. Traccia di finestra a sesto acuto. Incavo contenente una immagine di Madonna con Bambino.

n.42-44 Casa con cornice tipo A e varie tracce di archi di porta e finestre. Tracce di canna di camino.

n.46 palazzo che mostra evidenti segni di antichità; si fa risalire al Medioevo e si dice che vi furono le prigioni comunali del *Castello dei Cortesi*.

Cornice di Tipo A e sotto, una fascia intonacata con fregio. Al piano nobile traccia di finestra murata a sesto acuto. Sopra la porta, ma discosto, monogramma sacro, quadrato.

Belfiore (Delizia).

Prato a nord della città delimitato da v. Orlando Furioso, v. G. Leopardi, v. S. M. degli Angeli, **V. Azzo Novello** Lato ovest Liceo Scientifico A. Roiti. Scavi per riportare alla luce reperti della Delizia dal 2022.

Palazzo iniziato da Bartolino da Novara per il marchese Alberto V (1347-1393) nel 1392, fuori dalle mura, circondato da vegetazione e giardino, riserva di caccia e luogo di svago per i nobili della casata e per i loro ospiti. Nel lungo loggiato d'ingresso era presente un affresco che ritraeva il marchese Alberto col suo seguito, impegnato in una battuta di caccia. Il palazzo fu abitato da Nicolò III (1393-1441), poi da Lionello (1441-1450) con i maestri Antonio del Corra ed Antonio Brasavola, fu abbellito con il concorso dei più famosi artisti del tempo, dagli intagliatori Canozzi, a Bono da Ferrara, al Maccagnino, a Roger van der Weiden, a Cosmé Tura, a Ercole de' Roberti, a Francesco del Cossa. La Delizia venne utilizzata da Lionello d'Este, principe colto e umanista, lettore di autori latini, che la impreziosì del suo *Studiolo* (1447), con gli intagli e le tarsie di Arduino da Lendinara e dei fratelli Lorenzo e Cristoforo da Lendinara, mentre i cesellatori di argento e di oggetti rari gareggiavano con i miniatori di opere raffinatissime. Scelse la raffigurazione delle *Muse*, ciclo pittorico, aiutato nell'impresa da Guarino Veronese; il ciclo lo completò poi Borso (1450-1471) che prima di morire si ritirò a Belfiore. Il successore Ercole I (1471-1505) circondò la delizia con mura per rendere il soggiorno più sicuro.

Durante la guerra con Venezia (1482-84), Belfiore venne occupata e danneggiata, come anche la chiesa di S. M. degli Angeli ed anche il complesso della Certosa. Ferrara perse il Polesine. Durante l'Addizione erculea Ercole I fece restaurare la delizia e Biagio Rossetti costruì le nuove mura di Ferrara oltre la delizia. Nel 1629 per costruire la chiesa di S.M. della Pietà dei Teatini, Luca Danesi prese i materiali dal Palazzo di Belfiore e dal Palazzo Estense di Borso alla Certosa. Col tempo fu abbandonata. Distrutta da un incendio nel 1632. Aveva molte colonne che furono trasportate, in tempi diversi, a Palazzo Mosti in Ercole I d'Este, altre a Palazzo Massari, altre 4 per sostituire quelle del Protiro del Duomo. Prospetto del Palazzo dipinto da Girolamo da Carpi nel chiostro di S. Paolo. Tutto sparito ai giorni nostri: solo prato e sotto i resti della delizia. Nel 2022 il Comune di Ferrara volle far scavare il terreno per cercare i resti di Belfiore. Con l'aiuto degli archeologi M. Molinari, Flavia Amato, e M. Bruni e le braccia dei giovani studenti dei licei Roiti e Ariosto, iniziati gli scavi per far emergere quello che c'era sotto la terra. Sono emersi pavimenti, porzioni di muro anneriti dalle fiamme, coppi, basi di colonne, frammenti di ceramica, decorazioni marmorizzate. Circa 600 anni di storia. E i lavori di scavo continuano!

Progetto sotto tutela della Soprintendenza, a nome dottoressa Chiara Guarnieri, della Provincia di Ferrara e del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

Belfiore (Rampari di).

Da fine corso Ercole I d'Este a corso di Porta Mare.

Tratto di mura che dalla Porta degli Angeli va al corso di Porta Mare dove è il Torrione di San Giovanni (opera di B. Rossetti) restaurato nel 1542 e nel 1908. All'angolo delle mura, vi era un piccolo *cavaliere* di terra, ora quasi scomparso, fatto innalzare da Alfonso I, che un tempo era incluso nella delizia della *Montagnola*, comprendente un bel palazzo. Sopra quel rialzo nel 1550 si fabbricò un torrione circolare detto *La Rotonda*, poi distrutto. Vicino al *cavaliere*, fino a poco tempo fa, s'incontrava un punto, indicato da una colonnetta di marmo, *ove un'Eco meravigliosa ripeteva distintamente due interi endecasillabi*. Dalla *Montagnola* si passava alla *Delizia di Belfiore*, opera di Bartolino da Novara per Alberto V nel 1392 (distrutta nel 1632 da un incendio). Vi è la *Porta degli Angeli*, dove nel 1598 uscì l'ultimo Estense, il duca Cesare d'Este, per andare a Modena. In questa area vi è il Poligono di tiro a segno.

Bellaria (Via). Esistente nel 1860.

Da via Montebello a via Mortara. È una delle strade che conserva intatti il significato, il senso e l'aura dell'opera di urbanizzazione dell'Addizione Erculea.

19. S. Chiara delle Cappuccine, Corso Giovecca, 179. Monastero di Clarisse. Entrata sul retro in **Bellaria, 44**. Le Cappuccine ebbero il loro primo convento nel 1606 nel luogo detto la "*Volta del Turco*", presso s. Michele (70), ma poiché questa dimora si rivelò presto non adatta, i loro benefattori scelsero una zona contigua al monastero di S. Barbara (13). L'attuale costruzione fu iniziata dall'architetto Luca Danesi, nel 1640. Le monache vi si trasferirono nel 1646 e la chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1673. Nel 1810, il monastero fu chiuso, ma le monache, ottennero di rimanervi e nel 1817 fu riammessa la clausura, operante fino al 1987, poi, per l'esiguo numero di consorelle, fu chiuso, mentre la chiesa è rimasta aperta al culto. Nel 1825 fu aggiustato e arredato il *parlatorio* e nel 1846 la chiesa fu restaurata, nel 1879 la sagrestia, nel 1897 il convento. Nel 1907 e ancora nel 1926, fu restaurata la facciata con la piazzetta antistante, dove fu collocata la grande croce di marmo. Nel 2017 la piazzetta è stata intitolata a *Suor Veronica*, mantenendo la numerazione di corso Giovecca.

Alla linearità del prospetto esterno con timpano sormontato da tre puntali, fa riscontro la semplicità dell'interno ad aula, arricchito dall'imponenza plastica dei due altari laterali e dell'altare maggiore in legno di noce baroccamente intagliato. Sull'altare di destra è posta la *Madonna col Bambino e i santi Elisabetta, Giovanni Battista, Antonio Abate e Lucia*, dipinto dello Scarsellino (1609) come pure la pala dell'altar maggiore con la *Madonna in gloria, S. Francesco d'Assisi, S. Chiara e le Cappuccine adoranti l'Eucarestia*. In una nicchia, al lato del presbiterio, la statua in legno policromo della *Vergine Immacolata* di A. Ferreri (XVIII secolo), poi colorata da Giuseppe Ghedini. Opere di Ferreri, I. Scarsella. Arch. L. Danese.

Il monastero è stato ceduto alla contigua "*residenza per anziani-Santa Chiara*", per ampliarla.

Il giardino, con entrata da v. Bellaria, 44, negli anni ha assunto varie conformazioni. Oggi le celle del monastero di clausura ospitano le camere dei pazienti accolti dal servizio sanitario assistenziale gestito dalla *Salus*. Da via Bellaria si entra in un grande prato diviso in quadranti dai vialetti costeggiati di bosso, cespugli di lavanda

e rosmarino. Utilizzato dagli ospiti della struttura per attività educative e d'animazione e per riposarsi all'ombra degli alberi, alcuni da frutto tipo il rigoglioso fico cresciuto verso la parete di sinistra. Il tutto cinto da un alto muraglione di mattoni con contrafforti di sostegno. Altri angoli di verde nella struttura.

197 Varano di Camerino Cortili ora Arlotti Dotti a S. Spirito. V. Montebello, 18-18a (223) – ang. v. Bellaria. Palazzo con facciata incompiuta e un bel giardino interno. Lapide che ricorda che ivi visse e morì il poeta Alfonso Varano (1705-1788). Nel 2016 il palazzo è sotto restauro.

208 Bagolini in Giovecca. Pico Cavalieri.

C.so Giovecca, 165.

Del Comm. Giuseppe Cavalieri, dove era una galleria di quadri antichi e moderni, di cimeli di archeologia, codici antichi e pergamene (tesoro esulato da Ferrara come tanti altri, purtroppo); palazzina donata nel 1918 al nostro Comune per collocarvi la *Casa della Patria*, da intitolarsi al nome del pilota aviatore, capitano Pico Cavalieri, caduto ad Arona nel 1917. Nell'area vi è la sede ferrarese dell'AVIS con entrata sul retro, anche da via Bellaria. Il complesso ha subito molti danni dal terremoto del 2012.

210 Bartoli ora Duri in Giovecca.

V. Bellaria, 30a-d, ang. v. Scimmia.

247 Galvani Calzolari ora Penna (diviso in appartamenti).

V. Bellaria, 13 (205).

**** Oratorio Ferretti, v. Bellaria, 8-10.** Consacrato a S. M. Concetta, ritiro di Terziarie Francescane.

Elegantissimo oratorio, con svelta cupola, eretto da Foschini nel 1794 per Caterina Bianchi e posseduto dal conte Cesare Ferretti. Poi passato ai Cremonesi, ai Savioli, a V. Boari di Marrara, all'avv. Alfonso Borgatti.

Ora abitazione civile.

****Oratorio Lasalle** Scuole Pie Francesi, **v. Bellaria, 23-25.**

Costruito nel 1741, a spese del Cardinal Legato Rainero d'Elci per l'istruzione gratuita e l'educazione dei fanciulli poveri, affidate ai *Maestri francesi delle scuole cristiane di padre Lassalle*. I *Maestri* furono aboliti nel 1776 e la scuola trasferita nel Palazzo Paradiso. L'edificio e l'oratorio furono atterrati nel 1910 e al loro posto è stata costruita la scuola elementare G. Battista Guarini.

-Casa avv. Borgatti del 1953 di C. Savonuzzi.

v. Bellaria,

Belriguardo (Via). (1969) Era vicolo, diventa via.

Da via Garibaldi a via Gaspare Sardi.

A ricordare la delizia omonima in territorio di Voghiera, sorta nel 1435 e residenza estiva degli Estensi, definita anche *la piccola Versailles*.

Belvedere (Viale) (1938). Area Arianuova. Pista ciclabile.

Da corso Porta Po a piazzale Partigiani d'Italia. Fino al 1978 arrivava a corso Ercole I (Parte poi denominata V. le Orlando Furioso-vedi).

A ricordare la delizia di Belvedere sorta su un'isola fluviale del Po a sud-est di Mizzana (1516) e poi distrutta nel 1603 per volere del Papa per costruire la *Fortezza*.

Belvedere (Rampari di). (Corre lungo v. Mura di Porta Po e v. le Belvedere).

Da corso Ercole I d'Este a corso Porta Po.

La parte sommitale del terrapieno delle Mura rinascimentali lato nord-ovest, dalla Porta degli Angeli alle Barriere di Porta Po; dove si allenano gli sportivi a piedi o in bici e passeggiano le famiglie e gli innamorati. Denominati a ricordo della *Delizia di Belvedere* sull'isola omonima in borgo S. Giacomo.

Belvedere (Delizia sull' isola omonima). Vedi Tav. 3AA PBG. 1597 Borgo S. Giacomo- Fortezza.

Isola fluviale oblunga situata nell'alveo dell'antico Po di Ferrara a sud-est di Mizzana, e vicina al ponte di barche che conduceva a Castel Tedaldo, detta nel secolo XV del *Mezzano o Boschetto*, appartenente ai Trotti. Nel 1513 fu acquistata da Alfonso I d'Este che affida il progetto a Biagio Rossetti (morto nel 1516) che a novembre scrive al cardinale Ippolito I, illustrando lo stato dei lavori. Nel 1515 il cardinale Ippolito e il duca Alfonso I cenano al *Belvedere*. Si costruiva sulla punta est di quest'isola, una splendida villa ducale, dentro la quale sorgevano due fabbricati destinati alla Corte (ognuno terminante con una torre) ed una chiesetta affrescata dai Dossi. Vi era la casa del fattore, quella del castaldo, il magazzino del sale, una torre per i colombi. Nella parte ovest dell'isola, tra filari di pioppi e di querce era un continuo alternarsi di giardini con aiuole e prati, frutteti, arricchiti da statue, fontane, laghetti, peschiere ed uccelliere, il tutto concluso da una torre;

inoltre, in una specie di giardino zoologico, si potevano ammirare le più svariate specie di animali, anche esotiche tipo elefanti, struzzi e pavoni orientali, alcune delle quali rare a vedersi in quel tempo. L'isola era poi tutta contornata da mura merlate e difesa del fiume Po che la circondava. Inserita lungo l'itinerario cerimoniale che guidava gli ospiti illustri in arrivo in città (dalle sale si godeva di una magnifica visione della città oltre il Po). Nel 1528 il figlio di Alfonso I, poi Ercole II, affida il riordino degli ambienti a Girolamo da Carpi con l'aiuto di Terzo Terzi e in novembre pernotta con la sposa Renata di Francia arrivando da Parigi. Questa meraviglia fu decantata dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (*Canto XLIII*) e dal Tasso con rappresentazione teatrale dell'*Aminta* (1573). Margherita Gonzaga, sposa di Alfonso II d'Este nel 1579, vi sbarcò con il *Bucintoro* dorato del Duca. *“Lo stesso giorno, nottetempo, Margherita abbandonò segretamente l'isola e con una barca approdò al Portello di s. Agata (presso Castel Tedaldo) e, attraverso i giardini della Castellina, raggiunse Alfonso II nel Castello; poi più tardi, ritornò sull'isola e il mattino seguente avvenne l'ingresso ufficiale in Ferrara con il Bucintoro”*. L'8 gennaio 1598 (in tempo di *Devoluzione*) le milizie ducali occupate nelle operazioni di difesa dei borghi di S. Luca e s. Giacomo, prima di lasciare Ferrara corsero nei parchi del Duca e uccisero tutti gli animali che vi erano e rubarono tutto quel che potevano dai vari edifici e così fecero anche in altri palazzi estensi della città. Nel 1598, il papa, Clemente VIII, subentrato agli Estensi, ne ordinò la distruzione (1603), insieme a numerose case e palazzi della zona, per costruire la **Fortezza**. Alcuni marmi, colonne e una scala furono donati ai *Minori Osservanti* per il convento di Santo Spirito a Ferrara. Altri frammenti decorativi passarono nel sec. XVIII nel giardino Bevilacqua e, distrutto questo, furono acquistati dai marmisti Vidoni e successivamente furono dispersi, salvo quattro colonne utilizzate dagli stessi Vidoni nel restauro del vestibolo del Duomo.

Le difese Pontificie. (Dopo la *Devoluzione* -1598).

Clemente VIII per rinforzare le difese, ordina di innalzare la *Fortezza* per la cui costruzione furono atterrati palazzi e chiese e l'isola-delizia del Belvedere (circa un quinto del Borgo Superiore). Inizio costruzione della *Fortezza* 28 luglio 1608 e nel 1612 si demolivano le mura a sud-ovest per portarle in linea con la *Fortezza* e si inseriva una nuova porta (Porta Paola), fra quelle di S. Paolo e S. Romano, che vengono distrutte, ed eretto un nuovo baluardo simmetrico a S. Lorenzo. Nel 1616 le mura attorno alla *Fortezza* furono abbassate come pure il *Montagnone*. Nel 1630 Fra Ginepro Cappuccino modernizzò le mura con rivellini e chiudendo alcune porte. Il papa Clemente XI, in pericolo di assedio austriaco, fece allagare la fossa, costruire controscarpe ai baluardi, aprire cannoniere e feritoie lungo il perimetro. A seguito dell'allagamento della fossa, le mura cominciavano a crollare, tanto che nel 1728 e nel 1738 furono rifatte la punta nord-est di Francolino e la Rotonda vicina, voluta da Ercole II.

Nel 1796, con l'arrivo dei francesi si introdussero concetti difensivi nuovi. La *Fortezza* fu concepita come *Cittadella*, per cui furono atterrate le mura di Ponente. Alcune porte cambiarono nome: Porta S. Benedetto si chiamò *Porta Po*, quella di S. Giovanni cambiò in *Porta Mare*, S. Giorgio si mutò in *Porta Volana* mentre Porta Paola divenne *Porta Reno*. Nel 1805 i francesi fecero saltare tre bastioni della *Fortezza*, ma nel 1815, al ritorno degli Austriaci tutto fu ricostruito. Nel 1858 Pio IX fece interrare la *Fossa* e si procedette al drenaggio degli scoli cittadini.

***117. Porta di Castel Tedaldo con torre**, citata negli Statuti del 1287. Castel Tedaldo e isola di Belvedere.

Bembo Pietro (Via) (1955). (VE 20-05-1470, Roma 18-01-1547. Sepolto nella Basilica di S. Maria sopra Minerva. Scrittore, grammatico, traduttore e umanista. Ebbe carteggio con Lucrezia Borgia della quale era un grande confidente. Da via Tito Strozzi a fondo chiuso. Giardino Arianuova Doro (GAD).

Beretta Fausto (Via) (1936). Nato a FE il 28/2/1898 – 21/1/1936 in Africa Orientale (medaglia d'Oro al V. M. e Medaglia d'Argento nella guerra 1915-18).

Da via Spadari a viale Cavour. Parte curvilinea con colonnato.

Parte del primo chiostro di s. Domenico (28) nel 1935 è stato ristrutturato per la milizia fascista (*Caserna del Littorio*), poi palestra e ora ospita uffici del Comune; a pianterreno è ancora conservata la grande sala a colonne che un tempo fu la Biblioteca di Celio Calcagnini e dei Domenicani (Targa al n. 1). Sulla parte occupata dal secondo chiostro, nel 1929 è stato costruito il *Palazzo delle Poste e Telegrafi* (1930) di Angelo Mazzoni. Le parti della chiesa danneggiate nel 1944 sono state restaurate nel 1948.

Chiari.

V. F. Beretta, 35.

Condominio sorto nel 1938-40 su progetto di U. Forti crea un connubio novecentista fra elementi classicheggianti (le bifore, il cornicione, il porticato) e soluzioni moderniste. Il lato su viale Cavour è stato stravolto nel dopoguerra, dando ospitalità al cinema *Astra* e poi ad una Banca.

Littorio (Caserma).

V. Spadari- V. F. Beretta, 1.

Costruita nel chiostro del convento di s. Domenico, fu inaugurata nel 1936, in tipico stile razionalista. L'edificio ancora oggi si mantiene nelle proporzioni e nelle dimensioni originali. Oggi è occupato da uffici del Comune.

Bersaglieri del Po (Via) (1905). P.B. v. *dei Bastardini*. Nell'Ottocento si chiamava *via del Commercio*.

Da corso Giovecca a incrocio con v. Adelardi e v. Voltapaletto.

Nel 1905 ebbe l'odierno nome in memoria della *Compagnia dei Bersaglieri* suddetti, costituita nel 1848 dal concittadino marchese Tancredi Trotti Estense Mosti, che sotto il comando del Generale Livio Ferrari si distinse a Vicenza e a Cornuda; il vicolo a metà fu chiamato più tardi Vicolo Cornuda e conduce alla parte posteriore del palazzo Costabili (114) in via Voltapaletto, 11.

Anticamente si chiamava *Strada del Gambero* prima che si aprisse la via di tal nome. La via era popolata da meretrici che vivevano in una taverna. Nel 1498 fu prolungata oltre la Giovecca nell'odierna via Palestro (allora v. di S. Guglielmo). Le *Gance* o luoghi di prostituzione, furono confinate fuori città e le meretrici dovevano portare, abbottonato al collo, un pannolino bianco con un sonaglio. In seguito passarono a S. Agnese e a S. Clemente e dovevano pagare un dazio sul loro commercio. È anche detta *Strada dei Bastardini* perché vi era dal 1268 il *luogo pio o ricovero dei figli illegittimi, detti Bastardini o figli esposti e abbandonati* dalle madri in un Ospedale chiamato della *Ca' di Dio*, che aveva un oratorio di s. Cristoforo, detto del *Ponticello*, per un ponte che attraversava la Fossa di città (Vedi sotto).

25. S. Cristoforo dei Bastardini della Ca' di Dio. v. Bersaglieri del Po, 21-25e ang. v. Cornuda e v. del Gambero, 2-2a. (Targa). (Sconsacrata).

Piccola chiesa di origine molto antica (1308), con annesso ospedale, fu riedificata nel 1389. Chiesa e ospedale dal 1408 furono retti dalla *Confraternita dello Spirito Santo* (vestiti con sacco di tela azzurra) come "luogo Pio e Ospitale degli Esposti o Bastardini, detto la Cà di Dio" che vi accolse anche i bambini abbandonati. L'orfanotrofio ebbe anche la protezione di Lucrezia Borgia e di Barbara d'Austria (targa). Dopo il terremoto del 1570, l'edificio fu restaurato e ampliato da Alberto Schiatti. L'ufficiatura fu ripresa nel 1576. Al piano terra, nella parte centrale, vi era un oratorio con tre altari, evidenziato nel prospetto da un frontone triangolare. Nel 1771 fu sopraelevato il lato meridionale. Nel 1883 fu ceduto al Comune in cambio dell'ex convento delle Missioni (100) e adattato a scuola elementare Umberto I (1886) e uffici; dall'oratorio, suddiviso orizzontalmente e trasversalmente, si ricavarono una palestra, una sala conferenze e aule varie. Nel 1940 (Targa) il Comune lo concesse in permuta il corpo nord del fabbricato al *Consorzio di Bonifica delle Terre Vecchie*. Danneggiato dai bombardamenti del 1944, è stato restaurato; ora è adibito in parte a scuole (sede espositiva dell'Istituto d'Arte Dosso Dossi) e negozi. Nel retro del palazzo è visibile un bel portico a colonne che dà sul cortile. Nel 1980 restaurati alcuni ambienti e la facciata.

Fabbricato con coppia di paraste ad ogni angolo ed altre due coppie a separare il corpo centrale dai laterali. Facciata con trabeazione dorica e, dove era l'oratorio, tracce di due finestre circolari a lato del portale e in alto frontone triangolare con ai lati guglie a piramide quadrata con piedestallo. Le finestre del piano nobile hanno decorazione di stipite, fregio liscio e cornice, alternata, una arcuata e una a due falde. Sopra il grande portale centrale grande targa del 1940. Cornice del '500.

176 Riminaldi, Saracco ai Teatini (Bombardato nel 1944). V. Cairoli, 44 (1711) ang. Bersaglieri del Po.

Palazzo della fine del '400, dei Riminaldi (discendenti dei Torelli-Salinguerra e, dal '700 dei conti Saracco) subisce nel 1706 rinnovamenti interni su progetto di F. Mazzarelli e decorazioni nel 1764 delle stanze del piano nobile a cura di Giuseppe Facchinetti e di Francesco Pellegrini. Incorporato nel palazzo, chiuso da un cancello, in v. Bersaglieri del Po al n. 54-54a, vi era un Oratorio, un tempo pubblico, della casa Riminaldi, nel quale era venerata un'antichissima immagine della Madonna, dipinta sul muro. Nel Settecento il Card. Gian M. Riminaldi, lo faceva abbellire di stucchi, di pitture e dorature (oggi resta traccia di arco fra n. 54-54a). Nel 1944 il palazzo è stato gravemente danneggiato dalle bombe, specialmente sul lato di v. Bersaglieri del Po, e poi ricostruito e restaurato. L'oratorio non esiste più e ci sono negozi.

Al piano nobile, nel mezzo della facciata è una trifora del '500: le mostre di pilastrate che la contengono lateralmente e quelle che sorreggono gli archivolti a pieno centro sono di cotto, come pure la trabeazione

completa, orizzontale; di sotto è la fascia sotto, fuorché nella parte superiore che, di marmo a poche modanature, accompagna i bancali delle altre finestre; di sotto pure le mensole a cartella in corrispondenza delle lesene esterne della trifora stessa. Portale di marmo, rifatto, in buono stato. Facciata e fianco sono a scarpa con cordonata di marmo. All'angolo, la scarpata si profila in sporgenza con piedestallo di marmo e bugne.

301 Vacca ora Ruggieri alli Teatini.

Bersaglieri del Po, 31 ang. Cornuda, 2.

Palazzo del '500 con maestoso portale. Muro a scarpata e angolare in marmo. Finestre con bancali in marmo. 1848- Si costituisce il Battaglione dei Bersaglieri del Po (Mosti).

n.22 Si accede al chiostro dell'ex-convento dei Teatini (**58-** Corso Giovecca, 52) con 9 arcate ad est e 5 ad ovest, delimitate da paraste di ordine dorico con relativa trabeazione. Nel '900 vi furono le Poste centrali e poi i locali furono occupati da Uffici Statali. Oggi momentaneamente occupati dal Conservatorio Frescobaldi.

n.66 Bersaglieri del Po ang. v. Adelardi, 61. Il palazzo in stile *Liberty* ha un fascione sottotetto, in ceramica, che durante l'ultima guerra era stato verniciato di nero per non rispecchiare la luce della luna di notte ed essere notato dagli aerei nemici!

Unicorno.

Via Adelardi, angolo Bersaglieri del Po.

Farmacia esistente fino al '900, dove anticamente vi era un camerone nel quale si distribuivano, durante la Quaresima, dei fagioli ai poveri. La distribuzione, cessata nel 1616, avveniva all'ora di *Compieta*, al suono della campana del Duomo chiamata la *Fagiolara*. I fagioli venivano da un magazzino di granaglie in v. Romei, 22-26 e una parte della via anticamente si chiamò *via del Fasolo*; vi è ancora il nome sulla targa.

Boccacanal (Vicolo). Esistente nel 1860.

Da via Carlo Mayr a via della Ghiara.

Anticamente il vicolo conduceva alla *Porta della Beccheria*.

Prese il nome da uno dei tanti antichi scorsuri prima della costruzione delle *Docce*. Un tempo iniziava da via del Granchio e attraversava la via Grande con il nome di *Boccacanal di S. Maria di Bocche* e prima ancora con quello di *Bocca di Forno*.

-Canalis (via). (Canale che scorreva in v. Giuoco del Pallone, antica v. Boccacanal). **V. Giuoco del Pallone.**

n. 1. Convento di S. Rita, S. Giuseppe, S. Tecla in tempi recenti affidato alla associazione Viale K che vi ha organizzato una casa per accogliere le famiglie in difficoltà, italiane e straniere. Angolo di quiete.

Boccacanal di S. Stefano (Via). Esistente nel 1860. P.B. *Via di S. Stefano*.

Da v. Garibaldi a v. Piangipane.

Strettissima in antico, fu allargata nel 1524 e posta in linea più retta a imboccare la via Grande. Era divisa in due: (1a parte, dalla chiesa a via Garibaldi) e (2a parte, da Piangipane alla piazza di S. Stefano). Fu detta di *Boccacanal* dalla imboccatura di uno dei tanti *scorsuri* di acqua corrente in molte parti della città, prima della costruzione delle *docce* e della invenzione delle *gorne* e fu aggiunto *di S. Stefano* dalla chiesa edificata in onore del primo martire cristiano. Il canale alimentava anche un *mulinetto* che si trovava in via dei Duelli, traversa di v. Cortevicchia.

I portici erano solo sul lato in fronte alla chiesa e arrivavano fino al **n.6** per quasi tutta la lunghezza della via (P.B.G.). Oggi esistono solo nel tratto mediano, perché verso v. Ripagrande furono demoliti per allargare la strada e verso v. Garibaldi crollarono sotto i bombardamenti del 1944. Le case più antiche sono sotto i portici. Gli edifici dal **n.21 al n.33** davano sul retro in vicolo dei Duelli.

Lo slargo che prospetta la chiesa di S. Stefano ha assunto il nome di *piazza Saint-Étienne* (1960) dalla città francese gemellata con Ferrara.

95. S. Stefano, piazza s. Etienne, 17. Parrocchia.

Antica parrocchiale del 960, nel 1083 ricevette da Voghenza il corpo di s. Leo Prete e fu donata al Capitolo della Cattedrale. Nel 1275 il campanile originario crollò improvvisamente e venne poi rifatto più basso ed in stile gotico come nelle linee odierne. Distrutta dal terremoto del 1570, fu restaurata e ampliata in tre navate in linee gotiche. Nel 1657 furono introdotti a officiarla i *Padri della Congregazione di San Filippo* che, annesso alla chiesa, ebbero un Oratorio (vedi **78**) e per realizzarlo avevano convertito un'ampia stanza acquistata dal Duca di Modena, la quale era una parte della *Sala Grande del Teatro di Corte o di Alfonso II*, poi usata per il pubblico *giuoco della palla*. I padri Filippini apportarono modifiche, aggiungendo il *Mausoleo del Generale Costantino Ranyeri* (1679) e l'altare a San Leo con *Pala* del Parolini e numerose tele di pittori ferraresi del XVII secolo.

Soppressa la *Congregazione* nel 1796, la chiesa rimase aperta al culto essendo Parrocchia, ma l'oratorio fu chiuso e convertito ad uso profano. Riconsacrata nel 1824, nel 1825 fu rinnovata la facciata e vi fu collocato il portale marmoreo del Rossetti dalla soppressa chiesa di s. *Silvestro* (91-Ospedale S. Anna) e i busti di *Santo Stefano e della Vergine*. Vi erano cassette attaccate sul retro e il lato destro di S. Stefano poi atterrate (1915) per allargare la via e rendere visibile l'abside della chiesa. Gravemente danneggiata dal bombardamento del 1944, che fece crollare il tetto e furono distrutte numerose opere d'arte, quali le volte affrescate, l'altare maggiore, le cantorie dell'organo. Nel 1947 furono ultimati i lavori di consolidamento e di restauro e l'edificio riaperto al pubblico nello stato attuale, mentre gli affreschi del XVI secolo sono stati distaccati e portati a *Casa Romei*. Nel 1967 sono stati sistemati gli edifici facenti parte il complesso canonico. Nel 2012 altri danni dal terremoto e conseguente chiusura della chiesa. Nel giugno del 2016, dopo restauri, riapertura ai fedeli. Nel 2019 causa la chiusura del Duomo per importanti lavori di consolidamento, le funzioni si svolgono in S. Stefano e S. Francesco.

La facciata a capanna cuspidata, è spartita da pilastrate esagonali e da lesene terminanti in archetti ciechi ribassati. Al centro, il rosone in cotto, racchiude il *Monogramma raggiato di Cristo*, circondato da una corona con medaglioni raffiguranti i busti dei *Dodici Apostoli*; ai lati in due nicchie tondeggianti, i busti di S. *Stefano* e della *Vergine*. L'alto portale in marmo proviene dall'ex chiesa di S. *Silvestro* (91-ospedale s. Anna) e collocato nel 1825. L'interno a pianta centralizzata, con ampio presbiterio, ha tre cappelle per lato: sull'altare della prima a destra S. *Leone Magno*, S. *Antonio da Padova* e S. *Francesco da Paola*, dipinti da Giacomo Parolini nel 1689. Sulla parete di fondo della navata destra vi è il *Monumento funebre di Costantino Ranyeri*, generale delle armate dello Stato Pontificio, morto nel 1679 a Ferrara, comandante della Fortezza. La tela della terza cappella a sinistra con *La Vergine e i Santi Giovanni Evangelista e Paolo* è stata attribuita allo Scarsellino.

La piazza antistante divenne *piazza Saint-Étienne* dal nome della città francese gemellata con Ferrara dal 1960.

78. Oratorio di s. F. Neri, dietro s. Stefano. (Distrutto).

Oratorio annesso alla chiesa di s. Stefano, istituito dai preti Filippini nel 1657 che per realizzarlo avevano convertito un'ampia stanza acquistata dal Duca di Modena che era una parte della *Sala Grande del Teatro di Corte o di Alfonso II* poi usata per il *pubblico giuoco della palla*. Fu chiuso nel 1796, spogliato degli arredi e, in seguito, convertito a vari usi. Nel 1891 i locali furono adibiti a "*primo impianto di luce elettrica per servire le utenze del centro città, della potenza di 30 HP*". Nel Novecento, riutilizzato come sede della *Caserma dei Pompieri* (1912-13) e poi raso al suolo per costruire il *Mercato del Pesce* (1932-33-vedi), poi bombardato nel 1944 e in parte atterrato negli anni Sessanta. Oggi, sul muro di fondo di p.zza Cortevicchia (lato O), rimangono tracce di finestrone a tutto sesto del vecchio Oratorio.

Monte di Pietà (Varie dislocazioni nel tempo).

Il primo Monte fu aperto nella casa di Anna Bendedei in V. Ripagrande n.53 ang. v. **Boccacane di s. Stefano.**

129 Buosi Cicognara a Ogni Santi (Distrutta bombardamenti 1944). V. Boccacane di S. Stefano, 14 (2543).

Storica casa che fu del Cardinale Luigi d'Este, poi di diversi proprietari fino a che nel Settecento passò ai conti Cicognara. Vi nacque Leopoldo, celebre per la sua monumentale *Storia della Scultura* e per altre opere sulla *Storia dell'Arte*. Passò poi ai Leati che nel Risorgimento occuparono un posto preminente a Ferrara. Vi erano i portici sulla strada, poi bombardati. Area dove sorse il Mercato.

151 Lolli Brancaloni a s. Stefano.

V. Boccacane di s. Stefano, 25.

Appartenuta ai Brancaloni Diamante, di antica famiglia umbra, fiorente a Ferrara nel XV secolo. La casa nel cortile conserva un loggiato sostenuto da colonne con eleganti capitelli della seconda metà del Quattrocento. Edificio a scarpata con alto portale. Le finestre ai piani alti hanno il bancale in pietra, mentre quelle al piano terra hanno il bancale sorretto da mensole e grandi inferriate.

164 Novara Forzatè Gardani al Monte di Pietà.

V. Garibaldi, 61 (1998).

Complesso che comprende v. Garibaldi, 61 (1998), ang. Boccacane di S. Stefano, 1-3 ang. v. Borgoricco, 1-3. Il cortile interno dell'edificio comprende anche i nn. 55, 57, 59.

Fatto edificare verso la metà del Quattrocento da Francesco e Nicolò Forzatè da Padova venuti a Ferrara al servizio degli Este. Fu dei Visconti, i quali, privati della loro Signoria, fuggirono da Milano e si rifugiarono nella casa che fino a poco tempo prima servì per uso dello stallatico, detta dell'*Agnello*, nella vicina via di S. Stefano. Il palazzo attuale, dopo essere appartenuto a Galeazzo, Matteo, Francesco e Luchino Novello Visconti, passò ai conti Novara, agli Anelli, indi al Prof. Saroli e al maestro Cariani e al Turri. Oggi sede di Banca. Restano nell'interno, colonne con capitelli e nel cortiletto (ciò che resta del grande palazzo) è visibile una sola colonna con capitello recante lo stemma dei Forzatè. L'esterno conserva su v. **Garibaldi, 61** l'austero portale

di marmo del '500, con chiave di volta a mensola e al di sopra una bifora con archi a tutto sesto che posano su tre colonnine (due di cotto le esterne e una di marmo la centrale) con trabeazione classica e sopra la cimasa in cotto (Tumiatì Tav. 17A). Nel cortile al n.55 colonne e porticato e tracce di tre finestre murate a sesto acuto.

171 Perondoli Tagliavini ora Roffi a s. Stefano (resti mura cittadine e torre). V. Bocc. di s. Stefano, 32 (2826). Fu un edificio fortificato medievale con torre del XIII secolo che aveva il retro in via Centoversuri, in corrispondenza delle due finestre di destra il muro è di notevole spessore e apparteneva alla *Torre* che proteggeva i dintorni. La torre perdette la sua fisionomia quando nel XV secolo furono aperte nei muri laterali le arcate per ottenere la continuità dei portici e permettere di innalzare la facciata e la cornice di gronda. La radicale trasformazione dell'interno ha fatto scomparire ogni antica traccia ed anche la loggia, a tre arcate e le relative colonne di marmo del cortile. La nobile famiglia Perondoli era di Firenze ed a Ferrara diede uomini illustri in tutti i campi. Il Vescovo Tommaso prese parte ai Concili di Costanza, Ferrara e Firenze nel '400, morì in questa casa e fu sepolto in s. Domenico (28). Un Monsignor Gaetano Carletti fu rettore del *Seminario* e preside dell'Arcispedale di S. Anna e docente di Diritto Canonico nella nostra Università. Morì in questa casa nel 1867. Occupa tre arcate dei portici e sulla facciata tracce di finestre antiche.

280 Posta delle Lettere a s. Stefano.

V. Boccacane di s. Stefano, 19 ang. v. Cortevicchia, 75.

Nel Settecento vi era la buca per le lettere (anonime).

Beccaria. (Distrutta).

V. Piangipane ang. Boccacane di s. Stefano.

Canale di s. Stefano.

V. Boccacane di s. Stefano.

Mercato Comunale coperto di S. Stefano.

Costruito sull'area distrutta dai bombardamenti del 1944 da Giovanni Michelucci nel dopoguerra, su un'area di 1400 mq. Struttura di cemento armato, in parte rivestita di mattoni, sugli angoli della quale appoggia la grande copertura in ferro ed alluminio a forma di crociera allungata. I quattro semi-archi, formati dalla crociera, protetti da vetrate, danno luce all'interno dove ci sono banchi di vendita e piccoli negozi. Al piano superiore locali per uffici e servizi vari. All'esterno ampio porticato.

Baglioni, Beccari, Marchetti, Cangini.

V. Boccacane S. Stefano, 66 (3985) ang. v. Capo Volte.

Costruzione a tre piani della fine Quattrocento che appartenne alla famiglia Beccari. Conserva il paramento di mattoni ed è coronato da cornice con medaglioni in cotto del rinascimento che è stata rifatta ex-novo nel '900 per l'innalzamento del fabbricato con cotti ben ripresi. Bel portale con archivolt in cotto e pilastri di marmo; Ai lati finestre con archivolt in cotto e al piano terra finestre con bancali in marmo sorretti da mensole.

Cini, Felisi, Silvestri.

V. Boccacane S. Stefano 24-26 (2538), 30.

Costruita nel 1460, incorporando altre antiche case con il retro su V. Centoversuri, nr. 7-9, ceduta nel 1481 a Severo Severi, acquistata dai Cini nel 1822 nel 1884 la passarono all'*Archidiocesi*. Nel 1950 il Conte Cini donò la casa alla *Provincia Romana della Compagnia del Gesù* affinché ne facesse un centro culturale (Targa) in memoria di Giorgio Cini. Nel 1941 il complesso fu riportato all'originario decoro artistico sino nei minimi particolari. Nel 1944 un bombardamento danneggiò gravemente l'ala retrostante che fu ricostruita modificando l'antica fisionomia, senza ripristinare le forme gotiche delle finestre, ma lasciando tracce di merlature. Il portone d'ingresso, ha un pregevole archivolt in cotto, a pieno sesto circolare, poggiante su pulvini di marmo decorati a punta di diamante con scudetti ora privi di stemmi (scalpellati) e in fianco alla porta, una targa del 1636 con D.D. del Vescovado di FE. Il cortiletto interno è ammirevole per il porticato a due arcate e per il ballatoio che congiunge i due fabbricati. Pregevole anche il soffitto cinquecentesco della sala maggiore che proviene da una casa di Modena appartenuta agli Estensi. Vi è un'entrata di servizio su v. Centoversuri.

Garda, Castagnini, Avogari (P.BG. 147).

V. Boccacane di S. Stefano, 16-18.

Edificio che si trova fra Casa Cini e il Mercato Coperto, e segna forzatamente la fine dei portici nella parte verso v. Centoversuri. Prima delle bombe del 1944, i portici continuavano fino a prima di v. Garibaldi. Il palazzo si formò verso la fine del XV secolo riunendo ben sette case a schiera, dove è possibile riconoscere sul fronte principale, quattro schiere poi rifuse nel più ampio palazzo che nel Seicento era abitato dalla nobile famiglia Castagnini. La facciata è caratterizzata da un portico a quattro arcate, tre delle quali decorate da formelle in cotto della fine del XV secolo (Righini). Il piano nobile e il primo piano presentano semplici e regolari finestre rettangolari che nel XIX secolo sostituirono le finestre archivoltate rinascimentali, mentre a coronamento dell'edificio è posto un ricco cornicione in laterizio decorato da mensole, rosette, dentelli, fusarole del tipo E (Righini). All'interno ricca e variata serie di soffitti lignei a cassettoni dipinti, presenti in undici ambienti interni, che prima del restauro, erano coperti da arelle. All'interno, nel cortile, una bella loggia

di due arcate con colonna di marmo centrale e col fusto di laterizi le due mezze laterali. Il porticato, molto antico, prosegue per la via fino al **n.58**.

Montecuccoli Luigi (P.BG.267) (ex S.A.D.E.- Soc. Adriatica di Eletticità). **V. Boccacane S. Stefano, 5-9.** Questo edificio appartenne a Montecuccoli Luigi e poi ai Gabrielli: il palazzo è stato completamente rifatto e ha l'odierno aspetto di gusto rinascimentale dopo una ristrutturazione del 1929. Ristrutturato completamente all'interno e all'esterno nel 2018-2020.

Montecuccoli Enea (P.BG.266).

Piazza S. Etienne, 7.

Già dei marchesi Forni, nel XVI secolo appartenne al conte Enea Montecuccoli, al servizio di Alfonso II, come comandante della cavalleria Estense. Unito vi è il palazzo che dà su V. Boccacane, 5 e fa angolo con l'antico Vicolo Mozzo della Sacca, 2 (oggi v. Borgoricco). Resti di decorazioni del Tre-Quattrocento. Appartenne agli Squarzone e ai Selmi. Il palazzo si protendeva alla vicina v. Borgoricco dal n.4 al 32, ma nel 2016 è stato atterrato per costruirvi un parcheggio a 5 piani inaugurato nel 2019.

Nel 1958, in seguito alla demolizione di Palazzo Modoni, la Sade richiese il permesso di costruire un palazzo di 4 piani in cemento armato con salone per il disbrigo di tutte le pratiche degli utenti. I lavori iniziarono nel 1959 e finirono nel 1961. Prospetto su piazza S. Etienne su disegno di Carlo Savonuzzi. Nel 1996 il fabbricato passa all'Enel che interviene con progetto di risanamento e di ristrutturazione che termina nel 1997.

Novelli Borso (P.BG. 276).

V. Bocc. S. Stefano, 18a-20.

Sotto gli stessi portici di palazzo Garda.

Parolini (P.BG. 281).

V. Bocc. S. Stefano, 21.

Oggi vi è un Hotel e l'edificio anticamente aveva uscita anche in v. Cortevecchia, 67 (UTEF) e vicolo dei Duelli.

Prampolini (P.BG. 293).

V. Bocc. S. Stefano, 19 ang. Cortevecchia, 75.

Casa dove nacque nel 1838 il Dott. Antonio Bottoni, patriota, scienziato e autore di Storia Ferrarese che poi abitò in v. Porta S. Pietro, 16 (Targa). All'angolo vi era la buca delle *Lettere* (anonime) (**P.B. 280**).

Toni già Malpelli, Ughi, Bernardi, Aloisio, Follegatti. (P.BG.292-Porti).

V. Bocc. S. Stefano, 27 (3995).

Portale con sottarco tutto in mattoni e bancali alle finestre in pietra.

Ungarelli, Melica, Zavaglia (P.BG.316- Sivieri) (Targa).

V. Boccacane S. Stefano, 29 (3832).

Vi nacque nel 1830 il patriota Gaetano Ungarelli, che fu uno dei capi rivoluzionari della gioventù studentesca. Processato nel 1853, fu condannato a morte, ma ebbe commutata la pena in dieci anni di prigione. Ritornato in libertà, nel 1858 andò in Piemonte ed ebbe importanti incarichi militari, ma poi seguì Garibaldi nell'impresa dei Mille e cadde a Milazzo nel 1860. Targa a ricordo. Via intitolata a suo nome nel quartiere di via Bologna. Edificio con portale tutto in pietra come i bancali alle finestre. Tracce di archi. Di pietra tutta la parte bassa. All'interno portico a tre arcate sorretto da colonne.

Vegri. (Casa-distrutta).

Mercato di s. Stefano.

Vi nacque nel 1413 S. Caterina Vegri; nel 1688 sull'area della casa demolita, c'era un cimitero e sorse la chiesa dedicata alla santa; bombardata nel 1944, fu demolita per costruire l'attuale mercato coperto.

**** S. Caterina Vegri**, Mercato Comunale, v. Bocc. S. Stefano. Oratorio.

Edificato nel 1840 dall'arch. Tosi e inaugurato nel 1858, l'oratorio, a una sola navata, fu distrutto dal bombardamento del 1944. Il campanile fu abbattuto alcuni anni dopo. Al suo posto ora vi è il Mercato Comunale di S. Stefano (1958) su disegno di G. Michelucci.

n.18a-20 (P.BG. 276- Novelli). Insieme a palazzo Garda.

n.22 facciata con mattoni a vista.

n. 34 casa antica sotto i portici.

n. 36 antica casa di fine Trecento. Pilastrini alle due arcate del portico: uno di marmo, centrale e due di mattoni ai lati, attigui alle case vicine e tutti hanno capitelli di marmo.

n. 38-40 porticato a tre archi ribassati, sostenuti da pilastrini ottagonali di mattoni con basi di marmo con capitelli abruzi. Cornice tipo A. Nel cortile evidenti resti di merlatura. Oggi vi è la trattoria *L'Oca Giuliva*.

Boccaccio Giovanni (Via) (1959). (Certaldo 16-06-1313, Certaldo 21-12-1375. Sepolto nella Chiesa dei Santi Jacopo e Filippo. Grande scrittore e poeta italiano, amico di Dante e Petrarca, scrisse il *Decameron* (1349-51). Da piazzale Alessandro Manzoni e via Giacomo Leopardi.

Boccaleone (Via). Esistente nel 1860.

Da v. Cortevicchia a v. Ripagrande. Attraverso p.tta Bertolucci si arriva a p.tta S. Michele.

Anticamente fu detta *Strada del Pigna* perché vi si trovava la *Spezieria* che aveva per insegna una *pigna* ed era condotta da G.B. Nicolucci che abitava al **n. 5** (2915). Si chiamò anche *Strada dei Tombesi* dall'antica e illustre famiglia che abitava al **n. 1-3**.

98. Ss. Trinità, v. Boccaleone, ang. Cortevicchia 31-41. Ospedale. (Distrutta nel XIX secolo, abitazioni civili). Chiesa, detta anche di *s. Giovanni Gerosolimitano*; il Guarini, lamentando la perdita di tanti documenti, riporta la notizia della donazione nel 1183, da parte di Guglielmo II Adelardi Marchesella, della metà dei suoi beni all'ospedale che era annesso alla chiesa, antica commendata dell'*Ordine dei Cavalieri di Malta*. Dal 1582 fu officiata sotto il titolo di *Ss. Annunziata*, dalla *Confraternita dei Sacchi*, istituita dieci anni prima sotto la parrocchia di S. Romano. Unitamente all'ospedale adiacente, passato in commendata ai *Cavalieri dell'Ordine di Malta*, fu chiusa nel 1798, fu venduta a privati e poi demolita e nell'area sorse un caseggiato con nn. 27-41 di v. Cortevicchia. Unica testimonianza la statua di terracotta (1515), di *S. Giovanni Battista* di scuola de' Lombardi (attribuita) andata in frantumi durante un temporale, ma poi ricostruita e esposta in Pinacoteca; durante il restauro la statua è stata attribuita ad artista padovano del '400, forse Minello de' Bardi. Nella nicchia posta in angolo di Cortevicchia ora vi è una copia in terracotta, opera del 2006 di Alfredo Filippini.

All'altare maggiore una *Ss. Annunziata*, ai lati della *Ss. Trinità*, del Mona, e all'altro altare un *S. Giuseppe* di Bonfanti. Sopra la porta della Sacrestia una tela del Bononi con *Ss. Trinità con uomo e donna* (I committenti) e altri quadretti ai muri della chiesa. Opere di D. Mona, Bononi, Lombardo.

Edificio con cornice che si interrompe sui nn. **39-41**, dove era il campanile. Finestre al primo e secondo piano con bancale e mensole in cotto e, per quelle al primo piano anche timpano in cotto di forma alternata.

193 Tedeschi a s. Paolo. (Costruzione del '700 progettata da Domenico Buggioni). **V. Boccaleone, 28.**

Palazzo Tedeschi, poi dei Borsari e della nobile famiglia Bartolucci. Quello che ora vediamo è un rifacimento di un antico palazzo, dovuto ai De Bettis, patrizi ferraresi che ne furono i proprietari. Esempio di raffinata architettura di fine Seicento. Nel prospetto si apre un volto arricchito, come fosse un portale, da fasce di pseudo bugnatura; lo sormonta un monogramma di Cristo, riccamente contornato e sopra si apre una finestra sul cui frontone posa lo stemma dei Tedeschi (sec. XVIII). Nell'800 fu dei Borsari. Il volto per l'atrio e il cortile aperto dà passaggio alla piazzetta di s. Michele. Il palazzo ospitò la prima *Poliambulanza* medico-chirurgica, gratuita (1895). Successivamente vi fu la *Croce Verde*. Dei Bertolucci, oggi proprietaria del palazzo, si dice di antica famiglia fiorentina stabilita a Ferrara nel XIX secolo, per commercio. Al **n.30** si svolta nel vicolo adiacente *Vicolo Privato F.lli Bartolucci* che anticamente portava in Piazzetta S. Michele. Oggi attraverso la *Nuova p.tta Bertolucci* si raggiunge la p.tta s. Michele. Tutto il complesso è sotto restauro.

241 Filippi Bertolucci, Lodi (P.BG. 217 Filippi Valerio L-i). **V. Boccaleone, 7 (2916) ang. Correggiari, 8-6.**

Fu della famiglia Filippi e nel 1637 passò alle suore di S. Rocco che la vendettero poi ai fratelli Domenico e Andrea Lodi, orefici e gioiellieri ferraresi alla cui famiglia appartennero valenti musicisti. Il più noto Angelo (1777-1839), compositore e musicista di valore, ospitò nel 1831 l'amico Gaetano Donizetti. Casa pericolante.

296 Sivieri (Severi) Nicolucci (Pigna) Bargellesi a s. Paolo.

V. Boccaleone, 5 (2915) ang. v. Podestà, 5.

È una delle più antiche abitazioni della zona e nel medioevo fu turrata e merlata; appartenne alla turbolenta consorte dei Fontanesi e dei Menabuoi, e dopo la sommossa del 1273, da essi capeggiata contro Obizzo II, passò per confisca agli Estensi. Fu donata da Obizzo VIII, sul finire del XIII secolo a Luigi Silvestri, uomo d'armi e diplomatico. Il casso della poderosa torre sussiste ancora quasi completo, perché quando all'edificio venne dato carattere rinascimentale, anziché abbassare la torre, fu innalzato l'edificio sin quasi alla sommità. Oggi il palazzo presenta un severo aspetto cinquecentesco con tracce di elementi del Trecento e del Quattrocento. Posa su una scarpata che termina con una fascia di marmo sulla quale si allineano le finestre del pianterreno. A sinistra presso l'angolo con v. del Podestà vi è traccia di porta trecentesca ad arco acuto. Il bel portale di marmo a bugne, con soprastante stemma nobiliare abraso nel 1796, adesso ha un monogramma sacro. Il piano nobile conserva una bifora quattrocentesca, con gli archi a tutto sesto ornati di finissima decorazione in cotto; sono state messe in evidenza le tracce di altre due bifore affiorate durante un accurato restauro del prospetto nel 1951. La gola di gronda, fu affrescata nel 1951 con medaglioni eseguiti da Peretti di Parma, in cui sono effigiati i Duchi Estensi e il segretario ducale Severo Severi. L'ingresso austero, conserva nel porticato memoria della famiglia Bargellesi-Severi e tra queste la pietra tombale, già della demolita chiesa di S. Maria della Rosa, di Severo Severi morto nel 1500. Nel cortiletto, dove si eleva la torre, è collocato il pozzo

con la presunta effigie di Lucrezia Borgia, che un tempo era nella casa Alvarotti in v. Aldighieri, 59. Inoltre vi è il sarcofago dell'umanista Bonaventura Pistofilo da Pontremoli segretario di Alfonso I. L'Ariosto lo ebbe fra i cari amici e gli dedicò la settima delle sue *Satire*. Dalla famiglia Silvestri, nel 1570 passò a G. B. Nicolucci detto *il Pigna*, farmacista e letterato, segretario di Alfonso II. In questa lussuosa abitazione si adunava la società nobile e dotta di Ferrara e il Tasso ne fu l'astro maggiore. I nipoti del Pigna vendettero il palazzo ai Severi d'Argenta. Vi morì nel 1780 Ippolito Severi, matematico, ingegnere e idraulico che avversò l'immissione del Reno nel Po. Dal dottor Giacomo il palazzo pervenne a Giuseppina Severi, moglie dell'ing. Gaetano Bargellesi, la quale, morendo nel 1918, ultima discendente, lo legò ai figli.

Albergo Tre Mori o Locanda dei Tre Mori. V. Cortevicchia ang. **v. Boccaleone, 1-3** (2906), v. del Podestà. Il palazzo fu dei conti Beccari, appartenne ai Tombesi. Fu trasformato nell'illustre e storica locanda che accolse principi, re e personaggi famosi dal 1770 al 1854. Vi visse **Luigi Parmeggiani** (Targa), albergatore, moschettato il 16 marzo 1853 dagli Austriaci. Fu sede di banca (1890) e poi trasformata signorilmente in *Modern Hotel* di Erminia Magni Foratati. Palazzo demolito nel 1971. Ricostruito vi furono i Magazzini COIN oggi UPIM (Unico Prezzo Italiano Milano), oggi gestiti dalla OVS.

Decorava l'ingresso alla locanda un portale di marmo di rara bellezza come migliore espressione del Rinascimento ferrarese; nel 1869 il portale fu venduto all'asta e dicono di averlo visto montato a Londra (Ing. A. Bargellesi). Le targhe con i nomi dei personaggi scesi alla locanda, che erano ai lati dell'ingresso, sono ora in un cortile interno dell'edificio.

Correggiari Barbara (P. BG. 190 L-i).

V. Correggiari, 7 ang. Boccaleone, 9-11, p.tta Schiatti, 8.

L'angolo che il palazzo forma tra le due vie, è abbellito da un alto pilastro quattrocentesco di marmo, con capitello di gusto corinzio. Tutto l'edificio è coronato da un pregevole cornicione di cotto, con mensole e metope decorate a rilievo, del '400 del Tipo E che si ferma a metà v. Boccaleone. Il portale, è abbellito da un archivolt in cotto pure del '400, che posa su capitelli di marmo scolpiti, ha l'archivolt che si imposta su pulvini scolpiti di elegante fogliame in stile gotico, di finissima esecuzione, e ricche sono le cornici: a dividere i meandri del fregio, sta una gentile testa di putto. Origine dell'edificio di tipo tardo trecentesco. L'edificio su parte del lato Ovest e Sud è stato ricostruito recentemente usando mattoni e anche calcestruzzo in stile moderno salvando il cortile interno che ha sui quattro lati colonne di marmo congiunte con archi originali.

Angela Correggiari fu una domenicana piissima del Monastero di S. Caterina martire, morta nel 1512 e venerata col culto popolare di *Beata*; Correggiari Barbara, il dottor Domenico e Lodovico vivevano nel 1597.

Il dottor Domenico abitò anche in corso Ercole I, 15 (vedi [124](#)).

Porta Gabella o di S. Michele.

(Distrutta).

V. Piangipane, Boccaleone.

Rivoli cinema (aperto negli anni 1964-65, chiuso nel 2005 e poi trasformato in garage). **V. Boccaleone, 20.**

Ricavato da una distruzione di un'officina meccanica, fu progettato da Giulio Zappaterra, con facciata in tramatura in laterizio e all'interno con infiniti punti luce, con gusto fantascientifico ed effetto accentuato da lampadine color celeste accese durante l'intervallo per tenere in sospenso lo spettatore in un mondo di sogno.

Sala della Musica (nel 2° chiostro di S. Paolo [85](#)).

V. Boccaleone, 19.

Vi è l'ingresso all'ex convento dei *Carmelitani*, prima *Conventuali* e poi *Osservanti*; fino al '900 adibito a *Stabilimento Carcerario* poi spostato in via Piangipane.

Grande salone antico, nel 2° chiostro di S. Paolo al secondo piano recuperato nel 2000 (area nella parte dove prima erano uffici del Comune) dove si tengono concerti e dibattiti.

n.13 Recentemente, durante il restauro del 1° chiostro di s. Paolo, è stata aperta una porticina con inferriata che dà sul chiostro.

n.22-24 casa che aveva portale con archivolt ogivale in cotto. Sopra l'arco vi era una bellissima targa scolpita a fogliami gotici. Casa colpita da bombardamento nel 1944.

n.23 ang. Ripagrande. Questa casa sopra la porta ha piccolo monogramma sacro, e dove svolta su Ripagrande ha due fronti di capitelli o pulvini di marmo, forse una vecchia porta, e sopra, nel muro, architravi in legno.

n.34-40. Dopo il vicolo privato si incontra un lungo muro di cinta dove si entra in un giardino, eredità dell'architetto Orlando Veronese che alla fine della guerra volle ricostruire in mezzo alla città bombardata, uno spazio di pace e di quiete da dedicare alla famiglia. Il giardino, corpo unico con la casa, è diviso in tre stanze, delimitate da una siepe di *ligustro* e da una fila di *bossi*. I quattro punti cardinali sono contrassegnati dal platano, dal frassino, dalla magnolia e dalla betulla. Altre specie importanti: l'acero giapponese all'ingresso,

due allori selvatici, le azalee in vaso e le rose. Recentemente sono stati introdotti esemplari di *pittosporo*, *camelia*, *sarcococca*, *loropetalum* cinese, magnolia, corniolo rosso e oleandro.

Boiardo Matteo Maria (Via) (1951). (Scandiano 1441, Reggio Emilia 1494. Uno dei principali poeti volgari dell'*Umanesimo*, attivo alla corte estense, cortigiano e amico di Ercole I, muore senza completare *l'Innamoramento di Orlando*, che rimane interrotto al canto IX del terzo libro).

Da corso Porta Po a via Fulvio Testi.

Boldini Giovanni (Via) (FE 31-12-1842 – Parigi 11-1-1931 Pittore, uno dei più sensibili al fascino della *Belle Epoque*). (1934-Addizione Novecentista). Contiene anche la piazzetta S. Anna rinnovata (2000).

Da corso Giovecca a via De Pisis e **Largo Michelangelo Antonioni** (nuovo indirizzo dal 2012).

Da notare che nel 1933 si aprì una breccia su corso Giovecca tra lo spigolo sinistro del palazzo Roverella ed il vecchio ospedale Sant'Anna (XV secolo) da cui ebbe origine la v. Boldini, prevista dal piano regolatore del 1931; si dovette risistemare in stile l'angolo ed il lato ovest (scoperto dalla breccia) del Palazzo Roverella e relativo giardino.

6. S. Anna. Chiesa con annesso Ospedale per infermi e pazzi, C.so Giovecca, 37, P.zza Boldini. (Semi distrutta). Antica chiesa con chiostro, officiata dai frati del terzo ordine francescano, poi, dal 1304 al 1443, dai monaci armeni di S. Basilio. Scacciati questi per la loro vita dissoluta, il complesso fu aggregato all'arcispedale di S. Anna (1440), la cui costruzione era stata iniziata tre anni prima dal Beato G. da Tossignano, che ne fece dono, non ancora completato, alla Comunità di Ferrara. La chiesa, danneggiata dal terremoto del 1570, fu ricostruita a tre navate con tre altari per lato. Dal 1579 al 1586 vi fu ricoverato Torquato Tasso (Targa). Chiusa nel 1808 in seguito alle soppressioni napoleoniche fu in parte abbattuta nel 1824 per costruire un edificio tra la chiesa di s. Carlo (16) e il Palazzo Roverella fra i **n.21-43** di corso Giovecca (Il neoclassico *Palazzo S. Anna*, architetto A. Armanini); durante i lavori la *statua* di S. Sebastiano, pregevole opera in terracotta a grandezza naturale (seconda metà del Cinquecento di Orazio Grillenzoni), fu trasferita alla vicina chiesa di S. Carlo e collocata nella nicchia sull'altare a sinistra, mentre il *portale maggiore* della parte distrutta della chiesa di s. Anna (6) che stava in corso Giovecca fu smontato e trasferito a S. Girolamo.

Nel 1910, iniziata la costruzione del Nuovo Ospedale S. Anna, in fondo alla Giovecca sui terreni dei già conventi di s. Bernardino (15) e s. Silvestro (91); si iniziò (1930) lo sventramento di parte dell'area dell'ex ospedale, aprendo le nuove vie Boldini, De Pisis, Mentessi e Previati. Si salvarono: la facciata della chiesa, alcuni sotterranei ove era stato rinchiuso Torquato Tasso (*Cella del Tasso*), il chiostro cinquecentesco del convento e il colonnato del '700 sul retro del palazzo di C.so Giovecca che fu sopraelevato. Della *piazzetta S. Anna* (La piazzetta si affaccia sulla v. Boldini e negli anni 2000 è stata trasformata in zona pedonale, con pavimentazione rialzata e l'aggiunta di un muretto a separarla dalla strada e sul pavimento inserite fontane che zampillano) rimane il monumentale ingresso interno dell'arcispedale per accedere all'*Auditorium* del vicino *Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi"*, che ora è sotto restauro profondo per portarlo alle norme di sicurezza odierne. Oggi vi sono negozi, banca.

N.B. Quella che oggi è indicata come *prigione* del Tasso è una ricostruzione degli anni '30 del Novecento, successiva all'intervento edilizio (1824) che ha alterato lo stato dell'antico ospedale di Sant'Anna.

Addizione Novecentista. (Una parte).

Negli anni venti del Novecento a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'*Arcispedale S. Anna* fu trasferito nella nuova sede in fondo a c.so Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico chiostro di S. Anna, si aprirono le nuove vie *Boldini*, *De' Pisis*, *Mentessi* e *Previati* e si edificarono numerosi edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare Re Umberto I* (1932-33), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-37), il *Conservatorio* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

Boldini (aperto, cinema d'essai). Chiuso e momentaneamente trasferito in Sala Estense. V. Previati.

Boldini (complesso). ('900).

V. Previati, 18.

Il Complesso Boldini fu realizzato, in stile razionalista, su progetto di Carlo Savonuzzi dal 1935 al 1939. Si trova nell'area che era occupata dalla zona occidentale della *Sala degenza maschile* dell'antica sede del vecchio Ospedale Sant'Anna trasferito nel 1927 in fondo a corso Giovecca. A lavori finiti, nel 1939, gli spazi diventarono luogo del *Dopolavoro Provinciale* e sede di spettacoli. Ora, il complesso ospita diverse iniziative ed eventi culturali all'interno delle *Grotte Boldini*, ovvero le cantine voltate a crociera risalenti al Quattrocento facenti parte dell'ex ospedale. Nella grande sala del primo piano si trova un ambiente destinato a proiezioni cinematografiche (film d'essai) e manifestazioni varie. (Chiuso per lavori).

Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi". **Largo M. Antonioni, 1. (Per centenario regista nel 2012).**

Il *Conservatorio* fu costruito tra il 1935 e il 1939 su progetto di Carlo Savonuzzi. Tale costruzione comportò la demolizione di parte del vecchio ospedale Sant'Anna, di cui furono mantenute le fondazioni e la facciata con il maestoso ingresso e con il porticato. L'edificio si inserisce nella *linea razionalista* adottata anche per le altre nuove costruzioni edificate nell'area: la *scuola Alda Costa*, il *Complesso Boldini* e il *Museo di Storia Naturale*.

Dal 2016, causa lavori di consolidamento e restauro, si è in parte trasferito temporaneamente in v. Bersaglieri del Po, nei vecchi uffici delle Imposte e in altre sedi.

Museo di Storia Naturale.

V. F. de Pisis, 24. Dal 2019 cambia solo indirizzo: Largo F. Vancini, 2.

Nel 1872 fu inaugurato il Museo nei locali dell'ex Convento delle Martiri (17) in via Roversella, occupandone tre sale con dotazione di materiali raccolta da preesistenti luoghi, sotto la direzione della Civica Università. Fu chiuso nel 1892 perché la raccolta giaceva abbandonata ed esposta al deperimento. Nel 1937, chiamato al tempo "*foro della cultura*", fu trasferito nella nuova sede, appositamente realizzata da Carlo Savonuzzi su una parte del vecchio ospedale s. Anna, che occupa tuttora, in via De Pisis. Nel dopoguerra, nel 1952, il Museo riacquistò vitalità per merito del direttore Francesco Canella che ne curò l'allestimento.

Al piano terra si conservano alcuni gruppi di *Invertebrati*, *Poriferi*, *Celenterati*, *Vermi*, *Echinodermi*, *Antropodi* e gruppi di *Vertebrati*, ad esclusione degli *Uccelli*. Il primo piano è riservato, a destra della scala, alla sezione che riguarda la *Zoologia* e, a sinistra, alla sezione che riguarda la *Paleontologia*, la *Geologia*, e la *Mineralogia*. Fra il 1982 e 2011 è iniziato un processo di ammodernamento tuttora in corso. Nel 1987 è stata inaugurata la Stazione di *Ecologia-Ecologia e Territorio*; nel 1999 la nuova sezione espositiva "*Ambiente Terra*" e messo in Rete il sito Internet ufficiale del Museo. Insomma è un Museo che i cittadini dovrebbe visitare.

Utilizzo del cotto ferrarese in modo intelligente quasi mimetico. Ospita temporaneamente esposizioni.

Bologna (Via). (1930). Pista ciclopedonale su ambo i lati da Porta Paola fino a Chiesuol del Fosso.

Da Porta Paola, oltre le mura, a fuori città, oltre il n. 650 si innesta con la **SS. 64** che conduce alla città di Bologna.

Parte dallo slargo di v. Volontari del Sangue-Porta Paola ed incontra subito un grande condominio che ha sul lato sx i nr. da 2 a 54 e raggiunge la 1a rotonda dove dall'altro lato del condominio (lato dx) vi è la v. Kennedy John Fitzgerald ed i nr. 1 a 45.

Inizia dopo le mura e subito svolta a sx, dopo un cancello e il sottomura con n. 1-1h e rientro sulla via Bologna. Continua con palazzo ad angolo stile fine 800 con balcone da n.3 a n.13. Fino al n. 21 area era occupata dal Comando Vigili Urbani che ha estensione fino al sottomura, poi dopo il terremoto del 2012, spostatisi in varie parti ed ultimamente come *Corpo di Polizia Locale Terre Estensi*, con nucleo cinofilo, si sono trasferiti in v. A. Tassoni, 7 dove una volta era il Palazzo degli Specchi.

Il sottomura porta alla *Casa dell'Ortolano*, ambiente in attesa di essere convertito a fini turistici.

n. 23-27 fino angolo v. Volano, 1,3,5 grande appezzamento occupato da Silla: materiali edili, bagni, serramenti.

n.60 Immobiliare Gabetti. - **Sull'area esisteva un caratteristico edificio, detto "Chalet", costruzione**

n.62-62a Credem. **particolare dove, dal 1901, si svolgevano operette, veglioni, concerti.**

Nel dopoguerra l'Amministrazione Comunale decise di riqualificare

l'area e l'edificio venne demolito per lasciare il posto ad attività commerciali.

Ippodromo.

V. Ippodromo (1929) - via Bologna.

L'ippodromo comunale fu realizzato dal 1928 al 1929. In quel periodo gli stalloni, che in precedenza si trovavano presso l'ex convento di San Nicolò, furono alloggiati nelle nuove scuderie. L'edificio principale è di architettura sobria e armoniosa caratteristica dell'epoca. Fino a poco tempo fa il complesso era destinato alle

corse dei cavalli e a Centro Regionale Incremento Ippico, mentre oggi è divenuto luogo per attività sportive e di svago. Ospita inoltre il Centro Equestre "Le Coccinelle" e l'ANFFAS con un progetto speciale di *ippoterapia*. Nel 2018 nasce l'ASD Ippodromo di Ferrara associazione con l'intento di sviluppare un rapporto tra esseri umani e cavalli promuovendo lo sviluppo delle attività svariate fra cui la *pet-therapy*, passeggiate a cavallo, cura e preparazione del cavallo ecc. Nuova vita all'ippodromo di Ferrara dal 2019.

Inoltre varie imprese: Nord Est Ippodromo (gestione gare di trotto), Uaipre (cavalli spagnoli), SBS (cavalli belgi da salto ostacoli), ASD Ippodromo (associazione sportiva) e Al Top Stalloni (ricerca e Commercializzazione del seme equino).

Ponte sul Volano.

V. Bologna.

Poco lontano dalla Porta di s. Paolo nel 1598 fu costruito un ponte di barche; nel 1670, per poter andare in Borgo s. Luca fu sostituito con un ponte in legno. Nel 1884 si gettò un ponte in ferro distrutto nel 1944 dalle bombe e poi ricostruito nel 1949 in cemento.

*****Revedin (Cappella), V. Bologna,** vicino alla Parrocchia della Sacra Famiglia (vedi sotto).

Voluta dai conti Revedin, proprietari dei terreni circostanti con la loro antica abitazione, che fecero costruire in stile neoclassico dal 1808 al 1811. Lesionata dal terremoto del 2012 è in attesa di restauri, **più tardi avvenuti**. I Revedin donarono anche un loro palazzo al Comune di Ferrara che nel 1928 lo trasformò nella *Scuola elementare E. Mosti* (vedi).

*****Sacra Famiglia, v. Bologna, 148. Parrocchia del XX sec.**

La nuova chiesa fu progettata da Mario Bellina ed inaugurata nel 1952 da Monsignor R. Bovelli e nel giorno successivo veniva posta nell'abside, dove si trova tutt'oggi, l'immagine del *Cuore Immacolato di Maria*, benedetta in S. Pietro da Papa Pio XII. Interno a croce latina con dipinti, sculture e affreschi eseguiti da buoni artisti, come il genovese Mattia Traverso. Vi era in precedenza (1920) la chiesa della *Sacra Famiglia in Belvedere* in v. S. Giacomo vicino alla *trattoria della Gigina*, ma fu distrutta dai bombardamenti nel 1943, passando il titolo alla nuova edificata nel 1952 in via Bologna.

Scuola Elementare E. Mosti.

V. Bologna, 152.

La struttura sembrerebbe risalire al Settecento e voluta da Francesco III d'Este. L'edificio divenne poi, dall'Ottocento, di proprietà dei conti Revedin, marchesi di s. Martino, che lo adibirono a loro residenza. Su loro commissione fu realizzata, dal 1808 al 1811, una neoclassica Cappella familiare, adiacente all'abitazione. Nel 1927 la villa passò al Comune di Ferrara, che dal 1928 la adibì a scuola. La Cappella Revedin oggi, danneggiata dal terremoto del 2012, è in attesa di restauri, più tardi avvenuti.

Bomba (Vicolo mozzo). Esistente dal 1860.

Da corso Isonzo finisce chiuso dopo breve tratto. Anticamente si chiamava *Vicolo del Broglio*.

50. S. Maria Bianca, o della Purificazione area c.so Isonzo, s. Giustina. Oratorio.

Vicolo Bomba.

La *Confraternita di s. M. Bianca* (veste sacco bianco), istituita nel 1307, ebbe sede dal 1342, nel convento dei *Padri Serviti*. Nel 1401 si costruì l'*Ospedale per poveri infermi e pellegrini*, ampliato e perfezionato nel 1403; la *Confraternita* passò ad abitarvi, costruendo anche un Oratorio. Nel 1558 l'ospedale fu ceduto a Ercole II, che ne fece un ospizio per giovani abbandonati, posto dal 1567 sotto le cure dei padri *Somaschi detti della Misericordia* (traslocati da s. Giustina (39), per cui i giovani venivano chiamati *Orfani della Misericordia*. Nel 1568, l'oratorio, in origine al piano superiore, fu portato a quello inferiore. Nell'ospedale ebbe sede, dal 1674 al 1688, il *Collegio Clementino*, voluto da Clemente X, retto dai Padri Somaschi. Cita lo Scalabrini "poco distante vedasi la Fortezza di figura Pentagona, cui si va coperti dall'ardor del sole da quattro file d'olmi foltissimi, che dalla strada della Rotta per la Spianata guidano alla principal sortita per il lungo ponte, che traversa la Fossa, entrandosi per la magnifica Porta di marmo ...". L'oratorio soppresso prima del 1804, fu in seguito demolito; eguale sorte ebbe più tardi l'ospedale. I due bei portali di marmo (c.so Isonzo **n.45-49**), forse a ricordo degli ospedali, notati dal Niccolini (1930), non sono più in loco. La zona è stata sconvolta dai bombardamenti del 1943-44, tendenti a distruggere la vicina Piazza d'Armi-Fortezza, allora zona militare, e di quanto vi era di antico non rimasero che polvere e calcinacci. Oggi l'area, su cui sorgono abitazioni private è percorsa dalla nuova via G. Byron.

Opere di N. Roselli, Oler, C. Filippi, G. Ghedini.

Bonafede Appiano (Via) (1959). (Nome completo Tito Benvenuto Bonafede. Comacchio 4-01-1716, Roma 17-12-1793. Religioso e letterato, procuratore e prefetto generale della *Congregazione dei Celestini*).

Da via Fulvio Testi a viale Orlando Furioso.

Bonnet Nino (Via) (1958). (Giacchino detto Nino) - Comacchio 26-7-1819, 31-12-1890. Patriota italiano.

Da via Rampari di s. Paolo a v. Darsena. Vi si accede solo da v. Darsena.

Borgia Lucrezia (Via) (1957). (Subiaco 18-04-1480, FE 24-06-1519). Da v. Luigi Borsari a v. Renata di Francia.

Figlia illegittima di Papa Alessandro VI e sposa di Alfonso I.

Borgo dei Leoni (Via). (1860) (P.B. *Via del Gesù* fino alla chiesa e poi *V. dei Leoni* fino a corso Porta Mare).

Da Largo Castello e corso Giovecca a corso Porta Mare.

(Già *Strada di S. Leonardo* e poi *via Borgo dei Leoni*). Area con atterramenti dovuti ai bombardamenti.

Angolo del *Canton della Campana* (oggi Assicurazioni Generali) contrapposto al *Canton del Cervo* (dove ora c'è il Teatro Comunale).

L'associazione Borgo dei Leoni si è fatta promotrice di rilancio e rivitalizzazione del Borgo, riconosciuto "*Quartiere degli artisti*".

Esisteva già come *Strada di S. Leonardo* dalla omonima chiesa. Nel 1248 gli alleati italiani liberarono Parma dall'assedio tedesco e come bottino di guerra furono portati a Ferrara due leoni che vissero nel Borgo di S. Leonardo che da allora si chiamò *Borgo dei Leoni*; di fronte si apriva la porta che si chiamò *Porta dei Leoni* e la Torre omonima poi inglobata più tardi nel Castello (1385); la torre sul lato nord ha un basso rilievo in marmo, nel quale sono raffigurati due leoni coll'elmo in testa ed una benda, sulla quale è scritto *Wor-Bas* (motto dall'antico tedesco che significa *Sempre Avanti*). Questa via fu selciata da Giovanni Cossa nel 1418, la rifece Ercole I nel 1473 e infine i possidenti nel 1507. Da notare che fin dal 1543 le nostre vie erano selciate in parte; nel 1558 si incominciarono ad adottare i profili di marmo agli angoli e le guide. Dal 1562 si propose di togliere le selci, dette di Monselice, pericolose per i cavalli, e vennero sostituite da mattoni posati *a coltello a spina di pesce*. Nel 1779 il Cardinal Legato F. Caraffa fece posare ciottoli in quasi tutte le strade e si aggiunsero altri marciapiedi; furono inseriti angolari di pietra, di varie dimensioni, alle vie del centro. Inoltre si costruì la bella strada che da Porta s. Benedetto conduce a Pontelagoscuro; altra che da Porta S. Giorgio conduce a S. Paolo; dalla Porta di S. Paolo arriva al Gallo, rasentando la Sammartina. Il Frizzi aggiunge: "*Si riformarono i livelli delle case, si vollero i ciottoli di grandezza uniforme, si chiamarono dal Piemonte operai eccellenti e mirabilmente celeri nel posarli, si disegnarono sentieri, detti marciapiedi lungo i muri delle case, difesi da non interrotta serie di colonnette di marmo, chiamati steli, anche dove non erano prima. L'operazione riuscì veramente grandiosa, di gran comodo, di ornamento della città*".

32. Il Gesù, v. Borgo dei Leoni, 56. Padri gesuiti con annesse scuole.

Chiesa del 1570 eretta da Alberto Schiatti su progetto del gesuita G. Tristani, voluta dai padri della *Compagnia del Gesù* stabilitisi a Ferrara nel 1551, ancora vivo il loro fondatore, S. Ignazio di Loyola, che era stato ospite degli Este nel 1524. Consacrata del vescovo G. Fontana nel 1599, fu poi ampliata, su disegno di Carlo Pasetti, con l'aggiunta di sei cappelle laterali, ornate di stucchi e alla fine del Seicento, non era ancora compiuta. Accanto all'antico oratorio della *Compagnia*, già trasformato in scuole, nel 1676 il Padre Pagnini pose le fondamenta del *Collegio*, ampliato nell'800. In questa chiesa fu sepolta Barbara d'Austria, seconda moglie di Alfonso II: ancora oggi è visibile *l'imponente mausoleo*. Soppressa la *Compagnia* nel 1773, in seguito al *Breve* di Clemente XIV, chiesa e collegio furono affidati ai padri *Somaschi* con l'obbligo degli insegnamenti elementari ai giovani. Cacciati i *Somaschi* ai tempi di Napoleone, il collegio servì a vari usi; nel 1807 una parte fu adibita a tribunale. Ripristinata nel 1814 la *Compagnia del Gesù*, nel 1817 i *Gesuiti* ritornarono in possesso della chiesa e del convento. Nuovamente cacciati nel 1831, vi fecero ritorno poco dopo, per esserne espulsi nel 1848. Ritornarono l'anno seguente, furono di nuovo cacciati nel 1859. Fu adibito ad uso pubblico e ospitò il liceo classico L. Ariosto, lo scientifico A. Roiti, la media T. Tasso e l'istituto V. Monti.

I bombardamenti del 1944, causarono il crollo del campanile e danni all'abside e al soffitto della chiesa e la perdita di vari dipinti. L'ex convento, dopo un completo restauro, che ha comportato demolizioni e nuove aggiunte, dal 1985 è adibito a Tribunale (vedi).

La facciata della chiesa, concepita secondo uno schema rossettiano, è divisa in due corpi, orizzontalmente, da un'alta trabeazione aggettante con *metope* scanalate, su sei *paraste* con capitelli e basi marmoree, tra le quali si inseriscono il portale maggiore, due ingressi laterali e due coppie di nicchie sovrapposte. Il coronamento, al

di sopra del rosone centrale affiancato da due aperture rettangolari, spazialmente spartiti da quattro *lesene*, è a timpano triangolare decorato dai cotti. L'interno a navata unica tipicamente gesuitica e profonda curvatura absidale, è ampliato da sei cappelle laterali scandite da pilastri affiancati da alte colonne corinzie, su cui poggiano gli archi d'imbocco. Nell'ancona lignea del primo altare a destra, si vede la *Annunciazione* del Bastarolo (1580); sul secondo e sul terzo altare, si trovano due tele con la *Comunione* di Stanislao Kotschka e il *Miracolo di S. Francesco Saverio* di Giuseppe Maria Crespi (1727-28). Dietro l'altar maggiore, addossato alla curva absidale, si conserva il *Mausoleo di Barbara d'Austria*, seconda moglie di Alfonso II d'Este, morta nel 1572. Il monumento, in marmo bianco e rosso, con il busto della duchessa sopra il sarcofago, affiancato da due figure allegoriche, è stato realizzato tra il 1584 e il 1592 da Antonio Gazzini e Francesco Casella, sotto la direzione di Orazio Grillenzoni. Proseguendo nella navata di sinistra, la prima cappella ha sull'altare la pala con *S. Ignazio di Loyola in adorazione della Ss. Trinità*, di Jacopo Bambini (1620-30); al secondo altare, il dipinto de il *Miracolo di S. Francesco Borgia e S. Francesco Regis*. In fondo alla navata sinistra, si può ammirare uno straordinario *Mortorio*, di Guido Mazzoni (1485), celebre gruppo di statue in terracotta policroma, in ferrarese "*I pianzùn d'la Rosa*", proveniente dalla demolita chiesa di S. Maria della Rosa (60). Secondo lo schema comune a questo genere di sacre rappresentazioni, il *Cristo morto*, disteso con la testa poggiante su un cuscino, è attorniato dal drammatico compianto della *Madonna*, di *S. Giovanni*, della *Maddalena*, di *Nicodemo*, di *Maria Madre di Giacomo*, di *Maria di Cleofa* e di *Giovanni d'Arimatea*; due delle statue hanno le sembianze di Ercole I e della moglie.

Nell'*Oratorio della Penitenza*, all'altare la *Purificazione della Beata Vergine* di G.B. Cozza e ai lati dipinti del Borsatti e Mezzogoro; all'*Oratorio* opere di F. Bovini, Capitaniello, Avanzi, Catanio, A. Naselli, G. Bambini.

Nella *Scuola di sotto* *Presentazione della Beata Vergine* del Mona.

Nella *Scuola di sopra* *L'Assunzione della Beata Vergine* del Bambini.

Nella *Filosofia* *l'Immacolata Concezione* di F. Pellegrini.

Opere di G. M. Crespi, G. Ghedini, O. Grillenzoni, G. Mazzoni. Arch. Tristano, facciata di A. Schiatti.

42. S. Leonardo, v. Borgo dei Leoni, 63 – Piazzetta Combattenti. Parrocchiale, ospedale. (Distrutta 1944).

Antica chiesa, (diede nome al *Borgo di S. Leonardo* poi nel 1248 cambiato in *Borgo dei Leoni*), parrocchiale fin dal 1278, retta dai frati di s. Antonio da Vienne (Francia), che raccoglievano nel vicino ospedale i fanciulli abbandonati, prima che questo compito fosse assolto dai monaci di s. Cristoforo dei Bastardini (25), coi quali fecero una convenzione nel 1493. Nel 1522 la chiesa fu trasformata in *Commenda*; nel 1663 fu restaurata da Zaccaria Rovelli, suo priore; nel 1720 il Cardinale Cornelio Bentivoglio la diede alla *Confraternita del Riscatto degli Schiavi Cristiani* che provvide a restaurarla nel 1770. All'interno della chiesa erano affisse molte immagini e, cosa più interessante, *alcune catene usate per incatenare gli schiavi, con un elenco di nomi e nazionalità di schiavi cristiani liberati dalla prigionia dei Turchi*. La chiesa fu soppressa nel 1801 e passò a Rodolfo Varano e nel 1886 alla Banca Nazionale poi Banca d'Italia. Trasformata in deposito di granaglie nel 1896. Nel 1944 fu distrutto l'isolato, sede oggi della Banca d'Italia, perché nei sotterranei era un rifugio che fu centrato dalle bombe e si ebbero molti morti (targa). Sull'area sorge un condominio con entrata da v. Borgo dei Leoni, 63.

81. Oratorio della Penitenza dei Padri Gesuiti, v. Borgo dei Leoni, 22 (dietro Il Gesù-32). (Sconsacrato).

Non si hanno notizie di particolare rilievo sulla costruzione dell'oratorio, edificato contemporaneamente alla chiesa del Gesù (1570) e posto sul retro della chiesa. Il vano, ora spoglio, è adibito a teatrino e a sala riunioni. *Ferrariae Decus* ci dice "*sconsacrato forse, nel XVIII secolo è identificabile con l'attuale Cappella Invernale*".

139 Naselli Crispi Manfredi conte Eustacchio al Gesù.

V. Borgo dei Leoni, 28 (405).

Piccola storia di un uomo e del suo palazzo. L'uomo è Giuliano Naselli (Committente di architettura) *protonorario* apostolico e canonico della cattedrale di Ferrara (dal 1526) che divideva il suo lavoro fra Ferrara e Roma (1514-23); amico di Celio Calcagnini e Ludovico Ariosto, mentre a Roma era fra i *familiars* del Cardinale Ippolito I fratello di Alfonso I e trattava con molti personaggi altolocati romani. Nella città eterna svolgeva gli affari dei ferraresi e anzi Alfonso I (carteggio con il Duca costituito da più di cento lettere) lo incaricò di recuperare 50 ducati versati a Raffaello per un dipinto promessogli e mai eseguito. Volle questo palazzo alla romana chiamando a Ferrara Girolamo da Carpi che in quel tempo era a Roma per vari lavori ed è facile che abbia fatto tesoro dei molti palazzi che il Naselli gli aveva segnalato; su disegno di Girolamo si iniziarono i lavori nel 1531 e l'inaugurazione avvenne nel 1537, ma poi il Naselli morì nell'aprile del 1538 per un'otite virulenta dolorosissima. Ai suoi funerali, orazione funebre dell'amico Celio Calcagnini. Il figlio Paolo Naselli fu erede universale dei beni mobili ed immobili (*fedecompresso*) e fece permuta del palazzo a Ercole II che lo donò al suo fattore ducale Lanfranco del Gesso. Nel 1569 il palazzo fu acquistato per 100 Scudi d'oro da G.M.

Crispi ed appartenne a questa nobile famiglia fino al 1865. Il palazzo in seguito ebbe diverse proprietà, poi fu alienato a Ferraguti da Marrara (Melchiorri pag. 28) e nel 1916 passò all'Istituto bancario Piccolo Credito per farne la propria sede, ma nel 1920 l'Istituto chiude per dissesto finanziario passando tutto l'edificio (1922) per 190.000 Lire al *Consorzio della Grande Bonifica Ferrarese* che iniziò i lavori per la trasformazione e cambio d'uso da residenza privata ad uffici (1923-25). In questa occasione venne demolita l'originaria scala trasformandola come appare oggi; inoltre eresse un nuovo edificio sul lato nord del secondo cortile progettato in armonia e in stile, per forme e colori ad imitazione. Per l'architettura *alla romana* vedere anche Palazzo Contughi a FE in v. Savonarola, 38 (del 1542 sempre di Girolamo da Carpi) e Palazzo Baldassini (del 1516-19) a Roma, quello che più somiglia a palazzo Naselli.

Palazzo di rappresentanza e di grande pregio, di architettura civile *alla romana* a Ferrara, costruito in cotto, con mattoni solcati orizzontalmente per metà in modo da figurare molto più sottili; ha la facciata con cantonali in bugnato e il marcapiano con iscritto il nome del Naselli e un cornicione di coronamento con iscritto il nome dei Crispi. Porta i segni della cultura di Erasmo da Rotterdam a Ferrara; sulla facciata ci sono quattro epigrafi, forse tratte dal libro degli *Adagio* di Erasmo. Grandi finestre scandiscono il primo e secondo piano, mentre gli spazi pieni sono interrotti da riquadri incorniciati che, nella parte superiore, riportano iscrizioni con motti; al centro, proporzionale alle finestre, si apre il massiccio portale di bugnato marmoreo bianco e rosa. Di particolare interesse è il cortile interno con doppio ordine di arcate (cinque arcate sui lati lunghi e tre sul lato corto) che incorniciano le finestre del piano terra e del piano nobile. Vi è un passaggio che porta ad un secondo cortile e all'uscita di servizio. Nell'atrio lunetta interna, sopra il portone d'ingresso, con *Madonna col Bambino*, affresco di Girolamo da Carpi. Sul tetto vi è una elegante torretta in mattoni, dalla quale la vista spazia sulla città e sul vicino Castello.

Nel 1985 restauro di Carla di Francesco che interessò la facciata, il cortile interno e l'atrio d'ingresso.

L'edificio ha subito notevoli danni dal terremoto del 2012 (20 e 29 maggio), costringendo il Consorzio a spostarsi temporaneamente in v. Romei. Dal 2018 lavori di consolidamento e restauro terminati nel 2020.

Durante i lavori di ristrutturazione sono venuti alla luce particolari architettonici e artistici, come la presenza sotto la pavimentazione di legno, di cocci di ceramica di diversa fattura e, a seguito della rimozione dei controsoffitti di epoca moderna, ecco comparire volte decorate dell'800 e raffigurazioni di finte balconate e decori del '700. La Torretta è stata rinforzata!

Da ottobre 2020 gli uffici del Consorzio sono ritornati in v. Borgo Leoni.

L'edificio ospita anche una mostra del *Catasto Carafa* (1722-1818) che espone mappe storiche del territorio ferrarese del Consorzio di Bonifica che sono consultabili on-line: www.archivistoricibonificaferrara.it

Nel 1957 sul retro del palazzo è stata aperta la nuova via Laurenti dove al n. 8 vi è l'uscita di servizio.

145 Giglioli Rangoni da Modena, Sacrati, Varano al Gesù (Banca d'Italia). C.so Ercole I, 12 ang. Tasso, 1. Costruito alla fine del '400 per Girolamo Giglioli (segretario ducale), nel 1597 era del conte Ercole Giglioli (maggior-domo di Alfonso II) e, con la *Devoluzione alla Santa Sede*, i Giglioli lasciarono la loro residenza urbana (si trasferirono a Serravalle) che passò ai conti Macchiavelli che si estinsero nei Rangoni. Nel 1747 nella pianta Bolzoni il palazzo è indicato come *Giglioli ora Rangoni al Gesù* e nell'aggiornamento del 1772 come *Varano di Camerino al Gesù*. Nel 1773 viene realizzato il vano scala esterno verso sud e aggiunta un'intera ala raccordata alla struttura preesistente. Il nuovo muro di cinta viene aggiornato ai canoni estetici del barocco francese. L'impostazione di *casa a corte* era evidenziata dal porticato rinascimentale che introduceva al giardino. Quasi alla fine del giardino, un altro portico, identico al precedente, dava accesso al secondo scoperto e all'ala settecentesca che, dalla via degli Angeli (oggi Corso Ercole I), risvoltava nell'allora via Armari (oggi Piazzetta Combattenti), collegandosi al muro di cinta dell'ex-chiesa di S. Leonardo (42), ormai ridotta a magazzino. Concludevano la proprietà dei conti Varano tre piccoli edifici, di cui il più piccolo fu annesso dal conte Rodolfo nel 1857, al fabbricato principale, trasformandolo in passo carraio. Nel 1886 divenne sede della *Banca Nazionale* e poi della *Banca Nazionale d'Italia*. L'ala prospiciente c.so Ercole I ha una facciata settecentesca a cui si affianca il bel portale marmoreo cinquecentesco, attribuito al Rossetti. Il prospetto del palazzo sulla v. **Borgoleoni, 59** ha caratteristiche cinquecentesche con grande portale bugnato (senza numero civico). Il palazzo, danneggiato dai bombardamenti del 1944, che causarono la morte di 14 dipendenti (targa a ricordo), è stato ricostruito con un nuovo fabbricato, che sorse nell'area della piccola proprietà Agnelli (al n. 57 vi è una targa che ricorda che Giosuè Carducci nel 1877 e nel 1895 fu ospite nella casa dell'avv. Giuseppe Agnelli) totalmente demolita per far spazio alla costruenda Filiale della Banca d'Italia. Il palazzo conserva ancora parte del porticato d'ingresso

ed un pregevole soffitto a cassettoni, decorato a mascheroni, al primo piano. Il muro di cinta barocco, a smerlature con ampi oculi, ornato con statue di Ercole e vasi floreali in marmo, è stato ricostruito. Nel 1953-54 Vincenzo Munari ricostruì il palazzo. Il nuovo complesso fu curato in modo da intonarlo all'architettura dominante a Ferrara, quindi edifici non alti e rivestimenti a cortina, decorazioni in pietra e grande loggiato in facciata, con ripetizione al pianoterra. Critiche accese alla costruzione in quanto la Banca aveva occupato eccessivo terreno nella piazza coprendo una parte della facciata della chiesa del Gesù (32).

158 Monti Roverella Guidetti Dal Sale Balbo allo Spirito Santo.

V. Borgo dei Leoni, 70 (416).

Eretto nel 1493 per Scipione Dal Sale, passò ai Monti, Roverella, Penna, Guidetti, Gulinelli, Venturini, Scabbia. Nel 1924 fu di Italo Balbo a seguito del matrimonio con la contessina Emanuela Florio. Ora è di Innocente Fabretti di Vigarano Mainarda; palazzo abbellito nella forma presente dai Guidetti e che un tempo accolse il *Collegio dei Nobili Ferraresi*. Aveva un gran loggiato con colonne di marmo e un grande scalone dell'Ottocento con la ringhiera in ghisa e la statuetta che rappresenta la *Notte*. Nel cortile, intorno al pozzo centrale, circondato dai gerani, crescono l'abete, l'ibisco, il pitosforo e il lauroceraso. Restauro del 2019-20.

160 Mori Fornari allo Spirito Santo.

V. Borgo dei Leoni, 80.

172 Pio Valcarzel agli Angeli, Don Giulio d'Este. C.so Ercole I, 16, 18, 20 (692), retro in Borgo dei Leoni, 71.

Eretto alla fine del '400, nell'ambito dell'Addizione Erculea, da B. Rossetti, nel 1501 apparteneva a Bernardino Taruffo, detto *Rizo*, (*Provveditore Ducale* di Ercole I e Alfonso I) che era stato imprigionato nel 1502 da Ercole I, ma poi liberato perché ritenuto innocente, ed essendogli stati confiscati i beni, fu donato al figlio naturale Giulio d'Este da Ercole I, e, alla morte di Ercole I nel 1505, fu confiscato dal fratello Alfonso I, in seguito alla congiura orditagli dai fratelli Ferrante (che morì in prigione nel 1540) e Giulio (anch'egli imprigionato, nel 1559 fu liberato dal nuovo Duca Alfonso II e morì nel 1561), e donato prima a Nicolò da Correggio (morto nel 1508) e poi al cardinale Ippolito. Dalla figlia di costui, Elisabetta, recato in dono nel 1529 a Gilberto Pio di Savoia, suo sposo, e rimasto ai suoi discendenti. L'ultima, Isabella Maria Pio di Savoia, morta nel 1799, aveva sposato in seconde nozze A. Valcarzel Perez Pastor. La loro discendente Maria della Concezione sposò Falcò Pio. Venduto da G. Falcò nel 1892 a C. Pirani. Nel 1918 era di proprietà di V. Mantovani che introdusse importanti modifiche: interventi al corpo di fabbrica basso a settentrione e alla corte interna creata ex-novo con pozzo centrale, in fondo al giardino fu eretta la limonaia, con sei colonne dai capitelli gotici forse provenienti dalla distrutta delizia estense della *Montagnola*. I Mantovani alienarono il palazzo alla *Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali* - ora I.N.P.S. (trasferitasi poi nel nuovo palazzo di v. le Cavour), che ne curò il radicale restauro nel 1932 con riduzione della loggia alle tre arcate esistenti e a sud della corte, venne restaurata una loggia cinquecentesca preesistente. A levante del cortile, verso v. Borgoleoni venne creata una nuova loggia, mediante trasferimento di quella già esistente nell'orto ed edificata una serra. La facciata in laterizio, conclusa dal mirabile cornicione, è orizzontalmente divisa dal marcapiano mediano, su cui poggiano direttamente le finestre binate, con gli archetti in cotto decorato. Bella la lineare semplicità del portale in pietra d'Istria bianca e rosa, sulla cui trabeazione poggia il balcone marmoreo, a cui fa eco il balconcino di destra con la piccola finestra ribassata. Oggi ospita uffici e abitazioni della Prefettura. Dal 2018 è sotto profondo restauro.

209 Barotti nella via Borgo dei Leoni. Distrutto, oggi condominio.

V. Borgo dei Leoni, 126-130.

239 Dalla Fabbra allo Spirito Santo. Magrini Finzi.

V. Borgo dei Leoni, 76, ang. v. Mascheraio, 14.

Palazzo con giardino, nel 1883 fu acquistato dalla famiglia Magrini e originariamente comprendeva una porzione che si affacciava su via Mascheraio, utilizzata per le stalle, distrutta dalla guerra e successivamente alienata e ricostruita e collegata al palazzo Francisci (244). In **via Mascheraio, 14** vi è l'entrata per il giardino con roseti, calicanti, allori, palme, albero di Giuda e magnolia. In fondo al prato, prima della guerra vi era un campo da tennis distrutto dalle bombe e mai più ricostruito. Nel vicolo dell'entrata posteriore doveva uscire la nuova via Mentessi, poi bloccata dal muro di cinta del giardino.

244 Franciosi ora Sturati allo Spirito Santo. Bombardato e oggi nuovo. V. Borgo Leoni, 84, ang. v. Mascheraio.

270 Negrini al Gesù. (Targhe).

(Distrutta nel 1944).

V. Borgo dei Leoni, P.tta Tasso.

Era situata in angolo tra v. Borgoleoni e l'attuale piazzetta T. Tasso. Distrutta dalle bombe nel 1944.

Canton della Campana.

C.so Giovecca 5, ang. Borgo dei Leoni.

Nome derivato forse dalla "*Osteria della Campana*" che stava fuori dalla Porta dei Leoni, avente sopra una torre, una campana che suonava a mezzogiorno. Nel '900 l'osteria fu distrutta per innalzare il nuovo edificio delle Assicurazioni Generali in angolo con corso Giovecca.

Osteria della Campana (nel 1410 fuori dalla Porta dei Leoni angolo Borgo dei Leoni). V. Borgo dei Leoni.

Luogo detto “*Canton della Campana*” perché aveva una torre con campana che suonava il Mezzogiorno. Distrutta nel '900 per erigervi il palazzo delle Assicurazioni Generali; la campana fu trasferita sulla Torretta del Palazzo Paradiso ora Sede della Biblioteca Ariostea.

Osteria del Leone (P.BG. 352). Antichissima, oggi rinominata *Osteria della Campana*. **V. Borgo dei Leoni, 26.**

Porta dei Leoni. (Citata nel 1287, distrutta nel 1496).

V. Borgo dei Leoni – Castello.

Si trovava all'inizio dell'odierno corso Martiri della Libertà in prossimità della Torre dei Leoni che nel 1385 venne inglobata nelle torri del Castello Estense. Demolita fra il 1492 e il 1496 per l'Addizione Erculeo.

S. Leonardo (Borgo, poi dei Leoni – Vedi sopra S. Leonardo (42)). **V. Borgo dei Leoni, P.tta Combattenti.**

Tribunale o Palazzo di Giustizia (Area ex Collegio dei Gesuiti).

V. Borgo dei Leoni, 60-62 (612).

Anticamente si chiamava *Palazzo della Ragione* e si trovava nel *Castrum* in v. C. Mayr, 205, successivamente nel '300, spostato in Piazza Trento e Trieste, trasferito nel 1945 momentaneamente nel Palazzo Bentivoglio in v. Garibaldi e nel 1984 circa, nella nuova sede in via Borgoleoni dove negli anni '70 vi erano il Liceo Classico Ariosto e altri. Qui su progetto di C. Aymonino e altri, fu innalzato il nuovo Tribunale (rifacimento di notevole qualità formale): l'intervento comprese il restauro delle due ali dell'antico *Collegio dei Gesuiti* e la sostituzione del corpo trasversale verso la strada con un nuovo manufatto. Forse unico esempio di restauro, recupero con ristrutturazione, demolizione e costruzione ex-novo. Sede anche dell'Ordine degli Avvocati.

n.20 casa dove nacque (FE 1608-Roma 1685), il grande scrittore e letterato gesuita, Daniello Bartoli (targa).

n.37-39 Palazzo con bel portale dove al n.37, nel secolo scorso, era la **Bottega del Giornale e del Libro** dell'Associazione Nazionale dei Mutilati di guerra. Palazzo restaurato recentemente.

n.40 Bel palazzo (Targa) dove da bambina vi abitò Adelaide Ristori, grande attrice drammatica, Marchesa Capranica Del Grillo, nata da madre ferrarese, figlia d'arte, ebbe parte nelle vicende politiche del *Risorgimento*. A lei è stata intitolato un cinema in v. del Turco (oggi abitazioni civili) e una via nel Quartiere del Barco.

n.57 casa dell'avv. Giuseppe Agnelli dove fu ospite, nel 1877 e nel 1895, il Carducci (targa). Distrutta 1944.

n.122 Bel palazzo con balcone.

n.126 Condominio dove era area dei Bevilacqua che comprendeva tutto l'isolato.

n.132 palazzo antico con tracce di archi. Area Bevilacqua.

Borgoricco (Contrada) (1967). (P.B. v. *Cul di Sacco* o *Vicolo mozzo della Sacca*). Area bombardata nel 1944.

Da Bocacanal di Santo Stefano a via Cortevecchia (parcheggio).

Anticamente si chiamava *Strada di Borgoricco* e poi *Cul di Sacco*. Terminava chiuso in fondo.

Nel dopoguerra, è stata sistemata la via Cortevecchia, si è aperto un varco in fondo a v. Borgoricco e si è formata una piazzetta, ora parcheggio auto. Inoltre sono stati creati due forni che collegano v. Garibaldi a via Borgoricco. Dal 2016 parte del lato della via con n. pari dal n. 4 al 32 è stato atterrato per costruire un grande parcheggio a cinque piani, inaugurato nel 2019. (P. BG. 266).

Chiarini case.

V. Borgoricco 11-13.

Cornice semplice però composta da cinque corsi di mattoni e finestrelle con archivolti a montata ribassata, con fregio di foglie da cotti del primo Quattrocento.

Nella *Contrada di Borgoricco ha cessato l'attività, non oltre il 1456, il banco dei pegni presso la Corte Vecchia degli Estensi. Si trovava nell'area in profonda trasformazione del Palazzo Marchionale, più tardi Ducale. I fratelli Manuele, Beniamino e Vitale del fu Consiglio da Corinaldo, che lo avevano gestito fino al 1456, rimasero a vivere a Ferrara.*

n.1-3-5 parte del palazzo Forzatè-Visconti che comprende v. Garibaldi, 61 e v. Bocacanal di S. Stefano, 1-3.

n. 4 fino a n. 30, il palazzo che occupava questi numeri è stato completamente abbattuto nel 2016 per costruire un parcheggio pubblico a più piani, dal 2019 operante.

n. 7-9 arco a tutto sesto con architrave con la scritta *YHS autem transiens per medium ibat*. Pregevole cornicione ad archetti gotici trilobati con fregio a losanghe. Tracce varie sulla facciata.

n.15-21 due canne di camino con quattro e cinque reseghe. Cornice.

n.34 ultima casa, verso parcheggio, in mattoni e resti di archi.

Borgo di Sotto (Via). Esistente dal 1860.

Da via Saraceno a via Borgovado e via Madama.

Fu appellata *Via Borgo di Sotto* dal borgo verso Quacchio al quale si accedeva per la *Porta di Sotto*, presso la chiesa della Madonnina (59): tal porta fu chiusa da Alfonso I quando costruì il *Baluardo della Montagna* (1512).

Fu denominata anche *Strada dei Battuti Bianchi* da S. M. Novella (57) o *Strada della Morte* da S. M. Annunziata (49) per la *Confraternita della Morte o dei Battuti Neri*. Davanti la porta di S. M. Annunziata passava la *stradella dei Lacci* (senza uscita) perché il giorno di S. Giovanni Decollato, si bruciavano i *lacci* che erano serviti ad impiccare i malfattori.

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado*, spostando la Porta di Sotto o Porta Novella più ed est e cingendola di mura. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese, poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvecchio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'addizione Ercolea quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu colmato (metà del XVI secolo) e lastricato diventando il maestoso Corso Giovecca.

Castrum. (Quadrilatero formato da Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città).

Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificati con torre. Le più potenti furono i Marchesella-Adelardi, e i Torelli-Salinguerra che si contesero la supremazia e il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, *guelfi*, col favore della Chiesa e i Salinguerra, *ghibellini*, con l'appoggio imperiale.

49. S. M. Annunziata della Morte, v. Borgo di Sotto, 47. Oratorio della *Confraternita della Morte*. (Sconsacrata). La *Confraternita della Morte* (che veste sacco di tela nera), aveva avuto origine nel 1366, col distacco di alcuni membri della *Compagnia dei Battuti di S. M. Bianca*, che aveva sede nella zona di Castel Tedaldo dove era il *Prato del Trappolo*. Il compito dei confratelli era assistere i condannati alla pena capitale e assolvere le funzioni di pietà. L'oratorio fu costruito, insieme all'ospedale per i *Pellegrini poveri*, da Niccolò dall'Orto-Zipponari il quale lo donò alla *Confraternita della Morte*, che vi si trasferì nel 1376. In origine era costituito da un ampio salone che poggiava su alte arcate aperte. Dal 1441 la *Confraternita* ebbe anche alcune stanze nel *Palazzo della Ragione*, sede delle carceri. La regina Isabella d'Aragona del Balzo, vedova di Federico Re di Napoli e Sicilia, esule a Ferrara presso i parenti estensi nel palazzo poi detto di *Renata di Francia* (143), nel '500 donò un frammento della *Santa Croce* all'oratorio, frequentandolo spesso. Nel 1612, l'edificio fu ampliato e ridotto a piano terreno; fra i periti scelti dalla compagnia per i lavori, vi era G. B. Aleotti. L'oratorio fu consacrato nel 1616. Nel 1686, il ciclo di affreschi riguardanti la *Storia della Croce*, risalente alla metà del XVI secolo, fu inquadrato da motivi prospettici eseguiti da Francesco Scala. La facciata della chiesa fu modificata nel 1728. Nel 1796, l'oratorio fu sconsacrato, venduto e usato come magazzino di legname. Nel 1816, la *Confraternita della Morte*, ripristinata, ottenne l'ufficiatura della chiesa di S. Cristoforo alla Certosa (24) e vi trasportò parte dei suoi arredi. Nel 1835 l'oratorio con l'annesso ospedale, fu acquistato dal canonico Giovanni Lorenzoni che diede inizio ad ampi lavori di ristrutturazione per potervi ospitare il *Conservatorio delle Zitelle*, già ospitate presso l'antica chiesa di s. Apollinare (12), ormai cadente. In quell'occasione il ciclo di affreschi cinquecenteschi, fu restaurato da Gregorio Boari e, il *portale d'ingresso, di marmo, in origine sulla fiancata destra, fu trasferito al centro della facciata*. Nel togliere gli avanzi dell'antico altar maggiore, tornò alla luce un affresco del '400 raffigurante la *Resurrezione di Cristo* opera del Roselli. Durante la guerra 1915-18, l'oratorio divenne magazzino militare e le giovani zitelle furono trasferite nell'educandato di s. Barbara (13). Danneggiato dai bombardamenti del 1944, nel restauro del 1950 fu ripristinato nella originaria struttura sopraelevata a due piani. Ancora oggi si possono ammirare gli stessi affreschi, mantenuti in ottimo stato dai successivi proprietari

dell'oratorio, ora *Suore della Carità di s. Giovanna Antida Thouret*, presso l'Istituto Sacro Cuore, alle quali ci si può rivolgere per una visita (n.49- Targa).

Ciclo importante di affreschi del XVI secolo, attribuiti a Camillo e Sebastiano Filippi, a Nicolò Roselli e al Dielai. Opere del Parolini, Cozza, Scarsellino, Francia, Bastianino, Bononi ecc. Chiusa per terremoto del 2012. Nella piazzetta antistante vi è la facciata della chiesa: su un alto stilobate di laterizio, sorgono quattro paraste che sorreggono il frontone; il portale è tutto di marmo ed ha tre gradini. Lo stilobate di laterizio prosegue nel fianco solcato da quattro finestre e sopra vi è una cornice di Tipo E che faceva gronda, nell'Ottocento, all'oratorio di *S. Maria Annunziata della Morte*, dalla *Confraternita* che occupava solo il piano superiore dell'attuale chiesa.

57. S. M. Novella, la Purificazione, detta dei "Battuti Bianchi", v. Borgo di Sotto, 3, ang. Paglia e Praisolo.

La *Confraternita dei Battuti Bianchi*, vestiva sacco bianco e i suoi confratelli si flagellavano. Istituita nel 1243, dal 1334 eresse un ospedale con annesso oratorio. Il complesso fu in seguito più volte ampliato con elemosine e legati di confratelli e della famiglia estense, in particolare Aldobrandino IV estense, che donò alcune case adiacenti all'ospedale. L'oratorio, già volto a occidente su v. Paglia, fu riedificato con l'ingresso in v. Borgo di Sotto e dedicato alla *Purificazione della Vergine*. Dal 1497 al 1537 l'ospedale fu ricovero delle prostitute convertite, che poi furono trasferite nella chiesa di s. Nicolò del Cortile, detta anche S.M. Maddalena (65). Nel 1585 fu costruito un oratorio al piano terreno a uso degli infermi, con una sala per gli uomini e una per le donne, detto anche *S.M. Novella dei Battuti Bianchi*. La *Confraternita* fu abolita da Pio VI; l'ospedale fu chiuso nel 1785 e la chiesa nel 1801; nel 1804 era ridotta a bettola e più tardi a magazzino di idraulico. Attualmente sull'area del complesso vi sono numerose abitazioni in v. **Paglia nn. 41-55**, v. **Borgo di Sotto nn. 3-9**, e v. **Praisolo nn. 26-32**.

In un locale originariamente oratorio superiore alcuni affreschi di scuola ferrarese, staccati nel 1951 si trovano nel *Museo di Casa Romei*. Altri molto più vasti sono stati staccati nel 1985 e si trovano nel *Museo Civico di Palazzo Schifanoia* e presentano caratteri trecenteschi.

****Oratorio del Corpus Domini dedicato alla Beata Vergine Maria**, edificato nel 1513 di fronte alla chiesa, dalla famiglia Varano nella v. Campofranco, era chiuso da un'inferriata a gigli in ferro. Ai lati di una nicchia, nella quale vi era una scultura della *Vergine*, e il Bastianino aveva dipinto alcune figure rappresentanti una *Annunciazione*. L'ufficiatura (1572) fu più tardi trasportata nell'oratorio di *S. M. Novella dei Battuti Bianchi* (57) in v. Borgo di Sotto-Paglia-Praisolo. Oratorio, distrutto nel XVIII sec.

111 Avventi alla Morte ora Varano, Guarnieri Tebaldi, Ravalli. V. Borgo di Sotto, 11 (2374) ang. Praisolo.

Palazzo rinascimentale del 1493 (altri dicono nel 1452), noto per essere appartenuto a Filippa Varano, ai Trotti, ai Guarnieri, ora di proprietà Ravalli. Gran cornice di Tipo E che prosegue in v. Praisolo e risvolta in Campofranco. In angolo pilastro di marmo con fregio di buon ornamento, della rinascenza e sopra, di cotto, un fusto che finisce in alto sormontato da uno scudo decorato col campo scalpellato. Un gran portale bugnato, di marmo, immette in un atrio che ha soffitto di legno coperto da calce, che dà su cortile di grandi dimensioni con due lati a loggiato. Le cinque arcate in cotto del loggiato poggiano su colonne e capitelli in marmo in stile tardo gotico, ma di proporzioni rinascimentali. La corte, chiusa su tre lati, è allestita come un giardino formale: vasi di oleandri, un'aiuola circolare disegnata da una siepe di bosso, un pozzo in pietra e un alto albero di tasso, fanno da preludio al parco che finisce al muro di cinta su via Campofranco dove era l'*Oratorio del Corpus Domini* poi demolito nel sec. XVIII. Il palazzo era decorato, nell'angolo con v. Praisolo, dallo stemma Guarnieri con tre leoni rampanti, non più visibili.

175 Rimbaldesi or Tebaldi. V. Borgo di Sotto, 8 (2472), Salinguerra, Fondobanchetto, 1-5, v. P. ta S. Pietro. Costruito prima del 1244, nell'area delle case e orti di proprietà della famiglia, munito di fossato, terrapieno, vallo e torri; distrutto a partire dal 1676.

Casa Jacheli Bononi, già dei conti Boari, dei Tebaldi poi dei Ruvioli, la quale anticamente, compresa in un'isola circoscritta da 4 vie, faceva parte del *Castello dei Salinguerra*, lato nord.

Intorno vi gira una bella cornice Tipo E. Angolare di marmo fra v. Fondobanchetto-Salinguerra.

225 Bottoni Costabili verso s. Pietro.

V. Porta S. Pietro, 37.

Palazzo Costabili in v. Porta S. Pietro al n. 37 (n.194 P.BG.) è citato nel libro "*Su e Giù per Saraceno...*" del Comune di Ferrara, ma il palazzo sembra moderno e non è riportato nella Pianta Bolzoni.

La P. B. con nr. **225**, lo porta in v. Saraceno al n. 101 **ang. V. Borgo di Sotto** con un bel portone.

N.B.-Esiste altro nr. **225** (Quasi al Volto) in V. Cammello, 48. Palazzo inserito da C. Mayr per chiudere v. Volte.

273 Paolucci a s. M. in Vado. (P.BG. 280-Aveva un ingresso anche da v. Borgo di Sotto, 60). V. Ronco, 1a.

Su v. Borgo di Sotto, 60 ha un portale tutto in cotto, finestre con davanzali di marmo e sulla facciata tracce varie di archi. La via verso S. M. in Vado si restringe e vi è un muro di cinta al n.62.

274 Pasetti a s. M. in Vado.

V. Borgo di Sotto, 68-70 ang. v. Borgo Vado, 2-4.

Palazzo dovuto all'unione di due case avvenuta quattro secoli fa, d'angolo che al n.68 ha portale tutto in cotto e ai lati due finestre a monta scema con archivolt. Cornice Tipo E che gira anche in v. Borgovado dove però si appiattisce e angolare formato da lastre di pietra con capitello. Sulla facciata in v. Borgo di Sotto numerose tracce di archi di porte e finestre. Le finestre al primo e secondo piano, quelle al centro, sono binate e hanno davanzale in pietra.

Novelli (Targhe).

V. Borgo di Sotto, 58, ang. v. Ghisiglieri.

Già dei conti Novelli, poi Guglielmini. Bella casa-torre e portale in cotto del '500 (un po' trascurata). In angolo con v. Ghisiglieri vi era una targa con scritto: "Nel perimetro di questa casa sono compresi i resti della torre *Novella* una delle XXXII ricordate nella *Chronica Parva Ferrariensis* come già esistenti nel XII secolo".

Palazzotto con portale architravato; l'archivolt è di cotto con fregio, mentre l'architrave è di marmo come pure i pulvini. Sul lato in v. Ghisiglieri si vede la cornice del rinascimento in ottimo stato. In restauro dal 2018 e finita nel 2019.

Torre Novella (del 1399, distrutta da Lionello tra il 1441 e il 1450- Targa?).

V. Borgo di Sotto, 58?

Borgo di Sotto (Porta). (Documentata nel 1240, spostata, distrutta nel 1512 da Alfonso I). C. Mayr, Madonna.

Castello dei Salinguerra (175).

Area Borgo di Sotto, 8, v. Salinguerra.

Costruito prima del 1244, nell'area delle case e orti di proprietà della famiglia, munito di fossato, terrapieno, vallo e torri; distrutto a partire dal 1676. Era compreso in un'isola circoscritta da quattro vie e comprendeva anche la casa Bononi in Borgo di Sotto, 8. Ve ne era un altro compreso fra le vie Salinguerra e Fossato dei Buoi, circa a metà via.

Castrum. (Quadrilatero formato da Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città).

Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificati con torre. Le più potenti furono i Marchesella-Adelardi, e i Torelli-Salinguerra che si contesero la supremazia e il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, guelfi, col favore della Chiesa e i Salinguerra, ghibellini, con l'appoggio imperiale.

n.15 Cornice Tipo A e finestre murate al primo piano.

n.17 Portale con cornice particolare, piattabanda di pietra sotto le finestre del piano terra e due grandi archi liberati dall'intonaco.

n.19 Casa con cornice del rinascimento Tipo G. Restaurata recentemente.

n.21 Casa con sopra monogramma sacro e, in angolo con v. Pergolato, bella colonna di marmo di tipo gotico.

n.24-28 Casa con cornice tipo A e tracce di archi liberi da intonaco.

n.51 Casa con cornice Tipo F. Tracce di finestre al primo piano.

n.53 Casa in ang. con via Madama, 66. Tetto rialzato e si vede un oculo. Portale tutto in cotto. Cornice di Tipo A. Angolare robusto di marmo. Sulle facciate tracce di archi. In v. Madama finestre sotto la cornice.

n.60 casa che ha ingresso anche in v. Ronco 1a- (Paolucci- P.BG. 280) .

n.62 muro di cinta con giardino interno per uscita della casa in v. Ronco, 3-5.

n.64 Palazzo con bella cornice di Tipo E, non identica per tutta la facciata, per il fatto che il n.66 è stato inglobato in questo edificio (fine '800?), tracce sul muro. Archivolt di cotto a pieno centro e pulvini di marmo con scudetti cancellati, sopra monogramma sacro (Tumiati Tav. 9G). Ha uscita di servizio in v. Ronco, 7 dove è un muro di cinta.

Borgovado (Via). Esistente dal 1860. Prolungamento di v. Moraro a v. XX settembre (1866).

Da via Borgo di Sotto e via Scandiana a via XX Settembre.

Anticamente arrivava in v. Brasavola poi diventava v. del Moraro per raggiungere XX settembre.

Mura- Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio

fuori le mura e poi fu scavata una fossa fino al *Canton del Follo* e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo* alla nuova *Porta di Sotto*.

Borgo Vado.

La denominazione deriva da un agglomerato di case in riva al Po, in posizione dove era un passaggio o guado (*Vado*), per andare alla città, che era ancora alla sinistra del fiume. Il borgo del Vado è antichissimo e fino al XII secolo aveva una chiesetta col fonte battesimale, eretta dai canonici Portuensi di Ravenna, nella quale avvenne il prodigio dell'ostia dalla quale sgorgò il sangue. Vedi *S. Maria in Vado* (64).

4. S. Agostino. Chiesa e convento, angolo v. Coperta, 40 ang. v. Borgo Vado. (Distrutti nel XIX sec.).

La chiesa e l'annesso convento furono costruiti per alcune monache dell'ordine agostiniano fondato a Ferrara nel 1425 da Alise figlia di G. del Gallo. La chiesa consacrata nel 1441 dal Beato G. da Tossignano, era divisa in interna ed esterna; quest'ultima era ad aula con tre altari. Chiusa nel 1798, in seguito alle soppressioni napoleoniche fu completamente demolita insieme al monastero, nel 1813. Le monache si rifugiarono nel vicino monastero di s. Vito (102-ora distrutto) e, seguendo poi le sorti delle consorelle agostiniane, nel 1906 passarono in s. Apollonia (11) e, nel 1916, in s. Giustina (39). La chiesa era frequentata da Laura Dianti, che aveva una sorella (suor Lucrezia) nel convento adiacente. Nel 1573 L. Dianti moriva e veniva tumulata in s. Agostino col titolo di Duchessa. Nel 1798 venne soppresso l'ordine e disperse le opere della chiesa e del convento, con l'abbattimento di quasi tutti gli edifici (1813). L'area posta ad orto, passò al Demanio, poi nell'800, sull'area della chiesa in via Coperta, 40 sorse la casa Libanori e giunse ai Campadelli e poi a degli Strozzi i quali le hanno affiancato una moderna palazzina. L'ingresso principale del complesso fu trasformato in Villa Campadelli su v. Carlo Mayr, 231b e l'area dell'ex orto fu trasformata in giardino. La parte dell'ex convento sulla via Borgo Vado trasformata in abitazioni e garage. Vi erano le tombe di Giulia della Rovere e di Alfonsino figlio di Laura Dianti e di Alfonso I. Il complesso di s. Agostino teneva il quadrilatero formato da: V. Coperta, Mellone, Borgo Vado, Mayr, ora occupato da villa Campadelli. Negli anni 2016-17 alcuni edifici e il giardino sono stati restaurati. Vedi anche v. Coperta.

64. S. M. in Vado, v. Borgo Vado, 1 ang. v. Scandiana. Basilica Parrocchiale. Santuario.

Antichissima chiesa con annesso monastero, esistente già prima del Mille, cosiddetta poiché sorgeva sulla riva di un piccolo stagno, fuori dalla città. La leggenda narra che il giorno di Pasqua del 1171 in questa chiesa avvenne il miracolo del *Sangue del SS. Sacramento*, sprizzato dall'ostia spezzata durante il rito dell'Eucarestia. Donata nel 1135 dal vescovo di Ferrara ai Canonici Portuensi di Ravenna, dopo vari passaggi nel 1473 pervenne ai *Canonici Regolari Lateranensi di s. Agostino*, che la ressero fino al 1796.

Nel 1477 il convento fu ampliato e dotato di due chiostri con colonne di marmo, per volere del Duca Ercole I, che alla fine del secolo fece anche ricostruire e ingrandire la chiesa voltando l'entrata da settentrione, a occidente. Documenti attestano che la direzione dei grandi lavori fu affidata a Biagio Rossetti (1495) e l'esecuzione al capomastro Bartolomeo Tristani che dovevano anche tener conto di alcuni disegni di Ercole de' Roberti. Un altro documento del 1519 attribuisce al Tristani *la crociera e la tribuna*. Nella ristrutturazione a croce latina con facciata volta a occidente, il corpo anteriore e la facciata della vecchia chiesa sono diventati, il transetto e l'ingresso secondario. L'interno è a tre navate con diciotto cappelle oltre la Maggiore. L'altare maggiore fu consacrato nel 1518; il portale minore fu compiuto nel 1550, quello maggiore nel 1556.

Nel 1829 fu affidato all'architetto Giovanni Tosi il consolidamento della chiesa; nei lavori fu sacrificata la cupola, all'incrocio fra le navate e il transetto. Il Comune, che concorse alle ingenti spese, nel 1834 ritirò cinque quadri che furono collocati nella Pinacoteca appena costituita, sostituiti sugli altari da copie. La chiesa fu riaperta al culto nel 1835. Nel 1924 la prima e la seconda cappella del transetto destro furono trasformate e dedicate ai caduti e decorate ad affresco in stile *Liberty* da Ippolito Medini e Gaetano Sgarbi; mentre le lapidi della cappella di destra portano i nomi dei dispersi della guerra 1915-18, dei precursori del Risorgimento e dei morti di Adua e Libia, quelle della cappella di sinistra riportano i nomi dei Caduti della Grande Guerra e di 14 martiri fascisti caduti in scontri o assalti politici. Nel 1944 danneggiata dalle bombe. Nel 1968 altri restauri al vasto complesso pittorico delle pareti presbiteriali e del coro. Nel 1981 veniva ristrutturato il primo chiostro, che fu anche cimitero, realizzato nel 1495 sotto la direzione di Biagio Rossetti, e qui sono sistemate a parete le lapidi sepolcrali, provenienti dall'ex chiesa di S. Andrea (7). Il secondo chiostro, con ingresso da v. Brasavola, nel 1847 fu trasformato in *Scaldataio per fanciulli* e nel 1867 in asilo infantile da Luisa Grillenzoni a cui ancora oggi è dedicato, è ora in uso alla "Caritas" per assistenza agli emarginati e ora anche agli extracomunitari. Per

il Giubileo del 2000 sono stati eseguiti grandi restauri agli arredi e ai soffitti e sembra di entrare in una grande Pinacoteca con esposizione di opere di pregio artistico che vale un'accurata visita.

L'edificio a croce latina con tre navate, ha subito diverse trasformazioni durante il XVI secolo: l'antica facciata, allora in via Scandiana è diventata ingresso secondario al transetto sinistro, arricchito da un portale marmoreo del 1550. La facciata principale, rivolta ad occidente, appare modificata rispetto al progetto di Rossetti. Il portale di marmo infatti è del 1556, mentre le statue di coronamento, *La Madonna col Bambino e i due Angeli laterali*, sono di Andrea Ferreri (1720). L'interno della chiesa è stato arricchito lungo il corso del XVII e XVIII secolo, da notevoli lavori di abbellimento. Le quadrature chiaroscurate in stile corinzio del soffitto della navata maggiore, eseguiti tra il 1615 e il 1620 da Girolamo Faccini, Girolamo Grassaleoni e Ippolito Casoli, fanno da cornice a grandi quadri. Il primo visto dall'ingresso con la *Presentazione di Maria al tempio* è di Giulio Cromer (1620); gli altri cinque opera di Carlo Bononi (1617-20) sono *La Ss. Trinità adorata dai Beati*, *La Visitazione*, *l'Incoronazione della Vergine*, *il Miracolo del Preziosissimo Sangue* e *la Condanna dell'eresia dei Catari e dei Patarini*, come pure l'affresco del catino absidale con *L'esaltazione del Nome di Dio*. Nei due bracci del transetto, le elaborate e fastose prospettive dipinte da Giacomo Filippi e da Giuseppe Facchinetti (1740), circondano il *Padre Eterno tra gli Angeli, Putti e figure allegoriche* di Giuseppe Antonio Ghedini sempre 1740. Ai lati della porta d'ingresso, purtroppo molto in alto, le tele con *l'Angelo annunziante* e *la Vergine annunziata* che costituivano le portelle dell'organo, realizzate da Gabriele Bonaccioli (1516). Percorrendo la navata destra, nella seconda ancona (gli altari antichi sono stati eliminati, rimangono soltanto quelli della quarta arcata a destra e della seconda arcata a sinistra) si vede *L'apparizione di Gesù a S. Geltrude con i santi Ubaldo e Onofrio*, di Giulio Cromer (1620). Nella terza arcata, la *Santa Cecilia* è una copia di Gregorio Boari (1834) del dipinto del Bastianino (fine secolo XVI) oggi nella Pinacoteca di Ferrara. L'ancona lignea del quarto altare, che sembra si trovi dove anticamente era situato l'altare maggiore della primitiva chiesetta, è stata intagliata con la rappresentazione a bassorilievo della *Natività e della Gloria di Dio Padre* di Filippo Porri (metà Seicento). L'effigie della *Madonna di San Luca* o di Costantinopoli, è un'icona su tavola di tipo bizantina, attribuita ad Andrea Rizi (secolo XV). La quarta ancona contiene la tela con *Il Beato Arcangelo Canetoli in estasi* di Mariano Collina (XVIII secolo). Nel braccio destro del transetto si trova il *Santuario del Preziosissimo Sangue*, un tempietto a due ordini con alto tiburio e due scalinate laterali, di Alessandro Balbi nel 1592-95 su ordine di Alfonso II, per contenere la *Santa Volticina* in muratura macchiata dal *Sangue Eucaristico*. Sulle pareti laterali della prima cappella a destra del presbiterio, con una moderna statua della *Madonna del Calice*, sull'altare, le due grandi tele raffiguranti *Il sacrificio di Melchisedec* e *Il medico cacciato dal convitto delle nozze* di Giuseppe Antonio Ghedini (1740). Nel presbiterio i quattro dipinti di grandi dimensioni, sormontati dagli stemmi estensi in stucco sorretti da due angeli, sono di Domenico Mona e di Carlo Bononi. Del Mona sono, a destra, *La natività di Gesù* e quello di fronte con *La natività della Vergine* (1581); del Bononi sono *Le Nozze di Cana* e *Lo sposalizio della Vergine*, terminato dal Chenda (1622-25). Anche la tela con *L'Assunzione della Vergine* che sovrasta il presbiterio è stata dipinta dal Mona nel 1581. Nell'abside, al di sopra del coro ligneo del Seicento, la ricca ancona in legno dorato contiene la *Annunciazione con San Paolo*, l'opera più importante di Camillo Filippi (1561). Le due tele che incorniciano le finestre laterali con *Il riposo nella fuga in Egitto* e la *Disputa di Gesù nel tempio* sono del Bononi (1622). Sulle pareti laterali della prima cappella a sinistra del presbiterio, gli *Episodi della vita di Sant'Omobono* di G.B. Cozza (1727). Sull'altare della seconda cappella (*Cappella Obizzi*), nella bellissima ancona cinquecentesca in legno dorato e dipinta a grottesche e busti di *Santi*, si trova una copia de *Il miracolo di S. Antonio in casa Obizzi* (Casa che era in v. Zemola, 3- P.BG. 346 *Casa del Miracolo*), attribuita a Girolamo da Carpi (metà secolo XVI) e oggi in Pinacoteca a Ferrara. Sopra la porta minore del transetto a sinistra, si trova la cantoria settecentesca che contiene l'*Organo* costruito nel 1516 da Battista dei Taclesi di Brescia, con i busti di *Re Davide* e di *Santa Gertrude*, di Pietro Turchi del Seicento. Nella cappella del fonte battesimale a sinistra, *Il battesimo di Gesù*, opera tarda del Bastianino (1590). Cominciando a percorrere la navata sinistra, nella prima arcata, sopra il confessionale, si vede ancora un dipinto del Mona, *Sant'Agricola crocifisso* (1580-83); mentre nella successiva ancona, *l'Ascensione di Cristo* è copia del Bononi di una tavola del Garofalo (1520), oggi alla Pinacoteca Provinciale di Bari. Nella quinta ancona, la *Madonna in trono col Bambino, tra i santi Antonio e Rocco*, di Alessandro Candi (metà XIX secolo) è copia della pala quattrocentesca di Stefano da Ferrara. Nella sagrestia, l'altare con il paliotto in scagliola del Seicento e la pala raffigurante *S. Agostino con il Bambino*, sempre del Bononi (1622), è inserito in una nicchia il cui catino è affrescato con la rara immagine della *Navicella della Chiesa Nascente*, attribuita a Gabriele Bonaccioli (prima metà del XVI secolo).

Opere di F. Porri, P. Turchi, G. Cromer, D. Monio, C. Bononi, Giuseppe Antonio Ghedini.

Sepolti nella chiesa: i poeti Tito e Vespasiano Strozzi, il musicista Paolo Isnardo, e gli artisti C. e S. Filippi, Benvenuti Tisi il Garofalo, Pietro Benvenuti degli Ordini e il nipote G.B. Benvenuti *l'Ortolano*, Francesco Surchi detto *il Dielai*, C. Bononi, Francesco e Antonio Felice Ferrari.

Danneggiata dal terremoto del 2012, è in parte chiusa al pubblico. Nel 2019 è stata ridata alla comunità.

96. S. Teresa, v. Borgo Vado, 17-23, ang. v. Brasavola. Convento Terziarie Carmelitane Scalze, 23. Targhe.

Il monastero dedicato a S. Teresa (*Dottore della Chiesa*), nata ad Avila (Spagna) nel 1515, "*Transvertebrata*" delle Carmelitane Scalze, ebbe inizio nel 1739, per opera dei Padri Carmelitani che fin dal 1671 si erano stabiliti a s. Girolamo. A detti Padri, la signora Bentivoglio, fin dal 1671 aveva ceduto una sua casa per l'erezione di un monastero di Carmelitane Scalze situata in v. Borgo Vado, tra s. M. in Vado e s. Agostino, nel quale si radunarono nel 1739 (oratorio) alcune pie donne che in un primo tempo vestivano l'abito delle Terziarie, ma che dalle cronache del Monastero, nel 1741 esse vestirono l'abito carmelitano. Un modesto oratorio fu annesso al Monastero, ma si iniziarono le pratiche per la costruzione di una chiesa regolare, opera di Gaetano Barbieri, che finalmente fu inaugurata e benedetta nel 1788. Nel 1796 il *Monastero delle Carmelitane* fu chiuso e le religiose si dispersero in varie case dette *Conservatori* e solo nel 1814 poterono ritornare nella loro sede. Nel 1822 si costruì il *nuovo monastero*, dove la comunità trascorse altro tempo. Nel 1866 i beni passarono al Demanio e la comunità visse in ristrettezze, ma nel 1896, pur ridotta di numero, riebbe il *Monastero* che fu restaurato decorosamente. Nella guerra 1915-18 le Carmelitane dovettero cedere metà del monastero ai *Lancieri di Novara*. Rimediati i danni e ritornate alla vita regolare, dovettero nuovamente sostenere disagi nella guerra 1940-45. La comunità ebbe il *Monastero* quasi intatto, e i pochi danni dei bombardamenti furono presto riparati. Il monastero ospita adesso una Comunità quasi al completo. Chiesa a pianta rotonda con alto *tiburio* che contiene la cupola ed un'ampia tribuna e la facciata dalle linee estremamente semplici ed essenziali che si inserisce nelle mura di cinta del convento. L'interno di sobrio ed elegante barocchetto, è interamente dipinto a finti stucchi che ne sottolineano la struttura architettonica, illuminata dalle quattro finestre nelle vele della cupola. I due altari laterali sono dedicati al *Sacro Cuore* e a *S. Giovanni della Croce*; sull'altare maggiore, nell'ancona lignea, campeggia la tela di Francesco Pellegrini (1788) con *S. Teresa riceve la collana d'oro dalla Madonna col Bambino*. Altre tele di Camillo Ricci, quattro tele con *Storie della Vergine* di cui una attribuita allo Scarsellino e altre di Gaspare Venturini (fine secolo XVI).

Sopra la porticina di v. Borgovado, 23 vi è una grande targa con dedica a S. Teresa, del 1827, quando le monache entrarono nel nuovo monastero e all'angolo con v. Coperta, una nicchia con statuetta di terracotta di S. Teresa d'Avila con scritta recente per 500° suo anniversario (1515-2015).

****Oratorio di S. Maria del Rosario o Madonna del Moraro**, v. Borgo Vado, 29. Oratorio. (Sconsacrato).

Oratorio dei Conti Bonacossi, dedicato a *Maria Santissima del Rosario* (Madonna del Moraro, da una pianta di gelso vicina). Frontone triangolare sulla facciata. Nel 1749 ebbe inizio la *Compagnia dei Sacchi*, detti i *Disciplinanti vestiti di Canepaccio*, col volto e le mani coperte, cinti di fune e scalzi, poi passati nella chiesa dei *Santi Simone e Giuda* (92). Nel 1753 arrivarono i frati *Scalzetti o della Penitenza o di Gesù Nazzareno* eremiti scalzi, vestiti con tonaca di lana sulla nuda carne, con misero cappuccio, cinti da un cordone turchino: erano in tredici spagnoli, francesi e un trentino. Nel 1796 l'oratorio fu soppresso e venduto. Servì a lungo da magazzino e nel Novecento diventò *Teatrino per Marionette* e poi *Teatro Filodrammatico*. Poi subentrò la Società Estense che lo trasformò in cinema Tripoli e poi sala da ballo. Ora è un garage privato.

190 Scutellari a S. M. in Vado.

V. Borgo Vado, 10-12.

Palazzo del '500 con portale in cotto con acroterio e con pulvini di marmo; subito sopra un balcone in pietra con balaustra in ferro. Molte tracce di archivolti e archi.

Dal 2017 in profondo restauro. Stanno rifacendo tutto il palazzo al suo interno ed anche il giardino.

N.B. Esiste altro **190** in v. XX Settembre, 52 nella P. Bolzoni del 1800 come **Scutellari a S. Francesca Romana**.

274 Pasetti a s. M. in Vado. (Bonesi- P.BG. 164).

V. Borgo di Sotto, 68-70 ang. v. Borgo Vado, 2-4.

Palazzo dovuto all'unione di due case avvenuta quattro secoli fa, d'angolo che al **n.68** ha portale tutto in cotto e ai lati due finestre a monta scema con archivolto. Cornice Tipo E che gira anche in v. Borgovado dove però si appiattisce e angolare formato da lastre di pietra con capitello. Sulla facciata in Borgo di Sotto numerose tracce di archi di porte e finestre. Le finestre al primo e secondo piano, quelle al centro, sono binate e hanno davanzale in pietra.

n. 3 Canonica di S. M. in Vado.

n. 7 Casa Betania. Secondo chiostro di S. M. in Vado.

Nel 1477 il convento fu ampliato e dotato di due chiostri con colonne di marmo, per volere del Duca Ercole I. Il secondo chiostro, nel 1847 fu staccato dal resto del complesso e trasformato in *Scaldatoio per fanciulli* e nel 1867 in *asilo infantile* da Luisa Grillenzoni che coinvolse anche il marito Carlo Grillenzoni (ai quali ancora oggi è dedicato) arrivando ad ospitare fino a 350 bambini. Durante la Seconda Guerra Mondiale le *balie* allattavano i bambini orfani. La *Caritas* subentrò nel 1986 inaugurando *Casa Betania*: vi abitarono le suore nigeriane poi gli studenti meno abbienti e i volontari del servizio civile. Dal 2014, dopo la ristrutturazione che ha restaurato il complesso dotandolo anche di un bel giardinetto con al centro un pozzo, fu adibito a centro di accoglienza immigrati con parte riservata ad ambulatori. Nel cortile si è collegati con la mensa della Caritas per pasti a extracomunitari e gente bisognosa.

n. 8 in ang. Ronco, 12 casa con cornice tipo G. Porta con due pulvini di marmo che hanno lo scudetto abraso. Tracce di finestre con archivolt in cotto.

n.13 casa con bel portale con archivolt in cotto e pulvini di marmo con scudetti abraso e cornice Tipo A. A sinistra della porta tracce di archi di tre finestre murate.

n.14 casa del '500 con portale in mattoni e cornice della rinascenza; un androne porta al giardino interno. Reperti di varie epoche trovati durante un restauro e una marmetta sacra, Il giardino, invisibile dall'esterno, si presenta aperto e luminoso. Vari alberi anche da frutto e un glicine che si arrampica sul muro, un calicanto invernale con più di 120 anni ed un pozzo vicino al muro di cinta, decorato con il volto di Bacco, riconoscibile per la barba composta da grappoli d'uva, ornano il giardino.

n.15a angolo via Brasavola. Palazzo distrutto dalle bombe e poi ricostruito in stile moderno con mattoni a vista. Nel cortile vi sono ammassate colonne di marmo.

Casa in angolo con v. Brasavola (oggi non esiste più).

Casa dove abitò Tito Strozzi (omonimo del Poeta Tito Vespasiano Strozzi e anche parente) il quale sposò Alessandra Benucci, ch'era giovane e bella e accompagnò nel 1507 Laura d'Este a Imola sposa del conte G. Sassatella; rimasta vedova nel 1513, la sua casa fu frequentata dall'Ariosto che vi andava furtivamente a soggiornare e scrivere i suoi libri. Nel 1513, l'Ariosto incontrò la Benucci in casa della famiglia Vespucci a Firenze per dei festeggiamenti e lo raccontò in una famosa canzone "*Non so s'io potrò ben chiudere in rima*", l'inizio di un amore che durò per tutto il resto della sua vita. Nel 1522 o 1528 i due si sposarono *segretamente* (non si sa quando, più segretamente di così!) anche se vissero con molta discrezione e riserbo nelle rispettive case; il poeta teneva nella casa della donna i denari, gli oggetti preziosi e il deposito delle copie del *Furioso* e quando morì, ella ereditò le gioie, i denari e alcuni mobili, mentre duecento scudi d'oro andarono al figlio Virginio che era nato da un precedente amore. Pare che fra la Benucci e Virginio, figlio del poeta, sorgesse una lite per la divisione dell'eredità. Nel 1552 la Benucci morì e lasciò tutti i suoi averi alle monache di S. Rocco.

n.16 (3692) Casa con portale e cornice a gola.

n.18 ang. Brasavola, 15 con giardino e muro di cinta.

n.23 entrata nel Monastero di clausura di S. Teresa e sopra la porta grande targa.

n.24 ang. v. Coperta. Casa tutta in mattoni con canna camino aggirata da cornice Tipo A. in v. Coperta.

Borsari Luigi (Via) (1925). P.B.- *Via Scortichina*.

(Via intitolata al giuriconsulto e patriota FE 1804-1887. Laureatosi in Legge a Bologna, si distinse in processi penali e come difensore dei poveri fino al 1840 passando a professore nell'Università di Ferrara. Nel 1861 fu eletto deputato dal collegio di Argenta. Passò alle corti di cassazione di Milano, Torino e Firenze).

Da via Montebello a via Guido d'Arezzo. (È una parte dell'ex via Scortichina). Nell'area tutti i sentieri che portavano alle mura erano chiamati via Scortichina.

Nell'area compresa fra via Borsari, via Fossato di Mortara e i *Rampari* di S. Rocco, negli anni 1970-1974 è stato edificato il complesso destinato agli *Istituti Biologici e Chimici dell'Università* e denominato, per le sue dimensioni *Mammuth*. Progetto di Orlando Veronese, G. Mezzadri e R. Fantato. È articolato in vari corpi, che occupano un'area di 32.000 metri quadri e che si collegano agli edifici del 1980 del *Dipartimento di Scienze Farmaceutiche* di via Fossato di Mortara (Varco attraverso il muro di cinta).

n.31 Giardino che guarda alla Gran Bretagna, definito dalla famiglia che lo cura "*a cozy space*" (un luogo accogliente). Vite canadese residuo di grande vigna scomparsa frutto di attività agricola dei frati del convento di Santo Spirito, i cui terreni arrivavano fino a corso Porta Mare. Un documento del 1815 racconta che qui

anticamente si coltivavano indivia, ruta, cipolle, broccoli e altre piante. Vi erano piante da frutto come il pero, i giuggioli, i peschi e tre olmi. Tra i fiori: garofani e tante varietà di rose. Vi era un pozzo di pietra e si tenevano i polli. Oggi vi crescono la serenella, la yucca, il bosso e gli oleandri. Sul muro sale l'ortensia rampicante. Nei vasi alberelli di vari tipi di agrumi. L'*acqui-ciliegia* e la *menta* si mescolano alle erbe spontanee.

n.34-Nel 2011 nel giardino della *Casa delle Vedove*, con entrata da via **Borsari al n. 34** (vedi), è stato inaugurato il *Giardino delle Storie Incrociate*, installazione artistica frutto del lavoro di Chiara Durante e Caterina Bottoni che hanno ottenuto dalla Circoscrizione 1 del Comune un finanziamento straordinario regionale. Con il *Giardino delle Storie Incrociate*, spiegano le giovani autrici, "abbiamo voluto trasformare questo spazio verde nel cuore della città in un luogo di incontro, utilizzando la capacità e il desiderio di narrare, di coloro che hanno voluto dare un pezzo di sé, testimoniando episodi importanti della propria vita o del rapporto con la propria città e il proprio quartiere.

Borso Via. (1860). (Ora inglobata nell'area del Cimitero monumentale della Certosa).

Da corso Porta Mare incontra il viale della Certosa e finisce in fondo al Cimitero. P.B. *Via Borsia*.

Aperta verso la fine del XVI sec. (Fa parte dell'addizione erculea) fu chiamata *Via Malborghetto* e poi *Strada della Certosa* ed infine intitolata a Borso. Il prolungamento di via Borso si denominava *Via Storta* ed era antecedente all'Addizione erculea; si collegava alla *via della Fasanara*, girava a nord-est della Certosa e si immetteva in via delle Erbe (*allora v. della Ragna o Strada di S. Lucia Vecchia*).

Due targhe ricordano i martiri del 1944, uccisi sul luogo.

Fasanara (La).

Zona Barchetto, Cimitero, v. delle Vigne, 34.

Dai fagiani che si allevavano alla *Delizia di Belfiore*, per divertimenti di caccia e per le cene di corte degli Estensi. "La campagna dentro le mura" piccolo angolo di paradiso degli *Horti della Fasanara* con parco che oggi occupa un ettaro, ma allora erano assai più estesi e i nobili vi praticavano la caccia al fagiano. La dimora è stata trasformata in albergo nel 2010, cercando di conservare le linee originali. Il vasto giardino è di tipo inglese con romantici vialetti bordati di verde. Alberi di varie specie e ben curati. Il complesso è addossato al muro di cinta della Certosa.

La via Borso, percorsa dai funerali e dai carri funebri, con delibera del Consiglio Comunale fu inaugurata nel 1881. Oggi il lato destro è occupato in parte dalle botteghe dei fiorai. È una strada bellissima che gode delle alte alberature, che la ricoprono, dei giardini Massari e Ronchi ai suoi lati, conformandola quasi come una galleria verde. È uno dei luoghi considerati *unici e indimenticabili* della città.

Nell'interno del Cimitero nel 1957-1962 la realizzazione del secondo *Gran Claustro*, sul modello di quello storico e a completamento del progetto Canonici, il grande ampliamento alla fine degli anni Sessanta con i nuovi corpi di fabbrica progettati da Maria T. Pazzi Marini e la nuova *Ara crematoria* o *Tempio della Cremazione* realizzato alla fine degli anni Novanta su progetto di C. Bassi e G. Zigola. Va ricordato il restauro della Chiesa di s. Cristoforo (24) realizzato insieme alla complessa opera dipinta, condotta da équipes di progettisti studiosi e restauratori con capogruppo Andrea Malacarne (2006). Nel 2012 terremoto (il 20 e 29 maggio) con danni alle strutture con conseguente chiusura precauzionale della chiesa e del primo *Claustro*, il quale è stato restaurato e rinforzato nelle strutture per poi nel 2018 essere restituito alla popolazione.

Cimitero "luogo di riposo", termine che assunse col tempo il significato di →necropoli o camposanto, "luogo di eterno riposo". Propriamente si intende per **c.** il luogo in cui la sepoltura è data con l'inumazione dei cadaveri direttamente nel suolo. La necessità dei **c.** lontani dagli abitati venne imposta da Napoleone a causa delle pestilenze e carestie.

Cimitero della Certosa.

V. Borso e Viale Certosa.

Per la chiesa S. Cristoforo della Certosa (24) (vedi sotto).

Nel 1801 il monastero della Certosa viene definitivamente soppresso e vi è l'opportunità di trasformare il complesso in camposanto comunale. Nel 1811 con *Regio Decreto*, si acconsente all'insediamento del cimitero comunale sull'area dell'antica Certosa, nonostante la collocazione urbana di questa. Progetto di Ferdinando Canonici che sfruttò il modulo del loggiato realizzato da Pietrobono Brasavola nel 1452-1461, per edificare il nuovo grande chiostro. Le celle dei frati vennero gradualmente trasformate in cappelle nobiliari, così come le arcate dei chiostri. Nel 1812 iniziano i lavori per adattare le strutture al nuovo camposanto sotto la direzione di A. Foschini prima e di G. Campana poi.

Il 3 gennaio 1813 solenne inaugurazione del camposanto, officiata dall'arcivescovo Fava e con l'inumazione del primo defunto, l'agricoltore Giuseppe Cerchiari di anni 48 (Vi è una targa sulla colonnina dell'angolo nord-ovest del primo Claustro). Il nuovo cimitero accolse nel tempo vari personaggi famosi che in precedenza erano stati tumulati nelle varie chiese della città.

Nel 1814 si demolisce la prima chiesa originaria,

Nel 1815 l'urna con le ceneri di Borso e le lapidi della tomba primitiva vengono murate nella parete di fondo della cella centrale del chiostro. Nel 1830 viene presentato da F. Canonici un progetto caratterizzato da due chiostri ellittici esterni. Nel 1873 si porta a termine solo il primo chiostro. Nel 1902 su progetto di Sesto Boari iniziano i lavori per la costruzione dell'*ara crematoria* che viene inaugurata nel 1904 con la cremazione di Ludovico Sears di Parma, di anni 71.

Nel 1933 (su progetto di C. Savonuzzi) vengono inaugurati il secondo braccio curvilineo del secondo chiostro e le due piccole fabbriche alla sinistra della chiesa. Il 28 gennaio 1944 un bombardamento arreca gravi danni alla Certosa, distruggendo il campanile, l'abside e parte del transetto del tempio, e devastando parecchie sepolture nella zona cimiteriale. Nel 1953 si incominciano a restaurare le parti danneggiate della chiesa e si progettano nuovi ampliamenti nel secondo Gran Claustro che viene ultimato nel 1962, mentre nel 1965 si inizia l'ultimo ampliamento dell'area a nord destinata alle sepolture. A causa del pericolo di crollo la chiesa viene chiusa nella seconda metà degli anni Settanta. Nel 1981-85 ultima fase di restauro dei danni di guerra con il consolidamento delle strutture murarie e il campanile di S. Cristoforo (C. Cesari). Nel 1987 terremoto e conseguente consolidamento del complesso, negli anni Novanta, e della nuova *Ara crematoria* moderna su progetto di C. Bassi e G. Zigola e permettendo la parziale riapertura nel 1990. Il *Sacello dei Caduti per la Libertà*, vicino al *Famedio* dei Caduti in guerra, dove nel 2006 vi sono state traslate le ceneri di Alda Costa. Nel 2004 avviato restauro della chiesa teso a recuperare l'impianto architettonico, gli arredi, le suppellettili e le opere conservate negli spazi dell'edificio; mirati interventi su facciata e sulle coperture e restauri degli apparati interni, dei cornicioni, degli stucchi e il recupero degli altari della cappelle laterali, del transetto e dei brani pittorici, conclusi nel 2007, hanno riconsegnato la chiesa alla cittadinanza. L'interno era diventato come una Pinacoteca e la gente era ammirata da questa trasformazione. Nel 2011 intervento di riqualificazione e ristrutturazione della Palazzina *Servizi e Uffici*.

Nel 2012 altro terremoto che ha causato danni, e per precauzione la chiesa è stata chiusa e anche il primo *Gran Claustro*, il quale dopo grande restauro è stato restituito nel 2018 alla cittadinanza.

Nel primo chiostro fu innalzato il *Famedio* di Borso nel quale più tardi, fu situato il monumento funebre del Duca nel suo sarcofago quattrocentesco.

Opere artistiche e monumenti funebri importanti (piccola parte e in ordine alfabetico):

Antonioni M., Boldini G., Borelli L., Cicognara L. (Busto opera di A. Canova), Foschini A., Gulinelli conti, Mentessi G., Pisis (de) F., Previati G.

Madonna trecentesca alla tomba Zeni, Madonna in marmo, sarcofago bizantino con le figure di Cristo e gli Apostoli, sarcofago di Bonalberto di Bonfadio del '300, sarcofagi dei secoli XV e XVI e finestre in cotto.

Monumento ai fucilati presso la Certosa. 12 e 20 agosto del 1944.

Tomba di Mayr F. opera di Bartolini L. (1883).

Monumenti di Putnam Lowell, Fabbri (aereo), Gavazzoni, Tumiani, Savonuzzi-famiglia nel prato anteriore.

Il cimitero della Certosa ha nelle tombe un repertorio della scultura italiana dal Neoclassicismo del Canova al Liberty e allo stile Novecento.

Vale la pena di una visita in ogni suo angolo.

Certosa di Borso (palazzo della). (Resti).

Zona della Certosa.

Documentato nel 1461 nell'atto di donazione fatto da Borso ai monaci certosini di s. Cristoforo, distrutto in parte nell'800 quando l'area fu trasformata in cimitero, seguendo in parte le leggi napoleoniche.

Nell'agosto 1471 il Duca Borso fu sepolto in un'arca di marmo e di piombo nel primo *Gran Claustro* dietro la chiesa (P.BG. 388); molto più tardi fu trasferito nel *Famedio*.

Vigna (La).

V. delle Erbe, 31.

La Vigna complesso abitativo vicino al muro che la separa dal Cimitero della Certosa. Un vero tesoro verde nel cuore delle Mura. I graziosi edifici risalgono al 1500 ed erano le antiche dimore dei frati certosini che coltivavano il terreno per produrre erbe per liquori. Solo la grande casa, all'ingresso dell'area è un fienile dell'800. Attorno a queste costruzioni, oggi residenze private, si stende un giardino di 10 mila mq, di cui una

parte sono orti privati per i residenti. Nei primi del Novecento i nuclei famigliari erano molti di più, circa una trentina. L'ingresso è circondato da pruni, poi inoltrandosi, ci sono ciliegi giapponesi e querce, lillà delle Indie.

24. S. Cristoforo (Certosa), via e piazza Borso. Chiesa, monastero e poi Cimitero.

La primitiva chiesa fu fatta edificare fuori città da Borso nel 1452. I frati certosini di Grenoble vi furono introdotti nel 1461. Nel 1498, al tempo dell'*Addizione Ercolea*, accanto all'antica chiesa, destinata ad altro uso, ne fu eretta una nuova, a croce latina con una sola navata e dodici cappelle ad opera di B. Rossetti (1447-1516); aperta al culto solo nel 1552. Danneggiata dal terremoto del 1570, fu modificata con l'erezione di un campanile, opera di Galasso Alghisi da Carpi (andato poi completamente distrutto), e il prolungamento del catino absidale, chiuse le finestre oblunghe del presbiterio e aperti gli attuali oculi, restaurata e riconsacrata nel 1572. La facciata, rimasta incompiuta, fu adornata nel 1759 da un portale marmoreo con due putti e lo stemma certosino, scolpiti da Francesco Zoppi. Nel 1796, i monaci persero il possesso del convento (con l'allontanamento definitivo dei Certosini-1811) e della chiesa (ridotta a caserma), il cui ricco patrimonio artistico, fu in parte disperso. Acquisito dal Comune di Ferrara, il *Tempio* fu riaperto al culto nel 1813, affidandolo all'*Arciconfraternita della Morte*, mentre l'area adiacente fu adibita a Cimitero pubblico, secondo disegno del marchese Ferdinando Canonici. Le trasformazioni furono rilevanti: l'antica chiesa fu abbattuta ed anche parte del chiostro e le celle divennero cappelle funerarie (la *Cella del Priore*, odierno *Colombario* Bonaccioli) e poi fu costruita l'ala sinistra del nuovo portico curvilineo, che segna in modo caratteristico la piazza antistante e aggiunto un chiostro minore (a cinque arcate dove era la *Distilleria*). Un altro portico curvilineo, simmetrico al primo, fu aggiunto nel 1933. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, il complesso subì gravissime ferite: distruzione parziale dell'abside, del coro, del lato destro della chiesa e del campanile. Le fasi di ricostruzione e di ristrutturazione sono proseguite ininterrotte dal dopoguerra ad oggi, riparando tutto quanto era stato distrutto. Nel 1960-70 è stata ingrandita verso nord l'area cimiteriale. Negli anni successivi seguirono vari interventi e solo nel 2008 si ebbe la totale restituzione della chiesa alla sua fama con il rientro di tante opere d'arte che erano state depositate in varie parti, e con l'aggiunta di altre provenienti dalle varie chiese. I restauri hanno chiamato in causa ben 16 laboratori nonché numerose maestranze per la restituzione di due maestosi quadri dell'Avanzi (circa quaranta metri quadrati ciascuno), dell'arredo settecentesco della *Sacrestia* e del prezioso *Coro* che era composto da 56 stalli a tarsie prospettiche attribuito a Pietro Rizzardi dalle Lanze (targa) e proveniente dalla soppressa chiesa di S. Andrea (7); nel coro oggi sono presenti 50 stalli distribuiti su due file (31 contro il muro e 19 su fila esterna).

In tempi recenti è stato istituito nell'area cimiteriale, un luogo per la cremazione (1990 C. Bassi).

La facciata del tempio, con pianta a croce latina, rimasta incompiuta, presenta la predisposizione per il completamento di marmo. Al centro si apre il portale marmoreo, realizzato nel 1769 da Pietro Puttini e Francesco Zoppi, su disegno di Gaetano Barbieri: al di sopra del timpano curvilineo, due putti affiancano lo stemma certosino inserito in una edicola centinata. I prospetti laterali, come i muri del transetto e dell'abside, sono divisi da paraste in campate in cotto, all'interno delle quali archetti ciechi poggiano su capitelli compositi. All'interno, sulla navata centrale con volte costolate, si aprono dodici cappelle, divise da grandi pilastrate che proseguono sull'alta trabeazione, congiungendosi con arconi trasversali; le basi delle pilastrate sono ornate da pregevoli bassorilievi marmorei cinquecenteschi che raffigurano, nella ricercata varietà di elementi floreali e fitomorfi, le imprese estensi di Borso (il *paraduro*, il *pozzo*, il *liocorno*), di Ercole I (il *diamante*, la *quercia*, l'*idra*), di Alfonso I (la *granata*), insieme a simboli religiosi e allo stemma certosino. Dopo il 1886, alla curva absidale fu adattato il *Coro ligneo*, proveniente dalla soppressa chiesa di S. Andrea (7), composto di due ordini di stalli intarsiati a riquadri geometrici, architettonici e figurativi, riconducibili all'attività della bottega dei Canozzi da Lendinara (1500) e opera di Pietro Rizzardi dalle Lanze (targa).

Nella struttura opere di S. Filippi detto il Bastianino, N. Roselli, di altri valenti pittori e scultori.

Dopo il terremoto del 2012 la chiesa e il I° claustro, leggermente lesionati, sono stati chiusi per precauzione.

Nel 2018 il primo chiostro è stato consolidato, restaurato e restituito alla città, mentre la chiesa è ancora in restauro. Aperta il 2 novembre 2019.

Nel 2023 la tela coll' "*Apparizione della Beata Vergine e di S. Pietro ai compagni di S. Brunone*" di Giuseppe Avanzi (1645-1718) di 36 mq. (200 Kg.) (restaurata da Laboratorio *Nonfarmale*) è stata posta sulla parete sinistra del *Presbiterio*. Fu rimossa dal Tempio a seguito dei lavori di ricostruzione, dopo le bombe del 1944, come la tela di fronte sempre dell'Avanzi con titolo "*Apparizione di S. Brunone a Ruggero conte di Sicilia prima della battaglia*" che aspetta di essere restaurata e riposizionata sul lato destro del Presbiterio.

116 Bevilacqua, Onofrio, Cantelli Massari (Museo '800). Ex v. dei Prioni.

Corso Porta Mare, 9.

Palazzo sull'angolo fra c. so Porta Mare, 9 e v. Borso costruito da Onofrio Bevilacqua e passato nel primo Seicento ai figli Ludovico e Francesco; il Guarini, 1621, afferma che *quando sarà completato risulterà uno dei più belli e grandi di Ferrara*. Il marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, ultimo di questa famiglia residente a Ferrara, ingrandì e abbellì l'edificio verso il 1780. Annesso al palazzo, era stato costruito un grande giardino con statue, fontane, labirinti. Trasferitasi la famiglia, il giardino diventò disadorno e fu ripristinato all'inglese nell'800 quando passò ai duchi Massari Zavaglia. Fu ceduto al Comune di Ferrara nel 1946 e oggi è un grande parco aperto al pubblico. Il palazzo, unitamente alla palazzina settecentesca, fu venduto dai Bevilacqua ai Baratelli e dal 1826 al 1834 fu dato in affitto all'*Ordine dei Cavalieri di Malta*. Passato ai Massari, fu venduto nel 1954 il palazzo angolare e, nel 1960, la palazzina adiacente, al Comune che li ha destinati a sede del museo. Entrambi gli edifici sono stati danneggiati dai bombardamenti del 1944 e per lungo tempo adibiti a scuola d'arte e abitazioni per baraccati. All'interno dell'edificio sono ospitati il *Museo Giovanni Boldini*, il *Museo dell'Ottocento* e il *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Filippo de' Pisis* e, in un edificio esterno, il *Padiglione di Arte Contemporanea* (PAC), anticamente deposito di carrozze, sede di mostre d'arte dedicato ad artisti contemporanei italiani e stranieri e ultimamente sulla *live art*. e in futuro è previsto uno spazio espositivo permanente dedicato a Michelangelo Antonioni e a tutte le sue pellicole (**Fatto il 31-5 24**). Il terremoto del 2012 ha lesionato le strutture degli edifici e i Musei sono stati chiusi al pubblico, in attesa di restauri. Una parte delle opere del Museo Boldini e del Museo De Pisis sono ora visibili presso in Castello Estense. Dal 2017 in corso imponenti restauri e consolidamento del palazzo. Nel 2019 il palazzo Massari è stato consolidato e restaurato in attesa di reintrodurre i musei.

237 Cremonini a Piazza Nova ora Tabacchi, Ronchi Gulinelli. C.so Porta Mare, 11 (1115), ang. V. Borso.

Palazzo Cremonini, poi Canonici Ronchi e poi Ronchi-Gulinelli. Ospitò per sette anni (1537-1545), profuga da Firenze, la famiglia illustre degli Aldobrandini, e con essa, Ippolito, futuro Papa Clemente VIII, quello della *Devoluzione* (1598) che mandò a Modena gli Estensi dopo tre secoli a Ferrara. Durante la Prima Guerra Mondiale fu usato come ospedale provvisorio. Ultimamente sottoposta a restauro conservativo.

Abitazione degli Estensi: il Cardinale Ippolito abitava nel palazzo di Borso alla Certosa.

Granaio della Certosa: prima di entrare nel Portico curvilineo, sulla destra vi era il Granaio (P.BG. 128) attualmente mutato in *Colombario Casazza* e in magazzino.

Bottoni Antonio (Via) (1959). Area presso ex chiesa di S. Rocco (88).

Da via Fossato di Mortara a dx (fondo chiuso).

(FE 1838, FE 1899. Medico chirurgo e garibaldino, si dedicò alla letteratura e allo studio della storia locale).

Bovelli Ruggero (Via) (1957), Monsignore. (P.B. Via Scortichina).

Da via Montebello a via Mortara. Continua con v. Fossato di Mortara.

È un segmento della via Fossato di Mortara (antica via *Scortichina*).

(Todi 13-1-1875 – FE 9-6-1954. Nel 1929 viene promosso da Pio XI alla sede Arcivescovile di Ferrara dove rimase per 25 anni. In tempi torbidi difese e salvò la città dalla distruzione. Per i giovani ampliò e ricostruì l'*Istituto del Sacro Cuore* in via Borgo di Sotto e volle la *Città del Ragazzo*. Presidente dell'Opera Canonici e dell'Opera Braghini e della Casa dell'Azione Cattolica inaugurata nel 1952 nel palazzo che porta il suo nome, in v. Montebello, 8. Morì nel 1954 e fu sepolto nel Duomo ai piedi del monumentale Crocefisso di bronzo.

71. S. Monica, v. Montebello, 42. (Targa al n. 44a). Monache Domenicane. (Sconsacrata- scuole).

Chiesa ad aula e convento furono costruiti per un gruppo di monache (18) che, in disaccordo con le consorelle, nei primi del '500 uscirono dal convento di s. Agostino (4); Barbara Costabili e Maurelia Lombardini favorite da Antonio Costabili, giudice dei Savi, con la loro dote acquistarono un terreno contiguo al convento di S. Spirito (93) di proprietà Cornelio Prisciani, e, con la protezione del Duca Alfonso I e di sua moglie Lucrezia Borgia, nel 1515 poterono iniziare l'edificazione della loro nuova sede (su disegno di Gherardo Saraceni). Nel 1526, con autorità Pontificia, le monache passarono dall'abito agostiniano a quello domenicano (Scalabrini). La chiesa, con piccolo sagrato, fu consacrata nel 1544. Nella facciata lunetta con copia affrescata di *Madonna con Bambino e S. Giovannino* del Garofalo e torre campanaria, con finestre a bifora, visibile da v. Bovelli. Nel 1796 il complesso fu chiuso e divenne di proprietà privata. Nel 1815 fu affittato ad alcune monache carmelitane, che dovettero abbandonarlo poco dopo, poiché espropriato dal Comune, ma nel 1869 poterono

farvi ritorno. Nel 1950 le monache hanno abbandonato il convento che ora è sede di asilo d'infanzia, attività della *Caritas* e di Istituto Tecnico (Marco Polo). Targa al n. 44a, a ricordo del restauro del 1940, della *Ferrariae Decus*. Resti di dipinti e cotti nell'ex refettorio, mentre il chiostro è ancora integro. Nel 2015, dopo restauro da parte di *Alchimia Laboratorio*, è stata ricollocata la lunetta con dipinto all'ingresso della chiesa. L'area del complesso è in attesa di grandi restauri.

93. S. Spirito, v. Montebello 28-32. Chiesa e convento dei Padri Osservanti di s. Francesco.

Un gruppo di minori osservanti staccatosi dalla comunità di s. Francesco, ebbe dal 1272, chiesa e convento nel Borgo Inferiore o Borgo della Pioppa. Riedificati dal marchese Nicolò III nel 1407, furono ampliati nel 1492-94 da Biagio Rossetti. Era uno dei più belli che avessero questi religiosi in Italia. Demoliti nel 1512 per edificare le fortificazioni volute da Alfonso I per il *Montagnone*. Nel 1519 si pose la prima pietra del nuovo convento e nel 1530 ebbe inizio la costruzione della chiesa, che andò a rilento dopo la morte di Alfonso I (1534). La chiesa a tre navate, danneggiata dal terremoto del 1570, fu portata a termine, ma accorciata, senza transetto; compiuta nella facciata nel 1630, fu consacrata nel 1656. Agli inizi del '600 il convento fu ingrandito con pietre, marmi, colonne e una scala a chiocciola, provenienti dal demolito palazzo di Belvedere (Delizia Estense situata su un'isola del Po, distrutta per far posto alla *Fortezza*) ed ebbe compimento nel 1640. Nel 1810, i monaci furono espulsi dal convento, adibito a caserma e poi, in parte, anche a ospedale. Vi ritornarono nel 1816, ma riuscirono nel 1867. Il soffitto della chiesa, lesionato nel 1796, fu restaurato nel 1803 dall'architetto Antonio Foschini, ma nel 1830 crollarono le volte e la cupola, causando la perdita della decorazione. Una seconda fase di lavori, diretta da Giovanni Tosi, si svolse dal 1830 al 1845. Nel 1870 fu trasferito a Santo Spirito il titolo di *parrocchia* di s. Matteo, con essa, parte degli arredi. I dipinti, dal cornicione in giù, scomparvero nel 1875-78, quando fu tinteggiata l'intera chiesa e furono ridipinti gli altari. Il convento nel 1883 lo riacquistarono e lo affittarono alla Banca di Ferrara, che lo adibì a magazzino di canapa e granaglie e a causa dell'eccessivo peso del materiale, nel 1887 parte del chiostro crollò rovesciando pilastri, tre arcate e il relativo coperto. Subito restaurato, rovinò nuovamente nel 1907, sempre per l'eccessivo peso.

Opere di F. Costanzo Catanio, Antonio e Andrea Ferreri, G. A. Ghirardoni, Monio, F. Porri, Roy.

Ebbero sepoltura in questa chiesa Cesare Cittadella, Alfonso Rivarola detto il Chenda, Ludovico Mazzolino, Andrea Ferreri, alcuni membri della Fam. Tassoni, Battista Verati, Enea Montecuccoli, Giulio Piganti.

Nella primitiva chiesa in Borgo della Pioppa: Teofilo Calcagnini, G. Romei, e membri degli Obizzi ed Estensi.

A destra, subito dopo il sagrato della chiesa di S. Spirito si trova il **vicolo Santo Spirito** che immette al **n. 11** nel grande complesso dei chiostri, che sono stati restaurati dal Comune negli anni 1970, destinati a residenza studentesca (opera di Giulio Zappaterra e Michele Pastore) e a sede dell'*Istituto di Storia Contemporanea*.

Inagibile causa terremoto 2012. Ora il complesso è in corso di restauro e in parte usufruibile.

Su via della Resistenza vi è il cinema teatro parrocchiale *S. Spirito*.

Manfredini (targa).

Mortara, 171, V. Bovelli, V. Muratori.

Dei marchesi Manfredini, poi dei Fiaschi con annesso *Collegio Convitto Manzoni*. Gran palazzo del '700, con grande portale in marmo e importante soffitto in legno decorato a mano, con ampio cortile e vigna, con grazioso Oratorio e Teatro acquistato e ingrandito dal canonico Lodovico Borelli, che vi aveva aperto nel 1887 il *Collegio di S. Giuseppe*. Passò al nobile Ermanno Tibertelli (qui vi nacque il pittore Filippo de Pisis nel 1896, grande maestro della pittura del Novecento e letterato-Targa), e poi al prof. Eugenio Tognini, e quindi all'ex parroco Carlo Vignali. Vi era il cinema Manzoni, chiuso nel 2004. Il complesso è stato recentemente restaurato e vi sono abitazioni civili e in parte (in una grande ala con entrata da via Muratori) aule della vicina Università.

Brasavola (Via) (1866). P.B. *Via Pan Perso*.

Da via Ghisiglieri a via Campo Sabbionario.

Anticamente il tratto fra v. Ghisiglieri e v. del Mellone, era detto *Strada di S. Vitale* (**101**) dalla basilica antichissima (oggi scomparsa). Fu detta poi *Strada di Pan Perso* forse da famiglie di cittadini ridotte sul lastrico, private del pane e dell'impiego. Infine intitolata ai Brasavola, dalla celebre famiglia che diede agli altari il beato Donato, morto a Castel Fiorentino nel 1353 e alla scienza molti medici distinti, tra i quali Antonio detto *Musa*, morto nel 1558 e alla Chiesa, il vescovo Giovanni Ireneo nel 1617.

Nella parte posteriore del convento delle Teresiane, partiva un viottolo (riportato senza nome nella P. Bolzoni) col nome di *Vicolo del Leone*; già *Vicolo del Gamberetto*, perché abitato da pescatori di gamberi arrivava in via delle Volte ora v. Coperta. Oggi non esiste più.

Caratteristica della v. Brasavola era il fondale costituito dalla chiesa di S. Andrea (7), immagine scomparsa da quando S. Andrea è un rudere.

Nel 2017-18 la via è stata rinnovata con rifacimento di fognature, tubature per servizi di acqua, luce, gas e impianti di trasmissione dati; nuovi marciapiedi e nuova selciatura.

79. Oratorio di s. Lodovico, v. Brasavola, 39. Confraternita. (Sconsacrato). Casa Colombani.

Oratorio eretto nel 1438 dai confratelli di S. Ludovico (Re Luigi IX di Francia- Santo), istituiti nel 1434 in S. Spirito nel Borgo della Pioppa (Quacchio), che nel 1480 lo ampliarono avendo ottenuto l'eremitorio di s. Onofrio, ceduto loro da padre Gabriele da Ferrara della famiglia Bonacossi. L'oratorio, senza campane, situato nell'area interna tra la chiesa di s. Vitale (101) e l'oratorio di s. Nicola da Tolentino (73), fu chiuso nel 1796, trasformato in scuola elementare e poi in abitazioni private. Nel 1836 crollò il coperto che fu poi riparato. Fino al tempo della prima guerra mondiale fu usato come scuola elementare *Matteo M. Boiardo*, poi passò in proprietà privata e gli ambienti adattati ad abitazione. Ingresso da un piccolo portale con archivolto architravato in cotto e con pulvini di marmo (con stemma JHS contorniato da angeli) e altro poco più sulla sinistra con sopra la figura di un soldato crociato con scudo e spada, in terracotta; si attraversa un portico, sorretto da colonne di marmo, che porta all'oratorio. Nel primo giardino vi è un pozzo centrale e su un muro, sette bassorilievi in pietra, recenti, ciascuno dedicato a un giorno della settimana e alla relativa divinità ellenica. Sotto l'antico porticato si trovano le decorazioni pittoriche realizzate negli anni 1970, che riproducono alcuni dettagli tratti dal *ciclo dei Mesi* di Schifanoia. Superata la fila di colonne si entra nella struttura dove i soffitti sono affrescati con grottesche del '500 forse della scuola del Bastianino. Vi erano quadri con le storie del re Luigi IX di Francia: in uno riceve la Croce dal vescovo di Parigi per andare contro gli infedeli (opera di C. Ricci), poi la Conquista di Damietta in Egitto (di C. Croma), Imbarco del Re con figli alla conquista della Terrasanta (C. Ricci), Morte del Re sotto la tenda durante l'assedio di Tunisi (C. Croma). Si esce in un secondo giardino con piante di varie specie e il busto del Commendatore Colombani, conosciuto anche per i succhi di frutta (Jolly Colombani).

96. S. Teresa, v. Borgo Vado, 23 ang. v. Brasavola. Convento Terziarie Carmelitane Scalze. Targhe.

Il monastero dedicato a S. Teresa, (*Dottore della Chiesa*) nata ad Avila (Spagna) nel 1515, "*Transvertebrata*" delle Carmelitane Scalze, ebbe inizio nel 1739, per opera dei Padri Carmelitani che fin dal 1671 si erano stabiliti a s. Girolamo. A detti Padri, la signora Bentivoglio, fin dal 1671 aveva ceduto una sua casa per l'erezione di un monastero di Carmelitane Scalze situata in v. Borgo Vado, tra s. M. in Vado e s. Agostino, nel quale si radunarono nel 1739 (oratorio) alcune pie donne che in un primo tempo vestivano l'abito delle Terziarie, ma che dalle cronache del Monastero, nel 1741 esse vestirono l'abito *carmelitano*. Un modesto oratorio fu annesso al Monastero, ma si iniziarono le pratiche per la costruzione di una chiesa regolare, opera di Gaetano Barbieri, che finalmente fu inaugurata e benedetta nel 1788. Nel 1796 il Monastero delle Carmelitane fu chiuso e le religiose si dispersero in varie case dette *Conservatori* e solo nel 1814 poterono ritornare nella loro sede. Nel 1822 si costruì il *nuovo monastero*, dove la comunità trascorse altro tempo. Nel 1866 i beni passarono al Demanio e la comunità visse in ristrettezze, ma nel 1896, pur ridotta di numero, riebbe il Monastero che fu restaurato decorosamente. Nella guerra 1915-18 le Carmelitane dovettero cedere metà del Monastero ai *Lancieri* di Novara. Rimediati i danni e ritornate alla vita regolare, dovettero nuovamente sostenere disagi nella guerra 1940-45. La comunità ebbe il Monastero quasi intatto, e i pochi danni dei bombardamenti furono presto riparati. Il monastero ospita adesso una Comunità quasi al completo. Chiesa a pianta rotonda con alto *tiburio* che contiene la cupola ed un'ampia tribuna e la facciata dalle linee estremamente semplici ed essenziali che si inserisce nelle mura di cinta del convento. L'interno di sobrio ed elegante barocchetto, è interamente dipinto a finti stucchi che ne sottolineano la struttura architettonica, illuminata dalle quattro finestre nelle vele della cupola. I due altari laterali sono dedicati al *Sacro Cuore* e a *S. Giovanni della Croce*; sull'altare maggiore, nell'*ancona lignea*, campeggia la tela di Francesco Pellegrini (1788) con *S. Teresa riceve la collana d'oro dalla Madonna col Bambino*. Altre tele di Camillo Ricci, quattro tele con *Storie della Vergine* di cui una attribuita allo Scarsellino e altre di Gaspare Venturini (fine secolo XVI).

Sopra la porticina di v. Borgovado, 23 vi è una grande targa con dedica a S. Teresa, del 1827, quando le monache entrarono nel nuovo monastero e all'angolo con v. Coperta, una nicchia con statuetta di terracotta di S. Teresa d'Avila e scritta per 500° suo anniversario (1515).

101. S. Vitale, v. Brasavola, 33a-35. Parrocchia. (Distutta, ex-marmista, ora abitazioni).

Antichissima parrocchiale, edificata al tempo di Matilde di Canossa. (Mille) o forse prima (971?). Come appare da una Bolla di papa Adriano IV del 1157, fu ceduta ai monaci Cassinensi dell'Abbazia di S. Vitale di Ravenna che la passarono nel 1728 al cardinal Ruffo e ridotta a oratorio dei Nunzi (Parroci Conventuali della città) per usare il luogo come ossario, essendo necessario l'espurgo delle chiese. Chiusa nel 1796 fu venduta e subito abbattuta. Negli ultimi tempi vi era un laboratorio di marmi dei fratelli Ghedini, poi chiuso e oggi vi sono moderne casette di privati.

141 Fiaschi Turchi Rondinelli Buzzi a s. Andrea. (Seminario e Collegio S. Carlo '700). V. Brasavola, 32. Eretto nella seconda metà del '500 da I. Turchi, appartenne ai Pio di Savoia, ai Dalla Penna, ai Rondinelli, ai Fiaschi e poi al canonico A. Baldi che vi apriva il *piccolo seminario di S. Carlo* (1887); da lui passò all'*Istituto dei Salesiani di Don Bosco* (1896) e a G. Mari di Sabbioncello s. Vittore. Vi era pure un teatrino. Palazzo signorile con muro a scarpata con cordonata sopra e grande portale in laterizio di buone proporzioni forse del '700 e atrio con bel soffitto a legno tinteggiato a guazzo che dà su una loggia sorretta da colonne. Area interna che dà a mezzodì e che si apre su cinque arcate sorrette da colonne di marmo; anche in questo lato la cornice è a guscio, Tipo H, mentre la parte di levante ha cornice Tipo E. Nel 1944 seriamente lesionato dalle bombe. Oggi è stato pesantemente ristrutturato e diviso in abitazioni. Attraverso il grande portico si accede alla bella corte interna con grande prato centrale abbellito da piante in vaso.

153 Marocelli Fedeli a s. Martino.

V. Ghisiglieri ang. Brasavola.

Dalla famiglia di cui Bartolomeo fu *Consigliere di Giustizia* di Ercole I nel XV sec.

-Brasavola fratelli (P.BG. 167- Oi).

V. Ghisiglieri, 21 ang. Brasavola, 1.

Casa con bel portale antico con angolare in marmo.

S.M. in Vado.

Il secondo chiostro, con ingresso da v. Brasavola, 19, nel 1847 fu trasformato in *Scaldatoio per fanciulli* e nel 1867 in *asilo infantile* da Luisa Grillenzoni a cui ancora oggi è dedicato, è ora in uso alla "*Caritas*" per assistenza agli emarginati e ora anche agli extracomunitari.

n.2 Palazzo ang. v. Ghisiglieri, 27. Canna di camino e finestre. Tracce nel muro.

n.2a Casa con canna di camino poi tolta. Tracce nel muro.

Casa subito dopo, senza numero quasi identica, solo più bassa.

n.6 Casa ristrutturata ancora interessante.

n.6a-6b angolo con Borgo Vado.

nn.10-12 Fra questi edifici e il muro di cinta del monastero di S. Teresa (96) vi era il *Vicolo del Leone*, già *Vicolo del Gamberetto*, perché abitato da pescatori di gamberi; arrivava in via Volte ora Coperta. Oggi non esiste più.

n.14 ang. Mellone, 10. Non in buono stato e modificata nel tempo, ha l'aspetto antico ed è molto alta. Cornice sui due lati di tipo E. Il bel portale, di marmo, è architravato e da un lato gli fa da pilastro, molto robusto, quello in angolo della casa, mentre sulla parte destra la casa è rafforzata con una alta scarpata; l'archivolto è invece di laterizio.

n.17 Area bombardata, ingresso da v. Borgo Vado, 15 (vedi). Casa con giardino e resti di colonne nel prato.

n.24 Casetta che quantunque sia malandata, è interessante per la decorazione delle finestre del primo piano. In mezzo alla facciata una canna di camino, che parte dall'alto e comprende anche la cornice, e digrada nella maggiore con tre piccole riseghe. In alto cornice di gronda, un bel modello di Tipo G architravata, con modanature finemente ornamentate. Le due finestre al primo piano, conservano il bancale dello spessore di un mattone, sagomato ad ovolo: le spalle sono a pilastrata di mattoni in continuità del muro. Di sopra invece hanno ad architrave una decorazione sagomata di fronte e lateralmente e ornata nelle modanature

n.28 marmetta che reca in caratteri gotici "*1434, nota che questa è la fine della parrocchia di s. Andrea*". Passate sotto il sottile arco in pietra affacciato alla via, percorrete il corridoio punteggiato di fiori e infine oltrepassate le tre grandi arcate che delimitano il terrapieno per incontrare il fico rigoglioso e solitario. Da notare che gli archi proseguono l'impianto del vicino palazzo Turchi eretto nel XVI secolo. Vi sono laboratori di artisti vari.

n.40 Cornice architravata tipo G e canna da camino che scende per quattro *riseghe*. Al piano nobile vicino alle finestre, tracce dove erano archivolti a sesto acuto.

Bruno Giordano (Piazzale) (1958). Area ex Fortezza.

Da via Marco Poledrelli a via Arturo Cassoli.

(Nola 1548, Campo dei Fiori, Roma 17-02-1600. Filippo Bruno noto come Giordano, è stata filosofo, scrittore e monaco domenicano. Eretico impenitente condannato al rogo dal Santo Uffizio).

Una vecchia foto riporta alla memoria un importante evento: l'*Esposizione o Fiera* che si tenne a Ferrara nel 1910; l'immagine ritrae due grandi pilastri con sopra una copertura e sullo sfondo il *Padiglione delle industrie ferraresi*, opera dell'ing. Ciro Contini, luogo dove si svolse questa *Esposizione*. Oggi non ne rimangono tracce. -Nei primi anni 40 del '900 in via Poledrelli, di fronte a v. Manini vi erano due grandi pilastri in stile '900 a segnare l'ingresso in un grande prato verde che si stendeva fra le scuole Poledrelli e la caserma dei Pompieri e il fondo era senza fine, nominato **Parco Fiera** perché ospitava piccoli circhi, suonatori e venditori ambulanti, teatrini, ecc. Nel periodo della guerra parte della superficie fu escavata per costruire un rifugio antiaereo, profondo due metri, teoricamente *sicuro*, per offrire riparo agli abitanti della zona in caso di bombardamenti. Quella zona era molto pericolosa perché vicina alla Stazione ferroviaria e a molti complessi industriali! Non ci furono vittime durante gli attacchi aerei. Nel dopoguerra, per il **Parco Fiera**, liberato dal rifugio e risorto a nuova vita, arrivarono momenti gioiosi: un piccolo teatro tenda con spettacoli divertenti e addirittura una trasmissione radiofonica dell'E.I.A.R., la RAI di quegli anni. Negli anni '50 tutto lo spazio fu occupato da un grande Luna Park e all'ingresso, da viale Cavour, vi era una rossa scritta luminosa "KERMESSE". Negli anni sessanta, con la costruzione del Palazzo dell'INAM, il parco fu ridisegnato e fu popolarmente chiamato il *Parco della Mutua*.

Per tutto il mese di giugno del 2024, ogni sera, si suonano le musiche di Ennio Morricone.

Buonporto (Via). Esistente dal 1860. P. B. Senza nome. Vecchia *Via dell'Inferno*.

Da via Paradiso (1926) e via Romiti a via Carlo Mayr.

Anticamente era detta *Strada dell'Inferno*. In seguito fu appellata *via del Postribolo*, dal lupanare vecchio che funzionava posteriormente al *Paradiso*, sulla strada di S. Clemente (v. Romiti), ridotta nel 1558 ad osteria.

S. Clemente (20), chiesa parrocchiale, aveva la sua fronte su via Romiti e fu così chiamata la *via del Paradiso* (vedi) perché attigua al palazzo dell'Università, detto *del Paradiso*. Fu appellata infine *Strada di Buonporto*, quando il Governo Pontificio chiuse le case di prostituzione pubblica nella speranza di condurre la gioventù a "*buon porto*", sulla via cioè della morigeratezza e del buon costume.

Piazza Maggiore Antica. (Platea Publica Major – distrutta, edifici). V. Giuoco del Pallone ang. Buonporto.

La vecchia piazza principale di FE usata prima che costruissero la Cattedrale e la piazza delle Erbe (oggi Trento e Trieste). Oggi occupata in parte da Palazzo Paradiso. Ubicata fra la v. delle Volte, l'antica Chiesa di S. Clemente (20), v. Giuoco del Pallone e v. Buonporto, documentata nel 972 (Bocchi, 1974, p. 78).

Byron Giorgio (Via) (1951). Prolungamento fino a corso Isonzo (1954).

Londra il 22-1-1788 e morto a Missolonghi (Grecia) 19-4-1824. Uno dei massimi poeti del *Romanticismo*.

Da v. Aldighieri finisce in corso Isonzo, nell'area dell'ex s. Maria Bianca (50).

50. S. Maria Bianca, o della Purificazione area c.so Isonzo, s. Giustina. Vicolo **Bomba**. Oratorio Confraternita. La *Confraternita di s. M. Bianca* (veste di sacco bianco), istituita nel 1307, ebbe sede dal 1342, nel convento dei *Padri Serviti*. Nel 1401 si costruì l'*Ospedale per poveri infermi e pellegrini*, ampliato e perfezionato nel 1403; la *Confraternita* passò ad abitarvi, costruendo anche un Oratorio. Nel 1558 l'ospedale fu ceduto a Ercole II, che ne fece un ospizio per giovani abbandonati, posto dal 1567 sotto le cure dei padri *Somaschi detti della Misericordia* (traslocati da s. Giustina (39), per cui i giovani venivano chiamati *Orfani della Misericordia*. Nel 1568, l'oratorio, in origine al piano superiore, fu portato a quello inferiore. Nell'ospedale ebbe sede, dal 1674 al 1688, il *Collegio Clementino*, voluto da Clemente X, retto dai padri somaschi. Cita lo Scalabrini "*poco distante vedasi la Fortezza di figura Pentagona, cui si va coperti dall'ardor del sole da quattro file d'olmi foltissimi, che dalla strada della Rotta per la Spianata guidano alla principal sortita per il lungo ponte, che traversa la Fossa, entrando per la magnifica Porta di marmo ...*". L'oratorio soppresso prima del 1804, fu in seguito demolito; eguale sorte ebbe più tardi l'ospedale. I due bei portali di marmo (c.so Isonzo 45-49), forse a ricordo degli ospedali, notati dal Niccolini (1930), non sono più in loco. La zona è stata sconvolta dai bombardamenti del 1943-44, tendenti a distruggere la vicina Piazza d'Armi, allora zona militare mentre di quanto vi era di antico non rimasero che polvere e calcinacci. Oggi l'area, su cui sorgono numerose abitazioni private è percorsa dalla nuova via G. Byron.

Opere di N. Roselli, Oler, C. Filippi, G. Ghedini.

142 Fiaschi a s. Giustina. (Distrutto nel dicembre 1943, ora moderno condominio). V. Garibaldi, 112.

Costruito nel sec. XV da Matteo Dall'Erba, venne confiscato da Ercole I nel 1476 a Rinaldo Dal Sacrato (per la *Congiura dei Veseschi*) e donato al suo maestro di camera Lodovico Fiaschi. Riedificato nel '600 in forma moderna dal marchese Alessandro Fiaschi (opera attribuita all'Aleotti) aveva un bellissimo giardino che terminava con una scenografica prospettiva che dava su un vicolo cieco con sequenza di numerazione di v. Aldighieri. Nel 1918 l'edificio apparteneva a I. Fraberti di Vigarano Mainarda. Tutto il complesso danneggiato dai bombardamenti del 29 dicembre del 1943, è stato poi abbattuto e ora vi è un palazzo moderno. La cisterna, del sec. XV, fu trasferita nel 1881 nel palazzo Bevilacqua a Bologna, dove tuttora si trova. Nel 1951 al posto del vicolo cieco fu costruita la nuova v. Byron (asse P.zza Repubblica corso Isonzo) e la prospettiva che faceva da sfondo al giardino, è stata recuperata, ricostruita e inglobata negli edifici che oggi portano i nn. civici 19-21a.

Spisani.

V. Aldighieri, 10-12

Entrata anche da V. Byron, 10.

Bella casa del Dott. Arturo Spisani che fu l'abitazione del concittadino Francesco Neri, Generale Comandante l'Armata di Spagna ai giorni di Napoleone I. Grande giardino (si incontrano bagolari, robinie, lecci incorniciati da siepe di alloro), di cui resta l'elegante edificio dell'*agrumaia*, trasformato oggi in *ristorante Lemokò* e la *caffetteria Spisani* (entrata da v. Byron, 10). Il complesso era all'epoca confinante, per un vicolo a fondo cieco, con palazzo Fiaschi (142) del '400 distrutto dalle bombe del 29 dicembre del 1943. Il vicolo cieco (con numerazione dell'allora v. Aldighieri) fu allargato nel 1951 per far posto alla nuova via Byron.

Portale con archivoltto in cotto e sopra monogramma sacro di marmo, finestre con bancali di marmo, scarpata con cordonatura liscia di mattoni e cornice indefinita. Facciata con molte tracce di aggiustamenti. ('500 o '700).

Cacciaguida (Piazza) (1993). Dietro a S. Domenico.

Cacciaguida egli Alisei (FI 1090 circa-Palestina, 1148), crociato trisavolo di Dante Alighieri.

Da via Mac Alister termina a fondo chiuso verso abside di S. Domenico.

28. S. Domenico, piazza Sacratì, 4-6-8. Chiesa e convento dei Domenicani con annesso *Tribunale dell'Inquisizione detta Crocetta di s. Domenico* (oratorio, sconsacrato).

I *Padri Predicatori* di S. Domenico, giunti a Ferrara già prima della morte del Santo, fin dal 1274 cominciarono a costruire la primitiva chiesa con la facciata rivolta ad occidente. Divenuta cadente a causa del terremoto del 1570, fu demolita e ricostruita con orientamento opposto, salvando l'originale campanile (del '200) divenuto mozzo, ricco di graziose bifore, con elegante cella campanaria dai preziosi affreschi del '400, al quale è stata addossata la nuova facciata della chiesa, e la quattrocentesca *cappella Canani*, attuale sagrestia. I lavori, diretti da Vincenzo Santini, iniziarono nel 1710 e terminarono nel 1726. Nel 1796, dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, il primo chiostro del grande convento fu trasformato in caserma per i soldati francesi prima e poi per quelli pontifici, austriaci e italiani; nel 1935 è stato ristrutturato per la *milizia fascista*, poi palestra e ora ospita uffici del Comune; a pianterreno è ancora conservata la grande sala a colonne che un tempo fu la *biblioteca* di Celio Calcagnini e dei Domenicani. La parte occupata dal secondo chiostro, nel 1929 è stata abbattuta ed è stato costruito il *Palazzo delle Poste e Telegrafi* opera di Angelo Mazzoni. Le parti della chiesa danneggiate nel 1944 sono state restaurate nel 1948.

Il monumentale prospetto del tempio, in mattone rosso coronato da un timpano cuspidato, è spartito da grandi lesene poggianti su basi marmoree e con capitelli compositi. Un'alta trabeazione aggettante spezza la verticalità della facciata, al centro della quale si apre il portale, inserito in un alto arcone cieco, e completata da una finestra balconata con timpano curvilineo. Nelle quattro nicchie si vedono le statue di *S. Tommaso d'Aquino*, *S. Vincenzo Ferrer*, *S. Pio V* e *S. Antonio vescovo di Firenze*, i *Santi Maggiori* dell'Ordine domenicano, realizzate nel 1722 da Andrea Ferreri. Il maestoso interno ad una sola navata, con cinque cappelle per lato, conserva ancora brani degli affreschi settecenteschi, dipinti nelle volte minori da Giacomo Filippi, Girolamo Gregori e Francesco Pellegrini. Appena entrati, sopra le due porte minori, si vedono il *Noli me tangere* e *Gesù e la Samaritana al pozzo*, opera di Giuseppe Avanzi (primi del XVIII secolo). Sulla parete della prima cappella a destra, il dipinto con *La apparizione della Vergine a S. Rosa da Lima*, di Giovan Battista Bolognini (metà del XVII secolo), mentre il *San Domenico* sulla parete della seconda cappella è di Domenico Pellegrini (1750); nell'ancona dell'altare invece, la pala con *S. Giuseppe col Bambino*, *S. Caterina da Siena* e *S. Pio V*, è stata ridipinta, su una precedente composizione di scuola romana, da Girolamo Gregori (metà XVIII secolo). La monumentale *ancona* in marmi bianchi e grigi della terza cappella, è adorna delle statue allegoriche della *Carità* e della *Fede*, realizzate da Pietro Puttini (1791); dello stesso anno è anche la pala con il *Cristo giudice*, *la Vergine*, *S. Pietro*, *S. Paolo* e *S. Domenico*, di Gaetano Gandolfi. Sulle pareti della cappella, il *S. Domenico brucia i libri degli eretici* e il

S. Domenico risana Napoleone Orsini, sono tele del figlio di Gaetano, Mauro Gandolfi (1791). Sull'altare della quarta cappella vi è una tavola con *San Pietro martire*, copia dell'originale del Garofalo, trasferito nell'Ottocento nella Pinacoteca ed oggi perduto. Sulle pareti laterali, il *Miracolo di S. Pietro martire*, opera di Giovan Battista Cozza (1717), mentre *La Madonna col Bambino conferma la regola a S. Domenico*, è di Teresa Muratori (inizio XVIII secolo). Nella quinta cappella, sulla parete sinistra si vede *La Vergine avendo ai lati S. Barbara e S. Caterina mostra al popolo di Soriano l'immagine di S. Domenico*, opera di Carlo Bononi (primo ventennio del XVII secolo); sulla parete destra il *San Tommaso d'Aquino in preghiera davanti al crocifisso* è sempre di Carlo Bononi (1630). Dietro l'altar maggiore, al di sopra degli stalli ci sono le sculture del grande *Coro ligneo*, realizzato in stile gotico nel 1384 da Giovanni da Baiso, su commissione di Tommasina Gruamonti, prima moglie di Azzo d'Este. Nell'ancona cinquecentesca in legno dorato, nel 1714 è stata collocata la tela con lo *Sposalizio mistico di S. Caterina, con Maria Vergine, S. Domenico, S. Giovanni Evangelista, S. Paolo e il profeta Davide*, dipinto da Giuseppe Avanzi. Passando alle cappelle del lato sinistro, sul primo altare si vede una *Madonna col Bambino*, affresco di scuola ferrarese del XIV secolo; sulla parete sinistra della cappella, il *S. Carlo Borromeo in preghiera* è dello Scarsellino (1616). Nella seconda cappella la pala d'altare è copia della *Invenzione della croce*, firmata e datata dal Garofalo nel 1536 ed oggi nella Pinacoteca. Sulle pareti laterali la *Madonna col Bambino in gloria* e la *Madonna col Bambino appare alla Maddalena* sono dipinti dello Scarsellino per la famiglia Perondoli, dell'ultimo decennio del Cinquecento. La terza cappella, dedicata alla *Madonna del Rosario*, la cui gloria compare affrescata nella volta da Francesco Parolini (1743), ha una bellissima *ancona* marmorea con bassorilievi rappresentanti i *Misteri del Rosario*, realizzata nel 1744 da Pietro Benati; dello stesso scultore sono anche due statue laterali di *San Domenico* e di *Sant'Alano* e quella al centro, in legno policromo, della *Madonna col Bambino*. Sulle pareti laterali, il quadro con *La natività della Vergine*, di Francesco Vanni (fine XVI secolo) e quella con *Il transito della Vergine*, di Mattia Bortoloni (XVIII secolo). Nella quarta cappella, sull'altare costruito nel 1756 da Pietro Puttini, si vedono le due statue allegoriche, di marmo, raffiguranti la *Penitenza* e lo *Zelo*, realizzate nello stesso anno rispettivamente da Diomiro Cignaroli e da Carlo Canal, scultori veronesi. La pala con *S. Vincenzo Ferrer resuscita un morto*, di Giambettino Cignaroli (1756). Sulle pareti laterali, il *S. Vincenzo Ferrer salva un muratore da una caduta* e il *S. Vincenzo Ferrer guarisce un bambino*, sono di Luigi Corbi (1790). La tela sull'altare dell'ultima cappella a sinistra con la *Gloria di Maria Vergine* è di Giovan Battista Bolognini (metà XVII secolo), mentre nella parete destra si vede il *S. Pietro martire in adorazione della croce*, di Giovanni Andrea Ghirardoni (inizio XVII secolo).

Opere di Avanzi, Benati, Bononi, Canali, A. Ferreri, Filippi, del Garofalo, Ghirardini, Puttini, Ricci, Scarsella, coro ligneo del 1384 di G. da Baiso. Cappella di G. B. Canani (1515-1579). Chiuso per terremoto del 2012.

Santa Croce detta Crocetta di s. Domenico (oratorio). Questa è una sala in alto, posta a mezzogiorno, della chiesa di s. Domenico e contigua alle stanze della *Santa Inquisizione*, dove ordinariamente si facevano le pubbliche abiure. L'edificio, del XIII secolo era parte del complesso monastico. Fu sede dell'*Università*, dalla sua fondazione, nel 1391, fino al 1567, anno del trasferimento nel Palazzo Paradiso; vi tenevano lezione le scuole delle *Arti e Filosofia e Teologia e di Medicina*. La Comunità cedette in seguito l'edificio alla *Compagnia del Ss. Rosario*, che vi dimorò per alcuni anni e fabbricò l'*oratorio*. Nel 1614, passata la *Compagnia* nella chiesa di s. Carlo, l'*oratorio* fu concesso pro tempore agli *Inquisitori*, che lo dedicarono alla *Santa Croce* e nel 1662 lo ampliarono. Dopo la soppressione, nel 1796, l'*oratorio* è stato adibito a vari usi; dal 1969 è dell'Unife.

Sant'Offizio dell'Inquisizione. Ebbe sede fin dal XIII secolo nel convento di S. Domenico a fianco dell'abside, cui era annesso *l'Oratorio della Crocetta*. Dopo la soppressione napoleonica (1796), fu adibito per lungo tempo a caserma e in seguito trasformato in abitazioni.

Cairolì (Via) (1889). P.B.- *Borgo Novo*. Dedicata a Benedetto Cairolì (PV 28-1-1825, NA 8-8-1889), patriota e Ministro del Regno, cittadino onorario di Ferrara). Vi ebbe sede il *Seminario* poi trasferito a S. Luca.

Da corso Martiri della Libertà a via Bersaglieri del Po.

Antica *Strada di Borgo Novo*. Piccolo agglomerato di case di sinistra fama, che fin dal 1081 occupava l'area delle odierne via Adelardi, Canonica, Contrari, parte di v. Voltapaletto, Bersaglieri del Po, l'area occupata dai Teatini, dal Teatro Comunale e via Cairolì e che aveva il nome di *Sesto di S. Romano*, di ragione dell'antichissima chiesa di S. Romano, area poi ceduta per l'erezione della Cattedrale (1135), da cui il proverbio "*San Romano fa elemosina al Duomo*". Dopo l'erezione dell'edificio, dal suo lato nord, oltre il gorgo d'acqua che diede il nome a via Gorgadello (v. Adelardi), tutta l'area summenzionata fu inclusa nella città e cinta di mura da Guglielmo II degli Adelardi, distruggendo il Borgo antico ricettacolo di malviventi ed edificando il Borgo Nuovo.

Si chiamò anche *Strada del Seminario* dopo che il Cardinal Ruffo, nel 1721 ebbe acquisito il Palazzo Trotti al n. 32 (1714) per trasferirvi il *Seminario*, ai tempi dislocato presso S. Giustina (39).

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (aa Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuse la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo* alla nuova *Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese, poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una porta con torre sulla Darsena, detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvecchio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'addizione Erculea quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu colmato (metà del XVI secolo) e lastricato diventando il maestoso Corso Giovecca.

150 Libanori, ora Guastavillari alli Teatini. (Sede Banca Popolare di Milano). V. Cairolì, 26 (1717).

Nelle piante successive come *Seminario* e *Collegio Vescovile*. Ricostruita nel 1965, è oggi sede della Banca Popolare di BO e FE.

161 Muzzarelli Crema Sacrati ai Teatini.

V. Cairolì 13, (1698).

Originariamente (Sec. XIII) consisteva di due cassi, mentre il terzo, più a est faceva parte di un palazzo confinante, più tardi riuniti. Concesso dalla *Fabbrica della Cattedrale*, per investitura, alla fam. Sacrati. Nel XV secolo fu ristrutturato dal Brasavola. Passò nel 1511 ai Muzzarelli, che lo trasformarono negli anni 1540-48 ed eressero la cappella di cui si è perduta traccia, decorata da Girolamo da Carpi e Garofalo. Nel 1850 passò a G.B. Crema che lo fece ristrutturare nel 1853-54 trasformando la facciata in stile neoclassico, spostando il portale dalla sinistra al centro dell'edificio in perfetta simmetria con le altre aperture e aggiungendo un balcone. Anche l'interno fu profondamente trasformato e alcuni saloni ebbero nuove decorazioni tipo la nuova *Sala dei Paesaggi*. L'edificio fu poi acquistato dalla Cassa di Risparmio di Ferrara e oggi è della Fondazione Estense. Fu restaurato nel 1980 da Serafino Monini con identificazione di importanti ritrovamenti strutturali originari, riportando all'antico splendore il cortile d'onore, con le eleganti colonne, gli archivolti, l'impianto a *baldresca* della loggia e la scala del sec. XV sottostante. Inoltre ha riportato alla luce diversi frammenti di affreschi di epoche diverse con stemma di famiglia dei Sacrati con le lettere F e S fra cui un frammento che rappresenta *l'assedio di Parma* con la battaglia del 1248 vinta contro Federico II mentre in una fascia compaiono piccoli leoni gialli, che potrebbero alludere ai due animali catturati come bottino da Azzo proprio dopo la battaglia e portati a Ferrara, condotti in Borgo S. Leonardo che quindi fu rinominato Borgo dei Leoni (vedi anche v. Borgo dei Leoni). Il palazzo antico dei Sacrati, sul retro, confinava con le Mura settentrionali; oggi vi è la via del Teatro.

176 Riminaldi, Saracco ai Teatini (appartamenti, negozi). V. Cairolì, 44 (1711) ang. Bersaglieri del Po 54-56.

Palazzo della fine del '400, dei Riminaldi (discendenti dei Torelli-Salinguerra e, dal '700 dei conti Saracco) subisce nel 1706 rinnovamenti interni su progetto di F. Mazzarelli e decorazioni nel 1764 delle stanze del piano nobile a cura di Giuseppe Facchinetti e di Francesco Pellegrini. Incorporato nel palazzo, chiuso da un cancello, in v. **Bersaglieri del Po al n. 54**, vi era un *Oratorio*, un tempo pubblico, della casa Riminaldi, nel quale era venerata un'antichissima immagine della Madonna, dipinta sul muro. Nel Settecento il Card. G. M. Riminaldi, lo faceva abbellire di stucchi, di pitture e dorature (oggi resta traccia di arco fra n. 54-54a). Nel 1944 il palazzo è stato gravemente danneggiato dalle bombe, specialmente sul lato di v. Bersaglieri del Po e poi ricostruito e restaurato. L'oratorio non esiste più e ci sono negozi.

Cornice del tipo E, al piano nobile, nel mezzo della facciata è una trifora del '500: le mostre di pilastrate che la contengono lateralmente e quelle che sorreggono gli archivolti a pieno centro sono di cotto, come pure la trabeazione completa, orizzontale; di cotto è la fascia sotto, fuorché nella parte superiore che, di marmo a poche modanature, accompagna i bancali delle altre finestre; di cotto pure le mensole a cartella in

corrispondenza delle lesene esterne della trifora stessa. Portale di marmo, rifatto, in buono stato. Facciata e fianco sono a scarpa con cordonata di marmo. All'angolo la scarpata si profila in sporgenza con piedestallo di marmo e bugne.

187 Trotti in Borgo Nuovo. (Ex Seminario).

V. Cairoli, 32 (1714).

Fatto costruire da Lionello nel 1444, che lo fece erigere da Antonio Bizzocchi, per donarlo al suo maestro di camera Folco di Villafuora. La dimora passò a F. Strozzi e poi da questi ai Sacrati, ai Rossetti e ai Trotti. Fu Alfonso Trotti che, nel 1553 fece trasformare il prospetto nelle attuali linee, attribuite a Girolamo di Carpi, al cui centro campeggia il portale di marmo ornato da due mezze colonne ioniche che reggono la trabeazione, sulle quali stanno sei mensole, su cui poggia il balcone. Tra le due ampie finestre, innestate a trifora, si apre una porta di minori dimensioni sulla quale si vede una nicchia con un busto virile, ritenuto il ritratto di Ercole II d'Este. Dal cortile d'onore si può accedere, a piano terra a due sale con soffitti affrescati nel 1519-20 dal Garofalo. La sala maggiore ha il soffitto diviso in doppia volta a vele gotiche, congiunte da fregi con busti maschili e femminili; al centro, lo sfondato si apre su una balausta ottagonale, dalla quale si affacciano varie figure. La seconda saletta è decorata a lacunari ocre e turchini con ornamenti mitologici a chiaroscuro, su volticine a vela. Attigua alla sala, si trova la Cappella, ideata nel 1770 da Antonio Foschini e decorata a stucchi da Pietro Turchi. Acquistato nel 1721, il cardinale Ruffo decise di trasferirvi il *Seminario* che dal 1583 era in S. Giustina. Ora è della Curia e vi sono uffici. È stato restaurato nel 1950. Il *Seminario* si è trasferito, nel 1960, presso S. Luca del Crocefisso in v. Fabbri, 414. Nel 2009 restauro della settecentesca cappella, adibita a sala conferenze detta *Sala del Borgonuovo*, con attiguo ambiente, con ingresso autonomo, che ha il soffitto affrescato dal Garofalo.

201 Agolanti ora Bonaglia alli Teatini (Banca-1881).

V. Cairoli, 21 (1701), ang. v. Teatini.

Palazzo attribuito all'Aleotti con portale di marmo con tre gradini d'ingresso ed è di ordine toscano, con trabeazione completa e piedestalli sotto le *paraste*. Sopra il portale il balcone rettangolare ha una ringhiera di semplici bacchette con sopra e sotto un seguito ornato a fogliette di lamiera originale. La facciata finisce con timpano a trapezio.

229 Chioccani ai Teatini.

V. Cairoli, 11.

Edificio di proprietà della Fondazione Ca. Ri. Fe. Vi ha sede il mercatino Onlus dell'associazione ADO.

297 Sogari Bologna alli Teatini.

V. Cairoli, 19 (1700).

Casa di Benedetto Zamorani, con un portale di stile dorico, del '700, elegante e maestoso; era appartenuta al marchese Alberto d'Este, a L. Arivieri, a Dante Sogari e a Luigi Alberto Trentini. Oggi vi ha sede la TIM.

n. 2-4 Casa antica in mattoni con marcapiano in ang. Martiri della Libertà, 53.

n. 6-12 Ex Ca. Ri. Fe.

n. 14-16 Ex Ca. Ri. Fe. Tesoreria.

n.18-20 cornice tipo E rinascimentale. Tre finestre rettangolari. Bar Cairoli.

n.21a. Costruzione in mattoni attaccata all'abside della Chiesa dei Teatini.

n.23a. e 25 Portone. I padri teatini nella parte posteriore del soppresso convento, eressero anche un oratorio sulla via Cairoli ancora oggi illuminato da ceri.

n.22-24-26-28-30 Portale con pulvini di marmo con archivolt in cotto con fregio corona circolare con indicazione Banca Popolare Milano (1965). Fu sede del Credito Romagnolo nel primo '900.

n.27-41 ang. Bersaglieri del Po, **52-36.** Case contigue del '700. Angolare in marmo. Negozi e B&B.

n.32-34 Palazzo Trotti. Ex Seminario

n.36-38 Portali ad arco e cornice interessante.

n.40 (1713) -42. Portali ad arco e cornice interessante '500. La via rientra e inizia il bel palazzo al n. 44.

Calcagnini Celio (Via) (1910 e poi 1974, ridefinizione percorso). P.B. senza nome: antica v. *Malborghetto*.

Da v. Aldighieri a v. Capo delle Volte e dallo slargo di S. Maria Nuova (**56**) (S. Biagio) a v. Ripagrande.

Denominata *Strada di Malborghetto* e poi *Via delle Stalle*, nel 1910 fu intitolata allo scienziato conte Canonico Celio Calcagnini al quale era intitolata la Scuola Elementare, al posto delle antiche Scuole di S. Maria Nova.

Umanista, scienziato e rimatore italiano (FE 1479-1541) precursore di Copernico intorno al *Sistema Solare*. Alla sua morte fu sepolto in un'arca marmorea eretta sopra la porta della Biblioteca Calcagnini nel Convento di S. Domenico (oggi sede Uffici Comunali).

Successivamente, le nuove costruzioni celarono il sarcofago. Nel 1882, durante lavori ritornò alla luce il primitivo sepolcro e il sindaco conte Anton Francesco Trotti fece trasportare la cassa al Cimitero della Certosa nella *Sala degli Uomini Illustri* (Lapide con epigrafe di A. Zuffi). Nel 1962 l'urna marmorea ritornò alla sua sede primitiva, sopra la porta d'ingresso della Biblioteca, sede oggi di Uffici Comunali.

56. S. M. Nova e s. Biagio (S.M. ad Nives), v. Lucchesi, 46. Parrocchia. (Distrutta, 1708).

S. Biagio edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1370 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il *coro*. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici furono trasferiti alla chiesa di **S.M. Nuova**, nella quale nel 1709 fu costruita una cappella a s. Biagio.

Santa Maria Nuova, una delle più antiche chiese della città, sorta probabilmente alla fine del IX secolo indicata fin dal XIII secolo come S.M. Nuova, poiché, in parte diroccata, era stata ricostruita nel 1182 vicino alla Porta di Gusmaria. Fu poi intitolata a S.M. della Neve, in memoria del miracolo avvenuto a Roma nell'agosto del 352, quando nevicò; fenomeno che lo Scarsellino rappresentò in un dipinto collocato nel coro.

Chiesa ad aula fu poi accresciuta di cappelle (Contrari, Bonlei, s. Sebastiano). Atterrata nel 1708 la chiesa di S. Biagio, le furono annessi i titoli e i benefici; nel 1709 fu costruita una cappella per ospitare la statua di s. Biagio. All'inizio del Settecento fu demolita la cappella di s. Sebastiano, nel 1770 quella Bonlei. Chiusa nel 1796 fu riaperta nel 1812, e privata del titolo di parrocchia. In occasione del rifacimento del pavimento, fine Ottocento, fu rinvenuto il sepolcro della famiglia Aldighieri, una parte del muro della chiesa primitiva e marmi ravennati. Nel 1921, nel seicentenario della morte di Dante, fu costruita una piccola cripta per custodire il sepolcro della famiglia Aldighieri (Targa). L'esterno, trasformato nel Settecento, fu riportato a un aspetto tre - quattrocentesco, ornandolo di cotti e ridando al portale e alle due finestre forme ogivali. Ritornata parrocchia nel 1938, fu ristrutturata internamente con la soppressione dei quattro altari laterali. Nel 1944 fu danneggiata dai bombardamenti aerei che causarono il crollo del soffitto e dell'abside e lo sfondamento della cripta. I lavori di ricostruzione finirono nel 1949 e il soffitto fu ridipinto da Mario Paganini. Altri lavori di ripristino all'interno sono stati effettuati tra il 1956 e il 1967 mentre il nuovo altare maggiore è stato inaugurato nel 1967.

L'interno della chiesa ad aula, con presbiterio e due cappelletti laterali, dedicate al Sacro Cuore e a San Biagio, è stato allargato con l'eliminazione degli altari laterali. Dietro l'altare maggiore, la piccola ancona dorata contiene la tela del *Miracolo della neve caduta sull'Esquilino a Roma*, dello Scarsellino, tela molto restaurata. Da una scala in fondo alla parete destra si accede alla *Cripta degli Aldighieri*, sul cui altare è stato collocato un altorilievo, forse del XIV secolo, parte mediana di un frontale di sarcofago, proveniente dalla Certosa, con l'immagine del *Cristo benedicente seduto in trono*.

Opere T. Gandolfi, Scarsellino, Bononi, A. Naselli. Chiuso per terremoto 2012.

152 Manfredi Salvatico Alvarotti Brina a s. M. Nova.

V. Aldighieri, 59 ang. v. Calcagnini.

Palazzo forse del '400 che fu dei conti Alvarotti, poi del fattore ducale Gerolamo Giraldi e poi dei Brina. È fama che la casa fosse frequentata spesso da Lucrezia Borgia per svago e riposo. Fu poi officina meccanica.

A sinistra della porta si vedono quattro finestre gotiche murate e a destra si scorgono evidenti tracce d'arcate di sostegno di costruzione in aggetto. Vi sono ancora avanzi di decorazioni parietali a fiorami. L'ingresso fu trasformato nel '700 e aveva uno scalone con balausta e il soffitto con figure simboliche. Appena dentro, a destra, un pozzo di marmo che aveva graffito un profilo di donna e, sotto, il nome di Lucrezia Borgia, più tardi spostato nel cortile del palazzo Sivieri (296) in v. Boccaleone, 5. Angolare a scarpata di marmo più paracarro all'esterno.

Camaleonte (Via). (1860). P.B. senza nome.

Da via Carlo Mayr, via Castelnuovo a via Baluardi.

Si chiamava *Strada del Camaleonte* fino a via della Ghiaia e poi *Strada del Salaro* fino a v. Baluardi dove una volta era la Porta di S. Agnese e si vede ancora un vecchio fabbricato che serviva a *magazzino e deposito del Sale*; vicino vi era un mulino (P.BG. 130).

Fu detta anche *Strada del volto di S. Lorenzo* perché per entrarvi da via Mayr si passa sotto un volto antico, basso e scuro con soffitto a travi di legno, per andare a S. Lorenzo.

In angolo con via Carri, 2 vi era l'edificio con la Zecca, mentre in angolo con v. Castelnuovo vi era l'antica chiesa di S. Lorenzo (44) ora inglobata nel complesso della Cgil-Spi.

La via costeggia un lato del Teatro Verdi dove era l'ingresso degli artisti e dei macchinari di scena.

44. S. Lorenzo, v. Camaleonte ang. v. Castelnuovo. Confraternita del Ss. *Corpo di Cristo*. (Sconsacrata).

L'antica parrocchiale, dedicata a s. Lorenzo, costruita nel 1272 nel borgo detto *la Pioppa* (Quacchio), fu demolita nel 1512 per edificare le fortificazioni volute dal Duca Alfonso I. Il titolo e i benefici, furono trasferiti nella chiesa di città, eretta nel 1500, detta della *Madonna o S. Maria di Castel Nuovo*, che prese in seguito il nome di S. Lorenzo. La piccola chiesa, ad aula con tre altari, nel 1673 passò alla *Confraternita del S. Sacramento* (che veste *sacco rosso*), che la tenne fino al 1807, quando fu chiusa ed adibita a falegnameria e poi trasformata in abitazioni. Oggi l'area è sede della Spi-Cgil e ristorante. Nel 2014-16 l'area è stata restaurata.

Teatro Verdi-Arena Tosi-Borghi. (Targa a Cesare Battisti del 1933). Piazza Verdi e area circostante.

L'arena, situata nella piazza *Nuova*, nell'area dove nel 1428 venne costruito il Castelnuovo, viene aperta al pubblico nel 1857 (vicino, nel '600 vi era il *Teatro dell' Accademia degli Intrepidi* poi *Teatro Obizzi* incendiato-1679); era costituita da un anfiteatro scoperto con una platea ed una sola galleria sovrapposta, su progetto di Antonio Tosi Foschini e presentato da Giulio Tosi-Borghi. Nel 1860 fu coperta da un grande telone, per proteggere gli spettatori dalla pioggia e dal sole, che solo dopo venne sostituito con vera copertura di legno, realizzata contemporaneamente ai lavori di costruzione di una seconda galleria con rifacimento di scale, colonnette di sostegno in ferro e parapetti. Nel 1871 cade il coperto a seguito di una nevicata, prontamente sostituito con grande coperto a vetri con armatura in ferro e pure i sostegni delle gallerie in ferro e due anni più tardi fu dotata di nuovo sipario dipinto da Giuseppe Migliari. Il teatro poteva contenere 1700 spettatori. L'arena Tosi-Borghi decadde e sull'area fu eretto il nuovo Teatro Verdi dagli ingegneri F. Finzi e A. Mazza nel 1912-13, capienza di 2000 spettatori, e l'*Aida* di Verdi inaugurò la nuova costruzione. La piazza *Nuova* dal 1913 si chiamò Piazza Verdi dal centenario del musicista. Nel 1914 vi tenne un infiammato discorso Cesare Battisti (targa) e vicino al teatro fu inaugurato un modesto monumento al *grande maestro dell'armonia*, dello Zilocchi, più tardi sparito. Vi furono rappresentazioni liriche e di teatro. Negli anni Quaranta vi parteciparono celebri compagnie d'avanspettacolo come la compagnia di Totò e Anna Magnani. Con la guerra andò distrutto il *plafond* in vetro e pure l'ingresso. Fu rinnovata l'entrata principale, con marmi bianchi come sono ora. Poi lentamente decadde fino alla chiusura definitiva nel 1985. Nel 1999 fu acquisito dal Comune, per avviare l'opera di risanamento dell'area. L'edificio è oggetto di un lungo progetto di rigenerazione. Nel 2018 il lato dove erano le *Industrie Grafiche* al n. 4, è stato recuperato ed oggi ci sono *Alloggi al Verdi*, mentre il progetto *Laboratorio Aperto* per le altre aree prevede un Info Point *Terra e Acqua*, Visitor Center Unesco, Piazza Coperta, Bike Café e varie sale. Rigenerazione completa della piazza antistante, togliendo l'area a parcheggio (2019).

Il *Baluardo di San Lorenzo* nel 1904 ospitava il "*Mercato dei cavalli*", in precedenza tenuto nella vicina piazza Verdi: sul piazzale, sopra le mura, fu aggiunta una costruzione, necessaria per le operazioni di contrattazione e per riparo, che fu demolita nel dopoguerra. Oggi il piazzale è occupato, nella parte alta, da un parcheggio auto e vi si svolge il mercato settimanale. Nel 2018 il parcheggio è stato chiuso per consolidare la parte sottostante delle mura e restaurarla.

Baluardo di S. Agnese poi di Castelnuovo e infine di S. Lorenzo.

***120. Portello del Sale.**

- Dal Portello del Sale alla Porta della Beccaria, pertiche 20, piedi 3.

***125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428 per la costruzione del Castelnuovo (Frizzi).**

Nel 1428 fu costruito il Castel Nuovo secondo disegno di Giovanni da Siena, nell'area vicina all'odierna piazza Verdi. Nel Castel Nuovo vi abitò Borso durante la malattia, poi vi fu acclamato Duca Ercole I, infine vi morì nel 1520 il Cardinale Ippolito I "*stroncato dalla vita dissipata*". Nel 1562, Alfonso II fece in parte smantellare il *Castel Nuovo* che fu definitivamente demolito nel 1573 dopo i gravi danni subiti dal terremoto del 1570. Nel 1583 fu costruito il "*Baluardo di Castelnuovo*" poi "*di Sant'Agnese*" e infine "*di San Lorenzo*", dall'omonima chiesa vicina. Il baluardo, in parte trasformato nel '600, già in quel secolo costituiva, insieme al bastione di San Paolo (iniziato nel 1585) una sorta di sistema fortificato a tenaglia, al centro del quale c'era la nuova "*Porta Paola*" (1612), protetta dalle cannoniere poste sui due baluardi. Il Baluardo, aveva cinque porte, poste più in alto del piano, chiuse da robuste inferriate, due sul fianco est (ancora visibili) e tre su quello ovest (oggi tamponate), che erano collegate al sovrastante piano di tiro mediante scale e dotate di sfiatatoi e botole. Altre aperture di dimensioni minori che immettevano in piccoli ambienti o cunicoli, cosiddetti "*camattoni*", erano visibili, sino al secolo scorso, quasi a livello del piano di vallo sia in questo sia nei vicini bastioni ad "*asso di picche*". I *camattoni* furono usati come rifugi antiaerei durante i bombardamenti del 1943-45; alcuni di essi erano ancora abitati da persone indigenti fin verso il 1960. Il Baluardo di San Lorenzo nel 1904 ospitava il "*Mercato*

dei cavalli", in precedenza tenuto nella vicina piazza Verdi: sul piazzale fu aggiunta una costruzione, necessaria per le operazioni di contrattazione e per riparo, che fu demolita nel dopoguerra. Oggi il piazzale è occupato da un parcheggio auto e vi si svolge il mercato settimanale.

Castelnuovo. (Distrutto). P.zza Verdi, Spronello, Baluardi, Camaleonte.

Costruito nel 1428 per volere di Nicolò III (per la sua amica Filippa Dalla Tavola), da Giovanni da Siena. Il 13 gennaio del 1431 vi pernottò Rizzarda da Saluzzo che il 15 gennaio sposò Nicolò III. In Castelnuovo abitò, infermo, Borso; in esso fu acclamato Duca Ercole I. Un violento terremoto distrugge nel 1496 la città e il Castelnuovo viene temporaneamente abbandonato (Cervellati pag. 24). Nel 1520 vi muore, dopo lunga agonia, il cardinale Ippolito I d'Este "*stroncato dalla vita dissipata*". Nel 1540 nel Castelnuovo vi è l'arte di lavorar la lana con *Maistro Tusin*. Fu fatto demolire in parte da Alfonso II nel 1562 per ammodernare le nuove fortificazioni; il resto dell'edificio crollò a causa del terremoto del 1570. Negli anni successivi si procede alla demolizione dell'edificio asportando mattoni per la costruzione dei nuovi 4 baluardi oltre il Po. Nel fondo di Castelnuovo con gli avanzi delle antiche mura fu eretta una casa con due torricelle nella quale fu aperta l'Osteria "*Due Torri*". Esiste una raffigurazione in un affresco a piano terra di Palazzo Schifanoia. Nel 1974, durante alcuni scavi, furono rintracciate alcune porzioni di strutture del vecchio castello, tuttora visibili.

Legnaia Grande di Castelnuovo (P. BG. 131), sorta nel luogo dove era il Castello atterrato dopo il terremoto del 1570, occupava tutta l'area compresa fra le vie Camaleonte, Castelnuovo, Spronello dove poi sorgerà il Teatro Verdi.

Magazzino del Sale (P.BG. 130).

V. Camaleonte, 13-15 ang. Baluardi.

Era una *piarda*, una banchina di carico e scarico con il vicino vicolo Boccacanal e la via Camaleonte dove era il magazzino del Sale. Vi attraccavano i barconi, dopo aver risalito il Primaro o il Volano, carichi di sale, più prezioso dell'oro e i carri andavano a farne provvista.

Senza troppi pregi l'edificio basso e vetusto con robusta scarpata.

Trotti (P.BG. 331 MI – Trotti Cav. Borso).

V. Camaleonte, 9 (4425) ang. Carri, 1-3.

Grande palazzo, bel portone e balcone, con cornicione tipo E, e all'interno, grande scalone che portava al palazzo Trotti e a una **Torre Trotti (la torre più alta a Ferrara)** ancora in buono stato, non nominata dai libri.

217 Bertoldi Cestarelli a s. Lorenzo. (P.B. del 1747-Zecca- P.BG. 154 MI). V. Carri, 2-4 ang. v. Camaleonte.

Nella via dei Carri si vede la bella casa Cestarelli, poi dei Bertoldi e degli Orsoni, passata a Francesco e Pietro Zanardi da Marrara poi a Guelfo Facchini, nella quale morirono, nel 1791 il pittore Giuseppe Ghedini, e nel 1828 il celebre musicista Brizio Petrucci di Massa Lombarda. In essa ebbe sede un tempo, la *Zecca ducale* per il conio delle monete dal 1164 alla fine del '600. La città di Ferrara ebbe, dall'imperatore Federico Barbarossa il diritto della Zecca fin dal 1164, confermato dall'imperatore Enrico VI nel 1191. Le prime monete della zecca ferrarese portavano infatti il nome di Federico: e la prima che comparve con lo stemma di Ferrara bipartito, rimonta al 1347, al tempo del marchese Obizzo III d'Este. La prima moneta propriamente ferrarese furono i "*Ferrarini*" dal valore di nove decimi e mezzo. Nel 1381 il marchese Nicolò II, lo *Zoppo*, faceva battere i "*Marchesini*" moneta reale d'argento, composta di dodici denari ferrarini piccoli; e l'anno seguente la rinomata "*Lira Marchesana*" o "*Lira dei Marchesini*" moneta ideale di venti soldi. Al suo nascere questa lira equivaleva a 85 baiocchi e dieci denari, cioè a L. It. 4,95 circa, e nel 1659, quando fu abolita, valeva solo 18 baiocchi. Il privilegio e l'esercizio della Zecca ferrarese cessava nel 1754 col *baiocco* di papa Benedetto XIV.

Grande edificio del '500 con decorazione fatta dalle sole linee architettoniche. Cornice formata da sole sporgenze della modanatura della fascia. Le finestre rettangolari hanno stipiti, fregio piano e cappello e ne sono rimaste solo tre al primo piano. Portale al **n. 2** con archivolt in cotto e architrave in marmo come i pulvini e i pilastri. Al **n. 4** un archivolt a centro depresso con motivi architettonici, in cotto di tipo più antico della facciata. Angolare di marmo sormontato da un lastrone. Su via Camaleonte, **9b** e **9c** risvoltando in via Ghiara vi è un frontone a trapezio e tre finestre identiche a quelle tre della facciata. Al **n. 9c** vi è entrata in un giardino.

Cammello (Via). (1860) -P.B. *Via di S. Gregorio+ via di Piangipane dopo Mayr*. Targhe. Fine *Castrum* a ovest.

Anticamente il tratto da via Saraceno a via Carmelino e Granchio si denominava *via della Tromba* (1866).

La via Cammello continua dopo il *volto* (Targa) e la v. Mayr; a metà, sulla destra, vi è un vicolo senza nome, antico prolungamento di v. Carri, chiuso da un cancello, oltre il quale era l'orto degli *Agostiniani* di s. Giuseppe (**38**), confinante col vicolo Boccacanal. Fu detta anche *Strada di S. Gregorio* dalla chiesa omonima. Il nome attuale viene dall'antica famiglia Cammelli, che permuto il prenome di origine in Pistoia. Antonio Cammelli,

era un importante poeta politico del '400 che visse lungamente a Ferrara, poeta di Corte Estense, morto nel 1502. Ercole Pistoia vendette alcune casette all'Ariosto nel 1528, in *Contrada Mirasole*.

Da via Saraceno passa sotto il volto *Melica*, oltrepassa v. C. Mayr e finisce in via della Ghiara nella piazzetta del Palazzo Tassoni (Università-*Architettura*). In realtà la strada arrivava fino ai Rampari di Piangipane (oggi v. Baluardi), poi nel 1855 durante lavori di adattamento di parte dell'ex Palazzo Tassoni a manicomio, il *Consorzio Provinciale* deliberò di costruire due muri: uno in v. Ghiara e l'altro ai Rampari in modo che questo spazio venisse utilizzato dal Palazzo Tassoni.

Castrum. (Quadrilatero formato da C. Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città). Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificazioni con torre. Le più potenti furono i Marchesella-Adelardi, i Torelli-Salinguerra che si contesero il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, guelfi, col favore della Chiesa e i Salinguerra, ghibellini, con l'appoggio imperiale.

(Vedi anche via delle Volte-pag. 449) Carlo Mayr abitava in v. Ripagrande al n. 167 e possedeva anche il palazzo contiguo al n.163-165 e, per problemi di ordine pubblico, fece chiudere la retrostante parte della *via allora delle Volte*, da v. Giuoco del Pallone a v. Belfiore, 52, lasciando libero corso alla v. Cammello. Dal 1866 la via delle Volte che correva continua dal Borgo Superiore (Castel Tedaldo) fino al Borgo di Sotto (Madonnina), venne divisa in tre tronconi: *via Capo delle Volte* da corso Porta Reno a corso Isonzo, *via delle Volte* da corso Porta Reno a v. Giuoco del Pallone, e *via Coperta* da v. Belfiore, 52 a viale Alfonso I (Montagnone). La v. *Ripagrande* antica, che andava dalla Madonnina (est) fino a Castel Tedaldo (ovest) dal 1880 circa fu divisa in due parti: da corso Porta Reno a corso Isonzo si chiamò *via Capo di Ripagrande*, e da corso di Porta Reno alla Porta di Sotto si nominò *via Ripagrande*. Oggi è divisa in due parti, ma rinominata: v. C. Mayr (in onore del senatore del Regno) da c.so Porta Reno alla Madonnina e *via Ripagrande* da corso Porta Reno fino a corso Isonzo.

41. S. Gregorio. Parrocchia.

V. Cammello, 19.

Chiesa di origine molto antica (1005- Samaritani), parrocchiale nel primo nucleo cittadino (*Castrum*) insieme a s. Martino, s. Alessio, s. Apollinare, s. Salvatore e s. Pietro. Nel 1092 (Scalabrini pag.369) fu costruito il campanile che fu restaurato nel 1907. Nel 1616 fu restaurata e abbellita dai suoi rettori e, ancora alla fine del Settecento, grazie all'opera di don Antonio Ughi, con il rifacimento della canonica e l'interno della chiesa, con l'aggiunta di un presbiterio, di un coro e del transetto e riconsacrata nel 1788 dal Cardinale A. Mattei. Nel 1655 vi fu istituita la *pia Unione del Suffragio per le povere Anime Agonizzanti* poi trasferitasi in S. Giuseppe e S. Rita (38). Rimodernata internamente nella decorazione nel 1890, nel 1932 subì un radicale rinnovamento nella facciata a cura della "*Ferrariae Decus*", con il rifacimento del portale, chiusura di tre finestrone, apertura di due finestre a sesto acuto e un rosone centrale ornati con cotti e riportato alla luce molte linee originali. Anche il bellissimo campanile ha conservato le linee originali. Nel 1958 la chiesa fu nuovamente restaurata dall'arch. Veronese e all'interno furono cancellate tutte le decorazioni pittoriche ottocentesche, ad eccezione dell'ovale del soffitto di Ippolito Medini che fu imbiancato dopo il 1967. L'arco di accesso al presbiterio è fiancheggiato da due nicchie con le statue di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Evangelista di Antonio Magnani (XVII secolo), provenienti dalla soppressa chiesa di s. Romano. In sagrestia si può ammirare una pregevole *Madonna col Bambino* in terracotta policroma opera di bottega di Domenico di Paris (XV secolo). Le linee romaniche della torre campanaria, presumibilmente nel XIV secolo, sono state rialzate di un dado, alleggerito da trifore e decorazioni in cotto. Opere di Mucchiati, Magram (statue), Scarsellino.

188 Strozzi, Tassoni Sacrati Trotti a s. Gregorio (targa).

V. Cammello, 22 (3379) ang. v. Granchio.

Grande palazzo, antica proprietà degli Estensi che fu donato nel 1376 da Nicolò II a Bartolino Ploti da Novara, nel quale visse il suo discendente, matematico e astronomo, Domenico Maria Novara (1454-1504-Treccani e altri, allievo di Giovanni Bianchini ferrarese), maestro di Copernico mentre erano a Bologna. Appartenne poi ai Dalle Carte, Tassoni, Trotti e altri. Aveva una sola finestra inclusa nel palazzo odierno, perché sorgeva in v. del Granchio, in uno scoperto che ne formava, e tuttora ne forma, il cortile, sul quale ancora si aprono le ampie arcate del loggiato, sostenuto da colonne di marmo con pregevoli capitelli gotici.

Nella facciata, fra il piano terreno e il primo piano tracce di antiche finestre. Bancali di marmo sorretti da due mensole alle finestre del piano terra e relative inferriate che hanno cimasa a lamiera. Portale signorile di marmo nell'archivolto e nei pilastri e sottarco con cinque elementi lavorati. A lato targa a ricordo di Bartolino per il Castello (1385) e a Domenico Maria Novara (data diversa da quanto riporta la Treccani) maestro di Copernico. **Giocoli, Turbiani** (Targa sotto il Volto). **Volto del Cammello, v. Mayr, 165.**

Casa antica che conserva qualche resto del *Serraglio dei Giocoli*, profondamente modificato e trasformato in abitazione civile nel XV secolo. Sul vecchio muro, sottostante il cavalcavia, tracce delle case antichissime, incorporate nelle costruzioni che hanno ostruito arbitrariamente il tratto di via delle Volte. Questa dei Giocoli doveva essere una delle prime Torri erette a Ferrara oltre che alta e forte, se Roffredo dei Giocoli, figlio del Duca Leone, vivente in Ferrara nel 973, veniva chiamato Della Torre, e così il primogenito di lui *Iculus*, ricordato in una carta del 1067, il quale ha dato il nome alla discendenza ferrarese dell'illustre ceppo longobardo. Da via Cammello si vede la torre stretta fra edifici.

Minguzzi Casoni. (Area retro palazzo dei Dal Sale).

V. Cammello, 20 ang. v. Granchio, 7.

Casa che si fa ammirare per il portale con bellissimo archivolto in cotto del '400 (Tumiati Tav. 5B). Posa sopra l'archivolto un'ampia ghirlanda di pietra di Custoza che circonda lo stemma svanito dei Dal Sale e sopra un monogramma sacro, quadrato, di marmo; affrescata pure una fascia che correva lungo la facciata. La casa, che in antico comprendeva anche quella accanto, ebbe esteriormente alterate la fisionomia con la soppressione delle finestre gotiche (tracce a fianco delle tre odierne). Angolo rafforzato da un lastrone dritto di marmo. L'interno ebbe numerosi adattamenti, ma restano l'arcata dell'ingresso prospiciente il cortile, l'antica scala con pilastro d'imbocco con obelisco in marmo; alcune camere hanno i soffitti lignei decorati; stemma dei Dal Sale su capitello in parte murato. I coniugi Ravenna molto hanno fatto per portare la casa al decoro antico.

Stella de' Tolomei (attribuita), Camaioli (citata nel 1411).

V. Cammello, 11-13-15.

Tradizione vuole che vi abbia vissuto dal 1403 al 1419, Stella di Giovanni Tolomei, la bellissima senese amante del marchese Nicolò III, madre di Ugo, Leonello e Borso. L'edificio (ospitò una Caserma degli Alabardieri), notevolmente trasformato nei secoli per essere adibito a granaio, a cantina, a officina di un fabbro, fu acquistato nel 1940 dall'Amministrazione Provinciale e ristrutturato nel 1954-56. La dimora ha mantenuto nella facciata le linee quattrocentesche; nelle finestre a sesto acuto del piano nobile, mentre tre finestre al piano terreno sono molto lunghe e strette e una, a sinistra è più corta forse per far posto alla piccola porta al **n.13** che anticamente forse non esisteva. Al **n.15** il portale a sesto acuto con archivolto dal cotto decorato, ha i pulvini di marmo. L'elegante orifiamma, al centro del prospetto sopra la porta, è stato abraso dei francesi nel 1796. Dal 1991 al 1995 è stata sede del museo dell'Associazione Modellisti Ferraresi, poi trasferitosi a Voghiera. Oggi ospita l'Ente Palio della Contrada di s. Maria in Vado.

Banco dei Carri al volto del Cammello in via C. Mayr **n.163-165.**

N.B.-Esiste **altro nr. 225** (Quasi al Volto) in V. Cammello, 48. Palazzo inserito da C. Mayr per chiudere v. Volte. **-Edifici** con notevoli elementi architettonici:

n. 3 Cornice Tipo A. Portale, murato, con archivolto a linee architettoniche e con pilastri in cotto con sopra monogramma nobiliare aggiunto recentemente. Tracce di archi di porta e finestra.

n. 6 Casa che aveva un bel portale antico in cotto con archivolto a sesto acuto con larga fascia di mattoni a cuneo e, intorno, tondino, poi guscio e listellino (Righini vol. 2 pag. 404). Oggi casa moderna.

n. 7 Cornice architravata del Tipo G. Porta con archivolto di cotto e pilastri e pulvini di pietra. Tracce di canna di camino. Sotto la cornice quattro finestrini pieni di vasi di fiori che rallegrano la facciata.

n.10 portale del '500 e cornicione di coronamento ricco di modanature in laterizio.

n.14 Edificio forse del '300, rimaneggiato più volte quando eliminarono l'ingresso al n. 16 e la cornice antica; l'ultimo è recentissimo e si è concluso nella primavera del 2021 con la predisposizione degli ambienti al piano terra per ospitare un B&B e un appartamento da affittare ai visitatori di passaggio. Portale in pietra con monogramma sacro racchiuso da ornamentazione seicentesca. Bel giardino da cui si accede dopo una vetrata colorata in ferro battuto con vista su un albicocco secolare.

n.21 Canonica della chiesa di S. Gregorio (vedi). Portale con archivolto a modanature in cotto e pilastri e pulvini di pietra di Custoza e sopra uno scudo con monogramma sacro.

n.23-25-25a. Ampia facciata con tre portoni e cornice rinascimentale di Tipo E. Portale al **n.25** di linee del secolo XVI. La singolarità di questo palazzo consiste in due monogrammi sacri uguali che campeggiano in eleganti scudi di marmo sporgenti agli estremi della facciata, poco sotto la cornice. Fa parte della chiesa di s. Gregorio.

n.26 Casa con cornice Tipo A e tracce di arco acuto e di finestre murate.

n.29 Casa rimodernata, aveva un affresco del Trecento. Distaccato dalla parete ed esposto in Pinacoteca.

n.34-36 Casa Longhi. Portale con arco a sesto acuto non nella posizione originale e al primo piano tracce di finestra a sesto acuto. Al piano terra finestre con bancali sorretti da mensole.

n.37 Portale con sopra monogramma sacro. Finestre con tracce di archivolt.

n. 38 Portale in pietra e finestre con bancali e inferriate.

n.39-41 Casa che ha il muro di cinta che arriva alla sinistra del *volto* e spezza via Volte che riprenderà in v. Belfiore, 52 con il nome di v. Coperta (vedi V. delle Volte pagg.448-449).

n.40-42 Casa che spezza la v. delle Volte sul lato dx di v. Cammello.

Il volto sbuca in v. Mayr fra i nn. 165 e 167. Targa. Tracce di porte e finestre chiuse e una madonnina un po' deturpata. Sulla via Mayr presenta un grazioso balconcino.

n.45 ang. v. Mayr, 112. Edificio antico comprendente la Chiesa Evangelica Battista.

n.48 ang. v. Mayr, 110 e n.52-58 (ex v. Carri). Il grande edificio su v. Mayr, 110 in angolo con v. Cammello, svolta in un vicolo senza nome (ex v. Carri) che attraverso un cancello dà sulla proprietà di s. Giuseppe e s. Rita; ha frontone a trapezio, poi palazzo più basso unito ad altro edificio con frontone a trapezio che fa angolo con vicolo e **n.52-58**. La grande costruzione del '500 ha subito molte modifiche. Dirimpetto al vicolo, ai nn. **47-55** vi è costruzione molto deturpata con tracce di archi e colonne di mattoni con pulvini di marmo e tracce di finestre antiche. Era parte della proprietà Melli in v. Mayr.

nn.57-61 edifici del dopoguerra.

n. 74 Archicenter copisteria sorta quando palazzo Tassoni divenne sede della Facoltà di Architettura.

Campofranco (Via). Esistente dal 1860. P.B. senza nome.

Da via Praisolo a via Pergolato.

La denominazione deriva dalla concessione, fatta da Aldobrandino d'Este nel 1360, di potersi battere a duello a Ferrara come in *campo franco*, esente da pena e si estendeva nelle limitrofe vie Praisolo e Pergolato.

In via Cortevecchia si apriva il *vicolo dei Duelli* con le stesse modalità.

21. Corpus Domini, v. Campofranco, 1. Monastero di Clarisse. (Con Oratorio fronte chiesa, distrutto).

Convento di suore, prima dell'ordine di s. Agostino e poi delle Clarisse, sorto nel 1406 su un terreno detto *Praisolo*. Ancora giovanissima nel 1432, entrò nel monastero Caterina Vegri e vi rimase fino al 1456, quando si trasferì a Bologna per fondarvi il *Monastero dell'Ordine di San Francesco e Santa Chiara* (Nel 1712 fu proclamata *Santa* da papa Clemente XI). Nel 1483, Giovanni Romei lasciò alle monache il suo palazzo, così si costituì un grande complesso monastico, chiuso tra v. Savonarola, Pergolato, Campofranco e Praisolo. Negli anni successivi il monastero del *Corpus Domini* fu ampliato ed ebbe la protezione dalla casa Estense e numerosi membri della famiglia estense vi furono sepolti, mentre altri vi vestirono l'abito religioso. Nella sala destinata alle *Clarisse*, il pavimento è formato dalle lapidi di personaggi degli Este tra cui Eleonora d'Aragona, Lucrezia Borgia, Ercole II, Alfonso I e Alfonso II, Lucrezia ed Eleonora d'Este. Le spoglie di altri membri della famiglia estense sono state collocate in un secondo tempo (1960), sotto una lapide del coro, in seguito al ritrovamento postumo dopo la distruzione della *Chiesa di S. Maria degli Angeli* (**48**) in corso Ercole I. La chiesa del *Corpus Domini*, distrutta da un incendio scoppiato la notte di Natale del 1665, ricostruita nel 1667, fu ristrutturata esternamente e internamente nel 1769 dall'architetto A. Foschini, che al vano ad aula con tre altari, aggiunse il *presbiterio* e mutò la facciata trasferendo alcuni elementi quattrocenteschi in cotto, sul fronte di v. Campofranco, 1, che divenne la nuova facciata. Nel 1798, le monache furono costrette a trasferirsi nel monastero di v. Mortara, divenuto reclusorio. Nel 1800 poterono ritornare nella loro sede e nel 1811 ricomprarono parte degli arredi della chiesa e del monastero. Le diverse aree di tale complesso, durante il XIX secolo, sono state alienate o abbattute per vari motivi. Nel 1898 il complesso divenne proprietà del Demanio, poi nel 1908 del Ministero della Pubblica Istruzione, ora dei Beni Culturali. La *Casa Romei* fu adibita a museo (1952-55), gran parte del convento fu trasformato in scuole (1909); sul terreno del monastero sono sorte altre scuole ed abitazioni civili. La facciata della chiesa fu rifatta nel 1909 a cura della "*Ferrariae Decus*" e altri restauri

sono stati eseguiti dal 1931 al 1974. Bombardata nel luglio 1944. Restaurata nel 1974. Nel 2008-09 altri restauri agli affreschi, alle pareti decorate, agli altari e ad altre parti interne dell'edificio.

L'antica chiesa, distrutta da un incendio scoppiato la notte di Natale del 1665, ricostruita nel 1667, fu ristrutturata esternamente e internamente nel 1769, dall'architetto A. Foschini, che al vano ad aula con tre altari, aggiunse il presbiterio e mutò la facciata trasferendo alcuni elementi quattrocenteschi in cotto sul fronte di v. Campofranco, 1, che divenne la nuova facciata. La piccola facciata su via Campofranco, è stata rifatta nel 1909 con il mattone in cotto, secondo le più probabili originarie linee quattrocentesche. Il soffitto della chiesa è interamente affrescato con le quadrature di Maurelio Gotti e nell'ovale al centro, *La gloria di S. Caterina Vegri* di Giuseppe Ghedini (1770-73- Restaurata nel 2008-09) e dello stesso autore *L'Annunciazione e il Transito di San Giuseppe*. L'ancona lignea dell'altar maggiore, progettata dal Foschini, circonda la grande tela con *La comunione degli Angeli*, del Cignaroli (1768). Al di sotto della pala, si vede la fitta rete metallica che mette in comunicazione la chiesa esterna, con l'area interna, o *coro delle monache*; qui l'altar maggiore, in legno dipinto, racchiude la *Crocifissione*, commissionata allo Scarsellino da suor Caterina Canani nel 1600. Lungo le pareti dell'aula sono posti gli stalli del *coro*, a due ordini con coronamento sagomato, del XVII secolo. Al centro del *coro*, nella pavimentazione in cotto, si vedono le lapidi di molti personaggi di Casa Estense sepolti al *Corpus Domini* e di cui è stata fatta accurata ricognizione nel 1770, durante la ristrutturazione della chiesa ad opera del Foschini. Opere di I. Scarsella, G. Ghedini, G. Cignaroli. Dal 2018 lavori di consolidamento e di restauro degli edifici nell'area terminati nel 2020. Nel giardino si trova il piccolo cimitero delle Clarisse.

N.B.-Nel 1960 i miseri resti dei personaggi illustri ritrovati nell'area di S. M. *degli Angeli* dal Boari nel 1916, (in questa chiesa erano stati sepolti: Nicolò III, Lionello, Ercole I, Sigismondo, Alfonsino, Rizzarda di Saluzzo, moglie di Nicolò III e altri personaggi illustri) furono traslati (1960) al *Monastero del Corpus Domini* (21).

****Oratorio del Corpus Domini dedicato alla Beata Vergine Maria**, edificato, nel 1513 di fronte alla chiesa, dalla famiglia Varano nella v. Campofranco, era chiuso da un'inferriata a gigli, di ferro. Ai lati di una nicchia, nella quale vi era una scultura della *Vergine*, e il Bastianino aveva dipinto alcune figure rappresentanti una *Annunciazione*. L'ufficiatura (1572) fu più tardi trasportata nell'oratorio di S. M. *Novella dei Battuti Bianchi* (57) in v. Borgo di Sotto-Paglia-Praisolo. Oratorio, distrutto nel XVIII sec.

Camposabbionario (Via) (1860). (P.B. Primo tratto da via Scandiana a v. Coperta con lo stesso nome; secondo tratto da via Coperta a via XX Settembre si chiamava *Strada della Rovere*, accorpata nel 1866).

Da via Scandiana a via XX Settembre.

Antica *Strada della Rovere* da una pianta dedicata a S. Andrea già dal '400. Nel 1476, *Beatrice di Napoli, regina d'Ungheria, venuta a Ferrara fu condotta per la città al suon di trombe e in carretta da S. Domenico alla Rovere di S. Andrea e poi al Palazzo Estense*. Le carrette o carrozze si iniziarono ad usare nel 1473: ve ne erano per uomini, senza copertura e altre per la nobiltà, coperte da un baldacchino, sostenuto da colonnette. Nel 1540 arrivarono le carrozze con le molle. Si chiamò col nome odierno perché vicina a un deposito di sabbia, che serviva a coprire le vie basse e fangose, per renderle praticabili d'inverno o nelle stagioni piovose; la sabbia era cosparsa anche alle vie dove si praticavano le corse o i giochi pubblici.

7. S. Andrea. Chiesa parrocchiale, v. Camposabbionario. (Resti nel XX sec.). (Targa).

Antica chiesa del 1177 (Samaritani). Fin dal 1256 fu una piccola chiesa retta dal *Capitolo* della Cattedrale, concessa ai frati eremitani di s. Agostino che avevano ceduto il loro convento di S. Antonio in Polesine al Marchese Azzo VII, per la figlia Beatrice, proclamata poi *Beata*. Gli eremitani ampliarono la chiesa, che fu consacrata nel 1438 da papa Eugenio IV. (Righini): "*Aveva portale di marmo che rientrava per le spalle del muro. Le sagome dei pilastri a fasci di colonnine, proseguono nell'archivolto a sesto acuto notevolmente rialzato al di sopra dei pulvini di poche modanature ('200-'300)''*. Nel 1501 fu portata a tre navate, divise da pilastri, con nove cappelle per lato; nel 1627 G. B. Aleotti aggiunse la *Cappella del Sacro Sacramento* più tardi divenuta anche *tomba di famiglia*; altre due se ne aggiunsero nel 1665. Nel 1796 gli agostiniani furono cacciati e parte dei chiostri fu requisita e adibita a caserma. Nel 1806 le fu tolto il titolo di parrocchia; i chiostri furono in gran parte demoliti e il materiale recuperato servì per la costruzione del *convento dei Gesuiti* (32). Sopravvisse il refettorio con l'affresco del Garofalo rappresentante *Il Vecchio e il Nuovo Testamento* (1523) che rimase in loco fino al distacco avvenuto nel 1841 per essere spostato in Pinacoteca. Nel 1866 la chiesa fu chiusa, i dipinti passarono in Pinacoteca e l'edificio fu adibito a caserma per i soldati del Regno d'Italia e poi a magazzino. A fine '800 il *coro ligneo*, composto da 56 scanni, fu spostato a S. Cristoforo della Certosa. Quando nel 1867 l'edificio fu lesionato,

i resti di G.B. Aleotti furono trasferiti nel *Santuario della Celletta* vicino ad Argenta. Nel 1926 e 1931 fu rinforzato il tetto che tuttavia nel 1938 crollò rovinosamente. Nel 1936 la chiesa passa al Comune e viene adattata ad autorimessa per servizi comunali. Il Comune nel 1965 demolì la fiancata sinistra per costruirvi una scuola. Nel 1967 una lieve scossa di terremoto distrusse il muro absidale e poco dopo fu atterrato il campanile. Il contrasto tra il soffitto stellato dell'antico Duomo e quello annuvolato di S. Andrea fece nascere il detto "*sempre sereno in Duomo e sempre nuvoloso in S. Andrea*".

Chiesa di grande importanza anche per le sepolture di personaggi famosi: G. B. Aleotti detto l'Argenta, B. Rossetti, A. Schiatti, architetti estensi, il Bastarolo e altri, le cui tombe sono state trasferite altrove o disperse. Nell'area della chiesa nel 1965 è stata edificata la *scuola Media Dante Alighieri* vicino ai ruderi della chiesa di S. Andrea, completamente crollata e in stato di abbandono.

Targa della *Ferrariae Decus*; nel 1993 nell'area della chiesa si inaugura un cippo a ricordo del luogo dove si trovava la tomba di B. Rossetti, il cui corpo non è stato più ritrovato.

43. S. Libera, v. Camposabbionario, 1. Oratorio dell'arte dei Muratori. Museo Lapidario collegato al Museo di Schifanoia. (Sconsacrato).

Chiesa antichissima, con portale del Trecento. Oratorio dedicato a *s. Maria delle Grazie*, detto di *s. Liberata*; edificato nel 1476 per un'immagine, ritenuta miracolosa, di *Maria Vergine con S. Libera*, che era sul muro dell'orto adiacente dei frati di s. Andrea (7). L'oratorio, nel 1489 passò in proprietà ai frati, che nel 1596 lo cedettero all'*Arte dei Muratori*, che provvide a restaurarlo e abbellirlo e lo tenne per due secoli. Nel 1796 fu chiuso e ridotto a magazzino, stalla, laboratorio e infine officina. Nel '900 fu ceduto all'Autorità Militare che la adibì a infermeria dei cavalli del vicino reggimento. Dopo la seconda guerra mondiale era sede della fabbrica *Metallurgica Benini e C.* Nel 1979 è stato acquistato dal Comune che l'ha restaurato e dal 1982 vi ha trasferito il *Museo Civico Lapidario*, che era ancora depositato nel Palazzo dei Diamanti, ed ora fa parte del *Museo di Schifanoia*. Dal 2018 il museo è chiuso per adeguamento alle norme antisismiche e di sicurezza. Riaperto nel giugno 2020 insieme a Schifanoia per il *Salone dei Mesi*.

Museo Lapidario Civico (vedi sopra Santa Libera- 43).

V. Camposabbionario, 1.

Istituito nel 1735 dal marchese Ercole Bevilacqua, venne sistemato nel portico e nel cortile del Palazzo Paradiso (189), dove furono raccolte le epigrafi romane disperse nella città e nel territorio. Poi arrivarono i marmi romani e i sarcofagi da Voghenza-Voghiera e dal territorio. Nel '700 vari pezzi dalle collezioni di Girolamo Baruffaldi, da Antenore Scalabrini e dal cardinale Gian Maria Riminaldi. Dal 1982 tutto viene trasportato nell'attuale sede e raccoglie il principale nucleo di monumenti romani della provincia, cronologicamente inquadrabili tra I sec. a.C. e III sec. d.C. Da segnalare la *Stele e figura interna del medico Pupius*, di un tipo piuttosto raro in Emilia; la *Stele dei Calventii*; la *Stele di Atilia primitiva*; i sarcofagi che costituiscono i più importanti esempi di arte romana nel ferrarese, tra i quali il *Sarcofago di Annia Faustina* e il *Sarcofago degli Aurelii*. Fa parte del Museo Civico d'Arte Antica di Schifanoia.

73. S. Nicola da Tolentino, v. Camposabbionario, 14-20. Oratorio, Confraternita. (Distrutto-abitazioni).

Ospedale, documentato nel 1369 col nome di *S. Antonio in contrada s. Andrea*, da tempo non funzionante, divenne sede della *Confraternita di S. Nicola da Tolentino*, che veste *sacco di tela nera con mozzetta nera, stella d'argento sul petto e cintura di cuoio ai lombi*, istituita nel 1448 e che era solita radunarsi in s. Andrea ed aveva sede in una stanza del convento (1453). Nel 1500 si trasferì in un edificio (anticamente sede di ospedale dedicato a S. Antonio), di fronte a s. Andrea, avuto in dono da Ercole I e nel 1568 diede inizio alla costruzione di un nuovo oratorio che fu compiuto e consacrato nel 1599 dal vescovo Giovanni Fontana. Nella seconda metà del Settecento per la generosità dei confratelli e di G.M. Riminaldi fu riedificato da Ignazio Fanani, con una bella tribuna e una torre campanaria (1773). Nel 1796, la *Confraternita fu sciolta*, l'oratorio chiuso e abbattuto. Ora ci sono civili abitazioni.

***93. S. Antonio in contrada S. Andrea**, v. Camposabbionario. Ospedale documentato nel 1368, nel 1568, da qualche tempo non funzionante, divenne sede della *Confraternita di S. Nicola da Tolentino* (73), che vi eresse la chiesa omonima, chiusa dalle soppressioni napoleoniche nel 1796 e nel XIX secolo distrutta.

Dalla Penna Alberto e fratelli e poi Zini. (P. BG. 206)

V. Mayr, 218-222, ang. Camposabbionario.

Bel palazzo ('500) ripristinato da Costantino Ecchia nel 1927. Grande spazio interno con giardino.

n. 1a-d Casa sorta nel '900, ma ha conservato la cornice Tipo A anche se non integralmente.

n. 4a-8 Casa con balcone e grande giardino. Cornice a gola con disegni. Dopo aver superato l'ingresso e il piccolo salottino si entra nel primo giardino disegnato all'italiana, con sentiero circondato da alberi di varie

specie e cespugli e fiori. Sulla destra piccolo rialzo del terreno dove vi era un rifugio antiaereo dell'ultima guerra e a sinistra un *berceau* in ferro battuto. Proseguendo lungo il sentiero centrale, dopo il giardino, si apre la campagna con il recinto per le galline e l'orto coltivato con tutte le verdure. Al centro il vecchio pozzo artesiano per bagnare la campagna e, nello spazio infinito, tanti alberi da frutto di tutte le specie. Un vero paradiso e brava la signora Annamaria!

n.11a. Area occupata dalla scuola media D. Alighieri dove era la chiesa di S. Andrea (7). Oggi resti. In precedenza S. Andrea era indicato col **n. 5**.

n.22-26 ang. v. Brasavola. Cornice Tipo E. Portale con archivolt di cotto, piuttosto malconci, come pure le finestre. Sulla facciata tracce di camino forse tolto ed altra canna di camino. Sulla v. Brasavola al primo piano tracce di archivolt a pieno centro di finestra e canna da camino che scende a due riseghe.

Caneva Carlo (Via) (1935). (Udine 1845-Roma 1922. Generale in Libia (1911) e Senatore del Regno-1912).

Da corso Giovecca a via Formignana e via Scandiana.

54. S. M. Imm. Concezione, detta Ca' Bianca, v. Cisterna del Follo, 37 area. Monastero. (Distr. Nel XIX sec). Fin dal 1466 esisteva un oratorio dedicato a *S.M. Immacolata Concetta*, detta *S.M. di Ca' Bianca*, poiché situato vicino alla casa dell'Arciprete Antonio de' Beltrami, così denominata. Dopo la morte del proprietario nel 1476, la casa fu abitata da una pia donna di nome Bresda che qui vi radunò altre donne. Alcune monache giunte da Viterbo, fra le quali la Beata Lucia da Narni terziaria domenicana che passò poi a S. Maria degli Angeli (48), nel 1502 ottennero dal Duca Ercole I di abitarvi e di usare l'oratorio. Nel 1535 fu costruito il convento e l'oratorio fu rifatto e trasformato in chiesa dal Duca Ercole II con i fratelli Cardinale Ippolito e Don Francesco, che posero la prima pietra della chiesa, ad aula a tre altari, consacrata nel 1537. La costruzione era attribuita a Paolo dal Ponte. Nel 1796 il complesso fu adibito a caserma e, agli inizi del secolo scorso fu demolito. Sulla sua area sorgono varie abitazioni con ingressi da via Cisterna del Follo, Carlo Caneva, Aurelio Saffi.

Salvi (Villetta).

V. Caneva, 12a.

Del 1937 di C. Savonuzzi che progetta due ville attigue pressoché identiche adattandole alla visione razionalista per un tipo di edilizia residenziale con legami con taluni edifici progettati in Libia.

Canonica (Via). Esistente dal 1860. P.B. senza nome.

Da v. Adelardi e v. Voltapaletto a P.za Trento e Trieste.

La denominazione le deriva dalle abitazioni dove i *Canonici* del Capitolo Metropolitano vivevano fin dal XII secolo. Questa via e le vie Gorgadello e Cairoli costituivano l'antico *Borgo Nuovo*.

Un fornice con accesso ad abitazioni e negozi immette nell'area retrostante la Cattedrale, il cui restauro è recentissimo, dal quale è visibile contemporaneamente, il *Rinascimento albertiano* del Campanile stesso e quello *Ferrarese-rossettiano* dell'abside.

170 Pepoli già Contrari a s. Crispino.

V. Contrari, 5 (2148), Canonica, Voltapaletto.

La famiglia Contrari fu una delle più ricche e importanti a Ferrara sino dal XII secolo, molto vicina e imparentata con gli estensi. Uno dei primi membri a ricoprire carica pubblica fu Pietro Contrari, Console di Ferrara dal 1127 al 1135. Ugucione I Contrari, ministro di casa d'Este, dimorava in questo palazzo fin dal 1413, ma la personalità di maggior spicco fu Ugucione II, deceduto nel 1516, Conte di Vignola, che sposò Diana d'Este, figlia di Sigismondo d'Este a sua volta figlio di Nicolò III, che fu Luogotenente del Ducato di Ferrara e *Capitano Generale delle Armate del Duca*. Nel 1519 incendio nel palazzo. Nel 1575, alla morte di Ercole Contrari (la famiglia si estinse), *Capitano dei Cavalleggeri della Guardia Ducale* (Strangolato per contrasti con Alfonso II) il palazzo fu ereditato dalla sorella Laura, moglie di S. Pepoli alla cui famiglia l'immobile appartenne fino al 1855, anno in cui una parte passò ad A. Brunelli. Tre anni dopo questa parte era venduta a L. Benvenuti che ne concedeva a livello una porzione ai Torri: era la parte del palazzo costeggiante le vie Contrari, Canonica e Voltapaletto e consistente in magazzini e negozi. Nel 1859 il Benvenuti vende a G. Bolognesi la parte del palazzo in suo possesso, meno la parte ceduta a livello. Nel 1919 l'immobile era di proprietà di T. Finotti e Z. Zamorani. Oggi è diviso tra vari proprietari tra cui A. Aldrovandi, cui appartiene la parte su via Contrari che è, artisticamente la più rilevante. Esistente già nel '300, il palazzo fu rifatto dalle fondamenta nel 1434 da Pietrobono Brasavola e Nigrisolo, che dovevano anche ornarlo "*d'intaiamenti de preda cotta e mappe da camino assai magnifiche e di mettere in opera prede de marmore*". La parte superiore terminava con una corona di merli, poi crollata durante il terremoto del 1570. Il palazzo, danneggiato nel 1519 e alterato nei

secoli successivi, conserva ancora oggi un aspetto monumentale, anche grazie al bel portale a bugne in marmo. A destra una scala cinquecentesca con busti decorativi nei pianerottoli, porta a una loggia del pieno Cinquecento, illuminata da cinque grandi arcate. Dal cortile si gode dell'intero doppio loggiato. Nelle ampie stanze i soffitti sono a cassettoni rifiniti con oro e figure di pregevole fattura. Il bombardamento del 1944, che ha abbattuto parte del lato su via Canonica non è stato più ricostruito.

Cantarana (Via). (1951) P.B. *Via di Cantarana*.

Da via Ludovico il Moro, zigzagando, a via di Porta Romana.

Forse prese il nome da antichi fossati e stagni, covo di rane gracidanti.

Anticamente in questa area vi era il Po, dove finiva l'isola di s. Antonio in Polesine, poi, ritiratosi il fiume, divenne parte nel 1451 dell'Addizione di Borso.

A metà di questa via, sulla sinistra, vi era un vicolo che portava nell'allora via della Ghiara (oggi XX Settembre) e si chiamava *Vicolo di Canta Ranella* o *Strada della Ranetta*, oggi inglobato dalle case e dai giardini.

n.11 retro della casa in stile Liberty con fronte in via XX Settembre, 126b. Per accedere al giardino si utilizza l'ingresso secondario su questa via, e attraversando il garage si scendono alcuni scalini per il dislivello causato dal fatto che lì vi era il fiume. Una porta incornicia il curato giardino pieno di verde e opere della scultrice Mirella Guidetti Giacomelli messe in posti strategici. L'area apparteneva a una superficie più ampia.

Capo delle Volte (Via) (1866). P.B. *Via delle Volte*. **Via con case antiche da percorrere fino alla fine.**

Da corso Porta Reno a corso Isonzo (ex Piazza d'Armi). Vedi anche Fortezza.

Comincia al *Voltone* presso l'antichissima Torre dei Leuci o *Torre della Vita*, ora campanile di S. Paolo.

Fino al 1913 la via era chiusa da un cancello di ferro, dove la svolta delle Vecchie Carceri del già convento di S. Paolo, guardava la stretta via. Nel suo percorso ha tre cavalcavia:

1 fianco Torre dei Leuci, 2 ang v. del Turco, 3 ang. v. Croce Bianca.

Anticamente partiva da Corso Isonzo per arrivare al Montagnone con il nome di *via delle Volte*.

Nel 1866 fu divisa in tre tronconi: da corso Porta Reno a corso Isonzo mutò in v. *Capo delle Volte*, da corso Porta Reno a via Giuoco del Pallone si appellò *via delle Volte*, e da via Belfiore a viale Alfonso I si chiamò *via Coperta*; fu troncata per volere di Carlo Mayr nella parte posteriore dei suoi palazzi (riconvertita in giardini).

243 Follegatti a s. M. Nova. (Volto sopra v. Capo delle Volte-Distrutto). V. Calcagnini-Capo Volte.

Baglioni, Beccari, Marchetti, Cangini. V. Boccanale S. Stefano, 66 (3985), angolo v. Capo delle Volte.

Costruzione a tre piani della fine Quattrocento che appartenne alla famiglia Beccari. Conserva il paramento di mattoni ed è coronato da cornicione con medaglioni in cotto. Bel portale.

Casa con Sporti: in v. Capo delle Volte, 19.

Fortezza. Per isolarla dalla città, nel 1632 fu allargata con intorno **la Spianata**, demolendo un palazzo dei conti Prosperi e si radicò il Borgo s. Giacomo e il palazzo dei conti Masi e le chiese di S. Marta e quella dei Servi e, ancora nel 1709 l'ospedale di S. Giobbe, in **Capo delle Volte**; altre tre isole delle vie di s. Maria Nuova e di s. Giustina; l'isola della chiesa di s. Biagio e di s. Maria Bianca; tutte le case fino al Canale Panfilio e *la Delizia della Castellina* di Alfonso I, situata vicino al ponte del Violino.

Illuminazione elettrica, nel 1916, soppiantò le lampade a gas. Vi era una cabina in v. Capo delle Volte che era stata danneggiata nei bombardamenti della 2a Guerra Mondiale, prontamente riparata, che funzionò fino al 1985 per essere sostituita da una di maggiore potenza.

Torre dei Leuci o Leuti (ora campanile di S. Paolo).

V. Capo delle Volte.

Documentata nel 1295 in confine con S. Paolo. Acquistata dai frati carmelitani nel 1315 e adibita a torre campanaria di S. Paolo, modificandola nella cima, nel Rinascimento. La porta a terreno (Corso Porta Reno, **64**) con stipiti e arco irrobustiti da blocchi di marmo, fu aperta tra il XV e XVI secolo. Si addossa alla torre, il cavalcavia sulla strada delle Volte che unisce la *Casa Leutiane*; queste si estendevano a destra della Torre fino alla grande *Cappella del Carmine* di S. Paolo e a sinistra sino all'angolo della via con Ripagrande.

Turchi. (Serraglio dei Turchi, complesso fortificato della famiglia fino al sec. XV). V. Turco-v. Capo Volte.

Complesso che nel XII secolo era un inespugnabile fortino, un caposaldo da cui la famiglia ferrarese dominava la zona attorno e vi si asserragliava nelle giornate di lotta con le avverse fazioni. Questo fino alla fine del Quattrocento, poi si trasferì nel palazzo Turchi Di Bagno in via degli Angeli di fronte al Palazzo dei Diamanti.

L'antico aspetto di fortilizio si è perso nei tempi: la torre al cavalcavia di Capo delle Volte fu mozzata nel 1645. Quasi accanto al cavalcavia fu nel 1606 adattata la prima chiesa di *S. Chiara delle Cappuccine* che vi rimasero fino al 1642 per poi passare in corso Giovecca. I Turchi (chiamati anche Giocoli) furono imparentati con gli Estensi ai quali dettero uomini d'armi, consiglieri, ambasciatori e governatori.

n. 6 con muro che svolta in v. Boccaleone. Nel muro tracce di archivolti a sesto acuto.

n. 8-10 casa con cornice Tipo A e porte con archivolto in cotto e architrave di marmo.

n.18, nei pressi di v. del Turco al Volto, targa della *Ferrariae Decus*, dedicata al *Serraglio dei Turchi*, (resti) dove si asserragliava la potente famiglia per difendersi.

n.17-19 Casa con sporti e giardino.

n.30 ang. Centoversuri. Targa di Torre antica.

n.36 ang. v. Vegri. Casa antica.

n.39 e n.44 volto sulla via.

n.48 sopra una lapide invocazione devota per il terremoto del 1672, spaventosissimo, che aveva scosso la nostra Provincia e distrutto la città di Argenta. Sotto la lapide mensolina di marmo dal sapore del '500.

n.50-52 ang. v. Colomba e ang. v. Sacca. La palazzina del '500 servì da abitazione occasionale a Lucrezia Borgia, "*per colloqui segreti e convegni amichevoli*". Portale con archivolto di cotto a pieno centro, molto deturpato, con testa di putto al centro, che taglia tracce di una finestra e a lato marmetta con D.D. del Vescovado, 1636. Al piano nobile tracce di tre archivolti di finestre a sesto acuto. La cornice, modello architravato di Tipo G, è tanto sulla facciata quanto sul fianco in v. Colomba e all'angolo blocchi di marmo. Il fianco del palazzo mostra al piano nobile tracce di archivolti a sesto acuto. All'ammezzato resti di quattro finestrini con archivolti ornati, a centro ribassato e uno simile al piano terra. La casa ha cortiletto con loggiato aperto verso settentrione composto di due arcate con colonna centrale di marmo e di due mezze colonne di laterizi addossate al muro.

n.54 ang. v. Colomba (P.BG. 243 Laziosi Annibale li). Palazzo detto *Al Casarmòn* con pianta a U con corte interna, loggiato e ambienti di servizio. Attualmente il corpo principale, in angolo fra Capo delle Volte e v. Colomba è di proprietà privata mentre il secondo corpo che prospetta sulla piazzetta e la via Colomba e corrisponde ai corpi di servizio, è di proprietà del Comune. Il cortile interno fra i due corpi è recintato da un alto muro (lato est). Cornice Tipo E degli inizi del rinascimento. Nella facciata, di antico, l'archivolto del portone (Tumiati Tav. 8D) e i due pulvini di marmo e resti di due archivolti di finestre. Angolare con colonna di marmo con capitello, alta più di 3 m., incassata nel muro. Entrando, dopo l'androne a destra, loggiato di cinque colonne e sopra due bifore simmetriche e due finestre con archivolto a sesto acuto. La parte del cortile che guarda a mezzogiorno ha al piano nobile, tracce di finestre a sesto acuto e poi le tracce di due finestre a pieno centro, mentre sotto la cornice finestrini rettangolari a piattabanda; a pianterreno archivolto decorato di porta o finestra e la canna di camino che scende fino a terra. Nel cortile la parte del palazzo che guarda a nord, arco dell'atrio con pulvini di marmo. Su v. Colomba ang. v. Capo delle Volte finestra a sesto acuto. Sul lato nord ai **nn.16-18 di v. Colomba** (*Ex Bassa Macelleria*), al primo piano due finestre chiuse con archivolto a pieno centro. Al piano terra loggiato a tre arcate composto da due colonne di laterizi incassate ai lati e due colonne centrali di marmo e, scostata, una canna di camino, aggirata dalla cornice, che scende a terra con una risega. In fondo alla facciata, una finestra con archivolto a monta depressa di decorazione sobria.

(**Vedi anche S. Nicolò- Piazzetta**). Il Comune nel sec. XIX comprò il fabbricato di v. Colomba, 16-18 e vi impiantò le stalle del *Regio deposito di cavalli stalloni*, il quale occupava anche il fianco sud della chiesa di S. Nicolò, collegandolo con superfetazioni e tettoie fino al 1920; successivamente vennero demolite le tettoie e le stalle costruite per questo utilizzo fra il fianco della chiesa sino al fronte della palazzina che divenne sede al piano terra di *Macelleria pubblica* della città fino al 1970. Il Comune recuperò l'edificio consolidando delle strutture, incorporando i locali della macelleria al piano terra, mentre nel 2009 ne dichiarò l'interesse culturale.

n.55 bella porta con archivolto a pieno sesto o semicircolare con motivo ornamentale formato da cornucopie di buon disegno tra i migliori del cotto ferrarese, benché corroso dal tempo.

n.56 palazzetto medievale ristrutturato negli anni Sessanta con piccolo giardino all'italiana diviso in quattro sezioni con al centro una fontana, ora interrata. Negli angoli vi erano gli oleandri in vaso, custoditi in inverno sotto l'androne, che grazie alle vetrate colorate fungeva da serra. Per irta scala si accede ad un terrazzo e sopra ad ogni colonnina della balaustra si trovava un vaso decorato, pieno di fiori, con un muso di leone. Oggi le quattro sezioni ospitano un acero, cespugli di alloro e lavanda e una palma. Si diceva che l'edificio ospitasse le stalle del vicino palazzo rinascimentale (al **n.54**), detto *al Casarmòn*.

Cappuccini (Via). (1951 e 1955).

Da via Arianuova, rientra ancora in via Arianuova formando una U.

Caprera (Via) (1957). P.BZ. *Via de' Rossetti*.

Da via Coperta a via XX Settembre.

All'inizio della via vi era un *Voltone* o cavalcavia nel quale dimorava una bellissima fanciulla per cui la strada fu denominata *Via della Bella Donna*. Cambiò più tardi in *Via de' Rossetti* dal nostro architetto Biagio, la cui casa in stile rinascimentale, posta in XX Settembre, prospetta questa modesta via. **Il nome della vecchia via Rossetti fu spostato in corso Porta Po**, e fu spartita a metà (1957) con corso Porta Po; la via odierna, da questa data, si chiama via Caprera.

Carbone (Via del) (1969). P.B. Senza nome. Già *vicolo del Carbone*. (Targa). Zona ex-Ghetto.

Da v. Scienze finisce in v. Carlo Mayr con due archi antisismici.

Anticamente finiva alla Porta di S. Giacomo (baluardi) e si chiamava *Via della Lupa* e poi *Strada di S. Giacomo*. Il nome deriva da un grande deposito di carbone, la cui vendita era una privativa dell'*Arte dei Fabbri*, che aveva sede dirimpetto la chiesa di S. Giacomo.

Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il Ghetto:

v. Carbone, 4a, Casa, per andare in vicolo Torcicoda, casa e cancello poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.

v. Carbone, 4c, Muro, per andare in vicolo della Vittoria poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria, con terrazzo.

v. Carbone, 18, Stradino per andare in v. Vittoria, cancello su v. Carbone, muro e portone in v. Vittoria, 59, dove uno dei cancelli che chiudeva il Ghetto.

3. S. Agnese. Vicariato e parrocchia. Via Carbone, 2. (Targa).

Edificata nel quartiere di s. Romano dai monaci benedettini di Pomposa; fin dal 1159 è citata col titolo di *canonica*. Ampliata nei primi anni del '400, nel 1520 divenne priorato di casa d'Este. Dal 1711 al 1750 ne fu priore Ludovico Antonio Muratori che fece restaurare la chiesa. Nella seconda metà del Settecento don P. Levanti affidò all'architetto F. Azzolini l'ammodernamento della chiesa, il quale non concluse i lavori, in modo tale che il soffitto mediano, rimasto più basso, è visibilmente contrastante. Nel 1806 la parrocchia fu soppressa; dopo pochi mesi di chiusura, la chiesa divenne sede della *Pia Congregazione Artieri e Mercanti*, che ne curò per oltre un secolo l'ufficiatura e nel 1842 e nel 1927 badò a restaurarla. Nel 1936 divenne chiesa dell'Università, fu nuovamente restaurata e riportata esternamente alle linee quattrocentesche a cura dell'associazione "*Ferrariae Decus*", diventando *Patronato dell'Università* fino al 1963. Adiacente alla chiesa vi era un piccolo convento, poi trasformato in canonica. Oggi la chiesa è chiusa causa terremoto 2012.

33. S. Giacomo, v. Carbone, 25. Parrocchia. (Sconsacrata, cinema Apollo). (Tumati Tav. 2A-B-C-Facciata).

Antichissima parrocchiale, documentata nel 1086 (Samaritani), dove si svolgeva la cerimonia dell'aggregazione all'*Insigne Ordine Equestre di S. Giacomo di Compostela*. Nel 1385 fu restaurata e abbellita da Giuliano de' Tomasi, suo rettore e consacrato l'altar maggiore da tre vescovi: di Cervia, di Adria e di Comacchio. Agli inizi del XV secolo fu rifatto il pavimento, rialzata la chiesa e ristrutturata la facciata. Fatto curioso, la chiesa, rimasta al confine del *Ghetto ebraico*, costituito nel 1624-1627 a Ferrara da Papa Urbano VIII, avrebbe dovuto essere abbattuta, ma l'intervento di Laura Seghizzi (nata ebrea, poi convertitasi), opponendosi, scongiurò la demolizione e la chiesa venne nuovamente restaurata e rimodernata nel 1625; era ad aula con tre altari. Soppressa come Parrocchia nel 1806, pochi anni dopo fu chiusa, venduta e adibita a magazzino. Nel 1821 fu danneggiata dal crollo del campanile che travolse l'abside e il presbiterio; nel 1893 un incendio distrusse alcune parti della chiesa; restaurata nel 1935 dalla "*Ferrariae Decus*", fu adibita a falegnameria. Nel 1968 è stata venduta dalla famiglia Cotti alla Società Amon che la ha trasformata poi in cinematografo.

N.B.-Per il crollo del campanile del 1821, oltre ai danni alla chiesa, ci fu chi perse la casa e tutti i suoi averi, tanto che chiese di essere aiutato dalle autorità competenti per poter dar da mangiare e vivere alla famiglia!

Apollo (Cinema, oggi aperto). (Vedi vecchio Apollo in Corso Porta Reno e v. S. Romano). **V. Carbone, 29-35.**

Nel dicembre del 1970 il cinema venne riaperto in v. Carbone, 35. Il complesso occupa l'area della chiesa di s. Giacomo (che è anche sala cinema- **n.4**), parte di v. delle Volte e il retrostante vicolo della Lupa. Nel 1979, nasce un altro *Apollino*, che si raddoppia, ma è nel 1986 che il cinema si divide in tre sale e si chiama Apollo. Nel 2000 si trasformò in multisala (composta da quattro sale). Nel 2004 con l'apertura del *Darsena City*, i

cinematografi storici crollarono e dovettero chiudere. Anche l'*Apollo* subì un pesante contraccolpo, ma fu salvato nel 2006. Al n. 31 targa a: *Antonio Azzali 1918-2002 Una vita per il Cinema*.

Ariosti Princivalle. (Targa). **P.BG. 146**, Ariosto Marcantonio. (Casa Brondi).

V. Carbone, 9-15.

Bonifazio Ariosto di Bologna, nipote della Lipa, portava a Ferrara nel 1352 la sua famiglia che si stabilì in v. Voltacasotto e nel XV secolo questo ramo degli Ariosti si trasferì in questa casa, mentre altri Ariosti si stabilirono in v. Giuoco del Pallone (vedi, quelli del *Ramo del Poeta*) e in v. Fondobanchetto. Vi convenivano illustri personaggi e gli stessi Duchi per vari festeggiamenti. La porta di casa Brondi ha il più bello degli ornati floreali con boccioli di fiori e fogliame elegante

Dal portale e dalle finestre di stile gotico e con balconcino e armoniosa facciata gotica. Aveva un giardino cinto da mura merlate. Canna di camino con tre riseghe con cornice di Tipo A che le gira intorno. Porta al **n. 13** con archivoltto a pieno centro con fascia interna di mattoni e cornice terminale. A destra finestra con archivoltto a monta depressa con fregio. Al piano nobile bel balconcino con porta che ha archivoltto con fregio e al secondo piano quattro finestre antiche con archivoltto. La porta al **n.15** si apre con alto gradino di marmo e archivoltto a sesto acuto fra due finestre con archivoltto a centro ribassato (Tumiatì Tav. 7). Di marmo solo i pulvini della porta che sopra ha una targa di cotto con lo stemma primitivo della famiglia Ariosti, senza l'aquila nera in campo d'oro, privilegio questo concesso dall'imperatore Federico III quando venne a Ferrara nel 1496. Tracce di finestra a sesto acuto.

Nella facciata una lapide con epigrafe dice: <Dalla casa madre di v. Volta Casotto, qui si trasferirono nel secolo XV gli Ariosti, discendenti di Giacomo detto *Barba*, ramo collaterale a quello del Poeta. Vi ebbero dimora Princivalle ed i figli Francesco, nominato il *Pellegrino* e Malatesta, cultori di lettere. Vi moriva nel 1507, Pandolfo, figlio di Malatesta, l'amico più caro del Poeta>. Gli Ariosti erano originari di Bologna.

In questa casa vi fu poi una fabbrica di vetro. Nel 1942 la *Ferrariae Decus* la fece restaurare e ridonò alla casa quella bellezza che aveva perduto.

n.18a Casa antica ai limiti del Ghetto. Oggi sede della *Galleria del Carbone*, Associazione di Promozione Sociale, che organizza Mostre.

n.19 Vi abitò Lipa degli Ariosti (BO 1300 - Ferrara 1347), figlia di Iacopo Ariosti, (quella che per prima aperse la strada per Ferrara agli Ariosti da Bologna), dal 1329 amante di Obizzo III d'Este al quale diede 11 figli, tutti riconosciuti con *Bolla* papale. Obizzo la sposò sul far della sera, mentre era in punto di morte nel 1347. Filippa aveva un'altra abitazione in via delle Vecchie 2-4 ang. v. Savonarola, 10; abitazione dove nacque il pittore dell'Ottocento, Boldini (targa).

Storia: Obizzo III (1294-1352) nel 1317 sposò a Bologna, Giacoma Pepoli (morta nel 1341) dalla quale non ebbe figli. Nel 1328 si verificò un riaccostamento fra i signori di Ferrara e il papa (che era ad Avignone) che conferì ufficialmente nel 1329, poi ritardata al 1332, il *Vicariato di Ferrara* ai fratelli Rinaldo II, Obizzo III e Nicolò I per dieci anni. Ribellione fra i *principi* con morte di Rinaldo II (1335) e di Nicolò I (1344). Nel 1344 Obizzo III rimane unico signore di Ferrara e Modena.

Nel 1329 Obizzo III va a Bologna e porta a Ferrara la bella Filippa che diventa la sua amante e nascono:

-Beatrice (1332-1387); Alda (1333-1381) che nel 1356 sposa Ludovico II Gonzaga;

-**Aldobrandino III** (1335-1361) Signore di Ferrara (1352) alla morte del padre Obizzo III (1352), riceve l'investitura di Modena dall'imperatore Carlo IV.

-Elisa (1337-1349) sposa Guido da Polenta nel 1349;

-**Nicolò II lo Zoppo** (1338-1388), Signore di Ferrara (1381-1388), sposa Verde della Scala nel 1362, e fece costruire il Castello (1385); riceve in dono dai veneziani la *Ca' Pesaro* in s. Giacomo dell'Orio sul Canal Grande;

-Azzo (1340-1349); Folco (1342-1356); Costanza (1343-1391) sposa Malatesta l'Ungaro; Ugo (1344-1370) sposa Costanza figlia a sua volta di Malatesta l'Ungaro (Parenti);

-**Alberto V** (1347-1393) signore di Ferrara (1388- 1393). Fondò lo *Studio*. **Tutti figli legittimati da Bolla papale.** Casa del '200 con soffitto ligneo del XIV sec. con ornato a borchie che danno vita a riquadri e impreziosita da ripetuta decorazione gotica nella quale spicca un motivo a fiori su fondo trilobato.

n.23 Giardino segretissimo e ombroso sistemato nel 1992 dall'attuale proprietario. Oggi vi sono un ulivo, donato da un vicino, una magnolia, fico, melograno, mentre le piante più vecchie, l'olmo e il tronchetto della felicità prima vivevano sulla ex terrazza del proprietario seguendolo nel trasloco da Bologna.

n. 1 grande palazzo in angolo con v. della Lupa. Entrata incassata e grande balcone in ferro.

n. 3 Casa antica con balcone che svolta a sx e si congiunge con un palazzo meraviglioso.

n.4 Casa antica collegata alla chiesa di S. Agnese.
n.4a Casa costruita per ostruire il passaggio al tempo della formazione del Ghetto. Fu abitata temporaneamente dal 1916-17 da Giorgio de Chirico.
n.4b Casa d'angolo antica con canna di camino esterna.
n.4c Muro imponente costruito per impedire il passaggio al tempo della formazione del Ghetto.
n.5 Casa antica di 4 piani con tracce sul muro.
n.6 Casa antica con cornice e porte e finestre restaurata recentemente.
n.6a-8 Casa antica restaurata. Al **n. 8** lampione stradale in ferro antico.
nn.7a fino a 15 grande palazzo antico e magnifico. Vedi sopra. Fu degli Ariosti da Bologna.
n.10 (antico 3225) Casa restaurata con lampione stradale in ferro battuto per illuminare la via.
n.12-12a Casa antica gialla con lampione in ferro battuto.
n. 12b ang. 14 e lampione. Portale e cornice semplice recentemente restaurata.
n. 16 casa del carbone. Portale con cancellata, cornice semplice e muri con tracce antiche di porte.
n.17 casa antica e tracce nei muri. Scalini all'ingresso. Doveva essere importante.
n.18 casa antica con cancello e cortile che porta ad un portone chiuso che faceva uscire in **v. Vittoria al n. 59, dove era uno dei cancelli che chiudevano il Ghetto.**
n.21 casa antica con cornice semplice, tracce sui muri e pietra con JHS.
n.23b-25 Chiesa-27-29-31-33-35 gira in v. delle Volte e sul retro c'è via della Lupa; complesso, compresa la chiesa di s. Giacomo, che appartiene al cinema Apollo Multisala. Sulla facciata, molte tracce antiche di finestre medievali e nella chiesa vi è la sala 4 con il soffitto che ha la travatura antichissima.
-n.31 Entrata al cinema Apollo multisala: Targa ad Antonio Azzalli 1918-2002 *una Vita per il cinema*. Un personaggio che ha lottato per l'Apollo.

Carmelino (Via). Esisteva dal 1860. P.B. senza nome.

Da via Cammello a via Saraceno. Angolo della Casa del Boia di v. Saraceno.

Fu appellata *Via degli Spalchi*, poi *Via Carmelino* (secondo il Melchiorri) da una fabbrica di tessuti dal colore delle tuniche indossate dalle monache carmelitane.

Comincia con l'armoniosa architettura della fiancata di S. Gregorio (**41**), con il giardinetto, un tempo cimitero della parrocchia, continua su questo lato e si trovano case antiche con *sporti o spalchi*. Finisce in Saraceno con case d'angolo della *Nuova Beccheria* e fronte alla *Casa del Boia* (una delle tante in città di chi svolgeva questa triste mansione) poi *Osteria delle tre zucchette*, più tardi forno e ora negozio.

Anzulon Angelo Aguiari (1899-1971). Abitava in v. Carmelino. Regista, attore e musicista assai bravo. Una delle figure più eclettiche e colte della Ferrara degli anni 1920-40. Autore di testi e musiche per una nota rivista satirica di ispirazione cittadina. Gastronomo di rara sensibilità, suonava l'organo a pedali e l'ukulele con una dolcezza che contrastava con la sua vigoria fisica.

Ponte di S. Pietro. (Distrutto). V. Saraceno, V. Porta s. Pietro, V. Carmelino.

Esisteva prima del 1317, quando fu redatta la *Chronica Parva*, che lo cita; si trovava alla fine di v. dei Sabbioni, odierne v. Saraceno e Mazzini, e all'inizio di v. Porta s. Pietro, sopra il fossato che circondava il Castrum.

Beccheria Nova. (P. BG. 137-Ora negozio). V. Saraceno, 106a ang. **Carmelino, 24-26.**

Cecchino Corte. (Vi abitò il pittore Mazzolino-Fe -Targa). **V. Carmelino, 1** (3440) ang v. Cammello, 17a-b-c. Casa antica a due piani del '400 di Cecchino di Corte e, acquistata nel 1519 vi abitò e morì il pittore Ludovico Mazzolino, discepolo ed emulo di Lorenzo Costa. Il Mazzolino, morto nel 1528, fu poi tumulato nel cimitero di S. Gregorio. Casa con cornice Tipo E.

n. 2 casa con balcone a ringhiera di stile *Empire*, confinante con l'area di S. Gregorio dove era il piccolo cimitero.

n.4-6-8-10 casette antiche con vari portali ben tenute, ecc.

n. 3 casa in ang. con v. Cavedone appartenuta agli eredi di Alessandro Ariosti dove forse abitò Maddalena figlia di Niccolò Ariosti, moglie di Callisto Annichini e quinta sorella del *Poeta*.

n.9-11 due casette con fisionomia del '400, una volta un solo edificio (malgrado la diversa altezza), dall'allineamento dei bancali delle finestre del primo piano e le tre finestrelle del pianterreno che in precedenza erano quattro, quando la casa aveva una porta sola, che hanno gli archivolti a monta ribassata. La n. 9 ha ancora una bella cornice di Tipo E, più al 9b, marmetta di D.D. dei *Padri Mendicanti*.

n. 12-18 case del '400 con il piano superiore sporgente rispetto al pianterreno (a *sporto o spalco*) e rappresentano l'unico allineamento continuo che resti di questo tipo di edilizia.

n.13-15-17 case riunite con cornice architravata variante del Tipo G. Finestre al secondo piano a tutto sesto (ritoccate), leggera scarpa al **n.15** e monogramma sacro sopra al **n.17**. Tracce di canna di camino e archivolti alle finestre del primo piano.

Carri (Via dei). Esisteva dal 1860. P.B. *Via de' Carri*.

Da via Camaleonte a vicolo Bocacanalale.

Anticamente proseguiva fino a v. Cammello, fino all'erezione della chiesa di S. Giuseppe che fu inserita (1622) e ne frazionò il tracciato. Fu denominata *Strada dei Carri* dall'antica famiglia di questo nome che diede Bartolomeo Carri, fattor generale del Duca Borso, Michele pittore, Ludovico e Alfonso medici.

Era una *piarda*, una banchina di carico e scarico con il vicino vicolo Bocacanalale e la via Camaleonte dove era il magazzino del Sale. Vi attraccavano i barconi, dopo aver risalito il Primato o il Volano, carichi di sale, più prezioso dell'oro, e i carri andavano a farne provvista. Via interessante da percorrere tutta.

217 Bertoldi a s. Lorenzo. (Vedi P.B. del 1747- Sede di Zecca).

V. Carri, 2-4 ang. v. Camaleonte.

Nella via dei Carri si vede la bella casa Cestarelli, poi dei Bertoldi e degli Orsoni, passata a Francesco e Pietro Zanardi da Marrara poi a Guelfo Facchini, nella quale morirono, nel 1791 il pittore Giuseppe Ghedini, e nel 1828 il celebre musico Brizio Petrucci di Massa Lombarda. In essa ebbe sede un tempo, la *Zecca ducale* per il conio delle monete dal 1164 alla fine del '600. La città di Ferrara ebbe, dall'imperatore Federico I *Barbarossa* il diritto della Zecca fin dal 1164, confermato dall'imperatore Enrico VI nel 1191. Le prime monete della zecca ferrarese portavano infatti il nome di Federico: e la prima che comparve con lo stemma di Ferrara bipartito, rimonta al 1347, al tempo del marchese Obizzo III d'Este. La prima moneta propriamente ferrarese furono i "*Ferrarini*" dal valore di nove decimi e mezzo. Nel 1381 il marchese Nicolò II, lo *Zoppo*, faceva battere i "*Marchesini*" moneta reale d'argento, composta di dodici denari ferrarini piccoli; e l'anno seguente la rinomata "*Lira Marchesana*" o "*Lira dei Marchesini*" moneta ideale di venti soldi. Al suo nascere questa lira equivaleva a 85 baiocchi e dieci denari, cioè a L. It. 4,95 circa, e nel 1659, quando fu abolita, valeva solo 18 baiocchi. Il privilegio e l'esercizio della Zecca ferrarese cessava nel 1754 col *baiocco* di papa Benedetto XIV.

Grande edificio del '500 con decorazione fatta dalle sole linee architettoniche. Cornice formata da sole sporgenze della modanatura della fascia. Le finestre rettangolari hanno stipiti, fregio piano e cappello e ne sono rimaste solo tre al primo piano. Portale al **n. 2** con archivoltto in cotto e architrave in marmo come i pulvini e i pilastri. Al **n. 4** un archivoltto a centro depresso con motivi architettonici, in cotto di tipo più antico della facciata. Angolare di marmo sormontato da un lastrone. Su via Camaleonte, **9b** e **9c** risvoltando in via Ghiara vi è un frontone a trapezio e tre finestre identiche a quelle tre della facciata. Al **n. 9c** vi è entrata in un giardino.

n. 1-5 ang. v. Camaleonte, 9. Casa con scarpata, con un balcone recente. Cornice del '500.

n.12 Casa con cornice a beccatelli di Tipo I. Archivoltto in cotto a pieno centro con pulvini di marmo con a fianco due finestre a monta depressa con archivoltto decorato. Finestre di vario tipo ai piani superiori. Facciata con parecchie tracce anche di camino. Anche questa vedere e fotografare.

n.14-18 Inutile raccontarla: bisogna vederla e fotografarla, è un mix. (Targa della *Ferrariae Decus* del 1939). Caratteristiche architettoniche del Trecento, Quattrocento, Cinquecento e Settecento.

(Tumiati Tav. 5C- c.n.16 *Portale con archivoltto a sesto acuto*).

n.30 ang. v. Bocacanalale. Cornice Tipo A. Bellissimo archivoltto a sesto acuto (Tumiati Tav. 5A) con a fianco un riquadro tipo finestra chiusa, dove era un dipinto raffigurante una Madonna. Graziosa per i suoi cotti, anche se danneggiati e tracce di finestre.

Cassoli Arturo (Via) (1925). (FE 28-9-1856 morto il 21-10-1915. Medaglia d'oro al Valor Militare).

Da corso Isonzo si attraversano le vecchie mura e poi due sottopassaggi che danno nel Piazzale della Castellina e poi sotto altro sottopassaggio si arriva alla Stazione. Pista ciclabile.

L'area circostante fu atterrata nel '600 per la costruzione della Fortezza e della *Spianata*.

Nel *Rione Giardino Acquedotto* furono edificati lo Stadio, l'Acquedotto, la Caserma Pastrengo e ville con giardino e case. Le case di questa via furono costruite negli anni 1920 (I.A.C.P.), ma con altra tipologia di abitazioni, più semplici dei villini che sorgono all'incrocio e in angolo con corso Vittorio Veneto.

Durante la seconda guerra mondiale nel 1940 si costruirono rifugi antiaerei sotto i terrapieni, mentre si aprirono delle brecce per favorire lo sfollamento. I bombardamenti del 1943-45 colpirono le mura ad ovest, distruggendo Porta Po e Porta Catena. Finita la guerra si ripristinarono i terrapieni, ma si modificarono le mura per creare le circonvallazioni interne. Le mura furono ricostruite nel settore di ponente. Nel 1963 si fecero le brecce di via Cassoli e via Fiume.

***20. S. Agata, area Stadio.** Chiesa parrocchiale documentata nel 1078, distrutta nel 1598 per la Fortezza.

Porta di Spinello o s. Agata. (Distrutta).

Zona Stadio.

I.N.A.M.

V. Cassoli, 30.

Progetto di Giovanni Rizzoni del 1958-60 per ospitare uffici e poliambulatorio. Edificio costituito da due corpi collegati da un vano scala e inserito in un vasto giardino. Oggi è sede della A.S.L. 31.

Spianata. Area liberata (1709) intorno alla Fortezza.

Zona Stadio.

Stadio "Paolo Mazza". (Il lato nord dà su v. Cassoli).

C.so. Piave, 28.

Nel 1927 iniziò la costruzione e fu inaugurato il 20 Settembre 1928 il nuovo stadio della S.P.A.L. (Società Polisportiva Ars e Labor) su progetto di Carlo Savonuzzi con capienza di 4000 spettatori.

Castellina (Piazzale della) (1963).

Da via Arturo Cassoli e da altre vie.

Area distrutta nel '600 per la costruzione della Fortezza e della Spianata.

Giardino della Castellina o del Duca. (Distrutto per la Spianata). Area vie Poledrelli, Manini, Ortigara.

Parte della *Delizia della Castellina*, denominata così perché richiamava la forma di antico castello, fatta costruire da Alfonso I d'Este nel 1505. *Conteneva il bagno termale del Duca, con stufa per scaldare l'acqua e scale marmoree per scendere in acqua.* Si accedeva percorrendo uno stradone ombreggiato da cipressi; da questo sino alle mura di ponente (area ex S. Gabriele **31**), vi era un ampio giardino dominato da una collinetta. Presso il giardino un folto boschetto di elci, detto la *Ragnaia*, ospitava innumerevoli uccelli e lungo le mura un tratto della fossa era ridotto a *Peschiera*, cui sovrastava una balconata dalla quale si discendeva per dare cibo ai pesci, che venivano a galla al suono di una campanella. Era vicino al *Ponte del Violino* sul canale Panfilio, alla sinistra della Porta di s. Benedetto. Nel 1670 vi era la pesatura del grano e delle farine e cinque anni più tardi, volendo riattivare l'arte della lana, accolse i fabbricanti e i follatori del panno. Nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per creare la *Spianata*, area strategica per liberare ulteriore spazio intorno alla Fortezza. Area poi detta dello *Spagnarone*, che partiva da corso Isonzo fino a v. Ortigara rimasta libera dopo la distruzione della *Spianata*.

Nel '900, nell'area, si costruiranno ville verso viale Cavour.

Delizia del Belvedere. Margherita Gonzaga, sposa di Alfonso II d'Este nel 1579, vi sbarcò con il *Bucintoro* dorato del Duca. *"Lo stesso giorno, nottetempo, Margherita abbandonò segretamente l'isola e con una barca approdò al Portello di s. Agata (presso Castel Tedaldo) e, attraverso i giardini della Castellina, raggiunse Alfonso II nel Castello; poi più tardi, ritornò sull'isola e il mattino seguente avvenne l'ingresso ufficiale in Ferrara con il Bucintoro"*.

Castello Estense. Centro di Ferrara.

Circondato da fossato e da *Largo Castello, Piazzetta Castello, Piazzetta Savonarola e Corso Martiri della Libertà.*

La numerazione moderna, iniziata di massima nel 1860-61 (Regno d'Italia), ha come **fulcro** il Castello con **direttrici**: corso Ercole I a **nord**, corso Giovecca a **est**, corso Martiri e corso Porta Reno a **sud** e v. le Cavour a **ovest**. Seguendo questo schema le vie iniziano, facendo riferimento alle direttrici, con i numeri **dispari** alla parte sinistra e quelli **pari** alla parte destra (rimangono alcune eccezioni tipo via Coramari).

103 Castello Estense. Abitazione dei Legati dal 1598 (eretto nel 1385 e dedicato a S. Michele). Castello.

Costruito nel 1385 per volontà di Nicolò II, su disegno di Bartolino Ploti da Novara architetto di corte sotto la direzione di G. Naselli; il motivo principale che spinse il Marchese di Ferrara all'edificazione del fortilizio fu la rivolta popolare scoppiata per le troppe tasse e conclusasi con il linciaggio dell'esoso *Giudice dei Savi* Tommaso da Tortona. Fu detto di *S. Michele* poiché ne furono gettate le fondamenta il 29 settembre, giorno in cui si festeggiava l'arcangelo che scacciò gli angeli ribelli dal Paradiso e poi *Castel Vecchio*, per distinguerlo da quello fabbricato nel 1428 nella parte sud della città (*Castelnuovo-P. Zza Verdi*) che fu poi demolito da Alfonso II. In origine il Castello si trovava al **confine settentrionale** della città, in seguito all'addizione erculea, alla fine del XV secolo, venne a trovarsi al **centro**. Costituiscono la struttura essenziale del castello, quattro torri; la *Torre dei Leoni* (nord-est), posta all'angolo con c.so Giovecca, preesisteva (XII secolo), ed era la maggior

opera di difesa della porta omonima della città. Successivamente vennero avviati lavori per trasformare la torre da avvistamento a rocca difensiva. Quindi dopo il 1395, e la costruzione delle altre tre torri che formarono il quadrilatero, la *Torre dei Leoni* fu inglobata nella nuova cintura difensiva; sul lato destro della torre è ancora visibile una linea verticale diritta dei lavori antichi di congiungimento. La *Torre di S. Caterina* (ovest), la *Torre di S. Paolo* (sud-ovest) e la *Torre della Marchesana* (sud-est). La Rocca fu circondata da un fossato che riceveva l'acqua dal Po di Ferrara. Al pianoterra: il cortile, un tempo delimitato ai quattro lati da ampi loggiati, di cui oggi solo quello ad est è rimasto, i rivellini (opera fortificata collocata all'esterno di un castello per difenderlo dagli attacchi nemici) e i ponti levatoi, mentre la parte superiore, da uso bellico di difesa, fu nel tempo trasformata e riservata alla sede del Signore e della Corte. Sotto il loggiato rimasto, spiccano a sinistra la grande scala elicoidale (rampa che serviva per trasportare l'artiglieria e le munizioni con le bestie da soma sugli spalti, dove i soldati montavano la guardia) che conduce al piano nobile, e l'accesso all'*imbarcadere*, interrato sotto il cortile a livello dell'acqua del fossato che serviva da approdo per le imbarcazioni e da magazzino per merci e provviste. Il cortile interno venne liberato dalle scuderie e varie officine, spostate in spazi esterni, per renderlo *Cortile d'onore*. Oltrepassata la biglietteria, si attraversano le *Sale Gotiche*, così dette per i soffitti con *arcate a sesto acuto* dove un plastico rappresenta il Castello del 1400, e proseguendo le gigantografie degli affreschi di Palazzo Schifanoia. Nel cortile vi sono due *vere da pozzo* che servivano per attingere acqua dalle cisterne sotterranee e palle di marmo, proiettili delle *Baliste* (simile alla Balestra-arco fissato ad un fusto di legno), delle *Catapulte* (antiche macchine per scagliare pietre) e delle *Bombarde* (bocche da fuoco a tiro curvo). Il Castello mantenne per diversi decenni la sola destinazione militare, come sede delle milizie del Marchese e prigione dei condannati di alto rango; nei sotterranei vi erano alcune celle dove furono imprigionati personaggi importanti come Ugo e Parisina (1425) prima della loro esecuzione. Sotto Borso, succeduto a Lionello nel 1450, s'iniziò a utilizzare, a scopo abitativo, alcune stanze vicine alla *Torre Marchesana* (orologio) a sud-est. Progressivamente con abbellimenti interni e ampliamenti, il castello fu trasformato da fortificazione a residenza. Nel 1473 Ercole I fece ristrutturare il cortile interno (sparirono tre loggiati) e costruire il collegamento fra il castello e l'antica residenza degli Estensi (*V. Coperta vedi sotto*). All'inizio del Cinquecento, Alfonso I continuò i lavori di ampliamento, facendo costruire le cucine a piano terra, il *Giardino pensile degli Aranci* con eleganti mura alleggerite da "occhioni" che permettevano alle dame di corte di ammirare il passeggio sottostante senza essere viste, e sopraelevare il passaggio coperto (*v. Coperta*) per ricavare i famosi "camerini d'alabastro". Perdute in gran parte le sue ragioni difensive, dal 1534 con Ercole II divenne definitivamente ed esclusivamente residenza della famiglia estense. Un incendio sviluppatosi nel 1554, nella *Torre dell'Orologio* e propagatosi alla vicina torre dei Leoni e quindi a quella di S. Caterina, distrusse vari ambienti, le merlature, le bertesche esterne e i tetti. Insieme alle opere di riparazione, furono attuate radicali trasformazioni che mutarono completamente l'aspetto del castello. Girolamo da Carpi, incaricato del restauro da Ercole II, abolì le merlature sostituendole con balaustre marmoree, costruì i sovracorpi delle torri e accrebbe le cortine di un nuovo piano, aggiungendo nuove stanze e abbellì il *Giardino pensile degli Aranci*, sopra le cucine, in parte, rifece il rivellino dell'ingresso principale verso piazza Castello, trasformò il Castello in un monumento del Cinquecento. Danni al Castello dovuti al terribile terremoto del 1570: la famiglia estense sfuggì al crollo di una torre del Castello e al più presto Alfonso II istituì una *Corte temporanea* con attendamenti, nel giardino e prato più sicuro e più vicino; chiamò Pirro Ligorio e lo mise a capo di un *gruppo di studio* per trovare un modo sicuro per ricostruire la città e quando fu trovato, (migliorando drasticamente la conoscenza delle dinamiche degli shock) fece riparare velocemente il Castello Estense, reso sicuro da molte barre di ferro e ancore e nel 1571 fece ritorno fra le sicure mura. Le scosse continuavano, ma la città era pronta alla ricostruzione; l'architetto scrisse il trattato "*Rimedi contra terremoti per la sicurezza degli edifici*". Pirro Ligorio nel 1571 ordinò busti antichi, a grandezza naturale, di filosofi e letterati per adornare la Biblioteca e il Museo del Duca, per contenere le collezioni ducali, che comprendevano manoscritti, figurine in marmo, monete d'oro, d'argento e di bronzo raccolte da E. Vico, morto l'anno precedente. Restaurò le stanze di Alfonso II che erano vicine la terrazza del *Giardino pensile degli aranci*. Sempre nel Castello il Ligorio realizzò i disegni preliminari per le volte della sala dell'Aurora, della sala dei Giochi e della saletta dei Giochi. Nel 1577 il Ligorio fece costruire ad Alberto Schiatti le edicole terminali delle torri e fece dipingere a chiaroscuro giallo nelle pareti interne le immagini degli Estensi in tutta figura al naturale per mezzo di Girolamo e Bartolomeo Faccini, il quale ultimo, al termine del lavoro morì precipitando dall'impalcatura. Nel 1580 grazie ai lavori svolti gli fu conferita la cittadinanza ferrarese. Il Ligorio morì a Ferrara il 26 febbraio 1583 e fu poi sepolto nella chiesa

dell'ospedale di s. Anna. Dopo la partenza degli Estensi, dal 1598 al 1859 fu sede dei *Cardinali Legati* salvo che nel periodo francese perché Napoleone lo donò al Comune. Nel 1600 un orologio fu collocato nella *Torre dei Leoni* ed era mosso a braccia da due uomini che suonavano anche la campanella delle ore, ma più tardi fu trasferito nella *Torre Marchesana*; era però meccanico e abbisognava frequentemente di manutenzione. Nel 1645 il Legato Donghi fece costruire due scalee di marmo con due monumentali pilastri che scendevano nella Fossa del Castello verso piazza Savonarola e corso Giovecca, ma col tempo ci fu la necessità di alzare le acque e quindi furono inservibili: i natanti attraccarono lungo la sponda destra del Canale Panfilio tra il Castello e la chiesa della Rosa (60). Gli edifici costeggianti a destra la prima parte di viale Cavour, erano di proprietà dei Comacchiesi (detta anche *Riva dei Comacchiesi*), i quali vi avevano il loro collegio (detto *Comacchiese*, poi appellato *Urbano* dal nome del Papa regnante). Più tardi fu demolita la *scalea* verso la Giovecca e i marmi servirono per un approdo, lungo il Panfilio, ai piedi de *La Castellina* di Alfonso I (vedi), ove più tardi, fu collocata una *Pesa* per le farine e le granaglie. Aderente alla *Fossa*, dalla parte opposta di corso Martiri, lato ovest esisteva un lungo edificio in cui vi erano le *scuderie dei Cardinali Legati*. Nel 1746 l'orologio fu sostituito da un movimento che suonava anche i quarti d'ora e in più una meridiana; fu restaurato e perfezionato nel 1779. Nel 1796, Napoleone I donò il Castello al Comune di Ferrara, che lo restituì alla *Santa Sede* nel 1815, la quale ordinò lavori urgenti per restauro e conservazione dell'edificio; nel 1860 in seguito al *Plebiscito* passò al Demanio e nel 1861 al Regno d'Italia e fu la residenza dei *Prefetti*; nel 1874 fu acquistato dalla *Deputazione Provinciale* di Ferrara per 120.000 Lire. Nel corso dell'Ottocento e del Novecento l'interno ha subito numerose trasformazioni in conseguenza delle nuove funzioni cui era adibito. Danneggiato dal bombardamento del giugno 1944, è stato restaurato. Nel 2000 gli uffici della Prefettura vengono trasferiti nel Palazzo di Giulio d'Este in corso Ercole I, nn.16-18 (per liberare spazi, in quanto il Castello nel futuro deve diventare Museo). Danneggiato dal terremoto del 2012 è stato riparato.

Imbarcadero e Fossato del Castello.

Gli imbarcaderi, situati al livello del fossato, avevano la funzione di magazzini e di accessi ai pontili da cui si poteva salpare per raggiungere le residenze urbane e le delizie, grazie al sistema di canali di cui la città era dotata. Oggi gli imbarcaderi con le loro possenti volte a botte e i pavimenti a tavelle di cotto, sono utilizzati come sale riunioni, mostre ed eventi.

Nel 1598 con la Devoluzione, Ferrara passò sotto lo Stato della Chiesa ed il papa del tempo Clemente VIII venne a Ferrara per organizzare il nuovo territorio. Fra i tanti festeggiamenti del periodo ci fu la *regata delle donne comacchiesi* che si svolse nella zona del Fossato, presenti il Papa e le Autorità.

(Descrizione del Frizzi Vol. V pag. 34). *(Aveva il Card. Legato chiamate a Ferrara trenta donne comacchiesi perché quivi eseguissero lo spettacolo del corso delle barchette, come infatti fecero nel giorno 15 nel canale de' Giardini dal ponte di S. Maria della Rosa fino dentro la Fossa del Castello. Le barchette furono sei e corsero a tre per volta. In ciascuna stavano quattro donne che remigavano ed una sedeva in poppa suonando il cembalo. Tutte erano inghirlandate di fiori, in succinte vesti a sei colori secondo le barchette. Nel corso, alcune di esse per maggior divertimento fingevano di cadere nell'acqua e poi nuotando rimettersi ai legni. La meta stava nella Fossa vicino alla Giovecca. Il Papa e i Principi Austriaci furono spettatori dalla loggia annessa alla Torre dei Leoni verso tramontana. Le vincitrici furono premiate con tele di raso e altre con doni e la festa riuscì a tutti molto gradita).* Furono accomunate alle Amazzoni.

La manifestazione viene ripetuta dal 1995 dalle donne comacchiesi nei canali di Comacchio.

Fossato del Castello.

L'acqua per alimentare il fossato del Castello e le Fontane di piazza proveniva dal Po di Ferrara, nei pressi di porta s. Marco (barriere) e attraverso un complesso sistema di sollevamento dell'acqua, passando attraverso tubazioni e attraverso chiaviche sotterranee sotto la via della Rotta (oggi Garibaldi) arrivava al Castello. Alla fine del '500, per otturazione delle tubazioni, il sistema fu demolito. Poi fu il Canalino di Cento a portare acqua in centro a Ferrara. Nel '600 ci pensò il Canale Panfilio.

Rampa.

Scala elicoidale che serviva per trasportare l'artiglieria e le munizioni, con le bestie da soma, sugli spalti, dove i soldati montavano la guardia, e che conduce al piano nobile.

Prigioni nel Castello (Torre dei Leoni e Marchesana-oggi Orologio).

Nei sotterranei del Castello erano le prigioni riservate ai prigionieri di rango, mentre per i delinquenti comuni o quasi funzionavano le prigioni del Podestà, poste nelle adiacenze del Palazzo della Ragione e anche nell'area della chiesa di S. Paolo.

-Tragedia di Ugo e Parisina (somigliante alla tragedia di Paolo e Francesca):

Nicolò III nel 1416 (per la morte di Gigliola da Carrara 1379-1416, sposata nel 1397 e dalla quale non ebbe figli) si risposò con la giovanissima Laura Malatesta, nota come Parisina. Nicolò aveva da due anni un'amante, Stella de' Tolomei, dalla quale aveva avuto, nell'ordine, tre figli illegittimi: Ugo (1405-1425), Leonello (1413-1450), Borso (1431-1471). Fra Ugo e Parisina (uno figlio di Nicolò III e l'altra, moglie di Nicolò e matrigna di Ugo), dopo tanto tempo passato ad evitarsi, scoppiò la passione e per poco tempo riuscirono a nascondersela, fino a che qualcuno non rivelò l'amore segreto a Nicolò III il quale volle sincerarsi di persona di quanto gli avevano riferito. Nella Torre di Rigobello, sul soffitto dove era la stanza da letto di Parisina, fece praticare un buco che dava sulla biblioteca, per spiare i due amanti e quando li colse sul fatto, impazzito per il duplice tradimento, li fece rinchiudere nelle prigioni del Castello. *Condannati per decapitazione! Ugo andò coraggiosamente incontro al carnefice che gli mozzò la testa con un colpo di spada, in una cella della Torre dei Leoni, mentre Parisina, dopo aver saputo della morte dell'amante, si avviò alla cella, si tolse lentamente i gioielli, si inginocchiò presso il ceppo stesso usato per Ugo e subì la stessa sorte.* I due corpi furono ricomposti e di notte portati silenziosamente nel cimitero della seconda chiesa di S. Francesco, corrispondente all'odierno **Sagrato** e sepolti.

Altra storia legata alle prigioni fu quella di **Don Giulio e Ferrante** i quali ordirono, insieme ad altri personaggi, una congiura contro il duca Alfonso I, loro fratello; mentre gli altri congiurati furono condannati alla decapitazione, la loro pena (1506) fu all'ultimo momento commutata dal Duca in *carcere a vita* da scontarsi nelle prigioni del Castello (Torre dei Leoni). Ferrante vi trovò la morte dopo 34 anni di reclusione (1540), mentre il fratello Giulio fu graziato dal nuovo duca Alfonso II nel 1559 a 81 anni. Uscì fra lo stupore dei ferraresi, ancora vigoroso, abbigliato alla moda di cinquant'anni prima. Per gli altri condannati (1506), fu preparato un palco nella pubblica piazza di fronte al Palazzo di Giustizia, dove ognuno salì, fu benedetto dal prete e poi decapitato davanti al popolo schiamazzante.

Le prigioni continuarono ad operare fino ai tempi del Fascismo.

Da ammirare nel Castello:

La Salone dei Giochi (lato nord ovest), voluta da Alfonso II, dai ludi atletici dipinti sul soffitto e da decorazioni e grottesche, attribuita a Camillo Filippi e i figli Sebastiano e Cesare e L. Settevecchi.

La Saletta dei Giochi, (attigua), voluta da Alfonso II: sempre del tipo precedente, di Camillo Filippi e figli.

La Stanza dell'Aurora (Torre dei Leoni), voluta da Alfonso II: (*Aurora, Meriggio, Vespero e la Notte*) dei Filippi e di L. Settevecchi, loro collaboratore.

Camerino dei Bacchanali (Torre dei Leoni), voluto da Alfonso II: *Vendemmia, e Trionfo di Bacco* (dei Filippi), *Trionfo di Arianna* del Settevecchi.

Giardino e loggia degli aranci (a lato Torre dei Leoni) da Alfonso I: terrazzo con giardino pensile e graziosa loggetta con capitello e muro coronato di merli con piccole aperture per seguire, non visti, quanto succede nella sottostante via.

Cappella Ducale (a lato Torre dei Leoni) da Alfonso II: costruita nel 1590-91 dopo il terremoto del 1570, per la madre Renata, all'epoca morta, con l'assenza di immagini sacre, caratteristica peculiare del *Calvinismo* di cui Renata fu seguace. Le pareti completamente ricoperte di marmi policromi e gli affreschi di Giulio Marescotti e dorature di G.B. Rosselli per ornare la volta e l'andito d'ingresso. Aveva una finestra che dava sulla *loggia degli aranci*. Ultimamente sono state trovate tracce più antiche sulle pareti forse di una precedente cappella dell'epoca di Ercole II sposo di Renata la quale volle una cappella tutta per sé. Renata tornò in Francia nel 1561 nel castello di Montargis.

La Sala dei Veleni (a lato ovest Torre dei Leoni) di Carlo Parmeggiani del 1927: decorazioni del soffitto con gli ideali patriottici del regime fascista con *Patria, Esercito, Agricoltura, le Colonie, le Arti, la Scienza e l'eroe della Politica con le sembianze di Italo Balbo*.

La Sala degli Stemmi (lato est interno) dopo la *Devoluzione* vi sono gli stemmi di tutti i Legati e dei Pontefici che si susseguirono dal 1598 al 1859. Interrompono la serie degli Stemmi cinque scenografiche vedute a monocromo, ispirate a monumenti della provincia ferrarese, opera di Giuseppe Migliari (1857).

Sale del Governo di recente inserite nel percorso (dove prima erano gli ambienti della Prefettura trasferitasi in corso Ercole I nel palazzo di Giulio d'Este) così denominate poiché qui gli Estensi svolgevano funzioni di governo e di giustizia. Pregevole soffitto a cassettoni. Affrescati da Girolamo Bonaccioli (1559), con belle grottesche e il dio Pan, nonché un girotondo di amorini nella saletta che funge da anticamera.

Sala dei Paesaggi, con dieci lunette dipinte da ignoto, epigono di Giuseppe Zola.

Sala delle Geografie nel perimetro della Torre Marchesana, si vedono le decorazioni settecentesche a monocromo dove Anton Felice Ferrari riprodusse la topografia ferrarese disegnata dal cartografo Bonfadini.

Sala della Devoluzione testimonia le vicende salienti con scene storiche ambientate nel 1598 (arrivo del papa Clemente VIII che riceve le chiavi della città poi assiste alla regata delle donne comacchiesi nel fossato del Castello ecc., Cesare d'Este che lascia Ferrara. Eseguita da F. Saraceni e F. Migliari a metà Ottocento.

2 lapidi ricordano il soggiorno nel Castello di G. Garibaldi e V. E. II nel 1859.

Via Coperta o segreta. Bartolino da Novara costruì anche alcuni passaggi sotterranei e di sicurezza e uno di questi univa il Palazzo di Corte al fortilizio che funzionò dal 1385 al 1472, quando Ercole I volle che Pietro Benvenuti costruisse un nuovo passaggio di maggiore comodità. Furono gettate cinque poderose arcate, come si vedono oggi, e fu detta *via Coperta* perché aveva un tetto per ripararsi durante l'attraversamento, ma anche perché il Castello era più sicuro per difendersi dagli attacchi interni. Infatti nel 1476 per rivolta di Nicolò figlio di Leonello (*Congiura dei Veleschi*), la duchessa Eleonora si era salvata con il figlio Alfonso appena nato, scappando nel Castello come pure le altre figlie Isabella e Beatrice. Nicolò ebbe la testa mozzata. Dopo questo episodio Ercole I diede ordine di rinforzare la via Coperta con robuste volte e fortificare ed ampliare il Castello fra la Torre Marchesana e la Torre dei Leoni, per abitarlo con la famiglia. L'arcata cieca dove oggi è la birreria *Giori* non fu mai aperta. Nel 1506 Alfonso I fece trasformare da Biagio Rossetti la *via Coperta*, sopraelevandola con finestre binate, sopra un unico bancale marmoreo e gli archivolti in cotto e il cornicione; volle il duca un appartamento ove dipinti e sculture di artisti celebri, illuminassero i *Camerini d'alabastro*. Chiamò Antonio Lombardo, scultore, che aiutato da scelti collaboratori, impreziosì le pareti con mirabili altorilievi e squisiti motivi ornamentali che poi accolsero i quadri di Giovanni Bellini, i capolavori del Tiziano e altri dipinti dei Dosso, del Carpi e altri artisti. All'esterno un elegante poggolo eseguito su disegno del Tiziano con intorno pregevoli affreschi dei *Giganti* e le *Forze di Ercole* dei Dosso. Ercole II e Alfonso II fecero eseguire dei restauri. Con l'avvento della Santa Sede, benché il Palazzo fosse rimasto di proprietà allodiale della famiglia Estense, le preziosissime opere d'arte cambiarono sede e l'appartamento, con tutto l'edificio, diventò l'abitazione dei *Vicelegati*, durante il governo della Chiesa. Vi fu la scomparsa delle rossettiane decorazioni in cotto. Nel 1634 e nel 1718 due incendi fecero danni. Resistettero gli affreschi del Dosso per poi cedere quando Francesco duca di Modena volle coprire quanto rimasto con l'*Aquila Estense*. Il prospetto fu modificato nel 1738 quando tutta l'ala del Palazzo Ducale su corso Martiri fu rinnovata (opera di Angelo e Francesco Santini) per portarla al pari del nuovo palazzo dell'Arcivescovado (1720) che era dirimpetto. Ottocentesco è invece il piccolo monumento in memoria) di tre esploratori trucidati in Africa (targa) opera di Angelo Lama (Sotto il balcone e sopra i 5 fornic). Furono modificate pesantemente le finestre e il cornicione e la facciata fu coperta d'intonaco e rifatta nel 1875 per l'inaugurazione del monumento al Savonarola; si pensò al maggior decoro aggiungendovi un basamento a finto bugnato che arrivava fino alla prima fila di finestre. Nel 1893 si pensò di demolire la *via Coperta* per lasciare il Castello nel suo isolamento, ma il buonsenso prevalse. Nel 1886 l'Amministrazione Comunale diede il permesso di costruire una floreale tettoia che fece inorridire i turisti; vi è una foto d'epoca che la immortalava. Nel 1910 si decise di togliere l'intonaco e di mettere a vista i mattoni. Quando si tolse l'intonaco vennero alla luce le sagome delle finestre originali e anziché nove si ebbe la sorpresa di vederne comparire quindici, con alternanza di aperte e di chiuse; sul fondo di queste ultime apparvero tracce di affreschi. Nel 1960 il bugnato fu tolto e così la costruzione è ritornata nel suo aspetto quasi originale.

Nell'ottobre 1943 vengono arrestate 34 persone, antifascisti, oppositori del regime, ebrei: ricordiamo il procuratore del Re, Pasquale Colagrande, l'avv. Giulio Pazzi, Alberto Vita Finzi e altri che saranno uccisi il 15 novembre presso il muretto del Castello (Targhe); arresti immortalati da Bassani nei suoi racconti e da Vancini con il famoso film "*La lunga notte del '43*", nel quale si vedono le scene con il Castello di notte: è una finzione scenica girata a Cinecittà. Nel 1944 le bombe lesionano il *Rivellino sud* del Castello.

36. S. Giuliano, p.zza Repubblica, 2 (Castello). Oratorio degli Osti, Albergatori, Orefici, *Sprocani* (Pescivendoli) e dei *Beccari* (Macellai) (Tumiati Tav.1B-Facciata). Targhe.

La vecchia chiesa, documentata nel 1185, fu distrutta nel 1385 insieme alle vicine case dei Gruamonti per la costruzione del fossato del Castello di s. Michele (Era vicina alla Torre sud-ovest detta allora di S. Giuliano, poi rinominata di S. Paolo). Ricostruita dal camerlengo Galeotto degli Avogari poco più ad ovest, ad aula, nel 1405 e in stile gotico, fu sede della *Confraternita di s. Lodovico*, poi di quella dello *Spirito Santo* e poi delle *Arti degli Albergatori, degli Orefici, dei Pescatori, dei Pescivendoli e dei Beccari*. Chiusa nel 1796, fu venduta a metà Ottocento al cardinale Luigi Giordani, la cui famiglia diede l'edificio in uso all'*Ordine dei Giornalisti* di Ferrara.

L'esterno della chiesa fu restaurato nel 1895 dall'ing. Giuseppe Previati, con il ripristino dei cotti, mentre il recente riordino dell'interno è dovuto a Carlo Savonuzzi nel 1957. Dal 1971 è di proprietà dell'*Ordine del Santo Sepolcro*. Nel 2006 è tornata di proprietà della *Curia* e all'interno è rimasto ben poco perché le tele sono state spostate da altre parti. Oggi è chiusa al culto.

Nella piccola facciata a capanna, con bel rosoncino centrale e due finestre ogivali, si apre il portale tra due pilastri in muratura, terminanti con guglie che recano alla sommità *L'Annunciazione*; l'arco mediano è sormontato da una cuspide a fogliame, con al centro lo stemma degli Avogari, e al di sotto il *Padre Eterno benedicente*. Sotto il rosoncino in cotto, è affisso un marmoreo altorilievo con *S. Giuliano uccide i propri genitori*, reso con vivace immediatezza, nell'ambientazione dell'alcova dove il *santo* credette di trovare la madre con l'amante non sapendo che invece era suo padre (affresco anche nel primo chiostro di S. Paolo- 85). Nella fiancata, spartita da sottili lesene in cinque campate, in cui si aprono tre finestre ogivali, si vede una piccola *Crocefissione*, in marmo a bassorilievo, del XV secolo e una targa (vedi sotto). Sul lato sinistro, nel retro, piccolo campanile a cui il terremoto del 2012 ha mozzato la cuspide con la croce. L'interno rimaneggiato nel '700, aveva il soffitto interamente affrescato con quadrature ed ornati di Massimo Baseggio, che circondano la raffigurazione centrale con *La Vergine in gloria e i santi Giuliano, Eligio, Andrea e Luca* di Giovan Battista Etori. L'altare a destra ha una tela con *Martirio di S. Andrea* di Bartolomeo Solati, allievo del Guercino (metà XVII secolo). Sull'altare maggiore si vede *S. Giuliano confortato dalla Madonna col Bambino*, dipinto da Jacopo Bambini e terminato da Cesare Cromer. Sulla parete di sinistra, una ricca incorniciatura barocca, con le statue di *San Giorgio* e *San Maurelio* attribuite a Filippo Porri, racchiude il *Sant'Eligio dispensa i suoi beni ai poveri* di Gian Paolo Grazzini. Il secondo altare accoglie *San Luca in atto di scrivere il Vangelo davanti alla Vergine* di Alberto Mucchiati (fine sec. XVIII). Opere di Bambini, Baseggio, Bononi, Cromer, Etori, Grazzini, Menegatti, Solari oggi spostate. L'epigrafe in esametri latini, scritta con caratteri gotici, ricorda la fondazione della chiesa ed è stata inserita sul fianco esterno dopo il restauro ultimato nel 1895 (prima era collocata all'interno). La traduzione del latinista Francesco Mattioli cita: " *La capricciosa fortuna che a nulla permette di conservarsi nel medesimo posto distrusse dalle fondamenta la chiesa dedicata al tuo nome, o San Giuliano, ove è (ora) la fossa del vicino Castello, né per quattro lustri essa fu altrove ricostruita. Correndo l'anno 1405 da che la Vergine Madre partorì suo Figlio e Padre, ecco un uomo sempre zelante dell'onore divino, e cittadino di singolare pregio nella nostra città, Galeotto degli Avogari del fu Avogaro, camerlengo, questa (chiesa) riedifica e dota col proprio denaro*" (pag. 37 Storia delle epigrafi – Castaldi, Marescalchi).

105 Abitazione di Monsignor Vicelegato (1598) (tratto sopraelevato fra Castello e Municipio). Via Coperta. La residenza del *Vicelegato* era nel corpo di fabbrica fatto costruire da Alfonso I per porre in comunicazione il Castello Estense e il Palazzo Ducale, nell'antica *via Coperta*.

110 Avventi alla Rosa, Naselli, Santini.

V. Lollo, 15 (730).

Palazzo con muro merlato su via Armari e con ingresso in v. Lollo, 13. Fu fatto innalzare da Alfonso I nel XVI secolo, per la sua amante Laura Eustochia Dianti. Dalla torre del Castello, che guarda il *Monte di Pietà*, una via sotterranea, scoperta nel 1838, conduceva nella casa di Laura. Il palazzo aveva fregi nelle travature e nei soppalchi, con motti allegorici, parodiando versetti biblici; inoltre cassettoni decorati all'ingresso, l'imponente lampadario in ferro battuto e, in giardino, i putti settecenteschi collocati vicino al grande bagolaro. Nel 1598 fu donato da Cesare d'Este ai Bentivoglio che nel 1604 lo passarono ai Bellagrandi. Dal 1629, seppur diviso in appartamenti, è in proprietà ai conti Aventi di Sorrivoli. La costruzione ha perso le caratteristiche di palazzo cinquecentesco. Sul prospetto della casa una lapide ricorda che Francesco e Carlo Aventi, caddero nel 1848 per l'indipendenza d'Italia.

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*, da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del Borgo di Sotto oltre il Castrum e spostata anche la Porta. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

Beccheria. (Del 1471 sotto la via Coperta del Castello Estense, poi demolita). Piazza Castello.

Beccheria Grande di piazza. (Eretta da Alfonso I nel 1506, distrutta nel 1892).

P.zza Repubblica.

Il grande edificio, internamente diviso in tre navate da due ordini di colonne in cotto con capitelli e basi di marmo in stile ionico, era stato fatto costruire da Alfonso I nel 1506 e sul retro aveva il *Macello* e il *Forno*; in seguito fu adibito a posta dei cavalli, macelleria, pescheria. Aveva a sinistra la *via delle Pecore* e a destra la *via dell'Arsenale* dal vero arsenale del Duca Alfonso I che si trovava nelle vicinanze, presso la v. Frizzi odierna. Nel 1892 il Comune decretò la demolizione dell'edificio, ormai fatiscente. Una pilastrata d'angolo con capitelli e trabeazione, unitamente ad altri capitelli di cui ora ne rimane uno solo, furono collocati nel giardino del Palazzo dei Diamanti. Nel 1895 sorse una piazza dedicata a T. Tasso, in occasione del terzo centenario della morte del poeta. Nel 1927 vi fu trasferito il monumento a V. Emanuele II, che prima era sul sagrato della Cattedrale e diventò Piazza V.E. II. Nell'immediato dopoguerra, trasferita la statua, l'area fu denominata *piazza della Repubblica* (1947). Il monumento al re V. E. II, che era in piazza della Repubblica fino al 1945 è stato spostato nel 1958 nel *Museo del Risorgimento e della Resistenza* e smembrato: la statua del monarca posta in un cortiletto e la statua della donna (*allegoria* di Ferrara o Italia) collocata sopra la porta d'ingresso al Museo.

Canale Panfilio.

Lungo V. le Cavour.

Nel 1601 il Comune fece scavare un canale che congiungeva il Po da Pontelagoscuro alla Porta di s. Benedetto: si chiamò "*Cavo del Barco*" (ed aveva Porta Catena, con catena di traverso per bloccare il passaggio dei natanti) e fu poi immesso nel "*Cavo dei Giardini*" e quindi al Castello. Nel 1645 il cardinale Stefano Donghi fece migliorare la navigabilità e completò il percorso aggiungendo due scalee (fiancheggiate da pilastri di marmo) che scendevano nella fossa del Castello per l'approdo delle barche: una verso la Giovecca e l'altra in piazza Savonarola. L'intera opera fu dedicata a papa Innocenzo X (Pamphili) e da "*Cavo dei Giardini*" cambiò in *Canale Panfilio*. Il canale, in città, era attraversato da quattro ponti: il ponte della *Rosa* (fra le vie Spadari e Armari), di *Santa Lucia* (fra le vie Aldighieri e Ariosto), di s. *Gabriele* (fra le vie corso Isonzo e Cittadella) e del *Violino* (nei pressi della Porta di s. Benedetto). Il cardinal Caraffa, Legato di Ferrara dal 1778 al 1786, fece rettificare il percorso del canale e fece tracciare una strada sulla sponda sinistra in direzione del Castello, migliorò quella di destra e completò i lavori con la costruzione di una grande scalinata di marmo sulla sinistra, ornata di due obelischi, per raggiungere la parte settentrionale del Castello. Nell'Ottocento ci fu la demolizione della scalea e si realizzò un piano inclinato per raccordarsi al canale e nel 1841 si fecero piantare filari di mori papiriferi e si pulirono le fosse e si tolse il fetore che c'era nei paraggi.

Nel 1861 (Unità d'Italia) il Comune decise la costruzione di una grande strada per accogliere i forestieri che arrivavano a Ferrara con "*il vapore*" e portarli nel centro città. I lavori proseguirono fino al 1880 con l'interramento del Canale Panfilio e la distruzione dei quattro ponti esistenti e completato con quattro filari di tigli, panchine e l'illuminazione a gas e la strada fu chiamata "*Via dei Giardini*" e poi nel 1883 "*Viale Cavour*".

Nel 1873 vennero demolite le *Pescherie* ed altri fabbricati e sull'area liberata sorse il "*Giardino Margherita*" con alberi, aiuole e una bella fontana; l'area verde, nota ai ferraresi come "*i giardini di viale Cavour*" oggi è ridotta perché fu tolta la fontana nel 1927; nel 1907 fu eretto il monumento a Giuseppe Garibaldi dello scultore Tullio Goffarelli, restaurato nel 2007 dalla *Ferrariae Decus* in occasione del bicentenario della nascita dell'*Eroe dei due mondi*. Dal 2012, in seguito al terremoto, il giardino è stato chiamato "*Giardini 20-29 maggio 2012*".

Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Filippo De Pisis" (Palazzo Massari).

Corso Porta Mare, 9.

Chiuso al pubblico per lavori di restauro, ma è stata allestita una mostra delle opere di De Pisis e altri al Castello Estense.

Canalino di Cento. (Portava le acque al Castello- Burana. Cavo Giardini, Canale Panfilio). Viale Cavour.

Borgo Novo.

V. Cairoli, Castello.

Documentato nel 1194, si sviluppava lungo l'omonima via (odierna v. Cairoli); negli scavi di P.tta Castello è stata individuata la strada, che proseguiva verso occidente, e alcune case a modulo regolare, distrutte nel 1385 per la costruzione del Castello Estense.

Bombardamenti e il Dopo (1943-45).

Il primo bombardamento avvenne il 29 dicembre 1943 verso mezzogiorno e causò molti morti e danni, ma il più tremendo fu quello del 28 gennaio del 1944, sia per il numero delle vittime sia per la distruzione di case, palazzi e chiese. Le incursioni, comprese Zona industriale e Pontelagoscuro, furono trentasette, i morti fra i civili 709. Degli edifici esistenti, 1425 furono distrutti e 905 danneggiati. In Provincia ci furono 1159 morti, mentre le abitazioni distrutte furono 1561 e le danneggiate 2450. In città la parte sud-ovest, insieme col centro, fu la più colpita. Fu distrutta s. Benedetto, il raccordo del Campanile col fianco del Duomo, **il rivellino sud**

del Castello, il chiostro di s. Romano, la fastosa porta del palazzo Prosperi-Sacratì e tante altre chiese e palazzi pubblici; la stazione ferroviaria fu rasa al suolo. La città era spopolata e deserta.

Giardini (Porto dei) (era sul Canale Panfilio fra v. Armari e c.so Ercole I, quasi di fronte al Castello).

Racchetta (Gioco della) Varie parti della città.

Antico gioco, simile all'odierno tennis, che si giocava nel Rinascimento a Ferrara. Per giocarlo si usava una racchetta (legno con corde) e la *palla soda* che si tirava nel campo avversario, con risposta. I giocatori professionisti erano detti *Racchettieri* e impartivano anche lezioni a pagamento. Nel Palazzo Ducale, nel Castello e nell'area del Padiglione, vi erano i campi da gioco che poi servivano anche per rappresentazioni teatrali. Il duca Alfonso II era un abile giocatore e sfidava i suoi ospiti, anche stranieri. Una partita del Duca contro il conte Luigi Pico della Mirandola durò ben cinque ore! Altre aree erano vicino alla casa dei Dalla Penna (odierna sede dell'Archivio di Stato- **169**), dietro a corso Giovecca in via del Pozzo denominata *Strada dei Corami* e anche *Strada della Racchetta* o *vicolo della Racchetta* e in via Coramari, adiacente. Pure in v. Vaspergolo si giocava in strada, tanto che vi è il *Palazzo detto della Racchetta*, forse all'interno vi era un campo da tennis? A Parigi si giocava nella sala del *Jeu de Paume*. La gioventù si esercitava al gioco della *palla soda*, lanciandola in alto e colpendola con attrezzo a rete (tipo tennis) fin dal XVI secolo. Simili giochi erano permessi dagli Statuti e diretti da un Maestro, pagato dal Duca.

Scuderie del Legato. Distrutte. Vedi Castello (103).

L. go Castello, S. Giuliano.

Aderente alla Fossa ovest, alla parte opposta di c.so Martiri, lungo edificio con le scuderie dei Cardinali Legati.

Torri del Castello: Torre Marchesana o dell'Orologio (Sud-est). **Torre dei Leoni** (Nord-est, documentata nel 1248 e inglobata nel Castello). **Torre di S. Caterina** (Nord-ovest). **Torre di S. Paolo** (Sud-ovest).

-1477- Il Po è ghiacciato e i carretti carichi lo attraversano! Ercole fa rialzare il Castello e si fanno molte camere.

Le Mura di Ercole (XV-XVI secolo). Rettifica delle Mura dal Castello a Porta S. Marco. Cortina di terra e fossa attorno al Castello.

1940-Linea 4 Castello-Pontelagoscuro (Autobus a metano).

Castello (Largo) (1866). Lato nord e ovest del **Castello**. Una parte era *Piazzetta dei Lettamai*.

Da c.so Martiri della Libertà e v. Borgo dei Leoni a v. le Cavour con angolo fino alla chiesa di S. Giuliano.

A levante formava già il vicolo e la piazzetta dei *Lettamai*; prese il nome attuale quando fu atterrato l'antico locale delle *Poste dei cavalli*. Il largo tratto di terreno che gira davanti al Castello, dai lati di tramontana e ponente e andava fino al *Canton della Campana*, fu ridotto a via pubblica nel 1633 dal Card. G.B. Pallotta, quando allungò la Via degli Angeli o dei Pionpion fino alla Porta nord del Castello. *Via Lettamai*, dalla destra del Largo Castello, terminava in via della Luna: ebbe questo nome perché nel XVI secolo le immondizie si trasportavano in riva al Po, vicino alla Porta di Gusmaria. Del Largo Castello faceva parte la *Strada delle Pescherie Nuove*, situata fra la piazzetta omonima e la via degli Armari, rasentando la strada dei Giardini e del Canale Panfilio: strada composta di botteghe di pescivendoli. Pure vi era la *Piazzetta delle Pescherie Nuove*, piccolo spazio tra le botteghe, il vicolo dei Lettamai, la porta minore (chiusa) del Castello e il primo ponte sul Canale Panfilio. Fu allargato nel '900 da via Borgoleoni ai Giardini e, nel 1980 area per indagine, di scavi archeologici poi ricoperta.

36 S. Giuliano (vedi sopra: **Castello Estense**).

72. S. Monte di Pietà, Largo Castello, 18-20, C.so Ercole I, 1(708) Targhe. Oratorio. (Sconsacrato). Sedi diverse. Il Monte di Pietà, ebbe la prima sede nella casa di Anna Bendedei, in via Capo di Ripagrande, 53. La sua seconda sede fu istituita dal Beato Giacomo Ungarelli (1507) in uno stabile del '400 dato a Teodoro Burgia, risultante dall'unione di più case in **v. Spadari, 33-37 ang. v. della Rotta (v. Garibaldi, 50-66) e v. della Luna, 30-36**; all'angolo con v. Spadari sorse l'*Oratorio del Monte*.

I Duchi estensi vi fecero ricorso e pure altre famiglie nobili, al punto che il Monte da istituto a sostegno dei ceti meno abbienti divenne riferimento delle classi privilegiate. Fallì nel 1599, dopo la *Devoluzione*, ma fu riaperto nel 1602. Nel 1646 fallì nuovamente per sottrazioni indebite, ma poi riaperto nel 1671 (a garanzia furono emessi titoli del debito pubblico ferrarese, del Monte Sanità, che offriva prestiti al 6% e remunerava i depositi al 4%). Dopo il trasferimento del Monte nel 1761 nell'attuale nuova sede, l'oratorio con un unico altare (v. Spadari, 37), passò alla *Compagnia dei Lavoranti calzolari*, che lo dedicarono a s. Aniano, loro protettore; nel 1796 fu chiuso e poi trasformato in negozi e abitazioni e poi fu abbattuto nei primi anni '800. Il complesso del nuovo "*Monte*" (Terza sede), fu edificato, 1756-61 su disegno di Poggi e Santini, sui terreni già "*Giardini Ducali del Padiglione*"

ridotti ormai a qualche casa con orti. Furono demoliti edifici inclusi nell'area fra i quali un oratorio esistente che aveva pianta ottagonale con galleria intorno ad un vano centrale coperto da cupola a base pure ottagonale coronata da tetto a pagoda e sormontato da lanterna coperta da cupola emisferica. L'altare maggiore era in un vano diametralmente opposto al patio ed altrettanto aggettante alla parete perimetrale. Il nuovo *Monte di Pietà* presenta sul lato sud, verso il Castello, una parte del prospetto leggermente arretrato con caratteristiche tardo quattrocentesche, nel quale si apre l'ingresso secondario della vecchia chiesa ora demolita, il cui portale non è altro che l'*ancona dell'altar maggiore* di s. Benedetto (targa), venduta dai Padri Benedettini nel 1671 in un primo momento al vecchio Monte in v. **Garibaldi 62-66** (nella P.B. del 1747 vi è raffigurato il portale al centro del lungo edificio) e più tardi trasferita al nuovo Monte di Pietà (targa). L'ampio cortile, cinto di portici, fu coperto da vetrate ed adibito a *Borsa di Commercio* dal 1927 fino al 1960 e nello stesso anno il Monte fu trasformato in Istituto di Credito. Nel 1944, danni dai bombardamenti come l'area adiacente, riparati nel dopoguerra. Oggi vi sono uffici distaccati del Comune e vari bar e negozi. La zona era anticamente chiamata *Terra del tedesco*.

Case diverse- V. Luna, **30-36** ang. v. **Garibaldi, 50-60-66**. Cornice Tipo B ad archetti, angolare con colonnetta connessa a lastroni e sormontata da capitello gotico e in fianco altra colonna, che era in via della Luna, forse uscita di un porticato che si collegava con altre arcate a via Garibaldi al **n. 54** circa. Al primo piano finestre con archivolti a centro ribassato (Tumiatì Tav. 14B oggi distrutto) e tracce di altre con archivolto a sesto acuto. Il complesso continua in angolo con v. Spadari, **37-31**, sempre di epoca, con uguale cornice che aggira una canna di camino a quattro riseghe, l'ultima bordata da archetti (Tumiatì Tav. 19F-G). Lato con finestre binate.

Padiglione (P.BG. 365). (Giardino della Duchessa o delle Principesse Estensi). Monte di Pietà- Ercole I. Giardino che fu realizzato nel 1477 da Ercole I d'Este per la moglie Eleonora d'Aragona. Era un giardino straordinario, al centro del quale era eretto un "Padiglione", "*con copertura di legno e piombo, decorata con una statua dorata di Ercole I reggente le insegne ducali, a coronare sedici colonne circolari di marmo, due delle quali ornate da due bocche leonine di bronzo dorato che gettano acqua dentro una vasca marmorea tutta intorno al padiglione*". Di legno la panca che correva internamente all'edificio lungo il perimetro e infine terra all'interno dei muri perimetrali che dovevano funzionare da fioriere. Specie di gazebo grandissimo, ottagonale, dove si coltivavano piante esotiche. Era riscaldato in inverno perché le piante non morissero. Accanto al giardino sono rappresentati alcuni edifici con tre cortili di cui uno, ad ovest, coincidente la *Fonderia dell'artiglieria* (P.BG. 107), divenuto in epoca pontificia *Quartiere degli Svizzeri*, che formavano la guardia a piedi dei cardinali Legati. Nel 1598 fu abbandonato per farne orto per abitazioni private, fino alla costruzione (1756) dell'edificio del nuovo *Monte di Pietà* (**72**). Altra parte distrutta nel 1633, anno in cui venne aperto il tratto iniziale della via degli Angeli (Corso Ercole I d'Este). Gli edifici costeggianti a destra la prima parte di viale Cavour, erano di proprietà dei Comacchiesi (detta *Riva dei Comacchiesi*), i quali vi avevano il loro *collegio* (detto *Comacchiese*, poi *Urbano* dal nome del Papa regnante). Demolite nel '900 le parti rimanenti per costruire la *Camera di Commercio*.

Camera di Commercio. (Del 1928-29, di Sesto Boari).

L. go Castello, 10.

Dal 1913 al 1931, l'area fu interessata da vari piani di risistemazione della cosiddetta *Salita al Castello* e alla demolizione di modesti fabbricati; tra questi, sull'angolo di corso Ercole I, uno adibito a tipografia a fine Ottocento e poi a caffè concerto "Eden", quindi in cinematografo "Edison" nel 1907, infine distrutto in seguito alla riorganizzazione urbanistica dell'ingegner S. Boari che nel 1928-29 eresse questo edificio in classica tradizione *italica* con alternanza di finestre dai timpani triangolari e tondi, le porte-arcate del pianterreno, le decorazioni plastiche di E. Nenci (figure allegoriche del *Po* e del *Reno* entro incavi sopra la porta del balcone), la trabeazione con motivi palladiani. Nel 1930 si trasferirono gli uffici dell'*Ente Camerale*, che fin dal 1840 erano dislocati nel Palazzo Municipale, in otto locali contigui al *Loggiato dei Camerini*, con accesso da piazza Savonarola. La porta bronzea fu realizzata nel 1964 dallo scultore Romano Rui. L'edificio ha subito restauri tra il 1959 e il 1964 e dal 2001 al 2008 (da Ico Parisi).

Edison cine (aperto nel 1907 e poi demolito nel 1928 per costruire la Camera di Commercio). **Largo Castello.**

Guardia Svizzera o quartiere degli Svizzeri.

Area Monte di Pietà.

Anche *Terra tedesca*. Per angusto passaggio usciva sulla via di Spazzarusco (Armari). Gli edifici furono convertiti in *Quartiere degli Alabardieri* o *Guardia Svizzera dei Cardinali Legati*. Si noti che a Ferrara viveva una guarnigione straniera composta da Ussari, Svizzeri e Austriaci, che il popolo chiamava col nome di "*Todeschi*".

Assicurazioni INA.

Largo Castello, 28-Viale Cavour, 50.

Il palazzo sorse nel 1934 in largo Castello, ma l'INA si spostò nel 1955 nel nuovo palazzo, più capiente, costruito su parte dei resti della Chiesa di S. M. della Rosa (60). In largo Castello, oggi ospita una Banca e vi era Ente per il Turismo.

I.N.A. (ex palazzo).

Largo Castello, 28.

Posto davanti al Castello, sull'area delle ex scuderie dei Legati, il nuovo isolato congiunse il Largo Castello con le vie Cavour, Frizzi e della Luna su progettazione di G. Savonuzzi (1934). Inserimento modernista pluriuso. All'esterno un connubio fra laterizio e pietra particolare detta *ceppo comune* e *ceppo policromo* del lago d'Iseo. Progetto di Gino Cipriani con la collaborazione di Forlati e Machin con l'adozione di ingegnose soluzioni.

I.N.A. (nuovo palazzo).

Viale Cavour, 50.

Eretto nel 1955-57, su disegno di A. Vaccaro, nell'area della distrutta chiesa di S. M. della Rosa (vedi 60). L'istituto lasciò la vecchia Sede in largo Castello, 28 perché divenuta troppo *stretta*. Fu ricostruito il chiostro della chiesa soppressa, per farlo diventare porticato commerciale (ex Galleria Lux) e si eresse un edificio di considerevole altezza e modernissimo con echi razionalisti e uso sapiente del laterizio nel prospetto e nei balconi traforati.

Giardini Margherita- Giardini Cavour.

Castello, viale Cavour.

A seguito del terremoto del 2012 si chiamano "**Giardini 20-29 maggio 2012**".

Munitione dell'Artiglieria e Fonderia (P. BG. 111-112).

Largo Castello ang. v. Frizzi.

Dove erano le artiglierie e la fonderia per costruirle e sopra vi era la casa per l'*ufficiale* di guardia. Più tardi la parte verso la fossa del Castello fu convertita in *Scuderie del Legato*, mentre l'altra parte fu atterrata. La v. Frizzi allora si chiamava *Strada delle Munitione*. Distrutto nel 1934 per costruire il Palazzo I.N.A.

Pescherie Nuove.

Largo Castello, V. le Cavour.

Pescheria di Ercole I del XV secolo poi del Legato e infine distrutta nel 1873 per costruire il "*Giardino Margherita*", oggi rinominato "*Giardini 20 e 29 maggio 2012*" per ricordare il terremoto che ha colpito Ferrara. Nel 1873 vennero demolite le *Pescherie* ed altri fabbricati e sull'area liberata sorse il "*Giardino Margherita*" con alberi, aiuole e una bella fontana; l'area verde, nota ai ferraresi come "*i giardini di viale Cavour*" oggi è ridotta perché fu tolta la fontana nel 1927; nel 1907 fu eretto il monumento a Giuseppe Garibaldi dello scultore Tullio Goffarelli, restaurato nel 2007 dalla *Ferrariae Decus* in occasione del bicentenario della nascita dell'*Eroe dei due mondi*. Dal 2013, in seguito al terremoto, l'area è stata chiamata "*Giardini 20-29 maggio 2012*".

Quattro Esse.

Largo Castello, Corso Ercole I, Giovecca, Corso Martiri Libertà.

Nome popolare dato al quadrivio perché si formano tante curve a forma di *ESSE*. Oppure dalla frase dei goliardi che in zona si ritrovavano: "Siamo Sempre Senza Soldi".

-n. 32 Ristorante Italia da Giovanni. Prese il posto della *Trattoria il Persico*. In precedenza era in Corso Roma, 45 (Attuale Corso Martiri), poi in Corso Giovecca, 15-17. Fu gestito dal Cav. Giovanni Molara, con la moglie Donna Irene, uno dei più celebrati chef della città, più tardi seguì Antonio Centa e nel tempo altri. Vi passarono artisti, cantanti e attori famosi. Nel 1963 fu ospite la grande Inter di Helenio Herrera che incontrò la Spal che giocava allora in serie A. Oggi l'edificio è stato ristrutturato e vi è l'Hotel Ferrara. Dietro alla chiesetta di S. Giuliano al n.38 vi è il moderno e ottimo *Big Night*, Ristorante da Giovanni.

Castello (Piazza e piazzetta del) (1866). Lato Sud del Castello. *Piazzetta dei Pollaioli*.

Da Largo Castello, piazza della Repubblica a Piazza Savonarola.

È delimitata dalla mole del Castello con il rivellino sud, dai 5 fornicelli che immettono in Piazza Savonarola, e dall'entrata nel *Giardino delle Duchesse* (n.14). Nella piazza si trova la copia bronzea del cannone *La Regina*, eseguita nel 1985 per il VI centenario del fortilizio, a ricordo della colubrina realizzata nel 1556 da Annibale Borgognoni e poi andata distrutta.

Vi era la Tramvia a trazione che univa piazza Cattedrale con la stazione ferroviaria.

Anticamente si chiamò *Piazza delle Ortolane* dalle venditrici di frutta e verdura, poi *Piazza della Pescheria Nuova* e anche *Piazza della Beccheria Vecchia*. Poi divenne *Piazza Cybo* dal Card. Legato Alderano Cybo che aveva fatto porre la Pescheria suddetta che poi fu tolta nel 1656 dal Card. Legato G.B. Spada. Ultimamente era chiamata *Piazza dei Pollaioli* poi nel 1911 questi venditori furono spostati in piazza Travaglio.

L'area fu aperta da Ercole I nel 1473: era in precedenza il Cortile Ducale (detto anche *Cortil Grande*) dove erano le stalle per i cani ed i cavalli, la legnaia, la panetteria e la *caneva* per la Corte. Nel 1559, oltre ai cavalli che

servivano alle lettighe e alle carrette o carrozze, delle dame di Corte, il Duca e i suoi fratelli e figli, avevano a disposizione fino a cinquanta cavalli di tutte le razze. Sopra la porta che introduce nel Castello, si vedono un po' deturpati, tre tondi raffiguranti una *Sacra Famiglia*, *S. Michele* e *S. Giorgio* opera di Girolamo da Carpi.

Palazzo di Corte (P.BG. 95).

Parte del Palazzo (lato nord) detto *le camere nuove*, fra le *Pescherie* e il *Giardino delle Duchesse*, abitato dal Cardinale Pietro Aldobrandino dopo la *Devoluzione* (1598). Esternamente fascione con le imprese estensi.

Coperta (Via sopraelevata da Palazzo Ducale al Castello). (P.BG. 94).

La via sopraelevata che congiunge il *Palazzo Ducale* al Castello, voluta da Ercole I d'Este nel 1472, per favorire il passaggio della famiglia estense, in caso di pericolo. Fatta costruire a Pietro Benvenuti, su cinque arcate, fu chiamata "*via Segreta*". Infatti nel 1476 per rivolta di Nicolò figlio di Leonello (*Congiura dei Veleschi*), la duchessa Eleonora si era salvata con il figlio Alfonso appena nato, scappando nel Castello come pure le altre figlie Isabella e Beatrice. Nicolò ebbe la testa mozzata. Dopo questo episodio Ercole I diede ordine di rinforzare la via Coperta con robuste volte e fortificare ed ampliare il Castello per abitarlo con la famiglia fra la Torre Marchesana e la Torre dei Leoni e la famiglia ducale si stabilì definitivamente nel fortilizio; in questo periodo si crea il *Giardino pensile* di Eleonora sopra il tratto fra le due torri. Successivamente, nel 1505, Alfonso I d'Este vi sistemò il suo appartamento, che comprendeva i "*camerini d'alabastro*" (vedi Castello), ricchi di opere d'arte tra cui dipinti di Giovanni Bellini, Dosso Dossi e Tiziano. Adibita più tardi ad abitazione dei *Vicelegati*.

Giardino delle Duchesse (P.BG. 364). Tutto circondato dal Palazzo di Corte (P.BG. 95), oggi vi si accede da un fornice in Piazzetta del Castello, 14 o dal portone in v. Garibaldi, 6.

Il *Giardino del Duca* fu realizzato tra il 1473 e il 1481, nell'ambito di trasformazioni del Palazzo Ducale volute da Ercole I d'Este, che impegnò l'architetto Pietro Benvenuti e poi alla sua morte, nel 1483, subentrò il nuovo architetto ducale Biagio Rossetti, per abbellire il *Palazzo di Corte*. Nel 1503 Ercole I, in ricordo della moglie Eleonora (morta nel 1493), fa abbellire il giardino che rinomina *Giardino delle Duchesse*. Il giardino, dotato di una fontana dorata al centro, era un luogo paradisiaco dove i ricchi pergolati, gli alberi da frutto e le piante sempreverdi abbellivano uno spazio esclusivo circondato da eleganti loggiati. La "*fontana dorata*" era adorna di marmi e eleganti sculture e fu in parte dorata nel 1481, ma per impurità dell'acqua nel 1531 fu distrutta: le fonti rivelano che l'acqua per alimentare le fontane proveniva dal Po, nei pressi di porta s. Marco (Barriere) e attraverso un complesso sistema di sollevamento dell'acqua, passando sotto via della Rotta (v. Garibaldi) arrivava al *Giardino delle Duchesse* e poi ad un'altra fontana monumentale che si trovava in fondo a piazza ora Trento e Trieste e che le condutture in piombo furono otturate dalla terra e rese inservibili. Nella seconda metà del *Quattrocento* erano in funzione una fontana presso il *Castello Estense* e un'altra ai *Bagni del Duca* presso *La Castellina*. Dopo la metà del Cinquecento le fontane, per otturazione delle tubazioni, furono demolite. Nel '700 lo Scalabrini riferiva "*ridotto a fenile ed Osteria con stanze da falegnami*". Nel XIX secolo, parte del *Palazzo di Corte* a N con l'area del *Giardino delle Duchesse*, fu acquistata dalla famiglia Bazzi, che vi impiantò una drogheria che fu chiusa nel 1997. Il primo intervento di messa in sicurezza è stato predisposto dal Comune nel 2002. L'area è oggi in attesa di sistemazione profonda, ed è usata per manifestazioni varie.

Castelnuovo (Via). P.B. senza nome.

Da via Spronello a via Camaleonte. Ai limiti sud di piazza Verdi. Denominata anche *Strada di Castelnuovo*.

Transita davanti alla storica *Tipografia Sociale* ed al Teatro Verdi di cui è in atto un ampio restauro da parte di Alessandro Vitali-Traldi. Targa n. 9 (Teatro Verdi) del 1933 dedicata a Cesare Battisti eroe e martire della guerra 1915-18 che nel 1914 vi tenne un infiammato discorso (targa) e inaugurato un modesto monumento dello scultore Zilocchi al gran maestro dell'armonia italiana, più tardi sparito.

Il sito dove sorse il Castelnuovo si chiamava *Le Case Abbruciate*, da un incendio che si sviluppò nel 1381, distruggendo 400 case da S. Clemente (20), in via Giuoco del Pallone, fino alla Porta di S. Romano.

Castelnuovo.

(Distrutto).

P.zza Verdi, Spronello, Baluardi, Camaleonte.

Costruito nel 1428 per volere di Nicolò III (per la sua amica Filippa Dalla Tavola), da Giovanni da Siena. Il 13 gennaio del 1431 vi pernottò Rizzarda da Saluzzo che il 15 gennaio sposò Nicolò III. In Castelnuovo abitò, infermo, Borso; in esso fu acclamato Duca Ercole I. Un violento terremoto distrugge nel 1496 la città e il Castelnuovo viene temporaneamente abbandonato (Cervellati pag. 24). Nel 1520 vi muore, dopo lunga agonia, il cardinale Ippolito I d'Este "*stroncato dalla vita dissipata*". Nel 1540 nel Castelnuovo vi è l'arte di lavorar la lana con *Maistro Tusin*. Fu fatto demolire in parte da Alfonso II nel 1562 per ammodernare le nuove fortificazioni;

il resto dell'edificio crollò a causa del terremoto del 1570. Negli anni successivi si procede alla demolizione dell'edificio asportando mattoni per la costruzione dei nuovi baluardi oltre Po. Nel fondo di Castelnuovo con gli avanzi delle antiche mura fu eretta una casa con due torricelle nella quale fu aperta l'Osteria "Due Torri". Esiste una raffigurazione in un affresco a piano terra di Palazzo Schifanoia. Nel 1974, durante alcuni scavi, furono rintracciate alcune porzioni di strutture del vecchio castello, tuttora visibili.

Legnaia Grande di Castelnuovo (P. BG. 131), sorta nel luogo dove era il Castello atterrato dopo il terremoto del 1570, occupava l'area compresa fra le v. Castelnuovo, Camaleonte, Spronello dove sorgerà il teatro Verdi.

Osteria Due Torri. (Eretta con avanzi delle mura. Casa con due torricelle). **V. Spronello.**

Nel XV secolo sull'area vi era il Castelnuovo (vedi) voluto da Nicolò III, ora distrutto.

44. S. Lorenzo, v. Camaleonte v. Castelnuovo. Confraternita del Ss. Corpo di Cristo. (Sconsacrata).

L'antica parrocchiale, dedicata a s. Lorenzo, costruita nel 1272 nel borgo detto la Pioppa (Quacchio), fu demolita nel 1512 per edificare le fortificazioni volute dal Duca Alfonso I. Il titolo e i benefici, furono trasferiti nella chiesa di città, eretta nel 1500, detta della *Madonna o S. Maria di Castel Nuovo*, che prese, in seguito il nome di S. Lorenzo. La piccola chiesa, ad aula con tre altari, nel 1673 passò alla *Confraternita del S. Sacramento* (che veste *sacco rosso*), che la tenne fino al 1807, quando fu chiusa ed adibita a falegnameria e poi trasformata in abitazioni. Oggi l'area è sede della Spi-Cgil e ristorante. Nel 2014-19 l'area è stata restaurata.

-Terremoto del 1570 distrugge Ferrara e il Castelnuovo. Rettifica mura, creando il Baluardo di S. Lorenzo.

***125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428 per la costruzione del Castelnuovo (Frizzi).** **Area v. Spronello.**

Nel 1428 fu costruito il Castel Nuovo secondo disegno di Giovanni da Siena, nell'area vicina all'odierna piazza Verdi. Nel Castel Nuovo vi abitò Borso durante la malattia, poi vi fu acclamato Duca Ercole I, infine vi morì nel 1520 il Cardinale Ippolito I "stroncato dalla vita dissipata". Nel 1562, Alfonso II fece in parte smantellare il Castel Nuovo che fu definitivamente demolito nel 1573 dopo i gravi danni subiti dal terremoto del 1570. Nel 1583 fu costruito il "Baluardo di Castelnuovo" poi "di Sant'Agnese" e infine "di San Lorenzo", dall'omonima chiesa vicina. Il baluardo, in parte trasformato nel '600, già in quel secolo costituiva, insieme al bastione di San Paolo (iniziato nel 1585) una sorta di sistema fortificato a tenaglia, al centro del quale c'era la nuova "Porta Paola" (1612), protetta dalle cannoniere poste sui due baluardi. Il Baluardo, aveva cinque porte, poste più in alto del piano chiuse da robuste inferriate, due sul fianco est (ancora visibili) e tre su quello ovest (oggi tamponate), che erano collegate al sovrastante piano di tiro mediante scale e dotate di sfiatatoi e botole. Altre aperture di dimensioni minori che immettevano in piccoli ambienti o cunicoli, cosiddetti "camattoni", erano visibili, sino al secolo scorso, quasi a livello del piano di vallo sia in questo sia nei vicini bastioni ad "asso di picche". I *camattoni* furono usati come rifugi antiaerei durante i bombardamenti del 1943-45; alcuni di essi erano ancora abitati da persone indigenti fin verso il 1960. Il Baluardo di San Lorenzo nel 1904 ospitava il "Mercato dei cavalli", in precedenza tenuto nella vicina piazza Verdi: sul piazzale fu aggiunta una costruzione, necessaria per le operazioni di contrattazione e per riparo, che fu demolita nel dopoguerra. Oggi il piazzale è occupato da un parcheggio auto e vi si svolge il mercato settimanale in piazza del Travaglio.

Teatro degli Obizzi a s. Lorenzo. (Distrutto dal fuoco nel 1679 e abbattuto nel 1810). **P.zza Verdi.**

L'Accademia degli Intrepidi ebbe in locazione dal Duca di Modena (Don Cesare d'Este- ultimo Duca di Ferrara) un granaio (*Granaio Pubblico Nuovo*-P. BG. 133), che il Marchese Enzo Bentivoglio fece trasformare in teatro da G. B. Aleotti (1605) con il titolo di *Teatro degli Intrepidi*. Il proscenio è conosciuto da un'incisione eseguita da Oliviero Gatti nel 1618. Nel 1608 l'accademico F. Saraceni se lo fece cedere, promettendo di acquistarlo dal Duca per farne dono all'Accademia, ma nel 1640 il duca Francesco d'Este lo vendette al marchese Roberto Obizzi che, con il contributo di alcuni nobili, lo fece riordinare e nel 1641 in tempo di Carnevale avvenne l'inaugurazione con *Il Pio Enea* da libretto di Pio Enea II Obizzi.

Nel 1660 lo ristrutturò e decorò l'architetto Carlo Pasetti il quale lo ridusse *alla moderna, in forma ovale e nella parte riservata al pubblico a cinque ordini di palchetti a guisa di ringhiera* e si chiamò *Teatro Obizzi*; inaugurato con *La Dafne*, libretto di Pio Enea II Obizzi. Il teatro fu distrutto da un incendio nel 1679 e ne rimane un disegno con la pianta attribuito ad A. Cavicchi; le rovine rimasero in loco fino al primo decennio dell'Ottocento, quando furono prelevate per completare il ponte di S. Paolo. Sull'area fu ricavata la piazza *Nuova* poi intitolata a Verdi (1913). (Vedi *Teatro degli Intrepidi*).

Teatro Verdi-Arena Tosi-Borghi. (Targa a Cesare Battisti del 1933). **Piazza Verdi e area circostante.**

L'arena, situata nella piazza *Nuova*, nell'area dove nel 1428 venne costruito il Castelnuovo, viene aperta al pubblico nel 1857 (vicino, nel '600 vi era il *Teatro dell'Accademia degli Intrepidi* poi *Teatro Obizzi* incendiato-1679); era costituita da un anfiteatro scoperto con una platea ed una sola galleria sovrapposta, su progetto di Antonio Tosi Foschini e presentato da Giulio Tosi-Borghi. Nel 1860 fu coperta da un grande telone, per proteggere gli spettatori dalla pioggia e dal sole, che solo dopo venne sostituito con vera copertura di legno, realizzata contemporaneamente ai lavori di costruzione di una seconda galleria con rifacimento di scale, colonnette di sostegno in ferro e parapetti. Nel 1871 cade il coperto a seguito di una nevicata, prontamente sostituito con grande coperto a vetri con armatura in ferro e pure i sostegni delle gallerie in ferro e due anni più tardi fu dotata di nuovo sipario dipinto da Giuseppe Migliari. Il teatro poteva contenere 1700 spettatori. L'arena Tosi-Borghi decadde e sull'area fu eretto il nuovo Teatro Verdi dagli ingegneri F. Finzi e A. Mazza nel 1912-13: capienza di 2000 spettatori, e l'*Aida* di Verdi inaugurò la nuova costruzione. La piazza *Nuova* dal 1913 si chiama Piazza Verdi dal centenario del musicista. Nel 1914 vi tenne un infiammato discorso Cesare Battisti (targa) e fu inaugurato un modesto monumento dello scultore Zilocchi al gran maestro dell'armonia italiana, più tardi sparito. Vi furono rappresentazioni liriche e di teatro. Negli anni Quaranta vi parteciparono celebri compagnie d'avanspettacolo come la compagnia di Totò e Anna Magnani. Con la guerra andò distrutto il *plafond* in vetro e pure l'ingresso. Fu rinnovata l'entrata principale, con marmi bianchi come sono ora. Poi lentamente decadde fino alla chiusura definitiva nel 1985. Nel 1999 fu acquisito dal Comune, per avviare l'opera di risanamento dell'area. L'edificio è oggetto di un lungo progetto di rigenerazione. Nel 2018 il lato dove erano le *Industrie Grafiche* al n. 4, è stato recuperato ed oggi ci sono *Alloggi al Verdi*, mentre il progetto *Laboratorio Aperto* per le altre aree prevede un Info Point *Terra e Acqua*, Visitor Center Unesco, Piazza Coperta, Bike Café e varie sale. Rigenerazione completa della piazza antistante, togliendo l'area a parcheggio (2019).

Granaio Pubblico (vecchio) (P.BG.132). (Targa).

V. C. Mayr, 72 ang. **Piazza Verdi**.

Palazzo del '400, con cornice tipo A, tipo palazzo Gombi al n.10-12 e con 4 finestre a sesto acuto al secondo piano superiore, ha un lato anche su piazza Verdi. Nel 1663 Ercole Trotti, *Magistrato e Giudice dei Savi*, (al tempo di papa Alessandro VII e del cardinale Legato Jacopo Franson) vi introdusse il Corpo di Guardia per la Milizia Urbana Pontificia e un magazzino di cenci al piano terra e sopra vi erano i Granai Pubblici (*Granaio Vecchio*-P.BG.132) per la cittadinanza. Nel 1879 vi era la *Palestra Ginnastica Ferrara*. Faceva parte del complesso e includeva la chiesa di S. Lorenzo (44) e oggi ospita la S.P.I.-CGIL. Il complesso è in restauro dal 2014.

Storia della *Palestra Ginnastica Ferrara*. Fondata nel 1879, fu nominato istruttore della squadra ginnastica, Alfonso Manarini (FE 1861-1937) con il suo metodo di insegnamento giudicato ottimo per il rinnovamento dell'educazione fisica nelle scuole e nelle società di ginnastica italiane. Per cinquant'anni, prima come atleta e poi come istruttore partecipò a concorsi regionali, nazionali e internazionali collezionando premi, coppe, targhe e diplomi. La *Palestra Ferrara* venne designata a partecipare, per l'Italia, alle *Olimpiadi di Londra* dove si classificò sesta. La *Palestra* ebbe sede anche in v. Brasavola ex *Collegio S. Carlo*. Nella casa del Manarini, v. della Paglia, i premi e trofei tappezzavano una stanza; gli fu intitolata una via nel Quartiere Arianuova-V. Canapa.

Castel Tedaldo (Via) (1951).

Da piazza XXIV Maggio a via Paolo V.

Nuova via sorta nell'area occupata dalla *Fortezza* (1608) poi distrutta dal 1859. Nel '900 l'area interessò la costruzione del *Quartiere Giardino dell'Acquedotto* che si protrae ancora ai nostri tempi.

986- La città era già forte di mura e castelli, quando per la morte di certo Guarino, conte di Ferrara, dal papa Giovanni XV Ferrara fu conferita in feudo al marchese Tedaldo di Canossa, nipote dell'imperatore Ottone I. Fu costruito il Castel Tedaldo (986) sulla riva del Po. I Canossa, con Matilde, che fra l'altro mise a ferro e fuoco Ferrara che non voleva sottomettersi, governarono fino al 1115 quando questa morì senza eredi e Ferrara fu libera e fu governata da propri Consoli e poi dal Podestà.

Costruito nel 984 sulla riva sinistra del Po, dal marchese Tedaldo di Canossa, allo scopo di controllare i traffici commerciali provenienti da Occidente. Tedaldo feudatario imperiale fedele agli Ottoni di Germania e conte di Modena, Reggio, Mantova, Brescia, Bologna già possedeva feudi sul territorio ferrarese e riscuoteva metà dei dazi sulla navigazione padana. Pensò di rinforzare le mura occidentali della città e intorno al castello, sito nel Borgo Superiore in posizione elevata, posto a guardia di un ponte di barche, innalzò una torre e una cinta di alte mura. Con la costruzione della Cattedrale (1135), la nuova *Platea Publica Major* fu spostata al lato sud del Duomo (odierna piazza Trento e Trieste) e con il trasferimento della *curia vassallorum*, a cui appartenevano i

membri delle famiglie più potenti, il castello perse la figura di caposaldo della città. Nel Duecento divenne il teatro di lotte fra i *ghibellini* (Torelli-Salinguerra, che appoggiavano l'Imperatore) e i *guelfi* (Marchesella, Giocoli e poi gli Este che erano a favore del Papato) con ripetute distruzioni dell'edificio (1255 e poi 1317). Nel 1307 un gruppo di soldati catalani (guardie del corpo del Re di Napoli), nel corso di una sommossa dei ferraresi, prima si asserragliarono nel Castel Tedaldo e poi, dopo essersi arresi, furono parte condannati a morte e i rimanenti cacciati dalla città (episodio della *cacciata dei catalani* da Ferrara): il castello venne saccheggiato in parte distrutto. Nel 1309 Castel Tedaldo fu occupato dai Veneziani. Nel Quattrocento ci furono numerosi rifacimenti e nel 1449 Leonello d'Este, dopo averlo acquistato lo fece diventare uno splendore, con alte torri merlate e mura di cinta che si collegavano al resto della città, mentre da una porta con ponte levatoio si usciva dalla città sopra l'antico ponte di barche, rinnovato, che portava alla Torre di S. Clemente e al borgo di S. Giacomo. Fu citato da Ludovico Ariosto nel *Canto XLIII dell'Orlando Furioso*. Ercole I nel 1494 fece ricostruire parte delle mura rovinare. Nel corso della guerra franco-spagnola (1551-59), il castello fu bombardato e distrutto nuovamente, ma l'anno successivo, il nuovo Duca Alfonso II lo fece restaurare. Nel 1570 feudo e castello furono concessi dal Duca ai conti Ruggeri che lo trasformarono in dimora signorile. Nel 1597 il duca Alfonso II morì e il ducato passò alla Chiesa (1598- *Devoluzione*) ed il Papa Clemente VIII per fortificare l'area volle la costruzione della **Fortezza** (vedi) che significò la distruzione di molte chiese, palazzi, la famosa delizia di Belvedere e relativa isola, con conseguente abbattimento del Castel Tedaldo e Torre di S. Clemente oltre Po e di tre baluardi appena costruiti da Alfonso II per la difesa della città Oltrepò. Il quarto baluardo fu salvato e inglobato nella nuova Fortezza (vedi **Fortezza**).

Ponte di Castel Tedaldo (sul Po, citato nel 1287, distrutto per la Fortezza nel '600). V. Castel Tedaldo- **Stadio** Congiungeva il Castel Tedaldo alla Torre di S. Clemente, oltre il fiume, fuori città, per ulteriore difesa.

I Baluardi del XVI secolo.

Nel 1505 Alfonso I fece costruire le ultime mura dell'addizione erculea. Il tratto di mura a oriente fu concepito da Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e prosegue l'opera di rafforzamento murario e di difesa, dalla Porta di San Giovanni Battista alla Punta della Giovecca, facendo erigere il baluardo di San Rocco. Dalla Porta di San Giorgio (Porta Romana) alla Giovecca, con la terra di scavo del vallo, viene innalzata all'interno, la collina artificiale del Baluardo della Montagna (*Montagnone*). Inoltre il duca Alfonso II non ritenendo più sufficienti le difese a sud della città, intervenne anche al di là del ramo secco del Po, nei borghi S. Luca e S. Giacomo, facendo costruire quattro possenti baluardi che arrivavano fino all'isola del Belvedere, con conseguente parziale demolizione di molte case e anche chiese (vedi *Ascensione- S. Maurelio* bis); costruiti da G.B. Aleotti nel 1592-94, di essi rimane solo l'ultimo baluardo (inglobato poi nella nuova Fortezza-1608). Nel Seicento, tre baluardi oltrepo furono demoliti per la costruzione della *Fortezza*.

Trappola (Prato o Prato delle Forche).

Borgo S. Giacomo.

Luogo al di là del ponte di barche sul Po a Castel Tedaldo, nel Borgo di S. Giacomo, detto *Pra' della Trappola* dove erano piantate le Forche per i rei che si giustiziavano, dove la *Confraternita dei Battuti Neri*, detta della Morte, ebbe origine, avendovi eretto un Oratorio per aiuto spirituale di quei miserabili. Poi non eseguendosi più la giustizia in quel luogo, ma nella Piazza davanti al *Palazzo della Ragione*, nel 1490 il tutto fu demolito ed il materiale recuperato fu dato all'Ospedale s. Anna, per fare una Cappella e sepolcro per seppellire i *Giustiziati*. Invece a Borgo S. Giacomo sul posto della forca venne eretto un palazzo per l'allora *Giudice dei Savi*, Galeazzo Trotti, a sua volta distrutto per la costruzione della *Fortezza*. Più tardi le condanne si eseguirono in Piazza del Travaglio.

Torre Acque (delle). (Documentata nel 1481 nei pressi di Castel Tedaldo, alzava l'acqua che alimentava le due fontane di piazza e del Cortile Ducale).

Zona Stadio.

Oltre il Po, all'estremità **del ponte di Castel Tedaldo**, c'era la **porta di S. Clemente**, che immetteva al borgo di S. Giacomo.

62. S. M. dei Servi, v. Cosmé Tura, 29 (vedi). Convento Suore Orsoline. Nel 2000 è trasformato in edifici civili. La prima chiesa (*88), con l'annesso monastero, fu costruita a spese di Cato de' Cati, vicino a Castel Tedaldo (zona Stadio), col titolo di *Purificazione di Maria Vergine* e data in possesso all'*Ordine dei Serviti* nel 1339 e consacrata nel 1343. Crollata in parte nel 1375, (vi morirono 26 persone), fu ampliata con il contributo delle famiglie Cati (Carri?) e degli Estensi. Dipinti del Laudadio e del Rambaldo furono eseguiti dal 1380 e, nel 1405 fu iniziato il coro ligneo da Tommasino da Baiso. Nei pressi della chiesa vi era una grata di ferro che serviva da scolatoio d'acque sotterranee chiamata *Grata dei Servi*, e fino a quel sito i poveri condannati a morte potevano sperare nella grazia del Principe, se si fossero veramente pentiti, prima di essere portati al *Prato della*

Trappola (vedi-luogo oltre il Castel Tedaldo, nel Borgo di S. Giacomo dove si giustiziavano i rei). Nel 1633 il complesso fu abbattuto per ingrandire la *Spianata* intorno alla Fortezza ed i frati si trasferirono in alcune casette in v. Colombara (ora Cosmé Tura) dove nel 1635 fu iniziata da Luca Danese la costruzione del nuovo complesso religioso, ma solo ad un piano. Nel 1669 l'architetto Luca Danesi fu costretto, per mancanza di fondi, a modificare il progetto della chiesa, già officiabile dal 1644, abolendo la *tribuna* e i *cappelloni*. Nella seconda metà del Settecento il convento fu sopraelevato. Soppresso nel 1796 l'*Ordine dei Serviti*, il convento fu dato nel 1799 alle suore Orsoline, che vi si trasferirono, lasciando il vecchio Oratorio (84) di via A. Lollio n. 18, in cui abitavano fin dal 1684, e lo adattarono a collegio femminile con scuole di istruzione primaria e secondaria, ricamo, musica, disegno e altre discipline.

La chiesa, ad aula con tre altari laterali, restaurata nel 1906, fu gravemente danneggiata nel bombardamento aereo del 1944. Nei restauri post-bellici il coro fu trasformato in cappella interna per le suore Orsoline. Opere di G. Braccioli, Catanio, dei Dossi e altri minori. Ultimamente l'ordine ha venduto il monastero e sono sorte abitazioni civili e parcheggio sotterraneo. Chiesa chiusa per terremoto 2012.

56. S. M. Nova e s. Biagio (S.M. ad Nives), v. Lucchesi, 46. Parrocchia. (Distrutta, 1708).

S. Biagio edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1570 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il coro. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici furono trasferiti alla chiesa di *S.M. Nuova o S. M. ad Nives*, nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

***75. S. Biagio, Corso Isonzo.** Chiesa parrocchiale. (Distrutta).

Edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1570 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il coro. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici passarono alla chiesa di s. M. Nuova (56), nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

***23. S. Giovanni (vecchio) in Castel Tedaldo, area Stadio.** Chiesa parrocchiale. (Distrutta).

Fatta innalzare nel 1170 da Bonifacio abate di Nonantola e contigua alla chiesa di s. Maria dei Servi (Vecchia). Volta ad occidente era a tre navate con grosse colonne rotonde di mattoni cotti. Fu abbattuta tra il 1598 e il 1614 per la costruzione della *Fortezza*. La *Confraternita di San Giovanni di Castel Tedaldo* che la reggeva, la fece ricostruire (1617) nella vicina contrada di s. Giobbe, verso le mura della città. Era lunga venti piedi e larga dieci. Abbattuta nel 1709 per far posto alla *Spianata* attorno alla *Fortezza*.

*****Beata Vergine Addolorata, c.so Piave, 25.** Parrocchia del XX sec.

Eretta da Emilio Faccini (che aveva già ricostruito la chiesa di S. Benedetto "come era e dove era") nel 1956-57 nell'area dove era la Fortezza e fu ritrovata la statua di Paolo V creduta dispersa, la quale nel 2002 fu restaurata e riportata nella posizione nativa, ora Parco di viale IV Novembre. Nella facciata (rivolta ad est) vi è inglobata una *piccola cella campanaria*, posta come singolare *cuspid*e, mentre il cornicione sembra voler raddoppiare il timpano e al centro cinque finestroni, posti sopra il semplice portale marmoreo. L'interno ad aula unica è molto semplice. Dal piccolo sagrato si dipartono le opere parrocchiali, che inglobano anche l'asilo su via Castel Tedaldo. Parrocchia che nacque perché il Rione Giardino, urbanizzato dagli anni '20, nel dopoguerra conosceva un nuovo boom demografico.

***116. Porta di Spinello o portello di Sant'Agata.**

- Dal portello di Spinello alla porta di Castel Tedaldo, pertiche 19. (77 m. circa).

***117. Porta di Castel Tedaldo** con torre, citata negli Statuti del 1287. Castel Tedaldo e Isola di Belvedere.

- Dalla Porta di Castel Tedaldo alla Porta della Rotta, pertiche 58, piedi 8.

***131. Porta di San Clemente, con torre omonima costruita nel 1324, è raffigurata nella pianta di Fra' Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973), distrutta.**

Castrum. Primo nucleo della città (VII Secolo).

L'area della città delimitata ad est da via Ghisiglieri, a sud da via Carlo Mayr, a ovest da via Cammello e a nord da via Saraceno, Borgo di Sotto (vedi).

Castrum. (Quadrilatero formato da C. Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città). Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificati con torre. Le più potenti furono i

Marchesella-Adelardi, e i Torelli-Salinguerra che si contesero la supremazia e il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, *guelfi*, col favore della Chiesa e i Salinguerra, *ghibellini*, con l'appoggio imperiale.

Cattedrale-Duomo (P.B.1- P.BG. 31). P.zza Cattedrale, v. Adelardi, v. Canonica, p.zza Trento e Trieste.

Cattedrale (Piazza della). Denominazione esistente dal 1860. La parte frontale del Duomo.

Da corso Martiri della Libertà alla Torre della Vittoria, angolo v. Cortevicchia, Trento e Trieste, Adelardi.

Comunemente detta *Piazza del Duomo*, ebbe nel 1925 il sagrato abbassato, per rendere visibile la facciata che si era interrata. Ha di fronte il Palazzo del Comune con il Volto del Cavallo e le statue Estensi ed il balcone della *Stanza dell'Arengo* (1935). Varie Targhe. La piazza fu selciata nel 1254 e lungo il lato meridionale del Duomo, dov'è la *Loggia dei Merciai*, fin da allora fu fatto un mattonato di quadrelli e un marciapiede. Molti altri lastricati furono eseguiti nel 1375 da Salomone Dal Sacrato; le colonnette, o stili di marmo, che chiudono l'area del Sacrato, vi furono piantate nel 1591, perché non fosse profanata l'area che era servita anche da cimitero. Tali colonnette furono rimosse a fine Ottocento.

Curiosità: il Duomo di Ferrara è forse l'unico esempio in Italia, di edificio religioso che abbia le botteghe dei Mercanti attaccate al fianco sud. *Sacro e profano*. Al n.35 finestra in marmo di mirabile fattura (1934).

Nel 1969, durante lavori di restauro delle botteghe addossate alla Cattedrale, ritrovamento degli *Statuti cittadini del 1173*, incisi su marmo per la lunghezza di 80 metri.

Dal 2016 lavori importanti di restauro e di consolidamento per facciata del Duomo e del Campanile che si protrarranno nel tempo.

1 Cattedrale (Duomo). Sede arcivescovile dedicata a S. Giorgio e S. Maurelio, protettori della città. (P.BG. 31).

La costruzione fu decisa ai tempi di papa Innocenzo II, poiché la vecchia Cattedrale di S. Giorgio fuori le mura, eretta nel sec. VII, era divenuta insufficiente e troppo periferica. Fu voluta per iniziativa e munificenza di Guglielmo II Adelardi, capo del libero Comune e consacrata l'8 maggio 1135 e dedicata dapprima a s. *Maria Vergine* e poi a S. Giorgio e S. Maurelio; fu resa necessaria non solo per ragioni comunali ed ecclesiastiche, ma anche perché un fortissimo terremoto (1117) aveva arrecato notevoli danni all'antica chiesa di S. Giorgio fuori le mura, allora cattedrale della città. Sopra l'arco del protiro reca la scritta "*Anno milleno centeno ter quoque deno/quinque superlatis struitur domus haec pietatis*" (Nell'anno 1135 si costruisce questa casa della pietà). Architetto e scultore fu Nicholaus che firma nella cornice della lunetta del portale maggiore (*Chi scolpì questo, Nicolò artista esperto, qui le genti accorrenti loderanno nei secoli*). Costruzione romanica, della quale rimangono la parte inferiore della facciata e dei fianchi, aveva 5 navate, un'unica abside e la copertura fatta a "*carena di nave rovesciata*" di tavole di legno dipinte di color azzurro ed ornate di stelle dorate in rilievo dentro alcuni comparti quadrati, da sembrare un *serenissimo Cielo*. È probabile che la facciata fosse *monocuspidata* e solo alla metà del Trecento abbia assunto la forma attuale con l'aggiunta delle due cuspidi laterali. Sul pavimento della chiesa vi era un epitaffio e nel 1222 si coprì di marmo il pavimento della *Cattedrale* e tal lavoro terminò nel 1273 occultando quanto era sotto (Nel 1712 durante i grandi lavori che interessarono l'edificio fu scoperta finalmente l'iscrizione e trascritta su nuova pietra dal Baruffaldi come oggi si legge nel mezzo del pavimento. Frizzi vol. II pag. 216). Nel 1473 Ercole I fece costruire la *Loggia dei Merciai*, sul fianco meridionale del Duomo per porre ordine alle vecchie botteghe ammassate alla parete sud. Nel corso del tempo l'edificio ha subito numerose trasformazioni. Nel 1498 B. Rossetti ampliò l'abside e diede inizio alla crociera; nel 1590 fu chiusa la *Porta dello Staro*; nel 1591 il vescovo G. Fontana levò gli altari appoggiati alle colonne, riducendoli a uno per volto e, nel 1608 fece rifare il pavimento, di "*marmi colorati, bianchi, rossi, azzurri, con alcuni cerchi, in particolare molto belli e artificiosi*", per far cessare la pratica superstiziosa, invalsa presso il popolo, di pregare in uno di essi, al fine di acquistare speciali indulgenze. Altri altari furono eliminati per il completamento della crociera, commissionata nel 1636 dal cardinale L. Magalotti all'architetto Luca Danesi. Nel 1712 per volere del cardinale T. Dal Verme, iniziarono radicali lavori di ammodernamento e nel 1728 il cardinal T. Ruffo riconsacrò la chiesa e nel 1735 fece elevare Ferrara ad Arcidiocesi e il capo ad Arcivescovo, togliendola alle secolari pretese della Chiesa di Ravenna. Col pretesto di consolidare la stabilità della costruzione, gravemente compromessa dal terremoto del 1570, l'architetto F. Mazzarelli, rifecce completamente l'interno riducendolo a tre navate coperte da tre grandi cupole, con cappelle laterali. Ne diminuì la lunghezza creando un atrio agganciato alla facciata, per ragioni di sicurezza; incorporò le colonne romaniche in massicci pilastri. Nel 1717 fu chiusa la *Porta dei Pellegrini* (così si chiamava la *Porta dei Mesi*) e in seguito spogliata delle sue *formelle*. Nel 1829, per motivi di

statica, furono tolte da ing. G. Tosi le colonne originali del *protiro* della facciata, con le loro basi figurate, i capitelli e i leoni, sostituite con 4 colonne di maggiori dimensioni prese dal demolito palazzo di Belfiore e i leoni ricostruiti; le colonne e i leoni originali sono conservati nel *nartece* della chiesa. Il restauro, che interessò anche la parte architettonica, suscitò aspre polemiche. L'interno, imbiancato nel Settecento, alla fine del secolo scorso, fu completamente ricoperto di decorazioni ad affresco da vari artisti. Nel 1925 il *sagrato* fu abbassato, per dare corretta visibilità alla facciata stessa che si era in parte interrata e, sullo zoccolo, comparvero le scritte Sacratì, 4 delle lapidi dell'allora antico cimitero. Nel 1929, per opera di G. Agnelli, fu istituito il *Museo della Cattedrale*, nel quale furono raccolte le molte opere non più in uso. Il *coro d'inverno* fu gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei del 28 gennaio del 1944. Nel 1957 vi è il rifacimento delle vetrate interne eseguite dalla ditta *Veder Art* di Milano su disegno di Fausto Codenotti. Nel 1968 iniziò il restauro della facciata. Nel 1969, durante lavori di restauro delle botteghe addossate al Duomo, furono riportate alla luce iscrizioni, incise su marmi, lungo un percorso di circa 80 metri, degli *Statuti cittadini del 13 maggio del 1173*. Nel 2000 il *Museo della Cattedrale* si trasferì a S. Romano, in una costruzione appositamente edificata vicino al chiostro. Alla fine del XX secolo fu ricostruita la sagrestia della Cattedrale con a fianco un'area adibita a lapidario, su progetto di C. Bassi, M. dalla Torre e S. Boselli; il soffitto dell'aula, nel 2006, è stato affrescato da Paolo Baratella con *"La Storia della Salvezza"*. Nel piano interrato è stata ritrovata una tomba con sei defunti, forse dai resti del *Cimitero del Cortilazzo*, a fianco del Duomo segnato da un'edicola dedicata alla Madonna.

Nuovo ampliamento (targa). Nella parte sud dell'edificio, di fianco al campanile, è stata posta nel 2008, proprio nel luogo dove era situata anticamente, sventrato dalle bombe del 1944, la statua della *"Madonna del Corridoio"* copia in terracotta della quattrocentesca opera di Antonio di Cristoforo.

In un primo tempo la facciata romanica si elevava sino al primo ordine di loggette; successivamente, dopo la metà del XII secolo, le loggette furono raccolte in trifore a sesto acuto con rosoni a traforo, e il prospetto viene rialzato con un secondo ordine di logge sovrastato da bifore profondamente strombate. I tre timpani di coronamento sono completati da una galleria di archetti poggianti su doppie colonne e dai rosoni centrali. La tripartizione della facciata è accentuata da due contrafforti cuspidati e alleggeriti da fasci di colonnine. Nella lunetta del portale maggiore, coevo alla fondazione della basilica, in cui è raffigurato il *S. Giorgio uccide il drago*, al di sopra dell'architrave istoriato con gli *Episodi della vita di Gesù*, si legge scolpito, il nome di Nicholas, lo scultore romanico che ha visto in Wiligelmo il suo maestro. Sul portale maggiore, intorno al 1250 viene apposto il *protiro*, sorretto dai leoni con telamoni su cui poggiano due coppie di colonne: i leoni che si vedono oggi, sono copie degli originali (ora nell'atrio), sostituiti nel 1834 mentre le colonne furono sostituite da altrettante colonne provenienti da ex chiesa di s. Maria degli Angeli, per ragioni di staticità. L'arcone, nei pennacchi del quale sono le figure di *S. Giovanni Evangelista* e di *S. Giovanni Battista*, sorregge la loggia a tre bifore traforate, nella quale è stata collocata la statua di terracotta della *Madonna col Bambino* realizzata da Michele da Firenze (1427). Al di sopra, nel timpano, è rappresentato il *Giudizio Universale*, iconograficamente unico esempio in Italia, il cui anonimo autore si ispira profondamente all'arte di diffusione europea, degli scultori delle grandi cattedrali gotiche di Francia. Il *Cristo giudicante*, inscritto nella mandorla cosmica, attorniato da *angeli musicanti*, da *Maria Vergine* e da *S. Giovanni*, ha sotto di sé la schiera delle anime destinate al Paradiso, quelle vestite, rivolte verso la lunetta di sinistra con *Abramo che accoglie nel grembo gli eletti*. La schiera delle anime destinate all'Inferno, quelle nude, rivolte verso la lunetta di destra con *I demoni che gettano nel fuoco e nelle fauci di Lucifero i dannati*. A fianco della porta minore destra, su cui è stato posto il busto marmoreo della cosiddetta *Madonna Ferrara* (imago clipeata di origine romana), la nicchia cuspidata accoglie la statua del marchese *Alberto V in veste di pellegrino* (1393), a ricordo del viaggio fatto a Roma dall'estense nel 1391, per ottenere da Bonifacio IX la Bolla di erezione dello *Studio* (Università). A fianco della porta minore sinistra (*La Porta Santa*), si vede, al di sopra dell'edicola che contiene l'iscrizione, il busto bronzeo di *Clemente VIII*, fuso nel 1601 da Giorgio Albenga, a commemorazione dell'entrata in Ferrara del Papa, per ripristinarvi il governo della Chiesa nel 1598. Il fianco settentrionale della basilica, lungo la stretta via Adelardi, (nella quale restano tracce della *Porta del Giudizio* dalla quale uscivano i morti comuni che venivano sepolti nell'antico cimitero del *Cortilazzo* dove tuttora esiste un tabernacolo con la Madonna), mostra ancora l'impianto romanico, spartito in diciotto campate coronate da tre archetti che marcano il loggiato e di fronte, un lungo edificio quattrocentesco, ornato con cotti, testimonianza del primitivo Palazzo Vescovile. Proseguendo lungo questa fiancata, a conclusione del grandioso edificio, si deve ammirare, attraverso la deturpante ostruzione delle costruzioni recenti, l'elegantissima abside semicircolare in cotto, estremamente semplice nell'andamento piatto delle arcatelle

cieche, aggiunta da Biagio Rossetti nel 1498. Lungo il fianco meridionale, al di sopra del porticato delle botteghe, anticamente detto "*Loggia dei Merciai*" (vedi sotto) e costruito prima in legno e poi in muratura, fin dal XV secolo si sviluppa una prima galleria di venti archi a tutto sesto che racchiudono tre archetti della loggia romanica, appoggiati su colonnine raddoppiate; la seconda galleria, di gusto gotico-venezianeggiante, con archetti riuniti a gruppi di quattro, è stata aggiunta successivamente. Al di sopra, i tre innalzamenti coronati da timpano, fanno parte della ricostruzione interna settecentesca. A metà di questo lato, sono evidenti i resti marmorei della grandiosa "*Porta dei Mesi*", denominata così perché era decorata da cicli di formelle, raffiguranti i diversi lavori agricoli inerenti ad ogni mese dell'anno. Questa porta è stata chiusa nel 1717 e totalmente demolita nel 1737; parte delle celeberrime formelle, scolpite dal "*Maestro dei Mesi di Ferrara*" nella prima metà del Duecento (1230-1235), si trovano nel *Museo della Cattedrale*, mentre i grifi e i leoni che sorreggevano il *pronaos*, sono quelli che si vedono sul sagrato antistante la facciata. Su questo lato della chiesa si erge la *torre campanaria (m.54)*, a quattro ordini, sottolineati da cornicioni aggettanti, sopra ad arcate binate. Il campanile, rimasto incompiuto, è stato iniziato nel 1412 per volontà del marchese Nicolò III e poi da Lionello su disegni di Leon Battista Alberti. Dopo una lunga sospensione dei lavori, il secondo e terzo ordine sono stati compiuti rispettivamente nel 1466 e nel 1493. Soltanto nel 1579 si riprendono i lavori per il quarto ordine (usando anche marmi provenienti dalla distrutta chiesa di s. Maria degli Angeli) che viene terminato, sotto la direzione di G.B. Aleotti, nel 1596.

Per accedere all'interno della cattedrale, si attraversa un ampio atrio, costruito nel secondo decennio del Settecento per dare maggiore stabilità alla facciata. A fianco dell'ingresso centrale sono stati collocati i leoni con i telamoni stilofori originali del protiro esterno. Nell'atrio si trovano anche due importanti sarcofagi, uno del V secolo, di fattura romano-ravennate e, a destra, quello trecentesco del canonico Bonalberto da Bonfaldi. L'interno della cattedrale, in origine a cinque navate con soffitto a *carena di nave rovesciata*, è stato completamente rifatto da Francesco Mazzarelli a cominciare dal 1712, fino alla consacrazione del nuovo tempio, celebrata dal cardinale Ruffo nel 1728. L'interno si presenta oggi a tre navate, divise da ampie arcate ed intersecate da altrettante navate trasversali, con volte a cupola nelle crociere. La fastosa decorazione pittorica a tempera e oro, con un vasto ciclo di raffigurazioni, improntate ad un complesso programma iconografico che ricopre tutta la struttura muraria, è stato realizzato ed iniziato dal 1880. Ne sono autori Alessandro Mantovani e il suo collaboratore Virginio Monti, mentre gli ornati delle cappelle minori, si devono a Luigi Roncati e a Giovanni Brunelli. Sui pilastri laterali all'ingresso, si vedono due affreschi staccati e provenienti dalla soppressa chiesa di S. Pietro, con *San Pietro e Paolo*, dipinti dal Garofalo intorno al 1530. I due *Angeli porta acquasantiera*, in marmo bianco a grandezza naturale, sono di Andrea e Ferdinando Vaccà nel 1745. Il primo altare a destra, costruito in marmo da Agapito Poggi nel 1734, è arricchito dagli ornati, *Angeli e Serafini* di Andrea Ferreri, è dedicato alla *Madonna delle Grazie*. L'affresco con la veneratissima immagine della *Vergine*, si trovava sul muro interno di facciata dell'antica cattedrale e lo si fa risalire al XV secolo. Le decorazioni pittoriche che circondano l'ancona della *Madonna*, con le figure di *Papa Pio V* e di *Sant'Alfonso de Liguori* sono dei bolognesi Luigi Samoggia e Alessandro Guardassoni, dipinte nel 1878. Sul secondo altare si trova la pala con *San Filippo Neri* di Stefano Torelli (1735); le statue di gesso dei *Santi* sono di Alessandro Turchi e quelle sotto l'arcata, di Giuseppe Ferreri (metà XVIII secolo). Il terzo altare di marmo è lavoro di Angelo Putti ed ha una bellissima tavola della *Madonna in gloria, S. Barbara e S. Caterina*, dipinta dal Bastianino intorno al 1565, per l'altar maggiore dell'ex chiesa di Santa Caterina Martire. Le statue in marmo sono di Andrea Ferreri e quelle in gesso, sotto l'arcata, di Luigi Turchi (metà XVIII secolo). Sul grandioso altare in marmi rossi e gialli del braccio trasversale, la tela col *Martirio di San Maurelio* di Felice Torelli (1735). A destra dell'ancona, il quadro con *S. Lorenzo, S. Francesco stigmatizzato e ritratto del committente*, è opera tarda dello Scarsellino (1610); mentre il quadro a sinistra con la *S. Caterina in adorazione della Ss. Trinità*, è attribuito a Giovan Francesco Surchi, detto il Dielai (1580). La pala con il *Transito di San Giuseppe*, dipinta da Giacomo Parolini intorno al 1720, si trova sul quarto altare, le statue di marmo sono di Andrea Ferreri, quelle di gesso, sotto l'arcata, sono del Turchi e del Ferreri. Nella sesta cappella si conserva l'immagine ad affresco della cosiddetta *Madonna della colonna. La Vergine col Bambino*, attribuita al pittore Gelasio della Masnada (XIII secolo), si trovava su una colonna dell'antico tempio e fu qui trasportata nel 1746, quando fu riscoperta. Le statue in gesso sono di Pietro e Alessandro Turchi. Saliti tre gradini, sul settimo altare si trova la pala con *Il martirio di San Lorenzo*, commissionato al Guercino dal cardinale Lorenzo Magalotti nel 1628. I busti in terracotta policroma del *Cristo e i dodici Apostoli*, che si vedono negli oculi di questo braccio del transetto e in quello di fronte, sono stati

realizzati da Alfonso Lombardi, nel primo ventennio del Cinquecento, per la chiesa di S. M. Maddalena a Bologna e donati alla cattedrale di Ferrara dal cardinale Riminaldi nel 1771. In fondo alla navata destra, vi è un monumentale *Altare del Crocifisso*, costruito nel 1678 da Carlo Pasetti, per collocarvi le statue in bronzo che, sembra si trovassero sull'antica iconostasi della chiesa. Il *Cristo*, *Maria Vergine* e *S. Giovanni*, sono degli scultori Nicolò e Giovanni Baroncelli, mentre il *San Giorgio* e il *San Maurelio* sono di Domenico di Paris (metà XV secolo). Al di sotto del gruppo bronzeo, la statua di marmo dell'*Arcivescovo Ruggero Bovelli*, è stata realizzata nel 1955 da Ulderico Fabbri. Nel vicino *presbiterio* è la tomba di papa Urbano III, morto a Ferrara nel 1187. Dietro l'*Altare maggiore*, settecentesco, al di sopra del grandioso *coro ligneo*, intagliato tra il 1502 e il 1525, dai Canozi di Lendinara e dalla loro bottega, la curva absidale rossettiana, è ricoperta di stucchi a oro eseguiti nel 1583-84, su disegno di Alberto Schiatti, da Agostino Rossi e Domenico Bagnoli. Il *catino absidale* è interamente affrescato con il *Giudizio Universale*, di ispirazione michelangiolesca, del Bastianino tra il 1577 e il 1580. Percorrendo la navata sinistra, la cappella del SS. *Sacramento*, a fianco del presbiterio, è adorna di un altare di marmo con i *Serafini* di Andrea Ferreri, in cui si vede *L'ultima Cena* di Giacomo Parolini (1720). Sulle due pareti laterali, si trovano *Maria Vergine*, *S. Rocco* e *S. Francesco* di Francesco Naselli (1620) e *S. Carlo Borromeo*, *S. Teresa* e *S. Giuseppe* di Giuseppe Caletti (1650). Appeso all'arco di accesso alla cappella, si vede un ricco lampadario in legno dorato con il *Redentore tra gli Angeli e Serafini*, scolpito da Filippo Porri (XVII secolo). Discendendo tre scalini, ci si trova davanti al secondo altare a sinistra, su cui è la bella tavola di Francesco Francia (XVI secolo), con la *Incoronazione della Vergine e Santi*. Le statue in gesso, sono dei Turchi. Nella grandiosa *ancona marmorea* del quarto altare, identica a quella dell'altare di fronte, la tela raffigurante la *Decapitazione di San Giorgio*, è stata realizzata da Ercole Graziani nel 1735. A destra dell'altare il quadro con lo *Sposalizio della Vergine*, di Nicolò Roselli (1570), e a sinistra, *Madonna liberatrice*, del Garofalo (1532). Il quinto altare, racchiude una delle opere migliori del Garofalo, la *Madonna col Bambino in trono*, *S. Maurelio*, *S. Silvestro*, *S. Girolamo* e *S. Giovanni* (1525). Le statue in gesso, sono di Pietro e Alessandro Turchi. Nel sesto altare, realizzato da Andrea Ferreri, la tela col *Miracolo di San Tommaso d'Aquino* di Mattia Bortoloni (1735). Le statue in gesso, sono di Giuseppe Ferreri. L'ultima cappella, in fondo alla navata di sinistra, è un ardito rifacimento neo-gotico, operato nel 1875 da Luigi Crivellucci, la pala con il *Battesimo di Gesù nel Giordano*, di Prospero Piatti (1879). La bellissima *vasca battesimale*, al di sotto di questa macchina decorativa, è un monolite di marmo ottagonale, scolpito a rilievo sulle singole facce che si fa risalire all'VIII secolo. Opere di A. Ferrari, G. Ferreri, B. Tisi da Garofalo, Guercino, G. Parolini, F. Porri, I. Scarsella, A. Turchi, L. Turchi, P. Turchi.

Curiosità: il Duomo di Ferrara è forse l'unico esempio in Italia, di edificio religioso che abbia le botteghe dei Mercanti attaccate al fianco sud. Sacro e profano. Al n.35 finestra in marmo di mirabile fattura (scoperta 1934). Nel 1969, durante lavori di restauro delle botteghe addossate alla Cattedrale, ritrovamento degli *Statuti cittadini del 1173*, incisi su marmo per la lunghezza di 80 metri.

Dal 2016 lavori importanti di restauro e di consolidamento per facciata del Duomo e del Campanile. Nel 2019 il Duomo viene chiuso per importanti lavori e le funzioni sono passate a S. Stefano e S. Francesco.

Statua di Alessandro VII.

Statua in bronzo su disegno di Luca Danese fusa da Lorenzo Caprioli nell'Arsenale di Venezia, eretta nel 1660 davanti al *Palazzo della Ragione*, verso la *Torre dell'Orologio*. Su un basamento a tre gradini, un piedestallo con armi gentilizie, vi era assiso il Papa con paramenti pontificali. Nel 1675 fu spostata nella Piazza Nova (odierna Piazza Ariostea) e innalzata su una colonna. Nel 1796 la statua fu atterrata dai francesi per farne cannoni.

Statua di Borso in faldistorio (sedia pieghevole).

P.zza Cattedrale, Volto.

Il Duca è rappresentato seduto su un faldistorio, vestito alla ducale, con attorno, situati negli angoli della base, quattro angioletti che sostengono degli scudi, con le varie imprese del Duca. Fu gettata, in bronzo, l'anno 1454 da Antonio di Cristoforo e di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris. La statua fu innalzata davanti la residenza del Podestà, alla destra del *Palazzo della Ragione*, vicino a quella di Nicolò III, che era davanti al Duomo e poi ambedue spostate nel 1472 a fianco del Volto del Cavallo. La colonna che sostiene questa statua, crepata e scrostata a causa d'un improvviso incendio avvenuto nel 1716 quando si incendiarono tutte le botteghe di legno lungo la facciata della Residenza Comunale, dal *Volto del Cavallo* sino al *Canton degli Orefici* in via Cortevicchia, fu restaurata a spese della comunità, che usò alcuni marmi tolti alle sepolture dal cimitero degli ebrei. La Statua fu atterrata nel 1796 dai francesi per farne cannoni; fu rifatta nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilotti, sulla scorta di monete e medaglie estensi. Nel 1960 per le vibrazioni prodotte dal traffico, la colonna si era lesionata e quindi sotto la direzione di Carlo Savonuzzi, venne rinforzata e tutto fu ripristinato.

Statua di Nicolò III a cavallo.

P.zza Cattedrale, Volto.

Il Marchese di Ferrara è rappresentato vestito bizzarramente colla berretta marchesana, su un elegante cavallo, sostenuto da un archetto su disegno di Leon Battista Alberti. Fu gettata, in bronzo, nel 1451 essendo *Giudice dei Savi* Agostino Villa, opera di Antonio di Cristoforo e di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris e innalzata, sopra gran colonna di marmo rosso, davanti al Duomo e poi nel 1472, per volere di Ercole I, spostata al *Volto del Cavallo*. Atterrata nel 1796 dai francesi, fu rifatta nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilotti, sulla scorta di monete e medaglie estensi.

Narra la storia *“che nel 1796 tale Antonio Roncaglia con alcuni suoi compagni si aggirava per le vie della città per distruggere stemmi gentilizi sulle facciate e sopra gli ingressi dei palazzi patrizi e il 19 ottobre le statue furono gettate a terra e ridotte in pezzi per derubarne il bronzo”*.

Statua di Vittorio Emanuele II (Re d'Italia).

Eretta nel 1889 in piazza della Cattedrale allora allo stesso livello della strada, opera di Giulio Monteverde. La statua in bronzo del Re, dal peso di 6 quintali, (con le spalle rivolte alla Cattedrale, a simboleggiare la fine del potere temporale dei Papi) e ai piedi una donna, in bronzo, che per lo stemma sullo scudo dovrebbe rappresentare l'*Allegoria* di Ferrara per alcuni, per altri l'Italia. Il monumento fu poi trasferito nel 1925 nell'ex piazzetta Torquato Tasso (oggi piazza della Repubblica) e nel dopoguerra (1958) trasferito nel nuovo *Museo del Risorgimento* in corso Ercole I, 19. Il monumento fu scomposto: il Re collocato nel cortiletto interno, mentre la statua, raffigurante l'Italia o Ferrara, sovrasta l'entrata del Museo.

Volto del Cavallo.

Collega la Piazza della Cattedrale alla Piazzetta del Municipio.

La bella arcata di questa gran loggia, a centro ribassato, della seconda metà del Quattrocento, ha cornici profilate sinuosamente e ornati a piastrelle incastrate a punta di diamante. Inoltre vi è un bel medaglione in bronzo, in bassorilievo, con la effigie di Felice Cavallotti con epigrafe che lo dice *soldato, poeta, oratore, che gettò la vita (in un duello) nel 1901, perché i governati fossero liberi e i governanti onesti*.

Varie lapidi costellano le pareti del Volto: il *Bollettino della Vittoria* del 4 novembre 1918, il ricordo del decennale della *Fine della Guerra 1945-55 e della Nascita della Repubblica 1946-1956*. Un ricordo di *Mentana* (1867) quando i Francesi e Papalini fermarono Garibaldi che voleva conquistare Roma, e infine la commemorazione del 25° anniversario del 20 Settembre 1870, quando si diede *“A ROMA IL PRIMATO CHE TRADIZIONI ANTICHE SACRIFICI DI SECOLI, FEDE DI POPOLO LE ASSEGNANO”*. Proprio sopra il volto, al 1° Piano, vi è la **Sala dell'Arengo**, affrescata da Achille Funi con il ciclo dal titolo *Il Mito di Ferrara*.

Cavedone (Via). Esistente dal 1860. P.B. senza nome. Da via Saraceno a via Carmelino.

Denominazione che significa *argine di terra trasversale per arrestare acque di torrente in magra per impedire l'espandersi delle acque piovane o di scolo*. Fin dal 1540, questo viottolo era detto *“La Contra' detta di S. Antonio”* dalla chiesa vicina del XIV secolo (vedi v. Saraceno).

L'edicola con il *Crocifisso* del Robbi, pittore del '600, è un segno di pietà non rara nell'area medievale. È stata restaurata nel 1930 e anche recentemente. Alla base dell'edicola tre targhe: 1630-1930 *voto per la liberazione dalla peste*, 1855 (*epidemia di colera*), cento giorni di indulgenza a chi implorerà misericordia, 1886 *per morbo epidemico che affliggeva la città*. I devoti con offerte rifacevano altare e cancellata.

-**abside** della chiesa imprigionata nel piccolissimo cortiletto.

n. 2-4-6-abc ang. v. Saraceno, **54-56**. Cornice tipo E. Angolare con robusto pilastro di marmo con capitello e su v. Saraceno tracce di arcate a monta depresso proprie di portici che partivano dalla piazza Mercato (Trento e Trieste), proseguivano in v. Mazzini per arrivare a v. Cavedone. In seguito spariti dopo terremoto del 1570?

n.3a-5- Arcate e finestre e cornice tipo A. Tracce di porte.

n. 7-9 Casa con cornice Tipo G, architravata. Tracce di canna di camino. Le due case un tempo erano una sola.

n. 8 (3409). Casa del '500, cornice A e portale con pilastrate di marmo a bugne.

n.10-12 Casa antica con portale in pietra e sopra monogramma JHS. Tracce di arcate.

n.11 Casso con portale in pietra, finestre e finestre in cotto. Tracce di camino.

n. 12a-14-16 Casa con molte tracce di cambiamenti sia delle porte che delle finestre. Portale in pietra con sopra monogramma JHS. Cornice semplice tipo A.

n.13 Casa con spostamento di ingresso, lasciando un varco-finestra alla vecchia porta; tracce sulla facciata.

n.15 (3416). Grande palazzo in mattoni con segnapianti che svolta in v. Carmelino. Facciata restaurata.

Dal 2022 la via e la chiesa di S. Antonio abate sono oggetto di consolidamento e restauro.

Cavour (Viale) (1883). P.B. *Canale Panfilio*.

Camillo Benso conte di Cavour (To 10-8-1810- To 6-6-1861). Ministro del Regno di Sardegna e Presidente.

Da Largo Castello, passando per i Giardini della Stazione, fino a via Renzo Felisatti (Area Grattaciolo).

La numerazione moderna, iniziata di massima nel 1860 (Regno d'Italia), ha come **fulcro** il Castello con direttrici: corso Ercole I a nord, corso Giovecca a est, corso Martiri e corso Porta Reno a sud e viale Cavour a ovest. Seguendo questo schema le vie iniziano, facendo riferimento alle direttrici, con i numeri dispari alla parte sinistra e quelli pari alla parte destra (rimangono alcune eccezioni tipo via Coramari).

Nel passato, il tratto fra Largo Castello e v. Cittadella, si chiamava "*Via dei Giardini*" perché costeggiava i Giardini Ducali. Il grande viale sorge sul Canale Panfilio, denominato già "il Cavo", o canale, che portava l'acqua del Po tra i *Giardini Ducali* e la *Pescheria della Rosa*, e poi passava alla fossa del Castello. Anticamente da un torrione s'introduceva, per chiaviche sotterranee, l'acqua del Po, nelle fosse del Castello. Eretta la *Fortezza* e abbattuto quel torrione, si costruì nel 1624 (Frizzi) un piccolo canale che, partendo dal *Canalino di Cento*, attraversa, fra due muri, le fosse della città e somministrando per un foro, porzione delle acque alle fosse medesime, entra in città sottoterra, e va metter capo nel Castello, donde poi l'acqua, che consegna a quelle fosse, esce pel canale dei giardini, si immette nel cavo di Pontelagoscuro, gira intorno alle mura della città e sbocca ad est nella fossa di Valdalbero e nel canale di Baura. Nel 1900 invece, in seguito ai lavori di scavo del Burana l'antica via d'acqua del canalino di Cento alle mura della città, fu in parte sostituita da due *Botti*, una sotto il canale di Burana, l'altra sotto la ferrovia della Darsena. Il canalino di Cento fu coperto e le acque sfogano nella *Fossetta di Valdalbero* per mezzo del *Doccile* di s. Rocco, e quando sono alte, si versano nel Canale Naviglio di Baura a mezzo del *Doccile* di s. Tommaso. Il Canale Panfilio, reliquia dell'antico *Scorsuro o fossa della città*, riadattato nel 1601, fu intitolato nel 1645 a G. B. Panfili (Innocenzo X) allora regnante. Il canale, detto anche *Peschiera del Duca*, aveva quattro ponti, costruiti nel 1497 (Addizione Erculeo) e, dal 1469, presso S. M. della Rosa, vi era un "*guazzaduro*" o "*guazzatoio*" dove si abbeveravano e rinfrescavano i cavalli. Nel 1645 il cardinal Legato Stefano Donghi, per rendere il canale navigabile, lo fece riscavare nuovamente e fece costruire due scalee, fiancheggiate da bei pilastri di marmo, una di fronte alla Giovecca e l'altra di fianco all'attuale Piazza Savonarola. Le barche cominciarono ad approdare alla fossa del Castello nel settembre dell'anno stesso. Rialzatosi poi il livello dell'acqua le barche non poterono superare la saracinesca della fossa, per cui le scalee furono chiuse da cancelli di ferro; quella sulla *Giovecca*, coi due pilastri, fu soppressa per lavori alle mura del parapetto e i marmi servirono per l'approdo alla delizia della *Castellina* di Alfonso I. Il *Canale Panfilio* fu coperto: dal Castello a s. M. della Rosa nel 1862, dalla Rosa a s. Lucia nel 1863, da s. Lucia a s. Gabriele nel 1865, da s. Gabriele al *Ponte del Violino* (Barriere) e nel 1880 il viale fu intitolato a Cavour.

Nel '900 la Commissione Edilizia propone che *le palazzine fronteggianti il viale, siano il meno possibile recintate da muri, ed anche quelle della seconda linea abbiano tutte i prospetti decorosi ed eleganti e siano situate in modo da essere ben visibili e da costituire un armonico complesso, escludendo una eccessiva simmetria*.

La prima parte di v. le Cavour nel fine '800 inizi '900, fu occupata da grandi palazzi fino all'incrocio con v. Cittadella e solo da poche ville, mentre nella seconda parte fino alle Barriere da ambo i lati sorsero ville con giardino, occupando l'area che fu della *Spianata* da un lato e del convento di S. Gabriele dall'altro. Nel dopoguerra, dopo i danni dei bombardamenti che distruggono alcune ville, vengono eretti grandi condomini, ma rimangono ancora parecchie ville.

All'inizio si allarga nell'area degli ex Giardini Pubblici (ora **Giardini 20 e 29 maggio 2012**), delimitati dal Castello a est e dal Palazzo delle Poste a ovest. Su questa via è rappresentata tutta l'evoluzione dell'architettura moderna a Ferrara. Essa è visibile dalle presenze liberty nelle ville realizzate da Ciro Contini (n. civici 112, 184, 194, del 1904-1908), al proto-razionalismo metafisico del *Palazzo delle Poste*, n. 27, di Angelo Mazzoni (1927-1930), al Novecento romano del palazzo *ex-INA* di Cipriani, Forlati, Machin del 1934, all'eclettismo della *ex-Casa del Fascio* di Giorgio Gandini (1931), al puro Novecento del palazzo dell'*Aeronautica* n. 118, opera di G. Gandini (1937), al falso *Razionalismo* del nuovo palazzo *INA*, angolo v. Armari, di Vaccaro (1955-1957).

Lungo il viale altre due architetture, una è la sede del *Comando della Guardia di Finanza*, n. 63-67, degli architetti del gruppo GRAU (1974-75), sull'area (Ex SATE) che fu degli stabilimenti tipografici del *Corriere Padano* (1925), la seconda è un edificio condominiale dell'architetto Renato Amato (1985-88) che occupa l'angolo con viale V. Veneto con accesso al n. 2.

Chiude la prospettiva del viale il gruppo di 2 grattacieli di G. C. Capra, S. Delle Fratte e L. Pellegrini (1957-58), che danno sulla stazione ferroviaria.

31. S. Gabriele, v. le Cavour-Cittadella. Chiesa e monastero, ospedale, monache carmelitane. (Distrutto).

Fin dal 1292 chiesa e convento erano sede di religiose soprannominate *di s. Gabriello*. Il convento divenne poi ospedale e, nel 1334 gli furono aggregati tutti gli ospedali della città e dei dintorni. Nel 1480, Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I, vi introdusse alcune monache carmelitane, chiamate da Reggio Emilia e, nel 1489 diede inizio alla costruzione di una nuova chiesa, consacrata nel 1494. L'interno era ad aula con tre altari con opere del Garofalo, Scannavini, Parolini e dello Scarsella. Nel 1630 fu costruito il campanile. Chiesa e convento furono chiusi nel 1796, venduti nel 1813 a P. Gavagni e G. Balboni e nel 1831, demoliti. Nel 1870 acquisto di orti e terreni per completare il *viale dei Giardini* sino alla Porta Po. Su una porzione, nel 1904 fu costruito un villino in stile liberty (Cavour, 184). Nella parte demolita nel 1931 sono state costruite ville e nel dopoguerra, condomini (Cavour, 164-226 e v. Barriere, 2-30).

***81. S. M. de Foris, viale Cavour.** Citata negli Statuti del 1287, da identificare con *S. M. del Guazzaduro* (60), documentata dalla fine del XIII secolo che nel XV secolo assunse il titolo di *S. M. della Rosa*; bombardata nel 1944, fu demolita nel 1950. Resti del chiostro poi ricostruito.

60. S. M. della Rosa del Guazzaduro, v. Armari, 52 –Cavour. Convento Padri eremitani di s. Girolamo "della Rosa". (Distrutta nel 1950 per costruire poi nuovo palazzo INA. Resti del chiostro poi ricostruito). (Targa).

La chiesa dedicata a Santa Maria sorgeva anticamente, con annesso ospedale, fuori dalla città medioevale ed era detta *Santa Maria del Guazzatoio*, poiché era vicina a una fossa, fatta costruire nel 1469 da Borso, nella quale solevano guazzare i cavalli e altri animali. Compresa nella città dall'addizione erculea, fu dapprima di pertinenza dell'*Ospedale di s. Giovanni Jerosolimitano*, detto poi della *Ss. Trinità* (98), che nel 1449 la permuto con la chiesa di *s. M. della Misericordia in Borgo s. Giorgio*, tenuta dai frati eremitani della Congregazione del Beato Piero da Pisa, detti *della Rosa*. Nel 1604 ebbero inizio i lavori di ammodernamento, che durarono fino al 1640; su disegno di F. Guitti la chiesa fu ampliata, portata a tre navate, rifatta nella parte presbiteriale con crociera, catino e tribuna. Nel 1801 la Congregazione fu sciolta, ma la chiesa rimase aperta al pubblico. Nel 1820 il convento diventa caserma e sede del *Comando dei Carabinieri a cavallo* fino al 1943. Colpita dai bombardamenti aerei del 1944, fu abbattuta nel 1950. Parte del chiostro fu ricostruito in stile, mentre sull'area occupata dalla chiesa è stato edificato nel 1955, il nuovo palazzo I.N.A. su progetto di G. Vaccaro (l'INA era in Largo Castello dal 1934 e si trasferì nel 1955. Al suo posto vi è oggi una Banca). Le sette statue dei "piagnoni" del gruppo *Compianto su Cristo Morto* (opera di Guido Mazzoni del 1485) sono state traslocate nel 1938 al Gesù (32).

Opere di G. Avanzi, G. Mazzoli, G. Parolini, D. Mona, Coltellini, G.B. Cozza, statue di A. Ferreri.

Vi ebbero sepoltura Tommaso Cammelli detto il Pistoia, Severo Severi segretario del Duca Ercole I, Bartolomeo Ricci da Lugo e Ludovico Carbone (letterati), Antonio Barisano (greco), Galasso Alghisi (architetto) e nel 1801 Antonio Frizzi (storico).

Bagno Pubblico.

V.le Cavour, 86-102 ang. Contrada della Rosa.

Anticamente area di mulino (P.BG. 121) che lavorava sul Canale Panfilio, da non confondersi con altri mulini detti *dei Pestrini*, dall'altra parte del Canale poi trasformati in *Caserma dei Pestrini*. L'edificio del Bagno fu realizzato nel 1901 da Giacomo Duprà, sull'area dell'orto delle Suore Orsoline. Edificio d'epoca a due piani delimitato da una bellissima cancellata in ferro battuto, poi rimossa agli inizi della seconda guerra mondiale, causa la necessità di ferro per produzione bellica. Il piano terra era adibito ad uso pubblico con servizi di prima e seconda classe, mentre il primo piano ad uso abitazione. Danneggiato dalle bombe, nel dopoguerra vi sorse il palazzo moderno della Ferrobeton (1953) sede dell'INAIL.

Barriere.

Porta Po.

Costruite in V. le Cavour, abbattendo nel 1890 la Porta Po e quella di S. Benedetto e erigendo due piccoli edifici con arcate e marmi. Vi furono alloggiati gli Uffici del Dazio e le Guardie. Distrutti dalle bombe del 1944-45.

Canale Panfilio.

Lungo V. le Cavour.

Nel 1601 il Comune fece scavare un canale che congiungesse il Po da Pontelagoscuro alla Porta di s. Benedetto: si chiamò "*Cavo del Barco*" (ed aveva Porta Catena di traverso per bloccare il passaggio dei natanti) e fu poi immesso nel "*Cavo dei Giardini*" e quindi al Castello. Nel 1645 il cardinal Legato Stefano Donghi, per renderlo navigabile, lo fece riscavare nuovamente e fece costruire due scalee, fiancheggiate da bei pilastri di marmo, una di fronte alla Giovecca e l'altra di fianco all'attuale Piazza Savonarola. Le barche cominciarono ad approdare alla fossa del Castello nel settembre dell'anno stesso. L'intera opera fu dedicata (1645) a papa

Innocenzo X (Pamphili) e da “*Cavo dei Giardini*” cambiò in *Canale Panfilio*. Rialzatosi poi il livello dell’acqua le barche non poterono più superare la saracinesca della fossa, per cui le scale furono chiuse da cancelli di ferro; quella sulla Giovecca, coi due pilastri, fu soppressa in occasione di un lavoro alle mura del parapetto e i marmi servirono per l’approdo alla delizia della *Castellina* di Alfonso I. Il canale, in città, era attraversato da quattro ponti costruiti nel 1497 (Addizione Erculeo): il ponte della *Rosa* (fra le vie Spadari e Armari), di *Santa Lucia* (fra le vie Aldighieri e Ariosto), di s. *Gabriele* (fra le vie corso Isonzo e Cittadella) e del *Violino* (nei pressi della Porta di s. Benedetto). Il cardinal Caraffa, Legato di Ferrara dal 1778 al 1786, fece riscavare e rettificare il percorso del canale e fece tracciare una strada sulla sponda sinistra in direzione del Castello, migliorò quella di destra. Nel 1841 si fecero piantare filari di mori papiriferi e si pulirono le fosse e si tolse il fetore che c’era nei paraggi. Nel 1861 (Unità d’Italia) il Comune decise la costruzione di una grande strada per accogliere i forestieri che arrivavano a Ferrara con “*il vapore*” e portarli nel centro città. Il canale Panfilio fu coperto: dal Castello a s. M. della Rosa nel 1862, dalla Rosa a s. Lucia nel 1863, da s. Lucia a s. Gabriele nel 1865, da s. Gabriele al Ponte del Violino (*Barriere*) nel 1880; la nuova strada fu completata con quattro filari di tigli, panchine e l’illuminazione a gas e fu chiamata “*Via dei Giardini*” e poi nel 1883 “*Viale Cavour*”.

Nel 1873 vennero demolite le *Pescherie* ed altri fabbricati e sull’area liberata sorse il “*Giardino Margherita*” con alberi, aiuole e una bella fontana; l’area verde, nota ai ferraresi come “*i giardini di viale Cavour*” oggi è ridotta perché fu tolta la fontana nel 1927; nel 1907 fu eretto il monumento a Giuseppe Garibaldi dello scultore Tullio Goffarelli, restaurato nel 2007 dalla *Ferrariae Decus* in occasione del bicentenario della nascita dell’*Eroe dei due mondi*. Dal 2013, in seguito al terremoto, l’area è stata chiamata “*Giardini 20-29 maggio 2012*”.

Canalino di Cento. (Portava le acque dalla Burana al Castello. Cavo Giardini, Canale Panfilio). V.le Cavour.
Cavour (Caserma). **Ex Secondo Chiostro di s. Domenico (28).**

Nell’Ottocento si chiamava “*caserma di s. Domenico*” perché fu costruita nella parte occupata dal secondo chiostro di s. Domenico. Costruita dopo l’Unità d’Italia, essendo Ferrara città di confine, e poi abbattuta nel 1929 per far posto al nuovo Palazzo delle Poste (1930).

Pestrini (dei) anche Caserma Cavour.

Viale Cavour, 57-59-61 ang. V. Aldighieri, 2-6.

La *Caserma Pestrini*, sorgeva lungo viale Cavour angolo v. Aldighieri (antica via Croce Bianca, ora destinata ad altra via nelle vicinanze). In età estense, l’area si affacciava su via Giardini angolo *Strada di Malborghetto*: gli edifici erano occupati dal *granaio*, dal fienile (*Munitione del Fieno*), dal sellaio, dal maniscalco, dalle stalle ducali e l’area si chiudeva in un anfiteatro utilizzato per giostre e tornei a cavallo. Confinavano con il *Giardino della Castellina*. Durante la Legazione del Card. Giulio Sacchetti (1626-1631), il fienile fu convertito in un grande magazzino, per la messa in opera di diversi *pestrini* (mulini azionati a mano o con animali), utili a macinare il grano in caso di gelo o escrescenza del Po. Nell’edificio erano allineati le *molinazze* e i *pestrini* della Comunità, insieme ai *pestrini* delle *Corporazioni delle Arti e dei banchi ebraici dei Sabbioni e dei Carri*. Alla fine del XVII secolo, ci fu l’estensione del nome *Pestrini* all’intero isolato, su cui sorgevano magazzini, stalle, scuderie e abitazioni civili. Nel 1778 si ristrutturò l’edificio: al piano terreno rimasero i *pestrini* e al primo piano andò il *Granaio Pubblico*. Nell’Ottocento, il Comune mise a disposizione la “*Caserma dei Pestrini*” per ospitare truppe di passaggio o occupazione della città. Nella vasta area vi era una sala dove i pittori dipingevano gli scenari delle rappresentazioni teatrali destinati al *Teatro Comunale*. Nella parte ovest vi era *La Cavallerizza*, ove risiedeva il *Maestro di equitazione* e si rappresentavano spettacoli equestri. Vi sorgeva il *Canile Municipale* e, oltre il muro di cinta, un cimitero per quadrupedi che arrivava quasi a s. Giustina. Nel 1873 si avvia la demolizione dell’area dei *pestrini* per costruire una caserma (1875) destinata alla cavalleria: al pianterreno, scuderie e depositi, al piano superiore i dormitori e nel cortile tettoie e latrine. Fino al 1921 la caserma rimase in uso gratuito all’*Amministrazione Militare* e nel 1924 vennero avviate le pratiche per la demolizione dell’area dei Pestrini. L’area venne occupata dalle costruzioni progettate da Giorgio Gardini: Condominio Aldighieri al n.57-59-61 ang. Aldighieri, 2-4, la sede del “*Corriere Padano*” (1925) al n.63-67 e la monumentale struttura della “*Casa del Fascio*” (1931), n. 71-75. In occasione della demolizione dei Pestrini, il portale che affacciava su via Aldighieri, 2, a sua volta ricevuto da s. Giovannino (31), *venne smontato e collocato nel cortile del palazzo dei Diamanti da C. Savonuzzi*. La guerra 1940-45, distrusse gli edifici SATE e *Corriere Padano* e sulla loro area fu eretto il nuovo moderno edificio (1975) occupato dalla *Guardia e Intendenza di Finanza*. Nel 2016 la Finanza si è trasferita in via Palestro nella ex caserma ristrutturata.

Cavallerizza (La).

(Scuderie).

V.le Cavour, 71-75-G. di Finanza.

Nel 1782 faceva parte dell'area dei Pestrini (caserma). Un basso edificio separava i granai pubblici dai locali della *Cavallerizza*, che aveva un'abitazione per il *Maestro d'equitazione* e le stalle che ospitavano i cavalli in tempo di fiera; nel 1851-52 si tennero spettacoli d'equitazione. Nel 1875 l'area viene demolita per nuova caserma di cavalleria. Nella prima Guerra Mondiale vi fu ospite il pittore De Chirico. Nel 1924, l'area fu atterrata per costruzioni varie e nel dopoguerra vi installarono la *Guardia di Finanza* e abitazioni civili e militari.

Giardini Margherita- Giardini Cavour.

Castello, viale Cavour.

A seguito del terremoto del 2012 si chiamano "**Giardini 20-29 maggio 2012**". **Vedi** anche **Canale Panfilio**.

Granaio Pubblico.

V.le Cavour, ang. v. Aldighieri.

Qui nel 1630 vi erano i "*Pestrini*", macine o mulini per infrangere il grano a farina (erano mosse da cavalli), che si attivavano quando il Po, per il forte *agghiacciamento*, non poteva muovere i mulini in città. Nel '700 diventò Granaio della pubblica Annona; poi fu ridotto a magazzino. Nel 1812 un furioso incendio lasciò in piedi i muri esterni. Ricostruito, vi si acquartierarono truppe. Poi divenne caserma Pestrini intitolata a Cavour. Nel 1930 l'area fu demolita per altre nuove costruzioni, come la *Casa del Fascio* (1931). Il portone di ingresso, al n. 2 di v. Aldighieri, nel 1931 fu smontato e portato nel cortile del palazzo dei Diamanti (vedi **198**).

Guazzatoio (Guazzaduro). (P.BG. 115).

Area Cavour- Aldighieri.

Anticamente si trovava nell'area di v. Crocebianca (oggi Aldighieri) e il fabbricato dei Pestrini e terminava sul corso Piazza d'Armi (oggi corso Isonzo); Giardini Ducali, ora viale Cavour, l'edificio della Cavallerizza, **n.31**. Il Guazzatoio fu costruito dall'ing. Pietro Ronchegallo, per ordine di Borso, nel 1469. Era una specie di laghetto formato col canale che scorreva a settentrione, residuo dell'antica fossa della città (più tardi Canale Panfilio): era lungo 10,09 metri e largo m. 2,82, dove si facevano scendere i cavalli a bagnarsi e rinfrescarsi.

Mulino da polvere (P.BG. 121- coordinate H-g).

Area Cavour-Palazzo Inail.

Area con più fabbricati, cortile ed orto, con le macine per polverizzare il grano nella contrada di Malborghetto. Era quasi dirimpetto ai *Pestrini* (vedi) altre macine per il grano in città.

Munitione per il Fieno.

V.le Cavour, G. di Finanza.

Nel 1630 lo chiamavano l'edificio dei "*Pestrini*", perché vi era anche il "*Granaio Pubblico*" e *La Cavallerizza* (vedi), successivamente trasformato in caserma "*Pestrini*", poi demolito per far posto alla costruzione della *Casa del Fascio* (1928-1931) e la sede del *Corriere Padano* (1925). Nel 1931 il portale della precedente costruzione su v. Aldighieri, 2, proveniente da S. G. Battista (**35**), di notevoli dimensioni, fu smontato e trasportato nel cortile del palazzo dei Diamanti a cura di Carlo Savonuzzi.

Le Mura con l'Unità d'Italia (1861).

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della Fortezza (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello smantellamento del *baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (*Porta Po*) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (*Mare*), Porta S. Giorgio o *Volana* e Porta Paola (*Reno*) (tra il 1873 e il 1880). Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*.

Palazzi e ville:

Aeronautica (dell').

Viale Cavour, 118-124.

Costruito da Giorgio Gandini dal 1935 al 1937, direttore dei lavori Carlo Savonuzzi, per ospitare l'Istituto Medico-Legale dell'Aeronautica. Eccellente esempio di architettura razionalista con prospettiva che porta al centro dell'attenzione non tanto l'angolo quanto il portale. L'alta facciata è costituita alla base da un'entrata imponente, caratterizzata da due colonne laterali alle cui estremità inferiori poggiano due sfere bianche e, al di sopra, sorge un lungo finestrone verticale centinato. Il classico laterizio alla ferrarese arricchito da inserimenti di marmo, come la linea di coronamento del tetto, i marcapiani, le finestre, il portale e le due sfere ai lati dell'ingresso. All'interno soluzioni molto interessanti fra cui lo scalone elicoidale. Per la costruzione fu smantellata una vecchia costruzione di proprietà della *Direzione Orfanatrofi e Conservatori*. Danneggiato durante l'ultimo conflitto, è stato ripristinato e adibito ad alloggi per l'Aeronautica Militare e per alti ufficiali. Il palazzo dell'*Aeronautica* è stato riletto nella sua funzionalità e conservazione da Annamaria Monteleone.

Amalia (villa).

Viale Cavour, 194.

Dopo villa Melchiorri, costruita in stile *Liberty* nel 1905, per l'industriale Paolo Santini e da questi dedicata alla moglie Amalia Torri, su disegno di Ciro Contini; ornata di ceramiche della Manifattura di Fortebuoni, azienda

toscana, disegnate da Galileo Chini. Ha un giardino diviso in due zone: una minore, sul fronte strada, e una retrostante, di maggiori dimensioni, impostata attorno ad un'aiuola centrale ellittica al centro della quale è posta una piccola fontana. Più tardi è stata aggiunta una palazzina su progetto di G. Morelli. L'originaria cancellata fu donata alla *Patria*. Area anticamente del convento di s. Gabriele.

Assicurazioni INA.

Viale Cavour, 50 ang. v. Armari.

Il palazzo sorse nel 1934 in largo Castello, ma l'INA si spostò nel 1955 nel nuovo palazzo, più capiente, costruito su parte dei resti della Chiesa di S. M. della Rosa (60). In **largo Castello** e vi era Ente per il Turismo (vedi), oggi ospita una Banca.

Aventi- Cavaliere, Zuccherificio Agricolo Ferrarese.

Viale Cavour, 22-42.

Palazzo signorile di gusto francese costruito nel 1877 per i conti Aventi, già proprietari del confinante palazzo d'angolo con entrata in v. Lollio, 13 (Laura Dianti). Nel 1921 passò alla contessa Caterina Giustiniani e poi ceduto alla S. A. Zuccherificio Agricolo Ferrarese. Bombardato nel 1944, è stato ricostruito non seguendo le linee del palazzo originale. Nell'area vi era il palazzo del Genio Civile.

Biblioteca Popolare Giardino. Inaugurata nel 2019.

v. le Cavour, 189, ai piedi del grattacielo.

Bosi-Chiari.

V.le Cavour, 44-48 ang. v. Armari.

Palazzo degli Aventi, restaurato in stile neogotico nel 1910, oggi Farmacia Centrale.

Chiari.

V. F. Beretta, 35 ang. Cavour, 39-45.

Condominio sorto nel 1938-40 su progetto di U. Forti, crea un connubio novecentista fra elementi classicheggianti (le bifore, il cornicione, il porticato) e soluzioni moderniste. Il lato su viale Cavour è stato stravolto nel dopoguerra, dando ospitalità al cinema *Astra* e oggi ad una Banca.

Facchini (1936) (Soluzioni moderniste).

Viale Cavour, 160-162 ang. Cittadella.

Fano-Boari (Villa).

Viale Cavour, 149 ang. Ortigara.

Nel 1912 Luigi Fano, studioso di idrografia antica, si fece costruire da D. Barbantini e A. Mazza una villa con torretta e loggia belvedere (sembra un castelletto), che passò a Eden Boari, ucciso nel 1949 dai suoi contadini durante uno sciopero. Recentemente restaurata.

Fascio (casa del).

Viale Cavour, 71/75 ang. v. Panfilio.

Dalla sede originaria in corso Giovecca angolo via Romei, la *Casa del Fascio* fu trasferita in un palazzo costruito (1926-31) su progetto dell'ing. G. Gandini, con profusione di marmorei balconi, terrazzi, bugnati, colonne, cornicioni, in un neo-cinquecentesco che recupera la retorica del romano Koch. Bella scala quasi razionalista, nell'atrio principale. Danneggiato dalle bombe nel 1944 è stato ricostruito e fu sede della scuola *Boldini*, della Dogana, dell'Intendenza di Finanza: è stato sopraelevato con distruzione di decorazioni murali e plastiche, fra le quali alcune sculture di Virgili. Un tempo vi era l'edificio nell'area dei "Pestrini" (vedi *Caserme*), sorto nel 1630 come magazzino delle granaglie e poi caserma "Pestrini", demolito per la nuova costruzione. Oggi sono uffici e abitazioni. Dal 2016 tutto l'edificio è in ristrutturazione.

Poi Agenzia delle Entrate e oggi Corte di Giustizia Tributaria di primo grado.

Agenzia Interregionale per il Fiume Po.

Viale Cavour, 77.

Grande costruzione moderna sede di uffici pubblici dell'Azienda di fornitura di Acqua.

Finotti Masieri (Palazzo e Palazzina).

Viale Cavour, 112-114 ang. v. Ariosto.

Dopo il *Bagno Pubblico* (distrutto dalle bombe) vi era la birreria Margherita collocata dove oggi si trova il villino Masieri e la *palazzina* con il successivo *palazzo condominiale* (poi ricostruito dopo la guerra) del 1908, su disegno di Ciro Contini. Nel 1929 la palazzina passò alla pittrice Mimi Buzzacchi Quilici e a Nello Quilici (Direttore del *Corriere Padano* e padre del documentarista Folco) e nel 1945 agli Ascanelli. Villino in stile *Liberty* arricchito da parapetti in ferro e capitelli floreali in stile austriaco.

Grattaciolo Aran (da iniziali del costruttore Armando Anzempamber). V.le Cavour, v. Felisatti-Stazione C.

Costruzione ardita composta da due torri (arch. Capra-Delle Fratte e Pellegrini, del 1957-58): una sugli ottanta metri e l'altra detta di *Alberto* alta poco meno. Fondazione con platea di 4 metri per l'antisismicità e le vibrazioni date dalla vicina Stazione. Simbolo del boom economico. La costruzione sconvolse la prospettiva dell'*Addizione Erculeo*. Fino al 2010 circa la parte alta di entrambe le torri era sommersa delle parabole e antenne tv, ma con l'avvento del Digitale Terrestre, furono tolte e finalmente liberarono alla vista le parti alte delle torri. Nel maggio del 2019 al n. 183-189 di v. le Cavour è stata inaugurata la nuova *Biblioteca popolare Giardino* che si inserisce in un progetto di riqualificazione della zona, per contrastare la criminalità e nel 2020 nei nuovi **Giardini del Grattaciolo** è stato inaugurato il **Parco intitolato a Marco Coletta -v. le Cavour, 175.**

(Giovane di 22 anni morto nel canale vicino a Baura in un incidente d'auto nel 9 settembre 2005- Cippo a ricordo; i giardini sono stati completamente rinnovati e recintati, dotati di uno spazio giochi per bambini, aree riservate alla ginnastica dolce per la terza età, zona dedicata allo sport e nuovi percorsi pedonali e ciclabili. Vengono organizzati concerti, lezioni di didattica per le scuole e d'inverno il *Winter Park* con pista di pattinaggio. Grande tensostruttura per spettacoli. Nel 2021-22 ha ospitato un mini-planetario molto tecnologico che è stato visitato da molti spettatori).

Sull'area dal 1886 vi era il *Mulino a cilindri* dei F.lli Teodoro-Devoto, poi dal 1912 il *Mulino Ferrarese*; distrutti dai bombardamenti nella Seconda Guerra Mondiale.

I.N.A. (nuovo palazzo).

Viale Cavour, 50.

Eretto nel 1955-57, su disegno di A. Vaccaro, nell'area della distrutta chiesa di S. M. della Rosa (vedi 60). L'istituto lasciò la vecchia Sede in largo Castello perché divenuta troppo *stretta*. Fu ricostruito il chiostro della chiesa soppressa, per farlo diventare porticato commerciale (Galleria Lux) e si eresse un edificio di considerevole altezza e modernissimo con echi razionalisti e uso sapiente del laterizio nel prospetto e nei balconi traforati.

I.N.A.I.L.

Viale Cavour, 70-104 ang. Contrada della Rosa.

Palazzo della *Ferrobeton* con sede dell'I.N.A.I.L., sorto nel dopoguerra (anni '50) dove prima era il *Bagno Pubblico*, prima del Palazzo INA. Oggi uffici e abitazioni.

I.N.P.S. (Area ex S. Gabriele).

Viale Cavour, 164 ang. v. Cittadella.

Eretto sulle macerie delle ville distrutte dai bombardamenti, da Sergio Bucci nel 1955-57, comportò complicati lavori di palificazione ed impermeabilizzazione dell'interrato. L'architetto volle delineare una proiezione esterna dell'intelaiatura, con grandi lastre di pietra che connotano la facciata, che è coronata da dodici cuspidi e da marcapiani, mentre nell'interno sono usati marmi screziati, vetri, ceramiche (bellissimo il pannello d'ingresso in ceramica policroma, di Leoncillo) ed affreschi (come l'allegorica composizione murale di Bernardino Palazzi nella Sala-Riunioni).

Masarati Ferruccio. (Soluzioni moderniste).

Viale Cavour, 154-156.

Casa sorta su terreno comprato dai Finzi nel 1925. Dal 1946 dei Libanori. Casa con balcone e trifora. Fregio dipinto sotto la gronda e finestre in cotto. Bugnato fino al tetto sui due lati dell'edificio.

Melchiorri (villa).

Viale Cavour, 180-188b.

Costruito nel 1904 in stile Liberty ferrarese, su disegno di Ciro Contini, nell'area dove era il convento delle *Carmelitane* di S. Gabriele (31). Di spicco l'ingresso rotondeggiante, al di sopra di una scalinata che si apre a ventaglio e rifinito da un cancelletto in ferro battuto che riprende l'elegante motivo naturalistico del girasole della cancellata del giardino. Tutte le decorazioni floreali, in calcestruzzo di cemento, all'estremità superiore dei pilastri di sostegno della cancellata, agli angoli della terrazza di facciata e in corrispondenza dell'architrave delle finestre del primo piano, sono state modellate dallo scultore Arrigo Minerbi, mentre Augusto De Paoli, maestro del ferro battuto, ha progettato la bellissima cancellata con i girasoli. Nel 1909 furono aggiunte da Edoardo Roda, due *dependances*, sistemate a laboratorio e a serra.

Panfilio ('900). Il palazzo si raggiunge passando sotto un tunnel entrando da c.so Isonzo, 1c-d.

Costruito in stile *art déco* da Giacomo Diegoli nel 1927 con l'aiuto del fratello Federico, il palazzo fu celebrato per avere all'interno un lussuoso caffè-pasticceria, dei fratelli Guglielmo e Federico Azzolini, e inoltre un raffinato ristorante e una grande sala da ballo. Era ricordato dai ferraresi come "*l'organo di Ferrara*" per le sue lunghe linee verticali parallele che sostenevano i terrazzi della facciata. Le sale erano riccamente decorate da stucchi floreali, colonne, fronzoli di tutti i tipi e vetri lavorati. Nel 1934 fu ridotto a caserma per gli *Agenti di Polizia*. Danneggiato dalle bombe del 1944-45 e poi occupato da una grande autorimessa. Fallito nel dopoguerra come luogo di ritrovo, nel 1950 fu costruito un grande condominio (palazzo Lodi) nel giardino antistante, che come una grande quinta, ha nascosto per sempre la facciata del Palazzo a chi transita in viale Cavour. I lavori di ristrutturazione precedenti, risalenti a fine Novecento, hanno modificato alcuni tratti distintivi dell'*art déco*, specialmente alla base, ma vale la pena vedere quest'angolo nascosto. Nel 2000 è stato restaurato a fondo dalla collaborazione fra Ciro Patricelli e Franco Colla che hanno valorizzato questo edificio.

Aldighieri (Condominio).

Viale Cavour, 57-59-61 ang. Aldighieri,2.

Nell'area dove erano i *Pestrini* (ex caserma Cavour), il cui portale (Aldighieri n.2) fu smontato da C. Savonuzzi e spostato nel cortile del palazzo dei Diamanti. Il complesso fu eretto da G. Gandini (1928) per conto dello

I.A.C.P., nel gusto eclettico della vicina e più tarda *Casa del Fascio* (1931), ma più lieve e asciutto con intelligente disposizione delle finestre, dei timpani e delle diverse riquadrature.

Pestrini (Condominio). Di G. Gandini (1928).

Viale Cavour, 69.

SATE. (Area Pestrini).

Viale Cavour, 63-67.

Area degli stabilimenti tipografici (SATE) e del *Corriere Padano* (1925). Arch. G. Gandini. Distrutti dalla guerra, nel 1974-75 vi sorse il moderno edificio del *Comando della Guardia di Finanza*, n. **63-67**, opera degli architetti del gruppo GRAU.

Poste e Telegrafi (delle).

Viale Cavour, 27.

Il nuovo palazzo fu realizzato da Angiolo Mazzoni, prolifico progettista di stazioni e uffici postali, nel 1927/29 e inaugurato nel 1930. L'edificio occupò l'area, dove sorgeva il secondo chiostro del Convento di S. Domenico, che nell'Ottocento era stata adibita a caserma "*San Domenico*" e poi ricompattata nell'area del primo chiostro come caserma "*Littorio*": oggi ci sono uffici comunali. La facciata dell'edificio è interamente decorata da marmo che rimanda all'arte classica. L'entrata ha tre ordini di colonne che distinguono tre differenti varchi di accesso, mentre sotto la loggia vi è una scultura di S. *Giorgio che uccide il drago*. La parte superiore è caratterizzata da un balcone, sorretto dai tre ordini di colonne, dove si affacciano tre finestre. Il retro del palazzo fu invece concepito in stile razionalista, caratterizzato dal tipico uso del laterizio ferrarese e da alcuni elementi di rimando della metafisica. Le facciate laterali sono decorate da schematici ordini di finestre quadrate. Nella struttura ricorrono anche motivi legati alla tradizione estense, tipo il *diamante*, l'emblema araldico degli Estensi. Per gli stucchi e i vetri del piano terra e la scultura bronzea di S. *Giorgio*, partecipò anche Napoleone Martinuzzi. Gravemente danneggiato dalle bombe nel 1944 è stato riparato a fine guerra.

Il palazzo delle vecchie Poste era in c.so Giovecca, 60 (7), presso i Teatini.

Quisisana.

Viale Cavour, 126-128 ang. v. Don Tazzoli.

Immersa nel verde, circondata da ampio giardino con piante secolari, la struttura della Casa di Cura, villa in primo stile '900, ha conservato esternamente la sua caratteristica architettura. Si sviluppa su due edifici: il principale su quattro piani e la *dependance* strutturata su due piani. La clinica era operativa già dagli anni Venti. Aveva un muro di cinta poi sostituito da una cancellata.

Villini distrutti (Oggi moderni condomini, dopo clinica Quisisana vi fu inserita v. Don Tazzoli e poi condomino ai nn. **132-146**):

-*Modigliani-Canè* di Antonio Pedinelli (1908-09).

- *Santini* disegni di Ciro Contini (1908).

-*Finzi* (1920) vi si accedeva da cancelli (uno ancora visibile al n. **144-146**) e percorreva uno stradello interno.

-*Medini* (1925).

Altri villini sull'area del distrutto monastero delle suore di S. Gabriele, senza numero:

-*Margherita* su disegno di Augusto Gatti.

-*Baruffaldi* Tommaso, già dei Belloli di Comacchio.

-*Sesto Boari* di Marrara del 1916.

-*Azzolini Leandro* di Sesto Boari del 1916.

Ponte della Rosa.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra via Spadari e via Armari. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1862).

Ponte di San Gabriele.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra corso Isonzo e via Cittadella. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1865).

Ponte di Santa Lucia.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra via Aldighieri e via Ariosto. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1863).

Ponte del Violino.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio nei pressi di Porta san Benedetto. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1880).

Porta S. Biagio.

(Citata nel 1322-25, distrutta).

V.le Isonzo- Cavour.

Spagnarone.

Area in fondo a viale Cavour lato sx, ex Spianata, ex Giardino della Castellina.

Fascia di terreno profonda una cinquantina di metri, sulla sinistra di viale Cavour, rimasta ineditata fino al 1915 e poi inserita nel progetto di edificazione del Rione Giardino che ebbe esecuzione molti anni più tardi.

Statua di Giuseppe Garibaldi (Busto).

Giardini 20 e 29 maggio 2012. (Viale Cavour).

Ai tempi in cui fu collocata nel 1907 i giardini si chiamavano *Giardini Margherita* e poi *Cavour*, oggi *Giardini 20 e 29 maggio 2012* a ricordo del terremoto. Il busto di Garibaldi, lavoro dello scultore Tullio Golfarelli da Bologna fu inaugurato clandestinamente nell'agosto del 1907.

Trasporti Pubblici:

Nel 1903 entrò in servizio la linea, con *tram a cavalli su rotaia*, Piazza Cattedrale- Stazione Ferroviaria.

Con lo smantellamento delle tramvie, si procedette alla rimozione dei binari e all'asfaltatura delle strade. Nel 1940 la rete, con alimentazione a Porta Catena, con l'attivazione dei filobus urbani comprendeva:

Linea 1 Ferrovia-Ospedale S. Anna (Filobus).

Linea 2 Ferrovia-Borgo S. Giorgio (Filobus).

Linea 3 Porta Mare-Foro Boario/Aeroporto. (Autobus ad accumulatori).

Linea 4 Castello-Pontelagoscuro (Autobus a metano).

Nel 1952 i trasporti urbani passarono lentamente alla Azienda Trasporti Auto filoviari Municipali (ATAM), che migliorò il materiale rotabile e apportò modifiche alla rete.

Nel 1958 si inaugurò la linea Ferrara-Porotto e nel 1962 le linee per Chiesuol del Fosso, Quacchio e Barco.

Nel 1962 avvenne l'adozione dell'Agente Unico, che permise l'eliminazione del biglietto.

Negli anni '70 vi erano 11 Linee in servizio e nel 1975 l'ATAM rinnovò il trasporto urbano, sostituendo i filobus con autobus ed ampliò con nuove autolinee il servizio extraurbano.

Nel 1976 si costituì l'Azienda Consorziale Ferrarese Trasporti e vi fu una riprogrammazione dei servizi.

Nel 2001 ACFT si trasformò in società per azioni, poi nel 2006 in Trasporto Pubblico Ferrarese ed infine ai nostri giorni in **T>per** (Trasporto Pubblico Emilia-Romagna).

Centoversuri (Via). Esistente dal 1860. P.B. *via Cento Versuri*. (Targa al n. 35 della F.D.).

Da via Boccacanale di Santo Stefano a via Ripagrande.

Denominata *via delle cento buche o depressioni* (C. M. Sanfilippo). La zona era frequentemente allagata dal Po.

Una volta cominciava dalla piazzetta Vegri e terminava ai *Rampari* di Piangipane e fu detta anche *Strada di Ognissanti* dall'antica Parrocchia (75), esistente dal XIII secolo nei pressi della chiesa di **S. Caterina Vegri**.

Oggi, causa bombe del 1944, le due chiese non ci sono più e, al loro posto, è sorto il *Mercato Coperto di S. Stefano*. La via correva parallela a via Boccacanale di S. Stefano di cui forse è stata corridoio di servizio, tipo casa Cini che ha ingresso anche sul retro; teneva la sua bottega in un torricino, presso la Porta di Gusmaria, il grande pittore Cosmé Tura che *negli anni 1486-87 esercitava ancora l'arte sua*.

Targa al n. 35 della F.D. che ricorda che nel XII secolo qui sorgeva la *Torre dei Centoversuri*, una delle 32 accennate dalla *Chronica Parva* di Riccobaldo.

I primi insediamenti ebrei in Ferrara risalgono attorno al 1100 mentre documenti ricordano attività commerciali a partire dal 1227 nella via Centoversuri fino alla fine del '300.

171 Perondoli Tagliavini ora Roffi a s. Stefano (resti mura cittadine e torre). V. Bocc. di s. Stefano, 32 (2826).

Fu un edificio fortificato medievale con torre del XIII secolo che aveva il retro in *via Centoversuri* e in corrispondenza delle due finestre di destra il muro è di notevole spessore e apparteneva alla Torre che proteggeva i dintorni. La torre perdette la sua fisionomia quando nel XV secolo furono aperte nei muri laterali le arcate per ottenere la continuità dei portici e permettere di innalzare la facciata e la cornice di gronda. La radicale trasformazione dell'interno ha fatto scomparire ogni antica traccia ed anche la loggia, a tre arcate e le relative colonne di marmo del cortile. La nobile famiglia Perondoli era di Firenze ed a Ferrara diede uomini illustri in tutti i campi. Il Vescovo Tommaso prese parte ai Concili di Costanza, Ferrara e Firenze nel '400, morì in questa casa e fu sepolto in S. Domenico. Un Monsignor Gaetano Carletti fu rettore del *Seminario* e preside dell'Arcispedale di S. Anna e docente di *Diritto Canonico* nella nostra Università. Morì in questa casa nel 1867.

Cini, Felisi, Silvestri. (Targa).

V. Boccacanale S. Stefano 24-26 (2538).

Costruita nel 1460, incorporando altre antiche case con il retro su *v. Centoversuri*, nr. 7-9, ceduta nel 1481 a Severo Severi, acquistata dai Cini nel 1822, nel 1884 la passarono all'*Archidiocesi*. Nel 1950 il Conte Cini donò la casa alla *Provincia Romana della Compagnia del Gesù* affinché ne facesse un centro culturale (Targa) in memoria di Giorgio Cini. Nel 1941 il complesso fu riportato all'originario decoro artistico sino nei minimi particolari. Nel 1944 un bombardamento danneggiò gravemente l'ala retrostante che fu ricostruita modificando l'antica fisionomia, senza ripristinare le forme gotiche delle finestre, ma lasciando tracce di merlature. Il portone d'ingresso, ha un pregevole archivoltto in cotto, a pieno sesto circolare, poggiante su pulvini di marmo decorati a punta di diamante con scudetti ora privi di stemmi (scalpellati) e in fianco alla porta, una targa del 1636 con D.D. del Vescovado di FE. Il cortiletto interno è ammirevole per il porticato a due arcate e per il ballatoio che congiunge i due fabbricati. Pregevole anche il soffitto cinquecentesco della sala maggiore che proviene da una casa di Modena appartenuta agli Estensi. Vi è un'entrata di servizio su *v. Centoversuri*.

Garda, Castagnini, Avogari.

V. Boccacanale di S. Stefano, 16-20.

Edificio che si trova fra Casa Cini e il Mercato Coperto, e segna forzatamente la fine dei portici nella parte verso *v. Centoversuri*. Prima delle bombe del 1944, i portici continuavano fino a prima di *v. Garibaldi*. Il palazzo si formò verso la fine del XV secolo riunendo ben sette case a schiera, dove è possibile riconoscere sul fronte principale, quattro schiere poi rifuse nel più ampio palazzo che nel Seicento era abitato dalla nobile famiglia Castagnini. *La facciata è caratterizzata da un portico a quattro arcate, tre delle quali decorate da formelle in cotto della fine del XV secolo* (Righini). Il piano nobile e il primo piano presentano semplici e regolari finestre rettangolari che nel XIX secolo sostituirono le finestre archivoltate rinascimentali, mentre a coronamento dell'edificio è posto un ricco cornicione in laterizio decorato da mensole, rosette, dentelli, fusarole del tipo E (Righini- Vedi Tavole in fondo). All'interno ricca e variata serie di soffitti lignei a cassettoni dipinti, presenti in undici ambienti interni, che prima del restauro, erano coperti da arelle.

Fra n.5 e 7. Retro di Casa Cini. Due canne di camino: quella di destra è su archetto impostato su mensole di marmo, mentre quello di sinistra degrada al muro con due riseghe; al **n. 7** si entra nel cortile.

Dopo n.7-9 Finestre con inferriate ad arco a monta ribassata e fra di loro canna di camino a quattro riseghe.

Certosa (Viale della) (1967). P.B. *Piazzetta della Certosa*. Da corso Ercole I a via Borso.

Anticamente *Strada dei Granai* e poi *Piazzetta Borso*, lungo rettangolo a prato, fiancheggiato da alti pioppi e piccole e antiche casette che da un cancello dava al bel tempio di S. Cristoforo voluto da Ercole I.

24. S. Cristoforo (Certosa), via e piazza Borso. Chiesa, monastero e poi Cimitero.

La primitiva chiesa fu fatta edificare fuori città da Borso nel 1452. I frati certosini di Grenoble vi furono introdotti nel 1461. Nel 1498, al tempo dell'*Addizione Ercole*, accanto all'antica chiesa, destinata ad altro uso, ne fu eretta una nuova, a croce latina con una sola navata e dodici cappelle ad opera di B. Rossetti (1447-1516); aperta al culto solo nel 1552. Danneggiata dal terremoto del 1570, fu modificata con l'erezione di un campanile, opera di Galasso Alghisi da Carpi (andato poi completamente distrutto), e il prolungamento del catino absidale, chiuse le finestre oblunghe del presbiterio e aperti gli attuali oculi, restaurata e riconsacrata nel 1572. La facciata, rimasta incompiuta, fu adornata nel 1759 da un portale marmoreo con due putti e lo stemma certosino, scolpiti da Francesco Zoppi. Nel 1796, i monaci persero il possesso del convento (con l'allontanamento definitivo dei Certosini 1811) e della chiesa (ridotta a caserma), il cui ricco patrimonio artistico, fu in parte disperso. Acquisito dal Comune di Ferrara, il *Tempio* fu riaperto al culto nel 1813, affidandolo all'*Arciconfraternita della Morte*, mentre l'area adiacente fu adibita a Cimitero pubblico, secondo disegno del marchese Ferdinando Canonici. Le trasformazioni furono rilevanti: l'antica chiesa fu abbattuta ed anche parte del chiostro e le celle divennero cappelle funerarie (la *Cella del Priore*, odierno *Colombario Bonaccioli*) e poi fu costruita l'ala sinistra del nuovo portico curvilineo, che segna in modo caratteristico la piazza antistante e aggiunto un chiostro minore (a cinque arcate dove era la *Distilleria*). Un altro portico curvilineo, simmetrico al primo, fu aggiunto nel 1933. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, il complesso subì gravissime ferite: distruzione parziale dell'abside, del coro, del lato destro della chiesa e del campanile. Le fasi di ricostruzione e di ristrutturazione sono proseguite ininterrotte dal dopoguerra ad oggi, riparando tutto quanto era stato distrutto. Nel 1960-70 è stata ingrandita verso nord l'area cimiteriale. Negli anni successivi seguirono vari interventi e solo nel 2008 si ebbe la totale restituzione della chiesa alla sua fama con il rientro di tante opere d'arte che erano state depositate in varie parti, e con l'aggiunta di altre provenienti dalle varie chiese. I restauri hanno chiamato in causa ben 16 laboratori nonché numerose maestranze per la restituzione di due maestosi quadri dell'Avanzi (circa quaranta metri quadrati ciascuno), dell'arredo Settecentesco della *Sacrestia* e del prezioso *Coro* che era composto da 56 stalli a tarsie prospettiche attribuito a Pietro Rizzardi dalle Lanze (targa) e proveniente dalla soppressa chiesa di S. Andrea (7); nel coro oggi sono presenti 50 stalli distribuiti su due file (31 contro il muro e 19 su fila esterna).

In tempi recenti è stato istituito nell'area cimiteriale, un luogo per la cremazione (1990- C. Bassi).

La facciata del tempio, con pianta a croce latina, rimasta incompiuta, presenta la predisposizione per il completamento di marmo. Al centro si apre il portale marmoreo, realizzato nel 1769 da Pietro Puttini e Francesco Zoppi, su disegno di Gaetano Barbieri: al di sopra del timpano curvilineo, due putti affiancano lo stemma certosino inserito in una edicola centinata. I prospetti laterali, come i muri del transetto e dell'abside, sono divisi da paraste in campate in cotto, all'interno delle quali archetti ciechi poggiano su capitelli compositi. All'interno, sulla navata centrale con volte costolate, si aprono dodici cappelle, divise da grandi pilastrate che proseguono sull'alta trabeazione, congiungendosi con arconi trasversali; le basi delle pilastrate sono ornate da

pregevoli bassorilievi marmorei cinquecenteschi che raffigurano, nella ricercata varietà di elementi floreali e fitomorfi, le imprese estensi di Borso (il *paraduro*, il *pozzo*, il *liocorno*), di Ercole I (il *diamante*, la *quercia*, l'*idra*), di Alfonso I (la *granata*), insieme a simboli religiosi e allo stemma certosino. Dopo il 1886, alla curva absidale fu adattato il *Coro ligneo*, proveniente dalla soppressa chiesa di S. Andrea (7), composto di due ordini di stalli intarsiati a riquadri geometrici, architettonici e figurativi, riconducibili all'attività della bottega dei Canozi da Lendinara (1500) e opera di Pietro Rizzardi dalle Lanze (targa).

Nella struttura opere di S. Filippi detto il *Bastianino*, N. Roselli e altri valenti pittori e scultori.

Dopo il terremoto del 2012 la chiesa e il I° claustro, leggermente lesionati, sono stati chiusi per precauzione.

Nel 2018 il primo chiostro è stato consolidato, restaurato e restituito alla città, mentre la chiesa è stata aperta il 2 novembre 2019.

Cimitero della Certosa.

V. Borso e Viale Certosa.

1813- La Certosa diventa Cimitero cittadino e avviene la prima inumazione (vedi sotto).

Nel 1801 il monastero della Certosa viene definitivamente soppresso e vi è l'opportunità di trasformare il complesso in camposanto comunale. Nel giugno 1811 con *Regio Decreto*, si acconsente all'insediamento del cimitero comunale sull'area dell'antica Certosa, nonostante la collocazione urbana di questa. Progetto di Ferdinando Canonici che sfruttò il modulo del loggiato realizzato da Pietrobono Brasavola nel 1452-1461, per edificare il nuovo grande chiostro. Le celle dei frati vennero gradualmente trasformate in cappelle nobiliari, così come le arcate dei chiostri. Nel 1812 iniziano i lavori per adattare le strutture al nuovo camposanto sotto la direzione di A. Foschini prima e di G. Campana poi.

Il 3 gennaio 1813 solenne inaugurazione del camposanto, officiata dall'arcivescovo Fava con l'inumazione del primo defunto, l'agricoltore Giuseppe Cerchiari di anni 48 (vi è una targa sulla colonnina dell'angolo nord-ovest del primo *Claustro*). Il nuovo cimitero accolse nel tempo vari personaggi famosi che in precedenza erano stati tumulati nelle varie chiese della città.

Nel 1814 si demolisce la prima chiesa originaria, Nel 1815 l'urna con le ceneri di Borso e le lapidi della tomba primitiva vengono murate nella parete di fondo della cella centrale del chiostro. Nel 1830 viene presentato da F. Canonici un progetto caratterizzato da due chiostri ellittici esterni; nel 1873 si porta a termine solo il primo chiostro. Nel 1902 su progetto di Sesto Boari iniziano i lavori per la costruzione dell'*ara crematoria* che viene inaugurata nel 1904 con la cremazione di Ludovico Sears di Parma, di anni 71.

Nel 1933 (su progetto di C. Savonuzzi) vengono inaugurati il secondo braccio curvilineo del secondo chiostro e le due piccole fabbriche alla sinistra della chiesa. Il 28 gennaio 1944 un bombardamento arreca gravi danni alla Certosa, distruggendo il campanile, l'abside e parte del transetto del tempio, e devastando parecchie sepolture nella zona cimiteriale. Nel 1953 si incominciano a restaurare le parti danneggiate della chiesa e si progettano nuovi ampliamenti nel secondo *Gran Claustro* che viene ultimato nel 1962, mentre nel 1965 si inizia l'ultimo ampliamento dell'area a nord destinata alle sepolture. A causa del pericolo di crollo la chiesa viene chiusa nella seconda metà degli anni Settanta. Nel 1981-85 ultima fase di restauro dei danni di guerra con il consolidamento delle strutture murarie e del campanile di S. Cristoforo (C. Cesari). Nel 1987 terremoto e conseguente consolidamento del complesso (anni Novanta), della nuova *Ara crematoria* moderna su progetto di C. Bassi e G. Zigola e permettendo la parziale riapertura nel 1990. Nel *Sacello dei Caduti per la Libertà*, vicino al *Famedio dei Caduti* in guerra, nel 2006 vengono traslate le ceneri di Alda Costa. Nel 2004 avviato restauro della chiesa teso a recuperare l'impianto architettonico, gli arredi, le suppellettili e le opere conservate negli spazi dell'edificio; mirati interventi su facciata e sulle coperture e restauri degli apparati interni, dei cornicioni, degli stucchi e il recupero degli altari delle cappelle laterali, del transetto e dei brani pittorici, conclusi nel 2007, hanno riconsegnato la chiesa alla cittadinanza. L'interno era diventato come una Pinacoteca e la gente era ammirata da questa trasformazione. Nel 2011 intervento di riqualificazione della *Palazzina Servizi e Uffici*.

Dopo il terremoto del 2012 la chiesa e il I° claustro, leggermente lesionati, sono stati chiusi per precauzione.

Nel 2018 il primo chiostro è stato consolidato, restaurato e restituito alla città, mentre la chiesa è ancora in restauro e sarà aperta nel 2019.

-Nel primo chiostro fu innalzato il *Famedio* di Borso nel quale più tardi, fu situato il monumento funebre del Duca nel suo sarcofago quattrocentesco.

Monumenti funebri importanti (piccola parte e in ordine alfabetico) e artisti:

Antonioni M., Boldini G., Borelli L., Cicognara L. (Busto opera di A. Canova, amico del Cicognara), Foschini A., Gulinelli conti, Mentessi G., Pisis (de) F., Previati G.

Madonna trecentesca alla tomba Zeni, Madonna in marmo, sarcofago bizantino con le figure di Cristo e gli Apostoli, sarcofago di Bonalberto di Bonfadio del '300, sarcofagi dei secoli XV e XVI e finestre in cotto.

Monumento ai fucilati presso la Certosa 12 e 20 agosto del 1944.

Tomba di Mayr F. opera di Bartolini L. (1883).

Monumenti di Putnam Lowell, G. Fabbri (aereo), Gavazzoni, Tumiani, Savonuzzi-famiglia nel prato anteriore. Il cimitero della Certosa ha nelle tombe un repertorio della scultura italiana dal Neoclassicismo del Canova al Liberty e allo stile Novecento.

Vale la pena di una visita in ogni suo angolo.

Palazzo di Borso (alla Certosa). (Resti).

Zona della Certosa.

Documentato nel 1461 nell'atto di donazione fatto da Borso ai monaci di s. Cristoforo, parzialmente distrutto nell'800 quando l'area fu trasformata in cimitero. Nell'agosto 1471 il Duca Borso fu sepolto in un'arca di marmo e di piombo nel primo *Gran Claustro* dietro la chiesa (P.BG. 388); molto più tardi fu trasferito nel *Famedio*. Il Cardinale Ippolito abitò nel palazzo di Borso alla Certosa.

Quartiere dei Cavalleggeri (P.BG. 125). Lato d'est di c.so Ercole I da via Certosa alle mura (Barchetto).

Vi erano gli alloggiamenti dei militari (composto da 88 casette), più area per addestramento, voluto da Ercole II (1550). Ai tempi di Napoleone la piazza veniva usata per esercitazioni e cerimonie militari (G. Chittò-*Cerimonia militare alla Certosa*). Non ci sono resti.

n. 11 Entrata in un parchetto con villetta e giardino (Angolo semplice e silenzioso). Si entra attraverso la rimessa della villetta (bombardata e ricostruita) e si percorre un sentiero che confina con altri orti e raggiunge la proprietà di vicolo Parchetto 15.

Chiesa Damiano (Vicolo). (1959). Area Arianuova. Da via Nazario Sauro a fondo chiuso.

(Rovereto 24-05-1894, Trento 19-05-1916. Militare e patriota irredentista italiano. Suddito imperiale arruolatosi volontario nell'esercito italiano che sul Monte Zugna il 17-05-1916 fu catturato e due giorni dopo giustiziato al Castello del Buonconsiglio a Trento).

Chiodaiuoli (Vicolo dei) (1866). P.B. senza nome. Da via Romiti a via C. Mayr. Attraversa via delle Volte.

Anticamente era detta la *Strada della Borsa*. Il nome odierno deriva dall'arte di fabbricare chiodi esercitata in Ferrara fino dal 1473.

Percorsa da tre archi antisismici verso la v. Mayr.

V. Romiti n. 14-16 ang. v. dei Chiodaiuoli, ang. v. Volte, 51a-b, porta ogivale e muro con tracce di porte. *Babette Room*. Esteso edificio di proprietà del Cav. Simoni, nella quale vissero dei frati; forse era la dimora dei *Catari*. Forma un'area che da v. Romiti (lato Nord) va a v. Buonporto (lato Est) angolo v. Volte (lato Sud), angolo v. Chiodaiuoli (Nord-Sud).

Chiodare o Chiovare (Via delle). (1860). P.B. *Via delle Chiovare*. Da via della Ghiara a via dei Baluardi.

La denominazione forse deriva da donne che fabbricavano chiodi; o forse perché si esercitasse l'arte della mascalcia o l'arte di chiodare le bestie, specialmente da soma. Arte che si tramandava sin dal 1473, sotto la direzione di M. A. Negri. **Più verosimile, chiovare** sta per *asciugare* i panni follati (Sanfilippo). La via è vicina ad un *Follo*.

-Follo, follatura. Luogo dove si fan restringere e feltrire i panni che poi devono essere portati alle *chiovare* per essere asciugati.

99. Ss. Vergine dell'Assunta e Beata Chiara da Montefalco, v. delle Chiovare, 12. (Oratorio).

Era una piccola chiesa aperta nel 1741, con "*Conservatorio delle maestre pie sotto la regola di s. Agostino*". "Vestivano in tonaca di saio nera, cinte di cuoio ai lombi e sul petto un cuore di Gesù di color ceruleo, colle stimmate e la croce, vel bianco intorno alla testa e al volto, sopra del quale un altro acuto di nero, e uscendo da casa indossano un mantello sino alle ginocchia". Dal 1776 ospitò la *Casa del Soccorso (Maternità)* che si trasferisce da s. Cristoforo dei Bastardini, mentre è soppressa la *Comunità delle Oblate Agostiniane* dall'Arcivescovo Bernardino Giraud perché *vennero meno al pio scopo*. Nel 1807, sotto l'amministrazione francese, le ricoverate sono trasferite nel *Convento della Consolazione* (v. Mortara) e vi si istituisce un *Sifilocomio* e una *Scuola di Ostetricia*. Nel 1815, con la *Restaurazione*, la *Maternità* ritorna in v. Chiovare, dove rimane fino al 1883, quando fu trasferita al *Convento delle Missioni* (**100**) in via Savonarola, 15. Oggi è una civile abitazione.

n. 8 casa con canna di camino fino alla strada e cornice tipo A.

n. 8a. Casa con canna di camino e finestre con bancali di marmo.

n.10 casa con cornice tipo F e tracce di canna di camino.

n.12 casa con cornice Tipo E, sotto, finestrini quadrati antichi. Al primo piano tracce di finestre con archivolti a tutto sesto come pure l'archivolto del portone che appoggia su pulvini di marmo. Bancali di marmo alle finestre. La casa seguente sembra tutt'uno. Hanno subito molti ripensamenti.

n.16 Canna di camino che si ferma al primo piano e archivolto antico di cotto alla porta.

Chiozzino (Vicolo del) (1967). P.B. senza nome. Già *vicolo del Turco*.

Da via Ripagrande (al Volto) a via Piangipane. Era il proseguimento della via del Turco.

Vicolo oscuro e sporco comincia dal volto o cavalcavia detto *di Chiozzino* o anche *del Diavolo* seguito da altro volto. È uno dei vicoli più caratteristici di Ferrara antica. L'ing. Bartolomeo Chiozzi (1671-1744), detto *Mago Chiozzino*, abitava nella vecchia casa attigua, già dei Palmiroli, aperta sulla v. Ripagrande al n.29, poi stallatico, e vi morì. Si dice che fece un patto con il Diavolo. Su questa figura del Mago Chiozzino, presente a Ferrara, ne parla lungamente Riccardo Bacchelli nel suo romanzo *Il mulino del Po*. Nacque a Mantova e sposò in s. Michele (70), Cecilia Camilli. Era un Ingegnere e scrisse opere che si dissero *abbruciate dalla Inquisizione*.

Cisterna del Follo (Via). (1860). P.B. *Dio ti Salvi*. Da via Madama a via Carlo Caneva.

Anticamente andava da via Madama ai *Rampari* di S. Tomaso ed era chiamata *Via Dio ti Salvi* dal nome del fiorentino Diotisalvi Nerone, fuggito da Firenze e rifugiatosi a Ferrara nel 1460 presso Borso e al n. 5 fabbricava (1469) l'omonimo palazzo con torre in mezzo.

Il nome perché in questa via esisteva una cisterna o pozzo per lavare la lana greggia e per *follare i panni* (vedi *Glossario*), premerne e battere il feltro e i panni, per condensarne il pelo. Nel 1370 si esercitava quest'arte e Giovanni da Consandolo, sotto Alberto d'Este, fabbricò a sue spese nel Borgo della Pioppa (Quacchio), un *Follo* (1392) e l'edificio sorgeva nei pressi dove è oggi la Prospettiva della Giovecca, in luogo detto *Canton del Follo*, dove le mura ripiegavano, e si vedeva una torre con la porta detta il *Portello del Follo*.

54. S. M. Imm. Concezione, detta Ca' Bianca, v. Cisterna del Follo, 37 area. Monastero. (Distr. Nel XIX sec).

Fin dal 1466 esisteva un oratorio dedicato a S.M. Immacolata Concetta, detta *S.M. di Ca' Bianca*, poiché situato vicino alla casa dell'Arciprete Antonio de' Beltrami, così denominata. Dopo la morte del proprietario nel 1476, la casa fu abitata da una pia donna di nome Bresda che qui vi radunò altre donne. Alcune monache giunte da Viterbo, fra le quali la Beata Lucia da Narni terziaria domenicana che passò poi a s. Maria degli Angeli (48), nel 1502, ottennero dal Duca Ercole I di abitarvi e di usare l'oratorio. Nel 1535 fu costruito il convento e l'oratorio fu rifatto e trasformato in chiesa dal Duca Ercole II con i fratelli Cardinale Ippolito e Don Francesco, che posero la prima pietra della chiesa, ad aula a tre altari, consacrata nel 1537. La costruzione era attribuita a Paolo dal Ponte. Nel 1796 il complesso fu adibito a caserma e, agli inizi del secolo scorso fu demolito. Sulla sua area sorgono varie abitazioni con ingressi da via Cisterna del Follo, Carlo Caneva, Aurelio Saffi.

102. S. Vito, v. Scandiana (dopo Schifanoia). Monache agostiniane. (Distrutta, area Militare).

Edificata nel 1187 in borgo Camposabbionario (*Campo Mercato*), presso il Po, per alcune monache agostiniane; diroccata nel 1254 per la piena del fiume, fu iniziata una nuova costruzione nella città (1256). La chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1500. Il convento consisteva in un aggregato di case contigue collegate fra loro a ridosso del Palazzo di Schifanoia. Soppressa la congregazione nel 1798, le suore vi ritornarono poco dopo, ma nuovamente soppressa nel 1801, ottennero il permesso di rimanervi. Nel 1823, chiesa e convento furono riaperti e le suore ripresero i voti. Nuova soppressione nel 1906 e nel 1909 il Comune, stipulata una convenzione col governo, ridusse a quartier militare il convento che ospitò il *Reggimento Lancieri d'Aosta*. Le suppellettili disperse in vari luoghi (G. Medri ipotizza che l'organo del Cipri ora in s. Maria del Suffragio, provenga da questa chiesa). Vi era un vicolo che rasentava il convento e collegava la v. Cisterna del Follo a v. Scandiana, visibile sulla P.B. Tutti gli edifici, in stato di abbandono, sono stati atterrati nel 1960. Nel 1961 il campanile, di Biagio Rossetti, pericolante, fu abbattuto. La sua area fa parte della *Caserma Pozzuolo del Friuli* in v. Scandiana, 35, oggi anch'essa abbandonata. Rimangono superstiti solo un brano del muro di cinta ed una bassa costruzione prospiciente la strada.

122 Bonacossi a Ca' Bianca, Riminaldi, Diotisalvi Nerone.

V. Cisterna del Follo, 5.

Costruito nel 1469 dal fiorentino Diotallevi Nerone, gli fu confiscato dieci anni dopo dagli Este. Ritornato al Nerone, passò alla fine del '400 a Sigismondo Cantelmo duca di Sora. Passato poi agli Este, venne abitato da Gurone (1533), figlio di Sigismondo e dopo il 1556, fu venduto ai conti di Scandiano. Nel 1572, da Laura Boiardo moglie di Ottavio Thieni conte di Scandiano, lo acquista Francesco d'Este per congiungerlo direttamente, tramite il boschetto, alla Palazzina Marfisa mentre sul fronte sud, un passaggio permetteva l'accesso a Palazzo Schifanoia. Alla morte di Francesco d'Este passa alla figlia Marfisa. Nel 1608, per legato testamentario, va alla figlia di Marfisa, Vittoria, moglie del Pepoli e nel 1643, dai suoi figli Ugucione e Odoardo, è venduto a Borso Bonacossi. La famiglia Bonacossi tenne il palazzo per circa due secoli e mezzo fino al 1911, anno in cui lo vendette al Comune per destinarlo a sede del Comando dei Lancieri Aosta (insegne con le spade incrociate nell'atrio orientale). Nel tempo della seconda guerra mondiale, adibito ad alloggi per baraccati, è stato gravemente danneggiato e manomesso nei locali interni. Pericolante nelle strutture murarie il palazzo è stato recentemente restaurato ed è sede dei *Musei civici d'Arte Antica*, e all'interno, nell'ambito di un percorso espositivo che dà visibilità al consistente patrimonio storico e artistico conservato presso i musei ed ancora poco conosciuto, ospita la preziosa *Collezione Saracco-Riminaldi* del XVIII secolo, distribuita in dieci sale. Al primo piano si trovano il Gabinetto Disegni e Stampe e la Biblioteca specializzata in arte e archeologia. In attesa di definitiva collocazione, ospita dipinti di altri musei lesionati dal terremoto del 2012 e vi si svolgono manifestazioni di vario genere. Nel 2017, un'iniziativa pensata a valorizzare gli spazi museali, offre un vasto repertorio di musica con maestri e allievi del *Conservatorio Musicale Frescobaldi* che rendono accessibile la musica da camera e sinfonica nel Salone d'Onore, attrezzato anche per convegni.

Palazzo con in facciata una torre merlata centrale e due ali sopraelevate ai lati di epoca successiva e l'originario portale in cotto (Tumiati Tav. 9C). Fu ampliato sul retro con una corte interna a partire dal 1533, quando passò a Gurone d'Este. Altri interventi con la costruzione dei due loggiati del cortile e della *Loggia del Cenacolo*, voluti da Francesco d'Este (1572) quando acquistò l'edificio per unirli alla sua Palazzina di Marfisa d'Este. Nel 1643 passa ai Bonacossi ai quali si devono le modifiche della facciata, con l'apertura delle finestre e l'inserimento dei balconi, oltre alle decorazioni barocche e neoclassiche negli ambienti interni.

155 Mirogli, Calcagnini Teofilo a Ca' Bianca. (Distrutto nel 1764). V. Cisterna del Follo, vecchio n. 1901.

Fabbricato da Borso nel 1470 e donato a Teofilo Calcagnini, passò ai conti Miroglio, accolse un ospedale militare delle Milizie Ecclesiastiche nel 1708 quando Ferrara fu occupata dagli Austriaci e dai Prussiani. Nel 1745 si fecero i forni per le truppe. Palazzo merlato nelle cime delle due facce, posto nell'orto vicino a Ca' Bianca. Fu distrutto nel 1764 ed era confinante con il palazzo Bonacossi e situato dietro il Palazzo Schifanoia. (Vedi P. Bolzoni del 1747).

Bassani –Tibertelli de' Pisis. (Targa).

V. Cisterna del Follo, 1.

Bernardino Tibertelli de' Pisis la fece costruire nel 1470; appartenne ai Leccioli, ai Vaccari ed al numismatico A. Pasi. Vi visse la famiglia di Leonello Bassani ed il figlio, il grande scrittore ferrarese Giorgio Bassani, che racconterà della città. Nel giardino interno vi è *"la magnolia che sta giusto nel mezzol/ del giardino di casa nostra a Ferrara è proprio lei/ la stessa che ritorna in pressoché tutti / i miei libri"*. Da *Epitaffio*, Mondadori 1974.

Fu piantata nel 1939, dopo la promulgazione delle leggi razziali e non è quella che tutti credono nel giardinetto in angolo con v. Bassi. Bassani morì nel 2000 e volle essere sepolto nel Cimitero Ebraico di Ferrara.

Museo Riminaldi (vedi anche Palazzo Schifanoia e Bonacossi).

V. Cisterna del Follo, 5.

Palazzo Bonacossi. Dal 2006 sede dei *Musei Civici d'Arte Antica*, sistemato in dieci sale allestite in permanenza ospita la preziosa collezione Riminaldi del XVIII secolo (altri pezzi sono disseminati nei vari musei ferraresi). Raccolta di sculture di età classica, statue settecentesche, quadretti in mosaico, mobili, soprammobili, marmi di valore inestimabile, dipinti del XVII e XVIII secolo collezionati dal cardinale Gian Maria Riminaldi (1718-1789). Al piano superiore Biblioteca d'arte e Fototeca. Nel Salone d'Onore si svolgono concerti e convegni.

Pozzuolo del Friuli (Lancieri d'Aosta).

V. Cisterna del Follo, 10- V. Scandiana.

Caserma inaugurata nel 1930 su progetto di Carlo Luppis (area dell'ex convento di S. Vito, demolito dal 1909; dell'antico convento femminile rimangono solo un brano del muro di cinta ed una piccola costruzione prospiciente via Scandiana). Sede del Reggimento Lancieri d'Aosta, passato all'Artiglieria. Nell'angolo su via Formignana è stata aggiunta una nicchia con statua di s. Barbara, patrona del Corpo, mentre in angolo con v. Cisterna del Follo ve ne è un'altra con s. Giorgio che uccide il drago. Oggi area in attesa di ricollocazione.

Cittadella (Via della) (1866). P.B. *via di Mizzana*.

Da viale Cavour a corso di Porta Po.

Si chiamava *Strada di Mizzana* e anticamente *Vicolo Mizzano* e conduceva al Borgo Superiore o Borgo di S. M. di Betlemme, attuale chiesa parrocchiale di Mizzana. Fu detta anche *via di S. Gabriele* dalla chiesa e convento delle Carmelitane del XV secolo, oggi atterrati, che aveva il prospetto su questa via e stava in mezzo tra il ponte di S. Gabriele e il ponte del Violino sul Canale Panfilio. Vicino era la Porta di S. Biagio dalla quale si passava per andare al Borgo di S. M. del Pino e a Pontelagoscuro. Oltre i ponti succitati vi era *La Castellina*, il grazioso Giardino di Alfonso I. Fu chiamata poi via della Cittadella, perché portava alla grande Spianata, già Piazza d'Armi, dove sorgeva la Fortezza o *Cittadella di Paolo V*, distrutta nel 1861 all'avvento del Regno d'Italia. Nel 1915 la via fu allargata di 5m., togliendo una parte dell'orto di s. Benedetto, proprietà di E. Zamorani.

31. S. Gabriele, v. le Cavour-Cittadella. Chiesa e monastero, ospedale, monache carmelitane. (Distrutto).

Fin dal 1292 chiesa e convento erano sede di religiose soprannominate *di s. Gabriello*. Il convento divenne poi ospedale e, nel 1334 gli furono aggregati tutti gli ospedali della città e dei dintorni. Nel 1480, Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I, vi introdusse alcune monache carmelitane, chiamate da Reggio Emilia e, nel 1489 diede inizio alla costruzione di una nuova chiesa, consacrata nel 1494. L'interno era ad aula con tre altari con opere del Garofalo, Scannavini, Parolini e dello Scarsella. Nel 1630 fu costruito il campanile. Chiesa e convento furono chiusi nel 1796, venduti nel 1813 a P. Gavagni e G. Balboni e nel 1831, demoliti. Nel 1870 acquisto di orti e terreni per completare il viale dei Giardini sino alla Porta Po (futuro viale Cavour-1883). Su una porzione nel 1904 fu costruito un villino in stile liberty (Cavour, 184). Nella parte demolita nel 1931 sono state costruite ville e condomini (Cavour, 164-226 e v. Barriere, 2-30).

I.N.P.S. (nuovo palazzo).

Viale Cavour, 164 ang. v. Cittadella.

Eretto sulle macerie delle ville distrutte dai bombardamenti, da Sergio Bucci nel 1955-57, comportò complicati lavori di palificazione ed impermeabilizzazione dell'interrato. L'architetto volle delineare una proiezione esterna dell'intelaiatura, con grandi lastre di pietra che connotano la facciata, che è coronata da dodici cuspidi e da marcapiani, mentre nell'interno sono usati marmi screziati, vetri, ceramiche (bellissimo il pannello d'ingresso in ceramica policroma, di Leoncillo) ed affreschi (come l'allegorica composizione murale di Bernardino Palazzi nella Sala-Riunioni).

Ponte di San Gabriele.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra corso Isonzo e via Cittadella. (Distrutto, per interrimento canale, nel 1865).

Ponte del Violino.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio nei pressi di Porta san Benedetto. (Distrutto, per interrimento canale, nel 1880).

Colomba (Via e piazzetta). Esiste dal 1860. P.B. senza nome.

Da via Garibaldi a via Capo delle Volte e Piazzetta a via Ripagrande.

Forse per la festa simbolica "*getto della colomba*" che si cominciò a praticare dal 1454 e in seguito ogni anno alla festa della Pentecoste. Era una strada del *Quartiere dei Soldati*, dalla Fortezza vicina. In anni recenti la via è stata restaurata nei suoi edifici.

74. S. Nicolò, v. Muzzina, 9, v. Colomba, v. Concia. Parrocchia e Monastero. (Sconsacrata).

Fondata nel 1106-10, priorato dei monaci Benedettini, nel 1183 divenne parrocchia; fu ricostruita una prima volta nel 1380, dopo il crollo del campanile, e nuovamente nel 1475 a spese del suo priore. Nello stesso anno fu ceduta ai *Padri Agostiniani di Fiesole della Congregazione di s. Girolamo*. Questi decisero l'ampliamento della chiesa, ma i lavori si arrestarono all'abside; iniziata nel 1475 e ultimata solo alla fine del secolo, è generalmente attribuita a Biagio Rossetti. Soppressa la *Congregazione* nel 1668 da Clemente IX, al fine di impiegarne le rendite nella lotta contro i Turchi, nel 1671 la chiesa fu eretta a parrocchia e accolse il *Collegio Clementino*, e nel 1688 affidata ai *Padri Somaschi*. Nel 1796 i Somaschi furono cacciati, tutti gli arredi venduti e il complesso trasformato in caserma di cavalleria. Nel 1860 il Campanile fu atterrato. Nel 1811 i locali furono ceduti al Comune, che dal 1863 al 1919 li adibì a *Regio deposito di cavalli stalloni*, i quali nel 1929 furono trasferiti al *Nuovo Ippodromo*, zona v. Bologna. Ora il complesso è di proprietà del Comune e di numerosi privati, che lo hanno adibito in parte ad abitazioni (ex convento) e in parte a circoli ricreativi e autorimessa.

Facciata dall'arco a pieno centro e dai due archi circolari rampanti appoggiati al contrafforte dal quale parte l'arco di mezzo. Bella cornice a conchiglia Tipo C che gira intorno al pilastro ottagonale d'angolo che delimita la facciata a mezzogiorno (Tumiatì Tav. 15A). Lato meridionale arcate a pieno centro sostenute da contrafforti, o

pilastri e mensole. Sul fondo a est su v. Colomba, l'abside di pianta semicircolare di Biagio Rossetti. Sulla piazzetta al n. 4 entrata laterale alla ex sacrestia. Trabeazione con cornice Tipo E.

Nel giorno del santo era esposta la copia della *Sacra Sindone* di Torino.

Opere di Bastianino, G.B. Benvenuti detto l'Ortolano e del Garofalo suo allievo, Chenda, Croma, G.B. Magnanino detto il Francia, T. Capitanelli, Bononi, D. Panetti, C. Ricci, Scarsellino.

Duca (Casa o Palazzina del).

V. Colomba, 25.

Palazzina rinascimentale squisitamente rossettiana nella disposizione e nella proporzione delle finestre maggiori, mentre per le piccole è un esempio unico a Ferrara. Si dice che si intrattenessero i nobili estensi in convegni amorosi. Facciata con mancanza di decorazioni alle modanature degli archivolti della porta e delle sei finestre al piano nobile e delle piatta-bande agli otto finestrini e la scarpata terminata da una cordonatura al piano terra; ha, di singolare, i quattro finestrini e le relative piatta-bande al piano terra e all'ammezzato. Cornice di Tipo E del rinascimento.

Nell'interno un portico a tre arcate, di cui due ora chiuse, posate su colonne ornate da raffinati capitelli di marmo, immette in un cortiletto soffocato da misere costruzioni. Trifora superiore con tre aperture lisce a pieno centro. Nel piccolo giardino due grandi cycas. Attorno al perimetro della corte i ficus, il melograno, l'acero e la dracena detta anche il *tronchetto della felicità*; poi piante grasse.

Porto di S. Nicolò (citato nel 1287. Vi arrivavano navi dalla pianura padana). V. Piangipane da **v. Colomba**.

n. 2a. Casa antica di mattoni, con traccia di canna di camino e tracce di finestre e archi. Poco curata.

n. 2b ang. v. Concia, 6a-6b. Angolare a colonna con capitello di marmo.

n. 4 ang. v. Concia e ang. v. Muzzina. Edificio che era parte del monastero di S. Nicolò. Ingresso al Monastero, ora abitazioni civili.

n. 5 ang. v. Concia. Casa con tracce di archi. Porta in mattoni. Finestrino particolare forse di foggia moderna. Colonna angolare di marmo. Tracce di finestre murate sul lato in v. Concia.

n.13c Casa con portale ornato da archivolto in cotto a rilievi del '500.

n.15 Casa con cornice Tipo G.

n.16-18 di v. Colomba. Palazzo XV sec. detto della *Bassa Macelleria*. Al primo piano due finestre chiuse con archivolto a pieno centro. Al piano terra loggiato a tre arcate composto da due colonne di laterizi incassate ai lati e due colonne centrali di marmo e, scostata, una canna di camino, aggirata dalla cornice, che scende a terra con una risega. In fondo alla facciata, una finestra con archivolto a monta depressa di decorazione sobria. È collegato al *Casarmòn* con entrata da v. Colomba, 20. (Vedi anche S. Nicolò v. Muzzina).

n.38 portale in cotto del Quattrocento.

Nella piazzetta edifici antichi e una targa al **n. 6**.

Combattenti (Piazzetta dei) (1922). Già *Largo degli Armari* (1866). P.B. senza nome.

Da corso Ercole I a via Borgo dei Leoni.

Anticamente questo largo, prosecuzione della via Armari, si chiamava *Piazzetta di S. Leonardo* dalla chiesa omonima ivi soppressa in angolo con via Borgoleoni. Fu appellata *Strada o Piazzetta dello Spirito Santo* dalla chiesa, ora trasformata in casa del maestro Bergamini, dove sino al 1193 si apriva un *Ospedale della Misericordia*.

42. S. Leonardo, v. Borgoleoni, 63 – P.ta Combattenti. Parrocchiale, ospedale. (Distrutta 1944).

Antica chiesa, (diede nome al *Borgo di S. Leonardo* poi nel 1248 cambiato in *Borgo dei Leoni*), parrocchiale fin dal 1158, retta dai frati di *S. Antonio da Vienne* (Francia), che raccoglievano nel vicino ospedale i fanciulli abbandonati, prima che questo compito fosse assolto dai monaci di s. Cristoforo dei Bastardini (**25**), coi quali fecero una convenzione nel 1493. Nel 1522 la chiesa fu trasformata in *Commenda*; nel 1663 fu restaurata da Zaccaria Rovelli, suo priore; nel 1720 il Cardinale Cornelio Bentivoglio la diede alla *Confraternita del Riscatto degli Schiavi Cristiani* che provvide a restaurarla nel 1770. All'interno della chiesa erano affisse molte immagini e, cosa più interessante, *alcune catene usate per incatenare gli schiavi, con un elenco di nomi e nazionalità di schiavi cristiani liberati dalla prigionia dei Turchi*. La chiesa fu soppressa nel 1801 e passò a Rodolfo Varano e nel 1886 alla Banca Nazionale poi Banca d'Italia. Trasformata in deposito di granaglie nel 1896. Nel 1944 fu distrutto l'isolato, sede oggi della Banca d'Italia, perché nei sotterranei era un rifugio che fu centrato dalle bombe e si ebbero morti (targa). Sull'area sorge un condominio con entrata da v. Borgo dei Leoni, 63.

***49. S. Giorgio della Misericordia**, dietro al Gesù (**32**). Ospedale nel Borgo s. Leonardo (1151), (distrutto).

Vicino la chiesa di S. Leonardo, vi era un ospedale col titolo della *Misericordia*, dotato da *Compatroni* che l'avevano fondato nel 1151 e dal vescovo Uguccone di Ferrara, donato alla *Congregazione Vallambrosana*, che vi eresse un monastero sotto il titolo di S. Benedetto (Vecchio) nel 1376.

94. Spirito Santo, piazzetta Combattenti 5. Oratorio, Confraternita laica. (Sconsacrata- civili abitazioni).

Fin dal 1193 esisteva, sulla stessa area un ospedale della *Misericordia*, donato dal vescovo Uguccone all'abate Rolando di s. Salvatore di Vaiano il quale vi eresse un monastero intitolato a s. Benedetto (vecchio). Nel 1376 fu riedificato da Riccobono Mazzoni da Modena, referendario del marchese Nicolò II, detto lo *Zoppo*; nel 1525 fu assegnato alla *Confraternita dello Spirito Santo* (che veste sacco turchino, con Croce di Santo Spirito in raffia bianca sul petto), che in precedenza si era riunita in Certosa e in s. Giuliano. Nel 1586 si unì a essa, l'omonima confraternita sita a Marrara. Divenuta insufficiente, la chiesa fu riedificata iniziando dal 1616. La costruzione della chiesa, con interno a pianta ovale e tre altari, terminò nel 1625. Sciolta la *Congregazione* al tempo delle soppressioni napoleoniche 1796, la chiesa fu chiusa, venduta e nel 1839 demolita. Il portale marmoreo, con due colonne di *Granito Orientale*, fu donato dal proprietario della chiesa al Comune che a sua volta lo passò alla chiesa di s. Apollonia (**11**), sulla cui facciata fu eretto nel 1868. Nella *Biblioteca Ariostea* di Ferrara esiste un disegno della pianta fatto dall'Aleotti. Furono prelevate anche le campane "*Maggiore e Mezzana*" (provenienti da s. M. degli Angeli), che, ivi depositate nel 1801 furono poi installate nel campanile di s. Giorgio. Al posto della chiesa fu innalzata un'abitazione, col fronte principale al **n. 5** di piazzetta Combattenti. Nel 1832 il ricco commerciante scozzese W. Macalister v'impiana un magazzino della canapa e non riuscendo ad acquistare lo stabile si trasferisce in v. Giuoco del Pallone, 29 e poi lo stabile passa ai Marchetti fino ai nostri giorni. Contiguo a quest'Oratorio vi era il *Luogo Pio de' Catecumeni per l'aiuto agli Ebrei e altri Infedeli*, che vengono alla Santa Fede a ricevere il Battesimo, istituito nel 1584 da Paolo Leoni, vescovo di Ferrara.

Opere di F. Surchi detto il Dielai, C. Ricci, L. Mazzoli detto il Bastarolo, lo Scarsellino, G. Parolini, C. Cattani.

186 Saracco, Roberti Fioravanti, Boari agli Angeli. **C.so Ercole I, 14 (699)** angolo Piazzetta Combattenti. Palazzo sorto nel 1499 con uno splendido cantonale di marmo, fu di Bernardino Taruffo (*Provveditore ducale* di Ercole I) che aveva anche altre proprietà nell'area, passò al conte Giambattista Saracco, al conte Fioravanti e poi all'architetto Adamo Boari. Bel portale.

Concia (Via della) (1908). (P.B. *via Sconcia-via Tencha*). Molti palazzi sono stati restaurati (facciate).

Da via Vegri a via Aldighieri. Dietro alla chiesa di S. Biagio. Parte del *Quartiere dei Soldati*.

Anticamente *via di Ognissanti* dall'omonima chiesa. Passò a *vicolo Sconcio* perché dimora di meretrici. Vicino era la casa del boia. Nel 1908 divenne *via della Concia* da una fabbrica di concia delle pelli vicina.

213 Bellaia a s. Maria Nova.

V. Aldighieri, 49 ang. v. Concia.

Palazzo con un ben conservato portico a tre arcate, bordate di cotti, con colonne in marmo e bei capitelli scolpiti con eleganti foglie agli angoli dell'abaco. Resta anche, un piccolo e ben curato giardino L'antico ingresso si apriva sull'adiacente v. della Concia.

n. 9-9a- Lato nord muro dei chiostri di S. Nicolò (per tutto l'isolato della chiesa), risvoltante in v. Muzzina (ovest) e in v. Colomba, 4 (est).

n.11-11a- ang. v. Muzzina, 10 casa Magnanini. Angolare di marmo rinforzato in basso.

n.13- Due finestre al piano superiore una aperta e una murata a sesto acuto. Tracce di canna di camino. Edificio che combina con v. Muzzina e v. Aldighieri –Calcagnini.

n. 14a ang. v. Muzzina n. 3, casa con cornice tipo A e tracce di archi, ben conservata. Finestre con inferriate.

n.24 soppresso ingresso, cornice tipo A e due finestre diverse con archivolt di mattoni e finestrino particolare; in angolo finestrino con bancale di marmo (chiuso). Casa in angolo con v. Gusmaria. Tracce alle pareti.

Contrari (Via). Esiste dal 1860. P.B. *via dei Contrari*.

Il Bolzoni erroneamente la segna *via Malpaga* che era invece uno dei nomi di via Zemola- (Vedi Melchiorri).

Da via Canonica a via Terranuova.

Così chiamata in memoria dell'antico casato dei Contrari. La via ha dovizia di tutte le espressioni stilistiche architettoniche dal sec. XIV a tutto il XVI. In taluni edifici, le sovrapposizioni, hanno segnato il loro passaggio con impronte riconoscibili. Era confinante con il Ghetto e all'inizio di v. Vignatagliata vi era un cancello.

23. S. Crispino e Crispiniano, P.zza Trento e Trieste. Oratorio (Sconsacrato) dell'arte dei Callegari Calzolai con ingresso da v. Contrari, 8 e situato al piano superiore (Varie targhe). La pavimentazione della strada è stata rinnovata fino a via Romei. (Vedi anche piazza Trento e Trieste e via Mazzini).

157 Montecatino ai Contrari.

V. Contrari 27, (2188) ang. Romei 51-49.

Fatto costruire nel 1514 dall'illustre giureconsulto Gianfrancesco Calcagni di Correggio, passa nel 1576 a F. de Vincenzi. È datata 1595 l'investitura di Alfonso Montecatino del palazzo acquistato da Alaisio de Putis. Fino al 1808 l'edificio rimane ai Montecatini poi passa a E. Bevilacqua. Nel 1810 è acquistato da David Hanau e nel 1840 dal priore di s. Agnese che lo cede, nel 1860 alla famiglia Nagliati. Nell'800 era anche sede di un teatro popolare in legno, divenuto famoso per rappresentazioni di maschere dialettali e marionette. La costruzione, attribuita a B. Rossetti, per i vocaboli rossettiani, quali il marcapiano della facciata, il cornicione di Tipo E, il portale con archivolt in cotto, il robusto pilastro angolare di marmo nel basamento lasciato incompiuto e il poggiolo angolare di marmo, ha subito notevoli trasformazioni sia all'esterno sia all'interno. Dell'antica grandiosità rimane il loggiato di facciata del cortile d'onore, con cinque ampie arcate con colonne di marmo e con il bellissimo puteale rinascimentale. Non esistono più le decorazioni in cotto delle finestre (Tumiati Tav. 15B) e un'ala interna, abbattuta, è stata ricostruita modernamente. Nel 1970 sono stati eseguiti lavori di restauro ai muri esterni ed a quelli del cortile. Oggi è diviso in appartamenti. Dal 2017 in corso lavori di consolidamento e restauro del palazzo, in parte terminati nel 2018.

170 Pepoli già Contrari a s. Crispino.

V. Contrari, 5 (2148).

La famiglia Contrari fu una delle più ricche e importanti a Ferrara sino dal XII secolo, molto vicina e imparentata con gli estensi. Uno dei primi membri a ricoprire carica pubblica fu Pietro Contrari, Console di Ferrara dal 1127 al 1135. Uguccione I Contrari, ministro di casa d'Este, dimorava in questo palazzo fin dal 1413, ma la personalità di maggior spicco fu Uguccione II, deceduto nel 1516, Conte di Vignola, che sposò Diana d'Este, figlia di Sigismondo d'Este a sua volta figlio di Nicolò III, che fu Luogotenente del Ducato di Ferrara e *Capitano Generale delle Armate del Duca*. Nel 1575, alla morte di Ercole Contrari (con lui si estingue la Famiglia), *Capitano dei Cavalleggeri della Guardia Ducale* (Strangolato per contrasti con Alfonso II) il palazzo fu ereditato dalla sorella Laura, moglie di S. Pepoli alla cui famiglia l'immobile appartenne fino al 1855, anno in cui una parte passò ad A. Brunelli. Tre anni dopo questa parte era venduta a L. Benvenuti che ne concedeva a livello una porzione ai Torri: era la parte del palazzo costeggiante le vie Contrari, Canonica e Voltapaletto e consistente in magazzini e negozi al piano terra. Nel 1859 il Benvenuti vende a G. Bolognesi la parte del palazzo in suo possesso, meno la parte ceduta a livello. Nel 1919 l'immobile era di proprietà di T. Finotti e Z. Zamorani. Oggi è diviso tra vari proprietari tra cui A. Aldrovandi, al quale appartiene la parte su via Contrari che è, artisticamente la più rilevante. Esistente già nel '300, il palazzo fu rifatto dalle fondamenta (tracce sulle pareti delle vecchie finestre) nel 1434 da Pietrobono Brasavola e Nigrisolo, che dovevano anche ornarlo "*d'intaiamenti de preda cotta e mappe da camino assai magnifiche e di mettere in opera prede de marmore*". La parte superiore terminava con una corona di merli, poi crollata durante il terremoto del 1570. Il palazzo, danneggiato nel 1519, alterato nei secoli successivi conserva ancora oggi un aspetto monumentale, anche grazie al bel portale a bugne in marmo. A destra una scala cinquecentesca con busti decorativi nei pianerottoli, porta a una loggia del pieno Cinquecento, illuminata da cinque grandi arcate. Dal cortile si gode dell'intero doppio loggiato. Nelle ampie stanze i soffitti sono a cassettoni rifiniti con oro e figure di pregevole fattura. Il bombardamento del 1944, ha abbattuto parte del lato su via Canonica, che non è stato più ricostruito.

Fossato di circinnvallazione.

V. Contrari- Zemola.

Fossatum de la circa in corrispondenza di via Contrari- Zemola, documentato nel 1109 e chiuso nel 1136.

n. 7d-9 casa che sporge al **n.7**. Cornice tipo A. Nel secondo piano sono tracce di archivolti a pieno sesto e una finestrella circolare murata con cornicetta in cotto. A pianterreno ai lati del **n. 9** sono due finestre a montata depressa; alla porta sono due pulvini di marmo. Negozio di ottica *Occhiali d'Oro*.

n. 9a ang. Suore 20-18. Casa che un tempo forse era unita alla precedente. Angolare con superficie cilindrica di marmo con accenno di capitello.

n.12-14 Cornice Tipo E che gira intorno a due canne di camino, (al n.14) con tre reseghe, (al n.12) con due.

n.13-15 ang. Suore, 23. Cornice Tipo E, portale in cotto. Angolare irrobustito, nella parte inferiore, da parallelepipedo di marmo, smussato. Bar Maracaibo.

n.19 (Targa) casa dove il patriota Giacomo Succi veniva arrestato, poi moschettato dagli Austriaci il 16-3-1853.

I pilastri e l'archivolto sono di cotto e della fine del '500. Nel '900 al piano terra vi era la Pasticceria Marani con specialità la *Cotognata e la Persicata*.

n.26-34. Casa con facciata di aspetto antico, ma molto trascurata, arriva in v. Mazzini. Cornice di Tipo E molto corrosa come pure gli archivolti delle finestre a pieno centro del secondo piano, mentre ci sono finestre binate al terzo piano con archivolto in cotto. Al piano terra tracce di quattro arcate a sesto acuto di epoca precedente.

n.34a-34b ang. v. Vignatagliata 2-4-4a Edificio distrutto dalle bombe ricostruito nel dopoguerra in stile '800.

n.31-33 attaccata al palazzo Montecatini, sulla facciata tracce di finestre antiche. Il portone non esiste più, vi è entrata di negozio, e sopra tracce di fregio.

n.36 ang. Vignatagliata, 2-4. Casa rifatta con finestre all'antica, forse era del tipo della **n.26-34**.

n.36a-b Casa di aspetto antico. Cornice del rinascimento del tipo G. Al primo piano due finestre a sesto acuto. Tracce di lastroni di marmo. A pianterreno scarpata sormontata da cordone semicircolare con mattoni a taglio.

n.38-40 Cornice Tipo F e vestigia di finestre a sesto scemo al primo piano.

n.39 Casa che aveva un passaggio che dava su vicolo della Tegola, poi chiuso.

n.41-43 Cornice del rinascimento Tipo E. Due canne di camino fino al primo piano con due riseghe. Il portale ha i pilastri di marmo e l'archivolto del '500.

n.48-50 tracce di finestre al primo e secondo piano, mentre il terzo è stato sopraelevato. La porta ha pilastri di marmo e l'archivolto di cotto del '500.

n.52. Edificio composto di due parti, di cui una è l'avanzo di antica torre rifatta con l'erezione del terzo piano della casa al **n.50**. La parte più bassa ha una porticina che doveva essere l'ingresso della Torre e ha l'arco a centro ribassato in mattoni e le spalle irrobustite da blocchi di marmo. Tracce varie nel muro.

Copernico Nicolò (Via) (1952).

Da via della Resistenza a via Ruggero Bovelli.

(Torun (Polonia) 19-02-1473, Frombork 21-05-1543 (Polonia). Astronomo e astrologo, famoso per aver portato all'affermazione della teoria eliocentrica. Fu anche ecclesiastico, giurista, governatore e medico. Nel 1503 si laureò in Diritto Canonico a FE e a BO si interessò alla geografia e all'astronomia sotto la guida di Domenico Maria Novara pronipote di Bartolino da Novara ferrarese che costruì il Castel Vecchio (1385).

Coperta (Via) (1866). P.B. *Via delle Volte*.

Da via Belfiore a viale Alfonso I d'Este. Ultimo segmento verso est della fu *via delle Volte*.

Coperta (via) vi sono due vie con questo nome: una è il proseguimento di via delle Volte e la seconda è la costruzione che congiunge il Palazzo del Municipio al Castello vecchio (vedi Castello).

La v. delle Volte fu troncata per volere di Carlo Mayr, senatore del Regno d'Italia, nella parte posteriore dei suoi palazzi (giardini) da v. Giuoco del Pallone a v. Belfiore, a v. le Alfonso I, si chiamò *via Coperta*.

Nella parte posteriore del Convento delle Teresiane, partiva un viottolo (riportato, senza nome, nella Pianta Bolzoni) col nome di *Vicolo del Leone*, già *Vicolo del Gamberetto*, perché abitato da pescatori di gamberi; arrivava in via Brasavola. Oggi non esiste più, inglobato dalle costruzioni.

4. S. Agostino. Chiesa e convento, v. Coperta, 40. (Distrutti nel XIX sec.).

La chiesa e l'annesso convento, furono costruiti per alcune monache dell'ordine agostiniano fondato a Ferrara nel 1425 da Alise figlia di G. del Gallo. La chiesa consacrata nel 1441 dal Beato G. da Tossignano, era divisa in interna ed esterna; quest'ultima era ad aula con tre altari. Chiusa nel 1798 in seguito alle soppressioni napoleoniche fu completamente demolita insieme al monastero, nel 1813. Le monache si rifugiarono nel vicino monastero di s. Vito (**102**-ora distrutto) e, seguendo poi le sorti delle consorelle agostiniane, nel 1906 passarono in s. Apollonia (**11**) e, nel 1916, in s. Giustina (**39**). La chiesa era frequentata da Laura Dianti, che aveva una sorella (suor Lucrezia) nel convento adiacente. Nel 1573 L. Dianti moriva e veniva tumulata in s. Agostino col titolo di Duchessa. Nel 1798 venne soppresso l'ordine e disperse le opere della chiesa e del convento, con l'abbattimento di quasi tutti gli edifici (1813). L'area posta ad orto, passò al Demanio, poi nell'800, sull'area della chiesa in via Coperta, 40 sorse la casa Libanori e giunse ai Campadelli e poi a degli Strozzi i quali le hanno affiancato una moderna palazzina. L'ingresso principale del complesso fu trasformato in Villa Campadelli su v. **Carlo Mayr, 231b** e l'area dell'ex orto fu trasformata in giardino. La parte dell'ex convento sulla via Borgo Vado trasformata in abitazioni e garage. Vi erano le tombe di Giulia della Rovere e di Alfonsino

figlio di Laura Dianti e Alfonso I. Il complesso di s. Agostino teneva il quadrilatero: v. Coperta, Mellone, Borgo Vado, Mayr, occupato da villa Campadelli. Negli anni 2016-17 alcuni edifici e il giardino sono stati restaurati.

***137. S. Erasmo**, v. Coperta ang. Formignana, 15. Oratorio e ospedale. Eretto nel 1417, ufficiato fin dal 1454 dai *Fratelli della Penitenza del Terzo Ordine di S. Francesco*, detti dello *Scodezzolo*, poi abitato da alcune *Bicocche*, vestite di bigio, che vivevano di elemosina. Ebbe benefici vari dai vescovi nel 1590 e 1629. Fu poi soppresso ed è oggi adibito a usi civili. Era ad un altare, con dipinta sul muro, col *Crocifisso*, la *Beata Vergine* e *S. Giovanni*, di antichità prima di Giotto, e ai piedi il *Martirio di S. Erasmo* di più recente pennello.

Tracce di finestre e porte murate. Nel lato dell'ex oratorio, che è interno, volto a levante, cornice di Tipo A.

96. S. Teresa, v. Borgo Vado, 23, Brasavola- Coperta. Convento Terziarie Carmelitane Scalze. Targhe.

Il monastero dedicato a S. Teresa, (*Dottore della Chiesa*), (Avila Spagna 1515-1582), *Transvertebrata delle Carmelitane Scalze*, ebbe inizio nel 1739, per opera dei *Padri Carmelitani* che fin dal 1671 si erano stabiliti a s. Girolamo. A detti Padri, la signora Bentivoglio, fin dal 1671 aveva ceduto una sua casa per l'erezione di un monastero di *Carmelitane Scalze* situato in v. Borgo Vado, tra s. M. in Vado e s. Agostino, nel quale si radunarono nel 1739 (oratorio) alcune pie donne che in un primo tempo vestivano l'abito delle *Terziarie*, ma che dalle cronache del Monastero, nel 1741 esse vestirono l'abito *Carmelitano*. Un modesto oratorio fu annesso al Monastero, ma si iniziarono le pratiche per la costruzione di una chiesa regolare, opera di Gaetano Barbieri, che finalmente fu inaugurata e benedetta nel 1788. Nel 1796 il *Monastero delle Carmelitane* fu chiuso e le religiose si dispersero in varie case dette *Conservatori* e solo nel 1814 poterono ritornare nella loro sede. Nel 1822 si costruì il *nuovo monastero*, dove la comunità trascorse altro tempo. Nel 1866 i beni passarono al Demanio e la Comunità visse in ristrettezze, ma nel 1896, pur ridotta di numero, riebbe il Monastero che fu restaurato decorosamente. Nella guerra 1915-18 le *Carmelitane* dovettero cedere metà del Monastero al Reggimento *Lancieri* di Novara. Rimediati i danni e ritornate alla vita regolare, dovettero nuovamente sostenere disagi nella guerra 1940-45 e per precauzione dai bombardamenti, gran parte della Comunità fu trasferita a Gaione (Parma). La comunità ebbe il Monastero quasi intatto, e i pochi danni dei bombardamenti furono presto riparati. Il monastero ospita adesso una *Comunità* quasi al completo. Chiesa a pianta rotonda con alto *tiburio* che contiene la cupola ed un'ampia tribuna e la facciata dalle linee estremamente semplici ed essenziali che si inserisce nelle mura di cinta del convento. L'interno di sobrio ed elegante barocchetto, è interamente dipinto a finti stucchi che ne sottolineano la struttura architettonica, illuminata dalle quattro finestre nelle vele della cupola. I due altari laterali sono dedicati al *Sacro Cuore* e a *S. Giovanni della Croce*; sull'altare maggiore, nell'ancona lignea, campeggia la tela di Francesco Pellegrini (1788) con *S. Teresa riceve la collana d'oro dalla Madonna col Bambino*. Altre tele di Camillo Ricci, quattro tele con *Storie della Vergine* di cui una attribuita allo Scarsellino e altre di Gaspare Venturini (fine secolo XVI).

Sopra la porticina di v. Borgovado, 23 vi è una grande targa con dedica a S. Teresa, del 1827, quando le monache entrarono nel nuovo monastero e all'angolo con v. Coperta, una nicchia con statuetta di terracotta di S. Teresa d'Avila e scritta per 500° suo anniversario (1515-2015).

166 Obizzi a s. Pietro. (Distrutto nel XIX secolo, ora orto). V. Porta s. Pietro, 26-Coperta- Voltacasotto. Dimora fortificata e turrita (Castello degli Adelardi) dove si insediò nel 1187 Obizzo d'Este che seppe guadagnarsi il favore della cittadinanza. Rifabbricato nel 1394 da Sigismondo d'Este. Nello stesso tratto di v. Coperta ci fu poi l'antica casa degli Obizzi i quali l'abitarono fino al XVIII secolo, quando si trasferirono nel palazzo in v. Saraceno (vedi 165).

293 Scutellari al Volto Marocelli. (Casa-Torre).

V. Ghisiglieri, ang. v. Coperta, 25a.

La strada passa sotto il *volto* (targa) in muratura, di origine antichissima (secoli XI-XIII) che è quello che rimane di antichi edifici, appartenenti ai Falzagalloni, che per proteggersi usavano fortificare le loro belle abitazioni, spesso con la presenza di torri. Vi abitò il Consigliere di Ercole I. Costeggiava il perimetro del *Castrum* che dava sulla Contrada di S. Apollinare.

Sotto il *volto* resti di porte murate e seminterrate, ci ricordano che il livello stradale era molto più basso e che nel tempo, venivano aggiunti strati urbani, spesso dovuti alle vicende del grande Po, come gli straripamenti che portavano quantità di terra e fango. Nell'Ottocento il *volto Marocelli* cambiò nome in *Volto Scutellari*.

304 Vescovi nella via Grande. (Targa).

V. C. Mayr, 191-197.

Area che comprende un quadrilatero con le vie Mayr, Salinguerra, Coperta, Fondobanchetto. Una targa, sul muro in v. C. Mayr, recita: " *Qui sorgevano le torri dei Torelli-Salinguerra capi di parte Ghibellina che nei secoli dal XII al XIV contesero agli Este il primato in Ferrara*", posta dalla *Ferrariae Decus*. La torre al n.197 ha cornice di

Tipo E che contorna le due canne di camino che scendono al primo piano (Tumiati Tav. 19H-I), mentre la casa è di esempio con l'edificio in v. Mayr, 183 (semaforo) totalmente rifatto (nel senso che l'edificio al n. 197 ha la facciata come l'aveva quello al n. 183 prima di essere rifatto nel '900). In angolo pilastro di marmo con capitello di buon ornato del rinascimento con scudetti abrase (Tumiati Tav. 18). Oggi abitazioni.

Casotto, Pisani.

V. Voltacasotto, 12-14-16, sotto il volto, v. Coperta, 9.

L'antica famiglia dei Casotto, estintasi nel XII secolo, era una delle casate importanti alleata degli Adelardi, ed ebbe legami anche con Matilde di Canossa. Un esponente dei Casotto è ricordato come Capitano, da qui forse il nome "*casa del Capitano*" data al palazzo al Volto (Casa Pisani), dove visse forse, al termine dei suoi anni, il pittore Benvenuto Tisi da Garofalo (1481-1559). Viene definita casa "*quattrocentesca*". Nel Novecento la *Casa del Capitano* era in forte degrado e dai ferraresi, era conosciuta come "*al vulton di streg*". Nel 1942 si promosse un'importante opera di restauro per riportare il fabbricato all'antico splendore e ora lo si può vedere con le finestre non originali, murate, riaperte quelle ad arco acuto con gli archivolti di cotto decorato e le tre finestre ad arco ribassato, con i loro pregevoli cotti primitivi (Tumiati Tav. 10 A-B-C-D-E). Durante il restauro del 1973, gli archeologi misero in luce una struttura muraria di m.5,10 e conclusero, forse troppo affrettatamente, che si trattasse delle mura altomedievali del *Castrum*.

Questo vetusto edificio è costituito esternamente, da due corpi di fabbrica congiunti da un muro con merlatura ghibellina del Quattrocento. Cornice Tipo A e sotto, fascia a fregio con le vestigie di decorazione colorata. L'ingresso sotto il volto, immette in uno stretto andito che fiancheggia una scala impostata su arcate rampanti le quali sostengono la gradinata e non la volta (come lo scalone di Piazza Municipale). L'andito conduce in un cortiletto il cui muro esterno è quello coi merli, e nel quale si vede un arco su colonne di marmo, ora murato, che metteva in comunicazione i due corpi del fabbricato. Poiché l'imbocco della scala è sul cortiletto, lascia credere che l'ingresso maggiore si aprisse nei primi tempi, nel muro merlato. Al piano superiore tracce di due finestre che avevano archivolt a sesto acuto. Un poco più in basso, finestra con volto a centro ribassato e archivolt ben conservato. Il volto ha imboccatura a pieno centro decorata da bell'archivolt e vi è un tabernacolo. Sulle due facciate del volto (est e ovest) due finestre con archivolt a sesto acuto. Su v. Voltacasotto, incassati fra due lati, quattro merli a coda di rondine danno su un cortiletto interno; proseguendo verso nord, al piano superiore due finestre ogivali con archivolt intervallate da una canna di camino che scende a un metro circa da terra con cinque riseghe. Al piano primo finestra con volto ribassato e archivolt decorato, pure a piano terra. Al n.14-12, terzo corpo di fabbrica meno interessante, al piano superiore tracce di due finestre a sesto acuto e tracce ancora al piano terra dove sono state aperte nuove porte. (Tumiati Tav.10) riporta tutti i vari manufatti.

L'area comprendente v. Casotto, v. Coperta, v. Belfiore, v. Spilimbecco e la v. Mayr, avrebbe potuto far parte del *Serraglio dei Casotto* famiglia poi estintisi.

Castello dei Cortesi o Curtensi o Curiali (Targhe).

V. Coperta, 28- C. Mayr, 205-207 (1110).

La Casa Lattuga, già Bononi, racchiusa in un quadrilatero, fu abitata dagli Adelardi Marchesella e da Guarino fratello di Guglielmo I Adelardi, prima dell'anno Mille. Fu poi palazzo antichissimo della *Ragione e del Tribunale*, prima che si trasferisse vicino al Palazzo Ducale. Oggi vi sono abitazioni anche se rimangono i pilastri (alcuni si vedono solo dall'interno) agli angoli, a delimitare il vecchio edificio.

Castello dei Cortesi e del Tribunale.

V. Mayr, Fondobanchetto, Coperta, 28, Ghisiglieri.

In tale palazzo detto anche della Ragione o del Tribunale, la cui porta a sesto acuto fu distrutta nel 1720, in una sala, dove si amministrava la giustizia, *si vedevano pitture di ribelli appesi per i piedi*.

Lattuga (Primitivo Palazzo del Tribunale o Ragione-vedi Castello dei Cortesi).

V. Coperta, 28-28a.

Vi era un bel portale, in parte danneggiato, con ricca ornamentazione delle cornici. Fu dei Lavezzani, abitata dagli Ariosti, attigua alla casa Lattuga, antica abitazione del *Bargello di Giustizia*.

Libanori, Campadelli, Boari, Zanardi.

V. Coperta, 40.

Casa con grande giardino dal quale si entra anche da via C. Mayr, 231, area dell'ex chiesa di S. Agostino (4).

Una volta l'area aveva una grande vigna, oggi scomparsa e trasformata in un fantastico giardino dove rimane una collinetta che una volta serviva da ghiacciaia. Alberi da frutto di tutti i tipi e l'attuale proprietario dice "avevo tanti tipi di frutta che regalavo a tutti perché non sapevo dove metterla". La vecchia rimessa è diventata la *Casa delle tartarughe*. Nel muro di mattoni verso via Mellone bassorilievo raffigurante il volto di Cristo con intorno bella pianta di rose e a terra le viole.

Porta di S. Andrea.

(Aperta nel 1467 poi distrutta).

V. Coperta, Formignana.

Scuderie dei Salinguerra.

V. Porta S. Pietro, 45-via Coperta.

Numeri senza nome, ma interessanti:

- n. 4-8** resti di porte e finestre. **n. 9** giardino Obizzi. **n.11** retro S. Alessio (5).
n.13 portale e finestre. **n.16** giardino con cedro del Libano. **n.17** angolo Fossato dei Buoi.
n.19 casa interessante ang. Fondobanchetto parte di S. Martino. **n.24a** area torri Salinguerra.
n.28b-c ang. v. Ghisiglieri. Portale in cotto (Tumiati Tav. 15C) con canna di camino a tre reseghie cornice in cotto e di cotto i bancali delle finestre.
n.30 Portale di mattoni, tracce di archi di porte e finestre, tracce di canna di camino.
n.31 Casa con cornice Tipo E, bancali di marmo alle finestre superiori, portale tutto in cotto con sopra monogramma sacro in pietra.
n.33-35 Casa con cornice tipo A e portale con archivolt in cotto e pilastri di marmo.
n.39 entrata nel cortile del monastero di S. Teresa **n.41** dove finiva il monastero di S. Teresa (96).
n.44 tracce di archi e porte e gola alla cornice. Palazzo trasformato, coperto dall'intonaco recente.
n.45 ang. v. Mellone. Casa del '300. Capitello di marmo nel muro che forse copre l'angolare. Bel giardino.
n.48 portale e cornice.
n.63a. Palazzina in angolo con slargo che porta a s. Andrea.
n.66 Casa con modesto portale tutto in mattoni forse del '500. Facciata con tracce di modifiche alle finestre.
n.70-72 Casa forse del '500 con facciata che mostra le molte modifiche alle finestre e alle porte. Cornice A.
n.76 Casa color giallo, ben tenuta con bancali di pietra alle finestre.
n.87 Portale singolare con pilastri e archivolt aventi sovrapposti dei quadri a mo' di bugno; al di sopra monogramma sacro di marmo. Per la casa il Righini è incerto fra '500 - '700.
n.89 ang. Formignana, 20. Casa di impronta antica, con oculi verso la cornice poi tolta per aggiungere un terrazzo balaustrato e coperto. Angolare con colonna tonda il cui fusto è in cotto, mentre il capitello e la base sono di marmo.
n.93 fine via.

Coramari (Via). Esiste dal 1860. P.B. senza nome. Fu aperta nel 1492 come vicolo con *l'addizione erculea*.

Da via Savonarola a corso Giovecca. (Era la continuazione verso le mura della v. Praisolo nel XIV sec.).

Diversamente dalle vie parallele nelle quali la numerazione inizia da corso Giovecca, la via ha la numerazione pari sulla sinistra, iniziando da via Savonarola verso corso Giovecca. Numerazione fuori norma.

Costeggia il parco Pareschi, parte integrante del palazzo di Renata di Francia, attuale sede dell'Università di Ferrara. I restauri del grande complesso sono avvenuti nel 1960 a cura di Piero Bottoni. Il Parco è stato restaurato alla fine degli anni Novanta da Michele Fergnani.

In estate, la sera, il parco diventa arena estiva e vi sono proiezioni cinematografiche.

Era costeggiata dall'orto già dei *Conventuali di S. Francesco*, e, dall'altro lato, dal parco Pareschi. Detta dei *Coramari*, dall'arte di lavorare e istoriare in oro i cuoi (corami) con grande perizia (Maestro Pietro Ruvinetti) fin dal 1554.

Un tempo nell'area vicina, oltre le mura, verso il *canale di città* (futura via Giovecca), vi era il *Pratum Bestiarum*.

Racchetta (Gioco della) Varie parti della città.

Antico gioco, simile all'odierno tennis (*anche pallacorda*), che si giocava nel Rinascimento a Ferrara. Per giocarlo si usava una racchetta (legno con corde) e la *palla soda* che si tirava nel campo avversario, con risposta. I giocatori professionisti erano detti *Racchettieri* e impartivano anche lezioni a pagamento. Nel Palazzo Ducale, nel Castello e nell'area del Padiglione, vi erano i campi da gioco che poi servivano anche per rappresentazioni teatrali. Il duca Alfonso II era un abile giocatore e sfidava i suoi ospiti, anche stranieri. Una partita del Duca contro il conte Luigi Pico della Mirandola durò ben cinque ore! Altre aree erano vicino alla casa dei Dalla Penna (odierna sede dell'Archivio di Stato- 169), dietro a corso Giovecca in via del Pozzo denominata *Strada dei Corami* e anche *Strada della Racchetta* o *vicolo della Racchetta* e in via Coramari, adiacente. Pure in v. Vaspergolo si giocava in strada, tanto che vi è il Palazzo detto della *Racchetta*, forse all'interno vi era un campo da tennis? Certamente in strada. A Parigi si giocava a tennis nella sala del *Jeu de Paume*. La gioventù si esercitava al gioco della *palla soda*, lanciandola in alto e colpendola con attrezzo a rete (tipo tennis) fin dal XVI secolo. Simili giochi erano permessi dagli Statuti e diretti da un Maestro, pagato dal Duca.

29. S. Francesco, v. Savonarola, piazza S. Francesco. Chiesa e monastero di Francescani. **Storia e Lavori.**

Per la storia completa della chiesa vedi Storia, Lavori, Arte - S. Francesco (Piazza).

(Tumiate Tav. 4B. *Particolare del fregio che gira intorno alla chiesa*). (Vedi anche in **GLOSSARIO: monachesimo**). I *frati Minori* entrarono in città nel 1227 e si dice che nel 1232 vi fosse un piccolo oratorio dedicato a s. Francesco in angolo fra v. Terranuova e v. del Pozzo; tale oratorio fu mutato in *cameretta* (1228) da S. Antonio da Padova quando venne a Ferrara. Una prima chiesa fu iniziata nel 1241, con la posa della prima pietra del vescovo Filippo Fontana con uscita su vicolo del Pozzo, vicina all'oratorio pre-esistente e l'orto del convento era chiuso da una profonda fossa. Col tempo il Comune donava ai frati una parte del terreno in luogo detto *Praisolo*, mentre nel 1245 Giacomo Torelli Salinguerra faceva donazione di altro terreno in quella parte di città in posizione di sicuro sviluppo. Più tardi, parte di questo terreno, fu ceduto a Ercole I che nel 1475-1487 vi costruì il grande palazzo oggi Pareschi, sede dell'Unife. Una seconda chiesa sorse un secolo dopo, nel 1341 e ne gettarono le fondamenta Armanno, Taddeo e Falconetto da Fontana per volere dei marchesi Rinaldo e Nicolò d'Este, che vollero poi esservi sepolti alla loro morte; nel cimitero della seconda chiesa, che rispondeva all'odierno *Sagrato*, poi convertito in giardino, furono sepolti, di notte, Ugo e Parisina, rispettivamente figlio e moglie di Nicolò III, decapitati in Castello nel 1425. Chiesa in stile gotico, nobile e vasta, aveva un coro di 40 stalli opera del Maestro Arduino Baisio da Modena. Per volere del papa Eugenio IV, nel 1438, accolse Padri e Teologi per la prosecuzione del Concilio di Basilea poi spostato a Ferrara per la riunione della Chiesa Greca alla Latina. La costruzione della terza e attuale chiesa (a croce latina, con tre navate e ventidue cappelle) fu iniziata nel 1494 dall'architetto B. Rossetti, in quel periodo oberato da lavori per l'*Addizione Ercolea*. Proprio in quel tempo, in dicembre, nell'orto fu aperta una Porta con ponte sulla Fossa della Giovecca e vi fu posto a guardia il primo capitano: Pietro Carion da Ferrara. Nel 1508 la costruzione era così avanzata che poterono essere consacrati otto altari della navata destra, ma nel 1515 la chiesa rovinò per cedimento del suolo paludoso. Nel 1516, i lavori di restauro si protrassero e terminarono nel 1530 con la posa in opera di un nuovo organo, ma al completamento della chiesa mancano il *presbiterio* e l'*abside*, più tardi aggiunti. Nuovi restauri si resero necessari dopo i gravissimi danni causati dal grande terremoto del 1570, che fece crollare la cupola e altre parti della chiesa. Padre Righini sovrintendente incessantemente ai lavori per ripristinare la chiesa, sostituendo le finestre con gli attuali finestrini tondi e aggiunse il coro (lapide), di un centinaio di stalli, opera dei Maestri Lamberto e Nicolò di Fiandra. Nel 1594 vi fu la consacrazione del vescovo Giovanni Fontana. Nel 1606, con il materiale proveniente dal palazzo dell'isola del Belvedere (atterrato per la Fortezza) e da altri edifici vicini, fu eretto il campanile, su disegno di G.B. Aleotti, che fu parzialmente demolito nel 1616, poiché pericolosamente pendente e così rimane ai giorni nostri. Nel 1772 il Papa abolì le due *Confraternite* secolari di *S. Maria della Scala* e di *S. Sebastiano* che avevano due ampi Oratori al piano superiore del convento, di fianco al *sagrato* della chiesa: le pitture assai preziose del primo oratorio furono vendute ad un inglese e i beni (con la famosa *Pala Strozzi*) passarono a S. Cristoforo dei Bastardini (25). Chiusa nel 1798 (periodo napoleonico), fu riaperta nel 1815 e poi definitivamente nel 1820, poi assegnata dapprima a sacerdoti secolari e nel 1846 riconsegnata ai *Minori Conventuali*. Nel 1855, sotto la direzione dell'architetto Antonio Tosi Foschini, ebbero inizio i grandi lavori di consolidamento alle fondamenta (sempre per via del terreno paludoso), dei pilastri e degli archi, e in quest'occasione furono soppressi "i quattro piccoli altari che spalleggiavano, due la porta imminente alla vecchia sacrestia, due la porta d'ingresso del fianco a ostro e furono chiuse le due cappelle estreme della nave traversa" laterali al *presbiterio*, adibite l'una ad antisagrestia, l'altra a passaggio per raggiungere l'organo, che terminarono nel 1860 quando la chiesa fu riaperta ai fedeli (targa a ricordo). Nel 1864 otto dipinti (alcuni del Garofalo) furono trasferiti nella Pinacoteca e sostituiti, sugli altari da altrettante copie. Nel 1866, con la Devoluzione allo Stato Italiano di tutti i beni delle corporazioni religiose, il Demanio prendeva possesso del tempio e del convento, che diventeranno di proprietà del Comune, il quale nel 1878 riaffiderà la chiesa e parte del convento ai *Frati Minori Conventuali*. Nel 1949 la *sagrestia* è stata trasferita nella cappella antistante, chiusa, e l'ex *Cappella del Noviziato* è stata adibita a *sala conferenze*. Nel 1954-57, poi nel 1962 e nel 1968, la chiesa ha subito gravi manomissioni: sono stati distrutti tutti gli altari settecenteschi, i paliotti, le balaustre delle cappelle laterali e rifatto il vecchio pavimento in cotto, sostituito con un altro in lucidissimo *marmo botticino* nel *Presbiterio* e nelle cappelle delle *Grazie* e di *S. Giuseppe*, nel coro, in sagrestia e in altre cappelle. Il complesso conventuale, articolato su due grandi chiostri (area del quadrilatero di v. Terranuova, Pozzo, Coramari e Savonarola), è andato distrutto in parte nel secolo scorso, venduto a privati (oggi si vedono i resti di colonnato negli edifici a fianco). Rimangono solo l'*Oratorio del Noviziato* (80), eretto nella prima metà del XVI secolo, posto dietro

l'abside; parte dell'*Oratorio di S. Sebastiano* (**82-Targa al n. 5 della piazza di S. Francesco**) al piano terra, vi erano le aule di *Diritto Canonico dello Studio* di Ferrara, oggi abitazioni private; l'*Oratorio detto di S. Maria della Scala* (**76**), sconsacrato, è in corso di restauro (2015).

Nel convento vi dimorarono S. Antonio da Padova e S. Bernardino da Siena che fu eletto Vescovo di Ferrara, ma umilmente rifiutò fuggendo dalla città durante la notte.

Opere di A. Ferreri, Garofalo, F. Porri, P. Turchi. Architetti B. Rossetti, G. B. Aleotti, A. Tosi Foschini ecc.

Con il terremoto del 2012 la chiesa è in gran parte chiusa. Nel 2019 essendo chiuso il Duomo per restauri, la chiesa è stata riaperta al culto sostituendo le funzioni della Cattedrale.

n. 3-5 di v. Savonarola vi è l'entrata al *Seminario* di S. Francesco.

In via Coramari:

in angolo con c.so Giovecca, palazzo dell'Archivio di Stato.

n. 6. *Brolo* del convento di S. Francesco. Si vede il campanile reclinato e l'orto.

n. 7. Parte del Palazzo dell'Università. Bottoni costruì sul lato di v. Coramari il *cortiletto della geometria* oggi alterato, l'Aula Magna al piano nobile, abbellita da un soffitto ligneo del XVI secolo, smontato da un'antica casa di corso Porta Reno e la sistemazione dei moderni uffici universitari.

-Entrata secondaria al Parco Pareschi dove nelle sere d'estate proiettano film.

Corelli Arcangelo (Piazzetta) (1959). (Musicista nato a Fusignano presso Lugo 17-2-1653, Roma nel 1713).

Da via Giuoco del Pallone, vicino a casa Cavallini-Sgarbi. Area ex chiesa di s. Maria di Bocche (**51**) distrutta dai bombardamenti del 1944.

51. S. Maria la Purificazione, detta di Bocche, area P.ta Corelli. Parrocchiale. (Demolita in parte nel 1816 e distrutta dalle bombe nel 1944).

Antichissima parrocchiale, documentata come residenza degli arcipreti di s. Giorgio già nel 1106-10; eretta su un argine del Po, era detta popolarmente s. M. di Bocche, ma il suo vero titolo era *s. M. della Purificazione*. Nel 1185 fu rinnovata e non si hanno notizie di altri lavori fino al 1595. Solo in tale anno don G. B. Gallani restaurò i danni del terremoto del 1570, che aveva provocato il parziale crollo del campanile. Nel 1724 ne divenne parroco lo Scalabrini, che nel 1737 fece ampliare il coro, costruire due cappelle laterali, innalzare la torre campanaria e ristrutturare il vicino cimitero, che adornò con alcuni frammenti di sculture provenienti dalla soppressa *Porta dei Mesi* della Cattedrale. La parrocchia fu soppressa nel 1754 e l'organo e gli arredi furono trasportati nella chiesa di s. Romano (**89**), mentre le campane furono portate a s. Matteo (**67**). S.M. di Bocche passò alla *Confraternita della Ss. Trinità e di s. Giobbe*, che nel 1707, dopo la demolizione della chiesa di s. Giobbe (originariamente S. M. Bianca), sua sede originaria, si era trasferita in Sant'Apollinare; qui la confraternita trasportò gli arredi e i dipinti di sua proprietà. La chiesa, chiusa nel 1796, fu venduta e nel 1816, in parte demolita. Nel 1832 i resti dell'edificio furono acquistati da don G. Placi, che li trasformò in una casa con annesso oratorio, ubicata in v. Giuoco del Pallone antico n.3365. Dopo vari passaggi nel 1884 il tutto fu acquistato dai Contini poi dei Cavallini-Sgarbi, che la tennero fino alla distruzione causata dal bombardamento del 1944. Più tardi fu ricostruita. L'area su cui sorgeva la chiesa fu acquistata dal Comune (1953) che ne ha ricavato la Piazza Corelli.

Nella chiesa vi erano i sepolcri di Sigismondo Scarsella e di suo figlio Ippolito Scarsella detto lo *Scarsellino*.

Cornuda (Vicolo) (1955). Mozzo. P.B. senza nome. Era il proseguimento di v. Cairoli, ex Borgonuovo.

(Cornuda -TV), nel 1848 sede di battaglia del *Risorgimento Italiano* con vittoria degli austriaci sulle truppe pontificie).

Da via Bersaglieri del Po a sinistra. Il vicolo porta all'entrata secondaria sul retro, del palazzo Bevilacqua Costabili (**114**) sede del Dipartimento di Economia con facciata su v. Voltapaletto, 11.

25. S. Cristoforo dei Bastardini della Ca' di Dio, v. Bersaglieri del Po, 25. (Sconsacrata).

Piccola chiesa di origine molto antica (1308), con annesso ospedale, fu riedificata nel 1389. Chiesa e ospedale dal 1408 furono retti dalla *Confraternita dello Spirito Santo* (vestiti con sacco di tela azzurra) come "luogo Pio e Ospitale degli Esposti o Bastardini, detto la Cà di Dio" che vi accolse anche i bambini abbandonati. L'orfanotrofio ebbe la protezione di Lucrezia Borgia e di Barbara d'Austria. Dopo il terremoto del 1570, l'edificio fu restaurato e ampliato da Alberto Schiatti. L'ufficiatura fu ripresa nel 1576. Al piano terra, nella parte centrale, vi era un oratorio con tre altari, evidenziato nel prospetto da un frontone triangolare. Nel 1771 fu sopraelevato il lato

meridionale. Nel 1883 fu ceduto al Comune in cambio dell'ex Convento delle Missioni (100) in v. Savonarola, e adattato a scuola elementare e uffici; dall'oratorio, suddiviso orizzontalmente e trasversalmente, si ricavarono una palestra, una sala conferenze e aule varie. Nel 1940 il Comune concesse in permuta al *Consorzio di Bonifica delle Terre Vecchie*, il corpo nord del fabbricato. Danneggiato dalle bombe nel 1944, è stato restaurato (targa); ora è adibito in parte a scuole (sede espositiva dell'Istituto d'Arte Dosso Dossi) e negozi. Nel retro del palazzo è visibile un bel portico a colonne di marmo. Nel 1980 restaurati alcuni ambienti e la facciata.

301 Vacca ora Ruggieri alli Teatini. V. Bersaglieri del Po ang. Cornuda, 2 (proseguimento di v. Cairolì).

Correggiari (Via). Esiste dal 1860. P.B. senza nome.

Da corso Porta Reno a via Boccaleone.

Nome della via derivato dalla famiglia Correggiari, che abitava la bella casa al n. 7.

L'angolo che il palazzo forma tra le due vie, è abbellito da un alto pilastro quattrocentesco di marmo, con capitello di gusto corinzio.

241 Filippi Bertolucci Lodi (P.BG. 217 Filippi Valerio L-i). V. Boccaleone, 7 (2916) ang. Correggiari, 8-6.

Grande palazzo molto deteriorato e pericolante.

Fu della famiglia Filippi e nel 1637 passò alle suore di S. Rocco che la vendettero poi ai fratelli Domenico e Andrea Lodi, orefici e gioiellieri ferraresi alla cui famiglia appartennero valenti musicisti. Il più noto Angelo (1777-1839), compositore e musicista di valore, ospitò nel 1831 l'amico e maestro Gaetano Donizetti.

Correggiari Barbara (P. BG. 190 L-i).

V. Correggiari, 7 ang. Boccaleone, 9-11, p.tta Schiatti, 8-6.

L'angolo che il palazzo forma tra le due vie, è abbellito da un alto pilastro quattrocentesco di marmo, con capitello di gusto corinzio. Tutto l'edificio è coronato da un pregevole cornicione di cotto, con mensole e metope decorate a rilievo, del '400 del Tipo E che si ferma a metà v. Boccaleone. Il portale, è abbellito da un archivolt in cotto pure del '400, che posa su capitelli di marmo, ha l'archivolt che si imposta su pulvini scolpiti di elegante fogliame in stile gotico, di finissima esecuzione, e ricche sono le cornici: a dividere i meandri del fregio, sta una gentile testa di putto. Origine dell'edificio di tipo tardo trecentesco. L'edificio su parte del lato Ovest e Sud è stato ricostruito recentemente usando mattoni e anche calcestruzzo in stile moderno salvando il cortile interno che ha sui quattro lati colonne di marmo congiunte con archi originali.

Angela Correggiari fu una domenicana piissima del Monastero di S. Caterina martire, morta nel 1512 e venerata col culto popolare di *Beata*; Correggiari Barbara, il dottor Domenico e Lodovico vivevano nel 1597.

Il dottor Domenico abitò anche in corso Ercole I, 15 (124).

Cortebella (Vicolo e piazzetta). (1866). P.B. senza nome.

Dalla piazzetta omonima in via Garibaldi a corso Isonzo.

In antico questa area fino a S. Maria Nuova era a vincolo cimiteriale, riservata agli ebrei. La piazzetta è delimitata da edifici del '900. Il convento di S. Giustina è in stato di abbandono e diventerà molto probabilmente area esclusiva di abitazioni di lusso.

39. S. Giustina, piazzetta Cortebella, 4. Conservatorio di zitelle. (Chiusa al culto).

Antichissima parrocchiale con annesso monastero (1140- Samaritani), unitamente a due ospedali per poveri infermi. Nel 1583 la parrocchiale fu soppressa e vi fu istituito il *Seminario per Chierici Rossi*, perché portavano veste talare rossa. Trasferitosi il *Seminario* nel palazzo Trotti Costabili (187) nel 1721 (v. Cairolì), il complesso fu adibito a *Conservatorio per fanciulle zitelle*. La chiesa, riedificata nel XVI secolo da G. B. Aleotti, con pianta ad aula, nel 1769 fu rimodernata per munificenza della famiglia Fanani, che fece costruire la chiesa interna e il campanile. Il rifacimento, a pianta ottagonale, si deve al Foschini; della struttura cinquecentesca rimane solo il bel portale in marmo su cui si vede un ovale con una *Beata Vergine*, della scuola dei Lombardi. Nel 1832 il complesso conventuale fu occupato dalle monache di s. Guglielmo (40). Nel 1907 fu acquistato da Elvira Fiorentini e adattato a "*Convitto Estense*", "*Pensionato Torquato Tasso*". Nel 1916 il convento fu ceduto alle *Agostiniane* di S. Apollonia (11), già di S. Vito (102), e la chiesa riaperta al culto.

Il monastero, danneggiato nel 1944, è stato restaurato nel 1949 e poi consolidato e restaurato nel 2008 da ing. F. Basso. Oggi la chiesa è chiusa e il convento ha abitazioni civili.

Opere di F. Parolini, Scarsellino e statue di A. Ferreri.

Cortev ecchia (Via e Piazzetta) (1866). P.B. *Via Cortev ecchia*. Area che ha subito bombardamenti nel 1944.

Da piazza Trento e Trieste angolo Corso Porta Reno a via Boccaleone di S. Stefano.

Nel dopoguerra a metà della via (fra n. 20 e n. 38) furono sgombrati i ruderi e sorse una piazzetta che fu adibita a parcheggio. Nel 2019 la piazzetta fu restaurata, divisa in due parti: a ovest il parcheggio e ad est un angolo diviso da fioriere, pavimentato a quadrati di colore marrone e strisce rosse, come zona pedonale.

Nuova inaugurazione nel 2024 del piazzale rinnovato, caratterizzato da sette atolli rialzati, di grandi dimensioni, nei quali sono stati piantati 16 platani ad alto fusto capaci di garantire, con la loro crescita, un'ombreggiatura gradevole e che beneficiano di sistema sotterraneo per convogliare e trattenere le acque piovane e creare una riserva idrica a favore degli alberi. La pavimentazione della piazza è in porfido e le isole sono contornate da panchine. Servizi igienici autopulenti, area potenziata wi-fi. Nuova fontanella.

Si chiamava *Strada di Cortevecchia* perché fiancheggiava la vecchia Corte Estense, antica dimora dei Signori di Ferrara fin dal XIII secolo; in angolo sorgeva la *Torre di Rigobello*. Fu detta anche *Strada della Trinità* dalla chiesa del XII secolo, all'angolo di v. Boccaleone, soppressa nel 1798. Più avanti, alla destra, vi era un tabernacolo con statua della *Vergine col Bambino* (demolito). Il tratto che arriva fino a v. Boccaleone si chiamava *Strada degli Orefici* fino al 1866. Sulla sinistra, in fianco alla chiesa di S. Stefano, semichiuso da un cancello di ferro, corre un vicolo detto *Strada dei Duelli* (vedi) e anche *del Mulinetto*, che rasentando a destra la casa di Giuseppe Calzolari (**n.67**) va a finire in Piazzetta S. Michele, contro un altro cancello di ferro. Di fronte alla via dei Duelli si seppellivano i morti, che un tempo erano inumati di fronte a S. Stefano.

1283- Si costruisce il palazzo del Signore o Principe poi Ducale (Corte vecchia), a fronte del Duomo.

Sulla destra vi era il primitivo e lungo lato meridionale (P.BG. 95) del Palazzo di Corte con l'*Arco del Cavalletto* (accesso al Cortile Ducale) e sotto le botteghe degli orafi (demolite nel 1861-62). Di seguito (dal sec. XV) vi era l'ufficio dei XII Savi (P.BG. 363), seguiva la *Terra Todesca* (P.BG. 102), la *Sala dei Giganti* (P.BG. 100), la *Cucina* per le sale limitrofe (P.BG. 101) con dietro il *magazzino della legna* (P.BG. 103). Vicino all'oratorio di S. Filippo Neri, lato ovest del Palazzo Ducale, s'innalzava il *Teatro di Corte II* eretto da Alfonso II nel 1565 (P.BG. 99) su v. Garibaldi dove si svolgevano tornei cavallereschi e tornei di *Gioco della Racchetta*.

In tempi più recenti, ancora sulla destra vi era un'edicola di ordine ionico nella cui nicchia si vedeva una statua della *Madonna* del 1772, poi distrutta e il *Mercato del Pesce* (1933), mentre vi erano casette attaccate sul retro del lato destro di S. Stefano, poi attestate (1915) per allargare la via e rendere visibile l'abside della chiesa.

Mentre in via Boccaleone (vedi) dove era la Ss. *Trinità*, un pezzo distaccato della Corte (P.BG. 96), poi in parte attestate per allargare la via del Turco ai **nn. 1-17**.

Nell'angolo fra questa strada e via Boccaleone vi erano i magazzini Coin (oggi UPIM) con architettura mimetizzata nel contesto medioevale. Proseguendo, la via si apre in uno spazio informe provocato dalla demolizione (1960) dell'edificio del *Mercato del Pesce*, mai più sistemato (oggi piazzetta con parcheggio, in attesa di tempi migliori). Avanti a sinistra vi è il *Vicolo dei Duelli*, un sottile budello, chiuso da cancelli, che finisce nella piazzetta di S. Michele, chiuso da un altro cancello. La fine della via è in via Boccaleone con una piazza chiamata Saint Etienne in omaggio a un gemellaggio con la cittadina francese (1960).

78. Oratorio di s. F. Neri, dietro s. Stefano. (Distrutto).

Oratorio annesso alla chiesa di s. Stefano, istituito dai preti Filippini nel 1657 che per realizzarlo avevano convertito un'ampia stanza acquistata dal Duca di Modena che era una parte della *Sala del Duca* del *Teatro di Corte o di Alfonso II* poi usata per il *pubblico giuoco della palla*. Fu chiuso nel 1796, spogliato degli arredi e, in seguito, convertito a vari usi. Nel 1891 i locali furono adibiti a "*primo impianto di luce elettrica per servire le utenze del centro città, della potenza di 30 HP*". Nel Novecento, riutilizzato come sede della *Caserma dei Pompieri* 1912-13 (vedi) e poi raso al suolo per costruire il *Mercato del Pesce* 1932-33 (vedi), poi bombardato nel 1944 (vedi) e attestate negli anni Sessanta. Oggi, sul muro di fondo della piazza, rimangono tracce di finestroni a tutto sesto, del vecchio Oratorio.

95. S. Stefano, piazza s. Etienne, 17. Parrocchia.

Antica parrocchiale del 960, nel 1083 ricevette da Voghenza il corpo di s. Leo Prete e fu donata al Capitolo della Cattedrale. Nel 1275 il campanile originario crollò improvvisamente e venne poi rifatto più basso ed in stile gotico come nelle linee odierne. Distrutta dal terremoto del 1570, fu restaurata e ampliata in tre navate in linee gotiche. Nel 1657 furono introdotti a officiarla i *Padri della Congregazione di San Filippo* che, annesso alla chiesa, ebbero un Oratorio (vedi **78**) e apportarono modifiche, aggiungendo il *Mausoleo del Generale Costantino Ranyeri* (1679), l'altare a San Leo con *Pala* del Parolini e numerose tele di pittori ferraresi del XVII secolo. Soppressa la *Congregazione* nel 1796, la chiesa rimase aperta al culto essendo Parrocchia, ma l'oratorio fu chiuso

e convertito ad uso profano. Riconsacrata nel 1824, nel 1825 fu rinnovata la facciata e vi fu collocato il portale marmoreo del Rossetti dalla soppressa chiesa di s. Silvestro (91-Ospedale S. Anna) e i busti di *Santo Stefano e della Vergine*. Vi erano cassette attaccate sul retro e il lato destro di S. Stefano poi atterrate (1915) per allargare la via e rendere visibile l'abside della chiesa. Gravemente danneggiata dal bombardamento del 1944, che fece crollare il tetto e furono distrutte numerose opere d'arte, quali le volte affrescate, l'altare maggiore, le cantorie dell'organo. Nel 1947 furono ultimati i lavori di consolidamento e di restauro e l'edificio riaperto al pubblico nello stato attuale, mentre gli affreschi del XVI secolo sono stati distaccati e portati a *Casa Romei*. Nel 1967 sono stati sistemati gli edifici facenti parti il complesso canonico. Nel 2012 altri danni dal terremoto e conseguente chiusura della chiesa. Nel giugno del 2016, dopo restauri, riapertura ai fedeli. Nel 2019 causa la chiusura del Duomo per importanti lavori di consolidamento, le funzioni si svolgono in S. Stefano e S. Francesco.

La facciata a capanna cuspidata, è spartita da pilastrate esagonali e da lesene terminanti in archetti ciechi ribassati. Al centro, il rosone in cotto racchiude il *Monogramma raggiato di Cristo*, circondato da una corona con medaglioni raffiguranti i busti dei *Dodici Apostoli*; ai lati in due nicchie tondeggianti, i busti di *S. Stefano* e della *Vergine*. L'alto portale in marmo proviene dall'ex chiesa di S. Silvestro (91-ospedale s. Anna) e collocato nel 1825. L'interno a pianta centralizzata, con ampio presbiterio, ha tre cappelle per lato: sull'altare della prima a destra *S. Leone Magno*, *S. Antonio da Padova* e *S. Francesco da Paola*, dipinti da Giacomo Parolini nel 1689. Sulla parete di fondo della navata destra vi è il *Monumento funebre di Costantino Ranyeri*, generale delle armate dello Stato Pontificio, morto nel 1679 a Ferrara, comandante della Fortezza. La tela della terza cappella a sinistra con *La Vergine e i Santi Giovanni Evangelista e Paolo* è stata attribuita allo Scarsellino.

La piazza antistante divenne *piazza Saint-Étienne* dal nome della città francese gemellata con Ferrara dal 1960.

98. Ss. Trinità, v. Boccaleone, ang. Cortevecchia 31-41. Ospedale. (Distrutto nel XIX secolo. Abitazioni civili). Chiesa, detta anche di *s. Giovanni Gerosolimitano*; il Guarini, lamentando la perdita di tanti documenti, riporta la notizia della donazione nel 1183, da parte di Guglielmo II Adelardi Marchesella, della metà dei suoi beni all'ospedale che era annesso alla chiesa, antica commendanda dell'*Ordine dei Cavalieri di Malta*. Dal 1582 fu officiata sotto il titolo di *Ss. Annunziata*, dalla *Confraternita dei Sacchi*, istituita dieci anni prima sotto la parrocchia di S. Romano. Unitamente all'ospedale adiacente, passato in commendanda ai *Cavalieri dell'Ordine di Malta*, fu chiusa nel 1798, fu venduta a privati e poi demolita e nell'area sorse un caseggiato con nn. 27-39 di v. Cortevecchia. Unica testimonianza la statua di terracotta (1515), di *S. Giovanni Battista* (vedi).

All'altare maggiore una *Ss. Annunziata*, ai lati della *Ss. Trinità*, del Mona, e all'altro altare un *S. Giuseppe* del Bonfanti. Sopra la porta della Sacrestia una tela del Bononi con *Ss. Trinità con uomo e donna* (I committenti) e altri quadretti ai muri della chiesa. Opere di D. Mona, Bononi, Lombardo.

Edificio con cornice che si interrompe sui nn.39-41 dove era il campanile. Finestre al primo e secondo piano con bancale e mensole in cotto e, per quelle al primo piano anche timpano in cotto di forma alternata.

Cantone con via Boccaleone vi è una statua di terracotta (1515) di *S. Giovanni Battista* di scuola de' Lombardi (attribuita), andata distrutta, ora copia del 2006 di Alfredo Filippini. L'originale, caduta al suolo dopo un violento temporale, è stata restaurata e si può ammirare nella Pinacoteca del Palazzo dei Diamanti; durante il restauro la statua è stata attribuita ad artista padovano del '400, forse Minello de' Bardi.

280 Posta delle Lettere a s. Stefano. Lettere anonime. **V. Boccaleone di s. Stefano**, 19 ang. v. Cortevecchia.

Albergo Tre Mori o Locanda dei Tre Mori. V. Cortevecchia ang. v. Boccaleone, 1-3 (2906), v. del Podestà. Il palazzo fu dei conti Beccari, appartenne ai Tombesi. Fu trasformato nell'illustre e storica locanda che accolse principi, re e personaggi famosi dal 1770 al 1854. Vi visse **Luigi Parmeggiani** (Targa), albergatore, moschettato il 16 marzo 1853 dagli Austriaci. Fu sede di banca (1890) e poi trasformata signorilmente in *Modern Hotel* di Erminia Magni Foratati. Palazzo demolito nel 1971. Ricostruito vi furono i Magazzini COIN oggi UPIM (Unico Prezzo Italiano Milano) oggi gestito da OVS.

Decorava l'ingresso alla locanda un portale di marmo di rara bellezza come migliore espressione del *Rinascimento* ferrarese; nel 1869 il portale fu venduto all'asta e dicono di averlo visto montato a Londra (Ing. A. Bargellesi). Le targhe con i nomi dei personaggi scesi alla locanda, che erano ai lati dell'ingresso, sono ora in un cortile interno dell'edificio.

Arco o Volto del Cavalletto.

V. Cortevecchia- P.zza Municipale.

Mette in comunicazione la via Cortevecchia e piazza Municipale.

Avenanti, Bernardi, Zuffi, Pasetti. (P.BG. 205).

V. Cortevecchia, 1-5, angolo Porta Reno, 2-10.

Bell'edificio di tre piani di tipo cinquecentesco, con balcone d'angolo e bel cornicione, che fu degli Avenanti Colonna e aveva vicino una casa facente parte del *Palazzo del Podestà*. Quando nel 1553 crollò la vicina *Torre di Rigobello*, la casa Avenanti fu travolta e distrutta. Come risarcimento il Duca Ercole II, donò tutto il materiale crollato che servì a ricostruire la casa nel 1554. Vi sono epigrafi che ricordano l'avvenimento sopra le finestre del balcone d'angolo: una del 1554 e la seconda del 1752. Nel 1752 il conte Giovanni Aloisio de' Bernardi subentrato nel possesso, vi operò aggiunte e ornamenti. Casa dove si giocava alla *Rollina*.

Palazzetto con bugne di marmo piccole su corso Porta Reno, per far posto ai vani dei negozi, e ben pronunciate in v. Cortevvecchia. Bugne all'angolo che raggiungono le cinque mensole alte che sorreggono il balcone di marmo. Finestre con stipiti in cotto con cappello a due falde.

Bagni Pubblici. (Demolito).

v. Cortevvecchia dopo n.20 (Parcheggio).

Chiamato "*Diurno*", occupava tutto il lato sud di piazzetta Cortevvecchia, era un edificio a un solo piano e per tutta la sua lunghezza vi erano arcatelle a tutto sesto. Aperto nel 1884, venne distrutto nel 1932 per far posto al *Mercato del Pesce*. La demolizione non risparmiò neppure un'edicola votiva settecentesca (con colonne scanalate e frontone d'ordine ionico, contenente una statua della *Vergine col Bambino*, con epigrafe del 1772) tra il "*Diurno*" e il palazzo Municipale.

Caserma dei Pompieri.

P.zza Cortevvecchia.

Fin dal 1912-13, era accanto al "*Diurno*" (vedi) e fu rasa al suolo nel 1932 per la costruzione del *Mercato del Pesce*; la caserma fu poi trasferita in v. Ortigara.

Mercato del Pesce (Distrutto nel dopoguerra).

Piazzetta Cortevvecchia-Area parcheggio. (Fra n. 20-38).

Progettato da Carlo Savonuzzi e realizzato, in stile *Razionalista*, dal 1932 al 1933, per togliere lo sconcio delle dodici botteghe sparse in varie zone della città, che in estate erano un pericolo per l'igiene pubblica. Per la nuova costruzione dell'edificio furono rasi al suolo il "*Diurno*" del 1884 (vedi Bagni Pubblici) e la "*Caserma dei Pompieri*" del 1912-13. Bombardato nel 1944 e atterrato negli anni Sessanta del '900.

Corte Vecchia. (Documentata nel 1242, la prima Corte degli Estensi, vedi Corte Ducale). V. Cortevvecchia.

Ducale (palazzo) o Corte (106-Sede del Municipio). Piazzetta Municipio, 1, Cortevvecchia, Martiri, Castello.

Il palazzo è costituito da due strutture architettoniche con facciate diverse. La parte più antica, facciata al Duomo, profondamente manomessa sia all'interno sia all'esterno (la facciata fu restaurata dal 1924-1928), si prolunga su v. Cortevvecchia, dove sono visibili resti murari risalenti al X-XII sec. Questa parte del palazzo fu abitata fin dal X secolo dagli Adelardi - Marchesella, poi dai Torelli-Salinguerra nel XII - XIII secolo e infine dagli Estensi. La ristrutturazione del Palazzo Municipale, antico *Palacium Marchionis*, iniziò nel 1245 e fu poi ingrandito verso nord, fino a raggiungere le attuali dimensioni, alla fine del '400 e fu residenza degli Estensi fino al XVI secolo. Nel 1310 fu danneggiato da un incendio e ripristinato nel 1317. Ampliato nella metà del '300 da Obizzo III, fu danneggiato nel 1375 e restaurato dal Naselli che, per volontà di Nicolò II, rifecce la facciata verso la Cattedrale. Verso v. Cortevvecchia vi abitarono Nicolò III e Leonello e vi era la *Sala degli Imperatori* dove cenò Eleonora d'Aragona al suo arrivo a Ferrara per sposare Ercole I. La Corte Vecchia aveva la forma di L (elle) con due torri sulla via Cortevvecchia e arrivava fino a dopo l'inizio della v. della Rotta (oggi Garibaldi) la quale attraversava la parte interna del complesso per continuare fino alla fine della città; nell'attraversamento degli edifici aveva costruzioni su ambo i lati con botteghe e due piazzette. Il palazzo fu restaurato profondamente al tempo di Ercole I dal 1473-93, che fece abbattere le case sulla via della Rotta interna al cortile e a ovest-ora Garibaldi) costruendovi una loggia a due ordini e più tardi il *volto della Colombina* e cingere la *Corte (Cortil Novo di Corte)* su quattro lati. Ercole I con la famiglia abitava verso il lato nord vicino alla v. Coperta; nel 1476 ci fu la *Congiura dei Veleschi*, estensi che volevano prendere il potere in Ferrara ed Eleonora si salvò con la prole rifugiandosi nel Castello attraverso la v. Coperta. Per sicurezza le sale del lato E del Castello fra la Torre Marchesana e la Torre dei Leoni furono ristrutturate per accogliere in modo sicuro e definitivo la famiglia ducale. Sul lato nord del Cortile Ducale nel 1479 fu edificata la *Cappella Ducale* (oggi *Sala Estense* n. 14) per la moglie Eleonora d'Aragona in onore della *Vergine Maria*; fra il Cortile nuovo ducale e il Castello, Ercole I nel 1481, fece costruire da *Pietro Benvenuti detto dagli Ordini* un gran giardino, (*Giardino delle Duchesse*) con fontana e marmi e sculture, e il grandioso scalone di marmo che porta nel Palazzo (1473-81). Il Cortile ora è chiuso su 4 lati e fu selciato con mattoni disposti a spina di pesce ed a coltello davanti alla cappella.

N.B. L'inizio di v. della Rotta che partiva dove è il *Volto del Cavallo*, fu spostato dopo il *Volto della Colombina*.

Nel 1486 Ercole I fece rappresentare nel *nuovo Cortile Ducale*, in un teatro all'aperto, i *Menecmi* (I Gemelli) di Plauto e poi altri lavori teatrali. La fama del Teatro Ferrarese si sparse per l'Italia. Dal 1491 il Duca fece costruire

una *Loggia Grande* con colonne di marmo e al l°P una *Sala Grande*: si estendeva da una *Sala* dopo il *Volto del Cavallo* (già dai tempi di Borso dove si svolgevano feste e banchetti e dove sotto erano le sue scuderie) fino alla *piazza delle Ortolane* (ora *Savonarola*) per ospitare le botteghe. Nel 1515 Alfonso I fece costruire un *passaggio pensile coperto*, in legno, che da sopra la *Loggia Grande* attraversava la via (oggi corso Martiri) e metteva in comunicazione il *Palazzo Ducale* con il *Vescovado*, affinché i componenti della casa d'Este, non visti, potessero accedere ai riti religiosi nella Cattedrale. Sopra la *Loggia Grande* vi era una *Gran Sala* con il *primo teatro stabile* (1531) di Alfonso I, dove si recitavano le commedie dell'Ariosto. Nel 1532 nella bottega dello speziale Gaspare Zangarino, sotto il loggiato, scoppiò un incendio che si propagò alle altre botteghe, alla *Gran Sala* e al Teatro dell'Ariosto e al *passaggio pensile*; a ricordo dell'incendio rimane ora l'arcata dell'imbocco presso il *Volto del Cavallo*. Nel 1536 nella *Stanza delle Duchesse* (vicino al *Volto del Cavallo*) vi era Renata di Francia che nottetempo riceveva Giovanni Calvino sotto le mentite spoglie di *Carlo d'Espeville*; scoperto dalla *Santa Inquisizione*, fu arrestato e inviato a Bologna, ma gente armata lo liberò durante il cammino e Calvino si rifugiò a Ginevra. Renata fu poi allontanata nel *palazzo del Belvedere* ora Gavassini (**143 Sede oggi di Unife**) in v. Savonarola. Nel 1537 iniziarono i lavori per la ricostruzione di quanto distrutto dall'incendio del 1532, e il soffitto delle botteghe questa volta fu costruito con mattoni e non più in legno mentre la nuova *Loggia* fu ricostruita più arretrata rispetto alla precedente: i lavori finirono nel 1540 circa. Nel 1565, Alfonso II in occasione delle nozze con Barbara d'Austria, si fece costruire il *Teatro di Corte* verso il porticato ovest, sopra la *Sala Grande del Duca*; danneggiato dal terremoto nel 1570 lo fece riparare e vi aggiunse una gran sala attigua alle sue stalle, mentre nel 1594 il salone venne allungato su via Garibaldi quasi fino a v. della Luna per consentire tornei a cavallo e altre manifestazioni cavalleresche. Il *Palazzo Ducale* fu deturpato dal terremoto del novembre 1570, ma il Duca e la moglie Barbara non abbandonarono Ferrara e vissero momentaneamente in tenda nei giardini e prati vicini, più sicuri. Barbara morì di polmonite nel 1572. Nel 1578 Alfonso II fece costruire, su disegno di Galasso Alghisi, il porticato a sei arcate prospiciente p.zza Savonarola. Nel 1593 Alfonso II sopra le botteghe degli *Orafi* fece rifare stanze e sul *Cantone* verso S. Paolo aggiunse un balcone alla Torre *ruinata* di Rigobello. L'attuale facciata del palazzo, dal *Volto del Cavallo*, C.so Martiri e P.zza Savonarola è opera dei fratelli Santini che la eseguirono nel 1738, per volontà di Francesco III d'Este, Duca di Modena, ancora proprietario del palazzo, per non sfigurare con il nuovissimo palazzo antistante dell'*Arcivescovado* (1720). Alle sale si accede attraverso lo *Scalone monumentale d'Onore*, posto nel cortile ducale, ora p.zza del Municipio, edificato da Pietro Benvenuti nel 1481. Questa piazza fu detta anche di "*Chiesa Nova*" dopo la trasformazione nel 1692, della chiesetta intitolata a s. Maurelio (**69**) al posto del *Teatro nuovo di Corte* (1660-ex *Cappella Ducale*, oggi *Sala Estense*). Al tempo della dominazione pontificia fu chiamata *piazzetta dei Consoli*, perché nell'angolo sud-ovest dove prima era la residenza della *Magistratura* e dei *Dodici Savi*, risiedeva il Tribunale, detto dei *Consoli o Giudici Ordinari* deputati all'annona, ufficio di controllo delle vettovaglie (distrutto da incendio nel 1660 con il *Teatro di Alfonso II* e il lato ovest del Palazzo); sopra la porta al nr. **21** vi è una lapide a ricordo. Dagli Estensi, usciti da Ferrara nel 1598 trasferendo tutta la "*Collezione Estense*" a Modena, tutto il complesso fu dato in affitto nel 1623 all'amministrazione comunale che ne fece sede della *Magistratura (Residenza del Maestro)*, appunto). Nel sec. XVIII il palazzo fu venduto a Maria Teresa d'Austria e passò nel 1783 a Pio VI. Sotto Napoleone furono tolte le due statue degli Estensi per farne cannoni. Nel 1861-62 su v. Cortevecchia furono demolite le botteghe di legno addossate al Palazzo Ducale, quasi tutte occupate da *Orefici*. Il lato ovest della piazzetta con il loggiato rinascimentale, fu modificato alla fine dell'Ottocento nella parte superiore da Giacomo Duprà, dandogli l'aspetto odierno. Dopo vari passaggi il Comune di Ferrara ne divenne proprietario e nel 1924-28 restaurò l'edificio da via Cortevecchia al *Volto del Cavallo* (G. e C. Savonuzzi), dandogli un aspetto gotico-trecentesco ripristinando le vecchie merlature e aprendo le belle bifore ogivali e la trifora sopra l'elegante balconcino di marmo. Costruita la *Torre della Vittoria* nell'area dove c'era la *Torre di Rigobello*. Furono riposizionate con copie (1927 da Giacomo Zilocchi) le vecchie statue di Nicolò III e Borso. Nel Palazzo rinnovato vi entrò il primo *Podestà* di Ferrara, Renzo Ravenna, l'unico ebreo ad aver rivestito quel ruolo, che però viene costretto a dare le proprie "*spontanee*" dimissioni nel 1938 (Leggi razziali). Oggi vi hanno sede vari uffici comunali: il complesso del Municipio è in via di profonda trasformazione e ristrutturazione.

Nel XIX secolo, parte del *Palazzo di Corte* con l'area del *Giardino delle Duchesse*, fu acquistata dalla famiglia Bazzi, che vi impiantò una drogheria che fu chiusa nel 1997. Il primo intervento di messa in sicurezza è stato predisposto dal Comune nel 2002. L'area è in attesa di sistemazione, ed è usata per manifestazioni varie. È in atto il restauro del *Giardino delle Duchesse* che metterà in comunicazione la piazza del Municipio con la Piazza

del Castello creando una nuova importante unità urbana e ambientale. Dal 2017 la parte del Palazzo Ducale di proprietà Bazzi è oggetto di profondo restauro.

Ulteriori ampliamenti del Palazzo, ma solo su via Cortevecchia, furono eseguiti negli anni '60 da C. Savonuzzi.

Dal Palazzo di Corte si giungeva alla *Gran Sala del Palazzo della Ragione*, tramite un cavalcavia di legno su v. Cortevecchia (tracce ancora oggi visibili), che comunicava con il *Palazzo del Podestà*, congiunto a sua volta, attraverso la Torre dell'Orologio, al *Palazzo della Ragione*.

Torre di Rigobello (del 1242, ora vi è la nuova Torre della Vittoria 1928). **V. Cortevecchia - Pal. Ducale.**

Alta 54 metri, nel 1362 sosteneva il primo orologio pubblico e una grossa campana. Nel 1377 sulla sommità vi era un globo dorato su cui posava un angelo ad ali spiegate. Sul lato di via Cortevecchia era visibile il passaggio coperto in legno che univa il maniero signorile al Palazzo del Podestà. Nel primo Quattrocento vi abitava Parisina Malatesta e nel 1436 una parte della torre era abitata da Ricciarda da Saluzzo (moglie di Nicolò III e madre di Ercole I) con le sue dame di compagnia e più tardi Borso vi sistemò la sua biblioteca. Decorata da Pietro Benvenuti nel 1472 in occasione del matrimonio fra Ercole I ed Eleonora d'Aragona, poi il Duca nel 1473, fece aggiungere all'antico palazzo loggiati e tre grandi poggioli di marmo, uno sopra l'altro, con il più grande di questi ornato da dodici bassorilievi di marmo raffiguranti imperatori romani; fece dipingere la facciata esterna del vasto edificio e riedificare nel 1479, il piano che guarda la via Cortevecchia. La torre fu colpita da fulmine nel 1536 e riparata immediatamente, nel 1537 vi fu collocato un nuovo orologio; crollò nel 1553, rovinando il *Consiglio di Giustizia* e la *Cancelleria ducale* e la Casa Avenanti. Afferma il Cittadella, che un salariato del Comune, fin dal 1544 era deputato "*a fare andare la spada (lancetta) delle hore*" e undici anni dopo altro salariato era incaricato di ribattere le ore nella torre della *Renga o dell'Arengo del Palazzo della Ragione*. Oggi vi è la *Torre della Vittoria* (1928) a commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale e di tutte le guerre; ricostruita da Alessandro Zaccarini al posto della Torre di Rigobello, per completare l'antico aspetto del Palazzo Municipale e per celebrare la *Vittoria* nel primo conflitto mondiale con un monumento commemorativo. Edificata sul modello trecentesco, in stile gotico e con materiali che ricordano il castello estense, è alta 57 metri e la sommità è merlata, come la ricostruita facciata del Palazzo Municipale. Nel sacello alla base della torre vi è la statua in bronzo dorato de *La Vittoria del Piave* opera di Arrigo Minerbi e sopra la torre, nel sovrastante terrazzo, appesa ad una incastellatura di rovere, sta la *Campana dei Caduti* fatta col bronzo dei cannoni tolti agli Austriaci. (Fine Palazzo Ducale).

Illuminazione pubblica.

Nel XVIII secolo era fornita dalle *Lucerne a olio* in pochi punti nel centro della città. Vi erano degli addetti che alla sera, ad una certa ora dovevano accendere le lucerne e al mattino seguente spegnerle.

Nel XIX secolo vi erano le *Lampade a gas* (vi erano 771 fanali nel centro della città). Da accendere e spegnere.

La prima centrale di luce elettrica sorse nei locali dell'ex oratorio Filippo Neri (v. Cortevecchia) che, opportunamente adattati, nel 1891 furono adibiti a "*primo impianto di luce elettrica per servire le utenze del centro città, della potenza di 30 HP*".

Modern Hotel (vedi Albergo-Locanda Tre Mori).

V. Cortevecchia. Coin, oggi Upim.

Teatro del Cortile o di Alfonso II. (P.BG. 99). Piazza Municipale lato sud-ovest e via Garibaldi, 1 in poi. (Appartamento che è *Caneva* sopra la *Sala Grande* del Duca di *Benvenuto degli Ordini* -1479).

Voluto dal Duca in occasione delle nozze con Barbara d'Austria (1565). Era situato in fondo al cortile verso il porticato ovest e la via Garibaldi, sopra la *Sala Grande* del Duca. Nel 1584 fu trasformata in sala multifunzione e costruita una scala a chiocciola per far salire i cavalli durante i tornei cavallereschi. Nel 1594 il salone fu allungato fino all'altezza di v. della Luna per consentire tornei a cavallo e altre manifestazioni e fu rinforzata la Sala e la scala a chiocciola. Dopo la *Devoluzione* (1598) il teatro, essendo bene allodiale degli Estensi, fu dato in affitto, dall'Agente incaricato dal Duca, a chi lo chiedeva. La struttura fu più volte rielaborata da G.B. Aleotti nel 1610, 1612 e 1624 con la creazione di macchine sceniche e scene prospettiche, *mentre il cielo, nell'altissima sala era stellato*. Nel 1612 in occasione del *Torneo a cavallo e a piedi* vi furono 4000 spettatori. Dal 1613 servì temporaneamente anche per spettacoli allestiti dall'*Accademia degli Intrepidi*. Nel 1638 ebbe un primo rifacimento ad opera di Francesco Guitti che lo restaurò per il torneo *L'Andromeda*: furono alzati di cinque ordini i palchetti e l'orchestra fu sistemata davanti alla scena. Nella notte del 3 gennaio del 1660 il teatro fu distrutto da un vasto incendio, durato tre giorni, che si propagò a tutti gli apparati scenici, al casamento de' Montalbotti sulla via della Rotta, ora Garibaldi e dietro, verso S. Stefano, a tutte le abitazioni delle *Guardie*

Todesche, alla *Sala dei Giganti*, alle cucine, al magazzino del legname e alle stanze di residenza dei *Consoli alle Vettovaglie* per cui fu spostato il loro Tribunale nelle sale del Comune. L'area intorno rimase deserta.

Ma Ferrara non poteva stare senza teatro, perciò nel 1660 il marchese Bentivoglio e A. Squarzony comprarono dal Duca di Modena la ex *Cappella Ducale* sconsacrata e abbandonata, e con l'aiuto degli architetti Carlo Pasetti e Alberto Gnoli in pochi giorni trasformarono il locale nel *Teatro nuovo di Corte* (l'attuale Sala Estense) inaugurandolo il 9 gennaio con la recita della commedia intitolata *La casa con due porte difficilmente si guarda*. Il nuovo teatro prosperò fino al 1692, quando per volontà del Cardinal Legato, venne soppresso e riadattato a chiesa, che fu restituita al culto e dedicata a S. Aurelio Vescovo (69): fu detta anche *Chiesa Nova*. Nel '900 divenne cinema e sala teatrale.

UTEF (Università per la Terza Età Ferrara- senza fini di lucro).

V. Cortevicchia, 67.

Istituita nel 1983 da Mariangela Bigli, come Università per la Terza Età di Ferrara, nel 2011 mantenne l'acronimo, ma diventò *Università per l'Educazione Permanente* ed organizza corsi vari per tutte le età senza obbligo di titoli di studio, e inoltre è gratuita per i giovani sotto i 30 anni. Riconosciuta dalla Università degli Studi di Ferrara (UNIFE), tiene le lezioni nelle aule universitarie del *Mammuto*, supportata da docenti universitari e non. Ha sezioni a Bondeno, Cento, Comacchio, Portomaggiore e dal 2017 anche a Tresigallo.

La sede è in un palazzo del '500 (P.BG. 281- Parolini Dott. Ercole li) con portale di marmo e bei rosoni scolpiti nell'imbotte.

n.9-13 palazzo con cornice del '500.

n. 63 Torre d'angolo mozzata e adattata ad abitazione nel '900; apparteneva alle case Strozzi e Boiardo di via del Turco, poi al teatro Bonacossi e infine al cinema Ristori. Oggi, in costruzione, palazzo che occupa l'area dell'ex teatro in modo sobrio, mantenendo la facciata originale.

n. 75 ang. Boccacanal di S. Stefano, 19 (P.BG.293 Dott. Prampolini li). Casa dove nacque nel 1838 Antonio Bottoni, patriota scienziato e autore di storia ferrarese che poi abitò in V. Porta S. Pietro, 16 (targa). In angolo vi era la buca delle lettere (anonime).

Demolizione di case attaccate al retro e al lato destro di S. Stefano (1915), dove era il cimitero, per mostrare l'abside di S. Stefano.

Cortile (Via del) (1933). P.B. Senza nome. Era *Vicolo*.

Da piazza Ariostea a via Montebello.

Per qualche secolo si chiamò v. delle *Convertite*. Fin dal 1204 sorgeva a settentrione l'antica chiesa parrocchiale di S. Nicolò del Cortile in angolo con via Porte Serrate (odierna Montebello).

65. S. M. Maddalena (ex s. Nicolò del Cortile), v. Cortile, 2- V. Montebello. Chiesa e convento. (Distrutta).

Già citata in una bolla del 1204 col titolo di s. Nicolò del Cortile, dal 1278 al 1537 fu parrocchia e l'anno seguente fu donata, insieme all'annesso convento, dal Duca Ercole II a un gruppo di prostitute pentite, che viveva sotto la regola di s. Francesco già nell'*ospedale dei Battuti Bianchi*, e riconsacrata (1538) sotto il titolo di s. M. Maddalena, detta delle *convertite*. La chiesa ad aula con tre altari, nel 1586 fu completamente restaurata a spese di Annibale Castelli. Chiusa nel 1796 fu demolita agli inizi dell'Ottocento. Costeggiando la chiesa vi era il *vicolo dell'Ulivo*. Sull'area del complesso, acquistata da Agostino Prosperi, sorsero vari fabbricati ora proprietà dei Longhi (**v. Montebello, 95**) e D'Agostini (**v. del Cortile, 2**).

Costituzione (Viale della). (1958) Denominazione del dopoguerra alla ricostruzione area della Stazione.

Da viale Cavour e viale Po a v. R. Felisatti, Piazzale della Stazione e v. Felice Orsini.

Croce Bianca (Via-Piazzetta) (1951). Fino a piazzetta omonima (1991) e a v. Sacca. (P.B.- V. della Quaglia).

Da via Garibaldi a via Ripagrande.

Era appellata la *Strada di S. Croce* dalla chiesa di S. Croce degli Aldighieri (27) (Resti in via Vegri, 41). Il nome di *via della Quaglia* deriva da un nomignolo applicato al barbiere M. Alberto Bianchini detto *El quaia*. Vi era da tempo un lupanare. L'antico nome di *Croce Bianca* era stato dato a quella che poi si chiamerà v. Aldighieri.

27. S. Croce degli Aldighieri, v. Croce Bianca, 41-v. Vegri, 40. Parrocchia. (Resti).

Chiesa parrocchiale documentata nel 1085 (Samaritani) al tempo del vescovo Guido Aretino. Fu Parrocchia sino al 1580, quando fu aggregata alla vicina chiesa di Ognissanti. Ne fu rettore il conte Tassoni che ne ordinò un restauro profondo. Si dice che abbia ospitato le preghiere degli Aldighieri forse avi di Dante. Fu officiata

dal 1752 dai frati della *Penitenza o di Gesù Nazareno*. **S. Croce** ospitò anche la *Congregazione dei Lavoranti Dipendenti Calzolari*, che eressero un altare al loro protettore, s. Aniano. Vi ebbero sepoltura i Giocoli e i Fontana o Fontanesi. Gli Aldighieri avevano la tomba in s. Maria ad Nives o s. Maria Nuova. Soppressa nel 1796, fu venduta e ridotta a osteria e poi a magazzino di paglia e fieno. Nel 1840 fu distrutta da un incendio. Nel 1944 fu lesionata dalle bombe. Ora ci sono civili abitazioni e un'autorimessa.

Ai nn. **2711-2712** vi era la *casa del Boia*. Aveva due ingressi, uno che dava nell'appartamento, l'altro nel cortile dove erano stalla e fienile; era composta da dieci stanze, più il solaio e nel cortile il pozzo, la lavanderia e la latrina ed uno scoperto da mettere a vigna e orto. Si chiamava Giovanni Martinelli ed aveva preso servizio nel 1809. Le esecuzioni invece avvenivano nella *piazza* (odierna Travaglio) usando la ghigliottina. Questo fino al 1819, quando giustiziò un omicida di Francolino, poi, l'anno seguente morì.

Sale (Portello del).

(Distrutto).

V. Piangipane, Croce Bianca.

n.1 ang. v. Garibaldi, pilastro liscio con capitello semplice.

n.2 ang. v. Garibaldi. Casa con scarpata.

n.32 due canne di camino e tracce di porta ad arco acuto.

n.42 dopo questo numero, Volto sulla via in angolo con v. Capo delle Volte.

Dante Alighieri (Piazzale) (1959). Quartiere Giardino Arianuova.

(FI 1265-RA 14-9-1321).

Da Azzo Novello a S. Maria degli Angeli.

*****Ss. Immacolata Concezione di Maria**, Piazza Dante, 36-38. Parrocchia del XX secolo nel Rione Arianuova.

Edificio di Pier Luigi Giordani del 1965-67 con corpo basso, sorretto da travature di cemento, con grande semplificazione planare e decorativa; facciata con alternanza fra laterizio e cemento, con finestre rettangolari: unico accento originale, lo scheletrito campanile sulla facciata di *iconografia spaziale*.

Darsena (Via) (1930).

Da via Bologna a via S. Giacomo.

-Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese, poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvechio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'*Addizione Erculeo* quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu coperto (metà del XVI secolo) e lastricato diventando C.so Giovecca.

-Bucintoro imbarcazione ducale con fregi e stucchi dorati che era usata dagli Estensi per diporto e per accogliere, per mezzo delle vie d'acqua, personaggi illustri ospiti a Ferrara. Per esempio Lucrezia Borgia, per le nozze con Alfonso I d'Este, arrivò in Bucintoro. Anche Alfonso II quando nel 1579 sposa Margherita Gonzaga fece costruire un prezioso Bucintoro dorato, costato 4000 scudi e con capienza di 300 persone, per accompagnare la sposa da Mantova a Ferrara. Nel tempo ne furono costruiti diversi e stavano nella Darsena.

-Molino Cavalieri del 1903 poi distrutto dai bombardamenti del 1944. Area Stazione.

-Darsena (Fluviale di S. Paolo) (Vedi anche Palazzo Savonuzzi). (vedi Tav. 14).

V. Darsena.

Durante il periodo fascista fu risistemato e ampliato il vecchio scalo di S. Paolo, come infrastruttura al servizio delle nuove attività economiche (a quell'epoca risalgono i magazzini della Cassa di Risparmio, progetto di C. Savonuzzi). Degradata nel tempo, la Darsena è stata riprogettata da M. Bernardi e A. Guzzon (1980) come originale porto turistico-fluviale: 250 posti ormeggio, club nautico con impianti sportivi, scalo per alaggio e

vario, cantiere per la manutenzione dei natanti, centro commerciale e di ristoro, un terminal per navi addette all'escursionismo fluviale. La struttura aveva la curvilinea banchina con pavimentazione in porfido, l'anfiteatro in cemento, la fontana, la gradinata d'ingresso.

Oggi ci si imbarca: contattare (www.lanena.it)

Con il battello *La Nena* per raggiungere il Po a S. M. Maddalena attraverso il canale Boicelli con escursioni anche a Ro, a Stellata, Gorino e persino a Venezia. Il nome è forse per ricordare *La Nena* (Nazzena Casini nata a Salvatona di Bondeno 24-9-1913 e ivi morta 5-1-1986) conosciuta come la *traghettrice e la pescatrice del Po*; libri raccontano le romanzesche gesta di questo personaggio.

Con il battello *Lupo* per l'antico Po di Primaro previa prenotazione (vedi sopra).

Dal 2020 lavori di riqualificazione dell'area della Darsena che continueranno nel tempo (**vedi tav. 14**).

-Darsena City.

V. Darsena, 73- S. Giacomo.

Complesso che si sta sviluppando sulla via Darsena, costeggiando il Po di Volano, ai margini di via S. Giacomo su progetti di Adolfo Natalini e Roberto Mascellari. Grande costruzione con torrione circolare con inserito la multisala UCI-Cinemas e di tutto un po'. Ha una gradinata che costeggia il canale.

-Mercato Ortofrutticolo (ex M.O.F.). (1936-37).

Corso Isonzo.

Nel cosiddetto *Prato del Soccorso* o *Pascolone*, a ridosso della *Darsena*. La struttura venne inaugurata nel 1937, dopo aver aperto un *vialone* di collegamento al Po nel nuovo Rione Giardino, con la funzione primaria della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli agroalimentari dei quali la provincia era una forte produttrice. La struttura comprendeva una palazzina dei Servizi (in stile razionalista) opera di Carlo Savonuzzi e Antonio Ciaccia, con il salone delle contrattazioni affrescato da Galileo Cattabriga. Nel 1942 il complesso fu completato con la costruzione di un magazzino della *Calefo*. Attualmente l'area è adibita a parcheggio, essendosi l'attività spostata, nel 1989, nella nuova struttura in **v. S. Trenti, 32, zona nuove carceri**. Distrutto nel 1995 il M.O.F. all'infuori della *Palazzina dei Servizi* che dal 2016 è in ristrutturazione con l'area circostante. Nel 2018 la palazzina è stata restaurata completamente, con recupero degli affreschi nel salone di ingresso; sarà destinata in parte a sede dell'*Urban Center* del Comune di Ferrara e in parte a uffici dell'*Ordine degli Architetti*.

-Savonuzzi Palazzo. (Vedi anche Darsena).

V. Darsena, 57.

Antica sede dei magazzini fluviali, completamente riprogettata in stile razionalista, durante il regime fascista, su progetto di Girolamo e Carlo Savonuzzi, fra il 1940 e il 1941. L'edificio è stato abbandonato per lunghi anni, come pure la *Darsena*, per essere recuperato negli ultimi anni e far riacquistare al fiume l'importanza che aveva un tempo. Oggi i magazzini e la Darsena sono diventati un luogo di lavoro e aggregazione per gite in battello fluviale sul territorio ferrarese.

***140. S. Marta, area v. Darsena.** Chiesa e monastero maschile edificati nel 1439. (Distrutti).

Nel 1428 venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova **porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo**. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvecchio alla torre di S. Biagio (Porta), a nord-ovest per rifornire le fosse del Castello, le fontane di Piazza e le fontane dei Giardini in centro città.

De' Pisis (Via Filippo) (1966).

Da nuovo **Largo F. Vancini** (2019) a via Palestro.

(Luigi Tibertelli detto De Pisis, FE 11-5-1986- MI 2-4-1956). Pittore di chiara fama fra i maggiori interpreti della pittura *metafisica* italiana del Novecento.

Via ricavata dalla *Addizione Novecentista* del 1937 fatta da C. Savonuzzi su una parte del vecchio osp. S. Anna. **Addizione Novecentista (Una parte). Via De' Pisis, Previati, Boldini e Mentessi.**

Negli anni venti del Novecento a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'Arcispedale S. Anna fu trasferito nella nuova sede in fondo a corso Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico chiostro di S. Anna, si aprirono le nuove vie *Boldini*, *De' Pisis*, *Mentessi* e *Previati* e si edificarono numerosi edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare Re Umberto I* (1932-1933), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-1937), il *Conservatorio* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

Museo di Storia Naturale. ~~V. F. de Pisis, 24.~~ Dal 2019 cambia solo indirizzo-vedi **Largo F. Vancini, 2.**

De' Roberti (Via Ercole) (1951). (P.B. *Via del secondo guasto*). (Pittore, FE 1450 circa- 1496, noto anche come *Ercole da Ferrara*, influenzato da Cosmé Tura, Francesco del Cossa, da Mantegna e Bellini, fu uno dei protagonisti della *scuola ferrarese*).

Da via Cosmé Tura a corso Biagio Rossetti. Area colpita da bombardamenti del 1944.

Questa via era detta *Secondo Guasto dei Servi* (Dalla vicina chiesa). Poi fu chiamata *Via della Picca*.

133 Canonici Aventi ai Cappuccini.

C.so B. Rossetti, 19-21 (956) ang. De' Roberti.

Appartenuto al Generale F. Forni, che vi morì nel 1590, passò ai Santi (famiglia estinta alla fine del 1700), e quindi ai Canonici e poi ai conti Aventi che ne alienarono una parte all'ing. Ugo Mongini. Divisa in appartamenti è ora di proprietà Forti e Borgatti.

284 Recalchi alli Servi.

V. Cosmé Tura, 38 ang. v. de' Roberti.

Grande palazzo del '500, con diversi interventi sulla facciata.

Bononi Carlo.

(Casa del pittore).

C.so B. Rossetti 23 ang. De' Roberti.

Casa del grande pittore ferrarese che vi morì il 3 settembre 1632. Nel 2017-18 fu organizzata una grande mostra al Palazzo dei Diamanti con esposizione dei suoi lavori.

Del Cossa (Via Francesco) (1951). (P.B. *Primo guasto ai Servi e via del Genio*). (Pittore, FE 1436, BO 1478 fu con Cosmé Tura ed Ercole de' Roberti uno dei pittori della *scuola ferrarese* del sec. XV).

Da via Cosmé Tura (ex via Colombara) a corso Biagio Rossetti (ex via dei Prioni).

Antica *Strada Primo Guasto ai Servi* dalla chiesa S. Maria ai Servi (**62**) dirimpetto la via. Fu appellata *Strada del Genio* dalla residenza del corpo speciale del Genio, civile e militare, addetto alle fortificazioni, ai lavori d'assalto e altre operazioni, mantenuto dal Governo Estense e Pontificio.

299 Sturatti alli Servi.

V. Del Cossa.

Deportati Ebrei (Via) (1967).

Da via Tito Speri a via delle Barriere passando sotto un volto. La via Tito Speri venne spezzata in due parti per inserire la nuova via.

Dogali (Via) (1938 e 1957). Quartiere Arianuova.

Da corso I° Maggio a viale Belvedere.

(Località dell'Eritrea vicina a Massaua dove si combatté una battaglia, il 26 gennaio del 1887, tra la colonna del colonnello Tommaso De Cristoforis e gli abissini di ras Alula che ebbero la meglio).

La nuova via era stata tracciata, assieme ad altre nella zona, per edificarvi case che avrebbero dovuto ospitare gli abitanti del Rione S. Romano per trasferiti temporaneamente e bonificare la zona centrale.

Quartiere Giardino Arianuova. Giardino Arianuova Doro (GAD).

Riguarda l'area vuota dell'addizione erculea che parte da c.so Ercole I e c.so Porta Po fino alle mura O-N-E.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo *sventramento* e il *risanamento* del quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo Quartiere Giardino Arianuova, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare, in alcune, parte della popolazione residente nel quartiere di S. Romano: si costruirono case e vie con nomi di città africane facenti parte dell'A.O.I. (Adua, Dogali, Gondar, ecc.).

Dosso Dossi (Via) (1951). (Pittore, Giovanni Luteri detto Dosso Dossi. FE 1486-1542).

Da via Roversella a corso Biagio Rossetti.

Nella via, sorta nell'ex area di S. Caterina Martire (**17**), è stata edificata nel dopoguerra la Scuola Elementare *Ginevra Canonici* (oggi succursale del Liceo Ariosto).

Duelli (Vicolo dei). P.B. *vicolo del Mulino o Mulinetto o di Fortinipiedi*.

Da via Cortevecchia (cancello al n. 63-65) a piazzetta S. Michele (altro cancello al n. 7-9).

Anticamente proseguiva fino a v. Volte.

Duelli (vicolo dei) è una strada privata, poco conosciuta dai ferraresi, con un ingresso da v. Cortevicchia, con cancello al n. 63-65, di fronte al campanile della chiesa di s. Stefano, ed un altro nella piazzetta di s. Michele, 7. Dalla P.B. partiva da v. Cortevicchia e proseguiva fino a v. capo delle Volte. Dal 1755 è chiuso alle estremità per evitare che si continuasse la tradizione di regolare i conti d'onore con un duello. Gli Estensi avevano tuttavia consentito a lungo che si tenessero duelli indicando pure il luogo in cui questi avrebbero dovuto avvenire e in alcuni casi, quando si trattava di nobili, essi presenziavano alla sfida. A lungo le vittime dei duelli vennero sepolte di fronte al Vicolo, dietro la chiesa di s. Stefano. Il vicolo nei secoli assunse varie denominazioni, *Via Fortinipiedi* o *Via del Mulinetto*; perché anticamente era percorso da un canalino sotterraneo che arrivava da v. Bocac canale di S. Stefano e che alimentava un mulino.

***5. S. Martino (vecchio), area v. del Turco, vicolo dei Duelli.** Parrocchia. (Distrutta).

Chiesa parrocchiale situata nel Borgo Superiore, documentata nel 964, dopo il 1015 non è più menzionata.

Eleonora d'Este d'Aragona (Via) (1957).

Da via Lucrezia Borgia a via Luigi Borsari. Ad angolo retto e divisa in due parti. Porta Mare.

(Na 22-06-1450, FE 11-10-1493. Figlia del Re di Napoli Ferdinando I d'Aragona, nel 1471 sposa Ercole I).

Erbe (Via delle) (1969). P.B. *Via della Fasanara* che si congiungeva al *Vicolo delle Erbe*.

Da corso Porta Mare, prima di via Folegno, volta a sx e si perde nel verde arrivando alla fattoria dell'associazione *Terraviva*, collegandosi attraverso un cancello alla via delle Vigne. Percorso pedonale e pista ciclabile che arriva in v. degli Angeli e ai *Rampari* di Belfiore vicino a Porta Mare. Grande oasi di verde.

Anticamente si chiamava *Via della Ragna* dalle reti che si tendevano per catturare gli uccelli della vicina *Delizia di Belfiore* e della *Montagnola*. Era detta anche *Strada di S. Lucia Vecchia*: via che incontrando la chiesa immetteva nella *Via della Fasanara*, dai fagiani che si allevavano specialmente a Belfiore e nel Barchetto; oggi via delle Vigne. Nelle vicinanze della chiesa, situata nel fondo di Roncagallo, sulla via che conduceva a Francolino, era *il Cimitero che accoglieva i morti dell'Arcispedale di S. Anna e le ossa dei Cimiteri parrocchiali o dei sepolcri espurgati*.

46. S. Lucia Vergine e Martire detta Vecchia, v. Vigne area nn.28-30. Monache Agostiniane. (Distrutta XIX sec.). Chiamata s. Lucia *Vecchia* dopo che Ercole II fondò nel 1537 la nuova chiesa oggi in v. Ariosto. La chiesa si chiamava *S. Lucia di Roncagallo*, edificata l'anno 1270; nel 1496 il Duca Ercole I fece costruire il monastero poi abbattuto. Nel 1551 vi entrarono i *Cappuccini* che vi rimasero fino al 1563. Nel 1590 essendo rimaste solo la *Badessa* e una monaca, il vescovo Fontana unì le poche rendite al *Seminario* di s. Giustina (39); nel 1603 fu data a una *Confraternita* che si sciolse poco dopo. Dal 1612 fu retta dalla *Confraternita delle Sacre Stimmate di S. Francesco*. Nelle vicinanze di questa chiesa, situata nel fondo di Roncagallo, sulla via che conduceva a Francolino, vi era "il cimitero che accoglieva i morti nel Magno Ospedale di s. Anna e le ossa dei Cimiteri parrocchiali man mano che si espurgano i sepolcri". Adibita a ricovero dei poveri, divenne poi *giuspatronato* della famiglia Marchionni. Tutto il complesso, chiuso nel 1796, fu abbattuto verso il 1860.

Vi erano opere del Bastianino, G.B. Cozza, soffitto del Menegatti, statue di Oler, A. Ferreri, P. Turchi.

Terraviva.

V. delle Erbe, 29.

La prima volta che si visita *Terraviva*, a stento si crede sia reale: un angolo di campagna custodito all'interno della città, con campi coltivati, orti condivisi, arnie per produzione del miele, frutteti, una capanna per la vendita diretta dei prodotti, sentieri segreti, caprette e galline che razzolano e giochi per bambini. Terreno che appartiene al Comune, gestito dall'azienda agricola *Biopastoreria* e dall'associazione *Nuova Terraviva*. Gli orti e le vigne un tempo accuditi dai monaci certosini, oggi sono curati dalle associazioni con procedure biologiche tanto che nelle notti d'estate si vedono le lucciole. All'interno vi è un frutteto speciale detto *Giardino degli Estensi*, dedicato alla preservazione dei frutti antichi. Si possono ammirare esemplari di *Melagrana grossa* di Faenza (da dipinti rinascimentali) e *Vite Salamena da l'Udor*, detta *uva centenaria* e altre specie.

Vigna (La).

V. delle Erbe, 31.

La Vigna complesso abitativo ai confini della Certosa. Un vero tesoro verde nel cuore delle Mura. I graziosi edifici risalgono al 1500 ed erano le antiche dimore dei frati certosini che coltivavano il terreno per produrre erbe per liquori; solo la grande casa, all'ingresso dell'area, è un fienile dell'800. Attorno a queste costruzioni, oggi residenze private, si stende un giardino di 10 mila mq. di cui una parte sono orti privati per i residenti. Nei primi del Novecento i nuclei famigliari erano molti di più, circa una trentina.

L'ingresso è circondato da pruni, poi inoltrandosi, ci sono ciliegi giapponesi e querce, lillà delle Indie, fino al fondo dove il muro separa la *Vigna* dal Cimitero della Certosa. Esplorando la parte sinistra si incontra quasi un bosco in miniatura composto da alberi da frutto tipo nespole, fichi pruni.

Ercole I d'Este (Corso). (1933). (P.B. *via degli Angeli*). Lungo m.1394,28, largo m.19,12 (Gerolamo Melchiorri). (Fe 1431-1505) - 2° Duca di Ferrara dal 1471 al 1505".

Da Largo Castello ai *Rampari* di Belfiore, ai *Rampari* di Belvedere e alla Porta degli Angeli.

Fu detta anche *via dello Scorsuro* (dal Castello a v. Armari), *via Piopponi* (dal Quadrivio a Porta degli Angeli), più tardi *corso Vittorio Emanuele* (1860) per l'intero tratto.

In origine aveva inizio dalla *Strada di Spazzarusco* e del *Padiglione*; da quel punto fino al Castello vi era un avanzo del *Giardino ducale*, detto del *Padiglione* che i Duchi avevano eretto per le *Principesse di Corte*. Il cardinale Legato Giambattista Pallotta, nel 1633, prolungò la via fino al Castello. Fu denominata *Via degli Angeli* dalla chiesa voluta da Borso nel 1440. Cambiò in "*Via dei Piopponi*", quando il duca Borso, fattala selciare nel 1461, vi fece piantare dei pioppi, a spese degli ebrei, ma per via della guerra con Venezia, nel 1483 Ercole I, per difesa della città, li fece tagliare per impiegarli in fondazioni e terrapieni. I pioppi ci sono oggi su ambo i lati fra Piazza Borso, v. Certosa e i *Rampari* di Belfiore. Al termine di questo splendido corso si apriva la porta, detta *degli Angeli*, che serviva esclusivamente alla Corte Ducale per l'uscita e l'entrata dei principi e dei nobili alla caccia nel parco di Belfiore, odierno *Barco*. Per questa porta entrò nel 1574 il Re di Francia, Enrico III. Dalla Porta uscì il Duca Cesare d'Este nel 1598 per andare definitivamente a Modena, estromesso da Clemente VIII (*Devoluzione*). La *Porta degli Angeli*, è stata oggetto, insieme ai 9000 metri della cerchia delle mura negli anni 1980-90, di un importante restauro. Su questo corso, fin dal 1532 si teneva una fiera annuale, abbandonata presto, ma rinnovata nel 1705. Compiuta la grandiosa addizione di *Terranova (Erculea)*, circonscritta da mura da B. Rossetti, il duca Ercole I, dandone l'esempio, spronò i nobili a fabbricare lungo le vie dei Prioni (*pietroni*), della Giovecca e lungo le vie intermedie, tutte belle, regolari e spaziose. Così sorsero belle costruzioni sacre e profane. Imponente è il *Quadrivio* con i palazzi dei Diamanti, Di Bagno, Saccati-Prosperi, Bevilacqua. Con delibera del 1860, il corso fu denominato "*Corso Vittorio Emanuele*". Vi sono fra i più bei palazzi di Ferrara. Per i ferraresi è "*la via più bella del mondo*".

Siamo in presenza di uno dei luoghi magici della città, di un capolavoro nella concezione spaziale, del segno urbano più significativo nell'invenzione della città nuova voluta da Ercole I d'Este ad opera di B. Rossetti.

Durante l'ultima guerra i bombardamenti del 1944 distrussero o lesionarono palazzi e chiese lungo il Corso.

La numerazione moderna, iniziata di massima nel 1860-61 (Regno d'Italia), ha come **fulcro** il Castello con **direttrici: corso Ercole I a nord, corso Giovecca a est, corso Martiri e corso Porta Reno a sud e viale Cavour a ovest**. Seguendo questo schema le vie iniziano, facendo riferimento alle *direttrici*, con i numeri dispari dalla parte sinistra e quelli pari dalla parte destra.

1482-84- Guerra del Sale contro VE. Pace di Bagnolo tra FE e VE: perdita del Polesine di Rovigo. Durante il conflitto l'area verso la Delizia di Belfiore e il Barco fu invasa e saccheggiata dai veneziani.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti. Le mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del corso della Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (che unisce il Castello con la Porta degli Angeli) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruiranno complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (ora corso Giovecca) fu coperta e le mura medievali sul corso, atterrate. Nel 1498 la *Delizia di Belfiore*, il Barchetto e la Montagnola furono inglobati nelle nuove mura.

Nel 1498, con l'addizione Erculea, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di s. Benedetto a quella di Porta Mare: sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di s. Benedetto vi erano deliziosi Giardini. Il corso Porta Po fu aperto nel 1497 da Ercole I come via dei Prioni o di s. Benedetto. Per facilitare i collegamenti con la ferrovia, nel 1894 fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

Le fortificazioni dell'Addizione Erculea (1492-1505).

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di San Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di San Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte da torrioni semicircolari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 - '500. Da notare a nord la *Porta degli Angeli* e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul piazzale è stata da poco inserita una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da G. De Chirico e realizzata da Maurizio Bonora.

Quartiere Giardino Arianuova. Giardino Arianuova Doro (Gad).

Riguarda l'area vuota dell'Addizione Erculea che parte da Ercole I e c.so Porta Po fino alle mura O-N-Est.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo *sventramento* e il *risanamento* dell'antico quartiere di s. Romano e la progettazione del nuovo *Quartiere Giardino Arianuova*, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare in alcune, parte della popolazione residente nel quartiere di s. Romano: si costruirono case e vie con nomi di città africane facenti parte dell'A.O.I. (Adua, Dogali, Gondar). Fu aperto il fornice di Porta Catena. Il secondo conflitto mondiale bloccò qualsiasi progetto edilizio e l'I.A.C.P. (Istituto Autonomo Case Popolari) vendette alcuni terreni, parte del fondo Rastello acquistato nel 1941. I bombardamenti distruggono *Porta Catena* e danneggiano la linea ferroviaria *Ferrara-Copparo*, costruita alla fine dell'800, che passava a nord-ovest dell'area in oggetto, attraversando poi l'attuale Parco Urbano.

Ricostruzione post evento bellico. Dalla progettazione del 1949 fino al 1957, l'area interessata dal piano INA-Casa su progetto di Francesco Santini, bolognese, Gaetano Minnucci, romano, L. Ciarlini, G. Cuccia e G. Michelucci, viene edificata in modo moderno. Altri edifici sorgeranno nel tempo con verde intorno.

1951- Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere Arianuova. (Ricostruito nel **1954-57**). Nel Rione Giardino Arianuova furono costruite case con verde e nuove vie di raccordo.

I.N.A. Casa condomini

Su progetto di Giovanni Michelucci negli anni '50, le nuove costruzioni si distinguono per l'utilizzo del laterizio a vista e per le soluzioni delle fiancate, più basse e zigzaganti e con strane vetrate, ad un tempo organiche e neo-manieriste.

I.N.A. Casa condomini

Su progetto di Gaetano Minnucci nel 1954, nella zona Arianuova, altre case popolari disegnate con intelligenza: finestre e balconi ben disposti, il laterizio usato con gusto, la planimetria è diligente e razionale, così come la *corte con giardino*.

N.B. Palazzi inseriti con numerazione progressiva. C.so Ercole I.

72. S. Monte di Pietà, C.so Ercole I, 1, largo Castello, 18-20, Targhe. Oratorio. (Sconsacrato). Case diverse.

Il Monte di Pietà, ebbe la prima sede nella casa di Anna Bendedei, in via Capo di Ripagrande, 53. La sua seconda sede fu istituita dal Beato Giacomo Ungarelli (1507) in uno stabile del '400 dato a Teodoro Burgia, risultante dall'unione di più case in **v. Spadari, 33-37 ang. v. della Rotta (v. Garibaldi, 50-66) e v. della Luna, 30-36** all'angolo con v. Spadari sorse l'*Oratorio del Monte*.

I Duchi estensi vi fecero ricorso e pure altre famiglie nobili, al punto che il Monte da istituto a sostegno dei ceti meno abbienti divenne riferimento delle classi privilegiate. Fallì nel 1599, dopo la *Devoluzione*, ma fu riaperto nel 1602. Nel 1646 fallì nuovamente per sottrazioni indebite, ma poi riaperto nel 1671 (a garanzia furono emessi titoli del debito pubblico ferrarese, del Monte Sanità, che offriva prestiti al 6% e remunerava i depositi al 4%). Dopo il trasferimento del Monte nel 1761 nell'attuale nuova sede, l'oratorio con un unico altare (v. Spadari, 37), passò alla *Compagnia dei Lavoranti calzolari*, che lo dedicarono a s. Aniano, loro protettore; nel 1796 fu chiuso e poi trasformato in negozi e abitazioni e poi fu abbattuto nei primi anni '800. Il complesso del nuovo "*Monte*" (Terza sede), fu edificato nel 1756-61, su disegno di Poggi e Santini, sui terreni già "*Giardini Ducali del Padiglione*" ridotti ormai a qualche casa con orti. Furono demoliti edifici inclusi nell'area fra i quali un oratorio esistente che aveva pianta ottagonale con galleria intorno ad un vano centrale coperto da cupola a base pure ottagonale coronata da tetto a pagoda e sormontato da lanterna coperta da cupola emisferica. L'altare maggiore era in un vano diametralmente opposto al *patio* ed altrettanto aggettante alla parete perimetrale. Il nuovo *Monte di Pietà* presenta sul lato sud, verso il Castello, una parte del prospetto leggermente arretrato con caratteristiche tardo quattrocentesche, nel quale si apre l'ingresso secondario della vecchia chiesa ora demolita,

il cui portale non è altro che *l'ancona dell'altar maggiore* di s. Benedetto (targa), venduta dai Padri Benedettini nel 1671 in un primo momento al vecchio Monte in v. **Garibaldi 62-66** (nella P.B. del 1747 vi è raffigurato il portale al centro del lungo edificio) e più tardi trasferita al nuovo Monte di Pietà. L'ampio cortile, cinto di portici, fu coperto da vetrate ed adibito a *Borsa di Commercio* dal 1927 fino al 1960 e nello stesso anno il Monte fu trasformato in Istituto di Credito. Da notare i paracarri installati, sia in largo Castello che in c.so Ercole I verso il Monte, tutti con *effigie di Cristo* (Ecce Homo) scolpita in un riquadro. I paracarri proseguono su ambo i lati per c.so Ercole I d'Este fino a viale della Certosa e poi fila di alberi sempre su ambo i lati fino a Porta degli Angeli; nel 2009 colpo di spugna voluto dalla *Ferrariae Decus* per cancellare i segni del tempo su tutti i paracarri (detti anche fittoni) Oggi nell'edificio vi sono uffici distaccati del Comune e vari bar e negozi. La zona era anticamente chiamata *Terra del todesco*.

Nel 1944, danni dai bombardamenti come l'area adiacente, riparati nel dopoguerra.

Case diverse del Monte di Pietà- V. Luna, 30-36 ang. v. **Garibaldi, 50-60-66**.

Cornice Tipo B ad archetti, angolare con colonnetta connessa a lastroni e sormontata da capitello gotico e in fianco altra colonna, che era in via della Luna, forse uscita di un porticato che si collegava con altre arcate a via Garibaldi al n. 54 circa. Al primo piano finestre con archivolti a centro ribassato (Tumiatì Tav. 14B) oggi distrutte e tracce di altre con archivolto a sesto acuto. Il complesso, sempre di epoca, continua in angolo con v. Spadari, 37-31 con uguale cornice che aggira una canna di camino a quattro reseghie, l'ultima bordata da archetti (Tumiatì Tav. 19F-G). Su questo lato ci sono anche finestre binate.

Guardia Svizzera o quartiere degli Svizzeri.

Area Monte di Pietà.

Detta anche *Terra todesca*. Per angusto passaggio usciva sulla via di Spazzarusco. Gli edifici furono convertiti in *Quartiere degli Alabardieri* o *Guardia Svizzera dei Cardinali Legati*. Si noti che a Ferrara viveva una guarnigione straniera composta da Ussari, Svizzeri e Austriaci, che il popolo li chiamava "*Todeschi*".

Padiglione (o Pavaglione). (Giardino della Duchessa o delle Principesse Estensi). Monte di Pietà- Ercole I. Giardino che fu realizzato nel 1477 da Ercole I d'Este per la moglie Eleonora d'Aragona. Era un giardino straordinario, al centro del quale era eretto un "*Padiglione*", con copertura di legno e piombo, decorata con una statua dorata di Ercole I reggente le insegne ducali, a coronare sedici colonne circolari di marmo, due delle quali ornate da due bocche leonine di bronzo dorato che gettano acqua dentro una vasca marmorea tutta intorno al padiglione". Di legno la panca che correva internamente all'edificio lungo il perimetro e infine terra all'interno dei muri perimetrali che dovevano funzionare da fioriere. Specie di gazebo grandissimo, ottagonale, dove si coltivavano piante esotiche. Era riscaldato in inverno perché le piante non morissero. Accanto al giardino sono rappresentati alcuni edifici con tre cortili di cui uno coincidente la *fonderia dell'artiglieria*, divenuto in epoca pontificia *Quartiere degli Svizzeri*, che formavano la guardia a piedi dei cardinali Legati. Nel 1598 dopo la Devoluzione fu abbandonato per farne orto per abitazioni private, fino alla costruzione (1756) dell'edificio del nuovo Monte di Pietà (72). Altra parte distrutta nel 1633, anno in cui venne aperto il tratto iniziale della via degli Angeli (Corso Ercole I d'Este). Le parti rimanenti sono state demolite nel '900 per costruire la *Camera di Commercio*.

-Camera di Commercio. (Del 1928-29, di Sesto Boari). L. go Castello, 10- ang. **Ercole I, 2**.

Dal 1913 al 1931, l'area fu interessata da vari piani di risistemazione della cosiddetta *Salita al Castello* e alla demolizione di modesti fabbricati; tra questi, sull'angolo di corso Ercole I, adibito a tipografia a fine Ottocento e poi a caffè concerto "Eden", quindi in cinematografo "Edison" nel 1907, infine distrutto in seguito alla riorganizzazione urbanistica dell'ingegner S. Boari che nel 1928-29 eresse questo edificio in classica tradizione *italica* con alternanza di finestre dai timpani triangolari e tondi, le porte-arcate del pianterreno, le decorazioni plastiche di E. Nenci (figure allegoriche del Po e del Reno entro incavi sopra la porta del balcone), la trabeazione con motivi palladiani. Nel 1930 vi si trasferirono gli uffici dell'ente camerale, che fin dal 1840 erano dislocati nel Palazzo Municipale, in otto locali contigui al *Loggiato dei Camerini*, con accesso da piazza Savonarola. La porta bronzea fu realizzata nel 1964 dallo scultore Romano Rui. L'edificio ha subito restauri tra il 1959 e il 1964 e dal 2001 al 2008 (da Ico Parisi).

-Palazzo Droghetti-Masotti (del 1946 di Carlo Savonuzzi).

C.so Ercole I, 4 ang. V. Padiglioni.

La massa del fabbricato si armonizza con quella dei palazzi limitrofi. Un bel portale in marmo con sopra il balcone arricchisce la facciata. L'atrio principale è impreziosito da due opere del pittore, decoratore, scenografo e ceramista, Pietro Melandri (Faenza 1885-1976). Nel 1948 l'artista progetta e realizza due soprapporta in ceramica da porre in opera una di fronte all'altra.

272 Orsatti Benini Scutellari ora Pacchiani.

C.so Ercole I, 3-5 (705) ang. V. Lollio, 2-4.

Casa del '500, con bei poggioli in stile barocco. Vi dimorò il celebre letterato e oratore Conte Alberto Lollio (morto nel 1558 in v. Garibaldi, 102), a cui la via fu intitolata e poi dal 1950 dei Nonato. Nella sala da pranzo al piano nobile bellissimo soffitto a cassettoni, entro i cui riquadri sono dipinti numerosi elementi naturalistici e in un secondo soffitto si intravedono due mascheroni. Nel 1912 gli Scutellari richiedono elementi in *stile antiquo* facendo mettere due balconi in marmo rosa e arenaria nella facciata, acquistati a Carrara. Nel 1933, anno del pluricentenario ariostesco e della riesumazione del *Palio*, il decoratore Oreste Buzzi eseguì un soffitto con gli stemmi e le imprese estensi dei borghi e delle contrade del Palio. L'edificio ha subito bombardamenti nel 1944, come l'area circostante. Nella ricostruzione è stato unito al palazzo successivo, vedi Grazzini Muzzarelli (252), n. 5-7. Anche la parte in v. Lollio n. 2-4-6.

252 Grazzini ora Muzzarelli agli Angeli. (Ora due bei balconi).

C.so Ercole I, 5-7.

Fu dei Grazzini e poi dei Muzzarelli. Bombardato e distrutto nel 1944. È stato ricostruito unendolo al palazzo precedente posto al n. 3 (vedi Orsatti-Benini 272).

-Ex Fondiaria Assicurazioni ora Securfox.

C.so Ercole I, 6.

Palazzo antico in angolo con v. Padiglioni. Portale in stile neoclassico. Distrutto da bombardamento 1944, come pure area circostante. Ricostruito.

-Agenzia Viaggi. Palazzo con balcone. Lavori in corso.

C.so Ercole I, 6a.

-Studio Chiesa. Palazzina recuperata.

C.so Ercole I, 8-8a.

271 Oltramari ora Giacometti al Gesù.

C.so Ercole I, 9-9a.

Bombardato nel 1944 e ricostruito. Rimane un portone forse originale. Palazzo restaurato recentemente.

-Casa Famiglia Malagù. Dell'800. Dal cortile interno, si usciva in p.za del Gesù. **C.so Ercole I, 10 ang. Tasso.**

-Palazzina con giardino restaurata recentemente.

C.so Ercole I, 11-13 ang. v. Armari.

145 Giglioli Rangoni da Modena, Sacrati, Varano (Banca d'Italia).

C.so Ercole I, 12 ang. Tasso, 1.

Costruito alla fine del '400 per Girolamo Giglioli (segretario ducale), nel 1597 era del conte Ercole Giglioli (maggior-domo di Alfonso II) e, con la *Devoluzione alla Santa Sede*, i Giglioli lasciarono la loro residenza urbana (si trasferirono a Serravalle) che passò ai conti Macchiavelli i quali si estinsero nei Rangoni. Nel 1747 nella pianta Bolzoni il palazzo è indicato come *Giglioli ora Rangoni al Gesù* e nell'aggiornamento del 1772 come *Varano di Camerino al Gesù*. Nel 1773 viene realizzato il vano scala esterno verso sud e aggiunta un'intera ala raccordata alla struttura preesistente. Il nuovo muro di cinta viene aggiornato ai canoni estetici del barocco francese. L'impostazione di *casa a corte* era evidenziata dal porticato rinascimentale che introduceva al giardino. Quasi alla fine del giardino, un altro portico, identico al precedente, dava accesso al secondo scoperto e all'ala settecentesca che, dalla via degli Angeli (oggi c.so Ercole I), risvoltava nell'allora via Armari (oggi Piazzetta Combattenti), collegandosi al muro di cinta dell'ex-chiesa di s. Leonardo (42), ormai ridotta a magazzino. Concludevano la proprietà dei conti Varano tre piccoli edifici, di cui il più piccolo fu annesso dal conte Rodolfo nel 1857, al fabbricato principale, trasformandolo in passo carraio. Nel 1886 divenne sede della *Banca Nazionale* e poi della *Banca Nazionale d'Italia*. L'ala prospiciente c.so Ercole I ha una facciata settecentesca a cui si affianca il bel portale marmoreo cinquecentesco, attribuito al Rossetti. Il prospetto del palazzo sulla v. **Borgoleoni, 59** ha caratteristiche cinquecentesche con grande portale bugnato (senza numero civico). Il palazzo, danneggiato dai bombardamenti del 1944, che causarono la morte di 14 dipendenti nel *rifugio antiaereo* (targa a ricordo), è stato ricostruito con un nuovo fabbricato, che sorse nell'area della piccola proprietà Agnelli, (al n. 57 vi è una targa che ricorda che Giosuè Carducci nel 1877 e nel 1895 fu ospite nella casa dell'avv. Giuseppe Agnelli); totalmente demolita per far spazio alla costruenda filiale della Banca d'Italia. Il palazzo conserva ancora parte del porticato d'ingresso ed un pregevole soffitto a cassettoni, decorato a mascheroni, al primo piano. Il muro di cinta barocco, a smerlature con ampi oculi, ornato con statue di Ercole e vasi floreali in marmo è stato ricostruito. Nel 1953-54 Vincenzo Munari ricostruì il palazzo. Il nuovo complesso fu curato in modo da intonarlo all'architettura dominante a Ferrara, quindi edifici non alti e rivestimenti a cortina, decorazioni in pietra e grande loggiato in facciata, con ripetizione al pianoterra. Critica accese alla costruzione in quanto la *Banca* aveva occupato eccessivo terreno nella piazza coprendo una parte della facciata della *chiesa del Gesù* (32).

-Palazzo del '500, belle finestre, angolare bugnato e cornice in cotto.

C.so Ercole I, 12a-ang. Combattenti.

186 Saracco, Roberti Fioravanti, Boari agli Angeli.

C.so Ercole I, 14 (699).

Palazzo sorto nel 1499 con imponente cantonale di marmo. Fu di Bernardino Taruffo (*Provveditore ducale* di Ercole I) che aveva altre proprietà nell'area, passò a G.B. Saracco, al conte Fioravanti e ad Adamo Boari. Bel portale. Fu sede provvisoria del Corpo Guardia di Finanza.

124 Bordocchi nella via degli Angeli, Dalle Armi, Facchini Canonici Gulinelli. C.so Ercole I, 15 (702).

La chiesa di s. Caterina martire (17) occupa la parte interna del grande parco.

Il primo proprietario storicamente documentato fu Domenico Correggiari (poi abitò in v. Correggiari, 7), in seguito fu indicato proprietà Bordocchi. Non si hanno notizie certe sulla costruzione del palazzo. Fu ricostruito nella forma attuale dai conti Gulinelli nel 1863 in stile neo-rinascimentale con parti in cotto e due portali sormontati da balconi. L'atrio ha elementi in stile Liberty e al piano terreno si affacciano tre stanze della caccia, nelle quali i conti Gulinelli esponevano i loro trofei. Dall'atrio, grazie ad uno scenografico scalone, si accede al piano nobile, che ospita una ventina di stanze, tra le quali una famosa *stanza araba*, di gusto bizantino ed orientaleggiante, accanto alla *sala degli stucchi*, già salone da ballo. Vi è anche un grande parco nel quale si trovava un busto in marmo di Torquato Tasso opera di Pietro Tenerani (1851). L'edificio ospita l'Istituto Canonici Mattei con Scuola Media in v. Roversella, 4. Targa ricordo dell'estate del 1900, di un incontro tra Ettore Bugatti e i conti Gulinelli per porre le basi per la realizzazione della fondazione Bugatti; verso via Roversella, dove oggi sorge la palestra della scuola (ex chiesa), esisteva l'autofficina in stile *Liberty* che Ettore Bugatti utilizzò per costruire la sua prima automobile, la *Tipo 2*. I bombardamenti del 1944 distrussero l'officina e parte dell'edificio, restaurato poi nel 1946-48. Dopo la Seconda Guerra Mondiale il palazzo fu sede degli uffici della Questura, del Circolo Unione e di molte famiglie di sfollati. Nel 1952-53 il palazzo passò all'Opera Pia don Cipriano Canonici Mattei. Dal 1956 al 2010 ha ospitato l'Istituto Canonici Mattei. Danni dal terremoto del 2012. Dal 2016 nel complesso vi sono opere di consolidamento e restauro, sia all'interno che all'esterno. Nel 2019 parte dell'edificio è occupato dalla *Smiling International School*, scuola primaria bilingue della città di Ferrara che ha altra sede in corso Porta Mare. Insegnanti qualificati stimolano i bambini a conoscere materie diverse: oltre a italiano e inglese, matematica e arte passando a informatica, Cinese e Musica. La riqualificazione del parco è stata avviata recentemente, su progetto dell'architetto Cristiano Ferrari.

17. S. Caterina d'Alessandria vergine e martire. P. tta e v. Roversella. Monache domenicane (scuole).

Chiesa e monastero del 1290 voluta da tre sorelle della famiglia Marano, fattesi in seguito monache. Nel 1345 un incendio distrusse i libri con le notizie riguardanti la sua fondazione. Nel *Coro*, in una cassa coperta da un drappo di velluto rosso vi era la salma della regina Isabella del Balzo vedova del re di Napoli Federico d'Aragona, morta nel 1533. Il monastero, chiuso nel 1796, ospitò due scuole, gli Istituti Frescobaldi e Frizzi, e il museo di *Storia Naturale* (fino al 1933). La piccola chiesa ad aula in origine con tre altari, è usata come palestra. Era un grande monastero con due chiostri di particolare eleganza e si estendeva sino alla v. degli Angeli (corso Ercole I) e vi fu poi edificato il palazzo Gulinelli ora Istituto Canonici Mattei.

Vi erano opere del Bastianino, Bononi, G. Braccioli, Scarsellino, A. Turchi e F. Pellegrini. Nel fondo del *Coro* vi era un'antichissima tavola con la *Morte in Croce del Redentore* di uno dei discepoli di Giotto.

Museo di Storia Naturale (Fino al 1937).

Nel 1872 fu inaugurato il museo nei locali dell'ex *Convento delle Martiri* (17) in v. Roversella, occupandone tre sale con dotazione di materiali raccolti da preesistenti luoghi, sotto la direzione della Civica Università. Fu chiuso nel 1892 perché la raccolta giaceva abbandonata ed esposta al deperimento. Nel 1937 il museo fu chiamato "foro della cultura", quando fu trasferito nella nuova sede nell'allora nuova via intitolata a De' Pisis (oggi v. Florestano Vancini-regista ferrarese), appositamente realizzata da Carlo Savonuzzi su una parte dell'area del vecchio ospedale di s. Anna (Addizione Novecentista 1930-1939).

172 Pio Valcarzel agli Angeli (Don Giulio d'Este). C.so Ercole I, 16 (692), 18, 20 e retro in v. Borgoleoni, 71.

L'attuale palazzo è compreso fra corso Ercole I (entrata principale) e v. Borgo dei Leoni, 71 ove è l'accesso al servizio di parcheggio interno. È costituito da vari edifici e ampia area esterna composta: **a nord** da vasto giardino chiuso, **a ovest** dalla palazzina a due piani con **a nord** Palazzo Scola Camerini e da muro di cinta, **a sud** muro ad arcate che separa dal cortile d'onore e in parte dall'edificio a due piani; **nella porzione centrale**, da un'ariosa corte, interamente pavimentata, con pozzo centrale, chiusa sui lati **ovest e sud**, dalle due ali del palazzo estense, e **sul lato est** dall'edificio a due piani con portico e dal volto che immette al passo carraio.

Eretto alla fine del '400, nell'ambito dell'*Addizione Erculea*, da B. Rossetti, nel 1501 apparteneva a Bernardino Taruffo, detto *Rizo*, (Provveditore Ducale di Ercole I e Alfonso I) che era stato imprigionato nel 1502 da Ercole I, ma poi liberato perché ritenuto innocente, ed essendogli stati confiscati i beni, fu donato al figlio naturale Giulio d'Este da Ercole I che morì nel 1505, e poi fu confiscato dal fratello Alfonso I, in seguito alla congiura orditagli dai fratelli Ferrante (che morì in prigione nel 1540) e Giulio (anch'egli imprigionato per 53 anni fino al 1559 quando fu liberato dal nuovo Duca Alfonso II e poi morì nel 1561); il palazzo fu donato prima a Nicolò

da Correggio (morto nel 1508) e poi al cardinale Ippolito; dalla figlia di costui, Elisabetta, recato in dono nel 1529 a Gilberto Pio di Savoia, suo sposo, e rimasto ai suoi discendenti; l'ultima, Isabella Maria Pio di Savoia, morta nel 1799, aveva sposato in seconde nozze A. Valcarzel Perez Pastor. La loro discendente Maria della Concezione sposò Falcò Pio. Venduto da G. Falcò nel 1892 a C. Pirani. Nel 1918 era di proprietà di V. Mantovani che introdusse importanti modifiche: interventi al corpo di fabbrica basso a settentrione e alla corte interna creata ex-novo con pozzo centrale, in fondo al giardino fu eretta la limonaia, con sei colonne dai capitelli gotici forse provenienti dalla distrutta delizia estense della Montagnola. I Mantovani alienarono il palazzo nel 1932 alla *Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali*, ora I.N.P.S. (trasferitasi poi nel nuovo palazzo di v. le Cavour, nel dopoguerra), che ne curò il radicale restauro con riduzione della loggia alle tre arcate esistenti e a sud della corte, venne restaurata una loggia cinquecentesca preesistente. A levante del cortile, verso v. Borgoleoni venne creata una nuova loggia, mediante trasferimento di quella già esistente nell'orto ed edificata una serra. La facciata in laterizio, conclusa dal mirabile cornicione, è orizzontalmente divisa dal marcapiano mediano, su cui poggiano direttamente le finestre binate, con gli archetti in cotto decorato. Bella la lineare semplicità del portale in pietra d'Istria bianca e rosa, sulla cui trabeazione poggia il balcone marmoreo, a cui fa eco il balconcino di destra con la piccola finestra ribassata. Nel 1982 l'immobile viene acquistato dalla Provincia di Ferrara per ospitarvi uffici provinciali. A partire dal 2001 viene dato in affitto al Ministero dell'Interno per trasferirvi gli uffici della Prefettura che erano prima nel Castello. Recentissimi lavori di restauro e consolidamento hanno restituito continuità agli spazi e alle decorazioni.

I locali dei musei sottoelencati si libereranno non appena finiti i lavori di preparazione dei locali che li accoglieranno:

Il Museo Antonioni Michelangelo (1995) – Museo del Cinema. (Chiuso nel 2009). Sarà trasferito nella parte dei locali apprestati appositamente nel P.A.C. in zona parco Massari. (Fatto, nel maggio 2024- vedi).

Il Museo del Risorgimento (e della Resistenza 1958-Area del Palazzo Diamanti), sarà trasferito nel palazzo Cavalieri in c.so Giovecca, 157 nel 2024 ancora in profondo restauro.

Museo Antonioni Michelangelo (1995) – Museo del Cinema. (Chiuso nel 2009). **C.so Ercole I, 17.**

Museo del Risorgimento (e della Resistenza 1958). (Area del Palazzo Diamanti). (Chiuso). **C.so Ercole I, 19.**

Il Museo fu inaugurato il 16 marzo del 1903, per il 50° anniversario della fucilazione di tre martiri ferraresi, Malagutti, Parmeggiani e Succi e aveva sede al piano terra del Palazzo dei Diamanti, con alcune "sale di mostra", l'archivio e la biblioteca che erano a disposizione degli studiosi. Durante il *Ventennio fascista*, in concomitanza con la grande mostra dei pittori rinascimentali del 1933, le "sale mostra" furono smantellate. Dopo aver subito gravi danni nei bombardamenti aerei del 1944, riordinato e dedicato anche alla Resistenza, venne riaperto nel 1958. È costituito da documenti di importanza locale e nazionale, oltre a illustrazioni d'epoca, uniformi ed armi, medaglie, dipinti, ex voto ecc., relativi agli ultimi due secoli di storia ferrarese.

Le due sale risorgimentali contengono cimeli garibaldini, del Battaglione dei Bersaglieri del Po, dei Martiri del 1853 e della Fortezza adibita a prigione; gli stendardi, le carte militari, gli indumenti del periodo della dominazione francese in età napoleonica.

La sezione dedicata alla Prima Guerra Mondiale conserva cimeli, armi, documenti, fotografie, giornali, proclami, diari che approfondiscono la realtà durante la Grande Guerra.

La sezione dedicata all'antifascismo e alla Resistenza, aperta nel 1958, documenta gli anni dal 1919 al 1945 e conserva bandiere delle brigate Partigiane, medaglie d'oro al valor militare, armi, testimonianze di prigionia e deportazione e di partecipazione delle donne alla *Resistenza*. Materiale didattico raccolto negli anni '70.

Fa parte integrante del museo il "*Centro Etnografico Ferrarese*" istituzione che si occupa di etno-antropologia, con il supporto di un archivio di documenti, uno della fotografia storica, uno delle fonti orali ed una biblioteca.

Il monumento al re V. E. II, che era in piazza della Repubblica fino al 1945, è stato smembrato: la statua del monarca posta in un cortiletto e la statua della donna (*allegoria* di Ferrara o dell'Italia) collocata sopra la porta d'ingresso al museo. **Il museo è stato trasferito momentaneamente a Porta Paola, poi si trasferirà in c.so Giovecca, 157, nel Palazzo Cavalieri, oggi in restauro, appena pronto.**

198 Villa agli Angeli (Palazzo Diamanti). (Danneggiato dalle bombe). **C.so Ercole I, 21 ang.** B. Rossetti.

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculeo*. Nell'area di proprietà di Sigismondo d'Este nel 1493, iniziarono i lavori di costruzione affidati a Bartolomeo Tristano, con direzione fino al 1503 di Biagio Rossetti e, l'anno successivo furono interrotti, ma il palazzo era pressoché finito. Nel 1551 il palazzo passò a Ercole II e poi nel 1562 a Don Cesare d'Este e al tempo della *Devoluzione* (gennaio 1598) fu compreso fra i beni allodiali degli

estensi. Don Cesare d'Este, che successe ad Alfonso II nel 1597, si spostò con la famiglia nel Castello e subito dopo si trasferì, suo malgrado, a governare Modena e Reggio. La stupenda facciata è composta da pietre sbazzate a diamante (inclinate verso il basso nella zona inferiore, verso il centro nella zona mediana e verso l'alto nella parte superiore), creando un effetto di luce particolare. Naturalmente, il palazzo prende il nome dai "diamanti" (alcuni dicono circa 8000), che compongono il bugnato marmoreo dell'originale rivestimento. Posto all'incrocio delle due arterie principali della "addizione erculea", l'edificio simboleggia il prestigio e la gloria degli Estensi, ma è anche inteso a sottolineare l'importanza dell'incrocio stesso. Esso fu progettato per una visione diagonale ed il suo punto focale è quindi l'angolo, impreziosito dalle splendide candelabre scolpite da Gabriele Frisoni e dal balconcino d'angolo (1594). Il *Palazzo dei Diamanti* è ubicato in modo da accentuare la direttrice visiva verso Piazza Ariostea. Quest'effetto è potenziato dalla presenza del Palazzo Turchi-Di Bagno e del Palazzo Prosperi-Sacratì, le cui masse imponenti si oppongono al vuoto dell'angolo nord-est, sul quale il Palazzo insiste in posizione arretrata. Nel 1641 Francesco d'Este lo vendette a Guido I Villa che fece eseguire dei lavori di abbellimento e il *bel portale di marmo*. Alla morte dell'ultimo dei Villa, Guido III nel 1808, la proprietà restò agli eredi e fu usato per qualche tempo come deposito per gli archivi del Tribunale. Nel 1842 fu ceduto al Comune che vi trasferì, al piano nobile, la raccolta dei dipinti di proprietà comunale che in quel tempo erano collocati presso il Palazzo Ducale. Gli altri ambienti furono adibiti a Ateneo Civico con la Pinacoteca, Scuola d'Arte, stabilimento litografico, Scuola teorico-pratico di Agraria con annesso orto sperimentale. Nel 1883-1902-1931 vengono trasferiti e collocati nel cortile del palazzo elementi architettonici provenienti da edifici ferraresi. Il cortile d'onore del palazzo è incorniciato sul lato dell'ingresso, da un elegante loggiato rinascimentale, a destra del quale si può ammirare, sullo sfondo, un pregevole "portale scolpito", (opera databile agli inizi del '500, che un tempo impreziosiva l'Oratorio di s. Giovanni Battista, detto di s. *Giovannino*, attribuito a Antonio Lombardo e che fu trasferito nel XIX secolo, in seguito alla trasformazione dell'edificio religioso che si ergeva in Piazza Sacratì, angolo v. Garibaldi, alla caserma dei "Pestrini", v. Aldighieri, 2) che poi nel 1931, fu trasferito nel giardino del Palazzo Diamanti e a cura dell'ingegnere Carlo Savonuzzi venne rimontato creando l'attuale *traguardo prospettico* sul fondo del giardino. Dopo la mostra del 1933, che vide esposte opere di Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e Francesco del Cossa, il palazzo divenne sede della Pinacoteca Nazionale, che è ospitata al piano nobile. Al pianterreno, vi è la *Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea*, sede di prestigiose esposizioni. È presente anche un laboratorio per le operazioni di restauro. Oggi il palazzo ospita la *Pinacoteca Nazionale*, il *Museo del Risorgimento e della Resistenza*, il *Centro Etnografico* (al n.19); nel giardino principale vi era anche il *Museo Lapidario*, ma è stato trasferito a s. Libera (fine '900) e fa parte del complesso museale di Schifanoia.

1944- Bombardamenti aerei demoliscono la parte interna di N-O del palazzo che è ripristinata nel 1950.

1956- Formazione e definitiva collocazione al piano nobile della Pinacoteca Nazionale con la cessione allo Stato delle raccolte Comunali. Il piano terra diventa sede di mostre temporanee di arte moderna, alcune memorabili.

2019- Mostra con esposizione del modello, in scala, che illustra alla cittadinanza il progetto di restauro e riqualificazione del futuro Polo Museale del Palazzo dei Diamanti.

Pinacoteca Nazionale (Palazzo dei Diamanti- vedi anche **198**).

Corso Ercole I, 21.

Il primo nucleo della pinacoteca risale al 1836, con l'acquisto da parte del Comune di una quarantina di dipinti provenienti da varie chiese di Ferrara, per esporle in una sala del Municipio. Nel 1842 con il possesso del Palazzo dei Diamanti (ex Villa), il Comune trasferì, al piano nobile, i dipinti che erano nel Municipio. Nel 1956 il Comune cede allo Stato la proprietà completa, e diventerà Pinacoteca Nazionale. Vi sono rappresentate le opere dei maggiori pittori ferraresi dal Trecento ai giorni nostri. Secondo l'attuale ordinamento espositivo, la galleria d'ingresso con i grandi ritratti dei marchesi Villa, ultimi proprietari del palazzo, immette nel salone maggiore dove sono stati collocati gli affreschi distaccati dalla chiesa di San Bartolo (alcuni di anonimo maestro dello scorcio del Duecento). Sulla parete di fondo, *L'Antico e il Nuovo Testamento* dipinto dal Garofalo per il refettorio del convento di Sant'Andrea. Poi una collezione di quadri della Cassa di Risparmio di Ferrara con dipinti di vario genere e di vario interesse. Inoltre opere di scuola ferrarese del Cinquecento e nell'ultima sala si trova il grandioso polittico commissionato al Garofalo dal nobile Antonio Costabili per la chiesa di sant'Andrea, con al centro *La Madonna in trono coronata da angeli e sette Santi* (in collaborazione con Dosso Dossi anche per altre parti) e l'ancona rappresentante *San Sebastiano*. Ritornando alla galleria d'ingresso si accede alla sala dedicata alla collezione Vendeghini-Baldi, pervenuta alla Pinacoteca Nazionale nel 1972, con dipinti di artisti di valore assoluto. Successivamente sale con opere dei secoli XIV e XV.

Quadrivio.

Corso Ercole I, Corso B. Rossetti, Corso Porta Mare.

Parte spettacolare dell'Addizione Erculea (1492) con i palazzi: *Diamanti*, *Sacrat-Prosperti*, *Bevilacqua* (detto il *Quartierone*) e *Turchi Di Bagno* ai quattro lati. (Vedi).

185 Sacrati agli Angeli, Giral di Scipione, Prosperi (Targa).

C.so Ercole I, 23 (1130).

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculea*. Palazzo, posto all'angolo nord-ovest, di fronte al palazzo dei Diamanti (198), sull'incrocio con il corso Biagio Rossetti. Il palazzo evidenzia la sua funzione urbanistica di cardine del principale *quadrivio* dell'Addizione Erculea (1492), attraverso la pilastrata angolare marmorea, sormontata dal balconcino (aggiunto nell'Ottocento). Le due lesene, dall'alto basamento a bugnato, si elevano con eleganti decorazioni a grottesche, interrotte dall'oculo cieco centrale che si riflette nei mezzi cerchi terminali. Eretto nel 1493 per l'archiatra ducale Francesco da Castello, fu iniziato da Martino da Milano e Giacomo da Miore: il Rossetti continuò i lavori fino al 1511, anno della morte del Da Castello, che provoca la sospensione della realizzazione delle parti decorative del palazzo, lasciando incompiute le finestre del piano nobile e l'assetto delle facciate esterne. Il magnifico portale sormontato dal balcone, sorretto da putti, è attribuito ad Antonio Lombardo. Il palazzo passò ai Giral di nella metà del XVII secolo, con orto annesso, i quali non apportano mutamenti al palazzo, a parte la costruzione della scala ellissoidale che conduce al piano nobile (meta '700). Nel 1690 Francesco Sacrati, marito di Lucrezia Giral di, ottiene la successione dell'eredità dalla famiglia Giral di. In seguito il palazzo conosce un periodo di lenta decadenza e nel 1818 il *poggiolo* di marmo sovrapposto alla porta è in stato pericolante e Filippo Benetti viene incaricato del restauro. Lo stato di decadenza del palazzo è ulteriormente attestato dalla necessità di far demolire, nello stesso anno, l'ala nord che si inoltra nel giardino, disabitata e diroccata. Amedeo Sacrati-Giral di risulta non risiedere in questo periodo nel palazzo, parte della quale cede a livello a Michel Fausto Prosperi. Nel 1829 la famiglia Prosperi entra completamente in possesso dell'edificio, che fece profondamente restaurare (1841), con la realizzazione del piccolo balcone angolare (1857) assieme al portale nel 1861. Nel 1934 fu venduto al Demanio cui appartiene. *Tra il palazzo e il muro di cinta, sulla via degli Angeli vi è una Capelina con porta in strada per magior comodo, accanto il Porton per i Cari et altro, un portale monumentale riccamente decorato, apre agli ampi giardini che mantengono la geometria tipica di quelli storici rinascimentali. Una parte del parco fu convertito in Granaio Pubblico nel 1778-85 e poi divenne deposito del Reggimento di Artiglieria del vicino Quartiere Bevilacqua. Nel 1878 riconvertito a scopi militari come Caserma Gorizia, in seguito, nel secondo dopoguerra, divenne ricovero per senza tetto. Nel 1902 furono tolti i leoni che fiancheggiavano il magnifico portale del palazzo e trasferiti all'interno e dopo varie peripezie sono stati recentemente acquistati dallo Stato; gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944, è stato ricomposto con i pezzi superstiti. Nel dopoguerra, una volta restaurato, il palazzo fu adibito a Circolo Ufficiali dei vari reparti di stanza in città. L'area a verde, liberata nel 1970 con la cessione al Comune (1967) da parte del Ministero della Difesa, a seguito di una permuta, è parte dell'area del nuovo Liceo Ariosto spostatosi da v. Borgoleoni per far posto al nuovo Palazzo di Giustizia.*

Recentemente è sotto profondo restauro in attesa di essere riconvertito.

109 Arrigoni alla via degli Angeli ora Nappi, Camerini (Sede Questura).

C.so Ercole I, 26 (696).

Fabbricato nel 1499 dai conti Macchiavelli, ricostruito nella forma presente da Giovanni Tosi nel 1830-35, era appartenuto ai Taruffi, al principe di Venosa, ai Brusantini, ai Muzzarelli, agli Arrigoni e ai Nappi e al Conte Camerini, è oggi proprietà del Comune ed ospita gli uffici della Questura. La facciata di gusto neoclassico è conclusa da un frontone decorato ad altorilievo, con raffigurazioni mitologiche (*La Fortuna che propizia l'Idraulica e realizza l'Abbondanza*), eseguito nel 1830 da Marco Casagrande. All'interno, il fastoso scalone a doppia rampa, è arricchito dagli affreschi a monocromo, con una scena mitologica al centro della volta, dipinti da Gaetano Domenichini e con decorazioni e fregi degli scalpellini fratelli Vidoni. In diversi ambienti del piano nobile si conservano cicli decorativi ottocenteschi.

Gorizia (1878-Caserma-vedi *Granaio Pubblico*).

Corso Ercole I, 27-29.

Granaio Pubblico. (ex Palazzo Lardi).

Area **C.so Ercole I, 27-29** dopo Pal. Sacrati.

Parte dell'area del giardino del palazzo Sacrati, fu convertito in *Granaio Pubblico* tra il 1778 e il 1785 (inglobando il palazzo Lardi) passato poi a deposito del *Reggimento di Artiglieria* del vicino *Quartierone* Bevilacqua, nel 1878 riconvertito a scopi militari come *Caserma Gorizia* sede del 27° Reggimento di Fanteria "Pavia" ed in seguito, nel secondo dopoguerra, ricovero per senza tetto. Grande complesso costruito su tre piani, lungo la via, con al centro un portale sormontato da finestra elaborata. Interno con tre enormi vani (uno per piano), sorretti da due file di pilastrini. Ai lati dell'edificio vi erano due ingressi architravati, sormontati da timpano angolare.

Gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944, fu abbattuto (1966) per far posto nel 1976 all'area verde occupata dal nuovo complesso del Liceo Ariosto, trasferitosi dalla storica sede di v. Borgoleoni. Dove era la lunga facciata dell'edificio, oggi vi è un muro di mattoni che copre la vista del giardino e congiunge il Prosperi-Sacratì al palazzo successivo, n. 31. Nel film "Il giardino dei Finzi Contini" di De Sica, compare un'inquadratura della Caserma Gorizia.

Al n. 27 in un rientro del muro di cinta, targa (2018) a Paolo Ravenna (FE 1926-2012) (Slargo Paolo Ravenna). (*Personaggio impegnato nel recupero della storia ebraica ferrarese e del patrimonio culturale e ambientale*).

-Lardi Ercole (del '500).

Corso Ercole I, dopo il 25.

Era scostato dal palazzo Sacratì con cui condivideva il giardino. Il palazzo fu parzialmente distrutto e inglobato per erigere nel 1783 il *Granaio Pubblico*. Ora l'area verde è di pertinenza del Liceo Ariosto (1978).

195 Trotti agli Angeli. Turchi – Di Bagno, Bevilacqua. C.so Ercole I, 30-32 (698) ang. C.so Porta Mare, 2.

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculeo* del 1492. Costruito tra il 1493 e il 1501 da B. Rossetti per la famiglia Turchi, appartenne poi ai Costaguti, passò per dote ai Bevilacqua e ai Bentivoglio, fu dei Calcagnini, dei Trotti e dei Di Bagno fino al 1933, anno in cui fu venduto al Demanio militare. (Il bel portale marmoreo risale al 1555, mentre il grande cantonale fu distrutto dai bombardamenti del 1944 perdendo diversi pezzi poi sostituiti). Nel 1832 viene recuperato alla storia con interventi di trasformazione strutturale e nel 1911-12 fu realizzato il **grande scalone di legno**, tuttora esistente, realizzato da Antonio Mazza. Il palazzo fu anche della famiglia Guidi di Bagno divenuta proprietaria grazie a un matrimonio e poi ceduto il complesso al Demanio nel 1933. Il palazzo fu gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944 e nel 1952 era occupato da 48 famiglie di sfollati, poi spostati in altre parti. Nel 1962 dal Demanio passa all'Università ed è in gran parte ricostruito e restaurato, per utilizzarlo a sede degli Istituti di *Mineralogia e Geologia e Botanica con Orto Botanico* (vedi) annesso e *Museo di Geo-Paleontologia e Preistoria*. Il palazzo attualmente è sede distaccata dei Dipartimenti di *Studi Umanistici, Scienze Mediche e di Scienze della Vita e Biotecnologie* e anche la sede dell'I.U.S.S. (*Istituto Universitario Studi Superiori-Vedi*).

La funzione urbanistica di questo palazzo, all'incrocio delle due arterie più importanti dell'Addizione Erculeo, è sottolineata dall'imponente parasta angolare in pietra bianca con doppio ordine di capitelli corinzi, certamente di Biagio Rossetti. Su alti basamenti trapezoidali, piatte lesene con ricchi capitelli corinzi si sovrappongono in due ordini, ad esaltare uno dei cardini del quadrivio stradale. I due fronti su Ercole I e Porta Mare hanno perduto parte della loro connotazione rinascimentale. Inoltre fanno parte della costruzione originale il portale d'ingresso, archivoltato a tutto sesto maggiore della trabeazione e architravato, in pietra bianca; è scandito a doppie lesene. L'intradosso è decorato a rosoncini e sulla fascia del portale è riportata l'iscrizione "PIUS PIIS". Il cornicione in cotto è decorato a putti e aquile. L'entrata al **n.30** conserva un archivolt e sopra vi sono ancora resti merlati.

Entrando vi è un androne a T del '500; a destra si apre lo scalone principale, che immette nel cortile interno attraverso un portico a cinque fornicati retti da colonne corinzie e un soffitto a cassettoni lignei decorato. Il portico è stato chiuso ed adibito a *Sala delle Mostre Temporanee* aperta al pubblico.

Il giardino prospiciente c.so Porta Mare, 2a è un *Orto Botanico* molto interessante per la varietà di piante.

Museo di Geo-Paleontologia e Preistoria (Pietro Leonardi).

Corso Ercole I d'Este, 32.

Allestito su due piani del grandioso palazzo Turchi-Di Bagno (**195**), sede dell'Istituto Universitario di Geologia, fu inaugurato nel 1967 con la direzione di Piero Leonardi (dedica al suo fondatore negli anni '90) e raccoglie materiali, in parte derivati da varie collezioni, in parte ottenuti attraverso scambi e acquisti e in parte dalle campagne di ricerca sulle Dolomiti, sui Colli Berici e della Lessinia, dell'Appennino emiliano-romagnolo e marchigiano. Al piano terra si trovano ordinati gli invertebrati fossili, illustrati attraverso la stratigrafia, la paleontologia e l'evoluzione con interessanti ricostruzioni ambientali. Nella prima sala del secondo piano, si trovano i fossili, in originale e calchi, dei vertebrati, dai pesci ai mammiferi. Due sepolture umane di epoca neolitica e dell'età del bronzo introducono alla seconda sala dedicata alla *Preistoria*, dove sono di particolare interesse le *Veneri preistoriche*, piccole statuette di individui femminili steatopigi, probabili idoli della fecondità. Non visitabile dal pubblico causa sisma del 2012.

I.U.S.S.- Ferrara 1391-. (Palazzo Turchi di Bagno).

Corso Porta Mare, 2.

L'Istituto Universitario Studi Superiori ha tra le sue principali finalità quella di coordinare e promuovere in ambito internazionale i corsi di Dottorato e Ricerca istituiti presso l'Unife. Costituisce un centro di

aggregazione dei *dottorandi*, facilitando gli scambi con altri Atenei, sia italiani che esteri e fornisce supporti logistici e didattici ai corsi di Dottorato.

Orto Botanico (Palazzo Turchi- Di Bagno-195).

Corso Porta Mare, 2a.

A Ferrara l'istituzione di un Orto Botanico risale al 1771, con la promulgazione dei nuovi statuti riformatori, l'Università di Ferrara istituì l'Orto Botanico, già esistente, ma a quei tempi detto Orto dei Semplici. Sistemato nel giardino di Palazzo Paradiso (189), sede dello *Studio Ferrarese*, l'Orto ha sempre avuto maggior impulso sia durante il governo pontificio, che sotto la dominazione napoleonica. All'inizio dell'800, l'Orto passò sotto la direzione di Antonio Campana e continuata da F. Jachelli e da suo figlio. Nel 1919, l'Orto venne trasferito in un appezzamento vicino al Palazzo Schifanoia, zona senza dubbio inadatta allo scopo, per ritornare nel 1925 nell'antica sede. Annesso all'Istituto di Botanica dell'Università, l'Orto nel 1963 fu trasferito nella sede odierna. La superficie coltivata è di circa 4500 mq. Le serre adiacenti (fredda, temperata e calda) custodiscono gli esemplari che necessitano di un microclima particolare. Le piante sono coltivate all'aperto, ordinate per famiglie: *Sistemica*, *Giardini e ambienti*, *Piante utili*, in aiuole distinte o in grandi serre. I settori di maggior interesse sono: *Piante grasse*, *Piante epifite*, *Orchidee*, *Piante carnivore*.

L'Erbario dell'Unife è istituzione legata all'Orto Botanico e, seppur di piccole dimensioni, custodisce 18.000 esemplari ripartiti tra collezioni antiche e moderne di piante inferiori e superiori. Registrato nell'*Index Herbariorum*, il catalogo ufficiale di tutti gli erbari pubblici al mondo, con l'acronimo FER. Gli erbari più antichi sono rappresentati dagli Erbari Campana e Felisi, risalenti al 1800.

L'Erbario Moderno-A partire dal 1970 ha inizio la raccolta degli *exsiccata*, comprendente collezioni briologiche, lichenologiche di muschi e licheni provenienti dalle catene montuose italiane; collezioni in liquido di alghe di ambienti umidi del ferrarese; campioni di piante vascolari provenienti dalla provincia di Ferrara e ambienti alpini. Tra le piante provenienti dall'estero si ricordano vari elementi dalla Grecia e della flora dal Brasile.

-Palazzo Lardi inglobato e convertito in *Granaio Pubblico* tra il 1778-1785 poi deposito del Reggimento di Artiglieria del vicino *Quartiere Bevilacqua*, infine trasformato in *Caserma Gorizia* nel 1878. Distrutto nel 1966 per far posto all'area verde oggi di pertinenza del Liceo Ariosto.

Da notare l'area con i nn. 31-33 che ha tutto il tetto alla stessa altezza, forse prima faceva parte del n.35, ma ha subito molte trasformazioni dovuti alla costruzione della *Caserma Gorizia* poi atterrata e anche per i bombardamenti del 1944.

248 Ghetti sulla via degli Angeli. Tetto più basso del n. 35.

C.so Ercole I, 31-31b-33.

Fatta edificare a fine '400 da Rinaldo Costabili (242 P.BG. Lardi), appartenne anche al pittore centese Alessandro Candi. Fu del Cav. Giulio Monti.

146 Gnoli Rizzardi, Sacratì agli Angeli. Ronchi Braccioli. Tetto più alto. C.so Ercole I, 35 ang. v. Arianuova. Appartenuto tra il sec. XVI e XVII ai Sacratì (conte Giulio) (306 P. BG). Aveva una forma a U. L'affaccio su v. Arianuova, dove si trovavano le scuderie, aveva dimensioni più ristrette. Sul lato opposto vi erano gli ambienti domestici che davano direttamente sulla corte interna, protetta da un loggiato che oggi si può solo intuire, essendo l'edificio stato danneggiato dai bombardamenti. Di antico resta il cornicione in cotto, la parasta in marmo che decora lo spigolo all'angolo dell'incrocio stradale, mentre all'interno resta un bel portale in marmo e una colonna addossata al muro. Dove oggi si trova il giardino forse vi era l'ala sud. Completamente distrutto all'interno, è stato trasformato in un condominio nel 1970.

182 Rossetti Bevilacqua Pallavicini. (Il *Quartierone*).

C.so Ercole I, 34-36-38 (1124).

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculea*. Fatto erigere da Bonifacio Bevilacqua nel 1493, già nel 1502 era terminato e vi furono accolti l'ambasciatore del re di Francia con il suo seguito, per le nozze di Lucrezia Borgia; passò poi alla casa d'Este, ai conti Rossetti e al *Gran Maresciallo* Gian Luca Pallavicini che lo trasformarono completamente. Venduto alla *Reverenda Camera Apostolica*, ospitò la guardia a cavallo del Cardinale Legato, poi *Quartiere dei Dragoni* in epoca napoleonica e dopo l'Unità d'Italia ospitò prima l'Esercito e poi l'Arma dei Carabinieri, servì da Carcere, e oggi vi è la Polizia di Stato. Dopo il bombardamento del carcere di via Piangipane (1944), vengono rinchiusi i prigionieri ebrei maschi in attesa di essere smistati a Fossoli e poi nel campo di sterminio di Auschwitz (Monumento a ricordo- 2013). Prese nome di *Caserma Bevilacqua*. Vi ha sede la caserma della Polizia di Stato. Operante l'Ufficio Passaporti n. 34.

159 Mosti Trotti Pisa agli Angeli (Giurisprudenza). Targhe. C.so Ercole I, 37 (1331) ang. Arianuova, 2.

Voluto nel 1493 dai fratelli de Mosto, di origine polesana, è generalmente attribuito a Biagio Rossetti o ad un suo aiutante, vista la mole di lavoro a cui doveva far fronte (*Addizione Erculea*). Il portale rinascimentale

odierno invece è di autore ignoto, di semplice fattura quattrocentesca con i medaglioni in bassorilievo nell'arco, che raffigurano le teste di Giulio Cesare e dell'imperatore Augusto, circondati da ghirlande; secondo una testimonianza di una nobildonna della famiglia Mosti, sembra sia stato smontato da un altro palazzo Mosti atterrato per la costruzione della Fortezza pontificia nel '600. Nel '700 vi furono depositate le colonne tolte alla distrutta *Delizia di Belfiore*; successivamente altre colonne vennero utilizzate per il Giardino Bevilacqua (ora parco Massari) nel 1780. Nel 1830 Tancredi Trotti Mosti Estense, avvia opere di consolidamento del palazzo, ma le spese, essendo troppo alte, lo costringono a demolire alcune parti del palazzo che non potevano essere economicamente mantenute. Nel 1848 radunò nel palazzo i primi *Bersaglieri del Po* che poi si coprirono di gloria sui campi di Cornuda e Vicenza. Dal 1893 fino ad anni recenti, sono state arbitrariamente demolite diverse strutture dell'edificio. Nel 1914 fu alienato dagli eredi dei Trotti Estense Mosti alla famiglia Pisa che lo vendette, nel 1962 a G. Rabbi, che riduce il giardino e a sua volta passò il complesso, nel 1970, all'Università degli Studi di Ferrara che ne fece la sede del *Dipartimento di Giurisprudenza* che in quegli anni era dislocata in via Savonarola. La compatta linearità della facciata, con la caratteristica parasta di marmo angolare, è interrotta dal portale quattrocentesco, decorato nei pennacchi dell'arco, da due medaglioni che racchiudono i profili di Giulio Cesare e di Augusto. All'interno del palazzo rimangono alcuni soffitti cinquecenteschi a cassettoni di legno e dipinti vari (Salone d'Onore). La *Sala periodici* della Biblioteca ha un soffitto a padiglione affrescato da Francesco Ferrari (1634-1708): un esempio della tecnica del *quadraturismo* (vedi Glossario) volto ad ampliare gli spazi con apparizioni illusorie. Al centro dell'affresco vi è Ulisse sorretto da Minerva e Mercurio e attorno ad uno squarcio di cielo vari episodi dell'Odissea tipo le sirene che incantano i suoi compagni ecc. La *Sala della Musica* detta Sala delle Ballerine, con decorazioni ottocentesche della scuola del Migliari (1795-1851) e del Domenichini (1814-1891), che porta direttamente al Salone d'Onore. Si vedono inoltre, nell'ala del palazzo in via Arianuova, piacevoli affreschi *liberty*, eseguiti durante il ripristino dell'edificio negli anni 1903-1904. Superato il bel portale d'ingresso si attraversa la loggia colonnata rinascimentale, chiusa da vetrate, poi si accede al prato all'inglese dove oggi si ritrovano gli studenti. La demolizione del secondo colonnato che si trovava di fronte a quello superstite, ha cancellato la prospettiva. Il parco, un tempo molto più esteso, ha ora forma di F. Una grande vasca circolare in pietra (del '700) funge da cerniera fra il prato ed il parco. A sud un filare di ginkgo biloba, poi una macchia di *celtis australis*, detti bagolari, poi un pioppeto ed un carpineto in angolo. Elemento pregevole in questo interno è un *taxus baccata* con le sue bacche rosse, dall'età venerabile. Il tasso è detto *albero della morte* poiché velenoso in ogni sua parte ed è una specie a crescita molto lenta. Qui nel giardino, i suoi rami pendenti formano un pergolato che accoglie gli studenti in cerca di fresco e tranquillità.

Breve storia della biblioteca di Giurisprudenza: nel 1954 si trasferisce nel palazzo Aldrovandi (v. Contrari, 5). Dal 1963 al 1975 la Facoltà si sposta in v. Savonarola, 9-11 e più tardi, per questioni di spazio, alcune sezioni vengono spostate nel Palazzo Gulinelli (v. Savonarola, 38) per poi migrare nel 1970 nel Palazzo Trotti -Mosti e la Biblioteca, a sua volta, nel 1987. Oggi il patrimonio bibliografico è notevole e il *fondo antico* raccoglie 1600 volumi dal XVI al XX secolo. Libri di diritto canonico, civile e penale di giuristi che insegnarono nello *Studio* nel 1400 e 1500. Raccolta di manifesti, avvisi e decreti del 1801 con l'intestazione della Repubblica Cisalpina.

Importanti fondi di interesse storico:

- nel 2003 fondo del prof. V. Cavallari (1919-2000), presidente della Facoltà di Giurisprudenza dal 1973 al 1979 costituito da 2490 vol. e 571 annate di riviste giuridiche.

- nel 2006 fondo del Senatore L. Preti (1914-2009), politico avvocato del PSDI, consta di 9000 documenti fra libri e riviste e carte manoscritte.

- anni '50 preziosa donazione del Senatore G. Martinelli rettore dell'Unife, composto da molti testi antichi.

48. S. Maria degli Angeli. Area v. S. M. degli Angeli-v. Leopardi. Monastero di Domenicani. (Distrutta).

Edificata, con l'annesso convento, nel 1403 dal marchese Nicolò III, fu detta, fino al 1439 *S. Maria di Belfiore*, poiché sorgeva vicino alla *Delizia di Belfiore*. La chiesa ad aula fu consacrata nel 1440 dal Vescovo Giovanni da Tossignano e nel monastero fu novizio Girolamo Savonarola. Nel 1458 Borso fece costruire la torre campanaria e nel 1470, Ercole I, aggiunse la cappella maggiore e quattro cappelle per lato. Sopra la porta maggiore, all'interno, vi era la statua di Nicolò III, simile a quella elevata nella piazza del Comune, che fu rubata dai soldati veneziani e mandata a Venezia (guerra con Venezia 1482-84). Nel vecchio tempio, dinanzi l'altar maggiore, gli Estensi pensarono di sistemare il loro *Pantheon*, abbandonando la famosa *Arca rossa* in S. Francesco. Furono sepolti così marchesi e duchi, alcuni loro parenti e cortigiani, nonché vari ecclesiastici. Nel

1501, in seguito alla caduta di una “*stella crinita*” nei pressi della chiesa, Ercole I affidò l’incarico a G. Stancari di edificare nei pressi una chiesa a forma di stella, rimasta incompiuta a causa della morte del Duca. Secondo le fonti, una volta portata a termine, sarebbe stata uno dei templi più grandi d’Italia. Viene poi in parte distrutta dal terremoto del 1570. I marmi recuperati servirono per la costruzione dell’ultimo *dado* del Campanile del Duomo. Nel 1604, un fulmine colpì la sommità del campanile, che rovinando, causò il crollo del tetto del coro, con la conseguente perdita delle decorazioni dell’altare maggiore. La volta del coro crollò nuovamente nel 1664. Chiusa nel 1796 fu adibita in seguito a caserma dalle truppe francesi durante l’occupazione, a deposito di foraggio, a stalla. Nel 1805 un incendio fece crollare il tetto della chiesa, mentre uno successivo nel 1810 procurò nuovi danni al complesso, i cui ultimi resti furono abbattuti nel 1813 e le campane furono trasferite a S. Giorgio fuori le mura. L’area divenne ortiva, interrotta da rarissime casette, e fu di proprietà di Giacomo Luzzato, poi del conte Mazza, poi di Giulia Barbantini che la vendette al Boari. Nel 1916 il commendator Adamo Boari, proprietario del terreno dove era situato il complesso, nel costruire la sua villa, ritrovò le fondamenta del campanile, i muri perimetrali, l’altare maggiore della chiesa e le tombe estensi, che riordinò e fece affiggere una targa sulla facciata della sua villa a ricordo del ritrovamento. I miseri resti dei personaggi illustri furono poi traslati (1960) al Monastero del *Corpus Domini* (21) insieme agli altri principi che vi erano già sepolti. In questa chiesa vi erano sepolti presso l’altare maggiore: Nicolò III, Leonello, Ercole I, Sigismondo, Alfonsino, Rizzarda di Saluzzo, moglie di Nicolò III e altri personaggi illustri. Area che ha subito bombardamenti nel 1944.

-Muro di cinta con entrata in corso Ercole I, 40 nel parco Massari.

Coffee House.

C.so Ercole I, 42- ang. v. Guarini.

La costruzione, del 1780, con il suo *pronaos tetrastilo* che ricorda un tempio antico, fu innalzata sopra le macerie del palazzo Prosperi già dei Castelli segnato in P.B. (173), in stile neoclassico su disegno di L. Cosimo Bertelli (creatore anche del Parco dei marchesi Bevilacqua, poi Massari) è ora priva del coronamento di statue visibili in un dipinto di G. Chittò Barucchi dell’800; oggi ne rimane solo la facciata, le cui finestre sono tutte murate, collegata al Parco Massari. Nel 1957-1959 la sua parte nord-ovest è stata interessata da una nuova abitazione a due piani di proprietà della famiglia Brighenti sorta sull’ex area Prosperi Castelli con “*l’obbligo dell’interessato al restauro della parte monumentale che aveva costituito il passaggio d’onore all’antica dimora*”.

173 Prosperi or Bevilacqua agli Angeli.

C.so Ercole I 42, ang. v. Guarini, 2-4.

Su una parte del palazzo sorge il *Coffee House*, ora dimenticato, un lembo del grande parco Massari e una nuova costruzione in tempi recenti.

149 Guarini Gualengo Giordani agli Angeli. (Targa).

C.so Ercole I, 44-46, ang. Guarini, 3.

Sorto intorno al 1490, per opera di Alessandro Biondo (collaboratore di Biagio Rossetti) per la famiglia Guarini, dove vissero molti letterati figli e nipoti di Guarino da Verona, specialmente Battista II, autore del “*Pastor Fido*”. Il complesso era molto più sviluppato su v. Guarini e il parco retrostante confinava con gli orti dei certosini; nel giardino è stato recuperato il *sedime* di una villa romana rinvenuta durante alcuni scavi, lasciando bassi muretti a delimitare gli antichi ambienti. In una pilastrata d’angolo del palazzo si legge il motto “*In compagnia di Ercole e delle Muse fate silenzio ed attenzione*”. Estinti nel 1745 i conti Guarini, passò ai Gualengo, ai Luzzato e ai Baratelli. Edificio originale con corte quadrangolare chiusa. Corpo di chiusura che divide la corte interna dall’orto, forse ala edificata nel 1549. Nella stanza che affaccia la loggia su via Guarini, c’era un *Oratorio con propria sacrestia* consacrato nel 1748. Nel 2° portone d’ingresso nel 1839, si fece una rimessa al Piano terra e una camera da letto nel mezzano, con altezza limitata. Nel 1903 la proprietà passò alla famiglia Giordani che sopraelevò quella parte e vi fece fare bei soffitti *art nouveau e liberty*. Nella sala lettura della biblioteca si scorgono resti di muro del ‘400 - ‘500. Dal 1971 il complesso passò all’Università che lo ristrutturò e dal 1990 vi è il *Centro di Documentazione e Studi Comunità Europee*. Fa parte del *Dipartimento di Giurisprudenza*.

Donazioni librerie conservate in alcuni locali di Palazzo Giordani: nel 2003 la biblioteca riceve dalla famiglia Cavallari, la biblioteca personale del Prof. Vincenzo Cavallari (1919-2000) composta da 2.490 volumi e da 571 annate di riviste giuridiche, riposti nella Sala Vincenzo Cavallari; il fondo librario, nel 2006, del sen. Luigi Preti (1914-2009), composto da oltre 9.000 documenti fra libri e riviste, riposti nella Sala Consiliare di Palazzo Giordani.

****Oratorio di S. Maria Assunta, nel palazzo Guarini-Gualengo (149) in via Guarini ang. Ercole I, 44-46.**

Aperto nel 1748 dalla famiglia Gualengo, subentrata ai Guarini, nel quale *non si gode l’immunità per chi ha commesso delitti*. Copia dell’*Assunta* da originale in casa Montecatini.

-Palazzo antico. Lavori in corso.

C.so Ercole I. 46a-48.

61. S. M. della Rosa, Oratorio di zitelle e orfane. (Abitazioni).

C.so Ercole I, 50-52 fronte ex s. M. Angeli.

Oratorio ad aula con tre altari, dedicato a *S. M. della Rosa (da Lima)*, edificato poco lontano da S. M. degli Angeli (48), con annesso un *Conservatorio di zitelle e per fanciulle orfane*. Casa del '400 appartenuta ai Baraffa, in essa fu ospitata la Beata Lucia da Narni, chiamata con insistenza dal Duca Ercole I nel 1499, in attesa di passare nel costruendo monastero di Santa Caterina da Siena (18). Nel 1554 Ercole II, avendo istituito un *Conservatorio di Zitelle*, vi fece trasferire le *Orfanelle di S. M. della Rosa* (fanciulle orfane e povere) che erano prima in una casa di v. Borgo Leoni, ceduta poi ai padri della *Compagnia del Gesù*.

Nel XIX secolo l'edificio è stato trasformato in abitazioni. Fu la casa degli eredi Trentini e vi visse, nella rettitudine e nella pace il nobile Enrico Ferraguti da Marrara. Oggi Sede della Polizia Stradale.

Boari (ora Villa Zappaterra-Palazzina degli Angeli).

C.so Ercole I d'Este, 47-51.

Anticamente l'area era occupata dalla chiesa di S. Maria degli Angeli (48), edificata nel 1403 per volere di Nicolò III e abbattuta nel 1813 in seguito a due rovinosi incendi.

Nel 1916 l'architetto Adamo Boari, acquistò l'area e vi progettò una graziosa villa di gusto eclettico neo-rinascimentale che fu denominata *Palazzina degli Angeli*, materialmente realizzata dal fratello Sesto. Fu aggiunto un nuovo corpo a nord, con sette archi diversi fra loro di gusto esotico, collegabile all'eclettismo latino-americano. Funzione scenografica la balaustrata del balcone a piano terra assolutamente teatrale come pure nella trifora della facciata e nel semi-finestrone con la porta d'ingresso e nella decorazione neo-quattrocentesca in cotto con girali, rosette e tortiglioni, completata da un medaglione di S. Giorgio della Manifattura di Signa. Durante i lavori di costruzione della villa, furono rinvenute le tombe con le spoglie di alcuni membri della famiglia d'Este: Nicolò III, Leonello, Ercole I e di altri personaggi della Casa d'Este che furono traslate e sepolte (1960) nella Chiesa del *Corpus Domini* (21). Vennero alla luce anche il Campanile, i muri perimetrali e l'altare maggiore della chiesa. Nel 1984 l'architetto Giulio Zappaterra, acquistò quanto rimaneva della villa, ormai in completa rovina, con la vasta area verde di pertinenza, un parco con alberi ad alto fusto di 7500 mq. e dopo radicali restauri, venne ad abitarci.

n.54 Casa antica in angolo con v. Certosa. Bel portale in pietra e cornice antica.

-Continuazione di Corso Ercole I: non ci sono più i paracarri, ma doppia fila di pioppi ai lati del corso.

n.57 Villetta degli anni '60 progettata da Giulio Zappaterra. Tra il 2018 e 2020 il complesso è stato ridisegnato da Raffaele Patimo che ha mantenuto invariate le forme e volumi per dedicarsi agli interni. Il giardino che era in stato di abbandono è stato completamente rinnovato dallo Studio Marsiglio Lab. Sono rimasti alcuni alberi anziani (bagolaro e agrifoglio) mentre il resto è stato piantato da poco. L'elegante design del giardino è stato realizzato dalla *Dattero Luce*.

127 Brusantini Lezioli agli Angeli. (Demolito nell'800).

C.so Ercole, 62-64-66. I ang. v. Certosa.

Ricostruito nel dopoguerra in stile moderno in un grande parco.

nn.63, 65, 67, 69-71 Ville con relativo Parco.

n. 68-70 Palazzina con parco.

nn.72-80 lungo muro di cinta con parco.

nn.77, 79, 81 edificio basso con giardini retrostanti.

n.83 casa tipo neo-gotico con giardino.

n.85 casa in ang. S.M. degli Angeli con giardino.

n.87-89 edificio in ang. S.M. degli Angeli con giardino.

n.82-88 casa in ang. v. Parchetto. Tutta con ornamentazioni in cotto tipo neo-gotico. Cornice interessante che contorna la costruzione, bel balcone, finestre con archivolt, portone e al fianco sinistro due grandi terrazze. Tracce di finestre e canna di camino sulla facciata. Grande giardino con ampi spazi e alberi di varie specie.

n.90-94. Casa antica con ristorante *La Provvidenza con giardino*.

C.so Ercole I, 90-94 ang. v. Parchetto.

n.93-95 Casa recentemente restaurata che confina col parco dell'Istituto Roiti.

n.96-98 Casa color mattone, giardino.

n.102. Casa in stile neo-gotico. Cornice, finestre, portale in cotto. Giardino.

n.104-106. Casa in stile neo-gotico tipo la precedente. Giardino.

n.107 Cancelli di ingresso sul retro del Liceo Scientifico A. Roiti. Il complesso sorse nel 1963-65 su progetto di A. Bonora e sulla facciata quattro medaglioni allegorici in terracotta opera dello scultore ferrarese Sergio Zanni. Entrata da via retrostante.

n.108. Casa in angolo con v. Portone.

n.114 Casa con bel giardino interno, in angolo con v. Portone.

nn.111-117 Edificio lungo in mattoni recenti con lavori in corso. **Area Liceo Roiti.**

n.119-121 e 123-125 Casa in parte in stile neo-gotico nel portale, finestre, cornice. Parco. Poi Mura.

n.116, 118, 120, 122-124. Case comuni restaurate.

n.126-128.

n.130-134 Casa interessante portale, finestre, marcapiano. Parco.

n.136 Casa moderna che dà sulla Porta degli Angeli e Tiro a Segno.

n. 150 Tiro a segno.

Corso Ercole I, 150.

Sede ferrarese del Tiro a Segno Nazionale vicino alla Porta degli Angeli. Tipica costruzione del '900 e dopo l'androne, ci si affaccia su un lungo giardino che corre lungo la scarpata interna delle mura, con viale alberato in posizione centrale, affiancato dai prati e da due piccole costruzioni, che porta all'area di tiro, posta in fondo al lotto. Gli alberi che si incontrano in questo tragitto hanno la targhetta che aiuta il visitatore inesperto a riconoscere le specie botaniche compresi anche alberi da frutto: nespoli, noccioli e un melograno. Nei prati laterali si trovano il cedro deodara, l'ippocastano e la sophora.

Porta degli Angeli.

Corso Ercole I – Mura.

Eretta in parte nel 1495, durante l'Addizione Erculeale, fu completata nel 1525. Era formata da una torre di avvistamento con edificio più basso adibito a corpo di guardia. Vi entravano e uscivano i duchi estensi per andare a caccia nel Barco (oggi Parco Bassani) e nel 1574 vi passò il futuro re di Francia Enrico III, profugo dalla Polonia accompagnato dal duca Alfonso II, dal cardinal. Filippo Buoncompagni, dal duca Emanuele Filiberto di Savoia e da Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantova. Nel gennaio 1598 (*Devoluzione*) vi uscì Cesare ultimo Duca degli Estensi per andare a Modena. Nel novembre 1598 vi entrava l'Arciduca Alberto d'Austria con la nipote Margherita e la madre di lei (era a Ferrara il papa Clemente VIII). Nel sec. XIX fu destinata a macello di suini (forse per questo dal volgo è detta erroneamente *Casa del Boia*), poi a polveriera e dal 1894 al 1984 a civile abitazione. I lavori per restaurare le mura del 1999 hanno permesso di scoprire le originarie fondazioni del baluardo a freccia antistante la porta e le antiche palificazioni. Oggi un passaggio aereo collega la porta e il vallo sottostante percorso dai pedoni e dai ciclisti.

Area sport- c.so Ercole I ang. v.le Orlando Furioso.

Piccola palestra super-tecnologica (coinvolta l'Unife) a cielo aperto sorta nel 2015 per promuovere l'attività fisica attraverso cinque postazioni:

1 Bicicletta-panchina con due sedute. **2. Attrezzo per la stimolazione** dei muscoli dell'anca.

3 Simulatore di corsa. 4 Macchina per potenziamento dei pettorali e braccia. **5 Stretching** con mezzo aereo.

Barco e Barchetto (area in fondo corso Ercole I).

Barco a Nord di Ferrara.

Riserva di caccia cominciata dal duca Ercole I d'Este nel 1472 tra Pontelagoscuro e Ferrara, a est della strada fino a Francolino e alla Pavonara e ad ovest fino al canale Traversagno, al Confortino, alla villa Perlo e a Mizzana. Nella guerra con Venezia del 1482, il Barco fu molto danneggiato per le scorrerie degli eserciti. Verso il 1485 Ercole I lo divise in due parti: la parte minore a sud, fu detta il *Barchetto*, mentre la parte maggiore, a nord, venne lasciata a selva per la caccia. Vi ebbe due possessioni Laura Dianti favorita di Alfonso I d'Este. Oggi l'area è molto cambiata, perché vi sono costruzioni civili (quartiere Barco), Zona Industriale, Pontelagoscuro Nuovo ed in parte è stata rinominata Parco Bassani e, non molto distante, il Parco intitolato a Claudio Abbado (2016).

Belfiore (delizia). Area **V. Azzo Novello**, V. Orlando Furioso, V. G. Leopardi, V. S. M. degli Angeli.

Iniziato da Bartolino da Novara nel 1392 per Alberto V. Proseguito da Nicolò III, successivamente, da Leonello, che vi fece allestire il famoso *Studiolo delle Muse* e poi da Borso ed era cinto da mura merlate e fossa; aveva nel mezzo una peschiera circolare con una loggia al centro coperta da una piramide. Rizzarda di Saluzzo, allontanatasi da Ferrara alla morte del marito Nicolò III, ritornò in città quando suo figlio Ercole I diventò Duca, e abitò in Belfiore dove morì nel 1474 e fu sepolta in S.M. degli Angeli. Nel 1483 i veneziani assalirono il Barco bombardandolo e penetrarono nella riserva, occupando il giardino e il palazzo di Belfiore, il monastero di S. Maria degli Angeli e quello della Certosa saccheggiando e distruggendo tutto. Ercole I la fece ricostruire,

dopo la guerra del 1482-84 contro Venezia, da Biagio Rossetti aggiungendovi e costruendo nuovi terrapieni più a nord e con le nuove porte di S. Benedetto e S. Giovanni, con l'inizio dell'*Addizione Erculea* (1492) con nuove strade e palazzi e nuove mura (1495) che insospettirono i veneziani. La Delizia fu un complesso molto ammirato e celebrato, dove la corte amava trascorrere alcuni periodi dell'anno. Vi lavorarono artisti famosi, amici di Leonello. Nel 1556-60 è avviata una grande campagna di restauro perché il cardinale Ippolito II volle aggiungervi un palazzo per inserire una *Galleria che dovrà ospitare tele* e inoltre si fa arrivare marmo in gran quantità, ma il grande terremoto del 1570 atterra la gran parte di Ferrara. Nel 1591, subito dopo un restauro fatto per riparare i danni del terremoto, nel luglio ci fu un incendio nel palazzo e *tutto si ruinò*. Nel 1593 palazzo, orti e giardini furono comprati da Enea Pio. Nel 1599 una relazione dell'Aleotti al duca di Modena, riferisce del crollo di uno dei muri del giardino: iniziava così il degrado della famosa delizia. Per costruire la chiesa di S. M. della Pietà dei Teatini nel 1629 Luca Danesi prese i materiali dal palazzo di Belfiore e dal palazzo Estense di Borso alla Certosa. Nel 1632, a causa di un incendio, veniva in parte demolita e ridotta a pascolo e prato. Prospetto del palazzo, dipinto da Girolamo da Carpi, visibile nel chiostro di S. Paolo. Nel '700 molte colonne furono portate a Palazzo Mosti (159), lì vicino, e al Parco Massari e nel 1829 quattro colonne del palazzo, furono usate per sostituire le colonne del *Protiro* del Duomo, alquanto deteriorate come pure i leoni che furono sostituiti da copie: quelle originali e i leoni sono conservati nel *nartece* del Duomo. Davanti a Belfiore era il *Barchetto* (vedi **Vicolo del Parchetto**), cinto da mura, riserva di caccia degli Estensi. La Delizia andata in disuso, fu distrutta completamente nell'800 da un incendio.

Progetto del Comune nel 2022 di *Archeologia Partecipata* per riportare alla luce parte della delizia scomparsa. **Quartiere dei Cavalleggeri** (P.BG. 125). Lato d'esto di c.so Ercole I da v. Parchetto alle mura.

Vi erano gli alloggiamenti dei militari (composto da 88 casette), più area per addestramento; voluto da Ercole II (1550). Ai tempi di Napoleone la piazza della Certosa veniva usata per esercitazioni e cerimonie militari (G. Chittò- *Cerimonia militare alla Certosa*). Non ci sono resti.

Fabbri Giuseppe (Via) (1937). Oltremura, Borgo S. Luca.

Da via Bologna a via Bassa e via Chiesa. Antica *via Bassa*.

Chiesa del Crocefisso di S. Luca e Seminario.

(Intitolata al bersagliere del 3° Reggimento, Giuseppe Fabbri (FE 1911- A.O.I. -Alture di Belasal, Amba Aradam-1936. Medaglia d'Argento).

***36. S. Luca, v. Fabbri, 414. Santuario del miracoloso Crocefisso. Nuovo Seminario.**

Oggi detta del "*Santissimo Crocefisso*", è chiesa di origine molto antica, che la tradizione vuole fatta edificare nel 451 da Accarino Estense e consacrata dal vescovo Landolfo nel 1138 come "*Oratorio della Carità*". Completamente rifatta nel sec. XVI, fu restaurata nel 1679 e ancora nel 1769, con l'aggiunta delle cappelle laterali e dalla tribuna. La chiesa, ad aula con quattro cappelle, è stata malamente restaurata anche in tempi recenti. Nel XX secolo vi è stato trasferito il *Nuovo Seminario* sito in v. Cairoli, 34.

La costruzione ad aula, con quattro cappelle laterali e una maestosa tribuna, ideata nel 1768 per contenerci il SS. *Crocifisso*, è abbellita dagli affreschi della volta (alterati da un incauto restauro), attribuiti ad Antonio Gaurati (sec. XVIII) e da una ricca ornamentazione a stucco, realizzata nel 1769 da Pietro Turchi, del quale sono anche le *Statue degli Evangelisti*, nelle nicchie del coro e i medaglioni con *Gli Apostoli ad altorilievo*, posti in corrispondenza dei costoloni della volta. La chiesa deve la sua fama alla devozione del popolo per il SS. *Crocifisso di legno*, oggi venerato nel coro, affiorato miracolosamente, secondo la tradizione, dall'acqua del vicino ramo del Po, all'alba del Venerdì Santo del 1128. Recuperato la successiva domenica delle Palme, fu trasportato nella chiesa. Opere di P. Turchi.

-Porticato di s. Luca: nel 1769 il rettore, don Luca Bonetti fece iniziare la costruzione di un lungo porticato che doveva giungere al ponte di s. Paolo a Porta Paola, affinché i pellegrini durante le processioni, potessero ripararsi dal sole e dalla pioggia. Aveva avuto quest'idea dopo essere stato alla *Madonna di S. Luca* a Bologna. Non restano tracce del porticato (che avrebbe dovuto essere composto di 250-300 archi, dei quali al tempo del Barotti (1770) erano già stati eretti trentadue e nel 1776 si raggiunsero le 80 arcate, ma sorsero problemi finanziari e poi giunsero i Francesi nel 1796 e tutto si fermò; anzi Napoleone, per difendersi, fece distruggere il Ponte sul Po e tutti gli archi costruiti fino ad allora tranne quello dei Varano che fu atterrato nel 1947.

Farolfi Ermanno (Via) (1955). Area Giardino Arianuova. Case ENEL, INA e Montedison.

Da via del Pavone a via Beata Lucia da Narni.

(Detto *Ferrara*, nato il 18-9-1906 a FE e giustiziato il 10 agosto del 1944. Partigiano nella 36a Brigata Garibaldi).

Felisatti Renzo (Via). (1970).

Da viale Cavour a viale della Costituzione e piazzale della Stazione.

(FE 1932-Roma 2016). Amico di Fabio Pittorru, Massimo Sani e del regista Florestano Vancini che raggiunge a Roma negli anni cinquanta dove si dedica alle traduzioni. A Roma ritrova anche Pittorru e con lui firma numerose sceneggiature oltre a scrivere gialli di successo da cui verranno tratti film; poi la fortunata serie televisiva "*Qui squadra mobile*" del 1973 e 1976. Collaborò anche all'ultimo film di Florestano Vancini "*E ridendo l'uccise*", tratto dal suo libro "*Baruffino buffone*").

Filzi Fabio (Vicolo). (1959). Stazione.

Da via Nazario Sauro fondo chiuso.

(Pisino (Croazia) 20 novembre 1884, Trento 12 luglio 1916. Patriota irredentista, arruolato nell'esercito austriaco, disertò per passare sotto l'esercito italiano e fu comandato dal tenente Cesare Battisti il 10 luglio del 1916, di occupare il Monte Corno. Venne fatto prigioniero insieme al Battisti e condotto a Trento: processato e condannato a morte per impiccagione il 12 luglio 1916. Medaglia d'Oro al valor militare).

Fiume (Via) (1925). Area ex Fortezza.

Da via Arturo Cassoli a via Podgora.

Case degli anni '20 e del dopoguerra. Nel 1963 si fecero le brecce di via Cassoli e via Fiume e nel 1968 quella di via Kennedy a lato di Porta Paola.

Folegno (Via) (1969). P.B senza nome. P. BG. Via *Schioccabecco*. Era *vicolo Folegno*.

Da corso Porta Mare a via delle Erbe.

In antico chiamata *via di Schioccabecco* (G. Melchiorri) forse dovuta agli uccelli della famiglia delle passeracee che battendo insieme le due parti del becco producono un forte rumore caratteristico. Tali uccelli abbondavano nelle delizie di *Belfiore* e della *Montagnola*. Si immetteva nella v. delle Erbe, antica *Strada di S. Lucia Vecchia*.

Follo (Vicolo del) (1860). P.B. *Vicolo Calabrache* e *vicolo Squassagarretto*.

Da via Beatrice II d'Este a via dei Baluardi.

Follo deriva dall'arte di *follare* la lana per farne tessuti. Fino al Seicento il vicolo riusciva ai *rampari* con due rami: uno chiamato *Vicolo Follino* e l'altro *Vicolo Squassagarretto*. Dal Vicolo del Follo partiva anche il *Vicolo Calabrache* dall'atto naturale ma clandestino di certe funzioni corporali, proibite dall'igiene e dalla decenza. Tale vicoletto, sacro a Sterquilino, usciva in via Quartieri. Nel 1430 il Comune prese provvedimenti intorno all'arte e alla manifattura della lana e della seta e al *Follo*; se ne formò uno nel 1476 sul Po, tra il ponte di S. Giorgio e la Chiesa della Misericordia. Due secoli dopo il Po antico perse il nome di *Canalino di Cento* e più tardi assunse quello di *Poatello*, si eresse un **Follo** per le lane, che ebbe corta durata.

Ai nostri giorni vi era ancora un alto camino con un grande pozzo, forse i resti di quel *Follo*, ma fu tutto atterrato per costruire una villa.

Fondobanchetto (Via). Esiste dal 1860. Parte del *Castrum*.

Dal via di Porta S. Pietro a via C. Mayr.

Anticamente denominata *Strada di S. Martino* dalla chiesa parrocchiale (969) che era volta ad occidente. Fu detta anche *Strada di S. Salvatore*, altra parrocchiale del 954. Il nome forse le derivò da un banchetto che avrebbe dovuto pacificare i Torelli Salinguerra con Azzo VII Novello. La via fu formata sul *Fondo Bagnolo* dove sorse S. Martino (66), che stava sull'argine della fossa della città, prima che questa fosse prolungata fino a S. Tomaso (97); vestigia delle antiche mura di Ferrara vecchia si vedono ancora all'interno delle case edificate lungo la via Grande (C. Mayr), sul lato sud, poco lontano dalla chiesa della Madonnina. Fu chiamata questa strada la *Via dei Marinetti*, dal casato dei Marinetti che dopo i Torelli possedettero il palazzo al n. 43 (108).

66. S. Martino, v. Fondobanchetto, 28. Confraternita. (Sconsacrata-garage).

Antichissima parrocchiale esistente fin dal 972, con primitiva facciata rivolta ad occidente e con antistante sagrato e cimitero su v. Fossato dei Buoi, nello spazio ove verdeggia il parco di casa Boldrini. Appartenne dapprima alla *Badia di S. M. in Aula Regia* di Comacchio, che nel 1300 cedette i diritti alla *Badia di s. Bartolo*. La parrocchia fu soppressa nel 1656 per passare sotto quella di s. Pietro (86), ma la chiesa continuò a essere officiata dalla *Confraternita del Santissimo Sacramento*, che la ottenne nel 1678 e la restaurò, invertendone l'orientamento e portandola a tre navate. Opere del Mona, Bastarolo, Parolini. Soppressa la confraternita nel 1796, la chiesa fu chiusa e ridotta a magazzino; nel 1810 la *Confraternita* rientrò in possesso, ma con l'estinzione della *Pia unione* la chiesa fu chiusa nel 1880 e venduta nel 1889. Passata a vari proprietari, nel 1954 la comprò Alfredo Santini fu Pietro che fece restaurare la facciata. Ospitò lo studio, la biblioteca e i quadri del pittore Leone Caravita. Oggi è adibita a garage. Facciata divisa in cinque campate e cornice di Tipo A.

102 * S. Salvatore, v. Salinguerra angolo v. Fondobanchetto 8. Parrocchia. (Distrutta-civili abitazioni). (Tumiati Tav. 4A-4C. Aveva cornice di coronamento a conchiglie a sud e cornice ad archetti a nord, distrutta).

Antica parrocchiale del 952, situata nel Castrum della potente famiglia Salinguerra. La chiesa, ad aula con una cappella sul lato sinistro, nel 1754 era talmente degradata che fu privata del titolo di parrocchia e adibita, insieme all'unito caseggiato a "*Conservatorio per donne pericolate e pericolanti*" o (*Conservatorio per le donne del Pio luogo di Soccorso e ospedale per partorienti*), ospitate fin dal sec. XVI in s. Matteo (67), per iniziativa di Lucrezia della Rovere. Trasferitesi queste in s. Matteo, nel 1776 la chiesa fu concessa all'*Arte dei Sarti*, che la restaurò: a pianta rettangolare con una cappella sul lato sinistro. Nel 1796 la chiesa fu chiusa e adibita a magazzino. Ormai cadente, nel 1839 fu demolita per far posto ad abitazioni civili. Il campanile, forse ex torre di guardia al tempo dei Salinguerra, fu l'ultimo a essere demolito (1899). Sulla sua area sono sorte le case di v. Salinguerra, 9, v. Fondobanchetto nn.6a-8b (Oggi Casa Formignani) e v. Fossato dei Buoi nn. 2c-2e. Nella via vi era una Torre di Tomaso Cavalieri, che divenne il campanile della chiesa e in faccia vi era la *Torre Maggiore* dei Salinguerra.

108 Ariosti, ora Pompili a s. Martino.

V. Fondobanchetto, 43 (3433) e 45.

Era appartenuto ai Torelli, ai Marinetti poi dal nipote dal **Poeta**, Giulio Ariosto (1511-1575), subito dopo aver abbandonato la *Magna Domus* in via Giuoco del Pallone. Qui egli visse con i figli, tra i quali Orazio, anch'egli poeta, che scrisse il poema **Alfeo**. Il palazzo, dopo numerose successioni passò nella metà del sec. XVIII ai Pompili di Ravenna, quindi ai Mayr, nel 1919 ai fratelli Biondini, poi ai Melloni e agli Indelli.

Palazzo dei primi del Cinquecento, formato da due antiche costruzioni di cui restano tracce in basso a sinistra della porta. Formava tutta una proprietà degli Ariosti e ne era la continuazione, l'edificio accanto (n.45), artisticamente di minore importanza.

Due portali in cotto. Cornice in ottimo stato di Tipo E che sormonta tre carni di camino: le due a sinistra scendono fino a circa m. 1,30 dal suolo e si innestano nel muro con due reseghe ornate di *dentellini*, mentre quella di destra si ferma al primo piano poco sopra la porta con una *risega*. Antiche le finestrelle poco sotto la cornice; a piano terra si vedono tracce ad arco a sesto dolce. Il cortile è attraversato da snelle arcate su colonne con capitelli in marmo e, ai lati, semicolonne in laterizio. Nell'interno sono visibili tracce di affreschi.

Secondo tradizione la casa appartenne ai Salinguerra, da un banchetto che avrebbe dovuto pacificare i Torelli Salinguerra con Azzo VII Novello. Era il giugno del 1240 e durante un banchetto che Salinguerra offerse nel suo palazzo, ora Biondini Casoni, al fondo cioè al termine di esso, il fiero Ghibellino, capo della sua fazione, fu preso a tradimento, condotto per la via Grande alla Porta di S. Paolo e imbarcato sul Po alla volta di Venezia, dove vi morì prigioniero quattro anni dopo e sepolto in S. Niccolò al Lido a Venezia (Targa). Aveva 84 anni.

175 Rimbaldesi or Tebaldi. V. Borgo di Sotto, 8 (2472), Salinguerra, **Fondobanchetto n. 1-5**, v. P. ta S. Pietro. Costruito prima del 1244, nell'area delle case e orti di proprietà della famiglia, munito di fossato, terrapieno, vallo e torri; distrutto a partire dal 1676.

Casa Jacheli Bononi, già dei conti Boari, dei Tebaldi poi dei Ruvioli, la quale anticamente, compresa in un'isola circoscritta da 4 vie, faceva parte del *Castello dei Torelli Salinguerra*, lato nord.

Intorno vi gira una bella cornice Tipo E. Angolare di marmo fra v. Fondobanchetto-Salinguerra.

258 Luppi a s. Martino, Rondinelli Bendedei Fiaschi Gavassini Laderchi. **V. Fondobanchetto, 17 (3567).**

Già dei marchesi Rondinelli, poi dei conti Bendedei, ai marchesi Fiaschi, ai marchesi Gavassini, ai conti Laderchi ('500), che ebbero il conte Giambattista *Avvocato di Camera* di Alfonso II e poi come Segretario di Stato seguì Cesare d'Este a Modena. Passò a Renato Hirsch che vi aprì nel sec. XIX la *Casa degli Esposti e la Sala del Baliatico* (n.13-15) e poi la *Laneria Hirsch* e la *Camera del Lavoro*. Oggi è stata trasformata in abitazioni private.

Arricchito da un signorile portale di marmo con sottarco a rosoni e capitelli con foglie angolari di acanto e stemmi abrasati. Nelle finestre del piano superiore tracce di archivolti a pieno centro, ci dicono come erano, prima di venire ridotte alla forma rettangolare. Ben conservato il cornicione di cotto a mensole decorate di Tipo E. All'interno cortile con loggiato e giardino.

304 Vescovi nella via Grande (Targa).

V. C. Mayr, 191-197, ang. Fondobanchetto, 36-34.

Area che comprende un quadrilatero con le vie Mayr, Salinguerra, Coperta, Fondobanchetto. Una targa, sul muro in v. C. Mayr, recita: " *Qui sorgevano le torri dei Torelli-Salinguerra capi di parte Ghibellina che nei secoli dal XII al XIV contesero agli Este il primato in Ferrara*", posta dalla *Ferrariae Decus*. La torre al n.197 ha cornice di Tipo E che contorna le due canne di camino che scendono al primo p. (Tumiati Tav.19H-I mentre la casa è di esempio con l'edificio in v. Mayr, 183 (semaforo) totalmente rifatto (nel senso che l'edificio al n. 197 ha la facciata come l'aveva quello al n. 183 prima di essere rifatto nel '900). In angolo pilastro di marmo con capitello di buon ornato del rinascimento con scudetti abrasati (Tumiati Tav. 18). Oggi abitazioni.

Boldrini.

V. Fondobanchetto, 26.

Portale d'ingresso con elegante archivoltto in cotto di tipo ormai unico per la sua decorazione a dischetti sovrapposti che seguono la modanatura esterna con chiave di volta a mensola, moderna, su cui posa una statuetta sacra (Tumiati Tav. 9H), sormontato da balcone. Inferriate alle finestre al P. T.

Vi abitò G.B. Boldrini (FE 1763- 1836) che era soprannominato il *Robespierre ferrarese*. Giovanni Battista, nel 1796 fu nominato da Saliceti membro dell'Amministrazione centrale del Ferrarese, della quale fu primo presidente e nel dicembre inviato dai ferraresi come rappresentante al congresso di Reggio, ove il 7 gennaio 1797 è tra i fautori per l'invenzione del *Tricolore Italiano*. Al ritorno fu arrestato dagli Austriaci, con altri ferraresi, e mandato alla fortezza di Legnago. Nel 1800 fu ricondotto a Ferrara e, restaurata la *Repubblica Cisalpina*, divenne grande elettore. Nel periodo repubblicano era molto stimato da Napoleone e per i suoi meriti fu insignito (1802) della *Croce di Cavaliere della Corona di Ferro*. Alla caduta del regno si ritirò in disparte consolato dalla moglie Chiara Massari e dagli amici: i Costabili, i Containi, il Cicognara, il Rangoni e il Comagnoni. Ebbe fama di dotto giureconsulto, integerrimo magistrato. Il grande Canova gli fece un busto in marmo. Gli è stata intestata una via nel quartiere di v. Bologna.

Castello dei Cortesi o Curiali (Targhe). V. Coperta-v. Ghisiglieri, C. Mayr, 205-207 (1110), Fondobanchetto.

La Casa Lattuga, già Bononi, racchiusa in un quadrilatero, fu abitata dagli Adelardi Marchesella e da Guarino fratello di Guglielmo I Adelardi, prima dell'anno Mille. Antico Castello dei Cortesi o Curtensi, detto poi dei Curiali, che fu il palazzo primitivo della Ragione o del Tribunale, dove si amministrava la giustizia, la cui porta di sesto acuto fu distrutta nel 1720: in tale palazzo, *si vedevano pitture di ribelli appesi per i piedi!* prima che si trasferisse vicino al Palazzo Ducale e alla Cattedrale. Oggi vi sono abitazioni anche se rimangono i 4 pilastri (alcuni si vedono solo dall'interno) agli angoli, a delimitare il vecchio edificio.

n. 2 casa dal portale in laterizio del '500, molto rovinata con balconcino su via Porta S. Pietro e sull'angolo un incavo che forse portava una piccola statua.

n. 3 dal grande portale e di uno dei migliori esempi di cornice del Rinascimento.

n.10 casa d'angolo con v. Fossato dei Buoi. Piccolo portale in bugnato rustico di pietra con monogramma sacro con iscrizione molto erosa.

n.14 casa con cornicione rinascimentale di Tipo E. Porta in cotto con sopra monogramma sacro ovale (JHS).

n.16 casa restaurata, con cornicione '500-'600. Canna di camino che scende a m. 1 da terra. Portone in cotto con archivoltto di cotto a pieno centro coperto da tinteggiatura che lo vela. Sopra portale, monogramma sacro di marmo, circolare (JHS) e sopra portone, monogramma in ferro.

n.18 casa con facciata restaurata di recente.

Formignana (Via) (1866). P.B. *Strada nova o della Porta di Sotto*.

Da via Scandiana a via XX Settembre.

Anticamente la via partiva da via Scandiana e andava ai *Rampari* del Follo (c.so Giovecca).

Oggi parte da v. Scandiana e arriva a v. XX Settembre. Si appellava *Strada del Barbacane*, dal vicino baluardo di S. Giorgio. In seguito si chiamò *via Nova o Strada della Porta di Sotto* corrispondente al Borgo di Quacchio. Nel 1511 la porta fu abbattuta per erigervi le nuove fortificazioni volute da Alfonso I e fu edificata la nuova chiesa della Madonnina (59).

***137. S. Erasmo, v. Coperta ang. Formignana, 15.** Oratorio e ospedale. Eretto nel 1417, ufficiato fin dal 1454 dai *Frati della Penitenza, del Terzo Ordine di S. Francesco*, detti dello *Scodezzolo*, poi abitato da alcune *Bicocche*, vestite di bigio, che vivevano di elemosina. Ebbe benefici vari dai vescovi nel 1590 e 1629. Fu poi soppresso ed è oggi adibito a usi civili. Era ad un altare, con dipinta sul muro, col *Crocifisso, la Beata Vergine e S. Giovanni*, di antichità prima di Giotto, e ai piedi il *Martirio di S. Erasmo* di più recente pennello.

Sul lato di v. Coperta tracce di finestre e porta murata ogivale e cornice tipo B ad archetti come pure in v. Formignana. Nel lato dell'ex oratorio, che è interno, volto a levante, cornice di Tipo A.

59. S. M. della Porta di Sotto (La Madonnina), v. Formignana, 31. Chierici Regolari Cruciferi.

Chiesa dedicata alla *Visitazione della Beata Vergine*, detta comunemente *la Madonnina*, costruita per ospitare un'antica immagine della Madonna dipinta sopra di una Porta della città detta la *Porta di Sotto*, abbattuta nel 1510 per edificare le nuove fortificazioni voluta da Alfonso I. La testa della *Vergine*, ritrovata intatta fra le macerie, fu completata da un anonimo pittore che fece tutta la figura intera assettata col suo figlio in piedi, e murata per ordine del Duca in uno sperone del baluardo vicino. La costruzione della chiesa, voluta dalla devozione popolare che riteneva l'immagine miracolosa, iniziò nel 1526 e fu consacrata nel 1531. La chiesa a tre navate absidate, a *croce greca* ebbe la facciata ricostruita dopo il terremoto del 1570 su disegno di Alberto Schiatti. Nel 1615 fu affidata ai chierici regolari, detti *Padri Regolari Ministri degli Infermi*, dell'ordine di s. Camillo de' Lellis che abitarono nell'annessa casa-convento fino al 1797, quando furono scacciati dalle soppressioni napoleoniche. La chiesa, espropriata nel 1810 insieme al convento e divenuta proprietà del Demanio, fu spogliata degli arredi. Nel 1813 la Municipalità ferrarese la acquistò e, in previsione della riapertura al culto, chiese la restituzione di cinque dipinti asportati. Inutilmente, perché il presunto Panetti e la copia del Cromer erano stati inviati a Milano già nel 1811 e anche gli altri tre dovevano essere scomparsi. Nel 1844, dopo alterne vicende, i Camilliani ritornarono in possesso del complesso e vi rimasero fino al 1920, quando questo fu affidato ai *Missionari del Preziosissimo Sangue*. Nel 1922 l'abside fu danneggiata da un incendio. Dal 1957 la chiesa ha il titolo di Parrocchia e il convento è divenuto casa parrocchiale. L'affresco della *Vergine*, distaccato, è stato posto sull'altare maggiore della chiesa, ove ancor oggi è possibile ammirarlo.

Opere di C. Bononi, S. Filippi, G. Parolini, G. Peroni, I. Scarsella, Venturini e facciata di A. Schiatti.

La chiesa è chiusa causa terremoto 2012, ma nel 2022 è stata rinforzata e restaurata e quindi ritornata alla città. La piazzetta antistante è stata dedicata a Giorgio Franceschini (1921-2012, partigiano e deputato-Targa).

97. S. Tommaso, v. Formignana. Parrocchia. (Distrutta nel XIX sec.).

Antichissima parrocchiale, costruita nel 732 e consacrata nell'847; nel 1278 è già parrocchiale. Qui fu istituita la *Confraternita del Ss. Sacramento* poi trasferitasi a S. Martino. Perse importanza a favore della chiesa di s. Martino (66). Fu restaurata nel 1564 e nuovamente agli inizi del '700 col ricavato della vendita di una *Pala* del Bononi e nel 1789 per interessamento del cardinale Mattei. Soppressa come parrocchia nel 1806, fu officiata fino al 1813, anno in cui passò al *Demanio del Basso Po*, che la vendette a privati. Adibita a magazzino, nel 1836 fu demolita e i materiali servirono a costruire tre casette in v. Ghiara, l'area ridotta in parte ad orto e la rimanente data al Comune (1843) per allargare il nuovo viale Alfonso I d'Este. Al posto dell'orto sorgono ora le case in v. Formignana nn. 1-3. Rimane il *Baluardo delle Mura* di "San Tommaso" con resti di un *doccile*.

Montagnone (Montagnola di S. Giorgio o Baluardo della Montagna). V.le Alfonso I, 17-23.

Nel 1512, Alfonso I volle accrescere le fortificazioni a sud e quindi fece atterrare, in zona Quacchio, le Porte di Sotto e di Formignana e il Canton del Follo, la chiesa dell'*Ascensione di Cristo* (poi nel 1586 ricostruita in borgo S. Luca e dedicata a S. Maurelio), la chiesa di S. Lorenzo (parrocchiale, poi ricostruita in piazza Verdi nel 1500), la chiesa di S. Spirito de' *Minori Osservanti* di S. Francesco (poi ricostruita dal 1519 in via Montebello, 28-32), una delle più belle che avessero questi religiosi in Italia, la chiesa e il monastero delle Benedettine di S. Silvestro (poi ricostruiti nel 1524 nell'area dell'Ospedale di S. Anna in fondo a Giovecca e poi distrutti nel 1910). Da notare che tutte le parti preziose di queste chiese atterrate, furono usate nella ricostruzione delle stesse, mantenendone la dedizione, in altri luoghi della città. La terra recuperata per scavare i nuovi fossati, venne riportata all'interno per costruire il terrapieno del Barbacane e i baluardi della Montagna, di S. Tommaso e di S. Giorgio e più tardi della delizia dei Bagni Ducali. La costruzione dei tre Baluardi fece di Ferrara una città all'avanguardia come fortificazioni "alla moderna". Il *Baluardo della Montagna* è il più grande e complesso, tanto da essere paragonato a una vera e propria fortezza; sotto questa montagna vi era una *Grotta* con grandi stanze a mosaico con *Fonte* all'ingresso che gettava acqua in una *Conca* di marmo quadrata. Sulla montagna vi erano pergolati di viti fino alla sommità da dove si godeva la veduta della città e della campagna. Era coperta anche

di piante esotiche ed a ovest aveva una peschiera e le acque servivano anche i Bagni Ducali (opera di Girolamo da Carpi-Attr.): era un paradiso. Alfonso II, lì vicino vi costruì un Baluardo a difesa della città, ma nel 1598 al tempo della *Devoluzione*, i soldati di guardia non essendo stati pagati, distrussero tutto quel magnifico incantato giardino. Si innalzò un gran cavaliere, punto alto e privilegiato dal quale si poteva sparare con le famose artiglierie del Duca. Nel 1709, i soldati del Papa vi avevano piazzato pezzi grossi di artiglieria per colpire le truppe Prussiane, acquartierate nel monastero e nel Borgo di S. Giorgio, che bloccavano la città. Il baluardo di San Tommaso (detto anticamente "*Punta della Montagna*") è semplicemente a pianta triangolare e contiene un'ampia casamatta nel fianco sud, come deposito di armi e polveri sulfuree. Il baluardo di San Giorgio, chiamato "*Barbacane*", si trovava poco distante dalla Porta e dalle mura trecentesche omonime. La *Porta del Barbacane* era ritenuta tra le più belle e sicure. Poco distante la chiesa di San Tommaso, le mura erano attraversate dal "*Docile di San Tommaso*", struttura idraulica che scolava le acque delle fognature cittadine nel canale di Baura. La *Porta del Barbacane* fu demolita nel 1630 e il baluardo, caratterizzato dalla "*Garritta*" di origine seicentesca, fu più volte modificato per consentire una viabilità moderna.

Il *Montagnone* dopo secoli di oblio, nell'Ottocento ebbe un "*orto agrario*" lungo le mura e un boschetto di pioppi verso Quacchio. Nel '900 una strada alberata portava dalla Prospettiva di corso Giovecca a San Giorgio (Viale Alfonso I d'Este). Nel 1890 fu costruito l'*Acquedotto del Montagnone* con l'acqua che arrivava da Castelfranco Emilia. Dopo gli eventi bellici fu riqualificata l'area. Nel 1998 le mura, con il contributo dell'Unesco, sono state recuperate tracciando un percorso sottomura per le passeggiate a piedi e in bicicletta. Nel 2013 la riapertura di un antico passaggio accanto ai Bagni Ducali, contrassegnato da un cartello con la scritta *Capolinea pedibus* consente il collegamento pedonale tra terrapieno e vallo sottostante.

Attualmente questo promontorio si è trasformato in un polmone verde irrinunciabile, come già nel XVI secolo era diventato luogo di svago e di delizia, avvalendosi anche dell'estrema vicinanza della tardo-cinquecentesca palazzina dei Bagni Ducali (vedi) attualmente sede di uffici comunali. Durante il periodo della festa di S. Giorgio l'area ospita un Luna Park e un mercato.

Porta Formignana. (Citata nel 1287, distrutta nel 1512 da Alfonso I per Bastioni di s. Tommaso).

- Dalla Porta di Sotto alla Porta Formignana, pertiche 92.

***127. Porta Formignana con torre annessa, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1512 dal Duca Alfonso I d'Este per la costruzione del Bastione di San Tommaso.** Vi passò il 18 maggio del 1362 la principessa Verde Dalla Scala, la figlia di Mastino, *Signore di Verona*, per sposare Nicolò II *lo Zoppo*.

- Dalla Porta di Formignana all'angolo verso il Canton del Follo, pertiche 19, piedi 14.

- Dall'angolo suddetto, ripiegavano verso sud-ovest, all'orto di Schifanoia, vicino a S. M. in Vado, e poi, altra diversione a nord-ovest, alla Porta di Santa Maria in Vado, pertiche 106. **(Fronte ai Capuzzuoli- Gesuati).**

Porta S. Andrea. (Aperta nel 1467 poi distrutta).

V. Coperta, Formignana.

Pratum Bestiarum (Vedi Tavola 2A).

Corso Giovecca, parte est.

Oltre le Mura Medievali, area a cuneo, che partiva dal Terraglio di S. Agnese- Porta di S. M. in Vado-Canton del Follo, lungo la Fossa, dove pascolavano le bestie, vi si macellavano e si seppellivano. Dopo la costruzione del Castello (1385), fu eliminato a fine '300, e inglobato quando si rifecero le mura, che dal Terraglio di S. Agnese andavano diritte, lungo il *fossato di città*, fino al Canton del Follo (Prospettiva).

Costruzioni e particolari interessanti:

n.7 Casa antica con cotti, molto trascurata.

nn.19-25 Casa antica con cornice Tipo A con muro che rientra al **n.21**. Tracce di finestre e archivolti murati.

n. 21 oggi vi è un B&B- *Antico alloggio alle giostre*.

n.22-24 Casa liberty con terrazzino ang. v. s. Andrea.

n.27 Finestre al Primo Piano con archivolti in cotto a pieno sesto e cornice tipo A. Bel portale con archivoltto a tutto sesto (Tumiati Tav. 8G). Palazzina interessante.

nn.29-29a Angolare e stemma scalfito forse della fam. Trotti. Al **n.29a** un pilastro di marmo proteggeva l'angolo prima che la casa fosse prolungata fino ad allinearsi con v. Mayr.

n.32 Sulla P. B. la casa con un piccolo giardino è confinante con l'abside della chiesa di S. Andrea. Nel 1926 fu comprata dal bisnonno dell'attuale proprietaria che ebbe nove figli e tra questi l'inventore del famoso *Dado Lombardi*. Nel verde vive una tartaruga che riposa all'ombra di un ligustro mentre a terra, disseminate qua e là palle di cannone come quelle del cortile del Castello. Nell'ingresso, in una vetrinetta, reperti antichi.

nn.33-35 parte della canonica della Madonnina e muro di cinta.

n.37 Cornice di Tipo G.

n.43 Cornice architravata tipo G.

n.44 ang. con v. Coperta, 89. Angolare con colonna tonda in cotto e sommità in marmo. Oculi in alto e cornicione tolto per mettere parapetto di terrazzo poi coperto.

n.45 Cornice a modiglioni di mattoni tipo F.

n.55 Palazzina affiancata alla **Prospettiva**.

nn.76-80 tracce di finestre e porte in cotto.

n.86 portale in cotto e cornice.

n.88 portale in pietra e angolare di pietra su v. XX Settembre.

Foro Boario (Via). (1930).

Da via Bologna a via Argine Ducale.

Foro Boario (fuori dalle mura).

Via Foro Boario.

Costruito su progetto di Carlo Savonuzzi, in stile leggermente *Decò*, nell'area che nel 1926 aveva visto sorgere la nuova stazione ferroviaria di "*Porta Reno*", fu inaugurato nel 1930 con una *Fiera del Bestiame* e una *Mostra Zootecnica* (Il vecchio Mercato del bestiame, attivo dal 1655 al 1928, era in piazza S. Giorgio). Insieme agli edifici furono progettati i viali e le strade circostanti per collegare il nuovo mercato con la città e per meglio favorire il trasporto dei bovini. Il complesso era composto da tre fabbricati: l'edificio al centro, era composto da un salone per le contrattazioni, una succursale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, un ufficio dei negozianti e mediatori, mentre negli altri due fabbricati erano collocati gli ambienti a servizio dell'intera struttura, quali gli uffici del veterinario, l'ambulatorio, la casa del custode, un camerone per la macellazione, stalle e fienili. Inoltre un piccolo fabbricato per la *Pesa Pubblica*. Lo spazio a disposizione poteva contenere 1500 capi di bestiame. Nel 1935, su progetto di Girolamo Savonuzzi (fratello di Carlo), vennero aggiunte le case popolari "*Tito Minniti*", un eroe della guerra d'Africa. Il Foro Boario subì bombardamenti alla fine della guerra, e, negli anni Cinquanta per nuove esigenze le tettoie furono utilizzate da una piccola Centrale del Latte e da mezzi della Nettezza Urbana. Negli anni Settanta, lo spazio fu utilizzato da magazzini comunali, dall'AMIU (nettezza urbana), e dal canile. Nel 1982 cessò l'attività del Foro Boario e nell'attesa di una futura riqualificazione l'area ospita una palestra, ambulatori medici e associazioni varie.

Investimento per nuovo Palasport con 3 campi interni e 2 mila spettatori. Progetto finanziato: da costruire.

Alexander (Cinema-chiuso).

Via Foro Boario, ang. v. Barlaam.

Linea 3 Porta Mare-Foro Boario/Aeroporto, Autobus ad accumulatori).

Stazione di Porta Reno (costruita nel 1926 per Ferrara-Codigoro-Magnavacca).

V. Foro Boario.

Fortezza (La)- (O *Cittadella di Paolo V*). **Storia.**

(Area con atterramenti, costruzioni, distruzione e ricostruzioni fino al dopoguerra. **vedi tav. 4 -4A).**

8. Ss. Annunziata in Fortezza, zona Stadio. (Distrutta nel XX sec.)

Edificata nel 1608, su disegno di G. B. Aleotti entro la Fortezza. Nel 1618 le fu collocata dinnanzi la statua di Paolo V. La chiesa era a pianta rettangolare con portico a *nartece* sul prospetto ed era costituita da due corpi distinti, il primo quadrato e il secondo rettangolare conteneva vari vani rettangolari che a loro volta davano origine ad uno spazio centrale quadrangolare ad angoli smussati. Nel tempio furono sepolti i vari nobiluomini succedutisi al comando della Fortezza; alcuni vennero poi traslati nel Cimitero della Certosa (arco n. 127). Il Barotti e lo Scalabrini citano opere d'arte come *l'Annunciazione della Vergine* (Scarsellino) sull'altare maggiore; *S. Barbara* (C. Bononi), collocata nell'altare laterale; quattro statue in terracotta raffiguranti *I Profeti* in altrettante nicchie. Chiusa nel 1808 in seguito alle soppressioni napoleoniche per ricavarne un magazzino, sopravvisse all'abbattimento di parte della Fortezza, avvenuto nello stesso anno. Riconsacrata e riaperta al pubblico nel 1830 su richiesta del Comando austriaco *per comodo della Guarnigione in detta Fortezza*, fu chiusa definitivamente nel 1860 e adibita a magazzino; danneggiata nel bombardamento del 1944 e in seguito demolita. Nell'area nel 1957 sorse la nuova chiesa intitolata alla *Beata Vergine Addolorata* in Corso Piave, 25 (Parrocchia) e fu ritrovata anche la statua di Paolo V creduta dispersa.

Statua di Paolo V.

Parco di V. le IV Novembre.

Opera di Giovanni Luca, genovese, fu posta nel 1618 al centro della nuova Fortezza accanto alla nuova chiesa della *Ss. Vergine Annunziata dall'Angelo* (8). La statua con Paolo V, con manto e triregno, rivolto verso la città

in segno benedicente. Danneggiata dai bombardamenti del 1944, e, nel 2002 restaurata, è ritornata nella posizione nativa, ora nel Parco di viale IV Novembre.

**** Ascensione di Cristo, Borgo s. Luca.** Chiesa e convento dei Cappuccini. (Distrutta nel 1608 per Fortezza). Chiesa antica che si trovava nel XVI secolo a Quacchio e atterrata (1512) da Alfonso I, insieme ad altre chiese, per costruirvi il Baluardo del Montagnone (vedi). Ricostruita, sotto il titolo di *Ascensione di Nostro Signore* nel 1586, ristrutturando un gran palazzo (eretto da Alberto V a fine Trecento e usato dagli Estensi), di proprietà del Duca Alfonso II e della figlia di Francesco d'Este, Marchese di Massa Lombarda, Donna Marfisa, quasi dirimpetto la Porta Paola, nell'Oltrepò, i quali lo regalarono ai Frati Cappuccini di S. Maurelio (68), momentaneamente fuori sede. Il Vescovo Paolo Leoni benedì la nuova chiesa con convento, nel 1589 dedicandola a S. *Maurelio*, martire co-protettore della città, facendovi, per tale solenne funzione, un gran ponte di barche, per permettere ai cittadini di accorrere ad acquistare delle *Indulgenze*. Purtroppo Alfonso II d'Este, per rinforzare le mura meridionali, fece ammassare molta terra, invadendo il terreno della chiesa e rendendo difficile la vita in quella zona. Oltretutto dopo la *Devoluzione* del 1598, lo Stato della Chiesa aveva deciso di costruire proprio in quell'area (l'Orto della Grotta in Città), la nuova *Fortezza*, per cui i Cappuccini dovettero andarsene e ritornarono (1599) parte nella chiesa di S. *Pietro e Paolo dei Mendicanti* (87) e, più avanti, nel 1615 tutti si riunirono nel nuovo *Convento di S. Maurelio* (68).

***58. S. Giacomo Oltrepò, Borgo s. Giacomo.** Chiesa parrocchiale documentata nel 1240, distrutta nel 1598 per la costruzione della *Fortezza*, il suo titolo fu trasportato in s. Giacomo di Porotto.

Quartiere Giardino dell'Acquedotto. Ex Fortezza.

Riguarda l'area dove sorgeva la *Fortezza* e la relativa *Spianata* (1860 in poi) e la nuova Stazione ferroviaria (1862) e il rifacimento di viale Cavour. Seguendo il piano regolatore redatto da Ciro Contini fra il 1911 e il 1915 (*L'Addizione Continiana*, anche se ufficialmente mai adottata) tutta l'area a sud-ovest della città entro le mura, viene interessata da numerose costruzioni, al di qua e al di là di viale Cavour: villini bifamiliari e ville con giardino in stile Liberty. La scuola Poledrelli (1928), lo Stadio Mazza (1928), la ex Caserma Pastrengo, l'Acquedotto Monumentale (1932), la Caserma dei Pompieri (1932), la Palazzina ex Mercato Ortofrutticolo (1936-37), la Casa della G.I.L. (1936-38), tutte opera di Carlo Savonuzzi, ing. del Comune.

Nel dopoguerra si ricostruisce quanto distrutto e sulle vie Isonzo, Piave, IV Novembre e dintorni su progetto di Alfredo Lambertucci con la collaborazione di G. Michelucci, O. Veronese, O. Fasolo, M. Paniconi e G. Pediconi dal 1949 fino al 1970 cominciano a sorgere nuove case di notevole rilevanza architettonica; vi è la sede dell'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari. Nel 1960 la sede dell'I.N.A.M. (oggi A.S.L.) di v. Cassoli opera di Giovanni Rizzoni e nel 1990-1993 il *Complesso Polifunzionale* di Adriano Lazzari in c.so Isonzo, ecc.

Spianata- area creata intorno alla Fortezza abbattendo i seguenti edifici:

***75. S. Biagio, Corso Isonzo.** Chiesa parrocchiale. (Distrutta).

Edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1570 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il coro. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici passarono alla chiesa di s. M. Nuova (56), nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

56. S. M. Nova e s. Biagio (S.M. ad Nives), v. Aldighieri, 42-46. Parrocchia. (Distrutta, 1708).

S. Biagio edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1370 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il coro. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici furono trasferiti alla chiesa di *S.M. Nuova o S. M. ad Nives*, nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

**** S. Giobbe, Corso Isonzo, v. Garibaldi.** Chiesa con annesso Ospedale. (Distrutti).

Eretta a spese di Nicolò II, lo *Zoppo*, nel 1373 col nome di s. M. Bianca (50), mutato in s. Giobbe nel 1499, quando fu concessa alla *Confraternita di s. Giobbe* da cui prese il nome. Nel 1586 fu consacrata dal vescovo Alfonso Rossetti e vi fu annesso un ospedale. Abbattuto nel 1709 il complesso per l'ampliamento della *Spianata* intorno alla Fortezza, la *Confraternita* si trasferì in Sant'Apollinare (12); poi, nel 1832, in s. M. di Bocche (51). Soppressa nel 1919, fu distrutta dai bombardamenti del 1944.

***23. S. Giovanni (Vecchio) in Castel Tedaldo, area Stadio.** Chiesa parrocchiale. (Distrutta).

Fatta innalzare nel 1170 da Bonifacio abate di Nonantola e contigua alla chiesa di s. Maria dei Servi. Volta ad occidente era a tre navate con grosse colonne rotonde di mattoni cotti. Fu abbattuta tra il 1598 e il 1614 per la costruzione della *Fortezza*. La *Confraternita di San Giovanni di Castel Tedaldo* che la reggeva, la fece ricostruire

(1617) nella vicina Contrada di s. Giobbe, verso le mura della città. Era lunga venti piedi e larga dieci. Abbattuta nel 1709 per far posto alla *Spianata* attorno alla Fortezza.

62. S. M. dei Servi, v. Cosmé Tura, 29. Convento Suore Orsoline. Nel 2000 è trasformato in edifici civili.

La prima chiesa (*88), con l'annesso monastero, fu costruita a spese di Cato de' Cati, vicino a Castel Tedaldo (zona Stadio), col titolo di *Purificazione di Maria Vergine* e data in possesso all'*Ordine dei Serviti* nel 1339 e consacrata nel 1343. Crollata in parte nel 1375, (vi morirono 26 persone), fu ampliata con il contributo delle famiglie Cati (Carri?) e degli Estensi. Dipinti del Laudadio e del Rambaldo furono eseguiti dal 1380 e, nel 1405 fu iniziato il *coro ligneo* da Tommasino da Baiso. Nei pressi della chiesa vi era una grata di ferro che serviva da scolatoio d'acque sotterranee chiamata *Grata dei Servi*, e fino a quel sito i poveri condannati a morte potevano sperare nella grazia del Principe prima di essere portati al *Prato della Trappola* (vedi-luogo oltre il Castel Tedaldo, nel Borgo di S. Giacomo dove si giustiziavano i rei). Nel 1633 il complesso fu abbattuto per ingrandire la *Spianata* intorno alla Fortezza ed i frati si trasferirono in alcune casette in v. Colombara (ora Cosmé Tura).

Giardino della Castellina o del Duca. (Distrutto per la Spianata). Area vie Poledrelli, Manini, Ortigara.

Parte della *Delizia della Castellina*, denominata così perché richiamava la forma di antico castello, fatta costruire da Alfonso I d'Este nel 1505. *Conteneva il bagno termale del Duca, con stufa per scaldare l'acqua e scale marmoree per scendere in acqua.* Si accedeva percorrendo uno stradone ombreggiato da cipressi; da questo sino alle mura di ponente (Area ex S. Gabriele-31), vi era un ampio giardino dominato da una collinetta. Presso il giardino un folto boschetto di elci, detto la *Ragnaia*, ospitava innumerevoli uccelli e lungo le mura un tratto della fossa era ridotto a *Peschiera*, cui sovrastava una balconata dalla quale si discendeva per dare cibo ai pesci, che venivano a galla al suono di una campanella. Era vicino al *Ponte del Violino* sul canale Panfilio, alla sinistra della Porta di s. Benedetto. Nel 1670 vi era la pesatura del grano e delle farine e cinque anni più tardi, volendo riattivare l'arte della lana, accolse i fabbricanti e i follatori del panno. Nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per creare la *Spianata*, area strategica per liberare ulteriore spazio intorno alla Fortezza. Area poi detta dello *Spagnarone*, che partiva da corso Isonzo fino a v. Ortigara rimasta libera dopo la distruzione della *Spianata*.

Nel '900, nell'area, si costruiranno ville verso viale Cavour.

Orto della Grotta (P.B. Orto della Grotta).

V. Piangipane.

Da una grotta a forma di croce, lunga 4,85 m. per lato, con porte e discesa, scoperta nel 1788 in un orto, mentre si fabbricava una casa. L'orto si estendeva lungo l'alveo del Po e accolse (1912) il nuovo Carcere Giudiziario. Questi *rampari* o terrapieni si chiamavano *I Terragli* o *Trai* e un tempo si seppellivano i cadaveri degli impenitenti, cioè coloro che avevano rifiutato, morendo, i carismi della religione Cattolica. Nel 1620, di fronte all'*Orto*, Paolo V vi fece aprire una Porta detta *Borghese* (dal suo casato) che in seguito fu demolita per alzare un bastione della Fortezza. Dove finiscono i *rampari*, in una delle aree destinate al futuro *riione Giardino*, sorse nel 1914 un *Lavatoio Pubblico*, con vasche e 64 posti con attiguo un *Panificio Comunale* (1917).

Trappola (Prato o Prato delle Forche).

Borgo S. Giacomo.

Luogo al di là del ponte di barche sul Po a Castel Tedaldo, nel Borgo di S. Giacomo, detto *Pra' della Trappola* dove erano piantate le Forche per i rei che si giustiziavano, dove la *Confraternita dei Battuti Neri*, detta della Morte, ebbe origine, avendovi eretto un Oratorio per aiuto spirituale di quei miserabili. Poi non eseguendosi più la giustizia in quel luogo, ma nella Piazza al Palazzo della Ragione, nel 1490 il tutto fu demolito ed il materiale recuperato fu dato all'Ospedale s. Anna, per fare una Cappella e sepolcro per seppellire i *Giustiziati*. Invece a S. Giacomo sul posto della forca venne eretto un palazzo per l'allora Giudice dei Savi, Galeazzo Trotti, a sua volta distrutto per la costruzione della Fortezza. Più tardi le condanne si eseguirono in Piazza del Travaglio.

Le difese Pontificie. (Dopo la *Devoluzione* -1598).

Clemente VIII per rinforzare le difese, ordina di innalzare la Fortezza per la cui costruzione furono atterrati palazzi e chiese e l'isola-delizia del Belvedere (circa un quinto del Borgo Superiore). La Fortezza è eretta nel 1618 e dal 1612 si demolivano le mura a sud-ovest per portarle in linea con la Fortezza e si inseriva una nuova porta (Porta Paola), fra quelle di S. Paolo e S. Romano, che furono distrutte, ed eretto un nuovo baluardo simmetrico a S. Lorenzo. Nel 1616 le mura attorno alla Fortezza furono abbassate come pure il *Montagnone*. Nel 1630 Fra Ginepro Cappuccino modernizzò le mura con rivellini e chiudendo alcune porte. Il papa Clemente XI, in pericolo di assedio austriaco, fece allagare la fossa, costruire controscarpe ai baluardi, aprire cannoniere e feritoie lungo tutto il perimetro. A seguito dell'allagamento della fossa, le mura cominciavano a crollare, tanto che nel 1728 e nel 1738 furono rifatte la punta nord-est di Francolino e la Rotonda vicina.

Nel 1796, con l'arrivo dei francesi si introdussero concetti difensivi nuovi. La *Fortezza* fu concepita come *Cittadella*, per cui furono atterrate le mura di Ponente. Alcune porte cambiarono nome: Porta S. Benedetto si chiamò *Porta Po*, quella di S. Giovanni cambiò in *Porta Mare*, S. Giorgio si mutò in *Porta Volana* mentre Porta Paola divenne *Porta Reno*. Nel 1805 i francesi fecero saltare tre bastioni della *Fortezza*, ma nel 1815, al ritorno degli Austriaci tutto fu ricostruito. Nel 1858 Pio IX fece interrare la *Fossa* e si procedette al drenaggio degli scoli cittadini.

***Le Mura con l'Unità d'Italia* (1861).**

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della *Fortezza* (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello smantellamento del *Baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (*Porta Po*) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (*Mare*), Porta S. Giorgio o *Volana* e Porta Paola (*Reno*) (tra il 1873 e il 1880). Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*.

Belvedere (delizia sull'isola omonima, demolita nel 1603 per la Fortezza). Borgo S. Giacomo- Fortezza.

Isola fluviale oblunga situata nell'alveo dell'antico Po di Ferrara a sud-est di Mizzana, e vicina al ponte di barche che conduceva a Castel Tedaldo, detta nel secolo XV del *Mezzano o Boschetto*, appartenente ai Trotti. Nel 1513 fu acquistata da Alfonso I d'Este che affidò il progetto a Biagio Rossetti (morto nel 1516) che a novembre scrive al cardinale Ippolito I, illustrando lo stato dei lavori. Nel 1515 il cardinale Ippolito e il duca Alfonso I cenano al *Belvedere*. Si costruiva sulla punta est di quest'isola, una splendida villa ducale, dentro la quale sorgevano due fabbricati destinati alla Corte (ognuno terminante con una torre) ed una chiesetta affrescata dai Dossi. Vi era la casa del fattore, quella del castaldo, il magazzino del sale, una torre dei colombi. Nella parte ovest dell'isola, tra filari di pioppi e di querce era un continuo alternarsi di giardini con aiuole e prati, arricchiti da statue, fontane, laghetti, peschiere ed uccelliere, il tutto concluso da una torre; inoltre, in una specie di giardino zoologico, si potevano ammirare le più svariate specie di animali, anche esotiche tipo elefanti e struzzi e pavoni orientali, alcune delle quali rare a vedersi in quel tempo. L'isola era poi tutta contornata da mura merlate e difesa del fiume Po che la circondava. Inserita lungo l'itinerario cerimoniale che guidava gli ospiti illustri in arrivo in città (dalle sale si godeva di una magnifica visione della città oltre il Po). Nel 1528 il figlio, poi Ercole II, affidò il riordino degli ambienti a Girolamo da Carpi con l'aiuto di Terzo Terzi e in novembre pernotta con la sposa Renata di Francia arrivando da Parigi. Questa meraviglia fu decantata dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (*Canto XLIII*) e dal Tasso con rappresentazione teatrale dell'*Aminta* (1573). Margherita Gonzaga, sposa di Alfonso II d'Este nel 1579, vi sbarcò con il *Bucintoro* dorato del Duca. "*Lo stesso giorno, nottetempo, Margherita abbandonò segretamente l'isola e con una barca approdò al Portello di s. Agata (presso Castel Tedaldo) e, attraverso i giardini della Castellina, raggiunse Alfonso II nel Castello; poi più tardi, ritornò sull'isola e il mattino seguente avvenne l'ingresso ufficiale in Ferrara con il Bucintoro*". L'8 gennaio 1598 (in tempo di *Devoluzione*) le milizie ducali occupate nelle operazioni di difesa dei borghi di S. Luca e s. Giacomo, prima di lasciare Ferrara corsero nei parchi del Duca e uccisero tutti gli animali che vi erano e rubarono tutto quel che potevano dai vari edifici e così fecero anche in altri palazzi estensi della città. Nel 1598, il Papa, subentrato agli Estensi, ne ordinò la distruzione (1603), insieme a numerose case e palazzi della zona, per costruire la *Fortezza*. Alcuni marmi, colonne e una scala furono donati ai *Minori Osservanti* per il convento di Santo Spirito a Ferrara. Altri frammenti decorativi passarono nel sec. XVIII nel giardino Bevilacqua e, distrutto questo, furono acquistati dai marmisti Vidoni e poi sono stati dispersi, salvo quattro colonne utilizzate dagli stessi Vidoni nel restauro del vestibolo del Duomo.

Castel Tedaldo. (Con torre, citata nel 1287, distrutta).

Zona Stadio, V. Castel Tedaldo.

Fu costruito prima dell'anno Mille da Tedaldo di Canossa e nei secoli successivi fu ampliato dagli Estensi, divenendo uno dei maggiori complessi difensivi, situato sulla riva sinistra del Po di Ferrara. Nel XV secolo il castello aveva alte torri merlate, ed era cinto da mura collegate al resto della città. Vi era una porta da cui si usciva dalla città per oltrepassare il fiume sopra un ponte di barche, al termine del quale c'era la Torre di San Clemente (citati anche nell'*Orlando Furioso*). Nel 1605, per la costruzione della *Fortezza* pontificia, il Castel Tedaldo fu atterrato insieme ad altri edifici dell'area circostante.

Ponte di Castel Tedaldo (sul Po, citato nel 1287, distrutto per la Fortezza nel '600). Stadio - V. Fiume.

Congiungeva il Castel Tedaldo alla Torre di S. Clemente, oltre il fiume, fuori città, per ulteriore difesa.

Fortezza (Via della) (1930 e 1951). (Vedi anche sopra **La Fortezza-Storia dell'area**).

Da corso Piave a via Darsena.

Fortezza (O Cittadella di Paolo V). Tav. 4. (Resti). Zona c.so Isonzo- IV novembre-Borgo S. Giacomo.

Voluta da Clemente VIII dopo la *Devoluzione* del 1598, per la cui costruzione furono atterrate le chiese di s. Giacomo di là dal Po, s. Giobbe, Ascensione o s. Maurelio (era stata da poco ristrutturata), s. M. Maddalena, s. Maria Maggiore, s. Maria della Rotonda, s. Agata, S. Giovanni Vecchio, Castel Tedaldo e il **Palazzo della Delizia del Belvedere e relativa isola** e molte case intorno. I lavori iniziarono nel 1608 e terminarono nel 1632 e comportarono un complesso riordino delle acque nell'area per la *Fossa* che prendeva le acque dal Canalino di Cento, mediante *un condotto fattosi a bella posta; la qual fossa si attacca e comunica coll'altra di Città*. Progettista dell'edificio fu il romano Pompeo Targone, spedito a Ferrara dal nuovo papa Paolo V con ampi poteri decisionali e con l'aiuto di G. B. Aleotti che ideò la porta principale (*Porta Maggiore o Reale*), decorata in seguito con l'ornamento marmoreo tolto alla *Porta di s. Pietro*, soppressa nel 1632. La *Fortezza*, di forma pentagonale, aveva al centro la statua di Paolo V, con manto e triregno, rivolto verso la città in segno benedicente (del 1618- di Giovanni Luca, genovese) e, a lato, la chiesa della SS. *Vergine Annunziata dall'Angelo* (8-1618); i baluardi furono chiamati *Spinola*, *Borghese*, **S. Paolo**, *S. Francesco da Paola* e **S. Maria** (quest'ultimo ex baluardo delle fortificazioni di Alfonso II del 1576). Aveva artiglierie di ogni genere, polveriera, magazzini, fonderia, grande Piazza d'Armi e Guarnigione con Comandante. Due ingressi: quello ad oriente, (*Porta Maggiore o Reale*), da v. della Rotta (oggi Garibaldi) per via alberata (vedi anche *vicolo Bomba*) e quello a ponente (*Porta del Soccorso*) che portava in campagna. Il giro di tutta la *Fortezza* era di tre miglia italiane. Per isolarla dalla città, nel 1632 fu allargata intorno **la Spianata**, demolendo un palazzo dei Conti Prosperi e si radicò il Borgo s. Giacomo e il palazzo dei conti Masi e le chiese di S. Marta e quella dei *Servi* e, ancora nel 1709 l'ospedale di S. *Giobbe*, in Capo delle Volte; altre tre isole delle vie di s. Maria Nuova e di s. Giustina; l'isola della chiesa di s. Biagio e di s. Maria Bianca; tutte le case fino al Canale Panfilio; la delizia della *Castellina* di Alfonso I, situata vicino al ponte del Violino. Nel 1796 i Francesi tolsero le insegne pontificie dalla *Fortezza* e nel 1805 ne decretarono la demolizione, iniziata con l'atterramento di tre bastioni. Riparata dagli Austriaci nel 1815, venne in gran parte demolita fra il 1859 e il 1864; rimasero in piedi quattro fabbricati fra i quali la Chiesa con annessa abitazione del cappellano e due magazzini (Polveriera) e la statua di Paolo V. Sulla sua area fu aperta la *Piazza d'Armi* e fu decisa la costruzione del Rione-Giardino Acquedotto, iniziata dal 1923 su progetto di Ciro Contini e altri edifici come l'ex caserma Pastrengo in corso Isonzo (1925-26), le scuole Poledrelli (1928), il campo sportivo della Spal (1928), l'ex caserma dei Pompieri (1930-32) e il Serbatoio pensile-Acquedotto (1930-32). La chiesa all'interno, S. M. *Annunziata* (8), danneggiata dai bombardamenti del 1944, è stata poi demolita, mentre la statua di Paolo V, restaurata nel 2002, è stata posta nel parco di v. le IV novembre, nell'area probabile dove era in origine. Rimangono visibili le punte dei baluardi di S. *Paolo* (in v. Fortezza) e S. *Maria*.

***143. S. M. della Rotonda, v. Fortezza.** Chiesa del 1450 in sostituzione di una precedente piccola chiesa fu abbattuta nel 1608 per la costruzione della Fortezza.

I.N.A. Casa complesso.

V. Paolo V, v. Fortezza, v. IV Novembre.

Fa parte del Quartiere Giardino *Acquedotto* e sorge dove era la Fortezza. Sorse dal 1947 al 1956 su progetto di M. Paniconi e G. Pediconi i quali crearono un gruppo di case popolari alquanto sobrio.

Foschini Antonio (Rotonda e Piazzetta) (1957). Inserita nell'area del Teatro Comunale. C.so Giovecca, 22.

Da in corso Giovecca e in corso Martiri della Libertà.

Intitolata ad Antonio Foschini (Corfù-VE 1741-FE 1813), architetto. Sue opere in Ferrara: Teatro Comunale, Palazzo Paradiso e altre. Professore di Architettura all'Università di Ferrara. Abitò in v. Beatrice II d'Este al n.10 (Targa). Alla sua morte fu sepolto nel Cimitero della Certosa nobilitato da lapidi testimonianti le sue opere. In più il Municipio gli assegnò un posto distinto e volle che il 5 gennaio del 1814 gli fossero celebrate solenni esequie con orazione che lesse il conte Leopoldo Cicognara.

Ricordato anche da un medaglione posto nella facciata dell'ex oratorio di S. Crispino in piazza Trento e Trieste.

Foscolo Ugo (Via) (1959). Quartiere Arianuova.

Da via Giuseppe Parini a via del Pavone.

(Zante (Grecia) 6-02-1778, Turnham Green, Londra 10-09-1827. Poeta, scrittore e traduttore italiano, uno dei principali letterati del neoclassicismo e del preromanticismo).

Fossato (Via).

Da via Mascheraio a Piazza Ariostea.

Come la via Fossato di Mortara, fu denominata questa strada da depositi d'acqua, formati dalle piogge, prima che si costruissero nella città, le docce di scolo.

n. 1 Palazzina '800? con terrazzo.

n. 3 palazzina interessante con stemma religioso e cornice.

n. 5 palazzina tre piani cotto e portale.

n. 6 palazzina in mattoni con giardino.

n.13 in poi si collega con il complesso della S. *Vincenzo* di piazza Ariostea.

nn.28-30 ang. v. Cortile palazzina con balcone e giardino '800?

Fossato dei Buoi (Via). (1860). (*Castrum*).

Da via Fondobanchetto a via Coperta.

Denominazione forse dovuta ad un piccolo deposito d'acqua (canale o scorsuro) dove si abbeveravano i bovini, destinati al macello. Vicino, nella futura via Giovecca, oltre le Mura, vi era il *pratum bestiarum* dove pascolavano e si seppellivano anche i resti dei capi macellati.

66. S. Martino, v. Fondobanchetto, 28. Confraternita. (Sconsacrata-garage).

Antichissima parrocchiale esistente fin dal 972, con facciata rivolta ad occidente e con antistante sagrato e cimitero su v. Fossato dei Buoi, nello spazio ove verdeggia il parco della casa Boldrini. Appartenne dapprima alla *Badia di S. M. in Aula Regia* di Comacchio, che nel 1300 cedette i diritti alla *Badia di s. Bartolo*. La parrocchia fu soppressa nel 1656 per passare sotto quella di s. Pietro (**86**), ma la chiesa continuò a essere officiata dalla *Confraternita del Santissimo Sacramento*, che la ottenne nel 1678; la restaurò, invertendone l'orientamento e portandola a tre navate. Soppressa la confraternita nel 1796, la chiesa fu chiusa e ridotta a magazzino; nel 1810 la *Confraternita* rientrò in possesso, ma con l'estinzione della *Pia unione* la chiesa fu chiusa nel 1880 e venduta nel 1889. Dopo vari proprietari, nel 1954 la comprò Alfredo Santini fu Pietro che fece restaurare la facciata. Ospitò lo studio, la biblioteca e i quadri del pittore Leone Caravita. Oggi è adibita a garage.

Pratum Bestiarum (Vedi Tavola 2A).

Corso Giovecca, parte est.

Oltre le Mura Medievali, area che partiva dal Terraglio di S. Agnese- Porta di S. M. in Vado-Canton del Follo, lungo la Fossa, dove pascolavano le bestie, vi si macellavano e si seppellivano. Dopo la costruzione del Castello (1385), il *pratum bestiarum* fu eliminato a fine '300, e inglobato quando si rifecero le mura, che dal Terraglio di S. Agnese andavano diritte, lungo il *fossato di città*, fino al Canton del Follo (Prospettiva).

Castello torre. Ve ne era uno compreso fra le vie Salinguerra e Fossato dei Buoi, circa a metà via?

n. 6a Casa con bella cornice del rinascimento Tipo E.

n. 8-14 sfilata di edifici con cornice di Tipo A.

n. 9-11 Casa retro di via Fondobanchetto con cornicione Tipo A, muro di cinta e giardino e alte costruzioni all'interno, tipo fortificazioni.

n.13-15 casa retro di Fondobanchetto con cornicione, muro di cinta e giardino.

n.17 Torre antica, cinta da scarpata in angolo con via Coperta, con bel terrazzo in cima e con giardinetto d'angolo che confina con la chiesa di S. Martino.

In casa non identificata, visse il pittore ferrarese Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino (Fe 1550-Fe 1620).

Fossato di Mortara (Via). (1957) P.B. v. *Scortichina*.

Da via Mortara ai *Rampari* di S. Rocco.

Anticamente si chiamava *via Scortichina* e partiva da via Porte Serrate (ora v. Montebello), poi assunse il nome odierno perché corre di fronte al soppresso monastero di s. M. delle Grazie di Mortara (**55**) e *Fossato* da un deposito d'acqua, formato dalle piogge, che attraversava le Mura e prendeva il nome di *doccione di s. Rocco* (nome che è rimasto e si vede ancora il percorso, ma senza acqua oggi) e continuava come Fosso di Val d'Albero e raggiungeva la località della delizia estense di Fossadalbero. Al termine, si apre il *Macello pubblico* eretto nel 1870-71 su disegno di Angelo Borsari, nel quale si abbattevano circa 6000 bovini, 3400 suini, 7500 ovini e 420 cavalli (oggi vi è l'AMSEFC).

Strada occupata da edifici dell'Università del Dipartimento di Medicina. Vi è l'Istituto di *Anatomia Umana Normale* del 1932 di Carlo Savonuzzi. Ci sono gli edifici del Dipartimento di *Scienze Farmaceutiche* (1980 arch.

G. Zappaterra e M. Pastore) che occupano parte del complesso dell'ex-convento di S. M. delle Grazie, restaurato da G. Rebecchini, con la biblioteca universitaria al servizio dei Dipartimenti di *Biologia, Biochimica, Chimica, Morfologia e Embriologia, Medicina Clinica e Sperimentale e Diagnostica, Sezioni di Microbiologia e di Patologia generale*. Alla conclusione della strada, verso i *Rampari* di S. Rocco, vi era il complesso del vecchio macello comunale; gli edifici relativi sono stati restaurati nel 1990 e nel 2003-2004 e ora sono occupati dagli uffici di un'azienda municipale e dall'Università che ha qui il *Dipartimento di Biochimica e Biologia nucleare*.

55. S.M. delle Grazie (di Mortara), v. Mortara ang. v. Fossato di Mortara, 15 (Targa).

Monastero Canonichesse Lateranensi dell'Ordine di s. Agostino. (Sconsacrato. Biblioteca Unife).

(Targa del 2023) Piazzetta antistante l'ex chiesa, intitolata a **Giuseppe "Nino" Sgarbi**,

(Badia Polesine 15-1-1921, Ferrara 23-1-2018) farmacista e scrittore padre di Elisabetta e Vittorio Sgarbi.

Chiesa e monastero furono iniziati nel 1499 per volontà di Ercole I, con la supervisione di Biagio Rossetti (ai tempi dell'Addizione Erculea), ma di fatto eseguiti da A. Biondo e destinati a un gruppo di monache, giunte l'anno precedente da Mortara, e da altre provenienti da S. Lazzaro. La chiesa, ad aula a tre altari, consacrata nel 1502, sotto il titolo di *S.M. delle Grazie*, è generalmente indicata come S.M. di Mortara, dalla località di provenienza delle monache che vi abitavano. La chiesa era suddivisa in una parte più interna, riservata alle suore di clausura e una esterna per le celebrazioni liturgiche aperte ai fedeli. Nel grande chiostro di clausura, tutto in cotto, composto da porticati e sopra da logge, tutti sorretti da colonne tonde, tutte in mattoni, dove erano le cucine, il refettorio e la sala del capitolo ed in mezzo un pozzo di pietra attorniato da quattro melograni, mentre al piano superiore vi erano le celle delle monache. Vi era un chiostro minore dove erano i locali di servizio, che si trovava in corrispondenza dell'ingresso attuale della biblioteca universitaria. Al lato orientale della chiesa era addossata un'ampia corte di servizio, con porticato su due lati; questo secondo chiostro denominato "*Corte dei Carri*" fu costruito successivamente. Guardando la pianta del Bolzoni si vede il sagrato recintato da muri che delimitavano l'intero perimetro del complesso conventuale fino ai confini con la chiesa di S. Maria della Consolazione. Nel 1574 Mons. G.B. Maremonti in visita apostolica a Ferrara, trova che il convento ospitava 103 monache, giudicando il numero eccessivo. Con l'arrivo delle truppe napoleoniche nel 1798, il monastero fu soppresso, nel 1801 ceduto al pubblico incanto e nel 1810 era di proprietà della famiglia Massari. La chiesa interna e il convento furono adibiti a quartier militare per l'artiglieria, poi a rifugio per i bondenesi rimasti senza casa dopo l'alluvione del 1839 e molto più tardi ad abitazioni di famiglie di sfollati a causa delle due guerre mondiali (il famoso "*Mortara 70*", ritenuto dai ferraresi il ricettario di ladri, prostitute e misera gente che campava alla giornata); la chiesa fu usata anche come falegnameria. Dal 1971 il complesso è di proprietà dell'Unife e dopo un profondo restauro, iniziato nel 1993 ad opera del Prof. Arch. Giuseppe Rebecchini il quale, per la chiesa concepì una grande parete azzurra (una vela) che divide il volume interno della chiesa in due ambienti: gli spazi di lettura e i depositi, sede (2005) della biblioteca del Dipartimento di *Scienze Farmaceutiche*.

Nel 2000 le biblioteche centralizzate di Facoltà o di Dipartimento furono rifondate come Centri di Servizio Bibliotecari (CSB) con nuovi statuti conformi ad un unico modello e coordinate nel Sistema Bibliotecario di Ateneo. Oggi la biblioteca raccoglie più di 25.000 volumi provenienti da varie parti ed è in costante aumento. La Biblioteca conserva 600 esemplari pubblicati dal XVIII al XX sec. delle sezioni di Chimica e Biologia Evolutiva (presenti nella collezione i due volumi di C. Darwin (1809-1882) *La descendance de l'Homme et la selection sexuelle*,² e molti altri libri antichi.

La parte più consistente è costituita dal fondo di Biologia Evolutiva, del 1945 come biblioteca dell'Ist. Di Zoologia, all'epoca ospitata nella sede del Museo Civico di Storia Naturale, oggi v. De Pisis, il cui primo direttore fu il prof. Mario Francesco Canella (1898-1982). Opere di Francesco Redi (1778), Antonio Vallisneri (1661-1730), Lazzaro Spallanzani (1729-1799) e molti altri.

Il convento con due chiostri ancora in buono stato è occupato da aule e uffici e da un piccolo *Museo della Farmacia* (vedi sotto).

La targa sulla facciata della chiesa, reca la scritta: "Oggi 30 giugno 2005 l'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie viene finalmente restituita alla città come Biblioteca Universitaria" il Comune e l'Università di Ferrara.

Museo Farmacia Università (Navarra-Bragliani).

Mortara- Fossato di Mortara.

Si tratta della ricostruzione della più antica farmacia di Ferrara. Gli arredi e gli accessori, del 1738, in ottimo stato di conservazione, sono tra gli ultimi sei rimanenti in Italia. Nel periodo in cui fu di proprietà della famiglia del dottor Navarra, 1864 sino al 1910, la farmacia godette di grande fama: i preparati medicinali erano

richiesti in tutto il Regno d'Italia. La farmacia fu non solo un luogo d'incontro di medici e farmacisti, ma anche di coloro che formarono la storia di Ferrara negli anni immediatamente successivi alla guerra. L'ultimo proprietario, Alessandro Bragliani, lasciò gli arredi e gli accessori della farmacia all'Unife (1976). Dal 2011 è collocata in uno degli stupendi refettori dell'antico convento di s. Maria delle Grazie di Mortara, ora sede del Dipartimento di *Scienze Farmaceutiche* con anche *"La Collezione Instrumentaria dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Mario Guarneri"*. Da vedere!

Museo Anatomico "Giovanni Tumiatì".

V. Fossato di Mortara, 66.

Fu istituito da Giovanni Tumiatì (1761-1804), ostetrico ed insegnante di anatomia presso l'Università. La raccolta si trovava fino al 1840 a Palazzo Paradiso (189) e, dopo vari trasferimenti, nel 1932 il museo è stato allestito nel nuovo *Istituto di Anatomia Umana del Dipartimento di Morfologia e Chirurgia e Medicina Sperimentale*, dove tutt'ora si trova. Tra gli oltre duemila pezzi, sono da evidenziare gli antichi strumenti per la dissezione anatomica; i calchi e le statue anatomiche in gesso; i modelli e le statue in cera; embrioni e feti immersi in liquido conservativo; preparati anatomici di animali di diverse specie; preparati istologici e antropologici.

Ospedale s. Anna (parte). L'edificio delle *ex cucine* viene trasformato in *Divisione Pediatrica*. Occupa un amplissimo isolato fra corso Giovecca e i *Rampari* di S. Rocco e via Fossato di Mortara.

Scienze Mediche.

V. Fossato di Mortara, 64b.

Frassoldati Fratelli (Via) (1947-51). (Bersaglieri del Po caduti a Cornuda 1848-Patrioti).

Da via Piangipane ai *Rampari* di S. Paolo.

Frescobaldi Girolamo (Via) (1908). P.B.-Prima parte v. *Belvedere* e seconda parte v. *delle Pettegole*.

(Musicista FE 13-9-1583, Roma 1-3-1643, allievo del grande maestro Luzzasco Luzzaschi).

Da corso Giovecca a via Mascheraio. Area che subì bombardamenti nel 1944.

La parte da corso Giovecca a v. Mentana si chiamò *Strada di Belvedere* (1866) probabilmente a ricordo della delizia con tal nome sul Po mentre il tratto che da v. Mentana (già v. Colonna) va a v. Mascheraio si appellava *Strada delle Pettegole* (1866) Nel 1908 fu intitolata al principe dei musicisti ferraresi Girolamo Frescobaldi, che in questa via ebbe dimora: targa al n. 40.

40. S. Guglielmo, v. Palestro, 46- v. s. Guglielmo – Frescobaldi. Monache francescane. (Distrutta XIX sec).

Il convento ebbe per fondatrice la *Beata Agnese* sorella di s. Chiara da Assisi, quando le Clarisse giunsero a Ferrara nel 1251. Nel 1256 acquistarono dai frati eremitani di s. Agostino, in un luogo detto s. *Guglielmo fuori le mura* a nord della città, alcuni edifici e del terreno circostante e costruirono il loro monastero sotto la direzione dei *Minori Conventuali*. La chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1354. Il complesso fu ampliato da Nicolò II, che nel 1369 v'introdusse la nipote Verde Estense. Vi era una *chiesa Superiore*, aperta al pubblico, e una *Inferiore* che serviva alle sole monache. Nel 1798 il monastero fu chiuso e le monache poterono farvi ritorno nel 1800, ma nel luglio dell'anno successivo, furono nuovamente costrette ad abbandonarlo e si rifugiarono nei monasteri di s. Bernardino, s. Monica, s. M. di Mortara, s. Rocco; più tardi alcune si trasferirono al *Corpus Domini* (21). Nel 1801 ritornò caserma militare. Nel 1832 furono tolte dalla chiesa, sconsacrata, le pale d'altare; nel 1836, fu venduta una parte degli arredi e più tardi la chiesa stessa è ingrandita come caserma per diventare *Comando del Presidio Militare* con ingresso da v. Palestro, 46. Nel 1841 chiesa e convento passarono alla *Reverenda Camera Apostolica* e nel 1852 furono di Guglielmo Guglielmini e il suo erede, nel 1885, lo alienò al *Demanio di Stato*. Nel 1933 furono staccati importanti brani di affreschi del primo '400 collocati nel *Museo di Casa Romei*. Nel 1944, per bombardamenti, il complesso è andato distrutto; la chiesa è stata demolita mentre del convento rimangono solo ruderi, l'area adibita a grande parcheggio e costruiti due moderni condomini. Sul muro di cinta in v. Frescobaldi, una volta della clausura, vi è un *Capitello* di pietra e mattoni con dentro una *Beata Vergine* con ai lati le immagini dei *Santi Sebastiano e Rocco* dello Scarsella. La Caserma Palestro è stata ristrutturata e dal 2016 vi si è trasferita la Guardia di Finanza.

199 Zavaglia in Giovecca.

C.so Giovecca, 93-105 (274) **ang. Frescobaldi.**

Palazzo Anguissola, ora degli eredi di Pietro Zanardi, già abitato dal principe Filippo d'Este, marchese di s. Martino e del Card. Pietro Aldobrandini, primo Legato Pontificio al tempo della *Devoluzione* (1598) che vi morì nel 1630; appartenne poi ai marchesi Zavaglia, ai conti Massari e ai conti Masi.

262. Martelli Sinibaldi ora Mazza.

C.so Giovecca 89 (328), **ang. Frescobaldi.**

306. Zanchi ora Prampolini alle Pettegole.

V. Frescobaldi, 22 o 24?

Case e particolari interessanti:

nn.2-4-6 cornice e finestre.

n.3 muro 5-7-9-11-15 poi cabina Enel e si entra nell'area ex S. Guglielmo.

n. 10-12 (180) casa Cassai, appartenne nel '500 a madonna Ippolita Ambrosoni, ai Bertocchi, ai Federici, dove nacque nel 1736 Antonio Frizzi, storico di Ferrara e vi morì nel 1800. Targa al **n.12**. Portale con balconcino particolare, scarpata e cordolo.

n.16 portale e finestre.

n.20 portale finestre e segnapiano.

n.22 portale con acroterio, finestre, cornice.

n.26 cornicione antico.

nn.28-30-32 palazzi del '900 con balconi.

nn.29-31 muro con contrafforti con 2 entrate nel parcheggio, finestre e poi edicola a fine muro, restaurata.

n.40 casa antica con balconcino del Can. Antonio Leonardi, fabbricata nel 1573 da Alessandro Caldori, su terreno delle suore di S. Guglielmo. Vi nacque nel 1583 Girolamo Frescobaldi (organista e compositore) che poi nel 1601 si trasferì a Roma dove morì nel 1643. Recentemente vi era la sede del *Museo dell'Illustrazione*, unico nel suo genere, fondato e diretto da Paola Pallottino, animato da frequenti rassegne di grande interesse. Ne è stata decisa la chiusura come pure per il *Museo Antonioni* (corso Ercole I) e il *Musarc* (via XX settembre-casa B. Rossetti).

n.44 portale in cotto, finestre, cornice.

nn.41-47 con portale e balcone con pietra d'angolo su v. Mentana.

n.46 portale, finestre, cornice del '500 in angolo con v. Mentana. Nel 1900 era adibita a rivendita di vino intestata a Maria Natali.

n.48 casa antica, era di proprietà della famiglia Zerbini.

n.49-51-53 molte tracce di porte e finestre.

nn.50-52 antico palazzo del '500. Nel piccolo giardino, al centro, domina un tasso secolare con base unica che si divide poi in quattro tronchi che si protendono verso il cielo. In fondo al giardino una casetta custodiva le carrozze e i cavalli, mentre le fioriere sono state ricavate dalle mangiatoie.

n.54. *Associazione Nadiya* (in russo significa *speranza*). Associazione che dimora in questa casa dal 2006 che si impegna ad aiutare chi arriva da lontano (specialmente donne) per lavorare nel settore dei servizi alla persona. Piccolo giardino curato amorevolmente dalle donne dell'associazione, conserva un aloe portato dall'Argentina di 15 anni e piante della Crimea.

n.58 portale e finestre.

n.59 portale e segnapiano.

n.64 portale, finestre e segnapiano.

nn.66-68-70-72 tipo '800.

nn.69-71 interessanti portali, finestre con inferriate artistiche bombate e cornicione. Molte tracce sui muri.

n.73 scarpata, finestre e angolo con v. Mascheraio.

La via finisce con faccia al palazzo Caroli in v. Mascheraio, 45.

Frizzi Antonio (Via) (1951). P.B. senza nome.

Da Largo Castello a via Spadari di fronte a S. Domenico (**28**). Anche *via di S. Domenico*.

Già *vicolo degli Armari poi vicolo degli Spadari* (1866). Detta *Strada delle Munizioni* (P. BG. 111-112) forse perché vi abitava l'*Ufficiale alle Munizioni*, che aveva il compito di sorvegliare la vicinissima fonderia (Arsenale) e il deposito delle munizioni, immagazzinate in edifici ora soppressi.

Dedicata al legale e letterato (FE 1736-1800) che però nacque in v. Frescobaldi, 10 (Vedi). Si laureò a Ferrara in Giurisprudenza nel 1759 e fece parte del *Collegio dei Notai*. Coltivò la poesia e fece parte delle varie *Accademie* del tempo. Nel 1762 fu vice segretario nella *Congregazione delle Acque* chiamata dai ferraresi *dei lavorieri*. Nel 1773 fu nominato *pro-Segretario del Municipio* per poi passare nel 1781 a *Segretario primario e Segretario del Pubblico*, da dove, avendo a disposizione gli Archivi Pubblici, raccolse informazioni per scrivere *La Storia di Ferrara* in cinque volumi, uscita postuma. Alla morte, fu sepolto in S. M. della Rosa (**60**), distrutta dalle bombe del 1944 e demolita nel 1950. Ora il Frizzi è sepolto nel Cimitero della Certosa.

I.N.A. (ex palazzo).

Largo Castello, 28.

Posto davanti al castello, sull'area delle ex scuderie del Legato, il nuovo isolato congiunse il Largo con le vie Cavour, Frizzi e della Luna su progettazione di G. Savonuzzi (1934). Inserimento modernista pluriuso. All'esterno un connubio fra laterizio e pietra particolare detta *ceppo comune* e *ceppo policromo* del lago d'Iseo. Progetto di Gino Cipriani con la collaborazione di Forlati e Machin con l'adozione di ingegnose soluzioni.

n. 6 Palazzo angolo Largo Castello.

n. 5-7 ang. Luna, 19-23. Casa di laterizi con tracce di archi.

n.14 ang. Luna, 17. Angolare con pilastro di marmo.

Galilei Galileo (Via) (1953). (Pisa 15-02-1564, Arcetri 8-01-1642. Fisico, astronomo, filosofo e matematico, considerato il padre della scienza moderna).

Da via della Resistenza a via Ruggero Bovelli.

Galletto (Vicolo del). P.B. senza nome. *Castrum*.

Da via Saraceno, passa sotto un volto che porta in via Spilimbecco.

Denominazione che deriva forse da Galletto che nel 1381 era Consigliere di Giustizia, ma potrebbe derivare anche da un orefice che nel 1693 viveva a Ferrara proprio in questo vicolo. Si chiamò anche *vicolo Vrespino*.

Gambero (Via del) (1969). P.B. senza nome. Si chiamava *vicolo del Gambero*.

Da via Bersaglieri del Po a via Romei.

Il vicolo del Gambero fu aperto nel 1488. Si chiamò anche *Via della Staffa* denominazione metaforica, data la natura del vicolo che sa di erotico. Col nome di *Gambero* si chiamava, prima della formazione dell'attuale vicolo, la *Strada dei Bastardini*, oggi Bersaglieri del Po. Posto il vicolo del Gambero a pochi passi della *Fossa* della città, nascondeva un lupanare e una lurida taverna, frequentata da buontemponi e scioperati, che finivano, avvinazzati, nella *Ganea* o casa del bordello del Gambero. Vi erano le mura medievali che partivano da v. del Teatro fino a v. del Pozzo.

Gambone (Via del) (1969). P.B. Senza nome. Era il *Vicolo del Gambone*.

Da v. XX Settembre e finisce al Monastero di S. Antonio in Polesine.

Passando sotto un arco con statua in cotto si entra nell'area del monastero. Nei primi del '900, dopo l'arco, la parte destra, è stata trasformata in caserma (Caserma Caneva) per esigenze di guerra, mentre svoltando a sinistra si incontrava un famoso ciliegio giapponese che ogni primavera, alla fioritura, richiamava i turisti per la sua bellezza. Vicino all'anziano albero, diventato secco nel 2000, il Comune ha messo a dimora nel 2011 un nuovo ciliegio, continuando la tradizione che ogni aprile porta tanti curiosi in questo luogo di quiete.

9. S. Antonio in Polesine, v. Gambone, 18. Monastero di monache benedettine.

Chiesa e monastero femminile benedettino, fondati nel 1257 da Azzo VII d'Este per la figlia, poi Beata Beatrice II, su un precedente impianto dei monaci eremitani di S. Agostino. Il piccolo convento, con annesso oratorio, costruito su un'isola del Po forse prima del mille, nel 1257 fu ceduto dagli Eremitani di S. Agostino ad Azzo VII d'Este che fece ampliare e costruire la chiesa dall'architetto Tigrino (1258-68), il quale riutilizzò i materiali provenienti dall'antico cenobio delle monache di *Santo Stefano della Rotta* di Focomorto, demolito nel 1267 per ordine del papa Clemente IV. Nel 1262 muore Beatrice II d'Este e viene deposta in un angolo del chiostro, di fianco alla chiesa. Nel 1270 il vescovo A. Prandoni, proclama la beatificazione di suor Beatrice d'Este facendo posizionare una lapide marmorea sulla tomba che diventerà altare. Altri lavori di ristrutturazione all'inizio del XV secolo con l'aggiunta del portico davanti al prospetto della chiesa che venne consacrata nel 1413. Nel monastero soggiornarono tre Pontefici: nel 1414 vi fu Giovanni XXIII, andando al *Concilio di Costanza*, dove venne deposto, poi Eugenio IV (1438) per il *Concilio di Ferrara* e Pio II (1459) andando per Mantova per la Lega contro Maometto II, imperatore dei Turchi. Nel 1451, l'isolotto ormai asciutto, fu inglobato nell'addizione di Borso. La divisione fra chiesa esterna e quella interna avvenne dopo il *Concilio di Trento*. Nella *Cappella del Rosario* gruppo scultoreo di statue di terracotta a grandezza naturale raffigurante *La Pietà* e composta da sette statue in lacrime e un grande Cristo morto, opera del XVI secolo di Ludovico Castellani. Nel muro fu lasciata aperta la sola Porta di S. Pietro, che poi dal duca Alfonso II, (1582) fu adornata con marmi sotto la direzione di G.B. Aleotti. Nel 1583 muore Pirro Ligorio che studiò il fenomeno del terremoto del 1570 e disegnò il primo edificio con criteri antisismici. Una delle sue figlie, Ersilia era monaca nel Monastero. Nel 1593, inizio lavori

per costruzione del secondo chiostro, che viene inaugurato nel 1629 alla presenza del papa Urbano VIII e della badessa Taddea Bevilacqua; targa in cotto al n. 18 a ricordo. Più tardi parte della Porta fu smontata e trasportata per la costruzione della nuova *Porta della Fortezza* detta *Porta Maggiore o Reale*. Nel 1774 viene beatificata suor Beatrice da papa Clemente XIV. Nel 1796, il convento fu dichiarato reclusorio per ammassarvi le monache dei vari conventi, fino a estinzione e la chiesa chiusa al culto pubblico. Molte chiese vengono requisite dai soldati francesi e requisiti i terreni e molte opere d'arte che entrano a far parte del patrimonio francese. Il complesso, passato al Demanio, nel 1873 ha subito nel tempo varie manomissioni; la più grave fu la trasformazione (1909) di oltre metà convento, sul lato destro, comprendente il secondo chiostro, in quartiere militare, oggi soppresso. Nel 1944 per i bombardamenti, la maggioranza delle monache viene spostata a Mirabello, per poi tornare a fine guerra. Dal 1948 iniziano i primi lavori di restauro e recupero del monastero. Nel giardino esterno del monastero, dove era un bellissimo ciliegio giapponese (oggi ripiantato) meta fino al 2000 di molti turisti al tempo della sua fioritura, si trova il sagrato della chiesa pubblica con portico gotico costellato di lapidi funerarie, compresa quella di Cristoforo Messisbugo famoso cuoco della corte estense, morto nel 1548. Nel 2011 il Comune ha messo a dimora un nuovo ciliegio, continuando la tradizione che in aprile porta tanti curiosi in questo luogo di quiete. L'area è del Comune che lo ha affidato in custodia perpetua alle monache benedettine.

L'interno della chiesa esterna, ha il soffitto decorato con *La Madonna col Bambino in gloria, i Santi Benedetto e Antonio Abate*, di Francesco Ferrari del XVII secolo. Nel 1551, nella cantoria in legno dorato sopra la porta d'ingresso, fu collocato l'*Organo* del Cipri. Nell'ancona lignea dell'altare maggiore, la pala con *Ss. Trinità in gloria e i Santi Benedetto, Antonio Abate e Beatrice II d'Este* di Antonio Randa (XVII secolo). La chiesa interna (convento di clausura e coro delle monache), è costituita da una grande aula su cui si affacciano tre cappelle, una maggiore e due laterali, con volta a crociera, facenti parte della costruzione più antica. Nelle cappelle si articola un complesso ciclo iconografico di affreschi del XIV-XV-XVI secolo, tra i più importanti e significativi per la comprensione della cultura pittorica ferrarese. Nella cappella di destra, nella quale è stata addossata la scala quattrocentesca che porta al dormitorio, si vedono gli *Episodi della vita di Cristo*, attribuiti ai maestri di scuola giottesca dei primi decenni del Trecento (nella lunetta immagine di Cristo che sale spontaneamente sulla Croce con una scala). Nella cappella di sinistra sono raffigurate *Storie di Cristo e della Vergine* di artisti trecenteschi di scuola bolognese e riminese. La volta della cappella centrale è stata dipinta a grottesche nel tardo Cinquecento dalla Bottega dei Filippi; l'*Annunciazione* nella lunetta di fondo è attribuita al Panetti (XVI secolo), mentre sulle pareti laterali i riquadri affrescati sono stati voluti da suor Taddea Boiardi nel 1406. Sulla parete adiacente alla chiesa esterna, al di sopra della grata di comunicazione, in una ricca *ancona* in legno dorato, la *Flagellazione di Cristo* è attribuita a Nicolò Rosselli (1570 circa) nonché un orologio del XV secolo ancora funzionante. Nel centro della sala, con il *Coro ligneo* a due ordini di stalli del XVI secolo, si vede la *Pietra tombale di Gurone d'Este* (1556), che si fece seppellire in questo convento, dove era monaca una delle sue figlie. Nella retrostante *Sala Capitolare*, il soffitto a cassettoni decorati ha le tele con *La Ss. Trinità* e con quattro mezze figure di *Santi* di Giovanni Andrea Ghirardini (primi del XVII secolo); di grande interesse, nella Cappella del Rosario, il *Compianto sul Cristo morto* gruppo di terracotta di Ludovico Castellani del 1550. Uscendo nel corridoio, si trova la cappella funebre della Beata Beatrice II d'Este, meta di annuali pellegrinaggi, perché dalla tomba stillerebbe periodicamente del liquido, denominato popolarmente "*lacrime della Beata*"; al centro, sotto una teca di cristallo, è il grande reliquiario, in argento e rame, contenente le ossa di Beatrice, eseguito nel 1962 (VII centenario della sua morte) da Mino Buttafava. Nel bellissimo chiostro, la cui fondazione muraria ad archi è trecentesca, la loggia superiore conserva alcune colonnine lignee del Duecento, provenienti come s'è detto, dal primitivo convento di *S. Stefano della Rotta* di Focomorto. Un'epigrafe in piastrelle di laterizio verniciato a finto marmo, ricorda che nel 1629 l'abbadessa Taddea Bevilacqua ampliò la parte della clausura.

Nel 1914, per la legge di soppressione, una parte del Convento (parte posta subito a destra dell'arco) fu ridotto a Quartiere Militare e occupato dal Reggimento Lancieri di Novara.

Il complesso è stato colpito dal terremoto del 2012 e, seppur lesionato, è funzionante e visitabile al suo interno suonando il campanello e chiedendo alla suora. Eccezionalmente vicino alla chiesa, attraverso una lunga teoria di archi finestrati, viene concesso ai visitatori di guardare la corte interna. Si tratta di un tipico giardino all'italiana, diviso in quattro sezioni bordate di siepi, arricchite di rose e cespugli. Al centro si conserva un grazioso pozzo. Campanile con punta mozzata.

In una parte isolata del convento, con entrata da v. Baluardi, vi è una piccola fabbrica di ceramiche artistiche.

1-12-2018. La reliquia "ex ossibus" con l'icona del Beato Carlo d'Asburgo-Este (Imperatore Carlo I d'Austria), realizzata dalle monache del convento, è stata posta nell'altare laterale dedicato a Maria regina dei Santi.

2019- Lavori di consolidamento e restauro in vari punti del complesso. Al campanile è ritornata la punta!

167 Oroboni Mayr Vignali a s. Francesca Romana. V. XX Settembre, 60-62 (4836) ang. v. Gambone, 2-6.

Fin dal '500 era degli Oroboni poi passò ai Mayr, ai Boniotti, all'ex parroco Vignali, nel 1919 era di proprietà di G. Ferrari. Venduto alcuni anni fa dal Dott. Bonetti, è stato diviso in appartamenti. Palazzo all'angolo di via Gambone che conduce al Monastero di s. Antonio in Polesine (9) e sul prospetto mostrava pitture dei Dossi. Portale in pietra un poco rovinato e bella bifora in cotto, al primo piano di fattura non consueta a Ferrara (Tumiat-Tav. 17C). Di proprietà Mayr, nella prima metà dell'800, fregi e soffitti di G. B. Ferrari. Nel palazzo esiste, d'angolo **n. 2**, un piccolo ambiente settecentesco decorato nel soffitto e nelle pareti da due finti quadri con "*natura morta e veduta di una fontana con rovine*" intercalati da vasi di fiori. Due angeli nel soffitto.

Colonna angolare di marmo di un gotico semplice, recante un ampio scudo in ciascuna fronte, con scalpellatura delle armi nobiliari. Cordonatura sopra la scarpata.

n.1 casa d'angolo con v. XX Settembre, 64 con tracce di finestre a sesto acuto e porte; giardino interno.

n.1B casa in mattoni con muro e giardino.

n. 3 casa in mattoni e canna di camino in angolo con v. Beatrice II.

n.5 casa liberty in angolo v. Beatrice II.

n.7 case con giardino parte dell'area di S. Antonio in Polesine.

n.14-16 muro in area S. Antonio.

n.18 Casa con arco e targa in cotto che ricorda l'inaugurazione del II Chiostro nel 1629.

n.40 ang. Gambone, casa liberty.

Garibaldi (Via Giuseppe) (1878). (P.B.- *Via della Rotta*).

Da piazza del Municipio (Arco detto della *Colombina*) a Corso Isonzo.

(Nizza 4-7-1807 Caprera 2-6-1882). Generale, condottiero e politico italiano detto *l'Eroe dei due mondi*.

Prima che fosse formata la Piazza del Cortile Ducale (1471) oggi Piazza del Municipio, la via iniziava dalla *Loggia del Duca*, o *Volto del Cavallo*. Si denominava *Via della Rotta* dalla Porta della Rotta, da una inondazione del Po, ma non si sa quale, tante ne avvennero (1152-1362-1470-1480-1493-1498-1499 e altre ancora). Il Po ruppe gli argini presso il Torrione di S. Giacomo, che prospettava la via e ne restò allagata anche la Sammartina, giungendo fino a Marrara. Chiamata anche *Via dei Sabbioni*, dalla rena di cui si cospargeva la via per prosciugarla e per poter tenere pubblici giochi o corse. Fu chiamata anche *Strada di S. Giustina* dall'omonima chiesa parrocchiale e inoltre *Strada del Monte vecchio*, perché nella casa **n. 66** che svolta in via Spadari e dall'altro lato, in via della Luna, era aperto un antico *Monte di Pietà o dei Pegni*. Verso la fine di via Garibaldi, fra le case del marchese Fioravanti, dove era l'antico Ospedale di S. Giobbe, dirimpetto a S. Maria Nova, si apriva la *via del Bocalaro*, per l'arte dei figulini o vasellai, fin dal 1462: i pignattari o fabbricatori di pentole, vasi da fiori, risalgono al 1495. La strada suddetta finiva nella via di Capo delle Volte. Nel 1386, in occasione di fortificazioni eseguite da Bartolino da Novara, ci fu la distruzione di molte case nella *Contrada della Rotta*, nella Via del Trono, nel *Borgo di Sopra* e nel Quartiere di Castel Tedaldo. In fondo a via della *Rotta* era costume di aprire una Porta allo scoppiare del *Colera e della Peste*, la quale, cessato il brutto malore, veniva murata; da quella porta, fino dal 1510, uscivano le carrette degli appestati, seguite dai *pizzamorti* (becchini), portanti banderuole, sulle quali era dipinta la croce, l'arma del Comune e un teschio, per portarsi alla riva del Po, dove i malati si caricavano sulle barche e si trasportavano sull'isoletta, al *Lazzaretto di S. Sebastiano* (1494) o del *Boschetto di Mizzana*. Davanti le carrette un banditore suonava un campanello, perché la gente si traesse in disparte. Nel 1911, durante i lavori di fognatura, nel tratto compreso tra le vie Gusmaria e Aldighieri, ritornò alla luce un selciato romano di *trachite* creduto della via *per Padum*, ma successivi scavi archeologici recenti hanno chiarito che si tratta solo di una strada medievale.

Alla fine della strada edifici di pregevole fattura realizzati nel 1960-70 da Giuseppe Morelli.

**** S. Giobbe, Corso Isonzo, v. Garibaldi.** Chiesa con annesso Ospedale. (Distrutti).

Eretta a spese di Nicolò II, lo *Zoppo*, nel 1373 col nome di s. M. Bianca (50), mutato in s. Giobbe nel 1499, quando fu concessa alla *Confraternita di s. Giobbe* da cui prese il nome. Nel 1586 fu consacrata dal vescovo Alfonso Rossetti e vi fu annesso un ospedale. Abbattuto nel 1709 il complesso per l'ampliamento della *Spianata* intorno

alla Fortezza, la *Confraternita* si trasferì in Sant'Apollinare (12); poi, nel 1832, in s. M. di Bocche (51). Soppressa nel 1919 fu distrutta dai bombardamenti del 1944.

35. S. Giovanni Battista, detto *S. Giovannino* p.zza Sacrati. V. Garibaldi, 86. Oratorio-Confraternita. (Ex cine) Oratorio a solaio, al quale si accedeva per un'alta scala abbattuta nel Novecento, costruito nel 1489 dalla *Confraternita di S. G. Battista (che veste sacco bianco e conduce gli Infedeli catechizzati al Battesimo)*, detta di s. Zanin, nel 1585 fu posto a pianterreno. Sciolta la confraternita nel 1797, l'oratorio fu chiuso.

Il Portale scolpito, del '500 di A. Lombardo, fu inserito nel portone della caserma dei Pestrini in angolo v. Aldighieri, 2- viale Cavour, da questi, nel XIX secolo, fu trasferito nel cortile d'onore del palazzo dei Diamanti, dove fa da proscenio, incorniciato sul lato dell'ingresso al giardino da un elegante loggiato rinascimentale.

Il lato su v. Garibaldi ha cornice Tipo E. Il muro presenta tracce di due archivolti su archi, se non a pieno centro, a sesto acuto molto aperto e in angolo con piazza Sacrati, pilastro di marmo.

Dopo essere stato adibito a laboratorio di un marmista, nel 1865 fu trasformato in *Teatro Filodrammatico* su disegno di G. Pividor e, nel 1918, in cinema "*Garibaldi*"; danneggiato nel 1944, è stato completamente ristrutturato negli anni '70, mantenendo la destinazione a cinematografo col nome di "*Capitol*". Dal 2000 vi è un bar. Opere di Gabriello Cappellino detto il *Calzolaio*, Bastianino, Bononi, D. Mona, Scarsella, Surchi.

39. S. Giustina, piazzetta Cortebella, 4. Conservatorio di zitelle. (Chiusa al culto).

Antichissima parrocchiale con annesso monastero, (1140, Samaritani) unitamente a due ospedali per poveri infermi. Nel 1583 la parrocchiale fu soppressa e vi fu istituito il *Seminario per Chierici Rossi*, perché portavano veste talare rossa. Trasferitosi il *Seminario* nel palazzo Trotti Costabili (187) nel 1721 (v. Cairoli), il complesso fu adibito a *Conservatorio per fanciulle zitelle*. La chiesa, riedificata nel XVI secolo da G. B. Aleotti, con pianta ad aula, nel 1769 fu rimodernata per munificenza della famiglia Fanani, che fece costruire la chiesa interna e il campanile. Il rifacimento settecentesco, a pianta ottagonale, si deve al Foschini; della struttura cinquecentesca rimane solo il bel portale in marmo su cui si vede un ovale con una *Beata Vergine* scolpita dalla scuola dei Lombardi. Nel 1832 il complesso conventuale fu occupato dalle monache di s. Guglielmo (40). Nel 1907 fu acquistato da Elvira Fiorentini e adattato a "*Convitto Estense*", "*Pensionato Torquato Tasso*". Nel 1916 il convento fu ceduto alle *Agostiniane* di S. Apollonia (11), già di S. Vito (102), e la chiesa riaperta al culto.

Il monastero, danneggiato nel 1944, è stato restaurato nel 1949 e poi consolidato e restaurato nel 2008 da ing. F. Basso. Oggi la chiesa è chiusa e il convento ha abitazioni civili.

Opere di F. Parolini, Scarsellino e statue di A. Ferreri.

72. S. Monte di Pietà, largo Castello, 18-20, C.so Ercole I, 1(708) Targhe. Oratorio. (Sconsacrato). Case diverse.

Il Monte di Pietà, ebbe la prima sede nella casa di Anna Bendedei, in via Capo di Ripagrande, 53. La sua seconda sede fu istituita dal Beato Giacomo Ungarelli (1507) in uno stabile del '400 dato a Teodoro Burgia, risultante dall'unione di più case in v. Spadari, 33-37 ang. v. della Rotta (v. Garibaldi, 50-66) e v. della Luna, 30-36; all'angolo con v. Spadari sorse l'*Oratorio del Monte*.

I Duchi estensi vi fecero ricorso e pure altre famiglie nobili, al punto che il Monte da istituto a sostegno dei ceti meno abbienti divenne riferimento delle classi privilegiate. Fallì nel 1599, dopo la *Devoluzione*, ma fu riaperto nel 1602. Nel 1646 fallì nuovamente per sottrazioni indebite, ma poi riaperto nel 1671 (a garanzia furono emessi titoli del debito pubblico ferrarese, del Monte Sanità, che offriva prestiti al 6% e remunerava i depositi al 4%). Dopo il trasferimento del Monte nel 1761 nell'attuale nuova sede, l'oratorio con un unico altare (v. Spadari, 37), passò alla *Compagnia dei Lavoranti calzalai*, che lo dedicarono a s. Aniano, loro protettore; nel 1796 fu chiuso e poi trasformato in negozi e abitazioni e poi fu abbattuto nei primi anni '800. Il complesso del nuovo "*Monte*" (Terza sede), fu edificato (1756-61, su disegno di Poggi e Santini) sui terreni già "*Giardini Ducali del Padiglione*" ridotti ormai a qualche casa con orti. Furono demoliti edifici inclusi nell'area fra i quali un oratorio esistente che aveva pianta ottagonale con galleria intorno ad un vano centrale coperto da cupola a base pure ottagonale coronata da tetto a pagoda e sormontato da lanterna coperta da cupola emisferica. L'altare maggiore era in un vano diametralmente opposto al patio ed altrettanto aggettante alla parete perimetrale. Il nuovo *Monte di Pietà* presenta sul lato sud, verso il Castello, una parte del prospetto leggermente arretrato con caratteristiche tardo quattrocentesche, nel quale si apre l'ingresso secondario della vecchia chiesa ora demolita, il cui portale non è altro che l'*ancona dell'altar maggiore* di s. Benedetto (targa), venduta dai Padri Benedettini nel 1671 in un primo momento al vecchio Monte in v. Garibaldi 50-66 (nella P.B. del 1747 vi è raffigurato il portale al centro del lungo edificio) e più tardi trasferita al nuovo Monte di Pietà. L'ampio cortile, cinto di portici, fu coperto da

vetrate ed adibito a *Borsa di Commercio* dal 1927 fino al 1960 e nello stesso anno il Monte fu trasformato in Istituto di Credito. Nel 1944, danni dai bombardamenti come l'area adiacente, riparati nel dopoguerra. Oggi vi sono uffici distaccati del Comune e vari bar e negozi. La zona era anticamente chiamata *Terra del tedesco*.

Case diverse- V. Luna, 30-36 ang. v. **Garibaldi**, 50-60-66. Cornice Tipo B ad archetti, angolare con colonnetta connessa a lastroni e sormontata da capitello gotico e in fianco altra colonna, che era in via della Luna, forse uscita di un porticato che si collegava con altre arcate a via Garibaldi al n. 54 circa. Al primo piano finestre con archivolti a centro ribassato (Tumiati Tav.14B oggi distrutte) e tracce di altre con archivolto a sesto acuto. Il complesso continua in angolo con v. Spadari, 37-31, sempre di epoca, con uguale cornice che aggira una canna di camino a quattro riseghe, l'ultima bordata da archetti (Tumiati Tav. 19F-G). Su questo lato ci sono anche finestre binate.

113 Bentivoglio a s. Domenico. Targhe.

V. Garibaldi, 90.

Vicino vi era un palazzo degli Estensi che Borso nel 1452, donò al suo consigliere Pellegrino Pasini. Divenne dimora del Principe Alberto d'Este e poi dei conti Roverella. Divenuto poi proprietà della casata bolognese dei Bentivoglio, sulla via della Rotta, Cornelio Bentivoglio fece costruire la sua sontuosa dimora, completata nel 1585 con l'attuale facciata. Il prospetto del palazzo, di gusto romano manierista, sembra ispirarsi alla facciata di palazzo Spada a Roma, per la quale lo stesso Ligorio lavorò. Il portale bugnato, sormontato da volute e le finestre del piano terreno con alte mensole, sono di ordine ionico ed intervallate da armature con frecce, lance e bandiere in bassorilievo, motivo che si ripete oltre il marcapiano, sul fronte del piano nobile, dove, in corrispondenza del portale, campeggia imponente lo stemma della casata Bentivoglio, circondata da figure allegoriche. La facciata è coronata da un ricco fregio con cornicione. All'interno i soffitti sono decorati da pitture a grottesca, realizzate nel XVII secolo, dalla bottega dei Filippi. Come attestano le targhe poste sulla facciata, vi dimorarono poi vari membri della famiglia Bentivoglio fra cui il poeta Ercole e i cardinali Giulio e Cornelio. Nel 1782 anche il palazzo a fianco, già Bonlei (**123**), è citato come proprietà Bentivoglio. Il 20 ottobre 1796 vi pernottò Napoleone Bonaparte e vi morì, come riporta una lapide sulla facciata nel 1820, il celebre idraulico Teodoro Bonati da Bondeno, quello *che non voleva che il Reno fosse immesso nel Po*. Per lungo tempo è rimasta problematica l'attribuzione della facciata cinquecentesca caratterizzata da pomposi trofei di armi che si alternano alle finestre e del maestoso portale sormontato dalle statue della *Fortezza* e della *Gloria* che mostrano lo stemma della famiglia Bentivoglio d'Aragona: l'autore fu Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta (Coffin, 2004). Per eredità è passato ai veneti Mocenigo che ne sono ancora proprietari e lo hanno affittato, nel dopoguerra per la sede temporanea del Tribunale e Uffici Giudiziari, destinazione d'uso che il complesso architettonico mantenne fino al 1984, quando tali funzioni furono trasferite nella nuova struttura di via Borgoleoni. Oggi il palazzo è sede di uffici e abitazioni. Recentemente restaurato da Roberto Rosina.

123 Bonlei a s. Nicolò, Bentivoglio.

V. Garibaldi, 92.

Attiguo al palazzo Bentivoglio, ha il portale del '500 ornato da un archivolto di marmo con modanature e un fregio di ottima disegno e di perfetta esecuzione come i capitelli e i pilastri che fanno da stipite alla porta.

128 Buosi, Giraldis, Pellegrina, Meluzzi, Malagò, Micheli a s. Giustina. V. Garibaldi, 147-149 (2010) ang. v. Aldighieri. (Targa).

Palazzo di pregio, del '500 con colonne e loggiato. Distrutto dai bombardamenti del 1944. Ricostruito in stile eclettico, fuori tempo, oggi vi è l'*Ufficio Provinciale per il Lavoro*.

142 Fiaschi a s. Giustina. (Distrutto nel dicembre 1943, ora moderno condominio).

V. Garibaldi, 112.

Costruito nel sec. XV da Matteo Dall'Erba, venne confiscato da Ercole I nel 1476 a Rinaldo Dal Sacrato (per la *Congiura dei Veleschi*) e donato al suo maestro di camera Lodovico Fiaschi. Riedificato nel '600 in forma moderna (alla *Romana*) dal marchese Alessandro Fiaschi (opera attribuita all'Aleotti) aveva un bellissimo giardino che terminava con una scenografica prospettiva che dava su un vicolo cieco con sequenza di numerazione di v. Aldighieri. Nel 1918 l'edificio apparteneva a I. Fraberti di Vigarano Mainarda. Tutto il complesso danneggiato dai bombardamenti del 29 dicembre del 1943, è stato poi abbattuto e ora vi è un palazzo moderno. La cisterna, del sec. XV, fu trasferita nel 1881 nel palazzo Bevilacqua a Bologna, dove tuttora si trova. Nel 1951 al posto del vicolo cieco fu costruita la nuova v. Byron (asse P.zza Repubblica- corso Isonzo) e la prospettiva che faceva da sfondo al giardino, è stata recuperata, ricostruita e inglobata negli edifici che oggi portano i nn. civici 19-21a.

164 Novara Forzaté Visconti Gardani al Monte di Pietà.

Complesso che comprende **V. Garibaldi, 61 (1998)**, ang. Bocccanale di S. Stefano, 1-3 ang. v. Borgoricco, 1-3. Il cortile interno dell'edificio comprende anche i nn. **55, 57, 59**.

Fatta edificare verso la metà del Quattrocento da Francesco e Nicolò Forzatè da Padova venuti a Ferrara al servizio degli Este. Fu dei Visconti, i quali, privati della loro Signoria, fuggirono da Milano e si rifugiarono nella casa che fino a poco tempo prima servì per uso dello stallatico, detta dell'*Agnello*, nella vicina via di S. Stefano. Il palazzo attuale, dopo essere appartenuto a Galeazzo, Matteo, Francesco e Luchino Novello Visconti, passò ai conti Novara, agli Anelli, indi al Prof. Saroli e al maestro Cariani e al Turri. Oggi è sede di Banca.

Restano nell'interno, colonne con capitelli e nel cortiletto (ciò che resta del grande palazzo) è visibile una sola colonna con capitello recante lo stemma dei Forzatè. L'esterno conserva su **v. Garibaldi, 61** l'austero portale di marmo del '500, con chiave di volta a mensola e al di sopra una bifora con archi a tutto sesto che posano su tre colonnine (due di cotto le esterne e una di marmo la centrale) con trabeazione classica e sopra la cimasa in cotto (Tumiati Tav. 17A). Nel cortile al **n.55** colonne e porticato e tracce di tre finestre murate a sesto acuto.

238 Dalla Fabbra a s. M. Nova (Casa distrutta, ora nuovo edificio).

V. Garibaldi, 139.

184 Sacrati Prisciani Tassoni Prosperi a s. Domenico (Targhe). **P.zza Sacrati, 39** (1553) ang. v. Garibaldi.

Fatto edificare nel '500 da Pellegrino Prisciani per il matrimonio di Beatrice Prisciani con Ferrante Tassoni, passò, per eredità, a quest'ultima famiglia, quindi a quella dei Sacrati. In questo palazzo erano inserite le case Galeatti e Petrati, divise dalla *Via della Gabbia* chiusa nel 1591, e aveva una bella loggia sul lato del piazzale che guarda il fianco di s. Domenico. Nel 1866 vi soggiornò Vittorio Emanuele II (Targa), nel tempo in cui Ferrara fu Quartier Generale nella guerra per la liberazione del Veneto (Targa) e nel 1867, anche Giuseppe Garibaldi (Targa). Nel primo novecento era dei Sani. Devastato dai bombardamenti del 1944, con la grave perdita di tutti gli appartamenti interni, fu ricostruito dal Savonuzzi con la variante dei negozi in precedenza non esistenti. Completamente ricostruiti anche i fianchi laterali: in quello settentrionale sono state riaperte le arcate del porticato, mentre in quello su v. Garibaldi non è più risorta la terrazza ornata di delfini settecenteschi, di marmo, provenienti dal giardino Bevilacqua. Angolare di marmo a sette bugne mentre quello all'altro lato della facciata ha bugne simili ma ricavate da mattoni e poi di epoca posteriore. Oggi è diviso in appartamenti, uffici e negozi.

-Ristorante Tre Corone.

V. Garibaldi, 68 ang. v. Spadari, 22-14 sotto i portici.

Nel '900 il Cavaliere del Lavoro Paolo Santini qui costituisce *L'ordine della Salamina*. Recentemente restaurato da Andrea Malacarne.

-n.30 Distinta abitazione del Quattrocento con archivolt di cotto decorato a losanghe lobate fiancheggiato da due finestrelle ad arco ribassato pure in cotto. Libreria Feltrinelli.

-Albergo Tre Corone (accolse Principi e personaggi famosi, ora deposito negozi). **V. Garibaldi, 32 (1683).**

Attivo dal Seicento all'Ottocento, uno dei più noti della città, accolse nel 1822 il Re di Prussia e nel 1833, col suo seguito, proveniente da Bologna e diretta a Vienna, la principessa Maria Carolina di Napoli, figlia del Re Ferdinando I. Fu deposito di terraglie della ditta Marchi. (Medri pag. 156). Oggi AXA Assicurazioni.

Portale di marmo a bugne. Due mensole pure di marmo, sporgenti sul bugnato ai fianchi della porta e un mascherone nel mezzo, sorreggono il balcone con ringhiera in ferro dell'epoca del portale. Nell'interno, bella scala in laterizio che termina su archi rampanti e coperta come lo *Scalone del Palazzo Ducale* più in piccolo.

Arco della Colombina.

Piazza Municipale- Via Garibaldi.

Mette in comunicazione la Piazza Municipale con via Garibaldi.

Dal nome di una vicina osteria, convegno di cacciatori e sportivi del Settecento. A sinistra appena usciti dall'arco vi era il *Teatro del Cortile o di Alfonso II* (vedi), distrutto nel 1660 da un incendio.

Capitol e prima Garibaldi (cinema-chiuso).

Piazza Sacrati ang. Garibaldi.

Nel 1865 l'*Oratorio detto di s. Giovannino* (**35**), su disegno di G. Pividor, fu trasformato in *Teatro Filodrammatico*, divenne poi teatro di varietà, servì alla *Camera Socialista del Lavoro*, fu sala riunioni politiche e poi nel 1918 cinema *Garibaldi*. Danneggiato nel 1944, è stato completamente ristrutturato (1970) con il nome di cinema *Capitol*. Dal 2000 vi è un bar.

Giardino delle Duchesse.

(Palazzo Ducale).

Piazzetta del Castello, 14-V. Garibaldi, 6.

Il giardino del Duca fu realizzato tra il 1473 e il 1481, nell'ambito di trasformazioni del palazzo Ducale volute da Ercole I d'Este, che impegnò l'architetto Pietro Benvenuti e poi alla sua morte, nel 1483, subentrò il nuovo architetto ducale Biagio Rossetti, per abbellire il Palazzo di Corte. Nel 1503 Ercole I, in ricordo della moglie Eleonora (morta nel 1493), fa abbellire il giardino che rinomina *Giardino delle Duchesse*. Il giardino, dotato di

una fontana dorata al centro, era un luogo paradisiaco dove i ricchi pergolati, gli alberi da frutto e le piante sempreverdi abbellivano uno spazio esclusivo circondato da eleganti loggiati. La “fontana dorata” era adorna di marmi e eleganti sculture e fu in parte dorata nel 1481, ma per impurità dell’acqua nel 1531 fu distrutta. Le fonti rivelano che l’acqua per alimentare le fontane proveniva dal Po, nei pressi di porta s. Marco (Barriere) e attraverso un complesso sistema di sollevamento dell’acqua, passando sotto via della Rotta (v. Garibaldi) arrivava al *Giardino delle Duchesse* e poi ad un’altra fontana monumentale che si trovava in fondo a piazza ora Trento e Trieste. Nella seconda metà del Quattrocento funzionavano una fontana presso il Castello Estense e un’altra ai *Bagni del Duca* presso la delizia della Castellina. Nel corso del Cinquecento le fontane, per otturazione delle tubazioni, furono demolite. Nel ‘700 lo Scalabrini riferiva “ridotto a fenile ed Osteria con stanze da falegnami”. Nel XIX secolo, parte del *Palazzo di Corte* con l’area del *Giardino delle Duchesse*, fu acquistata dalla famiglia Bazzi, che vi impiantò una drogheria che fu chiusa nel 1997. Il primo intervento di messa in sicurezza è stato predisposto dal Comune nel 2002. L’area è in attesa di sistemazione, ed è usata per manifestazioni varie. È in atto il restauro del *Giardino delle Duchesse* che metterà in comunicazione la piazza del Municipio con la Piazza del Castello creando una nuova importante unità urbana e ambientale.

Monte delle Farine (P.BG. 349).

V. Garibaldi, 47 area Conad.

Sotto il titolo di S. Giovanni Battista, istituito nel 1533, per i poveri, dal frate domenicano Lauro da Bergamo, e messo sotto la protezione della principessa poi Duchessa Renata di Francia, del Giudice dei Savi e del priore di S. Domenico. Si vendevano farina e biada esenti da gabelle e dazi. Il famigerato Cristoforo Favretti, detto lo *Sfrisà*, esoso appaltatore di tutte le gabelle e dazi della città e dintorni, esecrato dal popolo, ritenendosi danneggiato dal *Monte delle Farine*, tanto si adoperò, che ottenne dal Duca Alfonso II la soppressione del Monte che venne chiuso nel 1570 (Terremoto di Fe), a scapito dei poveri.

Casella Ludovico. (Riadattata nel 1460 dal Brasavola).

V. Garibaldi, 68-78 ang. Spadari, 22-6.

Ludovico fu amico di Leonello col quale studiò, avendo come *Maestro* il Guarino e poi passò come *Segretario* alle dipendenze del marchese Borso.

Palazzo con cornice Tipo B ad archetti. In angolo con v. Spadari, 22-6 (cornice tipo A) si entra sotto i portici attraverso un archivolt con decorazione laterizia anteriore al ‘400 che appoggia su una mezza colonna uguale a quelle che proseguono nel portico, mentre sul lato opposto appoggia su un pilastro di marmo. Facciata con molte tracce di archi di finestre e di porte. *Antico porticato* (Spadari, nn. 22-6) composto da undici arcate, che appoggiano su dodici colonne di varie fogge (tonde e quadre), tutte di mattoni le cui ultime cinque verso v. Garibaldi interessano per i capitelli di pietra risalenti al Trecento. Il porticato tempo fa aveva antico soffitto a cantinelle decorate poi ricoperto da canniccio intonacato.

Pasini.

Piazza Sacratì, 24-34.

Il palazzo che fu degli Estensi, nel 1452 fu regalato da Borso a Peregrino Pasini, suo gentiluomo di camera e consigliere di Stato, quando Borso fu elevato Duca di Modena e Reggio dall’Imperatore Federico III. Anche il Pasini venne creato *Cavaliere* e *Conte Palatino*. Il palazzo passò ai Roverella e da questi lo acquistò il marchese Cornelio Bentivoglio, che nelle dipendenze dell’edificio sulla strada della Rotta (v. Garibaldi), costruì la sua regal dimora, uno dei più importanti monumenti di Ferrara.

Righini (Casa).

V. Garibaldi, 75.

La nobile famiglia di antica ascendenza con importanti personaggi fra cui Eugenio, Gonfaloniere nel 1848-51, poi ing. Eugenio che fu Sindaco nel 1895-97 e fu un ottimo illustratore di Ferrara con vari volumi di “*Quello che resta di Ferrara antica*” e i discendenti che raccontarono ancora di questa città. Il palazzo, nel giardino conserva i resti del chiostro dell’antichissima chiesa di Ogni Santi (75), fondata da Salinguerra I.

Portale con pilastri di marmo e l’archivolt di cotto (‘700?), mentre il palazzo fuoriesce dalla via fino dal n.75 e poi anche in v. Vegri (P. BG.), con dei portici e tre arcate. Sulla rientranza al n.73, immagine sacra.

Teatro del Cortile o di Alfonso II (P.BG.99).

Piazza Municipale e v. Garibaldi, 1 in poi.

(Appartamento che era *Caneva* sotto la Sala Grande del Duca-1479).

Voluto dal Duca in occasione delle nozze con Barbara d’Austria (1565). Era situato in fondo al cortile col retro verso il porticato e la via Garibaldi, sotto la *Sala Grande* del Duca. Nel 1584 fu trasformata in sala multifunzione e costruita una scala a chiocciola per far salire i cavalli durante i tornei cavallereschi. Nel 1594 il salone fu allungato fino quasi a v. della Luna per consentire tornei a cavallo e altre manifestazioni e furono rinforzate la Sala e la scala a chiocciola. Dopo la *Devoluzione* (1598) il teatro, essendo bene allodiale degli Estensi, fu dato in affitto, dall’Agente incaricato dal Duca Cesare, a chi lo chiedeva. La struttura fu più volte rielaborata da G.B.

Aleotti nel 1610, 1612 e 1624 con la creazione di macchine sceniche e scene prospettiche, *mentre il cielo, nell'altissima sala era stellato*. Nel 1612 in occasione del *Torneo a cavallo e a piedi* vi furono 4000 spettatori. Dal 1613 servì temporaneamente anche per spettacoli allestiti dall'*Accademia degli Intrepidi*. Nel 1638 ebbe un primo rifacimento ad opera di Francesco Guitti che lo restaurò per il torneo *L'Andromeda*: furono alzati, di cinque ordini, i palchetti e l'orchestra fu sistemata davanti alla scena. Nella notte del 3 gennaio del 1660 il teatro fu distrutto da un vasto incendio, durato tre giorni, che si propagò a tutti gli apparati scenici, al casamento de' Montalbotti sulla via della Rotta (ora Garibaldi) e dietro, verso S. Stefano, a tutte le abitazioni delle *Guardie Todesche*, alla *Sala dei Giganti*, alle cucine, al magazzino del legname e alle stanze di residenza dei *Consoli alle Vettovaglie* per cui fu spostato il loro Tribunale nelle sale del Comune. L'area intorno rimase deserta per anni. Ma Ferrara non poteva stare senza teatro, perciò nel 1660 il marchese Bentivoglio e A. Squarzone compraron dal Duca di Modena la ex *Cappella Ducale* sconsacrata e abbandonata, e con l'aiuto degli architetti Carlo Pasetti e Alberto Gnoli in pochi giorni trasformarono il locale nel *Teatro nuovo di Corte* (l'attuale Sala Estense) inaugurandolo il 9 gennaio con la recita della commedia intitolata *La casa con due porte difficilmente si guarda*. Il nuovo teatro prosperò fino al 1692, quando per volontà del Cardinal Legato, venne soppresso e la sconsacrata *Cappella di Corte* fu restituita al culto e dedicata a S. Maurelio (69). Fu detta anche *Chiesa Nova*. Nel '900 divenne cinema e sala teatrale.

n. 5 Moderna galleria con negozi che porta in Borgoricco. Anticamente area del *Teatro di Corte di Alfonso II*.

n. 9 la strada si restringe e all'angolo vi è un pilastro di marmo con capitello. Casa parte del *teatro*.

n.27 Vi è una moderna galleria con negozi che porta in Borgoricco.

nn.36-44 Palazzo restaurato recentemente con cornicione e fascia colorata con incastonate nove finestrelle a vela. Bancali alle finestre in cotto come pure un marcapiano in cotto che corre per tutto il primo piano. Portale al **n. 38** in bugnato con sopra 1682.

n.55, sono visibili colonne, con capitelli rinserrati tra i muri, recanti lo stemma dei Forzatè.

n.63 ang. Boccacane di S. Stefano, 2, pilastro di marmo semplice.

n.70-76 edificio con cornice del '400 di tipo C.

n.102 ang. v. Aldighieri. Alberto Lollio insigne umanista vi morì nel 1568. Lesionata dalle bombe nel 1943-44.

n.109-115 ang. v. Colomba, 2. Casa con cornice Tipo F a modiglioni di mattoni. Molte tracce alle finestre specialmente al primo piano. Portale tutto in mattoni con monogramma sacro. Nel cortile tracce di finestre a sesto acuto e un pilastrino incastrato nel muro. Edificio molto rimaneggiato.

n.131-133 Casa con quattro pilastri con capitello liscio di marmo alle porte e una ha sopra un monogramma sacro. Tracce di canna di camino.

n.135 ang. Gusmaria, 1. Angolare di marmo.

Gavioli Leo (Via). (1967). Area Stazione Ferroviaria.

(Bondeno (FE) 16-12-1926, fucilato il 10-02-1945 a San Ruffillo. Militò nella 1a brigata Irma Bandiera Garibaldi. Ricordato nel sacrario di piazza Nettuno a Bologna e nel monumento in piazza ai caduti di San Ruffillo). Da via Ludovico Ticchioni a via Nazario Sauro.

Ghetto.

Area delimitata da via Contrari, Via Terranuova, Via Scienze, via Carbone, Via Ragno, via S. Romano, Piazza Trento e Trieste. Consultare le vie che lo compongono (vedi Tav. 4A).

Case antiche del Ghetto (Separazione):

Via Vittoria, 17-19. Casa della *Comunità Israelitica*, del Quattrocento a tre piani con finestre binate con arco a tutto sesto. La porta al **n.17** ha un basso architrave di marmo. Tutte le finestre, quattro per piano sono binate al centro e hanno l'archivolto ornato di cotti. La porta al **n.19** ha l'arco semicircolare ornato da 17 formelle (erano 20-Tumiati Tav.12) aventi ciascuna una testina di angelo, piene di candore e i pulvini di marmo: le finestre in alto hanno coppie di delfini capovolti, divisi da vasi in bella forma. Casa di caratteristica bellezza, ma sconnessa e cadente.

V. Vittoria, 11-15 Case rimaneggiate nel Seicento con l'aggiunta di cinque gradevoli balconi, quattro dei quali con piccolo sporto, mentre uno è più grande e retto da robusta mensola. Al **n.11** portale ad arco e pilastri in mattoni. Al **n.15** portale ad arco architravato con bugne esterne e pilastri in mattoni.

V. Vittoria n.21-23 Case che furono rimaneggiate nel Settecento con l'aggiunta di gradevoli balconcini.

V. Vittoria, 39 si trovava la *Casa di riposo ebraica* intitolata ad Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico. Appena dentro il portone vi sono le lapidi che ricordano le offerte fatte dai benefattori. Casa di aspetto Cinquecentesco con portale architravato con archivolt in cotto e pilastri in mattoni.

V. Vittoria, 41, targa che indica l'edificio della soppressa Sinagoga *Sefardita* della comunità ebraica spagnola. Gli ebrei sefarditi, detti *spagnoli e levantini*, arrivarono a Ferrara nel 1492 su invito di Ercole I, a seguito della cacciata dalla Spagna. Ebbero la loro Sinagoga detta *Scola Spagnola* in v. Gattamarcia (oggi v. Vittoria, 41). Nel 1944 la loro Sinagoga fu devastata dai nazi-fascisti e oggi è chiusa e parte dei suoi arredi sono stati trasferiti all'oratorio Lampronti di Livorno. Portale architravato con archivolt in cotto e pilastri in mattoni. Nel cortile colonne e marmi pregiati con ricchi arredi.

Case Gotiche del Ghetto.

V. Mazzini, 2-72.

All'inizio di via Mazzini, dove sorgeva il prospetto monumentale dei Portoni del Ghetto, alcune case sulla destra hanno un elevato aspetto artistico. È la fila delle *Case Gotiche* tra le più belle di Ferrara.

n.2-10 Resti di cornice forse architravata del Tipo G e le porte al **n. 6 e 8** con pilastrata di marmo architravata.

n.12-16 Case che si presentano dimesse, ma nascondono un ricco coronamento, intatto, a beccatelli decorati, di Tipo I; due canne di camino scendono sottopassando i beccatelli una a quattro riseghe e l'altra a tre; tracce di tre arcate. La porta al **n.14** ha fianchi rinforzati da pilastrate di marmo e sopra, una finestrella con inferriata artistica. Interno con cortile e loggiato a tre arcate cinquecentesche, abbellite da colonne e da capitelli di ottima fattura e bel disegno.

n.18-34 Case restaurate dalla *Ferrariae Decus* nel 1937-38 e hanno il cornicione a beccatelli in cotto a tre lobi di Tipo I e comprendono, nelle lunette degli archetti fra un beccatello e l'altro, le finestre a tetto: modellati, simili a quelli della Casa Caravita n. 14-22 di v. S. Romano. Le finestre al primo piano s'adornano di archivolti ogivali di decorazione a stampo a mano di vago sapore moresco e quelle al centro sono accostate a due a due da apparire quasi una bifora, i bancali sono di cotto e appoggiano su una fascia che gira anche attorno ai camini; quattro canne di camino scendono sottopassando i beccatelli. Al secondo piano un balcone di marmo, ricavato da una finestra. Portoni al **n.24 e 34** con pilastrate di marmo. Tracce di grandi archi sopra i negozi.

n.46-52 ang. Vignatagliata, 14. Case con cornice in cotto di Tipo E mentre in entrambe le case vi è conservato l'antico pilastro angolare di marmo con capitello.

n.41-53 ang. Vignatagliata e poi su v. Contrari. Case del tardo Quattrocento hanno le finestre dell'ultimo piano che conservano nell'arco a tutto sesto (solo n. 49-51-53 e una in Vignatagliata), la decorazione di cotto a stampo, di raffinato disegno e il cornicione a modiglioni e metope pure di cotto; alcune sono accostate a due a due. Cornice di tipo E. Balconcino e scarpata alta in Vignatagliata. Pilastri di marmo alle varie botteghe, alcune mostrano architravi in legno (anticamente, ora coperti da intonaco, ci dovevano essere grandi archi di mattoni). Angolare alto di marmo. Il cortiletto conserva il decoro di arcate e di soprastanti loggette, da tempo, murate, ma evidentissime.

n. 66-72 ang. v. Vittoria. La Casa del *Fregio coi Tritoni* del Cinquecento da un'abitazione più antica, abbellita da un pregevole cornice Tipo E di cotto, sotto il quale vi è un *fregio* ornato da clipei circolari alternati con coppie di tritoni su ciascuno dei quali cavalca un putto e architrave (Tumiatì Tav. 17B-*modificato*). Al **n.66** pilastro con capitello come pure fino all'angolo con v. Vittoria dove vi è una finestrella gotica che fa credere l'edificio primitivo fosse trecentesco; grandi archi sopra le colonne erano i portici che arrivavano fino a S. Antonio.

Ghiara (Via della) (1866). Va fino ai nn. **43-44** e poi cambia nome e si chiama v. XX Settembre (1888).

Da via Camaleonte a via Porta S. Pietro e via Quartieri. (Numerazione Univoca)

Cambia nome in v. XX Settembre (**nn.45-46**) da v. Porta S. Pietro alla *Prospettiva*, ma la numerazione prosegue (è *univoca*). Il tratto che da v. Camaleonte va a v. delle Chiovere si chiamava *Strada del Salaro, dal Magazzino del Sale*, mentre tutta la via Ghiara, che era stata tracciata da Nicolò III nel 1401 dove era l'alveo del fiume, prese il nome dalle *ghiaie* depositate dal vecchio ramo del fiume, *interrito*. Nel 1888 il tratto da v. Quartieri fino alla *Prospettiva* cambiò in v. XX Settembre (per ricordare la Breccia di Porta Pia del 20 Settembre 1870 e l'annessione di Roma che diventa *capitale* del Regno d'Italia nel 1871).

Addizione Seconda (1451- voluta da Borso).

L'asse principale di questa nuova addizione, voluta da Borso, fu denominato *via Ghiara* (comprendente un tratto dell'attuale via Ghiara e tutta la via XX Settembre), che divenne l'asse longitudinale della nuova zona

che fu unita al contesto urbano, attraverso connessioni viarie a spina di pesce. Il Polesine di s. Antonio, anticamente su un'isola, per il ritiro del Po fu quindi unito alla città.

38. S. Giuseppe, s. Tecla, s. Rita (1949). V. C. Mayr, 104-106. Vicolo Boccacanal, 1. Monastero.

L'Ordine degli Eremitani Scalzi di s. Agostino, fu introdotto a Ferrara nel 1621 dal marchese Camillo Zavaglia, sistemando provvisoriamente i monaci nel 1623 nella chiesa di s. Simone e Giuda (92). Nel 1626 adattarono a chiesa una piccola casa nella via Grande (C. Mayr), dedicandola a S. Giuseppe. Diventata troppo angusta, nel 1639 i monaci costruirono l'edificio attuale su disegno di C. Pasetti. La chiesa, ad aula con botte e abside rettangolare, fu officiata a Natale del 1646. Le cappelle, due per lato, furono terminate nel 1652, ma la chiesa fu consacrata solo nel 1671 e intitolata a s. Giuseppe e s. Tecla. Il convento costruito nel 1626, fu ampliato e riedificato nel 1659. Chiuso nel 1796, fu adibito a scuola per fanciulle; restituito nel 1826 agli *Agostiniani scalzi*, definitivamente espulsi nel 1866, il convento fu trasformato dal Comune in scuole elementari; vi era poi una scuola materna. Altri edifici a uso scolastico sorgono nel 1913 con ingresso da v. C. Mayr, 106, e, in un'area adiacente posta dietro il convento, fu eretta la scuola Varano in v. Ghiara 25/a. La chiesa è stata danneggiata nel 1944 dai bombardamenti come pure il campanile. Nel 1949 la chiesa fu dedicata anche a S. Rita e nel 1958 fu ricostruito il campanile. In tempi recenti le pale degli altari laterali sono state rimosse, sostituite da banali statue di legno. In questa chiesa aveva recapito la *Confraternita del Suffragio degli Agonizzanti* (1684) (non vestiva cappa, ma assisteva le persone prossime a morire e a onorare i defunti), trasferitasi da s. Gregorio

Con facciata incompiuta, mentre l'interno ad aula con volta a botte, due cappelle per lato e presbiterio, era riccamente rivestito di affreschi decorativi, eseguiti tra il 1680 e il 1694 da Francesco Scala, Giuseppe Avanzi, Aurelio Scannavini e Giuseppe Menegatti. Nella navata centrale, al di sopra dei sei confessionali del 1683, negli stucchi delle pareti vi sono inserite tele con *Episodi dell'Infanzia di Cristo* di Cesare Mezzogori del 1663-67. Sopra la porta d'ingresso, la *cassa d'organo* e la *cantoria*, riccamente intagliate e dorate del 1726. Nella prima cappella a destra, dedicata a s. Rita, sulle pareti laterali il *S. Guglielmo d'Aquitania bastonato dai demoni*, di Cesare Mezzogori del 1680, mentre la tela con i *Santi Agostiniani* è di Mauro Soderini (1744). Nell'ancona della seconda cappella vi è il *Crocifisso* di Giovanni Cremasco (1646) e, ai suoi piedi le statue di *Maria* e di *Giuseppe* provenienti da *Sposalizio della Vergine*, di Tommaso Gandolfi (1657), come pure le statue in legno policromo delle quattro *Sante* (1659-80), nelle nicchie angolari. Sulle pareti laterali *L'orazione nell'orto* e *La Cattura di Cristo*, *La Coronazione di spine* e *La flagellazione* di Giuseppe Avanzi (1676). Nel presbiterio, al disopra del *Coro ligneo* dei fratelli Baseggi (1770), si vedono sulle pareti laterali, quattro grandi dipinti: di Girolamo Troppa sono *S. Tecla condotta davanti all'imperatore* (1688) e *S. Tecla rimane immune tra le fiere* (1680), mentre di Giuseppe Avanzi sono *S. Tecla nella fossa dei leoni* e *S. Tecla si rifugia nella montagna* (1680). Al centro della curva absidale, la grande tela *La Vergine, S. Giuseppe, S. Agostino e S. Monica pregano la Ss. Trinità che protegga Ferrara dal terremoto*, di F. C. Catanio (1653). Nella prima cappella a sinistra *Statue in legno policromo* nelle nicchie angolari, di Gandolfi mentre le tele dell'*Annunciazione* e la *Visitazione* sono dell'Avanzi (1685). Sulle pareti laterali della seconda cappella, il quadro con *La Madonna, S. Giuseppe col Bambino e S. Tecla* è del fiammingo Giovanni Vangembes, mentre *S. Tommaso da Villanova fa l'elemosina ai poveri* è di Aurelio Scannavini (1694).

Opere di G. Avanzi, F. C. Catanio, G. Cremasco, F. Ferrari, T. Gandolfi, Mariette, G. Menegatti, C. Mezzogori, F. Scala, M. Scannavini, M. Soderini, Tedeschi, G. Troppa, G. Vangembes.

Targa presso il campanile che ricorda il Partigiano Frighi Alessandro-1945.

Dal 2012 la chiesa è inagibile per il terremoto, mentre il convento, in tempi recenti è stato affidato all'associazione Viale K, che vi ha organizzato un luogo per accogliere famiglie in difficoltà. Nel giardino albergo del caco, allori e un ciliegio e spazio per giochi per i bambini. Un'aiuola di rose all'ingresso dove per tutto l'anno è allestito il presepe.

191 Tassoni Galeazzo Estense a s. Giuseppe (Università – Architettura). V. Ghiara, 36-34 (4930).

Il palazzo venne edificato nel XV sec. per Bonvicino dalle Carte che all'epoca ricopriva l'incarico di fattore generale degli estensi, dal 1466 al 1475, sotto Borso. Bonvicino poi cadde in disgrazia e quindi il palazzo fu confiscato e donato da Ercole I d'Este alla famiglia dei Tassoni, originari di Modena e al suo servizio. Il palazzo fu ristrutturato per conto dei nuovi proprietari da Biagio Rossetti nel 1491.

I Tassoni nel 1720 fecero aprire un oratorio pubblico (vedi sotto). Dove finiva la v. Cammello, di fronte si apriva un vicolo, nel quale era la fronte del palazzo Tassoni: fu chiuso nella prima metà del XIX secolo, per dare all'edificio il primario suo ingresso sulla v. Ghiara. Nel 1853 il *Consiglio Provinciale* riconosceva la necessità di un luogo adeguato alla cura delle malattie mentali e sceglieva il palazzo Tassoni, che fu in parte ristrutturato

e dal 1858 avvenne il trasferimento dei *dementi* dall'ospedale s. Anna al *Nuovo Manicomio Provinciale*: detto anche *Casa della Luna* e l'Oratorio divenne cappella di quest'ultima, mentre il cortile fu utilizzato dai pazienti per coltivare frutta e verdura, utili alla mensa. Dal 1971 direttore dell'Ospedale fu Antonio Slavich che negli anni '70 chiamò a Ferrara Horacio Czertok e Cora Herrendorf, fondatori del *Teatro Nucleo*, che assunsero un ruolo importante nel processo di trasformazione dell'Ospedale, da lager a luogo di cultura e ricerca. Il video *"L'attore in manicomio racconta questa esperienza"*, registra le attività del *Teatro* nei reparti e nei cortili del manicomio, mostrando i degenti che si mescolano, confrontano, misurano con infermieri, medici e volontari. Nel 1978 viene promulgata la legge 180 -*Basaglia che impone la chiusura dei manicomi e regola il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici*. L'Italia è il primo paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici.

Negli anni Ottanta del Novecento la gestione di gran parte dell'area passò all'Università. Nel 1991 grande intervento di ristrutturazione e restauro del complesso, che abbraccia, v. Ghiara, v. Cammello, v. Baluardi, v. Quartieri ed è sede dal 2008, del *Dipartimento di Architettura*; un perfetto esempio di valorizzazione di un bene culturale.

Nel giardino ampio percorso nella ghiaia con cespugli di lavanda coltivati a vaso. A destra una magnolia centenaria, un vecchio olmo e tanti tigli. Dietro la loggia, ricoperta di tegole tracce di antico colonnato sul quale si arrampica l'edera.

Cornice di Tipo E. *Il portale ha cimasa che sormonta l'archivolto, adorno all'estremità di rosette con mazzi di baccelli, che riesce di bell'effetto decorativo, per il vaso che sorge sulle due rosette, poi dischetti convessi dei pilastri per gli eleganti capitelli*. Il *sottarco* ha nove cassettoni diversi fra loro. Un grande atrio porta alla corte nella quale vi è un fabbricato con loggiato e sopra tracce di finestre con archivolto a pieno centro. Nel cortile puteale di marmo.

Al n. 36 di v. Ghiara si accede al palazzo Tassoni attraverso un antico portale lapideo decorato e nel grande salone a metà vi è un grande scalone (fino a metà di origine cinquecentesca) che porta al primo piano dove si entra nel salone d'onore restaurato con manufatti del sei-settecento. L'intero complesso oggi ospita sale studio, aule per lezioni, la Biblioteca di Architettura, laboratori ed è sede di seminari e mostre.

La Biblioteca di Architettura (1992) è ubicata in v. Quartieri al primo piano ed è intitolata all'arch. Mario Zaffagnini, che con Paolo Ceccarelli e Carlo Melograni, fece parte del Comitato Tecnico Ordinatore dell'istituzione dell'anno accademico 1991-92 del corso di laurea in Architettura a Ferrara.

La Biblioteca si è arricchita acquisendo fondi librari di architetti dell'Ottocento e periodici correnti e riviste che riguardano l'architettura e tutte le sue desinenze, mentre le Tesi di Laurea degli studenti vengono raccolte in un fondo a parte e nel 2006 la biblioteca si è spostata in una zona centrale e ampia del palazzo.

Dal 2016 la biblioteca ospita l'immenso archivio professionale dell'ing. arch. Carlo Savonuzzi (1897-1973), protagonista nell'architettura ferrarese, dagli anni Venti fino alla sua morte.

Oggi la Biblioteca fa parte del Polo Bibliotecario Ferrarese e mette a disposizione il suo patrimonio documentario sia alla comunità universitaria, sia alla cittadinanza.

****Oratorio Tassoni in Palazzo Tassoni (vedi-191) in v. della Ghiara, 36. Architettura.** Non più esistente.

In una stanza a piano terra, il marchese Francesco Maria Tassoni, nel 1720 fece aprire un oratorio pubblico con cancelli di ferro alla porta e fece collocare sopra l'altare una tela di Giacomo Parolini con *La Vergine, S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales*. Nel 1858 parte del palazzo divenne sede dell'*Ospedale Psichiatrico Provinciale* e l'oratorio divenne cappella di quest'ultimo.

Un altro palazzo avevano i Tassoni-Estensi, dove è il giardino Melli, già orto dei conti Piretti e nella seconda metà del *Settecento* se ne vedevano ancora colonne e gli archi di un loggiato in v. Cammello e largo Ghiara.

N.B.- Esiste altro 251 in via Quartieri ang. v. Ghiara non nominato dalla P.B. Oggi vi è la *Casa della Luna*, ex-Ospedale Psichiatrico, nell'area *Dipartimento di Architettura*.

212 Bellaia già Novellini e poi Coccapani a s. F. Romana. (Ricostruito). **V. Ghiara, 37 (4487).**

Distrutto dalla guerra 1940-45. È stato ricostruito modernamente negli anni sessanta in via della Ghiara, 37.

279 Piretti Villa Melli a s. Giuseppe. **V. C. Mayr, 116 (4217).**

Palazzo del XV secolo dei marchesi Villa, poi dei conti Piretti e del commerciante Elio Melli. Fu sede del *Provveditorato agli Studi* fino al 1983, quando fu spostato in v. Madama, 35 nel Palazzo Freguglia-Polo. Nella seconda metà del *Settecento* se ne vedevano ancora belle colonne e gli archi di un loggiato in via Cammello e largo **Ghiara** (lato sx). Sul retro in v. Ghiara un nuovo palazzo chiude l'area.

Soffitti a cassettoni, affreschi, uno scalone monumentale e un ampio giardino e che si estende su una superficie di 2.7000 m/quadri. Grande portale con imbotte a sette cassettoni e capitelli con ornamenti del rinascimento e bel portone di legno lavorato. Muro a scarpata con lesene e tondino di marmo sotto le finestre. In contiguità della facciata sul lato sinistro piccolo pogggiolo. Il tetto è stato messo in sicurezza. Varie uscite sul retro e su v. Cammello. Oggi chiuso.

Pozzati Achille.

V. Ghiara, 6.

Antica casetta degli eredi di Pozzati. Sopra l'architrave di marmo del portale, incisi sopra una tavoletta si leggono dei versi: il poeta augura che *la casa, forse sua, rimanga finché una formica abbia bevuta tutta l'acqua del mare e una tartaruga abbia percorso tutto il globo terracqueo!*

n. 6A-6B Casa con resti di cornice fra primo e secondo piano, tracce alle finestre e in fianco al n. 6B resti di finestrella?

n.21 Portale in cotto con pulvini e monogramma sacro in pietra. Resti di tracce di finestre.

n.23a ang. v. Boccacaneale. Grandi archi di finestre, fanno pensare ad una stalla per cavalli.

n.24 vi era la fornace intermittente alimentata a legna della ditta Angelo Tellini che forniva materiali in cotto e in stucco, specializzata nella produzione di terrecotte ornamentali per il cimitero della Certosa.

n.25b Scuola Varano. Sorta nel 1912-1913 (Progetto dell'ing. Duprà) nasce come scuola elementare nell'orto degli agostiniani di S. Giuseppe. Negli anni dei due conflitti mondiali è destinata ad ospedale militare. Attualmente la scuola è di proprietà della Provincia di Ferrara e sede dell'istituto Vergani-Navarra.

Ghisiglieri (Via). (1860). P.B. *via Ghisiglieri*. Fa parte del Castrum, lato est.

Dalla via di Borgo di Sotto a via XX Settembre.

Nome dato forse da corruzione di *Consiglieri*, dal Palazzo di Giustizia, detto palazzo vecchio della Ragione, dove era l'isola dei Lattuga, tra v. Mayr, v. Ghisiglieri, v. Coperta e v. Fondobanchetto; oppure dalla famiglia Ghisiglieri, conosciuta a Bologna, che visse a Ferrara, fin dal XV secolo, dimorò anche nel palazzo Scroffa in Ripagrande. Fu appellata anche *Strada di S. Apollinare* dalla chiesa omonima.

12. S. Apollinare, v. Ghisiglieri, 15a. Conservatorio di zitelle con ospedale. Targa. (Abitazioni dal XIX sec.). Edificata nel 1105 (Prisciani), fu elevata a canonica e, nel 1187, a parrocchia; aveva al suo interno la tomba della potente famiglia dei Falzagalloni. Ad aula con tre altari, fu restaurata nel 1515 e nuovamente nel 1604 a spese di Scipione Naselli e Gerolamo Avogli. Nel 1708 vi fu ricoverata la *Compagnia di s. Maria del Pino o di s. Giobbe* e, in un edificio annesso, l'ospedale per la cura del morbo gallico. La *Compagnia*, costretta ad abbandonare la propria chiesa di provenienza, abbattuta per l'ampliamento della *Spianata* della Fortezza, vi trasferì anche gli arredi, che poi, nel 1754 spostò in s. M. delle Bocche, sua nuova sede. I locali dell'ospedale furono dati temporaneamente alle zitelle di s. Matteo, che avevano dovuto lasciare il loro conservatorio, per dar luogo alla costruzione della nuova chiesa di s. Matteo (67). La chiesa, chiusa nel 1798, nel 1835 fu trasformata in abitazioni private e i titoli trasferiti alla vicina s. Maria dell'Annunciata, detta anche *della Morte* (49). Nel cortile abitazioni sono sorte sul luogo e si vedono alcune strutture della scomparsa chiesa.

153 Marocelli Fedeli a s. Martino.

V. Ghisiglieri, 27-29 ang. Brasavola, 2.

Dalla famiglia di cui Bartolomeo fu *Consigliere di Giustizia* di Ercole I nel XV sec.

Cornice Tipo A. Al piano superiore tracce di finestre alte con archivolt, mentre sul lato di v. Brasavola si vedono tracce di tre finestre archivoltate a centro ribassato e intorno, cornice; canna di camino con sei riseghe. L'angolo tra le due strade è smussato e sopra, triangolarmente raccordato allo spigolo.

162 Naselli Millesi a s. Francesca Romana.

V. XX Settembre, 67 ang. V. Ghisiglieri.

Dimora signorile di fine '500 con portale, archivolt e pilastri in cotto e come acroterio uno stemma in pietra scalpellato che fa da appoggio al verone. Cornice a guscio dipinta e finestre con inferriate con cimase ritagliate in lamiera. Bel balcone non dell'epoca (600?). Scarpata. Angolare in cotto con lesena sempre in cotto fino al cornicione.

277 Pesci a s. Apollinare. (Fronte ex s. Apollinare).

V. Ghisiglieri, 16.

Palazzo del Capitolo Metropolitano. Edificio antico con parte aggiunta più bassa. Cornice della rinascenza. Portale e pulvini in cotto con sopra un monogramma sacro in pietra (JHS). Finestre al P.T. con inferriate.

293 Scutellari al Volto Marocelli poi Scutellari. (Casa-Torre). Targa.

V. Ghisiglieri, ang. v. Coperta.

La strada passa sotto il *volto* (targa) in muratura, di origine antichissima (secoli XI-XIII) che è quello che rimane di antichi edifici, appartenenti ai Falzagalloni, che per proteggersi usavano fortificare le loro belle abitazioni,

spesso con la presenza di torri. Vi abitò il *Consigliere* di Ercole I. Costeggiava il perimetro del Castrum che dava sulla Contrada di S. Apollinare.

Sotto il *volto* resti di porte murate e seminterrate, ci ricordano che il livello stradale era molto più basso e che nel tempo, venivano aggiunti strati urbani, spesso dovuti alle vicende del grande Po, come gli straripamenti che portavano quantità di terra e fango. Nell'Ottocento il volto Marocelli cambiò nome in Scutellari.

Beccheria. (Dopo casa di G. B. Aleotti detto "l'Argenta"). V. XX Settembre, 69a ang. Ghisiglieri.

Aveva un lungo cortile interno che sbucava in v. Ghisiglieri, 39

Canton dei 4 Ladroni. (Luogo di malaffare).

V. Mayr ang. Ghisiglieri.

Castello dei Cortesi e del Tribunale.

V. Mayr, Fondobanchetto, Coperta, Ghisiglieri.

Palazzo detto anche della *Ragione o del Tribunale*, la cui porta a sesto acuto fu distrutta nel 1720. In una sala, dove si amministrava la giustizia, si vedevano pitture di ribelli appesi per i piedi.

Castrum. (Quadrilatero formato da C. Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città). Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificazioni con torre. Le più potenti furono i Marchesella-Adelardi, e i Torelli-Salinguerra che si contesero la supremazia e il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, *guelfi*, col favore della Chiesa e i Salinguerra, *ghibellini*, con l'appoggio imperiale.

Brasavola fratelli (P.BG. 167).

V. Ghisiglieri, 21 ang. Brasavola, 1.

Casa antica, con archivoltto di cotto alla porta e pulvini di marmo. Cornice ad ovoli. Angolare in marmo.

Mazza (di G.B. Aleotti detto l'Argenta-Targa).

V. XX Settembre, 69 (4917), ang. v. Ghisiglieri.

Sull'angolo detto il *Canton dei Milesi*, fu acquistata dall'Argenta nel 1597, e dove vi morì nel 1636. La gola di questa casa aveva pitture del '500 e, a grandi caratteri, sulle due facce dell'angolo, un distico maccheronico e satirico. Nel 1787 vi dimorarono i duchi Federico da Regnano e Matilde Malatesta. Fu poi dei Libanori, dei Rizzoni, Bargellesi e dei Boniotti. Pilastro d'angolo in marmo con sopra un tabernacolo con immagine sacra di ceramica.

Novelli (Targa).

V. Borgo di Sotto, 58 ang. v. Ghisiglieri.

Già dei conti Novelli, poi Guglielmini. Bella casa con torre e portale in cotto del '500. In angolo con v. Ghisiglieri vi è una targa con scritto: "nel perimetro di questa casa sono compresi i resti della torre *Novella* una delle XXXII ricordate nella *Chronica Parva Ferrariensis* come già esistenti nel XII secolo". Consolidato e ristrutturato dal 2019, è abitato.

n.31 ang. v. Coperta. Palazzo che ha cornice architravata del rinascimento di tipo G che aggira due canne di camino (una per ogni strada) che arrivano all'alto del pianterreno con due riseghe: in Ghisiglieri finitura a foglietta. Cinque finestre ritoccate, più una chiusa, più una a montasema sulla porta in v. Ghisiglieri (Tumiati Tav. 19 A, B, C). Angolare di lastroni di marmo.

Giglio (Vicolo del) (1955). Area Arianuova.

Da via S. Caterina da Siena. Fondo chiuso.

Giovanni Tavelli da Tossignano (Beato) (Piazzetta) (1953). P.B. *Sacrato di S. Girolamo*.

(Nato a Tossignano d'Imola 1386-morto a Ferrara 24-7-1446)

Da via Savonarola a v. Pergolato. Piazzetta che introduce alla chiesa di S. Girolamo (37).

37. S. Girolamo, P.ta Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, v. Savonarola, v. Pergolato 1, v. Madama, 40.

Convento di Gesuati e oratorio e poi dei Carmelitani Scalzi.

Nel 1373 Nicolò dell'Oro donò alcune case ai Gesuati, istituiti dal Beato G. Colombini senese, che si stabilirono a Ferrara nel 1378. Nel 1428, il loro priore Giovanni Tavelli da Tossignano, eresse un convento e un oratorio. Nel 1452 la proprietà fu ingrandita con un'area già usata come *cimitero ebraico* donata loro dal *Giudice dei Savi* Agostino Villa. Papa Clemente IX, nel 1658 sopprime i *Gesuati* e donò il complesso (ricordato anche come chiesa vecchia di S. Girolamo) ai padri *Carmelitani Scalzi*, che nel 1671 l'abitarono e poi nel 1676 ampliarono l'oratorio, portandolo a tre altari e nel 1703 diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa che fu compiuta

nel 1712 da Giulio Panizza. In esso si venera, sotto l'altare maggiore, il corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, già priore dei Gesuati, morto nel 1446. *Il portale maggiore proviene dalla distrutta chiesa di s. Anna (6)*. Nella facciata due statue attribuite ad A. Ferreri che raffigurano S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce. L'annesso convento, retto dai padri Carmelitani Scalzi, comprende una parte del convento e dell'antico oratorio dei frati Gesuati. Quest'ultimo, ridotto a uso profano, fa parte dell'Istituto del Sacro Cuore e nel 2000 è stato trasformato in albergo. Nell'area vi era un cimitero ebraico antico, dismesso.

Opere di P. Benati, A. Ferreri, Bastarolo e Pellegrini. Arch. G. Panizza. Tomba sotto l'altare del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano. Monumento funebre di Alessandro Aldobrandini, nel 1734 Legato di Ferrara.

Al **n.40b** su un muro che delimita l'area dell'*Albergo dei Gesuati*, ricavato dall'omonimo monastero con un recente restauro (2000-2001) condotto da Chiara Montanari, è collocata una targa posta dalla *Ferrariae Decus* (1960) dedicata a Michel de Montaigne in occasione della sua visita a Ferrara nel 1581. La lunga muraglia ha cornice tipo A. Portone ad arco e sopra una grande incassatura rettangolare che forse conteneva un dipinto; da qui si usciva dall'orto del convento.

Al **n.40a** Targa che indica l'entrata, attraverso un cancelletto, all'ex Convento di S. Girolamo.

Al **n.40** portone grande dove si entra in un'area, delimitata da muri, dove anticamente era il cimitero ebraico.

Giovecca (Corso). (1860). Pista ciclabile su ambo i lati, segnalata con strisce orizzontali.

Da corso Martiri della Libertà, Largo Castello a Piazza Medaglie d'Oro. Lungo 1100m. e largo 15m.

Antico luogo detto "*Zudeca dei Torresini*" che sorgeva nel Borgo Inferiore, in prossimità della fossa primaria della città (*Canale Giovamento o canale di città*) la quale fu poi chiusa e convertita in ampia strada col nome odierno di "*Giovecca*". Ercole I la fece tracciare da B. Rossetti sul finire del '400, con l'*Addizione Erculea*, Ercole II ne fece lastricare una parte nel 1547 e più tardi suo figlio, Alfonso II, la completò.

Uno studio recente di Carla Maria Sanfilippo rileva che il termine *giudecca* non alludesse solo alla residenza di un gruppo di ebrei, ma anche al luogo dove essi svolgevano la loro attività di conciatori (Conceria). Nell'area vi era il *Pratum Bestiarum* e vi è oggi la v. Coramari.

Nel '900 il corso aveva nella parte centrale i binari della tramvia (*Al trànv*), mentre lateralmente vi erano i lastroni di granito per agevolare il passaggio delle carrozze. Oggi è tutto asfaltato. (N.B. Parecchi lastroni di granito quando furono tolti in corso Giovecca furono montati nelle vie centrali del comune di Dozza (Bo).

Il Corso è contornato da magnifici palazzi e chiese ed è molto largo ed esteso. Nel tempo era teatro di frequenti manifestazioni e cortei, seguite dal pubblico affacciato alle finestre e sui balconi dei palazzi o assiepato ai bordi del corso.

-La numerazione moderna, iniziata di massima nel 1860-61 (Regno d'Italia), ha come **fulcro** il Castello con le seguenti **direttrici**:

Corso Ercole I a nord, corso Giovecca a est, corso Martiri e corso Porta Reno a sud e v. le Cavour a ovest. Seguendo questo schema le vie iniziano, facendo riferimento alle direttrici, con i numeri dispari alla parte sinistra e quelli pari alla parte destra (rimangono alcune eccezioni tipo via Coramari e v. Armari).

Corso Giovecca. Antica area della parte nord-est della città, dove erano le Mura medievali settentrionali e scorreva la *fossa primaria* detta *Canale Giovamento* e dove era, oltre le mura, il *Pratum bestiarum*, luogo di pascolo e macellazione del bestiame, dove si stabilì l'industria della concia delle pelli e vi lavoravano i *pellacani* (conciatori di pelli- vicina via Coramari). Nelle vicinanze vi era il *Canton del follo* con un follo per la probabile lavorazione della lana recuperata dai *tinazi calzinarii* delle concerie. Con la costruzione del Castello (1385) si modificarono le mura medievali settentrionali raddrizzandole fino al *Canton del Follo*, inglobando il *Pratum Bestiarum*. Durante l'*Addizione Erculea*, sopra il *canale di città*, si gettarono ponti per collegare la città vecchia a quella nuova e verso la metà del XVI secolo si demolirono le mura settentrionali medioevali dal Castello al Canton del Follo; in seguito si distrussero i ponti e il canale poi fu tombato e l'area fino al canale divenuta disponibile fu resa edificabile e si preparò la via nuova che fu denominata via Giovecca. Nel 1547 Ercole II la fece in parte lastricare e suo figlio Alfonso II, più tardi la completò.

Addizione degli Adelardi.

V. Cairolì e dintorni Duomo.

Il *Capitolo Metropolitano* innalza sui terreni del monastero di s. Romano (*Sesto di S. Romano*) su committenza di Guglielmo II degli Adelardi, il Duomo (1135) attorno al quale si espande subito un borgo detto *Borgo Nuovo* che fa spostare a nord le fortificazioni sul *Canale del Giovamento o di città* (futura Giovecca). A fianco del

Duomo si forma una nuova piazza che diviene del *Mercato* e piazza principale, spostando il baricentro della città che da direttrice est-ovest, lungo il fiume, comincia a svilupparsi anche verso nord.

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*, da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla Porta Formignana e la Porta di Sotto. Fu ampliato e inglobato parte del Borgo di Sotto e il Borgo Vado, oltre il Castrum e spostate anche la Porta di Sotto e la Porta di S.M. in Vado. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa. L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti. Le mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del corso della Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (che unisce il Castello con la Porta degli Angeli) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruiranno complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (ora corso Giovecca) fu coperta, i ponti che l'attraversavano distrutti e le mura **medievali settentrionali** atterrate. La delizia di *Belfiore*, il *Barchetto* e la *Montagnola* furono inglobati nelle nuove mura.

Nel 1498, con l'*addizione Erculea*, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di S. Benedetto a quella di Porta Mare. Sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di S. Benedetto vi erano deliziosi Giardini. Il corso Porta Po (antico v. dei *Prioni*) fu aperto nel 1497 da Ercole I. Per facilitare i collegamenti con la ferrovia, nel 1894 fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

Le fortificazioni dell'Addizione Erculea (1492-1505).

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di San Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di San Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte da torrioncini semicircolari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 - '500. Da notare a nord la Porta degli Angeli e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata da pochi anni inserita una rotonda, al centro della quale vi è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da G. De Chirico e materialmente realizzata da Maurizio Bonora.

Addizione Novecentista. (Una parte).

Negli anni venti del *Novecento* a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'*Arcispedale S. Anna* fu trasferito nella nuova sede in fondo a c.so Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico *chiostro di S. Anna*, si aprirono le nuove vie *Boldini*, *De' Pisis*, *Mentessi* e *Previate* e si edificarono edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare re Umberto I* (1932-33), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-37), il *Conservatorio Musicale* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli

Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova porta con torre sulla Darsena detta di *S. Paolo*. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvecchio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale *Panfilio*). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'addizione Ercolea quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu colmato (metà del XVI secolo) e lastricato diventando Corso Giovecca.

Pratum Bestiarum.

Corso Giovecca, parte est.

Oltre le *Mura Medievali*, area che partiva dal Terraglio di S. Agnese-Porta di S. M. in Vado-Canton del Follo, lungo la *Fossa*, dove pascolavano le bestie che vi si macellavano e si seppellivano. Dopo la costruzione del Castello (1385), fu eliminato a fine '300 e inglobato quando si rifecero le mura, che dal Terraglio di S. Agnese andavano diritte, lungo il *fossato di città*, fino al Canton del Follo (Prospettiva).

Le nuove mura settentrionali furono costruite dove sono tutt'ora, dopo la "*guerra del Sale*" contro i veneziani (1482-84), durante l'Addizione Ercolea mentre le mura settentrionali medievali, furono smantellate durante l'Addizione Ercolea (1492). Asse Castello-Giovecca- Piazza Medaglie d'Oro.

I Baluardi del XVI secolo.

Nel 1505 Alfonso I fece costruire le ultime mura dell'addizione erculea. Il tratto di mura a oriente fu concepito da Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e prosegue l'opera di rafforzamento murario e di difesa, dalla Porta di San Giovanni Battista alla Punta della Giovecca, facendo erigere il baluardo di San Rocco. Dalla Porta di San Giorgio (Porta Romana) alla Giovecca, con la terra di scavo del vallo, viene innalzata all'interno, la collina artificiale del Baluardo della Montagna (Montagnone). Inoltre il duca Alfonso II non ritenendo più sufficienti le difese a sud della città, intervenne, fra il 1575 e il 1585, anche al di là del ramo quasi secco del Po, nei borghi S. Luca e S. Giacomo, facendo costruire quattro possenti baluardi che arrivavano fino all'isola del Belvedere, con conseguente parziale demolizione di molte case e anche chiese (vedi *Ascensione- S. Maurelio* bis); costruiti da G.B. Aleotti nel 1594, di essi rimane solo l'ultimo baluardo (inglobato poi nella nuova Fortezza-1608). Nel Seicento i tre baluardi rimasti furono demoliti per la costruzione della *Fortezza* e, più avanti, della *Spianata* intorno alla Fortezza.

Mura come le vediamo oggi:

Le mura nei tempi moderni hanno subito modifiche dovute alla circolazione delle automobili e quindi vi sono interruzioni nella parte dell'ex porta di S. Benedetto, tre doppi passaggi sotto le mura (detti in architettura "Fornici"): a Porta Catena (1938 e ricostruito nel 1958), altra in fondo v. Azzo Novello (Barco) e dopo corso Giovecca (1940 e poi 1959) per via Pomposa; la parte meridionale da Porta Paola a dove iniziava la Fortezza (con due "punte" rimaste). Inoltre il tratto dalla Fortezza a ex Porta s. Benedetto è composto da un muricciolo. E per finire vi è una recente pianta delle Mura ai giorni nostri con itinerario percorribile a piedi o in bicicletta per visitare ciò che è rimasto delle mura con percorso di circa 9 chilometri.

-Diviso la numerazione del c.so Giovecca con elenco progressivo dei nr. dispari da n.1 a n.203, seguito dai nr. pari dal n.2 al n.208.

Canton della Campana.

C.so Giovecca ang. Borgo dei Leoni.

Nome derivato dalla "*Osteria della Campana*" che stava fuori dalla Porta dei Leoni, avente sopra una torre che aveva una campana che suonava a mezzogiorno. Nel '900 l'osteria fu distrutta per innalzare il nuovo edificio delle Assicurazioni Generali.

Assicurazioni Generali di Venezia.

Corso Giovecca 1-17.

Casa storica degli Scutellari, già Simionati e poi di Minzoni, in angolo col *Canton della Campana* che aveva una torre, sulla quale una campana suonava il mezzogiorno: sopra si vedevano *tre statue a figura intera, di terracotta, col Padre Eterno, in mezza figura*, che una volta erano sopra l'entrata del *Foro dei Veneziani-Palazzo del Visdomino*, distrutto per far posto al nuovo *Palazzo Arcivescovile* del '700. Nella stessa casa, allora dei Pavanelli, nel 1848 fu

aperto il famoso *Circolo Nazionale* che fu la disperazione della polizia austriaca e dove furono ospiti la coltissima Marietti Rossi Scutellari e Antonio Canova.

Tutto questo fu atterrato quando le Assicurazioni Generali, nel 1926, fecero costruire il loro grande palazzo da Augusto Berlese, padovano, con gusto di impronta veneta che si manifesta nel rivestimento di bugnato in pietra calcarea di Vicenza, nonché nelle arcate di memoria *neo-cinquecentesca-palladiana* e nelle decorazioni che citano il *leone marciano*. Scalone interno con balaustra in ferro battuto. Non si hanno più notizie delle statue della casa demolita. La campana fu spostata nella Torre del Palazzo Paradiso (Biblioteca Arioste).

***150. Santi Filippo e Giacomo, corso Giovecca.** Oratorio in cui si seppellivano i giustiziati, documentato nel 1490 sotto il portico della chiesa di s. Anna, sull'area dove poi fu costruita la chiesa di s. Carlo.

16. S. Carlo, C.so Giovecca, 19. (Targa) Oratorio di Confraternita.

Chiesa del 1613-23, sorta sull'area del distrutto oratorio dei santi Filippo e Giacomo, *"ufficiato da una Confraternita che veste sacco bianco di scoto, con cordone rosso e mozzetta rossa alle spalle, in vece di una rosa in petto, che portava anticamente, quando da essa era ufficiato l'Oratorio della Croce presso s. Domenico dell'Inquisizione"*. Dopo la canonizzazione di s. Carlo Borromeo (1612), viene edificata la chiesa da G. B. Aleotti detto l'*Argenta*.

Lievemente danneggiata dai bombardamenti del giugno 1944. Restaurata e riaperta al pubblico.

Chiusa nel 2011 perché pericolante e a maggior ragione dopo il terremoto del 2012.

La facciata è scandita da due doppie colonne di ordine composito su alti basamenti, innestate in un alto architrave sormontato dal timpano triangolare e con le statue della *Madonna col Bambino e dei Putti*. Il portale, con il timpano spezzato dallo scudo gentilizio sorretto da angeli, si inserisce in un arcone modonato a tutto sesto; ai lati, tra le colonne, si aprono quattro nicchie sovrapposte, con le statue di *S. Carlo Borromeo*, *S. Antonio da Padova*, *S. Ambrogio* e *S. Agostino*, realizzate da Angelo De' Putti. L'interno a pianta ovale con due corpi rettangolari e l'abside semicircolare, è movimentato da quattro nicchie a conchiglia, con colossali statue di santi, separate tra loro da otto gruppi di doppie colonne. La copertura è costituita da una cupola a sesto ribassato, nella quale si aprono quattro finestre a lunetta. Negli affreschi della volta, al centro della ricca quadratura eseguita da Giuseppe Menegatti, è raffigurata la *Vergine in gloria con i santi Maurelio e Carlo Borromeo* di Giuseppe Avanzi (1674). La lunetta sopra la porta d'ingresso, con un episodio della *Vita di S. Carlo*, della scuola del Guercino, è opera di Antonio Bonfanti, detto il *Torricella* (prima metà del XVI secolo). Nella nicchia sull'altare a sinistra, si vede il *S. Sebastiano*, pregevole opera in terracotta a grandezza naturale (seconda metà del Cinquecento di Orazio Grillenzoni), **proveniente dalla porzione dell'attigua chiesa di S. Anna distrutta nel 1824 per costruire il neoclassico Palazzo di s. Anna disegnato da Antonio Armanini.**

6. S. Anna. Chiesa con annesso Ospedale per infermi e pazzi, **C.so Giovecca, 37**, P.zza Boldini. (Semi distrutta). Antica chiesa con chiostro, officiata dai frati del terzo ordine francescano, poi, dal 1304 al 1443, dai monaci armeni di s. Basilio. Scacciati questi per la loro vita dissoluta, il complesso fu aggregato all'arcispedale di S. Anna (1440), la cui costruzione era stata iniziata tre anni prima dal Beato G. da Tossignano, che ne fece dono, non ancora completato, alla Comunità di Ferrara. La chiesa, danneggiata dal terremoto del 1570, fu ricostruita a tre navate con tre altari per lato. Dal 1579 al 1586 nei sotterranei, vi fu ricoverato Torquato Tasso (Targa). Chiusa nel 1808 in seguito alle soppressioni napoleoniche fu in parte abbattuta nel 1824 per costruire un edificio tra la chiesa di s. Carlo (16) e il Palazzo Roverella fra i **n.21-43** di corso Giovecca (Il neoclassico *Palazzo s. Anna*, architetto A. Armanini); durante i lavori la *statua* di *S. Sebastiano*, pregevole opera in terracotta a grandezza naturale (seconda metà del Cinquecento di Orazio Grillenzoni), fu trasferita alla vicina chiesa di s. Carlo e collocata nella nicchia sull'altare a sinistra, mentre il *portale maggiore* della parte distrutta della chiesa di s. Anna (6) che stava in corso Giovecca, 37 fu smontato e trasferito a s. Girolamo.

Nel 1910, inizia la costruzione del Nuovo Ospedale S. Anna, in fondo alla Giovecca sui terreni dei già conventi di s. Bernardino (15) e s. Silvestro (91); (1930) inizia lo sventramento di parte dell'area dell'ex ospedale, aprendo le nuove vie Boldini, De Pisis, Mentessi e Previati. Si salvarono: la facciata della chiesa, alcuni sotterranei ove era stato rinchiuso Torquato Tasso (*Cella del Tasso*), il chiostro cinquecentesco del convento e il colonnato del '700 sul retro del palazzo che fu sopraelevato. La *piazzetta S. Anna* si affaccia sulla v. Boldini e negli anni 2000 è stata trasformata in zona pedonale, con pavimentazione rialzata e l'aggiunta di un muretto a separarla dalla strada e sul pavimento inserite fontane che zampillano) rimane il monumentale ingresso interno dell'arcispedale per accedere all'*Auditorium* del vicino *Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi"*, che ora è sotto restauro profondo per portarlo alle norme di sicurezza odierne. Oggi vi sono negozi, banca.

Al n. 37 è la grande proprietà dell'Arcispedale di S. Anna, recentemente ceduta e completamente restaurata da Guido Canali e Vittorio Savi. Era in quest'area, in origine, l'ospedale fondato dal Beato Giovanni Tavelli da Tossignano ('400). A lato del complesso vi è la via Boldini, la quale con le vie De Pisis, Mentessi e Previati organizza il piccolo quartiere novecentesco dove sono: una scuola, un museo, un liceo musicale e un auditorium. Intervento degli anni '20-'30, di grande equilibrio formale e urbano di Carlo Savonuzzi. All'inizio della via Boldini è la piazzetta s. Anna, purtroppo, ultimamente, malamente sistemata.

N.B. Quella che oggi è indicata come *prigione* del Tasso è una ricostruzione degli anni '30 del Novecento, successiva all'intervento edilizio (1824) che ha alterato lo stato dell'antico ospedale Sant'Anna.

Il portale maggiore di S. Girolamo proviene dalla chiesa di s. Anna (6).

183 Roverella. (Sede circolo Negozianti). (Targa). C.so Giovecca, 47 (394) ang. v. Boldini.

Costruito nel 1508 da B. Rossetti per G. Magnanini, segretario di Alfonso I d'Este, su terreno concesso da fra' Placido da Reggio, priore dell'adiacente arcispedale s. Anna, nel 1496. Nel '500 i Magnanini ospitarono Gracia Mendes Nasi ricca ebrea sefardita espulsa dalla Spagna che curò gli interessi familiari e patrimoniali di tanti ebrei esuli dalla penisola iberica. Nel 1700 Lucrezia Magnanini, cede il palazzo a Teresa Locatelli, vedova del conte Roverella. Nel sec. XVIII subì alcune modifiche con la goffa costruzione di un balcone finestrato in legno (1705) in corrispondenza della trifora centrale (demolito nel 1932). Nel 1866 è degli Aventi che eseguono alcuni lavori di modifica all'interno e nel 1874 passa a G. Novi che lo vende due anni dopo a Storari e Radice, dai quali lo rileva F. Zamorani. Morendo costui (1932), lo lascia in eredità al *Circolo dei Negozianti* che ancora lo utilizza come sede. È da notare che nel 1933 si aprì una breccia tra lo spigolo sinistro del palazzo ed il vecchio ospedale Sant'Anna (XV secolo) da cui ebbe origine la v. Boldini, prevista dal piano regolatore del 1931; si dovette risistemare in stile l'angolo ed il lato ovest (scoperto dalla breccia) del palazzo e relativo giardino. Il palazzo diventa mensa per ufficiali della *Repubblica di Salò* nel 1943 e ospita il Comandante delle truppe alleate dopo la *Liberazione* (1945). I bombardamenti del 1944 hanno lievemente danneggiato i cotti della facciata, ma un attento restauro ha restituito il palazzo in tutta la sua suggestiva bellezza. È caratterizzato da un bel portale marmoreo e ornato da numerose decorazioni in cotto, oggi in gran parte rifatte secondo gli originali. I saloni interni sono stati ridecorati nel 1947. Il cortile interno è coperto da volte a crociera a sesto ribassato, formato da cinque archi a tutto sesto con colonne di pietra bianca e capitelli compositi e, nel parco vi è un elegante pozzo in pietra bianca; in corrispondenza del portico vi è un muro tamponato di chiusura del cortile, formato da cinque archi di dimensioni più piccole dei precedenti. Lo scalone principale è situato a sinistra dell'androne e conduce al piano nobile. Ultimo intervento di rilievo (1990) la pulitura dell'intera facciata. Le sale del Circolo, oltre ad attività ricreative, ospitano convegni e manifestazioni artistiche, letterarie e musicali.

294 Signa ora Bottoni in Giovecca. (Targa). (Hotel Europa). Corso Giovecca, 49-53.

Eretto dalla famiglia Signa, ospitò nel 1861 i futuri Re d'Italia e di Spagna, Umberto I e Amedeo di Savoia; nel 1866, il principe imperiale Girolamo Napoleone Bonaparte e nel 1872, il principe dell'armonia, G. Verdi.

283 Raspi Ghillini G. Bonlei Nagliati in Giovecca (del 1494). (Braghini-Rossetti). C.so Giovecca, 59 (334).

Fatto costruire nel 1494, passò a Giulio Bonlei, al Segretario ducale Laderchi da Imola, a Gaetano Raspi, ad Anselmo Nagliati, infine a Pietro Braghini Rossetti che istituì l'**Opera Pia Benedetto Teresa e figli conte Braghini Rossetti** nel 1914 allo scopo di realizzare opere a beneficio della Chiesa e dei poveri.

L'entrata era da v. S. Guglielmo, nella parte posteriore. Nel 1820 passò ai Nagliati. Ha decori interni del '700-'800 di alto livello artistico. Dopo il 1902 passò in parte all'*Opera Pia* che diventò proprietaria per intero nel 1952 alla morte della moglie Bice Arnoffi (Sede Fondazione Braghini Rossetti). Negli anni '60, nel grande giardino fu costruito un condominio che dà su via Palestro e quindi l'ingresso fu spostato in corso Giovecca. In restauro dal 2016, concluso nel 2017.

196 Trotti in Giovecca, Cottarelli, Galvagni, Forlani, Magrini. (B. Credito Agrario). C.so Giovecca, 61-69.

Palazzo del '500 in decadenza. Nel 1970 fu recuperato da C. Bassi e G. Boschetti i quali restaurarono il volume esterno, mantenendone l'aspetto rinascimentale. L'interno è stato invece totalmente sventrato e ricostruito con strutture di ferro con tamponamenti di pannelli di vetro, i quali permettevano di leggere le strutture preesistenti. Grande scala che si inserisce, sostituendosi al demolito scalone monumentale, con la sua pianta circolare in uno spazio costituito da un parallelepipedo a pianta quadrata, alla copertura del salone per il pubblico, che diviene a sua volta struttura portante per gli uffici dei piani superiori.

Vi abitò per molti anni il pittore Benvenuto Tisi da Garofalo che poi, negli ultimi anni della sua vita sembra si sia spostato in v. Coperta – Voltacasotto al *Volto del Capitano*.

Nel 1914 nel palazzo al n. 69, allora Cottarelli, ebbe sede la *Segreteria del Soldato* con i più nomi dei personaggi altolocati di Ferrara che dovevano organizzare le operazioni per sostenere l'esercito italiano in guerra.

-n.73 Palazzo bel portone e finestre con bancali in pietra e quelle al 2°p. anche fregi. Oculi e cornice moderna.

-n.81-85 Palazzo antico con portone e balcone.

-n.87 Palazzo '900?

262 Martelli Sinibaldi ora Mazza. Maestoso palazzo del '500. C.so Giovecca 89 (328), ang. Frescobaldi.

199 Zavaglia in Giovecca. Unione di due palazzi diversi. Sopraelevato. C.so Giovecca, 93-99 e 103-113.

Palazzo con portale con sopra un balcone e finestre con bancali; cornice del '500. Sopraelevazione anonima.

Palazzo Anguissola, ora degli eredi di Pietro Zanardi, già abitato dal principe Filippo d'Este, marchese di s. Martino e dal Card. Pietro Aldobrandini, primo *Legato Pontificio* al tempo della *Devoluzione* (1598) che vi morì nel 1630; appartenne poi ai marchesi Zavaglia, ai conti Massari e ai conti Masi.

nn.103-113.Secondo palazzo imponente con gran portale, finestre antiche, marcapiano e cornice del '500.

-Farmacia Fides

C.so Giovecca, 127-129 ang. Montebello.

-Luppis (Targa). Angolare in pietra. Doppio palazzo.

C.so Giovecca, 135-139 ang. Montebello.

Bel palazzo del '500, vi abitò Ferruccio Luppis (1880-1959), poliedrico promotore delle arti. Qui svolse attività intensa di scrittore, fotografo, editore e pittore. Sua madre aveva acquistato la casa attigua a quella del nonno ed era sorto un bel palazzo. Fu sede della *Dante Alighieri*, oggi trasferitasi in v. Mentessi, 4.

-Casa Baldi.

C.so Giovecca n. 143.

Con portale sormontato da balconcino, colonnine sottotetto. Restaurato dopo il terremoto 2012.

168 Pacchieni. Bei portali gemelli e finestre con inferriata che esce all'esterno.

C.so Giovecca, 145-145a.

-Casa liberty. Ingresso con sopra balcone, paraste sulla facciata, fascia floreale.

Corso Giovecca, 149-151.

208 Bagolini in Giovecca.

C.so Giovecca, 153.

Casa del '500, finestre al piano terra con bancali e inferriata che sporge. Cornice particolare. Nel 1999-2002 grandi lavori di consolidamento e restauro di parti interne con ritocco degli affreschi del '500. Ritocco del vano scale e di una sala del sec. XIX.

-Casa Fiorani.

C.so Giovecca, 153a-155.

Casa del '500 con giardino. Ristrutturata da G. Zappaterra nel 1962-63 con facciata in stile moderno.

-Gatti Casazza. (Targa).

C.so Giovecca, 155a-159 (122).

Grande palazzo che fu del genovese cav. Andrea Casazza che lo fece riedificare (fine '700) dall'architetto Antonio Armanini con bel prospetto. Nel 1803 vi nacque il numismatico Giuseppe seniore; era degli eredi del senatore Stefano Gatti Casazza (che partecipò all'impresa dei *Mille* di Garibaldi e fu deputato, senatore del Regno). Si attraversa un androne poi vi è uno scoperto con costruzioni basse riservate una volta agli ambienti di servizio e alle stalle. Una cancellata, sorretta da imponenti colonne con sopra grandi vasi di fiori, dopo la quale si entra in un boschetto direi delle *meraviglie* dove si incontra una collinetta, sotto la quale una volta era la *ghiacciaia* e più in là, vicino al vecchio *Bagolaro*, la dimora della vecchia *Gelsomina*, tartaruga di 89 anni. Intorni cespugli di ogni tipi e alberi ad alto fusto fra i quali vi è il *ginkgo biloba* centenario; poi vi è l'accesso ad un secondo giardino in via di ripristino.

-Pico Cavaliere (Casa della Patria).

C.so Giovecca, 165.

Del Comm. Giuseppe Cavaliere, dove era una galleria di quadri antichi e moderni, di cimeli di archeologia, codici antichi e pergamene (tesoro esulato da Ferrara come tanti altri, purtroppo); palazzina donata nel 1918 al nostro Comune per collocarvi la *Casa della Patria*, da intitolarsi al nome del pilota aviatore, capitano Pico Cavaliere, caduto ad Arona nel 1917. Nell'area vi è la sede ferrarese dell'AVIS con entrata sul retro, anche da via Bellaria. Il complesso ha subito molti danni dal terremoto del 2012. Nel 2023 è chiuso per grande ristrutturazione e alla fine ospiterà il *Museo del Risorgimento e della Resistenza*.

-Palazzo con bel portale in cotto. Finestre in facciata con bancali in pietra. Oculi.

C.so Giovecca, 167.

177 Riva in Giovecca. Novara, Malacarne (Comm. Reverenda Camera Apostolica).

C.so Giovecca, 169.

Lungo edificio del '500 dove prima del 2000 vi era la sede regionale dell'A.R.Pa. Oggi in attesa di restauro.

-S. Chiara. Casa Protetta con entrata anche in v. Bellaria.

C.so Giovecca, 173.

-Finzi Minzoni (Targa).

C.so Giovecca, 175.

Qui morì Onofrio Minzoni (1735-1817) poeta e oratore, cresciuto alla scuola dei padri gesuiti e dove visse l'infanzia il dott. Pellegrino Matteucci, celebre esploratore africano, morto a Londra nel 1881. Oggi B&B.

19. S. Chiara delle Cappuccine, Monastero di Clarisse.

C.so Giovecca, 179 (Targa) Piazzetta.

Le *Cappuccine* ebbero il loro primo convento, nel 1606 nel luogo detto la “*Volta del Turco*”, presso s. Michele (70), ma poiché questa dimora si rivelò presto non adatta, i loro benefattori scelsero una zona contigua al monastero di s. Barbara (13). L’attuale costruzione fu iniziata dall’architetto Luca Danese, nel 1640. Le monache vi si trasferirono nel 1646; la chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1673. Nel 1810, il monastero fu chiuso, ma le monache, ottennero di rimanervi e nel 1817 fu riammessa la clausura, operante fino al 1987, poi, per l’esiguo numero di consorelle, fu chiuso, mentre la chiesa è rimasta aperta al culto. Nel 1825 fu aggiustato e arredato il *parlatorio* e nel 1846 la chiesa fu restaurata, nel 1879 la sagrestia, nel 1897 il convento; nel 1907 e ancora nel 1926, fu restaurata la facciata con la piazzetta antistante, dove fu collocata la grande croce di marmo.

Nel 2017 la piazzetta è stata dedicata a *Suor Veronica*, mantenendo intatta la numerazione di corso Giovecca. Alla linearità del prospetto esterno con timpano sormontato da tre puntali, fa riscontro la semplicità dell’interno, ad aula, arricchito dall’imponenza plastica dei due altari laterali e dell’altare maggiore in legno di noce baroccamente intagliato. Sull’altare di destra è posta la *Madonna col Bambino e i santi Elisabetta, Giovanni Battista, Antonio Abate e Lucia*, dipinto dello Scarsellino (1609) come pure la pala dell’altar maggiore con la *Madonna in gloria, S. Francesco d’Assisi, S. Chiara e le Cappuccine adoranti l’Eucarestia*. In una nicchia, al lato del presbiterio, la statua in legno policromo della *Vergine Immacolata* di Andrea Ferreri (XVIII secolo), poi colorata da Giuseppe Ghedini. Opere di Ferreri, I. Scarsella. Arch. L. Danese.

Il monastero è stato ceduto alla contigua “*residenza per anziani-Santa Chiara*”, per ampliarla.

Il giardino, con entrata da v. **Bellaria, 44**, negli anni ha assunto varie conformazioni. Oggi le celle del monastero di clausura ospitano le camere dei pazienti accolti dal servizio sanitario assistenziale gestito dalla *Salus*. Da via Bellaria si entra in un grande prato diviso in quadranti utilizzato dagli ospiti della struttura per attività educative e d’animazione e per riposarsi all’ombra degli alberi, alcuni da frutto. Il tutto cinto da un alto muraglione di mattoni con contrafforti di sostegno. Altri angoli di verde nella struttura.

13. S. Barbara, C.so Giovecca, 187a. Conservatorio di zitelle. (Sconsacrata).

Oratorio, edificato nel 1572, per volere di Barbara d’Austria, seconda moglie di Alfonso II; rifatto, ampliato e trasformato in chiesa, ad aula con due altari nel 1586 e consacrato nel 1611 dal vescovo Giovanni Fontana. Vi era annesso il *Conservatorio di s. Barbara* che servì per dare alloggio alle fanciulle rimaste senza casa in seguito al terremoto del 1570. La costruzione è attribuita a G. B. Aleotti, per altri ad A. Schiatti. La chiesa sconsacrata e chiusa al pubblico nel 1950, è usata per scopi commerciali, mentre l’annesso educando, che si protende per la via Mortara, retto dalla *Congregazione di Carità* fin dal 1830, è stato trasformato in abitazioni civili. Tutta la quadreria fu spostata presso gli archivi di Palazzo Schifanoia.

15. S. Bernardino da Siena, C.so Giovecca, 191 (Targa) angolo v. **Mortara**. Monache francescane. (Distrutta). Chiesa e monastero del 1505 dei monaci di s. Bartolomeo fuori le mura (s. Bartolo) sotto il titolo di S. Bernardo, furono acquistati nel 1510 da Lucrezia Borgia, moglie del Duca Alfonso I, per la nipote Camilla, figlia di Cesare Borgia “*il Valentino*”. La chiesa fu terminata nel 1514 e nello stesso anno Camilla andò ad abitarvi insieme con alcune monache del convento del *Corpus Domini*, sotto la regola di s. Chiara e fece costruire un nuovo chiostro; Camilla col il nome di *suor Lucrezia* morì nel 1573. Nel 1798, la chiesa fu chiusa e le monache si ritirarono nel soppresso monastero di v. Mortara, ridotto a reclusorio. La chiesa e parte del monastero, furono sconsacrati e demoliti nel 1823; del convento sopravvivono archi e colonne visibili nel secondo chiostro nell’ex reparto di *Dermatologia*. La dispersione del patrimonio artistico ebbe inizio nel 1792, quando le Clarisse ebbero il permesso di alienare otto dipinti, per pagare i debiti del monastero; dipinti comperati da Pio VI (Braschi) e dirottati a Roma nel suo palazzo in p.zza Navona; altre opere sottratte durante il periodo napoleonico, una seconda parte fu venduta all’asta nel 1875. Con la chiusura e la demolizione della chiesa andarono disperse le opere e gli affreschi. Lo Scalabrini elenca gli artisti che lavorarono nel monastero: Scarsellino, Dosso Dossi, Garofalo “*che vi lavorò, per venti anni tutte le Feste per carità, avendovi una sorella e due figlie professe*”, Bellino, Guercino, Bastarolo. Ai primi del Novecento l’area di s. Bernardino e s. Silvestro (91) fu occupata dal nuovo Arcispedale di s. Anna. Nel dopoguerra nell’ex area della chiesa (corso Giovecca, 191) vi era la sede dell’AVIS poi trasferitasi in corso Giovecca, 165 nel Palazzo di Pico Cavalieri.

91. S. Silvestro, Corso Giovecca, 203- ospedale. Monache benedettine. (Distrutto per il nuovo ospedale ‘900). L’antica chiesa del 1024 sorgeva nel Borgo di Quacchio e nel 1497 vi aveva lavorato Biagio Rossetti. Nel 1512 fu demolita insieme al monastero, per le opere di fortificazione del duca Alfonso I (Baluardo della Montagna). Le monache ricevettero in cambio il terreno avanzato ai frati cistercensi per la costruzione di S. Bernardino

(15-Ospedale s. Anna corso Giovecca, 201) e nel 1515 iniziarono la costruzione del nuovo monastero e della chiesa che intitolarono nuovamente a S. Silvestro. Le monache andarono ad abitare il nuovo convento nel 1520 e la chiesa fu consacrata nel 1523. Gravemente danneggiata dal terremoto del 1570, fu riedificata con pianta ad aula; nel 1735 e nel 1804 subì nuovi danni dovuti a incendi. Nel 1796 la chiesa e il convento furono chiusi, ma nel 1799 le suore vi rientrarono e tutto il complesso fu abbandonato nel 1820. Nel 1825 il portale marmoreo della chiesa fu trasferito sulla facciata della chiesa di S. Stefano (95). Sulla sua area, nel 1910 fu posta la prima pietra del nuovo ospedale di s. Anna costruito da Filippo Galassi. Nel 1912 fu abbattuto il campanile.

Ospedale s. Anna (1910-2012). Oggi Città della Salute. (Cittadella s. Rocco). C.so Giovecca, 191-203.

Ingresso Infermiere al n.195 (Non più usato).

Ingresso chiuso al n. 197.

Ingresso ambulanze, 199. Pronto Soccorso.

Ingresso chiuso al n. 201. Servizio di Continuità Assistenziale.

Ingresso principale al n. 203.

L'ospedale sorse sull'area dell'ex-convento di S. Silvestro (vedi 91), perché divenuto insufficiente quello all'inizio di corso Giovecca. Prima pietra fu posta da re Vittorio Emanuele III nel 1910 (che inaugurò parte della costruzione nel 1927) e il progetto iniziale fu di Filippo Galassi in *gusto eclettico*. L'ingresso principale, arricchito da ferri battuti della ditta Bottoni, fu curato da Giacomo Diegoli nel 1927. Nel 1930 inaugurazione del *Dispensario Antitubercolare* e del *Padiglione Mortuario* (C. Savonuzzi come pure i seguenti). Nel 1932 *Padiglione di Dermatologia* (nell'area dell'ex-chiesa di s. Bernardino- Resti) e la *Scuola Convitto Professionale per Infermiere* (Corso Giovecca, 195); nel 1933 la *Divisione Ostetrico-Ginecologica* e l'Istituto di *Anatomia Umana Normale*; 1934 padiglione d'isolamento *Malattie Infettive* (di gusto *Razionalista*) ad un solo piano successivamente sopraelevato nel dopoguerra; 1937-39 nuova Palazzina a tre piani a destra dell'attuale *Pronto Soccorso* e ultimata ed ampliata l'adiacente *Scuola Convitto per Infermiere*, che nel 1952 viene ristrutturata e negli anni '60 sopraelevata di un piano; 1948-49 *Padiglione oculistico "Adriana Ascoli"* degli architetti Gaspare e Luigi Lenzi, sotto la direzione di Carlo Savonuzzi, donato completo di arredamento e attrezzature scientifiche, dal Prof. Max Ascoli; **fine anni '60**, ampliamento *Clinica Ostetrico-ginecologica* e nuovo fabbricato per la *Lavanderia*; 1966-69 *Costruzione delle Nuove Cliniche Generali Mediche e Chirurgiche Universitarie*, dotate di un *Istituto di Radiologia* e di un *Reparto di Angiografia*. Il complesso progettato alla fine degli anni '50 dall'arch. Daniele Calabi, fu realizzato dopo la sua morte. Negli **anni '80 - '90** si registrano ampliamenti e alcune nuove realizzazioni, come le costruzioni sorte a fianco dell'ex *Macello* e dietro l'*Istituto di Anatomia*, destinati a nuovi uffici, ambulatori universitari e aule didattiche. L'edificio delle *ex cucine* viene trasformato in *Divisione Pediatrica*. L'area ospedaliera occupa un amplissimo isolato composto da corso Giovecca, i *Rampari* di S. Rocco, via Fossato di Mortara e via Mortara.

-Polo Universitario-area sanitaria presso ex-Arcispedale S. Anna di Corso Giovecca, 203. Città della Salute.

*****S. Anna Madre Madonna, c.so Giovecca.** Cappella all'interno dell'Ospedale di Ferrara (1915).

Il futuro dell'area è diventare la *Città della Salute* dove saranno accorpate le attività sanitarie territoriali oggi dislocate in varie parti della città, attraverso un processo suddiviso in fasi temporali intermedie che è attualmente in corso.

Dal 2012 l'Arcispedale S. Anna si è trasferito a Cona e cessa la sua attività nella città di Ferrara.

-Mossa dei cavalli al Corso. (Dove partivano i cavalli per le corse e le feste). C.so Giovecca – Prospettiva.

-Prospettiva Giovecca. (Nel 1703-05 eretta da F. Muzzarelli a tre arcate). Corso Giovecca.

Le motivazioni che portarono a elevare un tale "arco trionfale", furono per abbellire una delle principali strade della città, ma anche per attestare gratitudine e riconoscenza al papa Clemente XI. La composizione disponeva al centro del timpano lo stemma pontificio, poco più sotto quello legatizio, più in basso sia quello della città che quello del *Giudice dei Savi* ed il marchese Fiaschi, Giudice dei Savi, ordinò di aggiungere anche gli stemmi dei nove **Savi del Maestrate**, affinché fosse rappresentata la riconoscenza di tutti gli Ordini cittadini al "Capo della Chiesa e dallo Stato". Nelle due nicchie le statue dei santi *Giorgio e Maurelio*.

I lavori per la costruzione della *Prospettiva* iniziarono il 22 ottobre del 1703 e subito si interruppero perché nell'escavazione della fossa per le fondamenta, furono ritrovati i resti dalle antiche mura medievali della città. Sfruttando le fondazioni di quelle antiche fortificazioni, fu possibile realizzare quelle della *Prospettiva*, ma fu necessario tagliare un centinaio di pioppi nelle vicinanze. I lavori finirono il 27 giugno del 1704, anche se le

statue non arricchirono la costruzione. I danni del tempo costrinsero a lavori di restauro e a cambiamenti. Nel 1938 fu ampliata la *Prospettiva* con l'aggiunta dei due corpi laterali per il passaggio dei pedoni. Nel 1940 furono creati i due *fornici* nelle Mura per imboccare la nuova strada verso il mare (v. Pomposa), la sistemazione dell'attuale Piazza Medaglie d'Oro e le aree adiacenti. Il terremoto del 2012 ha lesionato parecchio la *Prospettiva*, e per precauzione i pinnacoli che sormontavano l'arco furono rimossi, ma nel 2015 importanti restauri hanno irrobustito la struttura con soluzioni d'avanguardia e quindi si è proceduto al ricollocamento dei pinnacoli.

-Dopo la *Prospettiva* vi è la *piazza Medaglie d'Oro*, la cui recente sistemazione è dell'ing. Franco Mantero. Va segnalato l'efficace effetto scenografico che determina, a conclusione della lunga strada, la elegantissima scalinata che sale al rilevato delle mura, trapiantata dai fornici della *Prospettiva* stessa.

-Fornice (piazza Medaglie d'oro- Giovecca).

Doppio passaggio sotto le mura aperto nel 1937, che porta in v. Pomposa per uscire di città sulla nuova direttrice FE-Tresigallo-Mare. La via Pomposa era chiamata anche *via Rossonia* da Rossoni, personaggio politico del tempo che l'aveva voluta.

Numerazione parte destra del C.so Giovecca dal n.2 a n.208.

-Quartiere degli Svizzeri-Casa dei Cavalleggeri (P.BG.105). Corso Martiri area Teatro Comunale-Giovecca.

Nel '500 zona abitata dai *Todeschi di Nostro Signore* posta diritto alla cucina del Castello, con una bottega sul *Canton della Zoecca*. Alloggiamenti delle guardie demoliti nel 1786 per la costruzione del Teatro Comunale.

A destra, davanti a s. Carlo, è la *Rotonda Foschini*, area *Teatro Comunale*, ultima opera di restauro di G. Martinoni; ha la forma di ellisse ed è collocata perfettamente in asse con la ellisse disegnata da G. B. Aleotti per la chiesa di s. Carlo.

300 Teatro Comunale.

C.so Martiri Libertà, 5, ang. C.so Giovecca, 2-32.

La costruzione fu molto travagliata. Si iniziò nel 1773 quando il *Legato* Scipione Borghese commissiona il progetto del nuovo teatro a Cosimo Morelli e Antonio Foschini e viene scelta l'area proprio dove sorgerà. A causa di contrasti il progetto si arena.

Nel 1786 il Card. Legato Francesco Carafa, espropriate le case prospicienti il Castello (I resti del *Quartiere degli Svizzeri*-P.BG. 105), la notte del 19 aprile, le fece demolire e senza perdere tempo, su disegno di G. Campana, si iniziò ad innalzare il teatro. Subito vi furono le rimostranze dei cittadini e il Legato fu chiamato a Roma da Pio VI. Nel 1787 arrivò a Ferrara il nuovo Legato, F. Spinelli che fece abbattere tutto quanto era stato eretto e istituì una commissione di esperti composta da Giovanni Piermarini (progettista del *Teatro della Scala* a Milano), G. Valadier e Giovanni Straticò; vengono nuovamente coinvolti il Morelli e il Foschini.

Iniziata la costruzione (1790) da Antonio Foschini e Cosimo Morelli, il teatro viene inaugurato il 2 settembre 1798 con l'opera "*Orazi e Curiazi*" di Cimarosa, nella versione di Marco Portogallo e il balletto *La figlia dell'aria* di Salvatore Viganò. Restaurato nel 1825-26 per sostituire le decorazioni e abbellire la volta con l'*Apoteosi dell'Ariosto*. Nel Novecento il teatro è rimasto inattivo in corrispondenza dei due eventi bellici mondiali e in seguito per consentire restauri consistenti tra il 1959 e il 1964 (restauro Savonuzzi) e tra il 1987 e il 1989 (restauro Zappaterra). Il 31 ottobre 1964 il Comunale è riaperto con un concerto dell'*Orchestra del Teatro alla Scala* diretta da Nino Sanzogno: in programma la *Sinfonia n. 3 di Beethoven*, e *Musica Notturna* di Ghedini e il poema sinfonico *Don Giovanni* di R. Strauss. Nel 1967 è riconosciuto *Teatro di Tradizione* (con altri 23 teatri italiani). Riqualficato nel 1987, è sede della *Chamber Orchestra of Europe* diretta dal Maestro Claudio Abbado. Dal 1991 si pone sulla strada della produzione, realizzando allestimenti, sia in campo operistico che teatrale, tra cui spiccano le produzioni di Claudio Abbado, Luca Ronconi, Robert Wilson, Virgilio Sieni. Dal 2014 il Teatro si chiama "*Teatro Claudio Abbado*".

Nel 2017-18 lavori di consolidamento e restauro dell'area e ritorno alla piena funzionalità alla fine del 2018.

-Ridotto del Teatro Comunale (intitolato ad Arnoldo Foà, FE 1916-Roma 2014, *grande attore di cinema e teatro*). Insieme di ambienti subito utilizzato come luogo di ritrovo delle attività teatrali. Consta di una Sala Grande, di quattro ambienti aggiunti e del Salotto del Cardinale Legato Scipione Borghese. Inizialmente il Ridotto ospitava la Società del Casino dei Nobili, era separato del Teatro e vi si accedeva dallo scalone di marmo, vicino alla Rotonda Foschini; più tardi i Nobili decisero di creare un collegamento diretto con la Sala Teatrale per accedere direttamente ai palchetti. In seguito il *Ridotto* ospitò il Circolo dell'Unione. Le sale, con decorazioni ottocentesche, vengono oggi usate per eventi, conferenze, concerti da camera ecc.

Con gli ultimi restauri si è demolito il Salotto del Cardinale per realizzare le uscite di sicurezza. Inoltre è stato possibile recuperare, ad uso pubblico, la terrazza sopra il Volto del Vicolo del Teatro.

-**Giovecca, 10-14** vi era il *Caffè del Teatro* poi soppresso.

n.34 fino a n40a (Proprietà del Comune. Palazzo Borsari dell'800 con ingresso di servizio del teatro al n. 38).

n.40b-c (Proprietà privata). Palazzo Borsari dell'800.

In epoca estense nell'area vi erano le poste dei cavalli e relative stalle. Nel '600 fu della Camera Apostolica. A fine '700 fu costruito il Teatro Comunale e l'area servì in parte al prolungamento della scena e in parte per la costruzione del Palazzo dei Borsari. A inizio '900, dopo un incendio sorse l'attuale palazzo, in stile rinascimentale con otto ingressi vetrine ad arco ribassato, otto finestre per ogni piano, un balconcino al primo piano e un ingresso alla corte interna. Rifatta nel 2022 la tinteggiatura che richiama il colore originario.

n.42-46 Monte dei Paschi di Siena. Palazzo dell'800.

268 Naranzi Cirelli or Viscardi. (Attualmente sede di Banca). C.so Giovecca, 50 ang. v. Teatini.

Edificio che continua in v. dei Teatini. Restaurato negli anni '80 dall'architetto Giulio Zappaterra.

58. S. M. della Pietà dei Teatini (Originari da Chieti in latino Thiene). C.so Giovecca, 52b-54.

I padri teatini, giunti a Ferrara nel 1616 per l'interessamento di Lucrezia Seghizzi, ebrea convertita, celebrarono le loro funzioni e predicarono per circa due anni nella chiesa di s. Cristoforo dei Bastardini (25). Avute in dono alcune case in via della Giovecca, vi edificarono un *oratorio* consacrato a *Santa Maria della Pietà o Natività* (83) nel 1618. Dopo alcuni anni, con le elemosine dei fedeli acquistarono altre case contigue e nel 1629 iniziarono la costruzione di una nuova chiesa, su disegno di Luca Danesi: i materiali furono presi dal palazzo di Belfiore e dal palazzo Estense di Borso alla Certosa. Aperta a Pasqua del 1653, fu consacrata solo nel 1678, rimanendo incompiuta la facciata e senza il campanile, più tardi eretto. Nel frattempo si costruì il *convento* corrispondente al palazzo prospiciente con entrata da v. **Bersaglieri del Po, 22**. Il convento dopo le soppressioni napoleoniche fu trasformato in uffici e sino a qualche anno fa, una parte, era sede dell'Ufficio Imposte Dirette. Dal Regno d'Italia vi furono inaugurati gli *Uffici delle Poste e Telegrafi*, (**Giovecca, 60**), trasferiti nel 1930 in **V. le Cavour, 27**. Il Complesso occupava tutto l'isolato.

Del chiostro interno del monastero (restaurato nel 1933) si vedono 9 arcate a pieno centro nel lato a levante e 5 in quello a settentrione, delimitate da paraste d'ordine dorico con relativa trabeazione; al di sopra delle *paraste* rimane nel fregio della trabeazione, il *triglypho* proprio dell'ordine dorico.

Dal lato ovest si accede anche all'Oratorio e pure da via **Cairolì, 23a**. Il campanile e la facciata subirono danni nei bombardamenti del 1944. Opere di Guercino, Naselli, Ricci, C. Mezzogori, A. Rivarola, Avanzi, Sacchi, Maioli. Chiusa causa terremoto del 2012.

83. Oratorio dei Padri Teatini, contiguo alla chiesa, ingresso da v. Cairolì, 23.

I Teatini (Il nome *teatini* deriva da Chieti in latino *Theate*) furono introdotti a FE nel 1616 predicando in *Duomo* e nell'*Oratorio* di s. Cristoforo della Ca' di Dio.

L'oratorio, fu istituito nel 1632 col titolo *Oratorio degli Schiavi della Beatissima Vergine Maria* ed era officiato d'inverno, di sera, dai *Secolari*. Parte del complesso nei primi anni del *Regno d'Italia*, fu trasformata per ospitare la sede delle *Poste e Telegrafi*, in c.so Giovecca, 60, che lì rimase fino al 1930, quando gli uffici furono trasferiti nel nuovo *Palazzo delle Poste* in v. le Cavour; restaurato nel 1933 i locali furono destinati ad uffici dello Stato.

-**Agenzia viaggi Robintur-Worbas.**

C.so Giovecca, 62.

-**Caffè, Pasticceria.**

C.so Giovecca, 66-70 ang. Bersaglieri del Po.

-**Pritelli abbigliamento. Palazzo moderno.**

C.so Giovecca, 72-76 ang. Bersaglieri del Po.

Il palazzo fu distrutto dai bombardamenti e nel dopoguerra rifatto in stile moderno.

-**Profumeria Douglas e negozi. Pal. moderno.**

C.so Giovecca, 78-80 ingresso, negozi 86.

Il palazzo fu distrutto dai bombardamenti e nel dopoguerra rifatto in stile moderno.

-**Ingresso con sopra balcone con ringhiera stile Empire.**

C.so Giovecca, 88-92. **224 Bottazzi in Giovecca?**

-**Ingresso e sopra balcone con ringhiera in stile. Negozi.**

C.so Giovecca, 94-98.

118 Bernardi Simoni. Balcone al 2°P. Caffetteria al Bocconcino C.so Giovecca, 100-104 ang. v. Sogari, 2.

295 Signorelli in Giovecca. (Distrutto-Sede ex Cassa Risparmio). C.so Giovecca, 108- ang. v. Sogari.

Sull'area delle case Galvagni Braghini, nel 1907 fu innalzato il grande edificio, in stile neo-rinascimentale, della *Sede della Cassa di Risparmio* di Ferrara, su disegno di L. Barbantini e con la consulenza di G. Koch.

Dal 2017 la *Cassa di Risparmio di Ferrara* è stata inglobata dalla BPER (Banca Popolare Emilia e Romagna).

178 Romei Cicognara ora L. Cavalieri a s. Margherita.

C.so Giovecca, 110, ang. v. Romei, 1.

Dei Cicognara, degli Agnoletti, oggi è la sede dell'Arma dei Carabinieri di Ferrara. I Romei vi si trasferirono nel '500, quando donarono la loro casa (via Savonarola, 28) alle *Clarisse del Corpus Domini* (21). Sede Casa del Fascio negli anni '30. Palazzo del Rinascimento recentemente restaurato (2004) da Moreno Ferrari e Costanza Cavicchi, con cornice tipo E. Portale in marmo con sopra un balcone. In basso scarpata con *cordonatura* di marmo e all'angolo *pilastrini* di marmo a scarpata.

-Palazzi in Giovecca, n.112, Fiori, n.114 Autoscuela, n.116 Ingresso, n.118 Frutta.

-**Lungo e basso palazzo** con scarpata e cordonata. **C.so Giovecca, n. 120-128 ang.** Terranuova.

263 Masi or Isacchi già Maffei. (Demolito e ricostruito nel 1971). **C.so Giovecca, 132 ang.** Terranuova, 1. Balcone in ang. In un salone il pittore Migliari, ornata e scenografo dell'800 dipingeva gli *Animali Parlanti*.

-**Barbantini.**

C.so Giovecca, 136-138.

Ai tempi dell'ing. Domenico Barbantini (metà '800) sede del *Gabinetto di Storia Naturale e Osservatorio Meteorologico*, con all'interno una *Meridiana di marmo*, coi segni dello *Zodiaco*, costruita come quella a s. Petronio a Bologna.

-**Palazzo** giallino con bel portale, finestre con bancali di pietra 1° e 2° Piano.

C.so Giovecca, 140.

204 Antonelli ora Malvezzi in Giovecca.

C.so Giovecca, 142.

Palazzo importante con bel portale, cordonatura alle finestre del P.T. che hanno inferriata. Molte finestre e finestre ai successivi piani. Ha uscita sul retro in v. del Pozzo.

-**Palazzina** con finestre con bancali in pietra al P.T. e 1°P. Finestrelle ultimo piano. **C.so Giovecca, 142a-144.**

169 Penna, Trotti in Giovecca. (Collegio poi Archivio di Stato). **C.so Giovecca, 146 ang. v. Coramari.**

Appartenuto ai Dalla Penna (famiglia originaria di Perugia ma testimoniata a Ferrara fin dal 1310). I fratelli Soncino e Alberto, ricchi imprenditori e commercianti in seta, furono i committenti del palazzo e della retrostante *Sala per il gioco della racchetta* nel 1580. Verso il 1591 fu abitato da O. Giraldi, dai Golfarelli, dai Bonetti. Il collegio, sorto per volontà testamentaria di Alberto Penna, *Giudice dei Savi*, fu inaugurato nel 1692 e affidato ai Gesuiti. Perduta buona parte delle rendite in seguito all'alluvione che nel 1705 devastò le campagne e privato di altre entrate da un membro della famiglia Penna, nel 1738, al termine di una lunga causa, il *Collegio* fu chiuso e le sue modeste rendite nel 1772, furono assegnate all'Università di Ferrara. In epoca recente passò ai Trotti che lo cedettero ai Borghi. Con l'estinzione della fam. Borghi, vittima di persecuzioni razziali, il palazzo nel 1943-45 fu abitato dalla *Polizia Ausiliaria Repubblicana* e, nel dopoguerra, da numerose famiglie. Dagli eredi Borghi, nel 1955 passò all'Amm. Provinciale, per destinarlo ad Archivio di Stato. La facciata presenta caratteristiche settecentesche, così come molti degli ambienti interni. Chiuso dopo il terremoto del 2012. In parte riabilitato dopo il 2017.

Pareschi (Parco) (Gavassini **143** -v. Savonarola, 9 e Giovecca). **C.so Giovecca**, portone lato nr. pari.

Originario giardino del Palazzo Estense detto di s. Francesco (**143**-Gavassini), deve il nome odierno ai Pareschi, che alla metà del XIX secolo acquisirono la proprietà del palazzo e reimpiantarono il giardino, ormai adibito ad orto, secondo la moda all'inglese.

L'ultimo proprietario del palazzo, conte Vittorio Cini, donò nel 1942 al Comune l'intero complesso, che nel 1959 lo cedette all'Unife la quale nel 1963 ne fece la nuova Sede Centrale dell'Università, trasferendola da palazzo Paradiso. Nel 2002 quest'area verde nel cuore della città è stata completamente sistemata, rendendola pubblica. Di sera, in estate, è sede di arena all'aperto e si proiettano film d'essai.

Comandante (Palazzina del).

C.so Giovecca, 148a-150.

Nel 1905, durante gli scavi per la costruzione di questo edificio si scoprì la parte sotterranea delle antiche mura e si constatò che erano una quarantina di metri più a nord di quanto era stato ritenuto dal Borgatti nella sua pianta del 1597 (Righini vol. 3 pag. 190- Ricordarsi che vi era il *Pratum Bestiarum*, più tardi inglobato nella città (fine '300-inizi '400)). Durante la Seconda Guerra Mondiale si insediarono i gabinetti di pediatria dell'ospedale S. Anna.

Palazzina liberty restaurata per sede operativa e foresteria di *Hermitage Italia* (2007) (fu colorata di verde chiaro come il museo russo di s. Pietroburgo). Composta da due edifici inseriti in grande giardino, accanto al parco Pareschi, di cui uno, verso corso Giovecca ospiterà sala convegni, studio, biblioteca e sala riunioni mentre il secondo, inserito in una palazzina posta nel parco ospiterà la reception, la sala studio e minialloggi con cucina. Collaborazione nata tra Ferrara e il prestigioso museo di s. Pietroburgo. Progetto che ha portato all'istituzione della Fondazione omonima per la cooperazione culturale fra Italia e Russia. Mostra del Garofalo al Castello. Tutto finito nel 2013. Nel 2018 accoglie uno studentato gestito dalla fondazione Falciola.

Giardino, non antico con le chiome dei grandi alberi che si uniscono a quelle del vicino Parco Pareschi. Vi crescono platani, ontani, tigli, il tasso, l'abete rosso e il pino strobo; l'esemplare più caratteristico è un anziano carrubo addossato alla recinzione i cui frutti neri cadono anche sul marciapiede del corso.

Hermitage Giglioli (vedi sopra **Palazzina del Comandante**).

C.so Giovecca 148a-150.

Studente (Casa dello).

C.so Giovecca, 154.

Progetto di C. Cupettini, A. Malaguti (1940-42) per Studenti che dovevano organizzare mostre, convegni ecc. Dedicata alla memoria del giornalista Nello Quilici (padre di Folco), la Casa prevedeva due ingressi monumentali ai lati del corpo centrale. Oggi vi sono appartamenti per studenti e la Mensa Universitaria.

-Palazzo con negozi.

C.so Giovecca, 154a-158 ang. v. Bassi.

-Palazzo importante.

C.so Giovecca, 160-162 ang. v. Bassi.

Palazzo ('500) consolidato e restaurato recentemente. Cornice Tipo F, finestre con davanzali in cotto. Piattabanda fra i piani. Portone ad arco. Saloni con soffitto affrescato. Farmacia Unicorno.

-Palazzina con portale e balcone. Negozio di Ortopedia.

C.so Giovecca, 164-166.

-Palazzina accanto alla Marfisa. Portale e finestre con marcapiano e bancali.

C.so Giovecca, 168.

Marfisa (136- Palazzina di). Museo all'interno.

C.so Giovecca, 170-174.

Complesso di edifici chiamati anche "Casini di s. Silvestro", collegati fra loro da un ampio giardino di cui facevano parte il palazzo Schifanoia e il palazzo Bonacossi, quest'ultimo acquistato nel 1572 da Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda e figlio di Alfonso I e Lucrezia Borgia. Dalla palazzina di Marfisa partiva un vicoletto detto *Strada di Schifanoia* che sbucava sulla v. Ca' Bianca (odierna v. Cisterna del Follo).

La palazzina fu costruita attorno al 1559. Oltre all'adattamento e trasformazione degli edifici preesistenti, venne aggiunta a levante la *loggia grande o teatro* (1560). Alla morte di Francesco il complesso passò alla figlia Marfisa che lo abitò fino alla sua morte (1608). Passò alla famiglia del marito Alderano Cybo Malaspina di Massa Carrara fino al degrado nel sec. XVIII. Nel 1756 è adibita a filatoio di seta, nel 1777 è venduta alla ditta Bottoni, ai Barbieri, alla fam. Pesaro, nel 1852 alla ditta Cavaliere – Sinigaglia e nel 1861 al Comune di Ferrara. Fino al 1890 è usata come fabbrica di candele di sego e quindi fucina per un fabbro. Nel 1899 viene deliberata la demolizione degli edifici adiacenti salvo il teatro; la casa, ora segnata al **n.168** di corso Giovecca, venne venduta a privati. Nel 1909 il comune affida la palazzina alla "*Ferrariae Decus*" per lavori di restauro e sistemazione di un museo lapidario. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fece interrompere i lavori. Dopo varie vicissitudini i lavori riprendono nel **1937** per iniziativa della Cassa di Risparmio, che ricreò una casa-museo rievocando gli antichi splendori del periodo estense, arredando le stanze con mobili e oggetti scelti sul mercato dell'antiquariato, ancora oggi visibili, affidando a C. Savonuzzi gli interventi sulle strutture e a Nino Barbantini per la restituzione delle decorazioni, la risistemazione e l'arredo. Pure il giardino fu sistemato all'italiana. Nel giardino a ponente, trovarono posto una magnolia e un pozzo del XV secolo che impreziosiva i giardini di Schifanoia, e poi arretrato verso sud, dove tuttora si trova. Nella parte orientale del giardino, al centro di una grande aiuola circolare, venne costruita una fontana alla quale, negli anni Cinquanta fu aggiunto, al centro, un putto in bronzo dello scultore Giuseppe Virgili il quale lo aveva creato nel 1935. Nel 1998 il putto fu restaurato e, per precauzione fu collocato nel museo all'interno della palazzina. La fontana fu restaurata nel 2006 e alla fine si mise al centro una copia del putto. Nonostante varie supposizioni non si conosce l'autore sia della palazzina che del teatro o loggia.

Le Sale

L'interno è decorato da affreschi sui soffitti, in parte rifatti nel restauro del XX secolo ed appartengono alla bottega dei Filippi. Soprattutto le grottesche sono di notevole inventiva e raffinatezza. Il mobilio risale al XVI e XVII secolo ed è, in parte ferrarese, in parte acquistato sul mercato antiquario.

Sala delle imprese (o Sala Rossa): con uno splendido soffitto del Bastianino che contiene, fra le altre figure, molte imprese di Francesco d'Este. Sono qui conservate alcune opere di notevole interesse: il presunto *Ritratto di Marfisa d'Este*, copia di un originale conservato a Mantova. Il busto marmoreo di *Ercole I d'Este*, opera di Sperando Savelli e l'altorilievo *Madonna in trono con San Giorgio e guerriero orante* della bottega dei Lombardi.

Loggetta dei Ritratti: anticamente aperta verso il giardino, questo ambiente è dominato da un'elegante decorazione a grottesche, nella quale sono inclusi due ovali con i ritratti delle figlie di Francesco d'Este, Marfisa e Bradamante d'Este, ancora bambine.

Sala di Fetonte: una parete è occupata da un elegante lavabo in pietra scolpita, del Cinquecento; su un'altra parete si trova il ritratto di *Margherita Gonzaga*, ultima duchessa di Ferrara e buona amica di Marfisa.

Sala dei Banchetti: presenta l'arredamento tipico di una sala da pranzo. Sulle pareti vi sono scene di una *Battaglia delle Amazzoni* entro sontuose cornici alla *sansovina*, intagliate e dorate. Il soffitto è il più complesso dell'intera palazzina, con vari scomparti divisa da motivi vegetali e contenenti *Le imprese di Francesco d'Este* e scene di *Metamorfosi di Ovidio*.

Studiolo: arredato con importanti mobili del XVI e XVII secolo, sopra la porta d'ingresso si trova il *Ritratto di Alfonso I d'Este*.

Sala Grande: l'elegante soffitto culmina al centro con un padiglione sostenuto da putti. Alle pareti due grandi credenze da sacrestia del XVI secolo.

Sala del Camino: dominata da un camino monumentale del XVI secolo, di ambito del Lombardo. Sulle pareti si notano un pregevole *Ritratto di gentiluomo* della fine del XVI secolo e l'arazzo fiammingo *Giuditta decapita Oloferne*, del XVI secolo. Fra i mobili, notevoli il cassone veneto in noce lustrato in oro e soprattutto uno stipo toscano del Cinquecento a forma di studiolo, con cassettoni e piccole sculture. Su una credenza si trova il busto classico dell'imperatore *Lucio Vero fanciullo*.

La Loggia: attraverso ciò che resta del grande giardino, si raggiunge la Loggia affrescata a finto pergolato, anticamente usata come sede di concerti e piccoli spettacoli. Sembra che proprio qui sia stata rappresentata per la prima volta l'*Aminta* di Torquato Tasso. Anche oggi vi si svolgono concerti.

Nell'area vi è il circolo del *Tennis Club Marfisa* ed era frequentato da G. Bassani che abitava a pochi passi.

Nel 2020 iniziano lavori di riparazione e rafforzamento del complesso e di restauro sia per la Palazzina che per la Loggia. Nella zona vulnerabile della Loggia che riguarda le murature dell'adiacente Sala Grotta si è optato per l'inserimento di un cordolo di acciaio disposto perimetralmente sull'esterno a quota intermedia. Per quanto concerne il restauro nella Palazzina, eseguite opere di ripristino della vecchia pavimentazione e il rifacimento in coccio pesto dell'ingresso e della biglietteria. Rifatti i servizi igienici, le tinteggiature interne e quelle della facciata sud verso il giardino. Importanti restauri dei soffitti cinquecenteschi. Rifacimento impianto di condizionamento. Messa in sicurezza dell'impianto elettrico. Sulle aree esterne lavori per migliorare l'accesso con rampa davanti all'ingresso. Giardino riordinato all'immagine di *giardino all'italiana* ai tempi realizzato dal Savonuzzi nel 1939. **(Fine-Marfisa)**.

- **Edificio** in mattoni, portale in cotto, finestre con inferriate, cornice antica.

C. so Giovecca, 182.

- **Villetta** in mattoni. Portale con sopra balcone e fregi sopra le finestre.

C. so Giovecca, 186.

- **Palazzo di tipo eclettico.**

C. so Giovecca, 192.

Costruzione merlata che a Ferrara è unica nel suo genere, forse del '700, mentre l'eclettismo delle decorazioni fa pensare al tardo Ottocento (Righini). Nel giardino si incontrano il rosmarino, il timo, la salvia e altre piante aromatiche, mentre attorno crescono gli oleandri, la lavanda, l'ibisco, l'alloro, le gardenie, il calicanto, la vite canadese, la nandina domestica, la spirea e la buddleja. Nell'aiuola centrale vi è la magnolia stellata. Oggi è sede di B&B.

- **Palazzina** con portale e sopra il balcone, finestre con bancali e cornice. Tipo '900. C. so Giovecca, 188a-200.

- **Edificio del '900** con finestre e cornice floreale.

C. so Giovecca, 202.

- **Palazzina** con portale, balcone, finestre e cornice in cotto ('800-'900).

C. so Giovecca, 206.

- **Casa d'angolo.**

C. so Giovecca, 208 ang. v. Caneva.

Costruzione del '900 tipica del periodo, con ingresso a scalini e sopra balcone con ringhiera in ferro. Fasce marcapiano e finestre con cornice.

Inoltre, misure fra le Porte:

Porta di Sotto o Porta della Torre Nuova, documentata nel periodo Comunale, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955).

- Dalla Porta di Sotto alla Porta Formignana, pertiche 92.

*127. **Porta Formignana con torre annessa, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955)**, distrutta nel 1512 dal Duca Alfonso I d'Este per la costruzione del Bastione di San Tommaso. Vi passò il 18 maggio del 1362 la principessa Verde Dalla Scala, la figlia di Mastino, *Signora di Verona*, per sposare Nicolò II, *lo Zoppo*.

- Dalla Porta di Formignana all'angolo verso il Canton del Follo, pertiche 19, piedi 14.

- Dall'angolo suddetto, ripiegavano verso sud-ovest, all'orto di Schifanoia, vicino a S. M. in Vado, e poi, altra diversione a nord-ovest, alla Porta di Santa Maria in Vado, pertiche 106.

*128. **Porta di Santa Maria in Vado.** Anche *Porta dei Capuzzoli* (ai tempi del Frizzi ne rimanevano ancora i ruderi -Frizzi IV pag. 184), dai Gesuati che stavano di fronte.

Era il cuneo dove stava il *Pratum bestiarum*, fuori le mura. Le mura più tardi furono rese rettilinee al canale di città ed il *Pratum Bestiarum* inglobato ed edificato. La nuova Porta fu inserita nelle nuove mura rettilinee nell'area della palazzina in v. Bassi, 12.

- Dalla Porta di S. M. in Vado alla Porta di Sant'Agnese del Terraglio, pertiche 93, piedi 8.

***129. Porta di Sant'Agnese del Terraglio.**

- Dalla Porta di S. Agnese del Terraglio alla Porta dei Leoni, pertiche 107, piedi 7.

Porta dei Leoni, nel periodo Comunale, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955) rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra' Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).

- Dalla Porta dei Leoni alla Porta di San Biagio, pertiche 186, piedi 2.

(**Fine Porte**).

Pratum Bestiarum.

Corso Giovecca, parte est.

Oltre le Mura Medievali a forma di cuneo, area che partiva dal Terraglio di S. Agnese- Porta di S. M. in Vado- Canton del Follo, lungo la Fossa, dove pascolavano le bestie, vi si macellavano e si seppellivano. Dopo la costruzione del Castello (1385), fu eliminato a fine '300 e inglobato quando si rifecero le mura, che dal Terraglio di S. Agnese andavano diritte, lungo il *fossato di città*, fino al Canton del Follo (Prospettiva).

Quattro Esse.

Largo Castello, Corso Ercole I, Corso Giovecca, Corso Martiri Libertà.

Nome popolare dato al quadrivio perché si formano tante curve a forma di *ESSE*.

Rampari di s. Tommaso e Baluardo.

Dalla *Prospettiva* di corso Giovecca fino al Po a S. Giorgio. Furono atterrati nel 1512 dal Duca Alfonso I per costruire il *Montagnone*.

Trasporti.

Negli anni **1915-18**, durante la guerra, le tramvie dovettero adeguarsi alla situazione di emergenza. Fu istituita una linea che collegava la Stazione Ferroviaria con *l'Ospedale della Croce Rossa*, in Giovecca.

Per mancanza di personale maschile, furono assunte le donne come bigliettaie e manovratrici di tram.

Girolamo da Carpi (Via) (1954) più prolungamento nel 1968.

Da via Renata di Francia a corso Porta Mare.

(FE 1501- 1 agosto 1556. Pittore e architetto operante a Ferrara, fu allievo del Garofalo. Tra il 1531 e il 1537 operò come architetto alla realizzazione del Palazzo Naselli-Crispi e Palazzo Contughi-Agnelli e nel 1533 per la ristrutturazione del Castello Estense).

Gioco del Pallone (Via) (1860). P.B. *Via di Boccacanalè*.

Da via delle Scienze a via Carlo Mayr.

Anticamente si fermava alle vie Romiti e Granchio. Si chiamava *via di S. M. di Bocche*, dalla chiesa antichissima che vi sorgeva e di *bocche* da un canaletto o scorsuro dalle quali scaricava le sue fangose acque nel Po. È denominata col nome odierno dal *giuoco del pallone* che si praticava, dove era *l'Orto Botanico* dell'Università, dal Seicento sino al 1764 e più tardi in piazza Ariostea. Via anche sotto il nome di *S. Clemente* altra antichissima chiesa al **n. 8** e che aveva di fronte l'Oratorio (soppresso) di S. Giobbe (1832). Sulla via vi era l'ingresso del Palazzo Paradiso (**189**), poi spostato in **via Scienze, 17**: tracce sul muro del Portone e merlature. Nel 1866 vi proseguiva la v. delle Volte, chiusa dal Senatore C. Mayr per motivi di ordine pubblico fino a v. Belfiore, continuando poi col nome di v. Coperta.

20. S. Clemente, v. Giuoco del Pallone, 8. Priorato e Parrocchia. (Scomparsa).

Chiesa parrocchiale documentata nel 969 (Samaritani), con ingresso verso occidente, in v. Romiti, nel quartiere di s. Romano. Nel 1381, gli incendi che sconvolsero il rione, causarono il crollo del campanile. Tenuta dai Monaci d'Egitto, nel 1574 la facciata fu rivolta a est con ingresso in v. Giuoco del Pallone; l'interno era ad aula. Nel 1611 vi fu istituita la *Confraternita della Carità*. Chiusa nel 1796, nel 1806 fu acquistata dal Dott. **Antonio Campana** (FE 1751-1832-botanico e chimico) che la demolì per costruirvi la sua casa, **nr. 8**, dove vi morì (Targa del 2015). Rasa al suolo dalle bombe nel 1944, nel dopoguerra sull'area sorse l'Istituto d'Istruzione Media *Labor* poi Scuola Media. Durante i lavori di edificazione del nuovo edificio apparvero avanzi dell'antica chiesa nonché frammenti di affreschi del '400. Oggi è parte distaccata dell'*Archivio Storico Comunale* di Ferrara.

51. S. Maria la Purificazione, detta di Bocche.

V. Giuoco del Pallone ex 35, ora P.tta Corelli.

Parrocchiale. (Demolita in parte nel 1816 e distrutta dalle bombe nel 1944).

Antichissima parrocchiale, documentata come residenze degli arcipreti di s. Giorgio già nel 1106-10; eretta su un argine del Po, era detta popolarmente *S. M. di Bocche*, ma il suo vero titolo era *S. M. della Purificazione*. Nel 1185 fu rinnovata e non si hanno notizie di altri lavori fino al 1595. Solo in tale anno don G. B. Gallani restaurò i danni del grande terremoto del 1570, che aveva provocato il parziale crollo del campanile. Nel 1724 ne divenne parroco lo Scalabrini, che nel 1737 fece ampliare il coro, costruire due cappelle laterali, innalzare la torre campanaria e ristrutturare il vicino cimitero, che adornò con alcuni frammenti di sculture provenienti dalla soppressa *Porta dei Mesi* della Cattedrale. La parrocchia fu soppressa nel 1754 e l'organo e gli arredi furono trasportati nella chiesa di s. Romano (89), mentre le campane furono portate a s. Matteo (67). S.M. di Bocche passò alla *Confraternita della Ss. Trinità e di s. Giobbe*, che nel 1707, dopo la demolizione della chiesa di s. Giobbe (originariamente S. M. Bianca), sua sede originaria, si era trasferita in Sant'Apollinare. Qui la *Confraternita* trasportò gli arredi e i dipinti di sua proprietà. La chiesa, chiusa nel 1796, fu venduta e nel 1816 in parte demolita. Nel 1832 i resti dell'edificio furono acquistati da don G. Placi, che li trasformò in una casa con annesso oratorio, (S. Giobbe, eretto vicino al cimitero della chiesa, ubicato in v. Giuoco del Pallone antico n.3365). Dopo vari passaggi nel 1884 il tutto fu acquistato (n.33) dal chincagliere Leonello Contini poi fu dei Cavallini-Sgarbi, che lo tennero fino alla distruzione ad opera del bombardamento del 194 e più tardi ricostruita. Parte dell'area fu acquistata dal Comune (1953) che ne ha ricavato la Piazza Corelli.

Nella chiesa vi erano i sepolcri di Sigismondo Scarsella e di suo figlio Ippolito Scarsella detto lo *Scarsellino*.

231 Codecà a s. Clemente.

V. Giuoco del Pallone 2a-4-6 ang. Romiti.

In angolo semicolonna angolare scolpita nel mattone compreso il capitello ornato di foglie.

Il Medri (pag. 302) con qualche probabilità, assegna la casa a G.B. Giraldi detto Cinzio, dove fu recitata per la prima volta la sua tragedia *l'Orbecche*: Girolamo Maria Contughi sostenne le spese dell'allestimento scenico, il pittore Gerolamo da Carpi dipinse lo scenario, Alfonso della Viola autore delle musiche e dei cori, mentre gli interpreti furono Sebastiano Clarignano da Montefalco e due studenti allievi del Giraldi, Giulio Ponzoni e Flaminio Ariosti nipote del grande poeta. Vi assistettero Ercole II e personaggi di Corte: fu un vero trionfo.

240 Duranti a s. Clemente, Dalla Pellegrina, Ariosti, Minerbi. V. Giuoco del Pallone, 29 ang. v. Granchio.

Nota come *Magna Domus* delle case ariostee, di proprietà della vedova Rengarda Manfredi, fu acquistata nel 1471 dal Conte Niccolò Ariosto (FE 1433- RE 1500), padre del Poeta, con i fratelli Ludovico, Brunoro, Francesco (Conte). Nel 1484 passò a Francesco. La *Magna Domus* (n. 29) fu restaurata nel XVI secolo. Una targa reca *Magna Domus-Casa della Famiglia Ariosti 1471-1484*. Il palazzo si prolunga sulla v. del Granchio. Un cavalcavia (o *pozolo*) sopra il vicolo del Granchio, n.3-6 lo congiunge alla casa n. 31. In occasione del *Concilio* del 1438, ospite dei Costabili, vi dimorò il *Metropolita* Dionisio vescovo di Sardica che vi moriva di peste. La casa passò ai Bellonzi, nel 1833 a W. Mac Allister, e infine ai Minerbi cui oggi ancora appartiene.

Sulla facciata un cinquecentesco scudo degli Ariosti, con *le bande e l'aquila*. È ornata da un portale elegante e finestre in cotto del '400. Vi è un cornicione a mensole di mattoni a sbalzo. L'ampio ingresso è sostenuto da un grande volto ad arco ribassato che posa su capitelli trecenteschi di marmo; un arioso loggiato a snelle colonne, pure di marmo, mette nel retrostante giardino. In angolo una caratteristica semi-colonna angolare formata da bassi rocchi di marmo e sormontata da un capitello in cotto.

285 Righetti, Ariosti Brunoro a s. Clemente (Targa).

V. Giuoco del Pallone, 31.

Un cavalcavia (o *pozolo*) sopra il vicolo del Granchio, n.3-6 lo congiunge alla casa n. 29. Da ciò: *Magna Domus*. In angolo con v. del Granchio, è ricordato come la *Casa del canonico Brunoro Ariosti che fu anche dimora del Poeta*. Appartenuta alla vedova Rengarda Manfredi con rogito del notaio R. Mezzaprile, fu comprata nel 1471 dai fratelli Ludovico, Brunoro, Francesco e Niccolò (padre del poeta) Ariosti. Nel 1527 rimase di proprietà di Ludovico e il figlio Virginio, poco dopo la morte del padre, nel 1533, la cedette ai Canani. Passò ai Federici, ai Righetti, nel 1856 agli Agnoletti, agli Ughi, nel 1913 era di proprietà di O. Buzzi che la fece sopraelevare di un piano (1914) e alla sua morte (1943) la casa venne ceduta ai Cavallini (genitori di Rina Cavallini, madre di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi). Oggi è un **B&B**.

L'antico edificio aveva la facciata che posava sopra un porticato che nei primi del '500 venne chiuso e si presentava con l'aspetto odierno. Il signorile portale di marmo è del sec. XVI con archivolt e mensola che posa su pilastri; i capitelli conservano stemmi abrasati. Sopra il portale un monogramma quadrato, raggiato di Cristo. Nei due fianchi della casa si scorgono tracce dei due volti ad arco acuto che immettevano nel porticato della facciata. Sei bancali lisci di marmo, più sei sagomati alle finestre dei piani.

La parte su v. del Granchio, 2 aveva il *Teatrino dell'Ariosto*, che occupava una stanza al piano terra, dove Ludovico assieme ai fratelli e cugini, recitava le commedie che egli componeva. Oggi c'è un vano di scala.

La casa paterna del Poeta, n. 33. Niccolò, padre di 10 figli fra cui Ludovico, acquistò nel 1488 anche un edificio modesto attiguo alla casa del canonico Brunoro, appena fuori dal porticato, quindi più dentro la linea dell'edificio, ma allineata con la canonica dell'adiacente chiesa di S. M. di Bocche. In questa casa e nell'altra il grande Ludovico trascorse la maggior parte della sua vita e vi creò il meglio delle sue opere e il grande poema; il poeta la lasciò nel 1528 per trasferirsi nella *Parva Domus* in *Contrada Mirasole*, odierna v. Ariosto. La casa al **n.33** divenne l'abitazione del sacerdote dell'adiacente parrocchia di S. M. di Bocche per poi passare ai Contini. Ma durante un bombardamento del 1944 la *Casa Paterna* fu completamente distrutta. Attualmente vi si trova un piccolo prospetto, di color giallo, con la porta al **n. 33 proprietà Sgarbi**, che dà su cortiletto interno che rasenta il palazzo al **n. 31**.

Canalis (via). (Canale che scorreva in Giuoco del Pallone, antica v. Boccacanalè).

Contini. (Distrutta dalla guerra vedi).

V. Giuoco del Pallone 33.

La *Casa di Niccolò Ariosti padre del sommo Poeta*, segnata col n.33 fu distrutta dai bombardamenti del 1944. Attualmente vi si trova un piccolo prospetto color giallo, con la porta al **n. 33** che dà su cortiletto interno che confina con il palazzo al n. 31.

Dal Sale-Minerbi. (Sotto i portici n. 19- 21-23-27).

V. Giuoco del Pallone, 15- 17.

Il complesso architettonico fu costruito nel '300 dalla famiglia Dal Sale. Nel 1995 il palazzo passò al Comune che, dopo lunghi e faticosi sforzi, non separando la parte comunale dalla parte statale, finalmente nel 2016 ha concluso i lavori di grande restauro per insediarvi l'*Istituto di Studi Rinascimentali* completo di biblioteca, archivio e sala conferenze.

I Dal Sale, la cui presenza è attestata a Ferrara dal 1205 al 1587. L'edificio deve la sua fama agli affreschi del *Salone dei Vizi e delle Virtù* e i *Mesi* e della *Sala cosiddetta degli Stemmi*, attribuiti al "*Maestro di Casa Minerbi*" (Stefano da Ferrara) databili tra 1360 e 1370. L'attuale dimora ha origine nel 1870, quando la famiglia Minerbi acquistò delle proprietà in via Giuoco del Pallone. Nel 1953, Giuseppe Minerbi, affidò a Giuseppe Bottoni il restauro della propria abitazione e del salone affrescato, mentre il restauro degli affreschi fu eseguito, nel 1955, da Arturo Raffaldini e Ottorino Nonfarmale, che salvarono dal degrado le pareti. Nel 1995 il *Demanio dello Stato* acquista la parte adiacente del palazzo per salvare altri importanti affreschi con l'aiuto della Sovrintendenza per i Beni Architettonici. Quasi contemporaneamente il Comune acquisisce la porzione appartenuta a Giuseppe Minerbi e seppure a rilento, inizia il restauro di tutte le parti pericolanti e in cattivo stato. Finalmente il complesso nel 2016 viene aperto alla cittadinanza con un "*cantiere aperto*" che mostra in tempo reale i restauri agli affreschi della sala dei *Vizi e delle Virtù* e a quelli degli *Stemmi*.

Per ultimo si risistema il cortile-giardino, la cui pavimentazione è in mattoni disposti a spina di pesce intorno ad un laghetto con fontana. Antichi frammenti di capitelli, colonne e stemmi in pietra completano l'arredo. Per accedere al secondo cortile-giardino si oltrepassa il cancello in ghisa, di stile gotico, e si accede al cortile il cui fondo è coperto di sassi di fiume con in mezzo il pozzo, mentre intorno vi sono aiuole con fiori e una terrazza da cui si gode questo panorama. Da poco è stato riaperto alla città come sede del *Centro Studi Bassaniani*.

Arte. L'edificio ha forma di quadrilatero irregolare ed è disposto su due livelli tra loro un tempo comunicanti. Il piano terra presenta in facciata un portico a tre arcate dove, nei capitelli dei pilastri, è scolpito il simbolo araldico della famiglia Del Sale, un leone rampante con testa d'elefante. Sempre a piano terra in una delle due grandi stanze, con soffitti lignei, all'interno di una nicchia semi-tamponata, è stato rinvenuto un affresco che raffigura *San Cristoforo*. Al primo piano, in corrispondenza del portico, è situato il salone delle *Allegorie delle Virtù e dei Vizi*. Da questo salone si può accedere, attraverso un arco di recente aperto, a due ambienti: sulla sinistra si trova la sala degli *Stemmi*, mentre sulla destra è situata un'altra sala le cui decorazioni alle pareti sono completamente scomparse e resta solo un timpano affrescato con specchiature a finto marmo. La Casa, oltre che per gli affreschi, riveste particolare importanza anche come testimonianza architettonica. Infatti gli esempi di edifici privati trecenteschi che si sono conservati a Ferrara, sono abbastanza rari e spesso hanno subito pesanti adattamenti.

Il salone delle allegorie delle Virtù e dei Vizi. Gli affreschi del Salone sono in rapporto tra il ciclo ferrarese e quello nello zoccolo della *Cappella degli Scrovegni* a Padova, di Giotto.

La Sala degli Stemmi. La sala ha subito diverse modifiche con l'apertura di porte e finestre che hanno distrutto le porzioni delle pareti affrescate. Il tetto della sala è a capanna con capriate a vista e nelle pareti a nord e sud sono presenti timpani affrescati. Nel primo sono visibili decorazioni a finto marmo e nel secondo una scena di lotta o di gioco fra due personaggi affiancati dai rispettivi cani. Nella parete nord era collocato un camino con ai lati due finestre a sesto acuto, mentre le altre due finestre, tuttora presenti sulla parete est, sembrerebbero aggiunte o allargate. La decorazione pittorica ricopre tutta la superficie delle pareti, ma non ben visibile e tutta da interpretare. Ci sono analogie tra le decorazioni di Ferrara e quelle di Stefano da Ferrara nella *Basilica del Santo* per la cappella con l'*Arca di Sant'Antonio* e per la *Madonna del Pilastro* a Padova.

n.21-25 artistico porticato di dieci arcate a tutto sesto, su 9 colonne di marmo con capitelli variamente scolpiti e due mezze con fusti di laterizi agli estremi, e le uscite per due arcate più strette ed ogivali. Sul fondo del portico in alto una immagine sacra in bassorilievo non antica, chiusa da un basso cancello; nel prospetto si vedono tracce di finestre ogivali, frammentarie decorazioni e vari elementi artistici. Vi è un accesso da una porta sulla **v. del Granchio, 9** che dà su un giardino.

n.23 abitano alcune famiglie e parte della famiglia di Giulio Minerbi; al giardino si accede attraverso un atrio in legno decorato e una porta a vetri dove poi si incontra un'anziana *sophora*, mentre ai muri stanno alcune rose rampicanti. Da notare il porticato interno, attualmente chiuso da una vetrata, stretto da tre arcate in cotto: sui semi-capitelli laterali si notano gli stemmi gentilizi finalmente non abrasì, mentre le formelle dell'archivolto centrale sono decorate con foglie. Il giardino abbina specie comuni come l'oleandro, l'alloro, l'ortensia ad altre più ricercate come il calicanto, l'edgeworthia o il lillà delle Indie. Affacciandosi alle finestre o dai balconi si vedono sul terreno, vestigia architettoniche disposte a formare un'isola di antichità.

Minerbi. (Vedi Dal Sale).

V. Giuoco del Pallone 15-17.

Nottolini. (Targa al **n.20** della F.D.).

V. Giuoco del Pallone, 18.

Casa di Adolfo Nottolini dove nel 1898 alcuni appassionati plettristi fondavano il *Circolo Mandolinistico Regina Margherita*, rinominato nel 1947 *Orchestra a plettro Gino Neri*. Dal 1995 al 2000 la direzione passa sotto il maestro Giorgio Fabbri che dà vita all'*Ensemble da Camera Gino Neri*, costituita da mandolini, mandole, mandolincelli, chitarre, contrabbasso ad arco, specializzata nell'esecuzione di musica originale per strumenti a plettro del Novecento. Dal 2000 col nuovo maestro Stefano Squarzina, il repertorio si rinnova aprendosi alla musica barocca. All'orchestra è unita una scuola di musica.

Targa sopra la porta riporta: *Incursione aerea del 29 dic. 1943 /Una grossa bomba/ Rimasta/ Miracolosamente/ Inesplorata/ ha salvato/ Questa casa/ E persone/ Da immane sciagura.*

Paradiso (189-Studio Pubblico). (Targa).

V. Scienze, 17 ang. v. Giuoco del Pallone, 2-4.

Sorto nel 1391 come *Delizia*, sull'area della primitiva *Piazza Maggiore*, per volontà del marchese Alberto V (con facciata principale sull'attuale v. Giuoco del Pallone, 2, ebbe porte e finestre ogivali; ne aumentava il risalto un nobile coronamento merlato, con decorazioni a vivaci colori). Fu destinato ad abitazione del Camerlengo Cabrino Roberti. Confiscato ai Roberti nel '400, tornò di proprietà estense e fu sede, durante il Concilio del 1438, dell'Imperatore d'Oriente, Giovanni VIII Paleologo. Nel 1450 Borso lo regalò al cognato Galasso Pio da Carpi. Ritornato agli Estensi, fu di Rinaldo, fratello di Borso, e più tardi, del Cardinale Ippolito II dal quale il *Magistrato dei Savi* lo prese in affitto nel **1567** per riunirvi le Facoltà dell'Università, suddivise fra S. Francesco-S. Sebastiano (*diritto canonico*), S. Domenico (*artisti medici e filosofi*) e S. Crispino (*lettere umanistiche*). Pervenuto in eredità al cardinale Luigi d'Este, questi lo vendette alla predetta magistratura nel 1586. Fu affidato incarico ad A. Balbi di progettare una nuova facciata sul lato di v. Scienze, ma il Barbi morì nel 1604 e il progetto fu portato a termine da G.B. Aleotti nel 1610 con la *Torre dell'Orologio* e il portale marmoreo, assumendo l'aspetto attuale. Nel 1731 fu costruito dal Mazzarelli il *teatro anatomico* e nel 1779 dal Foschini un *nuovo scalone*. Nel 1753 vi fu sistemata la *Biblioteca Comunale Ariostea* e nel 1801, in uno dei saloni, vi fu trasferita la *tomba di Ludovico Ariosto*, proveniente da s. Benedetto. Nel 1758 vi sorse il *Museo Archeologico* fondato da don Vincenzo Bellini a cui successe, dopo varie vicende, nel 1825 il canonico Giuseppe Antonelli, diviso in due sezioni: *oggetti artistici ed antichi e medagliere*. Nel 1898 il Museo fu trasferito in una parte del palazzo Schifanoia (**192**) che divenne poi *Museo civico di arte antica*. L'Università fu trasformata in *Liceo Dipartimentale* e privata della facoltà di conferire *Lauree* nel 1803, fu ripristinata nel 1816. Fu dichiarata *libera* nel 1860 e nel 1942 divenne *Università Regia* e fu intitolata a Italo Balbo. Dal 1963 non è più sede dell'Università, trasferita in palazzo Pareschi-Gavassini (**143**) in v. Savonarola, 9. Oggi ospita la Biblioteca Ariostea. Vi era annesso un *Orto Botanico*.

Niccolini Pietro (casa). Targa.

V. Romiti, 11-13, ang. Giuoco del Pallone.

Qui visse l'uomo di pronto ingegno, storico, archeologo, filosofo (1866-1939). Sindaco di Ferrara, deputato al Parlamento, Senatore del Regno, Direttore del Museo di Schifanoia, Segretario della Deputazione Ferrarese di Storia Patria e Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara. Negli ultimi anni di vita fu colpito da cecità quasi completa. Numerose e importanti le sue pubblicazioni su vari argomenti.

Palazzo di origine medievale trasformato nell'aspetto attuale nei sec. XIX e XX, era formato da due corpi di fabbrica. Edificio pericolante, nel 2017 sottoposto a lavori di consolidamento e restauro finiti nel 2018; nel 2019 è stata inglobata nell'area della Biblioteca Ariostea e inaugurata la *Biblioteca per ragazzi "Casa Niccolini"*.

L'elemento dominante della facciata seicentesca, con gli angoli evidenziati dal bugnato marmoreo, è il grandioso portale a due corpi, sormontato dalla torretta, su cui nel 1771 è stato posto l'orologio. Sulle colonne doriche, con larghe fasce di bugnato, si innesta il balcone; la finestra a porta è inserita in una grande edicola col frontone spezzato da tre scudi gentilizi che contenevano gli stemmi di Paolo V, del Legato Spinola e del Vicelegato Borghese, abrasa durante l'occupazione francese (1798). Attraverso l'atrio si entra nel quadriportico settecentesco (mentre l'entrata originale era da via Giuoco del Pallone-Tracce di arco nel muro), su cui si aprono vari ambienti con resti di affreschi del Quattro-Cinquecento. Sul lato di fronte all'ingresso, il portale in mattoni, disegnato da Agapito Poggi (metà del '700) dava accesso all'*Orto Botanico*, istituito nel 1771 e poi trasferito ('900) nel Palazzo Turchi Di Bagno. A destra del quadriportico si entra nel *Teatro Anatomico*, costruito nel 1731 da Francesco Mazzarelli, tutto in legno, a tre gradoni di banchi convergenti sull'alta cattedra. Sempre a destra del porticato d'ingresso, l'*ampio scalone*, realizzato nel 1779 da Antonio Foschini, conduce alla *Biblioteca Comunale Ariostea*. Vi sono due targhe che ricordano che vi si laurearono Paracelso e Copernico.

Piazza Maggiore Antica. (*Platea Publica Major* – distrutta, edifici). V. Giuoco del Pallone – V. Buonporto).

La vecchia piazza di FE usata prima che costruissero la Cattedrale e la piazza Trento e Trieste. Oggi occupata in parte da Palazzo Paradiso. Ubicata fra la v. delle Volte, l'antica Chiesa di S. Clemente (20), v. Giuoco del Pallone e v. Buonporto, documentata nel 972 (Bocchi, 1974, p. 78).

N. pari ang. v. Scienze muro di cinta di palazzo Paradiso con tracce di portone e finestre e merli. Vecchio ingresso.

n. 1-3-3a ang. v. Scienze palazzo interessante con cornice.

n. 5 palazzo a tre piani.

n. 7-9-11-13 Poste Italiane.

Grande e antico palazzo, di linee semplici, con in alto merlature. Forse del cardinale Luigi d'Este.

Prima del Palazzo Minerbi vi era l'antica *Osteria del Postribolo* (P. BG. 201).

n.14-16 portali in cotto e cornice di Tipo A. Sulla facciata tracce archi di porte e di finestre.

n. 45 colonne ed archi in mattone 3 archi 2 colonne + 2 colonne incassate. Area S. Maria di Bocche.

n. 47 finestre. Area S. M. di Bocche.

Gobetti Pietro (Via) (1957). (Nuova dietro ex Palazzo della Ragione).

Da via Amendola a via Vaspergolo. (Da *Sventramento* di S. Romano e dopo l'incendio del *Palazzo della Ragione*). (TO 19-06-1901, esule a Parigi 15-02-1926. Luogo di sepoltura: Cimitero del *Père Lachaise*. Giornalista, filosofo, editore, traduttore ed anti-fascista).

Gondar (Via) (1938-1957), A.O.I. Area Arianuova.

Da via Bagaro a viale Belvedere.

(Antica capitale dell'Etiopia dove nel 1941 si svolse la fase finale della Campagna dell'Africa Orientale Italiana fra gli schieramenti italiani e anglo-abissini con arresto, con l'onore delle armi, degli italiani).

Quartiere Giardino Arianuova.

Riguarda l'area ancora vuota dell'addizione erculea che parte da corso Ercole I e corso Porta Po fino alle mura Ovest- Nord- Est.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo sventramento e il risanamento dell'antico quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo *Quartiere Giardino Arianuova*, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare, in alcune, parte della popolazione residente nel quartiere di S. Romano: si costruirono case e vie con nomi di città africane parte dell'A.O.I. (Adua, Dogali, Gondar, ecc.).

1951- Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere Arianuova. (Ricostruito nel 1954-57). Nel Rione Giardino Arianuova furono costruite case con verde e nuove vie di raccordo.

Gorizia (Via) (1952). Area ex Fortezza.

Da via Podgora a via Giuseppe Agnelli.

(Città che fino al 1918 faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico e che passò all'Italia vincitrice).

Govoni Aladino (Via) (1958). Area Stazione Ferroviaria.

Da via Ludovico Ticchioni a viale Cesare Battisti.

(Intitolata a Aladino, Tamara-FE 1908-Roma 1944 fucilato alle Fosse Ardeatine, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Figlio di Corrado il poeta).

A Ferrara frequenta il *Monti* e si diplomò in Ragioneria. Nel 1926 seguì la famiglia a Roma dove si laureò in Economia e Commercio. Fu impiegato al Ministero dell'Aeronautica e funzionario della Previdenza Sociale. A Ferrara era ricordato come portiere della Spal, attività che continuò anche a Roma, nella Lazio e nel Guf, dove giocò con Fulvio Bernardini, che giocava solo se in porta vi era il Govoni! La sua attività anti tedesca iniziò quando era già Ufficiale dei Granatieri e partecipò alla difesa di Roma a Porta S. Paolo con il Reggimento dei Granatieri di Sardegna. Poi partecipò al movimento clandestino. Tradito da una spia, assoldata delle S. S., fu imprigionato in v. Tasso e, insieme ad altri 334, condannato dal Tribunale Militare, alla fucilazione che avvenne alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Il padre, poeta Corrado, dedicò il Poema "*Ai trecentotrentacinque miserandi e gloriosi Martiri insepolti e invendicati delle Fossa Carnaia Ardeatina con cuore paterno e fraterno dedico*".

Gramsci Antonio (Piazza) (1957). Retro ex *Palazzo della Ragione*, con gallerie, fronte Museo Cattedrale.

Da via S. Romano e da via Don Minzoni (zona antica *via della Forca*).

(Sorta con lo *Sventramento di S. Romano* e dopo l'incendio del 1945 del *Palazzo della Ragione*).

(Ales (CA) 22-01-1891, Roma 27-04-1937. Politico, filosofo, giornalista. Per le sue idee fu condannato nel 1928 a venti anni di carcere).

Granchio (Vicolo del) (1860). P.B. senza titolo.

Da via Giuoco del Pallone a via Cammello.

Anticamente era denominato *Strada del Pagliaio*.

Inizia agli angoli delle case degli Ariosti (*Magna Domus e Casa di Brunoro*) che più avanti sono collegate da un cavalcavia, costeggia il giardino del Palazzo Novara e termina davanti alla chiesa di S. Gregorio.

n. 2 resti del teatro personale del giovane Ludovico Ariosto e tracce di arcate dove erano i portici, poi soppressi.

n. 7-9 porta che dà sul retro di casa Dal Sale, dove si entra in un giardino.

Grandi Achille (Fornice) (1968) (fornice).

Da via C. Mayr a piazza del Travaglio.

(Como 24-08-1883, Desio 28-09-1946. Politico e sindacalista, cofondatore della CGIL e delle Acli).

Area atterrata e ricostruita. Vi era la Dogana. Secondo lo *Sventramento di S. Romano* avrebbe dovuto convogliare i pedoni che dalla nuova via Gobetti dovevano andare direttamente in piazza Travaglio. Tutto bloccato.

Gregorio Michele (Via Don) (2004). Tronco continuazione di v. Tazzoli che arriva da v. le Cavour.

Continua la via *Don Tazzoli* verso P. le S. Benedetto e corso Porta Po.

(Primo parroco salesiano a s. Benedetto arrivò nel 1930 e riaprì l'*Oratorio* con scuole di canto e di recitazione e incrementò il gioco del pallone e altri giochi. La domenica c'era il cinema muto e poi sonoro in una grande sala al piano superiore del Collegio. Nel 1936 il cinema si incendiò e le attività teatrali proseguirono nel teatro in v. Arianuova. Nel 1939 la signora Duo lasciò ai *Salesiani* una casa grande con bel cortile in corso Porta Po, 88, proprio di fronte al *Collegio*, dove furono spostate le varie attività dell'oratorio. Nel 1943-44 i bombardamenti provocarono più di 120 vittime e la distruzione di s. Benedetto e più tardi dei chioschi. Grazie alla tenacia di Don Gregorio il tempio fu ricostruito "*com'era e dov'era*" e riconsacrato nel 1954).

Gregorio (Via del) (1969). (P.B.- *Strada del Moraro*). Era *vicolo del Gregorio*.

Da via del Mascheraio a piazza Ariostea.

Nel passato questo vicolo si chiamava la *Strada dei Morari*, probabilmente perché prima dell'Addizione Erculeo, vi erano piantati dei gelsi, detti volgarmente morari. Fu denominata *Vicolo del Gregorio* dalla maniera di esprimersi nel nostro popolo. La famiglia di certo Gregorio Campi, milanese, si stabiliva in Ferrara nella seconda metà del '400. Poiché i discendenti furono chiamati Del Gregorio e abitavano nelle vicinanze della piazza di *Terra Nova* (ora Ariostea), si chiamò via Del Gregorio. Qui vi era una osteria detta *del Gregorio*.

N.B.-Nella pianta Bolzoni del 1747 (156) vi era un cavalcavia che univa la casa al n. 1 alla casa al n. 2, e nel 1597, Leonardo da Brescia di professione mascararo, dimorava in via dei Morari, in angolo alla *Strada Mascheraio*.

148 Gregori verso Piazza Nova. Leati.

V. del Gregorio, 8.

La famiglia di certo Gregorio Campi, milanese, si stabiliva in Ferrara nella seconda metà del '400 per lavorare colonne e capitelli di marmo e pure i suoi discendenti, tanto che la via fu chiamata v. del Gregorio. Fu poi dei Leati. Bel palazzo con portale in pietra, con loggiato di tipo rinascimentale con capitelli in pietra e arcate in cotto, che introduce in un grande giardino di impianto ottocentesco. Ha subito pesanti ristrutturazioni nei secoli XVIII e XIX. Bei soffitti dell'Ottocento attribuiti al pittore F. Migliari.

156 Modoni Caroli verso Piazza Nova.

V. Mascheraio 39, 41, 43, 45 angolo v. del Gregorio 1-2.

Nel 1597 Leonardo da Brescia, *mascararo* di professione, dimorava in via Del Gregorio, in angolo alla strada del Mascheraio. Nella P.B. del 1747, vi era un passaggio aereo, tipo cavalcavia, che univa i due edifici in v. Del Gregorio n. 1 al n. 2.

n. 2-4-6 ang. Mascheraio **n.43-45.** Palazzo d'angolo con bel portale e balcone e finestre.

n. 7-9-11 Istituto E. Tibertelli (suore stimmatine francescane). Casa restaurata recentemente con bel giardino.

n.13-15 ha avuto sede provvisoria (anni '50) l'allora *Facoltà di Economia* ora trasferitasi in via Voltapaletto.

n.16- Vi è l'asilo dell'istituto S. Vincenzo e dal 1843 vi vivono le Suore della Carità. Fa parte dell'Istituto S. Vincenzo con cui dividono il vasto parco (Vedi piazza Ariostea-Palazzo Rondinelli).

Grotta (Via della) (1935). *Rampari delle Grotta* (1866). Allungamento fino a v. Darsena (2023).

Da via Piangipane a *Rampari* di S. Paolo, proseguirà (2023) fino a v. Darsena. (Destinato a diventare il principale asse di collegamento diretto tra il centro storico e il fiume).

Tratto di mura sui *Rampari* di S. Paolo detti *Rampari della Grotta*, da una grotta a forma di croce, lunga 4,85 m. per lato, con porte e discesa, scoperta nel 1788 in un orto, mentre si fabbricava una casa. L'orto si estendeva lungo l'alveo del Po e accolse (1912) il nuovo Carcere Giudiziario. Questi *rampari* o terrapieni si chiamavano i Terragli o *Trai* e un tempo si seppellivano i cadaveri degli impenitenti, cioè coloro che avevano rifiutato, morendo, i carismi della religione Cattolica. Nel 1620, di fronte all'Orto, Paolo V vi fece aprire una porta detta Borghese (dal suo casato) che in seguito fu demolita per alzare un bastione della *Fortezza*. Dove finiscono i *rampari*, in una delle aree destinate al futuro *rione Giardino*, sorse nel 1914 un *Lavatoio Pubblico*, con vasche e 64 posti con attiguo un *Panificio Comunale* (1917).

Lavatoio Pubblico.

C.so Isonzo, V. della Grotta.

In antico le famiglie facoltose si servivano delle donne che lavavano i panni e altro, lungo le sponde del Po.

Sorse, nel 1914 un lavatoio pubblico, con vasche, tettoie, essiccatoi, acqua corrente, con 64 posti per la lavatura comoda e igienica e la essiccazione della *lingerie*. Accanto sorse un *Panificio comunale* inaugurato nel 1917.

Orto della Grotta (P.B. Orto della Grotta).

V. Piangipane.

Da una grotta a forma di croce, lunga 4,85 m. per lato, con porte e discesa, scoperta nel 1788 in un orto, mentre si fabbricava una casa. L'orto si estendeva lungo l'alveo del Po e accolse (1912) il nuovo *Carcere Giudiziario*. Questi *rampari* o terrapieni si chiamavano i Terragli o *Trai* e un tempo si seppellivano i cadaveri degli impenitenti, cioè coloro che avevano rifiutato, morendo, i carismi della religione Cattolica. Nel 1620, di fronte all'Orto, Paolo V vi fece aprire una Porta detta *Borghese* (dal suo casato) che in seguito fu demolita per alzare un bastione della *Fortezza*. Dove finiscono i *rampari*, sorse il *rione Giardino*.

Panificio comunale.

C.so Isonzo, V. della Grotta.

Sorse nel 1917 con macchine che producevano fino a 30 quintali di pane al giorno, attiguo al Lavatoio Pubblico.

Terragli. (Tratto di mura tra Porta Paola e C.so Isonzo detti "Rampari della Grotta").

Guarini Giovan Battista (Via) (1979). P.B. *Via Guarina*. (1860).

(FE 10-12-1538 VE 7-10-1612). Drammaturgo, scrittore e poeta italiano (Pastor fido, ecc.)

Da corso Ercole I a via Borso. (Parco Massari-Certosa).

Anticamente *Strada Valfosca*, da una palude a nord convertita poi in Barco, fuori dalla Porta degli Angeli. Questa via deserta, interrotta dalla vigna della Certosa, cominciando da S. Lucia Vecchia e proseguendo per quella che sarà via Arianuova, giungeva a S. Barnaba o S. Francesco da Paola, e si incontrava con la via che andava a Pontelagoscuro. Fu poi detta *Via Guarini* perché rasenta il palazzo Guarini (ora Giordani) fatto innalzare sulla via degli Angeli, a fine '400, da G.B. Guarini. Questa strada è conosciuta anche come *Via della Cartara* da una fabbrica di carta non più esistente.

149 Guarini Gualengo agli Angeli (Targa).

C.so Ercole I, 44-46 (1276) ang. v. **Guarini**.

Sorto intorno al 1490, per opera di Alessandro Biondo (collaboratore di Biagio Rossetti) per la famiglia Guarini, dove vissero molti letterati figli e nipoti di Guarino da Verona, specialmente Battista II, autore del "*Pastor Fido*". In una pilastrata d'angolo del palazzo si legge il motto "*In compagnia di Ercole e delle Muse fate silenzio ed attenzione*". Estinti nel 1745 i conti Guarini, passò ai Gualengo, ai Luzzato e ai Baratelli. Edificio originale con corte quadrangolare chiusa. Corpo di chiusura che divide la corte interna dall'orto, forse ala edificata nel 1549. Nella stanza che affaccia la loggia su via Guarini, c'era un *oratorio con propria sacrestia* consacrato nel 1748. Nel 2° portone d'ingresso nel 1839, si fece una rimessa al piano terra e una camera da letto nel mezzano, con altezza limitata. Nel 1903 la proprietà passò alla famiglia Giordani che sopraelevò quella parte e vi fece fare bei soffitti *art nouveau e liberty*. Nella sala lettura della biblioteca si scorgono resti di muro del '400 - '500. Dal 1971 il complesso passò all'Unife che ristrutturò il tutto e dal 1990 vi è il *Centro di Documentazione e Studi sulle Comunità Europee*. Fa parte del *Dipartimento di Giurisprudenza*. Il parco confinava con gli orti dei monaci certosini.

****Oratorio di S. Maria Assunta**, nel palazzo Guarini-Gualengo (**149**) in **via Guarini** ang. Ercole I, 44-46.

Aperto nel 1748 dalla famiglia Gualengo, subentrata ai Guarini, nel quale *non si gode l'immunità per chi ha commesso delitti*. Copia dell'*Assunta* da originale in casa Montecatini.

173 Prosperi or Bevilacqua agli Angeli.

C.so Ercole I, ang. v. **Guarini**, 2-4.

Su una parte del palazzo sorge il *Coffee House*, ora dimenticato, un lembo del grande parco Massari e una nuova costruzione in tempi recenti.

Coffee House.

C.so Ercole I, 42 ang. v. **Guarini**.

La costruzione, con il suo pronao tetrastilo che ricorda un tempio antico, fu innalzata nel 1780, sopra le macerie del palazzo Prosperi già dei Castelli segnato in pianta Bolzoni con il nr. (**173**), in stile neoclassico su disegno di L. Cosimo Bertelli (creatore anche del Parco dei marchesi Bevilacqua, poi Massari) è ora priva del coronamento di statue visibili in un dipinto di G. Chittò Barucchi dell'800. Nel 1957-1959 la sua parte nord-ovest è stata interessata da una nuova abitazione a due piani di proprietà della famiglia Brighenti sorta sull'ex area Prosperi Castelli con "*l'obbligo dell'interessato al restauro della parte monumentale che aveva costituito il passaggio d'onore all'antica dimora*". Oggi della costruzione rimane solo la facciata, le cui finestre sono tutte murate, collegata al Parco Massari.

Guido d'Arezzo (Via) (1951).

Da via Luigi Borsari a corso Porta Mare.

(Guido *monaco* o Guido *pomposiano* (Arezzo 991 circa- dopo il 1033). Teorico della musica e monaco cristiano, inventore delle note musicali con la creazione della *Solmisazione*).

Corre parallela ai *Rampari* di S. Rocco e delimita, con corso Porta Mare e via Montebello e via Borsari, un quadrilatero di edificazione tardo novecentesca che comprende la chiesa di *S. Giovanni Battista* (**34**) e quella di *S. M. della Consolazione* (**53**).

Gusmaria (Via e piazzetta). (1860). P.B. *Via Gusmaria*.

Da via Garibaldi a via Capo delle Volte e nella piazzetta di Gusmaria che dà in via Ripagrande.

Anticamente la piazzetta si chiamava *Piazzetta dell'Orso*.

Porta di Gusmaria o S. M. Nova.

(Ricordata nel 1260, distrutta). V. Piangipane, V. Gusmaria.

***118. Porta della Rotta.**

- Dalla Porta della Rotta alla Porta di Gusmaria, pertiche 46, piedi 5.

***119. Porta di Gusmaria o Porta di Santa Maria Nuova, ricordata nel 1260 nella cronaca di Iacopo da Marano.**

- Dalla Porta di Gusmaria al portello del Sale, pertiche 38, piedi 8.

Baluardi di S. Paolo.

Dalla Porta di Gusmaria nel 1260 entrò Salinguerra III Torelli con 200 fuoriusciti ferraresi, percuotendosi con la fune la pelle nuda, portandosi alla presenza del marchese Azzo Novello VII, il quale concesse a tutti il perdono e la restituzione dei beni confiscati.

n. 1 Casa in angolo con v. Garibaldi, 135, dove ha la facciata. In angolo pilastro di marmo.

n. 6 Casa a un casso a tre piani, con molte tracce sul muro. Antica senza dubbio. Portale anonimo.

n. 6a-6b ang. v. Concia. Casa forse bombardata e rifatta in stile neogotico. Recentemente restaurata.

n. 7 Casa con portale in cotto

n. 8 casa con bellissimo archivolt in cotto a forte rilievo, attorno alla porta ogivale (Tumiati Tav. 6D) che ha pure le finestre di forma gotica. Cornice ad archetti Tipo B, ma per la poca altezza diventa Tipo D.

n.12 ang. Palazzo che è in angolo con largo senza nome dove sulla parete ci sono tre oculi tondi, sovrapposti. La casa ha portale con archivolt in cotto e pilastri e pulvini di mattoni. Tracce di finestre.

n.26 ang. Capo delle Volte. Portale bugnato con inserito monogramma sacro. Tracce di archi di finestre. Bancali di cotto alle finestre di sopra e di marmo per quelle a piano terra. Su v. Capo delle Volte tracce di archi.

n.31-33-35. Casa recentemente restaurata, con tracce di porte, finestre e canna di camino. Portale in cotto

n.37 ang. Capo delle Volte, 68. Cornice a cinque corsi, portale in mattoni e sopra piccolo monogramma sacro. Tracce di archi di porte e finestre.

Isabella d'Este (Via) (1944-1957). Quartiere Arianuova.

Da via Azzo Novello a via Fulvio Testi.

(FE 17-05-1474, MN 13-02-1539. Figlia di Ercole I e sposa di Francesco II Gonzaga. Fu una delle donne più autorevoli del Rinascimento, mecenate delle arti e della moda).

Isonzo (Corso) (1925). (Ex corso Piazza d'Armi- 1866). P.B. *Spianata e Fortezza*.

Da viale Cavour a via Darsena. (Area molto colpita dai bombardamenti con molti palazzi nuovi).

A partire dal 1603, quest'area che aveva come caposaldo il Castel Tedaldo sul Po fu completamente demolita per la costruzione di un'imponente Fortezza e le relative dipendenze come la Piazza d'Armi e i magazzini militari. Fu uno dei primi atti del nuovo governo Pontificio dopo la *Devoluzione* (1598). Per 250 anni fu importante presidio militare. Nel 1859, dopo l'inizio della sua demolizione, l'area interessata, fino allo *Spagnarone* (che era una fascia di terreno profonda 50 metri lungo il viale Cavour), rimase ineditata fino al 1915. L'ingegner Ciro Contini nel 1900 mise a punto un progetto urbanistico (chiamato *Addizione Contini*) che organizzava tutta l'area tenendo conto della priorità verso viale Cavour. Teoria urbanistica della *Città Giardino*. La guerra 1915-18 annullò i programmi di lavoro avviati e il Piano sarà approvato nel 1926 con molte varianti. La *Piazza d'Armi* si chiamò Corso Isonzo. Del *Giardino* non si parlò più, le mura ad ovest furono demolite e su v. le Cavour si edificarono ville. Alla fine della seconda guerra mondiale, ci fu la ricostruzione dell'intera città che aveva subito danni per il quaranta per cento. Si modificò il Piano: edificazione intensiva in v. le Cavour, grande asse viario in c.so Vittorio Veneto, che riguarda il monumentale impianto dell'Acquedotto di p.zza XXIV Maggio. Altre vie che incrociano il corso Vittorio Veneto: via Poledrelli, via Cassoli e corso Piave. Ultimamente nel parco in viale IV Novembre a cura della F.D. è stata collocata la restaurata (2002) statua di Paolo V che dominava la Fortezza.

Nel '900 e dopo la prima Guerra Mondiale, si realizzano ville e case in viale Cavour, il Nuovo Ospedale s. Anna, il Museo di Storia Naturale e costruzioni limitrofe, il Campo Sportivo, la caserma dei Pompieri, il Quartiere e il serbatoio dell'Acquedotto, le costruzioni nell'ex Piazza d'Armi (Corso Isonzo e vie limitrofe), il *Mercato Ortofrutticolo* (M.O.F.), il Palazzo delle Poste, la Casa del Fascio (1931); inizio di costruzioni nel *Quartiere Giardino Arianuova* e del *Risanamento* del Rione di S. Romano interrotto dalla *Seconda Guerra Mondiale*.

Piazza d'Armi (Vedi corso Isonzo).

Sulla sinistra di viale Cavour, da v. Poledrelli verso la Darsena vi era un'area detta *Piazza d'Armi*, zona militare, prima con la Fortezza e poi con una polveriera; dal 1900 vi erano solo campi erbosi e alcuni edifici fatiscenti della polveriera. Dal 1925 il Comune iniziò a lottizzare i terreni vendendoli ai privati che costruirono ville *Liberty* o case bifamiliari e nacquero la v. Poledrelli, c.so Isonzo, c.so Piave, v. Fiume, c.so Vittorio Veneto ecc.

La Ricostruzione.

In città ferveva la ricostruzione e si ergevano palazzi in viale Cavour, via Cittadella e Corso Isonzo, all'angolo di via Bersaglieri del Po con Corso Giovecca e perfino un grattacielo nei pressi della Stazione. La zona intorno alla vecchia "*Spianata*" dell'ex Fortezza, dove nel 1923 era stato creato il Rione-Giardino Acquedotto, è stata riempita di palazzi di concezione moderna.

Borgo Sopra o Superiore (O di S. Maria di Betlemme). Vi era il *Canton della Fossa*. **C.so Isonzo- Ripagrande. Complesso Polifunzionale.** **Corso Isonzo-via Piangipane.**

Progettato da A. Lazzari (1990-93) e sorto dove esisteva un ampio magazzino di ferramenta (del quale è stato mantenuto il prospetto su via Piangipane). Il variegato complesso si pone in dialogo ideale con gli altri edifici del quadrivio novecentista, dall'ecclettica ex-caserma Pastrengo al negozio pilota degli anni '50, rievocando soluzioni secessioniste con un cortile interno ad archi, un porticato con bugne, una torretta d'angolo impreziosita da ceramiche di Monica Grandi e una serie di abbaini.

Fortezza (O Cittadella di Paolo V). Tav. 4. (Resti). Zona c.so Isonzo- IV novembre-Borgo S. Giacomo.

Voluta da Clemente VIII dopo la *Devoluzione* del 1598, per la cui costruzione furono atterrate le chiese di s. Giacomo di là dal Po, s. Giobbe, Ascensione o s. Maurelio (era stata da poco ristrutturata), s. M. Maddalena, s. Maria Maggiore, s. Maria della Rotonda, s. Agata, S. Giovanni Vecchio, Castel Tedaldo e il **Palazzo della Delizia del Belvedere e relativa isola** e molte case intorno. I lavori iniziarono nel 1608, terminarono nel 1632 e comportarono un complesso riordino delle acque nell'area per la *Fossa* che prendeva le acque dal Canalino di Cento, mediante *un condotto fattosi a bella posta; la qual fossa si attacca e comunica coll'altra di Città*. Progettista dell'edificio fu il romano Pompeo Targone, spedito a Ferrara dal nuovo papa Paolo V con ampi poteri decisionali e con l'aiuto di G. B. Aleotti che ideò la porta principale (*Porta Maggiore o Reale*), decorata in seguito con l'ornamento marmoreo tolto alla *Porta di s. Pietro*, soppressa nel 1632. La Fortezza, di forma pentagonale, aveva al centro la statua di Paolo V, con manto e triregno, rivolto verso la città in segno benedicente (del 1618- di Giovanni Luca, genovese) e, a lato, la chiesa della SS. *Vergine Annunziata dall'Angelo* (8-1608 circa); i baluardi furono chiamati *Spinola, Borghese, S. Paolo, S. Francesco da Paola e S. Maria* (quest'ultimo ex baluardo delle fortificazioni di Alfonso II del 1576). Aveva artiglierie di ogni genere, polveriera, magazzini, fonderia e grande Piazza d'Armi e Guarnigione con Comandante. Due ingressi: quello ad oriente, (*Porta Maggiore o Reale*), da v. della Rotta (oggi Garibaldi) per via alberata (vedi anche *vicolo Bomba*) e quello a ponente (*Porta del Soccorso*) che portava in campagna. Il giro di tutta la Fortezza era di tre miglia italiane. Per isolarla dalla città, nel 1632 fu allargata intorno **la Spianata**, demolendo un palazzo dei Conti Prosperi e si sradicò il Borgo s. Giacomo e il palazzo dei conti Masi e le chiese di S. Marta e quella dei Servi e, ancora nel 1709 l'ospedale di S. Giobbe, in Capo delle Volte; altre tre isole delle vie di s. Maria Nuova e di s. Giustina; l'isola della chiesa di s. Biagio e di s. Maria Bianca; tutte le case fino al Canale Panfilio; la delizia della *Castellina* di Alfonso I, situata vicino al ponte del Violino. Nel 1796 i Francesi tolsero le insegne pontificie dalla Fortezza e nel 1805 ne decretarono la demolizione, iniziata con l'atterramento di tre bastioni. Riparata dagli Austriaci nel 1815, venne in gran parte demolita fra il 1859 e il 1864; rimasero in piedi quattro fabbricati fra i quali la Chiesa con annessa abitazione del cappellano e due magazzini (*Polveriera*) e la statua di Paolo V. Sulla sua area fu aperta la *Piazza d'Armi* e fu decisa la costruzione del Rione-Giardino Acquedotto, realizzato nel 1923 su progetto di Ciro Contini e altri edifici come l'ex caserma Pastrengo in corso Isonzo (1925-26), le scuole Poledrelli (1928), il campo sportivo della Spal (1928), l'ex caserma dei Pompieri (1930-32) e il Serbatoio pensile-Acquedotto (1930-32). La chiesa all'interno, S. M. *Annunziata* (8), danneggiata dai bombardamenti del 1944, è stata poi demolita, mentre la statua di Paolo V, restaurata nel 2002, è stata posta nel parco di v. le IV novembre, nell'area probabile dove era in origine. Rimangono visibili le punte dei baluardi di S. Paolo e S. Maria.

Isola di Belvedere con delizia (distrutta nel '600- vedi Fortezza).

Borgo s. Giacomo-C.so Isonzo.

Lavatoio Pubblico.

C.so Isonzo, via della Grotta.

In antico le famiglie facoltose si servivano delle donne che lavavano i panni e altro, lungo le sponde del Po. Sorse, nel 1914 un lavatoio pubblico, con vasche, tettoie, essiccatoi, acqua corrente, con 64 posti per la lavatura comoda e igienica e la essiccazione della lingerie. Accanto sorse un Panificio comunale inaugurato nel 1917.

Mercato Ortofrutticolo (ex M.O.F.)

Corso Isonzo.

Nel cosiddetto *Prato del Soccorso* o *Pascolone*, a ridosso della darsena. La struttura venne costruita nel 1936, dopo aver aperto un *vialone* di collegamento al Po nel nuovo Rione Giardino, con la funzione primaria della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli agroalimentari dei quali la provincia era una forte produttrice.

La struttura comprendeva una palazzina dei Servizi (in stile razionalista) opera di Carlo Savonuzzi e Antonio Ciaccia, con il salone delle contrattazioni affrescato da Galileo Cattabriga. Nel 1942 il complesso fu completato con la costruzione di un magazzino della *Calefo*. Attualmente l'area è adibita a parcheggio, essendosi l'attività spostata, nel 1989, nella nuova struttura in v. S. Trenti, 32, zona nuove carceri. Distrutto nel 1995 il M.O.F. all'infuori della palazzina dei Servizi che dal 2016 è in ristrutturazione con l'area circostante. Nel 2018 la palazzina è stata restaurata completamente, con recupero degli affreschi nel salone di ingresso; sarà destinata a sede dell'Urban Center del Comune di Ferrara e parte a uffici dell'ordine degli Architetti.

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese, poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvecchio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'addizione Erculea quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu colmato (XVI sec.) e lastricato diventando il maestoso C.so Giovecca.

Palazzo Panfilio ('900). Il palazzo si raggiunge passando sotto un tunnel entrando da c.so Isonzo, 1c-d.

Costruito in stile *art déco* da Giacomo Diegoli nel 1927 con l'aiuto del fratello Federico, il palazzo fu celebrato per avere all'interno un lussuoso caffè-pasticceria, dei fratelli Guglielmo e Federico Azzolini, e inoltre un raffinato ristorante e una grande sala da ballo. Era ricordato dai ferraresi come "*l'organo di Ferrara*" per le sue lunghe linee verticali parallele che sostenevano i terrazzi della facciata. Le sale erano riccamente decorate da stucchi floreali, colonne, fronzoli di tutti i tipi e vetri lavorati. Nel 1934 fu ridotto a caserma per gli *Agenti di Polizia*. Danneggiato dalle bombe del 1944-45 e poi occupato da una grande autorimessa. Fallito nel dopoguerra come luogo di ritrovo, nel 1950 fu costruito un grande condominio (palazzo Lodi) nel giardino antistante, che come una grande quinta, ha nascosto per sempre la facciata del Palazzo a chi transita in viale Cavour. I lavori di ristrutturazione precedenti, risalenti a fine Novecento, hanno modificato alcuni tratti distintivi dell'*art déco*, specialmente alla base, ma vale la pena vedere quest'angolo nascosto. Nel 2000 è stato restaurato a fondo dalla collaborazione fra Ciro Patricelli e Franco Colla che hanno valorizzato questo edificio.

Panificio comunale.

C.so Isonzo, V. della Grotta.

Sorto nel 1917 con macchine che producevano fino a 30 quintali di pane al giorno, attiguo al Lavatoio Pubblico.

Pastrengo (ex).

C.so Isonzo, 28-32 ang. Piave.

La Caserma Pastrengo fu realizzata dall'ingegnere Virgilio Coltro tra il 1925 e il 1926 con lo scopo di ospitare la caserma dei Carabinieri. L'edificio a tre piani, semplice ma raffinato e distinto, presenta architettura di gusto fiorentino, del Quattrocento. Le grandi finestre disposte su tre fasce nelle due superiori sono rettangolari e delimitate da paraste, mentre al pianoterra sono a bifora, divise da colonnine e sormontate da archetto. Con il suo stile il Palazzo abbellisce e impreziosisce una zona, il Rione Giardino, destinata alla costruzione di case popolari di pregio. L'edificio fu intitolato a Pastrengo, in onore della località veronese in cui, il 30 aprile del 1848, i Carabinieri compirono una decisiva carica a cavallo, importante per l'esito della *Prima Guerra di Indipendenza* e vi trovarono sistemazione gli uffici, le abitazioni dei sottufficiali, le camerate. Vennero inoltre aggiunte ai lati due costruzioni più basse, ad uso autorimessa. L'ex caserma oggi è sede di uffici dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara. La piazzetta di fronte recentemente è stata rinnovata e ci sono le piste ciclabili.

Poatello. (Nel senso di misero di acqua).

Nome del vecchio Po nel 1600, che arrivava da Mizzana fino alla Porta di S. Paolo. Ora Po di Volano.

Ponte di San Gabriele.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra **corso Isonzo** e via Cittadella. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1865).

Porta di Castel Tedaldo. (Con torre, citata nel 1287, distrutta).

Zona Stadio, V. Castel Tedaldo.

Faceva parte del Castel Tedaldo che fu costruito prima dell'anno Mille da Tedaldo di Canossa e nei secoli successivi fu ampliato dagli Estensi, divenendo uno dei maggiori complessi difensivi, situato sulla riva sinistra del Po di Ferrara. Nel XV secolo il castello aveva alte torri merlate, ed era cinto da mura collegate al resto della città. Vi era una porta con un ponte levatoio da cui si usciva dalla città per oltrepassare il fiume sopra un ponte di barche, al termine del quale c'era la *torre di San Clemente* (citati anche nell'*Orlando Furioso*). Nel 1605, per la costruzione della Fortezza pontificia, il Castel Tedaldo fu atterrato insieme ad altri edifici dell'area circostante.

Porta S. Biagio.

(Citata nel 1322-25, distrutta).

V.le Isonzo- Cavour.

Porta s. Marco. V. Ortigara-IV novembre (Area).

***115. Porta di San Marco, documentata nel 1309 (Frizzi) e rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).**

- Dalla Porta di San Marco all'angolo sul Po, pertiche 17, piedi 1. (68 m. circa).

- Dall'angolo sul Po presso San Marco alla Porta di Spinello, pertiche 67, piedi 4. (270 m. circa).

***116. Porta di Spinello o portello di Sant'Agata.**

- Dal portello di Spinello alla porta di Castel Tedaldo, pertiche 19. (77 m. circa).

***117. Porta di Castel Tedaldo con torre, citata negli Statuti del 1287.** Castel Tedaldo e isola di Belvedere.

- Dalla Porta di Castel Tedaldo alla Porta della Rotta, pertiche 58, piedi 8.

***118. Porta della Rotta.**

- Dalla Porta della Rotta alla Gusmaria, pertiche 46, piedi 5.

***119. Porta di Gusmaria o Porta di Santa Maria Nuova, ricordata nel 1260 nella cronaca di Iacopo da Marano.**

- Dalla Porta di Gusmaria al portello del Sale, pertiche 38, piedi 8.

Quartiere Giardino Acquedotto.

Riguarda l'area dove sorgeva la Fortezza e la relativa *Spianata*, nel dopoguerra ormai distrutte, sulle vie Isonzo, Piave, IV novembre e dintorni su progetto di Alfredo Lambertucci con la collaborazione di G. Michelucci, O. Veronese, O. Fasolo, M. Paniconi e G. Pediconi. Dal 1949 fino al 1970 cominciano e sorgere nuove case di notevole rilevanza architettonica; vi è la sede dell'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari.

Rione del Palio di Ferrara:

San Paolo

Aquila- Ruota

Bianco Nero

**Porta Reno, c.so Martiri, Cavour, Isonzo, Darsena, Bologna
fino al ponte di S. Paolo, Travaglio.**

***75. S. Biagio, Corso Isonzo.** Chiesa parrocchiale. (Distrutta).

Edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1570 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il coro. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici passarono a s. M. Nuova (56), nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

***. S. Giobbe, Corso Isonzo, v. Garibaldi.** Chiesa con annesso Ospedale. (Distrutti).

Eretta nel 1373 a spese di Nicolò II, lo *Zoppo*, col nome di s. M. Bianca (50), mutato in s. Giobbe nel 1499, quando fu concessa alla *Confraternita di s. Giobbe* da cui prese il nome. Nel 1586 fu consacrata dal vescovo Alfonso Rossetti e vi fu annesso un ospedale. Abbattuto nel 1709 il complesso per l'ampliamento della *Spianata* intorno alla Fortezza, la *Confraternita* si trasferì in Sant'Apollinare (12); poi, nel 1832, in s. M. di Bocche (51). Soppressa nel 1919, fu distrutta dai bombardamenti del 1944.

50. S. Maria Bianca, o della Purificazione area c.so Isonzo, s. Giustina. Vicolo Bomba. Oratorio Confraternita. La *Confraternita di s. M. Bianca* (veste di sacco bianco), istituita nel 1307, ebbe sede dal 1342, nel convento dei *Padri Serviti*. Nel 1401 si costruì l'*Ospedale per poveri infermi e pellegrini*, ampliato e perfezionato nel 1403; la *Confraternita* passò ad abitarvi, costruendo anche un *Oratorio*. Nel 1558 l'ospedale fu ceduto a Ercole II, che ne fece un ospizio per giovani abbandonati, posto dal 1567 sotto le cure dei padri *Somaschi detti della Misericordia* (traslocati da s. Giustina 39), per cui i giovani venivano chiamati *Orfani della Misericordia*. Nel 1568, l'oratorio, in origine al piano superiore, fu portato a quello inferiore. Nell'ospedale ebbe sede, dal 1674 al 1688, il *Collegio Clementino*, voluto da Clemente X, retto dai padri somaschi. Cita lo Scalabrini "poco distante vedasi la Fortezza di figura Pentagona, cui si va coperti dall'ardor del sole da quattro file d'olmi foltissimi, che dalla strada della Rotta per la *Spianata* guidano alla principal sortita per il lungo ponte, che traversa la Fossa, entrando per la magnifica Porta di marmo ...". L'oratorio soppresso prima del 1804, fu in seguito demolito; eguale sorte ebbe più tardi l'ospedale. I due bei portali di marmo (c.so Isonzo 45-49), forse a ricordo degli ospedali, notati dal Niccolini (1930), non sono più in loco. La zona è stata sconvolta dai bombardamenti del 1943-44, tendenti a distruggere la Stazione

e la vicina Piazza d'Armi, allora zona militare mentre di quanto vi era di antico non rimasero che polvere e calcinacci. Oggi l'area, su cui sorgono numerose abitazioni private è percorsa dalla nuova via G. Byron.

Opere di N. Roselli, Oler, C. Filippi, G. Ghedini.

Terragli. (Tratto di mura tra Porta Paola e C.so Isonzo detti "Rampari della Grotta").

Università Popolare Magna Carta.

Corso Isonzo, 42-42a.

Nasce nel 1983, senza fini di lucro, per volontà di Attilio Bagnolati in corso Porta Reno, che la gestì fino al 1992.

Nel 2006 vi è lo spostamento in zona *Acquedotto* in corso Isonzo 42-42/A. Tutti possono accedere ai corsi.

n.17 Casa con cornice del Tipo E, non in ottime condizioni.

n.23 angolo vicolo Sguazzadori. Secondo ogni probabilità la cornice era architravata di Tipo G.

n.43 angolo vicolo Bomba vi era l'antico ospedale di S. Maria Bianca (50), poi distrutto, con targa del 1400 al benefattore Messer Giovanni da Rimini.

n.47-49 vi era un bel palazzo, poi distrutto, con un interessante portale. Vedi sopra S. M. Bianca (50).

Kennedy John Fitzgerald (Via). (1964). (29-5-1917 22-11-1963. Presidente USA assassinato).

Da piazza del Travaglio- v. Donatori di Sangue fino alla 1a rotonda che dà su via Bologna.

Oggi sulla sua area è sorto un grande condominio che toglie la visuale della Porta Paola-Porta Reno.

Il grande palazzo-condominio, eretto nel dopoguerra fuori Porta Paola ha numerazione divisa in due:

i nr. dispari (1-45) riguardano la v. Kennedy, mentre i nn. pari (2-54) (lato sx del palazzo) riguardano la v. Bologna.

Sul lato della via dove è la fermata dei bus, c'è il grande parcheggio, il sentiero del sottomura di S. Paolo e la grande area rinnovata della Darsena.

Lampronti Isacco (Piazzetta) (1957). Era piazzetta Vittoria.

Lampronti. (FE 3-2-1679-FE 16-11-1756). Rabbino, medico, filosofo italiano, talmudista.

Da v. Vignatagliata a v. Vittoria.

La Piazzetta della Vittoria fu formata dall'atterramento di case poste tra le vie suddette, che costituivano il *Vicolo del Cuco* detto anche *Via di Mezzo*.

Lampronti (casa nel Ghetto- Targhe).

V. Vignatagliata, 33.

Casa probabilmente di fine Trecento, come l'archivolto ogivale della porta; rimaneggiata più volte ebbe nel Settecento l'aggiunta dei balconcini. Tracce di archivolti alle finestre.

Casa dove visse e morì Isacco Lampronti (1679-1756) celebre filosofo e medico che diede lustro alla città. Si laureò in medicina a Padova e nel 1718 fu chiamato a Ferrara a far parte dell'Accademia rabbinica, diventandone il presidente nel 1743. Il Lampronti è il più insigne personaggio della Comunità israelitica ferrarese. È autore dell'opera *Pakad Isaak* o *Pahad Yishàq* (*Il timore di Isacco*) nella quale sono alfabeticamente ordinati, analizzati, commentati "tutti i canoni, le leggi, le istituzioni e le massime talmudiche, con la diligente indicazione dei luoghi del Talmud", il grande corpus della dottrina giuridica dell'ebraismo e della tradizione rabbinica la quale fu stampata, dopo la sua morte in vari tempi fino al 1888. Due targhe: una del 1872, a ricordo che vi abitò, e la seconda del 1957, come commemorazione dei due secoli dalla morte. Lampronti dal greco significa *Portatore di Luce*. Restaurata nel 2019-20.

Laurenti Cesare (Via) (1957). Zona ex S. Anna. Chiusa a metà da un cancello.

Da via Previati, si raggiunge corso Giovecca attraverso un fornice. Costeggia il *Complesso Boldini*, il *Conservatorio Frescobaldi*, il chiostro di S. Anna e la chiesa di S. Carlo.

(Mesola 6-11-1854, VE 8-11-1936. Pittore, segue la moda dell'epoca influenzata da Giacomo Favretto, passa poi a soggetti mitologici e letterari. Vince un premio alla Triennale di Milano e poi passa al simbolismo. Passa all'arte pubblica realizzando *Pescheria di Rialto*).

Leoncorno (Vicolo del) (1860).

Da via C. Mayr a via Baluardi.

Denominazione che proviene da una *Spezieria*, diretta da Tomaso Visconti da Lucca, che doveva trovarsi nei dintorni, fin dal 1545, con l'insegna dell'*Alicorno* o *Liocorno* (antilope con un solo corno, simboleggiante un

cavallo con un corno sulla fronte). Fino all'800 vi era una farmacia antica detta *Unicorno* sotto il Volto di v. Gorgadello (oggi v. Adelardi), trasferita in v. Canonica colla stessa denominazione.

(Impresa estense) - *Unicorno* (anche Liocorno o leoncorno): disteso con corno nell'acqua a purificare le acque dal veleno. (Secondo una leggenda, può essere avvicinato solo da una vergine).

Macello dei Porci. (Vedi P.B.).

V. Baluardi dopo v. Leoncorno.

Leopardi Giacomo (Via) (1959). Area Arianuova e ex *Delizia di Belfiore*.

Da piazzale Alessandro Manzoni a viale Orlando Furioso.

(Recanati 29-06-1798, NA 14-06-1837. Il conte Giacomo è stato poeta, filosofo, scrittore: ritenuto il maggior poeta dell'Ottocento italiano). Nelle vicinanze vi era la *Delizia di Belfiore*.

Lionello d'Este (Via) (1944). Anche *Leonello*. Area Arianuova.

(FE 21-9-1407 Voghiera 1-10-1450)

Da via Azzo Novello a via Fulvio Testi.

Belfiore (delizia). Oggi è un prato dove, sotto, sono i resti della famosa delizia.

Nel dopoguerra e fino agli anni '80, nel prato vi erano i segni di un campo da tennis *fai da te*, molto spartano, dove spesso si svolgevano partite di tennis. Oggi non ci sono tracce.

Lollio Alberto (Via) (1866). P.B. *Via Cagarusco*. (FI 18-5-1508, FE 15-11-1569. Letterato).

Da corso Ercole I a via degli Armari.

Anticamente fu detta di *Cacciarusco* e poi *Spazzarusco* perché vi si radunavano le spazzature dei dintorni; più tardi fu detta via delle *Orsoline Vecchie*, dal collegio e dall'Oratorio di S. Orsola (**84**), esistente dal 1684 e istituito da certa Margherita Tranchellini, deceduta nel 1726.

84. S. Orsola, v. Lollio 18. Conservatorio di zitelle. (Distrutto dai bombardamenti del 1944).

Piccolo oratorio edificato nel 1684, insieme all'abitazione per raccogliere alcune zitelle. Fu ricostruito e ornato nel 1734 dai fratelli Angelo e Francesco Santini. Nel 1799 le Orsoline furono trasferite nel convento già appartenuto al soppresso *Ordine dei Servi* (v. Cosmé Tura) L'oratorio, incorporato nella casa di proprietà Levi e poi Monauni, è andato distrutto dalle bombe del 1944. Come memoria resta fotografia raccolta da "F. D.", prima della distruzione e ricostruzione in abitazione civile ai numeri **10-18**. Opere del Cozza e Pietro Turchi.

110 Avventi alla Rosa, Naselli, Santini. (Targa).

V. Lollio, 15 (730) ang. v. Armari.

Palazzo con muro merlato sulla v. Armari, con ingresso in v. Lollio, 13-15. Nacque come "Palazzo della Rosa" per la vicinanza alla chiesa di S. Maria della Rosa, distrutta dai bombardamenti. Fu comprato dal Alfonso I nel 1525 per donarlo a Laura Eustochia Dianti, sua compagna dopo la morte di Lucrezia Borgia (1419), che fece del palazzo una vera e propria *corte* con circolo di intellettuali e artisti. Dalla torre del Castello, che guarda il *Monte di Pietà*, una via sotterranea, scoperta nel 1838, conduceva nella casa di Laura Il palazzo aveva fregi nelle travature e nei soppalchi, con motti allegorici, parodianti versetti biblici; inoltre cassettoni decorati all'ingresso, l'imponente lampadario in ferro battuto e, in giardino, i putti settecenteschi collocati vicino al grande bagolaro. Nel 1598 (epoca della *Devoluzione*) il palazzo fu donato da Cesare d'Este ai Bentivoglio che nel 1604 lo passarono ai Bellagrandi. Dal 1629, seppur diviso in appartamenti, è di proprietà ai conti Avventi di Sorrivoli. La costruzione dopo vari adattamenti ha perso le caratteristiche di palazzo cinquecentesco. Sul prospetto della casa una lapide ricorda che Carlo Avventi cadde a Cornuda nel 1848 per l'Indipendenza dell'Italia, mentre il fratello Francesco combatté nel Corpo dei Volontari della Guardia Civica e morì nel 1848. Nel 1859 viene fondata la sezione ferrarese della Società Nazionale Italiana i cui membri il 21 giugno 1959 intimarono al Card. Legato Gramiccia di allontanarsi da Ferrara. Il lato sud del palazzo confinava con un edificio per il *Gioco della Racchetta*.

272 Orsatti Benini Ricci Scutellari ora Pacchieni.

V. Lollio, 4 ang. Ercole I, 3.

Casa del '500, con bei poggioli in stile barocco. Vi dimorò il celebre letterato e oratore conte Alberto Lollio (morto nel 1558 in v. Garibaldi, 102), a cui la via fu intitolata e poi dal 1950 dei Nonato. Nella sala da pranzo al piano nobile bellissimo soffitto a cassettoni, entro i cui riquadri sono dipinti numerosi elementi naturalistici e in un secondo soffitto si intravedono due mascheroni. Nel 1912 gli Scutellari richiedono elementi in *stile antiquo* facendo mettere due balconi in marmo rosa e arenaria nella facciata, acquistati a Carrara. Nel 1933, anno del centenario ariostesco e della riesumazione del *Palio*, il decoratore Oreste Buzzi eseguì un soffitto con

gli stemmi e le imprese estensi dei borghi e delle contrade del Palio. L'edificio ha subito bombardamenti nel 1944, come l'area circostante. Nella ricostruzione è stato unito al palazzo successivo (vedi Grazzini Muzzarelli 252), con n. 5 e anche la parte in v. Lollio n. 2-4-6.

252 Grazzini ora Muzzarelli agli Angeli.

C.so Ercole I, 5.

Fu dei Grazzini e poi dei Muzzarelli. Bombardato e distrutto nel 1944. È stato ricostruito unendolo al palazzo precedente posto al n. 3 (vedi sopra Orsatti-Benini 272).

n. 11- Palazzo Giustiniani-Fioravanti. Cotti al Portale, finestre e cornicioni. Marcapiano.

n. 18- Casa avv. Levi un tempo Scuola Evangelica. Oggi di Ciro Normanni.

Lombardi Girolamo (Via) (1959). Area Arianuova.

Da via Fulvio Testi a via Giovanni Mazzocchi.

(Lombardo (Solari) Girolamo, spesso conosciuto come Girolamo Lombardi o Girolamo da Ferrara, figlio dello scultore Antonio che a quel tempo lavorava per la Corte Estense, nacque nel 1506 a Ferrara e morì a Recanati nel 1590. Scultore italiano si formò a Venezia sotto Jacopo Sansovino con il quale collaborò nella *Libreria Marciana* e nella *Loggetta (1537-1549) del Campanile di S. Marco*. Nel 1543 è a Loreto col fratello Aurelio ed è raggiunto dal terzo fratello, Ludovico).

Lucchesi (Via) (1866) e **piazzetta Lucchesi** (1974). P.B. *via Cul di Luna o Lucca*.

Da via Garibaldi a via Capo delle Volte.

Detta *Strada di S. Maria Nuova* dalla chiesa di tal nome. Il nome via Lucchesi forse deriva dal fatto che industriali Lucchesi dell'olio, dimorassero da noi o forse da un altro fatto più significativo, che i *Lucchesi* (come si narra) nel 1317 prestarono man forte ai Ferraresi contro i *Catalani* di Re Roberto di Napoli. Anticamente si appellava *Cul di Luna o Lucca*.

56. S. M. Nova e s. Biagio (S.M. ad Nives), v. Aldighieri, 46. Parrocchia. (Distrutta, 1708).

S. Biagio edificata nel quartiere di Castel Tedaldo, volta a occidente, fu consacrata nel 1218; nel 1370 fu voltata a oriente. Nel 1668 fu aggiunto il *coro*. Demolita nel 1708 per creare la *Spianata* intorno alla Fortezza, i titoli e i benefici furono trasferiti alla chiesa di S.M. Nuova o S. M. ad Nives, nella quale nel 1709 fu costruita una cappella dedicata a s. Biagio.

Santa Maria Nuova, una delle più antiche chiese della città, sorta probabilmente alla fine del IX secolo indicata fin dal XIII secolo come S.M. Nuova, poiché, in parte diroccata, era stata ricostruita nel 1182 vicino alla Porta di Gusmaria. Fu poi intitolata a *S.M. della Neve*, in memoria del miracolo avvenuto a Roma nell'agosto del 352, quando nevicò; fenomeno che lo Scarsellino rappresentò in un dipinto collocato nel coro.

Chiesa ad aula fu poi accresciuta di cappelle (Contrari, Bonlei, s. Sebastiano). Atterrata nel 1708 la chiesa di S. Biagio, le furono annessi i titoli e i benefici; nel 1709 fu costruita una cappella per ospitare la statua di s. Biagio. All'inizio del Settecento fu demolita la cappella di s. Sebastiano, nel 1770 quella Bonlei. Chiusa nel 1796 fu riaperta nel 1812 e privata del titolo di parrocchia. In occasione del rifacimento del pavimento, fine Ottocento, fu rinvenuto il sepolcro della famiglia Aldighieri, una parte del muro della chiesa primitiva e marmi ravennati. Nel 1921, nel seicentenario della morte di Dante, fu costruita una piccola cripta per custodire il sepolcro della famiglia Aldighieri (Targa). L'esterno, trasformato nel Settecento, fu riportato a un aspetto tre – quattrocentesco, ornandolo di cotti e ridando al portale e alle due finestre forme ogivali. Ritornata parrocchia nel 1938, fu ristrutturata internamente con la soppressione dei quattro altari laterali. Nel 1944 fu danneggiata dai bombardamenti aerei che causarono il crollo del soffitto e dell'abside e lo sfondamento della cripta. I lavori di ricostruzione finirono nel 1949 e il soffitto fu ridipinto da Mario Paganini. Altri lavori di ripristino all'interno sono stati effettuati tra il 1956 e il 1967 mentre il nuovo altare maggiore è stato inaugurato nel 1967.

L'interno della chiesa ad aula, con presbiterio e due cappellette laterali, dedicate al *Sacro Cuore* e a San Biagio, è stato allargato con l'eliminazione degli altari laterali. Dietro l'altare maggiore, la piccola ancona dorata contiene la tela del *Miracolo della neve caduta sull'Esquilino a Roma*, dello Scarsellino, tela molto restaurata. Da una scala in fondo alla parete destra si accede alla *Cripta degli Aldighieri*, sul cui altare è stato collocato un altorilievo, forse del XIV secolo, parte mediana di un frontale di sarcofago, proveniente dalla Certosa, con l'immagine del *Cristo benedicente seduto in trono*.

Opere T. Gandolfi, Scarsellino, Bononi, A. Naselli. Chiusa per terremoto 2012.

302 Vendeghini a s. Maria Nova.

V. Lucchesi, 10 ang. Sardi.

Casa del *Rinascimento* con portale interessante e cornice tipo E che continua in ang. con v. Sardi. Finestre con bancali di marmo, mentre quelle al piano terra hanno anche le mensole sotto i bancali. Due finestre al secondo piano hanno travi di rinforzo per il terremoto del 2012. Angolare di h. 1,60 a grosse lastre di marmo di Verona.

n. 8a-8b angolo con vicolo Sardi. Cornice tipo A. Tracce di archi e di canna di camino. Due finestre murate.

n.12 Casa in stile neo-gotico con portale con archivolt ad arco. Al secondo piano due finestre a bifora e una porta finestra che dà su un balcone.

n.16-18 cornice di modiglioni tipo F interessante e casa con muro a vista. Portale di mattoni e finestre con bancale di marmo. Tracce di archi.

n.15 cornice tipo G architravata (una volta, ora manomessa). Portale in pietra con sopra monogramma sacro di foggia inusuale. La porta di legno ha forme artistiche. Canna di camino a una risega. Finestre al primo piano con bancali in cotto, mentre quelle a piano terra hanno bancale e mensole di marmo.

Ludovico il Moro (Via) (1951-55). Ludovico Maria Sforza detto *Il Moro*.

Da via Porta d'Amore a via Valle Pega.

Inizia in angolo col muro di cinta del giardino del Palazzo Costabili (**130**). Museo Archeologico di Spina. (Vigevano 27-07-1452, Loches (Francia) 27-05-1508 sepolto nel Duomo di Milano. Duca di Bari dal 1479, reggente del Ducato di Milano dal 1480 al 1494 e infine duca egli stesso dal 1494 al 1499. Nel 1491 sposa Beatrice d'Este figlia di Ercole I).

Luna (Via della). (1860). P.B. *Via della Luna*.

Da viale Cavour, rasenta piazza della Repubblica, e va in via Garibaldi.

Il nome forse deriva dalla *Farmacia della Luna* esistente fin dal 1515. Anche chiamata *Strada della Specola*. Nella via confluisce il *vicolo delle Pecore* che partiva dalla *Piazza dei Pollaiuoli* e fiancheggiava la *vecchia Beccheria*.

n.10 ang. Frizzi, 16-20. Il muro superiore sporge su tre archetti su mensole a beccatelli; nell'archetto di centro piccolo tabernacolo con quadro raffigurante la Madonna. Angolare basso di marmo. Edificio restaurato.

n.17 ang. Frizzi, 14-12. Angolare pilastro di marmo con capitello a gola rovescia e base raccordata e sotto il plinto, uno zoccolo.

n. 17a-19-23-23a casa del '400 con archivolt restaurato su antichi avanzi e al di sopra traccia di elegante bifora. Cornicione ornato da fascia colorata. Edificio che svolta in via Frizzi. Forse abitazione, ai tempi di Alfonso II, dell'*Ufficiale alle Munizioni*, che aveva il compito di sorvegliare la vicinissima fonderia e il deposito di munizioni di artiglieria: due edifici che occupavano e chiudevano l'intero tratto dell'odierno Largo Castello, dove sorgeva il primitivo palazzo I.N.A. poi trasferitosi nel dopoguerra in viale Cavour.

I due fornici a sinistra, compresi nel palazzo fra i nn. **24-26**, sono del 1957 ed immettono in via G. Baruffaldi, che dovrebbe mettere in comunicazione il centro cittadino con la nuova v. Byron.

n.30-36 in angolo con v. Garibaldi, 50. La parte del caseggiato del Quattrocento con cotti e sull'angolo il pilastro angolare del '400. Parte dell'edificio del '300 del *Monte di Pietà* (**72**) che occupava la v. Garibaldi (vedi) e anche la v. Spadari **n. 37**, ang. Garibaldi, 66, poi trasferitosi in Largo Castello, 18-20.

I.N.A. (ex palazzo).

Largo Castello, 28.

Posto davanti al castello, sull'area delle ex *Scuderie del Legato*, il nuovo isolato congiunse il Largo con le vie Cavour, Frizzi e della **Luna** su progettazione di G. Savonuzzi (1934). Inserimento modernista pluriuso. All'esterno un connubio fra laterizio e pietra particolare detta *ceppo comune* e *ceppo policromo* del lago d'Iseo. Progetto di Gino Cipriani con la collaborazione di Forlati e Machin con l'adozione di ingegnose soluzioni.

Lupa (Vicolo della) (1860).

Da via delle Scienze e da via Carbone finisce a vicolo Ragno.

La denominazione deriva da un *lupanare* aperto a S. Agnese, forse quello detto *Postribolo vecchio*, dietro al palazzo Paradiso. Don Giovanni Schiatti, curato di S. Agnese (**3**), ricondusse sulla buona strada molte meretrici e prostitute che abitavano nella sua parrocchia nella *Strada dell'Inferno* (ora Buonporto) e del *Bordelletto* (ora Romiti e le ricoverò nell'ospedale dei Battuti Bianchi (**57**) in via Praisolo; l'anno successivo le vestì di *saio bigio* e le fece entrare tra le *Francescane* di S. M. Maddalena Addolorata delle *Convertite* detta s. Nicolò del Cortile (**68**).

n. 2 dove lavorava come marmista Fausto Beretta (Medaglia d'Oro), nella fabbrica del padre.

n. 6 vi è l'Albergo della Lupa e sopra l'entrata, archivolt di pietra con scolpita, in bassorilievo, una lupa.

n.20 fino a vic. Ragno vi era l'area dietro S. Giacomo, oggi occupata dal cinema Apollo e un pezzetto di verde.

Mac Alister Guglielmo (Via) (1959). (Glasgow 1797- Cardross 1880).

Da Piazza Sacratì, attraversando l'area dell'arena estiva dell'ex cinema Capitol, fino a v. Aldighieri. Oggi si accede solo da v. Aldighieri e conduce in piazza Cacciaguida.

Sorta nel dopoguerra per snellire il traffico dal centro, da p.zza Castello verso v. Byron, corso Isonzo.

Venne William in Italia per affari e a Senigallia trattò una partita di canapa (20 tonnellate) che spedì con successo a Londra. L'accorto scozzese avvertì l'importanza di un trasferimento nei luoghi di produzione e si stabilì a Ferrara. Impiantò il suo magazzino nella vecchia chiesa sconsacrata dello *Spirito Santo* (94) situata in piazzetta Combattenti, 5. Nel 1833 trasferì l'abitazione e il magazzino in v. Giuoco del Pallone, 29 nella *Domus Magna* degli Ariosti e vi impostò la sua vita familiare. Nel 1832 fu nominato *Vice Console di Sua Maestà Britannica a Ferrara*, titolo che gli assicurò protezione per i suoi affari e per la propria famiglia. Seguì le vicende risorgimentali a Ferrara, e nel 1857 si ritirò in Scozia.

Macallè (Via) (1940) A.O.I. Area Arianuova.

Da via Adua a via Dogali.

Capitale della regione del Tigre in Etiopia, subì un assedio nel 1895-96 durante la guerra tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia. La guarnigione italiana guidata dal maggiore Giuseppe Galliano, resistette all'assedio dell'esercito etiope, guidato dal *negus Menelik II d'Etiopia*, per capitolare poi dopo un accordo tra i due contendenti che imponeva l'abbandono del *forte Enda Yesus*.

Quartiere Giardino Arianuova Doro (G.A.D.)

Riguarda l'area vuota dell'addizione erculea che parte da c.so Ercole I e c.so Porta Po fino alle mura O-N-Est. Nel 1938 fu approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo sventramento e il risanamento dell'antico quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo *Quartiere Giardino Arianuova*, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare parte della popolazione residente nel quartiere di S. Romano: si costruirono case e vie con nomi di città africane facenti parte dell'A.O.I. (Adua, Dogali, Gondar, ecc.).

1951- Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere Arianuova. (Ricostruito nel 1954-57). Nel Rione Giardino Arianuova furono costruite case con verde e nuove vie di raccordo.

Machiavelli Nicolò (Via) (1959).

(FI 3-5-1469 FI 21-6-1527). Storico, politico, drammaturgo (Mandragola).

Inizia a metà di via Ludovico Muratori, a fondo chiuso. (Porta Mare).

Matematica (Dipartimento di).

V. Machiavelli, 30.

Su progetto di Zappaterra e Alessandri, costruito in due tempi (1972 e 1980). Consta di due ampi complessi, completati da un fabbricato a forma di L, articolato in tre corpi tra loro connessi. All'estremità ovest, disposto ortogonalmente ai precedenti, realizzato il corpo per la didattica (sette aule e una sala congressi). Dal 2018 grandi lavori nel giardino per ricavare altro nuovo edificio su pre-esistente.

Madama (Via) (1860). P.B. *Via di Madama*.

Inizia con **n. 25-32** ed è la continuazione, nella numerazione, di v. U. Bassi **1-23, 2-30**.

Da via Savonarola e via Cisterna del Follo a via Borgo di Sotto e via Scandiana. Angolare di marmo.

Il tratto che da via Savonarola va a Borgo di Sotto si chiamava *Via dei Capuzzoli*, dai frati Gesuati di S. Girolamo (37) (perché portavano il cappuccio a punta), introdotti a Ferrara nel 1373. Poi si appellò *via di Madama* in onore della Duchessa Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I, donna rispettabile per nobiltà.

Fino al primo Novecento il titolo di via Madama compete anche al tratto che da Cisterna del Follo va a c.so Giovecca; da allora questo segmento si chiama v. Ugo Bassi, con numerazione inalterata per le due vie.

Alcune vie hanno una *numerazione univoca*, ma *denominazione doppia* in quanto divise a metà da nuova etimologia (tipo v. Madama, ora in parte anche v. U. Bassi o v. Ghiara ora anche v. XX Settembre).

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali

via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*, da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla Porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del Borgo di Sotto oltre il Castrum e spostata anche la Porta. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostata anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuse la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese, poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvechio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali a nord furono smantellate durante l'*addizione Erculeo* quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu colmato (metà del XVI secolo) e lastricato diventando c.so Giovecca.

***127. Porta Formignana con torre annessa, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955)**, distrutta nel 1512 dal Duca Alfonso I d'Este per la costruzione del Bastione di San Tommaso. Vi passò il 18 maggio del 1362 la principessa Verde Dalla Scala, la figlia di Mastino, *Signore di Verona*, per sposare Nicolò II, *lo Zoppo*.

- Dalla Porta di Formignana all'angolo verso il Canton del Follo, pertiche 19, piedi 14.

- Dall'angolo suddetto, ripiegavano verso sud-ovest, all'orto di Schifanoia, vicino a S. M. in Vado, e poi, altra diversione a nord-ovest, alla Porta di Santa Maria in Vado, pertiche 106.

***128. Porta di Santa Maria in Vado con torre annessa. Detta anche Porta dei Capuzzoli** (ai tempi del Frizzi ne rimanevano ancora i ruderi -Frizzi IV pag. 184), dai Gesuati che stavano di fronte.

Era il cuneo dove stava il *Pratum bestiarum*, fuori le mura. Le mura più tardi furono rese rettilinee al canale di città ed il *Pratum Bestiarum* inglobato. La nuova Porta fu inserita nelle nuove mura nell'area della palazzina in v. Bassi, 12. (**N.B.** tutti i cambiamenti non rientrano nelle misure di Bartolino).

- Dalla Porta di S. M. in Vado alla Porta di Sant' Agnese del Terraglio, pertiche 93, piedi 8.

***129. Porta di Sant' Agnese del Terraglio.**

- Dalla Porta di S. Agnese del Terraglio alla Porta del Leone, pertiche 107, piedi 7.

37. S. Girolamo, P.tta Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, v. Savonarola, Pergolato, **Madama, 40**.

Convento con oratorio dei *Gesuati*, fu poi dei *Carmelitani Scalzi*.

Nel 1373 Nicolò dell'Oro donò alcune case ai *Gesuati*, istituiti dal Beato G. Colombini senese, che si stabilirono a Ferrara nel 1378. Nel 1428 il loro priore Giovanni Tavelli da Tossignano eresse un convento e un oratorio. Nel 1452 la proprietà fu ingrandita con un'area già usata come *cimitero ebraico* donata loro dal *Giudice dei Savi* Agostino Villa. Papa Clemente IX, nel 1658 sopprime i *Gesuati* e donò il complesso (ricordato anche come chiesa vecchia di S. Girolamo) ai padri *Carmelitani Scalzi*, che nel 1671 l'abitarono e poi nel 1676 ampliarono l'oratorio, portandolo a tre altari e nel 1703 diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa che fu compiuta nel 1712 da Giulio Panizza. In esso si venera, sotto l'altare maggiore, il corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, morto nel 1446. **Il portale maggiore proviene dalla distrutta chiesa di s. Anna (6)**. Nella facciata due statue attribuite ad A. Ferreri che raffigurano S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce. L'annesso convento, retto dai padri *Carmelitani Scalzi*, comprende una parte del convento e l'antico oratorio dei frati *Gesuati*. Quest'ultimo, ridotto a uso profano, fa parte dell'*Istituto del Sacro Cuore* e nel 2000 è stato trasformato in albergo. Nell'area vi era un cimitero ebraico antico, dismesso.

Opere di P. Benati, A. Ferreri, Bastarolo e Pellegrini. Arch. G. Panizza. Tomba sotto l'altare del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano. Monumento funebre di Alessandro Aldobrandini, nel 1734 *Legato* di Ferrara.

Al **n.40b** su un muro che delimita l'area dell'Albergo dei Gesuati, ricavato dall'omonimo monastero con un recente restauro (2000-2001) condotto da Chiara Montanari, è collocata una targa posta dalla *Ferrariae Decus* (1960) dedicata a Michel de Montaigne in occasione della sua visita a Ferrara nel 1581. La lunga muraglia ha

cornice tipo A. Portone ad arco e sopra una grande incassatura rettangolare che forse conteneva un dipinto; da qui si usciva dall'orto del convento.

Al **n.40a** Targa che indica l'entrata, attraverso un cancelletto, all'ex Convento di S. Girolamo.

Cimitero ebraico antico.

V. Madama, 40 – S. Girolamo.

Forse il primo e più antico cimitero, documentato fin dal 1373, e nel 1432 nell'area dove è ora l'orto posteriore del Convento della chiesa di S. Girolamo Vecchio; il campo fu acquistato nel 1452 per fabbricarvi il *Convento dei Gesuati* ai quali succedettero i *Carmelitani Scalzi*. Il Cimitero fu trasferito in un terreno di certo Tebaldi, nella zona di S. M. Nuova. Oggi l'area è circoscritta da alti muri con piccolo giardino e abitazioni, con tracce settecentesche, rimaneggiate nel '900. Un'elegante balaustra terrazzata guarda al giardino dove crescono, betulle, il cachi, il giuggiolo e il pozzo ancora funzionante.

246 Freguglia Domenico Polo a s. Girolamo.

(Provveditorato agli Studi).

V. Madama, 35.

Sulla sua area, prima che costruissero il palazzo, stava la vecchia Porta di S. M. in Vado (detta anche *Porta dei Capuzzoli* Frizzi IV pag. 184)) e, vicino oltre le mura, il *Pratum Bestiarum* poi inglobato nelle mura e la nuova Porta spostata verso il *Canale di città* in v. Bassi, 12 (1300-1400).

Costruito dai Dal Poggio di Milano nel 1496, fu dei Fabiani che fecero ornare la facciata da G. B. Aleotti. Passò quindi ai Freguglia, agli Ungarelli, ai Genta, ai Pareschi, ai Guglielmini, ai Poli e oggi è dell'Amm. Provinciale che l'ha destinata a sede I.T.I.S. ed è poi passato al Prov. degli Studi. Danneggiato dal terremoto del 2012.

Facciata con quattro ordini di finestre, agli estremi bugne di mattoni fino alla cornice di Tipo E, bugnato di marmo è il portale che ha sovrapposto una grandiosa targa ovale sormontata da una grottesca con dentro uno scudo con imprese gentilizie abrase. Al n. 37 entrata carrabile nel cortile retrostante.

261 Magni Ridolfi Pasetti.

V. Madama, 25 (2421) ang. Cisterna del Follo, 2.

Palazzo del 1470, che appartenne agli Scardova, a Marcantonio Magni e ai conti Cantua, *dove è ammirata una ricca e splendida collezione d'arte e antichità raccolta con passione e intelligenza dal vivente Sig. Giovanni Pasetti* (così cita G. Melchiorri nel suo libro sulle vie e piazze di Ferrara del 1918).

Casa con elevazione a trapezio sopra la cornice su via Cisterna del Follo, portale ad archivolt con pilastri di marmo. Sopra l'archivolt un monogramma sacro circolare. Cornice Tipo E. Finestre con inferriate. Angolare in marmo su Cisterna del Follo.

Melli.

V. Madama, 29-31 (2342), 33.

Anticamente dei Fantuzzi, dei Brunelli, nella quale, all'ingresso, è una vaga loggetta, dipinta un tempo ai lati e nelle volte, a grottesche, con divinità pagane, animali e paesaggi, attribuiti erroneamente ai Dossi, ma del Roncalli, detto il *Pomarancio*.

Casa signorile del '500 con cornice Tipo E, finestre con bancali di marmo sotto i davanzali, portale di marmo al **n.31** (2342) nell'archivolt e nei pilastri d'ordine dorico, con base attica. Semplice inferriata alle finestre.

n.27 Casa con cornice Tipo E, bancali di pietra per tutte le finestre e inferriate per quelle al piano terra.

nn.39-41 Casa con scarpata e tracce di porte e finestre nel muro.

n.42 Casa Forti Leone-Zibordi subito dopo area Albergo dei Gesuati-S. Girolamo. Cornice Tipo A.

n.45 Casa con cornice Tipo E, stampo piccolo, con due bifore (con sopra un frontone triangolare) e fascia che corre sotto la loro apertura con inserito lastre di marmo all'aperture delle finestre. Due marmette presso la porta con D.D. *puellarum S. Rosa*, 1740 l'una, l'altra D.D. *puellarum S. Barbara*.

n.46 Cornice Tipo A. Archivolt architravato della porta a tutto sesto, di cotto, molto decoroso come pure i pulvini che sporgono.

nn.62-64 Casa antica, ma molto ritoccata.

n.66 Casa con molte tracce sul muro in angolo con Borgo di Sotto, 53. Angolare di marmo.

Malagutti Domenico (Via) (1935). (Saletta (FE) 1826-FE 1853).

Da via Piangipane ai *Rampari* di S. Paolo.

Patriota, prelevato dagli Austriaci in corso Porta Po, 76c (targa) e, insieme a Succi e Parmeggiani, fucilato il 16/03/1853. Targa per i tre patrioti in piazza Trento e Trieste.

Malborghetto (Via). (1860). P.B. senza nome.

Da via della Luna a via degli Spadari. Prima parte angolo vecchio Palazzo INA (anni Trenta).

Prende il nome da un antico piccolo borgo, abitato da malviventi, poi atterrato per costruire il Castello Estense.
n.13 casa con balcone in pietra.

n.15-17 cornice Tipo A che gira intorno a canna di camino a due riseghe.

n.24 Casa con *sporti*. Piccola e quattrocentesca casa con mensoloni, o beccatelli, che si innestano a piedritti che sorreggono a sbalzo, su tre arcate a pieno centro, il muro superiore della facciata (sporti ed archi in cotto). Finestre rifatte, ma rimaste due bellissime fasce di cotto, decorate.

Mameli Goffredo (Via). (1955).

Da via S. Giacomo a via Darsena.

(1827-1849) Gotifredo Mameli dei Mannelli così si chiamava. Poeta, scrittore e patriota. L'inno dei *Fratelli d'Italia* fu composto dal musicista Michele Novaro su parole di Mameli. Aiutante di campo di Garibaldi.

Manini Germano (Via) (1925) – Quartiere Giardino Acquedotto-Area ex Fortezza, Spianata.

Da viale Cavour a via Mario Poledrelli.

Area dove era il Giardino delizia della Castellina o del Duca poi atterrato per la Fortezza (vedi).

Cricca Felice.

V. G. Manini, 4.

Villetta costruita nel 1926 per Pier Felice Cricca, ing. capo del *Consorzio di Bonifica*. In pietra rossa e in stile *Liberty*, aveva una torretta distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Nella ricostruzione, si rese necessaria la radicale ristrutturazione all'aspetto attuale con gusto del primo Novecento ed elementi decorativi in finta pietra e numerose cornici. La balaustra a rettangoli è un elemento oggi quasi dimenticato. Dietro la staccionata cresce la siepe di *photinia*, che delimita la proprietà. La rigogliosa parete d'edera variegata e il vialetto in pietre di fiume, tracciato nel prato all'inglese, sono interventi recenti. Alcune piccole rose accompagnano gli ospiti verso l'ingresso principale. L'*ecclettismo* del giardino è sottolineato da specie tradizionali come la robinia, la magnolia e l'aspidistra, una piccola *thuja* e un'agave; un tocco di colore arriva dalle nandine e dal *cotoneaster*.

Falzoni (Villa).

V. Poledrelli, 10 **ang. Manini.**

Casa costruita nel 1924 dal cav. Raul Forti. Nel 1926 metà della casa fu venduta a Celestina Callegari. La cancellata odierna è stata rifatta, perché quella originale fu donata alla Patria nel periodo di guerra.

Manzoni Alessandro (Piazzale) (1959). Area Arianuova.

Da via Giuseppe Parini a via Giacomo Leopardi e via S. Caterina da Siena.

Area dove era la vecchia s. M. degli Angeli e oggi il giardino della villa Boari-Zamorani.

(MI 1785-1873). Scrittore e sue opere importanti: Promessi Sposi, Inni sacri, Il conte di Carmagnola ecc.

Marconi Guglielmo (Via). (1943). Quartiere Doro per Pontelagoscuro.

(BO 25-4-1874, Roma 20-7-1937).

Da via del Lavoro, attraversa via Modena e passa davanti alle fabbriche per incontrare la via Padova fino a Pontelagoscuro.

Linificio Canapificio (ex).

V. Marconi, 37.

Questa costruzione fu eretta da Carlo Savonuzzi nel 1938, nel momento in cui nella zona iniziavano a sorgere fabbriche e impianti. Il Linificio muterà dopo la fine della guerra: diventerà sede della Toselli (aratri) e poi si convertirà in Agriful per entrare nell'orbita Fiat. L'interno della struttura presenta elementi stilistici come le scale, mentre il suo aspetto esterno, si distingue per la notevole estensione e lunghezza. I due corpi da cui è composto, si sviluppano su due piani e sono uniti tramite quattro torri. Per il suo aspetto, ricorda lo stile architettonico delle mura cittadine settentrionali.

Marfisa d'Este Cybo (Via) (1959). Porta Mare.

Da via Renata di Francia a fondo chiuso.

(FE 1554-1608) figlia di Francesco d'Este che le lasciò la Palazzina di Marfisa d'Este. Sposò Alderano Cybo-Malaspina. Amante delle arti e della cultura; fu protettrice di Torquato Tasso. Principessa di Ferrara, Modena e Reggio e di Massa Carrara. Via composta da edifici popolari in mattone.

Martinelli Giovanni (Via) (1951). Area Quartiere Giardino-Acquedotto.

Da piazza XXIV Maggio a via Giuseppe Agnelli.

(Montagnana 1885- New York 1969) tenore attivo negli Stati Uniti.

Martiri della Libertà (Corso) (1947). Lato est Castello.

Da largo Castello e corso Giovecca (salta la piazza Savonarola) e finisce alla Piazza della Cattedrale.

Dopo l'incendio nel Palazzo Ducale del 1532, rimasero consunte le botteghe sotto la *Loggia Grande*, il loggiato esterno, la *Sala Grande*, il *Teatro* dell'Ariosto e si chiamò *Strada Larga*. Già *piazza della Pace* ai tempi di Napoleone I, poi *piazza del Commercio*. Dal 1931 si chiamò *Corso Roma* fino al 1947 quando prese il nome odierno.

Nel 1503 Ercole I fece costruire un *loggiato* con colonne di marmo: si estendeva dall'angolo di via Cortevecchia fino alla *Piazza delle Ortolane* (ora Savonarola). Sopra tale *Loggia* vi era una gran *Sala* dove si recitavano le commedie dell'Ariosto (1531-32). Nel 1515 Alfonso I fece costruire un passaggio pensile coperto, in legno, che da sopra la *Loggia* attraversava la via e metteva in comunicazione il Palazzo Ducale con l'*Episcopio*, perché i componenti della casa d'Este, non visti, potessero accedere ai riti religiosi nella Cattedrale: nel 1532 in una delle botteghe del loggiato scoppiò un incendio che si propagò alle botteghe e al passaggio pensile mai più ricostruito.

Dopo il Palazzo del Vescovo da una parte e quello del Comune dall'altra, la strada nell'ultimo tratto, si affaccia sulla *Fossa del Castello*, luogo carico di tragiche memorie perché il 20 dicembre 1920 furono uccisi tre aderenti al Fascio e questo fatto concorse all'affermazione del Fascismo. Qui il 15 novembre del 1943 furono fucilati undici antifascisti, da sicari della Repubblica di Salò. Dopo i due pilastri in pietra bianca che reggono il cancello che si apre sulla fossa del Castello, parte un muretto con due lapidi che ricordano l'eccidio di quella notte: una riporta i nomi degli otto fucilati in questo luogo: Emilio Arlotti, Mario Zanatta, Vittore e Mario Hanau, Giulio Pazzi, Pasquale Colagrande, Ugo Teglio, Alberto Vita Finzi; la seconda gli altri tre, che però furono uccisi in posti diversi: via Boldini contro il muro dell'Auditorium, Cinzio Belletti, in viale Alfonso I d'Este, Girolamo Savonuzzi (fratello di Carlo) e Arturo Torboli.

Su questo episodio di guerra civile Giorgio Bassani ha scritto uno dei suoi racconti più intensi: *Una notte del '43* dal quale il regista Florestano Vancini ha tratto il film *La lunga notte del '43*, uno dei capolavori del neorealismo italiano (Le scene con Il Castello di notte che si vede nel film sono state girate a Cinecittà con la ricostruzione del Castello Estense. Trucchi del cinema).

Ducale (palazzo) o Corte (106-Sede del Municipio). Piazzetta Municipio, 1, Cortevecchia, Martiri, Castello.

Il palazzo è costituito da due strutture architettoniche con facciate diverse. La parte più antica, faccia al Duomo, profondamente manomessa sia all'interno sia all'esterno (la facciata fu restaurata 1924-1928), si prolunga su v. Cortevecchia, dove sono visibili resti murari risalenti al X-XII sec. Questa parte del palazzo fu abitata fin dal X secolo dagli Adelardi - Marchesella, poi dai Torelli-Salinguerra nel XII - XIII secolo e infine dagli Estensi. La ristrutturazione del Palazzo Municipale, antico *Palacium Marchionis*, iniziò nel 1245 e fu poi ingrandito verso nord, fino a raggiungere le attuali dimensioni alla fine del '400 e fu residenza degli Estensi fino al XVI secolo. Nel 1310 fu danneggiato da un incendio e ripristinato nel 1317. Ampliato nella metà del '300 da Obizzo III, fu danneggiato nel 1375 e restaurato dal Naselli che, per volontà di Nicolò II, rifece la facciata verso la Cattedrale. Verso v. Cortevecchia vi abitarono Nicolò III e Leonello e vi era la *Sala degli Imperatori* dove cenò Eleonora d'Aragona al suo arrivo a Ferrara per sposare Ercole I. La Corte Vecchia aveva la forma di L (elle) con due torri sulla via Cortevecchia e arrivava fino a dopo l'inizio della v. della Rotta (oggi Garibaldi) la quale attraversava la parte interna del complesso per continuare fino alla fine della città; nell'attraversamento degli edifici aveva costruzioni su ambo i lati con botteghe e due piazzette. Il palazzo fu restaurato profondamente al tempo di Ercole I dal 1473-93, che fece abbattere le case sulla via della Rotta interna al cortile e a ovest-ora Garibaldi) costruendovi una loggia a due ordini e più tardi il *volto della Colombina* e cingere la *Corte* (*Cortil Novo di Corte*) su quattro lati. Ercole I con la famiglia abitava verso il lato nord vicino alla v. Coperta; nel 1476 ci fu la *Congiura dei Veleschi*, estensi che volevano prendere il potere in Ferrara ed Eleonora si salvò con la prole rifugiandosi nel *Castello* attraverso la v. Coperta. Per sicurezza le sale del lato E del Castello fra la Torre Marchesana e la Torre dei Leoni furono ristrutturate per accogliere in modo sicuro e definitivo la famiglia ducale. Sul lato nord del *Cortile Ducale* nel 1479 fu edificata la *Cappella Ducale* (oggi *Sala Estense* n. 14) per la moglie Eleonora d'Aragona in onore della *Vergine Maria*. Fra il *Cortile nuovo ducale* e il Castello, Ercole I nel 1481, fece costruire da *Pietro Benvenuti detto dagli Ordini* un gran giardino, (*Giardino delle*

Duchesse) con fontana e marmi e sculture, e il grandioso scalone di marmo che porta nel Palazzo (1473-81). Il Cortile ora è chiuso su 4 lati e fu selciato con mattoni disposti a spina di pesce ed a coltello davanti alla cappella.

N.B. L'inizio di v. della Rotta che partiva dove è il *Volto del Cavallo*, fu spostato dopo il *Volto della Colombina*.

Nel 1486 Ercole I fece rappresentare nel *nuovo Cortile Ducale*, in un teatro all'aperto, i *Menecmi* (I Gemelli) di Plauto e poi altri lavori teatrali. La fama del Teatro Ferrarese si sparse per l'Italia. Dal 1491 il Duca fece costruire una *Loggia Grande* con colonne di marmo e al I°P. una *Sala Grande*: si estendeva da una *Sala* dopo il *Volto del Cavallo* (già dai tempi di Borso dove si svolgevano feste e banchetti e dove sotto erano le sue scuderie) fino alla *piazza delle Ortolane* (ora *Savonarola*) per ospitare le botteghe. Nel 1515 Alfonso I fece costruire un *passaggio pensile coperto*, in legno, che da sopra la *Loggia Grande* attraversava la via (oggi corso Martiri) e metteva in comunicazione il *Palazzo Ducale* con il *Vescovado*, affinché i componenti della casa d'Este, non visti, potessero accedere ai riti religiosi nella Cattedrale. Sopra la *Loggia Grande* vi era una *Gran Sala* con il *primo teatro stabile* (1531) di Alfonso I, dove si recitavano le commedie dell'Ariosto. Nel 1532 nella bottega dello speziale Gaspare Zangarino, sotto il loggiato, scoppiò un incendio che si propagò alle altre botteghe, alla *Gran Sala* e al Teatro dell'Ariosto e al *passaggio pensile*; a ricordo dell'incendio rimane ora l'arcata dell'imbocco presso il *Volto del Cavallo*. Nel 1536 nella *Stanza delle Duchesse* (vicino al *Volto del Cavallo*) vi era Renata di Francia che nottetempo riceveva Giovanni Calvino sotto le mentite spoglie di *Carlo d'Espeville*; scoperto dalla *Santa Inquisizione*, fu arrestato e inviato a Bologna, ma gente armata lo liberò durante il cammino e Calvino si rifugiò a Ginevra. Renata fu poi allontanata nel *palazzo del Belvedere* ora Gavassini (**143 Sede oggi di Unife**) in v. Savonarola. Nel 1537 iniziarono i lavori per la ricostruzione di quanto distrutto dall'incendio del 1532, e il soffitto delle botteghe questa volta fu costruito con mattoni e non più in legno mentre la nuova *Loggia* fu ricostruita più arretrata rispetto alla precedente: i lavori finirono nel 1540 circa. Nel 1565, Alfonso II in occasione delle nozze con Barbara d'Austria, si fece costruire il *Teatro di Corte* verso il porticato ovest, sopra la *Sala Grande del Duca*; danneggiato dal terremoto nel 1570 lo fece riparare e vi aggiunse una gran sala attigua alle sue stalle, mentre nel 1594 il salone venne allungato su via Garibaldi fino quasi a v. della Luna per consentire tornei a cavallo e altre manifestazioni cavalleresche. Il *Palazzo Ducale* fu deturpato dal terremoto del novembre 1570, ma il Duca e la moglie Barbara non abbandonarono Ferrara e momentaneamente vissero in tenda nei giardini e prati vicini, più sicuri. Barbara morirà di polmonite nel 1572. Nel 1578 Alfonso II fece costruire, su disegno di Galasso Alghisi, il porticato a sei arcate prospiciente P. ta Savonarola. Nel 1593 Alfonso II sopra le botteghe degli *Orafi* fece rifare stanze e sul Cantone verso S. Paolo aggiunse un balcone alla Torre *ruinata* di Rigobello. L'attuale facciata del palazzo, dal *Volto del Cavallo*, C.so Martiri e P.zza Savonarola è opera dei fratelli Santini che la eseguirono nel 1738, per volontà di Francesco III d'Este, Duca di Modena, ancora proprietario del palazzo, per non sfigurare con il nuovissimo palazzo antistante dell'*Arcivescovado* (1720). Alle sale si accede attraverso lo *Scalone monumentale d'Onore*, posto nel cortile ducale, ora p.zza del Municipio, edificato da Pietro Benvenuti nel 1481. Questa piazza fu detta anche di "*Chiesa Nova*" dopo la trasformazione nel 1692, della chiesetta intitolata a s. Maurelio (**69**) al posto del *Teatro nuovo di Corte* (1660-ex *Cappella Ducale*, oggi *Sala Estense*). Al tempo della dominazione pontificia fu chiamata *piazzetta dei Consoli*, perché nell'angolo sud-ovest dove prima era la residenza della *Magistratura* e dei *Dodici Savi*, risiedeva il Tribunale, detto dei *Consoli o Giudici Ordinari* deputati all'annona, ufficio di controllo delle vettovaglie (distrutto da incendio nel 1660 con il *Teatro di Alfonso II* e il lato ovest del Palazzo); sopra la porta al nr. **21** vi è una lapide a ricordo. Dagli Estensi, usciti da Ferrara nel 1598 trasferendo tutta la "*Collezione Estense*" a Modena, tutto il complesso fu dato in affitto nel 1623 all'amministrazione comunale che ne fece sede della *Magistratura* (*Residenza del Maestrato*, appunto). Nel sec. XVIII il palazzo fu venduto a Maria Teresa d'Austria e passò nel 1783 a Pio VI. Sotto Napoleone furono tolte le due statue degli Estensi per farne cannoni. Nel 1861-62 su v. Cortevicchia furono demolite le botteghe di legno addossate al Palazzo Ducale, quasi tutte occupate da Orefici. Il lato ovest della piazzetta con il loggiato rinascimentale, fu modificato alla fine dell'Ottocento, nella parte superiore, da Giacomo Duprà, dandogli l'aspetto odierno. Dopo vari passaggi il Comune di Ferrara ne divenne proprietario e nel 1924-28 restaurò l'edificio da via Cortevicchia al *Volto del Cavallo* (G. e C. Savonuzzi), dandogli un aspetto gotico-trecentesco ripristinando le vecchie merlature e aprendo le belle bifore ogivali e la trifora sopra l'elegante balconcino di marmo. Costruita la *Torre della Vittoria* nell'area dove c'era la *Torre di Rigobello*. Furono riposizionate con copie (1927 da Giacomo Zilocchi) le vecchie statue di Nicolò III e Borso. Nel Palazzo rinnovato vi entrò il primo *Podestà* di FE, Renzo Ravenna, l'unico ebreo ad aver rivestito quel ruolo, che però viene costretto a dare le

proprie “*spontanee*” dimissioni nel 1938 (Leggi razziali). Oggi vi hanno sede vari uffici comunali: il complesso del Municipio è in via di profonda trasformazione e ristrutturazione.

Nel XIX secolo, parte del *Palazzo di Corte* con l’area del *Giardino delle Duchesse*, fu acquistata dalla famiglia Bazzi, che vi impiantò una drogheria che fu chiusa nel 1997. Il primo intervento di messa in sicurezza è stato predisposto dal Comune nel 2002. L’area è in attesa di sistemazione, ed è usata per manifestazioni varie. È in atto il restauro del *Giardino delle Duchesse* che metterà in comunicazione la piazza del Municipio con la Piazza del Castello creando una nuova importante unità urbana e ambientale. Dal 2017 la parte del Palazzo di proprietà Bazzi è oggetto di profondo restauro.

Nel 1866 lungo corso Martiri (Piazza Savonarola), al palazzo fu aggiunta una tettoia, che suscitò severi commenti. Nel tempo l’intonaco era mal ridotto e nel 1910 si deliberò di toglierlo. Durante i lavori, si scoprirono le finestre ogivali della primitiva “*Via Segreta o Coperta*” e anziché nove ne comparirono quindici con tracce di affreschi. Da notare che sotto i *fornici* passavano i tram che portavano in via Cavour e corso Giovecca. Nei lavori del 1960 (C. Savonuzzi), durante il restauro fu tolto il falso bugnato, ridando alle arcate la primitiva fattezze.

Nel palazzo si possono visitare:

- il *Camerino delle Duchesse* (del ‘500. Dopo l’odierno *Salone del Plebiscito*, dove fu bandito nel 1860 il referendum per decidere l’annessione al Regno d’Italia, si giunge alla *Sala dell’Albo Pretorio* dove una porticina, dietro una bifora trecentesca, conduce al fascinoso *Camerino* voluto nel 1560 dalle Duchesse Eleonora e Lucrezia d’Este sorelle di Alfonso II.

- la *Sala dell’Arengo* (sopra il Volto) affrescata da Achille Funi nel 1934-38 con la collaborazione di Felicità Frai, capolavoro della decorazione novecentista con la rappresentazione di miti e storie ferraresi (*La caduta di Fetonte dal carro del Sole*, *S. Giorgio che uccide il drago*, *Ugo e Parisina*) e scene di poemi cavallereschi (*Orlando Furioso* e *Gerusalemme liberata*), mentre sul soffitto sono affrescate le *Allegorie dei Mesi* e i *segni Zodiacali*.

- la *Via Coperta*, la via sopraelevata che congiunge il Palazzo Ducale al Castello. Dall’iniziale passerella in legno voluta da Borso si passò, nel 1471 per ordine di Ercole I d’Este, ad una costruzione in muratura sostenuta da 5 arcate in laterizio e decorata da merli dipinti; ulteriori rimaneggiamenti alle strutture avvennero nel 1477 e nel 1494, per favorire il passaggio della famiglia estense, in caso di pericolo. Nel 1476 la Duchessa Eleonora d’Aragona con la prole si salvò da una ribellione riparandosi nel Castello (*Congiura dei Veseschi*). Dopo questo fatto si approntarono stanze del lato Est del Castello, dalla Torre Marchesana alla Torre dei Leoni, e la famiglia ducale si stabilì definitivamente nel fortilizio; in questo periodo si crea il *Giardino pensile* di Eleonora sopra l’area fra le due torri, lato est. Successivamente, nel 1505, Alfonso I d’Este vi sistemò il suo appartamento, che comprendeva i “*camerini d’alabastro*” (vedi), ricchi di opere d’arte tra cui dipinti di Giovanni Bellini, Dosso Dossi e Tiziano. Adibita più tardi ad abitazione dei *Vicelegati*. Ulteriori ampliamenti del Palazzo, ma solo su via Cortevecchia, furono eseguiti negli anni ‘60 da C. Savonuzzi.

Dal Palazzo di Corte si giungeva alla *Gran Sala del Palazzo della Ragione*, tramite un cavalcavia di legno su v. Cortevecchia (tracce ancora oggi visibili), che comunicava con il *Palazzo del Podestà*, congiunto a sua volta con il *Palazzo della Ragione*.

Torre di Rigobello (del 1242, ora vi è la nuova Torre della Vittoria 1928). **V. Cortevecchia - Pal. Ducale.**

Alta 54 metri, nel 1362 sosteneva il primo orologio pubblico e una grossa campana. Nel 1377 sulla sommità vi era un globo dorato su cui posava un angelo ad ali spiegate. Sul lato di via Cortevecchia era visibile il passaggio coperto in legno che univa il maniero signorile al Palazzo del Podestà. Nel 1436 una parte della torre era abitata da Ricciarda da Saluzzo (moglie di Nicolò III e madre di Ercole I) con le sue dame di compagnia e più tardi Borso vi sistemò la sua biblioteca. Decorata da Pietro Benvenuti nel 1472 in occasione del matrimonio fra Ercole I ed Eleonora d’Aragona, poi il Duca nel 1473, fece aggiungere all’antico palazzo loggiati e tre grandi poggioli di marmo, uno sopra l’altro, con il più grande di questi ornato da dodici bassorilievi di marmo raffiguranti imperatori romani; fece dipingere la facciata esterna del vasto edificio e riedificare nel 1479, il piano che guarda la via Cortevecchia. La torre fu colpita da fulmine nel 1536 e riparata immediatamente, nel 1537 vi fu collocato un nuovo orologio; crollò nel 1553, rovinando il *Consiglio di Giustizia* e la *Cancelleria ducale* e la Casa Avenanti. Afferma il Cittadella, che un salariato del Comune, fin dal 1544 era deputato “*a fare andare la spada (lancetta) delle hore*” e undici anni dopo altro salariato era incaricato di ribattere le ore nella torre della *Renga o dell’Arengo del Palazzo della Ragione*. Oggi vi è la *Torre della Vittoria* (1928) a commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale e di tutte le guerre; ricostruita da Alessandro Zaccarini al posto della Torre di Rigobello, per

completare l'antico aspetto del Palazzo Municipale e per celebrare la Vittoria nel primo conflitto mondiale con un monumento commemorativo. Edificata sul modello trecentesco, in stile gotico e con materiali che ricordano il Castello estense, è alta 57 metri e la sommità è merlata, come la ricostruita facciata del Palazzo Municipale. Nel sacello alla base della torre vi è la statua in bronzo dorato de *La Vittoria del Piave* opera di Arrigo Minerbi e sopra la torre, nel sovrastante terrazzo, appesa ad una incastellatura di rovere, sta la *Campana dei Caduti* fatta col bronzo dei cannoni tolti agli Austriaci.

104 Palazzo dell'Arcivescovo. (Targa).

C.so Martiri della Libertà, 77.

L'antico palazzo, edificato probabilmente nel sec. XII in v. Gorgadello (ora v. Guglielmo degli Adelardi) dal **n. 3a al 21**, dopo la nuova Cattedrale, fu riadattato e ingrandito una prima volta nel 1441 dal vescovo Giovanni Tavelli da Tossignano, che prolungò l'edificio verso il sagrato della Cattedrale.

L'ingresso, dal portale ornato di mattoni, era sormontato da un bassorilievo di terracotta colorata, raffigurante *S. Giorgio che trafigge il drago*. Nel 1718 il cardinale Tommaso Ruffo di Calabria acquistò alcune case contigue all'arcivescovado su corso Martiri (fra le quali il palazzo del *Visdomino* di Venezia- vedi), che fece ristrutturare da Tommaso Mattei, unitamente alla parte quattrocentesca del palazzo creando un lungo edificio imponente. Il Mattei passò l'esecuzione dei lavori a Vincenzo Santini che aveva concluso i lavori nella Cattedrale come capomastro. Al centro della facciata, distinta in tre campate, è un grandioso portale a due colonne con capitelli corinzi che sorreggono la trabeazione con timpano curvilineo spezzato, sul quale si innesta il balcone con la finestra a porta, incorniciata da stucchi, sul quale un cartiglio marmoreo reca la data 1720. Nei sontuosi saloni dell'appartamento arcivescovile si sono avvicendati personaggi storici: nel 1796 Napoleone Bonaparte e nel 1857 Pio IX. In alcune sale vi sono numerosi dipinti provenienti da chiese soppresse.

Un cavalcavia (1515) o meglio passaggio coperto, voluto da Alfonso I e da suo fratello cardinale Ippolito I d'Este, congiungeva l'*Episcopio* primitivo con *Palazzo Ducale*, perché i Principi potessero andare in Cattedrale senza essere visti. L'incendio che danneggiò parte della residenza estense nel 1532, distrusse anche il passaggio pensile coperto in legno, che non fu più ricostruito. Durante la Prima Guerra Mondiale il cardinale Giulio Boschi mise a disposizione alcune stanze del *Palazzo Arcivescovile* per aprire la sede della *Casa del Soldato*. Restauri all'edificio nel 1937 e nel 1990. Opere di A. Ferreri, F. Suzzi.

105 Abitazione di Monsignor Vicelegato (1598) (tratto fra Castello e Municipio). P.zza Savonarola.

La residenza del *Vicelegato* era nel corpo di fabbrica fatto costruire da Alfonso I per porre in comunicazione il *Castello Estense* e il *Palazzo Ducale*, nell'antica *via Coperta*.

106 Residenza del Maestrato.

(Municipio-Corte Ducale).

La *Magistratura dei Dodici Savi* ebbe sede in una parte del Palazzo Ducale (Municipio) dato in affitto al Comune nel 1623 dal Duca di Modena Alfonso IV d'Este, dopo che gli Estensi nel 1598 avevano dovuto lasciare Ferrara. Dapprima nei locali situati all'angolo sud-ovest della piazzetta al *n.21*, poi "*nelle stanze ducali*" verso l'Arcivescovado, dove già era il teatro stabile di Ariosto, incendiato nel 1532. Era questa la parte più rinnovata del palazzo, la cui facciata prospiciente la sede arcivescovile, fu eseguita nel 1738 dai fratelli Santini. Il tratto del *Palazzo Ducale*, fra v. Cortevicchia e il *Volto del Cavallo*, è stato ricostruito in stile trecentesco nel 1924-28 da C. Savonuzzi.

257 Isnardi in Piazza.

C.so Martiri della Libertà, 35.

Storico, contemporaneo di Ercole II (1549). Area Albergo s. Marco dove sostava nel 1731 C. Goldoni (targa).

-Camerini d'alabastro.

Via Coperta-Municipio-Castello.

Voluti da Alfonso I nel 1506, all'interno della *via Coperta*, costruendovi alcune camere con soffitti dorati e pavimenti di marmo. Furono demolite le merlature e sopraelevati i muri: lavori eseguiti da Biagio Rossetti. Il Duca chiamò a scolpire i marmi il celebre Antonio Lombardo; questi proseguì alacramente e le pareti, destinate ad accogliere dipinti di sommi pittori, si arricchirono di mirabili altorilievi con soggetti mitologici. Alle pareti dipinti di G. Bellini, Tiziano, dei Dossi, del Carpi e di altri insigni artisti. Anche i prospetti dell'edificio ne guadagnarono con l'aggiunta di un poggiolo su disegno del Tiziano e pregevoli affreschi dei Dossi sotto il poggiolo e sulla piazza del Castello. Perse la sua bellezza il complesso, quando l'edificio diventò abitazione dei *Vicelegati* per l'arrivo dello Stato della Chiesa: tutto quanto di prezioso andò rubato e spogliato. Il resto lo fecero due incendi, uno nel 1634 e il secondo, nel 1718 verso le *Stanze del Magistrato*. Poi parte del Palazzo Ducale lato est nel 1738 fu rifatto, per ordine del Duca di Modena, dai fratelli Santini in stile classico (sparirono anche gli affreschi), per non sfigurare con il nuovo *Palazzo Arcivescovile*, che era di fronte ed era stato rifatto nel 1720. Nel 1866 lungo l'odierno corso Martiri al palazzo fu aggiunta una tettoia, che suscitò severi commenti.

Nel tempo l'intonaco era mal ridotto e nel 1910 si deliberò di toglierlo. Durante i lavori, si scoprirono le finestre ogivali della "Via Segreta o Coperta" e anziché nove ne comparvero quindici, con tracce di affreschi. Da notare che sotto i *fornici* passavano i tram che portavano in v. le Cavour e c.so Giovecca. Nei lavori del 1960, dopo restauro, fu tolto il falso bugnato, ridando alle arcate la primitiva fattezze: tolti i binari delle tramvie.

Albergo San Marco.

C.so Martiri della Libertà, 33-35.

Nel febbraio 1731 Carlo Goldoni sostò in questa casa, allora Albergo s. Marco (**Targa in alto**) vicino alla *Posta dei cavalli* che si trovava in vicolo del Teatro. I portici si chiamavano *Portici di S. Marco*. Nel 1932 il palazzo fu demolito e ricostruito da Sesto Boari e i portici si chiamarono *Portici Taddei* da una nota cartoleria.

Albergo Stella d'Oro (a fianco del S. Marco, oggi Banca Unicredit.

C.so Martiri della Libertà, 43-51.

Eretto a metà del 1800, a fianco del S. Marco; chiamato alla francese *Hotel de l'Etoile d'Or*. Vi furono ospiti anche Gabriele D'Annunzio e Eleonora Duse.

Dalla Penna Pietro (P.BG. 207).

C.so Martiri, 53-55-57 ang. V. Cairoli.

Bel palazzo del Rinascimento con lungo balcone e cornice. Un poco trascurato. Attività commerciali e banca.

Padimetro.

Loggiato in Piazza Savonarola.

Il "misuratore del Po", dal fiume Padus, fu posto nel '900, sul pilastro del cinquecentesco *Loggiato dei Camerini* all'angolo tra piazza Savonarola e corso Martiri della Libertà. Il Padimetro è formato da lastre di pietra d'Istria incise, le quali indicano i livelli raggiunti dalle piene del fiume rispetto al "segno di guardia di Pontelagoscuro" e le date corrispondenti, limitatamente al periodo compreso tra il 1705 e il 1951 e sono espresse sia in metri che in onces (misura antica ferrarese corrispondente a m. 0,0336545). La piena del 1951 fu la più disastrosa: m. 4,28 sul segno di guardia. L'ultimo restauro è avvenuto nel 2005.

Palio.

Manifestazione popolare per unire con una grande festa e una corsa di popolo da un capo all'altro, la città. Per celebrare fu dedicata a Santa Maria Assunta di mezzo agosto. È una competizione tra le otto contrade (quattro rioni all'interno delle mura medievali e i quattro borghi all'esterno delle mura).

Storia: nel 1259 Azzo VII d'Este per festeggiare la vittoria di Cassano d'Adda su Ezzelino III da Romano, organizzò corse di fanti e fantesche, somari e cavalli per le vie della città. La tradizione si fortificò e le corse vennero istituzionalizzate (1279) stabilendo l'obbligo di correre per la festa di S. Giorgio (23 aprile) e per la Madonna (15 agosto). La corsa in seguito, divenne occasione per ricordare il Palio straordinario celebrato per festeggiare la nomina a Duca di Ferrara di Borso nel 1471. La città venne divisa in borghi (esterni alle mura) e *rioni* (all'interno delle mura). Le corse si disputarono ininterrottamente fino al 1600. Negli anni 1933 si decise di rivalutare le antiche tradizioni, si fece un invaso nella piazza Ariostea e il Palio riprese vita in coincidenza delle celebrazioni del IV *Centenario Ariostesco* ed i costumi dei partecipanti si ispirarono agli affreschi di Schifanoia. Con gli eventi bellici la manifestazione fu sospesa per riprendere solo nel 1967. Oggi il Palio si corre l'ultima domenica di maggio (tempo permettendo) dopo un mese di festeggiamenti e parate. I *Rioni* (S. Paolo, Santo Spirito, S. Maria in Vado e S. Benedetto) e i *Borghi* (S. Giorgio, S. Luca, S. Giacomo e S. Giovanni) si sfidano in appassionanti gare di bandiere e musica, corse tra *putti* (palio di S. Romano- Rosso) e *putte* (Palio di S. Paolo- Verde) e sono giovani sotto i 15 anni, *asine* (Palio di S. Aurelio- Bianco) e per aggiudicarsi il prezioso drappo giallo dedicato a S. Giorgio nella travolgente corsa dei berberi, cavalli mezzosangue. Otto giorni prima della gara, si svolge la *sfilata in costume* di tutte le contrade. Fino a pochi anni fa il corteo si muoveva da corso Giovecca al Castello. Recentemente la sfilata parte (sabato ore 21) dall'uscita del Parco Massari, corso Ercole I d'Este, largo Castello, corso Martiri, Piazza Municipale. Il giorno delle gare il corteo in costume (domenica ore 15) parte dal cortile interno del Castello, corso Ercole I d'Este, corso Porta Mare e Piazza Ariostea. Il Palio si svolge nel tondo di Piazza Ariostea. (Vedi anche la voce *Rioni*).

Borgo	Impresa	Colori	Territorio
San Giacomo	Aquila	Giallo e Blu	Cavour, Isonzo, Darsena, Arginone, Po, Modena, Mizzana, Cassana, Porotto nei confini Comune di FE.
San Giorgio	Idra	Giallo Rosso	Porta Reno, Bologna, Fuori Mura, S. Giorgio, Quacchio. Pomposa, Comacchio, Ravenna, S. Bartolomeo in Bosco.
San Giovanni	Lince Bendata	Rosso Blu	Pomposa, Po, Mura di v. Pomposa, Casaglia, Ravalle.
San Luca	Paraduro	Rosso Verde	Canale di Marrara, Costeggiando ferrovia di Bo fino a Montalbano, San Martino e Marrara.

Rioni

<i>S. Benedetto</i>	Diamante Garofano	Bianco Azzurro	Barriera di Porta Po, Cavour, Ercole I, Mura degli Angeli fino alla Barriera di Porta Po.
<i>San Paolo</i>	Aquila- Ruota	Bianco Nero	Porta Reno, c.so Martiri , Cavour, Isonzo, Darsena, Bologna fino al ponte di S. Paolo, Travaglio.
<i>S. Maria in Vado</i>	Unicorno	Giallo Viola	Giovecca, Martiri, Porta Reno, Travaglio, entro Mura fino Medaglie d'Oro.
<i>Santo Spirito</i>	Granata Svampante	Giallo Verde	Giovecca, Ercole I, Mura degli Angeli fino Medaglie d'Oro.

Piazza dei Nobili.

P.zza Savonarola –C.so Martiri.

Piazza Savonarola (1860).

Vicina al Castello.

Spazio racchiuso tra la fossa del Castello, la via Coperta, corso Martiri della Libertà. Area che assunse nel tempo molteplici denominazioni. Fu chiamata *Piazza della Pace*, prima *dei Prolegati o Vicelegati*, dei *Camerini Ducali*, dei *Fiaccherai* perché nel 1858 si introdusse il servizio pubblico delle vetture. Nel 1796 fu innalzato *l'Albero della Libertà*, durante le *Repubblica Cisalpina*, albero che mutò posto due volte, finché nel 1805 fu abolito, quando Napoleone fu incoronato a Milano Re d'Italia. Nel 1532 il fuoco distrusse una bellissima sala teatrale nella quale si assisteva alla rappresentazione dei lavori dell'Ariosto. Ai fianchi della piazza, lato sud, il maestoso porticato voluto da Alfonso II nel 1578 su disegno di Galasso Alghisi da Carpi; su una colonna d'angolo fu innalzato il *Padimetro*, misuratore delle piene del Po. Nel 1860 la piazza fu intitolata a Girolamo Savonarola, al quale nel 1875 fu innalzato il monumento opera del centese Stefano Galletti.

Statua di Savonarola.

Piazza Savonarola.

Eseguito da Stefano Galletti, centese, fu inaugurato solennemente nel 1875, e la piazza che allora si chiamava "*della Pace*" fu appellata Piazza Savonarola. La statua, in marmo di Carrara, è alta metri 2,90 e posa su un basamento di marmo alto metri 4,20, opera di David Venturini di Bologna. (Targa). Il monumento a Girolamo Savonarola, frate ferrarese arso a Firenze il 23 maggio 1498 cita: "*IN TEMPI CORROTTI E SERVILI DEI VIZI E DEI TIRANNI FLAGELLATO*". Monumento restaurato completamente nel 2021.

Porta Leoni (dei).

(Citata nel 1287, distrutta nel 1496)

V. Borgo dei Leoni – Corso Martiri.

Demolita fra il 1492 e il 1496 per l'Addizione Erculea. Si trovava all'inizio dell'odierno Corso Martiri della Libertà in prossimità della Torre dei Leoni che nel 1385 venne inglobata nel Castello Estense.

Quartiere degli Svizzeri-Casa dei Cavalleggeri (P.BG. 105).

Corso Martiri area Teatro Comunale.

Nel '500 zona, abitata dai *Todeschi di Nostro Signore*, posta diritto alla cucina del Castello, con una bottega sul *Canton della Zoecca*. Alloggiamenti delle guardie demoliti nel 1786 per costruire il Teatro Comunale.

Quattro Esse.

Largo Castello, Corso Ercole I, Giovecca, Martiri Libertà.

Nome popolare dato al quadrivio perché si formano tante curve a forma di *ESSE*.

Trasporti Pubblici:

Dal 1895, *gli omnibus* (tram a cavalli senza rotaie), iniziarono a collegare la piazza **Cattedrale** con la Ferrovia e il Borgo di S. Giorgio.

Nel 1903 entrò in servizio la linea, con *tram a cavalli su rotaia*, Piazza Cattedrale- Stazione Ferroviaria seguita nel 1904 dalla linea Piazza Cattedrale- Borgo S. Luca e S. Giorgio.

La Società Anonima Ferrarese Trazione Forza e Luce (TFL) nel 1910 inaugurò la rete tramviaria a trazione elettrica sulle tratte: Borgo S. Giorgio-Piazza Cattedrale-Cavour-stazione ferroviaria e Borgo S. Luca-Piazza Cattedrale, Giovecca, Montebello, Porta Mare, più tardi spostando il capolinea urbano in Piazza Savonarola per liberare l'asse di Porta Reno. Ulteriore modifica negli anni Venti, con lo spostamento del binario della linea di Porta Mare da via Montebello e via Palestro, per servire piazza Ariostea. Con la crisi economica del 1930 si riorganizzò e ampliò la rete con linee di autobus ad accumulatori.

Nel 1935, per peggioramento conti economici, fu soppressa la linea per Borgo S. Luca e per fallimento fu eliminato il servizio tramviario nel 1938.

Nel 1938 divenne concessionaria la Società Trasporti Urbani (STU) di Milano al posto della TFL, che nel 1939 sostituì le linee tramviarie con una rete filoviaria e la linea per Pontelagoscuro divenne parte del trasporto pubblico cittadino. Con lo smantellamento delle tramvie elettriche, si procedette alla rimozione dei binari e all'asfaltatura delle strade.

Nel 1940 la rete, con alimentazione centralizzata a Porta Catena, con l'attivazione dei filobus urbani comprendeva:

Linea 1 Ferrovia-Ospedale S. Anna (Filobus).

Linea 2 Ferrovia-Borgo San Giorgio (Filobus).

Linea 3 Porta Mare-Foro Boario/Aeroporto (Autobus ad accumulatori).

Linea 4 Castello-Pontelagoscuro (Autobus a metano).

Nel 1952 i trasporti urbani passarono lentamente alla Azienda Trasporti Auto filoviari Municipali (ATAM), che migliorò il materiale rotabile e apportò modifiche alla rete.

Nel 1958 si inaugurò la linea Ferrara-Porotto e nel 1962 le linee per Chiesuol del Fosso, Quacchio e Barco.

Nel 1962 avvenne l'adozione dell'*Agente Unico*, che permise l'eliminazione del biglietto.

Negli anni '70 vi erano 11 Linee in servizio e nel 1975 l'ATAM rinnovò il trasporto urbano, sostituendo i filobus con autobus ed ampliò con nuove autolinee il servizio extraurbano.

Nel 1976 si costituì l'Azienda Consorziale Ferrarese Trasporti e vi fu una riprogrammazione dei servizi.

Nel 2001 ACFT si trasformò in società per azioni, poi nel 2006 in Trasporto Pubblico Ferrarese ed infine ai nostri giorni in **T>per** (Trasporto Pubblico Emilia-Romagna).

Teatro Comunale (300).

Corso Martiri Libertà, 5, ang. Corso Giovecca.

La costruzione fu molto travagliata. Si iniziò nel 1773 quando il Legato Scipione Borghese commissiona il progetto del nuovo teatro a Cosimo Morelli e Antonio Foschini e viene scelta l'area proprio dove sorgerà. A causa di contrasti il progetto si arena.

Nel 1786 il Card. Legato Francesco Caraffa, espropriate le case prospicienti il Castello (I resti del *Quartiere degli Svizzeri*- P.BG. 105), la notte del 19 aprile, le fece demolire e senza perdere tempo, su disegno di G. Campana, si iniziò ad innalzare il teatro. Subito vi furono le dimostranze dei cittadini e il Legato fu chiamato a Roma da Pio VI. Nel 1787 arrivò a Ferrara il nuovo Legato, F. Spinelli che fece abbattere tutto quanto era stato eretto e istituì una commissione di esperti composta da Giovanni Piermarini (progettista del *Teatro della Scala* a Milano), Giuseppe Valadier e il matematico Giovanni Stratico; vengono nuovamente coinvolti il Morelli e Foschini.

Iniziata la costruzione (1790) da Antonio Foschini e Cosimo Morelli, il teatro viene inaugurato il 2 settembre 1798 con l'opera "*Orazi e Curiazi*" di Cimarosa, nella versione di Marco Portogallo e il balletto *La figlia dell'aria* di Salvatore Viganò. Restaurato nel 1825-26 per sostituire le decorazioni e abbellire la volta con l'*Apoteosi dell'Ariosto*. Nel Novecento il teatro è rimasto inattivo in corrispondenza dei due eventi bellici mondiali e in seguito per consentire restauri consistenti tra il 1959 e il 1964 (restauro Savonuzzi) e tra il 1987 e il 1989 (restauro Zappaterra). Il 31 ottobre 1964 il Comunale è riaperto con un concerto dell'*Orchestra del Teatro alla Scala* diretta da Nino Sanzogno: in programma la *Sinfonia n. 3 di Beethoven*, e *Musica Notturna* di Ghedini e il poema sinfonico *Don Giovanni* di R. Strauss. Nel 1967 è riconosciuto *Teatro di Tradizione* (con altri 23 teatri italiani). Riqualificato nel 1987, è sede della *Chamber Orchestra of Europe* diretta dal Maestro Claudio Abbado. Dal 1991 si pone sulla strada della produzione, realizzando allestimenti sia in campo operistico che teatrale, tra cui spiccano le produzioni di Claudio Abbado, Luca Ronconi, Robert Wilson, Virgilio Sieni. Dal 2014 il Teatro si chiama "*Teatro C. Abbado*".

Nel 2017-18 lavori di consolidamento e restauro di tutta l'area e ritorno a piena funzionalità alla fine del 2018. **-Ridotto del Teatro Comunale.** Insieme di ambienti subito utilizzato come luogo di ritrovo delle attività teatrali. Consta di una Sala Grande, di quattro ambienti aggiunti e del salotto del Cardinale Legato Scipione Borghese. Inizialmente il Ridotto ospitava la Società del Casino dei Nobili, era separato dal Teatro e vi si accedeva dallo scalone di marmo, vicino alla Rotonda Foschini; dopo i Nobili decisero di creare un collegamento diretto con la Sala Teatrale per accedere direttamente ai palchetti. In seguito il Ridotto ospitò il Circolo dell'Unione. Le sale, con decorazioni ottocentesche, vengono oggi usate per eventi, conferenze, concerti da camera ecc.

Visdomino.

C.so Martiri, 65-67-69 e oltre (Varie sedi nel tempo).

Nel 1101 Matilde di Canossa cinse d'assedio Ferrara, soccorsa dai Veneziani e perciò con la Contessa Matilde nacquero le immunità e i diritti che questi godettero nella nostra città per vari secoli con l'istituzione del *Visdomino*; anzi si dice che fece costruire la chiesa di S. Marco e la donò ai Veneziani. Il *Visdomino* nel tempo, abitò in varie parti di Ferrara.

Adiacente al vecchio Palazzo Vescovile vi era il Foro o Tribunale dei veneziani, residenza del *Visdomino* che rappresentava Venezia nella città di Ferrara (per proteggere gli interessi dei sudditi veneziani residenti nei territori estensi). Altrettanto Ferrara aveva un magistrato a Venezia per tutelare gli interessi dei Ferraresi colà residenti. Sopra l'entrata del palazzo vi erano tre statue intere di terra cotta (raffiguranti la *Vergine Maria*, s. *Giorgio* e s. *Maurelio*) col *Padre Eterno* a mezza figura e quando l'edificio fu riadattato e compreso nella nuova ristrutturazione del Palazzo Arcivescovile, nel '700, le statue furono collocate sul palazzo Scutellari-Simonati vicino al Canton della Campana. (Oggi palazzo delle Assicurazioni Generali-vedi).

Ultimo *Visdomino* a Ferrara fu F. Doro che fu cacciato da Alfonso I nel 1509 dopo la *Battaglia della Polesella*.

n.20 sul palazzo Municipale, targa che ricorda che nel *giorno 21 giugno 1859 Ferrara fu libera della Signoria dei Pontefici e partecipò ai destini della nuova nazione*. Il 17 marzo 1860 a Ferrara si festeggia la proclamazione dell'unità d'Italia al Regno di Sardegna e nel 17 marzo 1861 la proclamazione del Regno d'Italia con Re Vittorio Emanuele II.

Al P.T., nel 1910 venne aperto da Ruggero Mantovani il Bar *Ideal*, ai giorni nostri vi è il *Centro Storico*.

n.29-31 di fianco alla farmacia Navarra, vi era il *Caffè Mozzi* poi divenuto sede temporanea del Partito Fascista, più tardi il locale fu rilevato dal cav. Guido Ghezzi che vi gestì il *Bar-Pasticceria F.I.S.* (Fabbrica Italo-Svizzera di cioccolato)) e chiusura del locale nel 1963. Oggi negozio di scarpe sportive.

n. 59-61-63 Casa Sonzini Pietro, situata dirimpetto alla *Residenza del Maestro* (**P.B. 106**), attaccata al nuovo Palazzo Arcivescovile (**104**), aveva decorazione della facciata di Girolamo da Carpi rappresentante la *Battaglia della Goletta*, secondo il Vasari, ma per Baruffaldi, la *Caduta di Fetonte*. Ora negozio Benetton e Libreria Centrale.

n.69-Ai primi del Novecento fu aperta la *Pasticceria Finzi* con specialità: persicata, offelle e paste ripiene di marmellata e dopo la prima Guerra Mondiale al **n.65-67** Bar *Roma* (allora si chiamava così la via dal 1931 fino al 1947), oggi vi è Max Mara ai nn. **65-69**.

Mascheraio (Via) (1866). P.B. *via Spedocchiamantile*. Area bombardata.

Da via Borgoleoni a via Montebello.

Detta *via del Mascararo* dalla bottega che aveva in angolo con v. del Gregorio, Leonardo da Brescia fabbricatore e venditore di maschere di cartapesta, nonché di abiti per mascherarsi, specie durante il carnevale. Il tratto da v. Borgoleoni a v. Palestro si chiamava *Strada di Spedocchiamantile* perché abitata da povera gente in case sudicie. Poveri pitocchi si sporgevano dalle finestre o dalle porte a liberare le povere vesti da animali schifosi.

154 Masi Rangoni alle Stimmate.

V. Palestro, 66 (585) ang. **Mascheraio**.

156 Modoni Caroli verso Piazza Nova.

V. **Mascheraio**, 39, 41, 43, 45 angolo v. del Gregorio 1-2.

Nel 1597 Leonardo da Brescia, *mascararo* di professione, dimorava in via del Gregorio, in angolo alla strada del Mascheraio. Nella P. B. del 1747, vi era un passaggio, tipo cavalcavia, che univa i due edifici in via del Gregorio **n.1** al **n.2**, più tardi tolto.

163 Nigrelli Rivani Giacometti Farolfi alle Stimmate (ex INPDAP). V. Palestro, 64 (361) ang. **Mascheraio**.

214 Bertaglia verso le Stimmate.

V. **Mascheraio**, 15.

Portale in mattone, finestre con davanzali e bancali in pietra e altre con davanzali in mattone.

230 Coati verso le Stimmate.

V. **Mascheraio**, 22.

Bel palazzo con portale in pietra e finestre con davanzali in pietra.

244 Franciosi ora Sturati allo Spirito Santo. Distrutto- Condominio. V. Borgoleoni ang. V. **Mascheraio**.

259 Maffei a s. Monica.

V. Montebello, 49 ang. V. **Mascheraio**, 44-46.

Da identificarsi con la casa ora Rosina. Fu dei Cavalieri, già degli Zerbinati, degli Zaninelli e dei conti Gnoli.

267 Aguiari, Mosconi.

V. **Mascheraio**, 18.

Bel palazzo con portale e portone, finestre con davanzali e bancali in pietra e cornice in cotto. Recentemente restaurato.

287 Ruberti, Zamorani alle Stimmate.

V. Palestro, 63 ang. v. **Mascheraio**, 24b-a.

Grande palazzo d'angolo con grande balcone in cotto al n. 24b, lesena d'angolo e al n.24, portali in cotto ben lavorati, finestre con davanzali e bancali in pietra. Cornice in cotto. Angolare in pietra che scende a scarpata. Balcone in cotto sopra l'entrata principale in v. Palestro, 63. Entrata nel giardino al n. 63a.

291 Savonarola, Manfredini a s. Monica.

V. Montebello, 51 (526) ang. **Mascheraio**.

Casa Albinelli B. (P.BG. 120). Palazzo in pietra con molte tracce. Integro.

V. **Mascheraio**, 20 (4XX).

Casa Aguiari.

V. **Mascheraio**, 30.

Nel 1747, di fronte a questo palazzo vi era un letamaio, e una notte si ode un vagito di una neonata a cui un cane randagio sta roscicchiando il piedino; il signor Leopoldo Aguiari, rincasando, ode il vagito e raccoglie la bimba, le dà il proprio nome, l'alleva e le fa studiare musica con l'abate Lambertini. Fu soprannominata *Bastardella o Bastardina*, ma si chiamava Lucrezia. Nel 1764 esordisce a Milano e Firenze ed in breve si sparge in Europa la fama di questa ragazza che "*trillava benissimo sul fa con tre tagli sopra le righe e arrivava al do acutissimo con cinque tagli sopra le righe*". Morì a Parma nel 1783.

(Aguiari-Via intitolata nel quartiere Arianuova fuori le mura).

Hotel Principessa Leonora.

V. Mascheraio, 39.

Palazzo rinascimentale del sec. XVI, patrimonio delle *Belle Arti*. Da poco oggetto di attento restauro dell'accesso monumentale, dei pavimenti in cotto, delle colonne di sostegno del passaggio coperto in marmo, dei vecchi camini e delle facciate dell'edificio. La collezione di arazzi francesi nel suo interno ne fa un'art *hotel*. Abitato da Leonardo da Brescia, artista che nel 1559 per Alfonso II avrebbe realizzato una serie di maschere in stucco (da qui il nome della via). Opere del pittore *L'Assunzione* nella chiesa del Gesù, *l'Annunciazione* nella chiesa del Divino Amore e *La Resurrezione* nella chiesa di S. Monica. Casa di Bonzagni Evelina.

Condivide il ristorante e altri servizi con *l'Albergo Duchessa Isabella*.

All'interno un piccolo giardino con siepi e ombreggiato da un grande abete con, sul fondo, un arco decorato da una statua che rappresenta il fiume.

n.7 Casa Fagioli. Finestre con davanzali in pietra e altre in mattoni.

n.11 Palazzina in stile neo-gotico con balcone, finestre con archivolti in mattone come pure il portale.

n.14a Il giardino, in stile italiano, fa parte del palazzo che dà su v. Borgoleoni, 76. Acquistato dai Magrini nel 1883. Originariamente comprendeva la parte affacciata su v. Mascheraio, utilizzata per le stalle, distrutta durante la guerra e successivamente alienata e ricostruita. In fondo, prima della guerra, si trovava un campo da tennis, danneggiato dalle bombe e mai più ricostruito. Il giardino è italiano e di grande bellezza sono i roseti, accompagnati dagli allori, dalle palme, dal calicanto, dalla magnolia e dall'albero di Giuda.

n.17 Casa Benda Ricci finestre con davanzali e bancali in pietra e in mattone. Tracce sulla facciata. Giardino interno. Sotto il porticato il camino veneto. Vecchi lampioni dell'illuminazione pubblica trasformati in fioriere. Fontanella con putto, nella quale è stata inserita una scultura in ceramica. Tra i vari alberi le palme.

n.19 Casa Luigi Frizzi, bel portale in pietra e finestre con davanzali in pietra.

n.23 (598) Casa Zaniratti Pietro. Palazzina restaurata recentemente. Finestre con davanzali in pietra.

n.28A Modoni Michele.

n.28 Portone d'ingresso al giardino del palazzo ex-INPDAP di v. Palestro.

n.29 Antica Corte.

n.31

nn.32-34 Casa Bigli con balastra sopra la porta.

n.33 Finestre con davanzali in pietra e tolto canna camino (tracce).

n.35

n.42 ang. v. Frescobaldi.

n.45 Palazzo Caroli. Casa interessante, con balcone.

n.47 ang. v. Fossato.

Matteotti Giacomo (Galleria) (1957). Sotto ex Palazzo della Ragione.

Da piazza Trento e Trieste a via Giovanni Amendola, dopo diventa v. Gobetti.

(Fratta Polesine 1885- Roma 1924. Politico, giornalista e antifascista, segretario del Partito Socialista Italiano ucciso dalla polizia segreta fascista).

Mayr Carlo (Via) (1926). P.B. *Via Grande*.

(FE 5-10-1810 24-7-1882) Senatore del Regno d'Italia.

Da corso Porta Reno a viale Alfonso I d'Este.

Inizia da corso Porta Reno e finisce in viale Alfonso I al *Montagnone* dove è la chiesa della Madonnina (**59**).

Strada in cui si svolgevano le feste popolari in onore di s. Giorgio. Corse di cavalli fino a Castel Tedaldo, corse di asini fino a Gusmaria; altre corse di cavalli, di uomini, di fanciulli si eseguivano, partendo da diversi punti e giungendo a S. Domenico.

Partiva dalla Porta di Sotto-Madonnina, fino a Castel Tedaldo, dopo 1860 metri. Era chiamata *Ripagrande*. Poi col Regno d'Italia fu divisa in due parti: da corso Porta Reno a corso Isonzo si chiamò *via Capo di Ripagrande*, e da corso di Porta Reno alla Porta di Sotto si nominò *via Ripagrande*. Oggi è ancora divisa in due parti, ma rinominata: v. C. Mayr (in onore del senatore del Regno) da c.so Porta Reno alla Madonnina e via *Ripagrande* da corso Porta Reno fino a corso Isonzo.

Nello spazio tra il Castel Tedaldo (ovest) e il Castello dei Cortesi (est), costruiti sulla stessa sponda del Po, si sviluppò l'abitato con case modeste coperte con paglia o stame (come la maggior parte delle costruzioni antiche); gli *Statuti cittadini* del 1287, proibirono tale usanza ordinando le coperture dei tetti con coppi o tegole, come precauzione contro gli incendi.

4. S. Agostino. Chiesa e convento, v. Coperta, 40. (Distrutti nel XIX sec.).

La chiesa e l'annesso convento, furono costruiti per alcune monache dell'ordine agostiniano fondato a Ferrara nel 1425 da Alise figlia di G. del Gallo. La chiesa consacrata nel 1441 dal Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, era divisa in interna ed esterna; quest'ultima era ad aula con tre altari. Chiusa nel 1798 in seguito alle soppressioni napoleoniche fu completamente demolita insieme al monastero, nel 1813. Le monache si rifugiarono nel vicino monastero di s. Vito (102-ora distrutto) e, seguendo poi le sorti delle consorelle agostiniane, nel 1906 passarono in s. Apollonia (11) e, nel 1916, in s. Giustina (39). La chiesa era frequentata da Laura Dianti, che aveva una sorella (suor Lucrezia) nel convento adiacente. Nel 1573 L. Dianti moriva e veniva tumulata in s. Agostino col titolo di Duchessa. Nel 1798 venne soppresso l'ordine e disperse le opere della chiesa e del convento, con l'abbattimento di quasi tutti gli edifici (1813). L'area posta ad orto, passò al Demanio, poi nell'800, sull'area della chiesa in via Coperta, 40 sorse la casa Libanori e giunse ai Campadelli e poi a degli Strozzi i quali le hanno affiancato una moderna palazzina. L'ingresso principale del complesso fu trasformato in Villa Campadelli su v. Carlo Mayr, 231b e l'area dell'ex orto fu trasformata in giardino. La parte dell'ex convento sulla via Borgo Vado trasformata in abitazioni e garage. Vi erano le tombe di Giulia della Rovere e di Alfonsino figlio di Laura Dianti e di Alfonso I. Il complesso di s. Agostino teneva il quadrilatero formato da: V. Coperta, Mellone, Borgo Vado, Mayr, ora occupato da villa Campadelli. Negli anni 2016-17 alcuni edifici e il giardino sono stati restaurati.

22. Ss. Cosma e Damiano, v. C. Mayr, 44. Oratorio. (Sconsacrato).

Iniziato nel 1710 e consacrato nel 1738, costruito dai fratelli Santini su disegno dell'arch. Mazzei. Oratorio del *Collegio dell'Arte degli Speziali*, così detti medicinali come aromatori. Nel 1736 Andrea Ferreri dotò l'oratorio di 10 grandi statue di stucco a grandezza naturale raffiguranti gli evangelisti e alcuni dottori della Chiesa e quattro busti in terracotta. Chiuso e sconsacrato dopo il 1933, nel 1938 fu venduto e adibito a magazzino. Nel 1986 la chiesa fu acquistata dal Comune e adibita a deposito della Biblioteca comunale Ariostea. Nel 2012, dichiarato pericolante per il terremoto, viene chiuso. Nel 2015 la Parrocchia Ortodossa Romana di S. Nicodemo di Tismana di Ferrara (che annovera circa 5mila fedeli guidati dal decano Padre Vasile Jora), ha acquistato dal Comune l'ex chiesa. Oggi si nota il grande degrado e l'erba che cresce ovunque. Vi è il cartello che prevede il recupero e la ristrutturazione dell'edificio da parte del nuovo acquirente per costituire un luogo di culto, ma anche di aggregazione sociale. Oltre al culto per s. Nicodemo sarà mantenuto quello dei Santi Cosma e Damiano. Nel 2019 inizio lavori di consolidamento e restauro dell'edificio. Nel 2020 inizio delle celebrazioni da parte della comunità ortodossa.

38. S. Giuseppe, s. Tecla, s. Rita (1949). V. C. Mayr, 104-106. Vicolo Boccacanalè, 1. Monastero.

L'Ordine degli Eremitani Scalzi di s. Agostino, fu introdotto a Ferrara nel 1621 dal marchese Camillo Zavaglia, sistemando provvisoriamente i monaci nel 1623 nella chiesa di s. Simone e Giuda (92). Nel 1626 adattarono a chiesa una piccola casa nella via Grande (C. Mayr), dedicandola a S. Giuseppe. Diventata troppo angusta, nel 1639 i monaci costruirono l'edificio attuale su disegno di C. Pasetti. La chiesa, ad aula con botte e abside rettangolare, fu officiata a Natale del 1646. Le cappelle, due per lato, furono terminate nel 1652, ma la chiesa fu consacrata solo nel 1671 e intitolata a s. Giuseppe e s. Tecla. Il convento costruito nel 1626, fu ampliato e riedificato nel 1659. Chiuso nel 1796, fu adibito a scuola per fanciulle; restituito nel 1826 agli *Agostiniani scalzi*, definitivamente espulsi nel 1866, il convento fu trasformato dal Comune in scuole elementari; vi era poi una scuola materna. Altri edifici a uso scolastico sorgono nel 1913 con ingresso da v. C. Mayr, 106, e, in un'area adiacente posta dietro il convento, fu eretta la scuola Varano in v. Ghiara 25/a-b. La chiesa è stata danneggiata nel 1944 dai bombardamenti come pure il campanile. Nel 1949 la chiesa fu dedicata anche a S. Rita e nel 1958 fu ricostruito il campanile. In tempi recenti le pale degli altari laterali sono state rimosse, sostituite da banali

statue di legno. In questa chiesa aveva recapito la *Confraternita del Suffragio degli Agonizzanti* (1684) (non vestiva cappa, ma assisteva le persone prossime a morire e a onorare i defunti), trasferitasi da s. Gregorio

Con facciata incompiuta, mentre l'interno ad aula con volta a botte, due cappelle per lato e presbiterio, era riccamente rivestito di affreschi decorativi, eseguiti tra il 1680 e il 1694 da Francesco Scala, Giuseppe Avanzi, Aurelio Scannavini e Giuseppe Menegatti. Nella navata centrale, al di sopra dei sei confessionali del 1683, negli stucchi delle pareti vi sono inserite tele con *Episodi dell'Infanzia di Cristo* di Cesare Mezzogori del 1663-67. Sopra la porta d'ingresso, la *cassa d'organo* e la *cantoria*, riccamente intagliate e dorate del 1726. Nella prima cappella a destra, dedicata a s. Rita, sulle pareti laterali il *S. Guglielmo d'Aquitania bastonato dai demoni*, di Cesare Mezzogori del 1680, mentre la tela con i *Santi Agostiniani* è di Mauro Soderini (1744). Nell'ancona della seconda cappella vi è il *Crocifisso* di Giovanni Cremasco (1646) e, ai suoi piedi le statue di *Maria e di Giuseppe* provenienti da *Sposalizio della Vergine*, di Tommaso Gandolfi (1657), come pure le statue in legno policromo delle quattro *Sante* (1659-80), nelle nicchie angolari. Sulle pareti laterali *L'orazione nell'orto* e *La Cattura di Cristo*, *La Coronazione di spine* e *La flagellazione* di Giuseppe Avanzi (1676). Nel presbiterio, al disopra del *Coro ligneo* dei fratelli Baseggi (1770), si vedono sulle pareti laterali, quattro grandi dipinti: di Girolamo Troppa sono *S. Tecla condotta davanti all'imperatore* (1688) e *S. Tecla rimane immune tra le fiere* (1680), mentre di Giuseppe Avanzi sono *S. Tecla nella fossa dei leoni* e *S. Tecla si rifugia nella montagna* (1680). Al centro della curva absidale, la grande tela *La Vergine, S. Giuseppe, S. Agostino e S. Monica pregano la Ss. Trinità che protegga Ferrara dal terremoto*, di F. C. Catanio (1653). Nella prima cappella a sinistra *Statue in legno policromo* nelle nicchie angolari, di Gandolfi mentre le tele dell'*Annunciazione* e la *Visitazione* sono dell'Avanzi (1685). Sulle pareti laterali della seconda cappella, il quadro con *La Madonna, S. Giuseppe col Bambino e S. Tecla* è del fiammingo Giovanni Vangembes, mentre *S. Tommaso da Villanova fa l'elemosina ai poveri* è di Aurelio Scannavini (1694).

Opere di G. Avanzi, F. C. Catanio, G. Cremasco, F. Ferrari, T. Gandolfi, Mariette, G. Menegatti, C. Mezzogori, F. Scala, M. Scannavini, M. Soderini, Tedeschi, G. Troppa, G. Vangembes.

Targa presso il campanile che ricorda il Partigiano Frighi Alessandro-1945.

Dal 2012 la chiesa è inagibile per il terremoto, mentre il convento, in tempi recenti è stato affidato all'associazione Viale K, che vi ha organizzato un luogo per accogliere famiglie in difficoltà. Nel giardino albero del caco, allori e un ciliegio e spazio per giochi per i bambini. Un'aiuola di rose all'ingresso dove per tutto l'anno è allestito il presepe.

59. S. M. della Porta di Sotto (La Madonnina), v. Formignana, 31 ang. v. Mayr. Chierici Regolari Cruciferi.

Chiesa dedicata alla *Visitazione della Beata Vergine*, detta comunemente la *Madonnina*, costruita per ospitare un'antica immagine della Madonna dipinta sopra di una Porta della città detta la Porta di Sotto, abbattuta nel 1510 per edificare le nuove fortificazioni, voluta da Alfonso I. La testa della *Vergine*, ritrovata intatta fra le macerie, fu completata da un anonimo pittore che fece tutta la figura intera assettata col suo figlio in piedi e murata per ordine del Duca in uno sperone del baluardo vicino. La costruzione della chiesa, voluta dalla, devozione popolare che riteneva l'immagine miracolosa, iniziò nel 1531 e fu consacrata nel 1536. La chiesa a tre navate absidate, a *croce greca* ebbe la facciata ricostruita dopo il terremoto del 1570 su disegno di Alberto Schiatti. Nel 1615 fu affidata ai chierici regolari, detti *Padri Regolari Ministri degli Infermi*, dell'ordine di s. Camillo de' Lellis che abitarono nell'annessa casa-convento fino al 1797, quando furono scacciati dalle soppressioni napoleoniche. La chiesa, espropriata nel 1810 insieme al convento e divenuta proprietà del Demanio, fu spogliata degli arredi. Nel 1813 la Municipalità ferrarese la acquistò e, in previsione della riapertura al culto, chiese la restituzione di cinque dipinti asportati. Inutilmente, perché il presunto Panetti e la copia del Cromer erano stati inviati a Milano già nel 1811 e anche gli altri tre dovevano essere scomparsi. Nel 1844, dopo alterne vicende, i Camilliani ritornarono in possesso del complesso e vi rimasero fino al 1920, quando il convento fu trasformato in casa del Parroco nn.33-33a. Nel 1922 l'abside fu danneggiata da un incendio sviluppatosi dietro l'altare maggiore. Dal 1957 la chiesa ha il titolo di Parrocchia. L'affresco della *Vergine*, distaccato, è stato posto sull'altare maggiore della chiesa, ove ancor oggi è possibile ammirarlo.

Opere di C. Bononi, S. Filippi, G. Parolini, G. Peroni, I. Scarsella, Venturini e facciata di A. Schiatti.

La chiesa è chiusa causa terremoto 2012. Nel 2019 inizio lavori di consolidamento e restauro.

La piazzetta antistante è stata dedicata a Giorgio Franceschini (1921-2012, partigiano e deputato-Targa).

120 Boiardi Nigrisoli a s. Agostino. (Targa al poeta Boiardo). **V. C. Mayr 196-198 ang. V. Porta d'Amore.**

Abitata dai Boiardi Moro, fu quindi delle famiglie Canali, Nigrisoli, Toni, Ferriani e, all'inizio del '900, di Moisè Fiano. Dal 1936 è di proprietà di G. Alberti. L'edificio è ora diviso in vari appartamenti. La facciata è stata manomessa nel piano terra, nel '900.

Lungo palazzo con cornice tipo E, bancali antichi di marmo alle finestre. Portale a bugnato, di marmo. Presso il portale targa che testimonia che vi abitò Matteo Maria Boiardo, precursore di Ludovico Ariosto. All'angolo un pilastro che arriva quasi alla cornice ed ha il fusto di mattoni con base e capitello di ordine dorico, di marmo. Alto piedistallo di bugne di marmo con scarpata.

144 Ghisiglieri Marescalchi Calcagni Gnoli a s. Agostino.

V. C. Mayr, 233 (4728), ang. v. Mellone.

Dai conti Gnoli passò ai Ghisiglieri, agli Zinani, ai Marescalchi, agli Etori e agli eredi Scroffa.

Grande palazzo del '500 con giardino e un bel portale e cornice di tipo E. (Tumiate Tav.13). Angolare fra le due vie sormontato da grosse lastre.

Confrontandolo con le piante Bolzoni si nota che sono state abbattute le ali e che il lato nord è stato trasformato in elemento decorativo del muro di fondo del giardino. Ora diviso in appartamenti.

181 Rondinelli ora Oddi, Bolletti, Mayr a s. Giuseppe. (Targa).

V. C. Mayr, 167 (4077).

Palazzo degli eredi del colonnello Scipione Mayr, già Recchi, dove morì nel 1856 il conte Gaetano e dove si sparse (lapide) nel 1882 il Comm. Carlo Mayr, Ministro d'Italia, Senatore, Prefetto; appartenne poi ai Rondinelli, Panzacchi, Guidi. Carlo Mayr possedeva anche il palazzo contiguo, al n.163-165 e, per problemi di ordine pubblico, fece chiudere la retrostante *via allora delle Volte*, da v. Giuoco del Pallone a v. Belfiore, lasciando libero corso alla v. Cammello. Dal 1866 la via delle Volte che correva continua dal Borgo Superiore fino al Borgo di Sotto venne divisa in tre tronconi: *via Capo delle Volte* da corso Porta Reno a corso Isonzo, *via delle Volte* da corso Porta Reno a v. Giuoco del Pallone, e *via Coperta* da v. Belfiore a viale Alfonso I. La v. *Ripagrande* antica, che andava dalla Madonnina (est) fino a Castel Tedaldo (ovest) dal 1860 fu divisa in due parti: da corso Porta Reno a corso Isonzo si chiamò *via Capo di Ripagrande*, e da corso di Porta Reno alla Porta di Sotto si nominò *via Ripagrande*. Oggi è divisa in due parti, ma rinominata: v. C. Mayr (in onore del senatore del Regno) da c.so Porta Reno alla Madonnina e via *Ripagrande* da corso Porta Reno fino a corso Isonzo.

Palazzo con facciata del '700 e con loggiati all'interno con colonne di marmo. Cornice architravata e bel balcone con ringhiera di ferro, fra le più ricche di Ferrara.

205 Arienti sulla Via Grande.

V. C. Mayr, 140 dietro S. F. Romana.

Palazzo del '500 che occupava una grande area, con grande giardino. Nel 1619, con la donazione da parte di Rodolfo Arienti di un appezzamento di terreno confinante, fu costruita l'attuale chiesa su preesistente piccolo oratorio (S. Giorgino). Cornice tipo E, con scarpata con sopra la cordonata di marmo. Portale di pregio, di marmo nell'archivolto a pieno sesto.

227 Carli ora Mascheroni a capo s. Romano.

V. C. Mayr, 31-35.

234 Cantoni a S. Giuseppe.

V. C. Mayr, 122 fronte v. Voltacasotto.

N.B.- Esiste un altro n. 234 occupato da Mireli conte Federico in v. Cosmè Tura n.32? dove dalla pianta Bolzoni si vede una torretta tipo *Colombaia* che dette il nome antico alla via Colombara.

278 Picchiati ora Dalla Pellegrina a s. Giuseppe. (Targa).

V. C. Mayr, 110 (4074).

Palazzo del '500 dai bellissimi soffitti. Vi vissero poi Bartolomeo e Francesco Picchiati (padre e figlio architetti anche presso la corte di Napoli nel XVII sec.). Vi abitò Annibale Zucchini architetto e scultore, ultimo maestro dell'officina ferrarese. Bel portale di marmo con bugne alternate nell'arco con sopra balcone di marmo. Bancali delle finestre a piano terreno sorretti da mensole e fascia piana che corre sopra la scarpa. Angolare di marmo che segue la scarpata. Cornice antica e tracce di finestre e di canna di camino. Inferriate alle finestre, alcune con due appoggi di bronzo a zampe di grifo.

279 Piretti Villa Melli a s. Giuseppe.

V. C. Mayr, 116 (4217).

Palazzo del XV secolo dei marchesi Villa, poi dei conti Piretti e del commerciante Elio Melli. Fu sede del *Provveditorato agli Studi* fino al 1983, quando fu spostato in v. Madama, 35 nel Palazzo Polo. Nella seconda metà del Settecento se ne vedevano ancora belle colonne e gli archi di un loggiato in via Cammello e largo Ghiara. Sul retro in v. Ghiara un nuovo palazzo chiude l'area.

Soffitti a cassettoni, affreschi, uno scalone monumentale e un ampio giardino e che si estende su una superficie di 2.7000 m/quadri. Grande portale con imbotte a sette cassettoni e capitelli con ornamenti del rinascimento e bel portone di legno lavorato. Muro a scarpata con lesene e tondino di marmo sotto le finestre. In contiguità

della facciata sul lato sinistro piccolo pogggiolo. Il tetto è stato messo in sicurezza. Varie uscite sul retro e su v. Cammello. Oggi chiuso.

304 Vescovi nella via Grande. (Targa).

V. C. Mayr, 191-197, ang. Fondobanchetto, 36-34.

Area che comprende un quadrilatero con le vie Mayr, Salinguerra, Coperta, Fondobanchetto. Una targa, sul muro in v. C. Mayr, recita: " *Qui sorgevano le torri dei Torelli-Salinguerra capi di parte Ghibellina che nei secoli dal XII al XIV contesero agli Este il primato in Ferrara*", posta dalla Ferrariae Decus. La torre al n.197 ha cornice di Tipo E che contorna le due canne di camino che scendono al primo piano (Tumiati Tav. 19H-I) mentre la casa è di esempio con l'edificio in v. Mayr, 183 (semaforo) totalmente rifatto (nel senso che l'edificio al n. 197 ha la facciata come l'aveva quello al n. 183 prima di essere rifatto nel '900). In angolo pilastro di marmo con capitello di buon ornato del rinascimento con scudetti abrazi (Tumiati Tav. 18). Oggi abitazioni.

Banco dei Carri al volto del Cammello.

V. C. Mayr, 163-165.

Borgo Sotto o Inferiore.

V. C. Mayr. – Madonnina.

Brandani già degli Arienti.

V. XX Settembre, 55 (4502). V. C. Mayr, 140.

Dal bel verone quattrocentesco, sincrono, di stile veneziano, con ornati nelle mensole della prima Rinascita Ferrarese e dal bel portale gotico in cotto. (Tumiati Tav. 6B-C). Cornice di Tipo B ad archetti. Casa che appartenne agli Arienti con ingresso principale primitivo in v. C. Mayr. Si entra da v. C. Mayr per la casa principale e da via XX Settembre. Il parco è diviso a metà.

Briosi Giovanni (Targa). (Palazzo distrutto dalle bombe, oggi condominio).

V. C. Mayr, 227.

Eminente botanico, illustre docente a Pavia. Autore di un *Atlante Botanico* e membro di varie Accademie internazionali. (Fe 1846-PV 1919). Gli è stata dedicata una via nel Borgo di Quacchio.

Canton dei 4 Ladroni.

(Luogo di malaffare).

V. Mayr ang. Ghisiglieri.

Castello dei Cortesi o Curtensi o Curiali (Targhe).

V. Coperta- C. Mayr, 203-205 (1110).

La Casa Lattuga, già Bononi, racchiusa in un quadrilatero, fu abitata dagli Adelardi Marchesella e da Guarino fratello di Guglielmo I Adelardi, prima dell'anno Mille. Fu poi palazzo antichissimo della Ragione e del Tribunale, prima che si trasferisse vicino al Palazzo Ducale. Oggi vi sono abitazioni anche se rimangono i pilastri (alcuni si vedono solo dall'interno) agli angoli, a delimitare il vecchio edificio.

Al n. 205 targa che ricorda che vi abitò Andrea Franchi Bononi (1812-1897), Bersagliere del Po sospettato dall'Austria, imprigionato, condannato a morte nel 1853 (ai tempi dei patrioti Succi, Malagutti, Parmeggiani), ebbe la pena commutata in otto anni, scontati a Paliano (FR).

Carcere nel palazzo detto anche della Ragione o del Tribunale, la cui porta a sesto acuto fu distrutta nel 1720. In una sala, dove si amministrava la giustizia, *si vedevano pitture di ribelli appesi per i piedi*.

Castrum. (Quadrilatero formato da C. Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città). Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificati con torre. Le più potenti furono i Marchesella-Adelardi, e i Torelli-Salinguerra che si contesero la supremazia e il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, guelfi, col favore della Chiesa e i Salinguerra, ghibellini, con l'appoggio imperiale.

Cestarelli poi Turgi.

V. C. Mayr, 70 ang. Piazza Verdi.

Palazzo del XV secolo. Gran portale di marmo con fregi. In angolo, sotto la cornice sporge una mensolina di marmo modellata forse parte di medaglione di uno stemma. Dalla mensola sopra ciascuna delle fronti della casa, uno svolazzo a due nastri marmorei.

Dalla Penna Alberto e fratelli, poi Zini (P. BG. 206).

V. Mayr, 216-222, ang. Camposabbionario.

Bel palazzo del '500 ripristinato da Costantino Ecchia nel 1927. Grande spazio con giardino.

Casa con cornice Tipo E semplice. Due camini scendono accostandosi al muro. Sopra le tre finestre del P.T. movenze di altre tre a centro ribassato. Casa n. 222 in angolo con v. Camposabbionario che forse faceva parte del n.220, divisa da un muro. Tracce di finestre sulla facciata. Tetto particolare come posizionamento.

Dalla Penna, Angelini, Tani. (Tumiati Tav. 8A-Archivolto).

V. C. Mayr, 200 ang. V. Porta d'Amore.

Casa del '500 con cornice Tipo E. Bel portale in cotto, con pulvini in marmo. Finestre con bancale in cotto. Angolare con stipiti che hanno forme di pilastri con eleganti capitelli marmorei messi a fogliame.

Dogana.

(Distrutta).

V. C. Mayr, 2-4 (4263) ang. Porta Reno.

Sede dell'ufficio del dazio o gabelle, costruita fra il 1380 e il 1385. Comprende un'area che dalla via Grande andava sino alla metà dell'odierna piazza Travaglio e assai vicina allo sbarco del Po Grande, che scorreva fin sotto le mura della città, a Porta Paola. Vi erano le stanze comode per gli Ufficiali della Gabella e anche un piccolo oratorio per le messe. Più tardi servì alla Finanza Pontificia. Oggi, in una parte vi è un moderno condominio e l'altra parte è stata atterrata nel dopoguerra per allargare la Piazza Travaglio.

Estensi (Case degli). Gurone Maria, abate della Badia di Gavello e di Nonantola (m. nel 1483), Meliaduse, Vescovo di Comacchio e Nicolò Maria, Vescovo di Adria (m. nel 1507), Scipione d'Este a muro con la casa di Nicolò Maria. Poi dei Rondinelli. V. C. Mayr 80-82?

Fontanesi (Serraglio).

V. Mayr, 107 –retro (targa) v. Volte, 68.

Complesso e torre dei Fontanesi legati poi agli Aldighieri della Fontana, congiunti per via di donna al *Divin Poeta*. Una torre mozza, a cavallo di v. delle Volte; nel sotto-volto vestigia di architettura romanica. Le costruzioni del sottosuolo arrivano a notevole profondità con muri da cm.90 di spessore. L'edificio corrispondente in v. Mayr, è alto e speronato ed oggi vi sono 3 balconi moderni. Queste case appartennero a quei Fontanesi, dai quali vennero Antoniolo, Lancillotto e Claruccio da Fontana, che dal vescovo di Feltre, Alessandro Novello, (presso il quale dopo una ribellione con i Menabuoi, si erano rifugiati) furono consegnati ai nostri principi nel 1314. Dante, parente dei Fontanesi, sferza nel Canto IX del *Paradiso* il *Vescovo violatore delle leggi dell'ospitalità*.

Gabella Grande. (Vedi Dogana-distrutta).

C. Mayr – Piazza Travaglio.

Giocoli, Turbiani (Targa sotto il Volto).

Volto del Cammello, Mayr, 163-165.

Casa antica che conserva qualche resto del *Serraglio dei Giocoli*, profondamente modificato e trasformato in abitazione civile nel XV secolo. Sul vecchio muro, sottostante il cavalcavia, tracce delle case antichissime, incorporate nelle costruzioni che hanno ostruito arbitrariamente il tratto di via delle Volte. Questa dei Giocoli doveva essere una delle prime Torri erette a Ferrara oltre che alta e forte, se Roffredo, dei Giocoli, figlio del Duca Leone, vivente in Ferrara nel 973, veniva chiamato Della Torre, e così il primogenito di lui *Iculus*, ricordato in una carta del 1067, il quale ha dato il nome alla discendenza ferrarese dell'illustre ceppo longobardo. Da via Cammello si vede la torre stretta fra edifici.

Gombi. (Tumiate Tav. 6A-Portale con archivolt a sesto acuto e 20 M canna di camino).

V. C. Mayr 10-12.

Casa antica gioiello di costruzione ferrarese ('300-'400) con archi e porte a sesto acuto, belle losanghe e cornicione. Al piano terra finestrella con archivolt a monta ribassata e splendido archivolt a sesto acuto della porticina al piano terra (n.10); grande arco a sinistra, di raggio circolare (n.12). Grande canna di camino a una resegna che finisce in basso di bella ornamentazione, che è saltata da una bella cornice che corre lungo tutto il primo piano sotto le finestre le quali hanno tracce di antichi archivolti e la bella fascia o cornice in alto che gira attorno alla canna di camino. Tracce di finestre archivoltate al secondo piano di cui le prime due a sinistra accostate e divise da un pilastro di marmo facenti parte di una precedente bifora di cui si intravede la traccia di grande arco che le univa; con archivolt con fregio e bancale di marmo quelle al terzo piano. Facciata molto deteriorata. Ospita *Amnesty International*.

Granaio Pubblico (nuovo) (P. BG. 133).

Al centro di Piazza Verdi.

Fatto edificare da Ercole II nel 1548, nel 1605 fu trasformato in *Teatro degli Intrepidi* (vedi) e più tardi (1660) detto *Teatro Obizzi* (vedi). Incendiato nel 1679.

Granaio Pubblico (vecchio) (P.BG.132). (Targa).

V. C. Mayr, 72 ang. Piazza Verdi.

Palazzo del '400, con cornice tipo A, come palazzo Gombi al n.10-12, e con 4 finestre a sesto acuto al secondo piano superiore; ha un lato anche su piazza Verdi. Nel 1663 Ercole Trotti, *Magistrato e Giudice dei Savi*, (al tempo di papa Alessandro VII e del cardinale Legato Jacopo Frasoni) vi introdusse il Corpo di Guardia per la Milizia Urbana Pontificia e un magazzino di cenci al piano terra e sopra vi erano i Granai Pubblici (*Granaio Vecchio*-P. BG. 132) per la cittadinanza. Nel 1879 vi era la *Palestra Ginnastica Ferrara*. Faceva parte del complesso che includeva la chiesa di S. Lorenzo (44) e oggi ospita la S.P.I.-CGIL.

Il complesso è stato restaurato all'esterno nel 2014-16, mentre la parte interna è in restauro dal 2019.

Storia della *Palestra Ginnastica Ferrara*. Fondata nel 1879, fu nominato istruttore della squadra ginnastica, Alfonso Manarini (FE 1861-1937) con il suo metodo di insegnamento giudicato ottimo per il rinnovamento dell'educazione fisica nelle scuole e nelle società di ginnastica italiane. Per cinquant'anni, prima come atleta e poi come istruttore partecipò a concorsi regionali, nazionali e internazionali collezionando premi, coppe, targhe e diplomi. La Palestra Ferrara venne designata a partecipare, per l'Italia, alle Olimpiadi di Londra dove

si classificò sesta. La Palestra ebbe sede anche in v. Brasavola ex Collegio S. Carlo. Nella casa del Manarini in v. della Paglia i premi e trofei tappezzavano una stanza. Gli fu intitolata una via nel Quartiere Arianuova-V. Canapa.

Libanori, Campadelli, Boari, Zanardi.

V. Coperta, 40 con entrata anche da v. Mayr.

Casa con grande giardino dal quale si entra anche da **via C. Mayr, 231**, area dell'ex chiesa di S. Agostino (4). Una volta l'area aveva una grande vigna, oggi scomparsa e trasformata in un fantastico giardino dove rimane una collinetta che una volta serviva da ghiacciaia. Alberi da frutto di tutti i tipi e l'attuale proprietario dice "avevo tanti tipi di frutta che regalavo a tutti perché non sapevo dove metterla". La vecchia rimessa è diventata la *Casa delle tartarughe*. Nel muro di mattoni verso via Mellone bassorilievo raffigurante il volto di Cristo con intorno bella pianta di rose e a terra le viole.

Libanori Orazio (P.BG. 246).

V. C. Mayr, 194.

Palazzo del '500, rifatto nel '700 con facciata a paramento con sei regolari paraste fornite di piedestallo su alto zoccolo, con capitello variante dell'ordine dorico.

Merighi. (Targa).

V. C. Mayr, 98a.

Casa dove visse Pietro Merighi (Vigarano Mainarda 1820-Fe 1906), nel 1854 *canonico* della Cattedrale e nel 1877 *arciprete* del Capitolo Metropolitano. Insegnante di retorica, letteratura e filosofia presso il Seminario e di lettere presso le Scuole superiori della città. *Deputato* nel Consiglio Comunale nel 1855 e poi *Assessore*. Attento studioso di Dante e poeta e prosatore. Nel 1946 il Comune vota la traslazione della salma nella *Cella degli Uomini Illustri* alla Certosa.

Porta S. Pietro, già documentata nel periodo Comunale (1173). In v. Porta s. Pietro, **57b e 57c** (Targa), si apriva un tempo la "*Porta della Vigna*" da un vigneto dei Vescovi di Ferrara lì vicino. La Porta (era tutta fatta in mattoni) serviva per il passaggio all'isola di s. Antonio ai tempi ancora esistente; poi fu atterrata e nel 1451 la nuova Porta (2) fu aperta nelle nuove mura volute da Borso. Al **n.57-59 di v. Porta s. Pietro** targa della F.D. a ricordo della *Porta Urbana della Vigna*. Edicola per le *Indulgenze* del '700.

- Dalla **Porta di San Pietro** al torricino di San Tommaso nell'angolo inferiore, pertiche 162, piedi 6.

Porta di Sotto. (Citata nel 1287, area della chiesa della Madonnina, distrutta da Alfonso I). V. C. Mayr (Area).

Tribunale o Palazzo di Giustizia.

V. Borgoleoni, 60-62.

Anticamente si chiamava *Palazzo della Ragione* e si trovava nel *Castrum* in v. **C. Mayr, 205**, successivamente nel '300, spostato in Piazza Trento e Trieste, trasferito nel 1945 momentaneamente nel Palazzo Bentivoglio in v. Garibaldi e nel 1984 circa, nella nuova sede in via Borgo dei Leoni dove negli anni '70 vi era il Liceo Classico Ariosto e altri. Qui su progetto di C. Aymonino e altri, fu innalzato il nuovo Tribunale (rifacimento di notevole qualità formale): l'intervento comprese il restauro delle due ali dell'antico *Collegio dei Gesuiti* e la sostituzione del corpo trasversale verso la strada con un nuovo manufatto. Forse unico esempio di restauro, recupero con ristrutturazione, demolizione e costruzione ex-novo.

Visdomino. Abitazione anche in via C. Mayr. **Ultimo Visdomino** a Ferrara fu F. Doro che fu cacciato da Alfonso I nel 1509 dopo la vittoria della battaglia della Polesella (guerra contro Venezia).

Volto del Cammello (Targa) fra v. Cammello e v. C. Mayr, 165-167.

All'uscita dal volto, balcone con lastra di marmo arcuata e ringhiera bombata ('600) che appoggia su due mensole la cui ornamentazione laterale e la foglia frontale sembrano del '500.

Due camini scendono accostandosi al muro con cinque reseghe e uno con tre reseghe, ritoccato. Sopra le tre finestre del P.T. movenze di altre tre a centro ribassato. Casa **n. 222** in angolo con v. Camposabbionaro che forse faceva parte del **n.220**, divisa da un muro. Tracce di finestre sulla facciata. Tetto particolare come posizionamento.

n. 9-13 Casa con cornice del rinascimento, architravata del Tipo G senza fregio. Lavori in corso.

n.14 Casa alta con portale ricostruito con sopra una cimasa lavorata di marmo.

n.15 Casa a un casso con cornice Tipo E. Finestre con bancali in cotto e tracce di archivolt. Tracce di canna di camino e camino (Tumiati Tav. 19 L).

n.17-19 Casa ferrarese con cornice del rinascimento Tipo E. Tracce di camino. Tracce di archivolti alle porte.

n.22 Casa con tracce di grande arco e piccolo arco in cotto e rientro della via.

n.24-28 ang v: S. Romano. Forse una volta tutt'uno con la **n. 22**. Portale di pietra con sopra Madonnina con Bambino in bassorilievo, di cotto. Tracce di archi e due colonne in mattoni incassate forse parte di un porticato. Tracce di camino e archi alle finestre. Angolare con pilastro in marmo. Oggi vi è una farmacia.

n.30-34b ang. S. Romano. Al n. **32** portale di marmo con sopra balcone tutto di ferro. Tracce di archi e colonne, forse come la precedente parte di portici. Marmette di D.D. Angolare con grosso pilastro di marmo.

n.31-35a ang. v. S. Romano e v. Volte. Palazzo del '900. Due balconi al secondo piano. Restaurato da poco.

n.38 Portale rifatto e sopra balcone la cui parte di marmo è sorretta con due mensole con ornamentazioni del rinascimento.

n.42 Casa con androne e elegante cancellata che porta in un giardino con rigoglioso sottobosco; nel sentiero centrale si trova ancora il rifugio per proteggere la popolazione dai bombardamenti nel 1943-45. Inoltre durante l'occupazione delle truppe alleate nel 1945 il medico Raoul Testa, proprietario dell'edificio, trasferì qui il dispensario antitubercolare da via Mortara (Targa). Uscita sul retro in v. Pescherie Vecchie, 5.

n.48 ang. v. Leoncorno. Portale con pilastri e archivolto a semplici modanature. Tracce di camino e finestre.

n.52 Portale di marmo con sottarco a sette cassettoni con rosoni. Tracce di archi e finestre.

n.67 arco in mattoni che porta in v. Chiodaiuoli e v. Carbone.

n.71-75 Casa con cornice tipo E. Tracce di canna da camino e di finestre antiche. Archi alle porte.

n.72- ang. p.zza Verdi (targa)- Palazzo del '400, con cornice tipo A, tipo quella di palazzo Gombi al **n. 10-12**, e con 4 finestre a sesto acuto al secondo piano superiore, ha un lato anche su piazza Verdi. Nel 1663 Ercole Trotti, *Magistrato e Giudice dei Savi*, (al tempo di Alessandro VII papa e cardinale Legato Jacopo Franson) vi introdusse il *Corpo di Guardia per la Milizia Urbana Pontificia* e un magazzino di cenci al piano terra e sopra vi erano granai pubblici (P. BG. 132-Granaio Vecchio) per la cittadinanza. Nel 1879 vi era la Palestra Ginnastica Ferrara. Faceva parte del complesso che includeva la chiesa di s. Lorenzo e che oggi ospita la S.P.I.-CGIL. Il complesso è in restauro dal 2014.

n.76-78 Edificio antico. Cornice Tipo A. Due canne di camino scendono fino al livello dei bancali delle finestre del primo piano con mensole al di sotto: quella di sinistra è stata modificata. Tracce di archi sopra le finestre.

n.77-79 Casa con cornice architravata di Tipo G. Tracce di archi alle porte e tracce di finestre.

n.86 Marmetta con D.D. Soc. Ago.no 1741. Alla Tav. 20 L di Tumiatì disegno di alta mazza del camino però con indicazione invertita con n. 10 di Mayr. Prospetto modificato.

n.88 Casa il cui architrave in cotto è composto da undici putti, dalle estremità inferiori a foggia di fogliame, donde si staccano due ramoscelli che si volgono in alto in ampie spirali, terminando con un ciuffo di foglie. Cornice Tipo E. Al secondo piano due finestre a pieno centro. A pianterreno finestra a monta ribassata. Tracce di canna di camino e archi. *Archivolto* (Tumiatì Tav. 9E).

n.110a-Chiesa Evangelica Battista, angolo v. Cammello.

n.120 Palazzo seicentesco con portale in pietra e cornice ad archetti del tipo B; sulla facciata tracce di archi sopra le finestre e di canna di camino. Ampio ingresso e una scala interna con grande dipinto a *S. Giorgio che sconfigge il drago*, dipinto dell'Ottocento opera di Virginio Monti (che lavorerà anche all'interno del Duomo). Proseguendo, si incontrano quattro colonne in cotto e si arriva all'ingresso nel giardino che mostra una rigogliosa *passiflora* che si arrampica sui muri. Vi sono pure un grande *tasso*, la *magnolia* e il *caprifoglio*, attorcigliato alla balausta della scala esterna.

n.143 ang. v. Buonporto. **Oratorio** del '700 dedicato alla Madonna, con campanile a vela e campanella. Scritta: *Ecce ancilla domini* su blocco di medaglione. Chiuso. Magazzino. Riaperta nel 2022.

n.147 Cornice architravata Tipo G. Tracce di archivolti di finestre al piano terra e di canna di camino.

n.157 Casa che si piega verso l'alto con molte tracce di archi di porte e finestre.

n.158 ang. Ghisiglieri 34-36 casa con cornice tipo A.

n.160-162 ang. Ghisiglieri cornice A, portale in mattoni e marmetta con D. D. delle suore di Ca' Bianca (**54**).

n.163-165 Edificio del Duecento che faceva parte del *Serraglio dei Giocoli*, antica famiglia Ferrarese (targa sotto il Volto del Cammello). In seguito pare fosse abitata da Sigismondo d'Este, fratello di Ercole I, capitano delle armate del Duca, dagli stemmi estensi che decorano gli interni con i tre gigli d'oro di Francia, l'aquila, l'impresa del *diamante* e parte del motto *Worbas (Sempre avanti)*. L'immobile passò nel 1843 a Carlo Mayr che già possedeva il palazzo al **n.167**. Fu proprio il noto personaggio a interrompere il tratto di v. delle Volte compreso fra v. Giuoco del Pallone e v. Cammello e v. Belfiore, che poi fu denominato v. Coperta (1861): così facendo ampliò l'area nel retro dei palazzi. Trovati anche affreschi seicenteschi che provengono dal sottotetto. Il porticato è solo una porzione dell'originale, l'altra metà dovrebbe proseguire in quella che oggi è l'abitazione dei vicini. Il pozzo vicino alle colonne marmoree è asciutto e mancava una struttura e quella che si vede oggi è stata comperata in Veneto. Un altro pozzo, originale (un pozzo scarica casalinga), è stato scoperto a due

passi dall'androne, quando si decise di inserire un ascensore. Dove oggi vi è il garage c'erano le scuderie e nel giardino al posto delle carrozze si trovano alberi e fiori. L'*oleandro* è un rametto staccato in Sardegna e portato a Ferrara, mentre gli *agapanti* arrivano dal Portogallo; il *geranio* viene dalla Grecia. Nella vasca cresce l'*ortensia quercifolia*. Raccolgono il calore estivo il mandarino e il limone. D'inverno fioriscono gli *ellebori* e il *calicanto*.

n.173 Casa con portale e sopra balcone sorretto da due mensole, con ringhiera. Cornice architravata del '500.

n.178 Palazzo '500 o '700 con ingresso a tre gradini. Portale in cotto con acroterio e monogramma sacro circolare di marmo.

n.183 Palazzo d'angolo (Semaforo) completamente trasformato nel '900. Uguale a (Tumiati Tav. 18 e **n. 197**).

n.197 Torre in ang. Fondobanchetto. (Tumiati Tav. 18).

n.206 Casa del '600 con portale a pilastri e archivoltto di cotto.

n.208 Casa con portale in cotto.

n.209-211 ang. Ghisiglieri, 33. Angolare di marmo.

n.213-213a. In angolo dove sporge la casa vi è un tabernacolo con crocifisso con gradino ad inginocchiatoio e davanzale con lapide di marmo con scritta del 13 settembre 1793 del Cardinale Alessandro Mattei *che prometteva 40 giorni di indulgenza a chi avesse recitato tre volte, davanti a quell'immagine una giaculatoria sotto riportata (vedere sul posto).*

n.216 Casa con cornice Tipo C. Sulle finestre al primo piano tracce di archivolti ogivali. Portale con archivoltto a sesto acuto in cotto.

n.227- Ang. v. Borgovado. Casa G. Buosi, che aveva una targa con scritto:

In questa casa nacque Giovanni Buosi, per vivacità d'ingegno e tenacia di propositi, da umili origini, divenuto professore dell'Università di Pavia, vi insegnò con plauso per quasi otto lustri, rinnovellò quell'Istituto Botanico, e con sapienti ricerche, diede nuovi indirizzi alla Scienza. Il Municipio pose. FE 1846-PV 1919.

Oggi la targa non è più visibile perché l'edificio, distrutto dai bombardamenti del 1944, è stato rifatto.

n.234 Casa con cornice Tipo F.

n.235-235a Targa in pietra con scritta Villa Carla. Palazzo con giardino condominiale con passaggio centrale in comune. L'appezzamento a sx, dove spicca la vite appoggiata al muro percorsa da fiori gialli della kerria japonica, appartiene a una signora che ha spento 101 candeline. Sulla destra, bel prato di dicondra nascosto dalla siepe di gelsomino e di edera. Disseminati qua e là si incontrano l'ulivo, i gerani e l'ibisco. Vicino al balconcino centrale dell'abitazione in tipico cotto ferrarese, svetta la palma, circondata dalle cypas.

n.237-239 Grande palazzo antico con giardino che dà su v. Coperta. *Camplus* appartamenti.

nn.243-245 ang. **Camposabbionario**. Casa recentemente restaurata con Cornice Tipo A. Nel lato sulla v. Camposabbionario, al primo piano vestigia di finestra arcuata a sesto acuto. Angolare verso terra rafforzato da un parallelepipedo di marmo incastrato nel muro; oggi sembra un paracarro.

n.263 (4131) Casa rialzata ai tempi del Righini, il cui proprietario ha staccato la vecchia cornice architravata (bel modello di Tipo G) rimettendola nella nuova gronda. Portale antico nascosto da tinteggiatura.

Nel 1739 Charles de Brosses, conte di Tournay, girando per Ferrara la definì *vasta e spaziosa, ma deserta e gli edifici magnifici. In genere sono fatti tutti di mattoni e abitati da gatti turchini.*

Oggi vi è un B&B (I Gatti Turchini). All'interno, il giardino verso il muro ha un melograno; sulla destra, oltre l'aggraziato rosaio ad arco, la vegetazione è rigogliosa: oleandri, un pero, e numerosi altri alberelli e arbusti creano un'atmosfera riposante e fuori dal tempo.

Mazzini Giuseppe (Via) (1878). P.B. v. Sabbioni.

(GE-22-6-1805 PI 10-3-1872). Patriota, politico, filosofo.

Da piazza Trento e Trieste a v. Terranuova. Nel 1878 si chiamò v. Mazzini, ma popolarmente *Il Ghetto*.

Da controlli stratigrafici e carotaggi eseguiti dalla *Soprintendenza* sembra trovare conferma l'ipotesi di un fossato che correva lungo la v. Mazzini e la v. Saraceno verso il Castrum fino al sec. XIV e ancora esistente il ponte di S. Pietro, da cui traeva origine la via. (Vedi 33 *Fossato della città*-Visser).

Partendo dalla *Piazza del Mercato*, sulla parte destra (numeri pari) vi erano dei portici che arrivavano fino a v. Cavedone, interessando quindi anche la via Saraceno. Il Righini azzarda che vi fossero anche sulla parte sinistra fino al n. 89 di v. Mazzini, perché si vedono tracce di archi grandi sopra alcune botteghe e quindi ci fossero dei portici.

Anticamente, come *via dei Sabbioni*, iniziava dal Castrum e arrivava fino a Castel Tedaldo (da est a ovest); ebbe questo nome perché si usava cospargerla di sabbia in occasione dei pubblici giochi. Nel 1388, Obizzo ordì una congiura contro lo zio Alberto V per tentare di sottrargli il dominio di Ferrara, ma scoperta la trama, il marchese, nel luogo dove era la *Beccheria Nuova*, fece decapitare il traditore e la madre di lui, Beatrice da Camino, e trascinare i corpi per la strada; fecero una brutta fine altri complici che parteciparono alla trama. Dal Castrum fino al Duomo si chiamò, più tardi di *Sant'Antonio*, del *Saraceno*, del *Ghetto*, mentre dopo il Duomo fu detta della *Rotta*, del *Monte Vecchio*, di *S. Giustina*. Sempre per lo stesso verso i luoghi si chiamavano *Fondo Albero* o *Babilonia*, *Fondo Bagolo* a S. Michele, *Fondo Germiniana*, *Fondo Roncagallo*. L'attuale via Mazzini, popolarmente detta *Ghetto*, occupa solamente il rione degli Ebrei. Nel 1624 (targa), per ordine di Urbano VIII, il cardinal Serra, ordinava che gli ebrei dimoranti in numero di 1530 nelle vie dei Sabbioni, Vittoria, e Vignatagliata e vie circostanti, fossero rinchiusi, mediante cinque cancelli o portoni ai capi delle suddette vie e separati dai cristiani! I due portoni della via Sabbioni presentavano due belle prospettive di marmo, di elegante architettura, con portelli che si chiudevano a chiave la sera e si riaprivano al mattino. Quei portoni furono fatti a pezzi nel 1797 dai Francesi. Rimessi al loro posto nel 1833 per ordine di Gregorio XVI. Furono abbattuti di nuovo e per sempre, a furor di popolo, nel 1848.

23. S. Crispino e Crispiniano, P.zza Trento e Trieste. Oratorio dell'arte dei Callegari Calzolai. (Sconsacrato). Ingresso v. Contrari, 8. Situato al piano superiore. (Varie targhe).

Già Carlo Magno (800) concesse all'*Arte dei Callegari* la parte della piazza fino a s. Romano. È del 1461 l'insediamento della Facoltà di Lettere (*Umane, Rettorica e Poetica*) all'interno dell'Oratorio. Trasferita la Scuola nel Palazzo del Paradiso, in seguito ad un incendio (1561), la *Corporazione* trasformò gli ambienti in un vasto oratorio dedicato a s. Crispino e s. Crispiniano, giovani calzolari cristiani del III secolo patroni dell'*Arte dei Calzolai*. Nel 1695 la Comunità ebraica ottiene che le prediche, anziché nella chiesetta di S. Maurelio-69 (1692), si svolgessero nell'*Oratorio di S. Crispino* e quindi, accedere senza uscire dal *Ghetto*, tramite una porta in v. **Contrari, 8** e uno scalone. La parte superiore della sala era decorata con pitture e fregi di Francesco Ferrari, e in vari comparti, a vivi colori, raffigurati Carlo Magno e i paladini a cavallo e nel muro settentrionale, pitture di santi diversi, sostituiti nel 1751 (opera di Pietro Turchi) da un grande bassorilievo di gesso, che rappresentava l'imperatore in trono. Nel 1796, l'*Arte dei Calzolai* fu sciolta e vi ebbe sede la *Congregazione giovanile mariana*. Nel 1841 fu trasformata la facciata (Architetto Francesco Tosi), dandole un aspetto neoclassico e ornandola con sette medaglioni in bassorilievo raffiguranti ferraresi illustri (Il *musicista* Petrucci, lo *scultore* Lombardo, l'*idraulico* Bonati, il *poeta* Ariosto, lo *storico* Cicognara, l'*architetto* Foschini, il *pittore* Garofalo) aggiungendo poi un frontone. Il lavoro deturpò l'ampio e splendido loggiato, sorretto da magnifiche colonne di travertino con capitelli di stile lombardo, per aprirvi botteghe. L'edificio sconsacrato fu venduto al Comune e adibito in seguito a vari usi (anche mensa universitaria). Nel 1970 fu redatto un progetto di restauro e i lavori furono a più riprese sospesi, per il ritrovamento di pezzi archeologici, fra questi le *paraste* sulle quali erano scolpite le pianelle, simbolo della *Corporazione* (1489). Dal 2000 è sede di una grande libreria. A seguito di restauri, è stato recuperato l'*Oratorio*, al piano superiore, con affreschi sul soffitto.

Una Targa sul palazzo ricorda che Urbano VIII nel 1624 fece circoscrivere un'area per rinchiodarvi tutti gli ebrei della città (*Il Ghetto*).

Case antiche del Ghetto.

v. Mazzini, 2-72.

All'inizio di via Mazzini, dove sorgeva il prospetto monumentale del Portone di ingresso al Ghetto, alcune case sulla destra hanno un elevato aspetto artistico. È la fila delle *Case Gotiche* tra le più belle di Ferrara.

n.2-10 Resti di cornice forse architravata del Tipo G e le porte al **n. 6 e 8** con pilastrata di marmo architravata.

n.12-16 Case che si presentano dimesse, ma nascondono un ricco coronamento a beccatelli decorati, intatto di Tipo I; due canne di camino scendono sottopassando i beccatelli una a quattro riseghe e l'altra a tre; tracce di tre arcate. La porta al **n.14** ha fianchi rinforzati da pilastrate di marmo e sopra, una finestrella con inferriata artistica. Interno con cortile e loggiato a tre arcate cinquecentesche, abbellite da colonne e da capitelli di ottima fattura e bel disegno.

n.18-34 Case restaurate dalla *Ferrariae Decus* nel 1937-38 e hanno il cornicione a beccatelli in cotto a tre lobi di Tipo I e comprendono, nelle lunette degli archetti fra un beccatello e l'altro, le finestre a tetto: modellati, simili a quelli della Casa Caravita n. **18-34** di S. Romano. Le finestre al primo piano s'adornano di archivolti ogivali di decorazione a stampo a mano di vago sapore moresco e quelle al centro sono accostate a due a due da apparire quasi una bifora, i bancali sono di cotto e appoggiano su una fascia che gira anche attorno ai camini;

quattro canne di camino scendono sottopassando i beccatelli. Al secondo piano un balcone di marmo, ricavato da una finestra. Portoni al **n.24 e 34** con pilastrate di marmo. Tracce di grandi archi sopra i negozi.

n.46-52 ang. Vignatagliata, 14. Case con cornice di Tipo E; in entrambe le case vi è conservato l'antico pilastro angolare di marmo con capitello.

n. 66-72 ang. v. Vittoria. La Casa del *Fregio coi Tritoni* del Cinquecento da un'abitazione più antica (di origine trecentesca), abbellita da un pregevole cornice Tipo E di cotto, sotto il quale vi è un fregio ornato da clipei circolari alternati con coppie di tritoni su ciascuno dei quali cavalca un putto e architrave (Tumati Tav. 17B). Al **n.66** pilastro con capitello come pure fino all'angolo con v. Vittoria dove vi è una finestrella gotica che fa credere l'edificio primitivo fosse trecentesco; l'edificio presentava un loggiato sostenuto da pilastri, tamponato dopo il terremoto del 1570, oggi ancora visibile.

n.41-53 ang. Vignatagliata, poi su v. Contrari (P.BG. 155-Casa Barlaam Leonello). Case del tardo Quattrocento hanno le finestre dell'ultimo piano che conservano nell'arco a tutto sesto (solo n. 49-51-53 e una in Vignatagliata), la decorazione di cotto a stampo, di raffinato disegno e il cornicione a modiglioni e metope pure di cotto; alcune sono accostate a due a due. Cornice di tipo E. Balconcino e scarpata alta in Vignatagliata. Pilastri di marmo alle varie botteghe, alcune mostrano architravi in legno (anticamente, ora coperti da intonaco, ci dovevano essere grandi archi di mattoni). Angolare alto di marmo. Il cortiletto conserva il decoro di arcate e di soprastanti loggette, da tempo, murate, ma evidentissime.

-Banco dei Sabbioni dove nel 1481 sorgerà la Sinagoga (via Mazzini).

Carulina Donna di una certa età, che vestiva con abiti fuori moda ed era lo zimbello, senza cattiveria, dei ragazzi e degli sfaccendati di via Mazzini, intorno agli anni 1930.

Ilario Patetica figura degli anni 1940-50, a passo svelto percorreva il listone, la via Mazzini e via Saraceno fischiettando una musica immaginaria, roteando un mazzetto di chiavi posto alla fine di una catenella. Ti guardava, rideva e ti chiedeva "*Dai dam quel, a son in buleta*".

Fossato di città.

V. Mazzini.

Fossatum civitatis area di v. Mazzini, antica via dei Sabbioni, documentato nel 1109 e interrato nel 1136.

Ghetto ebraico. Area: Contrari, Terranuova, Scienze, Carbone, Ragno, s. Romano, P.zza Trento e Trieste.

Significato di Ghetto (Storia): a partire dal XVI secolo, dal veneziano *Ghèto*, luogo dove si gettava il metallo di scarto nell'area della Fonderia dove abitavano gli ebrei. Poi ampliato come luogo di *separazione ed emarginazione*.

Gli Ebrei a Ferrara dal 1275. Nel 1601 in Ferrara vivono 1530 ebrei. Viene creato il ghetto ebraico (Targa-1624 sull'edificio dell'ex oratorio di S. Crispino, dove gli ebrei dovevano riunirsi per le prediche coatte) e reso operativo (1627) nell'area compresa fra la Piazza, via Mazzini (al cui imbocco era collocato un portone maestoso e di buona architettura ed uno all'incontro con v. Scienze), v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano con all'interno v. Vignatagliata e v. Vittoria. Sulla v. Mazzini, **95** si trovano, in un edificio in uso alla comunità ebraica di Ferrara sin dal 1485, le *tre sinagoghe ferraresi* (Tempio Tedesco-Ashkenazita, Tempio Italiano e Oratorio Fanese più un Museo ebraico).

V. Vittoria n.39 si trovava la *Casa di riposo ebraica* intitolata ad Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico e le *Confraternite* giudaiche della *Misericordia* per i malati poveri, e della *Pietà* per la tumulazione dei morti. Appena dentro il portone vi sono le lapidi che ricordano le offerte fatte dai benefattori.

V. Vittoria n.41, targa che indica l'edificio della soppressa Sinagoga *Sefardita* della comunità ebraica spagnola. Gli ebrei sefarditi, detti *spagnoli e levantini*, arrivarono a Ferrara nel 1492 su invito di Ercole I, a seguito della cacciata dalla Spagna. Ebbero la loro Sinagoga detta *Scola spagnola*. Nel 1944 la loro Sinagoga fu devastata dai nazi-fascisti e oggi è chiusa e parte dei suoi arredi sono stati trasferiti all'oratorio Lampronti di Livorno.

Quando nel 1796 arrivarono i Francesi, il Ghetto fu abolito con la distruzione dei cancelli. Con la *Restaurazione*, il Ghetto fu ripristinato, senza fretta, nel 1825, per poi essere soppresso definitivamente nel 1847-59.

Da v. Mazzini si passa in v. Vignatagliata, con i suoi edifici trecenteschi, dove al **n. 79** una Targa del 2002 ricorda la scuola, che dopo le *leggi razziali* del 1938, ospitò i ragazzi ebrei espulsi dalle scuole statali e dove insegnò anche Giorgio Bassani. Sono invece del Cinquecento o posteriori gli edifici del Ghetto: via Vittoria (già Gattamarcia), via Torcicoda, vicolo Vignatagliata e piazzetta Lampronti. In fondo a v. Vignatagliata e a v. Vittoria erano collocati due altri cancelli di ingresso al Ghetto. Il quinto cancello chiudeva l'accesso all'inizio di v. Vignatagliata da v. Contrari.

Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il Ghetto (vedi Tav. 4A):

v. Carbone, 4a per andare in vicolo Torcicoda, casa e cancello, poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.
 v. Carbone, 4c per andare in vicolo della Vittoria, casa e muro, poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria.
 v. Carbone, 18 per andare in v. Vittoria, muro e portone in v. Vittoria, 59 e cancello su v. Carbone.
 Vicolo Torcicoda, verso la metà vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in v. **Mazzini, 88**.
 (Chiusa alla sua metà nel 1624-1627 con l'Istituzione del Ghetto) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.
 v. Agucchie (Mozzo), nell'ultima parte, oggi vicolo Vignatagliata, fu chiusa da un muro per isolare il Ghetto.
Museo Ebraico. **V. Mazzini, 95.**

Inaugurato nel 1996 presso la quattrocentesca Sinagoga, nel centro del Ghetto ebraico, inizialmente in due sale e poi ampliata a cinque, il museo presenta oggetti di culto, documenti e libri della storia della comunità, citata dal *Romanzo di Ferrara*, di G. Bassani. Altro museo è quello della *Shoah*, nell'ex carcere di v. Piangipane (vedi). Dal 2017 nel complesso della Sinagoga sono in corso lavori di consolidamento e restauro.

Piazza del Comune (del Mercato- Erbe-Listone).

P.zza Trento e Trieste.

Comincia a destra del Corso di Porta Reno e termina in via Mazzini, a sinistra in via Contrari e Canonica e al lato meridionale del Duomo. La piazza si venne formando con l'edificazione del Duomo (secolo XII). Anticamente era la *Piazza del Mercato*, poi fu appellata *Piazza della Fontana*, da una fontana di bei marmi scolpiti, eretta a spese del Comune, vicina a s. Crispino, che aveva 12 zampilli e che funzionò dal 1493 al 1548. La piazza fu selciata nel 1543 e un secolo dopo si misero profili e guide di marmo. Nel 1660 venne eretta la statua di Alessandro VII (Fabio Chigi), ma fu tolta nel 1675 per essere collocata in Piazza Ariostea. Nel 1846, nel mezzo della piazza, fu fatto il gran viale di marmo detto *Il Listone*, lungo 120 metri e largo 12, per passeggio ai compratori di frutta i cui venditori stavano ai lati del rettangolo. Fu detta anche *Piazza di S. Crispino* da una sala a solaio che accoglieva anticamente le *Scuole Pubbliche di Belle Lettere*. Consunta questa Sala da un incendio nel 1561, gli studenti passarono nel *Palazzo dell'Università (Paradiso)* e il locale ricomposto e ornato, fu usato come Oratorio a solaio dell' *Arte dei Callegari o Calzolari* e dedicato nel 1750 ai Santi Crispino e Crispiniano. Nel 1919 fu ribattezzata *Piazza Trento e Trieste*. Poi nel 1941 fu impiantata la famosa *Littorina* che durò fino al 1958. Ai giorni nostri il *Listone* è stato rinnovato e completato di moderna illuminazione.

Pisa (Ex emporio).

V. Mazzini, 60-64, ang. Vignatagliata.

Di G. Savonuzzi (1942-43) per la famiglia Pisa, che fece abbattere antiche case, e fu innalzato il grandissimo negozio illuminato da un grande lucernario. L'edificio fu arricchito in facciata da riquadrature digradanti in profondità, che evocano l'architettura manierista, da un balcone palesemente inutilizzabile e da una decorazione pittorica sottogronda. Ribattezzato *Complesso Immobiliare Ferrara*, è attualmente sottoposto ad un rifacimento per essere adibito a sede di attività commerciali. Vi fu una libreria che vendeva anche libri usati, mentre oggi ospita un grande magazzino.

Sinagoga.

V. Mazzini, 95.

Sulla via Mazzini, un tempo via *dei Sabbioni*, la principale arteria del vecchio *Ghetto* istituito nel 1624, si trova la Sinagoga, sede della Comunità israelitica e della Università Israelitica, con un Rabbino Maggiore. Gli ebrei si stabilirono a Ferrara fin dal 1275 con il consenso del marchese Obizzo II e del vescovo Guglielmo. La *Sinagoga*, costruita su uno stabile acquistato nel 1481 da Samuele Melli, non si differenzia esteriormente dagli altri edifici della strada, se non per il severo e lineare portale di marmo, affiancata da due targhe con i nomi dei deportati durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1558 si tenne un *Sinodo* a Ferrara al quale parteciparono i rabbini di tutta Italia. All'interno vi sono vari ambienti per le diverse necessità della comunità: alla *Scola Fanese*, uno dei due oratori attualmente in uso, si accede per una porta ottocentesca proveniente dalla Sinagoga di Cento, così come da Cento provengono il pulpito, sempre ottocentesco, e la ricca *arca* di marmi policromi del Seicento, sulle cui ante si leggono i *Dieci Comandamenti*. Ai lati dell'*arca* vi sono due monumentali troni riccamente decorati. Ritornati al piano terra, da una vasta scala sulla sinistra, lungo la quale vi sono numerose lapidi commemorative, si sale alla più vasta *Scola Tedesca (Ashkenazita)* del 1603 mentre in precedenza era in un oratorio in v. della Vittoria, utilizzata nelle occasioni solenni. Gli originali medaglioni a stucco, che ornano la parete con illustrazioni allegoriche bibliche, sono attribuiti a Gaetano Davia. Il monumentale *aron* in legno di noce intagliato con motivi floreali, è di pregevole fattura artigianale seicentesca. Un tortuoso e lungo corridoio che gira tutt'intorno all'edificio, conduce a quella che era un tempo la *Scola Italiana*, con i mobili dell'antico Tribunale rabbinico e interessanti lapidi alle pareti. Terminata la guerra, l'edificio, per cancellare le tracce degli sismi subiti, è stato recuperato.

Due grandi targhe all'esterno della Sinagoga ricordano gli ebrei deportati e morti nei campi di concentramento nazisti e l'altra che ricorda l'immane tragedia. Restaurata e consolidata nel 2018-20.

n.2-10 Resti di cornice forse architravata del Tipo G e le porte al **n. 6 e 8** con pilastrata di marmo architravata.

n.12-16 Case che si presentano dimesse, ma nascondono un ricco coronamento, intatto, a beccatelli decorati, di Tipo I; due canne di camino scendono sottopassando i beccatelli una a quattro riseghe e l'altra a tre; tracce di tre arcate. La porta al **n.14** ha fianchi rinforzati da pilastrate di marmo e sopra, una finestrella con inferriata artistica. Interno con cortile e loggiato a tre arcate cinquecentesche, abbellite da colonne e da capitelli di ottima fattura e bel disegno.

n.18-34 Case restaurate dalla *Ferrariae Decus* nel 1937-38 e hanno il cornicione a beccatelli in cotto a tre lobi di Tipo I e comprendono, nelle lunette degli archetti fra un beccatello e l'altro, le finestre a tetto: modellati, simili a quelli della Casa Caravita n. 14-22 di v. S. Romano. Le finestre al primo piano s'adornano di archivolti ogivali di decorazione a stampo a mano di vago sapore moresco e quelle al centro sono accostate a due a due da apparire quasi una bifora, i bancali sono di cotto e appoggiano su una fascia che gira anche attorno ai camini; quattro canne di camino scendono sottopassando i beccatelli. Al secondo piano un balcone di marmo, ricavato da una finestra. Portoni al **n.24 e 34** con pilastrate di marmo. Tracce di grandi archi sopra i negozi.

n.20 *Pasticceria-Gelateria Bida* conosciuta da tutti per le sue specialità, negozio che si svolge in lunghezza. Altra specialità il *Pasticcio di maccheroni*. La signora Giorgina collezionava anche autografi da personaggi famosi che si fermavano a degustare le sue specialità: Julia de Palma, la Goich, Latilla e Boni, Raimondo Vianello e tanti altri che venivano a visitare le bellezze della città.

n.41-53 ang. Vignatagliata e poi su v. Contrari. Case del tardo Quattrocento hanno le finestre dell'ultimo piano che conservano nell'arco a tutto sesto (solo n. 49-51-53 e una in Vignatagliata), la decorazione di cotto a stampo, di raffinato disegno e il cornicione a modiglioni e metope pure di cotto; alcune sono accostate a due a due. Cornice di tipo E. Balconcino e scarpata alta in Vignatagliata. Pilastrini di marmo alle varie botteghe, alcune mostrano architravi in legno (anticamente, ora coperti da intonaco, ci dovevano essere grandi archi di mattoni). Angolare alto di marmo. Il cortiletto conserva il decoro di arcate e di soprastanti loggette, da tempo, murate, ma evidentissime.

n.46-52 ang. Vignatagliata, 14. Case con cornice in cotto di Tipo E mentre vi è conservato l'antico pilastro angolare di marmo con capitello.

n.53-59 ang. Vignatagliata, 9. Grande edificio rimaneggiato: al posto della cornice, una volta di tipo E, ora a gola, sono state inserite quattro finestre a vela sulla facciata e sei sulla v. Vignatagliata. Un balcone al secondo piano. All'angolo della via pilastro di marmo ancora in ottimo stato, ma con fregi scalpellati.

n.61-69 palazzo antico, con facciata che presenta due camini difforni che scendono al primo piano, uno a tre riseghe con ornamentazione e l'altro a quattro, cornice Tipo E. Tracce di grandi archi in cotto sopra le porte.

n. 66-72 ang. v. Vittoria. La Casa del *Fregio coi Tritoni* del Cinquecento da un'abitazione più antica, abbellita da un pregevole cornice Tipo E di cotto, sotto il quale vi è un *fregio* ornato da clipei circolari alternati con coppie di tritoni su ciascuno dei quali cavalca un putto e architrave (Tumati Tav. 17B-modificato). Al **n.66** pilastro con capitello come pure fino all'angolo con v. Vittoria dove vi è una finestrella gotica che fa credere l'edificio primitivo fosse trecentesco; grandi archi sopra le colonne erano i portici che arrivavano fino a S. Antonio.

Questa parte di via (nr. pari) ha numerazione diversa dagli anni del dopoguerra dove al n. 66 di allora era il negozio di giocattoli De Marco, molto ammirato da bambini e non.

n.85-89 Spalle delle porte, di marmo, e due balconcini di sapore seicentesco.

n.101 Porta di marmo con pilastrini architravati. Archivolto di pietra.

n.96-106 ang. v. Scienze, 2-4. Pilastro angolare di marmo.

Mazzocchi Giovanni (Via) (1959). Arianuova.

Da viale XXV Aprile a via Girolamo Lombardi.

(Nato verso la fine del Quattrocento a Bondeno, si hanno notizie come stampatore intorno al 1507 in cui è attivo a Ferrara fino al 1517 con *apotheca* sita in v. dei Sabbioni, figlio di Pellegrino Mazzocchi citato per una istanza del 1476 dal duca Ercole I per la costruzione di un mulino sul Po. Stampa l'edizione principe dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto nell'aprile del 1516 (copia originale nella Biblioteca Ariostea di Ferrara). Nel 1507 documento contabile con firma di Lucrezia Borgia per cui il cartolaio-stampatore viene pagato per la legatura di un libro.

Medaglie d'Oro (Piazzale) (1951).

Da corso Giovecca dopo la Prospettiva prima delle Mura, a viale Alfonso I d'Este. Scalinata.

Targa al partigiano Ultimo Zappaterra, fucilato il 23 aprile 1945.

Molti anni fa c'era solo una piccola rotonda e lo scalone che porta alla parte alta delle mura dove oggi i patiti dello jogging possono andare verso s. Giorgio o a Porta Mare. Si gode un bel panorama.

Il suggestivo scalone viene usato anche per sfilate di moda.

-Fornice. Doppio passaggio aperto nel 1940, per uscire di città sulla nuova direttrice FE-Tresigallo-Mare. La via Pomposa era chiamata anche *via Rossonia* da Rossoni, personaggio politico che l'aveva voluta.

Mellone (Via del) (1866). P.B. *Via del Mellone* seguito da *v. della Conca*. Riunite nel 1866.

Da via Scandiana a via Carlo Mayr.

Il tratto da v. Brasavola che va a v. Mayr si chiamava *Strada della Conca*, mentre quello che va in v. Scandiana era detto *Strada della Macina*. Il nome odierno forse deriva da una Farmacia esistente fin dal 1515, oppure dalla famiglia di Ippolito Mellone che abitava la casa al **n. 7**, ora Arvati.

144 Ghisiglieri Marescalchi Calcagni Gnoli a s. Agostino. V. C. Mayr, 233 (4728), **ang. v. Mellone.**

Dai conti Gnoli passò ai Ghisiglieri, agli Zinani, ai Marescalchi, agli Etori e agli eredi **Scroffa**.

Grande palazzo del '500 con giardino e un bel portale e cornice di tipo E. (Tumiati Tav.13). Angolare fra le due vie sormontato da grosse lastre.

Confrontandolo con le piante Bolzoni si nota che sono state abbattute le ali e che il lato nord è stato trasformato in elemento decorativo del muro di fondo del giardino. Ora diviso in appartamenti.

n.11 Casa con cornice Tipo G architravata che viene aggirata da una canna di camino che scende a un metro da terra. A sinistra della porta resti di archivoltato a monta ribassata di finestra murata.

n.17 Casa con cornice Tipo G come quella al n.11.

n.17a Casa che doveva essere unita alla n.17, avendo la stessa cornice. Archivolti e bancali di cotto alle finestre del primo piano.

n.29 Casa del Trecento ora Torti degli Oddi. Bel giardino trattato con amore con aceri giapponesi, acacie, la magnolia, il viburno, l'oleandro, il bosso. Al n.27a vi è il passo carrabile dove una volta entravano le carrozze, mentre in v. Coperta, 45 vi è l'antica entrata principale.

Mentana (Via) (1905). P.B. senza nome, continua poi con v. della Pioppa (S. Spirito-**93**).

Da via Palestro a via Montebello.

(A ricordo della battaglia di Mentana (Roma) del 3-11-1867 combattuta da Garibaldi contro Roma papale).

Chiamata *via Colonna* forse dalla Farmacia della Colonna aperta fin dal 1515.

131 Calcagnini Grosoli Arlotti Canonici Boschini a s. Spirito. V. Montebello 33 (259) **ang. v. Mentana.**

Giacomo Grana nel 1573 acquista da Giulio Trotti, abitante al n. 27, un terreno confinante e vi costruisce un edificio che viene completato nel 1574. La facciata è ad ordine rustico, con bugnato limitato agli angoli e al portale. Dopo i Grana passò per breve tempo ai Santi. Dal 1719 al 1892 fu dei Calcagnini ed il palazzo ebbe il massimo splendore. Nel 1893 l'edificio fu venduto a Giovanni Grosoli (Targa) che nel 1906 affittò il palazzo (tranne il piano terra) ai De Pisis; qui Filippo de Pisis sviluppò la sua dote artistica di pittore allestendo le sue camere-museo, prima nella soffitta, poi nelle scuderie recuperate, ed infine nell'appartamento situato nel mezzanino dove riceveva gli amici intellettuali; passarono a trovarlo (1916) anche De Chirico e Alberto Savinio, i quali abitavano con la loro madre al vicino **n. 24** di via Montebello. Nel 1920 De Pisis abbandonò la casa per trasferirsi a Roma e poi a Parigi. Nel 1920 passò al senatore Emilio Arlotti, vicinissimo ad Italo Balbo, che fu fucilato nel 1943 come antifascista. La *Società Immobiliare Montebello e Mentana* acquistò l'immobile e lo restaurò. Dal 1990 è sede della Confindustria di Fe. Dal 2017 importanti lavori di consolidamento e restauro. Nel 1936, dove operò, si ricorda con targa le *GENEROSA E INDIFESA ATTIVITA' PER L'INGRESSO DEI CATTOLICI NELLA VITA PUBBLICA...* del conte Giovanni Grosoli Pironi, personaggio di spicco del mondo cattolico e culturale nazionale dell'inizio del Novecento. Nel giardino il Grosoli lasciò la maggiore impronta con il tamponamento del loggiato e la ricostruzione della loggetta di gusto rinascimentale, il breve coronamento di merli che ricorda l'architettura medievale e la *vera* da pozzo, realizzata assemblando due antiche formelle di pietra con delle lastre di cemento.

275 Pellegrina (Dalla) A. Mayr a s. Spirito (Palazzo sec. XVI con torretta). **V. Montebello, 35 ang. v. Mentana.**

Mentessi Giuseppe (Via) (1940).

(Pittore. FE il 29-9-1857, MI il 14-6-1931, sepolto alla Certosa di Fe).

Da via Previati a via del Mascheraio (1966). (Mozzo).

Addizione Novecentista. (Una parte).

Negli anni venti del Novecento a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'Arcispedale S. Anna fu trasferito nella nuova sede in fondo a corso Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico chiostro di S. Anna, si aprirono le nuove vie Boldini, De' Pisis, Mentessi, Previati e si edificarono numerosi edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare Re Umberto I* (1932-33), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-37), il *Conservatorio* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

n. 4- Sede dell'Associazione "**Buskers Festival**" e **della Ferrariae Decus** per la tutela dei monumenti storici e artistici fondata da G. Agnelli (1906). Sede della **Società Dante Alighieri**.

n. 9 Palazzo di Giustizia, uscita di servizio, sul retro.

n.18-28 Palazzina Pedroni, Pedra. Costruzione del 1950 di C. Savonuzzi.

Mercato (Via del) (1967). P.BZ. *Via della Tencha*.

Da via Boccacanal di S. Stefano a via Vegri.

Aveva anticamente il nome di *Via della Tenca*. Fu nominata *Piazzetta Vegri*, dalla casa antica dei Vegri, vicino alla chiesa di Ognissanti (75) e s'innalzò nel 1841 la chiesa dedicata a Santa Caterina Vegri, morta nel 1463 tra le Clarisse di Bologna.

75. Ogni Santi, v. Vegri, v. Mercato, 6-10. Parrocchia. (Distrutta XIX sec. – resti).

Edificata nel 1148 da Salinguerra I, è ricordata fin dal sec. XIII come parrocchia. Fu restaurata nel 1587 in seguito al crollo del tetto e nuovamente nel 1765. L'interno era ad aula con piccola abside rettangolare e due altari laterali. Soppressa nel 1806, poi demolita, al suo posto vi è un giardino (ex-cimitero) ubicato nell'angolo tra v. Vegri e v. del Mercato, 10. L'altar maggiore nel primo '900 fu collocato nella chiesa di s. Giuseppe a Jolanda di Savoia. Nel giardino di Casa Righini in **v. Garibaldi, 75** sopravvivono un arco con colonna e un capitello, forse parte del chiostro. Vi erano opere di G. Ghedini, Mona, G.B. Cozza, A. Turchi.

****.** **S. Caterina Vegri, Mercato Comunale**, v. Bocc. S. Stefano. Oratorio.

Edificato nel 1840 dall'arch. Tosi e inaugurato nel 1858, l'oratorio, dedicato alla nostra concittadina morta nel 1463 tra le Clarisse di Bologna, a una sola navata, fu distrutto dal bombardamento del 1944. Il campanile fu abbattuto alcuni anni dopo. Al suo posto, nell'area ora vi è il *Mercato Comunale* di S. Stefano (1958) su disegno di G. Michelucci. Il titolo è stato trasferito alla Parrocchia in Quacchio.

Mercato Comunale coperto di S. Stefano.

Costruito nel 1958-60, sull'area distrutta dai bombardamenti del 1944, da Giovanni Michelucci e Giovanni Fabbrini nel dopoguerra, su un'area di 1400 mq. Struttura di cemento armato, in parte rivestita di mattoni (che occupa un vasto quadrilatero dove, sino al 1944 esisteva la chiesa di S. Caterina Vegri), sugli angoli della quale appoggia la grande copertura in ferro ed alluminio a forma di crociera allungata. I quattro semi-archi, formati dalla crociera, protetti da vetrate, danno luce all'interno dove ci sono banchi di vendita e piccoli negozi. Al piano superiore locali per uffici e servizi vari. All'esterno ampio porticato.

Vegri (casa dei).

Mercato Coperto di s. Stefano.

Vi nacque nel 1413 S. Caterina Vegri; nel 1688 sull'area della casa demolita, c'era un cimitero e sorse la chiesa dedicata alla santa, bombardata nel 1944, fu demolita per costruire l'attuale Mercato coperto.

Mille (Viale dei) (1952). Area ex Fortezza.

Da piazza XXIV Maggio a via Giuseppe Agnelli.

Minzoni Giovanni Don (Via) (1957). P.B. *via della Forca*. Retro ex Palazzo Ragione.

Da corso porta Reno a via S. Romano. Continuazione di v. del Podestà oltre corso Porta Reno.
(RA 1885, Argenta 1923. Prete e antifascista, figura simbolo del cattolicesimo italiano. Assassinato a bastonate da due squadristi fascisti).

Mirasole (Contrada del) (1953). Area Arianuova.

Da via Arianuova a viale Orlando Furioso.

Monte Grappa (Via) (1925) – Area ex Fortezza

Da via Arturo Cassoli a corso Piave.

(Teatro di sanguinose battaglie nella guerra 1915-18. Sulla cima Sacrario militare).

Monte Nero (Via) (1925) – Area ex Fortezza.

Da corso Isonzo a corso Vittorio Veneto.

(Teatro di battaglia nella guerra 1915-18 in territorio sloveno).

Montebello (Via) (1860). (P. B. *Strada delle Porte Serrate o Murate*).

Da corso Giovecca a corso Porta Mare. **Pista ciclabile**, lato nr. pari, segnalata con strisce.

(Nome odierno per la vittoria contro gli Austriaci nel 1859 nel borgo veneto in provincia di Vicenza).

Anticamente la *Strada delle Porte serrate* si prolungava fino in fondo al vicolo delle Vigne. La denominazione era dovuta da due vicoli detti *Cul di Sacco* che partivano dalla via Bellaria (serrati da portoni e poi murati) e senza sbocco, uno dei quali era di fronte all'odierno Istituto Guarini, l'altro di fronte al *vicolo della Quaglia*. Si chiamò *Strada di S. Spirito*, dalla chiesa vicina. Nel '900 vi erano le rotaie della tramvia Castello-Porta Mare

34. S. Giovanni Battista, Corso Porta Mare, 72 – Montebello, 40. Canonici Regolari Lateranensi. (Sconsacrata). Chiesa iniziata durante l'Addizione Erculea, proveniente da chiesa antecedente sita nel borgo della Pioppa, è indicata fra le sette chiese beneficiarie delle prerogative del *Giubileo* del 1500. Incerti gli architetti. Nel 1557 l'edificio subì una trasformazione interna ed esterna ad opera di Girolamo da Carpi e del figlio Giulio. Dopo il terremoto del 1570, la chiesa fu sottoposta a radicali lavori di ripristino, fu sistemata a *croce greca* da A. Schiatti, (come anche *La Madonnina* a croce greca). La chiesa, retta dai *Canonici Lateranensi* fino al 1797, fu affidata ai *Padri Somaschi* nel 1808. Verso il 1820 passò alla *Confraternita del Riscatto* (degli schiavi cristiani) e nel 1826 al *Sovrano Ordine Gerosolimitano di Malta*, che la tenne fino al 1834, quando divenne proprietà della "*Casa di ricovero e industria*", unita nel 1862 alla *Direzione degli Orfanatrofi e Conservatori*. Dal 1917 al '28, fu adibita a magazzino militare e a ricovero per i senza tetto; dopo un periodo di abbandono, nel 1938, venne restaurata e riaperta al culto. Lesionata dai bombardamenti del 1944, è stata chiusa nel 1954. Di proprietà del Comune dal 1956, è stata nuovamente restaurata per ospitare manifestazioni e mostre. I dipinti e gli arredi sono depositati dal 1974 al Museo Civico di Palazzo Schifanoia.

L'estrema linearità e sobrietà della facciata è abbellita dalla nicchia che racchiude la statua, in marmo bianco, di S. Giovanni Battista, di anonimo del XIX secolo. L'interno a pianta quadrata, inserita in una *croce greca* con quattro pilastri centrali che sorreggono il tamburo dell'alta cupola coronata dalla lanterna, si dilata nelle quattro cappelle create negli angoli rientranti della *croce greca*. L'andamento semicircolare dell'abside, dietro l'altare maggiore, è seguito dai sedici stalli del *coro ligneo*, interrotto al centro dalla cattedra maggiore, del Settecento. Dopo il terremoto del 2012, è stata riaperta e sostituisce nelle funzioni, la chiesa di s. Spirito (**93**).

65. S. M. Maddalena (ex s. Nicolò del Cortile), v. Cortile, 2-ang. v. Montebello. Chiesa e convento. (Distrutta). Già citata in una bolla del 1204 col titolo di s. Nicolò del Cortile, dal 1278 al 1537 fu parrocchia e l'anno seguente fu donata, insieme all'annesso convento, dal Duca Ercole II a un gruppo di prostitute penitenti, che viveva sotto la regola di s. Francesco già nell'*ospedale dei Battuti Bianchi*, e riconsacrata (1538) sotto il titolo di s. M. Maddalena, detta *delle convertite*. La chiesa ad aula con tre altari, nel 1586 fu completamente restaurata a spese di Annibale Castelli. Chiusa nel 1796 fu demolita agli inizi dell'Ottocento. Costeggiando la chiesa vi era il *Vicolo dell'Ulivo*. Sull'area del complesso, acquistata da Agostino Prosperi, sorsero vari fabbricati ora di proprietà dei Longhi (v. Montebello, 95) e D'Agostini (V. del Cortile, 2).

67. S. Matteo, v. Montebello, 43. Parrocchia. (Sconsacrata).

Piccolo oratorio eretto nel 1580 per volere della Duchessa Lucrezia d'Este (che da sei anni viveva separata dal marito Francesco Maria dalla Rovere, Duca di Urbino), insieme a un ospizio per donne divise dal marito "*Casa del Soccorso per donne Convertite*"; in un secondo tempo vi furono accolte anche meretrici penitenti. Nel 1696 il

cardinale Domenico Tarugi riunì in una casa vicina, sotto il nome di *Conservatorio di s. Matteo*, le “*zitelle pericolanti*”. Nel 1755, per dar luogo alla ricostruzione della chiesa, le prime furono trasferite nella soppressa parrocchia di s. Salvatore (102), le seconde in s. Apollinare (12). Nel 1755 si pose la prima pietra della nuova costruzione, ad aula con tre altari, ideata da Francesco e Angelo Santini. Dal 1758 al 1870 fu *parrocchia*, titolo che trasferì alla vicina S. Spirito con parte degli arredi. Officiata fino al 1910, fu in seguito chiusa. Danneggiata dai bombardamenti del 1944, fu venduta poi dal dopoguerra ospitò un'esposizione di materiali edili. Dal maggio 2019 vi è stato inaugurato il Mercato coperto di Campagna Amica nuovo modello di incontro fra i prodotti della campagna e la città.

71. S. Monica, v. Montebello, 42. (Targa al n. 44a). Monache Domenicane. (Sconsacrata- scuole).

Chiesa ad aula e convento furono costruiti per un gruppo di monache (18) che, in disaccordo con le consorelle, nei primi del '500 uscirono dal convento di s. Agostino (4); Barbara Costabili e Maurelia Lombardini favorite da Antonio Costabili, giudice dei Savi, con la loro dote acquistarono un terreno contiguo al convento di S. Spirito (93) di proprietà Cornelio Prisciani, e, con la protezione del Duca Alfonso I e di sua moglie Lucrezia Borgia, nel 1515 poterono iniziare l'edificazione della loro nuova sede (su disegno di Gherardo Saraceni). Nel 1526, con autorità Pontificia, le monache passarono dall'abito agostiniano a quello domenicano (Scalabrini). La chiesa, con piccolo sagrato, fu consacrata nel 1544. Nella facciata lunetta con copia affrescata di *Madonna con Bambino e S. Giovannino* del Garofalo e torre campanaria, con finestre a bifora, visibile da v. Bovelli. Nel 1796 il complesso fu chiuso e divenne di proprietà privata. Nel 1815 fu affittato ad alcune monache carmelitane, che dovettero abbandonarlo poco dopo, poiché espropriato dal Comune, ma nel 1869 poterono farvi ritorno. Nel 1950 le monache hanno abbandonato il convento che ora è sede di asilo d'infanzia, attività della *Caritas* e di Istituto Tecnico (Marco Polo). Targa al n. 44a, a ricordo del restauro del 1940, della *Ferrariae Decus*. Resti di dipinti e cotti nell'ex refettorio, mentre il chiostro è ancora integro. Nel 2015, dopo restauro da parte di *Alchimia Laboratorio*, è stata ricollocata la lunetta con dipinto all'ingresso della chiesa. L'area del complesso è in attesa di grandi restauri.

***80. S. Benedetto Vecchio**, v. Montebello (area s. Spirito). In Borgo s. Leonardo, chiesa con annesso monastero citata negli statuti del 1287, documentata nel 1379, in seguito distrutta; una nuova chiesa di s. Benedetto fu costruita nel 1496 in corso Porta Po.

***55. S. Spirito alla Montagna**, chiesa e ospedale, documentata nel 1227 (Frizzi), distrutta nel 1512 da Alfonso I per costruire il *Baluardo della Montagna*, riedificata dal 1519 in v. Montebello, **28-32** come S. Spirito (93).

93. S. Spirito, v. Montebello 28-32. Chiesa e convento dei Padri Osservanti di s. Francesco.

Un gruppo di minori osservanti staccatosi dalla comunità di s. Francesco, ebbe dal 1272, chiesa e convento nel Borgo Inferiore o Borgo della Pioppa. Riedificati dal marchese Nicolò III nel 1407, furono ampliati nel 1492-94 da Biagio Rossetti. Era uno dei più belli che avessero questi religiosi in Italia. Demoliti nel 1512 per edificare le fortificazioni volute da Alfonso I, per il Montagnone. Nel 1519 si pose la prima pietra del nuovo convento e nel 1530 ebbe inizio la costruzione della chiesa, che andò a rilento dopo la morte di Alfonso I (1534). La chiesa a tre navate, danneggiata dal terremoto del 1570, fu portata a termine, ma accorciata, senza transetto; compiuta nella facciata nel 1630, fu consacrata nel 1636. Agli inizi del '600 il convento fu ingrandito con pietre, marmi, colonne e una scala a chiocciola, provenienti dal demolito palazzo di *Belvedere* (Delizia Estense situata su un'isola del Po, distrutta per far posto alla *Fortezza*) ed ebbe compimento nel 1640. Nel 1810, i monaci furono espulsi dal convento, adibito a caserma e poi, in parte, anche a ospedale. Vi ritornarono nel 1816, ma riuscirono nel 1867. Il soffitto della chiesa, lesionato nel 1796, fu restaurato nel 1803 dall'architetto Antonio Foschini, ma nel 1830 crollarono le volte e la cupola, causando la perdita della decorazione. Una seconda fase di lavori, diretta da Giovanni Tosi, si svolse dal 1830 al 1845. Nel 1870 fu trasferito a Santo Spirito il titolo di *parrocchia* di s. Matteo, con essa, parte degli arredi. I dipinti dal cornicione in giù scomparvero nel 1875-78, quando fu tinteggiata l'intera chiesa e furono ridipinti gli altari. Il convento nel 1883 lo riacquistarono e lo affittarono alla Banca di Ferrara, che lo adibì a magazzino di canapa e granaglie e a causa dell'eccessivo peso del materiale, nel 1887 parte del chiostro crollò, rovesciando pilastri, tre arcate e il relativo coperto. Subito restaurato, rovinò nuovamente nel 1907, sempre per l'eccessivo peso.

Interno della chiesa: prima cappella a destra *Il martirio di S. Matteo* di F. Costanzo Catanio, il *Miracolo di S. Diego* del Mona, nella navata sinistra, parete di fondo *La Crocefissione* di G. Andrea Ghirardoni. Recenti tracce di decorazioni dei fratelli Filippi, mentre del '900 due belle figure di *Santi re* di Giovanni Basile Roy (prima cappella a sinistra). Busti marmorei eseguiti da allievo e poi rivale del Bernini.

Opere di F. Costanzo Catanio, Antonio e Andrea Ferreri, G. A. Ghirardoni, Monio, F. Porri, Roy. Ebbero sepoltura in questa chiesa Cesare Cittadella, Alfonso Rivarola detto il Chenda, Ludovico Mazzolino, Andrea Ferreri, alcuni membri della Fam. Tassoni, Battista Verati, Enea Montecuccoli, Giulio Piganti. Nella primitiva chiesa in *Borgo della Pioppa*: Teofilo Calcagnini, G. Romei, e membri degli Obizzi ed Estensi. A destra, subito dopo il sagrato della chiesa di S. Spirito si trova il **vicolo Santo Spirito** che immette al **n.11** nel grande complesso dei chiostri, che sono stati restaurati dal Comune negli anni 1970, destinati a residenza studentesca (opera di Giulio Zappaterra e Michele Pastore) e a sede dell'*Istituto di Storia Contemporanea*. Inagibile causa terremoto 2012. Ora nel complesso sono in corso opere di consolidamento e di restauro. Su via della Resistenza vi è il cinema teatro parrocchiale S. Spirito.

112 Avogli Trotti Fabretti.

V. Montebello, 10.

Dell'infame gabbelliere di Alfonso II, Cristoforo Fabretti detto *Lo Sfrisà*. Edificata dallo Schiatti.

N.B. Esiste altro 112 Avogli a s. Girolamo. (Dipartimento di Magistero, Lettere). V. Savonarola, 27 (1870).

125 Bovelli Bertoni a s. Spirito. (Casa Bovelli).

V. Montebello, 8 (138).

L'origine rinascimentale di questo palazzo che appartenne anche ai conti Brasavola e Ronchi, la cui facciata fu modificata nel XIX secolo, è testimoniata dal singolare loggiato con volte a crociera, che caratterizza due lati del cortile. Nel 1950 vi ha sede l'Azione Cattolica e nel tempo di altre associazioni legate al mondo cattolico. Oltre il cortile, si passa sotto un porticato sorretto da archi e colonne di marmo e, dopo la cancellata ('800) in ferro battuto, inizia il grande giardino all'inglese. Una statua dedicata all'amicizia accoglie i visitatori. A destra una collinetta che ospitava la ghiacciaia riparata da un boschetto e sulla sinistra un canneto. Verso il fondo una rientranza del muro ricorda la presenza di una grotta per pregare la Madonna di Lourdes. In fondo al giardino vi è un edificio, ristrutturato negli anni Novanta, che custodiva le scuderie, oggi abitato. Tra gli alberi numerosi allori, un tiglio e un tasso imponente, assieme a bagolari e al sambuco.

131 Calcagnini Grosoli Arlotti Canonici Boschini a s. Spirito

V. Montebello 33 (259) ang. v. Mentana.

Giacomo Grana nel 1573 acquista da Giulio Trotti, abitante al **n. 27**, un terreno confinante e vi costruisce un edificio che viene completato nel 1574. La facciata è ad ordine rustico, con bugnato limitato agli angoli e al portale. Dopo i Grana passò per breve tempo ai Santi. Dal 1719 al 1892 fu dei Calcagnini ed il palazzo ebbe il massimo splendore. Nel 1893 l'edificio fu venduto a Giovanni Grosoli (Targa) che nel 1906 affittò il palazzo (tranne il piano terra) ai De' Pisis; qui Filippo de' Pisis sviluppò la sua dote artistica di pittore allestendo le sue camere-museo, prima nella soffitta, poi nelle scuderie recuperate ed infine nell'appartamento situato nel mezzanino dove riceveva gli amici intellettuali; passarono a trovarlo (1916) anche Giorgio De Chirico e Alberto Savinio, i quali abitavano con la loro madre al vicino **n. 24** di via Montebello. Nel 1920 De' Pisis abbandonò la casa per trasferirsi a Roma e poi a Parigi. Nel 1920 passò al senatore Emilio Arlotti (vicinissimo ad Italo Balbo) che fu fucilato nel 1943 come antifascista. La *Società Immobiliare Montebello e Mentana* acquistò l'immobile e lo restaurò. Dal 1990 è sede della Confindustria di Fe. Dal 2017 importanti lavori di consolidamento e restauro. Nel 1936, dove operò, si ricorda con targa le *GENEROSA E INDIFESA ATTIVITA' PER L'INGRESSO DEI CATTOLICI NELLA VITA PUBBLICA...* del conte Giovanni Grosoli Pironi, personaggio di spicco del mondo cattolico e culturale nazionale dell'inizio del Novecento. Nel giardino il Grosoli lasciò la maggiore impronta con il tamponamento del loggiato e la ricostruzione della loggetta di gusto rinascimentale, il breve coronamento di merli che ricorda l'architettura medievale e la *vera* da pozzo, realizzata assemblando due antiche formelle di pietra con delle lastre di cemento.

132 Canani Berni a s. Spirito.

V. Montebello, 27 (261).

La casa, acquistata nel 1506 da Eleonora Pico Pallavicini, fu donata nel 1524 al monastero di S. Guglielmo che nel 1536 ne fece investitura ai Trotti. Nel 1583 Alessandro Canani acquistò i diritti da P. A. Trotti e nel 1585 ottenne l'investitura di tutta la casa. Nel 1767 il convento diede l'investitura al capitano F. Berni. Dal mappale del catasto del 1830, la casa è di proprietà di Grazio fu N. Ronchi. Nel 1861 passa ad A. e C. Ronchi. Nel 1919 era di E. Zamorani che la fece restaurare. Oggi è divisa in vari appartamenti.

135 Cervella, Cavazzi, Neppi, Magnini, Righini a s. Spirito.

V. Montebello 26, ang. v. Resistenza.

Già sede del *Visdomino* veneziano. Affresco di Giacomo Parolini *Esaltazione delle virtù militari*.

Vi moriva nel 1648 Monsignor Alfonso Pandolfi, Vescovo di Comacchio. Casa ricca di dorature e stucchi.

197 Varano di Camerino Cortili ora Arlotti Dotti a s. Spirito. V. Montebello, 18-18a (223), ang. v. Bellaria.

Palazzo con facciata incompiuta e un bel giardino interno. Targa che ricorda che ivi visse e morì il poeta Alfonso Varano (1705-1788). Nel 2016 edificio in restauro.

215 Bertolazzi a s. Spirito.

V. Montebello.

259 Maffei a s. Monica.

V. Montebello, 49 ang. Mascheraio.

Da identificarsi con la casa ora Rosina. Già degli Zerbinati, fu dei Cavalieri, dei Zaninelli e dei conti Gnoli. Palazzo del sec. XVI con grande giardino che arrivava in v. Frescobaldi, già *via delle Pettegole*. Vi abitò anche il marchese Tommaso Estense Calcagnini che nel 1842 era presidente dell'*Accademia degli Ariostei* composta da medici e chirurghi. Dal suo cortile, ultima parte rimasta del condominio, si vede il campanile di S. Matteo.

275 Pellegrina (Dalla) A. Mayr a s. Spirito. (Sec. XVI con torretta).

V. Montebello, 35 ang. Mentana.

276 Perinelli Giuliano a s. Spirito.

(Divisa in appartamenti).

V. Montebello, 25.

291 Savonarola, Manfredini a s. Monica.

V. Montebello, 51 (526) ang. Mascheraio.

- Bottoni. (Buskers-nuova sede. Si sono trasferiti in v. Mentessi, 4 nel 2021-22). V. Montebello, 34.

Il giardino è situato accanto alla chiesa di S. Spirito, e si fa notare per il cancello in ferro battuto multicolore. Anticamente era la casa dell'ortolano che provvedeva ai bisogni alimentari del vicino convento. Bisogna immaginare un appezzamento con alberi da frutto e filari di vite che da v. *della Resistenza* giungeva fino a c.so Porta Mare. Nel tempo tutto si è ristretto e da agricolo si è passati ad artigianale con la vecchia officina dei Bottoni, vera istituzione a Ferrara, con l'esecuzione di cancelli di ferro per la Villa Melchiorri in stile *Liberty*, e l'imponente cancellata del vecchio ospedale Sant'Anna. Ai tempi nostri Lucio Dalla, visitando il laboratorio, con Stefano Bottoni nel 1987 concepì l'idea per realizzare il *Ferrara Buskers Festival*. Il giardino oggi è pieno di alberi di tutte le specie, assieme a tante piante aromatiche e la sua curatrice, Enrica, partecipa alla *Festa dell'Albero*, organizzata ogni anno dal *Centro Idea*.

Manfredini-Zamorani.

Montebello, 38-40 ang. Vicolo S. Spirito.

Del 1912-15, attribuita a G. Diegoli e M. Maccapani. La facciata con ridondante *decorativismo* e la parte in angolo con il vicolo S. Spirito, di accentuata caratterizzazione *neogotica*, richiama all'architettura veneto-ferrarese del Tre-Quattrocento. La facciata è asimmetrica e non a filo; il motivo della sopraelevazione a torretta è ispirato forse a quello della villa Amalia del Contini in viale Cavour.

Passega L. De Passeyer (targa al n. 20a).

V. Montebello, 22-24.

Luigi de' Passeyer (1743-1811) lo volle italianizzare in *Passega*. Insigne matematico e idraulico. Lavori alla Mesola e al Canalino di Cento e nel 1791 lavori al canale di *Scirocco* nel porto di Gorò. Targa anche sulla facciata di S. Matteo (67). Bella casa con gradini, portale e finestre di proprietà della parrocchia di S. Spirito, sede della *Confraternita delle Stimmate*. Gli è stata dedicata una via nel Quartiere di via Bologna.

Nello stesso palazzo con entrata al n. 24 nel 1916 vi abitarono De Chirico, Savinio e la loro madre Emma dove andava a trovarli il De' Pisis che abitava al n. 33 nel palazzo quasi di fronte.

Rione S. Spirito.

(Rione del Palio- *La granata svampante*. Giallo e Verde).

V. Montebello.

Mortara (Via) (1860). P.B. –*Strada di Cul di Pozzo, Strada di Terranova e Strada Nova*.

Da corso Giovecca a corso Porta Mare.

Detta *Strada di Cul di Pozzo*, anche *Strada di Terranova*, poi *Strada di S. Rocco* e pure *Strada della Consolazione* perché conduceva alla chiesa della *Consolazione* e al suo convento, già dei *Servi di Maria di Castel Tedaldo*, sorti tra il 1501 e il 1516; soppressi entrambi, il convento fu aperto come *Lazzaretto* per colerosi. Prese il nome odierno quando alcune monache furono fatte venire da Mortara. Nel Novecento la chiesa e il monastero formano un quartiere Militare per l'Artiglieria. Da via Mortara, partiva un viottolo detto *Strada della Padella* che usciva nella via Scortichina, odierna Fossato di Mortara.

Ricostruzione dopo seconda guerra Mondiale. Nel rione Porta Mare – Via Mortara si stanno riempiendo tutti gli spazi vuoti con edifici e creazione di nuove strade.

13. S. Barbara, C.so Giovecca, 187a, ang. V. Mortara, 1. Conservatorio di zitelle. (Sconsacrata).

Oratorio di zitelle, edificato nel 1572, per volere di Barbara d'Austria, seconda moglie di Alfonso II; rifatto, ampliato e trasformato in chiesa, ad aula con tre altari nel 1586 e consacrato nel 1611 dal vescovo Giovanni Fontana. Vi era annesso il *Conservatorio di S. Barbara* che servì per dare alloggio alle fanciulle rimaste senza casa in seguito al terremoto del 1570. La costruzione è attribuita a G. B. Aleotti, per altri ad A. Schiatti. La chiesa sconsacrata e chiusa al pubblico nel 1950, è usata per scopi commerciali, mentre l'annesso educando, che si protende per la via Mortara, retto dalla *Congregazione di Carità* fin dal 1830, è stato trasformato in abitazioni civili. Tutta la quadreria si trova presso gli archivi di Palazzo Schifanoia.

Oggi, l'interno della chiesa è stato ristrutturato ed ospita la *S. Barbara Dimora-Rooms e Apartments*.

15. S. Bernardino da Siena, C.so Giovecca, 191 (Targa) ang. v. Mortara. Monache francescane. (Distrutta).

Chiesa e monastero del 1505 dei monaci di s. Bartolomeo fuori le mura (s. Bartolo) sotto il titolo di S. Bernardo, furono acquistati nel 1510 da Lucrezia Borgia, moglie del Duca Alfonso I, per la nipote Camilla, figlia di Cesare Borgia "*il Valentino*". La chiesa fu terminata nel 1514 e nello stesso anno Camilla andò ad abitarvi insieme con alcune monache del convento del *Corpus Domini*, sotto la regola di S. Chiara e fece costruire un nuovo chiostro; Camilla col il nome di suor Lucrezia morì nel 1573. Nel 1798, la chiesa fu chiusa e le monache si ritirarono nel soppresso monastero di v. Mortara, ridotto a reclusorio. La chiesa e parte del monastero, furono sconsacrati e demoliti nel 1823; del convento sopravvivono archi e colonne del secondo chiostro nell'ex reparto di *Dermatologia*. La dispersione del patrimonio artistico ebbe inizio nel 1792, quando le *Clarisse* ebbero il permesso di alienare otto dipinti, per pagare i debiti del monastero; dipinti comperati da Pio VI (Braschi) e dirottati a Roma nel suo palazzo in p.zza Navona; altre opere sottratte durante il periodo napoleonico, una seconda parte fu venduta all'asta nel 1875. Con la chiusura e la demolizione della chiesa andarono disperse le opere e gli affreschi. Lo Scalabrini elenca gli artisti che lavorarono nel monastero: Scarsellino, Dosso Dossi, Garofalo "*che vi lavorò, per venti anni tutte le Feste per carità, avendovi una sorella e due figlie professe*", Bellino, Guercino, Bastarolo. Ai primi del Novecento l'area di s. Bernardino e s. Silvestro (91) fu occupata dal nuovo arcispedale di s. Anna. Nel dopoguerra nell'ex area della chiesa (corso Giovecca, 191) vi era la sede dell'AVIS poi trasferitasi in Corso Giovecca, 165 nel Palazzo di Pico Cavalieri.

53. S. Maria della Consolazione dell'Ordine dei Servi, v. Mortara, 94, ang. Corso Porta Mare. Convento.

Piccolo oratorio del 1189, fatto costruire da un cittadino per un'immagine della Madonna, ritenuta miracolosa. Nel 1501 Sigismondo d'Este lo convertì in chiesa a forma basilicale, a tre navate senza transetto e con profonda abside, con annesso convento, dove nel 1516 si stabilirono i *Padri della Congregazione dei Servi dell'Osservanza*. La chiesa, a tre navate, con sette archi su pilastri e cinque altari per lato è attribuita a B. Rossetti. Nel 1781 il convento fu trasformato in collegio per bambini orfani con l'intervento del Marchese Onofrio Bevilacqua che risanò l'edificio fatiscente (vedi lapide grande murata in c.so. Porta Mare, 100), consacrato da Pio VI. I *Frati Serviti* si ritirarono nel Convento della Purificazione o s. M. dei Servi (62), in v. Colombara (ora Cosmé Tura). La chiesa rimase aperta e officiata da un gruppo di ex-gesuiti, mentre il convento, su progetto dell'arch. Campana, fu profondamente ristrutturato per ospitare gli *Esposti maschi*: a questo periodo risale la costruzione del corpo (inaugurato nel 1783) adiacente al convento e comprendente abitazioni con botteghe al pianoterreno dove gli *Esposti* potessero apprendere un mestiere secondo la propria inclinazione. (Corso Porta Mare-targa). Nel 1843 l'ospizio fu ceduto all'Istituto delle *Zitelle e Convertite*, retto dalle *Suore di Carità*. Nel 1855, durante l'epidemia di colera, l'ex convento fu adibito a *Lazzaretto* e nel 1870 fu restituito alla *Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori* e per qualche tempo vi furono ricoverate le vittime dell'alluvione del Bondenese; nel 1877 divenne magazzino militare. Nel 1883 la Direzione degli Orfanotrofi lo cedette, in cambio del convento dei *Signori della Missione* (100) in v. Savonarola, al Comune che, poco dopo, lo riadibì a *Lazzaretto*, per sopraggiunta epidemia di colera. In previsione della chiusura al culto della chiesa, il materiale sacro ancora esistente, fu distribuito alla Diocesi e il rimanente fu alienato dal nuovo proprietario. In seguito (1900) gli edifici furono affidati al Comando del 2° Reggimento di Artiglieria, che li utilizzò come caserma, scuderie, depositi, ospedale. Durante la prima guerra mondiale fu messo a disposizione dell'*Ospedale Militare di Riserva*. Ora l'ex convento è adibito a vari usi. La chiesa, che era stata ridotta a deposito, nel 1962 fu sgomberata e sollevata dall'impiego profano; dal 1964 è nuovamente officiata dai *Padri Francescani di Santo Spirito*. Nel 1972 la chiesa fu restaurata e riaperta nei giorni festivi al culto. Secondo il Guarini (1621) al centro della navata centrale, ai piedi dei gradini dell'altare maggiore era stata sepolta Marfisa d'Este, morta a Ferrara nel 1608. La lapide marmorea posta nel presbiterio, dal secolo scorso è stata trasferita nel *Famedio* estense alla Certosa.

La facciata a capanna in cotto, ha il portale con archivoltò a tutto sesto, nascosto da una specie di protiro con tetto spiovente, la cui arcata frontale poggia su due colonnine di marmo. L'interno a tre navate, con sei cappelle laterali, non conserva nulla dell'originaria ricchezza degli arredi e decorazioni. Affresco del catino absidale *Incoronazione della Vergine e angeli musicanti* attribuito al Coltellini (1510-15). Opere di G. M. Mazza, A. Ferreri. Il complesso è stato colpito dal terremoto del 2012 e in parte chiuso. Nel tempo vari lavori di consolidamento e restauro, con la riapertura della chiesa il 29-10-2021; in gestione ai frati francescani di S. Spirito.

55. S. Maria delle Grazie (di Mortara), v. Mortara ang. Fossato di Mortara, 15 (Targa).

Monastero Canonichesse Lateranensi dell'Ordine di s. Agostino. (Sconsacrato. Unife).

Chiesa e monastero furono iniziati nel 1499 per volontà di Ercole I, con la supervisione di Biagio Rossetti (ai tempi dell'Addizione Erculea), ma di fatto eseguiti da A. Biondo e destinati a un gruppo di monache, giunte l'anno precedente da Mortara, e da altre provenienti da S. Lazzaro. La chiesa, ad aula a tre altari, consacrata nel 1502, sotto il titolo di *S.M. delle Grazie*, è generalmente indicata come S.M. di Mortara, dalla località di provenienza delle monache che vi abitavano. Nel grande chiostro di clausura, tutto in cotto, composto da porticati e sopra da logge tutti sorretti da colonne tonde tutte in mattoni, dove erano le cucine, il refettorio e la sala del capitolo ed in mezzo un pozzo di pietra attorniato da quattro melograni, mentre al piano superiore vi erano le celle delle monache. Vi era un chiostro minore dove erano i locali di servizio, che si trovava in corrispondenza dell'ingresso attuale della biblioteca universitaria. Dopo il 1796, il monastero fu soppresso e adibito a quartier militare per l'artiglieria (a metà Ottocento) e poi ad abitazioni di famiglie di sfollati a causa delle due guerre (il famoso "*Mortara 70*", ritenuto dai ferraresi il ricettario di ladri, prostitute e misera gente che campava alla giornata); la chiesa fu usata come falegnameria. Dal 1971 è di proprietà dell'Unife e dopo un profondo restauro, (iniziato negli anni Ottanta), è sede (2005) della biblioteca del Dipartimento di *Scienze Farmaceutiche*. Il convento con due chiostri ancora in buono stato è occupato da aule e uffici e da un piccolo *Museo della Farmacia* (vedi sotto).

Museo Farmacia Università (Navarra-Bragliani).

Mortara- Fossato di Mortara.

Si tratta della ricostruzione della più antica farmacia di Ferrara. Gli arredi e gli accessori, del 1738, in ottimo stato di conservazione, sono tra gli ultimi sei rimanenti in Italia. Nel periodo in cui fu di proprietà della famiglia del dottor Navarra, 1864 sino al 1910, la farmacia godette di grande fama: i preparati medicinali erano richiesti in tutto il Regno d'Italia. La farmacia fu non solo un luogo d'incontro di medici e farmacisti, ma anche di coloro che formarono la storia di Ferrara negli anni immediatamente successivi alla guerra. L'ultimo proprietario, Alessandro Bragliani, lasciò gli arredi e gli accessori della farmacia all'Unife (1976). Dal 2011 è collocata in uno degli stupendi refettori dell'antico convento di *S. Maria delle Grazie di Mortara*, ora sede del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche con anche "*La Collezione Instrumentaria dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Mario Guarneri*". Da vedere!

88. S. Rocco, v. Mortara 50-66. Chiesa e Convento monache Domenicane. (Distrutto, civili abitazioni).

Fatta costruire nel 1498 dal duca Ercole I, dagli inizi del '500 fu abitata dalle *suore del terz'ordine di s. Domenico* che ingrandirono il monastero, con una gran casa e terreno circostante dati dal medico Ludovico Naselli in dote alle figlie fattesi colà monache. Rovinata dal terremoto del 1570, fu riedificata e consacrata nel 1575. Nel 1630 fu rifatto con marmi l'altare maggiore e nel 1633, venne portato un altare dedicato a s. Rocco che si trovava in Cattedrale. Nel 1798 chiesa e convento furono chiusi, le monache poterono tornarvi per qualche tempo l'anno successivo, per esserne poi definitivamente allontanate. Il complesso fu distrutto prima del 1830. Sulla sua area sorgono numerose abitazioni con ingresso in **v. Mortara nn.50-66**, v. Fossato di Mortara **nn.48-64** e tutti quelli in v. A. Bottoni. Altra parte del monastero fu usata per il nuovo ospedale s. Anna nel '900. Vi erano opere del Guercino e Scarsellino.

Manfredini (targa).

Mortara, 171, V. Bovelli, V. Muratori.

Dei marchesi Manfredini, poi dei Fiaschi con annesso *Collegio Convitto Manzoni*. Gran palazzo del '700, con grande portale in marmo e importante soffitto in legno decorato a mano, con ampio cortile e vigna, con grazioso Oratorio e Teatro acquistato e ingrandito dal canonico Lodovico Borelli, che vi aveva aperto nel 1887 il *Collegio di S. Giuseppe*. Passò al nobile Ermanno Tibertelli (qui vi nacque il pittore Filippo de Pisis nel 1896, grande maestro della pittura del Novecento e letterato-Targa), e poi al prof. Eugenio Tognini, e quindi all'ex parroco Carlo Vignali. Vi era il cinema Manzoni al n. 173 (Vedi Cinema), chiuso nel 2004. Il complesso è stato recentemente restaurato e vi sono abitazioni civili e in parte aule della vicina Università (in una grande ala con entrata sul retro, da via Muratori).

Manzoni (Cinema aperto nel 1949 e poi chiuso nel 2008- Vedi Palazzi- Manfredini). **V. Mortara, 173.**

Vedove (casa delle). Targa al n. 217.

V. Mortara, 209-223, ang. v. Borsari.

Otto casette pulite, con sopra figura in cotto, che il conte *F. Bendedei* faceva fabbricare nel 1402, per ricovero di vedove povere e altre donne miserabili: restaurate nel 1872 da G. Ronchi, furono rese decorose e più salubri nel 1904 dalla *Congregazione della Carità*. Oggi abitate in prevalenza da studenti universitari.

Nel 2011 nel giardino della Casa delle Vedove, con entrata da via Borsari al **n.34** (vedi), è stato inaugurato il *Giardino delle Storie Incrociate*, installazione artistica frutto del lavoro di Chiara Durante e Caterina Bottoni che hanno ottenuto dalla Circoscrizione 1 del Comune un finanziamento straordinario regionale. Con il *Giardino*

delle Storie Incrociate, spiegano le giovani autrici, abbiamo voluto trasformare questo spazio verde nel cuore della città in un luogo di incontro, utilizzando la capacità e il desiderio di narrare, di coloro che hanno voluto dare un pezzo di sé, testimoniando episodi importanti della propria vita o del rapporto con la propria città e il proprio quartiere.

n. 63 la palazzina che una volta aveva delle scuderie, è stata recentemente trasformata in Bed&breakfast con nome *Interno Verde*, 63. Dietro, la struttura, che faceva parte dell'orto del monastero di s. Chiara, ha un piccolo e curato giardino con rose, gelsomini e bella magnolia con pure i lillà delle Indie.

nn.173a fino a 177 cornice e finestre.

n.183 “ ”.

n.187 bella casa restaurata con porta, finestre e cornice.

Municipio (Piazza del) (1945). P. BZ. *Cortile Ducale*. Targhe varie in tutta l'area.

È lo spazio chiuso dal *Volto del Cavallo*, dal *Volto del Cavalletto* verso via Cortevvecchia e dal *Volto della Colombina* verso via Garibaldi.

Denominata *piazza del Municipio* e anticamente *Cortile Ducale* o *Corte Nuova*, si accede al *Palazzo Ducale* (oggi Municipio) per il grandioso scalone di marmo voluto nel 1481 da Ercole I, eretto da *Pietro Benvenuti detto dagli Ordini*. Iniziata nel 1479 su richiesta di Eleonora d'Aragona, che fece abbattere le case verso la via della Rotta (ora Garibaldi) e cingere il palazzo sui quattro lati. Su via Garibaldi, Ercole I nel 1481, le fece costruire un gran giardino, (*Giardino delle Duchesse*) con fontana e marmi e sculture. Nel 1486 Ercole I fece rappresentare nel nuovo *Cortile Ducale*, nel teatro all'aperto, i *Menecmi* di Plauto e poi altri lavori teatrali. La fama del Teatro Ferrarese si sparse per l'Italia. Questa piazza fu detta anche di "*Chiesa Nova*" dopo la restituzione al culto nel 1692 della chiesetta intitolata a s. Maurelio (69) al posto del *Teatro nuovo di Corte* (1660-ex *Cappella Ducale*).

Dal 1924 al 1927 si chiamò piazza Arturo Breviglieri.

È stata (2003-2004) pavimentata con mattoni in cotto posati a taglio come si presume fosse in antico.

La *Sala Estense* è a disposizione delle associazioni culturali per incontri e dibattiti.

105 Abitazione di Monsignor Vicelegato (tratto fra Castello e Municipio). P.zza Savonarola.

La Residenza del Vicelegato (1598) era nel corpo di fabbrica fatto costruire da Alfonso I per porre in comunicazione il Castello Estense e il Palazzo Ducale, nell'antica *via Coperta*.

106 Residenza del Maestrato.

(Vedi Palazzo Ducale).

La Magistratura dei *Dodici Savi* (XII) ebbe sede in una parte del Palazzo Ducale (Municipio) dato in affitto al Comune nel 1623 dal Duca di Modena Alfonso IV d'Este, dopo che gli Estensi nel 1598 avevano dovuto lasciare Ferrara. Dapprima nei locali situati all'angolo sud-ovest della piazzetta al **n. 21**, poi "*nelle stanze ducali*" verso l'*Arcivescovado*, dove già era il *teatro stabile* di Ariosto, incendiatosi nel 1532. Era questa la parte più rinnovata del palazzo, la cui facciata prospiciente la sede arcivescovile, fu eseguita nel 1738 dai fratelli Santini. Il tratto del Palazzo Ducale fra v. Cortevvecchia e il *Volto del Cavallo*, è stato ricostruito in stile trecentesco nel 1924-28 da C. Savonuzzi.

Camerini d'alabastro.

V. Coperta-Municipio-Castello.

Voluti da Alfonso I nel 1506, all'interno della *via Coperta*, costruendovi alcune camere con soffitti dorati e pavimenti di marmo. Furono demolite le merlature e sopraelevati i muri: lavori eseguiti da Biagio Rossetti. Il Duca chiamò a scolpire i marmi il celebre Antonio Lombardo; questi proseguì alacremente nei lavori e le sale, destinate ad accogliere dipinti di sommi pittori, si arricchirono di mirabili altorilievi con soggetti mitologici. Alle pareti dipinti di G. Bellini, Tiziano, dei Dossi, del Carpi e di altri insigni artisti. Anche i prospetti dell'edificio ne guadagnarono con l'aggiunta di un *poggiolo* su disegno del Tiziano e pregevoli affreschi dei Dossi sotto il *poggiolo* e sulla piazza del Castello. Perse la sua bellezza il complesso, quando diventò l'abitazione dei *Vicelegati* per l'arrivo dello Stato della Chiesa: tutto quanto di prezioso andò rubato e spogliato. Il resto lo fecero due incendi, uno nel 1634 e il secondo, nel 1718 verso le *Stanze del Magistrato*. Poi parte del Palazzo nel 1738 fu rifatto, per ordine del Duca di Modena, dai fratelli Santini in stile classico (sparirono anche gli affreschi), per non sfigurare con il nuovo *Palazzo Arcivescovile*, che era di fronte ed era stato rifatto nel 1720. Nel 1866 lungo l'odierno corso Martiri, al palazzo fu aggiunta una tettoia, che suscitò severi commenti. Nel tempo l'intonaco era mal ridotto e nel 1910 si deliberò di toglierlo. Durante i lavori, si scoprirono le finestre ogivali della "*Via Segreta o Coperta*" e anziché nove ne comparirono quindici, con tracce di affreschi. Da notare che sotto i *fornici* passavano i tram che portavano in via Cavour e corso Giovecca. Nei lavori del 1960, dopo restauro fu tolto il falso bugnato, ridando alle arcate la primitiva fattezze.

Coperta (via) vi sono due vie con questo nome: una è il proseguimento di via Volte e la seconda è la costruzione che congiunge il Municipio al Castello Vecchio.

Corte Vecchia. (Documentata nel 1242, la prima Corte degli Estensi, Corte Ducale). V. Cortevecchia. Ducale (palazzo) o Corte (106-Sede del Municipio). Piazza Municipio, 1, Cortevecchia, Martiri, Castello.

Il palazzo è costituito da due strutture architettoniche con facciate diverse. La parte più antica, faccia al Duomo, profondamente manomessa sia all'interno sia all'esterno (la facciata, restaurata, risale al 1924-1928, si prolunga su v. Cortevecchia, dove sono visibili resti murari risalenti al X-XII sec. Questa parte del palazzo fu abitata fin dal X secolo dagli Adelardi - Marchesella, poi dai Torelli-Salinguerra nel XII - XIII secolo e infine dagli Estensi. La ristrutturazione del Palazzo Municipale, antico *Palacium Marchionis*, iniziò nel 1245 e fu poi ingrandito verso nord, fino a raggiungere le attuali dimensioni, alla fine del '400 e fu residenza degli Estensi fino al XVI secolo. Nel 1310 fu danneggiato da un incendio e ripristinato nel 1317. Ampliato nella metà del '300 da Obizzo III, fu danneggiato nel 1375 e restaurato dal Naselli che, per volontà di Nicolò II, rifece la facciata verso la Cattedrale. Verso v. Cortevecchia vi abitarono Nicolò III e Leonello e vi era la *Sala degli Imperatori* dove cenò Eleonora d'Aragona al suo arrivo a Ferrara per sposare Ercole I. La Corte Vecchia aveva la forma di L (elle) con due torri sulla via Cortevecchia (a sud-est la Torre di Rigobello e ad ovest una torre mozzata dove oggi vi è la piazzetta Cortevecchia) e arrivava fino a dopo l'inizio della v. della Rotta (oggi Garibaldi), la quale attraversava la parte interna del complesso per continuare fino alla fine della città; nell'attraversamento degli edifici aveva costruzioni su ambo i lati con botteghe e due piazzette. Il palazzo fu restaurato profondamente al tempo di Ercole I dal 1473-93, che fece abbattere le case sulla via della Rotta interna al Cortile e a ovest-la parte ora di v. Garibaldi) costruendovi una loggia a due ordini e più tardi il *volto della Colombina* e cingere la *Corte* (*Cortil Novo di Corte*) su quattro lati. Ercole I con la famiglia abitava verso il lato nord vicino alla v. Coperta; nel 1476 ci fu la *Congiura dei Veleschi*, estensi che volevano prendere il potere in Ferrara e la duchessa Eleonora si salvò con la prole rifugiandosi nel Castello attraverso la v. Coperta. Per sicurezza le sale del lato E del Castello fra la Torre Marchesana e la Torre dei Leoni furono ristrutturate per accogliere in modo sicuro e definitivo la famiglia ducale. Sul lato nord del *Cortile Ducale* nel 1479 fu edificata la *Cappella Ducale* (oggi *Sala Estense* al n. 14) per la moglie Eleonora d'Aragona in onore della *Vergine Maria*; fra il *Cortile nuovo ducale* e il Castello, Ercole I nel 1481 fece costruire da *Pietro Benvenuti detto dagli Ordini* un gran giardino, (*Giardino delle Duchesse*) con fontana, marmi e sculture, e il grandioso scalone di marmo che porta nel Palazzo (1473-81). Il Cortile ora era chiuso su quattro lati e fu selciato con mattoni disposti a spina di pesce ed a coltello davanti alla cappella.

N.B. L'inizio di v. della Rotta che partiva dove è il *Volto del Cavallo*, fu spostato dopo il *Volto della Colombina*. Nel 1486 Ercole I fece rappresentare nel *nuovo Cortile Ducale*, in un teatro all'aperto, i *Menecmi* (I Gemelli) di Plauto e poi altri lavori teatrali. La fama del Teatro Ferrarese si sparse per l'Italia. Dal 1491 il Duca fece costruire una *Loggia Grande* con colonne di marmo e al I°P. una *Sala Grande*: si estendeva da una *Sala* dopo il *Volto del Cavallo* (già dai tempi di Borso dove si svolgevano feste e banchetti e dove sotto erano le sue scuderie) fino alla *piazza delle Ortolane* (ora *Savonarola*) per ospitare le botteghe. Nel 1515 Alfonso I fece costruire un *passaggio pensile coperto*, in legno, che da sopra la *Loggia Grande* attraversava la via (corso Martiri) e metteva in comunicazione il *Palazzo Ducale* con il *Vescovado*, affinché i componenti della casa d'Este, non visti, potessero accedere ai riti religiosi nella Cattedrale. Sopra la *Loggia Grande* vi era una *Gran Sala* con il *primo teatro stabile* (1531) di Alfonso I, dove si recitavano le commedie dell'Ariosto. Nel 1532 nella bottega dello speziale Gaspare Zangarino, sotto il loggiato, scoppiò un incendio che si propagò alle altre botteghe, alla *Gran Sala* e al Teatro dell'Ariosto e al *passaggio pensile*; a ricordo dell'incendio rimane ora l'arcata dell'imbocco presso il *Volto del Cavallo*. Nel 1536 nella *Stanza delle Duchesse* (vicino al *Volto del Cavallo*) vi era Renata di Francia che nottetempo riceveva Giovanni Calvino sotto le mentite spoglie di *Carlo d'Espeville*; scoperto dalla *Santa Inquisizione*, fu arrestato e inviato a Bologna, ma gente armata lo liberò durante il cammino e Calvino si rifugiò a Ginevra. Renata fu poi allontanata nel *palazzo del Belvedere* ora Gavassini (**143 Sede oggi di Unife**) in v. Savonarola. Nel 1537 iniziarono i lavori per la ricostruzione di quanto distrutto dall'incendio del 1532, e il soffitto delle botteghe questa volta fu costruito con mattoni e non più in legno mentre la nuova *Loggia* fu ricostruita più arretrata rispetto alla precedente: i lavori finirono nel 1540 circa. Nel 1565, Alfonso II in occasione delle nozze con Barbara d'Austria, si fece costruire il *Teatro di Corte* verso il porticato ovest, sopra la *Sala Grande del Duca*; danneggiato dal terremoto nel 1570, lo fece riparare e vi aggiunse una gran sala attigua alle sue stalle, mentre nel 1594 il salone venne allungato su via Garibaldi quasi fino a v. della Luna per consentire tornei a cavallo e

altre manifestazioni cavalleresche. Il *Palazzo Ducale* fu deturpato dal terremoto del novembre 1570, ma il Duca e la moglie Barbara non abbandonarono Ferrara e vissero momentaneamente in tenda nei prati e giardini vicini, più sicuri. Nel 1578 Alfonso II fece costruire, su disegno di Galasso Alghisi, il porticato a sei arcate prospiciente P. ta Savonarola.

Nel 1593 Alfonso II sopra le botteghe degli *Orafi* fece rifare stanze e sul Cantone verso S. Paolo aggiunse un balcone alla Torre *ruinata* di Rigobello. Nel 1598 con la *Devoluzione* la parte dell'edificio della piazza verso N-O (sotto la *Camera Dorata*) dalla *Cappella Ducale* all'arco della *Colombina*, era abitata da Annibale Turco e divenne (174 P. B.) *Residenza dell'Azienda della Mesola per il Commissario di Modena* nel Cortile Ducale quindi di proprietà ancora estense (area più tardi Bazzi e oggi Ten Restaurant). L'attuale facciata del palazzo municipale, dal *Volto del Cavallo*, C. so Martiri e Piazza Savonarola è opera dei fratelli Santini che la eseguirono nel 1738, per volontà di Francesco III d'Este, Duca di Modena, ancora proprietario del palazzo, per non sfigurare con il nuovissimo palazzo antistante dell'*Arcivescovado* (1720). Alle sale si accede attraverso lo *Scalone monumentale d'Onore*, posto nel cortile ducale, ora p.zza del Municipio, edificato da Pietro Benvenuti nel 1481. Questa piazza fu detta anche di "*Chiesa Nova*" dopo la trasformazione nel 1692, della chiesetta intitolata a s. Maurelio (69) al posto del *Teatro nuovo di Corte* (1660-ex *Cappella Ducale*, oggi *Sala Estense*). Al tempo della dominazione pontificia fu chiamata *piazzetta dei Consoli*, perché nell'angolo sud-ovest dove prima era la residenza della *Magistratura* e dei *Dodici Savi*, risiedeva il Tribunale, detto dei *Consoli* o *Giudici Ordinari* deputati all'annona, ufficio di controllo delle vettovaglie (distrutto da incendio nel 1660 con il *Teatro di Alfonso II* e il lato ovest del Palazzo); sopra la porta al nr. 21 vi è una lapide a ricordo. Dagli Estensi, usciti da Ferrara nel 1598 trasferendo tutta la "*Collezione Estense*" a Modena, tutto il complesso fu dato in affitto nel 1623 all'amministrazione comunale che ne fece sede della *Magistratura* (*Residenza del Maestrato*, appunto). Nel sec. XVIII il palazzo fu venduto a Maria Teresa d'Austria e passò nel 1783 a Pio VI. Sotto Napoleone furono tolte le due statue degli Estensi per farne cannoni. Nel 1861-62 su v. Cortevecchia furono demolite le botteghe di legno addossate al Palazzo Ducale, quasi tutte occupate da Orefici. Il lato ovest della piazzetta con il loggiato rinascimentale, fu modificato alla fine dell'Ottocento nella parte superiore da Giacomo Duprà, dandogli l'aspetto odierno. Dopo vari passaggi il Comune di Ferrara ne divenne proprietario e nel 1924-28 restaurò l'edificio da via Cortevecchia al *Volto del Cavallo* (G. e C. Savonuzzi), dandogli un aspetto gotico-trecentesco ripristinando le vecchie merlature e aprendo le belle bifore ogivali e la trifora sopra l'elegante balconcino di marmo. Costruita la *Torre della Vittoria* nell'area dove c'era la *Torre di Rigobello*. Furono riposizionate con copie (1927 da Giacomo Zilocchi) le vecchie statue di Nicolò III e Borso. Nel Palazzo rinnovato vi entrò il primo *Podestà* di FE, Renzo Ravenna, l'unico ebreo ad aver rivestito quel ruolo, che però venne costretto a dare le proprie "*spontanee*" dimissioni nel 1938 (Leggi razziali). Oggi vi hanno sede vari uffici comunali: il complesso del Municipio è in via di profonda trasformazione e ristrutturazione.

Nel XIX secolo, parte del *Palazzo di Corte* con l'area del *Giardino delle Duchesse*, fu acquistata dalla famiglia Bazzi, che vi impiantò una drogheria che fu chiusa nel 1997. Il primo intervento di messa in sicurezza è stato predisposto dal Comune nel 2002. L'area è in attesa di sistemazione, ed è usata per manifestazioni varie. È in atto il restauro del *Giardino delle Duchesse* che metterà in comunicazione la piazza del Municipio con la Piazza del Castello creando una nuova importante unità urbana e ambientale. Dal 2017 la parte del Palazzo Ducale di proprietà Bazzi è oggetto di profondo restauro. Il 30 novembre del 2019 inaugurazione del *Ten Restaurant Café* connubio fra antico e moderno con scenografica scala che porta al primo piano con visione di tracce di affreschi e soffitti a cassettoni del '400. La sala bar e ristorante è stata arricchita con mobili antichi della vecchia drogheria e l'insegna Bazzi & C'è rimasta inalterata al primitivo posto.

Nel 1866 lungo l'odierno corso Martiri (Piazza Savonarola), al palazzo fu aggiunta una tettoia, che suscitò severi commenti. Nel tempo l'intonaco era mal ridotto e nel 1910 si deliberò di toglierlo. Durante i lavori, si scoprirono le finestre ogivali della primitiva "*Via Segreta o Coperta*" e anziché nove ne comparirono quindici con tracce di affreschi. Da notare che sotto i fornicci passavano i tram che portavano in via Cavour e corso Giovecca. Nei lavori del 1960 (C. Savonuzzi), durante il restauro fu tolto il falso bugnato, ridando alle arcate la primitiva fattezze.

Nel palazzo si possono visitare:

-la *Stanza o Sala Dorata* con le sue *decorazioni in stucco e foglia d'oro* che risplendono dall'alto del sontuoso soffitto (era la stanza dove dormivano le duchesse, con affaccio a nord sul *Giardino delle Duchesse*). Si trova sopra lo Scalone monumentale, lato dell'edificio a sx. (lato nord della piazza Municipale). Da restaurare.

-la *Sala delle Lapidi*.

-la *Sala degli Arazzi* e di fronte la *Sala dell'Ufficio del Sindaco* con elegante camino, pregevoli decorazioni ottocentesche sul soffitto e alle pareti e paesaggi suggestivi del pittore G. Zola.

-la *Sala dell'Albo Pretorio*, dove spicca la *bifora trecentesca* ritrovata nel 1899.

-il *Camerino delle Duchesse* (del '500). Dopo l'odierno *Salone del Plebiscito*, dove fu bandito nel 1860 il referendum per decidere l'annessione al Regno d'Italia, si giunge alla *Sala dell'Albo Pretorio* dove una porticina, dietro una *bifora trecentesca*, conduce al fascinoso *Camerino* voluto nel 1560 dalle Duchesse Eleonora e Lucrezia d'Este sorelle di Alfonso II.

-la *Sala dell'Arengo* (sopra il *Volto*) affrescata da Achille Funi nel 1934-38 con la collaborazione di Felicità Frai, capolavoro della decorazione novecentista con la rappresentazione del "Mito di Ferrara": (*S. Giorgio che uccide il drago*, *La caduta di Fetonte dal carro del Sole*, *La storia dell'amore di Ugo e Parisina*, e scene di poemi cavallereschi (*Orlando Furioso con l'ippogrifo in volo* e scene dalla *Gerusalemme liberata*), mentre sul soffitto sono affrescate le *Allegorie dei Mesi* e i *segni Zodiacali*. In prossimità degli angoli della sala, le statuarie figure di Ercole, Marte, Mercurio e Apollo. Nel soffitto la trama di un pergolato di vite tipo raffigurazioni dei padiglioni di età rinascimentale. Intorno decorazioni allegoriche dei *mesi dell'anno* e i *segni zodiacali*. Le figure nei toni in giallo seguono le diverse fasi dei lavori della campagna.

-la *Via Coperta*, la via sopraelevata che congiunge il Palazzo Ducale al Castello. Dall'iniziale passerella in legno voluta da Borso si passò, nel 1471 per ordine di Ercole I d'Este, ad una costruzione in muratura, sostenuta da 5 arcate in laterizio e decorata da merli dipinti; ulteriori rimaneggiamenti alle strutture avvennero nel 1477 e nel 1494, per favorire il passaggio della famiglia estense, in caso di pericolo. Nel 1476 la Duchessa Eleonora d'Aragona con la prole si salvò da una ribellione riparando nel Castello (*Congiura dei Veseschi*). Dopo questo fatto si approntarono stanze del lato est del Castello, dalla Torre Marchesana alla Torre dei Leoni, e la famiglia ducale si stabilì definitivamente nel fortilizio; in questo periodo si crea il *Giardino pensile* di Eleonora sopra l'area fra le due torri. Successivamente, nel 1505, Alfonso I d'Este vi sistemò il suo appartamento, che comprendeva i "camerini d'alabastro" (vedi), ricchi di opere d'arte tra cui dipinti di Giovanni Bellini, Dosso Dossi e Tiziano. Adibita più tardi ad abitazione dei *Vicelegati*. Ulteriori ampliamenti del Palazzo, ma solo su via Cortevecchia, furono eseguiti negli anni '60 da C. Savonuzzi.

Dal Palazzo di Corte si giungeva alla *Gran Sala del Palazzo della Ragione*, tramite un cavalcavia di legno su v. Cortevecchia (tracce ancora oggi visibili), che comunicava con il *Palazzo del Podestà*, congiunta a sua volta con il *Palazzo della Ragione*.

Torre di Rigobello (del 1242, ora vi è la nuova Torre della Vittoria 1928).

V. Cortevecchia - Pal. Ducale.

Alta 54 metri, nel 1362 sosteneva il primo orologio pubblico e una grossa campana. Nel 1377 sulla sommità vi era un globo dorato su cui posava un angelo ad ali spiegate. Sul lato di via Cortevecchia era visibile il passaggio coperto in legno che univa il maniero signorile al Palazzo del Podestà. Nel 1436 una parte della torre era abitata da Ricciarda da Saluzzo (moglie di Nicolò III e futura madre di Ercole I) con le sue dame di compagnia e più tardi Borso vi sistemò la sua biblioteca. Decorata da Pietro Benvenuti nel 1472 in occasione del matrimonio fra Ercole I ed Eleonora d'Aragona, poi il Duca nel 1473, fece aggiungere all'antico palazzo loggiati e tre grandi poggioli di marmo, uno sopra l'altro, con il più grande di questi ornato da dodici bassorilievi di marmo raffiguranti imperatori romani; fece dipingere la facciata esterna del vasto edificio e riedificare nel 1479, il piano che guarda la via Cortevecchia. La torre fu colpita da fulmine nel 1536 e riparata immediatamente, nel 1537 vi fu collocato un nuovo orologio; crollò nel 1553, rovinando il *Consiglio di Giustizia* e la *Cancelleria ducale* e la Casa Avenanti. Afferma il Cittadella, che un salariato del Comune, fin dal 1544 era deputato "a fare andare la spada (lancetta) delle hore" e undici anni dopo altro salariato era incaricato di ribattere le ore nella torre della *Renga o dell'Arengo del Palazzo della Ragione*. Oggi vi è la *Torre della Vittoria* (1928) a commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale e di tutte le guerre; ricostruita da Alessandro Zaccarini al posto della Torre di Rigobello, per completare l'antico aspetto del Palazzo Municipale e per celebrare la *Vittoria* nel primo conflitto mondiale con un monumento commemorativo. Edificata sul modello trecentesco, in stile gotico e con materiali che ricordano il castello estense, è alta 57 metri e la sommità è merlata, come la ricostruita facciata del Palazzo Municipale. Nel sacello alla base della torre vi è la statua in bronzo dorato de *La Vittoria del Piave* opera di Arrigo Minerbi e sopra la torre, nel sovrastante terrazzo, appesa ad una incastellatura di rovere, sta la *Campana dei Caduti* fatta col bronzo dei cannoni tolti agli Austriaci.

69. S. Maurelio-Chiesa Nova, P. zza Municipale, 14. Cappella Ducale o di Corte. (Sconsacrata- Sala Estense).

Fatta erigere nel 1479-81 dal Duca Ercole I per volere della moglie, Eleonora d'Aragona, nel "*Nuovo Cortile di Corte*" col titolo di *Cappella Ducale* e dedicata alla *Vergine Maria*, vi venivano esposte le salme degli Estensi e, prima dei funerali si tenevano celebri concerti: il cronista Ferrarini scrive che "*il 24 dicembre 1480, il Duca fece cantare il Vespro in Santa Maria di Corte la quale è in lo cortile nuovamente fabbricato*". Nel 1589 fu restaurata e ampliata da Alfonso II che aggiunse alcune finestre dalle quali la Duchessa e le sue Dame potevano assistere alla messa. Dopo la partenza degli Estensi da Ferrara nel 1598, fu concessa alla *Confraternita dello Spirito Santo*, che la officiò fino al 1616 e poi passò in propria chiesa (94). Nel 1660, dopo l'incendio del *Teatro di Alfonso II*, la *Cappella Ducale*, da tempo sconsacrata, venne adattata a teatro col nome di *Teatro nuovo di corte* (oggi *Sala Estense*), dagli architetti Pasetti e Gnoli. Nel 1692 fu acquistata dal Cardinal Legato Giuseppe Renato Imperiali che la restituì al culto sotto il titolo di *S. Maurelio* (69), affidandola all'*Unione dei Fratelli delle Anime del Purgatorio*. In quell'occasione la chiesa, ad aula con tre altari, fu dotata di un frontone triangolare (sulla cui sommità fu posta una *Madonna col Bambino* del 1408 poi portata a Casa Romei) e di un portale fatto con le colonne provenienti dall'altare maggiore della chiesa di s. Benedetto (14). Chiusa nuovamente nel 1798 e ridotta a magazzino, nel 1802 fu restaurata e riaperta dalla predetta *Unione*. Nuovi restauri e pesanti ristrutturazioni si susseguirono nel 1835: fu posto sul portale lo stemma della città e le due statue di s. *Giorgio* e s. *Maurelio* di Andrea Ferreri. Nel 1851 e nel 1853 ulteriori cambiamenti con nuovi dipinti di G. Tamarozzi e G. Boari nonché stucchi di G. Davia che sostituirono le decorazioni più antiche. Chiusa nel 1893, fu usata dal Comune come magazzino e nel 1915 con ristrutturazione di Sesto Boari fu adibita a *Cinema Estense* e più tardi a cinematografo *Reale*. Privata nel 1923-24 del frontone che coronava la facciata. La decorazione interna antica, rifatta più volte nel tempo, è andata completamente perduta e la capienza da 650 posti è stata ridotta a 292. Restaurata per iniziativa del Rotary Club di Ferrara nel 1999. Oggi è usata per manifestazioni culturali, con la denominazione di *Sala Estense*. Rifatta nel 2023.

Giardino delle Duchesse.

(Palazzo Ducale).

Piazzetta del Castello, 14-V. Garibaldi, 6.

Il *Giardino del Duca* fu realizzato tra il 1473 e il 1481, nell'ambito di trasformazioni del Palazzo Ducale, volute da Ercole I d'Este, che impegnò l'architetto Pietro Benvenuti e poi alla sua morte, nel 1483, subentrò il nuovo architetto ducale Biagio Rossetti, per abbellire il Palazzo di Corte. Nel 1503 Ercole I, in ricordo della moglie Eleonora (morta nel 1493), fa abbellire il giardino che rinomina *Giardino delle Duchesse*. Il giardino, dotato di una fontana dorata al centro, era un luogo paradisiaco dove i ricchi pergolati, gli alberi da frutto e le piante sempreverdi abbellivano uno spazio esclusivo circondato da eleganti loggiati. La "*fontana dorata*" era adorna di marmi e eleganti sculture e fu in parte dorata nel 1481, ma per impurità dell'acqua nel 1531 fu distrutta. Le fonti rivelano che l'acqua per alimentare le fontane proveniva dal Po, nei pressi di porta s. Marco (Barriere) e attraverso un complesso sistema di sollevamento dell'acqua, passando sotto via della Rotta (v. Garibaldi) arrivava al *Giardino delle Duchesse* e poi ad un'altra fontana monumentale che si trovava in fondo a piazza ora Trento e Trieste. Nella seconda metà del Quattrocento funzionavano una fontana presso il Castello Estense e un'altra ai *Bagni del Duca* presso la Castellina. Nel corso del Cinquecento le fontane, per otturazione delle tubazioni, furono demolite. Nel '700 lo Scalabrini riferiva "*ridotto a fenile ed Osteria con stanze da falegnami*". Nel XIX secolo, parte del *Palazzo di Corte* con l'area del *Giardino delle Duchesse*, fu acquistata dalla famiglia Bazzi, che vi impiantò una drogheria che fu chiusa nel 1997. Il primo intervento di messa in sicurezza è stato predisposto dal Comune nel 2002. L'area è in attesa di sistemazione, ed è usata per manifestazioni varie. È in atto il restauro del *Giardino delle Duchesse* che metterà in comunicazione la piazza del Municipio con la Piazza del Castello creando una nuova importante unità urbana e ambientale.

Meridiana.

Piazza Municipale.

Nel 1869 lo gnomonista di fama Giovanni Zaffi Gardella, costruì una meridiana "*a tempo medio di Roma*" nella piazza del Municipio sul prospetto di proprietà del signor Bazzi, allora titolare della famosa drogheria. L'opera subì vari degradi dovuti al tempo, ma fu sempre restaurata. L'ultimo intervento è del 2012 con "*l'orologio astronomico*" perfettamente funzionante.

Una targa, posta alla base del muro, spiega sinteticamente il funzionamento della Meridiana: "*Quando il punto luce interseca il tratto di curva a forma di otto, in corrispondenze del mese interessato, la meridiana segna il mezzogiorno secondo il tempo Medio di Roma*. L'orologio convenzionale indica le ore 12,10. Quando il punto luce interseca la linea verticale, la meridiana segna invece *il Mezzogiorno Vero di Ferrara*. In questo caso l'orologio convenzionale indica le ore 12+ i minuti in tabella (riportata sulla stessa targa). Nel periodo in cui vige l'ora legale, in entrambi i casi, occorrerà aggiungere un'ora".

Padimetro.

Loggiato in Piazza Savonarola.

Il “*misuratore del Po*”, dal fiume Padus, fu posto nel ‘900, sul pilastro del cinquecentesco *Loggiato dei Camerini* all’angolo tra piazza Savonarola e corso Martiri della Libertà. Il *Padimetro* è formato da lastre di pietra d’Istria incise, le quali indicano i livelli raggiunti dalle piene del fiume rispetto al “*segno di guardia di Pontelagoscuro*” e le date corrispondenti, limitatamente al periodo compreso tra il 1705 e il 1951 e sono espresse sia in metri che in onces (misura antica ferrarese corrispondente a m. 0,0336545). La piena del 1951 fu la più disastrosa: m. 4,28 sul segno di guardia. L’ultimo restauro è avvenuto nel 2005.

Residenza Comunale.

(Vedi Corte Ducale o 106 Palazzo Municipale).

Residenza (stanze) dei Consoli alle Vettovaglie. (Targa).

Piazza Municipale, 21.

La *Residenza dei Consoli* era situata nel Palazzo Ducale. Vi si accedeva dall’angolo sud-ovest della piazzetta, come testimonia ancora la targa sulla porta d’accesso al n. 21 odierno.

Residenza dei Dodici Savi.

(Vedi Palazzo Municipale).

Residenza (stanze) del Maestrato (106) (Vedi Palazzo Municipale).

Sala Estense.

P. zza Municipale, 14.

Nel 1915 la *Chiesa Nova* ovvero di S. *Maurelio* (69) divenuta magazzino del Comune, viene ristrutturata da Sesto Boari per farne un cinematografo che sarà chiamato *Cinema Estense* e più tardi *Cinematografo Reale* (1929). Oggi usata per manifestazioni culturali pubbliche col nome di *Sala Estense*. La decorazione antica, rifatta più volte nel tempo, è andata perduta e la capienza ridotta a 292 posti. Restaurata dal Rotary Club di Ferrara nel 1999 e rifatta nel 2023.

Scalone Ducale (nella piazza del Municipio).

Porta nei saloni ducali. Capolavoro di Pietro Benvenuti dagli Ordini del 1473-81. Composto da sei arcate, di cui quattro rampanti, sostenute da colonne scanalate, con eleganti capitelli. Sulle arcate posa la copertura a volta, interrotta a metà da una cupola. Arrivati in cima, la parte sinistra del palazzo ospitava le *Stanze delle Duchesse*. La scalinata, già corrosa dal tempo, fu rifatta nel 1880.

Teatro stabile di Alfonso I.

Palazzo Municipale, al primo piano di fronte all’Arcivescovado.

Il *Teatro stabile di Corte* (uno dei primi in Italia), voluto da Alfonso I, con architettura dell’Ariosto, fu inaugurato nel 1531, per la recita delle commedie del poeta. *Era di tanta magnificenza, al dire del Pigna, più bello e ricco mai visto in quei tempi*. Fu distrutto da un incendio sviluppatosi, nel dicembre del 1532, in una bottega sotto la Loggia del Palazzo Ducale dirimpetto all’Arcivescovado e poi propagatosi alle altre botteghe fino alla piazzetta tra il Palazzo Ducale e il Castello; il poeta ne ebbe un grande dolore.

Teatro del Cortile o di Alfonso II (P.BG.99).

Piazza Municipale lato sud-ovest e v. Garibaldi, 1 in poi.

(Appartamento che è *Caneva* sotto la Sala Grande del Duca-1479).

Voluto dal Duca in occasione delle nozze con Barbara d’Austria (1565). Era situato in fondo al cortile verso il porticato ovest e la via Garibaldi, sopra la *Sala Grande* del Duca. Nel 1584 fu trasformata in sala multifunzione e costruita una scala a chiocciola per far salire i cavalli durante i tornei cavallereschi. Nel 1594 il salone fu allungato fino all’altezza di v. della Luna per consentire tornei a cavallo e altre manifestazioni e fu rinforzata la Sala e la scala a chiocciola. Dopo la *Devoluzione* (1598) il Teatro, essendo bene allodiale degli Estensi, fu dato in affitto, dall’Agente incaricato dal Duca, a chi lo chiedeva (P.B. 174). La struttura fu più volte rielaborata da G.B. Aleotti nel 1610, 1612 e nel 1624 con la creazione di macchine sceniche e scene prospettiche, *mentre il cielo, nell’altissima sala era stellato*. Nel 1612 in occasione del *Torneo a cavallo e a piedi* vi furono 4000 spettatori. Dal 1613 servì temporaneamente anche per spettacoli allestiti dall’*Accademia degli Intrepidi*. Nel 1638 ebbe un primo rifacimento ad opera di Francesco Guitti che lo restaurò per il torneo *L’Andromeda*: furono alzati, di cinque ordini, i palchetti e l’orchestra fu sistemata davanti alla scena. Nella notte del 3 gennaio del 1660 il teatro fu distrutto da un vasto incendio, durato tre giorni, che si propagò a tutti gli apparati scenici, al casamento de’ Montalbotti sulla via della Rotta, ora Garibaldi, e dietro, verso S. Stefano, a tutte le abitazioni delle *Guardie Todesche*, alla *Sala dei Giganti*, alle cucine, al magazzino del legname e alle stanze di residenza dei *Consoli alle Vettovaglie* per cui fu spostato il loro Tribunale nelle sale del Comune. L’area intorno rimase deserta.

Teatro di Corte Nuovo (Ex-Cappella Ducale e oggi Sala Estense).

Ferrara perse il Teatro di Alfonso II la notte del 3 gennaio 1660 a causa di un incendio, ma la città non poteva stare senza teatro, perciò, immediatamente nel gennaio del 1660, il marchese Ippolito Bentivoglio e Alessandro Squarzony comprarono dal Duca di Modena la ex *Cappella Ducale* sconsacrata e abbandonata, e con l’aiuto degli architetti Carlo Pasetti e Alberto Gnoli in pochi giorni trasformarono il locale nel *Teatro nuovo di Corte* (l’attuale

Sala Estense) inaugurandolo la sera del 9 gennaio con la recita della commedia intitolata *La casa con due porte difficilmente si guarda* interpretata dagli *Istrioni* del Duca di Parma. Il nuovo teatro prosperò fino al 1692, quando per volontà del Cardinal Legato, venne soppresso e riadattato a chiesa che fu restituita al culto e dedicata a S. Maurelio Vescovo (69): fu detta anche *Chiesa Nova*. Nel '900 divenne cinema e sala teatrale (vedi).

Volto del Cavallo (Vedi anche Corte Ducale e Statue).

Collega la Piazza della Cattedrale alla Piazza del Municipio. Accesso voluto da Nicolò II.

La bella arcata di questa gran loggia, della seconda metà del Quattrocento, a centro ribassato, ha cornici profilate sinuosamente e ornati a piastrelle incastrate a punta di diamante. Inoltre vi è un bel medaglione in bronzo e bassorilievo, colla effigie di Felice Cavallotti con epigrafe che lo dice *soldato, poeta, oratore, che gettò la vita (in un duello) nel 1901, perché i governati fossero liberi e i governanti onesti*.

Varie lapidi costellano le pareti del Volto: il *Bollettino della Vittoria* del 4 novembre 1918, il ricordo del decennale della fine della guerra 1945-55 e della *Nascita della Repubblica* 1946-1956. Un *ricordo di Mentana* (1867) quando i Francesi e Papalini fermarono Garibaldi che voleva conquistare Roma, e infine la commemorazione del 25° anniversario del 20 Settembre 1870, quando si diede "A ROMA IL PRIMATO CHE TRADIZIONI ANTICHE SACRIFICI DI SECOLI, FEDE DI POPOLO LE ASSEGNANO".

Mura di Porta Po (1930). Prima vicolo e poi via.

Da v. le Po fiancheggia le mura estensi all'esterno fino a v. Agujari. Vicino al grande edificio del Pala-Palestre.

Il Mantello.

v. Mura di Porta Po, 9.

Vi è il market dell'Associazione di Promozione Sociale (2016) che gestisce l'Emporio Solidale per aiutare le persone e le famiglie in povertà e in difficoltà a migliorare la loro condizione di vita.

Muratori Ludovico Antonio (Via) (1959). (Vignola 21-10-1672, MO 23-1-1750. Storico, compilò la monumentale *Rerum italicorum scriptores*, raccolta di fonti medievali della storiografia moderna).

Da via monsignor Ruggero Bovelli a fondo chiuso. Si collega sulla sx a via Nicolò Machiavelli.

Manfredini (targa).

Mortara, 171, V. Bovelli, **V. Muratori**, 1.

Dei marchesi Manfredini, poi dei Fiaschi con annesso *Collegio Convitto Manzoni*. Gran palazzo del '700, con grande portale in marmo e importante soffitto in legno decorato a mano, con ampio cortile e vigna, con grazioso Oratorio e Teatro acquistato e ingrandito dal canonico Lodovico Borelli, che vi aveva aperto nel 1887 il *Collegio di S. Giuseppe*. Passò al nobile Ermanno Tibertelli (qui vi nacque il pittore Filippo de Pisis nel 1896, grande maestro della pittura del Novecento e letterato-Targa), e poi al prof. Eugenio Tognini, e quindi all'ex parroco Carlo Vignali. Vi era il cinema Manzoni al n.173, chiuso nel 2004. Il complesso è stato recentemente restaurato e vi sono abitazioni civili e in parte aule della vicina Università (Polo Bio-medico), in una grande ala, con entrata sul retro, da via Muratori.

Muzzina (Via e Piazzetta). (1860) P.B. *Via Muccina*.

Da via Garibaldi a via Capo delle Volte e (Piazzetta) a via Ripagrande.

Anticamente detta *Strada di S. Nicolò*.

Con via Gusmaria, Colomba, Lucchesi forma il comparto urbano che è stato chiamato il *Quartiere dei Soldati*.

Muzzina forse da *mucina*, luogo paludoso, acquitrino (Sanfilippo) invece di donna triste che le dà il Melchiorri.

74. S. Nicolò, v. Muzzina, 9, v. Colomba, v. Concia. Parrocchia e Monastero. (Sconsacrata).

Fondata nel 1106-10, priorato dei monaci Benedettini, nel 1183 divenne parrocchia; fu ricostruita una prima volta nel 1380, dopo il crollo del campanile, e nuovamente nel 1475 a spese del suo priore. Nello stesso anno fu ceduta ai *Padri Agostiniani di Fiesole della Congregazione di s. Girolamo*. Questi decisero l'ampliamento della chiesa, ma i lavori si arrestarono all'abside; iniziata nel 1475 e ultimata solo alla fine del secolo, è generalmente attribuita a Biagio Rossetti. Soppressa la *Congregazione* nel 1668 da Clemente IX, al fine di impiegarne le rendite nella lotta contro i Turchi, nel 1671 la chiesa fu eretta a parrocchia e accolse il *Collegio Clementino*, e nel 1688 affidata ai *Padri Somaschi*. Nel 1796 i Somaschi furono cacciati, tutti gli arredi venduti e il complesso trasformato in caserma di cavalleria. Nel 1860 il Campanile fu atterrato. Nel 1811 i locali furono ceduti al Comune, che dal 1863 al 1919 li adibì a *Regio deposito di cavalli stalloni*, i quali nel 1929 furono trasferiti al *Nuovo Ippodromo*, zona v. Bologna. Ora il complesso è di proprietà del Comune e di numerosi privati, che lo hanno adibito in parte ad abitazioni (Ex convento) e in parte a circoli ricreativi ed autorimessa.

Facciata dall'arco a pieno centro e dai due archi circolari rampanti appoggiati al contrafforte dal quale parte l'arco di mezzo. Bella cornice a conchiglia Tipo C che gira intorno al pilastro ottagonale d'angolo che delimita la facciata a mezzogiorno (Tumiatì Tav. 15A). Lato meridionale arcate a pieno centro sostenute da contrafforti, o pilastri e mensole. Sul fondo a est su v. Colomba, l'abside di pianta semicircolare di Biagio Rossetti. Sulla piazzetta al n. 4 entrata laterale alla ex sacrestia. Trabeazione con cornice Tipo E.

Nel giorno del santo era esposta la copia della *Sacra Sindone* di Torino.

Opere di Bastianino, G.B. Benvenuti detto l'Ortolano e del Garofalo suo allievo, Chenda, Croma, G.B. Magnanino detto il Francia, T. Capitanelli, Bononi, D. Panetti, C. Ricci, Scarsellino.

260 Magnanini a s. Nicolò.

V. Muzzina, 10 angolo piazzetta S. Nicolò, ang. v. Concia, 11.

Palazzo tutto in mattone a vista, con le due finestrelle che fiancheggiano l'ingresso, come usanza del '400, mentre tracce di finestre ad arco acuto lo direbbero del Trecento. Fu anche della famiglia Magnanini, della nobiltà del secolo XV, poi della famiglia Devoto di origine genovese.

n. 8 Muzzini.

Probabilmente fu della famiglia Muzzini, con gradevole sopra-porta settecentesco che lo lega al finestrone.

n.19 Casa di Pietro Lana (FE 1826-1906). Faceva parte di coloro che volevano la liberazione dell'Italia dallo straniero, come Succi, Malagutti, Parmeggiani, Ungarelli, Bottoni e altri. Nel 1852 fu arrestato e tradotto nel carcere della Fortezza, con altri patrioti. Nel processo del marzo 1853 furono condannati alcuni all'ergastolo, altri a pene minori, mentre Succi, Malagutti e Parmeggiani furono condannati alla fucilazione. Terminato nel 1859 il dominio Austro-Papalino a Ferrara, il Lana rientrò nella vita di ogni buon cittadino. Nel 1903, il Comitato per le Onoranze ai Martiri Ferraresi, presieduto da Stefano Gatti-Casazza, lo insignì del Diploma e della Medaglia di Benemerenza. La sua tomba al Cimitero Comunale, modesta come la sua vita, ha un'epigrafe che ricorda che visse *nell'ideale e nel dovere*. A lui è stata dedicata una via nel Quartiere di via Bologna.

n.11-11a portale con acroterio tutto in pietra. Prima della intonacatura vi erano tracce di archivolt a sesto acuto alla porta e a tre finestre.

n.13 portale in pietra architravato e archivolt in cotto. Gradini di marmo. Monogramma sacro di pietra.

n.15 portale in mattoni, finestre con bancali in pietra e in cotto, tracce di porte e traccia di finestra a sesto acuto, tracce di due canne di camino. Facciata molto movimentata!

n.24 ang. Piazzetta s. Nicolò. Casa con portale bugnato.

n.26 Casa con cornice ad archetti Tipo B e piccolo monogramma sacro di marmo. Restaurata di recente.

n.28 Casa con portale in cotto e oculi alla cornice. È stata restaurata recentemente e coperta da intonaco.

n.32-34 Casa con portali in mattoni e finestre con bancali in cotto molto sporgenti.

n.38 Bel portale con archivolt a pieno centro in cotto di esecuzione mirabile, anche se rovinato.

Niccolini Pietro (Via) (1951). Area ex Fortezza.

Da piazza XXIV Maggio a via Giuseppe Agnelli.

(Intitolata all'uomo di pronto ingegno, storico, archeologo, filosofo (1866-1939). Sindaco di Ferrara, Deputato al Parlamento, Senatore del Regno, Direttore del *Museo di Schifanoia*, Segretario della *Deputazione Ferrarese di Storia Patria* e Presidente della Ca. Ri. Fe. Negli ultimi anni di vita fu colpito da cecità quasi completa. Numerose e importanti le sue pubblicazioni su vari argomenti. Visse in v. Romiti, 13 (Targa).

Oberdan Guglielmo (Viale). (1959). Area ex Fortezza.

Da via Ludovico Tichioni a via S. Giacomo.

(TS 1858-1882. Patriota irredentista considerato il primo martire del movimento. Ricevuta la chiamata alle armi dall'esercito austriaco, fu assegnato al 22° reggimento fanteria *Freezer von Weber*, ma disertò e si trasferì a Roma. Si trasferì a nord per attentare alla vita di Francesco Giuseppe, ma venne arrestato e nel 1882 si autoaccusò davanti al Tribunale imperial-regio e venne condannato a morte per impiccagione. Vi furono appelli alla grazia, fra cui lo scrittore Victor Hugo, ma inutilmente e venne impiccato nel cortile della caserma grande di Trieste il 20 dicembre. Immediatamente dopo la sua morte Oberdan fu elevato a *Martire*. È ricordato insieme a Nazario Sauro e Cesare Battisti).

Ocaballetta (Via e vicolo mozzo). (1860) (P.B. 1747-via Ochaballetta).

Da via Bellaria a sx in via della Resistenza e da via Bellaria a dx in vicolo chiuso.

In passato si chiamava *Via del Cornaro*, perché vi si lavoravano le corna, che si acquistavano al prato delle bestie (*pratum bestiarum*) che si stendeva al di là della fossa di città (*Canale Giovamento* poi c.so Giovecca), dove si seppellivano i rifiuti del pubblico mattatoio. Forse la denominazione deriva da certo Balletti che aveva un'oca che col suo gracidiare infastidiva il vicinato: da qui il volgo, per indicare una persona noiosa prese a dire "L'oca di Balletti!". Il vicolo poi era una continuazione della via.

Orlando Furioso (Viale) (1978). Nuovo tratto da ex viale Belvedere (vedi). Arianuova.

Da piazzale Partigiani d'Italia e da v. le XXV aprile a corso Ercole I lungo le mura interne. La via non segue norme di numerazione.

Orsini Felice (Via). (1969). Stazione.

Da viale Cesare Battisti a viale della Costituzione e a piazzale della Stazione.

(Meldola 1819- Parigi 1858. Scrittore e rivoluzionario, causò una strage nel tentativo di assassinare Napoleone III. Anticlericale e mazziniano. Nel 1849 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente della Repubblica Romana. L'attentato a Napoleone III causò la morte di 12 persone, tranne l'interessato e i terroristi furono fermati in poco tempo. Due furono condannati a morte (Orsini e Pieri) e ghigliottinati a Parigi).

Ortigara (Via) (1925). Area ex Fortezza. (Monte Ortigara, situato in provincia di Vicenza nel settore nordorientale dei Sette Comuni, teatro di aspre battaglie durante la guerra 1915-18. Monumento ai caduti.

Da viale Cavour a corso Piave.

Caserma dei Pompieri.

P.zza Cortevecchia.

Fin dal 1912-13, era accanto al "Diurno" (vedi) e fu rasa al suolo nel 1932 per la costruzione del *Mercato del Pesce*; fu trasferita **in v. Ortigara** (vedi sotto).

Caserma dei Pompieri (oggi Factory Grisù).

V. Ortigara ang. v. Poledrelli, 21.

Costruita nel 1930-32 e poi dismessa: i pompieri si sono spostati in via Verga, 125. Dal 2015 l'area è in via di ristrutturazione per ospitare "Art Factor" un insieme di aziende che producono oggetti moderni: stampante 3D ecc.; nel 2016 si tramuta in *Consorzio Factory Grisù* nato per ospitare imprese dell'industria culturale creativa e gestita attraverso un contratto di comodato d'uso gratuito dal Comune di Ferrara. Area di Mercato.

Area Porta s. Marco. V. Ortigara-IV novembre:

G.I.L. (ex casa della Gioventù Italiana del Littorio).

Viale IV Novembre-V. Ortigara.

Costruita da F. Masuri e G. Minozzo nel 1936-38 comprendeva palestre, campi da gioco e persino un teatro introdotto da una gradinata (poi distrutto dai bombardamenti: oggi sull'area vi è un campo da tennis). Il complesso, in stile razionalista, è stata fortemente alterato nel tempo. Oggi vi sono ospitati gli uffici della circoscrizione comunale, il Centro di Formazione Professionale e alcune palestre.

***115. Porta di San Marco, documentata nel 1309 (Frizzi) e rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra' Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).**

Padiglioni (Via). Era *Padiglione*.

Da corso Ercole I d'Este a via Borgo dei Leoni.

Denominata via del Padiglione, perché occupata dal giardino delle *Principesse di Casa d'Este*, area prima occupata dalla Fossa della città. Vi era un prato nel quale si vendevano fieno e legna.

Fonderia dell'artiglieria. (P. BG. 107).

Area Monte di Pietà.

Accanto al giardino del Padiglione, sono rappresentati alcuni edifici con tre cortili di cui uno coincidente con la *Fonderia dell'artiglieria* dove si costruivano le armi, trasformato in epoca pontificia *Quartiere degli Svizzeri* dove abitavano le guardie a piedi dei *Cardinali Legati*. Nel 1598 fu abbandonato per farne orto per abitazioni private, fino alla costruzione (1756) dell'edificio del nuovo Monte di Pietà (72).

Padiglione (o Pavaglione). (Giardino della Duchessa o delle Principesse Estensi. Monte di Pietà- Ercole I.

Giardino che fu realizzato nel 1477 da Ercole I d'Este per la moglie Eleonora d'Aragona. Era un giardino straordinario, al centro del quale era eretto un "Padiglione", "con copertura di legno e piombo, decorata con una statua dorata di Ercole I reggente le insegne ducali, a coronare sedici colonne circolari di marmo, due delle quali ornate da due bocche leonine di bronzo dorato che gettano acqua dentro una vasca marmorea tutta intorno al padiglione". Di legno la panca che correva internamente all'edificio lungo il perimetro e infine terra all'interno dei muri

perimetrali che dovevano funzionare da fioriere. Specie di gazebo grandissimo, ottagonale, dove si coltivavano piante esotiche. Era riscaldato in inverno perché le piante non morissero. Accanto al giardino sono rappresentati alcuni edifici con tre cortili di cui uno coincidente con la *Fonderia dell'artiglieria*, divenuto in epoca pontificia *Quartiere degli Svizzeri*, che formavano la guardia a piedi dei cardinali Legati. Nel 1598 fu abbandonato per farne orto per abitazioni private, fino alla costruzione (1756) dell'edificio del nuovo Monte di Pietà (72). Altra parte distrutta nel 1633, anno in cui venne aperto il tratto iniziale della via degli Angeli (Corso Ercole I d'Este). Le parti rimanenti sono state demolite nel '900 per costruire la *Camera di Commercio*.

Alfonssa(L') Si chiamava Alfonsa Brandani, nata nel 1880 e morta sotto il bombardamento del 28 gennaio del 1944 nel rifugio antiaereo della Banca d'Italia insieme ai dipendenti (targa).

Titolare di una nota trattoria-albergo. Da lei, in v. del Padiglione, 5-7, convenivano a cena e dopo cena, per ritrovarsi, pittori, scrittori e giornalisti, e tutti quelli che passavano per la città.

Racchetta (Gioco della) Varie parti della città.

Antico gioco, simile all'odierno tennis, che si giocava nel Rinascimento a Ferrara. Per giocarlo si usava una racchetta (legno con corde) e la *palla soda* che si tirava nel campo avversario, con risposta. I giocatori professionisti erano detti *Raccheterei* e impartivano anche lezioni a pagamento. Nel Palazzo Ducale, nel Castello e nell'area del Padiglione, vi erano i campi da gioco che poi servivano anche per rappresentazioni teatrali. Il duca Alfonso II era un abile giocatore e sfidava i suoi ospiti, anche stranieri. Una partita del Duca contro il conte Luigi Pico della Mirandola durò ben cinque ore! Altre aree erano vicino alla casa dei Dalla Penna (odierna sede dell'Archivio di Stato- 169), dietro a corso Giovecca in via del Pozzo che prima si chiamava *vicolo della Racchetta* e in via Coramari, adiacente. Pure in v. Vaspergolo si giocava in strada, tanto che vi è il *Palazzo detto della Racchetta*, forse aveva all'interno un campo da tennis? A Parigi si giocava nella sala del *Jeu de Paume*.

Paglia (Via della). (1860) P.B. *Contrada della Paglia*.

Da via Savonarola a via Borgo di Sotto.

Il nome derivò dal fatto che in antico le case erano coperte di paglia e di stame. Nel 1287 gli *Statuti* cittadini raccomandavano di non usare le coperture in paglia o stame, ma che invece si adoperassero i coppi o tegole. Il Medici narra che in questa via vi fossero parecchi fienili, contenenti paglia e stame che usavano per coprire anche il percorso dei cortei.

57. S. M. Novella, la Purificazione, dei "Battuti Bianchi". V. Borgo di Sotto, 3, ang. **Paglia, 41-55, Praisolo.**

La *Confraternita dei Battuti Bianchi*, vestiva sacco bianco e i suoi confratelli si flagellavano. Istituita nel 1243, dal 1334 eresse un *ospedale* con annesso *oratorio*. Il complesso fu in seguito più volte ampliato con elemosine e *legati* di confratelli e della famiglia estense, in particolare Aldobrandino IV estense, che donò alcune case adiacenti all'ospedale. L'oratorio, già volto a occidente su v. Paglia, fu riedificato con l'ingresso in v. Borgo di Sotto e dedicato alla *Purificazione della Vergine*. Dal 1497 al 1537 l'ospedale fu ricovero delle *prostitute convertite*, che poi furono trasferite nella chiesa di s. Nicolò del Cortile, detta anche S.M. Maddalena (65). Nel 1585 fu costruito un oratorio al piano terreno a uso degli infermi, con una sala per gli uomini e una per le donne, detto anche *S.M. Novella dei Battuti Bianchi*. La *Confraternita* fu abolita da Pio VI; l'ospedale fu chiuso nel 1785 e la chiesa nel 1801; nel 1804 era ridotta a bettola e più tardi a magazzino di idraulico. Attualmente sull'area del complesso vi sono numerose abitazioni in **v. Paglia nn. 41-55**, v. Borgo di Sotto **nn. 3-9**, e v. Praisolo **nn. 26-32**.

In un locale originariamente *oratorio superiore* alcuni affreschi di scuola ferrarese, staccati nel 1951 si trovano nel *Museo di Casa Romei*. Altri molto più vasti sono stati staccati nel 1985 e si trovano nel *Museo Civico di Palazzo Schifanoia* e presentano caratteri trecenteschi.

117 Bendedei Pasetti Rondinelli Scutellari a s. Francesco.

V. Paglia, 19-21 (2351).

Casa del Cinquecento, con sette finestre al primo piano con stipiti in cotto, con fregio rigonfio e timpano a falde rettilinee. La porta ha archivoltto e pilastri. L'edificio è formato da due parti più antiche di cui restano tracce nel prospetto. Nel Settecento ospitò una fabbrica di acquavite. Oggi abitazioni.

165 Obizzi ai Battuti Bianchi.

(Casa di riposo *Paradiso*).

V. Saraceno, 95 (2317).

Originariamente il fronte del palazzo era in v. della **Paglia, 42** (Bel portale Bugnato). Non si conosce l'anno di costruzione, anche se la facciata si presenta con linee settecentesche. Appartenuto agli Obizzi fino al 1806, passò ai Dal Verme. Fu acquistato nel 1867 da Maria A. Pallavicini Trotti che lo fece restaurare per donarlo all'istituto religioso s. Anna che accoglie gratuitamente, educa ed istruisce l'infanzia povera. È probabile che

la facciata principale sia passata in quel tempo in v. Saraceno. Il collegio fu chiuso in seguito. Oggi il palazzo è stato restaurato ed è sede della casa di riposo "Paradiso".

265 Mazzarelli a s. Francesco or Boldrini nella via della Paglia.

V. Paglia, 15.

286 Ricci Righetti Montecatini a s. Antonio Abate. (Casa del '500).

V. Saraceno, 59 (3308).

Prima di passare nel nuovo edificio di v. Contrari, i Montecatini vi abitavano e Ugolino, celebre medico, qui visse e scrisse dottamente nel 1553; casa che aveva stucchi, pitture e dorature di pregio. Dell'antica sontuosità ci dà un'idea la sala a pianterreno (vi si entrava anche da **V. Zemola n. 16**) che conserva un ricco soffitto dipinto dei primi anni del Cinquecento. Vi fu una officina di un fabbro e ora abitazione e negozi. L'area ha subito i bombardamenti del 1944 e alcuni reperti furono trasferiti nel palazzo in v. Zemola al **n. 19**; il retro del palazzo dà su via della **Paglia 16a-b-c.** e su v. Zemola, 14-16. Pizzeria *Da Pippo*.

Tittoni.

V. Paglia 30-36.

Sono due casette del '300, organizzate in una sola abitazione, ma con prospetto proprio, distinto. Basso il pianterreno, pure il primo piano, normali il secondo e terzo piano. Hanno canne di camino a due reseghie; quella ai **nn.34-36** è ornata in basso da cotti ed è sostenuta da mensola a fogliami scolpiti nei mattoni; l'altra canna ha più modesta aspirazione. Piccola porta al **n.34** a sesto acuto un po' trascurata; peggio quella al **n.30**, senza archivoltto a tutto sesto di cotto che posava sopra l'architrave di marmo scolpito a scanalature e questo su pulvini con scudetti gentilizi, abrasi. Cornice pregevole che riunisce e incorona le due case seguendo la sporgenza dei camini (Tumiati Tav. 20 H). Finestre di diverse dimensioni con tracce di archivoltto. Nel cortile, vi è una porta ogivale con ammirevole archivoltto di cotto con ornamento di rami intrecciati.

n. 1 ang. Savonarola, 20b. Tracce di porta con sopra monogramma sacro in pietra. Cornice tipo F.

n. 5 Portale in marmo con monogramma sacro tondo e di marmo i bancali alle finestre. Tracce di archivoltto in cotto a finestra al primo piano. Leggera scarpata con cordonata in pietra.

n. 6 Casso con portale tutto in pietra e cornice Tipo E.

n.10-12 case antiche interessanti.

n.25-27 casa del '400 con arcata per entrare nel cortile-giardino a forma di U. Nel 1912 vi furono scoperti frammenti di affreschi del sec. XV, poi distaccati.

Palestro (Via) (1860). P. B. *Via di S. Guglielmo*. (Per ricordare la vittoria del 1859 sugli Austriaci).

Da corso Giovecca a piazza Ariostea.

Anticamente, prima della costruzione del *Barco* voluto da Ercole I, fu detta *Contrada di S. Guglielmo dei villani* e poi *Strada di Boccacanal di S. Guglielmo* e *Strada di Boccacanal della Giovecca*, perché la contrada, alla quale dava nome il *Barco di S. Guglielmo* e poi la *Strada della Giovecca*, si estendeva fino al Po. L'ultimo tronco della strada fu detto anche *via delle Stimmate di s. Francesco d'Assisi*, dalla chiesa vicina.

40. S. Guglielmo, v. Palestro, 46- v. s. Guglielmo – Frescobaldi. Monache francescane. (Distrutta XIX sec).

Il convento ebbe per fondatrice la *Beata Agnese* sorella di s. Chiara da Assisi, quando le Clarisse giunsero a Ferrara nel 1251. Nel 1256 acquistarono dai frati eremitani di s. Agostino, in un luogo detto s. Guglielmo fuori le mura a nord della città, alcuni edifici e del terreno circostante e costruirono il loro monastero sotto la direzione dei *Minori Conventuali*. La chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1354. Il complesso fu ampliato da Nicolò II, che nel 1369 v'introdusse la nipote Verde Estense. Vi era una *chiesa Superiore*, aperta al pubblico, e una *Inferiore* che serviva alle sole monache. Nel 1798 il monastero fu chiuso e le monache poterono farvi ritorno nel 1800, ma il luglio dell'anno successivo, furono nuovamente costrette ad abbandonarlo e si rifugiarono nei monasteri di s. Bernardino, s. Monica, s. M. di Mortara, s. Rocco; più tardi alcune si trasferirono al *Corpus Domini* (**21**). Nel 1801 ritornò caserma militare. Nel 1832 furono tolte dalla chiesa, sconsacrata, le pale d'altare; nel 1836, fu venduta una parte degli arredi e più tardi la chiesa stessa, e ingrandita come caserma per diventare *Comando del Presidio Militare* con ingresso da v. **Palestro, 46**. Nel 1841 chiesa e convento passarono alla *Reverenda Camera Apostolica* (R.C.A.), nel 1852 furono di Guglielmo Guglielmini e il suo erede nel 1885, lo alienò al *Demanio di Stato*. Nel 1933 furono staccati importanti brani di affreschi del primo '400 collocati più tardi nel *Museo di casa Romei*. Nel 1944, per bombardamenti, il complesso è andato distrutto; la chiesa è stata demolita e del convento rimangono solo ruderi e l'area adibita a grande parcheggio e costruiti due moderni condomini. Sul muro di cinta in v. Frescobaldi, una volta della *clausura*, vi è un **Capitello** di pietra e mattoni con dentro una *Beata Vergine* che ha ai lati le immagini dei *Santi Sebastiano e Rocco* dello Scarsella. È stata ristrutturata la Caserma Palestro e dal 2016 vi si è trasferita la Guardia di Finanza.

***87. S. M. della Croce, v. Palestro**, Borgo s. Leonardo. Ospedale documentato nel 1332 si trovava nei pressi della Porta di s. Croce, citata nella pianta di Fra' Paolino Minorita. (Distrutto).

90. Sacre Stimate di s. Francesco, v. Palestro 82 (*S. Chiara delle Stimate*). Oratorio di Confraternita.

La *Confraternita delle Stimate*, (che veste sacco di lana bigia, col volto coperto, cinti di fune, con croce rossa al braccio, corona in mano, piedi nudi con solette legate di cuoio all'Apostolica) istituita nel 1602, fino al 1612, ebbe sede in *Santo Spirito*, si trasferì quindi in *s. Lucia Vecchia*, dove rimase fino al 1613, quando passò in un oratorio sito presso *s. Guglielmo*, accanto al quale nel 1617 si aprì un piccolo ospedale per vecchi poveri e infermi. Nel 1619 fu posta la prima pietra della nuova chiesa, compiuta nel 1621, ma consacrata nel 1644. La chiesa ad aula, con cappelle laterali, fu restaurata nel 1732, 1868, 1888, 1921, 1967. Nel 1944 fu danneggiata dalle bombe.

Opere di Carlo Bononi, Guercino, G.B. Cozza, Bambini, F. Parolini, statue di A. Ferreri.

Vi sono sepolti artisti insigni A. Chenda, C. Catanio e G. Parolini. Chiusa.

154 Masi Rangoni alle Stimate.

V. Palestro, 66 (585), ang. Mascheraio.

163 Nigrelli Rivani Giacometti Farolfi alle Stimate (ex INPDAP). V. Palestro, 64 (361), ang. Mascheraio.

Palazzo del '500 del conte Cesare Nigrelli, ambasciatore a Roma. Soffitti affrescati con soggetti storico-mitologici e decorazioni floreali. Dagli anni '50 fu sede dell'EMPAS e poi dell'INPDAP poi messo in vendita a fine '900. Dal 2012 l'INPDAP ha cessato di esistere e le funzioni sono passate all'INPS. Il complesso è ora vuoto in attesa di compratori.

194 Tolomei ora Prospero a s. Guglielmo.

V. Palestro, 62.

233 Containi a s. Guglielmo.

V. Palestro, 41-43.

Palazzo venduto nel 1604 dagli Agolanti ai Containi che aveva da un lato la casa dei Bordani e dall'altro la casa di Ippolito Fallato, mentre il retro confinava con gli orti del vecchio ospedale di S. Anna; area che poi interesserà parte dell'*Addizione Novecentista* (1930-39) di Carlo Savonuzzi.

283 Raspi Ghillini G. Bonlei Nagliati in Giovecca. (Braghini). C.so Giovecca, 59 (334) ang. v. Palestro.

Fatto costruire nel 1494, passò a Giulio Bonlei, al *Segretario ducale* Laderchi da Imola, a Gaetano Raspi, ad Anselmo Nagliati, infine a Pietro Braghini Rossetti.

L'entrata era da v. S. Guglielmo, nella parte posteriore. Nel 1820 passò ai Nagliati. Ha decori interni di alto livello artistico. Dopo il 1902 passò in parte all'*Opera Pia* che diventò proprietaria per intero nel 1952. Negli anni '60, nel grande giardino fu costruito un condominio che dà su **via Palestro** e quindi l'ingresso fu spostato in corso Giovecca. In restauro dal 2016 concluso nel 2017.

287 Ruberti conti di Tripoli Delfini, fratelli Zamorani alle Stimate. V. Palestro, 63 ang. Mascheraio, 24b-a.

Grande palazzo d'angolo con grande balcone in cotto al n. 24b, lesena d'angolo e al n.24, portali in cotto ben lavorati, finestre con davanzali e bancali in pietra. Cornice in cotto. Angolare in pietra che scende a scarpata. Balcone in cotto sopra l'entrata principale in v. Palestro, 63. Entrata nel giardino al n. 63a.

288 Ruvioli a s. Guglielmo. (Area fianco vecchio ospedale di s. Anna).

V. Palestro.

292 Scacerni Ricci-Ravegnani Prospero Rangoni Laura d'Este a s. Guglielmo. V. Palestro, 50-52 (356).

Eretto dalla principessa Laura d'Este, duchessa di Mirandola, morta nel 1630. Passato agli Scacerni nel 1730 e rimasto alla famiglia, nel 1930 accoglieva Riccardo Bacchelli che nella quiete del giardino si dedicava alla scrittura e riconoscente dell'ospitalità, attribuì lo stesso cognome al protagonista della saga del *Mulino sul Po*. La porta ha un trionfo di fogliame magnifico, con una fila di splendidi mascheroni, disegnati ed eseguiti con ampiezza di forme, con precisione e finezza. All'interno un bel giardino curato con portico a cinque archi sorretti da sei colonne di marmo, di cui le estreme incassate nel muro. Bel pozzo in pietra. Targa dedicata al Maestro e Compositore L. Chailly che visse in questa casa con la famiglia.

Albergo Duchessa Isabella.

V. Palestro, 68-70.

Residenza rinascimentale del sec. XVI con facciata in mattoni e un importante portale in pietra e sopra un balcone pure in pietra. All'interno grande scala centrale, preziosi soffitti in legno decorati con oro zecchino, camini di buona fattura e splendidi affreschi alle pareti. Nel 1937 fu abitata da Renzo Bonfiglioli e la moglie Ida Ascoli che ristrutturarono completamente gli interni rendendola una *casa museo*. Con la guerra, traversie della famiglia con internamento del Bonfiglioli in Toscana e più tardi la famiglia fuggì in Svizzera. Alla fine della guerra la famiglia fece ritorno a Ferrara, ma la casa era stata depredata e il Bonfiglioli riuscì a rimetterla a posto: la sera si organizzavano concerti nel salone con esecutori tipo Arturo Benedetti Michelangeli. Nel 1990 passò a Evelina Bonzagni che la trasformò in albergo; al n. 68 vi è un bel giardino a disposizione degli ospiti che si rilassano all'ombra dei pini, dei tigli, tra i gelsomini e la profumata siepe di lauro ceraso.

In v. Mascheraio, 39 vi è l'*Hotel Principessa Leonora* con cui l'albergo condivide il ristorante e altri servizi.

Ariostea Piazza (già Piazza Nova).

È circoscritta dalle vie Palestro, Fossato, Corso Porta Mare e vicolo del Cortile. Era un casale di certo Bartolomeo Zermio dal quale lo acquistò Ercole I nel 1496, per la sua Addizione, per formare la *Piazza Nuova*. Cinque anni dopo, giunsero dal Po a Ferrara due colonne di marmo, destinate a sostenere, nella piazza, la statua equestre di Ercole I: una cadde nel fiume e l'altra arrivò in piazza, ma per la sopraggiunta morte di Ercole, il monumento non sorse. Solamente nel 1675, fu innalzata la bella colonna, finemente ornata da Andrea Bresciani, destinata ad Ercole I, ma per porre la statua di papa Alessandro VII, sedente e benedicente; tale statua era stata eretta nel 1660 nella piazza del Duomo e poi trasferita in P.za Ariostea. I Francesi l'atterrarono nel 1796 e la sostituirono con una in gesso simboleggiante la *Libertà*, distrutta poi nel 1799. Nel 1810 vi fu collocata una statua colossale di Napoleone I e la piazza si chiamò come l'imperatore. Contemporaneamente il Vicerè d'Italia, Eugenio Beauharnais, fece circondare la piazza con doppia fila di piante verdi al posto degli stili in marmo con catene. Su questa piazza i giovani giocavano alla lippa ed al pallone. Nel 1814 gli Austriaci tolsero la statua di Napoleone e intitolarono la piazza: "*Ariostea*". Nel 1833, fu messa la statua, eseguita da Francesco Vidoni, del principe dei poeti ferraresi, Lodovico Ariosto. Nel frattempo intorno alla piazza erano sorti bellissimi palazzi: Strozzi-Bevilacqua, Rondinelli poi Istituto s. Vincenzo, Bevilacqua-Cantelli. Nel 1933 nella piazza si fece un invasato con gradinata e con pista e si riprese la consuetudine di correre il *Palio* di S. Giorgio. Si eseguivano anche gare di pattinaggio a rotelle. Il *Palio* fu fondato nel 1259 per la vittoria di Azzo VII su Ezzelino da Romano; nel 1279 si correvano due Palii, 23 aprile, S. Giorgio e 15 agosto, l'*Assunta*.

Mazzolani (Targa).

V. Palestro, 7.

Casa in cui visse e morì (1900) Antonio Mazzolani, pianista e compositore, autore di cori e canti popolari. Nel 1856 compose il coro *Piccolo Miserere* per ricordare Domenico Malagutti fucilato dagli Austriaci nel 1853.

Palestro o D'Artiglieria Viaggiata-Caserna (del 1902- Ex-Cavallerizza).

V. Palestro, 46.

Sede del 1902. Nel 2015 dopo una grande ristrutturazione vi si è insediata la Guardia di Finanza con il Comando Nucleo di Polizia Tributaria e Comando Compagnia, lasciando la vecchia sede in viale Cavour.

Sicomoro (Casa del).

V. Palestro, 56.

Da P.B. 1782 è indicata come "*Casa del Sicomoro*" e nel disegno del giardino svetta un grande albero.

Primo documento noto è del 1845 e poi vari passaggi fino al 1910 con gli attuali proprietari. L'accesso al giardino avviene attraverso progressivi ambienti. Una volta superato l'ingresso si giunge al primo cortile con belle piante rampicanti e nei mesi invernali accompagnati dall'intenso profumo del calicanto. Una bordura di calle invita il visitatore verso un secondo rustico ingresso che conduce al vero giardino. Vi sono alberi da frutto vari. In fondo il prato dove giocano i bambini della famiglia. Attorno al laghetto delle ninfee, gli alberi sono circondati dall'edera strisciante, che si protende fino alla base di un grande bambù. Viole e margherite s'accompagnano al bianco dei gigli di Sant'Antonio, al rosso del callistemo e ai ricchi colori dell'iris.

Tumiati (Targa).

V. Palestro, 31.

"Qui visse la famiglia Tumiati onorando la città e la Patria nelle arti del diritto e dell'impegno civile."

Il palazzo è stato restaurato recentemente.

Via con molti palazzi interessanti.

n. 41-43, 45, 47, 49, 51, 54- case interessanti.

n.59- Casa degli anni '30 del Novecento. Portale maestoso con sopra balcone.

n.61 – Dei conti Giuseppe Zamorani, di Milan Massari, poi dei Binda. Casa degli anni Trenta del '900.

La precedente costruzione era la sede della Società Bonifiche la quale nel 1922 si trasferì nel nuovo palazzo di v. Mentana n.5-7-9. (Vedi).

n.62 – Casa ristrutturata.

n.71 – Edificio distrutto e rifatto. Targa ad A. Giannini (morto nel 1900), personaggio noto del *Regno d'Italia*.

Palmieri (Via). (1860) (P.B.- *Via della Rovere* a via de' Rossetti).

Da via Camposabbionario a via Formignana. La via Palmieri fu detta anche *Vicolo della Gatta*.

Intitolata all'antica famiglia dei Palmieri, oriundi di Pesaro: Giovanni Palmieri era Notaio nel 1542 e sul finire del '500, Alfonso abitava la vecchia casa che ha un cavalcavia presso l'imboccatura della strada e Ippolito, dottissimo Giureconsulto, morì nel 1734. Da notare che la famiglia, detta anche *Da Pesaro* (1364), aveva eretto verso la metà del sec. XIII un palazzo a Venezia, detto in seguito il *Fondaco dei Turchi*; tale palazzo fu donato

nel 1381 al marchese di Ferrara, Nicolò II *lo Zoppo* a compenso delle benemeritenze verso la *Repubblica di Venezia*, nella guerra contro Chioggia. Sopra il volto, a ovest, tracce di antica finestra con archivoltto a tutto sesto.

Panfilio (Via) (1953).

Da viale Cavour, 71 rientra ancora in viale Cavour, 75 girando intorno all'ex *Palazzo del Fascio*, poi *Agenzia delle Entrate* e oggi *Corte di Giustizia Tributaria di primo grado*. Incontra le vie Zirardini e V. Sguazzadori.

Per notizie sul *Palazzo Panfilio* vedi C.so Isonzo.

Paolo V (Via) (1951). Ex Fortezza fu dedicata a Paolo V.

(Roma 17-9-1552, Roma 28-1-1621). Camillo Borghese eletto papa dal 1605 al 1621. Nel 1598 accompagnò Clemente VIII a Ferrara per la Devoluzione.

Da piazza XXIV Maggio a corso Piave.

Nei pressi, ai primi del '900, si giungeva all'ippodromo (demolito e sorto nuovo nel 1929, zona v. Bologna), tra le mura occidentali e l'acquedotto di v. Vittorio Veneto. Vi era l'antica chiesa di *S.M. Annunziata* in Fortezza. Tutto fu demolito per la costruzione del Quartiere Giardino *Acquedotto*. Nel 1950 costruzione di Case I.N.A.

8. Ss. Annunziata in Fortezza, zona Stadio. (Distrutta nel XX sec.)

Edificata nel 1608, su disegno di G. B. Aleotti entro la *Fortezza*. Nel 1618 le fu collocata dinanzi la statua di Paolo V. La chiesa era a pianta rettangolare con portico a *nartece* sul prospetto ed era costituita da due corpi distinti, il primo quadrato e il secondo rettangolare conteneva vari vani rettangolari che a loro volta davano origine ad uno spazio centrale quadrangolare ad angoli smussati. Nel tempio furono sepolti i vari nobiluomini succedutisi al comando della Fortezza; alcuni vennero poi traslati nel Cimitero della Certosa (arco n. 127). Il Barotti e lo Scalabrini citano opere d'arte come *l'Annunciazione della Vergine* (Scarsellino) sull'altare maggiore; *S. Barbara* (C. Bononi), collocata nell'altare laterale; quattro statue in terracotta raffiguranti *I Profeti* in altrettante nicchie. Chiusa nel 1808 in seguito alle soppressioni napoleoniche per ricavarne un magazzino, sopravvisse all'abbattimento di parte della Fortezza, avvenuto nello stesso anno. Riconsacrata e riaperta al pubblico nel 1830 su richiesta del Comando austriaco *per comodo della Guarnigione in detta Fortezza*, fu chiusa definitivamente nel 1860 e adibita a magazzino; danneggiata nel bombardamento del 1944 e in seguito demolita. Nell'area, nel 1957 sorse la nuova chiesa intitolata alla *Beata Vergine Addolorata* in Corso Piave, 25 (Parrocchia) e fu ritrovata anche la statua di Paolo V creduta dispersa, la quale nel 2002 fu restaurata e riportata nella posizione nativa, ora Parco di viale IV Novembre.

Statua di Paolo V.

Parco di V. le IV novembre.

Opera di Giovanni Luca, genovese, fu posta nel 1618 al centro della nuova *Fortezza* accanto alla nuova chiesa della *Ss. Vergine Annunziata dall'Angelo* (8). Danneggiata dai bombardamenti del 1944, nel 2002 restaurata è ritornata nella posizione nativa, ora nel Parco di viale IV Novembre.

Paradiso (Via) (1926). P.B. *Via dell'Inferno*. *Vedi anche via Buonporto e v. Scienze*.

Da via delle Scienze a via de' Romiti. Rasenta con i nn. dispari il palazzo della Biblioteca Ariostea.

Anticamente era detta la *Strada dell'Inferno*. Poi venne divisa in due parti: via del Paradiso (1926) e, formando una *esse* verso sinistra, via Buonporto (fino a C. Mayr). Del *Paradiso* perché attigua allora al palazzo dell'Università.

Piazza Maggiore Antica. (Platea Publica Major – distrutta, edifici). V. Giuoco del Pallone –Buonporto.

La vecchia piazza maggiore di FE usata prima che costruissero la Cattedrale e la piazza Trento e Trieste. Oggi occupata in parte da Palazzo Paradiso. Ubicata fra la v. delle Volte, l'antica chiesa di S. Clemente (20), v. Giuoco del Pallone e v. Buonporto, documentata nel 972 (Bocchi, 1974, p. 78).

n. 5 scala di 6 gradini, con entrata nel Palazzo Paradiso; la strada rientrando si restringe e con muro di cinta arriva in angolo con v. Romiti dove è il Palazzo Niccolini che dopo lavori di restauro e ristrutturazione verrà inglobato nel complesso del Paradiso; nel 2019 inserito nell'area della *Biblioteca Ariostea* è stata inaugurata la *Biblioteca dei ragazzi "Casa Niccolini"*, con entrata da v. Romiti, 13.

n.4-12 fino ang. V. Scienze vi è recente costruzione dell'Università con il Dipartimento di Studi Umanistici ex sede del vecchio Istituto di Fisica.

n.18 casa con portale in mattoni e sopra marmetta con iscrizione sacra. Bancali di finestre in pietra.

n.20 casa antica con portale in mattoni.

Parchetto (Vicolo del) (1866).

Da corso Ercole I d'Este a via Borso nella Certosa.

Una parte di questo vicolo erboso fu detta anticamente *Via Storta* con inizio da piazza Borso e dopo una curva terminava nella via degli Angeli, mentre l'altra parte faceva seguito a via Borso. Di fronte alla Certosa vi è un cancelletto di ferro ed al di là un viottolo senza nome, fiancheggiato da due muretti e chiuso in fondo: questo, con un lungo prolungamento, era la *Strada del Parchetto o del Barchetto*. Quando il Duca Ercole I, nel 1478, formò il gran *Parco o Barco*, divise l'area in due parti: una, più grande, aperta e libera per la caccia (*il Barco*, che andava a Pontelagoscuro) e l'altra, chiusa con muri, detta il *Parchetto o Barchetto del Duca*, popolato da daini, lepri, caprioli e capre selvatiche. Dal Barchetto del Duca fino a corso Ercole I vi era il *Quartiere dei Cavalleggeri* (P. BG. 125), con 88 casette per i militari; partiva dalle mura degli Angeli e arrivava fino all'altezza della Certosa. Sul lato est vi era il *Giardino della Montagnola* (P.BG. 368) con la *Rotonda*. Inferiormente alla via odierna del Parchetto, dal principio della piazza Borso alla via omonima, correva la *Strada della Fasanara*, dall'allevamento dei fagiani (P. BG. 126), che passava a nord della Certosa verso la *Montagnola*, girava a sud dietro la Certosa, passava un gran Portone a tre ingressi (oggi ancora presente) e si congiungeva con la *Strada di S. Lucia Vecchia* antica *Strada della Fasanara* oggi v. delle Vigne, dalle viti coltivate dai frati.

n. 6 Passeggiando per corso Ercole I d'Este si entra nel vicolo e si incontra una casetta con uno splendido rosaio rosso che adorna l'intera facciata. Entrando si incontra un giardino con piante di ogni tipo: il glicine inonda la pergola che si intreccia con la *rosa alba plena*. Un vecchio noce piantato per la nascita di una bimba, come il ginkgo per celebrare altra nascita, ora è diventato alto. Si ode il ticchettio del picchio verde che rompe la quiete. Una rosa speciale, che cresce protetta, dentro la *spiranea*: ogni anno regala un unico fiore, che segna un momento speciale.

n. 9 Abitazione in origine era abitata da contadini con orti e piante da frutto come albicocchi, ciliegi, fichi e kaki. Ancora oggi si può vedere il capanno utilizzato per riposare, dopo il lavoro nei campi. Gli alberi presenti sono stati piantati dai proprietari. Vi sono tigli, noccioli, platani, aceri, ginkgo biloba e altri. Da notare lo *storace* americano per la resina scura e profumata di incenso che trasuda dalla corteccia. Un'oasi di pace in città.

n.15 Il giardino accoglie i visitatori già dalla strada con i rami fioriti della *banksia lutea*, rosa senza spine originaria delle Cina, arrampicatasi alla vicina acacia di Costantinopoli. Oltre il cancello, dopo la galleria di oleandro, la natura vi viene incontro con armonia e bellezza. L'area fu coltivata a grano durante la guerra. Il giardino è stato allestito dalla proprietaria, assieme al marito, nel 1978. Ora ci sono il frassino, l'acero, il platano. Tutti gli esemplari hanno un nome o un cognome come la *rosa seafoam*. In fondo al giardino c'è un piccolo orto, vicino agli alberi da frutta. In posti strategici ci sono statue colorate. Un sentiero segreto conduce, attraverso altri orti, a viale della Certosa, 11.

Parini Giuseppe (Via) (1959).

Da via Arianuova a piazzale Alessandro Manzoni.

(Bosisio Parini 1729- MI 1799. Poeta e abate, membro dell'*Accademia dei Trasformati*, fu uno degli esponenti del *Neoclassicismo* e dell'*Illuminismo* in Italia).

Parmeggiani Luigi (Via) (1935).

Da via Piangipane ai *Rampari* di S. Paolo.

(Patriota prelevato dagli Austriaci in v. Boccaleone, 3-5 (targa), e, insieme a Succi e Malagutti, fucilato il 16/3/1853). Targa per i tre patrioti in piazza Trento e Trieste.

Partigiani d'Italia (Piazzale) (1955). Arianuova.

Da via Bagaro, Belvedere, doppio *Fornice* alle Mura. (Area di Porta Catena, oggi distrutta).

Pasubio (Via) (1925). Area ex Fortezza.

Da via Fiume a piazza XXIV Maggio.

(Massiccio tra le province di Vicenza e Trento, teatro della guerra 1915-18. Sulle sue pendici Sacello-Ossario).

Pavone (Via del). (1860) P.B. *Via del Pavone*.

Da corso Biagio Rossetti a via XXV Aprile e piazzale Dante.

Prima di arrivare in piazzale Dante e XXV aprile, la strada si allarga in piazzale Petrarca.

Di fronte a questa via si apriva la *via della Verdura* e anche *Fossato di S. Caterina da Siena* che riusciva al piazzale di S. Maria degli Angeli e finiva in corso Ercole I. Prende il nome dai *pavoni* che si allevavano nel vicino parco della delizia di Belfiore. Dava loro la caccia anche Benvenuto Cellini di passaggio a Ferrara. Il Monici afferma che la via prese il nome perché vi abitò certo **Vittorio Pavoni**, consigliere e familiare di Casa d'Este. Vi era, sulla via per Francolino, una località chiamata *la Pavonara* ancora oggi segnalata.

18. S. Caterina da Siena, v. Arianuova angolo v. Pavone. Convento di monache domenicane. (Distrutta).

La chiesa e monastero furono fatti costruire da Ercole I per ospitarvi suor Lucia Broccolelli (*Beata Lucia da Narni*, perché aveva le Stimate come S. Francesco) fatta arrivare, con un rapimento ordinato dal Duca, da Viterbo. Inizio lavori nel 1499 e nel 1509 consacrazione della chiesa da parte del vescovo di Comacchio, Meliaduse Estense, ma già nel 1502 suor Lucia era stata introdotta nel monastero con altre sessantasei monache. La chiesa, ad aula con tre altari, fu restaurata nel 1664 e alla metà del Settecento fu arricchita di una cappella ottagonale ideata da Agapito Poggi ed eseguita dai fratelli Santini: nel mezzo si venera il Corpo della Beata Lucia. Nel 1796, chiesa e convento furono chiusi e, alla fine del 1837, atterrati. Nell'area oggi vi è la clinica privata *Salus* e civili abitazioni del dopoguerra.

Vi erano opere di Parolini, Francia, G. Ghedini, A. Ferreri, Scarsellino.

134 Canonici. (Targa).

C.so B. Rossetti, 34 (1140) ang. v. Pavone.

Fin dal '500 appartenente ai Canonici, antica nobile casata ai tempi di Matilde di Canossa, che si estinse nel 1901 con la morte del marchese don Carlo Lodovico duca di *Giove*. Il palazzo, danneggiato dai bombardamenti del 1944 e profondamente manomesso al suo interno essendo stato diviso in vari appartamenti, conserva nella facciata un portale, retto da piedritti, fiancheggiato da due colonne corinzie. La collezione Canonici situata in questo palazzo è la più antica tra le raccolte private ferraresi com'è documentato anche dal testamento di Roberto Canonici del 1627 e dal codicillo del 1631. Nel 1638, poco dopo la morte del duca Roberto, la galleria rimase danneggiata da un vastissimo incendio che si sviluppò nel palazzo. La collezione ebbe varie diminuzioni e accrescimenti in vari periodi: lo stesso Baruffaldi riferisce che suo padre era in possesso di un quadro del Costa proveniente dalla raccolta Canonici. Nel 1902 don Carlo Canonici Mattei, essendogli morto il figlio con il quale si estingueva l'antica casata, stabilì di donare alla città di Ferrara la sua galleria, in cambio di una piccola area del cimitero comunale, per costruire una cappella, e di una sala della Pinacoteca, nella quale si sarebbe dovuta radunare la sua quadreria, intitolata al nome del figlio. Il Comune frappose difficoltà e non accolse la donazione. Nello stesso anno la duchessa Canonici mise in vendita l'intera collezione che fu dispersa all'asta. È da notare che questa raccolta oltre ai dipinti comprendeva medaglie, pietre preziose, statue e altri pezzi pregiati o per antichità o per rarità o per l'intrinseco valore". La targa ricorda che il marchese Giambattista prese parte alle lotte per l'Unità d'Italia e, arrestato degli Austriaci nel 1821, fu incarcerato a Venezia e poi a Lubiana.

282 Raschini or Masi nella via del Pavone. (Bombardata 1944. Condominio).

V. Pavone, 6-8.

Cimitero ebraico (per gli ebrei di nazionalità spagnola- distrutto).

V. Pavone- Arianuova.

Nel 1647 fu acquistato del terreno in via Pavone con regresso sulla via Arianuova. In questo luogo venivano tumulati sia *Marrani* che *Israeliti*. Oggi abbandonato.

Laderchi.

V. del Pavone, 25.

Del 1939 su progetto di G. Stefani in stile razionalista, con cornicione di *tipo* Rinascimento estense e la linea del marcapiano è contrassegnata da una serie di bugne di diamante evocando il Palazzo dei Diamanti. Tipica del Novecento l'alternanza del laterizio con altri materiali. La planimetria dell'edificio è stata sconvolta da un recentissimo intervento.

Pergolato (Via). (1860) P.B. *Via del Pergolato.*

Da via Savonarola a via Borgo di Sotto.

Il nome deriva dai pergolati di viti sulla via. Nelle strade vicine si svolgevano duelli, specialmente in via Campofranco. Ercole I tolse le immunità e abolì le franchigie dei duelli e fece atterrare i pergolati intorno.

È una delle strade che fanno parte di un quadrante che viene considerato il quartiere del silenzio, insieme a via Praisolo, via Borgo di Sotto e via Campofranco che al **n. 4**, a cura della *Ferrariae Decus*, ha una targa a S. Caterina Vegri e l'ingresso al monastero del Corpus Domini.

L'Istituto Scuole Tecniche del 1909, (oggi istituto professionale L. Einaudi- entrata in **v. Savonarola, 32**) come lo definisce il Melchiorri, ha subito negli anni molti rimaneggiamenti e ristrutturazioni, senza nessun intervento sulla sua architettura esterna che definiamo neo-estense.

21. Corpus Domini, v. Campofranco, 1. Monastero di Clarisse. (Con Oratorio fronte chiesa, distrutto).

Convento di suore, prima dell'ordine di s. Agostino e poi delle Clarisse, sorto nel 1406 su un terreno detto *Praisolo*. Ancora giovanissima nel 1432, entrò nel monastero Caterina Vegri e vi rimase fino al 1456, quando si trasferì a Bologna per fondarvi il *Monastero dell'Ordine di San Francesco e Santa Chiara* (Nel 1712 fu proclamata *Santa* da papa Clemente XI). Nel 1483, Giovanni Romei lasciò alle monache il suo palazzo, così si costituì un grande complesso monastico, chiuso tra v. Savonarola, Pergolato, Campofranco e Praisolo. Negli anni successivi il monastero del *Corpus Domini* fu ampliato ed ebbe la protezione dalla casa Estense e numerosi membri della famiglia estense vi sono sepolti, mentre altri vi vestirono l'abito religioso. Nella sala destinata alle *Clarisse*, il pavimento è formato dalle lapidi di personaggi degli Este tra cui Eleonora d'Aragona, Lucrezia Borgia, Ercole II, Alfonso I e Alfonso II, Lucrezia ed Eleonora d'Este. Le spoglie di altri membri della famiglia estense sono state collocate in un secondo tempo (1960), sotto una lapide del coro, in seguito al ritrovamento postumo dopo la distruzione della *Chiesa di S. Maria degli Angeli* (**48**) in corso Ercole I. La chiesa del *Corpus Domini*, distrutta da un incendio scoppiato la notte di Natale del 1665, ricostruita nel 1667, fu ristrutturata esternamente e internamente nel 1769 dall'architetto A. Foschini, che al vano ad aula con tre altari, aggiunse il *presbiterio* e mutò la facciata trasferendo alcuni elementi quattrocenteschi in cotto sul fronte di v. Campofranco, 1, che divenne la nuova facciata. Nel 1798, le monache furono costrette a trasferirsi nel monastero di v. Mortara, divenuto reclusorio. Nel 1800 poterono ritornare nella loro sede e nel 1811 ricomprarono parte degli arredi della chiesa e del monastero. Le diverse aree di tale complesso, durante il XIX secolo, sono state alienate o abbattute per vari motivi. Nel 1898 il complesso divenne proprietà del Demanio, poi nel 1908 del Ministero della Pubblica Istruzione, ora dei Beni Culturali. La *Casa Romei* fu adibita a museo (1952-55), gran parte del convento fu trasformato in scuole (1909); sul terreno del monastero sono sorte altre scuole ed abitazioni civili. La facciata della chiesa, fu rifatta nel 1909 a cura della "*Ferrariae Decus*" e altri restauri sono stati eseguiti dal 1931 al 1974. Bombardata nel luglio 1944. Restaurata nel 1974. Nel 2008-09 altri restauri agli affreschi, alle pareti decorate, agli altari e ad altre parti interne dell'edificio.

L'antica chiesa, distrutta da un incendio scoppiato la notte di Natale del 1665, ricostruita nel 1667, fu ristrutturata esternamente e internamente nel 1769, dall'architetto A. Foschini, che al vano ad aula con tre altari, aggiunse il *presbiterio* e mutò la facciata trasferendo alcuni elementi quattrocenteschi in cotto sul fronte di v. Campofranco, 1, che divenne la nuova facciata. La piccola facciata su via Campofranco, è stata rifatta nel 1909 con il mattone in cotto, secondo le più probabili originarie linee quattrocentesche. Il soffitto della chiesa è interamente affrescato con le quadrature di Aurelio Gotti e nell'ovale al centro, *La gloria di S. Caterina Vegri* di Giuseppe Ghedini (1770-73- Restaurata nel 2008-09) e dello stesso autore, *L'Annunciazione e il Transito di San Giuseppe*. L'ancona lignea dell'altar maggiore, progettata dal Foschini, circonda la grande tela con *La comunione degli Angeli*, del Cignaroli (1768). Al di sotto della pala, si vede la fitta rete metallica che mette in comunicazione la chiesa esterna, con l'area interna, o coro delle monache; qui l'altar maggiore, in legno dipinto, racchiude la *Crocifissione*, commissionata allo Scarsellino da suor Caterina Canani nel 1600. Lungo le pareti dell'aula sono posti gli stalli del *coro*, a due ordini con coronamento sagomato, del XVII secolo. Al centro del *coro*, nella pavimentazione in cotto, si vedono le lapidi di molti personaggi di Casa Estense sepolti al *Corpus Domini* e di cui è stata fatta accurata ricognizione nel 1770, durante la ristrutturazione della chiesa ad opera del Foschini. Opere di I. Scarsella, G. Ghedini, G. Cignaroli. Nel 2018 lavori di consolidamento e di restauro degli edifici nell'area terminati nel 2020. Nel giardino si trova il piccolo cimitero delle Clarisse.

N.B.-Nel 1960 i miseri resti dei personaggi illustri ritrovati nell'area di *S. M. degli Angeli* da Boari nel 1916, (in questa chiesa erano stati sepolti: Nicolò III, Leonello, Ercole I, Sigismondo, Alfonsino, Rizzarda di Saluzzo, moglie di Nicolò e altri personaggi illustri) furono traslati (1960) al *Monastero del Corpus Domini* (**21**).

****Oratorio del Corpus Domini dedicato alla Beata Vergine Maria**, edificato, nel 1513 di fronte alla chiesa dalla famiglia Varano nella v. Campofranco, era chiuso da un'inferriata a gigli in ferro. Ai lati una nicchia, nella quale vi era una scultura della *Vergine*, e il Bastianino aveva dipinto alcune figure rappresentanti una

Annunciazione. L'ufficiatura (1572) fu più tardi trasportata nell'oratorio di S. M. *Novella dei Battuti Bianchi* (57) in v. Borgo di Sotto-Paglia-Praisolo. Oratorio, distrutto nel XVIII sec.

37. S. Girolamo, P. tta Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, v. Savonarola, v. Pergolato 1, v. Madama, 40. Convento di Gesuati e oratorio e più tardi dei Carmelitani Scalzi.

Nel 1373 Nicolò dell'Oro donò alcune case ai Gesuati, istituiti dal Beato G. Colombini senese, che si stabilirono a Ferrara nel 1378. Nel 1428, il loro priore Giovanni Tavelli da Tossignano, eresse un convento e un oratorio. Nel 1452 la proprietà fu ingrandita con un'area già usata come *cimitero ebraico* donata loro dal *Giudice dei Savi* Agostino Villa. Papa Clemente IX, nel 1658 sopprime i *Gesuati* e donò il complesso (ricordato anche come chiesa vecchia di S. Girolamo) ai padri *Carmelitani Scalzi*, che nel 1671 l'abitarono e poi nel 1676 ampliarono l'oratorio, portandolo a tre altari e nel 1703 diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa che fu compiuta nel 1712 da Giulio Panizza. In esso si venera, sotto l'altare maggiore, il corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, già priore dei Gesuati, morto nel 1446. *Il portale maggiore proviene dalla distrutta chiesa di s. Anna* (6). Nella facciata due statue attribuite ad A. Ferreri che raffigurano S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce. L'annesso convento, retto dai padri *Carmelitani Scalzi*, comprende una parte del convento e dell'antico oratorio dei frati *Gesuati*. Quest'ultimo, ridotto a uso profano, fa parte dell'*Istituto del Sacro Cuore* e nel 2000 è stato trasformato in albergo. Nell'area vi era un cimitero ebraico antico, dismesso.

Opere di P. Benati, A. Ferreri, Bastarolo e Pellegrini. Arch. G. Panizza. Tomba sotto l'altare del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano. Monumento funebre di Alessandro Aldobrandini, nel 1734 Legato di Ferrara.

Al **n.40b** v. Madama su un muro che delimita l'area dell'Albergo dei Gesuati, ricavato dall'omonimo monastero con un recente restauro (2000-2001) condotto da Chiara Montanari, è collocata una targa posta dalla *Ferrariae Decus* (1960) dedicata a Michel de Montaigne in occasione della sua visita a Ferrara nel 1581. La lunga muraglia ha cornice tipo A. Portone ad arco e sopra una grande incassatura rettangolare che forse conteneva un dipinto; da qui si usciva dall'orto del convento.

Al **n.40a** Targa che indica l'entrata, attraverso un cancelletto, all'ex Convento di S. Girolamo.

Al **n.40** portone grande dove si entra in un'area, delimitata da muri dove anticamente era il cimitero ebraico.

100. S. Vincenzo de' Paoli, v. Savonarola, 15-17-19. Oratorio Padri Lazzaristi della Missione. (Sconsacrata).

Già *Casa degli Strozzi* (dove nel 1469 l'Imperatore Federico III conferì il titolo comitale a molte famiglie, tra le quali i Gonzaga, i Vegri, gli Ariosti, i Calcagnini e incoronava il nostro poeta Lodovico Carbone e dove morì, nel 1505 il poeta latino Tito Vespasiano Strozzi). I *Signori della Missione, Congregazione di preti di s. Vincenzo de' Paoli*, ebbero sede dapprima nella Casa Ruggeri (nell'attuale v. Bersaglieri del Po); nel 1694, con l'aiuto di alcuni benefattori, fra i quali la marchesa Camilla Bevilacqua, moglie di Ghiron Francesco Villa (monumento sepolcrale in s. Francesco), fu acquistata la casa Strozzi, dirimpetto alla chiesa di s. Girolamo, la riadattarono, su progetto di Vincenzo Santini e costruzione da parte dei suoi figli Angelo e Francesco, facendone una comoda casa per esercizi spirituali. Al piano terreno ebbe sede un oratorio dedicato a s. Giuseppe. Comprarono pure la casa vicina del marchese Bozza. Nel 1798, i preti della Missione furono cacciati dal palazzo e la loro quadreria andò dispersa. L'edificio nel 1807 divenne un liceo convitto. Dopo la caduta di Napoleone, i Missionari poterono far ritorno nella loro sede. I *Padri Lazzaristi* rimasero fino al 1864 e poi si trasferirono in v. **Pergolato, 3**. Passata in seguito al Demanio e poi al Comune, fu permutata, nel 1883, con il complesso di s. M. della Consolazione (53) e ceduto alla *Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori*. Nel 1885 divenne *Ospizio degli Esposti* e poi nel '900 sede dell'*Istituto Provinciale per la Maternità e l'Infanzia*, che cura in media ogni anno 716 donne nella parte ostetrica e 264 nella parte ginecologica, mentre fino al 1995 ospitò la divisione pediatrica "Ortolani" (targa). Sede di un reparto dell'arcispedale s. Anna e di uffici dell'Università. Il prof. Marino Ortolani, morto a FE nel 1983 fu attento ai problemi dell'infanzia abbandonata e tra i primi a consentire alle madri di seguire i bimbi ricoverati nel suo ospedale, si dedica allo studio e alla cura della lussazione congenita dell'anca e organizza un centro di microcitemia per l'assistenza dei malati del morbo di Cooley. Ebbe come successore Calogero Vullo (Crotone 1927-FE 2010) del *Centro di Talassemia di Ferrara* Targa. Al **n. 19 (targa)** vi era la casa sorta nel 1447 a spese di Rinaldo Baioni, che la cedette nel 1452 al medico padovano Michele Savonarola, padre di Girolamo famoso (che vi abitò dal 1452 al 1475) e poi passò a Roberto Strozzi indi ai *Padri Lazzaristi delle Missioni*. Ai numeri **15-19**, attualmente vi sono uffici e servizi dell'Università degli Studi di Ferrara e il *Centro Teatro Universitario* (CTU-vedi Teatri). Dal 2018 lavori di consolidamento e restauro di tutto il complesso.

Ist. Prof. per il Commercio L. Einaudi.

V. Pergolato, 2 ang. V. Savonarola n. 32.

Parte della *Casa Romei* e del monastero del Corpus Domini nel 1872 fu tolta alle suore per accogliervi i profughi dell'inondazione del Reno. Nel 1895 il Comune aveva deciso di demolirla, ma nel 1898 la passò al Demanio, poi al Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1910 provvide al restauro dell'importantissimo monumento fondando l'*Istituto delle Scuole Tecniche* intitolato a Teodoro Bonati e a Costanza Monti Perticari, oggi dedicato a L. Einaudi.

Romei (Casa). (Monumento nazionale- Museo). V. Savonarola, 28-30, Pergolato, Campofranco, Praisolo.

La casa di Giovanni Romei rappresenta un esempio unico di commistione tra elementi medievali e rinascimentali ed era collegata all'attiguo convento del Corpus Domini. Chi oggi la visita rimane colpito dall'armonico cortile d'onore, frutto dell'unione di elementi medievali con altri rinascimentali, dominato da un grande monogramma di Cristo, in terracotta. Al piano terra le stanze conservano la decorazione originale di gusto gotico: soprattutto nella *Sala delle Sibille*, dove i ritratti femminili, corrono tutt'intorno, stagliandosi contro il verde di una grande siepe. Originale è l'imponente *Camino*. Il primo piano fu trasformato nel '500 per dalla bottega dei Filippi per volere del cardinale Ippolito II d'Este e nel *Salone d'Onore* è ripetuta più volte, l'aquila bianca, simbolo del cardinale. Lo *studiolo* del Romei ha conservato il soffitto a cassettoni, decorati al centro da disegni stampati su carta: un artificio allora assai comune, ma di cui sono rimasti poche esempi. *Casa Romei* ospita un interessante *Museo di pittura e scultura* le cui opere, provenienti da vari luoghi di Ferrara, sono sparse in tutte le stanze. Nel *Lapidario* al p. t., si conservano fregi in marmo e laterizio, sculture e stemmi. Costruita nel 1440, da Pietrobono Brasavola, per volontà di Giovanni Romei gabelliere e fattore generale di Borso; la facciata era sul lato opposto di quella attuale. Le clarisse del Corpus Domini ne presero possesso nel 1491. Fu abitata dai cardinali Ippolito II e Luigi d'Este. Fu tolta alle suore nel 1872 per accogliervi i profughi dell'inondazione del Reno. Nel 1895 il Comune aveva deciso di demolirla, ma nel 1898 la passò al Demanio, poi al Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1910 provvede al restauro dell'importantissimo monumento pieno di opere magnifiche. Nel 1952 lavori di adattamento per trasformarlo in museo. Sull'angolo con v. Praisolo, una targa ricorda che il poeta Strozzi Ercole, nel 1508 fu ucciso con 22 coltellate in un agguato notturno, fattogli tendere, si dice, da Alfonso I.

v. Pergolato:

n. 3 (2391) *Casa delle Missioni*, che si apriva nel 1800 nella casa Strozzi in v. Savonarola; vi vivono alcuni sacerdoti della *Congregazione Lazzarista di S. Vincenzo de' Paoli*, detti *Signori delle Missioni*.

n. 4 Sopra la porta disco di marmo con lo stemma del Corpus Domini e targa a Santa Caterina Vegri. Lungo il fianco del monastero, due canne di camino che arrivano a terra con due reseghe. Tracce di finestre murate e arco di porta. Al **4a** finestre murate con arco a sesto acuto.

n. 6 Casa con portale forse in cotto e cornice del rinascimento, variante del tipo E.

n. 7 Casa del '500 con portale a pilastri ed archivolto di laterizio in cotto, pulvini in pietra e acroterio religioso in laterizio, cordonata tonda in cotto a fianco delle finestre del piano terra e cornice semplice.

Pero (Vicolo del). (1860) P.B. senza nome.

Da via Bellaria a via della Resistenza.

Forse dalla famiglia Del Pero esistente fin dal XVI secolo. Nella chiesa di S. Francesco vi è una gran tavola opera del Garofalo del 1526, raffigurante la *Madonna del Parto* con Leonello Del Pero.

Pescherie Vecchie (Via delle). (1860) P.B. *Via Pescherie Vecchie*.

Da via S. Romano a via Spronello.

Dal mercato del pesce che fin dal XIII secolo tenevano gli *Sprocani* i quali anteriormente avevano le loro botteghe al di là del Po presso la distrutta chiesa di S. Ambrogio (1028) in Borgo S. Luca. La via proseguiva e giungeva alla via Camaleonte (interrotta quando fu costruito nel 1428 il Castel Nuovo) verso est, mentre verso ovest proseguiva attraversando via S. Romano e arrivava dietro al Palazzo della Gabella (Vicolo chiuso da un cancello). Partiva da questa via un vicolo detto della *Volpe* che si perdeva ai *rampari* (Oggi via Baluardi). Al **n. 5** vi è l'entrata secondaria della casa in v. **Mayr, 42** (vedi) dove è un giardino con alto alloro, al centro un rusticano accompagnato da tre ippocastani e un ailanto. Sotto il sentiero centrale si trova il rifugio antiaereo

Pescherie (portello delle) o Porta di S. Giacomo.

V. Baluardi.

Porta Paola o Porta Reno. (Frizzi, 1848).

- Dalla Porta di San Romano al portello della Pescheria, pertiche 6.

***124. Portello delle Pescherie o Porta di San Giacomo.**

- Dal Portello delle Pescherie a Sant'Agnese, pertiche 34, piedi 5.

***125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428 per la costruzione del Castelnovo (Frizzi).**

Petrarca Francesco (Piazzale) (1959). Arianuova.

Da via Giovanni Boccaccio e da via Pavone.

(Arezzo 1304- Arquà 1374. Scrittore, filosofo e poeta precursore dell'*Umanesimo*. Fra le sue opere *Il Canzoniere*).

Piangipane (Via). (1860) Lato sud-ovest di FE.

Da Piazza Travaglio a corso Isonzo.

Forse da atti di giustizia compiuti da tribunali o governanti o da vendette, da fazioni politiche per cui famiglie intere furono private dell'impiego e quindi del pane.

All'inizio dopo il muro di confine del complesso della *Casa di Riposo per Anziani* è la *Poliambulanza*, struttura nata con funzioni sociali nel 1909 e ora soggetta ad ampio restauro che la colloca come parte integrante della stessa *Casa di Riposo*. All'angolo opposto del vicolo del Chiozzino, su un'area industriale dismessa (della quale si conserva solo la ciminiera) è stato realizzato di recente un edificio polifunzionale di buona fattura, anche se molto più alto dell'edilizia del contesto.

Beccaria. (Distrutta).

V. Piangipane ang. Bocacanal di S. Stefano.

Carcere.

Via Piangipane, 81.

Iniziò a funzionare nel 1912 con 104 detenuti di cui 10 donne.

Molti antifascisti furono rinchiusi in questo carcere. Dopo la caduta del regime, il 30 luglio 1943, vengono liberati ben 88 detenuti politici. Dopo l'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca e la nascita della *Repubblica Sociale Italiana a Salò* (RSI), le carceri si riempiono di nuovo di antifascisti, resistenti ed ebrei. Nell'ottobre 1943 vengono arrestate 34 persone: antifascisti, oppositori del regime, ebrei: ricordiamo fra gli altri il procuratore del Re Pasquale Colagrande, l'avv. Giulio Pazzi, Alberto Vita Finzi e altri che saranno uccisi il 15 novembre presso in muretto del Castello e lo stesso giorno saranno portate in carcere altre 72 persone, fra cui la maestra Alda Costa. Nel maggio del 1943 furono arrestati lo scrittore Giorgio Bassani e la partigiana ebrea Matilde Bassani, parte attiva nella lotta antifascista, come membri del Partito d'Azione. In questo carcere saranno interrogati e torturati anche Gigi Medini e Mario Azzi poi uccisi nell'eccidio del Caffè del Doro nel 17 novembre 1944.

Dopo il bombardamento del carcere di via Piangipane (1944), trasferimento dei carcerati presso la caserma Bevilacqua in Ercole I, dove vengono rinchiusi i prigionieri ebrei maschi in attesa di essere smistati a Fossoli e poi nel campo di sterminio di Auschwitz (Monumento a ricordo- 2013).

Nel 2007 iniziarono i progetti per il recupero dell'edificio e dopo un imponente restauro il vecchio carcere ospita il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah.

Museo della Shoah (MEIS- Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah). V. Piangipane, 81.

L'ex carcere giudiziario del 1912 e attivo fino al 1992, ospita il Meis. Inaugurato nel dicembre del 2011 in occasione della Festività ebraica di *Hanukkah, la Festa delle Luci*. L'Istituzione avrà il compito di raccontare la storia e la cultura dell'ebraismo italiano con mostre, convegni e dibattiti sui temi dell'incontro di culture e religioni diverse. Oggi è in lavorazione la seconda porzione dell'imponente progetto di riqualificazione della parte posteriore dove una volta si trovavano le celle dei prigionieri. Nello spazio aperto tra i due edifici è stato inaugurato (2017) il *Giardino delle Domande*, percorso didattico curato da Sharon Raichel e Monica Bertocchi. Le aiuole verticali, su supporti di legno, accompagnano il visitatore alla scoperta dei piatti della gastronomia tradizionale ebraica. Il complesso è ancora in via di ampliamento. Nel dicembre del 2017 nell'ampio stabile posteriore è stata allestita la mostra "*Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*" curata da Anna Foà, Giancarlo Lacerenza e Daniele Jalla.

Satta C. (Targa).

V. Arginone, 327.

La Casa Circondariale di Ferrara è stata costruita nel 1992, fuori dalla città, a seguito della chiusura della precedente struttura sita in via Piangipane. Dedicata alla memoria del maresciallo Costantino Satta, comandante delle vecchie carceri di Ferrara ucciso a colpi di pistola l'8 giugno del 1945 da una banda armata che si era recata nell'allora carcere di v. Piangipane per *liberare* dei partigiani e *giustiziare* 17 detenuti fascisti.

Complesso Polifunzionale. (BPER).**Corso Isonzo-via Piangipane.**

Progettato da A. Lazzari (1990-93) e sorto dove esisteva un ampio magazzino di ferramenta (del quale è stato mantenuto il prospetto su via Piangipane). Il variegato complesso si pone in dialogo ideale con gli altri edifici del quadrivio novecentista, dall'eclettica ex-caserma Pastrengo al negozio pilota degli anni '50, rievocando soluzioni *secessioniste* con un cortile interno ad archi, un porticato con bugne, una torretta d'angolo impreziosita da ceramiche di Monica Grandi e una serie di abbaini. (BPER).

Orto della Grotta (P.B. *Orto della Grotta*).**V. Piangipane.**

Da una grotta a forma di croce, lunga 4,85 m. per lato, con porte e discesa, scoperta nel 1788 in un orto, mentre si fabbricava una casa. L'orto si estendeva lungo l'alveo del Po e accolse (1912) il nuovo Carcere Giudiziario. Questi *rampari* o terrapieni si chiamavano *I Terragli* o *Trai* e un tempo si seppellivano i cadaveri degli impenitenti, cioè coloro che avevano rifiutato, morendo, i carismi della religione Cattolica. Nel 1620, di fronte all'*Orto*, Paolo V vi fece aprire una Porta detta *Borghese* (dal suo casato) che in seguito fu demolita per alzare un bastione della *Fortezza*. Dove finiscono i *rampari*, in una delle aree destinate al futuro rione Giardino, sorse nel 1914 un *Lavatoio Pubblico*, con vasche e 64 posti, con attiguo un *Panificio Comunale* (1917).

Poliambulanza.**V. Piangipane, 10.**

Costruzione del 1909, opera di A. Gatti. Vi era l'associazione filantropica, presieduta dal duca F. Massari e diretta dal fratello maggiore del progettista dell'edificio. Da una scala si entrava in un vasto atrio con sei ambulatori. La struttura fu eretta su terreno della *Congregazione di Carità* che gestiva l'Ospizio per anziani nell'area dove erano anche la ex- Conceria e la ex-Fornace. Servì anche come centro per bambini handicappati. Oggi è in stato di abbandono in attesa di tempi migliori. Soggetta ad ampio restauro diventerà parte integrante della *Casa di Riposo*.

Sui *rampari* sorse l'edificio, sede della *Poliambulanza* (1909), la filantropica istituzione, sussidiaria dell'Ospedale di S. Anna, fondata in via Boccaleone, 28 (1895) (P.B. **193**) da sette medici cittadini (Lucio Badia, Cesare Bonifanti, Filippo Cirelli, Alfredo Gatti, Andrea Moggi, Giovanni Pistocchi, Umberto Ravenna). Dalla *Poliambulanza* sono state fatte, gratuitamente, 20545 visite in un anno ai malati poveri.

Porta della Beccaria.

(Distrutta).

V. Piangipane, Boccaleone di S. Stefano.**Porta della Gabella o di S. Michele.**

(Distrutta).

V. Piangipane, Boccaleone.**Porta di Gusmaria o S. M. Nova.**

(Ricordata nel 1260, distrutta).

V. Piangipane, V. Gusmaria.**Porta della Rotta.** (Si apriva e si chiudeva in caso di peste-distrutta.).**V. Piangipane, Piave.****Porta del Sale** (Portello del).

(Distrutto).

V. Piangipane, Croce Bianca.**Porto di S. Michele** (citato nel 1287. Vi arrivavano navi dal Po di Primaro).**V. Piangipane, v. Succi.****Porto di S. Nicolò** (citato nel 1287. Vi arrivavano navi dalla pianura padana). **V. Piangipane da v. Colomba.**

n.2-8 muro di cinta pericolante del complesso della *Casa di Riposo per Anziani* con entrata da v. Ripagrande, 5.

n.12-24 Moderno condominio con Residence *Il Chiozzino* e struttura moderna che fa da contorno al vecchio camino della vecchia *Conciera* (Conceria).

n.49 Nascosto all'interno della via, il cortile fino al 1949 era ritrovo per chi dalla campagna, arrivava a cavallo in città. L'edificio ospitava il maniscalco e la stalla per far riposare e nutrire gli animali. Oggi invece è la casa museo del signor Angelo, che ha iniziato nel dopoguerra come *birocciente* e poi trasportatore. Nel corso degli anni Angelo ha raccolto oltre duecento suppellettili legate alla tradizione artigiana e contadina della vecchia Ferrara, organizzando una esposizione permanente che si sviluppa sulla parete dove è il giardino. Incorniciano questo particolare museo piante di zucca, alberi di ciliegio e di pesco, gerani e rose.

Piave (Corso) (1925). Prolungamento fino a via S. Giacomo (1954).

Da corso Isonzo, attraversa le vecchie mura (oggi un muretto), e finisce in via S. Giacomo.

Composto da case dello I.A.C.P. degli anni '20 e altre case popolari del dopoguerra.

*****Beata Vergine Addolorata, c.so Piave, 25.** Parrocchia del XX sec.

Eretta da Emilio Faccini (che aveva già ricostruito la chiesa di S. Benedetto "*come era e dove era*") nel 1956-57 nell'area dove era la Fortezza e fu trovata la statua di Paolo V creduta dispersa, la quale nel 2002 fu restaurata e riportata nella posizione nativa, ora Parco di viale IV Novembre. Nella facciata (rivolta ad est) vi è inglobata una *piccola cella campanaria*, posta come singolare *cuspid*, mentre il cornicione sembra voler raddoppiare il timpano e al centro cinque finestrone posti sopra il semplice portale marmoreo. L'interno ad aula unica è molto semplice. Dal piccolo sagrato si dipartono le opere parrocchiali, che inglobano anche l'asilo su via Castel

Tedaldo. Parrocchia che nacque perché il Rione Giardino, urbanizzato dagli anni '20, nel dopoguerra conosceva un nuovo boom demografico.

Quartiere Giardino Acquedotto. Ex area Fortezza.

Riguarda l'area dove sorgeva la *Fortezza* e la relativa *Spianata* (1860 in poi) e la nuova Stazione ferroviaria (1862) e il rifacimento di viale Cavour. Seguendo il piano regolatore redatto da Ciro Contini fra il 1911 e il 1915 (*L'Addizione Continiana*, anche se ufficialmente mai adottata) tutta l'area a sud-ovest della città entro le mura, viene interessata da numerose costruzioni, al di qua e al di là di viale Cavour: villini bifamiliari e ville con giardino in stile Liberty, la scuola Poledrelli (1928), lo Stadio Mazza (1928), la ex Caserma Pastrengo, l'Acquedotto Monumentale (1932), la Caserma dei Pompieri (1932), la Palazzina ex Mercato Ortofrutticolo (M.O.F. 1936-37), la Casa della G.I.L. (1936-38), tutte opera di Carlo Savonuzzi, ing. del Comune.

Nel dopoguerra si ricostruisce quanto distrutto e sulle vie Isonzo, Piave, IV Novembre e dintorni su progetto di Alfredo Lambertucci con la collaborazione di G. Michelucci, O. Veronese, O. Fasolo, M. Paniconi e G. Pediconi dal 1949 fino al 1970 cominciano a sorgere nuove case di notevole rilevanza architettonica; vi è la sede dell'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari. Nel 1960 la sede dell'I.N.A.M. (oggi A.S.L.) di v. Cassoli opera di Giovanni Rizzoni e nel 1990-1993 il *Complesso Polifunzionale* di Adriano Lazzari in c.so Isonzo, ecc.

Porta Rotta (della). (Si apriva e si chiudeva in caso di peste-distrutta.) **V. Piangipane, Piave.**
Stadio "Paolo Mazza". **C.so. Piave, 28.**

Nel 1927 iniziò la costruzione e fu inaugurato (20 Settembre 1928) il nuovo stadio della S.P.A.L. (Società Polisportiva Ars e Labor) su progetto di Carlo Savonuzzi con capienza di 4000 spettatori. Lo Stadio subì vari danni durante la guerra e nel 1951, essendo la squadra stata promossa in serie A, si apprestarono lavori di ampliamento per arrivare alla fine a 23000 posti. Durante gli anni subì varie trasformazioni soprattutto negli spogliatoi e nuovi servizi legati all'impianto sportivo. La legislazione in materia di sicurezza ha portato a una notevole riduzione dei posti a sedere. Sopra l'ingresso della tribuna d'onore al n.26, vi è una targa con la quale nel 1982 il Comune ha intitolato lo stadio alla memoria di Paolo Mazza (1901-1981). Mazza fu allenatore della Spal dal 1936, poi direttore sportivo e infine presidente dal 1946 al 1976. Sotto la sua presidenza, la squadra arriva in serie A nel 1951 (lo Stadio viene ampliato) e vi rimane per dodici anni. Diventa un *talent-scout* andando a scovare diversi campioni poi ceduti alle grandi squadre del momento. Nel 1961 diventa Commissario Tecnico della nazionale di calcio, portando la squadra ai mondiali in Cile. Nel 1976 lascia la presidenza della Spal che era in serie C.

Nel 2016 la Spal è promossa in serie B e lo stadio viene ristrutturato secondo le norme vigenti, come pure nel 2017 per la promozione in serie A.

Po (Viale). (1930).

Da viale Cavour (Barriera) a v. G. Marconi. (Vecchio percorso della S.S. N.16 per Padova).

Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del canale Panfilio. Dopo la guerra e il rifacimento integrale della Stazione ferroviaria, si ricostruì il ponte ferroviario e il sottopasso per l'uscita verso Modena e per Barco, Pontelagoscuro, Padova (S.S. 16).

La linea tramviaria che andava a Pontelagoscuro, nel sottopasso percorreva la corsia dove oggi passano i pedoni e le biciclette (foto d'epoca) mentre quella centrale era per le automobili ecc.

n.12 ang. v. Porta Catena grande edificio del '900 (soluzioni in stile neo-gotico).

n.26 Casa Gastaldini, particolare costruzione dei primi del Novecento, oggi sede di Banca.

n.32-34 ang. v. Oroboni, 4 complesso del '900 in stile *Littorio-Decò*.

n.50 e area circostante. Autostazione Littoria con Albergo Ristorante Littoria poi Nord-Ovest, complesso inaugurato nel 1935 per iniziativa del Cav. Luigi Orsi agente AGIP per Ferrara. A fianco vi era l'immenso garage usato sia come parcheggio sia come autofficina. Nel dopoguerra si chiamò Hotel-Ristorante Nord Ovest, e più tardi venne costruito sul lato est del fabbricato, un ampio terrazzo con grande spazio retrostante dove viene allestita una nuova attività di ristorazione con il nome di Ristorante Nord Ovest con l'inizio del periodo d'oro del complesso gestito da Gian Carlo Andreotti con in cucina Paolo Rizzo con piatti tipici ferraresi tra i quali il pasticcio di maccheroni, i primi con il tartufo, il carrello dei bolliti, l'anguilla con la verza e il filetto in crosta con vini all'altezza del locale. Nel locale passò anche Francesco Moser in preparazione del tentativo

del record dell'ora sotto le cure del Prof. Conconi. Più tardi, con la chiusura della ristorazione, i locali furono adibiti ad altro uso ed il complesso, con la crisi cadde in degrado.

Negli ultimi anni la notizia, per ora riservata, della rinascita dell'area intorno al Grattacielo con un nuovo centro market voluto da un gruppo della grande distribuzione (2018) con superficie di oltre 1.500 m2.

Podestà (Via del) (1969). P.BZ. *Via del Podestà*. Era *vicolo del Podestà*.

Da corso Porta Reno a via del Turco.

Derivata dalla dimora del Podestà, figura pubblica introdotta fin dal 1204 nella persona del veneto Pietro Bembo che aveva alle sue dipendenze quattro *Giudici*, specie di *Assessori*, e due nobili militi o Cavalieri, con dodici servitori e dieci cavalli. Sotto il Governo Repubblicano, il Podestà era il capo dello Stato; sotto il dominio Estense era un Giudice civile e criminale. Cessò tra noi il Podestà nel 1509 col veneto Francesco Doro (*Visdomino*). L'alta carica fin dalle sue origini, aveva attribuzioni civili e criminali: con la sua soppressione si seguì a nominare un Podestà, che però aveva funzione solamente criminale; era forse quest'ultimo che aveva dimora nel vicolo perché vicino al Palazzo di Giustizia (Ragione). Questo rappresentante si chiamò Podestà, poi Console e anche *Visdomino* (solo Giudice dei Veneziani). Il titolo fu ripristinato nell'era Fascista (1926-1945). In questo periodo i compiti del Podestà sono diversi: gli organi democratici sono soppressi e tutte le funzioni svolte in precedenza dal Sindaco, dalla Giunta Comunale e dal Consiglio Comunale sono trasferite al Podestà, nominato dal Governo con regio decreto e rimaneva in carica cinque anni.

Il vicolo era detto anche *Strada della Biscia* e *Strada del Pigna* per la vicina casa del Bargellesi, fin dal XVI secolo, dei Nicolucci, detti i *Pigna* (emblema della loro Farmacia).

296 Sivieri (Severi) Nicolucci (detto il Pigna) Bargellesi a s. Paolo. V. Boccaleone, 5 (2915) **ang. v. Podestà, 5.**

È una delle più antiche abitazioni della zona e nel medioevo fu turrata e merlata; appartenne alla turbolenta consorteria dei Fontanesi e dei Menabuoi, e dopo la sommossa del 1273, da essi capeggiata contro Obizzo II, passò per confisca agli Estensi. Fu donata da Obizzo VIII, sul finire del XIII secolo a Luigi Silvestri, uomo d'armi e diplomatico. Il casso della poderosa torre sussiste ancora quasi completo, perché quando all'edificio venne dato carattere rinascimentale, anziché abbassare la torre, fu innalzato l'edificio sin quasi alla sommità. Oggi il palazzo presenta un severo aspetto cinquecentesco con tracce di elementi del Trecento e del Quattrocento. Posa su una scarpata che termina con una fascia di marmo sulla quale si allineano le finestre del pianterreno. A sinistra presso l'angolo con v. del Podestà vi è traccia di porta trecentesca ad arco acuto. Il bel portale di marmo a bugne, con soprastante stemma nobiliare, abraso nel 1796, adesso ha un monogramma sacro. Il piano nobile conserva una bifora quattrocentesca, con gli archi a tutto sesto ornati di finissima decorazione in cotto; sono state messe in evidenza le tracce di altre due bifore affiorate durante un accurato restauro del prospetto nel 1951. La gola di gronda, fu affrescata nel 1951 con medaglioni eseguiti da Peretti di Parma, in cui sono effigiati i Duchi Estensi e il segretario ducale Severo Severi. L'ingresso austero, conserva nel porticato memoria della famiglia Bargellesi-Severi e tra queste la pietra tombale, già della demolita chiesa di S. Maria della Rosa, di Severo Severi morto nel 1500. Nel cortiletto, dove si eleva la torre, è collocato il pozzo con la presunta effigie di Lucrezia Borgia, che un tempo era nella casa Alvarotti in v. Aldighieri, 59. Inoltre vi è il sarcofago dell'umanista Bonaventura Pistofilo da Pontremoli segretario di Alfonso I. L'Ariosto lo ebbe fra i cari amici e gli dedicò la settima delle sue *Satire*. Dalla famiglia Silvestri, nel 1570 passò a G. B. Nicolucci detto *il Pigna*, farmacista e letterato, segretario ducale di Alfonso II. In questa lussuosa abitazione si adunava la società nobile e dotta di Ferrara e il Tasso ne fu l'astro maggiore. I nipoti del Pigna vendettero il palazzo ai Severi d'Argenta. Vi morì nel 1780 Ippolito Severi, matematico, ingegnere e idraulico che avversò l'immissione del Reno nel Po. Dal dottor Giacomo il palazzo pervenne a Giuseppina Severi, moglie dell'ing. Gaetano Bargellesi, la quale, morendo nel 1918, ultima discendente, lo legò ai figli.

Avenanti, Bernardi, Zuffi, Pasetti. (P.BG. 205-Targhe). V. Cortevecchia, 1-5, angolo Porta Reno, 2-10.

Bell'edificio di tre piani di tipo Cinquecentesco, con balcone d'angolo e bel cornicione, che fu degli Avenanti-Colonna e aveva vicino una casa facente parte del Palazzo del Podestà. Quando nel 1553 crollò la vicina *Torre di Rigobello*, la casa Avenanti fu travolta e distrutta. Come risarcimento il Duca Ercole II, donò tutto il materiale crollato che servì a ricostruire la casa nel 1554. Vi sono epigrafi che ricordano l'avvenimento sopra le finestre del balcone d'angolo: una del 1554 e la seconda del 1752. Nel 1752 il conte Giovanni Aloisio de' Bernardi subentrato nel possesso, vi operò aggiunte e ornamenti. Casa dove si giocava alla *Rollina*.

Palazzetto con bugne di marmo piccole su corso Porta Reno, per far posto ai vani dei negozi, e ben pronunciate in v. Cortevecchia. Bugne all'angolo che raggiungono le cinque mensole alte che sorreggono il balcone di marmo. Finestre con stipiti in cotto con cappello a due falde.

Podestà (del).

Porta Reno, 12-16 ang. V. del Podestà 2-4.

Sorge all'inizio del corso Porta Reno, unito dal cavalcavia al *Palazzo dei Notai* e quindi al *Palazzo della Ragione*. Di austera fisionomia romanica con torre detta *della Massaria*. A tutto il complesso fu ridato l'antico aspetto dal restauro dell'ing. Savonuzzi (nel '900), contemporaneamente al ripristino del cavalcavia. Il palazzo nel 2018 è sotto profondo restauro e consolidamento con la torre circostante.

Dal *Palazzo di Corte o Ducale* si poteva giungere alla *Gran Sala* per mezzo di un cavalcavia di legno su via Cortevecchia, che comunicava con il Palazzo del Podestà, congiunto a sua volta con il Palazzo della Ragione.

Ragione (Palazzo della).

Piazza Trento e Trieste in angolo con Corso Porta Reno.

Carceri del Tribunale, le prigioni comuni del Podestà, una delle quali, rispondente sulla stessa *via della Forca*, era detta *Prigione della Furbaia*. Nel '900, al piano superiore di quei locali era una parte degli uffici della Procura del Re e alla sinistra abitava il custode del *Palazzo della Ragione*. Tutto distrutto e ricostruito nel dopoguerra.

Torre della Massaria.

Corso Porta Reno, 14-18 ang. v. del Podestà, 2-4.

Torre merlata medievale facente parte del Palazzo del Podestà, pure merlato, e attraverso un volto si collegava alla *Torre dell'Arengo o dell'Orologio* e poi al *Palazzo della Ragione*. Vi risiedeva un corpo di guardia della piazza. Oggi sotto restauro.

Torre di Rigobello (del 1242, ora vi è la nuova Torre della Vittoria 1928). **V. Cortevecchia - Pal. Ducale.**

Alta 54 metri, nel 1362 sosteneva il primo orologio pubblico e una grossa campana. Nel 1377 sulla sommità vi era un globo dorato su cui posava un angelo ad ali spiegate. Sul lato di via Cortevecchia era visibile il passaggio coperto in legno che univa il maniero signorile al Palazzo del Podestà. Nel 1436 una parte della torre era abitata da Ricciarda da Saluzzo (moglie di Nicolò III e madre di Ercole I) con le sue dame di compagnia e più tardi Borso vi sistemò la sua biblioteca. Decorata da Pietro Benvenuti nel 1472 in occasione del matrimonio fra Ercole I ed Eleonora d'Aragona, poi il Duca nel 1473, fece aggiungere all'antico palazzo loggiati e tre grandi poggiali di marmo, uno sopra l'altro, con il più grande di questi ornato da dodici bassorilievi di marmo raffiguranti imperatori romani; fece dipingere la facciata esterna del vasto edificio e riedificare nel 1479, il piano che guarda la via Cortevecchia. La torre fu colpita da fulmine nel 1536 e riparata immediatamente, nel 1537 vi fu collocato un nuovo orologio; crollò nel 1553, rovinando il *Consiglio di Giustizia* e la *Cancelleria ducale* e la Casa Avenanti. Afferma il Cittadella, che un salariato del Comune, fin dal 1544 era deputato "a fare andare la spada (lancetta) delle hore" e undici anni dopo altro salariato era incaricato di ribattere le ore nella torre della *Renga o dell'Arengo* del *Palazzo della Ragione*. Oggi vi è la *Torre della Vittoria* (1928) a commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale e di tutte le guerre; ricostruita da Alessandro Zaccarini al posto della Torre di Rigobello, per completare l'antico aspetto del Palazzo Municipale e per celebrare la Vittoria nel primo conflitto mondiale con un monumento commemorativo. Edificata sul modello trecentesco, in stile gotico e con materiali che ricordano il Castello estense, è alta 57 metri e la sommità è merlata, come la ricostruita facciata del Palazzo Municipale. Nel sacello alla base della torre vi è la statua in bronzo dorato de *La Vittoria del Piave* opera di Arrigo Minerbi e sopra la torre, nel sovrastante terrazzo, appesa ad una incastellatura di rovere, sta la *Campana dei Caduti* fatta col bronzo dei cannoni tolti agli Austriaci.

n.13 Grande portale del '500 con archivolto e pilastri di marmo e pure i capitelli che hanno gli scudetti scalpellati. Gola di gronda affrescata. Il palazzo è stato restaurato recentemente.

n.15 Piccolo tratto di casa con cornice Tipo A e tracce di archi antichi.

n.18 Portale tutto in cotto e marmetta di D. D. del serenissimo *ducis Pico Mirandola*. Pico della Mirandola abitava saltuariamente in questi luoghi e in v. del Turco.

Podgora (Via) (1925) – Area ex Fortezza.

Da corso Isonzo a piazza XXIV Maggio.

Anche *Monte Calvario* per tre croci che erano sulla collina. Si trova ad ovest di Gorizia e viene ricordato come uno dei monti delle battaglie dell'Isonzo durante le Prima Guerra Mondiale.

Pola (Viale) (1952). Area ex Fortezza.

Da via Giuseppe Agnelli a via Darsena.

Città antico capoluogo dell'Istria e città romana, situata in posizione strategica, più volte occupata e ricostruita, passata in mano ai Romani, Ostrogoti, Veneziani e durante la seconda guerra mondiale, alle Forze Alleate.

Poledrelli Mario (Via) (1925). Area ex Fortezza. Quartiere Acquedotto. (S. Nicolò di Argenta 17-7-1893, figlio di Silvia Poledrelli. Anarchico e poi Interventista, nel 1914 è segretario del Fascio d'Azione rivoluzionario di Ferrara; dal 1916 inviato a più riprese al fronte, nel giugno 1917 durante una battaglia fu colpito a morte e il suo corpo mai più ritrovato).

Da corso Isonzo a via Ortigara.

Caserma dei Pompieri (oggi Factory Grisù).

V. Ortigara ang. v. Poledrelli, 21.

Costruita dall'ing. Luigi Barbantini nel 1930-32 e poi dismessa nel 2004: i pompieri si sono spostati in via Verga, 125. Nel 2015 l'area è in via di ristrutturazione per ospitare "Art Factor" un insieme di aziende che producono oggetti moderni: stampante 3D ecc.; nel 2016 si tramuta in *Consorzio Factory Grisù* nato per ospitare imprese dell'industria culturale creativa e gestita attraverso un contratto di comodato d'uso gratuito dal Comune di Ferrara fino al 2025.

Checchi Sartorelli.

V. Poledrelli, 4-6.

Grande villa bifamiliare in stile liberty del 1923. La torretta originariamente era coperta dal tetto, mentre oggi ne è sprovvista. Bel giardino, ricco di piante e fiori di varie specie. Alla residenza si arriva attraverso due ingressi, coincidenti con due filari di alberi. Sulla destra si trova un corridoio di carpino bianco accompagnato da cespugli di ortensie. Sulla sinistra un vialetto di tigli assieme ad un sottobosco di edera e a una siepe di alloro. Lo spazio retrostante si chiude con un boschetto di bambù. Nell'ampio prato viole dorate e prunelle. Tra gli alberi l'ippocastano, il pruno rosso, noce, faggio, acero riccio e un platano a *potatura francese* e molte altre specie. Due opere d'arte contemporanea arricchiscono il giardino: il *murale* dallo *street artist* Andrea Amaducci e la scultura in ferro e terracotta del maestro Sergio Zanni intitolata "Il cerchio della vita".

Falzoni (Villa).

V. Poledrelli, 10 ang. Manini.

Casa costruita nel 1924 dal cav. Raul Forti. Nel 1926 metà della casa fu venduta a Celestina Callegari. La cancellata odierna è stata rifatta, perché quella originale fu donata alla Patria nel periodo di guerra.

Giardino della Castellina o del Duca. (Distrutto). Area vie Poledrelli, Ortigara, Cavour, Isonzo.

Parte della *Delizia della Castellina*, denominata così perché richiamava la forma di antico castello, fatta costruire da Alfonso I d'Este nel 1505. *Conteneva il bagno termale del Duca, con stufa per scaldare l'acqua e scale marmoree per scendere in acqua.* Si accedeva percorrendo uno stradone ombreggiato da cipressi; da questo sino alle mura di ponente (area ex S. Gabriele **31**), vi era un ampio giardino dominato da una collinetta. Presso il giardino un folto boschetto di elci, detto la *Ragnaia*, ospitava innumerevoli uccelli e lungo le mura, un tratto della fossa era ridotto a *Peschiera*, cui sovrastava una balconata dalla quale si discendeva per dare cibo ai pesci, che venivano a galla al suono di una campanella. Era vicino al *Ponte del Violino* sul canale Panfilio, alla sinistra della Porta di s. Benedetto. Nel 1670 vi era la pesatura del grano e delle farine e cinque anni più tardi, volendo riattivare l'arte della lana, accolse i fabbricanti e i follatori del panno. Nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per creare la *Spianata*, area strategica per liberare ulteriore spazio intorno alla Fortezza. Area detta dello *Spagnarone*, che partiva da corso Isonzo fino a v. Ortigara rimasta libera dopo la distruzione della *Spianata*.

Nel '900, nell'area, si costruiranno ville verso viale Cavour.

Piazza d'Armi (Vedi corso Isonzo).

Sulla sinistra di viale Cavour, da v. Poledrelli verso la Darsena vi era un'area detta *Piazza d'Armi*, zona militare, prima con la Fortezza e poi con una polveriera; dal 1900 vi erano solo campi erbosi e alcuni edifici fatiscenti della polveriera. Dal 1925 il Comune iniziò a lottizzare i terreni vendendoli ai privati che costruirono ville Liberty o grandi case bifamiliari e nacquero la v. Poledrelli, corso Isonzo, corso Piave, v. Fiume, corso Vittorio Veneto ecc.

Scuola Elementare M. Poledrelli.

V. Poledrelli, 3.

Sorse nell'area della *Spianata*, vasta estensione davanti alla Fortezza.

La Scuola fu realizzata (1928) da Girolamo Savonuzzi, ingegnere capo del Comune. Il progetto prevedeva un dialogo tra la struttura e la tradizione ferrarese, con l'inserimento di motivi e ornamenti tipici estensi. La facciata è caratterizzata da una finestra divisa in cinque settori da colonnine e archi (pentafora), che sovrastano il portone d'ingresso e da due edifici laterali leggermente sporgenti rispetto alla parte centrale. Porte e finestre sono arricchite da ornamenti in terracotta secondo lo stile del Quattrocento tipo Biagio Rossetti.

Viola (1923).

V. Poledrelli, 2 angolo con parco.

Di fronte alla scuola, che ne richiama le forme architettoniche, vi era una villa a tre piani con grande giardino, intestata a Carolina Baruffaldi, moglie di Vico Viola. Distrutta dalla guerra, la casa fu sostituita dall'attuale condominio Viola.

Vedi anche Bruno Giordano (Piazzale): I giardini della Mutua.

Polo Marco (Viale) (1969). Inizia in v. S. Aurelio e finisce in v. Colombarola.

Era la continuazione di v. Daniello Bartoli, poi abbattuto parte del *Baluardo di S. Giorgio*, la via fu divisa in due. (VE 1254, VE 8-1-1324). Viaggiatore, scrittore (Il Milione), ambasciatore e mercante. Viaggi sulla *Via della Seta*. Era la parte finale della v. Daniello Bartoli, poi troncata. Oggi lambisce le mura.

Vi è il Baluardo di S. Giorgio con sopra una *garritta* e sotto una targa in pietra con la scritta:

Iulio Card. Sacchetto Legato, nel periodo 1627-30 a Ferrara durante la peste. Vedi anche v. **S. Aurelio**.

n. 2 Villa del '900 con grande giardino Ex Largo S. Giorgio. Forma un'isola attornata da v. S. Aurelio, v. Colombarola, v. Polo. Vi era una scuola comunale, oggi *ambulatorio sanitario* (Centro Diurno Maccacaro).

Pomposa (Via) (1951). Inizia dopo la rotonda che taglia la via Caldirolo, e porta ai confini della città, poi diventa SP 15 e porta a Tresigallo-Codigoro.

Nel 1936-39 fu voluta da Edmondo Rossoni, sindacalista fascista, per collegare Ferrara a Tresigallo-Codigoro al mare e fu appellata *Via Rossonia*.

La rotonda iniziale ultimamente è stata intitolata alle *Vittime delle stragi di mafia di Capaci e via d'Amelio-1992*, e in particolare agli agenti delle scorte insigniti di Medaglia d'Oro al Valor Civile con i loro nomi.

Via da ambo i lati contornata da abitazioni con grandi giardini e parchi fino alla successiva rotonda.

La via inizia con alla sinistra l'area che accoglie il monumento a tutti i Marinai d'Italia: la prua di una nave da guerra che solca il mare e in basso la dedica. Monumento restaurato recentemente.

Il residence delle tartarughe.

V. Pomposa, 70.

Anticamente nell'area si coltivavano gli orti del monastero di S. Bernardino, chiesa alla fine di corso Giovecca nell'area dove oggi c'è il vecchio ospedale del '900, mentre dove oggi si trova l'abitazione, vi era una casa colonica del Settecento, utilizzata poi come magazzino degli attrezzi, usato poi durante la guerra come rifugio. L'ingresso si affacciava sul retro in via Chendi, all'epoca uno stradello sterrato. Grande area verde che fu trasformata nel 1990 da Carlo Martinoni, allievo di Carlo Scarpa. Il percorso dalla piazzetta con il gazebo, prosegue verso il *residence delle tartarughe*, composto da casette ricavate da vasi interrati. Si oltrepassa il boschetto dei piccoli frutti, more, mirtilli, lamponi e poi una nuvola di arbusti dominata dall'albero di Giuda. Si arriva ai pini marittimi e infine alla piazzetta del sole, area circolare piena di luce. Direi un vero paradiso fuori le mura!

Porta Catena (Via di) (1930).

Da viale Po a via Canapa. Corre parallela alle mura di Ferrara del lato ovest.

Durante la seconda guerra mondiale nel 1940 si costruirono rifugi antiaerei sotto i terrapieni, mentre si aprirono delle brecce nelle mura per favorire lo sfollamento. I bombardamenti del 1943-45 colpirono le mura ad ovest, distruggendo Porta Po e Porta Catena. Finita la guerra si ripristinarono i terrapieni, ma si modificarono per creare le circonvallazioni interne. Le mura furono ricostruite nel settore di ponente. Nel 1958 si ricostruì il doppio fornice di Porta Catena, mentre nel 1959 fu fatto il nuovo doppio fornice di Azzo Novello.

Giardino delle Capinere (L.I.P.U.).

V. Porta Catena, 118.

Nato nel 1992 da progetto LIPU, all'interno del giardino (a ridosso delle mura, area di un ex campeggio abbandonato) vengono accolti animali feriti di varie specie, provenienti dalla Provincia di Ferrara e zone limitrofe. Comprende quattordici voliere, uno stagno abitato da germani reali e fenicotteri e un ambulatorio veterinario.

TRATTO DAL TORRIONE DEL BARCO AL TERMINE DELLE MURA DI PORTA PO.

Seguendo l'itinerario sopra le mura, si consiglia di osservare il *Saliente di Porta Catena*, una struttura fortificata risalente al XVI secolo. Da qui si può proseguire fino al termine del terrapieno alberato, dove era stato costruito dagli Estensi nel 1582 il Baluardo di San Benedetto, demolito a partire dal 1846 insieme alla porta omonima (denominata nel XIX secolo "*Porta Po*"). Il sottomura segue la **V. Mura di Porta Po**.

Catena (Fornice) e Porta Catena (fuori le mura).

Doppio passaggio sotto le mura aperto nel 1938 per permettere agli abitanti del nuovo quartiere di via Arianuova di raggiungere la Zona Industriale verso Barco e Pontelagoscuro. Gravemente danneggiato dalle bombe nel 1944. Ripristinato nel 1958. Non molto distante, dove è una rotonda, vi era l'antica Porta Catena (inizi del '600), così chiamata perché vi passava sotto il canale che partiva da Pontelagoscuro e andava alla Porta di S. Benedetto, ad aveva una catena che non permetteva alle barche di entrare in città, se non dopo pagamento del pedaggio. Ai tempi la zona era una palude. La Porta fu distrutta dai bombardamenti.

Velodromo.

Porta Catena-Via G. Bianchi.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo sventramento e il risanamento dell'antico quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo quartiere di Arianuova, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare la popolazione residente nel quartiere di S. Romano. Fu aperto il fornice di Porta Catena. Il secondo conflitto mondiale bloccò qualsiasi progetto edilizio e l'I.A.C.P. (Istituto Case Popolari) vendette alcuni terreni, parte del fondo Rastello, acquistato nel 1941. I bombardamenti distruggono Porta Catena e danneggiano la linea ferroviaria Ferrara-Copparo, costruita alla fine dell'800, che passava a nord ovest dell'area in oggetto, attraversando poi l'attuale Parco Urbano. L'area per la nuova costruzione viene individuata in prossimità di Porta Catena e via Gustavo Bianchi, 4. Nel 1952 viene inaugurato il *Motovelodromo* con pista interna di 333m. e area interna destinata a campo sportivo di 90x50 per sport minori e con 2500 posti a sedere e 5000 in piedi. Più tardi, in prossimità del fornice di Porta Catena, fu costruito il **Palazzetto dello Sport**, (*Palazzo delle Palestre-V. Francesco Tumiatì, 5*) per pugilato, scherma, ginnastica e sollevamento pesi. Ci furono studi per realizzare la nuova zona sportiva, con l'intenzione di costruire un Campo Scuola d'atletica, con spazio per eventuali sviluppi per esercitazioni scolastiche. Nel 1975 la variante al P.R.G. destinava 1200 ha, al nuovo Parco Urbano, mentre la zona sportiva, con il Motovelodromo, venne completata da nuovi spazi e attrezzature dedicate al tennis, al calcio a 5 e al pattinaggio. Nel 1999-2002 in un'area di proprietà comunale si è realizzato un centro sportivo polivalente (Aurora Athletic Center) in via **Viola Liuzzo, 41**. Il motovelodromo è intitolato a F. Coppi. Nel 2017-18 è stato rinnovato come pure la pista.

Porta d'Amore (Via). (1860) P.B. *Via del Buon Amore*.

Da via C. Mayr a via Baluardi e Porta d'Amore. Tutte le case dal n. 20 in poi confinano con il Monastero. Cosiddetta dalla Porta antica, detta dell'Amore, aperta nel 1451, quando si cinse di mura l'isola di S. Antonio in Polesine, nella quale era compresa la Porta. Ha un percorso con gli estremi un po' rilevati e il centro mollemente infossato dove prima scorreva il Po.

Secondo lo Scalabrini il nome deriva dal fatto che nella via, dimorava una fanciulla da molti giovani desiderata: rimasta orfana per la peste nel 1520 e raccolta da un giovane, questi, cessato il morbo, la condusse dal parroco della chiesa, giurando di avere rispettato sempre la fanciulla; la prese in sposa. Da allora via del Buon Amore.

11. S. Apollonia, v. XX Settembre, 118 ang. v. Porta d'Amore. Chiesa e monastero. (Sconsacrata).

Fin dal 1612 esisteva un Oratorio retto dai padri del *Terzo Ordine Francescano* e i frati demolirono l'oratorio e edificarono la nuova chiesa nel 1662 in forma ovale-ottagonale. In pochi mesi innalzarono il coro che per quasi trent'anni servì da chiesa. Abbandonato il progetto originario, nel 1691 la costruzione fu affidata all'architetto F. Mazzarelli, che la edificò a pianta ottagonale, con sette altari e con contrafforti esterni in corrispondenza degli spigoli. Consacrata nel 1693 a S. Apollonia, fu completata nella facciata solamente nel 1862-68, dall'architetto A. Foschini-Tosi, ornata da un bel portale cinquecentesco proveniente dalla chiesa dello Spirito Santo (94-p.tta Combattenti, demolita nel 1839). Nel 1796 parte del convento fu trasformato in caserma di truppe francesi; nel 1826, ridotto in pessime condizioni, venne in parte demolito, in parte adibito ad abitazioni. Restaurato, nel 1909 vi furono trasferite le monache agostiniane di s. Vito (102), passate nel 1916 in s. Giustina (39). Nel 1916 vi entrarono le *Stimmatine*, che dopo la ristrutturazione dell'edificio, dirigono il Convitto interno dell'Istituto G. Grosoli fino a dopo il 1980. Nuovi lavori di ristrutturazione nel convento che viene adibito interamente in abitazioni civili. Opere di T. Gandolfi, G. Parolini. Arch. F. Mazzarelli e facciata di A. Foschini. Attualmente la chiesa non è aperta al pubblico ed è stata associata al Museo di Spina.

52. S.M. del Buon Amore, v. Porta d'Amore, Baluardi. Anche Oratorio. (Distrutta nel XX sec.).

Chiesa costruita per ospitare un'immagine sacra di Maria Vergine staccata nel 1570, prima della distruzione della Porta, detta del Buon Amore, per interessamento di alcuni devoti. Costituitisi in *Confraternita*, avevano edificato dapprima un piccolo oratorio (1570). La prima pietra fu posta nel 1578 e consacrata nel 1582. La

facciata della chiesa era caratterizzata da un frontone triangolare e paraste laterali, mentre l'interno, ad aula, aveva due cappelle laterali e un coro rettangolare, Chiusa nel 1796, fu riaperta nel 1799; richiusa, tornò a essere officiata nel 1818 e nel 1844 fu restaurata all'interno dal pittore Giuseppe Tamarozzi. Chiusa nuovamente durante la prima guerra mondiale, nel 1923 fu spogliata degli arredi, trasferiti in parte nella vicina s. Apollonia (11). Divenuta di proprietà privata, fu adibita a falegnameria; nel 1924 fu demolito il coro, per costruirvi una casa con fronte in v. dei Baluardi. Successivamente fu abbattuto il resto dell'edificio, compreso il campanile. Ora vi sono civili abitazioni ai nn. 137-159 di v. Baluardi e nn. 36-40 di v. Porta d'Amore.

120 Boiardi Nigrisoli a s. Agostino. (Targa al poeta Boiardo). V. C. Mayr 196-198 ang. **V. Porta d'Amore.** Abitata dai Boiardi Moro, fu quindi delle famiglie Canali, Nigrisoli, Toni, Ferriani e, all'inizio del '900, di Moisè Fiano. Dal 1936 è di proprietà di G. Alberti. L'edificio è ora diviso in vari appartamenti. La facciata è stata manomessa al piano terra, nel '900.

Lungo palazzo con cornice tipo E, bancali antichi di marmo alle finestre. Portale a bugnato, di marmo. Presso il portale targa che testimonia che vi abitò Matteo Maria Boiardo, precursore di Ludovico Ariosto. All'angolo un pilastro che arriva quasi alla cornice ed ha il fusto di mattoni con base e capitello di ordine dorico, di marmo. Alto piedistallo di bugne di marmo con scarpata.

130 Calcagnini di Fusignano, Costabili a s. Apollonia (Museo di Spina). V. XX Settembre, 122.

La tradizione locale lo indica anche impropriamente come "*Palazzo di Ludovico il Moro*" per l'errata convinzione che fosse stato costruito per il duca di Milano, Ludovico il Moro. L'edificio fu eretto da Biagio Rossetti nel 1495 e terminato nel 1504, per conto di Antonio Costabili, personaggio di rilievo alla corte di Ercole I d'Este, e a questa famiglia appartenne fino al 1595. La grande corte interna del palazzo, con il magnifico doppio loggiato fu opera di Gabriele Frisoni e Cristoforo da Milano. In mancanza di eredi diretti passò a un ramo dei Bevilacqua e nel secolo successivo, passò in parte ai Calcagnini e in parte al conte Scroffa. Dagli Scroffa questa parte andrà ai Bertoni, ai Beltrami e, la parte dei Calcagnini passò agli Antinori e l'altra metà al farmacista Giovannini di Porotto. Nel 1920 lo Stato acquistò dagli Antinori e dai Giovannini tutto l'edificio, che venne restaurato negli anni 1932-35 per destinarlo a sede dei reperti archeologici ritrovati nella necropoli di Spina col nome di *Museo Archeologico Nazionale di Spina*, con la risistemazione dell'area verde a sud del grande palazzo che fu inaugurato nel 1935. I lavori comportarono il consolidamento della struttura e il suo adeguamento a sede museale, compresi i rifacimenti in stile e l'eliminazione di molte strutture barocche. All'interno, numerose decorazioni dei sec. XVI, XVII, XVIII e XX tra cui tre saloni con affreschi del Garofalo e della sua scuola. È doveroso ricordare che il restauro degli anni trenta, pur riscattando dallo squallore e dall'abbandono l'edificio, ospitante a quel tempo decine di famiglie di baraccati, ha alterato le linee originali del cortile d'onore con l'apertura di tutte le finestre del piano nobile. Questo Palazzo è conosciuto sotto il nome popolare di "*Palazzone della Ghiaia*" e anche di "*Palazzo della Sussistenza*" per essere stato nel 1864 deposito di vettovaglie per le milizie qui raccolte per la Guerra e la conquista del Veneto. È da notare poi che il palazzo è rimasto incompiuto non essendo mai stata eretta la parte angolare della facciata. La parte innalzata, priva di rivestimento, fa supporre, attraverso gli elementi sporgenti che dallo zoccolo arrivano fino al cornicione, dovesse essere ricoperta di marmi come la facciata del Palazzo dei Diamanti. Il palazzo ha subito restauri nel 1995 per conto del *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo* e del Comune di Ferrara che hanno provveduto a lavori di adeguamento tecnologico degli impianti ed a restauri filologici e nel 2005 che gli hanno dato splendore specie sulla Via Porta d'Amore, 17 con l'imponente scalone e la bella pentafora. Resistono le mura merlate a coda di rondine e un singolare camino (Tumiati Tav. 19 P). Il terremoto del 2012 ha prodotto danni all'edificio, ma tutto è stato superato. Il camino è ancora stretto dalla imbragatura del 2012.

-Dalla Penna, Angelini, Tani. (Tumiati Tav. 8A-Archivoltò). V. C. Mayr, 200 ang. V. Porta d'Amore, 1. Casa del '500 con cornice Tipo E con relative mensole (Tumiati Tav. 13 A-B). Bel portale in cotto, con pulvini in marmo. Finestre con davanzali in cotto. Angolare con stipiti che hanno forme di pilastri con eleganti capitelli marmorei messi a fogliame. Casa recentemente restaurata.

Manfredi conte Azzo e fratelli.

V. Porta d'Amore, 12-14 ang. V. Beatrice II.

Palazzo del '500 (P.BG.254) con giardino e scala di marmo a tre gradini che, con portale grande conduce all'atrio interno. Cornice di tipo A. Muraglione di cinta saliente agli estremi, con arco per entrata nel giardino al n.14, forse del '700. Tracce di finestre nel palazzo interno verso il giardino.

Palafreniere.

V. Porta d'Amore, 29 ang. v. Assiderato.

La casa, fine '500, si dice del *palafreniere* che lavorava nel palazzo Costabili. Archivolto in cotto con dieci testine di angioletti e vaghe cornici (restaurato nel 1999). All'interno vi era una scala in pietra con gradini in cotto e nel giardino, pozzo in pietra bianca. Nel sotterraneo vi era un passaggio segreto che (si dice) portava al palazzo Costabili, ora non più praticabile. Ristrutturata dopo la guerra, di quanto era antico, è rimasta la facciata poi restaurata nel 1999. Sul muro esterno marmetta con D.D. monache di S. Antonio e tracce di porte.

Porta d'Amore. (Resti – edificata con addizione di Borso 1451). V. Porta d'Amore-Baluardi.

Aperta nel 1451 da Borso, nelle mura nuove del Polesine di s. Antonio; aveva la torre merlata e un corpo di guardia con il compito di controllare persone e merci in entrata e uscita dalla città. Nel 1557 Ercole II fece costruire il Rivellino (piccolo bastione in muratura). Nel 1578 fu iniziata la costruzione del *Baluardo dell'Amore* per volontà di Alfonso II d'Este da parte di Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta. La Porta fu in parte distrutta nel 1630 dal frate Giunipiero Cappuccino che la fece terrapienare. Nel 1930, sopra il baluardo sorse una *colonia elioterapica* alla quale subentrò la scuola materna Bianca Merletti, demolita nel 2008 perché pericolante. Tutta la costruzione è stata sottoposta ad un importante restauro e nel mese di luglio del 2020 la Porta e il baluardo sono consegnati alla città con grande soddisfazione dei ferraresi. Si può finalmente andare direttamente nel "*sottomura*" da v. Porta d'Amore; inoltre chi percorre le mura, attraverso un ponte, può scavalcare la Porta e visionare le parti, allora interne, del baluardo.

n.10 entrata secondaria del Convitto dell'Istituto G. Grosoli con ingresso da v. Beatrice II d'Este, 53.

n.16 cornice di tipo E.

n.20 casa con portale in mattoni e inferriate alle finestre del P.T. Comignoli sagomati ed interno con giardino che confina con il muro di cinta del Monastero di S. Antonio.

n.21 casa in angolo con v. Ludovico il Moro. Portale a pilastri di mattoni e archivolto in cotto e alle finestre antiche inferriate sporgenti.

n.22 casa in mattoni con all'interno un grande giardino pieno di alberi che raggiunge il muro di cinta del monastero di S. Antonio.

Vedi anche v. Assiderato.

Porta Mare (Corso). (1860). P.B. *Via dei Prioni* o di S. G. Battista.

Da corso Ercole I d'Este a Piazzale S. Giovanni (*Porta Mare* dal tempo dei francesi (1796).

Fu aperto da Ercole I nel 1497 contemporaneamente al c.so Porta Po. Fu detta la "*Via dei Prioni*" perché era lastricata da grossi macigni detti, in dialetto veneziano, "*prioni o petroni*". Fu detta anche *Strada di S. Giovanni Battista* dall'omonima chiesa. La Porta era difesa da un rivellino, sorgente a capo di un lungo ponte che stava sopra una fossa e a destra di chi entra, da un torrione detto anche *girone*, opera di B. Rossetti, tuttora esistente. Al tempo dei francesi si chiamò Corso di Porta Mare perché conduceva al mare Adriatico. Nel 1909, per facilitare la costruzione e il passaggio di una linea tramviaria, fu demolita l'antica porta.

La *via dei Prioni* è l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta Mare (Porta s. Giovanni) a est. Tra il '500 e il '600 si costruirono complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea.

Tutti gli edifici che si affacciano sul lato sinistro del corso, sul loro retro hanno giardini estesissimi, formerebbero un grande parco! Infatti questo lato della città è quello con più verde entro le mura.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa. L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti. Le mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del corso della Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (che unisce il Castello con la Porta degli Angeli) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruirono complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (attuale corso Giovecca) fu coperta e le mura medievali atterrate. La delizia di Belfiore, il Barchetto e la Montagnola furono inglobati nelle nuove mura.

Nel 1498, con l'*addizione Erculea*, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di S. Benedetto a quella di Porta

Mare: sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di S. Benedetto vi erano deliziosi Giardini. Il corso Porta Po fu aperto nel 1497 da Ercole I. Per facilitare i collegamenti con la ferrovia, nel 1894 fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

Le fortificazioni dell'Addizione Erculea (1492-1505).

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di San Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di San Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte da torrioncini semicircolari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 - '500. Da notare a nord la Porta degli Angeli e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata da pochi anni inserita una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da Giorgio De Chirico e materialmente realizzata da Maurizio Bonora.

Le Mura con l'Unità d'Italia (1861).

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della Fortezza (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello smantellamento del *Baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (*Porta Po*) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (*Mare*), Porta S. Giorgio o *Volana* e Porta Paola (*Reno*) (tra il 1873 e il 1880). Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*.

-Nel *Dopoguerra*, si costruisce nel Quartiere Giardino *Arianuova*, si edifica nell'area del Nuovo Ospedale s. Anna fino a Porta Mare con il complesso dell'Università, espandendosi oltre le mura verso tutte le direzioni. Alla conclusione del corso, il piazzale S. Giovanni è stato completamente ridisegnato nel 2004 ed è stata eretta una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo il *Grande Metafisico*, progettata da Giorgio De Chirico e materialmente realizzata da Maurizio Bonora.

34. S. Giovanni Battista, Corso Porta Mare, 72 – Montebello, 40. Canonici Regolari Lateranensi. (Sconsacrata). Chiesa iniziata durante l'*Addizione Erculea* (1496), proveniente da chiesa antecedente sita nel *Borgo della Pioppa*, è indicata fra le sette chiese beneficiarie delle prerogative del Giubileo del 1500. Incerti gli architetti. Nel 1557 l'edificio subì una trasformazione interna ed esterna ad opera di Girolamo da Carpi e del figlio Giulio. Dopo il terremoto del 1570, la chiesa fu sottoposta a radicali lavori di ripristino, fu sistemata a *croce greca* da A. Schiatti (che fece anche la chiesa de *La Madonnina* a *croce greca*). La chiesa, retta dai *Canonici Lateranensi* fino al 1797, fu affidata ai *Padri Somaschi* nel 1808. Verso il 1820 passò alla *Confraternita del Riscatto* (degli schiavi cristiani) e nel 1826 al *Sovrano Ordine Gerosolimitano di Malta*, che la tenne fino al 1834, quando divenne proprietà della "*Casa di ricovero e industria*", unita nel 1862 alla *Direzione degli Orfanatrofi e Conservatori*. Dal 1917 al '28, fu adibita a magazzino militare e a ricovero per i senza tetto; dopo un periodo di abbandono, nel 1938, venne restaurata e riaperta al culto. Lesionata dai bombardamenti del 1944, è stata chiusa nel 1954. Di proprietà del Comune dal 1956, è stata nuovamente restaurata per ospitare manifestazioni e mostre. I dipinti e gli arredi sono depositati dal 1974 al Museo Civico di Palazzo Schifanoia.

L'estrema linearità e sobrietà della facciata è abbellita dalla nicchia che racchiude la statua, in marmo bianco, di S. Giovanni Battista, di anonimo del XIX secolo. L'interno a pianta quadrata, inserita in una *croce greca* con quattro pilastri centrali che sorreggono il tamburo dell'alta cupola coronata dalla lanterna, si dilata nelle quattro cappelle create negli angoli rientranti della croce. L'andamento semicircolare dell'abside, dietro l'altare maggiore, è seguito dai sedici stalli del coro ligneo, interrotto al centro dalla cattedra maggiore, del Settecento. Dopo il terremoto del 2012, è stata riaperta e sostituisce nelle funzioni, la chiesa di s. Spirito (93).

53. S. Maria della Consolazione dell'Ordine dei Servi, v. Mortara, 94, ang. **Corso Porta Mare**. Convento.

Piccolo oratorio del 1189, fatto costruire da un cittadino per un'immagine della Madonna, ritenuta miracolosa. Nel 1501 Sigismondo d'Este lo convertì in chiesa a forma basilicale, a tre navate senza transetto e con profonda abside, con annesso convento, dove nel 1516 si stabilirono i *Padri della Congregazione dei Servi dell'Osservanza*. La chiesa, a tre navate, con sette archi su pilastri e cinque altari per lato è attribuita a B. Rossetti. Nel 1781 il convento fu trasformato in collegio per bambini orfani con l'intervento del Marchese Onofrio Bevilacqua che risanò l'edificio fatiscente (vedi lapide grande murata in v. Porta Mare, 100), consacrato da Pio VI. I *Fratelli Serviti*

si ritirarono nel convento della Purificazione o s. M. dei Servi (62), in v. Colombara (ora Cosmé Tura). La chiesa rimase aperta e officiata da un gruppo di ex-gesuiti, mentre il convento, su progetto dell'arch. Campana, fu profondamente ristrutturato per ospitare il reclusorio degli *Esposti maschi*: a questo periodo risale la costruzione del corpo (inaugurato nel 1783) adiacente al convento e comprendente abitazioni con botteghe al pianoterreno dove gli *Esposti* potessero apprendere un mestiere secondo la propria inclinazione (Corso Porta Mare-targa). Nel 1843 l'ospizio fu ceduto all'Istituto delle *Zitelle e Convertite*, retto dalle *Suore di Carità*. Nel 1855, durante l'epidemia di colera, l'ex convento fu adibito a *Lazzaretto* e nel 1870 fu restituito alla *Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori* e per qualche tempo vi furono ricoverate le vittime dell'alluvione del Bondenese; nel 1877 divenne magazzino militare. Nel 1883 la *Direzione degli Orfanotrofi* lo cedette, in cambio del convento dei *Signori della Missione* (100) in v. Savonarola, al Comune che, poco dopo, lo riadibì a *Lazzaretto*, per sopraggiunta epidemia di colera. In previsione della chiusura al culto della chiesa, il materiale sacro ancora esistente, fu distribuito alla Diocesi e il rimanente fu alienato dal nuovo proprietario. In seguito (1900) gli edifici furono affidati al Comando del 2° Reggimento di Artiglieria, che li utilizzò come caserma, scuderie, depositi, ospedale. Durante la prima guerra mondiale fu messo a disposizione dell'*Ospedale Militare di Riserva*. Ora l'ex convento è adibito a vari usi. La chiesa, che era stata ridotta a deposito, nel 1962 fu sgomberata e sollevata dall'impiego profano; dal 1964 è nuovamente officiata dai *Padri francescani di Santo Spirito*. Nel 1972 la chiesa fu restaurata e riaperta nei giorni festivi al culto. Secondo il Guarini (1621) al centro della navata centrale, ai piedi dei gradini dell'altare maggiore era stata sepolta Marfisa d'Este, morta a Ferrara nel 1608. La lapide marmorea posta nel presbiterio, dal secolo scorso è stata trasferita nel *Famedio* estense alla Certosa.

La facciata a capanna in cotto, ha il portale con archivoltò a tutto sesto, nascosto da una specie di protiro con tetto spiovente, la cui arcata frontale poggia su due colonnine di marmo. L'interno a tre navate, con sei cappelle laterali, non conserva più nulla dell'originaria ricchezza degli arredi e decorazioni. Affresco del catino absidale *Incoronazione della Vergine e angeli musicanti* attribuito al Coltellini (1510-15). Opere di G. M. Mazza, A. Ferreri.

115 Bevilacqua in Piazza Nova, Strozzi (facciata di B. Rossetti).

P.zza Ariostea, 11 (593).

Nelle piante successive è segnato come Bevilacqua Ariosti e Bevilacqua Cantelli. Fatto costruire da Camillo e Carlo Strozzi nel 1499 (Addizione Erculea) passò poi ai Bevilacqua ed ai loro eredi. La parte Cantelli fu ceduta ai Mazzucchi, poi tutta la proprietà fu riunita da A. Zeni e ceduta, all'inizio del secolo al tenente Rossi. Diviso in vari appartamenti oggi con molti proprietari. Il fronte del palazzo sulla piazza, è caratterizzato da un ampio loggiato, sorretto da colonne di marmo e da un artistico pogggiolo di marmo Quest'ultimo è stato gravemente danneggiato, unitamente al palazzo, dai bombardamenti del 1944 e non è più stato ricostruito, mentre la parte angolare è stata restaurata. Le case prospicienti v. Palestro e quelle in vicolo Voltino erano della proprietà. Al centro della grande area è stato costruito un moderno condominio. La facciata è attribuita a B. Rossetti e il palazzo, a pianta quadrata con ampio loggiato quadrangolare interno, ha fronte sulla Piazza Nova oggi piazza Ariostea, caratterizzato da un portico scandito da quindici arcate, poggianti su esili colonne di marmo e dimensionato da due pilastri marmorei angolari. Ristrutturato nel 2007 è oggi condiviso da uffici e abitazioni. Nel 2016 opere di restauro e consolidamento dei portici. Nel cortile sono state riproposte le aiuole e i percorsi del giardino rinascimentale, con ordinate siepi di bosso e melograni in vaso.

116 Bevilacqua Onofrio Cantelli, Massari (Museo '800). Ex v. dei Prioni.

Corso Porta Mare, 9.

Palazzo sull'angolo fra corso Porta Mare, 9 e v. Borso costruito da Onofrio Bevilacqua e passato nel primo seicento ai figli Ludovico e Francesco; il Guarini, 1621, afferma che *quando sarà completato risulterà uno dei più belli e grandi di Ferrara*. Il marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, ultimo di questa famiglia residente a Ferrara, ingrandì e abbellì l'edificio verso il 1780. Annesso al palazzo, era stato costruito un grande giardino (Arch. Luigi Bertelli) con statue, fontane, labirinti (di Gaetano Cignaroli andate poi disperse). Trasferitasi la famiglia, il giardino diventò disadorno e fu ripristinato all'inglese nell'800 quando passò ai duchi Massari Zavaglia. Fu ceduto al Comune di Ferrara nel 1946 e oggi è un grande parco aperto al pubblico nel quale spicca un centenario Cedro del Libano. Il palazzo, unitamente alla palazzina settecentesca, fu venduto ai Baratelli e dal 1826 al 1834 fu dato in affitto all'*Ordine dei Cavalieri di Malta* (n. 7). Passato ai Massari: vi abitò l'austriaca Maria Waldmann Massari, soprano che prima di sposarsi interpretò alcune opere di Giuseppe Verdi. Nel 1954 fu venduto il palazzo angolare, e nel 1960 la palazzina adiacente, al Comune che li ha destinati a sede museale. Entrambi gli edifici sono stati danneggiati dai bombardamenti del 1944 e per lungo tempo adibiti a scuola d'arte e abitazioni per baraccati. All'interno dell'edificio sono ospitati il Museo Giovanni Boldini, il Museo dell'Ottocento e il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Filippo de' Pisis e, in un edificio esterno, il

Padiglione di Arte Contemporanea (PAC al n.5), anticamente deposito di carrozze, sede di mostre d'arte dedicato ad artisti contemporanei italiani e stranieri e ultimamente sulla *live art*. e in futuro è previsto uno spazio espositivo permanente dedicato a Michelangelo Antonioni e a tutte le sue pellicole. Il terremoto del 2012 ha lesionato le strutture degli edifici e i Musei sono stati chiusi al pubblico, in attesa di restauri. Una parte delle opere del Museo Boldini e del Museo De Pisis sono ora visibili presso in Castello Estense. Dal 2017 in corso restauro e consolidamento del palazzo.

I.U.S.S.- Ferrara 1391-. (Palazzo Turchi di Bagno).

Corso Porta Mare, 2.

L'Istituto Universitario Studi Superiori ha tra le sue principali finalità quella di coordinare e promuovere in ambito internazionale i corsi di Dottorato e Ricerca istituiti presso l'Unife. Costituisce un centro di aggregazione dei *dottorandi*, facilitando gli scambi con altri Atenei, sia italiani che esteri e fornisce supporti logistici e didattici ai corsi di Dottorato.

P.A.C. -Spazio Antonioni.

Corso Porta Mare, 5.

Delle due costruzioni che si incontrano entrando da corso Porta Mare, 5, quella a destra è stata tutta rinnovata e sopra vi è la scritta *Spazio Antonioni* e inaugurata nel 2024. Progetto firmato dallo studio Alvisi-Kirimoto. Promotori dell'iniziativa, oltre l'Amm. Comunale, V. Sgarbi ed Enrica Fico, moglie e vedova di Antonioni (FE 1912-Roma 2007). Curatore è Dominique Paini, già direttore del Cinematheque francaise. Conservato materiale che riguarda il grande regista (47mila documenti del Fondo).

Al nuovo *Spazio Antonioni* si accede ad una sala accoglienza con tutta esposta l'editoria che parla del grande regista premio Oscar e anche la biglietteria. I visitatori, attraverso percorsi interni, su due piani, possono visitare la sezione del nuovo *Spazio* composto da pareti espositive e teche che espongono cimeli, opere, documenti, lettere, foto, locandine dei film di Antonioni. In fondo al P.T. e al 1° piano ci sono 2+2 sale che trasmettono alternativamente spezzoni di film e documentari del regista; inoltre esposizione di quadri di Mimì Quilici e Giorgio Morandi.

Museo d'Arte Moderna (Palazzo Massari vedi **116**).

Corso Porta Mare, 9.

In diverse sale del piano nobile del palazzo, nel 1980 è stata allestita la *Galleria di Arte Moderna* con l'esposizione dei quadri di sei grandi pittori ferraresi dell'Ottocento e del Novecento: Gaetano Previati (FE 1852- Lavagna 1920); Giuseppe Mentessi (FE 1857- MI 1931); Roberto Melli (FE 1885-Roma 1958); Aroldo Bonzagni (Cento 1887- MI 1918); Achille Funi (FE 1890- Appiano Gentile 1972); Filippo de Pisis (FE 1896- MI 1956). Di Previati sono esposti *Paolo e Francesca* del 1901 e *l'Assunzione* del 1903-1908; di Mentessi ricordiamo il *Panem nostrum quotidianum* del 1894, *La Pace* del 1907 e il trittico della *Settimana di Passione* del 1914; di Melli vediamo *Autoritratto* del 1933 e il ritratto de *Il poeta Corrado Govoni*; di Bonzagni sono esposti il *Ritratto di Lina Porretti de Stefani* del 1913 e *l'Andrea Bonalumi penseroso*, del 1917 ; di Funi si vede *l'Autoritratto con la madre e la sorella* del 1924 e il *Ritratto della sorella Margherita* del 1932; di De Pisis si ammirano litografie acquerellate, come la *Natura morta alla dolce Patria*, dedicata nel 1932 al Comune di Ferrara e il dipinto con *Il cortile dello studio di via Rugabella* a Milano del 1940. Dal 2012 chiuso per terremoto.

Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Filippo De Pisis" (Palazzo Massari).

Corso Porta Mare, 9.

Nel 1998 riallestito il museo a seguito della mostra che ha celebrato il centenario della nascita e della donazione alla città della collezione di Manlio e Franca Malabotta. Il terremoto del 2012 ha lesionato le strutture degli edifici e i Musei sono stati chiusi al pubblico, in attesa di restauri. Una parte delle opere del *Museo Boldini* e del *Museo De Pisis* sono visibili presso il *Castello Estense*. Dal 2017 in corso restauro e consolidamento del palazzo.

Museo di Geo-Paleontologia e Preistoria "Pietro Leonardi".

Corso Ercole I d'Este, 32.

Allestito su due piani del grandioso palazzo Turchi-Di Bagno (**195**), sede dell'*Istituto Universitario di Geologia*, fu inaugurato nel 1967 con la direzione di Piero Leonardi, e raccoglie materiali in parte derivati da varie collezioni, in parte ottenuti attraverso scambi e acquisti, in parte dalle campagne di ricerca sulle Dolomiti, sui Colli Berici e nella Lessinia, nell'Appennino emiliano-romagnolo e marchigiano. Al piano terra si trovano ordinati gli invertebrati fossili, illustrati attraverso la stratigrafia, la paleontologia e l'evoluzione con interessanti ricostruzioni ambientali. Nella prima sala del secondo piano, si trovano i fossili, in originale e calchi, dei vertebrati, dai pesci ai mammiferi. Due sepolture umane di epoca neolitica e dell'età del bronzo introducono alla seconda sala dedicata alla *Preistoria*, dove sono di particolare interesse le *Veneri preistoriche*, piccole statuette di individui femminili steatopigi, probabili idoli della fecondità. Oggi ospita mostre.

Museo "Giovanni Boldini" (Palazzo Massari).

C.so Porta Mare, 9.

Saliti per lo scalone a destra dell'atrio d'ingresso del palazzo, si accede al piano nobile, dove in una ventina di sale sono esposti i pastelli, gli acquarelli e gli oli di Giovanni Boldini (Ferrara 1842-Parigi 1931). Una parte delle opere (non tutto è esposto al pubblico) è stata donata dalla vedova del maestro, la giornalista Emilia Cardona. Il percorso espositivo va dai precocissimi lavori del periodo ferrarese, ai dipinti della fase macchiaiola toscana, ai paesaggi parigini, ai nudi femminili, ai celeberrimi ritratti e alle ultimissime opere degli anni venti. E' possibile ricordare alcuni significativi dipinti del Boldini con *Le sorelle Laskaraki* (1867); la *Giovane donna in nero che sta guardando il pastello della signora Emiliana Concha de Ossa* (1888); S.A.R. *l'Infanta Eulalia di Spagna* (1898), esposto all'Esposizione Universale del 1900; il *Giardinere dei Veil-Picard a Besançon*, dipinto nel 1898 nell'interno del coperchio di una cassetina per i colori; lo straordinario *Braccio femminile con i fiori* degli anni 1910; *l'Autoritratto seduto* datato Parigi 1911. Parte delle opere del Museo Boldini e del Museo De Pisis sono ora visibili presso il *Castello Estense*. Dal 2017 in corso restauro e consolidamento del palazzo.

Museo dell'Ottocento (Palazzina dei Cavalieri di Malta).

Corso Porta Mare, 7-9.

Al piano terra della palazzina settecentesca, adiacente al palazzo Massari, oggi detta dei *Cavalieri di Malta*, nel 1970 sono stati ordinati i dipinti dei pittori dell'Ottocento ferrarese e anche di autori di altre regioni. Tra gli artisti più significativi di Ferrara ricordiamo Giovanni Antonio Baruffaldi (1781-1832), Gaetano Domenichini (1794-1864), Giovanni Pagliarini (1809-78), Ignazio Turci (1811-46), Massimiliano Lodi (1816-71), Gaetano Turchi (1817-51), Giuseppe Mazzolini (1842-1916). Il Museo, per motivi tecnici è chiuso al pubblico.

Orto Botanico (Palazzo Turchi- Di Bagno-195).

Corso Porta Mare, 2b.

A Ferrara l'istituzione di un Orto Botanico risale al 1771. Sistemato nel giardino di Palazzo Paradiso (189), sede dello *Studio Ferrarese*, l'Orto ha sempre avuto maggior impulso sia durante il governo pontificio, che sotto la dominazione napoleonica. Nel 1919, venne trasferito in un appezzamento vicino al Palazzo Schifanoia, per ritornare nel 1925 nell'antica sede. Annesso all'*Istituto di Botanica* dell'Università, l'Orto nel 1963 fu trasferito nella sede odierna. La superficie coltivata è di circa 4500 mq. Le serre adiacenti (fredda, temperata e calda) custodiscono gli esemplari che necessitano di un microclima particolare. Le piante sono coltivate all'aperto, ordinate per famiglie, in aiuole distinte o in grandi serre.

P.A.C.

Corso Porta Mare, 5.

Padiglione di Arte Contemporanea, inserito nell'area di Palazzo Massari e del grande parco, è costituito da due architetture sobrie simmetriche dove si collocano in una, le opere della galleria in deposito, mentre nell'altra, le esposizioni temporanee dedicate agli artisti. Nel giardino, uno dei due fabbricati nel Settecento era adibito a scuderia, mentre l'altro, costruito verso la metà dell'Ottocento come deposito per le carrozze e selleria, è l'attuale PAC, diventato negli anni '70 Museo d'Arte Contemporanea, sede di mostre di pittura, scultura ed espressioni artistiche d'avanguardia. Nel 2024 diventa anche Spazio Michelangelo Antonioni ospitando l'archivio e le opere del Maestro della cinematografia contemporanea.

140 Discalzi Zafferini in Piazza Nova (divisa in appartamenti).

C.so Porta Mare, 35.

Casa del '600 è 700, nel prosieguo della via, anche se per la grandezza doveva essere importante.

179 Rondinelli Zatti in Piazza Nova (Istituto s. Vincenzo).

P.zza Ariostea, 10 (555).

Fatto costruire dai Ronchegalli sul finire del Cinquecento, è un lavoro di collaborazione fra B. Rossetti e Stancari. Passato ai Rondinelli e poi alla famiglia Zatti, dal 1872 è sede dell'*Istituto religioso San Vincenzo*. La lineare semplicità del palazzo, si apre con ampio porticato di ventidue arcate, poggianti su colonne di marmo con ricchi capitelli variamente scolpiti a fasce decorate, a bassorilievo alla base. Portico soffittato in legno, come strada coperta, con vasto spazio verso la piazza. Portale d'ingresso con archivolt in cotto a cui mancano le decorazioni a rosette e baccelli all'imposta e la chiave d'arco (Tumiatì Tav. 9F). Di grande suggestione, al centro della facciata, la grande *trifora in marmo bianco*, con le paraste decorate a grottesche e concluse da capitelli compositi, sotto la piatta semplicità della trabeazione. All'interno classico giardino all'italiana ed inoltrandosi si incontrano due archi avvolti nel glicine e nelle rose, per concludersi nella grotta che originariamente custodiva la statua della Madonna di Lourdes, spostata perché insidiata dall'edera. Tra le statue disseminate, da notare il *busto della fondatrice dell'istituto*, *Aragona Gizzi*, quella più piccola e delicata del *Santo Bambino di Praga* e la scena che rappresenta *Santa Agostina Pietrantoni nell'atto di curare un moribondo*. Il cedro del Libano arriva da una missione. Si incontrano tigli, oleandri, palme, giuggioli, nespole giapponesi, i calicanti, bagolari, allori potati a cupola. La vasca dei pesci è stata interrata e decorata con cespugli di rose.

182 Rossetti Bevilacqua Pallavicini agli Angeli (Quartierone). C.so Ercole I, 36 ang. **C.so. Porta Mare, 1.**

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculea*. Fatto erigere da Bonifacio Bevilacqua nel 1493, già nel 1502 era terminato e vi furono accolti l'ambasciatore del re di Francia con il suo seguito, per le nozze di Lucrezia Borgia, passò poi alla casa d'Este, ai conti Rossetti e al Gran Maresciallo Gian Luca Pallavicini che lo trasformarono completamente. Venduto alla *Camera Apostolica*, ospitò la guardia a cavallo del Cardinale Legato, poi *Quartiere dei Dragoni* in epoca napoleonica e dopo l'Unità d'Italia prima l'esercito e poi l'Arma dei Carabinieri e infine la Polizia di Stato. Dopo il bombardamento del carcere di via Piangipane (1944), vengono rinchiusi i prigionieri ebrei maschi in attesa di essere smistati a Fossoli e poi nel campo di sterminio di Auschwitz (Monumento a ricordo- 2013). Prese nome di caserma Bevilacqua. Vi ha sede la caserma della Polizia di Stato.

195 Trotti agli Angeli. Turchi – Di Bagno, Bevilacqua (Un. Geologia e Botanica).

C.so Ercole I, 32 (698) ang. C.so Porta Mare, 2.

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculea* del 1492. Costruito tra il 1493 e il 1501 da B. Rossetti (il portale risale al 1555) per la famiglia Turchi, appartenne poi ai Costaguti, passò per dote ai Bevilacqua e ai Bentivoglio, fu dei Calcagnini, dei Trotti e dei Di Bagno fino al 1933 anno in cui fu venduto al Demanio militare. Nel 1832 viene recuperato alla storia con interventi di trasformazione strutturale e nel 1911-12 fu realizzato il grande scalone di legno, tuttora esistente, realizzato da Antonio Mazza. Gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944, nel 1952 era occupato da 48 famiglie di sfollati, poi spostati in altre parti. Nel 1962 dal Demanio passa all'Università ed è in gran parte ricostruito e restaurato, per utilizzarlo a sede degli Istituti di *Mineralogia e Geologia e Botanica* con *Orto Botanico* (vedi) annesso e *Museo di Geo-Paleontologia e Preistoria*. Il palazzo attualmente è sede distaccata dei Dipartimenti di Studi Umanistici, Scienze Mediche e di Scienze della Vita e Biotecnologie e comprende anche la sede dell'I.U.S.S. (*Istituto Universitario Studi Superiori* (Vedi)).

La funzione urbanistica di questo palazzo, all'incrocio delle due arterie più importanti dell'Addizione Erculea, è sottolineata dall'imponente pilastrata marmorea d'angolo, certamente di Biagio Rossetti. Su alti basamenti trapezoidali, piatte lesene con ricchi capitelli corinzi si sovrappongono in due ordini, ad esaltare uno dei cardini del quadrivio stradale. I due fronti su Ercole I e Porta Mare hanno perduto parte della loro connotazione rinascimentale. L'entrata al **n.30** conserva un archivolto e sopra vi sono ancora resti merlati.

203 Alvarotti ora Bononi a s. Giovanni Battista.

C.so Porta Mare, 50.

Graziosa costruzione con portale e balconcino soprastante. Chiude la costruzione un timpano triangolare.

237 Cremonini a Piazza Nova ora Tabacchi, Ronchi Gulinelli.

C.so Porta Mare, 11 (1115).

Palazzo Cremonini, poi Canonici Ronchi e poi Ronchi-Gulinelli. Ospitò per sette anni (1537-1545), profuga da Firenze, la famiglia illustre degli Aldobrandini, e con essa, Ippolito, futuro Papa Clemente VIII, quello della *Devoluzione* (1598) che mandò a Modena gli Estensi dopo tre secoli a Ferrara. Durante la Prima Guerra Mondiale fu usato come ospedale provvisorio. Ultimamente sottoposta a restauro conservativo.

281 Rangoni già Pistofili a s. Giovanni Battista.

C.so Porta Mare, 59 ang. Vigne.

I Pistofili (che significa *Amante della libertà*) erano di origine toscana e si trasferirono nel 1458 a Ferrara.

Un Bonaventura Pistofilo studiò all'Università e si laureò in diritto nel 1485. Allievo di Leonicino a cui dedicò l'epitaffio che ornò il monumento funebre del suo maestro, nella chiesa di S. Domenico (1524). Fu amico di Ercole Strozzi, Celio Calcagnini e Ludovico Ariosto. Nel 1505 divenne cancelliere di Tito Strozzi (al tempo *Giudice dei Savi*) e nel 1510 fu segretario e cancelliere di Alfonso I al quale poi dedicò *Vita di Alfonso I*. Morì nel 1533 e fu sepolto in S. Paolo sopra la porta della sagrestia, in un'ara di marmo. L'edificio forse di origine cinquecentesca, dai Pistofili passò ai Rangoni, famiglia di origine modenese che ai tempi di Alfonso I diede molti fastidi agli estensi quando Modena passò temporaneamente sotto il dominio della Chiesa. I Rangoni ebbero altri palazzi in Ferrara. L'edificio fu trasformato a fine Ottocento, in stile *eclettico* da Augusto Gatti. Dopo il 1945 fu sede del P.C.I. fino al 1990 quando fu ceduto a terzi. Vi ebbe sede una importante clinica per la cura delle malattie ossee.

-Nel rione Porta Mare – Nel dopoguerra in via Mortara *si stanno riempiendo tutti gli spazi vuoti con edifici e creazione di nuove strade.*

-Fabbrica del Sig. Marchese Guido Villa ad est di S. G. Battista.

Corso Porta Mare, 38-40.

-Hirsch, Ceruti.

Corso Porta Mare, 6.

Casa Hirsch fu costruita nel 1920 da Teresa Spadoni. Nel 1924 Renato Hirsch, industriale ebreo di origine tedesca, acquistò la proprietà e dopo varie acquisizioni riuscì a circondare il palazzo con un parco. Minacciato e internato dai fascisti, costretto a cedere i propri lanifici, venne riabilitato nel dopoguerra e nuovamente allontanato dalla vita cittadina. Si ritirò in Palestina nel 1946 riunendosi alla famiglia. L'architettura riprende

gli elementi del rinascimento estense. Il parco rivaleggiava con il vicino del Palazzo Massari. Molti alberi furono abbattuti con la costruzione, negli anni Cinquanta, del condominio Bonazzi-Bernagozzi. Negli anni Sessanta l'agronomo e proprietario Luigi Ceruti piantò vari alberi.

Piazza Ariostea (già Piazza Nova).

È circoscritta dalle vie Palestro, Fossato, Corso Porta Mare e vicolo del Cortile. Era un casale di certo Bartolomeo Zermio dal quale lo acquistò Ercole I nel 1496, per la sua Addizione, per formare la *Piazza Nuova*. Cinque anni dopo, giunsero dal Po a Ferrara due colonne di marmo, destinate a sostenere, nella piazza, la statua equestre di Ercole I: una cadde nel fiume e l'altra arrivò in piazza, ma per la sopraggiunta morte di Ercole, il monumento non sorse. Solamente nel 1675, fu innalzata la bella colonna, finemente ornata da Andrea Bresciani, destinata ad Ercole I, ma per porre la statua di papa Alessandro VII, sedente e benedicente; tale statua era stata eretta nel 1660 nella piazza del Duomo. I Francesi l'atterrarono nel 1796 e la sostituirono con una in gesso simboleggiante la *Libertà*, distrutta poi nel 1799. Nel 1810 vi fu collocata una statua colossale dell'imperatore Napoleone I e la piazza si chiamò come l'imperatore. Contemporaneamente il Vicerè d'Italia, Eugenio Beauharnais, fece circondare la piazza con doppia fila di piante verdi al posto degli stili in marmo con catene. Su questa piazza i giovani giocavano alla *lippa* ed al pallone. Nel 1814 gli Austriaci tolsero la statua di Napoleone e nel 1833, fu messa la statua, eseguita da Francesco Vidoni, del principe dei poeti ferraresi, Lodovico Ariosto. Nel frattempo intorno alla piazza erano sorti bellissimi palazzi: Strozzi-Bevilacqua, Rondinelli poi Istituto s. Vincenzo, Bevilacqua-Cantelli. Nel 1933 nella piazza si fece un invasco con gradinata e con pista e si riprese la consuetudine di correre il *Palio* di S. Giorgio. Si eseguivano anche gare di pattinaggio a rotelle. Il *Palio* di S. Giorgio fu fondato nel 1259 per la vittoria di Azzo VII su Ezzelino da Romano; nel 1279 si correvano due Palii, 23 aprile, *S. Giorgio* e 15 agosto, giorno dell' *Assunta*.

Porta S. Giovanni (del 1495- Porta Mare nel 1798-demolita nel 1909). Porta S. Giovanni o Porta Mare.

Torrione di S. Giovanni a Porta Mare. Costruito tra il 1493 e il 1497, il torrione presidiava l'omonima Porta attivata durante l'Addizione Erculea. Nel 1518 il duca Alfonso I fece coprire il torrione con un tetto conico innestato a un pilastro, mentre le merlature originarie furono tamponate nell'800. Serviva per il corpo di guardia e attraverso una scala le sentinelle potevano accedere al cammino di ronda delle mura restaurate nel 1990. Con i francesi (1796) la Porta si chiamò Porta Mare. In seguito subì modifiche varie, per ritornare nel 1864 destinatario di polveriera, e successivamente a controlli daziari. Nel 1909 fu abbattuta la Porta per allargare la strada per entrare e uscire dalle Mura. Dopo alcune modifiche interne dovute al Progetto Mura (1980-90) dal 1999 il Torrione ospita il Jazz Club Ferrara, con stagione concertistica importante. Dal dicembre del 2022 il Jazz Club apre al turismo culturale.

Quadrivio.

Corso Ercole I, Corso B. Rossetti, Corso Porta Mare.

Parte spettacolare dell'Addizione Erculea (1492) con i palazzi: *Diamanti*, *Sacratì-Prosperti*, *Bevilacqua* (detto il *Quartierone*) e *Turchi Di Bagno*. (Vedi).

Quartiere Giardino Arianuova, si edifica nell'area dell'ospedale s. Anna fino a Porta Mare con il complesso dell'Università, espandendosi poi oltre le mura verso tutte le direzioni.

Rampari di Belfiore.

(Alla Montagnola- mura verso Francolino).

Tratto di mura che dalla Porta degli Angeli va al **corso di Porta Mare** dove è il Torrione di San Giovanni restaurato nel 1542 e nel 1908. All'angolo delle mura, vi era un piccolo cavaliere di terra, ora quasi scomparso, fatto innalzare da Alfonso I, che un tempo era incluso nella delizia della *Montagnola*, comprendente un bel palazzo. Sopra quel rialzo nel 1550 si fabbricò un torrione circolare detto *La Rotonda*, poi distrutto. Vicino al cavaliere, fino a poco tempo fa, s'incontrava un punto, indicato da una colonnetta di marmo, ove un'Eco meravigliosa ripeteva distintamente due interi endecasillabi. Dalla *Montagnola* si passava alla *Delizia di Belfiore* eretta da Alberto V nel 1392 (oggi distrutta). Vi è la *Porta degli Angeli*, dove nel 1598 (*Devoluzione*) uscì l'ultimo Estense per andare a Modena. In questa area vi è il Poligono di tiro a segno.

Smiling International School.

Corso Porta Mare, 117.

Palazzina con torretta merlata, con bel portale e oculi nel sottotetto. Cornicioni marcapiano.

Sede della Smiling International School. Si entra dal **n.115** e attraverso un androne si accede a un primo cortile alberato, ombreggiato dalle magnolie attraversando il quale, nell'angolo, attraverso una porticina, si arriva all'ampio prato di erba sintetica contorniato da siepi ed arbusti ed in fondo un divertente agglomerato di casette di plastica colorate e sullo sfondo uno splendido arco monumentale in mattoni attraverso il quale si intravede anche una casetta costruita su un albero. L'arco fu costruito probabilmente come prospettiva scenica

e nelle nicchie laterali vi sono statue senza la testa. Nel primo cortile salendo una scala di ferro, recente, si domina un panorama della città lato nord-est coperto da alberi sopra i quali spicca il campanile della Certosa, mentre sul lato sud si distinguono le forme di S. Giovanni Battista e S. Maria della Consolazione e si è a un passo dalla torretta merlata dell'edificio. Palazzina con portale con sopra cimasa, tutto in cotto e finestre al piano terra con bancali sorretti da mensole in cotto, mentre quelle al primo piano hanno solo i bancali in cotto, oculi sotto la cornice e cornici marcapiano per tutta la lunghezza dell'edificio sotto tutte le finestre.

-Nel 1910 iniziarono a circolare i primi tram elettrici urbani che soppiantarono le linee dei tram a cavalli. Furono aggiunte nuove linee che andavano a **Porta Mare** e **Borgo S. Luca**.

Linea 3 Porta Mare-Foro Boario/Aeroporto (Autobus ad accumulatori).

n. 1 – Area (182) **Rossetti-Pallavicini (Quartierone). Polizia.**

n. 2 – Tracce di archi e pulvini nella parete di mattoni.

n. 3-5 –Ingresso al *parco Massari* e area PAC-Spazio Michelangelo Antonioni.

n. 7 – Ingresso *Palazzina Cavalieri di Malta*.

n. 9 – Ingresso Palazzo Massari.

n.19/23- Palazzi signorili d'epoca, ben curati e con giardini sul retro.

n.39- Varcata la soglia e oltrepassato il salotto si accede al cortile con vasi di piante e in fondo si varca un cancello che immette nel giardino pieno di piante di fiori e alberi da frutto molto ben curati. Il muro di cinta in mattoni separa da altri giardini in quanto la zona fino alle Mura nord è tutta a verde.

n.43/45- Trattoria Aldobrando. Dove si mangiavano le specialità ferraresi e la carne ai ferri sotto un pergolato.

n.51 – Casa Frozzi ang. v. Vigne, 1. Casa d'epoca sottoposta a restauro. Giardino esteso sul retro.

Superata la soglia in vetro e ferro battuto si ha una prospettiva degli alberi anche di altri giardini circostanti. La fontana con mascherone, in fondo è opera di scultore ferrarese. Sulla sinistra vi un pozzo antico ancora funzionante (si vede sulla pianta del Bolzoni). Una scala porta al terrazzo dove sono, in vaso, le essenze aromatiche e gli alberi da frutto. Di piante ce ne sono di tutti i tipi alcune di provenienza cinese e del Giappone e una grande magnolia. In un angolo del giardino grande vasca Jacuzzi incastonata nel verde del giardino.

Porta Po (Corso). (1860) P.B. *Via dei Prioni o di S. Benedetto*. Inizia con numerazione **univoca** dopo v. Ariosto dal **n. 33- 52** e **finisce col n.184**, continuazione della numerazione **univoca** di c.so B. Rossetti che comprende **n. 1-31** e **2-50**.

Da via Ariosto a viale Po (ex Barriere). Nel 1957 il tratto da corso Ercole I a via Ariosto venne dedicato a Biagio Rossetti, (n. **1-31** e n. **2-50**) con numerazione civica **univoca** per tutte e due le vie, ma **denominazione doppia**. Concettualmente la strada è unica e collega a ovest, il *Quadrivio dei Diamanti* con le *Mura di S. Benedetto* in analogia con quanto avviene a est con corso Porta Mare: in passato le due strade erano identificate con nome di *via dei Prioni* (pietroni). Fu appellata anche *via di S. Benedetto* dal tempio omonimo.

A completamento del sagrato di S. Benedetto, un troppo grande edificio dell'oratorio salesiano di recente edificazione. La porta di S. Benedetto era aperta nella gola di un baluardo e fuori di esso vi era un rivellino.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti. Le mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del corso della Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (che unisce il Castello con la Porta degli Angeli) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruiranno complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (ora corso Giovecca) fu coperta e le mura medievali atterrate. La delizia di Belfiore, il Barchetto e la Montagnola furono inglobati nelle nuove mura.

Nel 1498, con l'*addizione Erculea*, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di S. Benedetto a quella di Porta Mare: sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di S. Benedetto vi erano deliziosi

Giardini. Il corso Porta Po fu aperto nel 1497 da Ercole I. Per facilitare i collegamenti con la ferrovia, nel 1894 fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

Le fortificazioni dell'Addizione Erculea (1492-1505).

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di San Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di San Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte da torrioni semicircolari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 - '500. Da notare a nord la *Porta degli Angeli* e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata da pochi anni inserita una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da G. De Chirico e realizzata da Maurizio Bonora.

Le Mura con l'Unità d'Italia (1861).

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della Fortezza (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello smantellamento del *Baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (*Porta Po*) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (*Mare*), Porta S. Giorgio o *Volana* e Porta Paola (*Reno*) (tra il 1873 e il 1880). Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*.

Il recinto attuale delle Mura.

A sottolineare ancora una volta, l'eccezionalità del piano urbanistico rossettiano, dopo cinquecento anni, fino all'inizio degli anni Trenta del Novecento, la città di Ferrara si presentava ancora completamente recitata dalle sue mura, con un'edificazione esterna ancora sporadica e frammentata. Le quattro porte importanti, esistenti alla fine del Cinquecento erano ancora i soli punti di accesso alla città: la Porta di S. Benedetto, sul lato occidentale, la Porta Paola (1612) al centro del lato meridionale, la Porta S. Giorgio all'estremità sud-orientale, la Porta di S. Giovanni Battista sul lato orientale. Tuttavia, all'inizio del Novecento, l'assetto delle mura aveva già subito qualche vistoso cambiamento, come la demolizione di parte della Fortezza, l'abbattimento dei grandi baluardi di S. Rocco e di S. Benedetto, e l'allargamento degli accessi alla città per edificare le barriere daziarie; il vallo invece si presentava pressoché intatto. A cominciare dal 1930 fino agli anni Sessanta, i 9000 metri e più di mura che circondano Ferrara hanno subito una serie di manomissioni e lacerazione che ne hanno interrotta la continuità. Partendo dalla Porta Paola e muovendosi verso est, la passeggiata a piedi sul terrapieno, si presenta come un percorso affascinante, che ci porta a contatto diretto con una realtà urbanistica davvero eccezionale. Dopo un breve tratto fino all'antico Castelnovo, si entra nel perimetro dell'*Addizione di Borso*, con andamento fortemente movimentato dai bastioni, fino al baluardo di S. Giorgio e alla Porta Romana. Superato il grande spiazzo verde del *Montagnone*, creato a chiusura e difesa della primitiva crescita urbana di Ferrara, si giunge alla Punta della Giovecca e si continua fino a Porta Mare (tratto denominato *Rampari* di S. Rocco), sul rilevato delle mura che mantiene la sua altimetria originale, in un contesto urbanistico però completamente modificato. Da Porta Mare (alla cui sinistra vi è il Torrione circolare di S. Giovanni e dove iniziano le *Mura degli Angeli* costruite da Biagio Rossetti tra il 1493 e il 1505 con l'aiuto di Alessandro Biondo), fino alla *Montagnola di S. Giovanni*, è possibile percorrere un tratto di mura ancora intatto nella sua struttura e nella sua conformazione architettonica, attraversando, in un verde fitto e compatto, una straordinaria area ambientale che si presenta quasi quale doveva essere nel Cinquecento. Proseguendo in direzione ovest, si arriva all'antica Porta degli Angeli, a conclusione della via dei Piozzoni, (oggi corso Ercole I d'Este), l'asse principale dell'Addizione Erculea, e da qui arrivare al Torrione del Barco e poi alla Porta di S. Benedetto (oggi Porta Po). L'espansione urbanistica interna ed esterna preme contro le mura ed ha costituito qui una delle più gravi menomazioni della cinta muraria, dopo la costruzione delle due barriere daziarie di Porta Po e di viale Cavour e la loro successiva demolizione nel 1951. Da questo punto, una sorta di giardino quasi a livello stradale, mantiene solo un vago disegno perimetrale delle mura, interrotte da due varchi, fino al moncone di cinta dell'ex Fortezza, con i resti dei baluardi di Santa Maria e di San Paolo. Proseguendo, una lunga cortina univa la Fortezza alle opere difensive della Porta Paola, ma di questo tratto di mura, dopo le manomissioni del 1930 e del 1950, rimane un muricciolo.

Durante la seconda guerra mondiale nel 1940 si costruirono rifugi antiaerei sotto i terrapieni delle Mura, mentre si aprirono delle brecce per favorire lo sfollamento. I bombardamenti del 1943-45 colpirono le mura ad ovest, distruggendo Porta Po e Porta Catena. Finita la guerra si ripristinarono i terrapieni, ma si modificarono per creare le circonvallazioni interne. Le mura furono ricostruite nel settore di ponente; nel 1958 si ricostruì il doppio fornice di Porta Catena, mentre nel 1959 fu fatto il nuovo doppio fornice di Azzo Novello. Nel 1963 si fecero le brecce di via Cassoli e via Fiume e nel 1968 quella di via Kennedy a lato di Porta Paola.

Mura come le vediamo oggi (vedi Tav. 7):

Le mura nei tempi moderni hanno subito modifiche dovute alla circolazione delle automobili e quindi vi sono interruzioni nella parte dell'ex porta di S. Benedetto, tre doppi passaggi sotto le mura (detti in architettura "Fornici") a Porta Catena (1938 e ricostruito nel 1958), altra in fondo v. Azzo Novello (1959-Barco) e dopo corso Giovecca (1940 e poi 1959) per via Pomposa; la parte meridionale da Porta Paola, dove iniziava la Fortezza (con due "punte" rimaste). Inoltre il tratto dalla Fortezza a ex Porta s. Benedetto (Porta Po) è composto da un muro non molto alto.

Nel 1998 iniziò un poderoso restauro di tutte le mura e del sottomura con la costruzione di pista ciclabile e pedonale lungo tutto il percorso. Eseguita una pulizia straordinaria di tutte le erbe infestanti e la illuminazione scenografica delle mura di notte. Purtroppo i vandali hanno procurato molti danni alle nuove mura.

14. S. Benedetto, c.so Porta Po, 81-P. le S. Benedetto, 1. Chiesa con monastero benedettino.

(Distrutta e poi ricostruita dopo la guerra). Vedi anche nel Glossario: *monachesimo*.

Chiesa edificata nel 1496 (voluta da Ercole I, su progetto originario di B. Rossetti) per i benedettini di Pomposa, costretti dalla malattia ad abbandonare la loro sede divenuta insana. I monaci si trasferirono nel monastero, nel 1553; la chiesa, a croce latina, a tre navate con sei cappelle laterali e diciassette altari, fu consacrata nel 1563, non ancora completata nella decorazione e priva del campanile, che fu iniziato nel 1621 e terminato nel 1646, su disegno di G. B. Aleotti. Nel 1797 i benedettini passarono in S. G. Battista (34), l'anno successivo la comunità dovette sciogliersi. Il convento fu adibito a ospedale militare insieme alla chiesa, usata come magazzino.

Nel 1533 in una stanza a sinistra dell'ingresso del monastero fu sepolto Ludovico Ariosto, poi Agostino Mosti, suo allievo, nel 1573 fece trasferire la salma nella cappella a destra dell'altar maggiore e nel 1612 il suo pronipote Ludovico Ariosti, su disegno di G.B. Aleotti, fece erigere da Alessandro Nanni scultore il grande *Mausoleo marmoreo* dove furono deposte le ceneri del Poeta. Nel 1801 *Mausoleo* e ceneri di L. Ariosto furono traslati nella *Gran Sala* della *Biblioteca Comunale Ariostea* dove ancora oggi si possono ammirare.

La chiesa, nominata parrocchia in luogo di *s. M. Nuova*, fu restaurata con il ricavato della vendita delle soppresses chiese di s. Romano, Ognissanti, s. Pietro e riaperta al pubblico nel 1812, mentre i chiostri appartennero al *Comando Militare* che solo nel 1912 ne cedette una parte ai Salesiani, i quali vi istituirono un collegio intitolato a s. Carlo. La chiesa fu quasi distrutta dalle bombe nel 1944; rimasero in piedi solo le arcate della navata centrale. Per la sua insostituibilità, nell'equilibrio urbanistico dell'*Addizione Erculea*, fu fedelmente ricostruita "come era e dove era" dall'ing. Faccini nel 1952 e riconsacrata nel 1954.

La facciata, divisa in due ordini da una trabeazione in cotto, è tripartita da lesene di marmo con capitelli corinzi; la sommità è coronata da un timpano curvilineo ornato di volute marmoree che si raccordano alle sottostanti, di medesima fattura. L'interno del tempio, un tempo affrescato da Ludovico Settevecchi e da Giovanni Antonio Chiavenna, arricchito nei secoli di importanti opere d'arte, appare oggi assai freddo e spoglio. Recentemente sono stati restaurati due dei tre chiostri che in origine possedeva e che appaiono in collegamento tra loro con una terza fila di arcate che ne scandiscono la continuità delle logge. Sul lato destro del primo chiostro, rimangono evidenti strutture cinquecentesche quali le due bifore e il portale in cotto da cui si accede all'oratorio del Collegio. Dal secondo chiostro, con il grande pozzo a cisterna del 1613, si entra nella sala antistante il refettorio, dove il soffitto è affrescato con la *Ss. Trinità entro la gloria del Paradiso*, attribuito a Giovan Francesco Surchi detto il *Dielai* (1578); attenzione merita tra le figure dei santi, il ritratto di Ludovico Ariosto, ripreso dall'artista da un celebre prototipo del Dosso. Inagibile causa terremoto 2012.

***S. Lazzaro ospedale (41 P. BG.) –vedi anche s. Marco), v. Bagaro-Porta Po. (Scalabrini pag. 86).**

Riprendendo dalla chiesa di s. Marco ricostruita nel 1530 nelle vicinanze e nel tempo abbandonata, nel 1579 la pia donna Lucrezia Roverella, vi rifondò un ospedale col titolo di *s. Lazzaro* per ricoverarvi 12 donne povere. Non si conosce la data in cui fu chiuso. La zona subì bombardamenti nel 1944, oggi vi è un edificio moderno.

***47. S. Marco, barriere Porta Po.**

A ricordo che vi dimorò Domenico Malagutti caduto con Parmeggiani e Succi fucilati nel 1853.

Porta Po.

C.so Porta Po ang. v. Cittadella.

Corso Porta Po.

V. Don Tazzoli, 11 (Corso Porta Po).

Area C.so Porta Po.

Rione o Quartiere Giardino Arianuova. Anche GAD (Giardino Arianuova Doro).

Riguarda l'area ancora vuota dell'addizione erculea che parte da corso Ercole I e corso Porta Po fino alle mura Ovest- Nord- Est. Dalla progettazione del 1949 fino al 1957, l'area interessata dal piano INA-Casa su progetto di Francesco Santini, bolognese, Gaetano Minnucci, romano, L. Ciarlini, G. Cuccia e G. Michelucci, viene edificata in modo moderno. Altri edifici sorgeranno nel tempo con verde intorno.

<i>S. Benedetto</i>	Diamante	Bianco Azzurro Barriera di Porta Po, Cavour, Ercole I, Mura degli Angeli
	Garofano	fino alla Barriera di Porta Po.

n.180-184. L'area ex pesa comunale è concessa all'associazione sportiva Atletica Corriferrara che la destinerà a punto informativo e centro informazioni per la cittadinanza. Ci saranno servizi igienici e un punto di cardioprotezione con defibrillatore e personale qualificato. Costruzioni restaurate nel 2021 per inserire la *Casa dello Sport all'aria aperta*. Realizzata una palestra a cielo aperto quasi come quella presente alla Porta degli Angeli.

Un tempo partiva dalla *Torre dell'Orologio*, via di S. Paolo, via della Gabella e arrivava all'antica Porta di S. Paolo. Dalla piazza passava sotto il volto e ne *teneva la larghezza*, fino alla piazza del Travaglio. Il tratto che dalla via Grande va alla piazza di Porta Reno (oggi del Travaglio), si denominava *Strada della Gabella*, dal già palazzo della Dogana e poi Intendenza di Finanza. Fu detta *Strada di S. Polo*, dalla chiesa omonima. A Porta S. Paolo, Oltrepò, nel 1502 giunse in Bucintoro, al Palazzo Estense di Alberto V, Lucrezia Borgia sposa del principe Alfonso; per la stessa Porta entrava nel 1528, Renata di Francia, moglie del futuro Ercole II. Fuori dalla storica Porta di S. Paolo vi era l'usanza di punire i bestemmiatori, mettendoli in un grande canestro (*ad Corbellum*), appeso ad una carrucola: li immergevano varie volte nell'acqua, se non si redimevano dal castigo pagando cento soldi (fino al 1208). La stessa pena toccava a coloro che, andando coi cavalli ad attingere acqua al fiume, facevano a gara a correre sfrenatamente per la città, con pericolo per i passanti. Nella via di S. Paolo i ferraresi ebbero i loro *Vespri Siciliani*: nel 1317, i ferraresi, stanchi di sopportare i Catalani o Guasconi, esosa guarnigione del Re Roberto di Napoli che difendeva la città di Ferrara, si sollevarono e, snidandoli dal Castel

Tedaldo, li cacciarono definitivamente da Ferrara passando al governo dei fratelli Rinaldo, Obizzo III, Nicolò I. A sinistra della via si apriva la *via della Forca* chiusa prima di arrivare alla via di S. Romano. Sinistra denominazione per un locale dove si impiccavano i condannati. Alla sinistra dello stradello, detto anche *del Boia*, stavano le Carceri del Tribunale, una delle quali era detta *Prigione della Furbaia*.

Il Corso conduceva alla vecchia *Porta Paula*, in memoria di Paolo V- (Borghese) che la fece aprire nel 1612 su disegno dell'Aleotti; per la edificazione della Porta si atterrò la *Porta di S. Agnese*, limitrofa. Nell'occasione si chiusero anche le *Porte di S. Romano*, di *S. Paolo*, della *Gabella*, di *Gusmaria*, di *Castel Tedaldo* a causa delle modifiche apportate alle mura per l'erezione della vicina *Fortezza*; veniva altresì aggiunta la *Porta della Grotta*, ma fu, poco tempo dopo, demolita. Nel 1752 il *Giudice dei Savi* fa ristrutturare il *Vòlto* per andare alla chiesa di S. Paolo, togliendo tutte le botteghe che impedivano il passaggio.

1798- In luglio si cambiano i nomi ad alcune Porte della città: Porta S. Benedetto diventa *Porta Po*, Porta S.

Giovanni Battista cambia in *Porta Mare*, Porta S. Giorgio ha nome di *Porta Volana o Romana* mentre Porta Paola cambia in *Porta Reno*. Si cambiano i nomi delle strade e si escludono nomi di chiese o Santi!

Grande confusione nelle mappe.

L'attuale denominazione della via fu dato al tempo dei Francesi, perché a sud a circa dodici chilometri scorreva il fiume Reno. Nel 1844 Ippolito Saracco Riminaldi fece demolire le baracche intorno alla Torre dell'Orologio. Nel 1901 la Porta Paola fu ridotta a *Barriera* con due comode aperture laterali. Ai nostri giorni, dopo le devastazioni dei bombardamenti del 1944 e l'incendio del *Palazzo della Ragione* (1945-doloso), molti edifici della parte sinistra vengono demoliti per allargare la via fino a via Ragno. Si lascia intatto il tratto da via Ragno fino a v. Ripagrande e si demolisce, sempre lato sinistro, la *Gabella* (oggi moderno condominio con negozi) per ampliare la via fino a Piazza Travaglio.

-La ricostruzione post evento bellico negli anni ha riempito i molti spazi che erano ancora vuoti entro la cerchia muraria e creando nuove strade per la circolazione dei veicoli. Si riprende il risanamento del Rione S. Romano demolendo i fabbricati addossati alla chiesa, allargamento, con abbattimento, dei fabbricati sulla sinistra del corso di Porta Reno fino a v. Ragno (le facciate degli edifici antichi da n. da 47 a 57 vengono smontate e ricostruite più in là) e inserimento della v. Gobetti, mentre all'interno si prosegue la bonifica igienica e il diradamento della densità edilizia.

Sventramento di s. Romano. Area Listone, v. S. Romano, Ragno, corso Porta Reno e le vie minori.

L'avvenimento urbanistico più drammatico che ha segnato il centro di Ferrara nel '900 ed ha trasformato in modo radicale una delle aree più antiche della città cancellandone la sua identità nella sua storia. Si inizia con i primi anni del Novecento quando l'area viene segnalata con allarme sanitario per ragione di degrado dovuto alla densità edilizia causata dal sovraffollamento e per la vetustà del quartiere, quindi bisognosa di un risanamento profondo. Dopo aspre polemiche nel 1939 si diede inizio ai lavori con programma di allargamento di corso Porta Reno (definito dal Righini *strada stretta malgrado il pomposo nome di Corso* e ci passava pure il tram!), più apertura di strada interna (nuova via Gobetti) e altre varianti che poi furono abbandonate. Le opere furono avviate nel 1939-40 con la demolizione di una vasta area sul lato sinistro di corso Porta Reno, nel retro del *Palazzo della Ragione*, di edifici pericolanti in S. Romano e case e baracche fatiscenti che occupavano il lato sud della piazza Trento e Trieste (Tipo il Motta proprio sull'angolo della chiesa di S. Romano). Tutto fu sospeso dopo l'entrata in guerra nel giugno del 1940. Nel 1941 si costruì sul *Listone* un lungo fabbricato prevalentemente in muratura detto la *Littorina*, per traslocare provvisoriamente i negozi che venivano demoliti nel piano di *Risanamento di S. Romano*. (La *Littorina* rimarrà in piedi fino al 1958 anno in cui fu atterrata mentre la piazza si rinnovò con nuova pavimentazione e illuminazione). Avvenimento imprevedibile fu l'incendio doloso nella notte del 22-23 aprile 1945 del *Palazzo della Ragione*, sede allora del Tribunale, che mandò in rovina l'edificio con tutti i suoi preziosi archivi. Passato il turbine della guerra si decise di riprendere senza fretta i lavori (1950-2000), confermando il programma precedente aggiornato all'incendio, quindi nuova progettazione che Cesare Brandi stigmatizza come *errore imperdonabile* la demolizione di quanto restava del Palazzo del Tribunale e per averlo sostituito, *con quanto di più abominevole sia stato fatto in una piazza così illustre*. Tutto il fronte est di corso Porta Reno fu allargato fino a Piazza Travaglio (lasciando intatto il tratto fra v. Ragno e v. Mayr, con conseguente strettoia sul corso), costruendo nuovi palazzi dove erano stati impropriamente atterrati tutti i vecchi edifici malandati fra i quali il Palazzo della Dogana e, nella parte centrale, a quelli antichi rimasti con nn. 47-63, furono smontate le facciate, pietra su pietra e ricostruite come prima allineandole alle nuove costruzioni. Verso la v. Ragno rimase un grande slargo dove nel 1983 si

scavò una vasta buca per indagine archeologica; nel 2000 sorse un grande condominio. Fu ricavata la nuova via Gobetti atterrando varie macerie e spostando palazzi in via S. Romano ricostruendoli, sempre pietra su pietra. Tutta l'area intorno al Palazzo del Tribunale fu ricostruita ex-novo con edifici in corso Porta Reno fino al n.45, ricostruita la *Torre dei Ribelli* ed il chiostro di S. Romano devastato dai bombardamenti. Il Tribunale fu spostato temporaneamente nel palazzo Bentivoglio opportunamente attrezzato, in via Garibaldi. Lavori di rifacimento fognature e restauro di alcuni palazzi di v. S. Romano e della chiesa di S. M. del Suffragio (abside e facciata). La numerazione della via lato numeri dispari non corrisponde alla descrizione del Righini. Comunque oggi si vedono tre facciate di palazzi antichi raccolte nel seguente ordine: Palazzo Azzalli n.47-49, Tassoni n. 51-53 e Zanotti n.55-57.

N.B. Il Righini nel Vol. 2 pagg.272-277, parla, nel trattare corso Porta Reno, di tre palazzi rispettivamente all'epoca n.47-49 (oggi n.47-49), n.55-57 (oggi n.51-53) e n.59-63 (oggi n.55-57) che poi furono smontati e rimontati (per allargare il corso) con numerazione diversa.

85. S. Paolo, piazzetta Schiatti, 1-3, ang. c.so Porta Reno.

Parrocchia Frati Monte Carmelo (oggi chiusa perché pericolante). Verrà aperta per visite.

Chiesa edificata nel quartiere di s. Nicolò, costruita nel 1111. Apparteneva all'Abbadia Camaldolese di s. Alberto in Pereo di Ravenna ed era retta da un sacerdote facente funzione di parroco. Alla fine del sec. XIII passò sotto la potestà del Vescovo di Ferrara che col consenso di Azzo VIII, signore della città, nel 1295 donò chiesa e convento ai *Carmelitani Conventuali*, mentre il campanile, comprato dai religiosi più avanti, era originariamente la Torre gentilizia della famiglia Lanzi o Leuci. La primitiva chiesa ampliata dai carmelitani al tempo del loro insediamento fu quasi completamente distrutta dal terremoto del 1570. I lavori di ricostruzione, affidati ad Alberto Schiatti, iniziarono nel 1575 e ne pose la prima pietra, il duca Alfonso II. Fu consacrata nel 1611, ma solo nel 1618 fu completata. La chiesa è a croce latina con tre navate, cinque cappelle laterali e altrettante nel transetto, compresa quella maggiore; nel 1664 fu ricostruita la *Cappella del Carmine* quale prolungamento del transetto di sinistra e fu data maggiore profondità alla cappella del *Santissimo*, a sinistra dell'abside. Nel 1672 furono aperte due finestre nella facciata. Nel 1798 i monaci furono trasferiti nel monastero della Certosa e il convento, adibito dapprima a vari usi, fu utilizzato fino al 1912 come carcere. Parzialmente danneggiata dalle bombe del 1944 nei chiostri e nella volta del primo altare. In parte restaurata nel 1960-70, ospitava il *Comando dei Vigili Urbani* e alcuni *Uffici del Comune*, poi trasferiti. Nell'area degli ex uffici comunali, salendo al primo piano, si entrava nella vecchia prigione: la recente ristrutturazione evidenzia le singole celle ancora fornite di finestre con sbarre, le pesanti porte di legno con chiavistelli a doppia mandata. **Novità:** nel 2000 è stata restaurata una grande aula, all'ultimo piano, per inaugurarvi la *Sala della Musica* dove si tengono Concerti e conferenze varie.

La facciata, divisa in due corpi da una trabeazione aggettante, è scandita spazialmente nella parte inferiore da coppie di lesene che affiancano nicchie sovrapposte: il motivo si ripete nel corpo superiore nel quale si apre il rosone, che termina con timpano cuspidato. Due coppie laterali di obelischi raccordano la parte Superiore con quella Inferiore, Il portale centrale in marmo, termina con timpano curvilineo spezzato dal grande scudo gentilizio. L'interno della chiesa, diviso in tre navate da ampie arcate poggianti su pilastri, appare interamente affrescato: la parte mediana è stata decorata a chiaroscuro e oro da Giovan Battista Magagnino, Girolamo Faccini, Ippolito Casoli e Girolamo Grassaleoni tra il 1608 e il 1616, mentre il *Coro* e il *catino absidale* erano già stati dipinti dalla Scarsellino (1595) con un insolito e straordinario *Ratto di Elia*. Altri affreschi ottocenteschi, nel fregio della navata centrale e negli archi a chiaroscuro del cupolino e nelle volte di alcune cappelle, sono di Francesco Migliari, Gregorio Boari e del Domenichini. Nella prima cappella a destra si vedono il *Crocifisso ligneo* e, in due nicchie laterali, la *Vergine Addolorata* e il *San Giovanni*, sculture di Filippo Porri (metà XVII secolo). Sul secondo altare vi è la pala con il *Miracolo del Beato Alberto da Messina*, di Francesco Pellegrini (1770-73); mentre la terza cappella conserva tele dello Scarsellino con la *Nascita di Giovanni Battista*, sull'altare, e il *Battesimo di Cristo* e la *Decollazione del Battista* nelle pareti laterali. L'altare della quarta cappella, adorna delle statue in stucco di *San Giorgio* e *San Maurelio* di G. F. Bezzi, ha un raro dipinto di Ignazio Ufort con *S. Teresa*, *il Beato Angelico* e *S. Elia* (XVII secolo). La quinta cappella, con le statue in terracotta scialbata dei *Profeti*, di F. Casella (XVI secolo), è abbellita da una tavola del Bastianino con *L'annunciazione* e *il ritratto del committente* (fine Cinquecento). Nel braccio destro del transetto, nella cappella del Battistero, vi è il *San Girolamo in meditazione*, di Girolamo da Carpi (metà XVI secolo); al disopra, l'*organo* è stato realizzato da Giovanni Cipri nel 1595 e la *cantoria* ristrutturata nel Settecento. Nell'ancona della cappella a destra del presbiterio, la cui volta

è affrescata da Andrea Ghirardini autore anche del *San Sebastiano*, nel paliotto dell'altare, si trova la copia ottocentesca del *Martirio di San Sebastiano*, tavola della prima metà del Cinquecento, attribuita a Nicola Pisano, ora in Pinacoteca. Sulle pareti del presbiterio, si possono ammirare le due grandi tele con la *Conversione di San Paolo* e la *Decollazione di San Paolo*, di Domenico Mona (1586-1592); degli stessi anni e dello stesso artista, la pala con l'*Adorazione dei Magi*, e nella predella i ritratti dei due committenti, Giuseppe Palmiroli e Paola Rossi Campanili. Sull'altare della cappella del SS. Sacramento, a sinistra del presbiterio, si vede la settecentesca *Comunione degli Apostoli* di Giacomo Parolini. Nel braccio del transetto a sinistra, si inserisce la cappella della *Madonna del Carmine*, costruita da Luca Danesi nel 1664. Ha un ricco altare marmoreo realizzato da Pietro e Francesco Puttini, su disegno di Gaetano Genta, (1790-94); sono dei due artisti i putti, i serafini, i festoni, i due grandi vasi ornamentali ai lati dell'*ancona*, mentre le statue di *Davide* e di *Elia* sono opera di Domenico Banti e la *Madonna col Bambino* di Graziani. La volta della cappella è stata affrescata nel 1705 con la *Gloria della Vergine del Carmine* da Giacomo Parolini. La prima cappella a sinistra, con le statue in stucco delle *Sibille* di Francesco Casella (seconda metà del XVI secolo), ha la *Circoncisione* del Bastianino (1590) e, alla base dell'*ancona*, la piccola e suggestiva *Notte*, dello stesso artista, come pure la pala con la *Resurrezione* e la piccola tela con il *Cristo al Limbo* nella seconda cappella, che ha altre due statue in stucco del Casella: il *San Giovanni Battista* e il *San Giorgio*. Nella terza cappella l'*ancona* marmorea, su disegno di G. B. Aleotti, racchiude la *Discesa dello Spirito Santo*, opera tarda del '600 dello Scarsellino. La quarta cappella, affrescata nella volta antistante dal Chenda, con il *San Francesco in gloria*, è dedicata a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e la tela che la rappresenta è opera di Clemente Majoli (metà XVII secolo). L'ultima cappella, nella quale oggi si vede la statua in legno policromo, di *San Giuseppe col Bambino* di Filippo Porri (metà XVII secolo), doveva essere originariamente consacrata alla Madonna, per la presenza nell'*ancona* delle cinque telette con *Storie della Vergine*, lavoro di Domenico Mona. Le statue laterali, in stucco, sono sempre del Casella.

Tombe importanti: Guarino Veronese, Battista Guarino, Battista e Dosso Dossi, G. Mazzuoli detto il *Bastarolo*, Luzzasco Luzzaschi, Alberto Lollio, G.F. de Grossi detto *Siface*.

Opere di G. F. Bezzi, C. Bononi, G. da Carpi, F. Casella, A. Ferreri, S. Filippi, D. Mona, G. Parolini, F. Porri, I. Scarsella. La chiesa era chiusa perché pericolante, ma col terremoto del 2012, ha subito ulteriori danni. Opere spostate. Interessante il ricco portale con colonne e sculture, colla porta ancora murata di accesso al chiostro del *Convento*. Ai lati della piazzetta le facciate degli artistici palazzi su corso porta Reno (spostati nel 1960-70 per allargare la via) e il monumentale portale di palazzo Tedeschi sulla opposta via Boccaleone.

Chiesa chiusa nel 2012 per il terremoto. Nel 2019 opere di consolidamento e restauro al 1° chiostro.

Per maggiori informazioni vedi S. Paolo pag. 410.

235 Corvini a s. Paolo detta la *Posta Vecchia*.

V. Ripagrande, 5 ang. c.so Porta Reno, p.zza Travaglio.

Ercole I tra il 1471 e il 1480, fece eseguire da Gaspare da Corte detto il *Ruina* il primo lotto ad uso albergo (uno dei più belli e confortevoli del tempo) sotto il nome di "*Locanda o Hostaria dell'Angelo*". Si componeva di una grande corte centrale di forma rettangolare circondata da una bella loggia interna a due piani e di un bel portico esterno (ancora esistente) con colonne di marmo con sei botteghe. Ospitò i Bentivoglio nel 1506 profughi e spogliati della Signoria di Bologna da papa Giulio II; Michelangelo a Ferrara nel 1529 per studiare le mura come difesa; vi morì nel 1539, appena arrivato, il grande pittore veneto Licinio Lodesani detto il "*Pordenone*" (Targa sotto il porticato in corso Porta Reno, 70a-72). Il complesso fu di proprietà di casa d'Este in quanto passò ad Alfonso I che lo lascia ad Alfonsino (avuto da Laura Dianti e morto nel 1547). Rimase di proprietà estense (discendenza di Laura) fino al 1649 quando Borso, figlio del Duca di Modena Cesare d'Este, permuto il complesso con il dott. Pietro Corvini avendone in cambio alcuni fondi a Finale Emilia. Il secondo lotto era destinato a *Pubblico Granaio*: dopo essere servito a diversi usi, vi fu posta la concia delle pelli, perciò "*Conciera*" (Conceria) che fu attiva dal 1629 al 1838. Nel 1701 il doppio loggiato su Ripagrande, 15 rimase intatto mentre gli altri due lati andarono distrutti da improvviso cedimento del terreno con la morte di diversi soldati e cavalli del vicino stallatico della posta (fu chiamato in seguito "*La Postazza*"). Fra lo stabilimento e la casa attigua dei conti Beccari vi è un vicolo, oggi chiuso da un cancello (vedi sotto).

La costruzione attuale, eseguita nel 1890 da Giacomo Duprà, era divisa in due da un vicolo. La *Congregazione di Carità* fu creata nel 1807 dal Beauharnais, Vicerè d'Italia; la *Casa di Ricovero* fu istituita da G.B. Galvagni, coadiuvato dall'Arcivescovo G. Cadolini, nel 1848 con 260 ricoverati. Nel Palazzo della *Congregazione di Carità* un tempo vi erano anche le *Scuole Serali* e poi il *Dormitorio Pubblico* al n.84, istituito nel 1892 dalla signora Maria Bertocchi. Ancora oggi funziona come casa di riposo per anziani. Vi è la sede della A.S.P. il centro *Servizi alla*

Persona in corso Porta Reno, 86 e v. Ripagrande, 5 dove si definiscono le necessità di presa in carico dei cittadini bisognosi di cure, anziani parzialmente autosufficienti e non con gravi patologie che hanno bisogno di assistenza continua, persone colpite da demenza. *Case Residenza Anziani* accreditate/convenzionate. Al n.5a e 7 ha sede l'AMA (*Associazione Malattia di Alzheimer*).

Apollo (distrutto).

Fra corso Porta Reno e v. S. Romano.

Inaugurato nel 1921 con il film *Maddalena Ferat* di Roberto Leone Roberti il padre di Sergio Leone e aveva 1200 posti; aveva due entrate, una in corso Porta Reno e una in v. S. Romano nella casa Azzalli. Nel 1923 Aldo Azzalli aprì una nuova sala con dancing, pista di pattinaggio, tea-room e biliardo. Passati i bombardamenti del '44, il cinema rientra in funzione ed era il 1945. Nel 1947, iniziò ad operare, accanto, l'*Apollino* sala con 200 posti dove si proiettavano film d'essai. Nel 1961 i fratelli Azzalli ricevettero un compenso per l'esproprio dell'area in cui stava il cinema in quanto c.so Porta Reno doveva essere allargato e persero la struttura.

Nel dicembre del 1970 il cinema venne riaperto in v. Carbone, 35. Nel 1979, nasce un altro *Apollino*, che si raddoppia, ma è nel 1986 che il cinema si divide in tre sale e si chiama Apollo. Nel 2000 si trasformò in multisala (composta da quattro sale). Nel 2004 con l'apertura del *Darsena City*, i cinematografi storici crollarono e dovettero chiudere. Anche l'*Apollo* subì un pesante contraccolpo ma fu salvato nel 2006. In estate il cinema chiude e la programmazione continua all'aperto nell'Arena estiva per poi ritornare a fine estate al chiuso.

Avenanti, Bernardi, Zuffi, Pasetti. (P.BG. 205).

V. Cortevecchia, 1-5, angolo Porta Reno, 2-10.

Bell'edificio di tre piani di tipo Cinquecentesco, con balcone d'angolo e bel cornicione, che fu degli Avenanti Colonna e aveva vicino una casa facente parte del Palazzo del Podestà. Quando nel 1553 crollò la vicina *Torre di Rigobello*, la casa Avenanti fu travolta e distrutta. Come risarcimento il Duca Ercole II, donò tutto il materiale crollato che servì a ricostruire la casa nel 1554. Vi sono epigrafi che ricordano l'avvenimento sopra le finestre del balcone d'angolo: una del 1554 e la seconda del 1752. Nel 1752 il conte Giovanni Aloisio de' Bernardi subentrato nel possesso, vi operò aggiunte e ornamenti. Casa dove si giocava alla *Rollina*.

Palazzetto con bugne di marmo piccole su corso Porta Reno, per far posto ai vani dei negozi, e ben pronunciate in v. Cortevecchia. Bugne all'angolo che raggiungono le cinque mensole alte che sorreggono il balcone di marmo. Finestre con stipiti in cotto con cappello a due falde.

-Banco di Ripagrande in via Ripagrande ang. Corso Porta Reno.

-Carceri del Palazzo della Ragione.

In angolo con Corso Porta Reno.

Carceri del Tribunale, le prigioni comuni del Podestà, una delle quali, rispondente sulla stessa *via della Forca*, era detta *Prigione della Furbaia*. Nel '900, al piano superiore di quei locali era una parte degli uffici della Procura del Re e alla sinistra abitava il custode del *Palazzo della Ragione*. Tutto distrutto e ricostruito nel dopoguerra.

Carceri di S. Paolo. (Fino al 1912).

Piazzetta Schiatti, ang. v. Boccaleone, 19.

Erano in una parte del secondo chiostro della chiesa e vi si entrava e usciva per portare i rei al *Palazzo della Ragione* perché fossero giudicati; mentre per i condannati a morte, l'esecuzione avveniva principalmente in un *prato* fuori Castel Tedaldo oltre Po in borgo S. Giacomo, detto *Pra' della Trappola*.

Dogana.

(Distrutta).

V. C. Mayr, 2-4 (4263) ang. Porta Reno.

Sede dell'ufficio del dazio o gabelle, costruita fra il 1380 e il 1385. Comprende un'area che dalla via Grande andava sino alla metà dell'odierna piazza Travaglio e assai vicina allo sbarco del Po Grande, che scorreva fin sotto le mura della città, a Porta Paola. Vi erano le stanze comode per gli Ufficiali della Gabella e anche un piccolo oratorio per le messe. Più tardi servì alla Finanza Pontificia. Oggi, in una parte vi è un moderno condominio (1960) e l'altra parte è stata atterrata nel dopoguerra per allargare la Piazza Travaglio.

Piazza del Travaglio o del dolore (dal 1964).

Anticamente aveva la stessa denominazione. Fino al 1468, alla riva del Po, presso l'allora porta di S. Paolo si esponevano i rei alla berlina o alla gogna, pena umiliante poi abbandonata dai popoli civili; il reo era esposto sopra un palco, colla indicazione del delitto o della pena a cui era stato condannato. Le pena di morte invece si esercitava nel *Pra' della Trappola* in borgo S. Giacomo dove si innalzavano le forche e si decapitavano i furfanti e si impiccavano i ladri. Sulla piazza del Travaglio nei sec. XVII e XVIII si amputavano le teste dei malfattori, fino al 1861. Ai tempi dei francesi si chiamò *piazza di Porta Reno*. Oggi vi si svolge il mercato settimanale.

Pigna (G.B. Nicolucci detto il) (P.BG. 169).

Corso Porta Reno, 25 (2949).

Casa nella quale nacque nel 1529 G.B. Nicolucci detto il *Pigna*, morto nel 1575 in una casa vicina, nella via Boccaleone, 5 (P.BG.289). Casa che appartenne ai marchesi Brusantini, che fu *quartiere dei Birri*, divenne dei Mantovani e dei Caldironi-Montanari e infine dell'avv. Gaetano Lattuga. Era forse tutt'uno con quella di

Achille Boari (P.BG.283-n.23) a giudicare dagli stemmi uguali nei pennacchi delle due case. In quella Boari vi era un bel portale del '500, in marmo forse di Biagio Rossetti del 1470-80. Distrutta ora nuovo palazzo.

Podestà (del).

Porta Reno, 12-16 ang. v. del Podestà 2-4.

Sorge a Porta Reno, unito dal cavalcavia al *Palazzo dei Notai* e quindi al *Palazzo della Ragione*. Di austera fisionomia romanica con torre detta della *Massaria*. A tutto il complesso fu ridato l'antico aspetto dal restauro dell'ing. Savonuzzi Nel '900), contemporaneamente al ripristino del cavalcavia. Il palazzo nel 2018 è sotto profondo restauro e consolidamento con la torre circostante.

Dal *Palazzo di Corte o Ducale* si poteva giungere alla *Gran Sala* per mezzo di un cavalcavia di legno su via Cortevicchia, che comunicava con il *Palazzo del Podestà*, congiunta a sua volta con il *Palazzo della Ragione*.

Porta Gabella o di S. Michele.

(Distrutta).

V. Piangipane, Boccaleone.

Porta Paola.

(Porta Reno dal tempo dei Francesi).

P.zza Travaglio.

L'antica porta si chiamava "*di San Paolo*" ed era documentata fin dal 1222. Completamente rifatta nel 1426 e poi abbattuta nel 1608 insieme alla porta di san Romano (mai più ricostruita) e a parte delle mura meridionali, per la costruzione della Fortezza Pontificia. La nuova *Porta Paola* fu eretta nel 1612 in onore di papa Paolo V, del quale si vedeva il busto in una nicchia (poi distrutto dai francesi), su progetto di G. B. Aleotti il quale la inserì al centro del sistema fortificato costituito dai baluardi di San Paolo e di San Lorenzo eretti tra il 1583 e 1585, ma opportunamente modificati. Nella seconda metà del Seicento è documentata la presenza di un rivellino a ulteriore difesa del sito. Nel *Settecento* la Porta fu dotata di due grossi portoni di larice, uno che si apriva verso il ponte sul fossato delle mura e l'altro verso la città. Nel 1798 fu chiamata dai Francesi, **Porta Reno**. Nel 1850 il rivellino fu abbattuto mentre Porta Paola, dopo varie ristrutturazioni divenne ricevitoria daziaria, dotata di pesa pubblica e con guardie e portiere. Nel '900 ci furono altre modifiche per adeguarla alle nuove esigenze e nel 2000 si furono importanti scavi archeologici con ritrovamenti di basamento di marmo aleottiano e di un'antica imbarcazione del XV secolo i cui resti, opportunamente protetti, si trovano ancora sotto terra.

Dal 2018 è in consolidamento e restauro. Nel giugno 2019 è stato inaugurato il *Centro documentazione sulle Mura di Ferrara*, allo scopo di fare comprendere l'evoluzione storica grazie a pannelli tematici, filmati e modelli. Come ci ricorda Bassani: *Le Mura di Ferrara non si trovano alla periferia della città, bensì vi stanno dentro, sono la città*. Progetto arch. Michele Pastore.

Porta Reno (Complesso condominiale).

Corso Porta Reno, 65-67, Vaspergolo, Ragno.

Su progetto di A. Natalini nel 1993 si iniziò a costruire il complesso con disposizione dei tre corpi a forma di L, con piazzetta pubblica sul corso e Torretta-altana verso v. Vaspergolo e una galleria al pianoterra. Le facciate sono state rifinite con decorazioni in laterizio del *Ferrone*, provenienti dalla zona toscana dell'Impruneta. L'edificio sorge su un'area di interesse archeologico.

Scavi dal 1981-1984. In questi anni fu realizzato uno scavo fra le vie Ragno, Vaspergolo, C.so Porta Reno, dove negli anni '50-'60 era stato demolito parte dell'isolato. L'indagine ha permesso di scoprire che le pareti di una casa sono state mantenute circa nella stessa posizione delle ricostruzioni successive. Il terreno vergine è alla profondità di 6 metri e gli strati sono stati impregnati d'acqua e questo ha consentito la conservazione del legno con cui erano state costruite le abitazioni medievali e i grossi pali di fondazione di legno di quercia.

Il suo ingresso da corso Porta Reno è stato brutalmente manomesso da uno slargo incongruo ricavato nell'edificio (arch. Adolfo Natalini) che ha concluso nel 2000 la malaugurata operazione "*Sventramento di S. Romano*". In quel tratto di v. Ragno, **10-12**, dalla pianta Bolzoni risultava un *volto* sulla via, ora scomparso.

Pure alla fine dell'odierna via vi era un *volto* forse inglobato dalla nuova urbanizzazione e dal cinema Apollo.

***123. Porta di S. Romano, distrutta nel 1608 assieme alla Porta di S. Paolo, facendone una sola, l'attuale Porta Paola o Porta Reno. (Frizzi, 1848).**

- Dalla Porta di San Romano al portello della Pescheria, pertiche 6.

***124. Portello delle Pescherie o Porta di San Giacomo.**

- Dal Portello delle Pescherie a Sant'Agnese, pertiche 34, piedi 5.

***125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428 per la costruzione del Castelnovo (Frizzi).**

Portici di corso porta Reno (n. pari):

Iniziano da via del Podestà e vanno fino a piazzetta Schiatti. Ripartono al **n.70a**, dopo la v. Ripagrande, e finiscono in piazza Travaglio. Generalmente sono gli originali, salvo il tratto presso la Banca.

Portici di corso Porta Reno (n. dispari):

Iniziano dalla Piazza Trento e Trieste e sono sotto i palazzi moderni fino al **n.45**, dove diventano *originali* fino al **n.57** (frutto di un lavoro certosino con demolizione delle facciate dei palazzi antichi e ricostruzione fedele nella posizione odierna). I portici moderni riprendono al **n.59** e si interrompono in v. Vaspergolo; riprendono dopo v. Mayr e terminano in Piazza Travaglio.

Rione S. Paolo. (Rione del Palio –L'aquila e la ruota della fortuna. Nero e bianco). C.so Porta Reno.

Comprende Porta Reno, c.so Martiri, Cavour, Isonzo, Darsena, Bologna fino al ponte di S. Paolo, Travaglio.

Teatro Scroffa. (Parte dei vecchi n.51-53? distrutti con lo Sventramento di S. Romano). C.so di P. ta Reno, 45?

Nel 1692 il teatro fu fatto edificare in un sito dove erano magazzini e fondachi, che si trovavano di fronte a S. Paolo, dal conte Giuseppe Scroffa e fu inaugurato durante il periodo di Carnevale con la rappresentazione della commedia intitolata *L'elettore di Baviera* recitata da una compagnia di istrioni che aveva un attore di nome Enrico Lo Cozie, *alto due palmi*, nato nella Bassa Bretagna. Vi recitarono compagnie comiche. Divenuto ben presto insufficiente, nel 1696 il conte Scroffa acquistava una casa a mano destra del teatro per rimodernarlo e ampliarlo su progetto del Mazzarelli a spese di Francesco, figlio del conte Scroffa; fu inaugurato nel Carnevale del 1709 con *Commedie*. Nel 1716 per le nozze di Cesare Felice Calcagnini con Caterina degli Obizzi il conte Tremellio Scroffa, parente del Calcagnini, volle dare nel suo teatro un grande ricevimento con la rappresentazione de "*La Clizia*" su libretto di Girolamo Baruffaldi. Nel 1752 muore Tremellio Scroffa e il teatro fu gestito dalla vedova e nel 1754 fu riadattato per i veglioni del Carnevale. Si recitarono commedie del Goldoni. Nel 1798 ebbe l'ultima stagione operistica poi passata al Nuovo Teatro Comunale. Nel 1810 la sala fu smantellata, ma continuò ad essere utilizzata fino al 1835 per spettacoli di equitazione. Dopo l'apertura del *Teatro Comunale*, nel 1798, decadde e a fine Ottocento ritornò allo stato primitivo, cioè magazzini; nel 1950-70, per allargare il corso, furono costruiti edifici moderni.

Torre Arengo o dell'Orologio. (Targhe).

P.zza Trento e Trieste, C.so Porta Reno.

Fatta costruire da Tommaso da Tortona, Giudice dei Savi prima del 1385, cosiddetta perché da un balcone si parlava al popolo e lo si "*arringava*" ed aveva una campana per far accorrere i cittadini. Cadde per il terremoto del 1570. Al suo posto sorse la elegante torretta detta della *Ragione* o dell'*Orologio*, eretta nel 1603, su disegno dell'Aleotti. L'orologio di questa torre fu illuminato la notte del 28 dicembre del 1864.

Nel 2018 è sotto restauro e consolidamento.

Torre dei Leuci o Leuti (ora campanile di S. Paolo). (Targa). Corso Porta Reno, 64-V. Capo delle Volte.

Acquistata dai frati carmelitani, nel 1315 e adibita a torre campanaria di S. Paolo, modificandola nella cima, nel Rinascimento. La porta a terreno (**n. 64**) con stipiti e arco irrobustiti da blocchi di marmo, fu aperta tra il XV e XVI secolo. Si addossa alla torre, il cavalcavia sulla strada delle Volte che unisce la Case Leutiane; queste si estendevano a destra della Torre fino alla grande *Cappella del Carmine* di S. Paolo e a sinistra sino all'angolo della via con Ripagrande.

Torre della Massaria.

Corso Porta Reno, 12-16 ang. v. del Podestà, 2-4.

Torre merlata medievale facente parte del Palazzo del Podestà, pure merlato, e attraverso un volto si collegava alla *Torre dell'Arengo o dell'Orologio* e poi al *Palazzo della Ragione*. Vi risiedeva un corpo di guardia della piazza.

Università Popolare Magna Carta.

Corso Isonzo, 42-42a.

Nasce nel 1983, senza fini di lucro, per volontà di Attilio Bagnolati in corso Porta Reno, che la gestì fino al 1992. Nel 2006 vi è lo spostamento in zona *Acquedotto* in corso Isonzo 42-42A. Tutti possono accedere ai corsi. **n.12** Volto a crociera che attraversa il corso per congiungersi alla *Torre dell'Arengo o dell'Orologio* e all'ex *Palazzo della Ragione*.

n.13 Torre dell'Orologio targa a ricordo del Giuramento di Pontida e della Battaglia di Legnano (1176).

Targa ricordo dei morti di Dogali nel 1887.

n. 20-26-28 Edificio con portici; edilizia abitativa sec. XII-XX. Indagine della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna eseguita nell'ottobre del 1993 ai nn. 26-28. L'area attualmente occupata da unico stabile nel sec. XII era divisa in due zone: la prima, a nord, destinata ad abitazione mentre la seconda, a sud, era probabilmente area di servizio alla casa. Intorno al sec. XIV la casa acquista l'ingombro attuale fino alla fine del sec. XVII e subisce poi una serie di manomissioni.

n.26 Targa a Giovanni Magoni, partigiano fucilato nel 1944.

n.47-49 (già 47-49). Palazzo gotico smontato e rimontato nel 1960 circa più indietro per allargare corso Porta Reno. Cornice Tipo A che non gira intorno alla canna di camino, la quale scende fino quasi al primo piano con quattro reseghe a laterizi sagomati. Sei finestre a sesto acuto, tre per piano, con archivoltto composto da mattoni a cuneo. Al piano terra, portico con due robuste arcate, con pilastro ottagonale in cotto.

n.51-53 (già 55-57). Palazzo del '500 smontato e rimontato nel 1960 circa, più indietro per allargare corso Porta Reno. Cornice Tipo E ed al secondo piano tre finestre ad archivolti semicircolari di cotto, mentre al primo piano ci sono tre finestre rettangolari con tracce di vecchie finestre arcuate. Le due arcate ai portici hanno archivoltto di cotto e colonne di marmo.

n.55-57 (già 59-63). Palazzo gotico smontato e rimontato nel 1960 circa, più indietro per allargare corso Porta Reno. Loggiato con portici sorretto da pilastri di marmo, riquadrati formanti due archi, mentre al piano ci sono tre grandi finestroni a sesto acuto, con archivoltto in cotto, molto vicini fra loro.

n.66-70 ang. Ripagrande, 2. Edificio dove una volta vi era un *Banco dei Pegni*. Robusto angolare marmoreo e al di sotto della cornice al secondo piano vi è un mascherone leonino di marmo. Lapide, ad altezza d'uomo, con segni non ben definiti e al n. 66, incastrata nel muro, colonna in pietra in angolo col Vòlto.

n.72a Targa a Giannantonio Lodesani detto *Licinio da Pordenone* (Pordenone 1483-FE 1539), sotto i portici composti da sei arcate con colonne di marmo di ordine toscano; chiamato dal Duca Ercole II nel 1538 per operare a Ferrara, vi arriva nel 1539 e pernotta all'*Albergo dell'Angelo* in v. Ripagrande, subito si ammala e la sua morte è registrata il 14 gennaio 1539.

n.86 altra entrata per A.S.P.

Porta Romana (Via). (1860).

Dalla Prospettiva di via XX Settembre a via S. Maurelio e a via Bartoli Daniello dove sono le mura.

Una volta, con il nome di *Corso*, iniziava dalla via di Porta S. Pietro, comprendeva la via Ghiara (poi XX settembre) e svoltando a destra (V. *Nuova P. BG.*) finiva alla distrutta Porta di S. Giorgio, che si apriva dove era il *Baluardo del Barbacane*. Ebbe nome di Porta S. Giorgio dal vicino Borgo al quale si accedeva per un ponte di mattoni e pavimento in legno, posto sopra il Po di Volano nel 1682 (Nel '400 era tutto in legno e sopra vi era la Porta di S. Giorgio). Dalla Porta di S. Giorgio, nel 1473, entrava la sposa di Ercole I d'Este, Eleonora d'Aragona sopra un bellissimo cavallo, sotto un baldacchino e percorse la via Ripagrande, del Vado, di S. Francesco (ornate di archi a festa), e giungeva al Palazzo Ducale.

Più tardi, nel 1543 vi entrava Paolo III con venti cardinali e quaranta vescovi, sessanta carrozze e 1400 cavalli, portato su una maestosa sedia, nel Duomo dove celebrò solennemente la festa di S. Giorgio, ospite di Ercole II. E l'8 maggio 1598, ecco che arriva Clemente VIII con tutto il suo numeroso seguito per prendere possesso del Ducato di Ferrara (*Devoluzione*) lasciato dagli Estensi allo Stato della Chiesa, per mancanza di eredi diretti. La Porta di S. Giorgio, prima del suo spostamento, era stata aperta dopo il 1519, subito dopo l'innalzamento del *Baluardo* e fu atterrata per formare la Barriera. Rimangono resti della vecchia *Prospettiva* nella stradina che porta al Sottomura. Alla Porta e alla via, fu dato il nome di *Romana*, perché uscendo da Ferrara si raggiungeva Roma. Fine '800, importanti trasformazioni urbanistiche: tombamento del fossato difensivo dell'intera cerchia muraria urbana, distrutto il ponte in legno e ricostruito, spostato più ad est, un nuovo ponte in ferro (1891-94), sventrato il Baluardo di S. Giorgio per l'apertura di nuove vie (oggi v. S. Maurelio, aggiunto parte nuova di v. le Alfonso I e ultima tratto di v. Porta Romana)

I Baluardi del XVI secolo.

Nel 1505 Alfonso I fece costruire le ultime mura dell'addizione erculea. Il tratto di mura a oriente fu concepito da Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e prosegue l'opera di rafforzamento murario e di difesa, dalla Porta di San Giovanni Battista alla Punta della Giovecca, facendo erigere il baluardo di San Rocco. Dalla **Porta di San Giorgio (Porta Romana)** alla Giovecca, con la terra di scavo del vallo, viene innalzata all'interno, la collina artificiale del *Baluardo della Montagna (Montagnone)*. Più tardi il duca Alfonso II non ritenendo più sufficienti le difese a sud della città, intervenne anche al di là del ramo secco del Po, nei borghi di S. Luca e S. Giacomo, facendo costruire quattro possenti baluardi che arrivavano fino all'isola del Belvedere, con conseguente parziale demolizione di molte case e anche chiese (vedi *Ascensione- S. Maurelio* bis); costruiti da G.B. Aleotti nel 1592-94, di essi rimane solo l'ultimo baluardo (inglobato poi nella nuova Fortezza-1608). Nel Seicento furono demoliti i tre baluardi per la costruzione della *Fortezza* e più avanti della *Spianata* intorno alla Fortezza.

Ponte di S. Giorgio. (Sul Po di Volano, citato nel 1287- distrutto e ricostruito).

Univa la città al Borgo di s. Giorgio ed era citato dal lontano 1287. Perfezionato nel Quattro e nel Cinquecento per la progressiva riduzione del letto del fiume. Di struttura lignea, venne dotato, nella parte centrale di un efficace sistema a ponte levatoio, pure di legno, che permetteva il passaggio di navi più grandi. Gli abitanti dall' esterno si lamentavano perché, per entrare e uscire dalla città, erano state costruite da Borso delle grandi mura e si dovevano passare i controlli alla Porta di San Giorgio (1451), situata dove oggi si trova un'agenzia di banca. Nel 1682 il ponte fu rifatto in mattoni e nel 1786 dopo la costruzione di tre grandi archi in mattoni di rinforzo, fu abbellito ai quattro angoli, da quattro statue in pietra di Nanto (VI), proveniente da antiche cave vicentine, opera di Gaetano Cignaroli, che raffiguravano i *comprotettori* di Ferrara: *San Giorgio* (angolo N-E), *San Maurelio* (N-O), *San Rocco protettore dalla peste* (S-E) e *San Filippo Neri, protettore dalle acque* (S.O). Dal 1891, oltre alla soppressione della Porta Romana o Porta di San Giorgio, il ponte sul Po, che ora è denominato di *Volano*, fu ricostruito in ferro ad una sola campata, nella posizione odierna, con il conseguente taglio del baluardo di San Giorgio e l'apertura delle attuali v. s. Maurelio, Alfonso I d'Este e dell'ultimo tratto di via Porta Romana. Questo ponte fu distrutto nell'ultima guerra e ripristinato con due ponti Bailey, che rimasero fino al 1954, per poi fare posto al nuovo attuale ponte in cemento armato. Nel 1994 e 2023 le sculture sono state restaurate e nel 2011 è stato rifatto l'impianto di illuminazione artistica, ad hoc.

Porta S. Giorgio e Baluardo. (Prospettiva. Resti). V. Porta Romana– Baluardi.

La Porta di S. Giorgio fu aperta nelle nuove mura fatte erigere nel 1451 da Borso. Radicalmente trasformata da Alfonso II e sistemata in epoca papale. Nel 1798 fu rinominata dai Francesi, *Porta di Volano*. Chiusa nel 1893, con lo sventramento del Baluardo di S. Giorgio per ufficio daziario, più tardi chiuso. L'opera si completò con l'adattamento dei prospetti del Bastione prospicienti il nuovo asse stradale e l'adattamento degli antichi terrapieni e delle fabbriche che componevano il complesso architettonico di Porta Romana.

Nel 2024-25, entrando dal passaggio aperto dopo i locali della Banca, si esce in uno slargo dove vi è l'**elevatore per disabili che porta sopra le mura, al camminamento, per la passeggiata con la carrozzina e accompagnatore. Vi è anche una scala che porta sopra le mura.**

Prospettiva XX settembre. (Targa).

V. XX Settembre **ang. v. Porta Romana.**

Nel 1500 qui era il gran portone di ordine dorico, magnifico, che immetteva nei meravigliosi giardini nella zona della montagna (*Montagnone*) e di sfondo al corso della Ghiara (vecchio nome della via) chiamato "*Rastello della Montagnola di s. Giorgio*".

Il *Giudice dei Savi*, Stefano Graziadei, faceva rifare nel 1786 dall'architetto Genta. Grande targa con alcuni versi latini inneggianti il *ritorno di Ferrara alla Santa Sede*.

Nel 2024 la Prospettiva è stata restaurata radicalmente.

Rampari di Piangipane (ora via dei Baluardi). (Da piazza Travaglio a via Porta Romana). Via dei Baluardi.

-nn.6-10 cornice architravata di tipo G.

n.27 portale di marmo.

n.31 portale con archivolt di cotto e pulvini di marmo. Scudetti scalpellati. Tracce sul muro.

nn.36-40 (4709) portale in cotto, oculi in alto.

nn.66-68 Cornice tipo E. Un pilastro di marmo rafforza l'angolo e nella sporgenza, lato sud, un **tabernacolo** con cornice di cotto.

n. 82 dopo questo nr., portico di Banca, vi è un vecchio passaggio oggi rinnovato, che porta oltre le Mura dove vi era la Porta S. Giorgio (Ex Prospettiva, oggi resti) che conduce al nuovo elevatore per disabili, per salire sui camminamenti delle mura con la carrozzina e l'accompagnatore: si può fare un giretto!

Porta S. Pietro (Via). (1860). P.B. *via di S. Pietro*. Nel *Castrum*.

Da via Borgo di Sotto a via XX Settembre. Nel 2024 dopo rifacimento totale della strada (Fognatura, marciapiedi, illuminazione e vie di comunicazione (Fibra), è stata riconsegnata gli abitanti.

È in posizione elevata (+ 9 metri sul livello del mare; solo i baluardi sono più in alto) con un dislivello al centro più alto di un metro.

Questa via si prolungava fino al baluardo di Piangipane (Oggi via Baluardi) sulle mura. Il tratto che dalla via *Grande* (v. C. Mayr) va alla v. Saraceno si chiamava *Via dei Sabbioni*. Fu appellata anche *Strada di Porta S. Pietro*, dall'antica omonima chiesa, ora soppressa. Attraverso la Porta di S. Pietro vecchia si arrivava all'isola di S. Antonio in Polesine, circoscritta da un ramo del vecchio Po, che scorreva dove era la via della Ghiara antica.

La via fu fatta selciare in parte da Ercole I nel 1473 in occasione delle sue nozze con Eleonora d'Aragona. La Porta S. Pietro si denominò anche *Porta della Vigna*, dalla vigna che i vescovi avevano nel vicino *polesine* (targa).

5. S. Alessio. Chiesa parrocchiale, v. Porta S. Pietro, 39-43 ang. v. Coperta. (Distrutta nel XX sec.). Targa.

Edificata nel 1104 (Samaritani), era parrocchiale fin dal 1278 e aveva annesso un ostello per i pellegrini diretti in Terrasanta. Nel 1413 fu data ai monaci *Bianchi di Monte Oliveto Maggiore* i quali, nel 1436, passarono al Monastero di S. Giorgio fuori le mura. Al tempo di Borso divenne *prebenda canonica*. Riedificata nel 1202 e nel 1595, era ad aula con un unico altare. Nel Seicento venne ridotta ad **Oratorio dell'Arte dei Fornai** e poi fu chiusa nel 1796 con le soppressioni napoleoniche. Divenne di proprietà dei Bonsi e nel 1904 fu distrutta da un incendio e i resti furono incorporati nell'edificio del forno adiacente (**n.35-37-37a**).

La targa con D MCC (molto corrosa) deve intendersi Anno Domini Millesimo DueCentesimo, secondo lo Scalabrini (1773, pp. 356-57), anno in cui fu riedificata.

86. S. Pietro. Parrocchia. (Cinema). V. Porta s. Pietro 18-20, ang. v. Spilimbecco, 16-18 (Targa).

(Tumiati Tav. 3B *finestrone circolare della facciata*).

Antichissima parrocchia esistente già nel 969; completamente rifatta nel 1530, ebbe la facciata trasferita da occidente a oriente, e una nuova decorazione nell'interno. Era ad aula con cinque altari. Nel 1617 fu costituita la *Confraternita della Madonna di Loreto*; nel 1745 furono staccati gli affreschi del Garofalo con i santi *Pietro e Paolo* per collocarli nella *Cattedrale*. Con il ricavato della vendita si restaurò il soffitto e ricostruì il coro. Nel 1806 la parrocchia fu soppressa, la chiesa fu chiusa e nel 1811 venduta. Utilizzata dapprima come magazzino, ospitò dal 1891 al 1895 la società ginnica *Pro Patria*. Fu trasformata in una sala da ballo e poi locale per spettacoli *Politeama Ariosto*; dal 1912 è un cinematografo. Dopo vari passaggi nel 1940 fu venduta alla società S.A.C.E.F che ancora lo utilizza come cinematografo. Nel 1941 furono rifatti sia l'interno che i cotti e il portale della facciata a cura della Sovrintendenza: sul lato destro dell'edificio, in v. Spilimbecco, 18, targa della "F. D." che ricorda l'evento. Nel 2016 lavori di restauro alla facciata, terminati.

166 Obizzi a s. Pietro. (Distrutto sec. XIX). Castrum. V. **Porta s. Pietro, 26**-Coperta-Voltacasotto-Spilimbecco. Dimora fortificata e turrita (Castello degli Adelardi) dove si insediò nel 1187 Obizzo d'Este che seppe guadagnarsi il favore della cittadinanza. Rifabbricato nel 1394 da Sigismondo d'Este. Nello stesso tratto di v. Coperta fu poi l'antica *Casa degli Obizzi* i quali l'abitarono fino al XVIII secolo, quando si trasferirono nel palazzo in v. Saraceno (vedi **165**). Oggi grande giardino-orto.

175 Rimbaldesi or Tebaldi. V. Borgo di Sotto, 8 (22472), Salinguerra, Fondobanchetto, 1-5, v. P. ta S. Pietro.

Costruito prima del 1244, nell'area delle case e orti di proprietà della famiglia, munito di fossato, terrapieno, vallo e torri; distrutto a partire dal 1676.

Casa Jacheli Bononi, già dei conti Boari, dei Tebaldi poi dei Ruvioli, la quale anticamente, compresa in un'isola circoscritta da 4 vie, faceva parte del *Castello dei Torelli Salinguerra*, lato nord.

Intorno vi gira una bella cornice Tipo E. Angolare di marmo fra v. Fondobanchetto-v. Salinguerra.

207 Bottoni, Azzolini Ferretti (Targa). (Tumiati Tav. 8C- *Archivolto*). V. P. ta S. Pietro, **14-16** ang.

In angolo con via Spilimbecco, è formato da tre edifici quattrocenteschi e anni precedenti. Un accurato restauro compiuto nel 1935, ridiede bellezza alla porta principale (**n.16**) con archivolto in cotto adorno di teste di putti unite con festoncini; anche il pregevole cornicione della parte sinistra della facciata fu particolarmente curato; la parte di destra (**n.14**), che fu l'ingresso alle scuderie, termina con una semplice gola; inoltre ci sono due canne di camino che muovono la facciata. Il piano nobile fu rimaneggiato nel XVII-XVIII secolo e vi sono tuttora soffitti barocchi e stucchi. Nell'atrio vi è un antico affresco con il percorso dell'antica v. Sabbioni e il Castrum. La casa fu dei conti Ferretti. Una **targa** ricorda la morte (1899) del Dottor Antonio Bottoni, medico, scrittore, capitano garibaldino al quale è intitolata una via a Ferrara. (Area v. Fossato di Mortara).

Cornice Tipo E del rinascimento che gira intorno alla canna di camino la quale scende al piano terra, raggiungendo il muro con due riseghe. Portale con archivolto a pieno sesto con teste di putti (Tumiati Tav. 8C) e sopra resti di monogramma sacro di cotto. Altra canna di camino al numero precedente che scende con due riseghe. Al **n.14** il portone con volto in mattoni a *monta depressa*, ha lastroni per pilastri e *pulvini* di marmo.

225 Bottoni Costabili verso s. Pietro. Oggi pal. moderno, Forno. V. **Porta S. Pietro, 35-37-37a**.

Palazzo Costabili in v. Porta S. Pietro al n. 37 (P.BG. **n. 194**), sembra moderno e non è riportato nella P. Bolzoni. La P.B. con nr. **225** lo porta in v. Saraceno al n. 101 ang. v. Borgo di Sotto con un bel portone.

N.B.-Esiste altro nr. **225** (Quasi al Volto) in v. Cammello, 48. Palazzo inserito da C. Mayr per chiudere v. Volte.

Costabili G. Battista (Distrutto, edificio moderno, prima dell'ex-Chiesa di S. Alessio). **V. Porta S. Pietro, 37. Aregnani.**

V. Porta S. Pietro, 27, retro su v. Salinguerra.

Casa popolare antichissima, acquistata dal Dott. Pietro Aregnani nel 1950 e fatta restaurare. L'immobile era ridotto a una banale casetta con adiacente una botteguccia. Nella facciata e nel retro le finestrelle a sesto acuto, si sono rivelate del 1300. Il portoncino e finestre con archi a tutto sesto, tipicamente del '400, cornicione in mattoni. Al piano superiore tracce di portelloni del Seicento, soffittature a cassettoni in parte semplici e in parte decorati. Nel muro portante interno sono presenti una finestrella ad arco ribassato e una porta a tutto sesto ed inoltre, dopo uno scavo per raggiungere l'antico pavimento, è apparso un pozzo circolare che si apre per metà nell'androne della casa e per l'altra metà, nel cassero di fianco. Il pozzo è funzionante e raggiunge la falda di acqua nel sottosuolo. Sul retro, un giardino che dà ad una porta con uscita su via Salinguerra.

Marvelli.

V. Porta S. Pietro, 9-11.

La famiglia Marvelli ha origini antichissime e aveva uno stemma inquartato di nero e argento, i colori della Comunità ferrarese. L'edificio mostra un nitido paramento in mattoni e le ornamentazioni in cotto degli archivolti delle due porte, e delle finestre al pianterreno e al secondo piano; due canne di camino danno movimento all'intero prospetto, completato da un cornicione Quattrocentesco a mensole con foglie d'acanto. All'interno tracce di torre, i cui poderosi muri delimitano vari ambienti. Fu poi dei Ferioli che rifecero tutti i cotti. È stato recuperato in parte nel 2013.

Cornice di Tipo E. Due canne di camino con tre reseghie fino al primo piano. Al secondo piano quattro finestre con archivolti a tutto sesto in cotto come i pulvini e i bancali mentre al primo piano ci sono cinque finestre ma senza archivolti (tracce). L'archivolto della porta al **n. 9** è nuovo, copiato da quello della porta al **n.11** antico e a pieno sesto. Tra le due porte ci sono tre finestre con archivolti a monta ribassata di cui due, copie dalla finestra del **n. 11**. Marmetta del 1740. Tracce di archi sulla facciata.

Eden Cinema.

V. XX Settembre, 47 ang. Porta s. Pietro.

Nel 1961 il teatrino di S. Francesca Romana fu trasformato in cinema **EDEN**, poi ritornato sala parrocchiale.

Ponte di S. Pietro. (Distrutto).

V. Saraceno, V. Porta s. Pietro, V. Carmelino.

Esisteva prima del 1317, quando fu redatta la *Chronica Parva*, che lo cita; si trovava alla fine di v. dei Sabbioni, odierne v. Saraceno e Mazzini, e all'estremità di v. Porta s. Pietro, sopra il fossato che circondava il *Castrum*.

Porta S. Pietro, già documentata nel periodo Comunale (1173). In v. Porta s. Pietro, **57b e 57c** (Targa), si apriva un tempo la "*Porta della Vigna*" da un vigneto dei Vescovi di Ferrara lì vicino. La Porta (era tutta fatta in mattoni) serviva per il passaggio all'isola di s. Antonio ai tempi ancora esistente. Poi fu atterrata e nel 1451 la nuova Porta (2) fu aperta nelle nuove mura volute da Borso.

Al **n.57-59** targa della F. D. a ricordo della *Porta urbana della Vigna*. Edicola per le *Indulgenze* del '700.

- **Dalla porta di San Pietro al torricino di San Tommaso nell'angolo inferiore**, pertiche 162, piedi 6.

- **Scuderie dei Salinguerra.**

V. Porta S. Pietro, 45-via Coperta.

1474- Corsa di tre Palii: da Porta S. Pietro alla chiesa dei Servi; da Porta vecchia di S. Pietro a S. Domenico; da S. Antonio abate a S. Gregorio (per i giovanetti).

n. 3-5-7 ang. v. Fondobanchetto, 2. Angolare alto in cotto e sopra, in una nicchia, vi era una statuetta di santo in terracotta (sparita). Balcone in cotto sembra neo-gotico. Sul lato di v. S. Pietro cornice tipo E, parete con diverse tracce di porte e finestre.

n.10-12 casa con cornice architravata Tipo G.

n.29-31 Edificio del '900 con fregio alla cornice e fregi sopra le finestre.

n.33 Elegante palazzina con bel portale e finestre, colorata di rosa.

n.36-38 ang. Mayr, 183 (Semaforo). Case che lasciano credere fossero un tempo, una sola. Cornice Tipo E, per entrambe. La casa al **n.36** è stata rifatta nel 2017-18, nascondendo tutte le caratteristiche antiche sotto l'intonaco, salvo la cornice, anche se un poco manipolata. La parte che riguarda il **n.38** comprendente la parte in angolo con v. Mayr è stata rifatta nel '900, perdendo in parte la sua antichità, rifacendo in parte le finestre e togliendo le canne di camino, ma lasciando i bancali originali in cotto e parte dei portoni e aperture sopra l'intonaco delle finestre dove si scorgono i mattoni e in alto la cornice E. In angolo pilastro con capitello di marmo, originale. L'immagine di come fosse un tempo la casa si può desumere da (Tumiati Tav. 18) o paragonarla guardando di persona la casa al **n.197** di C. Mayr ang. v. Fondobanchetto che ha l'impronta molto simile a quella originale del **n.183**.

n.52 Portale di marmo con sopra monogramma sacro in cotto e un piccolo balcone di pietra. Tracce di finestre con archivolt. Le finestre visibili hanno bancale in pietra.

n.54 palazzo antico con tracce di portale in mattoni e un balcone tipo *empire*. Finestre con bancale in pietra.

n.55-57 ang. Mayr. Palazzo ristrutturato recentemente con bel portale e angolare in mattoni fino alla cornice.

n.56 portale in mattoni. Finestrini sotto la cornice. Tutte le finestre hanno bancale in pietra e piattabanda a quelle del piano terra.

n.57-59 sorgeva la *Porta urbana della Vigna* (targa della Ferrariae Decus). Inoltre vi è un'edicola in pietra a mattone con targa per le *Indulgenze* –Card. Mattei (1700).

n.60 Piccola casetta con traccia di arco in mattoni.

Portone (Vicolo del). (1860). Zona Certosa.

Da corso Ercole I d'Este finisce cieco nell'area della Certosa.

Anticamente il vicolo metteva nel *Barchetto Ducale* e conduceva ai prati della *Montagnola* e delle *Fornaci*. Il nome deriva da un bellissimo Portone che portava nel *Barchetto* e rasentando la Certosa, immetteva nella via Borso; superiormente al vicolo si apriva la *via delle Fornaci* e inferiormente la *Strada del Fosso*, oltre la *Strada Storta*, perché girava obliquamente attorno alla *Fasanara* ducale, divenuta più tardi *Vigna dei Certosini*.

Il pittore Ercole Arvati da Cento nel 1565, acquistava dalla Camera Ducale, la quindicesima casa della parte destra che doveva far parte del *Quartiere dei Cavalleggeri*.

Quartiere dei Cavalleggeri (P.BG. 125) Lato destro di Corso Ercole I da via Certosa alle mura (Barchetto).

Vi erano gli alloggiamenti dei militari (composto da 88 casette), più area per addestramento; voluto da Ercole II (1550). Ai tempi di Napoleone la piazza veniva usata per esercitazioni e cerimonie militari (Rappresentata da G. Chittò Barucchi- *Cerimonia militare alla Certosa*). Non ci sono resti.

Pozzo (Via del) (1969). P.B. Senza nome. Era *vicolo del Pozzo*. P.BG. *via della Racchetta e dei Corami*.

Da via Terranuova a via Coramari.

Anticamente, prima che sorgesse il tempio del Rossetti (S. Francesco-**vedi**), stava un oratorio, dedicato al Santo di Assisi, in angolo con v. Terranuova, nella vicinanza della Torre di S. Agnese del Terraglio. Questa strada, che ha uno degli ingressi secondari al convento di S. Francesco, è stata identificata insieme a *via del Gambero* e a *vicolo del Teatro* come il tracciato interno delle mura medievali della città che erano a difesa dalle acque della *fossa di città*, prima che Ercole I avviasse il grande cantiere della Terza Addizione nel 1492 quella *Erculea*.

Il nome della via deriva da un pozzo scavato al margine della fossa di città per uso comune.

Porta di S. Agnese del Terraglio con Torre (distrutta).

V. Terranuova, v. del Pozzo.

204 Antonelli ora Malvezzi in Giovecca.

C.so Giovecca, 142.

Palazzo importante con bel portale, cordonatura alle finestre del P.T. che hanno inferriata. Molte finestre e finestrine ai successivi piani. Ha uscita sul retro in v. del Pozzo al n.

Racchetta (Gioco della) Varie parti della città.

Antico gioco, simile all'odierno tennis, che si giocava nel Rinascimento a Ferrara. Per giocarlo si usava una racchetta (legno con corde) e la *palla-soda* che si tirava nel campo avversario, con risposta. I giocatori professionisti erano detti *Racchettieri* e impartivano anche lezioni a pagamento. Nel Palazzo Ducale, nel Castello e nell'area del Padiglione, vi erano i campi da gioco che poi servivano anche per rappresentazioni teatrali. Il duca Alfonso II era un abile giocatore e sfidava i suoi ospiti, anche stranieri. Una partita del Duca contro il conte Luigi Pico della Mirandola durò ben cinque ore! Altre aree erano vicino alla casa dei Dalla Penna (odierna sede dell'Archivio di Stato- **169**), dietro a corso Giovecca in via del Pozzo che prima si chiamava *vicolo della Racchetta* e in via Coramari, adiacente. Pure in v. Vaspergolo si giocava in strada, tanto che vi è il *Palazzo detto della Racchetta*, forse aveva all'interno un campo da tennis? A Parigi si giocava nella sala del *Jeu de Paume*. La gioventù si esercitava al gioco della *palla-soda*, lanciandola in alto e colpendola con attrezzo a rete (tipo tennis) fin dal XVI secolo. Simili giochi erano permessi dagli Statuti e diretti da un Maestro, pagato dal Duca.

Praisolo (Via). (1860). P.B. *Via del Praisolo*.

Da via Savonarola a via Borgo di Sotto.

La località, comprese la via Campofranco e via Pergolato, servì da immunità ai duellanti che si sfidavano a duello nelle *partite d'onore*, spesso con la morte di uno dei contendenti. Assistevano ai duelli i Principi e i Duchi d'Este. Il Duca Ercole I aveva vietato nel 1473 sfide e duelli, condannando i portatori di lettere e sfide a cinquecento scudi di multa e cinque strappate di corda, punendo altresì i padrini con trecento scudi e tre strappate. Poi Ercole II nel 1537 tolse l'impunità a questi delitti e al privilegio della vendetta privata: chiuse il *Praisolo* e ne distrusse i pergolati, testimoni e protettori di omicidi legalizzati. In questa via vi era la *Confraternita dei Battuti Bianchi*, sorta nel 1243, che *vestiva una cappa bianca e si batteva per penitenza ogni venerdì*: eresse nel 1344 un ospedale per i malati e nel 1585 un Oratorio detto di *S. M. della Purificazione o S. M. dei Battuti Bianchi*. La confraternita fu soppressa da Pio VI.

Dietro il grande volume di *Casa Romei* vi è la Direzione operativa di Ferrara della *Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici* che ha la sua sede regionale a Ravenna. In questi ultimi dieci anni *Casa Romei* e la sua dipendenza sono state restaurate e riallestite dall'arch. Carla Di Francesco.

21. Corpus Domini, v. Campofranco, 1. Monastero di Clarisse. (Con Oratorio fronte chiesa, distrutto).

Convento di suore, prima dell'ordine di s. Agostino e poi delle Clarisse, sorto nel 1406 su un terreno detto *Praisolo*. Ancora giovanissima nel 1432, entrò nel monastero Caterina Vegri e vi rimase fino al 1456, quando si trasferì a Bologna per fondarvi il *Monastero dell'Ordine di San Francesco e Santa Chiara* (Nel 1712 fu proclamata *Santa* da papa Clemente XI). Nel 1483, Giovanni Romei lasciò alle monache il suo palazzo, così si costituì un grande complesso monastico, chiuso tra v. Savonarola, Pergolato, Campofranco e Praisolo. Negli anni successivi il monastero del *Corpus Domini* fu ampliato ed ebbe la protezione dalla casa Estense e numerosi membri della famiglia estense vi sono sepolti, mentre altri vi vestirono l'abito religioso. Nella sala destinata alle *Clarisse*, il pavimento è formato dalle lapidi di personaggi degli Este tra cui Eleonora d'Aragona, Lucrezia Borgia, Ercole II, Alfonso I e Alfonso II, Lucrezia ed Eleonora d'Este. Le spoglie di altri membri della famiglia estense sono state collocate in un secondo tempo (1960), sotto una lapide del coro, in seguito al ritrovamento postumo dopo la distruzione della *Chiesa di S. Maria degli Angeli* (48) in corso Ercole I. La chiesa del *Corpus Domini*, distrutta da un incendio scoppiato la notte di Natale del 1665, ricostruita nel 1667, fu ristrutturata esternamente e internamente nel 1769 dall'architetto A. Foschini, che al vano ad aula con tre altari, aggiunse il *presbiterio* e mutò la facciata trasferendo alcuni elementi quattrocenteschi in cotto, sul fronte di v. Campofranco, 1, che divenne la nuova facciata. Nel 1798, le monache furono costrette a trasferirsi nel monastero di v. Mortara, divenuto reclusorio. Nel 1800 poterono ritornare nella loro sede e nel 1811 ricomprarono parte degli arredi della chiesa e del monastero. Le diverse aree di tale complesso, durante il XIX secolo, sono state alienate o abbattute per vari motivi. Nel 1898 il complesso divenne proprietà del Demanio, poi nel 1908 del Ministero della Pubblica Istruzione, ora dei Beni Culturali. La *Casa Romei* fu adibita a museo (1952-55), gran parte del convento fu trasformato in scuole (1909); sul terreno del monastero sono sorte altre scuole ed abitazioni civili. La facciata della chiesa fu rifatta nel 1909 a cura della "*Ferrariae Decus*" e altri restauri sono stati eseguiti dal 1931 al 1974. Bombardata nel luglio 1944. Restaurata nel 1974. Nel 2008-09 altri restauri agli affreschi, alle pareti decorate, agli altari e ad altre parti interne dell'edificio.

L'antica chiesa, distrutta da un incendio scoppiato la notte di Natale del 1665, ricostruita nel 1667, fu ristrutturata esternamente e internamente nel 1769, dall'architetto A. Foschini, che al vano ad aula con tre altari, aggiunse il *presbiterio* e mutò la facciata trasferendo alcuni elementi quattrocenteschi in cotto, sul fronte di v. Campofranco, 1, che divenne la nuova facciata. La piccola facciata su via Campofranco, è stata rifatta nel 1909 con il mattone in cotto, secondo le più probabili originarie linee quattrocentesche. Il soffitto della chiesa è interamente affrescato con le quadrature di Maurelio Gotti e nell'ovale al centro, *La gloria di S. Caterina Vegri* di Giuseppe Ghedini (1770-73- Restaurata nel 2008-09) e dello stesso autore, *L'Annunciazione e il Transito di San Giuseppe*. L'ancona lignea dell'altar maggiore, progettata dal Foschini, circonda la grande tela con *La comunione degli Angeli*, del Cignaroli (1768). Al di sotto della pala, si vede la fitta rete metallica che mette in comunicazione la chiesa esterna, con l'area interna, o coro delle monache; qui l'altar maggiore, in legno dipinto, racchiude la *Crocifissione*, commissionata allo Scarsellino da suor Caterina Canani nel 1600. Lungo le pareti dell'aula sono posti gli stalli del *coro*, a due ordini con coronamento sagomato, del XVII secolo. Al centro del coro, nella pavimentazione in cotto, si vedono le lapidi di molti personaggi di Casa Estense sepolti al *Corpus Domini* e di cui è stata fatta accurata ricognizione nel 1770, durante la ristrutturazione della chiesa ad opera del Foschini. Opere di I. Scarsella, G. Ghedini, G. Cignaroli. Nel 2018 lavori di consolidamento e di restauro degli edifici nell'area terminati nel 2020. Nel giardino si trova il piccolo cimitero delle Clarisse.

N.B.-Nel 1960 i miseri resti dei personaggi illustri ritrovati nell'area di S. M. degli Angeli da Boari nel 1916, (in questa chiesa erano stati sepolti: Nicolò III, Leonello, Ercole I, Sigismondo, Alfonsino, Rizzarda di Saluzzo, moglie di Nicolò III e altri personaggi illustri) furono traslati (1960) al *Monastero del Corpus Domini* (21).

****Oratorio del Corpus Domini dedicato alla Beata Vergine Maria**, edificato, nel 1513 di fronte alla chiesa, dalla famiglia Varano nella v. Campofranco, era chiuso da un'inferriata a gigli in ferro. Ai lati di una nicchia, nella quale vi era una scultura della Vergine, e il Bastianino aveva dipinto alcune figure rappresentanti una *Annunciazione*. L'ufficiatura (1572) fu più tardi trasportata nell'oratorio di S. M. *Novella dei Battuti Bianchi* (57) in v. Borgo di Sotto-Paglia-Praisolo. Oratorio, distrutto nel XVIII sec.

57. S. M. Novella, la Purificazione, dei "Battuti Bianchi". V. Borgo di Sotto, 3, ang. **Praisolo n.26-32, Paglia.** La *Confraternita dei Battuti Bianchi*, vestiva sacco bianco e i suoi confratelli si flagellavano. Istituita nel 1243, dal 1334 eresse un ospedale con annesso oratorio. Il complesso fu in seguito più volte ampliato con elemosine e legati di confratelli e della famiglia estense, in particolare Aldobrandino IV estense, che donò alcune case adiacenti all'ospedale. L'oratorio, già volto a occidente su v. Paglia, fu riedificato con l'ingresso in v. Borgo di Sotto e dedicato alla *Purificazione della Vergine*. Dal 1497 al 1537 l'ospedale fu ricovero delle *prostitute convertite*, che poi furono trasferite nella chiesa di s. Nicolò del Cortile, detta anche S.M. Maddalena (65). Nel 1585 fu costruito un oratorio al piano terreno a uso degli infermi, con una sala per gli uomini e una per le donne, detto anche S.M. *Novella dei Battuti Bianchi*. La *Confraternita* fu abolita da Pio VI; l'ospedale fu chiuso nel 1785 e la chiesa nel 1801; nel 1804 era ridotta a bettola e più tardi magazzino di idraulico. Attualmente sull'area del complesso vi sono numerose abitazioni in v. Paglia nn. 41-55, v. Borgo di Sotto nn. 3-9, e v. **Praisolo nn. 26-32.**

In un locale originariamente *oratorio superiore* alcuni affreschi di scuola ferrarese, staccati nel 1951 si trovano nel *Museo di Casa Romei*. Altri molto più vasti sono stati staccati nel 1985 e si trovano nel *Museo Civico di Palazzo Schifanoia* e presentano caratteri trecenteschi.

111 Avventi alla Morte ora Varano, Guarnieri Tebaldi, Ravalli. V. Borgo di Sotto, 11 (2376) ang. **v. Praisolo.** Palazzo rinascimentale del 1493 (altri dicono nel 1452), noto per essere appartenuto a Filippa Varano, ai Trotti, ai Guarnieri, ora di proprietà Ravalli. Gran cornice di Tipo E che prosegue in v. Praisolo e risvolta in Campofranco. In angolo pilastro di marmo con fregio di buon ornamento, della rinascenza e sopra, di cotto, un fusto che finisce in alto sormontato da uno scudo decorato col campo scalpellato. Un gran portale bugnato, di marmo, immette in un atrio che ha soffitto di legno coperto da calce, che dà su cortile di grandi dimensioni con due lati a loggiato. Le cinque arcate in cotto del loggiato poggiano su colonne e capitelli in marmo in stile tardo gotico, ma di proporzioni rinascimentali. La corte, chiusa su tre lati, è allestita come un giardino formale: vasi di oleandri, un'aiuola circolare disegnata da una siepe di bosso, un pozzo in pietra e un alto albero di tasso, fanno da preludio al parco che finisce al muro di cinta su via Campofranco dove era l'Oratorio del Corpus Domini poi demolito nel sec. XVIII. Il palazzo era decorato, nell'angolo con v. Praisolo, dallo stemma Guarnieri con tre leoni rampanti, non più visibili.

Nagliati (Casa Famiglia).

V. Savonarola, 26 ang. Praisolo.

Romei (Casa). (Monumento nazionale- Museo). V. Savonarola, 28-30, Pergolato, Campofranco, Praisolo.

La casa di Giovanni Romei rappresenta un esempio unico di commistione tra elementi medievali e rinascimentali ed era collegata all'attiguo convento del Corpus Domini. Chi oggi la visita rimane colpito dall'armonico cortile d'onore, frutto dell'unione di elementi medievali con altri rinascimentali, dominato da un grande monogramma di Cristo, in terracotta. Al piano terra le stanze conservano la decorazione originale di gusto gotico: soprattutto nella *Sala delle Sibille*, dove i ritratti femminili, corrono tutt'intorno, stagliandosi contro il verde di una grande siepe. Originale è l'imponente *Camino*. Il primo piano fu trasformato nel '500 dalla bottega dei Filippi per volere del cardinale Ippolito II d'Este, nel *Salone d'Onore* è ripetuta più volte l'aquila bianca, simbolo del cardinale. Lo *studiolo* del Romei ha conservato il soffitto a cassettoni, decorati al centro da disegni stampati su carta: un artificio allora assai comune, ma di cui sono rimasti poche esempi. *Casa Romei* ospita un interessante *Museo di pittura e scultura* le cui opere, provenienti da vari luoghi di Ferrara, sono sparse in tutte le stanze. Nel *Lapidario* al p. t., si conservano fregi in marmo e laterizio, sculture e stemmi.

Costruita nel 1440, da Pietrobono Brasavola, per volontà di Giovanni Romei gabelliere e fattore generale di Borso; la facciata era sul lato opposto di quella attuale. Le clarisse del Corpus Domini ne presero possesso nel 1491. Fu abitata dai cardinali Ippolito II e Luigi d'Este. Fu tolta alle suore nel 1872 per accogliervi i profughi dell'inondazione del Reno. Nel 1895 il Comune aveva deciso di demolirla, ma nel 1898 la passò al Demanio, poi al Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1910 provvede al restauro dell'importantissimo monumento

pieno di opere magnifiche. Nel 1952 lavori di adattamento per trasformarlo in museo. Sull'angolo con v. Praisolò, una lapide ricorda che il poeta Strozzi Ercole, nel 1508, fu ucciso con 22 coltellate in un agguato notturno fattogli tendere, si dice, da Alfonso I.

Prevati Gaetano (Via) (1935-Prolungamento1938). Pittore FE 31/8/1852-Lavagna 21/6/1920.

Da via Borgoleoni a via Mentessi e via De Pisis.

(Nacque e abitò in v. XX Settembre, 116, accanto alla chiesa di S. Apollonia. Nella sua carriera di pittore si spostò a Firenze e poi a Milano, studiò all'Accademia di Brera e dopo 1900 fu il trattatista del *Divisionismo*, pubblicando libri sul tema. Il critico Antonio Caggiano nel 1978 scriveva: "Prevati disegnava di notte e dipingeva solo di giorno". Nel 1917 lo colpì una paralisi e tre anni più tardi morì a Lavagna in Liguria).

Addizione Novecentista. (Una parte).

Negli anni venti del Novecento a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'Arcispedale S. Anna fu trasferito nella nuova sede in fondo a corso Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico chiostro di S. Anna, si aprirono le nuove vie *Boldini*, *De' Pisis*, *Mentessi* e *Prevati* e si edificarono numerosi edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare Re Umberto I* (1932-33), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-37), il *Conservatorio* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

6. S. Anna. Chiesa con annesso Ospedale per infermi e pazzi, C.so Giovecca, 37, P.zza Boldini. (Semi distrutta). Antica chiesa con chiostro, officiata dai frati del terzo ordine francescano, poi, dal 1304 al 1443, dai monaci armeni di S. Basilio. Scacciati questi per la loro vita dissoluta, il complesso fu aggregato all'arcispedale di S. Anna (1440), la cui costruzione era stata iniziata tre anni prima dal Beato G. da Tossignano, che ne fece dono, non ancora completato, alla Comunità di Ferrara. La chiesa, danneggiata dal terremoto del 1570, fu ricostruita a tre navate con tre altari per lato. Dal 1579 al 1586 vi fu ricoverato Torquato Tasso (Targa). Chiusa nel 1808 in seguito alle soppressioni napoleoniche fu in parte abbattuta nel 1824 per costruire un edificio tra la chiesa di s. Carlo (16) e il Palazzo Roverella fra i n. 21-43 di corso Giovecca (Il neoclassico *Palazzo s. Anna*, architetto A. Armanini); durante i lavori la *statua* di S. Sebastiano, pregevole opera in terracotta a grandezza naturale (seconda metà del Cinquecento di Orazio Grillenzoni), fu trasferita alla vicina chiesa di S. Carlo e collocata nella nicchia sull'altare a sinistra, mentre il *portale maggiore* della parte distrutta della chiesa di s. Anna (6) che era in corso Giovecca, fu smontato e trasferito a S. Girolamo.

Nel 1910, iniziata la costruzione del Nuovo Ospedale S. Anna, in fondo alla Giovecca sui terreni dei già conventi di s. Bernardino (15) e s. Silvestro (91); si iniziò (1930) lo sventramento di parte dell'area dell'ex ospedale, aprendo le nuove vie Boldini, De' Pisis, Mentessi e Prevati. Si salvarono: la facciata della chiesa, alcuni sotterranei ove era stato rinchiuso, per sette anni da Alfonso II, Torquato Tasso (*Cella del Tasso*), il chiostro cinquecentesco del convento e il colonnato del '700 sul retro del palazzo di C.so Giovecca che fu sopraelevato. Della *piazzetta S. Anna* (La piazzetta si affaccia sulla v. Boldini e negli anni 2000 è stata trasformata in zona pedonale, con pavimentazione rialzata e l'aggiunta di un muretto a separarla dalla strada e sul pavimento inserite fontane che zampillano) rimane il monumentale ingresso interno dell'arcispedale per accedere all'*Auditorium* del vicino *Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi"*, che ora è sotto restauro profondo per portarlo alle norme di sicurezza odierne. Oggi vi sono negozi, banca.

N.B. Quella che oggi è indicata come *prigione* del Tasso è una ricostruzione degli anni '30 del Novecento, successiva all'intervento edilizio (1824) che ha alterato lo stato dell'antico ospedale di Sant'Anna.

Boldini (complesso). ('900).

V. Prevati, 18.

Il Complesso Boldini fu realizzato, in stile razionalista, su progetto di Carlo Savonuzzi dal 1935. Si trova nell'area che era occupata dalla zona occidentale della Sala degenza maschile dell'antica sede del vecchio Ospedale Sant'Anna trasferito nel 1927 in fondo a corso Giovecca. A lavori finiti, nel 1939, gli spazi diventarono luogo del *Dopolavoro Provinciale* e sede di spettacoli. Ora, il complesso ospita diverse iniziative ed eventi culturali all'interno delle *Grotte Boldini*, ovvero le cantine voltate a crociera risalenti al Quattrocento facenti parte dell'ex ospedale. Nella grande sala del primo piano si trova un ambiente destinato a proiezioni cinematografiche (film d'essai) e manifestazioni varie. (parte dell'Addizione Novecentista).

Boldini (cinema d'essai). Chiuso tutto il complesso. I film sono proiettati in Sala Estense. **V. Previati.**
Caserma dei Pompieri. Occupava l'autorimessa in v. Previati nel '900.

Scuola Elementare Alda Costa.

V. Previati, 31-33.

Progettata da Carlo Savonuzzi nel 1932-33, sorge nella zona, in parte demolita predisposta urbanisticamente dal fratello Girolamo, dell'antico Ospedale Sant'Anna, e la costruzione di nuovi edifici e nuove vie. Edificata nel moderno *stile razionalista* dell'epoca, fu dedicata a *Umberto I*, mentre dopo la guerra fu reintitolata a Alda Costa, socialista e maestra antifascista. Per costruire il complesso, si atterrò parte dell'Ospedale di s. Anna del 1444, perché era stato inaugurato il nuovo ospedale in fondo a corso Giovecca (1927). Miscela accentuata dall'uso dei materiali: il laterizio ferrarese viene contrapposto alle cornici e ai basamenti in pietra arenaria grigia. L'elemento decorativo di maggiore rilievo è la torre scanalata alta 37 metri che sovrasta l'intero edificio, adibita a biblioteca, mentre le finestre forniscono luminosità alle aule. Furono realizzate, negli anni Trenta con l'*Addizione Novecentista* (vedi), le nuove vie Boldini, De' Pisis, Mentessi, Previati, il *Museo di Storia Naturale* e vi fu trasferito il *Liceo di Musica "G. Frescobaldi" con Auditorium*. Nel 2004 scuola ristrutturata.

I° Maggio (Via-Primo) (1951). (Festa dei Lavoratori). In Italia la celebrazione iniziò nel 1891. Durante il ventennio fascista, dal 1924 al 1944, fu spostata al 21 aprile (Nascita di Roma). Ripristinata nel dopoguerra al Primo Maggio. (Nel 1947 durante la celebrazione vi fu la strage dei lavoratori a Portella della Ginestra). Da corso di Porta Po a viale Belvedere (Arianuova).

Quartieri (Via). (1860).

Da XX settembre a via Baluardi (ex *Rampari* di Piangipane), davanti alla Porta di S. Pietro recentemente (2001) riaperta per andare direttamente al sottomura.

Ebbe questa denominazione perché sul lato destro di v. Porta S. Pietro (la quale nel sec. XV si prolungava fino alla porta omonima nelle mura della città) si aprivano i *Quartieri* delle milizie urbane: vi era una garitta dove stava un ufficiale a guardia della Porta.

Addizione Seconda (1451- voluta da Borso).

L'asse principale di questa nuova addizione, voluta da Borso, fu denominato *via Ghiara* (comprendente un tratto dell'attuale via Ghiara e tutta la via XX Settembre), che divenne l'asse longitudinale della nuova zona che fu unita al contesto urbano, attraverso connessioni viarie a spina di pesce. Il Polesine di s. Antonio, anticamente su un'isola, per il ritiro del Po, fu quindi unito alla città.

Le mura di Borso (1451-1470).

Borso fa costruire un tratto di mura lungo la riva sinistra del Po, inglobando nella città l'isola fluviale di Sant'Antonio in Polesine, e altri terreni bonificati e assoggettati alla sistemazione urbanistica. Dal Baluardo di San Lorenzo fino alla Porta di San Giorgio, la fortificazione borsiana è a difesa dei quartieri più antichi.

I Baluardi del XVI secolo.

Nel 1505 Alfonso I fece costruire le ultime mura dell'addizione erculea. Il tratto di mura a oriente fu concepito da Alfonso I d'Este, tra il 1512 e il 1518, e prosegue l'opera di rafforzamento murario e di difesa, dalla Porta di San Giovanni Battista alla Punta della Giovecca, facendo erigere il baluardo di San Rocco. Dalla Porta di San Giorgio (Porta Romana) alla Giovecca, con la terra di scavo del vallo, viene innalzata all'interno, la collina artificiale del *Baluardo della Montagna* (Montagnone). Inoltre il duca Alfonso II non ritenendo più sufficienti le difese a sud della città, intervenne anche al di là del ramo secco del Po, nei borghi di S. Luca e S. Giacomo, facendo costruire quattro possenti baluardi che arrivavano fino all'isola del Belvedere, con conseguente parziale demolizione di molte case e anche chiese (vedi *Ascensione- S. Maurelio* bis); costruiti da G.B. Aleotti nel 1592-94, di essi rimane solo l'ultimo baluardo (inglobato poi nella nuova Fortezza-1608). Nel Seicento furono demoliti tre Baluardi per la costruzione della *Fortezza* e più avanti della *Spianata* intorno alla Fortezza.

Porta S. Pietro (2). **(Edificata con addizione di Borso 1451).**

V. Quartieri-v. Baluardi.

Dalla Porta (2), nel 1474 usciva Alberto d'Este, fratellastro di Ercole I allontanato per imbarcarsi sul Po e raggiungere Ravenna; partivano anche gare di vario tipo verso l'interno della città. Inoltre, presso la Porta si esigeva la riscossione del dazio in maniera frequente, perché a quei tempo le imbarcazioni cariche di merci, attaccavano nel porticciolo sul Po, che lambiva le mura meridionali ed era ancora navigabile. La Porta (2) era costituita da una torre a base quadrata con merlatura e ponte levatoio. Nel 1582 furono demoliti i merli e alla parte retrostante delle mura, furono appoggiati i terrapieni fino a Castel Tedaldo (Zona Serbatoio

dell'Acquedotto). Venne riedificata la Porta di s. Pietro che fu adornata con marmi sotto la direzione di G.B. Aleotti. Più tardi parte della Porta fu smontata e trasportata per la costruzione della nuova Porta della Fortezza detta *Porta Maggiore o Reale*. Nel 1630 il Papa inviò a Ferrara il frate Giunipero Cappuccino conferendogli il potere assoluto in materia di fortificazioni il quale fece murare (1632), "terrapienare" la Porta S. Pietro (2) e altre porte.

Scavi effettuati nel 1962 hanno portato alla luce parte delle strutture delle mura e della porta, che è stata riaperta assieme ai lavori di ripristino della cinta muraria.

Nel 2001 il Comune e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna sotto la direzione dell'architetto Michele Pastore riaprirono l'antica Porta s. Pietro sulle mura. Oggi è in fondo a v. Quartieri.

Porta S. Pietro, già documentata nel periodo Comunale (1173). In v. Porta s. Pietro, **57- 59** (Targa), si apriva un tempo la "*Porta della Vigna*" da un vigneto dei Vescovi di Ferrara lì vicino. La Porta (era tutta fatta in mattoni) serviva per il passaggio all'isola di s. Antonio ai tempi ancora esistente. Poi fu atterrata e nel 1451 la nuova Porta (2) fu aperta nelle nuove mura volute dall'Addizione di Borso.

Al n. **57-59** targa della F. D. a ricordo della *Porta urbana della Vigna*. Edicola per le *Indulgenze* del '700.

191 **Tassoni Galeazzo Estense a s. Giuseppe (Università – Architettura).** **V. Ghiara, 36-34 (4930).**

Il palazzo venne edificato nel XV sec. per Bonvicino dalle Carte che all'epoca ricopriva l'incarico di fattore generale degli estensi, dal 1466 al 1475, sotto Borso. Bonvicino poi cadde in disgrazia e quindi il palazzo fu confiscato e donato da Ercole I d'Este alla famiglia dei Tassoni, originari di Modena e al suo servizio. Il palazzo fu ristrutturato per conto dei nuovi proprietari da Biagio Rossetti nel 1491.

I Tassoni nel 1720 fecero aprire un oratorio pubblico (vedi sotto). Dove finiva la v. Cammello, di fronte si apriva un vicolo, nel quale era la fronte del palazzo Tassoni: fu chiuso nella prima metà del XIX secolo, per dare all'edificio il primario suo ingresso sulla v. Ghiara. Nel 1853 il *Consiglio Provinciale* riconosceva la necessità di un luogo adeguato alla cura delle malattie mentali e sceglieva il palazzo Tassoni, che fu in parte ristrutturato e dal 1858 avvenne il trasferimento dei *dementi* dall'ospedale s. Anna al *Nuovo Manicomio Provinciale*: detto anche *Casa della Luna* e l'Oratorio divenne cappella di quest'ultima, mentre il cortile fu utilizzato dai pazienti per coltivare frutta e verdura, utili alla mensa. Dal 1971 il direttore dell'Ospedale fu Antonio Slavich che negli anni '70 chiamò a Ferrara Horacio Czertok e Cora Herrendorf, fondatori del *Teatro Nucleo*, che assunsero un ruolo importante nel processo di trasformazione dell'Ospedale, da lager a luogo di cultura e ricerca. Il video "*L'attore in manicomio racconta questa esperienza*", registra le attività del *Teatro* nei reparti e nei cortili del manicomio, mostrando i degenti che si mescolano, confrontano, misurano con infermieri, medici e volontari. Nel 1978 viene promulgata la legge 180 -*Basaglia che impone la chiusura dei manicomi e regola il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici*. L'Italia è il primo paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici.

Negli anni Ottanta del Novecento la gestione di gran parte dell'area passò all'Università. Nel 1991 grande intervento di ristrutturazione e restauro del complesso che abbraccia v. Ghiara, v. Cammello, v. Baluardi, v. Quartieri, ed è sede dal 2008, del *Dipartimento di Architettura*; un perfetto esempio di valorizzazione di un bene culturale.

Nel giardino ampio percorso nella ghiaia con cespugli di lavanda coltivati a vaso. A destra una magnolia centenaria, un vecchio olmo e tanti tigli. Dietro la loggia, ricoperta di tegole tracce di antico colonnato sul quale si arrampica l'edera.

Cornice di Tipo E. *Il portale ha cimasa che sormonta l'archivolto, adorno all'estremità di rosette con mazze di baccelli, che riesce di bell'effetto decorativo, per il vaso che sorge sulle due rosette, poi dischetti convessi dei pilastri per gli eleganti capitelli*. Il sottarco ha nove cassettoni diversi fra loro. Un grande atrio porta alla corte nella quale vi è un fabbricato con loggiato e sopra tracce di finestre con archivolto a pieno centro. Nel cortile, *puteale* di marmo.

****Oratorio Tassoni in Palazzo Tassoni (vedi-191) in v. della Ghiara, 36. Architettura.** Non più esistente.

In una stanza a piano terra, il marchese Francesco Maria Tassoni, nel 1720 fece aprire un oratorio pubblico con cancelli di ferro alla porta e fece collocare sopra l'altare una tela di Giacomo Parolini con *La Vergine, S. Filippo Neri e S. Francesco di Sales*. Nel 1858 parte del palazzo divenne sede dell'*Ospedale Psichiatrico Provinciale* e l'oratorio divenne cappella di quest'ultimo.

Un altro palazzo avevano i Tassoni-Estensi, dove è il giardino Melli, già orto dei conti Piretti e nella seconda metà del *Settecento* se ne vedevano ancora colonne e gli archi di un loggiato in v. Cammello e largo Ghiara.

N.B.- Esiste altro 251 in via Quartieri ang. v. Ghiara non nominato dalla P.B. Oggi vi è la *Casa della Luna*, ex-Ospedale Psichiatrico nell'area *Dipartimento di Architettura*.

n. 1, angolo con v. XX Settembre, 46 (4898), vi è la casa Caretti, vi dimorò il pittore Cosimo Tura, detto *Cosmè*, il quale l'aveva ricevuta in dono nel 1462 da Borso. E qui dimorava nel 1773 Massimino Baseggio, valentissimo intagliatore. Casa con portale in cotto al quale mancano le formelle del fregio (Tumiati Tav.8E-*Archivolto*) e cornice del '500. Interessante.

n. 7 Area che apparteneva alla famiglia Ancona, trasferitasi sul finire dell'Ottocento e che abitava un lotto compreso tra v. XX Settembre e v. Beatrice II d'Este, dove si trovava l'ingresso delle carrozze. La casa fu costruita ai primi del '900 per il matrimonio della figlia. Il giardino è stato rinnovato recentemente e vi crescono l'alloro, il glicine, il gelso nero, il nespolo, il chinotto, il melograno nero dell'Iran e le rose. Vi è un imponente ginkgo biloba che veglia su due alte betulle bianche su varie piante di ligustro e viburno. Piccolo orto.

IV Novembre (Via Quattro) (1931 e 1951). (Celebrazioni per la Vittoria nella Prima Guerra Mondiale).

Da viale Cavour a via Darsena.

Le difese Pontificie. (Dopo la *Devoluzione* -1598).

Clemente VIII per rinforzare le difese, ordina di innalzare la **Fortezza** per la cui costruzione furono atterrati palazzi e chiese e l'isola-delizia del Belvedere (circa un quinto del Borgo Superiore). La *Fortezza* è eretta nel 1608 e nel 1612 si demolivano le mura a sud-ovest per portarle in linea con la *Fortezza* e si inseriva una nuova porta (Porta Paola), fra quelle di S. Paolo e S. Romano, che vengono distrutte, ed eretto un nuovo baluardo simmetrico a S. Lorenzo. Nel 1616 le mura attorno alla *Fortezza* furono abbassate come pure il *Montagnone*. Nel 1630 Fra Ginepro Cappuccino modernizzò le mura con rivellini e chiudendo alcune porte. Il papa Clemente XI, in pericolo di assedio austriaco, fece allagare la fossa, costruire controscarpe ai baluardi, aprire cannoniere e feritoie lungo tutto il perimetro. A seguito dell'allagamento della fossa, le mura cominciavano a crollare, tanto che nel 1728 e nel 1738 furono rifatte la punta nord-est di Francolino e la Rotonda vicina.

Nel 1796, con l'arrivo dei francesi si introdussero concetti difensivi nuovi. La *Fortezza* fu concepita come *Cittadella*, per cui furono atterrate le mura di Ponente. Alcune porte cambiarono nome: Porta S. Benedetto si chiamò *Porta Po*, quella di S. Giovanni cambiò in *Porta Mare*, S. Giorgio si mutò in *Porta Volana* mentre Porta Paola divenne *Porta Reno*. Nel 1805 i francesi fecero saltare tre bastioni della *Fortezza*, ma nel 1815, al ritorno degli Austriaci tutto fu ricostruito. Nel 1858 Pio IX fece interrare la *Fossa* e si procedette al drenaggio degli scolii cittadini.

Le Mura con l'Unità d'Italia (1861).

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della *Fortezza* (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello smantellamento del *Baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (Porta Po) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (Mare), Porta S. Giorgio o Volana e Porta Paola (Reno) (tra il 1873 e il 1880). Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*.

Il recinto attuale delle Mura.

A sottolineare ancora una volta l'eccezionalità del piano urbanistico rossettiano, dopo cinquecento anni, fino all'inizio degli anni Trenta del Novecento, la città di Ferrara si presentava ancora completamente recitata dalle sue mura, con un'edificazione esterna ancora sporadica e frammentata. Le quattro porte importanti, esistenti alla fine del Cinquecento erano ancora i soli punti di accesso alla città: la *Porta di S. Benedetto*, sul lato occidentale, la *Porta Paola* (1612) al centro del lato meridionale, la *Porta S. Giorgio* all'estremità sud-orientale, la *Porta di S. Giovanni Battista* sul lato orientale. Tuttavia, all'inizio del Novecento, l'assetto delle mura aveva già subito qualche vistoso cambiamento, come la demolizione di parte della *Fortezza*, l'abbattimento dei grandi baluardi di S. Rocco e di S. Benedetto, e l'allargamento degli accessi alla città per edificare le barriere daziarie; il vallo invece si presentava pressoché intatto. A cominciare dal 1930 fino agli anni Sessanta, i 9000 metri e più di mura che circondano Ferrara hanno subito una serie di manomissioni e lacerazione che ne hanno interrotta la continuità. Partendo dalla Porta Paola e muovendosi verso est, la passeggiata a piedi sul terrapieno, si presenta come un percorso affascinante, che ci porta a contatto diretto con una realtà urbanistica davvero

eccezionale. Dopo un breve tratto fino all'antico Castelnuovo, si entra nel perimetro dell'*Addizione di Borso*, con andamento fortemente movimentato dai bastioni, fino al baluardo di S. Giorgio e alla Porta Romana. Superato il grande spiazzo verde del Montagnone, creato a chiusura e difesa della primitiva crescita urbana di Ferrara, si giunge alla Punta della Giovecca e si continua fino a Porta Mare (tratto denominato *Rampari* di S. Rocco), sul rilevato delle mura che mantiene la sua altimetria originale, in un contesto urbanistico però completamente modificato. Da Porta Mare (alla cui sinistra vi è il Torrione circolare di S. Giovanni e dove iniziano le *Mura degli Angeli* costruite da Biagio Rossetti tra il 1493 e il 1505 con l'aiuto di Alessandro Biondo), fino alla Montagnola di S. Giovanni, è possibile percorrere un tratto di mura ancora intatto nella sua struttura e nella sua conformazione architettonica, attraversando, in un verde fitto e compatto, una straordinaria area ambientale che si presenta quasi quale doveva essere nel Cinquecento. Proseguendo in direzione ovest, si arriva all'antica Porta degli Angeli, a conclusione della via dei Pionponi, (oggi corso Ercole I d'Este), l'asse principale dell'*Addizione Ercole*, e da qui arrivare al Torrione del Barco e poi alla Porta di S. Benedetto (oggi Porta Po). L'espansione urbanistica interna ed esterna preme contro le mura ed ha costituito qui una delle più gravi menomazioni della cinta muraria, dopo la costruzione delle due barriere daziarie di Porta Po e di viale Cavour e la loro successiva demolizione nel 1951. Da questo punto, una sorta di giardino quasi a livello stradale, mantiene solo un vago disegno perimetrale delle mura, interrotte da due varchi, fino al moncone di cinta dell'ex Fortezza, con i resti dei baluardi di *Santa Maria e di San Paolo*. Proseguendo, una lunga cortina univa la Fortezza alle opere difensive della Porta Paola, ma di questo tratto di mura, dopo le manomissioni del 1930 e del 1950, rimane un muricciolo.

Durante la seconda guerra mondiale nel 1940 si costruirono rifugi antiaerei sotto i terrapieni delle Mura, mentre si aprirono delle brecce per favorire lo sfollamento. I bombardamenti del 1943-45 colpirono le mura ad ovest, distruggendo Porta Po e Porta Catena. Finita la guerra si ripristinarono i terrapieni, ma si modificarono per creare le circonvallazioni interne. Le mura furono ricostruite nel settore di ponente; nel 1958 si ricostruì il doppio fornice di Porta Catena, mentre nel 1959 fu fatto il nuovo doppio fornice di Azzo Novello. Nel 1963 si fecero le brecce di via Cassoli e via Fiume e nel 1968 quella di via Kennedy a lato di Porta Paola.

Castel Tedaldo. (Dei Canossa, eretto nel 984, demolito tra il 1605 e il 1608 per la Fortezza). Zona Stadio.

Costruito nel 984 sulla riva sinistra del Po, dal marchese Tedaldo di Canossa, allo scopo di controllare i traffici commerciali provenienti da Occidente. Tedaldo feudatario imperiale fedele agli Ottoni di Germania e conte di Modena, Reggio, Mantova, Brescia, Bologna già possedeva feudi sul territorio ferrarese e riscuoteva metà dei dazi sulla navigazione padana. Pensò di rinforzare le mura occidentali della città e intorno al castello, sito nel Borgo Superiore in posizione elevata, posto a guardia di un ponte di barche, innalzò una torre e una cinta di alte mura. Con la costruzione della Cattedrale (1135), la nuova *Platea Publica Major* fu spostata al lato sud del Duomo (odierna piazza Trento e Trieste) e con il trasferimento della *curia vassallorum*, a cui appartenevano i membri delle famiglie più potenti, il castello perse la figura di caposaldo della città. Nel Duecento divenne il teatro di lotte fra i *ghibellini* (Torelli-Salinguerra, che appoggiavano l'Imperatore) e i *guelfi* (Marchesella, Giocoli e poi gli Este che erano a favore del Papato) con ripetute distruzioni dell'edificio (1255 e poi 1317). Nel 1307 un gruppo di soldati catalani (guardie del corpo del Re di Napoli), nel corso di una sommossa dei ferraresi, prima si asserragliarono nel Castel Tedaldo e poi, dopo essersi arresi, furono parte condannati a morte e i rimanenti cacciati dalla città (episodio della *cacciata dei catalani* da Ferrara): il castello venne saccheggiato, in parte distrutto. Nel 1309 Castel Tedaldo fu occupato dai Veneziani. Nel Quattrocento ci furono numerosi rifacimenti e nel 1449 Leonello d'Este, dopo averlo acquistato lo fece diventare uno splendore, con alte torri merlate e mura di cinta che si collegavano al resto della città, mentre da una porta con ponte levatoio si usciva dalla città sopra l'antico ponte di barche, rinnovato, che portava alla Torre di S. Clemente e al borgo di S. Giacomo. Fu citato da Ludovico Ariosto nel *Canto XLIII dell'Orlando Furioso*. Ercole I nel 1494 fece ricostruire parte delle mura rovinare. Nel corso della guerra franco-spagnola (1551-59), il castello fu bombardato e distrutto nuovamente, ma l'anno successivo, il nuovo Duca Alfonso II lo fece restaurare. Nel 1570 feudo e castello furono concessi dal Duca ai conti Ruggeri che lo trasformarono in dimora signorile. Nel 1597 il duca Alfonso II morì e il ducato passò alla Chiesa (1598- *Devoluzione*) ed il Papa Clemente VIII per fortificare l'area volle la costruzione della *Fortezza* (vedi) che significò la distruzione di molte chiese, palazzi, la famosa delizia di Belvedere e relativa isola, con conseguente abbattimento del Castel Tedaldo e Torre di S. Clemente oltre Po e di tre baluardi appena costruiti da Alfonso II per la difesa della città oltrepò.

Fortezza (O Cittadella di Paolo V). Tav. 4. (Resti). Zona c.so Isonzo- IV novembre-Borgo S. Giacomo.

Voluta da Clemente VIII dopo la *Devoluzione* del 1598, per la cui costruzione furono atterrate le chiese di s. Giacomo di là dal Po, s. Giobbe, Ascensione o s. Maurelio (era stata da poco ristrutturata), s. M. Maddalena, s. Maria Maggiore, s. Maria della Rotonda, s. Agata, S. Giovanni Vecchio, Castel Tedaldo e il **Palazzo della Delizia del Belvedere e relativa isola** e molte case intorno. I lavori iniziarono nel 1608 e terminarono nel 1632 e comportò un complesso riordino delle acque nell'area per la *Fossa* che prendeva le acque dal Canalino di Cento, mediante *un condotto fattosi a bella posta; la qual fossa si attacca e comunica coll'altra di Città*. Progettista dell'edificio fu il romano Pompeo Targone, spedito a Ferrara dal nuovo papa Paolo V con ampi poteri decisionali e con l'aiuto di G. B. Aleotti che ideò la porta principale (*Porta Maggiore o Reale*), decorata in seguito con l'ornamento marmoreo tolto alla *Porta di s. Pietro*, soppressa nel 1632. La Fortezza, di forma pentagonale, aveva al centro la statua di Paolo V, con manto e triregno, rivolto verso la città in segno benedicente (del 1618- di Giovanni Luca, genovese) e, a lato, la chiesa della SS. *Vergine annunciata dall'Angelo* (8-1608 circa); i baluardi furono chiamati *Spinola, Borghese, S. Paolo, S. Francesco da Paola e S. Maria* (quest'ultimo ex baluardo delle fortificazioni di Alfonso II del 1576). Aveva artiglierie di ogni genere, polveriera, magazzini, fonderia, grande Piazza d'Armi e Guarnigione con Comandante. Due ingressi: quello ad oriente, (*Porta Maggiore o Reale*), da v. della Rotta (oggi Garibaldi) per via alberata (vedi anche *vicolo Bomba*) e quello a ponente (*Porta del Soccorso*) che portava in campagna. Il giro di tutta la Fortezza era di tre miglia italiane. Per isolarla dalla città, nel 1632 fu allargata intorno **la Spianata**, demolendo un palazzo dei Conti Prosperi e si sradicò il Borgo s. Giacomo e il palazzo dei conti Masi e le chiese di S. Marta e quella dei *Servi* e, ancora nel 1709 l'ospedale di S. Giobbe, in Capo delle Volte; altre tre isole delle vie di s. Maria Nuova e di s. Giustina; l'isola della chiesa di s. Biagio e di s. Maria Bianca; tutte le case fino al Canale Panfilio; la *Delizia della Castellina* di Alfonso I, situata vicino al ponte del Violino. Nel 1796 i Francesi tolsero le insegne pontificie dalla Fortezza e nel 1805 ne decretarono la demolizione, iniziata con l'atterramento di tre bastioni. Riparata dagli Austriaci nel 1815, venne in gran parte demolita fra il 1859 e il 1864; rimasero in piedi quattro fabbricati fra i quali la Chiesa con annessa abitazione del cappellano e due magazzini (Polveriera) e la statua di Paolo V. Sulla sua area fu aperta la *Piazza d'Armi* e fu decisa la costruzione del Rione- Giardino Acquedotto, iniziata dal 1923 su progetto di Ciro Contini e altri edifici come l'ex caserma Pastrengo in corso Isonzo (1925-26), le scuole Poledrelli (1928), il campo sportivo della Spal (1928), l'ex caserma dei Pompieri (1930-32) e il Serbatoio pensile-Acquedotto (1930-32). La chiesa all'interno, S. M. *Annunziata* (8), danneggiata dai bombardamenti del 1944, è stata poi demolita, mentre la statua di Paolo V, restaurata nel 2002, è stata posta nel parco di v. le IV novembre, nell'area probabile dove era in origine. Oggi rimangono visibili le punte dei baluardi di S. Paolo e S. Maria.

Giardino della Castellina o del Duca. (Distrutto per la Spianata). Area vie Poledrelli, Manini, Ortigara.

Parte della *Delizia della Castellina*, denominata così perché richiamava la forma di antico castello, fatta costruire da Alfonso I d'Este nel 1505. *Conteneva il bagno termale del Duca, con stufa per scaldare l'acqua e scale marmoree per scendere in acqua*. Si accedeva percorrendo uno stradone ombreggiato da cipressi; da questo sino alle mura di ponente (Area ex S. Gabriele-31), vi era un ampio giardino dominato da una collinetta. Presso il giardino un folto boschetto di elci, detto la *Ragnaia*, ospitava innumerevoli uccelli e lungo le mura, un tratto della fossa era ridotto a *Peschiera*, cui sovrastava una balconata dalla quale si discendeva per dare cibo ai pesci, che venivano a galla al suono di una campanella. Era vicino al *Ponte del Violino* sul canale Panfilio, alla sinistra della Porta di s. Benedetto. Nel 1670 vi era la pesatura del grano e delle farine e cinque anni più tardi, volendo riattivare l'arte della lana, accolse i fabbricanti e i follatori del panno. Nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per la creare la *Spianata*, area strategica per liberare ulteriore spazio intorno alla Fortezza. Area detta dello *Spagnarone*, che partiva da corso Isonzo fino a v. Ortigara rimasta libera dopo la distruzione della *Spianata*.

Nel '900, nell'area, si costruiranno ville verso viale Cavour.

G.I.L. (ex casa della Gioventù Italiana del Littorio).

Viale IV Novembre-V. Ortigara.

Costruita da F. Mansuri e G. Miozzo nel 1936-38 comprendeva palestre, campi da gioco e persino un teatro introdotto da una gradinata (poi distrutto dai bombardamenti: oggi sull'area vi è un campo da tennis). Il complesso, in stile razionalista, è stata fortemente alterato nel tempo. Oggi vi sono ospitati gli uffici di una circoscrizione comunale, il Centro di Formazione Professionale e alcune palestre.

I.N.A. Casa complesso.

V. Paolo V, v. Fortezza, v. IV Novembre.

Fa parte del Rione Giardino *Acquedotto* e sorge dove era la Fortezza. Sorse dal 1947 al 1956 su progetto di M. Paniconi e G. Pediconi i quali crearono un gruppo di case popolari alquanto sobrio.

Martiri (cippo) a ricordo di Giacomo Succi, Domenico Malagutti e Luigi Parmeggiani, eroi risorgimentali ferraresi fucilati dagli Austriaci il 16 marzo 1853, fuori dalla *Porta del Soccorso*, uno degli accessi alla Fortezza, non molto distante dal monumento oggi nel Parco di V. le IV novembre.

Alla loro memoria è dedicato il bassorilievo in marmo, opera di Gianvito Saladino (Per iniziativa della F.D.), inaugurato il 16-3-2111, durante le celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Porta S. Marco. (Documentata nel 1309-distruita).

V. le IV Novembre, Cassoli.

Area Porta s. Marco. V. Ortigara-IV Novembre.

***115. Porta di San Marco, documentata nel 1309 (Frizzi) e rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).**

- Dalla Porta di San Marco all'angolo sul Po, pertiche 17, piedi 1. (68 m. circa).

- Dall'angolo sul Po presso San Marco alla Porta di Spinello, pertiche 67, piedi 4. (270 m. circa).

***116. Porta di Spinello o portello di Sant'Agata.**

- Dal portello di Spinello alla porta di Castel Tedaldo, pertiche 19. (77 m. circa).

***117. Porta di Castel Tedaldo con torre, citata negli Statuti del 1287. Castel Tedaldo e isola di Belvedere.**

- Dalla Porta di Castel Tedaldo alla Porta della Rotta, pertiche 58, piedi 8.

Porta dei Leoni, nel periodo Comunale, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955) rappresentata nella pianta di Ferrara di Fra Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).

- Dalla Porta dei Leoni alla Porta di San Biagio, pertiche 186, piedi 2.

***130. Porta di San Biagio**, nella pianta di Fra Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973).

- Dalla Porta di San Biagio all'angolo di San Marco del Terraglio, pertiche 99.

Somma della misura all'interno delle mura e rasente le mura, pertiche 1413, piedi 2.

Oltre il Po, all'estremità del ponte di Castel Tedaldo, c'era la porta di S. Clemente, che immetteva al borgo di San Giacomo.

***131. Porta di San Clemente, con torre omonima costruita nel 1324, è raffigurata nella pianta di Fra' Paolino Minorita del 1322-25 (Bondanini, 1973), distrutta.**

Vi erano altre **Porte** che non sono citate da Bartolino da Novara.

Ogni porta, situata lungo il fossato che circondava la città a settentrione, oriente e occidente aveva un ponte.

Le mura e il fossato continuarono ad esistere anche dopo l'Addizione Erculea del 1492; furono anche modificate, nel tempo, secondo le esigenze difensive dei Duchi e poi dei Papi.

Quartiere Giardino dell'Acquedotto.

Riguarda l'area dove sorgeva la *Fortezza* e la relativa *Spianata* (1860 in poi) e la nuova Stazione ferroviaria (1862) e il rifacimento di viale Cavour. Seguendo il piano regolatore redatto da Ciro Contini fra il 1911 e il 1915 (*L'Addizione Continiana*, anche se ufficialmente mai adottata) tutta l'area a sud-ovest della città entro le mura, viene interessata da numerose costruzioni, al di qua e al di là di viale Cavour: villini bifamiliari e ville in stile Liberty con giardino. La scuola Poledrelli (1928), lo Stadio Mazza (1928), la ex Caserma Pastrengo, l'Acquedotto Monumentale (1932), la Caserma dei Pompieri (1932), la Palazzina ex Mercato Ortofrutticolo (1936-37), la Casa della G.I.L. (1936-38), tutte opera di Carlo e Girolamo Savonuzzi, ingegneri del Comune.

Nel *dopoguerra* si ricostruisce quanto distrutto e sulle vie Isonzo, Piave, IV Novembre e dintorni su progetto di Alfredo Lambertucci con la collaborazione di G. Michelucci, O. Veronese, O. Fasolo, M. Paniconi e G. Pediconi dal 1949 fino al 1970 cominciano a sorgere nuove case di notevole rilevanza architettonica; vi è la sede dell'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari. Nel 1960 la sede dell'I.N.A.M. (oggi A.S.L.) di v. Cassoli opera di Giovanni Rizzoni e nel 1990-1993 il *Complesso Polifunzionale* di Adriano Lazzari in c.so Isonzo, ecc.

Statua di Paolo V.

Parco di V. le IV Novembre.

Opera di Giovanni Luca, genovese, fu posta nel 1618 al centro della nuova Fortezza accanto alla nuova chiesa della *Ss. Vergine annunziata dall'Angelo* (8). Danneggiata dai bombardamenti del 1944, e, nel 2002, restaurata, è ritornata nella posizione nativa, ora nel Parco di viale IV Novembre.

Terragli. (Tratto di mura tra Porta Paola e C.so Isonzo detti "Rampari della Grotta").

Ragno (Via). (1860) P.B. *via degli Avvanzi* e, dopo *via s. Romano*, *via dell'Androne*. Melchiorri dice inversamente, come pure la Pianta Borgatti.

Da corso Porta Reno allo slargo in fondo a via Carbone, dove vi era un edificio (Righini vol.2 pag. 387).

Anticamente finiva in v. Scienze, ma con l'interposizione dell'edificio più tardi diventato Cinema Apollo fu spezzata in due e dopo la continuazione fu nominata *vicolo Ragno*.

Androne: da portico che immette in un cortile dove ci sono abitazioni, tipo Ghetto. Vedi **Glossario**.

Cita il Melchiorri: "nelle opere di fortificazione, prendeva nome di **Androne** la strada coperta, che sotto un rampale, sbocca nel muro di cinta e mette al fosso. Il nome di **androne** dovrebbe derivare dalla voce latina **andron** o luogo tra due muri, dove cola l'acqua specie di scorsuro o canale". Sembra infatti che **Androna de Comune**, ricordato nelle nostre cronache fin dal 969, o canale sotterraneo di scolo delle acque, confermi l'origine di questa denominazione?

Porta Reno (Complesso condominiale).

Corso Porta Reno, Vaspergolo, Ragno.

Su progetto di A. Natalini nel 1993 si iniziò a costruire il complesso con disposizione dei tre corpi a forma di L, con piazzetta pubblica sul corso e Torretta-altana verso v. Vaspergolo e una galleria al pianoterra. Le facciate sono state rifinite con decorazioni in laterizio del *Ferrone*, provenienti dalla zona toscana dell'Impruneta. L'edificio sorge su un'area di interesse archeologico.

Scavi dal 1981-1984. In questi anni fu realizzato uno scavo fra le vie Ragno, Vaspergolo, C.so Porta Reno, dove negli anni '50-'60 era stato demolito parte dell'isolato. L'indagine ha permesso di scoprire che le pareti di una casa sono state mantenute circa nella stessa posizione delle ricostruzioni successive. Il terreno vergine è alla profondità di 6 metri e gli strati sono stati impregnati d'acqua e questo ha consentito la conservazione del legno con cui erano state costruite le abitazioni medievali e i grossi pali di fondazione di legno di quercia.

L'ingresso in v. Ragno da corso Porta Reno è stato brutalmente manomesso da uno slargo incongruo ricavato nell'edificio (arch. Adolfo Natalini) che ha concluso nel 2000 la malaugurata operazione "*Sventramento di S. Romano*". In quel tratto di v. Ragno, **10-12**, dalla pianta Bolzoni risultava un *volto* sulla via, ora scomparso.

Pure alla fine dell'odierna via vi era un *volto* forse inglobato dalla nuova urbanizzazione e dal cinema Apollo. **n.15a**, dove ora c'è l'*Osteria degli Ullivi*, in tempi recentissimi è stato ritrovato un dipinto di Annibale Zucchini che fu realizzato nel sottotetto, negli anni del regime, dove era la sede di una attivissima cellula antifascista.

n.17 casa con archivolt (Tumiati Tav. 14D-distrutto).

n.22 casa con cornice Tipo E, tracce di arco.

Da v. S. Romano, 117 si volta a sx in v. Ragno passando sotto un *volto* per andare al **n.25**.

n.25-27 angolare di pietra con v. Vittoria. Casa con cortiletto e con marmetta D.D. s. Caterina da Siena 1752.

n.29-31 ang. v. Vittoria. Casa trecentesca al piano terra, con sopraelevazione del primo piano avvenuta forse nel '500, in *sporto* su mensoloni di legno, e quattro mensole di mattoni, unico esempio di questo tipo che sia rimasto a Ferrara; canna di camino e al piano terra due porte, con archi a sesto acuto; una parte è occupata dal ristorante *da Noemi* che offre piatti tipici ferraresi.

n.34-36 casa del '500 a tre livelli. Cornice Tipo E. Porta con archivolt in cotto su mostra di pilastri in mattoni.

n.42-44 Antica casa con due canne di camino, alte finestre al piano terra con tracce di archivolti e porta con l'arco a monta circolare depresso.

Ragno (Vicolo).

Da dietro al Cinema Apollo a via delle Scienze e alla metà, sulla sinistra, riceve il *vicolo della Lupa*.

Era la continuazione di v. Ragno allora v. dell'*Androne*.

Prende nome *androne* la strada coperta che, sotto il rampale, sbocca nel muro di cinta e mette al fosso. Specie di scorsuro o canale sotterraneo di scolo delle acque?

Renata di Francia (Via) (1957) più prolungamento (1968). Area Porta Mare.

(Blois, 25-10-1510-Montargis, 12-6-1575). Duchessa di Ferrara sposa nel 1528 Ercole II d'Este.

Da via Montebello a via Mortara. Vi è la parte posteriore della chiesa di S. G. Battista.

34. S. Giovanni Battista.

Corso Porta Mare, 72 – Montebello, 40- **v. Renata di Francia.**

Chiesa iniziata durante l'Addizione Erculeo, proveniente da chiesa antecedente sita nel borgo della Pioppa, è indicata fra le sette chiese beneficiarie delle prerogative del Giubileo del 1500. Incerti gli architetti. Nel 1557 l'edificio subì una trasformazione interna ed esterna ad opera di Girolamo da Carpi e del figlio Giulio. Dopo il terremoto del 1570, la chiesa fu sottoposta a radicali lavori di ripristino, fu sistemata a *croce greca* da A. Schiatti, (che fece anche la chiesa de *La Madonnina a croce greca*). La chiesa, retta dai *Canonici Regolari Lateranensi* fino al 1797, fu affidata ai *Padri Somaschi* nel 1808. Verso il 1820 passò alla *Confraternita del Riscatto* (degli schiavi cristiani) e nel 1826 al *Sovrano Ordine Gerosolimitano di Malta*, che la tenne fino al 1834, quando divenne

proprietà della “*Casa di ricovero e industria*”, unita nel 1862 alla *Direzione degli Orfanatrofi e Conservatori*. Dal 1917 al '28, fu adibita a magazzino militare e a ricovero per i senza tetto; dopo un periodo di abbandono, nel 1938, venne restaurata e riaperta al culto. Lesionata dai bombardamenti del 1944, è stata chiusa nel 1954. Di proprietà del Comune dal 1956, è stata nuovamente restaurata per ospitare manifestazioni e mostre. I dipinti e gli arredi sono depositati dal 1974 al Museo Civico di Palazzo Schifanoia.

L'estrema linearità e sobrietà della facciata è abbellita dalla nicchia che racchiude la statua, in marmo bianco, di S. Giovanni Battista, di anonimo del XIX secolo. L'interno a pianta quadrata, inserita in una *croce greca* con quattro pilastri centrali che sorreggono il tamburo dell'alta cupola coronata dalla lanterna, si dilata nelle quattro cappelle create negli angoli rientranti della croce. L'andamento semicircolare dell'abside, dietro l'altare maggiore, è seguito dai sedici stalli del coro ligneo, interrotto al centro dalla cattedra maggiore, del Settecento. Dopo il terremoto del 2012, è stata riaperta e sostituisce nelle funzioni, la chiesa di s. Spirito (93).

Pensionato Beata Beatrice d'Este.

V. Renata di Francia, 9 e Corso Porta Mare, 42.

Ampio e nascosto giardino a cui si accede da v. Renata di Francia, 9, dietro l'abside della chiesa di S. Giovanni Battista. La proprietà appartiene alla **Fondazione Braghini Rossetti**, istituzione votata alla cura dei più deboli e degli anziani, voluta dal conte Pietro Rossetti Braghini che nel 1914 costruì il primo asilo di Pontelagoscuro e altre opere pie al Barco nell'area vicina alla odierna Biblioteca Bassani e in altri paesi intorno a Ferrara. Nel Palazzo cittadino (Palazzo Braghini in corso Giovecca, 59 dove ha sede la Fondazione), dopo la morte del conte rimase fino agli anni Cinquanta la vedova, Bice Arnoffi che alla sua morte destinò alla Opera Pia i propri averi. Oggi nella struttura Beata Beatrice d'Este in corso Porta Mare, 42 vivono 41 ospiti, anziani che sfruttano il giardino per incontrare i parenti fra i tigli, i kaki, il pino e l'ailanto e l'aiuola che circonda il piccolo santuario dedicato alla Vergine. Intorno e sopra il pozzo crescono la bella di notte e il gelsomino.

Repubblica (Piazza della) (1947). (Ex Piazza Torquato Tasso 1893- vedi). Antica area *Beccheria Grande* (1506). Da largo Castello (chiesa di S. Giuliano) a via della Luna.

Denominazione data dopo la guerra, sostituendola alla piazzetta (1895-1923) *Torquato Tasso* che fu spostata in una traversa tra corso Ercole I e via Borgoleoni davanti all'edificio della ex Banca d'Italia (piazzetta del Gesù). Dal 1927 al 1945 fu chiamata *piazza Vittorio Emanuele II* perché vi era stata spostata la statua del Re che in precedenza era davanti al Duomo.

Comprendeva l'area occupata dalla *Beccheria Grande* con sul retro la *via delle Pecore* che dava accesso al *Macello* (1506), da *via dell'Arsenale* e quella della *Pescheria Nuova*, la quale partiva da via della Luna e metteva in *Piazzetta dei Letamai e dei Pollaioli*, rasentando la chiesa di S. Giuliano. La *via dell'Arsenale* era così denominata dalla grande Fonderia estense o Arsenale di Alfonso I, il quale aveva una rinomata fonderia di cannoni, della quale si occupava lui stesso e con le sue mani riusciva a costruire le più belle e potenti artiglierie del tempo. Conosciuti i cannoni denominati *il Gran Diavolo*, *il Terremoto*, *la Regina*, *lo Spazzacampagna*, e la *Giulia*, fusa colla statua michelangiolesca di papa Giulio II, atterrata dai bolognesi e donata al duca estense. Vi era il *vicolo delle Pecore*, budello che sbucava in via della Luna, passaggio delle pecore condotte al *mattatoio* dietro la *Beccheria*. Tutto fu distrutto nel 1892-93 (*Beccheria*, *via delle Pecore* e *via dell'Arsenale*) per costruire ex-novo, una piazza con giardinetto e fontana, dedicata a *Torquato Tasso*, in occasione della commemorazione (1895) del terzo centenario della morte del Poeta. Poi nel 1927 fu intitolata piazza Vittorio Emanuele II in quanto la statua del Re che era di fronte alla Cattedrale vi fu trasferita e infine nel 1947 fu rinominata piazza Repubblica; il monumento al re V. E. II, che era in piazza della Repubblica fino al 1945 è stato spostato nel 1958 nel *Museo del Risorgimento e della Resistenza* e smembrato: la statua del monarca posta in un cortiletto e la statua della donna (*allegoria* di Ferrara o Italia) collocata sopra la porta d'ingresso del Museo. Nel 1943 furono girate alcune scene del film “*Ossessione*” di Luchino Visconti.

La nuova v. Baruffaldi da v. della Luna (p.za Repubblica) passa sotto due *fornci* (1951) e sbuca in via Spadari, fronte al porticato nord-est di *Palazzo Sacratì*.

Nel 2021 c'è stata la riqualificazione di piazza della Repubblica (piante, acciottolato, cambio vasca con fontana con luci colorate, recinzione) e la fontana si colora, (ogni volta un colore diverso) per ricordare momenti importanti: 25 aprile Liberazione (colore Rosso), 7-8- maggio Giornata Mondiale della Croce Rossa (colore Rosso), 8 ottobre Campagna Mondiale per la Dislessia (colore azzurro-turchese), giornata mondiale persone con Disabilità (colore Viola).

36. S. Giuliano, p.zza Repubblica, 2 (Castello). Oratorio degli Osti, Albergatori, Orefici, *Sprocani* (Pescivendoli) e dei *Beccari* (Macellai) (Tumiati Tav.1B-Facciata). Targhe.

La vecchia chiesa, documentata nel 1185, fu distrutta nel 1385 insieme alle vicine case dei Gruamonti per la costruzione del fossato del Castello di s. Michele (Era vicina alla Torre sud-ovest detta allora di S. Giuliano, poi rinominata di S. Paolo). Ricostruita dal camerlengo Galeotto degli Avogari poco più ad ovest, ad aula, nel 1405 e in stile gotico, fu sede della *Confraternita di s. Lodovico*, poi di quella dello *Spirito Santo* e poi delle *Arti degli Albergatori, degli Orefici, dei Pescatori, dei Pescivendoli e dei Beccari*. Chiusa nel 1796, fu venduta a metà Ottocento al cardinale Luigi Giordani, la cui famiglia diede l'edificio in uso all'*Ordine dei Giornalisti* di Ferrara. L'esterno della chiesa fu restaurato (1895) dall'ing. Giuseppe Previati, con il ripristino dei cotti, mentre il recente riordino dell'interno è dovuto a Carlo Savonuzzi (1957). Dal 1971 è di proprietà dell'*Ordine del Santo Sepolcro*. Dal 2006 è tornata di proprietà della *Curia* e all'interno è rimasto ben poco perché le tele sono state spostate da altre parti. Oggi è chiusa al culto.

Nella piccola facciata a capanna, con bel rosoncino centrale e due finestre ogivali, si apre il portale tra due pilastri in muratura, terminanti con guglie che recano alla sommità *L'Annunciazione*; l'arco mediano è sormontato da una cuspide a fogliame, con al centro lo stemma degli Avogari, e al di sotto il *Padre Eterno benedicente*. Sotto il rosoncino in cotto, è affisso un marmoreo altorilievo con *S. Giuliano uccide i propri genitori*, reso con vivace immediatezza, nell'ambientazione dell'alcove dove il santo credette di trovare la madre con l'amante non sapendo che invece era suo padre (affresco anche nel primo chiostro di S. Paolo- 85). Nella fiancata, spartita da sottili lesene in cinque campate, in cui si aprono tre finestre ogivali, si vede una piccola *Crocefissione*, in marmo a bassorilievo, del XV secolo e una targa (vedi sotto). Sul lato sinistro, nel retro, piccolo campanile a cui il terremoto del 2012 ha mozzato la cuspide con la croce. L'interno rimaneggiato nel '700, aveva il soffitto interamente affrescato con quadrature ed ornati di Massimo Baseggio, che circondano la raffigurazione centrale con *La Vergine in gloria e i santi Giuliano, Eligio, Andrea e Luca* di Giovan Battista Etori. L'altare a destra ha una tela con *Martirio di S. Andrea* di Bartolomeo Solati, allievo del Guercino (metà XVII secolo). Sull'altare maggiore si vede *S. Giuliano confortato dalla Madonna col Bambino*, dipinto da Jacopo Bambini e terminato da Cesare Cromer. Sulla parete di sinistra, una ricca incorniciatura barocca, con le statue di *San Giorgio e San Maurelio* attribuite a Filippo Porri, racchiude il *Sant'Eligio dispensa i suoi beni ai poveri* di Gian Paolo Grazzini. Il secondo altare accoglie *San Luca in atto di scrivere il Vangelo davanti alla Vergine* di Alberto Mucchiati (fine sec. XVIII). Opere di Bambini, Baseggio, Bononi, Cromer, Etori, Grazzini, Menegatti, Solari oggi spostate. L'epigrafe in esametri latini, scritta con caratteri gotici, ricorda la fondazione della chiesa ed è stata inserita sul fianco esterno dopo il restauro ultimato nel 1895 (prima era collocata all'interno). La traduzione del latinista Francesco Mattioli cita: " *La capricciosa fortuna che a nulla permette di conservarsi nel medesimo posto distrusse dalle fondamenta la chiesa dedicata al tuo nome, o San Giuliano, ove è (ora) la fossa del vicino Castello, né per quattro lustri essa fu altrove ricostruita. Correndo l'anno 1405 da che la Vergine Madre partorì suo Figlio e Padre, ecco un uomo sempre zelante dell'onore divino, e cittadino di singolare pregio nella nostra città, Galeotto degli Avogari del fu Avogaro, camerlengo, questa (chiesa) riedifica e dota col proprio denaro*" (pag. 37 Storia delle epigrafi – Castaldi, Marescalchi).

Beccheria Grande di piazza. (Eretta da Alfonso I nel 1506, distrutta nel 1892-93). **P.zza Repubblica.**

Il grande edificio, internamente diviso in tre navate da due ordini di colonne in cotto con capitelli e basi di marmo in stile ionico, era stato fatto costruire da Alfonso I nel 1506 e sul retro aveva il *Macello* e il *Forno*; in seguito fu adibito a posta dei cavalli, macelleria, pescheria. Aveva a sinistra la *via delle Pecore* e a destra la *via dell'Arsenale* dal vero arsenale del Duca Alfonso I che si trovava nelle vicinanze, presso la v. Frizzi odierna. Nel 1892 il Comune decretò la demolizione dell'edificio, ormai fatiscente. Una pilastrata d'angolo con capitelli e trabeazione, unitamente ad altri capitelli di cui ora ne rimane uno solo, furono collocati nel giardino del Palazzo dei Diamanti

Hotel Annunziata.

Piazza della Repubblica, 5.

L'edificio confina a nord-est con il *Giardino delle Duchesse* e attraverso un volto, sotto cui passava l'antica v. delle Pecore, era collegato direttamente alla *Beccheria Maggiore o Grande*. Documento datato 1797 lo colloca ai nn. 1672-73 di proprietà Luigi Boldini, passa ai Pio di Savoia che vendeva porzione del fabbricato a Marcellino Oliva con riferimento a *Locanda e attiguo forno*. A fine '800 vi era la *Locanda Antica Annunziata* con il ristorante *Al Chianti*. Nel 1934 Ruggero Mantovani acquistava l'edificio da Maria Oliva. Dagli anni Trenta al 1960 il ristorante fu condotto da Carlo Mascellani, grande *Chef*. Oggi è un albergo rinomato.

n. 6 vi era il ristorante Pellegrino-Gaiana condotto da Giacomo Azzolini e, al suo ritiro, l'edificio fu comprato e riconvertito in Hotel Ferrara (1920). Durante la Seconda Guerra Mondiale l'albergo ha subito gravi danni. Nel 1990 un incendio lo danneggiò, ma nel 1999 è stato ristrutturato e riaperto con un nuovo ingresso che dà su l. go Castello e comprende il nuovo ristorante *Da Giovanni* con ingresso sul retro della chiesa di S. Giuliano. Sulla piazza della Repubblica oggi vi è l'Admiral Club.

n.12 ang. v. della Luna, nel Palazzo Chieriegatti, vi era il Caffè-Birreria Dreher con bar e sala biliardo. Nel 1908 Gualtiero Bonetti e amici, esperimentarono il primo *Caffè Chantant* con le ragazze, le *Chanteuses*, che ballavano il *can-can* con la mossa finale. Dopo varie traversie ultimamente vi è un buon ristorante con nome Max e nel 2015 ha subito un restyling.

Resistenza (Via della) (1951). P.B. *Via della Pioppa di Città*.

Da via Montebello a via Mortara.

Nome derivante da un pioppo piantato in luogo.

93. S. Spirito, v. Montebello 28-32. Chiesa e convento dei Padri Osservanti di s. Francesco.

Un gruppo di minori osservanti staccatosi dalla comunità di s. Francesco, ebbe dal 1272, chiesa e convento nel Borgo Inferiore o Borgo della Pioppa. Riedificati dal marchese Nicolò III nel 1407, furono ampliati nel 1492-94 da Biagio Rossetti. Era uno dei più belli che avessero questi religiosi in Italia. Demoliti nel 1512 per edificare le fortificazioni volute da Alfonso I per il Montagnone. Nel 1519 si pose la prima pietra del nuovo convento e nel 1530 ebbe inizio la costruzione della chiesa, che andò a rilento dopo la morte di Alfonso I (1534). La chiesa a tre navate, danneggiata dal terremoto del 1570, fu portata a termine, accorciata, senza transetto; compiuta nella facciata nel 1630, fu consacrata nel 1656. Agli inizi del '600 il convento fu ingrandito con pietre, marmi, colonne e una scala a chiocciola, provenienti dal demolito palazzo di *Belvedere* (Delizia Estense situata su un'isola del Po, distrutta per far posto alla *Fortezza*) ed ebbe compimento nel 1640. Nel 1810, i monaci furono espulsi dal convento, adibito a caserma e poi, in parte, anche a ospedale. Vi ritornarono nel 1816, ma riuscirono nel 1867. Il soffitto della chiesa, lesionato nel 1796, fu restaurato nel 1803 dall'architetto Antonio Foschini, ma nel 1830 crollarono le volte e la cupola, causando la perdita della decorazione. Una seconda fase di lavori, diretta da Giovanni Tosi, si svolse dal 1830 al 1845. Nel 1870 fu trasferito a Santo Spirito il titolo di *parrocchia* di s. Matteo, con essa, parte degli arredi. I dipinti, dal cornicione in giù, scomparvero nel 1875-78, quando fu tinteggiata l'intera chiesa e furono ridipinti gli altari. Il convento nel 1883 lo riacquistarono e lo affittarono alla Banca di Ferrara, che lo adibì a magazzino di canapa e granaglie e a causa dell'eccessivo peso del materiale, nel 1887 parte del chiostro crollò rovesciando pilastri, tre arcate e il relativo coperto. Subito restaurato, rovinò nuovamente nel 1907, sempre per l'eccessivo peso.

Interno della chiesa: prima cappella a destra *Il martirio di S. Matteo* di F. Costanzo Catanio, il *Miracolo di S. Diego* del Mona, nella navata sinistra, parete di fondo *La Crocefissione* di G. Andrea Ghirardoni. Recenti tracce di decorazioni dei fratelli Filippi, mentre del '900 due belle figure di *Santi re* di Giovanni Basile Roy (prima cappella a sinistra). Busti marmorei eseguiti da allievo e poi rivale del Bernini.

Opere di F. Costanzo Catanio, Antonio e Andrea Ferreri, G. A. Ghirardoni, Mona, F. Porri, Roy.

Ebbero sepoltura in questa chiesa Cesare Cittadella, Alfonso Rivarola detto il Chenda, Ludovico Mazzolino, Andrea Ferreri, alcuni membri della Fam. Tassoni, Battista Verati, Enea Montecuccoli, Giulio Piganti.

Nella primitiva chiesa in *Borgo della Pioppa*: Teofilo Calcagnini, G. Romei, e membri degli Obizzi ed Estensi.

A destra, subito dopo il sagrato della chiesa di S. Spirito si trova il **vicolo Santo Spirito** che immette al n. 11 nel grande complesso dei chiostri, che sono stati restaurati dal Comune negli anni 1970, destinati a residenza studentesca (opera di Giulio Zappaterra e Michele Pastore) e a sede dell'*Istituto di Storia Contemporanea*.

Inagibile causa terremoto 2012. Ora il complesso sono in corso opere di consolidamento e di restauro.

Su via della Resistenza vi è il cinema teatro parrocchiale S. Spirito.

****Oratorio delle Terziarie di s. Francesco**, v. della Resistenza, 22-26.

Casa già del pittore Adolfo Magrini, poi dell'ing. Vittorio Scabbia, vi fu aperto un Oratorio per le Terziarie che vivevano nella casa attigua, di certo Benfenati di Poggio Renatico.

Cittadella Cesare.

Via della Resistenza, 25.

Casa, dove visse nel secolo XVIII il grande cultore del rinascimento in Ferrara, realizzata in cotto a vista. Lì ha messo a frutto il suo ingegno, riuscendo poeta arcadico, storico dell'arte ferrarese, pittore, scultore e teologo.

Scale per entrare da entrambi i lati.

Su via della Resistenza, 7 vi è il cinema teatro parrocchiale S. Spirito.

Ripagrande (Via) (1926). P.B. *Via Grande*.

Da corso Porta Reno a corso Isonzo (verso ovest). Anche **Capo** di Ripagrande (1866).

Antichissima via che correva tutta lungo il vecchio Po da Castel Tedaldo alla Porta di Sotto. Fu divisa in due tronchi (1866): v. Ripagrande e v. Capo di Ripagrande, ma dal 1926 quest'ultimo tratto prese il nome di v. Ripagrande mentre il tratto da corso porta Reno alla Madonnina ora si chiama v. Carlo Mayr. Si appellò anche via *Grande della Dogana* (dal Palazzo Estense) o *Gabella Grande* (Intendenza di Finanza). Alla estremità verso ovest vi era sul Po il Castel Tedaldo dove vi era una porta dalla quale si usciva dalla città attraverso un ponte di barche, per raggiungere Borgo S. Giacomo; tutto ciò fu atterrato nel '600 per costruire la Fortezza.

Via con molti palazzi antichi, non proprio curati.

235 Corvini a s. Paolo detta la *Posta Vecchia*.

V. Ripagrande, 5 ang. c.so Porta Reno, p.zza Travaglio.

Ercole I tra il 1471 e il 1480, fece eseguire da Gaspare da Corte detto il *Ruina* il primo lotto ad uso albergo (uno dei più belli e confortevoli del tempo) sotto il nome di "*Locanda o Hostaria dell'Angelo*". Si componeva di una grande corte centrale di forma rettangolare circondata da una bella loggia interna a due piani e di un bel portico esterno (ancora esistente) con colonne di marmo con sei botteghe. Ospitò i Bentivoglio nel 1506 profughi e spogliati della Signoria di Bologna da papa Giulio II; Michelangelo a Ferrara nel 1529 per studiare le mura come difesa; vi morì nel 1539, appena arrivato, il grande pittore veneto Licinio Lodesani detto il "*Pordenone*" (Targa sotto il porticato in corso Porta Reno, 70a-72). Il complesso fu di proprietà di casa d'Este in quanto passò ad Alfonso I che lo lascia ad Alfonsino (avuto da Laura Dianti e morto nel 1547). Rimase di proprietà estense (discendenza di Laura) fino al 1649 quando Borso, figlio del Duca di Modena Cesare d'Este, permuto il complesso con il dott. Pietro Corvini avendone in cambio alcuni fondi a Finale Emilia. Il secondo lotto era destinato a *Pubblico Granaio*: dopo essere servito a diversi usi, vi fu posta la *Concia delle pelli*, perciò "*Conciera*" (Conceria) che fu attiva dal 1629 al 1838. Nel 1701 il doppio loggiato su Ripagrande, 15 rimase intatto mentre gli altri due lati andarono distrutti da improvviso cedimento del terreno con la morte di diversi soldati e cavalli del vicino stallatico della posta (fu chiamato in seguito "*La Postazza*"). Fra lo stabilimento e la casa attigua dei conti Beccari vi è un vicolo, oggi chiuso da un cancello.

La costruzione attuale, eseguita nel 1890 da Giacomo Duprà, era divisa in due da un vicolo. La *Congregazione di Carità* fu creata nel 1807 dal Beauharnais, Vicerè d'Italia; la *Casa di Ricovero* fu istituita da G.B Galvagni, coadiuvato dall'Arcivescovo G. Cadolini, nel 1848 con 260 ricoverati. Nel Palazzo della *Congregazione di Carità* un tempo vi erano anche le *Scuole Serali* e poi il *Dormitorio Pubblico* al n.84, istituito nel 1892 dalla signora Maria Bertocchi. Ancora oggi funziona come casa di riposo per anziani. Vi è la sede della A.S.P. il centro *Servizi alla Persona* in corso Porta Reno, 86 e v. Ripagrande, 5 dove si definiscono le necessità di presa in carico dei cittadini bisognosi di cure, anziani parzialmente autosufficienti e non, con gravi patologie che hanno bisogno di assistenza continua, persone colpite da demenza. Case Residenza Anziani accreditate/convenzionate. Al n.5a e 7 ha sede l'AMA (*Associazione Malattia di Alzheimer*).

Postaccia (la "Postazza"), (Posta dei cavalli-vedi "Casa di Riposo").

V. Ripagrande.

Albergo dell'Angelo o Hostaria del Anzolo.

V. Ripagrande, 5 ang. c.so Porta Reno, 72a-74.

Fatto edificare da Ercole I fra il 1471 e il 1480 a uso albergo come "*Hostaria del Anzolo*", ospitò personaggi famosi: la famiglia di Bentivoglio Annibale cacciata da Bologna nel 1506 da Papa Giulio II; per due volte vi soggiornò Michelangelo, nel 1529 venuto a Ferrara per esaminare le fortificazioni e le artiglierie approntate da Alfonso I; nel 1539 vi soggiornò e morì il grande pittore Giannantonio Lodesani detto il "*Pordenone*".

Hotel Ripagrande. (Grande restauro nel 2018).

V. Ripagrande, 17-21.

Storico palazzo rinascimentale del XV secolo, residenza dei conti Beccari-Freguglia, conserva ancora le antiche colonne, i marmi e gli arazzi del palazzo antico. Edificio con cornice del rinascimento di Tipo E.

La facciata, risalente ai primi dell'800, conserva il *primo intonaco realizzato sui muri degli edifici storici ferraresi*. L'interno ha travi in legno originali, così come le antiche pareti con mattoni risalenti al primo nucleo edilizio, mentre uno dei muri interni, verso la Corte principale, è stato per motivi statici, smontato pezzo per pezzo e ricostruito con gli stessi materiali. Ai piani superiori sono state ricavate 20 camere e 20 suites arredate in stile classico. Venduto all'asta ai nostri giorni, è stato completamente ristrutturato in modo profondo e ora vi è il Maxxim (hotel e loft).

Borgo Sopra o Superiore (O di S. Maria di Betlemme). Vi era il Canton della Fossa. C.so Isonzo- Ripagrande. **Conceria.**

V. Ripagrande, p.zza Travaglio.

Per la Concia delle pelli, attiva dal 1629 al 1838, si trovava nell'area della casa di Riposo.

Ex Granaio acquistato dal Comune. Nel 1629 vi fu trasportata la *Conceria dei Corami* (pelli) e nel 1643 vi fu fondato il *Bagno delle Pelli* su disegno di G.B. Barbieri e Alfonso Gnoli. Nel 1653, si usarono le acque del *Canalino di Cento* e attraverso tubature e condotti, si portarono al *Bagno delle Pelli* e alle fosse del Castello.

Fornace (Parte del complesso confinante con la Casa di Ricovero).

C.so Porta Reno, v. Piangipane.

Banco dei pegni di Ripagrande in via Ripagrande ang. Corso Porta Reno, 70 (oggi panificio e bar).

n. 15h nella pia *Casa del Ricovero* vi era un vicolo anticamente chiamato *Cul di Venere*, poi nel 1866 ridenominato *vicolo del Ricovero*. Ha come caposaldo il grande edificio di assistenza agli anziani *Asilo Bertocchi*, il quale completamente ristrutturato è una attrezzatura sanitaria pubblica di grande rilievo (vedi piazza Travaglio).

n.27 Casa ad un casso con portale di marmo con sopra monogramma sacro. Cornice del rinascimento. Canna di camino che scende al primo piano e ha due reseghe.

n.29 Al primo piano finestre hanno bancali di marmo e sono binate al centro anche al secondo piano, mentre quelle al piano terra hanno bancali di marmo con sotto le mensole e sono binate al centro e le inferriate sono artistiche con cimase intagliate di lamiera. Robusti pilastri e l'archivolto in marmo del portone. Sparse per la facciata tracce di antiche aperture.

n.30-32 Ad un solo casso, di impronta antica con cornice Tipo E che aggira la canna di camino, la quale scende fino al primo piano e finisce con due riseghe.

n.31 ang. *Volto* di v. Chiozzino e **n.33**. Casa con portale architravato in cotto e finestre architrate in cotto a monta scema. Cornice della rinascenza con fregio. Cornice interessante.

n.36-40 Cornice del rinascimento.

n.46-52 Edificio ristrutturato con cornice con ovuli e sei finestrini che interrompono un fregio con disegni.

n.53 *Il Monte di Pietà*, qui ebbe la prima sede nella casa di Anna Bendedei.

n.54 in angolo con v. del Turco **n. 45-43** (angolare di marmo) e comprende anche il *Volto*. Canna di camino che scende fino all'altezza della porta con quattro riseghe. Su v. del Turco finestre murate e tracce di porta.

n.63 Casa con cornice Tipo F. Portale interessante.

n.65 Casa con cornice del rinascimento. Sulla porta bel monogramma sacro di marmo con sopra una testina di angelo con la scritta *tibi honor laus et gloria in aeternum*. Tracce di finestre antiche e di canna di camino.

n.67 Casa con cornice Tipo rinascimento.

n.66-68 Casa molto antica. Cornice Tipo A. Portali di marmo. Molte tracce sulla facciata.

n.78 ang. Centoversuri, 50. Portale con archivolto in cotto e resti di pilastri in marmo. Finestre al piano terra, con bancali di marmo e mensole, pure con inferriate: palazzo del '600 o '700. Angolare a parallelepipedo leggermente smussato.

n.77 e 79 sono ancora visibili, accostati, edifici di chiaro impianto medioevale, realizzati su lotti gotici, cioè con il fronte molto stretto detto ad un *casso* o *cassero*. Aperture a sesto acuto, moderne imitazione dell'antico. Il monogramma sacro invece è antico.

n.93 Bugnato di marmo alla porta con mascherone alla bugna di chiave dell'archivolto ('500).

n.140 sopra la porta d'ingresso è murato un altorilievo con l'*Angelo* in una parte e la *Madonna* nell'altra, raffiguranti l'*Annunciazione*. Forse del '400?

Rizzieri Bruno (Piazzetta). (1971). Stazione.

Da Piazzetta Enrico Toti e da Via S. Giacomo.

(FE 1918-1944. Partigiano e operaio, decorato della medaglia d'oro al valor militare alla memoria).

Roberti (Via Ercole de') (1951). Vedi De' Roberti Ercole.

(FE 1451-1496). Noto anche come Ercole da Ferrara, pittore del primo Rinascimento appartenente alla *Scuola Ferrarese*.

Romei (Via). (1860).

Da corso Giovecca a via Contrari.

Anticamente era divisa in due e il tratto che da via Voltapaletto va a via Contrari, si chiamava la *Strada del Fasolo o dei Fasoli* (1866) dal caritatevole costume di distribuire ai poveri, durante la Quaresima, dei fagioli in un camerone di via Gorgadello (ora via Adelardi), dove fino a pochi anni fa era la farmacia dell'*Unicorno*, che lo Scalabrini chiama *del Corno*. La distribuzione, cessata nel 1516, si faceva all'ora della *Compieta*, al suono di

una campanella del Duomo, detta appunto la *Fagiolara o Fasolara*. In questo tratto di strada, vi erano magazzini di granaglie (in via Romei, 22-24-26). Il Monaci vorrebbe che la denominazione derivasse da un bottegaio chiamato Fasolo: che fosse il capostipite della famiglia Fagioli, ricchi commercianti di nostra conoscenza e abili bottegai? La via fu detta anche dei *Carri*, forse dal passaggio continuo di carri provenienti dal Terraglio con cariche di granaglie da depositare. Il nome di *Via de' Romei*, deriva dal casato e dal palazzo dei conti Romei, che sorge all'angolo con corso Giovecca, dove essi passarono quando donarono il loro artistico palazzo (v. Savonarola, 30) alle *Clarisse* del Corpus Domini. Contina Romei e gli eredi Romei-Traglio qui dimorarono nel 1957. Fu detta anche *Strada di S. Margherita* dalla chiesa del Seicento.

47. S. Margherita, v. Romei 14. Conservatorio di zitelle. (Sconsacrato-scuola alberghiera).

La chiesa fu costruita nel 1606 da G. B. Aleotti per il *Conservatorio di zitelle* (fondato nel 1593 da Margherita Gonzaga, terza moglie del Duca Alfonso II, ultimo di Ferrara), trasferito dopo la *Devoluzione* nel Palazzo Pendaglia, sotto la protezione del *Maestrato dei Savi*. Chiusa nel 1796 fu usata come magazzino. Nel 1831 vi scoppiò un incendio che danneggiò il soffitto a cassettoni a quadri dorati, di cui un'opera dello Scarsellino. Nel 1845 fu usata come ricovero dei vecchi e poi come magazzino per forniture militari e come palestra; nel 1848 divenne sede del comando e deposito macchine dei *Pompieri*. Dal 1862 è ridotta a palestra per le scuole aperte nel vicino Palazzo Pendaglia, prima la scuola elementare, poi l'avviamento professionale e la *Regia Scuola Normale Promiscua* G. Carducci. Nel 1913 fu abbattuto il campanile, trasformata la chiesa, conservando il prospetto dell'Aleotti. S. Margherita, nel dopoguerra, passò a far parte dell'*Istituto Alberghiero Orio Vergani*. Facciata con timpano a falde e riquadrature con tre rientranze. Portale semplice di laterizi a vista.

Nel 1831 incendio che danneggiò il soffitto a cassettoni a quadri dorati, di cui un'opera dello Scarsellino.

Non indicato nella pianta Bolzoni perché facente parte del complesso di s. Margherita (47). Eretto nel sec. XV da Giovanni da Siena. Fu abitato nei secc. XV e XVI dalla famiglia Pendaglia. Nel XIV secolo l'attuale via Sogari, era denominata la "*strada dei Pendaglia*", infatti Bartolomeo Pendaglia (Fe 1395-1462) Cortigiano-Architetto, uomo ricchissimo, abitava il palazzo odierno dove si entrava al n. 5 poi chiuso. Ancora nel Settecento il Frizzi, storico ferrarese, ci conferma che il palazzo "*tutto messo a oro nella soffitta, era considerato il più bello di Ferrara*". Nel 1452, in occasione del matrimonio di B. Pendaglia con Margherita Costabili, onorarono quelle nozze Borso e numerosi principi italiani e stranieri e l'imperatore Federico III di Germania che conferì titoli e onorificenze ai nobili. In quell'occasione il dotto matematico ferrarese Giovanni Bianchini offrì a Sua Maestà le celeberrime "*Tavole Astronomiche*" (Targa al n. 3). (Tumiati Tav. 16B *finestra archiacuta*).

La "*Strada Pendaglia*" assunse in seguito il nome di "*Strada Sogari*" dall'antica famiglia ferrarese dell'avvocato Dante Sogari che nel 1597 insegnava *Giurisprudenza* all'Università di Ferrara e trattava per il duca Alfonso II d'Este. Durante il XVII secolo il palazzo fu acquistato dal Comune che lo trasformò in ricovero per "*povere zitelle mendicanti*"; nel 1606, sull'attuale v. Romei, fu costruito l'oratorio di S. Margherita (G.B. Aleotti). Con la promulgazione delle leggi napoleoniche, l'intero complesso divenne una caserma, ma nel 1831 un incendio devastò la chiesa, usata come magazzino, e l'edificio fu destinato in parte ad abitazione, in parte a scuola elementare, in parte caserma dei Vigili del Fuoco ('900). Nel 1926 l'edificio fu definitivamente trasformato in scuola. Nel 1931 il campanile e i locali contigui furono demoliti. Nel dopoguerra (1945-1949) furono i reduci istriani ad abitarlo in parte (targa). Più tardi il Comune decise il restauro e la ristrutturazione del palazzo per riservarlo all'*Ist. Alberghiero Vergani - Navarra*. Si è cercato di ripristinare le parti demolite e nel procedere si sono riscoperti tesori artistici quali decori e affreschi. È stata chiusa l'entrata al n. 5 e spostata al n. 3. Canne di camini (Tumiati Tav. 20C) e finestre ad archivoltogogivale. Cornice tipo C a conchiglie. Cortile con colonne e soffitto in legno. (Tumiati- Tav. 16B *finestra*). Retro Palazzo Pendaglia in v. **Romei, 12** muro di cinta del cortile dove vi era il più grande portale ogivale visibile a Ferrara e oggi solo i resti.

178 Romei Cicognara ora L. Cavalieri a s. Margherita.

C.so Giovecca, 110, ang. v. Romei, 1.

Dei Cicognara, degli Agnoletti, oggi è la sede dei Carabinieri di Ferrara. I Romei vi si trasferirono nel '500, quando donarono la loro casa (v. Savonarola, 28) alle *Clarisse del Corpus Domini* (21). Palazzo del Rinascimento recentemente restaurato da Moreno Ferrari e Costanza Cavicchi, con cornice tipo E. Gran portale in marmo con sopra un balcone. In basso scarpata con cordonatura di marmo e all'angolo pilastri di marmo a scarpata. n. 3 Anticamente era il proseguimento di v. Gambero verso v. del Pozzo lungo le mura Medievali. Il Palazzo poi Zanardi sorse nel sec. XVI dopo l'Addizione erculea e interruppe il collegamento con v. del Pozzo. Ultimamente era sede dell'Assessorato comunale alla Cultura. (Vedi anche v. Terranuova, 14-16).

n. 5 Istituto d'Arte Dosso Dossi. Nel 2009 restauro del Palazzo.

n. 7 portale con archivolt in pietra e pulvini in marmo e le pilastrate di marmo nella loro parte inferiore. Scarpata con parte superiore in marmo per tutto l'edificio. Oggi sede *Consorzio Bonifica Valli del vecchio Reno*.
n. 8 ang. v. Gambero. Bella cornice del '500 tipo F.
n. 24 ampia porta a pieno sesto, sottesa da architrave con grosso lastrone e con inciso IHS.
n. 32 ang. Voltapaletto, 19, angolare con lastre di marmo.
n. 34-36 ang. Voltapaletto, 36, cornice di trabeazione modesta del '500.
n. 38-40 primo piano, sopra la porta, tracce esterne di archivolt a sesto acuto e due finestre a monta scema. Portale del '500 ha pilastri di laterizi e archivolt di piastrelle di cotto. Facciata con tracce varie.

Romiti (Via) (1860). P.B. *via del Bordelletto*.

Da via delle Scienze a via Giuoco del Pallone.

Era denominata *Strada del Postribolo*, poi si nominò *Via dell'Inferno* e infine *via del Bordelletto* il tratto che va da v. Scienze a v. Buonporto. Il nome odierno derivò dal *Romitorio* (n.16) della setta dei Catari (XIII sec.) che professava l'eresia, sotto la guida del loro capo Armando Pungiluppo, venerato come santo. Dopo la sua morte (1269) finì sotto processo e i resti mortali arsi; la setta fu dispersa, la via fu denominata *via dell'Inferno*.

20. S. Clemente, v. Giuoco del Pallone, 8 ang. v. Romiti. Priorato e Parrocchia.

Chiesa parrocchiale documentata nel 969 (Samaritani), con ingresso verso occidente, in v. Romiti, nel quartiere di s. Romano. Nel 1381, gli incendi che sconvolsero il rione, causarono il crollo del campanile; tenuta dai Monaci d'Egitto, nel 1574 la facciata fu rivolta a est con ingresso in v. Giuoco del Pallone. L'interno era ad aula. Nel 1611 vi fu istituita la *Confraternita della Carità*. Chiusa nel 1796, nel 1806 fu acquistata dal Dott. Antonio Campana (FE 1751-1832, botanico e chimico) che la demolì per costruirvi la sua casa, **nr. 8**, dove nel 1832 vi morì (Targa ricordo). Rasa al suolo dalle bombe nel 1944, nel dopoguerra sull'area sorse l'Istituto d'Istruzione Media *Labor* poi Scuola Media. Durante i lavori di edificazione del nuovo edificio apparvero avanzi dell'antica chiesa nonché frammenti di affreschi del '400. Oggi è parte distaccata dell'*Archivio Storico Comunale* di Ferrara.

-Niccolini Pietro (casa). Targa.

V. Romiti, 11-13-15.

Qui visse l'uomo di pronto ingegno, storico, archeologo, filosofo (1866-1939). Sindaco di Ferrara, deputato al Parlamento, Senatore del Regno, Direttore del Museo di Schifanoia, Segretario della Deputazione Ferrarese di Storia Patria e Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara. Negli ultimi anni di vita fu colpito da cecità quasi completa. Numerose e importanti le sue pubblicazioni su vari argomenti.

Palazzo di origine medievale trasformato nell'aspetto attuale nei sec. XIX e XX, era formato da due corpi di fabbrica. Edificio pericolante, nel 2017 sottoposto a lavori di consolidamento e restauro finiti nel 2018; nel 2019 è stata inglobata nell'area della *Biblioteca Ariostea* e Universitaria e inaugurata la *Biblioteca per ragazzi "Casa Niccolini"*. Intitolata una via a suo nome nell'area ex *Fortezza*.

n. 1-1a- ang. V. Scienze area su cui sorgeva e sorge la vecchia Facoltà di Fisica, l'oratorio di S. Agnesina, ang. v. Paradiso, 4-12, il Dipartimento di Studi Umanistici, ang. v. Romiti (Area trapezoidale).

n. 14-16 ang. v. dei Chiodaiuoli, esteso edificio di proprietà del Cav. Simoni, nella quale vissero dei frati; forse era la dimora dei *Catari*. Forma un'area che da v. Romiti (lato Nord) va a v. Buonporto (lato Est) angolo v. Volte (lato Sud), angolo v. Chiodaiuoli (lato Ovest).

Dopo il **n.14** la casa sporge nella via e arriva al **n.16** e qui, al piano nobile finestra con archivolt con tracce di decorazioni. Porta con archivolt e sopra monogramma sacro. Facciata ai piani superiori con tracce di manomissioni. Sul lato sud portico con colonnato. Sul tetto quattro grossi camini con forma particolare.

n.20 il palazzo sporge ancora sulla via e arriva all'angolo di v. Buonporto. Muro con finestre e tracce di porte. Angolo con v. Giuoco del Pallone con una colonna tonda di mattoni con capitello lavorato.

Ronco (Via del) (1969). P.B. Senza nome. Era *vicolo del Ronco*.

Da via Ghisiglieri a via Borgovado di fronte a S. Maria in Vado.

273 Paolucci a s. M. in Vado. (P.BG. 280- Ha un ingresso anche da v. Borgo di Sotto, 60). **V. Ronco, 1a.**

Probabilmente la casa un tempo era congiunta con quella al **n.3-5**. Portone tutto in cotto con sopra un monogramma sacro di marmo. Cornice del rinascimento del Tipo E come la casa seguente. Sulla facciata tracce di archivolt sopra le finestre. Tracce di canna di camino sulla sinistra.

n. 3-5 Palazzo con cornice Tipo E che gira intorno ad una canna di camino che scende fino al primo piano con due reseghe. Sulla facciata tracce di archivolt alle finestre ed arco.

Su v. **Borgo di Sotto, 60** ha un portale tutto in cotto, finestre con davanzali di marmo e sulla facciata tracce varie di archi. La via verso S. M. in Vado si restringe e vi è un muro di cinta con uscita al **n.62**.

n.6 Casa in mattoni con bel portale in cotto.

n.7 Muro di cinta con portone di uscita di servizio del palazzo in v. Borgo di Sotto, 64.

Palazzo con bella cornice di Tipo E, non identica per tutta la facciata, per il fatto che il **n.66** è stato inglobato in questo edificio (fine '800?), tracce sul muro. Archivolto di cotto a pieno centro e pulvini di marmo con scudetti cancellati, sopra monogramma sacro (Tumiatì Tav. 9G).

n.12 casa con ingresso principale in v. Borgo Vado, 8.

Rosa (Contrada della) (1951-60).

Da viale Cavour a via Cosmè Tura. *Nuova strada, in corso di formazione* (1951), che secondo il Piano Regolatore dovrà congiungere viale Cavour con via Colombara (oggi via Cosmé Tura).

Nuova strada nata dalle macerie dell'ultima guerra.

Lato dispari fiancata del Palazzo Inail, poi giardini delle ex-Orsoline e fiancata di S. M. dei Servi e sagrato.

Lato pari fiancata del nuovo palazzo INA (dove era la chiesa di S. M. della Rosa), vari condomini e poi palazzo antico in angolo con v. Cosmé Tura n.15-17.

60. S. M. della Rosa del Guazzaduro, v. Armari, 52 –Cavour. Convento Padri eremitani di s. Girolamo “della Rosa”. (Distrutta nel 1950 per costruire poi nuovo palazzo INA. Resti del chiostro poi ricostruito). (Targa).

La chiesa dedicata a Santa Maria sorgeva anticamente, con annesso ospedale, fuori dalla città medioevale ed era detta *Santa Maria del Guazzatoio*, poiché era vicina a una fossa, fatta costruire nel 1469 da Borso, nella quale solevano guazzare i cavalli e altri animali. Compresa nella città dall'addizione erculea, fu dapprima di pertinenza dell'*Ospedale di s. Giovanni Jerosolimitano*, detto poi della Ss. *Trinità* (**98**), che nel 1449 la permuto con la chiesa di *s. M. della Misericordia in Borgo s. Giorgio*, tenuta dai frati eremitani della *Congregazione del Beato Piero da Pisa*, detti *della Rosa*. Nel 1604 ebbero inizio i lavori di ammodernamento, che durarono fino al 1640; su disegno di F. Guitti la chiesa fu ampliata, portata a tre navate, rifatta nella parte presbiteriale con crociera, catino e tribuna. Nel 1801 la *Congregazione* fu sciolta, ma la chiesa rimase aperta al pubblico. Nel 1820 il convento diventa caserma e sede del *Comando dei Carabinieri a cavallo* fino al 1943. Colpita dai bombardamenti aerei del 1944, fu abbattuta nel 1950. Parte del chiostro fu ricostruito in stile, mentre sull'area occupata dalla chiesa è stato edificato nel 1955, il nuovo palazzo I.N.A. su progetto di G. Vaccaro (l'INA era in Largo Castello dal 1934 e si trasferì nel 1955. Al suo posto vi è oggi una Banca). Le sette statue dei “*piagnoni*” del gruppo *Compianto su Cristo Morto* (ritenuto uno dei primi lavori di Alfonso Lombardi, ma però opera di Guido Mazzoni del 1485) sono state traslocate nel 1938 nella chiesa del Gesù (**32**).

Opere di G. Avanzi, G. Mazzoli, G. Parolini, D. Mona, Coltellini, G.B. Cozza, statue di A. Ferreri.

Vi ebbero sepoltura Tommaso Cammelli detto il Pistoia, Severo Severi segretario del Duca Ercole I, Bartolomeo Ricci da Lugo e Ludovico Carbone (letterati), Antonio Barisano (greco), Galasso Alghisi (architetto) e nel 1801 Antonio Frizzi (storico).

***81. S. M. de Foris, viale Cavour.** Citata negli statuti del 1287, da identificare con *S. M. del Guazzaduro* (**60**), documentata dalla fine del XIII secolo che nel XV secolo assunse il titolo di *S. M. della Rosa*; bombardata nel 1944, fu demolita nel 1950. Resti del chiostro poi ricostruito (vedi sopra).

138 Coccapani Naselli Massari alla Rosa. (Sinz- Cortile restaurato).

V. Armari, 18 (775).

Bel palazzo del '500, più volte rimaneggiato, fu dei Naselli, poi dei Coccapani e poi dei Massari che nel '700 fecero costruire la torre e il grande scalone d'onore, mentre l'orto fu trasformato in giardino, ricco di alberi e fiori e decorato da molte statue; dal 1881 passò al Cav. A. Santini e i suoi eredi lo cedettero nel 1939 alla famiglia Sinz. Il portone di stile neoclassico, porta all'interno di una lunga corte alla cui sinistra vi è un muro (oggi interrotto) su cui sono incastonati diversi cimeli antichi e alla fine un finto portale. Sulla destra un fabbricato minore che ospitava altri familiari e la servitù e le carrozzerie da dove si usciva in v. Cosmé Tura, 11 (allora via Colombara), costeggiando un giardino. La prospettiva di stile neoclassico che fa da sfondo alla corte, era prima del 1960 a ridosso della Chiesa di S. M. dei Servi (**62**) e faceva da sfondo al grande parco allora esistente. L'area fu cambiata tagliando a metà l'esistente parco per far posto alla nuova strada chiamata *Contrada della Rosa* (1951-60) che congiunse viale Cavour con v. C. Tura: la prospettiva fu smontata e ricostruita, arretrandola, dove di vede oggi ed è la rappresentazione di Apollo, assieme alla musa della musica Euterpe; il muro

retrostante fu innalzato per coprire la visuale sui nuovi alti edifici retrostanti. L'uscita in v. C. Tura, 11 non esiste più e si può uscire da un portone che dà su v. Cosmé Tura, 7.

La prospettiva è protetta dalle siepi di bosso e dall'ombra degli alberi. Superato l'androne si incontra un raro kiwi centenario arrampicato a ombreggiare la bella terrazza balaustrata al primo piano.

I.N.A. (nuovo palazzo).

V. Armari, Viale Cavour, 50, ang. Contrada della Rosa.

Eretto nel 1955-57, su disegno di A. Vaccaro, nell'area della distrutta chiesa di S. M. della Rosa (vedi 60). L'Istituto lasciò la vecchia Sede in largo Castello perché divenuta troppo *stretta*. Fu ricostruito il chiostro della chiesa soppressa, per farlo diventare porticato commerciale (ex Galleria Lux) e si eresse un edificio di considerevole altezza e modernissimo con echi razionalisti e uso sapiente del laterizio nel prospetto e nei balconi traforati.

Rosa (Condominio della).

V. Armari-Contrada della Rosa.

La società costruttrice comprò nel 1957 una vasta area compresa fra l'ex chiesa di S. M. della Rosa, gli orti del collegio delle Orsoline, parte del giardino di palazzo Sinz, con l'intenzione di collegarsi al contiguo palazzo. Edificio progettato da Umberto Baruzzi con inserimento su via Armari e facciata su Contrada della Rosa e con volumi sfalsati, accentuato dalla disposizione dei balconi risegati.

-n.23 Ex Collegio delle Orsoline. Le Orsoline si trasferirono qui nell'Ottocento abbandonando la sede in v. Alberto Lollio, diventata poco funzionale. Le suore gestivano un asilo e la loro presenza è ricordata tutt'ora con molto affetto da tante famiglie. Nel cortile, quello con il pozzo centrale, si andava solo per le cerimonie e le premiazioni. L'attività si concluse nel 2002 quando l'immobile fu venduto a un privato che ristrutturò gli ambienti per funzioni abitative e altro. Oggi il giardino, sito sopra un'area con sottostante parcheggio sotterraneo, è disegnato dalle siepi di bosso e ombreggiato dai tassi. Al posto del campo da basket si trovano le aiuole, la lavanda, il rosmarino, l'alloro e il melograno. L'intervento non ha mai interrotto le celebrazioni religiose nella vicina chiesa dei Servi. La chiesa nel 2018, in occasione del 350° anniversario della sua rifondazione, è stata affidata dall'Arcidiocesi di Ferrara alla cura della *Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina* nella persona di *padre* Vasylych che curerà le anime della sua comunità.

Rossetti Biagio (Corso) (1957). P.B. *Via Prioni*. Area bombardata nel 1944.

Da corso Ercole I a via Ariosto. È un segmento di corso *Porta Po* (antica v. dei Prioni o di S. Benedetto) e ne mantiene la *numerazione univoca*, iniziandola con **1-31 e 2-50** e *denominazione vie doppia* in quanto nel corso Porta Po fu inserito il corso Biagio Rossetti.

Nel 1957 nel corso Porta Po che partiva da corso Ercole I, venne inserito corso Biagio Rossetti con i numeri da **1 a 31-** e da **2 a 50** nel tratto fino a v. Ariosto; il corso Porta Po iniziò dal n. **33 e 52** fino al n. **186**.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *Erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa. L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti. Le mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del corso della Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (che unisce il Castello con la Porta degli Angeli) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la ex Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruiranno complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (ora corso Giovecca) fu coperta e le mura medievali atterrate. Le delizie di Belfiore, del Barchetto e della Montagnola furono inglobate nelle nuove mura.

Nel 1498, con l'*addizione Erculea*, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di S. Benedetto a quella di Porta Mare: sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di S. Benedetto vi erano deliziosi Giardini. Il corso Porta Po fu aperto nel 1497 da Ercole I. Per facilitare i collegamenti con la ferrovia, nel 1894 fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

Le fortificazioni dell'Addizione Erculea (1492-1505).

Le mura settentrionali sono state elevate da Ercole I su progetto di Biagio Rossetti. Nel 1492 si inizia lo scavo del fossato e nel 1498 si mette mano all'opera muraria che prevedeva l'apertura di tre porte: di San Benedetto (oggi Porta Po), degli Angeli e di San Giovanni Battista (oggi Porta Mare). Le nuove Mura sono contraddistinte

da torrioncini semicircolari e da un lungo cammino di ronda per le sentinelle. All'estremità nord-ovest si segnala il *Torrione del Barco*, importante esempio di architettura militare di transizione fra '400 e 500. Da notare a nord la Porta degli Angeli e a est il *Torrione di San Giovanni*, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura rinascimentale. Sul vicino piazzale è stata da pochi anni inserita una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua in bronzo de *Il Grande Metafisico*, progettata da G. De Chirico e realizzata da Maurizio Bonora.

68. S. Maurelio, v. B. Rossetti, 40-46. Padri Cappuccini. Chiesa e Convento. Varie sedi nel tempo. (Targhe). Questa è la quinta sede avuta dai Cappuccini a Ferrara. Giunti nel 1537, si stabilirono fuori porta s. Giorgio, in un isolotto nel mezzo del Po di Volano detto "*Eremitorio su la riva del Po*", con una piccola chiesa denominata la *Misericordia* in *Contrada Galafassi*, ceduto loro da Alfonsino Trotti per intercessione del duca Ercole II e della marchesa di Pescara. L'edificio, dopo molte trasformazioni è ora noto come *Villa Fulvia*. Nel 1551 i padri Cappuccini si trasferirono in città nel monastero abbandonato di s. Lucia Vecchia (46- area v. Vigne, 28-30), zona malarica che causò la morte di parecchi religiosi, dove rimasero fino al 1563. In quell'anno passarono nel nuovo complesso, consacrato nel 1566, dedicato ai *Santi Pietro e Paolo dei Mendicanti* (Vedi 87-via Benvenuto Tisi da Garofalo, 1a). Divenuto insufficiente per il gran numero di frati, grazie alla generosità del Duca Alfonso II e di Donna Marfisa d'Este, figlia del defunto marchese Francesco d'Este, nel 1587 i monaci poterono costruire in Borgo s. Luca un nuovo monastero e una nuova chiesa, dedicata *all'Ascensione di Cristo (vedi), in borgo San Luca, cambiato poi in S. Maurelio*, utilizzando un preesistente palazzo in abbandono, donato dai due estensi (Palazzo del marchese Alberto V, del 1391). Nel 1599 i Cappuccini dovettero ritornare nel convento dei *Santi Pietro e Paolo dei Mendicanti* (87), poiché la loro ultima sede rientrava nel piano di demolizioni necessarie per l'edificazione della Fortezza (1608) voluta da Clemente VIII. Nel 1612 iniziarono la costruzione di un nuovo complesso che fu consacrato nel 1622 col titolo di *s. Maurelio Vescovo e Martire*, ma nel frattempo (1615), i monaci erano già andati ad abitare nel *convento*, già edificato. Costretti nel 1810 a lasciare il convento, nel 1815 poterono farvi ritorno e il 25 novembre ottennero la restituzione degli arredi, che erano stati trasferiti alla Certosa (25). Buona parte del convento nel 1870 fu destinata a *Scuole e ad Asilo infantile di Carità* da Carlo Grillenzoni che, insieme alla moglie Luisa Recalchi, aveva promosso la nascita degli *Asili infantili di carità*. Chiesa e convento subirono gravi danni dai bombardamenti del 1944. Nel 1946 iniziarono i lavori di ricostruzione e restauro della parte danneggiata e nel 1960 fu ripristinata la *Scuola Materna*.

Al n.42 targa *Casa del Bambino* e all'interno si trovano tre giardini, recentemente riqualificati grazie all'impegno della cittadinanza e l'aiuto dei bambini che si sono impegnati nella misurazione delle aree per gli spazi più adatti ai giochi; nel 2015 si sono conclusi i lavori con la creazione dell'orto e le zone destinate al gioco e l'area denominata *Giardino in Movimento*. Oggi crescono i tigli, cipressi, bagolari e la sofora, detta anche *albero pagoda* e altre varierà di alberi e anche arbusti, creando un'area verde.

Alla fine del '900 i padri Cappuccini erano rimasti solamente due e dimoravano presso l'Ospedale s. Anna. L'estrema semplicità della facciata a tre corpi, scanditi da piatte lesene, è coronata da un timpano le cui linee architettoniche sono sottolineate dal cornicione e dalla trabeazione fortemente aggettanti. L'interno ad aula su cui si aprono tre cappelle per lato, ha tutti gli altari in noce naturale, mentre in sei piccole nicchie parietali, sono poste le statue in terracotta di *Santi* di Andrea Ferreri (1735). Nella seconda cappella a destra, all'interno dell'ancona lignea ottocentesca, si venera la piccola immagine della *Madonna del Buonconsiglio*, opera di scuola romana del XVIII secolo. Sulla parete destra il *S. Carlo Borromeo in preghiera davanti all'altare*, di Giuseppe Caletti (metà XVII secolo) e nella parete sinistra, la tela settecentesca con *I santi Felice da Cantalice e Giuseppe da Leonessa* del Ghedini. Sul terzo altare a destra, la pala con il *Riposo nella fuga in Egitto*, dello Scarsellino. La monumentale ancona lignea dell'altar maggiore, con due coppie di colonne corinzie che reggono il timpano spezzato con la tela de *La Visitazione con S. Francesco d'Assisi, S. Chiara e S. Maurelio* di Jacopo Bambini del 1615. La prima cappella a sinistra ha una tela del Ghedini (1748). Nell'ancona della seconda cappella è posto un bellissimo *Crocifisso in noce*, realizzato da Marco Beccari D'Armentier nel 1703. Le statue di *Maria Vergine e S. Giovanni*, che affiancano il crocifisso sono del Frate Cappuccino Antonio Alberti da Reggio Emilia. Sulle pareti laterali, due altorilievi, in noce, con *Sant'Antonio da Padova abbraccia il Bambino e San Francesco riceve le stimmate* di Filippo Porri (XVII secolo). Sulla parete destra della prima cappella, la tela con *Sant'Antonio, il Bambino Gesù e un Angelo* di Francesco Costanzo Catanio del 1658. Opere di A. Alberti, Bambini, M. Beccari d'Armentier, Caletti, Catanio, A. Ferreri, Ghedini, Mona, Naselli, F. Porri, I. Scarsella. Inagibile per terremoto del 2012.

133 Canonici Aventi ai Cappuccini.

C.so B. Rossetti, 19-21 (956) ang De' Roberti.

Appartenuto al Generale F. Forni, che vi morì nel 1590, passò ai Santi (famiglia estinta alla fine del 1700) (308

pianta BG), e quindi ai Canonici e poi ai conti Aveni che ne alienarono una parte all'ing. Ugo Mongini. Divisa in appartamenti è ora di proprietà Forti e Borgatti.

134 Canonici. (Targa).

C.so B. Rossetti, 34 (1140) ang. v. Pavone.

Fin dal '500 appartenente ai Canonici, antica nobile casata ai tempi di Matilde di Canossa, che si estinse nel 1901 con la morte del marchese don Carlo Lodovico duca di *Giove*. Il palazzo, danneggiato dai bombardamenti del 1944 e profondamente manomesso al suo interno essendo stato diviso in vari appartamenti, conserva nella facciata un portale, retto da piedritti, fiancheggiato da due colonne corinzie. La collezione Canonici situata in questo palazzo è la più antica tra le raccolte private ferraresi com'è documentato anche dal testamento di Roberto Canonici del 1627 e dal codicillo del 1631. Nel 1638, poco dopo la morte del duca Roberto, la galleria rimase danneggiata da un vastissimo incendio che si sviluppò nel palazzo. La collezione ebbe varie diminuzioni e accrescimenti in vari periodi: lo stesso Baruffaldi riferisce che suo padre era in possesso di un quadro del Costa proveniente dalla raccolta Canonici. Nel 1902 don Carlo Canonici Mattei, essendogli morto il figlio, con il quale si estingueva l'antica casata, stabilì di donare alla città di Ferrara la sua galleria, in cambio di una piccola area del cimitero comunale, per costruire una cappella, e di una sala della Pinacoteca, nella quale si sarebbe dovuta radunare la sua quadreria, intitolata al nome del figlio. Il Comune frappose difficoltà e non accolse la donazione. Nello stesso anno la duchessa Canonici mise in vendita l'intera collezione che fu dispersa all'asta. È da notare che questa raccolta oltre ai dipinti comprendeva medaglie, pietre preziose, statue ed "altri pezzi pregiati o per antichità o per rarità o per l'intrinseco valore". La targa sul corso ricorda che il marchese Giambattista prese parte alle lotte per l'Unità d'Italia e, arrestato dagli Austriaci nel 1821, fu incarcerato a Venezia e poi a Lubiana.

185 Sacrati agli Angeli, Giraldis Scipione, Prosperi.

C.so Ercole I, 23 (1130) ang. C.so B. Rossetti, 2.

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculea*. Palazzo, posto all'angolo nord-ovest, di fronte al palazzo dei Diamanti (198), sull'incrocio con il corso Biagio Rossetti, il palazzo evidenzia la sua funzione urbanistica di cardine del principale quadrivio dell'Addizione Erculea (1492), attraverso la pilastrata angolare marmorea, sormontata dal balconcino (aggiunto nell'Ottocento). Le due lesene, dall'alto basamento a bugnato, si elevano con eleganti decorazioni a grottesche, interrotte dall'oculo cieco centrale che si riflette nei mezzi cerchi terminali. Eretto nel 1493 per l'archiatra ducale Francesco da Castello, fu iniziato da Martino da Milano e Giacomo da Miore: il Rossetti continuò i lavori fino al 1511, anno della morte del Da Castello, che provoca la sospensione della realizzazione delle parti decorative del palazzo, lasciando incompiute le finestre del piano nobile e l'assetto delle facciate esterne. Il magnifico portale sormontato dal balcone, sorretto da putti, è attribuito ad Antonio Lombardo. Il palazzo passò ai Giraldis nella metà del XVII secolo, con orto annesso, i quali non apportano mutamenti al palazzo, a parte la costruzione della scala ellissoidale che conduce al piano nobile (meta '700). Nel 1690 Francesco Sacrati, marito di Lucrezia Giraldis, ottiene la successione dell'eredità dalla famiglia Giraldis. In seguito il palazzo conosce un periodo di lenta decadenza e nel 1818 il *poggiolo* di marmo sovrapposto alla porta è in stato pericolante e Filippo Benetti viene incaricato del restauro. Lo stato di decadenza del palazzo è ulteriormente attestato dalla necessità di far demolire, nello stesso anno, l'ala nord che si inoltra nel giardino, disabitata e diroccata. Amedeo Sacrati-Giraldis risulta non risiedere in questo periodo nel palazzo, parte della quale cede a livello a Michel Fausto Prosperi. Nel 1829 la famiglia Prosperi entra completamente in possesso dell'edificio, che fece profondamente restaurare (1841), con la realizzazione del piccolo balcone angolare (1857) assieme al portale nel 1861. Nel 1934 fu venduto al Demanio cui appartiene. *Tra il palazzo e il muro di cinta, sulla via degli Angeli vi è una Capellina con porta in strada per maggior comodo, accanto il Portoni per i Cari et altro, un portale monumentale riccamente decorato, apre agli ampi giardini che mantengono la geometria tipica di quelli storici rinascimentali. Una parte del parco fu convertito in Granaio Pubblico nel 1778-85, poi divenne deposito del Reggimento di Artiglieria del vicino Quartiere Bevilacqua, nel 1878 riconvertito a scopi militari come Caserma Gorizia ed in seguito, nel secondo dopoguerra, ricovero per senza tetto. Nel 1902 furono tolti i leoni che fiancheggiavano il magnifico portale del palazzo e trasferiti all'interno e dopo varie peripezie sono stati recentemente acquistati dallo Stato. Gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944, è stato ricomposto con i pezzi superstiti. Nel dopoguerra, una volta restaurato, il palazzo fu adibito a Circolo Ufficiali dei vari reparti di stanza in città. L'area a verde, liberata nel 1970 con la cessione al Comune (1967) da parte del Ministero della Difesa, a seguito di una permuta, è parte dell'area del nuovo Liceo Ariosto.*

253 Grossi ora Delfini ai Cappuccini. (Ostello della Gioventù).

C.so B. Rossetti, 24-26 ang. v. Spartaco.

Palazzo del Seicento abitato dai Grossi poi dai Peretti, speciali provenienti da Lucca, che nel 1750 lo abitarono e dopo varie vicissitudini e manomissioni nel 1856 risulta dei Gandini che fecero eseguire importanti trasformazioni al complesso. Nel 1940 passò alla *Società Anonima Autoservizi* che a sua volta eseguì radicali variazioni. Danneggiato dalla guerra, con l'apertura della *nuova v. Spartaco*, si demolì parte del complesso. Riparato, diventò negli anni '50 stazione di partenza della S.A.A.F., società di trasporti poi A.C.F.T. e fino al 1980 partivano autobus per la città e zone limitrofe. Trasferiti in altri luoghi questi servizi, il palazzo è stato ristrutturato e restaurato, lasciando alcune decorazioni ottocentesche e novecentesche, per ospitare l'*Ostello della Gioventù*. Nell'area retrostante (1990), si realizzarono un giardino pubblico e il Parcheggio Diamanti.

Bononi Carlo.

(Casa del pittore).

C.so B. Rossetti 23 ang. De' Roberti.

Casa del grande pittore ferrarese che vi moriva il 3 settembre 1632. Nel 2017-18 fu organizzata una grande mostra al Palazzo dei Diamanti con esposizione dei suoi lavori.

Diamanti (198 Villa-Sede della Pinacoteca Nazionale, ecc.).

C.so Ercole I, 21 ang. c.so B. Rossetti.

Parte del *Quadrivio dell'Addizione Erculea*. Nell'area di proprietà di Sigismondo d'Este nel 1493, iniziarono i lavori di costruzione affidati a Bartolomeo Tristano, con direzione fino al 1503 di Biagio Rossetti e, l'anno successivo furono interrotti, ma il palazzo era pressoché finito. Nel 1551 il palazzo passò a Ercole II e poi nel 1562 a Don Cesare d'Este e al tempo della *Devoluzione* (gennaio 1598) fu compreso fra i beni allodiali degli estensi. Don Cesare d'Este successe ad Alfonso II nel 1597 e si trasferì con la famiglia nel Castello e subito dopo si trasferì, suo malgrado, a governare Modena. La stupenda facciata è composta da pietre sbazzate a diamante, (inclinate verso il basso nella zona inferiore, verso il centro nella zona mediana e verso l'alto nella parte superiore), creando un effetto di luce particolare. Naturalmente il palazzo prende il nome dai "*diamanti*" (alcuni dicono 12600) che compongono il bugnato marmoreo dell'originale rivestimento. Posto all'incrocio delle due arterie principali della "*addizione erculea*", l'edificio simboleggia il prestigio e la gloria degli Estensi, ma è anche inteso a sottolineare l'importanza dell'incrocio stesso. Esso fu progettato per una visione diagonale ed il suo punto focale è quindi l'angolo, impreziosito dalle splendide candelabre scolpite da Gabriele Frisoni e dal balconcino, di poco posteriore. Il palazzo dei Diamanti è ubicato in modo da accentuare la direttrice visiva verso Piazza Ariostea. Quest'effetto è potenziato dalla presenza del Palazzo Turchi-Di Bagno e del Palazzo Prosperi-Sacratì, le cui masse imponenti si oppongono al vuoto dell'angolo nord-est, sul quale il Palazzo insiste in posizione arretrata. Nel 1594 fu costruito il balconcino d'angolo. Nel 1641 Francesco d'Este lo vendette a Guido I Villa che fece eseguire dei lavori di abbellimento e il bel portale di marmo. Alla morte dell'ultimo dei Villa, Guido III nel 1808, la proprietà restò agli eredi e fu usato per qualche tempo come deposito per gli archivi del Tribunale. Nel 1842 fu ceduto al Comune che vi trasferì, al piano nobile, la raccolta dei dipinti di proprietà comunale che in quel tempo erano collocati presso il Palazzo Ducale. Gli altri ambienti furono adibiti a Ateneo Civico con la Pinacoteca, Scuola d'Arte, stabilimento litografico, scuola teorico-pratico di Agraria con annesso orto sperimentale. Nel 1883-1902-1931 vengono trasferiti e collocati nel cortile del palazzo elementi architettonici provenienti da edifici ferraresi. Il cortile d'onore del palazzo è incorniciato sul lato dell'ingresso, da un elegante loggiato rinascimentale, a destra del quale si può ammirare un pregevole "*portale scolpito*", (opera databile agli inizi del '500, che un tempo impreziosiva l'Oratorio di s. Giovanni Battista, detto di s. Giovannino, attribuito a Antonio Lombardo, fu trasferito nel XIX secolo in seguito alla trasformazione dell'edificio religioso, che si ergeva in Piazza Sacratì, angolo v. Garibaldi alla caserma dei "Pestrini", v. Aldighieri, 2) che, nel 1931, fu smontato e trasferito nel giardino del Palazzo Diamanti e a cura dell'ingegnere Carlo Savonuzzi, venne creato l'attuale *traguardo prospettico* sul fondo del giardino. Dopo la mostra del 1933, che vide esposte opere di Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e Francesco del Cossa, il palazzo divenne sede della Pinacoteca Nazionale, che è ospitata al piano nobile. Al pianterreno, vi è la *Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea*, sede di prestigiose esposizioni. È presente anche un laboratorio per le operazioni di restauro. Oggi il palazzo ospita la *Pinacoteca Nazionale*, il *Museo del Risorgimento e della Resistenza*, il *Centro Etnografico* (al n.19); nel giardino principale vi era anche il *Museo Lapidario*, ma è stato trasferito a S. Libera (fine '900) e fa parte del complesso museale di Schifanoia.

1944- Bombardamenti aerei demoliscono la parte interna di nord-ovest del palazzo che è ripristinata nel 1950.

1956- Formazione e definitiva collocazione al piano nobile della Pinacoteca Nazionale con la cessione allo Stato delle raccolte Comunali. Il piano terra diventa sede di mostre temporanee di arte moderna, alcune memorabili.

2019- Mostra con esposizione del modello, in scala, che illustra alla cittadinanza il progetto di restauro e riqualificazione del Polo Museale del Palazzo dei Diamanti.

Quadrivio.

Corso Ercole I, Corso B. Rossetti, Corso Porta Mare.

Parte spettacolare dell'Addizione Erculea (1492) con i palazzi: *Diamanti*, *Sacrat-Prosperti*, *Bevilacqua* (detto il *Quartierone*) e *Turchi Di Bagno*.

n. 5-5a-7 Entrata della Scuola in v. Dosso Dossi. Oggi sede della Contrada di S. Benedetto.

Palazzina d'epoca sorta ai confini del parco del *Palazzo dei Diamanti*, diviso da fabbricato adibito a Scuola.

n.20 – Lungo Palazzo con portale in pietra bianca, segnapiano in pietra, finestre con bancali in pietra.

n.36 – Palazzo, rifatto di recente, che conserva un certo fascino, con scarpata e con angolare in marmo.

Rossi Gianfranco (Via) (2002). (FE 3-11-31, 12-04-2000. Scrittore ferrarese).

Da via Spartaco costeggia il parcheggio *Diamanti* e giunge in via Arianuova.

Rotonda Antonio Foschini (1957). Area Teatro Comunale (**300**).

È inclusa nell'edificio e dà su corso Giovecca fronte chiesa di S. Carlo (**16**).

La Rotonda rappresenta un piccolo cortile interno a forma di ellisse ed è collocata perfettamente in asse con la ellisse disegnata da G.B. Aleotti per la chiesa di S. Carlo; era stata progettata come transito delle carrozze da Corso Martiri a Corso Giovecca. Porta il nome di Foschini, ma fu costruita su disegno dell'altro ingegnere del teatro, Cosimo Morelli. Nel 1825 furono eseguiti restauri alla volta e poi nel 2018-19 quando tutto l'edificio del Comunale fu consolidato e restaurato. La Rotonda (che è un ovale) è solo pedonale.

Roversella (Via) (1964). P.B. senza nome. Era un vicolo mozzo poi fu prolungato con la v. Dosso Dossi.

Da via Armari a via Dosso Dossi.

Si stacca da via Armari e con una svolta a sinistra termina mozzo. Incontra la v. Dosso Dossi.

Il nome della via deriva da una località detta *La Roversella* che si trovava fuori dalla città, nell'antico Borgo di S. Leonardo, prima che fosse incluso entro le mura dall'Addizione Erculea.

In questa strada è un edificio molto elegante che collega modernità e tradizione opera di Giulio Zappaterra.

17. S. Caterina d'Alessandria Vergine e martire, P.tta e v. Roversella. Monache domenicane (Scuole).

Chiesa e monastero del 1290 voluto da tre sorelle della famiglia Marano, fattesi in seguito monache. Nel 1345 un incendio distrusse le notizie riguardanti la sua fondazione. Nel *Coro*, in una cassa coperta di velluto rosso, vi era la Regina Isabella del Balzo vedova del Re Federico d'Aragona di Napoli, morta nel 1533. Il Monastero, chiuso nel 1796, ospita due scuole, gli *Istituti Frescobaldi e Frizzi* e il *Museo di Storia Naturale* (dal 1872 fino al 1892); la piccola chiesa ad aula, in origine con tre altari, è usata come palestra. Era un grande monastero con due chiostri di particolare eleganza. Si estendeva sino alla via degli Angeli (Corso Ercole I d'Este) e vi fu poi edificato il palazzo Gulinelli ora *Istituto Canonici Mattei*. (Vedi sotto).

Vi erano opere del Bastianino, Bononi, G. Braccioli, Scarsellino, A. Turchi e F. Pellegrini. Nel fondo del coro vi era un'antichissima tavola della *Morte in Croce del Redentore* di uno dei discepoli di Giotto.

124 Bordocchi nella via degli Angeli, Dalle Armi, Facchini Canonici Gulinelli. C.so Ercole I, 15 (**702**).

Il primo proprietario storicamente documentato fu Domenico Correggiari (poi abitò in v. Correggiari, 7), in seguito fu indicato proprietà Bordocchi. Primi cenni nel XVI secolo durante costruzione di S. Caterina martire (**17**). Fu ricostruito dai conti Gulinelli nel 1863 in stile neo-rinascimentale con parti in cotto e due portali sormontati da balconi. L'atrio ha elementi in stile Liberty e al piano terreno si affacciano tre stanze della caccia, nelle quali i conti Gulinelli esponevano i loro trofei. Dall'atrio, grazie ad uno scenografico scalone, si accede al piano nobile, che ospita una ventina di stanze, tra le quali una famosa stanza araba, di gusto bizantino ed orienteggiante, accanto alla *sala degli stucchi*, già salone da ballo. Vi è anche un grande parco nel quale si trova un busto in marmo di Torquato Tasso opera di Pietro Tenerani (1851). L'edificio ospita l'Istituto Canonici Mattei con Scuola Media in v. Roversella, 4. Targa ricordo dell'estate del 1900, di un incontro tra Ettore Bugatti e i conti Gulinelli per porre le basi per la realizzazione della fondazione Bugatti; verso via Roversella, dove oggi sorge la palestra della scuola, esisteva l'autofficina in stile Liberty che Ettore Bugatti utilizzò per costruire la sua prima automobile, la Tipo 2. I bombardamenti del 1944 distrussero l'officina e parte dell'edificio restaurato nel 1946-48. Dal 1956 al 2010 ha ospitato l'Istituto Canonici Mattei. Danni dal terremoto del 2012. Dal 2016 nel complesso vi sono opere di consolidamento e restauro, sia all'interno che all'esterno. Nel 2019 parte dell'edificio è occupato dalla *Smiling International School*, scuola primaria bilingue della città di Ferrara che ha altra sede in corso Porta Mare. Insegnanti qualificati stimolano i bambini a conoscere materie diverse:

oltre a italiano e inglese, matematica o Arte passando a Informatica, Cinese e Musica. La riqualificazione del parco è stata avviata recentemente, su progetto dell'architetto Cristiano Ferrari.

264 Marchioni ora Ruffini, Pagliarini Pareschi Bottoni ai Servi. Del sec. XVI. V. Cosmé Tura, 6-10.

Bella palazzina del XVI secolo fu dei Bottoni e dei Pareschi. Gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944, che ne distrussero le parti interne, ricostruite modernamente, è attribuita a G. B. Aleotti. Dietro vi erano giardini che arrivavano alla via Roversella. Gli edifici di servizio sulla via Roversella, alienati nel '900 a vari proprietari, sono stati trasformati in abitazioni.

Museo di Storia Naturale. V. F. de Pisis, 24. Dal 2019 cambia solo indirizzo-Largo F. Vancini, 2 (Vedi).

Nel 1872 fu inaugurato il Museo nei locali dell'ex *Convento delle Martiri* (17) in via Roversella, occupandone tre sale con dotazione di materiali raccolta da preesistenti luoghi, sotto la direzione della Civica Università. Fu chiuso nel 1892 perché la raccolta giaceva abbandonata ed esposta al deperimento. Nel 1937, chiamato al tempo "*foro della cultura*", fu trasferito nella nuova sede, appositamente realizzata da Carlo Savonuzzi su una parte del vecchio ospedale s. Anna, che occupa tuttora, in via De' Pisis, 24 (*Addizione Novecentista* 1930-39).

-n.11. Dalla porta con questo numero si accede al giardino del Palazzo Marchioni Pareschi, su v. Cosmé Tura, 6-10. Nel giardino l'area verde si colloca fra il fabbricato principale e gli stabili retrostanti affacciati su v. Roversella dove in origine erano le stalle e i fienili, e è tenuto a prato con numerosi alberi: faggio, magnolie, cedro del Libano, ginkgo biloba, l'albero di Giuda e, oltre al bel pozzo fiorito, la straordinaria camelia, ecc.

Sacca (Via della) (1860). P.B. *via della Sacca*.

Da via Garibaldi a via Ripagrande. *Quartiere dei Soldati*. Si chiamava *vicolo Cul di Sacca*.

Da un avvallamento del terreno prodotto da una *Rotta del Po*. Come succedeva in v. Garibaldi (v. della Rotta).

n.22 Casa malridotta con canna di camino fino a terra a tre riseghe.

n.35 B&B La Dolca Mela. In origine una vecchia costruzione come tante altre intorno e nel 1999 iniziò la sua lenta trasformazione grazie all'arch. Luigi Serafini che inventò un pozzo immaginifico e ironico che oggi fa bella mostra di sé al centro dello scoperto rettangolare. In cima alla struttura svetta la scultura di un pesce tagliato a metà, sorretto da due uomini nudi, sopra alla *vera* tanti piccoli pesci fanno capolino da altrettante scatolette di tonno.

Sacratì (Piazza) (1866). P.B. *Sacrato di s. Domenico*. La facciata della chiesa fa parte della piazza.

Da via Spadari e da via Garibaldi.

Detta *Piazza dell'Oca* dal barbaro costume di torturare pubblicamente un'oca. Oppure dal gioco, detto dell'Oca che si pratica ancora oggi. I giochi d'azzardo erano diventati motivo di preoccupazione per le autorità per cui Borso nel 1460 emise leggi che vietavano il gioco dei dadi, delle carte e di ogni altro genere nel quale si arrischiasse denaro. Anche nel 1628 un Editto proibiva i giochi della *Bassetta*, del *Faraone*, del *Biribisso*, della *Torzetta bianca*, del *Girello*, del *Dicidotto*, della *Torzetta rossa*, dell'*Ochetta*, dei *Dadi* con la pena della galera per cinque anni ai giocatori e di tre strappate di corda agli spettatori.

È uno spazio delimitato dal fianco di palazzo Bentivoglio, che si affaccia su v. Garibaldi, recentemente restaurato, dal lato sud della chiesa di S. Domenico, dal ricostruito, dopo le demolizioni della guerra, palazzo Strozzi-Sacratì, dal cinema Capitol, che esisteva sull'angolo di palazzo Bentivoglio e che è stato trasformato in un bar e più avanti da una dipendenza dell'Albergo Carlton nel palazzo Pasini, insieme a case di fianco.

28. S. Domenico, p.za Sacratì, 4-6-8. Anche entrata in **Piazza Sacratì, 10.** Chiesa e convento dei Domenicani con annesso tribunale dell'*Inquisizione detta Crocetta di s. Domenico* (oratorio, sconsacrato).

I *Padri Predicatori* di S. Domenico, giunti a Ferrara già prima della morte del Santo, fin dal 1274 cominciarono a costruire la primitiva chiesa con la facciata rivolta ad occidente. Divenuta cadente a causa del terremoto del 1570, fu demolita e ricostruita con orientamento opposto, salvando l'originale campanile (del '200) divenuto mozzo, ricco di graziose bifore, con elegante cella campanaria dai preziosi affreschi del '400, al quale è stata addossata la nuova facciata della chiesa, e la quattrocentesca *cappella Canani*, attuale sagrestia. I lavori, diretti da Vincenzo Santini, iniziarono nel 1710 e terminarono nel 1726. Nel 1796, dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, il primo chiostro del grande convento fu trasformato in caserma per i soldati francesi prima e poi per quelli pontifici, austriaci e italiani; nel 1935 è stato ristrutturato per la milizia fascista, poi palestra e ora ospita uffici del Comune; a pianterreno è ancora conservata la grande sala a colonne che un tempo fu la *Biblioteca* di Celio Calcagnini e dei Domenicani. Sulla parte occupata dal secondo chiostro, è stato

costruito il *Palazzo delle Poste e Telegrafi* (1930) di Angelo Mazzoni. Le parti della chiesa danneggiate nel 1944 sono state restaurate nel 1948.

Il monumentale prospetto del tempio, in mattone rosso coronato da un timpano cuspidato, è spartito da grandi lesene poggianti su basi marmoree e con capitelli compositi. Un'altra trabeazione aggettante spezza la verticalità della facciata, al centro della quale si apre il portale, inserito in un alto arcone cieco, e completata da una finestra balconata con timpano curvilineo. Nelle quattro nicchie si vedono le statue di *S. Tommaso d'Aquino*, *S. Vincenzo Ferrer*, *S. Pio V* e *S. Antonio vescovo di Firenze*, i *Santi Maggiori* dell'Ordine domenicano, realizzate nel 1722 da Andrea Ferreri. Il maestoso interno ad una sola navata, con cinque cappelle per lato, conserva ancora brani degli affreschi settecenteschi, dipinti nelle volte minori da Giacomo Filippi, Girolamo Gregori e Francesco Pellegrini. Appena entrati, sopra le due porte minori, si vedono il *Noli me tangere* e *Gesù e la Samaritana al pozzo*, opera di Giuseppe Avanzi (primi del XVIII secolo). Sulla parete della prima cappella a destra, il dipinto con *La apparizione della Vergine a S. Rosa da Lima*, di Giovan Battista Bolognini (metà del XVII secolo), mentre il *San Domenico* sulla parete della seconda cappella è di Domenico Pellegrini (1750); nell'ancona dell'altare invece, la pala con *S. Giuseppe col Bambino*, *S. Caterina da Siena* e *S. Pio V* è stata ridipinta su una precedente composizione di scuola romana da Girolamo Gregori (metà XVIII secolo). La monumentale ancona in marmi bianchi e grigi della terza cappella, è adorna delle statue allegoriche della *Carità* e della *Fede*, realizzate da Pietro Puttini (1791); dello stesso anno è anche la pala con il *Cristo giudice*, *la Vergine*, *S. Pietro*, *S. Paolo* e *S. Domenico*, di Gaetano Gandolfi. Sulle pareti della cappella, il *S. Domenico brucia i libri degli eretici* e il *S. Domenico risana Napoleone Orsini*, sono tele del figlio di Gaetano, Mauro Gandolfi (1791). Sull'altare della quarta cappella vi è una tavola con *San Pietro martire*, copia dell'originale del Garofalo, trasferito nell'Ottocento nella Pinacoteca ed oggi perduto. Sulle pareti laterali, il *Miracolo di S. Pietro martire*, opera di Giovan Battista Cozza (1717), mentre *La Madonna col Bambino conferma la regola a S. Domenico*, è di Teresa Muratori (inizio XVIII secolo). Nella quinta cappella, sulla parete sinistra si vede *La Vergine avendo ai lati S. Barbara e S. Caterina mostra al popolo di Soriano l'immagine di S. Domenico*, opera di Carlo Bononi (primo ventennio del XVII secolo); sulla parete destra il *San Tommaso d'Aquino in preghiera davanti al crocifisso* è sempre di Carlo Bononi (1630). Dietro l'altar maggiore, al di sopra degli stalli, ci sono le sculture del grande *Coro ligneo*, realizzato in stile gotico nel 1384 da Giovanni da Baiso, su commissione di Tommasina Gruamonti, prima moglie di Azzo d'Este. Nell'ancona cinquecentesca in legno dorato, nel 1714 è stata collocata la tela con lo *Sposalizio mistico di S. Caterina*, con *Maria Vergine*, *S. Domenico*, *S. Giovanni Evangelista*, *S. Paolo* e il *profeta Davide*, dipinto da Giuseppe Avanzi. Passando alle cappelle del lato sinistro sul primo altare si vede una *Madonna col Bambino*, affresco di scuola ferrarese del XIV secolo; sulla parete sinistra della cappella, il *S. Carlo Borromeo in preghiera* è dello Scarsellino (1616). Nella seconda cappella la pala d'altare è copia della *Invenzione della croce*, firmata e datata dal Garofalo nel 1536 ed oggi nella Pinacoteca. Sulle pareti laterali la *Madonna col Bambino in gloria* e la *Madonna col Bambino appare alla Maddalena* sono dipinti dello Scarsellino per la famiglia Perondoli, dell'ultimo decennio del Cinquecento. La terza cappella, dedicata alla *Madonna del Rosario*, la cui gloria compare affrescata nella volta da Francesco Parolini (1743), ha una bellissima ancona marmorea con bassorilievi rappresentanti i *Misteri del Rosario*, realizzata nel 1744 da Pietro Benati; dello stesso scultore sono anche due statue laterali di *San Domenico* e di *Sant'Alano* e quella al centro, in legno policromo, della *Madonna col Bambino*. Sulle pareti laterali, il quadro con *La natività della Vergine*, di Francesco Vanni (fine XVI secolo) e quella con *Il transito della Vergine*, di Mattia Bortoloni (XVIII secolo). Nella quarta cappella, sull'altare costruito nel 1756 da Pietro Puttini, si vedono le due statue allegoriche, di marmo, raffiguranti la *Penitenza* e lo *Zelo*, realizzate nello stesso anno rispettivamente da Diomiro Cignaroli e da Carlo Canal, scultori veronesi. La pala con *S. Vincenzo Ferrer resuscita un morto*, di Giambettino Cignaroli (1756). Sulle pareti laterali, il *S. Vincenzo Ferrer salva un muratore da una caduta* e il *S. Vincenzo Ferrer guarisce un bambino*, sono di Luigi Corbi (1790). La tela sull'altare dell'ultima cappella a sx con la *Gloria di Maria Vergine* è di Giovan Battista Bolognini (metà sec. XVII), mentre nella parete destra si vede il *S. Pietro martire in adorazione della croce*, di Giovanni Andrea Ghirardini (inizio sec. XVII). Opere di Avanzi, Benati, Bononi, Canali, A. Ferreri, Filippi, del Garofalo, Ghirardini, Puttini, Ricci, Scarsella, coro ligneo del 1384 di G. da Baiso. Cappella di G. B. Canani (1515-1579). Chiuso per terremoto del 2012.

Santa Croce detta Crocetta di s. Domenico (oratorio). Questa è una sala in alto, posta a mezzogiorno, della chiesa di s. Domenico e contigua alle stanze della *Santa Inquisizione*, dove ordinariamente si sogliono fare le pubbliche abiure. L'edificio, nei pressi dell'abside del XIII secolo, era parte del complesso monastico. Fu sede dell'*Università*, dalla sua fondazione, nel 1391, fino al 1567, anno del trasferimento nel Palazzo Paradiso; vi

tenevano lezione le scuole delle *Arti e Filosofia e Teologia e di Medicina*. La Comunità cedette in seguito l'edificio alla *Compagnia del Ss. Rosario*, che vi dimorò per alcuni anni e fabbricò l'*Oratorio*. Nel 1614, passata la *Compagnia* nella chiesa di s. Carlo, l'*oratorio* fu concesso pro tempore agli *Inquisitori*, che lo dedicarono alla *Santa Croce* e nel 1662 lo ampliarono. Dopo la soppressione, nel 1796 l'oratorio è stato adibito a vari usi; dal 1969 è dell'Unife. **Sant'Offizio dell'Inquisizione.** Ebbe sede fin dal XIII secolo nel convento di S. Domenico a fianco dell'abside, cui era annesso *l'Oratorio della Crocetta*. Dopo la soppressione napoleonica (1796), fu adibito per lungo tempo a caserma e in seguito trasformato in abitazioni.

77. Oratorio della Santa Croce dell'Inquisizione- Crocetta di s. Domenico, retro. (Sconsacrato).

Questa è una sala in alto, posta a mezzogiorno, della chiesa di s. Domenico e contigua alle stanze della *Santa Inquisizione*, dove ordinariamente si soleva fare le pubbliche abiure.

L'edificio, risalente alla fine del sec. XIII, era parte del complesso monastico di s. Domenico. Fu sede dell'*Università* dalla sua fondazione, nel 1391, fino al 1567, anno del trasferimento nel Palazzo Paradiso; vi tenevano lezione le scuole delle *Arti e Filosofia e Teologia e di Medicina*. La Comunità cedette in seguito l'edificio alla *Compagnia del Santissimo Rosario*, che vi dimorò per alcuni anni e fabbricò l'oratorio. Nel 1614, passata la *Compagnia* nella chiesa di s. Carlo, l'*Oratorio* fu concesso pro tempore agli *Inquisitori*, che lo dedicarono alla *Santa Croce* e nel 1662 lo ampliarono. Dopo le soppressioni del 1796, l'oratorio è stato adibito a vari usi; dal 1969 è dell'Unife.

35. S. Giovanni Battista, detto *S. Giovannino* p.zza Sacratì ang. Garibaldi, 86. Oratorio-Confraternita. (Ex cine) Oratorio a solaio, al quale si accedeva per un'alta scala abbattuta nel Novecento, costruito nel 1489 dalla *Confraternita di S. G. Battista* (che veste sacco bianco e conduce gli Infedeli catechizzati al Battesimo), detta di s. Zanin, nel 1585 fu posto a pianterreno. Sciolta la confraternita nel 1797, l'oratorio fu chiuso.

Il pregevole Portale scolpito, opera del '500 di Antonio Lombardo, fu inserito nel portone della caserma dei Pestrini in angolo v. Aldighieri-viale Cavour, da questi, nel XX secolo, fu trasferito nel cortile d'onore del palazzo dei Diamanti, dove fa da proscenio, incorniciato sul lato dell'ingresso al giardino da un elegante loggiato rinascimentale.

Il lato su v. Garibaldi ha cornice Tipo E. Il muro presenta tracce di due archivolti su archi, se non a pieno centro, a sesto acuto molto aperto e in angolo con piazza Sacratì, pilastro di marmo.

Fu adibito a laboratorio di un marmista, nel 1865 fu trasformato in *Teatro Filodrammatico* su disegno di G. Pividor e, nel 1918, in cinema "*Garibaldi*"; danneggiato nel 1944, è stato completamente ristrutturato negli anni '70, mantenendo la destinazione a cinematografo col nome di "*Capitol*" e dal 2000 vi è un bar.

Opere di Gabriello Cappellino detto il *Calzolaio*, Bastianino, Bononi, D. Mona, Scarsella, Surchi.

113 Bentivoglio a s. Domenico. Targhe.

V. Garibaldi, 90.

Vicino vi era un palazzo degli Estensi che Borso nel 1449, donò al suo consigliere Pellegrino Pasini. Divenne dimora del Principe Alberto d'Este e poi dei conti Roverella. Divenuto poi proprietà della casata bolognese dei Bentivoglio, sulla via della Rotta, Cornelio Bentivoglio fece costruire la sua sontuosa dimora, completata nel 1585 con l'attuale facciata. Il prospetto del palazzo, di gusto romano manierista, sembra ispirarsi alla facciata di palazzo Spada a Roma. Il portale bugnato, sormontato da volute e le finestre del piano terreno con alte mensole, sono di ordine ionico ed intervallate da armature con frecce, lance e bandiere in bassorilievo, motivo che si ripete oltre il marcapiano, sul fronte del piano nobile, dove, in corrispondenza del portale, campeggia imponente lo stemma della casata Bentivoglio, circondata da figure allegoriche. La facciata è coronata da un ricco fregio con cornicione. All'interno i soffitti sono decorati da pitture a grottesca, realizzate nel XVII secolo, dalla bottega dei Filippi. Come attestano le targhe poste sulla facciata, vi dimorarono poi vari membri della famiglia Bentivoglio fra cui il poeta Ercole e i cardinali Giulio e Cornelio. Nel 1782 anche il palazzo a fianco, già Bonlei (PB 123), è citato come proprietà Bentivoglio. Il 20 ottobre 1796 vi pernottò Napoleone Bonaparte e vi morì, come riporta una lapide sulla facciata nel 1820, il celebre idraulico Teodoro Bonati da Bondeno, quello che non voleva che il Reno fosse immesso nel Po. La facciata cinquecentesca caratterizzata da pomposi trofei di armi che si alternano alle finestre e del maestoso portale sormontato dalle statue della *Fortezza* e della *Gloria* che mostrano lo stemma della famiglia Bentivoglio d'Aragona è di Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta (D.R. Coffin). Per eredità è passato ai veneti Mocenigo che ne sono ancora proprietari e lo hanno affittato, nel dopoguerra per la sede temporanea del Tribunale e Uffici Giudiziari, destinazione d'uso che il complesso architettonico mantenne fino al 1984, quando tali funzioni furono

trasferite nella nuova struttura di via Borgoleoni. Oggi il palazzo è sede di uffici e abitazioni. Recentemente restaurato da Roberto Rosina.

184 Sacrati Prisciani Tassoni Prosperi a s. Domenico (Targhe). **P.zza Sacrati, 39** (1553) ang. v. Garibaldi. Fatto edificare nel '500 da Pellegrino Prisciani per il matrimonio di Beatrice Prisciani con Ferrante Tassoni, passò, per eredità, a quest'ultima famiglia, quindi a quella dei Sacrati. In questo palazzo erano inserite le case Galeatti e Petrati, divise dalla *Via della Gabbia* chiusa nel 1591, e aveva una bella loggia sul lato del piazzale che guarda il fianco di s. Domenico. (Vedi P.BG 323).

Nel 1866 vi soggiornò Vittorio Emanuele II (Targa), nel tempo in cui Ferrara fu Quartier Generale nella guerra per la liberazione del Veneto (Targa) e nel 1867, anche Giuseppe Garibaldi (Targa). Nel primo novecento era dei Sani. Devastato dai bombardamenti del 1944, con la grave perdita di tutti gli appartamenti interni, fu ricostruito dal Savonuzzi con la variante dei negozi in precedenza non esistenti. Completamente ricostruiti anche i fianchi laterali: in quello settentrionale sono state riaperte le arcate del porticato, mentre in quello su v. Garibaldi non è più risorta la terrazza ornata di delfini settecenteschi, di marmo, provenienti dal giardino Bevilacqua. Angolare di marmo a sette bugne mentre quello all'altro lato della facciata ha bugne simili ma ricavate da mattoni e poi di epoca posteriore. Oggi è diviso in appartamenti, uffici e negozi.

Cinema Capitol e prima Garibaldi (chiuso).

Piazza Sacrati.

Nel 1865 l'*Oratorio detto di s. Giovannino* (**35**), su disegno di G. Pividor, fu trasformato in *Teatro Filodrammatico*, divenne poi teatro di varietà, servì alla *Camera Socialista del Lavoro*, fu sala riunioni politiche e poi divenne nel 1918 cinema *Garibaldi*. Danneggiato nel 1944, è stato completamente ristrutturato (1970) con il nome di cinema *Capitol*. Dal 2000 è un bar.

Pasini.

Piazza Sacrati, 24-34.

Il palazzo che fu degli Estensi, fu regalato da Borso a Peregrino Pasini, suo gentiluomo di camera e consigliere di Stato, nel 1452, quando Borso fu elevato Duca di Modena e Reggio dall'Imperatore Federico III. Anche il Pasini venne creato Cavaliere e Conte Palatino. Il palazzo passò ai Roverella e da questi lo acquistò il marchese Cornelio Bentivoglio, che nelle dipendenze dell'edificio sulla strada della Rotta (v. Garibaldi), costruì la sua regal dimora, uno dei più importanti monumenti di Ferrara.

Saffi Aurelio (Via) (1951).

Da via Carlo Caneva a via Cisterna del Follo.

54. S. M. Imm. Concezione, detta Ca' Bianca, v. Cisterna del Follo, 37 area. Monastero. (Distr. nel XIX sec).

Fin dal 1466 esisteva un oratorio dedicato a S.M. Immacolata Concetta, detta S.M. di *Ca' Bianca*, poiché situato vicino alla casa dell'Arciprete Antonio de' Beltrami, così denominata. Dopo la morte del proprietario nel 1476, la casa fu abitata da una pia donna di nome Bresda che qui vi radunò altre donne. Alcune monache giunte da Viterbo, fra le quali la Beata Lucia da Narni, terziaria domenicana, che passò poi a S. Maria degli Angeli (**48**), nel 1502 ottennero dal Duca Ercole I di abitarvi e di usare l'oratorio. Nel 1535 fu costruito il convento e l'oratorio fu rifatto e trasformato in chiesa. Il Duca Ercole II con i fratelli Cardinale Ippolito e Don Francesco, posero la prima pietra della chiesa, ad aula a tre altari, consacrata nel 1537. La costruzione era attribuita a Paolo dal Ponte. Nel 1796 il complesso fu adibito a caserma e, agli inizi del secolo scorso fu demolito. Sulla sua area sorgono varie abitazioni con ingressi da via Cisterna del Follo, Carlo Caneva, Aurelio Saffi.

n.15. La casa risale all'inizio del '900, ma il giardino è molto più antico e si estendeva fino alla Giovecca come grande parco, diviso nel 1974 in tre parti. La residenza, che in origine comprendeva l'abitazione attuale fino al supermercato, oggi non esiste più. I sentieri erano due: quello del piacere che andava fino al pozzo e al giardino fiorito, e il vialetto del lavoro che portava alle vigne e ai campi. Da v. Cisterna del Follo, 19 si può notare la vecchia porta del fieno, ovvero la finestrella attraverso la quale si buttava nel fienile quanto si raccoglieva. Ultimo fienile attivo in città. Piante ben curate e anche una piccola ma graziosa piscina. Forno. Nel frazionamento della proprietà qui è rimasta la vecchia siepe di bosso che risale alla fine del Settecento.

-n.44. Nel 1929 su progetto di Carlo Savonuzzi, nella parte di boschetto verso la Marfisa che collegava al Palazzo Bonacossi, fu realizzato il centro sportivo, inserendo quattro campi da gioco e, sfruttando l'antica *Loggia del Cenacolo* addossata a Palazzo Bonacossi, ospitare gli ambienti dedicati al ristoro dei tennisti. Nel 1930 fu fondato il *Tennis club Marfisa*. L'area è densa di storia: qui si sfidavano il regista Michelangelo Antonioni e lo scrittore Giorgio Bassani (ispirando il romanzo *Il giardino dei Finzi e Contini*) e i loro amici. Nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, Bassani e tutti i soci di religione ebraica furono estromessi dal circolo.

Fu chiusa l'attività durante la guerra, quando l'area fu usata dalle truppe tedesche come maneggio per cavalli. Ingresso da Corso Giovecca, 170 e più tardi da v. A. Saffi, 44.

Saint-Etienne (Piazza) (1961). P.B. Senza nome.

Da via Cortevecchia a via Boccacanal di S. Stefano.

Divenne piazza *Saint-Étienne* dal nome della città francese gemellata con Ferrara nel 1960.

95. S. Stefano, piazza s. Etienne, 17. Parrocchia.

Antica parrocchiale del 960, nel 1083 ricevette da Voghenza il corpo di s. Leo Prete e fu donata al Capitolo della Cattedrale. Nel 1275 il campanile originario crollò improvvisamente e venne poi rifatto più basso ed in stile gotico come nelle linee odierne. Distrutta dal terremoto del 1570, fu restaurata e ampliata in tre navate in linee gotiche. Nel 1657 furono introdotti a officiarla i *Padri della Congregazione di San Filippo* che, annesso alla chiesa, ebbero un *Oratorio* (vedi 78) e per realizzarlo avevano convertito un'ampia stanza acquistata dal Duca di Modena, la quale era una parte della *Sala Grande del Teatro di Corte o di Alfonso II*, poi usata per il *pubblico giuoco della palla*. I padri Filippini apportarono modifiche, aggiungendo il *Mausoleo del Generale Costantino Ranyeri* (1679), l'altare a San Leo con *Pala* del Parolini e numerose tele di pittori ferraresi del XVII secolo. Soppressa la *Congregazione* nel 1796, la chiesa rimase aperta al culto essendo Parrocchia, ma l'oratorio fu chiuso e convertito ad uso profano. Riconsacrata nel 1824, nel 1825 fu rinnovata la facciata e vi fu collocato il portale marmoreo del Rossetti dalla soppressa chiesa di s. *Silvestro* (91-Ospedale S. Anna) e i busti di *Santo Stefano e della Vergine*. Vi erano casette attaccate sul retro e il lato destro di S. Stefano poi atterrate (1915) per allargare la via e rendere visibile l'abside della chiesa. Gravemente danneggiata dal bombardamento del 1944, che fece crollare il tetto e furono distrutte numerose opere d'arte, quali le volte affrescate, l'altare maggiore, le cantorie dell'organo. Nel 1947 furono ultimati i lavori di consolidamento e di restauro e l'edificio riaperto al pubblico nello stato attuale, mentre gli affreschi del XVI secolo sono stati distaccati e portati a *Casa Romei*. Nel 1967 sono stati sistemati gli edifici facenti parti il complesso canonico. Nel 2012 altri danni dal terremoto e conseguente chiusura della chiesa. Nel giugno del 2016, dopo restauri, riapertura ai fedeli. Nel 2019 causa la chiusura del Duomo per importanti lavori di consolidamento, le funzioni si svolgono in S. Stefano e S. Francesco.

La facciata a capanna cuspidata, è spartita da pilastrate esagonali e da lesene terminanti in archetti ciechi ribassati. Al centro, il rosone in cotto, racchiude il *Monogramma raggiato di Cristo*, circondato da una corona con medaglioni raffiguranti i busti dei *Dodici Apostoli*; ai lati in due nicchie tondeggianti, i busti di S. Stefano e della Vergine. L'alto portale in marmo proviene dall'ex chiesa di S. Silvestro (91-ospedale s. Anna) e collocato nel 1825. L'interno a pianta centralizzata, con ampio presbiterio, ha tre cappelle per lato: sull'altare della prima a destra S. Leone Magno, S. Antonio da Padova e S. Francesco da Paola, dipinti da Giacomo Parolini nel 1689. Sulla parete di fondo della navata destra vi è il *Monumento funebre di Costantino Ranyeri*, generale delle armate dello Stato Pontificio, morto nel 1679 a Ferrara, comandante della Fortezza. La tela della terza cappella a sinistra con *La Vergine e i Santi Giovanni Evangelista e Paolo* è stata attribuita allo Scarsellino.

La piazza antistante divenne piazza *Saint-Étienne* dal nome della città francese gemellata con Ferrara dal 1960.

78. Oratorio di s. Filippo Neri, dietro s. Stefano. (Distrutto).

Oratorio annesso alla chiesa di s. Stefano, istituito dai preti Filippini nel 1657 e per realizzarlo avevano convertito un'ampia stanza acquistata dal Duca di Modena che era una parte della *Sala Grande del Teatro di Corte o di Alfonso II*, poi usata per il *pubblico giuoco della palla*. Fu chiuso nel 1796, spogliato degli arredi e, in seguito, convertito a vari usi. Nel 1891 i locali furono adibiti a "*primo impianto di luce elettrica per servire le utenze del centro città, della potenza di 30 HP*". Nel Novecento, riutilizzato come sede della *Caserma dei Pompieri* 1912-13 (vedi) e poi raso al suolo per costruire il *Mercato del Pesce* 1932-33 (vedi), poi bombardato nel 1944 (vedi) e atterrato negli anni Sessanta. Oggi, sul muro di fondo di piazza, rimangono tracce di finestroni a tutto sesto, del vecchio Oratorio.

280 Posta delle Lettere a s. Stefano. (Lettere anonime). V. Boccacanal di s. Stefano, ang. v. Cortevecchia.

Canale di s. Stefano.

V. Boccacanal di s. Stefano.

Duelli (vicolo dei) è una strada privata, poco conosciuta dai ferraresi, con un ingresso da v. Cortevecchia, con cancello al n. 63-65, accanto alla chiesa di s. Stefano, ed un altro dalla piazzetta di s. Michele in corrispondenza dell'omonima chiesa. Entrambi gli ingressi sono muniti di cancelli. Dal 1755 è chiuso alle estremità per evitare che si continuasse la tradizione di regolare i conti d'onore con un duello. Gli Estensi avevano tuttavia consentito a lungo che si tenessero duelli indicando pure il luogo in cui questi avrebbero dovuto avvenire e in

alcuni casi, quando si trattava di nobili, essi presenziavano alla sfida. A lungo le vittime dei duelli vennero sepolte di fronte al Vicolo dopo essere state deposte nella piazza davanti alla chiesa di s. Stefano. Il vicolo nei secoli assunse varie denominazioni, Via Fortinpiè o via del Mulino; anticamente era percorso da un canalino che alimentava un mulino. Fino a poco tempo fa, per una scaletta vi passava l'operatore del cinema Ristori, ormai chiuso.

Famiglie illustri nella parrocchia di S. Stefano:

13 Contrari, forse la più potente dopo gli Estensi.

14 Milotti o Misotti

Decaduti

Cini, Felisi, Silvestri.

V. Boccacane S. Stefano 24-26 (2538), 30.

Costruita nel 1460, incorporando altre antiche case con il retro su V. Centoversuri, nr. 7-9, ceduta nel 1481 a Severo Severi, acquistata dai Cini nel 1822, nel 1884 la passarono all'*Archidiocesi*. Nel 1950 il Conte Cini donò la casa alla *Provincia Romana della Compagnia del Gesù* affinché ne facesse un centro culturale (Targa) in memoria di Giorgio Cini. Nel 1941 il complesso fu riportato all'originario decoro artistico sino nei minimi particolari. Nel 1944 un bombardamento danneggiò gravemente l'ala retrostante che fu ricostruita modificando l'antica fisionomia, senza ripristinare le forme gotiche delle finestre, ma lasciando tracce di merlature. Il portone d'ingresso, ha un pregevole archivolt in cotto, a pieno sesto circolare, poggiante su pulvini di marmo decorati a punta di diamante con scudetti ora privi di stemmi (scalpellati) e in fianco alla porta, una targa del 1636 con D.D. del Vescovado di FE. Il cortiletto interno è ammirevole per il porticato a due arcate e per il ballatoio che congiunge i due fabbricati. Pregevole anche il soffitto cinquecentesco della sala maggiore che proviene da una casa di Modena appartenuta agli Estensi. Vi è un'entrata di servizio su v. Centoversuri.

Montecuccoli Luigi (P.BG. 267) (ex S.A.D.E.- Soc. Adriatica di Elettricità).

V. Bocc. S. Stefano, 5-9.

Questo edificio appartenne a Montecuccoli Luigi e poi ai Gabrielli: il palazzo è stato completamente rifatto e ha l'odierno aspetto di gusto rinascimentale dopo una ristrutturazione del 1929. Ristrutturato completamente all'interno nel 2018-2020.

Montecuccoli Enea (P.BG. 266).

Piazza S. Etienne, 7.

Già dei marchesi Forni, nel XVI secolo appartenne al conte Enea Montecuccoli, al servizio di Alfonso II, come comandante della cavalleria Estense. Unito vi è il palazzo che dà su V. Boccacane e fa angolo con l'antico *Vicolo Mozzo della Sacca*, 2 (oggi v. Borgoricco). Resti di decorazioni del Tre-Quattrocento. Appartenne agli Squarizoni e ai Selmi.

Prampolini (P.BG. 293).

V. Bocc. S. Stefano, 19 ang. Cortevicchia, 75.

Casa dove nacque nel 1838 il Dott. Antonio Bottoni, patriota, scienziato e autore di *Storia Ferrarese* che poi abitò in v. Porta S. Pietro, 16 (Targa). All'angolo vi era la buca delle Lettere (anonime), (P.B. 280).

Pons Bucecanalium (citato nel 1287 ponte sopra la fossa settentrionale allo sbocco del canale di S. Stefano).

Salinguerra (Via). (1860) Area del Castrum.

Da via Borgo di Sotto a via Carlo Mayr.

Strada intitolata alla celebre famiglia dei Torelli- Salinguerra (*ghibellini*) che contesero il dominio di Ferrara agli Adelardi, Marchesella e Obizzi (*guelfi*). In questa viuzza, angolo Mayr, vi era il loro palazzo o Corte, arso dai Guelfi nel 1221 al tempo del marchese d'Este Azzo VII. In quel secolo, nello spazio di quarant'anni, ben dieci volte, con saccheggi, incendi e *ruine*, i *guelfi* avevano cacciato da Ferrara i *ghibellini* i quali avevano fatto altrettanto; le 32 torri, sparse per la città furono quasi tutte rase al suolo. Il palazzo dei Salinguerra, rifabbricato, fu atterrato in parte nel 1676. Era anche chiamata *Strada di S. Salvatore* dalla chiesa parrocchiale del X secolo.

Nella via s'innalzava una torre fatta costruire da certo Tomaso Cavalieri, che poi divenne il campanile di S. Salvatore: a lei di riscontro sorgeva la *Torre Maggiore dei Salinguerra*.

Alla *via* ha ambientato una storia Giorgio Bassani ne "Il romanzo di Ferrara" (1974).

1116-1264 Ferrara Comunale. Scoppiarono disordini fra Guelfi (pro Papa) con le famiglie degli Adelardi, Marchesella e i Ghibellini (pro Imperatore) con i Salinguerra e i Torelli.

1244- Muore a VE, Salinguerra II Torelli, dove era tenuto prigioniero. Viene sepolto a S. Nicolò del Lido (VE).

***102. S. Salvatore, v. Salinguerra angolo v. Fondobanchetto, 8.** Parrocchia. Distrutta, ora abitazioni.

(Tumati Tav. 4A-C. Aveva *cornice di coronamento a conchiglie a sud e cornice ad archetti a nord*-distrutta).

Antica parrocchiale del 952, situata nel Castrum della potente famiglia Salinguerra. La chiesa, ad aula con una cappella sul lato sinistro, nel 1754 era talmente degradata che fu privata del titolo di parrocchia e adibita,

insieme all'unito caseggiato a "conservatorio per donne pericolate e pericolanti" o (*Conservatorio per le donne del Pio luogo di Soccorso e ospedali per partorienti*), ospitate fin dal sec. XVI in s. Matteo (67), per iniziativa di Lucrezia della Rovere. Trasferitesi queste in s. Matteo, nel 1776 la chiesa fu concessa all' *Arte dei Sarti*, che la restaurò: a pianta rettangolare con una cappella sul lato sinistro. Nel 1796 la chiesa fu chiusa e adibita a magazzino. Ormai cadente, nel 1839 fu demolita per far posto ad abitazioni civili. Il campanile, forse ex torre di guardia al tempo dei Salinguerra, fu l'ultimo a essere demolito (1899). Sulla sua area sono sorte le case di **v. Salinguerra, 9, v. Fondobanchetto nn. 6a-8b** (Oggi Casa Formignani) e **v. Fossato dei Buoi nn. 2c-2e**. Nella via vi era una Torre di Tomaso Cavalieri, che divenne il campanile della chiesa e in faccia vi era la *Torre Maggiore* dei Salinguerra. **175 Rimbaldesi or Tebaldi.** V. Borgo di Sotto, 8 (2472), Salinguerra, Fondobanchetto, 1-5, v. P. ta S. Pietro. Costruito prima del 1244, nell'area delle case e orti di proprietà della famiglia, munito di fossato, terrapieno, vallo e torri; distrutto a partire dal 1676.

Casa Jacheli Bononi, già dei conti Boari, dei Tebaldi poi dei Ruvioli, la quale anticamente, compresa in un'isola circoscritta da 4 vie, faceva parte del *Castello dei Torelli Salinguerra*, lato nord.

Intorno vi gira una bella cornice Tipo E. Angolare di marmo fra v. Fondobanchetto-v. Salinguerra.

Vescovi nella via Grande. (Targa).

V. C. Mayr, 191-197, ang. Fondobanchetto, 36-34.

Area che comprende un quadrilatero con le vie Mayr, Salinguerra, Coperta, Fondobanchetto. Una targa, sul muro in v. C. Mayr, recita: "Qui sorgevano le torri dei Torelli-Salinguerra capi di parte Ghibellina che nei secoli dal XII al XIV contesero agli Este il primato in Ferrara", posta dalla Ferrariae Decus. La torre al n.197 ha cornice di Tipo E che contorna le due canne di camino che scendono al primo piano (Tumiati Tav. 19H-I), mentre la casa è di esempio con l'edificio in v. Mayr, 183 (semaforo) totalmente rifatto (nel senso che l'edificio al n. 197 ha la facciata come l'aveva quello al n. 183 prima di essere rifatto nel '900). In angolo pilastro di marmo con capitello di buon ornato del rinascimento con scudetti abrasati (Tumiati Tav. 18). Oggi abitazioni.

Aregnani.

V. Porta S. Pietro, 27 retro su v. Salinguerra.

Casa popolare antichissima, acquistata dal Dott. Pietro Aregnani nel 1950 e fatta restaurare. L'immobile era ridotto a una banale casetta con adiacente una botteguccia. Nella facciata e nel retro le finestrelle a sesto acuto, si sono rivelate del 1300. Il portoncino e finestre con archi a tutto sesto, tipicamente del '400, cornicione in mattoni. Al piano superiore tracce di portelloni del Seicento, soffittature a cassettoni in parte semplici e in parte decorati. Nel muro portante interno sono presenti una finestrella ad arco ribassato e una porta a tutto sesto ed inoltre, dopo uno scavo per raggiungere l'antico pavimento, è apparso un pozzo circolare che si apre per metà nell'androne della casa e per l'altra metà, nel cassero di fianco. Il pozzo è funzionante e raggiunge la falda di acqua nel sottosuolo. Sul retro, un giardino che dà ad una porta con uscita su via Salinguerra.

Castello dei Salinguerra (175).

Area Borgo di Sotto, v. Salinguerra.

Costruito prima del 1244, nell'area delle case e orti di proprietà della famiglia, munito di fossato, terrapieno, vallo e torri; distrutto a partire dal 1676. Era compreso in un'isola circoscritta da quattro vie e comprendeva anche la casa Bononi in Borgo di Sotto, 8.

Ve ne era un altro compreso fra le vie Salinguerra e Fossato dei Buoi, circa a metà via.

Castrum. (Quadrilatero formato da C. Mayr – Ghisiglieri- Borgo di Sotto- Cammello. Parte antica della città).

Nel tessuto topografico di Ferrara, questa zona ha un'ordinatura che la differenzia dalle circostanti: i suoi limiti sono segnati dalle vie Ghisiglieri, Borgo di Sotto, Cammello, Carlo Mayr. Non si conosce l'epoca della costruzione, comunque antecedente il Mille. Vi risiedettero famiglie importanti che godevano del favore imperiale e della Chiesa. Le loro abitazioni erano principalmente fortificati con torre. Le più potenti furono i Marchesella-Adelardi, e i Torelli-Salinguerra che si contesero la supremazia e il governo della città con sanguinose lotte. Forti gli Adelardi, guelfi, col favore della Chiesa e i Salinguerra, ghibellini, con l'appoggio imperiale.

Scuderie dei Salinguerra.

V. Porta S. Pietro, 45-via Coperta.

S. Bartolo Aguscello. (1931). (Fuori dalle Mura).

V. S. Bartolo, 119.

***10. S. Bartolo, Aguscello. Monastero Benedettini-Cistercensi.** (Sconsacrato, ospedale psichiatrico).

Chiesa e monastero sorsero in *Borgo della Misericordia*, località *Canale*, nel 853 o 998. Nel 1294, come testimonia l'iscrizione, in elegante maiuscola gotica della lapide inserita nell'architrave della porta d'ingresso, l'abate Cristoforo fece restaurare e decorare la chiesa. Conserva l'abside e la facciata gotica con portale del sec. XIII. Nella parte superiore della facciata erano murati, a scopo decorativo, nel cornicione, a formare una grande

croce centrale, numerosi bacini di ceramica invetriata. Nel 1468 passò dai Benedettini osservanti ai Cistercensi, nel 1511 fu posta in commendata ed ebbe inizio la decadenza. Dopo il terremoto del 1570 chiesa e monastero furono ristrutturati da Carlo Pasetti. Verso la metà del sec. XVII la chiesa fu di nuovo restaurata e arricchita e in seguito rimodernata da G.B. Boschini e da mastro Angelo Santini. Fra il 1754 e il 1766 furono intrapresi nuovi lavori di ammodernamento, ricordati da un'iscrizione dipinta all'interno, sopra la porta d'ingresso, e in una lapide murata alla parete sinistra del presbiterio. Nel 1796, la chiesa fu chiusa e ridotta a magazzino. Con l'Unità d'Italia il monastero fu occupato dall'esercito regio, poi in parte ristrutturato per accogliere famiglie povere. Nel 1902 il Comune di Ferrara passò il complesso alla Provincia e divenne sede di una colonia agricola dell'ospedale psichiatrico provinciale. Recentemente restaurato, è stato di nuovo adibito a ospedale psichiatrico. Nel 1955 è stato riportato alla luce un importante ciclo di affreschi del sec. XIII, attribuiti al *Maestro di San Bartolo* raffiguranti l'Ascensione, il Collegio apostolico e storie di San Bartolomeo, gli Evangelisti e ciclo incompleto con *Allegorie dei Mesi*, staccati nel 1973 e trasferiti in Pinacoteca al Palazzo Diamanti nel grande salone al primo piano e in parte nei depositi.

S. Benedetto (Piazzale) (1971). P.B. *Sacrato di S. Benedetto*.

Da corso Porta Po alla chiesa.

14. S. Benedetto, c.so Porta Po, 81-P. le S. Benedetto, 1. Chiesa con monastero benedettino.

(Distrutti e poi ricostruiti dopo la guerra). Vedi anche nel Glossario: *monachesimo*.

Chiesa edificata nel 1496 (voluta da Ercole I, su progetto originario di B. Rossetti) per i benedettini di Pomposa, costretti dalla malattia ad abbandonare la loro sede divenuta insana. I monaci si trasferirono nel monastero, nel 1553; la chiesa, a croce latina, a tre navate con sei cappelle laterali e diciassette altari, fu consacrata nel 1563, non ancora completata nella decorazione e priva del campanile, che fu iniziato nel 1621 e terminato nel 1646, su disegno di Giovan Battista Aleotti. Nel 1797 i benedettini passarono in S. G. Battista (34), l'anno successivo la comunità si sciolse. Il convento fu adibito a ospedale militare insieme alla chiesa, usata come magazzino. Nel 1533 in una stanza a sinistra dell'ingresso del monastero fu sepolto Ludovico Ariosto, poi Agostino Mosti, suo allievo, nel 1573 fece trasferire la salma nella cappella a destra dell'altar maggiore e nel 1612 il suo pronipote Ludovico Ariosti, su disegno di G.B. Aleotti, fece erigere da Alessandro Nanni, scultore, il grande *Mausoleo marmoreo* dove furono deposte le ceneri del Poeta. Nel 1801 *Mausoleo* e ceneri di L. Ariosto furono traslati nella *Gran Sala* della *Biblioteca Comunale Ariostea*, dove ancora oggi si possono ammirare.

La chiesa, nominata parrocchia in luogo di s. M. Nuova, fu restaurata con il ricavato della vendita delle soppresses chiese di s. Romano, Ognissanti, s. Pietro e riaperta al pubblico nel 1812, mentre i chiostri appartennero al Comando Militare che solo nel 1912 ne cedette una parte ai Salesiani, che vi istituirono un collegio intitolato a s. Carlo. La chiesa fu quasi distrutta dalle bombe nel 1944; rimasero in piedi solo le arcate della navata centrale. Per la sua insostituibilità, nell'equilibrio urbanistico dell'*Addizione Erculea*, fu fedelmente ricostruita "come era e dove era" dall'ing. Faccini nel 1952 e riconsacrata nel 1954.

La facciata, divisa in due ordini da una trabeazione in cotto, è tripartita da lesene di marmo con capitelli corinzi; la sommità è coronata da un timpano curvilineo ornato di volute marmoree che si raccordano alle sottostanti, di medesima fattura. L'interno del tempio, un tempo affrescato da Ludovico Settevecchi e da Giovanni Antonio Chiavenna, arricchito nei secoli di importanti opere d'arte, appare oggi assai freddo e spoglio. Recentemente sono stati restaurati due dei tre chiostri che in origine possedeva e che appaiono in collegamento tra loro con una terza fila di arcate che ne scandiscono la continuità delle logge. Sul lato destro del primo chiostro, rimangono evidenti strutture cinquecentesche quali le due bifore e il portale in cotto da cui si accede all'oratorio del Collegio. Dal secondo chiostro, con il grande pozzo a cisterna del 1613, si entra nella sala antistante il refettorio, dove il soffitto è affrescato con la *Ss. Trinità entro la gloria del Paradiso*, attribuito a Giovan Francesco Surchi detto il *Dielai* (1578); attenzione merita tra le figure dei santi, il ritratto di Ludovico Ariosto, ripreso dall'artista da un celebre prototipo del Dosso. Inagibile causa terremoto 2012.

S. Benedetto (Aperto, cinema parrocchiale del 1967)

V. Don Tazzoli, 11 (Corso Porta Po).

Rione del Palio:

S. Benedetto	Diamante	Bianco Azzurro
	Garofano	Barriera di Porta Po, Cavour, Ercole I, Mura degli Angeli fino alla Barriera di Porta Po.

S. Francesco (Piazza). (1953). P.B. *Sacrato di S. Francesco. Storia, Lavori, Arte.*

Da via Savonarola e da via Terranuova.

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*, da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del *Borgo di Sotto* oltre il Castrum e spostata anche la Porta. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

29. S. Francesco (piazza S. Francesco). Chiesa e monastero di Francescani. **Storia, Lavori, Arte.**

(Tumiate Tav. 4B. *Particolare del fregio che gira intorno alla chiesa*). (Vedi anche in **GLOSSARIO: monachesimo**). L'area della chiesa comprendeva il quadrilatero composto da v. Terranuova, Pozzo, Coramari, Savonarola.

I *frati Minori* entrarono in città nel 1227 e si dice che nel 1232 vi fosse un piccolo oratorio dedicato a s. Francesco in angolo fra v. Terranuova e v. del Pozzo; tale oratorio fu mutato in cameretta (1228) da S. Antonio da Padova quando venne a Ferrara. Una prima chiesa fu iniziata nel 1241, con la posa della prima pietra del vescovo Filippo Fontana con uscita su vicolo del Pozzo, vicina all'oratorio pre-esistente e l'orto del convento era chiuso da una profonda fossa. Col tempo il Comune donava ai frati una parte del terreno in luogo detto *Praisolo*, mentre nel 1245 Giacomo Torelli Salinguerra faceva donazione di altro terreno in quella parte di città in posizione di sicuro sviluppo. Più tardi, parte di questo terreno, fu ceduto a Ercole I che nel 1475-1487 vi costruì il grande palazzo oggi Pareschi, sede dell'Unife.

Una seconda chiesa fu costruita nel 1341 (*Stile gotico*) per opera di Armanno Taddeo e Falconetto, i quali ne gettarono le fondamenta per i marchesi Rinaldo e Nicolò I, che vollero poi esservi sepolti. Aveva un *Coro* di 40 stalli, opera di Arduino Baisio da Modena. Nel cimitero della seconda chiesa, che risponde all'odierno *Sagrato*, poi convertito in giardino, furono sepolti (nottetempo) Ugo e Parisina, rispettivamente figlio e moglie di Nicolò III, decapitati in Castello nel 1425. Nel 1494 soldati svizzeri incendiano *l'archivio del convento* francescano: perdita di materiale importantissimo. La costruzione della terza e attuale chiesa (a croce latina, con tre navate e ventidue cappelle, in stile rinascimentale) fu iniziata nel 1494 dall'architetto B. Rossetti, in quel periodo operato da lavori per l'*Addizione Erculeo*. Proprio in quel tempo, in dicembre nell'orto fu aperta una nuova **Porta** con ponte sulla fossa della Giovecca per andare a S. Spirito e vi fu posto a guardia il primo capitano, Pietro Carion da Ferrara. Nel 1503 (sotto l'oratorio di S. Sebastiano) vi erano le aule di *Diritto Canonico* (*Studio*) frequentate da Nicolò Copernico. Nel 1508 la costruzione era così avanzata che poterono essere consacrati otto altari della navata destra e se ne iniziò l'officiatura, ma nel 1515 la chiesa rovinò per cedimento del suolo paludoso. Nel 1516, i lavori di restauro si protrassero e terminarono nel 1530. Nel 1520 installato nuovo organo per opera di *Fra'* Giovanni Maria da Bologna e *Mastro* Francesco Persa da Bologna. Nuovi restauri si resero necessari dopo i gravissimi danni causati dal grande terremoto del 1570, che fece crollare la cupola e molte parti del *Tempio*. Padre Righini sovrintendente incessantemente ai lavori. Furono sostituite le finestre a tutto sesto della navata maggiore e del transetto, con gli attuali finestroni tondi, mentre nel nuovo *Coro* fece mettere un centinaio di stalli. Nel 1594 vi fu la consacrazione del vescovo Giovanni Fontana. Nel 1606, con il materiale proveniente dal palazzo dell'isola del Belvedere (atterrato per la Fortezza) e da altri edifici vicini, fu eretto il campanile, su disegno di G.B. Aleotti, che fu parzialmente demolito nel 1616, poiché pericolosamente pendente e così rimane fino ai giorni nostri. Nel 1772 il Papa abolì le due *Confraternite* secolari di *S. Maria della Scala* e di *S. Sebastiano* che avevano due ampi Oratori al piano superiore del convento, di fianco al sagrato della chiesa; le pitture assai preziose del primo furono vendute ad un inglese e i beni passarono, con la famosa *Pala Strozzi*, a S. Cristoforo dei Bastardini (25). Chiusa la chiesa nel 1798 (soppressione napoleonica), fu riaperta nel 1815 e poi definitivamente nel 1820, assegnata dapprima a sacerdoti secolari e nel 1846 riconsegnata ai *Minori Conventuali*. Nel 1849, sotto la direzione dell'architetto Antonio Tosi Foschini, ebbero inizio i lavori di consolidamento alle fondamenta (sempre per via del terreno paludoso), e in quest'occasione furono soppressi "i quattro piccoli altari che spalleggiavano, due la porta imminente alla vecchia sacrestia, due la porta d'ingresso del fianco a ostro e furono chiuse le due cappelle estreme della nave traversa" laterali al presbiterio, adibite l'una ad antisagrestia, l'altra a passaggio del raggiungere il nuovo organo ad opera di Quintino e Rasori da Bologna; fu riparato il grande coperto dell'edificio e installato il nuovo altare maggiore, i sepolcri interrati per

il rifacimento del pavimento, poi rifatto in cotto, e rinfrescato l'interno della chiesa. I lavori terminarono nel 1860 quando la chiesa fu riaperta ai fedeli (targa a ricordo). Nel 1864 otto dipinti (alcuni del Garofalo) furono trasferiti nella Pinacoteca e sostituiti, sugli altari, da altrettante copie. Nel 1866, con la Devoluzione allo Stato Italiano di tutti i beni delle corporazioni religiose, il Demanio prendeva possesso del tempio e del convento, che diventeranno di proprietà del Comune, il quale nel 1878 riaffiderà la chiesa e parte del convento ai *Frati Minori Conventuali*. Nel 1949 la *sagrestia* è stata trasferita nella cappella antistante, chiusa, e l'ex *Cappella del Noviziato* è stata adibita a sala conferenze. Nel 1954-57, poi nel 1962 e nel 1968, la chiesa ha subito gravi manomissioni: sono stati distrutti tutti gli altari settecenteschi, i paliotti, le balaustre delle cappelle laterali e rifatto il vecchio pavimento in cotto, sostituito con un altro in lucidissimo *marmo botticino*, nel *Presbiterio* e nelle cappelle delle *Grazie* e di *S. Giuseppe*, nel coro, in sagrestia e in altre cappelle. Parte del complesso conventuale, articolato su due grandi *chiostri* (area di v. Terranuova, Pozzo, Coramari e Savonarola), è andato distrutto nel secolo scorso, venduto a privati (resti di colonnato negli edifici a fianco). Rimane solo l'*Oratorio del Noviziato* (80), eretto nella prima metà del XVI secolo, posto dietro l'abside; parte dell'*Oratorio di S. Sebastiano* (82-Targa al n.5), usato anticamente dagli studenti di *Diritto Canonico* dello *Studio* di Ferrara, oggi adibito ad abitazioni private; l'*Oratorio detto di S. Maria della Scala* (76), sconsacrato, è sotto restauro (2015).

Sepulture. Causa determinante per l'eliminazione e l'interramento dei numerosi vuoti delle sepolture che formavano una rete in tutto il piano del Tempio, furono le varie trasformazioni verificatesi lungo i secoli e le preoccupanti e precarie condizioni statiche che, nel periodo 1849-1860, imposero drastici lavori di consolidamento dell'edificio. Ne parlano lo storico Cesare Barotti in (*Iscrizioni sepolcrali e civili della città di Ferrara* libro del 1760 presso Biblioteca Ariostea) e Antonio Frizzi e anche il Cittadella.

Mausolei-Sarcofaghi: Violantilla e Ghiron Francesco Villa, Bonacossi (interrato), Ariosti-Fontana (interrato esterno nord della chiesa verso chiostro).

ARCA ROSSA-dal colore del marmo usato.

(Non si sa esattamente dove fosse. Forse sotterrata, per consolidamento delle fondamenta a fine '800).

Nei chiostri del convento e in chiesa, nella famosa *Arca Rossa*, riposavano le spoglie dei primi estensi e di personaggi importanti:

Orsolina Furlana dei Marcaruffi, moglie di Rinaldo marchese d'Este.

Costanza di Obizzo d'Este, Aldobrandino II e IV, Azzo VI e VII, Rinaldo IV, Stella de' Tolomei, Nicolò detto il "Vela" che nel 1476 venne decapitato per la congiura contro Ercole I e altri ancora. Al tempo di Ercole I gli estensi si fecero invece sotterrare nella chiesa di s. *Maria degli Angeli* e più tardi nella chiesa del *Corpus Domini*.

ARTE-La facciata in mattoni realizzata da B. Rossetti, presenta l'ordine inferiore spartito in lesene marmoree con capitelli corinzi, poggianti su un alto basamento di marmo che corre anche lungo tutta la fiancata meridionale di v. Savonarola. Al centro si apre il portale maggiore con timpano triangolare, il cui disegno è stato ripetuto perfettamente nelle porte minori da Ambrogio Zuffi nel 1885. Il secondo ordine, coronato dal frontone cuspidato e con il rosone centrale, è raccordato al primo da due amplissime volute laterali. I due ordini della facciata, sono sottolineati dalla linea della trabeazione mediana, decorata da un bellissimo fregio in cotto che prosegue lungo il fianco meridionale, modellato da Gabriele Frisoni con corone d'alloro che circondano il mezzo busto di *S. Francesco*, sorretto da due angeli. L'interno a croce latina, con tre navate su cui si aprono otto cappelle per lato, è stato affrescato con tre ampi cicli iconografici di *Santi e Beati Francescani*. Il primo ciclo, nelle cappelle della navata destra, fu realizzato da Gabriele Bonaccioli, Angelo Bonacossi e Tommaso Carpi all'inizio del XVI secolo; del secondo ciclo, dipinto da Girolamo da Carpi nel 1530 nella navata centrale, rimangono la *Santa Caterina* e la *Sant'Orsola* nelle vele degli archi della parete di facciata; il terzo ciclo si deve a Girolamo Domenichini che affrescò quattro arconi della crociera e le sette cupole piatte tra il 1853 e il 1860. Nella seconda cappella a destra si vede una *Pietà*, in legno dipinto, attribuita ad Alfonso Lombardi o alla sua scuola (XVI secolo o copia posteriore), mentre nella terza cappella è stata posta una copia eseguita da Olindo Martinelli (1865) della pala con *La Natività* di Garofalo (1519) oggi in Pinacoteca; così pure nella quarta cappella vi è una copia, eseguita da Giovanni Pagliarini nel 1864, della *Strage degli innocenti* di Garofalo (1519) e oggi in Pinacoteca. Il quadro della quinta cappella raffigurante il *San Francesco da Paola e Angeli* è di Giuseppe Antonio Ghedini (1770). Nella nicchia della sesta cappella, la statua di *San Francesco* in terracotta è di L. Ghedini (metà XVII secolo). Addossato al pilastro, tra la sesta e la settima cappella, vi è un *Cristo flagellato alla colonna*, altorilievo in stucco ritenuto del XV secolo e appartenente all'antica basilica, mentre *I due Flagellanti*, affrescati sul muro di sostegno, dovrebbero essere posteriori, di scuola del Garofalo. Nell'ottava cappella sono

venuti alla luce affreschi cinquecenteschi, attribuiti a Fino e Bernardino Marsigli (o forse di Antonio Alberti): nella parte alta, sotto la volta, la *Madonna col Bambino in trono circondata da angeli*; in basso, la bella figura intera di *Sant'Antonio da Padova*. Nel muro del transetto a destra, è stato collocato il *Mausoleo di Ghiron Francesco Villa*, in marmi bianchi e neri, ideato da Emanuele Tesauro, con la figura del grande condottiero al servizio dei Duchi di Savoia, inginocchiato al centro di una sorta di palcoscenico, circondato da immagini allegoriche (1671). Nella seconda cappella del transetto destro, è venerata la *Madonna della Grazie*, un'icona di carattere bizantineggiante, che la tradizione dice già stata della Contessa Matilde di Canossa e poi dei Duchi d'Este per poi essere donata ai frati di s. Francesco. Lungo la curva absidale, dietro l'altar maggiore, si snodano i cento stalli del *Coro ligneo*, fatto costruire da padre Agostino Righini nel 1570-80; al di sopra, la monumentale *ancona* in legno dorato racchiude tre tele dipinte da Domenico Mona: la *Deposizione*, l'*Assunzione* e la *Resurrezione di Cristo*. Nella predella dell'*ancona*, le cinque tavolette con mezze figure di *Santi*, sono state eseguite da Nicolò Roselli nel 1569, per la pala dell'*Ascensione*, da lui stesso eseguita e oggi scomparsa. Sulle pareti del *presbiterio*, i due grandi quadri con la *Disputa tra i dottori del tempio* e la *Presentazione al tempio* di Antonio Bonfanti detto il *Torricella* (1627). Nella prima cappella del transetto sinistro, si trovano la tela con la *Madonna col Bambino*, S. Carlo Borromeo, S. Bernardino, S. Antonio e un Santo vescovo, dipinta da F. Parolini (1775) e quella con *La Vergine appare a Santa Caterina Vegri*, firmata da G. B. Cozza (prima metà del XVIII secolo). La grande tribuna della *cantoria* che occupa l'intera parete di fondo del transetto sinistro è adorna di sei piccole tele con mezze figure di *Santi francescani*, realizzate da Carlo Bononi (1630). Al di sotto, è stato collocato l'importante *Sarcofago Ariosti Fontana*, rinvenuto nel 1920, di manifattura ravennate della prima metà del V secolo. Passando alle cappelle della navata sinistra, nella seconda si vede il *Riposo nella fuga in Egitto*, dipinto dallo Scarsellino (primo Seicento) e pure la *Assunta col ritratto di Giulia Muzzarelli*, copia della pala di Girolamo da Carpi oggi alla National Gallery di Washington. La quarta cappella ha la tela della *Madonna in gloria con S. Giovanni Battista*, S. Bonaventura e S. Sebastiano, attribuita a Francesco Naselli, del XVII secolo. Nella quinta cappella, insieme ad un'altra copia di un dipinto del Garofalo, si vede un *Presepio*, in stucco policromo, di Pietro Turchi (meta XVIII secolo). La sesta cappella ha ancora una copia di Girolamo Domenichini della tavola con *La Resurrezione di Lazzaro*, firmata dal Garofalo (1534) ed oggi in Pinacoteca. Nella settima cappella si trova un insolito *Martirio di S. Filomena*, quadro dipinto da Antonio Boldini, il padre del celebre Giovanni. La rara *ancona in pietra tufacea* dell'ultima cappella, con *Orazione di Gesù nell'orto*, è di Cristoforo Bergonzoni e Battista Rizzi (1521). L'*ancona* è affiancata dall'affresco rappresentante *I committenti Francesco e Agostino Massa inginocchiati in preghiera*, di un artista attivo a Ferrara all'inizio del Cinquecento. Sulla parete di destra della cappella, è stato recentemente restaurato l'affresco con *La Cattura di Cristo*, realizzato dal Garofalo nel 1524.

Nel convento vi dimorarono:

- (dal 1228), s. Antonio da Padova (1195-1231) che, si dice fece molti *miracoli* a Ferrara, dipinti da vari pittori.

S. Antonio ricevette personalmente da S. Francesco l'incarico di insegnare *teologia*. S. Antonio usava il locale del piccolo oratorio primitivo come cameretta personale. A Lisbona nella presunta casa dove è nato s. Antonio (casa molto vicina alla Cattedrale) vi era un museo intitolato al *Miracolo di S. Antonio a Ferrara*.

- S. Bernardino da Siena (1380-1444) il quale fu eletto Vescovo di Ferrara (come in molte altre città e anche eletto vescovo da un Papa, ma umilmente, sempre rifiutò, fuggendo dalla città durante la notte. Il santo era conosciuto anche per il cristogramma (IHS sormontato da crocefisso con sole dorato, che è il nome di Gesù in lettere greche maiuscole), interpretato erroneamente come *Jesus Hominum Salvator*, che si trova in moltissime case, sopra il portone. Fu a Ferrara in varie occasioni e assistette, in disparte, al Concilio (1438) e si prese pure la peste a Ferrara, ma guarì.

Nella chiesa operarono: A. Ferreri, Garofalo, Girolamo da Carpi, il Bastianino, lo Scarsellino, Dosso Dossi, Cosmé Tura per la cappella Trotti, F. Porri, P. Turchi e tutti i migliori pittori dei vari secoli. Architetti B. Rossetti, G. B. Aleotti, A. Tosi Foschini.

Con il terremoto del 2012 la chiesa è in gran parte chiusa. Nel 2019 essendo chiuso il Duomo per restauri, la chiesa è stata riaperta al culto, sostituendo le funzioni della Cattedrale.

76. Oratorio Concezione di Maria Vergine detto della Scala (attiguo). Piazza S. Francesco, 5-7. (Sconsacrato).

Anche Oratorio di S. Maria Immacolata Concetta detta della Scala. Attualmente si accede dal n. 7.

Fin dal 1281 la *Confraternita dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine* ebbe un oratorio accanto all'antica chiesa primitiva di s. Francesco. Il vecchio oratorio, del quale nel 1489 si progettava l'ampliamento, fu demolito fra il 1496 e il 1498, poiché era d'impedimento all'edificazione della nuova chiesa iniziata nel 1494; i confratelli

ottennero di poter costruire il loro oratorio sopra il refettorio del *convento*. Questo avvenne fra il 1498 e il 1500 e, poiché per accedervi si doveva salire una scala, essa fu rimodernata con scalini e balaustra di marmo nel 1754, fu detto *Oratorio della Scala*. Il locale era lungo m. 27,65, largo m. 10,50 e alto m. 6. La primitiva decorazione a fresco, eseguita agli inizi del Cinquecento, fu rinnovata nel sec. XVIII con le grandi tele dei più noti artisti del tempo. Nel 1772 la Confraternita fu soppressa da Clemente XIV; i quadri dell'oratorio furono acquistati dall'inglese Udny, ad eccezione della pala dell'altare maggiore, la famosa *Pala Strozzi*, allora supposta del Francia, che fu trasferita presso l'*Ospizio degli Esposti*, in v. Bersaglieri del Po, eredi dei beni della Confraternita. Il locale adibito a magazzino, fu tagliato in due da un pavimento per raddoppiarne l'area e aperto in più punti da nuove finestre. Oggi è in attesa di destinazione. Nel 1957 sono stati riportati alla luce vasti brani degli affreschi cinquecenteschi che ricoprivano interamente le pareti, staccati e collocati in Pinacoteca. Attualmente in attesa di restauro.

Opere di Andrea Ferreri, F. Francia, Cromer, Scarsellino, C. Bonomi, L. Carracci, F. Naselli, C. Ricci, altri.

80. Oratorio del Noviziato (*Madonna della Salute di s. Francesco*), v. Savonarola, 3-5. Incorporato in s. Francesco. Oratorio contiguo alla chiesa di s. Francesco, fondato da Padre Righini nel 1571, al tempo dei grandi restauri della chiesa, fu convertito in *sagrestia*. Oggi resta il portale che ha ingresso chiuso.

82. Oratorio di S. Sebastiano, a S. Francesco. Confraternita. (Sconsacrato- abitazioni civili). Targhe.

Nella piazza, Oratorio prima di quello della *Scala* (**76**), con tre altari e un piccolo coro, costruito nel 1449, in fianco al convento di s. Francesco e aveva prospetto su v. *S. Francesco* (ora Terranuova), ma vi si accedeva dal sagrato per mezzo di una doppia scala esterna. Misurava 20m. di lunghezza e 8m. di larghezza. Sotto l'Oratorio, al piano terra, vi erano le aule di *diritto canonico* (*Studio*) frequentate da Nicolò Copernico.

Non ebbe pregi artistici: solo nel sec. XVIII fu rinnovato il soffitto con pitture di G. Ghedini e stucchi di G. Facchinetti e arricchito da una serie di quadri celebranti la vita e il martirio del santo. Nel 1772 la Confraternita di s. Sebastiano fu soppressa da Clemente XIV, l'oratorio chiuso e i quadri venduti. Nel 1796 fu soppresso e, abbattuta la scala esterna, mentre il locale fu trasformato in abitazioni private. Oggi è rimasta una targa a ricordo, sul muro a sinistra della chiesa.

Al n. 3-5 di v. Savonarola vi è l'entrata al *Seminario* di S. Francesco.

147 Graziadei a s. Francesco. Bergando e L. Gulinelli. V. **Voltapaletto, 33 ang. Terranuova, 28 (1826).**

In stile barocco, unito nell'800 al palazzo Barbantini (**251**) in v. Terranuova, 28 per farne un palazzo d'angolo con bel balcone.

236 Costabili, Containi a s. Francesco. (Targa). V. **Savonarola, 10, ang. Vecchie, 2-4 con sporti.**

In questa casa abitò la bella Lippa Ariosti, divenuta, in punto di morte, moglie del marchese Obizzo III d'Este, nella casa del negoziante Pisa e che dà anche su via Savonarola con entrata al n.10, dove nacque nel 1842, Giovanni Boldini (Targa). La famiglia Costabili ebbe una quadreria e biblioteca che fu indubbiamente una delle collezioni private più importanti a Ferrara. Il maggior raccoglitore della casata fu G.B. Costabili Containi (1756-1841). Le origini della famiglia paterna, Costabili, sono incerte, ma non vi è alcun collegamento con la più antica e famosa famiglia Costabili estintasi a Ferrara nel 1595. Erede di tutti i beni fu il pronipote Giovanni Containi (1815-82), che depauperò il patrimonio familiare che fu posto progressivamente in liquidazione. Molti dipinti andarono a Londra (1862) e altri all'asta.

Casa che ha gli sporti formati da nove archi ed a sud *un angolo sporgente con finestra stretta a sesto acuto in maniera gotica classica* (detta anche *casa coi voltini*); sopra il tetto della casa al n. 6 ed altri, tracce di finestre simili ai piani inferiori (Tumiati Tav. 3A). La cornice su v. Savonarola e una parte di v. Vecchie di Tipo A, poi finisce con tipo B ad archetti. La facciata ha il portone in cotto e finestre che sono state rifatte. Tracce di arco di una porta e delle finestre che dovevano essere molto antiche.

Nell'Ottocento i Costabili-Containi si trasferirono in v. Voltapaletto n. 11 segnato al n. **114** (PB 1747- Vedi Bevilacqua Aldobrandini), ora sede del *Dipartimento di Economia*.

249 Gnoli a s. Francesco.

V. **Savonarola, 12 ang. Vecchie, 1.**

Bel portale di marmo ad archivolt e mostre di pilastri. Scarpata con cordonata superiore di marmo, smussata presso le porte; tracce di archi grandi e di finestre. Dove la casa rientra, a levante, doveva esserci un tabernacolo con un monogramma sacro di pietra. Cornice con fregio.

251 Grandi, ora Bordini, Barbantini, Graziadei, Gulinelli a s. Francesco.

V. **Terranuova, 28 (1826).**

Del dott. Tommaso Barbantini, già dei conti Graziadei, dei Bergando e per vitalizio, del conte Luigi Gulinelli. Il palazzo fu unito nel sec. XVIII a quello adiacente (vedi 147), posto in angolo con v. **Volta**paletto, 33, e ora di proprietà dei Ravalli, in modo tale che all'esterno risultasse una unica facciata barocca. Bel balcone barocco. Portale in parti marmoree, come i bancali delle finestre a pianterreno e il pilastro a bugnato che si spinge fino al balcone d'angolo.

N.B.- Esiste altro 251 in via Quartieri ang. v. Ghiara non nominato dalla P. Bolzoni. Oggi vi è la *Casa della Luna*, Ospedale Psichiatrico vicino *Dipartimento di Architettura*.

Antonelli Giuseppe (Targa dilavata).

V. Savonarola, 5.

Casa modesta facente parte del complesso di S. Francesco, dove visse e morì nel 1884 il celebre archeologo, bibliografo, numismatico Cav. Can. Don Giuseppe Antonelli.

Studentato ER. GO.

V. Savonarola, 7.

Casa patrizia del '500 con soffitti a cassettoni e affreschi, ospita uno dei primi studentati della città. Su tre piani, è arricchita da colonne ed archi e ha un elegante scalone di marmo che conduce ai piani superiori dove sono disponibile altre camere di cui una, centrale, dal bellissimo soffitto affrescato. Fa parte dell'area della chiesa di s. Francesco.

S. Giacomo (Via). (1930). **Comprende anche il Borgo al di là del canale e della ferrovia.**

Dal piazzale della Stazione a via Argine Ducale oltre il Canale di Burana. Area Bombardata.

La via costeggia i binari della Stazione Ferroviaria sul lato dx, poi con ponte in ferro sorpassa il Canale di Burana e porta al **Borgo di S. Giacomo**. Sul lato sinistro sorgono case popolari iniziate con la costruzione nel 1932 del Quartiere Giardino dell'Acquedotto e protrattosi fino ai giorni nostri. Alla fine della via fa da sfondo il grande complesso multifunzionale della Nuova Darsena City con **Uci Cinemas** di Ferrara (dal settembre 2024 sostituito da **Notorious Cinemas**, composto da 10 sale, completamente rinnovato nei locali e nelle tecniche del suono) e Interspar e altri negozi all'interno e la grande Torre circolare di architettura moderna, e sul retro grande scalinata che degrada verso il Canale. Tutta l'area al di qua e al di là dei binari era occupata stabilimenti industriali che furono distrutti dalle bombe nella *Seconda Guerra Mondiale*; vi era il *Setificio Nazionale Rietti* (1903) fronte Stazione, distrutto dalle bombe nel 1944 (Costruito nuovo palazzo). In angolo con c.so Piave vi era l'ex *Canapificio Sinz* distrutto dalle bombe; resta la palazzina padronale al n. 31 di v. S. Giacomo e uno dei due pilastri che reggevano il grande cancello d'entrata.

n.51 Trattoria –Bar *Gigina* dal 1901 “una repubblica fondata sulla salama”, aveva i binari che lambivano il locale. Nel 1906 William Frederick Cody alias *Buffalo Bill*, a Ferrara come impresario circense, andò a bere una birra dalla *Gigina* e portò il West nella Piazza d'Armi (corso Isonzo): cow-boys, cow-girls, cavalli, indiani e pistoleri nello show “*Buffalo Bill's Wild West*”. Negli Stati Uniti e a Londra a questo show parteciparono il grande capo dei Sioux *Toro Seduto*, *Calamity Jane* e *Alce Nero*. Fece spettacoli in varie città d'Italia e nel 1890 perse la sfida nella *doma* dei puledri contro i *butteri* dell'Agro Pontino. Con *Bufalo* gli americani indicano il bisonte.

-La chiesa della Sacra Famiglia in Belvedere (1920) situata in v. S. Giacomo ang. v. Darsena (vicina alla *trattoria della Gigina*), fu distrutta dai bombardamenti nel 1943, passando il titolo alla nuova sorta nel 1952 in v. Bologna.

Nel **Borgo** di s. Giacomo:

*****S. Giacomo, v. Arginone, 165. Parrocchia del sec XX.** Dopo il terremoto è stata costruita la nuova chiesa in stile modernissimo. La vecchia chiesa è accanto.

Satta C. (Targa).

V. Arginone, 327.

La Casa Circondariale di Ferrara è stata costruita nel 1992, fuori dalla città, a seguito della chiusura della precedente struttura sita in via Piangipane. Dedicata alla memoria del maresciallo Costantino Satta, comandante delle vecchie carceri di Ferrara ucciso a colpi di pistola l'8 giugno del 1945 da una banda armata che si era recata nell'allora carcere di via Piangipane per *liberare* dei partigiani e *giustiziare* 17 detenuti fascisti.

Mercato Ortofrutticolo (ex M.O.F.).

Nel 1989, l'attività si è spostata da c.so Isonzo nella nuova struttura in v. S. Trenti, 32, zona nuove carceri.

Il complesso comprende anche un'*Accademia di Scherma* e vicino vi è il deposito dei Bus della **T**>per di FE.

S. Giorgio (Piazza- Chiesa e Borgo) fuori le Mura (1930).**P.BG.420.** Oltrepò. Contrada della Misericordia. **657-** In seguito alle distruzioni apportate dai barbari e dai bizantini dell'Esarca Calliopa, la sede del vescovado fu spostata da Voghenza alla nuova chiesa di S. Giorgio oltre Po.

1135-In Città-Con il contributo di Guglielmo II degli Adelardi fu costruito il Duomo-Cattedrale in stile romanico con architetto Niccolò; successivamente nel 1200, trasformato in architettura gotica.

Il Vescovado passò da S. Giorgio oltre il Po alla nuova Cattedrale intitolata a S. Giorgio e più tardi anche a S. Maurelio. I Salinguerra seguitarono a lottare contro i successori degli Adelardi: i marchesi d'Este. Nel 1184 Obizzo d'Este va ad abitare nel palazzo dei Marchesella.

1813- Gli ultimi resti della chiesa di *S.M. degli Angeli* furono abbattuti e le campane "*Maggiore e Mezzana*" furono trasferite a S. Giorgio fuori le mura.

***2. S. Giorgio, Borgo oltre Po.** Monastero *Ordine degli Olivetani*. 1a Cattedrale di Ferrara. **P.za S. Giorgio, 27.** Venne edificata al di là del Po su un cuneo di terra emergente, oltre l'isola di S. Antonio in Polesine, in contatto con le grandi vie di comunicazione padane. Notizie della chiesa si hanno già nel 647, quando da Voghenza fu qui trasferita la Sede Episcopale e fu Cattedrale fino al 1135, quando il titolo fu trasferito nel nuovo Duomo di città. Retta dapprima da *Priori* e da *Commendatari*, nel 1411 fu affidata, dal marchese Nicolò III, ai monaci Olivetani, che fin dal 1318 avevano sede nella chiesa e nell'annesso ospedale di s. Alessio. Poco dopo ebbe inizio il restauro dell'edificio, riconsacrato nel 1479 dal vescovo di Ravenna, Filiasio Roverella. L'antico campanile, eretto nel 1092, nel 1485 fu rifatto, su disegno di Biagio Rossetti. Nel 1512, al tempo della guerra contro Giulio II, la chiesa rischiò di essere distrutta poiché il Duca Alfonso I voleva erigere nuove fortificazioni a levante della città, ma fu subito restaurata. Nel 1570 in seguito al terremoto la chiesa subì gravi danni. In seguito alla bonifica del Polesine di S. Giorgio, gli Olivetani vollero portare a nuovo splendore la loro chiesa e ne affidarono i rinnovamenti interni ad Alberto Schiatti nel 1581 e ancora, ad altri, nel 1644. Nel 1708 e 1709 la chiesa e monastero, divenuti quartier generale delle truppe prussiane e austriache, furono gravemente danneggiati dalle cannonate dei papalini che cannoneggiavano il monastero dal *Montagnone*; il campanile ebbe la guglia mozzata. Nello stesso anno F. Mazzarelli e G. Bottoni restaurarono la chiesa, accorciandola di una campata e nel 1722 fu rifatta la facciata su disegno di A. Ferreri, al quale però non appartengono le statue di coronamento, né il grande altorilievo marmoreo, al centro del prospetto, con il *San Giorgio che uccide il drago*, ritenuto di anonimo veronese che lo realizzò nel 1708-1714. Nel 1729 viene posta nella piazza, sopra una colonna di granito orientale, cinta da colonnette di marmo, la statua della *Beata Vergine col Bambino*. Nel 1796, il convento divenne di proprietà privata e fu in gran parte demolito e, dei tre chiostri, quello centrale è andato distrutto, mentre il lato sud-ovest di quello esterno, è stato trasformato dal ricco ebreo Polesinanti a fabbrica di pellami (la conceria attiva dal 1810 al 1945, poi trasformata in abitazioni). Oggi rimane il bel colonnato interno nel lato sud-ovest, mentre al centro ci sono pertinenze degli abitanti. Nel 1813 i resti di *S. Maria degli Angeli* furono abbattuti e le campane "*Maggiore e Mezzana*" furono trasferite a S. Giorgio fuori le mura.

Nel piazzale antistante, dal 1655 al 1928 si svolgeva ogni lunedì il *Mercato del bestiame*, poi trasferito nel nuovo **Foro Boario**. La chiesa fu nuovamente restaurata nel 1932-34, mentre il campanile è stato consolidato nel 1969. Per il Giubileo del 2000 il complesso è stato accuratamente ristrutturato e restaurato.

Nel 1910 venne istituita una linea ferroviaria che univa Ferrara a Codigoro e vi era la stazione nel borgo di S. Giorgio e le rotaie erano sulla via che costeggiava il canale di Volano lato sud (via Putinati). La linea ferroviaria venne dismessa dopo alcune decine di anni e poi totalmente scomparsa (foto d'epoca).

Nel 2023-24 restaurate le statue del Ponte sul canale.

L'interno, a tre navate absidate, con due altari per lato, conserva nella navata maggiore, nel presbiterio e nel coro, nelle cappelle di *S. Benedetto* e di *S. Maurelio*, la fastosa decorazione barocca e il vasto ciclo figurativo con gli *Apostoli*, i busti di *Santi olivetani* ed altre rappresentazioni benedettine, affrescate da Francesco Ferrari (1690) e ritoccati in parte, da Giacomo Parolini nel primo Settecento; nella cappella di *S. Maurelio* vi è l'arca che raccoglie le reliquie del santo vescovo ferrarese compratrone di Ferrara (secondo una tradizione, fatto decapitare a Voghenza nel 657 dagli Esarchi ravennati e secondo altra fonte, invece dal fratello che regnava in Mesopotamia). Nella navata destra, il primo dei grandi quadri appesi, rappresenta *S. Benedetto allontana il demonio che impedisce agli operai di rimuovere un masso*, copia realizzata da Francesco Naselli (1610) dell'affresco di Ludovico Carracci nel chiostro degli Olivetani di San Michele in Bosco a Bologna, così pure il secondo quadro, con *l'Offerta di S. Benedetto nell'eremo*, copia dell'affresco di Guido Reni sempre a Bologna. Nell'ancona barocca in legno dorato del secondo altare, si vede *Il Beato Bernardo Tolomei riceve dalla Vergine la costituzione dell'Ordine olivetano*, di Francesco Ferrari (post 1690). Sull'altare della cappella di fondo alla navata destra, riccamente affrescata con la rappresentazione dei *Miracoli di S. Benedetto*, la pala con *San Benedetto* è attribuita a Domenico Maria Canuti (metà XVII secolo). Nel presbiterio, sulla parete destra, le due tele con *l'Adorazione*

dei Magi e la Circoncisione, sempre del Naselli, copie rispettivamente di quadri dello Scarsellino e di Ludovico Carracci, che facevano parte della decorazione dell'oratorio di *Santa Maria della Scala* (76) a S. Francesco di Ferrara. Sulla parete di sinistra invece, è stato collocato il *Monumento del vescovo Lorenzo Roverella*, realizzato nel 1475 da Ambrogio Borgognoni da Milano, straordinario esempio di scultura funeraria rinascimentale; il rosone con l'altorilievo della *Madonna col Bambino affiancata dagli Angeli oranti* e le statuette delle nicchie sottostanti, sono di Antonio Rossellino. Le due grandiose statue di *San Giorgio e di San Maurelio*, i coprotettori di Ferrara, addossate all'arcone trionfale, sono di Francesco Casella (fine XVI secolo). Sotto il catino absidale, affrescato con i *Santi olivetani nella gloria del Paradiso*, del Ferreri, si trova la pala del *San Giorgio e il drago*, opera di Giovanni Scannavini (1682), su commissione dell'abate Bonacossi, priore degli Olivetani. La cappella a sx del presbiterio, affrescata con le *Storie e i miracoli di S. Maurelio*, ha la pala d'altare con la *Decollazione di San Maurelio* di Benedetto Gennari Juniore (1666), copia della tela dello stesso soggetto dipinta del Guercino (1634), ed oggi nella Pinacoteca. Passando alla navata sinistra, i due grandi dipinti con la *Flagellazione* e la *Coronazione di spine*, di Francesco Costanzo Catanio (1630). Nell'ancona barocca in legno dorato del primo altare, si trova la *Santa Francesca Romana e l'angelo custode*, opera del Naselli (1630). Interessante il *coro* di scuola *canoiziana*.

Opere di F. Casella, G. Cignaroli. Campanile di B. Rossetti.

1 Cattedrale (Duomo). Sede arcivescovile dedicata a S. Giorgio e S. Maurelio, protettori della città. (P.BG. 31) La costruzione fu decisa ai tempi di papa Innocenzo II, poiché la vecchia Cattedrale di S. Giorgio fuori le mura, eretta nel sec. VII, era divenuta insufficiente e troppo periferica. Fu voluta da Guglielmo II Adelardi, capo del *libero Comune* e consacrata l'8 maggio 1135 e dedicata dapprima a s. *Maria Vergine* e poi a *S. Giorgio e S. Maurelio*; fu resa necessaria non solo per ragioni comunali ed ecclesiastiche, ma anche perché un fortissimo terremoto (1117) aveva arrecato notevoli danni all'antica chiesa di S. Giorgio fuori le mura, allora cattedrale della città.

***82. S. M. della Misericordia in Borgo s. Giorgio**, chiesa e monastero femminile, con Ospedale, citato negli Statuti del 1287, distrutto.

5. S. Alessio. Chiesa parrocchiale. (Distrutta nel XX sec.). Targa.

v. Porta S. Pietro, 39-41.

Edificata nel 1104 (Samaritani), era parrocchiale fin dal 1278 e aveva annesso un ostello per i pellegrini diretti in Terrasanta. Nel 1413 fu data ai *Monaci Bianchi di Monte Oliveto Maggiore* i quali, nel 1436, passarono nel Monastero di S. Giorgio.

30. S. Francesca Romana, v. XX Settembre, 49. Con annesso monastero. Parrocchia.

Fu in origine un piccolo oratorio, detto di *s. Giorgino* ora attuale sagrestia, edificato nel 1569 per interessamento dei monaci *Olivetani di s. Giorgio* suburbano.

Misericordia. (Borgo).

S. Giorgio – Aguscello.

S. Giorgio. (Borgo del Palio: Idra 7 teste. Bandiera giallo e rosso).

Oltre il canale (vecchio Po).

-Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al Canton del Follo e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova Porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvecchio alla torre di S. Biagio, a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'addizione Erculea quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di Città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e poi, atterrati i ponti, fu colmato (metà sec. XVI) e lastricato diventando il maestoso C.so Giovecca.

Mura Nuove.

Zona sud- S. Giorgio.

Già iniziate per volontà di Lionello d'Este nel 1442 da Pietrobono Brasavola, ma costruite e completate per volontà di Borso da Benvenuto degli Ordini e Cristoforo della Carradora, lungo un precedente *Terraglio* costruito, a sud, nel 1394, per difendere il Polesine di s. Antonio.

Le mura di Borso (1451-1470).

Borso fa costruire un tratto di mura lungo la riva sinistra del Po, inglobando nella città l'isola fluviale di Sant'Antonio in Polesine, e altri terreni bonificati e assoggettati alla sistemazione urbanistica, dal Baluardo di San Lorenzo fino alla Porta di San Giorgio. La fortificazione borsiana è a difesa dei quartieri più antichi.

Barbacane (mura e porta del). (Edificata da Nicolò III, appena assunto il potere nel 1393, prolungando le mura di levante in linea retta fino al Po a S. Giorgio – distrutta).

V.le Alfonso I- Montagnone.

Montagnone (*Montagnola di S. Giorgio o Baluardo della Montagna*).

V.le Alfonso I, 17-23.

Nel 1512, Alfonso I volle accrescere le fortificazioni a sud e quindi fece atterrare, in zona Quacchio, le Porte di Sotto e di Formignana e il Canton del Follo, la chiesa dell'*Ascensione di Cristo* (poi nel 1586 ricostruita in borgo S. Luca e dedicata a S. Maurelio), la chiesa di *S. Lorenzo* (parrocchiale, poi ricostruita in piazza Verdi nel 1500), la chiesa di *S. Spirito de' Minori Osservanti* di S. Francesco (poi ricostruita dal 1519 in via Montebello, 28-32), una delle più belle che avessero questi religiosi in Italia, la chiesa e il monastero delle Benedettine di *S. Silvestro* (poi ricostruiti nel 1524 nell'area dell'Ospedale di S. Anna in fondo alla Giovecca e poi distrutti nel 1910). Da notare che tutte le parti preziose di queste chiese atterrate, furono usate nella ricostruzione delle stesse, mantenendone la dedicazione, in altri luoghi della città. La terra recuperata per scavare i nuovi fossati, venne riportata all'interno per costruire il terrapieno del *Barbacane* e i *baluardi della Montagna*, di *S. Tommaso* e di *S. Giorgio* e più tardi della *delizia dei Bagni Ducali*. La costruzione dei tre Baluardi fece di Ferrara una città all'avanguardia come fortificazioni "*alla moderna*". Il *Baluardo della Montagna* è il più grande e complesso, tanto da essere paragonato a una vera e propria fortezza; sotto questa montagna vi era una *Grotta* con grandi stanze a mosaico con *Fonte* all'ingresso che gettava acqua in una *Conca* di marmo quadrata. Sulla *montagna* vi erano pergolati di viti fino alla sommità da dove si godeva la veduta della città e della campagna. Era coperta anche di piante esotiche ed a ovest aveva una peschiera e le acque servivano anche i Bagni Ducali (opera di Girolamo da Carpi-Attr.). Era un paradiso. Alfonso II, lì vicino vi costruì un Baluardo a difesa della città, ma nel 1598 al tempo della *Devoluzione*, i soldati di guardia non essendo stati pagati, distrussero tutto quel magnifico incantato giardino. Si innalzò un gran cavaliere, punto alto e privilegiato dal quale si poteva sparare con le famose artiglierie del Duca Alfonso I. Nel 1709, i soldati del Papa vi avevano piazzato pezzi grossi di artiglieria per colpire le truppe Prussiane, acquartierate nel monastero e nel Borgo di S. Giorgio, che bloccavano la città. Il baluardo di San Tommaso (detto anticamente "*Punta della Montagna*") è semplicemente a pianta triangolare e contiene un'ampia casamatta nel fianco sud, come deposito di armi e polveri sulfuree. Il baluardo di San Giorgio, chiamato "*Barbacane*", si trovava poco distante dalla Porta e dalle mura trecentesche omonime. La *Porta del Barbacane* era ritenuta tra le più belle e sicure. Poco distante la chiesa di San Tommaso, le mura erano attraversate dal "*Docile di San Tommaso*", struttura idraulica che scolava le acque delle fognature cittadine nel canale di Baura. La *Porta del Barbacane* fu demolita nel 1630 e il baluardo, caratterizzato dalla "*Garritta*" di origine seicentesca, fu più volte modificato per consentire una viabilità moderna.

Il Montagnone dopo secoli di oblio, nell'Ottocento ebbe un "*orto agrario*" lungo le mura e un boschetto di pioppi verso Quacchio. Nel '900 una strada alberata portava dalla Prospettiva di corso Giovecca a San Giorgio (Viale Alfonso I d'Este). Nel 1890 fu costruito l'Acquedotto del Montagnone con l'acqua che arrivava da Castelfranco Emilia. Dopo gli eventi bellici fu riqualificata l'area. Nel 1998 le mura, con il contributo dell'Unesco, sono state recuperate tracciando un percorso sottomura per le passeggiate a piedi e in bicicletta. Nel 2013 la riapertura di un antico passaggio accanto ai Bagni Ducali consente il collegamento pedonale tra terrapieno e vallo sottostante.

Attualmente questo promontorio si è trasformato in un polmone verde irrinunciabile, come già nel XVI secolo era diventato luogo di svago e di delizia, avvalendosi anche dell'estrema vicinanza della tardo-cinquecentesca palazzina dei Bagni Ducali (vedi) attualmente sede di uffici comunali.

Durante il periodo della festa di S. Giorgio l'area ospita un *Luna Park* e un mercato.

Palio.

Manifestazione popolare per unire con una grande festa e una corsa di popolo da un capo all'altro, la città. Per celebrare fu dedicata a Santa Maria Assunta di mezzo agosto. È una competizione tra le otto contrade (quattro rioni all'interno delle mura medievali e i quattro borghi all'esterno delle mura).

Storia: nel 1259 Azzo VII d'Este per festeggiare la vittoria di Cassano d'Adda su Ezzelino III da Romano, organizzò corse di fanti e fantesche, somari e cavalli per le vie della città. La tradizione si fortificò e le corse vennero istituzionalizzate (1279) stabilendo l'obbligo di correre per la festa di S. Giorgio (23 aprile) e per la Madonna (15 agosto). La corsa in seguito, divenne occasione per ricordare il Palio straordinario celebrato per

festeggiare la nomina a Duca di Ferrara di Borso nel 1471. La città venne divisa in borghi (esterni alle mura) e rioni (all'interno delle mura). Le corse si disputarono ininterrottamente fino al 1600. Nel 1933 si decise di rivalutare le antiche tradizioni, si fece un invasò nella piazza Ariostea e il Palio riprese vita in coincidenza delle celebrazioni del IV Centenario Ariostesco ed i costumi dei partecipanti si ispirarono agli affreschi di Schifanoia. Con gli eventi bellici la manifestazione fu sospesa per riprendere solo nel 1967. Oggi il Palio si corre l'ultima domenica di maggio (tempo permettendo) dopo un mese di festeggiamenti e parate. I **Rioni** (S. Paolo, Santo Spirito, S. Maria in Vado e S. Benedetto) e i **Borghi** (S. Giorgio, S. Luca, S. Giacomo e S. Giovanni) si sfidano in appassionanti gare di bandiere e musica, corse tra *putti* (palio di S. Romano- Rosso) e *putte* (Palio di S. Paolo- Verde) e sono giovani sotto i 15 anni, *asine* (Palio di S. Maurelio- Bianco) e per aggiudicarsi il prezioso drappo giallo dedicato a S. Giorgio nella travolgente corsa dei berberi, cavalli mezzosangue. Otto giorni prima della gara, si svolge la sfilata in costume di tutte le contrade. Fino a pochi anni fa il corteo si muoveva da corso Giovecca al Castello. Recentemente la sfilata parte (sabato ore 21) dall'uscita del Parco Massari, corso Ercole I d'Este, largo Castello, corso Martiri, Piazza Municipale. Il giorno delle gare il corteo in costume (domenica ore 15) parte dal cortile interno del Castello, corso Ercole I d'Este, corso Porta Mare e Piazza Ariostea. Il Palio si svolge nel tondo di Piazza Ariostea.

Borgo (Palio).	Impresa	Colori	Territorio
San Giorgio	Idra	Giallo Rosso	Porta Reno, Bologna, Fuori Mura, S. Giorgio, Quacchio. Pomposa, Comacchio, Ravenna, S. Bartolomeo in Bosco.

Conceria 1. **S. Giorgio** oltrepò.

Il terzo chiostro di S. Giorgio oltrepò fu trasformato dal ricco ebreo Polesinanti a fabbrica di pellami (la conceria fu attiva dal 1810 al 1945, poi trasformata in abitazioni). Oggi rimane il bel colonnato interno nel lato sud, mentre al centro ci sono pertinenze degli abitanti.

Il *vecchio Mercato del bestiame*, attivo dal 1655 al 1928, era in piazza S. Giorgio.

Ponte di S. Giorgio. **(Sul Po di Volano, citato nel 1287- distrutto e ricostruito).**

Univa la città al Borgo di s. Giorgio ed era citato dal lontano 1287. Perfezionato nel Quattro e nel Cinquecento per la progressiva riduzione del letto del fiume. Di struttura lignea, venne dotato, nella parte centrale di un efficace sistema a ponte levatoio, pure di legno, che permetteva il passaggio imbarcazioni più grandi. Gli abitanti dall' esterno si lamentavano perché, per entrare e uscire dalla città, erano state costruite da Borso delle grandi mura e si dovevano passare i controlli alla Porta di San Giorgio (1451), situata dove oggi si trova agenzia di banca. Nel 1682 il ponte fu rifatto in mattoni e nel 1786 dopo la costruzione di tre grandi archi in mattoni di rinforzo, fu abbellito ai quattro angoli, da quattro statue in pietra di Nanto, proveniente da antiche cave vicentine, opera di Gaetano Cignaroli, che raffiguravano i *comprotettori* di Ferrara: *San Giorgio* (angolo N-E), *San Maurelio* (N-O), *San Rocco protettore dalla peste* (S-E) e *San Filippo Neri, protettore dalle acque* (S.O). Dal 1891, oltre alla soppressione della Porta Romana o Porta di San Giorgio, il ponte sul Po, che ora è denominato di Volano, fu ricostruito in ferro ad una sola campata, nella posizione odierna, con il conseguente taglio del baluardo di San Giorgio e l'apertura delle attuali v. s. Maurelio, Alfonso I d'Este e dell'ultimo tratto di via Porta Romana. Questo ponte fu distrutto nell'ultima guerra e ripristinato con due ponti Bailey, che rimasero fino al 1954, per poi fare posto al nuovo attuale ponte in cemento armato. Nel 1994 e 2023 le sculture sono state restaurate e nel 2011 è stato rifatto l'impianto di illuminazione artistica, ad hoc.

Rampari di S. Tommaso e Baluardo.

Dalla Prospettiva di corso Giovecca fino al Po a S. Giorgio. Furono atterrati nel 1512 dal Duca Alfonso I per costruire il *Montagnone*.

S. Giorgio. **(Prospettiva-resti).**

V. Bartoli – Baluardi.

La porta di S. Giorgio fu aperta nelle nuove mura fatte erigere nel 1451 da Borso. Radicalmente trasformata da Alfonso II e sistemata in epoca papale. Nel 1798 fu rinominata dai Francesi, *Porta di Volano*. Chiusa nel 1893, fu in parte distrutta dai bombardamenti del 1944. Resti.

Villa Fulvia.

Via per Cona, v. Comacchio.

La prima sede temporanea dei Cappuccini di S. Maurelio fu una chiesetta su un'isola nel mezzo del Po di Volano nel Borgo di S. Giorgio, detta *Heremitorio* a loro ceduta dal cavaliere Gerosolimitano Alfonsino Trotti per intercessione di Ercole II e della marchesa di Pescara. L'edificio dopo molte trasformazioni è ora noto come Villa Fulvia. Ora l'ultima sede dei Cappuccini è in corso B. Rossetti, 44 (vedi- 68).

Trasporti:

Dal 1895, *gli omnibus* (tram a cavalli senza rotaie), iniziarono a collegare la piazza Cattedrale con la Ferrovia e il Borgo di S. Giorgio.

Nel 1903 entrò in servizio la linea, con *tram a cavalli su rotaia*, Piazza Cattedrale- Stazione Ferroviaria seguita nel 1904 dalla linea Piazza Cattedrale- **Borgo S. Giorgio**.

Nel 1940-Linea 2 Ferrovia-Borgo S. Giorgio (Filobus).

S. Giovanni (Piazzale) (1951).

Da corso Porta Mare a via Gramicia e altre.

Alla conclusione del corso di Porta Mare il piazzale è stato completamente rifatto nel 2004 tracciando una rotonda, al centro della quale è stata posta la statua il bronzo *Grande Metafisico*, progettata da Giorgio De Chirico e materialmente realizzata da Maurizio Bonora.

S. Guglielmo (Via) (1922). P.B. S. Guglielmo.

Da via Palestro al Parcheggio dove era la chiesa di S. Guglielmo (40), distrutta dalle bombe nel 1944.

La strada finisce nel grande parcheggio di S. Guglielmo e nell'area restante la dismessa caserma Palestro nonché l'area di pertinenza della *ex banca Credito Agricolo* (corso Giovecca, 65), poi *Cassa di Risparmio di Ferrara* e oggi BPER. Si accede anche ad una imprevedibile grande area verde che lascia alcuni insediamenti abitativi di prestigio.

40. S. Guglielmo, v. Palestro, 46- v. s. Guglielmo – Frescobaldi. Monache francescane. (Distrutta XIX sec).

Il convento ebbe per fondatrice la *Beata Agnese* sorella di s. Chiara da Assisi, quando le *Clarisse* giunsero a Ferrara nel 1251. Nel 1256 acquistarono dai frati eremitani di s. Agostino, in un luogo detto s. *Guglielmo fuori le mura* a nord della città, alcuni edifici e del terreno circostante e costruirono il loro monastero sotto la direzione dei *Minori Conventuali*. La chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1354. Il complesso fu ampliato da Nicolò II, che nel 1369 v'introdusse la nipote Verde Estense. Vi era una *chiesa Superiore*, aperta al pubblico, e una *Inferiore* che serviva alle sole monache. Nel 1798 il monastero fu chiuso, ma le monache poterono farvi ritorno nel 1800, mentre nel luglio dell'anno successivo, furono nuovamente costrette ad abbandonarlo e si rifugiarono nei monasteri di s. Bernardino, s. Monica, s. M. di Mortara, s. Rocco; più tardi alcune si trasferirono al Corpus Domini (21). Nel 1801 ritornò caserma militare. Nel 1832 furono tolte dalla chiesa, sconsacrata, le pale d'altare; nel 1836, fu venduta parte degli arredi e più tardi la chiesa stessa e ingrandita come caserma per diventare *Comando del Presidio Militare* con ingresso da v. Palestro, 46. Nel 1841 chiesa e convento passarono alla *Reverenda Camera Apostolica* e nel 1852 furono di Guglielmo Guglielmini e il suo erede nel 1885, lo alienò al *Demanio di Stato*. Nel 1933 furono staccati importanti brani di affreschi del primo '400 più tardi collocati nel *Museo di Casa Romei*. Nel 1944, per bombardamenti, il complesso è andato distrutto; la chiesa è stata demolita, mentre del convento rimangono solo ruderi, l'area adibita a grande parcheggio e costruiti due moderni condomini. Sul muro di cinta in v. Frescobaldi, una volta della clausura, vi è un **Capitello** di pietra e mattoni con dentro una *Beata Vergine* con ai lati le immagini dei *Santi Sebastiano e Rocco* dello Scarsella. È stata ristrutturata la Caserma Palestro e dal 2016 vi si è trasferita la Guardia di Finanza.

S. Matteo (Via e Vicolo) (1951).

Da via Monsignor Ruggero Bovelli a S. Spirito. Via e Vicolo chiusi. Numeri civici che si mischiano con quelli di vicolo Santo Spirito.

Parte da v. Bovelli con alla sinistra i numeri dispari e, sempre sulla sx incontra il vicolo S. Matteo che finisce chiuso, mentre la via prosegue e, alla sx vi è l'entrata all' *Istituto di Storia Contemporanea* che occupa i chiostri di S. Spirito, prosegue, ma con numeri pari es. 26 e poi termina chiuso da muro adiacente alla chiesa.

La parte dx ha i nr. dal 2 al n. 14 poi un caseggiato che fa angolo a dx con vicolo S. Spirito e i nr. 7 e 7a.

A destra, subito dopo il sagrato della chiesa di S. Spirito si trova il vicolo Santo Spirito che immette al n. 11 nel grande complesso dei chiostri, che sono stati restaurati dal Comune negli anni 1970, destinati a residenza studentesca (opera di Giulio Zappaterra e Michele Pastore) e a sede dell' *Istituto di Storia Contemporanea*.

Istituto di Storia Contemporanea (vedi S. Spirito 93).

Vicolo S. Spirito, 11 ang. V. S. Matteo.

A destra, subito dopo il sagrato della chiesa di S. Spirito si trova il vicolo Santo Spirito che immette al **n. 11** nel grande complesso dei chiostrii, che sono stati restaurati dal Comune negli anni 1970, destinati a residenza studentesca (opera di Giulio Zappaterra e Michele Pastore) e a sede dell'*Istituto di Storia Contemporanea*.

S. Maurelio (Via). (1951). Vedi anche v. Porta Romana.

Da via Porta Romana e da viale Alfonso I a piazza S. Giorgio, Oltrepò. Area ex *Largo s. Giorgio*.

Nel 1958-59 per la trasformazione dell'intera area, il baluardo di S. Giorgio subì modifiche nella parte delle mura. La parte del *Bastione*, all'imbocco della nuova v. Marco Polo, venne demolita per consentire l'ampliamento della sede stradale di v. S. Maurelio al centro della carreggiata e nel largo varco che si formò, fu costruito un distributore di carburante dismesso pochi anni fa.

nn. 4-8 Ufficio Postale.

nn. 10-16 Palazzo in stile floreale, restaurato, con grande terrazzo sul lato destro:

-targa al **n. 10** cita che vi abitò dal 1918 al 1929 il regista Michelangelo Antonioni, nel centenario della sua nascita (29 settembre 1912).

-entrata al **n. 14** con balcone e sotto la data di costruzione dell'edificio: A MCMXIII (1913).

nn. 18-26 Bel palazzo recentemente restaurato. Al **n. 22** sotto il balcone, striscia che forse aveva l'anno di costruzione del palazzo, oggi cancellata.

n. 28 Grande palazzo che conclude i palazzi precedenti e svolta a destra su v. Volano e ancora a dx per v. Bartoli. Agenzia Lavoro più. Restaurato.

Ponte di S. Giorgio. (Sul Po di Volano, citato nel 1287- distrutto e ricostruito).

Univa la città al Borgo di s. Giorgio ed era citato dal lontano 1287. Perfezionato nel Quattro e nel Cinquecento per la progressiva riduzione del letto del fiume. Di struttura lignea, venne dotato, nella parte centrale di un efficace sistema a ponte levatoio, pure di legno, che permetteva il passaggio di navi più grandi. Gli abitanti dall' esterno si lamentavano perché, per entrare e uscire dalla città, erano state costruite da Borso delle grandi mura e si dovevano passare i controlli alla Porta di San Giorgio (1451), situata dove oggi si trova agenzia di banca. Nel 1682 il ponte fu rifatto in mattoni e nel 1786 dopo la costruzione di tre grandi archi in mattoni di rinforzo, fu abbellito ai quattro angoli, da quattro statue in pietra di Nanto, proveniente da antiche cave vicentine, opera di Gaetano Cignaroli, che raffiguravano i *comprotettori* di Ferrara: *San Giorgio* (angolo N-E), *San Maurelio* (N-O), *San Rocco protettore dalla peste* (S-E) e *San Filippo Neri, protettore dalle acque* (S.O). Dal 1891, oltre alla soppressione della Porta Romana o Porta di San Giorgio, il ponte sul Po, che ora è denominato di *Volano*, fu ricostruito in ferro ad una sola campata, nella posizione odierna, con il conseguente taglio di parte del baluardo di San Giorgio e l'apertura delle attuali v. s. Maurelio, Alfonso I d'Este e dell'ultimo tratto di via Porta Romana. Questo ponte fu distrutto nell'ultima guerra e ripristinato con due ponti Bailey, che rimasero fino al 1954, per poi fare posto al nuovo attuale ponte in cemento armato. Nel 1994 e 2023 le sculture sono state restaurate e nel 2011 è stato rifatto l'impianto di illuminazione artistica, ad hoc. Nel 2024 l'intera area prima del ponte è stata rifatta, migliorando i marciapiedi e allargando le vie. Palazzi con facciate rinnovate.

S. Michele (Piazzetta) (1967). P.B. Senza nome.

Da volto di via Boccaleone e da via del Turco finisce mozza.

Circa a metà strada fra via Cortevecchia e via Ripagrande vi è la piazzetta S. Michele (vecchia *piazzetta del Turco*) con la omonima piccola chiesa sconsacrata, con l'entrata da via del Turco. Inoltre dietro l'abside della chiesa, attraverso due volti ed un cortile aperto (dove una volta vi era un negozio di antiquariato), ci si collega a v. Boccaleone, 18. In angolo, al **n. 7** vi è un cancelletto (sempre chiuso) che dà sul Vicolo del Duelli o del Molinetto e che porta in v. Cortevecchia, sul fianco di S. Stefano.

***5. S. Martino (vecchio), area v. del Turco.** Parrocchia. (Distrutta).

Chiesa parrocchiale situata nel Borgo Superiore, documentata nel 964, dopo il 1015 non è più menzionata.

70. S. Michele, v. del Turco, 35. Priorato e Parrocchia. (Sconsacrata- usi civili).

Antichissima parrocchiale e priorato, già monastero dei Cistercensi, poi dei Monaci Neri di S. Bartolomeo eretta nel 962, fu riedificata dalle fondamenta nel 1479. Sulla facciata aveva un bel rosone, oggi murato. Portale in cotto; la tonda abside fu aggiunta pochi anni dopo, opera di B. Rossetti. Dietro l'abside vi era il campanile molto basso. Nel 1561 fu concessa in giuspatronato alla famiglia Canani, avente dimora in un palazzo prospiciente la piazzetta, che la tenne fino al 1767, restaurandola e ornandola. Nel 1806 perse il titolo di

parrocchia. Nel 1843 fu restaurata nella facciata; nel 1932 fu chiusa al pubblico per precarie condizioni di stabilità e per l'allargamento della via e parte degli arredi passarono nella chiesa del Gesù (32). Nel 1954 fu trovato sotto l'intonaco un affresco del '400 con *La Madonna con il Bambino e S. Rocco* che fu staccato. Usata per molti anni come autorimessa e ora per usi vari. Opere di G. Gregori, M. Coltellini e altri artisti minori. Nel 2021 acquistata dallo scultore Liberatore per farne un luogo espositivo delle sue opere.

Nella fiancata di destra che dà sulla piazzetta, targa:

Qui suonò Lucio Dalla il 22 agosto del 1989 durante il Ferrara Buskers Festival.

Canani, Pasquali (P.BG. 176).

P. ta S. Michele, 3 ang. v. del Turco.

Casa Canani del '500 dove nacque, visse e morì G.B. Canani (1515-1579) grande protomedico e studioso di medicina con scoperte delle valvole e delle vene. Casa che ha rivestimento di marmo nella scarpata che va fino al cordone di laterizio sotto la finestra. Angolare di marmo.

254 Gruati a s. Michele.

V. del Turco, 24 ang. P. ta S. Michele, 8.

Portale in pietra con acroterio. Finestre del piano terra con bancali e mensole in pietra, mentre quelle al primo piano hanno solo i bancali. Finestrelle sotto la cornice. Interno con portico d'ingresso a tre arcate, due delle quali murate, adorne di cotti che posano su colonne con capitelli di marmo del tardo Quattrocento. Nel cortiletto altre colonne murate. Il lato sud dà su piazzetta S. Michele con muro di cinta (sopra una porta ha la cimasa) che nasconde un piccolo giardino.

Gualengo Turchi (P.BG. 234).

P. ta S. Michele, 5 ang. v. del Turco, 26 e poi in v. Capo delle Volte, 20a.

Dei Gualengo e dei Turchi che nel 1606 presso il *Volto del Turco* (targa) donarono un locale alle suore Cappuccine per fabbricare una chiesetta che dedicarono a *S. Chiara* (P.BG. 234). Le suore più tardi si trasferirono in corso Giovecca, nella nuova chiesa con monastero dedicata a S. Chiara (19).

Casa con cornice Tipo A, portale tutto in cotto e sopra un monogramma sacro. All'angolo irrobustimento con blocco di marmo. Grande giardino all'interno.

Nel 1619 fu posta la prima pietra della nuova chiesa, compiuta nel 1621, ma consacrata nel 1644. Complesso che nel XII secolo era un inespugnabile fortino, un caposaldo da cui la famiglia ferrarese dominava la zona attorno e vi si asserragliava nelle giornate di lotta con le avverse fazioni. Questo fino alla fine del Quattrocento, poi si trasferì nel palazzo Turchi Di Bagno (195) in via degli Angeli di fronte al Palazzo dei Diamanti. L'antico aspetto di fortilizio si è perso nei tempi: la torre al cavalcavia di Capo delle Volte fu mozzata nel 1645. Quasi accanto al cavalcavia fu nel 1606 adattata la prima chiesa di *S. Chiara delle Cappuccine* che vi rimasero fino al 1642 per poi passare in corso Giovecca. I Turchi (chiamati anche Giocoli) furono imparentati con gli Estensi ai quali dettero uomini d'armi, consiglieri, ambasciatori e governatori.

Porto di S. Michele. (Citato nel 1287. Vi arrivavano navi dal Po di Primaro).

V. Piangipane, v. Succi.

Duelli (vicolo dei) è una strada privata, poco conosciuta dai ferraresi, con un ingresso da v. Cortevicchia, con cancello al n. 63-65, accanto alla chiesa di s. Stefano, ed un altro dalla **piazzetta di s. Michele** in corrispondenza dell'omonima chiesa. Entrambi gli ingressi sono muniti di cancelli. Dal 1755 è chiuso alle estremità per evitare che si continuasse la tradizione di regolare i conti d'onore con un duello. Gli Estensi avevano tuttavia consentito a lungo che si tenessero duelli indicando pure il luogo in cui questi avrebbero dovuto avvenire e in alcuni casi, quando si trattava di nobili, essi presenziavano alla sfida. Le vittime dei duelli vennero sepolte di fronte al Vicolo dopo essere state deposte nella piazza davanti alla chiesa di s. Stefano. Il vicolo nei secoli assunse varie denominazioni, Via Fortinpièdi o via del Mulino; anticamente era percorso da un canalino che alimentava un mulino. Per una scaletta vi passava l'operatore del cinema Ristori, ormai chiuso.

n. 5-7-9 ang. v. del Turco (angolare in marmo) casa con portale in cotto e monogramma sacro sopra. Prosegue con il n. 7 ed entra nel vicolo chiuso da cancello.

n. 8 muro del '700 ornato da sfere di marmo su piedestallo e puntali in ferro. All'interno un cortiletto che appartiene alla casa **n. 24** di via del Turco con portale di marmo a modanature. Interno con portico d'ingresso a tre arcate, due delle quali murate, adorne di cotti che posano su colonne con capitelli di marmo del tardo Quattrocento. Nel cortiletto altre colonne murate.

n.10 casa con bel portale in pietra con finestre al piano terra con bancali e mensole in pietra.

S. Nicolò (Piazzetta) (1938).

Da via Colomba, via Muzzina, via Gusmaria.

La piazzetta ha un lato parallelo alla fiancata della chiesa e l'altro, a sud, è parte retrostante di un palazzo antico detto *Il Casarmòn* che sorge in v. Capo delle Volte, 54. Si vedono tre arcate (murate) a semicerchio bordate da cotti e sorrette da colonne con capitelli scolpiti. Inoltre, causa bombardamenti, la piazzetta si allunga verso ovest, oltre la v. Gusmaria.

74. S. Nicolò, v. Muzzina, 9, v. Colomba, v. Concia. Parrocchia e Monastero. (Sconsacrata).

Fondata nel 1106-10, priorato dei monaci Benedettini, nel 1183 divenne parrocchia; fu ricostruita una prima volta nel 1380, dopo il crollo del campanile, e nuovamente nel 1475 a spese del suo priore. Nello stesso anno fu ceduta ai *Padri Agostiniani di Fiesole della Congregazione di s. Girolamo*. Questi decisero l'ampliamento della chiesa, ma i lavori si arrestarono all'abside; iniziata nel 1475 e ultimata solo alla fine del secolo, è generalmente attribuita a Biagio Rossetti. Soppressa la *Congregazione* nel 1668 da Clemente IX, al fine di impiegarne le rendite nella lotta contro i Turchi, nel 1671 la chiesa fu eretta a parrocchia e accolse il *Collegio Clementino*, e nel 1688 affidata ai *Padri Somaschi*. Nel 1796 i Somaschi furono cacciati, tutti gli arredi venduti e il complesso trasformato in caserma di cavalleria. Nel 1860 il Campanile fu atterrato. Nel 1811 i locali furono ceduti al Comune, che dal 1863 al 1919 li adibì a *Regio deposito di cavalli stalloni*, e per questo scopo ampliò la proprietà ed acquistò anche il vicino fabbricato in v. Colomba, 16-18 e relativo scoperto installandovi le stalle fino al 1920; successivamente vennero demolite le superfetazioni e le tettoie e le stalle costruite per questo utilizzo fra il fianco della chiesa sino al fronte della palazzina che divenne sede di macelleria pubblica della città. Gli stalloni nel 1929 furono trasferiti al *Nuovo Ippodromo*, zona v. Bologna. Ora il complesso è di proprietà del Comune e di numerosi privati, che lo hanno adibito in parte ad abitazioni (Ex convento) e in parte a circoli ricreativi ed autorimessa.

Facciata dall'arco a pieno centro e dai due archi circolari rampanti appoggiati al contrafforte dal quale parte l'arco di mezzo. Bella cornice a conchiglia Tipo C che gira intorno al pilastro ottagonale d'angolo che delimita la facciata a mezzogiorno (Tumiatì Tav. 15A). Lato meridionale arcate a pieno centro sostenute da contrafforti, o pilastri e mensole. Sul fondo a est su v. Colomba, l'abside di pianta semicircolare di Biagio Rossetti. Sulla piazzetta al n. 4 entrata laterale alla ex sacrestia. Trabeazione con cornice Tipo E.

Nel giorno del santo era esposta la copia della *Sacra Sindone* di Torino.

Opere di Bastianino, G.B. Benvenuti detto l'Ortolano e del Garofalo suo allievo, Chenda, Croma, G.B. Magnanino detto il Francia, T. Capitanelli, Bononi, D. Panetti, C. Ricci, Scarsellino.

Porto di S. Nicolò (citato nel 1287. Arrivavano navi dalla pianura padana). V. Piangipane da v. Colomba.

Terzo quartiere, nella parrocchia di S. Nicolò: (Torre di S. Nicolò). Famiglie Distinte.

8 Mainardi

Indebolite

9 Gondoaldi.

Estinte

S. Paolo (Rampari di) (1951). P.B. Senza nome. Già *Rampari* di Piangipane (tratto ovest).

Da via Giacomo Succi (via Piangipane –Travaglio) a corso Isonzo.

Lunga cortina difensiva che univa la Fortezza alle opere difensive della Porta S. Paolo: tratto di mura costruito nel XVII sec. e rimaneggiato nell'Ottocento, sostituiva le precedenti difese medievali, demolite quando venne edificata la cittadella papalina nel '600. Altro squarcio è stato aperto all'imbocco con v. Kennedy nel 1967, mentre il terrapieno del tratto residuo ha subito un ulteriore assottigliamento nel 1981, in occasione della collocazione della stazione delle autocorriere e del grande parcheggio delle automobili.

Inizia dai giardini di v. Piangipane oltrepassa le vecchie carceri (ora Museo dell'Ebraismo-Meis) e finisce all'area ex M.O.F. dove è il grande parcheggio. L'area è stata recentemente soggetta alla ricostruzione della Nuova Darsena.

È una strada che corre parallela alla via Piangipane e occupa il terrapieno delle ex-Mura che va dai Rampari di S. Paolo all'area dell'ex Fortezza dove ora, in piazza XXIV Maggio, nel monumentale edificio dell'Acquedotto (1932), è una efficientissima struttura per l'infanzia realizzata e gestita dall'Amministrazione Comunale. "*L'Isola del Tesoro*".

-Al suo inizio, *parchetto* con sedute in pietra, e nel mezzo una piccola edicola in ricordo della morte dei cittadini colpiti dalle bombe della prima incursione aerea del 29 dicembre 1943.

-**n.3 Nido Comunale Rampari**, struttura moderna.

S. Rocco (Rampari di) (1866).

Da piazzale Medaglie d'Oro a corso Porta Mare.

Anticamente era chiamati *Rampari del Follo* perché costeggianti il Follo delle lane (uniti nel 1866), poi detti *Rampari* di S. Rocco quando su v. Mortara angolo del Fossato, sorse (1498) la chiesa di S. Rocco (88).

Vi era un *Fossato* da un deposito d'acqua, formato dalle piogge, che attraversava le Mura e prendeva il nome di *doccione di s. Rocco* (nome che è rimasto e si vede ancora il percorso, ma senza acqua oggi) e continuava come *Fosso di Val d'Albero* e raggiungeva la località della delizia estense di Fossadalbero.

Le mura avevano un Baluardo detto di S. Rocco poi demolito.

Costeggiano ad est il *vecchio ospedale di S. Anna*, l'ex *Macello*, il complesso *Universitario del Mammut*, il complesso residenziale di Mortara '70 e la Chiesa di S. Maria della Consolazione che mostra l'abside e gli ex chiostri.

Ospedale s. Anna.

Corso Giovecca, 203 ang. Rampari di S. Rocco, v. Mortara.

L'ospedale sorse sull'area dell'ex-convento di S. Silvestro (vedi 91), perché divenuto insufficiente quello all'inizio di corso Giovecca. Prima pietra fu posta da re Vittorio Emanuele III nel 1910 (che inaugurò parte della costruzione nel 1927) e il progetto iniziale fu di Filippo Galassi in *gusto eclettico*. L'ingresso principale, arricchito da ferri battuti della ditta Bottoni, fu curato da Giacomo Diegoli nel 1927. Nel 1930 inaugurazione del *Dispensario Antitubercolare* e del *Padiglione Mortuario* (C. Savonuzzi come pure i seguenti). Nel 1932 *Padiglione di Dermatologia* (nell'area dell'ex-chiesa di S. Bernardino- Resti) e la *Scuola Convitto Professionale per Infermiere* (Corso Giovecca, 195); nel 1933 la *Divisione Ostetrico-Ginecologica* e l'Istituto di *Anatomia Umana Normale*; 1934 padiglione d'isolamento *Malattie Infettive* (di gusto *Razionalista*) ad un solo piano successivamente sopraelevato nel dopoguerra; 1937-39 nuova Palazzina a tre piani a destra dell'attuale *Pronto Soccorso* e ultimata ed ampliata l'adiacente *Scuola Convitto per Infermiere*, che nel 1952 viene ristrutturata e negli anni '60 sopraelevata di un piano; 1948-49 *Padiglione oculistico "Adriana Ascoli"* degli architetti Gaspare e Luigi Lenzi, sotto la direzione di Carlo Savonuzzi, donato completo di arredamento e attrezzature scientifiche, dal Prof. Max Ascoli; **fine anni '60**, ampliamento *Clinica Ostetrico-ginecologica* e nuovo fabbricato per la *Lavanderia*; 1966-69 *Costruzione delle Nuove Cliniche Generali Mediche e Chirurgiche Universitarie*, dotate di un *Istituto di Radiologia* e di un *Reparto di Angiografia*. Il complesso progettato alla fine degli anni '50 dall'arch. Daniele Calabi, fu realizzato dopo la sua morte. Negli **anni '80- '90** si registrano ampliamenti e alcune nuove realizzazioni, come le costruzioni sorte a fianco dell'ex *Macello* e dietro l'*Istituto di Anatomia*, destinati a nuovi uffici, ambulatori universitari e aule didattiche. L'edificio delle *ex cucine* viene trasformato in *Divisione Pediatrica*. Occupa un amplissimo isolato fra corso Giovecca e i *Rampari* di S. Rocco e via Fossato di Mortara. Nel 2012 l'Arcispedale S. Anna si è trasferito a Cona e tutto il complesso è in via di trasformazione.

Il futuro dell'area è diventare la *Città della Salute* dove saranno accorpate le attività sanitarie territoriali oggi dislocate in varie parti della città, attraverso un processo suddiviso in fasi temporali intermedie che è attualmente in corso.

Macello Pubbico. (Grande e alto camino).

(Rampari di S. Rocco, area ospedale s. Anna.

Nella prima metà del XIX secolo era presente un fabbricato adibito a macello. Risale al 1869 il progetto dell'edificio originario, con due grandi fabbricati retrostanti, utilizzati per il ricovero e la macellazione del bestiame. Nella seconda metà dell'Ottocento, il complesso assume l'assetto planimetrico attuale, mentre nel '900 è oggetto di ristrutturazioni, fino ad essere adibito a sede di uffici pubblici e ambulatori universitari.

Le Mura con l'Unità d'Italia (1861).

Con l'Unità d'Italia si procedette alla demolizione della Fortezza (1859-1864) e alla ricostruzione (1862) della cinta muraria e delle strade di circonvallazione. Si iniziarono a riparare le mura utilizzando i materiali dello smantellamento del *Baluardo di S. Rocco*. Fu completato l'interramento della *fossa* a nord, con il dimezzamento dei terrapieni, si sventrò la Porta di S. Benedetto (*Porta Po*) e si modificarono la Porta di S. Giovanni (*Mare*), Porta S. Giorgio o *Volana* e Porta Paola (*Reno*) (tra il 1873 e il 1880). Nel 1890 si rifecero le mura di ponente trasformando le barriere di Porta Po e smantellando i resti del baluardo. Tutto ciò per collegare la stazione ferroviaria al nuovo viale Cavour, aperto dopo l'interramento del *Canale Panfilio*.

S. Romano (Via) (1866). P.B. via di S. Romano.

Da Piazza Trento e Trieste a Piazza Travaglio.

Tipica strada commerciale contornata da portici.

Anticamente *via del Travaglio* poi *Strada di S. Romano* dalla chiesa omonima. Nel '900 si presentava come via caratteristica della vecchia Ferrara, molto angusta per l'ottusità dei suoi portici bassi, oscuri, irregolari, per le

stradine tortuose di sfogo nel labirinto del *Ghetto*, per le esalazioni che provengono dalle botteghe, nelle quali muore l'odore del baccalà e delle aringhe, specialmente del pesce fritto, perché tradizionali sono i *Frizzun di S. Romano*. Come conseguenza nel '900 nasce il progetto dello *Sventramento di S. Romano* e delle arterie circostanti (vedi anche Corso di Porta Reno).

Ogni Contrada era divisa in sei parti (*Sesto o Sestiere*): S. Romano donò un Sesto del suo territorio al Capitolo Metropolitano per costruire la Cattedrale.

Addizione degli Adelardi.

V. Cairolì e dintorni Duomo.

Il Capitolo Metropolitano innalza, sui terreni del monastero di s. Romano (*Sesto di S. Romano*) su committenza di Guglielmo II degli Adelardi, il Duomo (1135) attorno al quale si espande subito un borgo detto *Borgo Nuovo* che fa spostare a nord le fortificazioni, sul canale del *Giovamento o di città* (Giovecca). A fianco del Duomo si forma una nuova piazza che diviene del *Mercato* e piazza principale, spostando il baricentro della città che da direttrice est-ovest, lungo il fiume, comincia a svilupparsi anche verso nord.

Secondo quartiere, nella parrocchia di S. Romano (Famose famiglie):

15- *Partenopeo* e con lui i *Menabuoi*, famosi per le lotte nel XIV secolo contro gli Este ed ebbero le case distrutte dal popolo e con i materiali venne eretta la *Torre dei Ribelli* sul cantone di S. Romano.

1938- Approvato il piano di risanamento del Rione di S. Romano, con piano di sistemazione di una limitata zona nell'area di v. Arianuova per accogliere gli abitanti allontanati dal Rione.

La ricostruzione post evento bellico negli anni ha riempito i molti spazi che erano ancora vuoti entro la cerchia muraria e creando nuove strade per la circolazione dei veicoli. Si riprende il risanamento del Rione S. Romano demolendo i fabbricati addossati alla chiesa, allargamento, con abbattimento, dei fabbricati sulla sinistra del corso di Porta Reno fino a v. Ragno (le facciate degli edifici antichi **n. da 47 a 57** vengono smontate e ricostruite più in là) e inserimento della v. Gobetti, mentre all'interno si prosegue la bonifica igienica e il diradamento della densità edilizia.

Palazzo della Ragione, distrutto da un incendio la notte fra il 22 e 23 aprile 1945. Nel 1956 è sorto un grande complesso in s. Romano su disegno dell'architetto M. Piacentini, oltre al rifacimento della *Torre dei Ribelli*.

Nel 2000 il Museo della Cattedrale si trasferì in S. Romano, in una costruzione appositamente edificata accanto al chiostro.

89. S. Romano, v. s. Romano. Priorato e parrocchia. (Sconsacrata e accanto vi è il Museo della Cattedrale). (Tumiati Tav. 1A-C, *guglia e cornice di coronamento*).

Antichissima *Parrocchiale con annesso monastero*, nominata già nel 997, fu sede dapprima di *monaci Benedettini* e poi dei *Canonici Regolari di s. Agostino*. Beneficiata con lascito testamentario da Guglielmo Marchesella nel 1183, è passata poi in "ius patronato" al marchese Obizzo, ad Azzo e ad Aldobrandino d'Este. L'antica chiesa, riedificata nel 1287, nel 1407 Folco d'Este fece ristrutturare la chiesa e il chiostro, sopraelevandoli e aggiungendo sulla facciata e sui prospetti laterali gli elementi decorativi in cotto ancora visibili. Ristrutturata alla fine del Cinquecento, è riampliata nel 1619; nel 1753-54, fu restaurata dal priore Crescenzi, che fece ricostruire l'altare che custodiva il corpo di S. Romano, riducendo il numero degli altari e rinnovando in parte anche gli arredi. La chiesa, ad aula, chiusa nel 1796 e passata al Demanio, fu usata per qualche tempo (1809) come prigione per i colpevoli di brigantaggio. Diventata nel 1811 dei fratelli Fabbri, dopo vari passaggi, fu della famiglia Pisa tra il 1914 e il 1924. Nel 1940 la chiesa fu espropriata dal Comune. Gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944, fu restaurata nel 1952 compreso il chiostro, liberando il prospetto e la fiancata nord dalle costruzioni di tipo commerciale che vi si addossavano. Nel 1959-60 la chiesa fu svuotata internamente e ceduta da Marco Pisa al Comune. Negli anni Settanta fu ripulita la facciata, sostituite le strutture lignee del tetto e furono restaurati gli affreschi del XIV sec. presenti all'interno e fu utilizzata come sede espositiva per mostre temporanee. Dal 2000, adiacente al chiostro, è stata aggiunta una nuova costruzione e trasferito il *Museo della Cattedrale*. (Vedi).

La facciata a capanna con tre alti pinnacoli (Tumiati Tav. 1A e 1C), è scandita da piatte lesene su cui poggiano archetti decorati in cotto, come in cotto sono le linee di demarcazione del cornicione che si ripetono anche sulle fiancate. Al di sotto dell'arco del portale d'ingresso, è stata collocata una lunetta con *S. Romano a cavallo*, contornato da un'iscrizione latina molto abrasa, bassorilievo ritenuto di un artista di Costantinopoli dell'XI secolo. Del ricco arredo interno della chiesa, sul cui altare maggiore vi era un polittico disperso di Cosmé Tura e degli affreschi trecenteschi che ne decoravano le pareti, rimangono alcuni frammenti di grande interesse, ora nella Pinacoteca Nazionale di Ferrara. L'adiacente *Chiostro di San Romano* (XI e XII secolo), gravemente

danneggiato dai bombardamenti, è stato ricostruito con arcate marmoree ribassate, poggianti su colonnine diseguali di cui si sono conservati una serie di capitelli, con svariati motivi di derivazione bizantina o tipicamente romanici. Nel chiostro, seconda metà dell'800, rimuovendo due grandi lapidi di marmo, si scopriva una profonda cavità, nella quale vi erano conficcate due travi che ne trattenevano una orizzontale, da dove scendeva un laccio al quale si appendevano i condannati i cui cadaveri venivano trasferiti in uno stanzone e poi seppelliti in luogo vicino. Anticamente ospitò temporaneamente *I XII Savi*.

Nel 1986 scavi archeologici esterni alla chiesa misero in luce tracce di due piccole absidi semicircolari situate ai lati di quella centrale, poi ricostruite in sede di restauro, a una serie di tombe come spazio sepolcrale fino al 1514, quando il cimitero attorno alla chiesa fu soppresso.

Museo della Cattedrale.

Chiostro di San Romano.

Inaugurato nel 1929 in un'ampia sala sovrastante l'atrio della Cattedrale (v. Adelardi), è trasferito nel 2000 in una nuova costruzione (su progetto di Clara Coppini e Maurizio Bernardi), in una parte del chiostro di S. Romano, opportunamente restaurato.

In una parte sono esposte opere d'arte inerenti alle varie trasformazioni interne ed esterne della cattedrale. S. *Giorgio*, la *Madonna col Bambino* e S. *Maurelio*, parti del paliotto dell'antico altar maggiore della cattedrale, di anonimo del 1530. Poi le celeberrime ante d'organo, dipinte nel 1469 da Cosmè Tura, che rappresentano il S. *Giorgio uccide il drago davanti alla principessa Sabra* (visibile a sportelli aperti) e l'*Annunciazione dell'Angelo a Maria* (con sportelli chiusi). Ai lati sono esposti due preziosi *Cappucci di piviaie*, in seta e oro, del XVI secolo, memoria di due avvenimenti storici accaduti in cattedrale. Vi è un *Cristo benedicente*, altorilievo del XIII secolo, sono state ordinate le lastre marmoree provenienti da un pulpito eretto nel 1515 e demolito nel 1716; si tratta di bassorilievi di varia epoca riutilizzati, tra i quali, di particolare interesse la *Presentazione al tempio*, di Maestro campionesse del 1240-50. Due prospetti marmorei convessi, con decorazioni stilizzate e l'iscrizione lungo il bordo superiore, sono le parti di un *Ambone* di scuola ravennate dell'VIII secolo, proveniente da Voghenza, l'antica sede vescovile. Poi una saletta dove sono conservate le sculture del "*Maestro dei Mesi di Ferrara*" (prima metà del XIII secolo), provenienti dalla monumentale porta che si apriva a metà fianco meridionale della cattedrale, porta murata nel 1717 e demolita nel 1736. Il ricco Portale detto "*dei Mesi*", era decorato con una serie di raffigurazioni disposte probabilmente, su due fasce parallele, ad ornamento del protiro, insieme ad altre fasce le cui formelle avevano riferimento alle costellazioni o ad altri soggetti riguardanti i diversi mesi dell'anno. Il *Giano bifronte* sta a rappresentare il *Gennaio*; i *Saturnali*, l'uno con il capo cinto da un serto di fiori, l'altro con la capigliatura sconvolta dal vento sono *Marzo* e *Aprile*; la *Battitura del grano coi cavalli*, secondo l'antico uso ferrarese, sta a rappresentare il *Luglio*; l'*Allestimento della botte*, l'*Agosto*; la *Vendemmia*, considerata tra le opere maestre dell'arte di tutti i tempi, rappresenta il *Settembre*; la *Potatura e la preparazione delle carni suine* è stata identificata con il *Febbraio*; la *Raccolta delle rape* con il *Novembre*. Il mese di *maggio* invece è raffigurato nel *Cavaliere andante*, munito di asta e scudo crociato, forse personificazione di Guglielmo II degli Adelardi, fondatore della cattedrale. L'eccezionale capitello "a cesto" con *La cena di Erode- La danza di Salomè- La decapitazione del Battista*, proviene da una delle colonne inferiori del portale "dei Mesi" ed è attribuito ad artista che prende il nome proprio di Maestro del "Capitello del Battista" (XIII secolo). C'è poi la statuina in alabastro di *San Maurelio* (1425), attribuita a Jacopo della Quercia; senese pure, realizzata per la *Cappella Silvestri* in Cattedrale, la *Madonna col Bambino, detta la Madonna della melagrana o del pane*, del 1406, opera di Jacopo della Quercia. La *Testa della Vergine* a mosaico, (metà XII secolo), proviene dall'arco trionfale del presbiterio dell'antica cattedrale, distrutto dopo i rifacimenti del 1712. Firmata da Domenico Panetti è la pala del Cinquecento con la *Madonna col Bambino in trono e due donatori in preghiera*, proveniente dagli altari dell'antica cattedrale. In un armadio sono conservati preziosi reliquiari del XIV e XV secolo, mentre i due busti d'argento di *San Giorgio* e di *San Maurelio*, sono rispettivamente del Seicento e del Settecento. Ci sono inoltre otto arazzi, quattro con le *Storie di San Giorgio* e quattro con le *Storie di San Maurelio*, eseguiti a Ferrara tra il 1551 e il 1553, dall'arazziere fiammingo Giovanni Karcher, con la collaborazione di Luca d'Olanda. In una serie di grandi vetrine, sono conservati ventidue *Libri Corali*, graduati e antifonari, di notevole dimensione, mirabilmente miniati per la cattedrale, in un arco di tempo che va dal 1473 al 1535.

63. S. M. del Suffragio, v. S. Romano, 64. Oratorio e Confraternita. Targhe varie.

Fu dapprima un oratorio, costruito nel 1623 dalla *Compagnia del Suffragio*, istituita nel 1620 in s. Stefano col titolo di *Fratelli Conventuali (veste sacco di lana morella col volto coperto, coi piedi nudi in sandali aperti ed immagine di Maria Santissima col Salvatore morto in spalla)*, così chiamata perché vi si officiava pro-condannati a morte, le

cui esecuzioni avvenivano a quei tempi in piazza detta “*del Travaglio*”. Divenuto insufficiente per l’affluenza dei fedeli, nel 1650 l’oratorio fu ingrandito con l’aggiunta del coro e del presbiterio. Nel 1750 l’oratorio fu demolito per far posto all’attuale chiesa, ad aula con tre altari su disegno di Gaetano Barbieri. Nel 1813 il *Protettore della Confraternita* fece costruire, sopra la porta d’ingresso, la cantoria, per collocarvi un prezioso organo, racchiuso in una ricca edicola di legno scolpito e dorato, costruito da Giovanni Cirri nel 1551. La chiesa, di piacevole gusto barocchetto, ha nell’ancona marmorea dell’altare a destra, realizzata nel 1832 da Mansueto e Francesco Vidoni, la venerata immagine della *Madonna Addolorata, detta della Racchetta*, perché si trovava su un muro di un palazzo della vicinissima v. della Racchetta (oggi v. Vaspergolo). La chiesa è stata restaurata nel 1886-88 da M. Mazzoni e, nel 1932 *dall’Arciconfraternita del Suffragio*. Nel 1944 un bombardamento aereo distrusse l’abside. Nel 1964 si è dato inizio alla demolizione di costruzioni che occultavano l’abside e che ora restaurata, è visibile nella sua totalità. Anche la facciata, a mattoni a vista, è stata restaurata.

Opere di G. Parolini, I. Gherri, A. Turchi, P. Turchi, G. B. Ettori, M. e F. Vidoni; organo di G. Cipri (1551).

227 Carli ora Mascheroni a capo s. Romano.

V. C. Mayr, 31-35 ang. **v. S. Romano.**

255 Guretti ora Caselli a s. Romano (oggi appartamenti e negozi).

V. s. Romano, 47-53 ang. Agucchie.

307 Zecca Vecchia- Magrini, Forni.

V. s. Romano, 29.

I Forni furono una nobile famiglia che primeggiò in Ferrara sin dal sec. XII. Emerse Mesino che fu gentiluomo di Alfonso I e abile capitano nella battaglia della Polesella (1509). Palazzo sconvolto dai bombardamenti, risorto con le antiche linee, conservando il piccolo cortile e la caratteristica scala primitiva, esterna, su due archi rampanti, con pilastri che ne sorreggono il tetto inclinato.

Zecca Vecchia.

V. s. Romano, 29.

Fin dal 1164 la città di Ferrara ebbe il diritto della zecca dall’imperatore Federico I *Barbarossa*, confermato da Enrico VI nel 1191. Nel 1654 sotto lo Stato della Chiesa, la Zecca era in casa Forni segnata sulla pianta del Bolzoni con il nr. **307**. Il privilegio ed esercizio della zecca cessò nel 1754 col *baiocco* di papa Benedetto XIV.

Boia. La casa 2 era situata in **v. s. Romano**. (Distrutta).

Caravita.

V. S. Romano, 14-22.

Due edifici signorili del ‘400 con canne di camino (Tumiati Tav. 20 D), cornicione a beccatelli (pag. 267 Medri). Per le attigue demolizioni su v. Amendola, le case, fattesi pericolanti sono state smontate, spostate e ricostruite fedelmente con i vecchi mattoni.

Era nella parte di S. Romano, odierna Piazza Gramsci, che nel dopoguerra fu ristrutturata, la casa abbattuta.

Dalla Torre Era un notissimo artigiano del rame con bottega in via S. Romano. A mezzogiorno convenivano da lui amici di ogni estrazione sociale per commentare insieme i fatti del giorno.

Romèò Sandoli di cognome, era re riconosciuto della *aringa salata e del baccalà* in via S. Romano.

***122. Porta della Gabella o di San Michele.**

- Dalla Porta della Gabella alla Porta di San Paolo, pertiche 16, piedi 2.

- Dalla Porta San Paolo alla Porta di San Romano, pertiche 23, piedi 3.

***123. Porta di S. Romano**, distrutta nel 1608 assieme alla Porta di S. Paolo, facendone una sola, l’attuale Porta Paola o Porta Reno. (Frizzi).

- Dalla Porta di San Romano al portello della Pescheria, pertiche 6. Ostentava una merlatura imponente e oltre vi era il Po.

***124. Portello delle Pescherie o Porta di San Giacomo.**

- Dal Portello delle Pescherie a Sant’Agnese, pertiche 34, piedi 5.

***125. Porta di Sant’Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428 per la costruzione del Castelnovo (Frizzi).**

Sventramento di s. Romano.

Area Listone, v. S. Romano, Ragno, corso Porta Reno e le vie minori.

L’avvenimento urbanistico più drammatico che ha segnato il centro di Ferrara nel ‘900 ed ha trasformato in modo radicale una delle aree più antiche della città cancellandone la sua identità nella sua storia. Si inizia con i primi anni del Novecento quando l’area viene segnalata con allarme sanitario per ragione di degrado dovuto alla densità edilizia causata dal sovraffollamento e per la vetustà del quartiere, quindi bisognosa di un risanamento profondo. Dopo aspre polemiche nel 1939 si diede inizio ai lavori con programma di allargamento di corso Porta Reno (definito dal Righini *strada stretta malgrado il pomposo nome di Corso* e ci passava pure il tram!), più apertura di strada interna (nuova via Gobetti) e altre varianti che poi furono

abbandonate. Le opere furono avviate nel 1939-40 con la demolizione di una vasta area sul lato sinistro di corso Porta Reno, nel retro del *Palazzo della Ragione*, di edifici pericolanti in S. Romano e case e baracche fatiscenti che occupavano il lato sud della piazza Trento e Trieste (Tipo il Motta proprio sull'angolo della chiesa di S. Romano). Tutto fu sospeso dopo l'entrata in guerra nel giugno del 1940. Nel 1941 si costruì sul *Listone* un lungo fabbricato prevalentemente in muratura detto la *Littorina*, per traslocare provvisoriamente i negozi che venivano demoliti nel piano di *Risanamento di S. Romano*. (La *Littorina* rimarrà in piedi fino al 1958 anno in cui fu atterrata, la piazza si rinnovò con nuova pavimentazione e illuminazione). Avvenimento imprevedibile fu l'incendio doloso nella notte del 22-23 aprile 1945 del *Palazzo della Ragione*, sede allora del Tribunale, che mandò in rovina l'edificio con tutti i suoi preziosi archivi. Passato il turbine della guerra si decise di riprendere senza fretta i lavori (1950-2000), confermando il programma precedente aggiornato all'incendio, quindi nuova progettazione che Cesare Brandi stigmatizza come *errore imperdonabile* la demolizione di quanto restava del Palazzo del Tribunale e per averlo sostituito, *con quanto di più abominevole sia stato fatto in una piazza così illustre*. Tutto il fronte est di corso Porta Reno fu allargato fino a Piazza Travaglio (lasciando intatto il tratto fra v. Ragno e v. Mayr, con conseguente strettoia sul corso), costruendo nuovi palazzi dove erano stati impropriamente atterrati tutti i vecchi edifici malandati fra i quali il Palazzo della Dogana e, nella parte centrale, a quelli antichi rimasti con nn. 47-63, furono smontate le facciate, pietra su pietra e ricostruite come prima allineandole alle nuove costruzioni. Verso la v. Ragno rimase un grande slargo dove nel 1983 si scavò una vasta buca per indagine archeologica; nel 2000 sorse un grande condominio. Fu ricavata la nuova via Gobetti atterrando varie macerie e spostando palazzi in via S. Romano ricostruendoli, sempre pietra su pietra. Tutta l'area intorno al Palazzo del Tribunale fu ricostruita ex-novo con edifici in corso Porta Reno fino al n.45, ricostruita la Torre dei Ribelli ed il chiostrino di S. Romano devastato dai bombardamenti. Il Tribunale fu spostato temporaneamente nel palazzo Bentivoglio opportunamente attrezzato, in via Garibaldi. Lavori di rifacimento fognature e restauro di alcuni palazzi di v. S. Romano e della chiesa di S. M. del Suffragio (abside e facciata). La numerazione della via lato numeri dispari non corrisponde alla descrizione del Righini.

N.B. Il Righini nel Vol. 2 pagg.272-277, parla, nel trattare corso Porta Reno, di tre palazzi rispettivamente all'epoca n.47-49 (oggi n.47-49), n.55-57 (oggi n.51-53) e n.59-63 (oggi n.55-57) che poi furono smontati e rimontati (per allargare il corso) con numerazione diversa.

Torre dei Ribelli. (Distrutta-inglobata nel Palazzo della Ragione- vedi). Targa. V. S. Romano.

Costruita nel 1284, con i mattoni delle case distrutte dei Fontanesi e Menabuoi, che si erano ribellati agli Estensi, servì per la campana del Comune e ai merli di essa si esponevano le teste mozzate dei rivoltosi e i quarti dei giustiziati col capestro. I condannati venivano anche appesi dentro una gabbia sospesa a monito per il popolo. Nel 1490 un terremoto diroccò la torre; riparata, fu danneggiata da un incendio nel 1512 e rimase mozza. Nel rifacimento del 1830-40 del *Palazzo della Ragione*, la torre fu incorporata nella nuova costruzione. Nel rifacimento ex-novo del Palazzo nel dopoguerra la torre è stata restaurata (1957) nel primitivo aspetto.

n.31-35 tracce di archi, uno a sesto acuto e due a pieno centro dove sono le *Librerie Paoline*.

n.47-55 ang. v. Agucchie, palazzo restaurato modernamente di recente.

n.48 Palazzo con balcone, (casa Azzalli) dove era una delle entrate al cinema Apollo poi distrutto nel 1961.

n.67 vi era la Trattoria-Locanda della *Brenta* che era già presente nel 1500. Lì si davano appuntamento i mercanti di vino e i proprietari di vigneti. All'ammezzato aveva sede la F.I.S. la fabbrica di cioccolato di Guido Ghezzi che riprenderà l'antica ricetta del *Pampepato o Pan del Papa* in versione personale.

Tratto di portici antichi dal n.14 ang. v. Amendola, al n. 76 ang. v. Vaspergolo, interrotti solo davanti a S. M. del Suffragio e si passa sotto un arco per entrare in v. Vaspergolo.

n.68-70 colonne di mattoni con una colonna tonda in cotto con capitello di marmo. Qui i portici si interrompono per la facciata della chiesa di S. Maria del Suffragio, per poi riprendere.

n.72-74 ang. Vaspergolo. Belle colonne antiche su v. S. Romano.

Tratto di Portici antichi lato sx. n. dispari dal 77 a n.93 (con archi e colonne di vari tipi) poi, ang. Vignatagliata con arco, e prosegue da n.95 a 117 ang. v. Ragno (questa seconda parte ha gli archi di vario tipo, ma le colonne sono tutte di marmo e ben lavorate.

n.77-81 Inizio portici. Cornice Tipo E che gira intorno ad una canna di camino a tre riseghe. Sopra un'arcata che risponde ai **nn.79-81**, due lastre di marmo rettangolari con scritta:

Conserva Me- Domine Quoniam Speravi- in Te Jesu-Fili Davit (?) -Miserere Mei-MDCXXVI.

n.78-82 ang. v. Vaspergolo. Casa con tre canne di camino a una risega. Tracce di archivolti alle finestre e al **n.80** tracce di arco e pulvini di marmo. Angolare robusto di marmo.

n.84 casa con archivolto in cotto a pieno centro e pulvini di marmo.

n.83-85 Casa quasi identica alla precedente all'infuori della canna di camino a una sola risega. Recentemente restaurata.

n.93 casa in angolo con v. Vignatagliata. Bel balconcino tondo in pietra.

n.95-97 casa in angolo con v. Vignatagliata.

n.99-101 del '500 con cornicione di Tipo E che gira intorno alla canna da camino che scende a due riseghe.

n.104-106 ang. v. Ragno, tracce di finestre gotiche e del '400 e termina con cornice a beccatelli di Tipo I. Angolare di marmo con capitello gotico di pregio con stemma abraso. Su v. Ragno tracce di arcata ampia che fa intendere ci fossero i portici.

n.117 dove finiscono i Portici con un bell'arco sorretto da due colonne di marmo. Senza cornicione rinascimentale sostituito da semplice gola a canniccio con incastrate due finestre; ha il cavalcavia in angolo con v. Ragno.

n.120 del '700 con un portale che regge un modesto balcone.

n.127 Targa a Trentini Otello che qui cadde per la liberazione il 23-4-1945. Nato ad Ambrogio 28-3-1924.

n.124 cancello all'inizio della soppressa *v. della Fornaci* continuazione di v. Pescherie.

n.133 Casa in stile *Florense*.

n.139b Casa d'angolo con balcone (sembra una Torre, ma recente. A tre piani compreso terreno).

n.141 ang. v. Pescherie Vecchie, 2 casa antica gotica a tre piani. Con portichetto a due arcate, colonna di marmo e due colonne inserite nel muro di mattoni. Tracce di finestra gotica in alto.

Santa Caterina da Siena (Via) (1944). Arianuova

Da piazzale A. Manzoni a via Bagaro.

(SI 1347- Roma 1380). Vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia insieme a S. Francesco d'Assisi e patrona d'Europa con S. Brigida di Svezia. Teologa, filosofa, mistica. Sepolta nella Basilica di S. Maria sopra Minerva.

18. S. Caterina da Siena, v. Arianuova angolo v. Pavone. Convento di monache domenicane. (Distrutta).

La chiesa e monastero furono fatti costruire da Ercole I per ospitarvi suor Lucia Broccolelli (la *Beata Lucia da Narni*, perché aveva le Stimmate come S. Francesco) fatta arrivare, con un rapimento ordinato dal Duca, da Viterbo. Inizio lavori nel 1499 e nel 1509 consacrazione della chiesa da parte del vescovo di Comacchio, Meliaduse Estense, ma già nel 1502 suor Lucia era stata introdotta nel monastero con altre sessantasei monache. La chiesa, ad aula con tre altari, fu restaurata nel 1664 e alla metà del Settecento fu arricchita di una cappella ottagonale ideata da Agapito Poggi ed eseguita dai fratelli Santini: nel mezzo si venera il Corpo della Beata Lucia. Nel 1796, chiesa e convento furono chiusi e, alla fine del 1837, atterrati. Nell'area oggi vi è la clinica privata *Salus* e civili abitazioni del dopoguerra.

Vi erano opere di Parolini, Francia, G. Ghedini, A. Ferreri, Scarsellino.

Santa Croce (Vicolo) (1951).

Da via Arianuova termina a fondo chiuso.

Santa Maria degli Angeli (Via) (1957). Arianuova. Protocollata nel 1934.

Da corso Ercole I a viale XXV Aprile e via Azzo Novello.

*****S. Immacolata Concezione di Maria, P.zza Dante, 36-38 ang v. S. M. degli Angeli.**

Parrocchia del sec. XX nel Quartiere Arianuova.

Edificio di Pier Luigi Giordani del 1965-67 con corpo basso, sorretto da travature di cemento, con grande semplificazione planare e decorativa; facciata con alternanza fra laterizio e cemento, con finestre rettangolari: unico accento originale, lo scheletrito campanile sulla facciata di *iconografia spaziale*.

Sant'Andrea (Via) (1938) – Ricavata dalla demolizione del chiostro della chiesa di S. Andrea.

Da via Camposabbionario a via Formignana.

Dal nome della chiesa omonima, oggi completamente in rovina. Vedi anche v. Campo Sabbionario.

Nell'area della chiesa nel 1965 è stata edificata la *scuola Media Dante Alighieri* vicino ai ruderi della chiesa di S. Andrea (7), crollata (1938) e demolita (1965-67) in stato di abbandono. Targa della *Ferrariae Decus*.

Porta S. Andrea.

(Aperta nel 1467 poi distrutta).

Area V. Coperta, Formignana.

Sant'Anna (Piazzetta) (1934).

Da via Giovanni Boldini. (Vedi anche).

1824- Demolita in parte la chiesa di S. Anna e costruito un edificio fra la chiesa di s. Carlo e il Palazzo Roverella fra i nn. 21-43 di corso Giovecca (Il neoclassico *Palazzo s. Anna*, architetto A. Armanini).

Addizione Novecentista. (Una parte).

Negli anni venti del Novecento a Ferrara vennero costruiti numerosi edifici e si adattarono diverse zone riprendendo i caratteri generali dell'architettura fascista e riconducibili al movimento del *Razionalismo italiano*. Azione attuata in particolare dall'architetto Carlo Savonuzzi incaricato nel 1926 dal podestà Renzo Ravenna di urbanizzare alcune zone della città per riportare Ferrara agli antichi fasti rinascimentali. Nel 1927 l'Arcispedale S. Anna fu trasferito nella nuova sede in fondo a corso Giovecca e quindi parte dei terreni e gli immobili furono liberati e in parte abbattuti (1930); mantenendo intatto l'antico chiostro di S. Anna, si aprirono le nuove vie *Boldini*, *De' Pisis*, *Mentessi* e *Prevati* e si edificarono numerosi edifici in *stile razionalista*. Vi sorsero dapprima la *Scuola elementare Re Umberto I* (1932-33), poi intitolata nel dopoguerra ad *Alda Costa*, il *Museo di Storia Naturale* (1935-37), il *Conservatorio* Girolamo Frescobaldi (1935-1939) e il *Complesso Boldini* (1935-1939).

6. S. Anna. Chiesa con annesso Ospedale per infermi e pazzi, C.so Giovecca, P.zza Boldini. (Semi distrutta). Antica chiesa con chiostro, officiata dai frati del terzo ordine francescano, poi, dal 1304 al 1443, dai monaci armeni di S. Basilio. Scacciati questi per la loro vita dissoluta, il complesso fu aggregato all'arcispedale di S. Anna (1440), la cui costruzione era stata iniziata tre anni prima dal Beato G. da Tossignano, che ne fece dono, non ancora completato, alla Comunità di Ferrara. La chiesa, danneggiata dal terremoto del 1570, fu ricostruita a tre navate con tre altari per lato. Dal 1579 al 1586 vi fu ricoverato Torquato Tasso (Targa). Chiusa nel 1808 in seguito alle soppressioni napoleoniche fu in parte abbattuta nel 1824 per costruire un edificio tra la chiesa di s. Carlo (16) e il Palazzo Roverella fra i n. 21-43 di corso Giovecca (Il neoclassico *Palazzo s. Anna*, architetto A. Armanini); durante i lavori la *statua* di S. Sebastiano, pregevole opera in terracotta a grandezza naturale (seconda metà del Cinquecento di Orazio Grillenzoni), fu trasferita alla vicina chiesa di S. Carlo e collocata nella nicchia sull'altare a sinistra, mentre il *portale maggiore* della parte distrutta della chiesa di s. Anna (6) che stava in corso Giovecca fu smontato e trasferito a S. Girolamo.

Nel 1910, iniziata la costruzione del Nuovo Ospedale S. Anna, in fondo alla Giovecca sui terreni dei già conventi di s. Bernardino (15) e s. Silvestro (91); si iniziò (1930) lo sventramento di parte dell'area dell'ex ospedale, aprendo le nuove vie Boldini, De Pisis, Mentessi e Prevati. Si salvarono: la facciata della chiesa, alcuni sotterranei ove era stato rinchiuso Torquato Tasso (*Cella del Tasso*), il chiostro cinquecentesco del convento e il colonnato del '700 sul retro del palazzo di C.so Giovecca che fu sopraelevato. Della *piazzetta S. Anna* (La piazzetta si affaccia sulla v. Boldini e negli anni 2000 è stata trasformata in zona pedonale, con pavimentazione rialzata e l'aggiunta di un muretto a separarla dalla strada e sul pavimento inserite fontane che zampillano) rimane il monumentale ingresso interno dell'arcispedale per accedere all'*Auditorium* del vicino *Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi"*, che ora è sotto restauro profondo per portarlo alle norme di sicurezza odierne. Oggi vi sono negozi, banca.

N.B. Quella che oggi è indicata come *prigione* del Tasso è una ricostruzione degli anni '30 del Novecento, successiva all'intervento edilizio (1824) che ha alterato lo stato dell'antico ospedale di Sant'Anna.

16. S. Carlo, C.so Giovecca, 19. Oratorio di Confraternita.

Chiesa del 1613-23, sorta sull'area del distrutto oratorio dei santi Filippo e Giacomo, *officiato da una Confraternita che veste sacco bianco di scoto, con cordone rosso e mozzetta rossa alle spalle, in vece di una rosa in petto, che portava anticamente, quando da essa era officiato l'Oratorio della Croce presso s. Domenico dell'Inquisizione*". Dopo la canonizzazione di S. Carlo Borromeo, nel 1612, fu edificata la chiesa (1613-23) da G.B. Aleotti detto l'*Argenta*. Lievemente danneggiata dai bombardamenti del giugno 1944. Restaurata e riaperta al pubblico.

Chiusa nel 2011 perché pericolante e a maggior ragione dopo il terremoto del 2012.

La facciata è scandita da due doppie colonne di ordine composito su alti basamenti, innestate in un alto architrave sormontato dal timpano triangolare e con le statue della *Madonna col Bambino e dei Putti*. Il portale, con il timpano spezzato dallo scudo gentilizio sorretto da angeli, si inserisce in un arcone modonato a tutto

sesto; ai lati, tra le colonne, si aprono quattro nicchie sovrapposte, con le statue di *S. Carlo Borromeo*, *S. Antonio da Padova*, *S. Ambrogio* e *S. Agostino*, realizzate da Angelo De' Putti. L'interno a pianta ovale con due corpi rettangolari e l'abside semicircolare, è movimentato da quattro nicchie a conchiglia, con colossali statue di santi, separate tra loro da otto gruppi di doppie colonne. La copertura è costituita da una cupola a sesto ribassato, nella quale si aprono quattro finestre a lunetta. Negli affreschi della volta, al centro della ricca quadratura eseguita da Giuseppe Menegatti, è raffigurata la *Vergine in gloria con i santi Maurelio e Carlo Borromeo* di Giuseppe Avanzi (1674). La lunetta sopra la porta d'ingresso, con un episodio della *Vita di S. Carlo*, della scuola del Guercino, è opera di Antonio Bonfanti, detto *il Torricella* (prima metà del XVI secolo). Nella nicchia sull'altare a sinistra, si vede il *S. Sebastiano*, pregevole opera in terracotta a grandezza naturale (seconda metà del Cinquecento di Orazio Grillenzoni), *proveniente dalla porzione dell'attigua chiesa di S. Anna distrutta nel 1824 per costruire il neoclassico Palazzo di s. Anna disegnato da Antonio Armanini*.

A destra, davanti a S. Carlo, è la *Rotonda Foschini*, area Teatro Comunale, ultima opera di restauro di Giancarlo Martinoni; ha la forma di ellisse ed è collocata perfettamente in asse con la ellisse disegnata da G. B. Aleotti per la chiesa di S. Carlo.

***150. Santi Filippo e Giacomo, corso Giovecca.** Oratorio in cui si seppellivano i giustiziati, documentato nel 1490 sotto il portico della chiesa di s. Anna, dove poi fu costruita la chiesa di s. Carlo.

46. S. Lucia Vecchia, v. delle Vigne area nn.28-30.

Nelle vicinanze della chiesa vi era "il cimitero per i morti nel Magno Ospedale di s. Anna man mano che si espurgano i sepolcri".

183 Roverella. (Sede circolo Commercianti). C.so Giovecca, 47 (394) ang. v. Boldini.

Costruito da B. Rossetti per G. Magnanini nel 1508, segretario di Alfonso I d'Este, su terreno concesso da fra' Placido da Reggio, priore dell'adiacente arcispedale s. Anna, nel 1496. Nel 1700 Lucrezia Magnanini, cede il palazzo a Teresa Locatelli, vedova del conte Roverella. Nel XVIII secolo subì alcune modifiche con la goffa costruzione di un balcone finestrato in legno (1705) in corrispondenza della trifora centrale (demolito nel 1932). Nel 1866 è degli Aventi che eseguono alcuni lavori di modifica all'interno e nel 1874 passa a G. Novi che lo vende, due anni dopo, a Storari e Radice, dai quali lo rileva F. Zamorani. Morendo costui (1932), lo lascia in eredità al *Circolo dei Negozianti* che ancora lo utilizza come sede. È da notare che nel 1933 si aprì una breccia tra lo spigolo sinistro del palazzo ed il vecchio ospedale Sant'Anna (XV secolo) da cui ebbe origine la v. Boldini, prevista dal piano regolatore del 1931; si dovette risistemare in stile l'angolo ed il lato ovest (scoperto dalla breccia) del Palazzo e relativo giardino. Il palazzo diventa mensa per ufficiali della Repubblica di Salò nel 1943 e ospita il Comandante delle truppe alleate dopo la *Liberazione*. I bombardamenti del 1944 hanno lievemente danneggiato i cotti della facciata, ma un attento restauro ha restituito il palazzo in tutta la sua suggestiva bellezza. È caratterizzato da un bel portale marmoreo e ornato da numerose decorazioni in cotto, oggi in gran parte rifatte secondo gli originali. I saloni interni sono stati ridecorati nel 1947. Il cortile interno è coperto da volte a crociera a sesto ribassato, formato da cinque archi a tutto sesto con colonne la pietra bianca e capitelli compositi e, nel parco vi è un elegante pozzo in pietra bianca; in corrispondenza del portico vi è un muro tamponato di chiusura del cortile, formato da cinque archi di dimensioni più piccole dei precedenti. Lo scalone principale è situato a sinistra dell'androne e conduce al piano nobile. Ultimo intervento di rilievo (1990) la pulitura dell'intera facciata. Le sale del *Circolo*, oltre ad attività ricreative, ospitano convegni e manifestazioni artistiche, letterarie e musicali.

Boldini (complesso). ('900). Previati, 18.

Il Complesso Boldini fu realizzato, in *stile razionalista*, su progetto di Carlo Savonuzzi dal 1935. Si trova nell'area che era occupata dalla zona occidentale della Sala degenza maschile dell'antica sede del vecchio Ospedale Sant'Anna trasferito nel 1927 in fondo a corso Giovecca. A lavori finiti, nel 1939, gli spazi diventarono luogo del *Dopolavoro Provinciale* e sede di spettacoli. Ora, il complesso ospita diverse iniziative ed eventi culturali all'interno delle *Grotte Boldini*, ovvero le cantine voltate a crociera risalenti al Quattrocento facenti parte dell'ex ospedale. Nella grande sala del primo piano si trova un ambiente destinato a proiezioni cinematografiche (film d'essai) e manifestazioni varie. Oggi chiuso in attesa di ricostruzione.

Conservatorio Musicale "G. Frescobaldi". (Per centenario regista nel 2012). Largo M. Antonioni, 1.

Il *Conservatorio* fu costruito tra il 1935 e il 1939 su progetto di Carlo Savonuzzi. Tale costruzione comportò la demolizione di parte del vecchio ospedale Sant'Anna, di cui furono mantenute le fondazioni e la facciata con

il maestoso ingresso e con il porticato. L'edificio si inserisce nella *linea razionalista* adottata anche per le altre nuove costruzioni edificate nell'area: la *scuola Alda Costa*, il *Complesso Boldini* e il *Museo di Storia Naturale*. Dal 2016 si è trasferito temporaneamente in v. Bersaglieri del Po, nei vecchi uffici delle Imposte. Nel 2023 è ritornato al suo posto.

Santo Spirito (Vicolo di) (1951).

Da via Montebello al chiostro di S. Spirito (**93**). Vicolo con nr. civici mischiati con quelli del vicolo S. Matteo.

93. S. Spirito, v. Montebello 28-32. Chiesa e convento dei Padri Osservanti di s. Francesco.

Un gruppo di minori osservanti staccatosi dalla comunità di s. Francesco, ebbe dal 1272, chiesa e convento nel Borgo Inferiore o Borgo della Pioppa. Riedificati dal marchese Nicolò III nel 1407, furono ampliati nel 1492-94 da Biagio Rossetti. Era uno dei più belli che avessero questi religiosi in Italia. Demoliti nel 1512 per edificare le fortificazioni volute da Alfonso I per il *Montagnone*. Nel 1519 si pose la prima pietra del nuovo *convento* e nel 1530 ebbe inizio la costruzione della chiesa, che andò a rilento dopo la morte di Alfonso I (1534). La chiesa a tre navate, danneggiata dal terremoto del 1570, fu portata a termine, ma accorciata, senza transetto; compiuta nella facciata nel 1630, fu consacrata nel 1656. Agli inizi del '600 il convento fu ingrandito con pietre, marmi, colonne e una scala a chiocciola, provenienti dal demolito palazzo di *Belvedere* (Delizia Estense situata su un'isola del Po, distrutta per far posto alla *Fortezza*) ed ebbe compimento nel 1640. Nel 1810, i monaci furono espulsi dal convento, adibito a caserma e poi, in parte, anche a ospedale. Vi ritornarono nel 1816, ma riuscirono nel 1867. Il soffitto della chiesa, lesionato nel 1796, fu restaurato nel 1803 dall'architetto Antonio Foschini, ma nel 1830 crollarono le volte e la cupola, causando la perdita della decorazione. Una seconda fase di lavori, diretta da Giovanni Tosi, si svolse dal 1830 al 1845. Nel 1870 fu trasferito a Santo Spirito il titolo di *parrocchia* di s. Matteo, con essa, parte degli arredi. I dipinti, dal cornicione in giù, scomparvero nel 1875-78, quando fu tinteggiata l'intera chiesa e furono ridipinti gli altari. Il convento nel 1883 lo riacquistarono e lo affittarono alla Banca di Ferrara, che lo adibì a magazzino di canapa e granaglie e a causa dell'eccessivo peso del materiale, nel 1887 parte del chiostro crollò rovesciando pilastri, tre arcate e il relativo coperto. Subito restaurato, rovinò nuovamente nel 1907, sempre per l'eccessivo peso.

Interno della chiesa: prima cappella a destra *Il martirio di S. Matteo* di F. Costanzo Catanio, il *Miracolo di S. Diego* del Mona, nella navata sinistra, parete di fondo *La Crocefissione* di G. Andrea Ghirardoni. Recenti tracce di decorazioni dei fratelli Filippi, mentre del '900 due belle figure di *Santi re* di Giovanni Basile Roy (prima cappella a sinistra). Busti marmorei eseguiti da allievo e poi rivale del Bernini.

Opere di F. Costanzo Catanio, Antonio e Andrea Ferreri, G. A. Ghirardoni, Mona, F. Porri, Roy.

Ebbero sepoltura in questa chiesa Cesare Cittadella, Alfonso Rivarola detto il Chenda, Ludovico Mazzolino, Andrea Ferreri, alcuni membri della Fam. Tassoni, Battista Verati, Enea Montecuccoli, Giulio Piganti.

Nella primitiva chiesa in Borgo della Pioppa: Teofilo Calcagnini, G. Romei, e membri degli Obizzi ed Estensi. Inagibile causa terremoto 2012. Ora il complesso sono in corso opere di consolidamento e di restauro.

Su via della Resistenza vi è il cinema teatro parrocchiale *S. Spirito*.

Istituto di Storia Contemporanea (vedi S. Spirito 93)

Vicolo S. Spirito, 11 e Vicolo S. Matteo.

A destra, subito dopo il sagrato della chiesa di S. Spirito si trova il vicolo Santo Spirito che immette al **n. 11** nel grande complesso dei chiostri, che sono stati restaurati dal Comune negli anni 1970, destinati a residenza studentesca (opera di Giulio Zappaterra e Michele Pastore) e a sede dell'*Istituto di Storia Contemporanea*.

Bottoni Buskers.

V. Montebello, 34.

Il giardino è situato accanto alla chiesa di S. Spirito (**93**), e si fa notare per il cancello in ferro battuto multicolore. Anticamente era la casa dell'ortolano che provvedeva ai bisogni alimentari del vicino convento. Bisogna immaginare un appezzamento con alberi da frutto e filari di vite che da via della Resistenza giungeva fino a corso Porta Mare. Nel tempo tutto si è ristretto e da agricolo si è passati ad artigianale con la vecchia officina dei Bottoni, vera istituzione a Ferrara, con l'esecuzione di cancelli di ferro per la Villa Melchiorri in stile Liberty, e l'imponente cancellata del vecchio ospedale Sant'Anna. Ai tempi nostri Lucio Dalla, visitando il laboratorio, con Stefano Bottoni nel 1987 concepì l'idea per realizzare il *Ferrara Buskers Festival*. Il giardino oggi è pieno di alberi di tutte le specie, assieme a tante piante aromatiche e la sua curatrice, Enrica, partecipa alla *Festa dell'Albero*, organizzata ogni anno dal *Centro Idea*.

Manfredini-Zamorani.

Montebello, 38-40 ang. Vicolo S. Spirito, 1-3.

Del 1912-15, attribuita a G. Diegoli e M. Maccapani. La facciata con ridondante *decorativismo* e la parte in angolo con il vicolo S. Spirito, di accentuata caratterizzazione *neogotica* richiama all'architettura veneto-ferrarese del Tre-Quattrocento. La facciata è asimmetrica e non a filo; il motivo della sopraelevazione a torretta è ispirato forse a quello della villa Amalia di Contini in viale Cavour.

S. Spirito. (Rione del Palio- *La granata svampante. Giallo e Verde*).

V. Montebello.

Saraceno (Via). (1860).

Da via Terranuova a via Porta S. Pietro e Fondobanchetto.

Dalla potente famiglia Saraceni, di ceppo senese (secondo l'Araldica: con stemma d'Oro, all'elefante rosso), che alla fine del Trecento si rifugiò a Ferrara e fu accolta da Obizzo VII che la aggregò alla nobiltà ferrarese: aveva una casa in angolo con v. Terranuova. Ebbe uomini illustri fra cui Francesco Saraceno, fondatore dell'*Accademia degli Intrepidi* (1608); vi fu un pittore, di nome Francesco (1796-1871), collaboratore del Migliari. Via con molti palazzi antichi e portici (scomparsi).

Anticamente, come *via dei Sabbioni*, correva dal Castrum fino a Castel Tedaldo (da est a ovest); ebbe questo nome perché si usava cospargerla di sabbia in occasione dei pubblici giochi. Si correva il *Palio di S. Pietro*, il 29 giugno: una corsa a piedi dal Castrum al Castel Tedaldo.

È in realtà la continuazione della via Mazzini (via Sabbioni antica) luogo della prima cinta nord della città e sul lato destro, come la via Mazzini, aveva i portici fino alla chiesa di S. Antonio, più tardi occultati.

10. S. Antonio abate (Vecchio), v. Saraceno, 58. Confraternita. (Vedi Glossario-*Monachesimo*).

Chiesa con annesso ospedale, costruita nel 1366 (Samaritani). Fin dal 1410 era tenuta dai frati di *s. Antonio da Vienne* (Francia), che lo officiavano col titolo di *priorato*. In questa chiesa, per decreto di Leonello d'Este, ogni anno, il 17 gennaio si radunano con i loro stendardi tutte le arti cittadine. Nel 1584 fu restaurata e abbellita. Vi ebbe sede la *Compagnia della B. V. di Loreto, che veste sachi turchini cola di lei immagine sul petto*. Passò in seguito all'*Arciconfraternita di s. Nicola da Tolentino* che la fece restaurare nel 1864, come attesta un'epigrafe sulla facciata. Architetto fu Antonio Tosi Foschini il quale progettò l'attuale facciata neogotica, alzò il corpo della chiesa di due metri e mezzo e provvide alla ricostruzione dell'antico campanile, mentre per le decorazioni interne vi lavorarono F. Saraceni e G. Pividor. La chiesa, ad aula con tre altari, ristrutturata e arredata in stile neogotico, fu riaperta al culto nel 1866. Ogni anno, il 17 di gennaio, c'era la benedizione degli animali. Opere di F. Porri, Naselli, Saraceni.

Nel 1983 la facciata con decorazioni in cotto, fu interessata da intervento conservativo.

Purtroppo la chiesa è chiusa, causa sisma del 2012 e oggi, per grandi lavori di restauro e consolidamento.

Dicembre 2016, durante la pavimentazione di v. Saraceno fu inserita una piazzetta, delimitata da paracarri, come sagrato della chiesa.

Fuori, sulla via Cavedone vi è un'edicola del XVII secolo, con dipinta su muro, una *Crocefissione*, opera di F. Robbi pittore milanese del Seicento, che è un segno di pietà non rara nell'area medievale. L'edicola è stata restaurata nel 1930 e più tardi, nel 2001 dalla F.D. e dalla *Fondazione Magnoni Trotti*. Alla base dell'edicola tre targhe: 1630-1930 *voto per la liberazione dalla peste, 1855 (epidemia di colera)*, cento giorni di indulgenza a chi implorerà misericordia, 1886 *per morbo epidemico che affliggeva la città*. I devoti con offerte rifacevano altare e cancellata.

165 Obizzi ai Battuti Bianchi.

(Casa di riposo Paradiso).

V. Saraceno, 95 (2317).

Originariamente l'entrata del palazzo era in v. della Paglia, 42 (Bel portale bugnato). Non si conosce l'anno di costruzione, anche se la facciata si presenta con linee settecentesche. Appartenuto agli Obizzi fino al 1806, passò ai Dal Verme. Fu acquistato nel 1867 da Maria A. Pallavicini Trotti che lo fece restaurare per donarlo all'Istituto religioso S. Anna che accoglie gratuitamente, educa ed istruisce l'infanzia povera. È probabile che l'entrata principale sia passata in quel tempo in v. Saraceno. Il collegio fu chiuso in seguito. L'atrio, di linee nobili, presenta due grandi arcate a dx e sx e di fronte altre che danno sul cortile; le colonne di marmo hanno capitelli di tipo Quattrocentesco a foglie d'acqua e di queste alcune sono del secolo scorso (Medri). Oggi il palazzo è stato restaurato ed è sede della casa per anziani "*Paradiso*".

225 Bottoni Costabili verso s. Pietro.

V. Saraceno, 101 ang. v. Borgo di Sotto.

Palazzo Costabili del XV sec., con colonna con capitello di marmo ('500) in angolo con v. Borgo di Sotto, 2. Modificata nel '700 con l'elegante portale, uno dei migliori del suo tempo, e sopra il monogramma sacro JHS

di S. Bernardino. Marcapiani. Settecenteschi puri i sette balconcini del secondo piano. Sul tetto due camini di foggia particolare (Tumiati Tav. 19M).

N.B.-Esiste altro nr. **225** (Quasi al Volto) in v. Cammello, 48. Palazzo inserito da C. Mayr per chiudere v. Volte. **286 Ricci Righetti Montecatini a s. Antonio Abate.** (Casa del '500). **V. Saraceno, 59** (3308).

Prima di passare nel nuovo edificio di v. Contrari, i Montecatini abitavano qui e Ugolino, celebre medico, qui visse e scrisse dottamente nel 1553; casa che aveva stucchi, pitture e dorature di pregio. Dell'antica sontuosità ci dà un'idea la sala a pianterreno (vi si entrava anche da **V. Zemola n. 16**) che conserva un ricco soffitto dipinto dei primi anni del Cinquecento. Vi fu una officina di un fabbro e ora abitazione e negozi. L'area e il palazzo hanno subito i bombardamenti del 1944 e alcuni reperti furono trasferiti nel palazzo in v. Zemola al **n. 19**; il retro del palazzo, con cenni di finestre antiche, dà su via della Paglia, **16a-b-c** e su v. Zemola, **14-16**. Pizzeria *Da Pippo*.

289 Saraceni – Gotti sul Saraceno. (Casa del '500). **V. Saraceno, 1**, ang. v. Terranova, 45 (2260).

Dimora della famiglia Saraceni, potente casata senese che lasciò la Toscana alla fine del '300 e presso gli Estensi salì ad alte cariche. Ebbe personaggi eminenti nelle lettere, ecclesiastici, giuristi e docenti universitari. Un Francesco fu il fondatore dell'*Accademia degli Intrepidi* (1608). Vi morì il pittore Francesco Saraceni (1871) stimato collaboratore dello scenografo e decoratore Migliari.

Beccheria Nova. (Forse la più antica della città. Ora negozio- P.B.). **V. Saraceno, 106a**-ang. Carmelino, 26.

Casa del Boia (Casa 1).

V. Saraceno, 104-106, ang. v. Carmelino.

Una delle tante abitazioni del boia che veniva chiamato per eseguire le condanne a morte. Edificio alto e schietto fa pensare a una casa-torre. Un restauro recente ha messo in evidenza i due grandi archi murati, forse di un vecchio portico. Le finestre del secondo piano, alquanto piccole, hanno il giro dell'arco a tutto sesto, con bancali di marmo. Termina con cornice rinascimentale di Tipo E. Il risvolto fra le due vie è protetto da robusti pilastri di marmo con capitello che ha stemma scalpellato.

n. 9 Palazzo del '400. Gruppo Proges, cooperativa sociale nata a Parma nel 1994. Offre servizi integrati alla persona con radicamento sul territorio nell'Italia centro-settentrionale. Opera nel servizio educativo con nidi, scuole e assistenza con servizi residenziali e domiciliari.

Al primo piano tabernacolo con busto di *Madonna col Bambino* in terracotta naturale opera di artista del tardo '400, esposto alle intemperie. Tracce di due grandi archi. La *Madonna* è stata tolta ed è a disposizione del pubblico nella sesta sala di Palazzo Schifanoia tra le sculture dell'epoca.

n. 11-13 casa del sec. XVI con armoniosa facciata; inalterato il taglio delle finestre con archivolti in cotto, gli antichi davanzali e la canna esterna del camino.

n. 15 divisa in due; finestre con archivolto in cotto e monogramma JHS di Fra' Bernardino da Siena.

Al **n.16** è rimasto l'unico pilastro dei quattro, prima della ristrutturazione. Unita alla casa al **n.26**.

n.16-24 Ampio complesso architettonico di antica origine, sotto l'intonaco tracce di finestre ad arco acuto del sec. XIV o XV. Cornice rinascimentale del Tipo E. Oggi sede di Banca.

n.30-34 ang v. Cammello, 2. Pilastro angolare di marmo con capitello.

n.33-37 (2277). Paiono antichi i due pilastri di marmo al fianco della porta al **n. 35**, ma non l'architrave.

n.39-41 cornice a modiglioni del Tipo F, riccamente decorata e ben conservata. Vecchio portale con sopra monogramma JHS di S. Bernardino da Siena.

n.40-42 Portale in cotto ad arco, segnapianti.

n.43-45-47 Portale ad arco con sopra un balcone in pietra e ringhiera in ferro lavorata, antica. Tracce di arcate sulla lunga facciata, tipo portici.

n.49- angolo via delle Vecchie, due angolari in marmo.

n.54-56. Palazzo in angolo con v. Cavedone, recentemente restaurato. Balconi, segnapianti, cornice e finestre in ottimo stato. Pilastro angolare di marmo con capitello, ben conservato.

n.75 casa con due canne di camino che scendono a differenti altezze con due reseghe, portale del '500 ha pilastri, capitelli e basi di marmo e archivolto di cotto.

n.82-84 Casa con cornice del rinascimento, architravata Tipo G.

n.96-98 Cassero con cornice Tipo G e fregio inferiore. Tracce di canna di camino e di finestre murate. A piano terra tracce di arco grande e di finestra con arco acuto (Negozio).

n.105-109 Casa con cornice di Tipo E ('500) e balcone sorretto da due mensole di marmo, scolpite a bassorilievo raffiguranti *una cicogna che tiene un serpentello nel becco* che secondo il Medri era lo stemma dei nobili Caprile del sec. XVI, con membri di risonanza nel campo della medicina e insegnamento all'Università.

n.118-120 (4572) Grande palazzo di sfondo alla via. Vi era il Caffè Tripoli, ex bar *Ferrara*, ora ristorante il *Sorpasso* in angolo con v. Galletto, angolare in pietra.

Luogo di riprese del film *Ossessione* di L. Visconti con Clara Calamai e Massimo Girotti del 1943, come in altre parti di Ferrara e del Po.

n.122-124 angolo tondo che dà in v. Porta S. Pietro. Casa con cornice architravata Tipo G incompleta.

Ponte di S. Pietro. (Distrutto).

V. Saraceno, V. Porta s. Pietro, V. Carmelino.

Esisteva prima del 1317, quando fu redatta la *Chronica Parva*, che lo cita; si trovava alla fine di v. dei Sabbioni, odierne v. Saraceno e Mazzini, e all'estremità di v. Porta s. Pietro, sopra il fossato che circondava il *Castrum*.

Proprio in questo luogo, nel 1388, Obizzo ordì una congiura contro lo zio Alberto V (quello dello *Studio*) per tentare di sottrargli il dominio di Ferrara, ma scoperta la trama, il marchese, dove era la *Beccheria Nuova* vi era *un ponte che attraversava un canalino che circondava tutto il Castrum, fece trainare per la strada i corpi degli infelici congiurati, davanti alla folla accorsa a godere lo spettacolo. Fece decapitare, nottetempo, il nipote e la madre di lui, Beatrice da Camino; fecero una brutta fine altri complici che parteciparono alla congiura.*

Personaggi Popolari:

Germàn Gestì la più antica rivendita di verdure, sugoli, zucca lessa, castagnaccio, castagne arrosto e bollite, anssà e mistocchine, nella Ferrara fra le due guerre. La bottega si apriva in via Saraceno.

Ilario Patetica figura degli anni 1940-50, a passo svelto percorreva il listone, la via Mazzini e via Saraceno fischiettando una musica immaginaria, roteando un mazzetto di chiavi posto alla fine di una catenella. Ti guardava, rideva e ti chiedeva *"Dai dam quel, a son in buleta"*.

Machain Persona simpatica, generosa e di buona compagnia, vendeva berretti e cappelli in via Saraceno di fronte alla chiesa di S. Antonio abate.

Saragat Giuseppe (Via) (1900).

Da via Argine Ducale e da v. S. Giacomo. Zona v. Bologna. Già strada provvisoria n. 149.

Ex Zuccherificio Agricolo Ferrarese (1900). Oggi Polo Scientifico-Tecnologico (2018).

L'area era vicino alla linea ferroviaria, non molto distante dalla Stazione, dove in quei tempi si costruivano molti edifici industriali, di qua e di là dei binari, sulla riva sinistra del Volano. La vicina Darsena serviva come punto di carico e scarico della merce e dei materiali. La costruzione del corpo di fabbrica risale al 1900 quando fu affidata all'ing. milanese Pietro Frontini e più tardi passata all'ingegnere ferrarese, Antonio Mazza e il fabbricato principale era lungo 95 m., 20 di larghezza, 12 di altezza. Vi erano alcuni fabbricati secondari: uno con funzione di officina e l'altro di 600 mq. contenente sette caldaie per produrre vapore. Il gigantesco camino raggiungeva i 60 m., poi ridotto a 48 m. per il sisma del 2012. L'interno del complesso era composto da due piani, poi, dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale che atterrarono la maggior parte degli edifici intorno alla zona ferroviaria, nella ricostruzione aggiunsero un altro piano. La costruzione del Polo, voluta dal Comune e dall'Unife, terminò nel 1995, togliendo tutto ciò che era negli spazi interni, ed oggi accoglie gli studenti del Polo in uno spazio totalmente rinnovato. Aule grandi e luminose.

La Biblioteca è situata nella parte sud del vecchio corpo di fabbrica, al piano terra e il deposito librario occupa l'intero ex magazzino per lo stoccaggio dello zucchero che è *stato tirato a lucido*. Ci sono oltre 50.000 volumi e conserva quattrocento volumi appartenuti al fondo Munster che trattano la storia del pensiero scientifico, l'occultismo e la magia e la storia della medicina. La maggior parte delle monografie e delle annate dei periodici della biblioteca sono collocate *a scaffale aperto*.

L'ex edificio principale oggi è soprannominato *"Cattedrale"*.

L'ampia zona verde che circonda il Polo Scientifico è un vero e proprio *Campus* per gli studenti. Un filare di pioppi si stende davanti alle sedi dei Dipartimenti di Ingegneria, Fisica e Scienze.

Per raggiungere il complesso universitario vi sono linee di Bus e piste ciclabili appositamente costruite dal Comune.

Sardi Gaspare (Via) (1969) ex Vicolo della Luna. P.B. Senza nome.

(Storico, FE 1480-1564).

Da via Lucchesi a corso Isonzo.

Questo vicolo era formato da una parte del Sagrato di S. Maria Nuova, sotto il nome di *Vicolo di Cul di Lucca* e più anticamente si denominava *Strada dei Galafassi* o *artieri calafai* che lavoravano a ristoppare e incatramare barche e burchielli. Anche parte del vicolo Belriguardo.

302 Vendeghini a s. Maria Nova.

V. Lucchesi, 10 ang. v. Sardi.

Casa del Rinascimento con portale interessante e cornice tipo E che continua in ang con v. Sardi. Finestre con bancali di marmo, mentre quelle al piano terra hanno anche le mensole sotto i bancali. Due finestre al secondo piano hanno travi di rinforzo per il terremoto del 2012. Angolare di h. 1,60 a grosse lastre di marmo di Verona.

Sauro Nazario (Via) (1959). Area ex Fortezza.

Da via Arturo Cassoli e da piazzale della Castellina a viale Guglielmo Oberdan.

(Capodistria 1880- Pola 1916. Irredentista istriano. Comandante marittimo e suddito austriaco, allo scoppio della guerra si portò a Venezia e si imbarcò sulle siluranti di superficie e subacquee portando a compimento 60 missioni di guerra. Durante una missione a Fiume, il suo sommergibile si incagliò e fu catturato, processato e condannato a morte per alto tradimento, mediante impiccagione. Salì al patibolo con sulle labbra il nome dell'Italia).

Savonarola (Piazza) (1875). P.B.- *Piazza del Vicelegato*.

Da corso Martiri della Libertà e da piazzetta Castello. Fornici.

È un allargamento fra corso Martiri della Libertà e il Castello Estense con la via Coperta.

Piazza dei Prolegati, durante la dominazione Pontificia, dalla residenza (via Coperta) dei *Vicelegati*: il primo nel 1598 fu Alessandro Centurioni, Arcivescovo di Genova. Aveva un balcone di marmo sotto il quale i Dossi dipinsero dei *Giganti* e le *Forze di Ercole*. Ora svaniti.

Nel 1503 Ercole I fece costruire un loggiato con colonne di marmo: si estendeva dall'angolo di via Cortevicchia fino alla piazza della Pace (ora Savonarola).

Si chiamò piazza dei *Camerini Ducali* dal magnifico *Camerino delle Duchesse* detto anche dei Dossi e dove vi era la *Sala del Teatro stabile* dove si recitavano le commedie dell'Ariosto, divorata dall'incendio del 1532.

Fiancheggiava la piazza una loggia maestosa di stile dorico (nell'area divorata dall'incendio del 1532), a sei archi e relative colonne, su disegno di Galasso Alghisi da Carpi (morto a FE nel 1573), voluta da Alfonso II nel 1578.

Nel Settecento diventò *Piazza dei Nobili* che qui si radunavano e vicino avevano il *Ridotto dei Camerini*.

Venne detta anche dell'*Albero della Libertà* nel 1796 dai francesi che vi piantarono un albero, finché nel 1805 fu atterrato. Targa sopra il volto di mezzo del palazzo dei *Prolegati* o dei *Vicelegati* (via Coperta) vi è un medaglione a ricordo degli esploratori d'Africa Gustavo Bianchi, Cesare Diana e Gherardo Monari trucidati nel 1884 dalle *Zagaglie Danakile* in Dancalia. Nel 1860 fu intitolata al Savonarola e nel 1875 gli veniva innalzato il monumento scolpito dal centese Stefano Galletti. Popolarmente *Piazza dei Fiaccherai* (fiacres in francese) dalle pubbliche carrozze che attendevano le chiamate dei cittadini (1858). Oggi parcheggio taxi.

-**Birraria "Giori"** attività commerciale risalente a fine '800. Caratteristico il gazebo in ghisa, opera di abili artigiani.

-Nel 1866 lungo l'odierno corso Martiri (P.zza Savonarola), al palazzo fu aggiunta una tettoia che suscitò severi commenti. Nel tempo l'intonaco era mal ridotto e nel 1910 si deliberò di toglierlo. Durante i lavori, si scoprirono le finestre ogivali della "*Via Segreta Coperta*" e anziché nove ne comparirono quindici con tracce di affreschi. Nei lavori del 1960, dopo restauro, fu tolto il falso bugnato, ridando alle arcate la primitiva fattezze. Già *piazza della Pace* per la pace firmata da Napoleone con gli Austriaci (vedi Corso Martiri della Libertà) o/e *Piazza del Commercio* perché specialmente il lunedì, giorno di mercato, era stipata d'uomini d'affari.

Targhe sui pilastri del cancello sul muretto della fossa del Castello su piazza Savonarola ai martiri del 15 novembre del 1943. Dall'episodio fu tratto il film *La lunga notte del '43*, regia di Florestano Vancini del 1960.

Da notare che sotto i fornici della v. Coperta passavano i tram che portavano in v. le Cavour e c.so Giovecca.
Statua di Savonarola. Piazza Savonarola.

Eseguito da Stefano Galletti, centese, fu inaugurato solennemente nel 1875, e la piazza che allora si chiamava "della Pace" fu appellata Piazza Savonarola. La statua, in marmo di Carrara, è alta metri 2,90 e posa su un basamento di marmo alto metri 4,20, opera di David Venturini di Bologna. (Targa sul basamento).

Il monumento a Girolamo Savonarola, frate ferrarese arso a Firenze il 23 maggio 1498 cita: "IN TEMPI CORROTTI E SERVILI DEI VIZI E DEI TIRANNI FLAGELLATO".

Nel 1645 il Legato Donghi fece costruire due scalee di marmo con due monumentali pilastri che scendevano nella Fossa del Castello verso piazza Savonarola e corso Giovecca, ma col tempo ci fu la necessità di alzare le acque e quindi furono inservibili: i natanti attraccarono lungo la sponda destra del nuovo Canale Panfilio tra il Castello e la chiesa della Rosa. Più tardi fu demolita la scalea verso la Giovecca e i marmi servirono per un approdo, lungo il Panfilio, ai piedi della distrutta *Castellina* di Alfonso I.

Padimetro.

Loggiato in Piazza Savonarola.

Il "misuratore del Po", dal fiume Padus, fu posto nel '900, sul pilastro del cinquecentesco *Loggiato dei Camerini* all'angolo tra piazza Savonarola e corso Martiri della Libertà. Il *Padimetro* è formato da lastre di pietra d'Istria incise, le quali indicano i livelli raggiunti dalle piene del fiume rispetto al "segno di guardia di Pontelagoscuro" e le date corrispondenti, limitatamente al periodo compreso tra il 1705 e il 1951 e sono espresse sia in metri che in onces (misura antica ferrarese corrispondente a m. 0,0336545). La piena del 1951 fu la più disastrosa: m. 4,28 sul segno di guardia. L'ultimo restauro è avvenuto nel 2005.

Nel 2022 la superficie della piazza è stata rinnovata.

Savonarola (Via) (1866). P.B. via *Voltapaletto*.

Da via Terranuova a via Madama. Era una parte di via *Voltapaletto*.

Denominata *Strada di Voltapaletto*, ne era una continuazione. Si chiamò *Strada di Belvedere* dal nome della località presso s. Francesco ove ora sono il già palazzo Pareschi e *Casa Romei*. Fu intitolata infine a Gerolamo Savonarola, perché qui, al n. 19, presso la casa paterna, nacque e visse i primi vent'anni della sua vita.

Nella piazza/sagrato di S. Francesco al n. 5 targa per oratorio di S. Sebastiano, al n.9 nel palazzo di Renata di Francia (donato alla città da Vittorio Cini nel 1942) ha sede, dal 1963, il rettorato dell'Unife. Al n. 10 in angolo con via delle Vecchie targa a ricordo nascita di Giovanni Boldini pittore di fama mondiale. All'angolo fra *Casa Romei* con via Praisolo targa per uccisione di Ercole Strozzi (6 giugno 1508). Al n. 15 epigrafe del Rotary Club a Marino Ortolani, illustre medico che aiutò i bambini.

Addizione degli Adelardi.

V. Cairolì e dintorni Duomo.

Il Capitolo Metropolitano innalza, sui terreni del monastero di s. Romano (*Sesto* di S. Romano) su committenza di Guglielmo II degli Adelardi, il Duomo (1135) attorno al quale si espande subito un borgo detto *Borgo Nuovo* che fa spostare a nord le fortificazioni sul canale del *Giovamento o di città* (Giovecca). A fianco del Duomo si forma una nuova piazza che diviene del *Mercato* e piazza principale, spostando il baricentro della città che da direttrice est-ovest, lungo il fiume, comincia a svilupparsi anche verso nord.

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. *Voltapaletto* e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Terranuova e via Madama. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*, da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del Borgo di Sotto oltre il Castrum e spostata anche la Porta. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

29. S. Francesco, piazza S. Francesco. Chiesa e monastero di Francescani. Ang. v. Terranuova e v. Savonarola. (Tumiati Tav. 4B. *Particolare del fregio che gira intorno alla chiesa*). (Vedi anche in **GLOSSARIO: monachesimo**). L'area della chiesa comprendeva il quadrilatero composto dalla v. Terranuova, Pozzo, Coramari, Savonarola. I frati Minori entrarono in città nel 1227 e che nel 1232 vi fosse un oratorio dedicato a s. Francesco. Una prima chiesa fu iniziata nel 1241, con uscita su via del Pozzo e l'orto del convento era chiuso da una profonda fossa; una seconda chiesa nel 1341 e ne gettarono le fondamenta i maestri Armano, Taddeo e Falconetto da Fontana, per i marchesi Rinaldo e Nicolò d'Este, che vollero poi esservi sepolti. Nel cimitero della seconda chiesa, che

corrispondeva all'odierno *Sagrato*, poi convertito in giardino, furono sepolti (nottetempo) Ugo e Parisina, rispettivamente figlio e moglie di Nicolò III, decapitati in Castello nel 1425. La costruzione della terza e attuale chiesa (a croce latina, con tre navate e ventidue cappelle) fu iniziata nel 1494 dall'architetto B. Rossetti, in quel periodo operato da lavori per l'Addizione Erculea. Proprio in quel tempo, in dicembre, nell'orto fu aperta una Porta con ponte sulla *fossa* della Giovecca e vi fu posto a guardia il primo capitano: Pietro Carion da Ferrara. Nel 1508 la costruzione era così avanzata che poterono essere consacrati otto altari della navata destra, ma nel 1515 la chiesa rovinò per cedimento del suolo paludoso. Nel 1516, i lavori di restauro si protrassero e terminarono nel 1530. Nuovi restauri si resero necessari dopo i gravissimi danni causati dal grande terremoto del 1570, che fece crollare la cupola e altre parti della chiesa. Padre Righini sovrintendente ai lavori e aggiunse il coro (targa). Nel 1594 vi fu la consacrazione del vescovo Giovanni Fontana. Nel 1606, con il materiale proveniente dal palazzo dell'isola del Belvedere (atterrato per costruire la nuova Fortezza) e da altri edifici vicini, fu eretto il campanile, su disegno di G.B. Aleotti; il campanile fu parzialmente demolito nel 1616, poiché pericolosamente pendente e così rimane ai giorni nostri. Nel 1772 il Papa abolì le due *Confraternite* secolari di *S. Maria della Scala* e di *S. Sebastiano* che avevano due ampi Oratori al piano superiore del convento, di fianco al sagrato della chiesa; le pitture assai preziose del primo furono vendute ad un inglese e i beni passarono a S. Cristoforo dei Bastardini (25). Chiusa nel 1798, fu riaperta nel 1815 e poi, nel 1820, assegnata dapprima a sacerdoti secolari e nel 1846 riconsegnata ai *Minori Conventuali*. Nel 1855, sotto la direzione dell'architetto A. Tosi Foschini, ebbero inizio i lavori di consolidamento alle fondamenta (sempre per via del terreno paludoso), e in quest'occasione furono soppressi "i quattro piccoli altari che spalleggiavano, due la porta imminente alla vecchia sacrestia, due la porta d'ingresso del fianco a ostro e furono chiuse le due cappelle estreme della nave traversa" laterali al presbiterio, adibite l'una ad antisagrestia, l'altra a passaggio per l'organo, che terminarono nel 1860 quando la chiesa fu riaperta ai fedeli (targa a ricordo). Nel 1864 otto dipinti (alcuni del Garofalo) furono trasferiti nella Pinacoteca e sostituiti, sugli altari, da altrettante copie. Nel 1866, con la Devoluzione allo Stato Italiano di tutti i beni delle corporazioni religiose, il Demanio prendeva possesso del tempio e del convento, che diventeranno di proprietà del Comune, il quale nel 1878 riaffiderà la chiesa e parte del convento ai *Frati Minori Conventuali*. Nel 1949 la *sagrestia* è stata trasferita nella cappella antistante, chiusa, e l'ex *Cappella del Noviziato* è stata adibita a sala conferenze. Nel 1954-57, poi nel 1962 e nel 1968, la chiesa ha subito gravi manomissioni: sono stati distrutti tutti gli altari settecenteschi, i paliotti, le balaustre delle cappelle laterali e rifatto il vecchio pavimento in cotto (sostituito con un altro in lucidissimo marmo botticino), nel *Presbiterio* e nelle cappelle delle *Grazie* e di *S. Giuseppe*, nel coro, in sagrestia e in altre cappelle. Il complesso conventuale, articolato su due grandi chiostri (area di v. Terranuova, Pozzo, Coramari e Savonarola), è andato distrutto nel secolo scorso, venduto a privati (resti di colonnato negli edifici a fianco). Rimane solo l'*Oratorio del Noviziato* (80), eretto nella prima metà del XVI secolo, posto dietro l'abside; parte dell'*Oratorio di S. Sebastiano* (82-targa al n. 5) usato allora dagli studenti di *Diritto Canonico* dello *Studio* di Ferrara, fu venduto e adibito ad abitazioni private; l'*Oratorio* detto di *S. Maria della Scala* (76), è in corso di restauro (2015).

Al n. 3-5 vi è l'entrata al *Seminario* di S. Francesco.

La facciata in mattoni realizzata da B. Rossetti, presenta l'ordine inferiore spartito in lesene marmoree con capitelli corinzi, poggianti su un alto basamento di marmo che corre anche lungo tutta la fiancata meridionale di v. Savonarola. Al centro si apre il portale maggiore con timpano triangolare, il cui disegno è stato ripetuto perfettamente nelle porte minori da Ambrogio Zuffi nel 1885. Il secondo ordine, coronato dal frontone cuspidato e con il rosone centrale, è raccordato al primo da due amplissime volute laterali. I due ordini della facciata, sono sottolineati dalla linea della trabeazione mediana, decorata da un bellissimo fregio in cotto che prosegue lungo il fianco meridionale, modellato da Gabriele Frisoni con corone d'alloro che circondano il mezzo busto di *S. Francesco*, sorretto da due angeli. L'interno a croce latina, con tre navate su cui si aprono otto cappelle per lato, è stato affrescato con tre ampi cicli iconografici di *Santi e Beati Francescani*. Il primo ciclo, nelle cappelle della navata destra, fu realizzato da Gabriele Bonaccioli, Angelo Bonacossi e Tommaso Carpi all'inizio del XVI secolo; del secondo, dipinto da Girolamo da Carpi nel 1530 nella navata centrale, rimangono la *Santa Caterina* e la *Sant'Orsola* nelle vele degli archi della parete di facciata; il terzo ciclo si deve a Girolamo Domenichini che affrescò quattro arconi della crociera e le sette cupole piatte tra il 1853 e il 1860. Nella seconda cappella a destra si vede una *Pietà*, in legno dipinto, attribuita ad Alfonso Lombardi o alla sua scuola (XVI secolo o copia posteriore), mentre nella terza cappella è stata posta una copia eseguita da Olindo Martinelli (1865) della pala con *La Natività*, del Garofalo (1519) oggi in Pinacoteca; così pure nella quarta cappella vi è

una copia, eseguita da Giovanni Pagliarini nel 1864, della *Strage degli innocenti* del Garofalo (1519) e oggi in Pinacoteca. Il quadro della quinta cappella raffigurante il *San Francesco da Paola e Angeli* è di Giuseppe Antonio Ghedini (1770). Nella nicchia della sesta cappella, la statua di *San Francesco* in terracotta è di L. Ghedini (metà XVII secolo). Addossato al pilastro, tra la sesta e la settima cappella, vi è un *Cristo flagellato alla colonna*, altorilievo in stucco ritenuto del XV secolo e appartenente all'antica basilica, mentre *I due Flagellanti*, affrescati sul muro di sostegno, dovrebbero essere posteriori, di scuola garofalesca. Nell'ottava cappella sono venuti alla luce affreschi cinquecenteschi, attribuiti a Fino e Bernardino Marsigli (o forse di Antonio Alberti): nella parte alta, sotto la volta, la *Madonna col Bambino in trono circondata da angeli*; in basso, la bella figura intera di *Sant'Antonio da Padova*. Nel muro del transetto a destra, è stato collocato il *Mausoleo di Ghiron Francesco Villa*, in marmi bianchi e neri, ideato da Emanuele Tesauro, con la figura del grande condottiero al servizio dei Duchi di Savoia, inginocchiato al centro di una sorta di palcoscenico, circondato da immagini allegoriche (1671). Nella seconda cappella del transetto destro, è venerata la *Madonna della Grazie*, un'icona di carattere bizantineggiante, che la tradizione dice già stata della Contessa Matilde di Canossa e poi dei Duchi d'Este per poi essere donata ai frati di S. Francesco. Lungo la curva absidale, dietro l'altar maggiore, si snodano gli stalli del *Coro ligneo*, fatto costruire da padre Agostino Righini nel 1570-80; al di sopra, la monumentale *ancona* in legno dorato racchiude tre tele dipinte da Domenico Mona: la *Deposizione*, l'*Assunzione* e la *Resurrezione di Cristo*. Nella predella dell'*ancona*, le cinque tavolette con mezze figure di *Santi*, sono state eseguite da Nicolò Roselli nel 1569 per la pala dell'*Ascensione* da lui stesso eseguita e oggi scomparsa. Sulle pareti del *presbiterio*, i due grandi quadri con la *Disputa tra i dottori del tempio* e la *Presentazione al tempio* di Antonio Bonfanti detto il *Torricella* (1627). Nella prima cappella del transetto sinistro, si trovano la tela con la *Madonna col Bambino*, S. Carlo Borromeo, S. Bernardino, S. Antonio e un Santo vescovo, dipinta da F. Parolini (1775) e quella con *La Vergine appare a Santa Caterina Vegri*, firmata da G. B. Cozza (prima metà del XVIII secolo). La grande tribuna della cantoria che occupa l'intera parete di fondo del transetto sinistro è adorna di sei piccole tele con mezze figure di *Santi francescani*, realizzate da Carlo Bononi (1630). Al di sotto, è stato collocato l'importante *Sarcofago Ariosti Fontana*, rinvenuto nel 1920, di manifattura ravennate della prima metà del V secolo. Passando alle cappelle della navata sinistra, nella seconda si vede il *Riposo nella fuga in Egitto*, dipinto dallo Scarsellino (primo Seicento) e pure la *Assunta col ritratto di Giulia Muzzarelli*, copia della pala di Girolamo da Carpi oggi alla National Gallery di Washington. La quarta cappella ha la tela della *Madonna in gloria con S. Giovanni Battista, S. Bonaventura e S. Sebastiano*, attribuita a Francesco Naselli, del XVII secolo. Nella quinta cappella, insieme ad un'altra copia di un dipinto del Garofalo, si vede un *Presepio*, in stucco policromo, di Pietro Turchi (metà XVIII secolo). La sesta cappella ha ancora una copia di Girolamo Domenichini della tavola con *La Resurrezione di Lazzaro*, firmata dal Garofalo (1534) ed oggi in Pinacoteca. Nella settima cappella si trova un insolito *Martirio di S. Filomena*, quadro dipinto da Antonio Boldini, il padre del celebre Giovanni. La rara *ancona in pietra tufacea* dell'ultima cappella, con *Orazione di Gesù nell'orto*, è di Cristoforo Bergonzoni e Battista Rizzi (1521). L'*ancona* è affiancata dall'affresco rappresentante *I committenti Francesco e Agostino Massa inginocchiati in preghiera*, di un artista attivo a Ferrara all'inizio del Cinquecento. Sulla parete di destra della cappella, è stato recentemente restaurato l'affresco con *La Cattura di Cristo*, realizzato dal Garofalo nel 1524.

Nel convento vi dimorarono S. Antonio da Padova (1228) e S. Bernardino da Siena il quale fu eletto Vescovo di Ferrara, ma umilmente rifiutò fuggendo dalla città durante la notte.

Nell'angolo fra v. Terranova, 7 e v. del Pozzo 2, nell'area del Convento, la prima chiesetta fu abitata da s. Antonio da Padova.

Opere di A. Ferreri, Garofalo, F. Porri, P. Turchi e tutti i migliori pittori ferraresi delle varie epoche. Architetti B. Rossetti, G. B. Aleotti, A. Tosi Foschini.

Con il terremoto del 2012 la chiesa è in gran parte chiusa. Nel 2019 essendo chiuso il Duomo per restauri, la chiesa è stata riaperta al culto sostituendo le funzioni della Cattedrale.

37. S. Girolamo. P. tta Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, v. Savonarola, v. Pergolato 1, v. Madama, 40. Convento di Gesuati e oratorio, poi dei Carmelitani Scalzi.

Nel 1373 Nicolò dell'Oro donò alcune case ai Gesuati, istituiti dal Beato G. Colombini senese, che si stabilirono a Ferrara nel 1378. Nel 1428, il loro priore Giovanni Tavelli da Tossignano, eresse un convento e un oratorio. Nel 1452 la proprietà fu ingrandita con un'area già usata come *cimitero ebraico* donata loro dal *Giudice dei Savi* Agostino Villa. Papa Clemente IX, nel 1658 sopprime i *Gesuati* e donò il complesso (ricordato anche come chiesa vecchia di S. Girolamo) ai padri *Carmelitani Scalzi*, che nel 1671 l'abitarono e poi nel 1676 ampliarono

l'oratorio, portandolo a tre altari e nel 1703 diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa che fu compiuta nel 1712 da Giulio Panizza. In esso si venera, sotto l'altare maggiore, il corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, già priore dei Gesuati, morto nel 1446. **Il portale maggiore proviene dalla distrutta chiesa di s. Anna (6).** Nella facciata due statue attribuite ad A. Ferreri che raffigurano *S. Teresa d'Avila* e *S. Giovanni della Croce*. L'annesso convento, retto dai padri *Carmelitani Scalzi*, comprende una parte del convento e dell'antico oratorio dei frati *Gesuati*. Quest'ultimo, ridotto a uso profano, fa parte dell'*Istituto del Sacro Cuore* e nel 2000 è stato trasformato in albergo. Nell'area vi era un cimitero ebraico antico, dismesso.

Opere di P. Benati, A. Ferreri, Bastarolo e Pellegrini. Arch. G. Panizza. Tomba sotto l'altare del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano. Monumento funebre di Alessandro Aldobrandini, nel 1734 Legato di Ferrara.

Al **n.40b** di v. Madama, su un muro che delimita l'area dell'Albergo dei Gesuati, ricavato dall'omonimo monastero con un recente restauro (2000-2001) condotto da Chiara Montanari, è collocata una targa posta dalla *Ferrariae Decus* (1960) dedicata a *Michel de Montaigne* in occasione della sua visita a Ferrara nel 1581. La lunga muraglia ha cornice tipo A. Portone ad arco e sopra una grande incassatura rettangolare che forse conteneva un dipinto; da qui si usciva dall'orto del convento e nell'area prospiciente vi era la Porta di S. M. in Vado detta anche *Porta dei Capuzzoli* (Frizzi IV pag. 184) poi spostata in v. Bassi al n. 12 (oggi distrutta).

Al **n.40a** di v. Madama, targa che indica l'entrata, attraverso un cancelletto, all'ex Convento di S. Girolamo.

Al **n.40** portone grande dove si entra in un'area, delimitata da muri dove anticamente era il cimitero ebraico.

76. Oratorio Concezione di M. V. detto della Scala (attiguo s. Francesco). P.ta S. Francesco. (Sconsacrato).

Fin dal 1281 la *Confraternita dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine* ebbe un oratorio accanto all'antica chiesa di s. Francesco. Il vecchio oratorio, del quale nel 1489 si progettava l'ampliamento, fu demolito fra il 1496 e il 1498, poiché era d'impedimento all'edificazione della nuova chiesa iniziata nel 1494, e i confratelli ottennero di poter costruire il loro oratorio sopra il refettorio del convento. Questo avvenne fra il 1498 e il 1500 e poiché per accedervi si doveva salire una scala che fu rimodernata con scalini e balaustra di marmo nel 1754, fu detto *Oratorio della Scala*. La primitiva decorazione a fresco, eseguita agli inizi del Cinquecento, fu rinnovata un secolo dopo con le grandi tele dei più noti artisti del tempo. Nel 1772 la *Confraternita* fu soppressa da Clemente XIV; i quadri dell'oratorio furono acquistati dall'inglese Udny, ad eccezione della pala dell'altare maggiore, allora supposta del Francia, la famosa **Pala Strozzi** che fu trasferita presso l'*Ospizio degli Esposti (25)*, eredi dei beni della *Confraternita* in via Bersaglieri del Po. Il locale adibito a magazzino, fu tagliato in due da un pavimento per raddoppiarne l'area e aperto in più punti da nuove finestre. Oggi è in attesa di destinazione. Nel 1957 sono stati riportati alla luce vasti brani degli affreschi cinquecenteschi che ricoprivano interamente le pareti, staccati e collocati in Pinacoteca. Attualmente in attesa di restauro.

Opere di Andrea Ferreri, F. Francia, Cromer, Scarsellino, C. Bonomi, L. Carracci, F. Naselli, C. Ricci, altri.

80. Oratorio del Noviziato (*Madonna della Salute di s. Francesco*), v. Savonarola, 3-5. Incorporato in s. Francesco. Oratorio contiguo alla chiesa di s. Francesco, fondato da Padre Righini nel 1571, al tempo dei grandi restauri della chiesa, fu convertito in *sagrestia*. Oggi resta il portale che ha ingresso chiuso.

82. Oratorio di S. Sebastiano, a S. Francesco (targa). *Confraternita*. (Sconsacrato- abitazioni civili).

Nella piazza, Oratorio prima di quello della *Scala (76)*, con tre altari e un piccolo coro, costruito nel 1449, in fianco al convento di s. Francesco e aveva prospetto su v. S. Francesco (ora Terranuova), ma vi si accedeva dal sagrato per mezzo di una doppia scala esterna. Misurava 20m. di lunghezza e 8m. di larghezza. Sotto l'Oratorio, al piano terra, vi erano le aule di *diritto canonico (Studio)* frequentate da Nicolò Copernico (1503).

Non ebbe pregi artistici: solo nel sec. XVIII fu rinnovato il soffitto con pitture di G. Ghedini e stucchi di G. Facchinetti e arricchito da una serie di quadri celebranti la vita e il martirio del santo. Nel 1772 la *Confraternita di s. Sebastiano* fu soppressa da Clemente XIV, l'oratorio chiuso e i quadri venduti. Nel 1796 fu soppresso e, abbattuta la scala esterna, mentre il locale fu trasformato in abitazioni private. Oggi è rimasta una targa a ricordo, sul muro a sinistra della chiesa.

100. S. Vincenzo de' Paoli, v. Savonarola, 15-17-19. Oratorio Padri Lazzaristi della Missione (Sconsacrato). Sorto sull'area dell'antico *Pratum bestiarum*.

Già *Casa degli Strozzi* (dove nel 1469 l'Imperatore Federico III conferì il titolo comitale a molte famiglie, tra le quali i Gonzaga, i Vegri, gli Ariosti, i Calcagnini e incoronava il nostro poeta Lodovico Carbone e dove morì, nel 1505 il poeta Tito Vespasiano Strozzi-targa). I *Signori della Missione, Congregazione di preti di s. Vincenzo de' Paoli*, ebbero sede dapprima nella Casa Ruggeri (nell'attuale v. Bersaglieri del Po); nel 1694, con l'aiuto di alcuni benefattori, fra i quali la marchesa Camilla Bevilacqua, moglie di Ghiron Francesco Villa (monumento

sepolcrale in s. Francesco), fu acquistata la casa Strozzi, dirimpetto alla chiesa di s. Girolamo, la riadattarono, su progetto di Vincenzo Santini e costruzione da parte dei suoi figli Angelo e Francesco, facendone una comoda casa per esercizi spirituali. Al piano terreno ebbe sede un oratorio dedicato a s. Giuseppe. Comprarono pure la casa vicina del marchese Bozza. Nel 1798, i preti della Missione furono scacciati dal palazzo e la loro quadreria andò dispersa. L'edificio nel 1807 divenne un liceo convitto. Dopo la caduta di Napoleone, i Missionari poterono far ritorno nella loro sede. I *Padri Lazzaristi* rimasero fino al 1864 e poi si trasferirono in v. Pergolato, 3. Il complesso passato in seguito al Demanio e poi al Comune, fu permutato, nel 1883, con il complesso di s. M. della Consolazione (53) e ceduto alla *Direzione degli Orfanatrofi e Conservatori*. Nel 1885 divenne *Ospizio degli Esposti* e poi nel '900 sede dell'*Istituto Provinciale per la Maternità e l'Infanzia*, che cura in media ogni anno 716 donne nella parte ostetrica e 264 nella parte ginecologica, mentre fino al 1995 ospitò la divisione pediatrica "*Ortolani*" (targa). Sede di un reparto dell'arcispedale s. Anna e di uffici dell'Università.

Il prof. Marino Ortolani, morto a FE nel 1983 fu attento ai problemi dell'infanzia abbandonata e tra i primi a consentire alle madri di seguire i bimbi ricoverati nel suo ospedale, si dedica allo studio e alla cura della lussazione congenita dell'anca e organizza un centro di microcitemia per l'assistenza dei malati del morbo di Cooley. Ebbe come successore Calogero Vullo (Crotone 1927-FE 2010) del *Centro di Talassemia di Ferrara-Targa*. Al n.19 (targa) vi era la casa sorta nel 1447 a spese di Rinaldo Baioni, che la cedette nel 1452 al medico padovano Michele Savonarola, padre di Girolamo, frate famoso (che vi abitò dal 1452 al 1475) e poi passò a Roberto Strozzi indi ai *Padri Lazzaristi delle Missioni*. Ai numeri 15 -19, attualmente vi sono uffici e servizi dell'Università degli Studi di Ferrara e il *Centro Teatro Universitario* (CTU). Dal 2018 lavori di consolidamento e restauro di tutto il complesso.

112 Avogli a s. Girolamo ora Mirogli. (Dipartimento di Magistero, Lettere). V. Savonarola, 27 (1870).

Complesso sorto sull'area dell'antico *Pratum bestiarum*. Vedi Tav. 2, fig. 1D e 2A. Più tardi, l'area con la costruzione di magnifici palazzi, verrà indicata col nome di *Belvedere*.

Nel 1434 Nicolò III cedette gratuitamente il terreno a Brandalisio Boccamaggiori, che si assunse l'impegno della costruzione di un magnifico edificio. Nel 1458 il palazzo passò a Giovan Pellegrino Labolico degli Arduini e nel 1474 il figlio Lorenzo Arduini vende l'edificio a Giovanni Compagno. Nel 1488 l'edificio viene diviso ed una parte venduta a Bartolomeo Sacratì. Nel 1590 il palazzo è di nuovo riunito sotto un'unica proprietà appartenendo totalmente alla famiglia Tassoni. A sud confina con la parte di v. Voltapaletto (oggi V. Savonarola, a nord con v. Giovecca, ad ovest con l'edificio degli eredi di Paolo Strozzi e ad est con gli eredi di Alfonsino Trotti). Nella perizia di Bartolomeo Coletta si presenta un edificio a corte centrale con due logge sui due lati paralleli alla strada che si affacciano rispettivamente sul cortile e sull'orto. Le destinazioni d'uso al piano terra sono relative ai soli servizi mentre al primo piano (piano nobile) vengono menzionati saloni vari. L'edificio è distribuito su due piani con altezza di m.13,50 tranne che nel corpo di fabbrica verso l'orto che raggiunge, in corrispondenza del confine Trotti (est), un'altezza di m. 10. Vi sono quattro colonne di marmo più due mezze con basi e capitelli per la loggia di corte. Nel 1611 l'edificio risulta di proprietà Nigrisoli e più tardi passa ai Mirogli fino al 1860.

Edificio a corte centrale con due logge affacciate sul cortile (con tre pozzi in pietra) e sull'orto, verso i terrapieni delimitati dalle fortificazioni delle Mura, con portale bugnato marmoreo con cimasa a trabeazione orizzontale e sopra un moderno medaglione dove, scolpito, si leggeva *Casa del Popolo* (1908). Interessante anche il portone in legno di buona antichità. Un primo atrio con semplice soffitto a legno, mentre un secondo atrio più piccolo porta nel cortile e ad una scala cinquecentesca che portava a sale e saloni situati al piano nobile, con importanti soffitti lignei decorati con motivi ornamentali floreali e grottesche. Negli anni successivi la proprietà passò ai Nigrisoli. Nel 1651 passò ai Mirogli, che fecero eseguire un restauro al palazzo su progetto di Carlo Pasetti e al piano terreno fu scoperto un piccolo teatro per trattenimenti drammatici e musicali e successivamente la costruzione di una cappella al P.T. oltre all'imponente *altana* (grande torre) e la *colombaia* (torretta) Lato ovest; nel 1688 i Mirogli vendettero "*con patto di recupero*", metà dell'edificio alla contessa Virginia Strozzi, moglie di Francesco Avogli al quale invece fu data in affitto l'altra metà del palazzo in condivisione con gli eredi di Cammillo Cernasecchi. Nel XIX e XX vi furono altri passaggi di proprietà e il palazzo fu destinato a scopi socio-assistenziali: nel 1886 fu aperto l'*Ospizio s. Carlo o piccolo Seminario* e in seguito l'*Istituto del Patronato degli artigianelli poveri*. Dal 1906 fu il conte Giovanni Grosoli, nuovo proprietario, che diede al palazzo il nome di "*Casa del popolo*" (medaglione sopra il Portale). Fu necessaria una dispendiosa operazione di restauro al

palazzo: nella corte si ripristinò l'ordine originale delle finestre, la muratura fu lasciata scoperta e furono rilevate le tracce delle arcate, delle basi e dei capitelli della loggia distrutta, già scomparsa in una perizia del 1713, sostituita da uno scalone di marmo, coperto con volte a crociera, alla fiorentina. Conclusi i lavori, la corte fu utilizzata per organizzare varie attività culturali e religiose (nel Salone Giallo e dei Gigli); fece lusinghiera prova il *Teatro dialettale ferrarese* e si tennero conferenze e adunanze. Nel 1930 la Società Ferrarese Beni Stabili vende l'edificio all'Opera Nazionale Balilla (*Casa del Balilla*) e nel 1936 l'area scoperta è venduta per costruirvi il *Liceo Scientifico*, mentre l'edificio è venduto interamente a Mario Vayra. Nel 1960 il Comune di Ferrara acquistò l'immobile per cederlo all'Università degli Studi di Ferrara nel 1962. Nel 1968 iniziarono i primi lavori di ristrutturazione del palazzo, che riguardarono i solai lignei del primo piano e il consolidamento delle *murature pericolanti*. Nel 1979 ulteriori interventi di restauro e ristrutturazione e manutenzione straordinaria dell'intero fabbricato. Oggi è sede del *Dipartimento di Magistero*.

La Biblioteca di *Lettere e Filosofia* è situata al piano terra con spazi per la consultazione e lo studio, oltre ai depositi librari ed è aperta alla comunità accademica e alla cittadinanza.

La raccolta annovera 130.000 mila volumi e 300 periodici di filosofia, storia, letteratura, pedagogia, lingue, arte, musica e teatro. Inoltre una collezione di 7.000 vinili; raccolte di microfilm e microfiches.

Donazioni dal prof. David Hirst (1942-1994) commediografo e scrittore inglese che comprende 2.000 volumi.

Lascito del prof. Paolo Mercuri (1945-2004), ordinario di Filologia romanza, di una raccolta di 3.000 volumi di ambito storico-politico contemporaneo. Altri donatori: Maurizio Molinari corrispondente da New York per il quotidiano La Stampa di un fondo archivistico e altri che riguardano la storia del dopoguerra e gli scandali Lockheed e la tragedia di Ustica e il rapimento Moro e altro ancora. Una preziosa raccolta del fondo librario antico dell'Ateneo (anatomia, botanica, medicina) dal XVI al XIX secolo e 3.700 volumi dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara con edizioni dal XV al XX secolo. Collezioni di 3.800 volumi scritti da personalità antiche di Ferrara. Molti volumi di quanto elencato sono reperibili nel catalogo online ad accesso libero del Polo Bibliotecario Ferrarese, BiblioFe. Molti volumi, specialmente quelli antichi, sono stati restaurati.

Nel 2012 il palazzo è stato lesionato dal terremoto ed è parzialmente aperto, in attesa di recupero e di spostare la Biblioteca intera nel vicino Palazzo Contughi-Golinelli.

N.B. Esiste altro **112** in via Montebello, 10 Avogli, Trotti, Fabretti.

143 Gavassini, Pareschi a s. Girolamo. (Sede Università di Ferrara - UNIFE).

V. Savonarola, 9-11.

Il palazzo Estense o di s. Francesco, già *Belvedere*, detto poi di Renata di Francia, il cui terreno fu comprato da Ercole I dai Frati di S. Francesco (anticamente era l'area del *Pratum Bestiarum*, vedi Tavola 2 fig. 1D e 2A.), fu eretto tra il 1475 e il 1487 da Ercole I per la moglie Eleonora d'Aragona. Iniziato da Pietro Benvenuti (suo l'armonioso loggiato del *Cortile d'Onore*, dove oggi sono le copie delle statue di Alberto V, fondatore dell'Ateneo ferrarese nel 1391 e di papa Bonifacio IX che concesse la *Bolla*), dopo il 1483 fu ultimato da Biagio Rossetti (suo il bel portale marmoreo con l'imbotte dell'arco adorna di rosoni e la statua terminale dell'*Unicorno*, famosa impresa estense). Donato nel 1487 da Ercole I a Giulio Tassoni, suo familiare e Ciambellano di Corte, che vi abita per un ventennio tornando, verso il 1508 di proprietà Estense. Alfonso I vi ospitò la cugina-regina Isabella del Balzo con i figli, (moglie di Federico d'Aragona, detronizzato) dal 1508 fino al 1533. Dal 1534 fu abitato dal cardinale Ippolito II che ne curò l'abbellimento interno e soprattutto il parco che assunse una nuova immagine (tipo Villa d'Este a Tivoli). Vi soggiornò dal 1537 al 1554 la duchessa Renata figlia del Re di Francia, allontanata dalla *Corte Ducale* perché filo-calvinista, ma pure qui si fece circondare da Francesco Porto da Creta (*non di sano odore*), maestro di Lucrezia e di Eleonora, figlie di Renata. Fu avvertito il Duca Ercole II che bandì tutti quei famigliari di altra religione. Renata fu obbligata a vivere nel castello di Consandolo. Ercole II, pensando che la moglie si fosse pentita, la fece ricondurre nel *Palazzo Ducale* e le diede le stanze dette del *Cavallo*, in quanto vicine alla statua di Niccolò III, mentre le due figlie furono custodite nel monastero del Corpus Domini. Il cardinale Ippolito II rimase proprietario fino alla propria morte avvenuta nel 1572. Il palazzo passò al nipote, cardinale Luigi d'Este (così anche la Villa d'Este a Tivoli) che trasformò il giardino in un vero orto botanico destinato all'insegnamento universitario. Nel 1583 il palazzo passò al conte Camillo Gualengo ai cui successori rimase fino al 1703. Nel XVIII secolo fu dei conti Varano e poi di Sigismondo Gavassini che nel 1738 fece avviare un radicale restauro all'architetto Girolamo Dal Pozzo il quale aggiunse nuovi corpi al fabbricato, incorporando all'edificio rossettiano una piccola casa adiacente della famiglia Savonarola; modificò gli interni (primo piano in stile *Barocco*) e trasformò la facciata come oggi la vediamo, ma salvò il bellissimo portale marmoreo rinascimentale attribuito a Biagio Rossetti. Oltre al Dal

Pozzo, Angelo Santini nel 1744 realizzò lo scalone monumentale. Altri interventi nel corso del XVIII secolo: la sistemazione dell'antico muro di cinta merlato che delimita l'area verde, compreso il prospetto e il portale sul corso Giovecca. Nella seconda metà del '700 il palazzo Estense fu riccamente decorato all'interno: pitture, sculture, opere d'arte di pregio e, in alcune delle 200 stanze, soffitti a cassettoni e camini monumentali (Tumiati Tav. 20E-F). Dal 1850 passò ai Pareschi i quali trasformarono il giardino com'è oggi e vi fu il rifacimento della facciata del corpo di fabbrica che contiene la *Cappella di Renata di Francia* e la decorazione di molti soffitti. Il palazzo, passato ai Cini, nel 1942 viene donato al Comune di Ferrara che rende pubblico il Parco Pareschi. Il Palazzo subì alcuni danni durante la seconda guerra mondiale. Nel 1959 il Comune concesse l'edificio all'Università degli Studi di Ferrara che nel 1963, promosse i lavori di restauro (P. Bottoni e G. Gandini 1960-63) e ne fece la sua sede centrale; Bottoni costruì sul lato di v. Coramari il *cortiletto della geometria* oggi alterato, l'*Aula Magna* al piano nobile, abbellita da un soffitto ligneo del XVI secolo, smontato da un'antica casa di corso Porta Reno e la sistemazione dei moderni uffici universitari.

Per ricordare Alberto V, fondatore dell'Università nel 1391, nel Cortile d'Onore fu posta una copia della statua del munifico signore. Al termine dei lavori nel 1963, la Sede dell'Università, da palazzo Paradiso si trasferì nel Palazzo di Renata di Francia (143 Pareschi-Gavassini).

Lesionato dal terremoto del 2012 è stato in parte chiuso al pubblico. Nel tempo è stato recuperato, nel parco adiacente in estate vi funziona, di sera, il cinema-*Arena del parco*. Dal 2018 grandi lavori di restauro.

180 Rondinelli ora Lucchesini, Trotti, Giglioli a s. Girolamo (targa). V. Savonarola, 29 (1871) ang. Bassi, 30. Appartenne ai Rondinelli, ai Trotti degli Alfonsini, ai Lucchesini, Giglioli e ora dei Giglioli Maffei. Affreschi monocromi di Girolamo da Carpi. Nel 1848 vi fu ospite il barnabita Ugo Bassi accolto dalla contessa Carolina Cicognara Giglioli, poi moschettato dagli Austriaci.

Oggi la proprietà è frazionata: parte è rimasta agli eredi, parte è stata recentemente venduta. Dal giardino, oltre la rete, si vede il retro della costruzione e quello che resta del grande parco. La famiglia Giglioli vi si trasferì nell'Ottocento, quando decise di tornare a vivere a Ferrara, dopo i lunghi anni trascorsi a Serravalle, dove si era spostata nel 1598 al tempo della *Devoluzione*. Giardino con aiuole ben curate e oltre la rete gli alberi di Giuda e i cespugli di aucube. Qui ora un piccolo canneto, arbusti e alberi di ulivo decorano le aiuole insieme ai roseti. L'abitazione a destra era abitata dal personale che curava le necessità del palazzo. In fondo vi erano le stalle. La struttura alla sinistra della volta merlata era occupata da una piccionaia e al piano terra da una limonaia. In fondo il pollaio riadattato a orto.

Nel 2024 il palazzo è in restauro.

200 Agnelli a s. Girolamo, Contughi, Ruvioli, conti Giglioli, Trotti, Rondinelli. V. Savonarola, 36-38 (1927). Eretto nel 1542 (lapide sopra lo scalone) probabilmente da Girolamo da Carpi, sugli avanzi degli edifici dei Contughi- Scannabecchi. Il portale è attribuito ad A. Barbi. Tavole di marmo sopra la finestra del piano nobile portano scritte in latino, greco, ebraico (segni della cultura di Erasmo da Rotterdam a Ferrara) e la data 1927, anno del completamento della facciata. I passaggi di proprietà dopo l'appartenenza ai Contughi sono: Buosi, Agnelli (1677), Ruvioli, Ortolani, *Saracco-Riminaldi**, Giglioli, Magni (1902), Gallini (1927), Olao Gulinelli che morendo (1935) lasciò la struttura alla moglie, Alma Budini la quale restaurò il palazzo nel 1942 e, in tempo di guerra, rese disponibili i sotterranei come rifugi per i cittadini; per testamento, lo ha donato, nel 1973 all'Università degli Studi di Ferrara.

*Il conte G.B. Saracco Riminaldi, nel 1866, risistemò, oltre al portale e gli interni, anche il giardino con l'inserimento di una preziosa vera da pozzo in stile gotico *fiorito veneziano*, montata su tre gradini, con fregi e stemmi della famiglia Saracco Riminaldi, traslocata poi, dal 1935 nel giardino del Palazzo di Ludovico il Moro. Nella seconda metà del sec. XVIII fu sede dell'*Accademia degli Argonauti*.

Il palazzo, restaurato dopo la donazione, ospitò la *Facoltà di Giurisprudenza* e oggi la *Facoltà di Lettere*.

La semplicità della facciata in laterizio scandita dalla regolare sequenza delle finestre marmoree timpanate e dei riquadri di marmo, con sentenze latine, greche ed ebraiche, (Consigli di questo tenore: *possedere la prudenza del serpente, essere sobri nel parlare, non ospitare rondini sotto il tuo tetto, beato colui che impara a spese dell'altrui pazzia*) ad interruzione dello spazio pieno, al di sotto del cornicione, richiama la tipologia architettonica del palazzo Naselli-Crispi in v. Borgo Leoni, 28, opera di Girolamo da Carpi. Il poderoso portale al centro del prospetto, esaltato dai gradini che lo precedono, è un'aggiunta seicentesca di Alessandro Barbi (attribuito). La struttura muraria, avanzata su tre piani e interamente fasciata da nastri in bugnato, è sormontata da una dorica trabeazione aggettante, su cui insiste il balcone dalle linee spezzate. Al di sopra, il timpano della finestra è

coronato dallo scudo gentilizio. Sul Tetto cinque poderosi camini in cotto allineati, formano una vista sorprendente; guardarli dal palazzo Bonacossi, in via Cisterna del Follo, 5.

Il prezioso edificio è disabitato dal maggio del 2012, a causa dei danni provocati dal terremoto.

Attualmente il palazzo Gulinelli è in attesa di essere restaurato per diventare la nuova sede della Biblioteca della Facoltà di Filosofia e Lettere oggi presente nel palazzo dirimpetto.

236 Costabili Containi a s. Francesco. (Targa).

V. Savonarola, 10, ang. v. Vecchie, 2-4 con sporti.

In questa casa abitò la bella Lippa Ariosti, concubina poi divenuta moglie del marchese Obizzo III d'Este che la sposò sul letto di morte e dalla quale ebbe 11 figli e più figli. L'edificio passò al negoziante Pisa. Dà anche su v. Savonarola con entrata al **n.10**, dove nacque nel 1842, Giovanni Boldini (Targa). La famiglia Costabili ebbe una quadreria e biblioteca che fu indubbiamente una delle collezioni private più importanti a Ferrara. Il maggior raccoglitore della casata fu G.B. Costabili Containi (1756-1841). I Costabili si trasferirono nell'800, con il resto della quadreria, nel Palazzo Bevilacqua poi Costabili Containi in v. Voltapaletto, 11 (vedi **114**), oggi sede del *Dipartimento di Economia (Unife)*.

Casa che in v. delle Vecchie che ha gli sporti formati da nove archi ed a sud *un angolo sporgente con finestra stretta a sesto acuto in maniera gotica classica* (detta anche *casa coi voltini*); sopra il tetto della casa al **n. 6** ed altre tracce di finestre simili ai piani inferiori (Tumati Tav. 3A). La cornice su v. Savonarola e una parte di v. Vecchie di Tipo A, poi finisce con tipo B ad archetti. La facciata ha il portone in cotto e finestre che sono state rifatte. Verso l'angolo tracce di grande arco di un portone e delle finestre che dovevano essere molto antiche.

249 Gnoli a s. Francesco.

V. Savonarola, 12 ang. Vecchie, 1.

Bel portale di marmo ad archivolt e mostre di pilastri. Scarpata con cordonata superiore di marmo, smussata presso le porte; tracce di archi grandi e di finestre. Dove la casa rientra, a levante, doveva esserci un tabernacolo con un monogramma sacro di pietra. Cornice con fregio.

250 Gnoli Rizzardi ora Burini a s. Girolamo. V. Savonarola, 34 ang. P.ta Beato G. Tavelli da Tossignano.

Palazzo di cui si ha notizia solo nel 1711 per via di un contratto d'affitto. Portale ad ampie bugne di marmo con sopra marmetta con monogramma sacro. Finestre al piano terra con bancale di marmo e mensole in cotto con inferriata esterna. Sopra finestre con sequenza, due, tre, tre, due e bancale in cotto. All'interno, nell'atrio sulla sinistra nicchia con *Madonna con Bambino* statua in terracotta e poi il giardino, che confina con il convento, con busti in terracotta di autore ignoto e ignoti i personaggi raffigurati o qualcuno dice possano essere Averroè e Socrate. In un angolo del palazzo una sottile scala a chiocciola porta dal giardino alla terrazza dove era lo *studio* di Renato Jannucci, autore di *Storia di Ferrara dalle origini ad oggi* (2 Vol.-1958). L'impianto regolare delle siepi ricorda il labirinto e non poteva mancare il pozzo, mentre attorno vi sono i rosai, il pitosforo, l'edera, il melograno e i tassi centenari.

256 Isnardi a s. Francesco. Antico palazzo, bel portale, tracce di porte e finestre. Restaurato. V. Savonarola, 8. -Antonelli Giuseppe. (Targa dilavata). V. Savonarola, 5.

Casa modesta, facente parte del complesso di S. Francesco, dove visse e morì nel 1884 il celebre archeologo, bibliografo, numismatico Cav. Can. Don Giuseppe Antonelli.

-Boccamaggiori (Vedi 112).

V. Savonarola, 27 (1870).

Documentata nel 1444 va ai Sacratì, ai Tassoni, ai Nigrisoli, ai Mirogli, è sede della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Nagliati (Casa Famiglia).

V. Savonarola, 26 ang. Praisolo.

Pareschi (Sede Università-vedi anche Gavassini n.143 o di Renata di Francia).

V. Savonarola 9-11.

Romei (Casa). (Monumento nazionale- Museo). V. Savonarola, 28-30, Pergolato, Campofranco, Praisolo.

La casa di Giovanni Romei rappresenta un esempio unico di commistione tra elementi medievali e rinascimentali ed era collegata all'attiguo convento del Corpus Domini. Chi oggi la visita rimane colpito dall'armonico *Cortile d'Onore*, frutto dell'unione di elementi medievali con altri rinascimentali, dominato da un grande monogramma di Cristo, in terracotta. Al piano terra le stanze conservano la decorazione originale di gusto gotico: soprattutto nella *Sala delle Sibille*, dove i ritratti femminili, corrono tutt'intorno, stagliandosi contro il verde di una grande siepe. Originale è l'imponente *Camino*. Il primo piano fu trasformato nel '500 dalla bottega dei Filippi per volere del cardinale Ippolito II d'Este, nel *Salone d'Onore* è ripetuta più volte l'aquila bianca, simbolo del cardinale. Lo *studiolo* del Romei ha conservato il soffitto a cassettoni, decorati al centro da disegni stampati su carta: un artificio allora assai comune, ma di cui sono rimasti poche esempi. *Casa Romei* ospita un interessante *Museo di pittura e scultura* le cui opere, provenienti da vari luoghi di Ferrara, sono sparse in tutte le stanze. Nel *Lapidario* al p. t., si conservano fregi in marmo e laterizio, sculture e stemmi.

Costruita nel 1440, da Pietrobono Brasavola, per volontà di Giovanni Romei gabelliere e fattore generale di Borso; la facciata era sul lato opposto di quella attuale. Le clarisse del Corpus Domini ne presero possesso nel 1491. Fu abitata dai cardinali Ippolito II e Luigi d'Este. Fu tolta alle suore nel 1872 per accogliervi i profughi dell'inondazione del Reno. Nel 1895 il Comune aveva deciso di demolirla, ma nel 1898 la passò al Demanio, poi al Ministero della Pubblica Istruzione che nel 1910 provvede al restauro dell'importantissimo monumento oggi pieno di opere magnifiche. Nel 1952 lavori di adattamento per trasformarla in museo. Sull'angolo con v. Praisolo, una lapide ricorda che il poeta Strozzi Ercole, nel 1508 fu ucciso con 22 coltellate in un agguato notturno, fattogli tendere, si dice, da Alfonso I.

Museo di Casa Romei.

V. Savonarola, 30.

Nel 1952 si inaugura un museo nel palazzo rinascimentale di Giovanni Romei che raccoglie al piano terra, intorno al *Cortile d'Onore*, la *Sala dei Profeti*, la *Sala delle Sibille* e alcuni ambienti nei quali è allestito il *Lapidario*. *Sala dei Profeti*: pareti affrescate con teste aureolate di profeti tra fogliami di alberi, in un giardino con roseto di rose rosse. I profeti tengono cartigli con motti biblici e filosofici. Finte modanature architettoniche e decorazioni con figura femminile. Tracce di un camino sulla parete. Soffitto di legno a cassettoni dipinti e sulla parete una nicchia con figura di una *Pietà*.

Sala delle Sibille: si affaccia sul cortile minore che un tempo era affrescato nel loggiato superiore, mentre la sala ha affreschi sulle pareti che raffigurano le 12 Sibille con cartigli, a ridosso di una siepe di rose bianche, simbolo di verginità. Gli affreschi originali, eseguiti su intonaco con preparazione molto friabile, nel 1950 furono staccati e messi su pannelli. La sala è contornata da 17 riquadri del fregio che sono decorati con rami di frutti e fiori, mentre il soffitto ligneo del '400 raffigura lo stemma dei Romei (un cane rampante e un cimiero), fiori, *Amore* bendato e una giovane vergine che accarezza un unicorno. Riscaldava la sala un grande camino, unico esempio a Ferrara, con fregio in cotto, con cappa poligonale decorata con lo stemma di Giovanni Romei. Nicchia sulla parete sud con *Natività* circondata da un fregio che simula una stoffa gialla damascata.

Cortile d'Onore: a doppio loggiato con *baldresche* e al centro un pozzo con lo stemma dei Romei. La *Loggia Grande* ha soffitto ligneo e un fregio affrescato con decori e a terra una coppia di leoni di marmo del sec. XIV che un tempo si trovavano ai lati del portale del palazzo Sacratini in corso Ercole I. Sulla parete sovrastante la grande loggia, grande monogramma raggiato di Cristo in cotto con le iniziali IHS, circondato da sei medaglioni, un tempo affrescati, con i volti di S. Bernardino, S. Giorgio, S. Maurelio, due Angeli e lo stemma degli Estensi (questo è un inserimento successivo risalente all'epoca in cui la casa era parte del convento del Corpus Domini); il loggiato superiore è ancora affrescato e fra i tralci spunta uno stemma di Giovanni Romei.

Lapidario (Lato ovest): allestito in tre sale raccoglie dal 1952 lapidi, statue, frammenti architettonici, monumenti funerari, pulpito dal refettorio della Certosa (Sec. XVI) ed elementi in pietra e in cotto di varia provenienza databile tra secc. XV e XIX. Resti della statua di Napoleone collocata in piazza Ariostea e poi tolta.

In una saletta attigua al Lapidario, dal soffitto ligneo a cassettoni dipinti, sono esposti oggetti rari e stoviglie e ceramiche italiane e d'importazione del sec. XV-XVI.

Saletta al Piano nobile: soffitto colorato a riquadri lignei e fregio affrescato, frammenti di affreschi staccati da numerosi edifici sacri e profani di Ferrara. Storie di un *Santo vescovo* (Proveniente dal sacello alla base del Campanile di S. Stefano-1380), *Madonna con bambino* (Sec. XV da S.M. Nuova), *Dormitio Verginis* (sinopia Sec. XV da S. M. Nuova) poi per un piccolo vano di passaggio la statua di *S. Nicola da Tolentino* (di Alfonso Lombardi sec. XVI da S. Andrea) e accanto piccola cappella con pareti bianche delimitate da arcate a tutto sesto e lesene in cotto, con pavimento a riquadri in marmo bianco e rosa di Verona dove si trovano una *Crocifissione* (affresco del XVI da S. Guglielmo) e una *Madonna col Bambino* (statua del 1408 da *Cappella Ducale*).

Sala di Tobia e l'Angelo: riquadro centrale del soffitto che lo raffigura, del Bastianino. Volta centinata con spicchi con grottesche e fascione sormontato da cornice lignea. Presenti affreschi staccati da S. Guglielmo con *I santi Gismonda, Tommaso e Libera*, *La preghiera nell'orto dei Getsemani* e *S. Francesco riceve le stimmate*.

Provengono dall'ex chiesa di s. Guglielmo gli affreschi con *I santi Gismonda, Tommaso e Libera*, *La preghiera nell'orto dei Getsemani* (Sec. XIV), *S. Francesco riceve le stimmate* (Sec. XV), *Circoncisione* (Sec. XV).

Sala di Davide e Golia: riquadro centrale della volta che li rappresenta, del Bastianino e lungo le pareti fregio a grottesche con figure femminili che suonano le trombe mentre in quello inferiore ci sono festoni e pietre preziose, affrescato dalla bottega dei Filippi. La sala comunica con apertura incorniciata da affresco e da apertura passavivande nel tempo in cui gli ambienti erano la foresteria del convento.

Sala con affreschi provenienti da S. Andrea: comprende *Santo Vescovo*, *S. Chiara da Montefalco*, *S. Caterina d'Alessandria*, *S. Giacomo della Marca*, *S. Agostino*, *Santa monaca*, *Figura stante* (tutti del Sec. XVI), *Angelo annunciante* e *Santa, Vergine Annunciata* (Sec. XIII).

Salone d'Onore (sopra la Loggia Grande): con soffitto ligneo a losanghe ('400), pareti decorate con grottesche rinascimentali affrescate dai Filippi e terminate da Ludovico Settevecchi rappresentanti scene della mitologia, dei dell'Olimpo, nastri, maschere, festoni, girali ecc. volute dal cardinale Ippolito II. Nel salone sulla cappa del camino, con elementi in cotto, è dipinto lo stemma degli Este, mentre fra le grottesche vi è lo stemma con aquila bianca in volo del cardinale ed il suo motto: "AB INSOMNI NON CUSTODITA DRACONE".

Vi sono anche frammenti di affreschi provenienti da S. Caterina d'Alessandria martire (17) come *Santi e Giudizio finale*, *Santi e Dottori della Chiesa*, altro *Santi e Dottori della Chiesa* (tutti del Sec. XIV), *Crocefissione* (1350).

Sala della Scimmietta: da rappresentazioni dell'animale sul camino in cotto del '500. Soffitto in legno con riquadri policromi e fascione con grottesche cinquecentesche con rappresentazioni di vari animali e uomini rappresentati nell'atto di combattere al loro fianco, che corrono per la sala.

Altri affreschi staccati da *Oratorio dei Battuti Bianchi* con *Ascensione della Vergine* (Sec. XIV di Serafino de' Serafini da Modena), *Cattura di Cristo* (Sec. XIV), *Apostoli dormienti*, *Testa di Cristo*, (Sinopie del Sec. XIV).

Affresco da Palazzo Paradiso: *Figura Stante*.

Sala Verde: sala piccola decorata con fascione verde con festone e soffitto a decorazione con riuniti rilievi in pietra di tema religioso. Pezzi vari provenienti da molte parti della città.

Madonna col Bambino (Sec. XV da chiostro della Certosa-monumento funebre).

Madonna in trono col bambino. (" " ").

Madonna del latte (1700-1720 Giuseppe Maria Mazza Certosa, tomba Avogli).

Madonna col Bambino (Sec. XV-Donatello e bottega).

Deposizione di Cristo (attr. a Alfonso Lombardi - sec. XVI).

Studiolo di Giovanni Romei: ambiente raccolto con soffitto ligneo a otto cassettoni decorato con xilografie su carta a sfondo verde. Sono raffigurate in ogni riquadro 4 teste femminili, poste intorno ad una rosetta centrale, che emergono da elementi fogliacei. Il disegno del soffitto è attribuito a Francesco del Cossa. Poi vi sono raccolte sculture con teste di antichi romani e un *Ecce Homo* del Sec. XVI proveniente da chiostro della Certosa. Per molti anni vi ebbe sede la *Ferrariae Decus*.

Affreschi di scuola ferrarese staccati nel 1951 da S. M. Novella dei Battuti Bianchi.

Affreschi anche da S. Guglielmo, da S. Stefano, da S. Caterina Martire, da S. Andrea e da altri luoghi.

Nel 2018 con il progetto "*Sogno o son deste*" si rivedrà la ricchezza ornamentale dei decori esterni del doppio loggiato del *Cortile d'Onore* della Casa Romei, complice una proiezione luminosa digitale d'avanguardia (frutto di lungi studi attraverso documenti d'epoca di una ricostruzione delle parti non più visibili) che ricompone con la luce, tramite i rilievi con laser scanner 3D, i decori esterni del doppio loggiato, realizzando una copertura ortografica delle pareti dipinte con un impatto visivo che crea meraviglia riproponendo fedelmente le pitture che abbellivano gli esterni dei loggiati con decorazioni fiorite tardogotiche che il tempo aveva cancellato.

Anche il *Cristogramma* rivela le figure colorate che erano nei tondi: S. Bernardino da Siena in alto, S. Giorgio e S. Maurelio più in basso ai lati, due angeli in basso con al centro lo stemma degli Estensi, mentre il centro è occupato dal simbolo al quale S. Bernardino diede particolare impulso alla diffusione: il grande disco raggiato con le lettere JHS (*Jesus Hominum Salvator*) che tra l'altro a Ferrara è sopra le entrate di molte case. Il trigramma IHS è un antichissimo simbolo con le iniziali greche maiuscole per significare JESUS.

N.B. Il progetto è già stato sperimentato alla Rocca di Vignola, alla chiesa di S. Agostino a Modena e sarà esteso ad altri monumenti italiani che sperimenteranno questo connubio di ricerca storico-artistica e tecnologia.

-Savonarola (Dei Savonarola, poi degli Strozzi –Targa).

V. Savonarola, 19.

Vi era la casa sorta nel 1447 a spese di Rinaldo Baioni, che la cedette nel 1452 al medico padovano Michele Savonarola, padre di Girolamo famoso (che vi nacque e vi abitò dal 1452 al 1475) e poi passò a Roberto Strozzi indi ai *Padri Lazzaristi delle Missioni* (100). Ai numeri 15 e 19, attualmente vi sono uffici e servizi dell'Unife e il *Centro Teatro Universitario* (CTU). Nel 1475 Girolamo fugge da Ferrara e si porta a Bologna nel convento di S. Domenico, dove viene ordinato frate. Compiuti gli studi di teologia, diviene sacerdote e nel 1479 è maestro dei novizi presso i domenicani di Ferrara in S. Maria degli Angeli (48). Nel 1482 è inviato a Firenze nel convento di S. Marco; nella città predica per la riforma della Chiesa, della vita morale e contro la corruzione. Arrestato,

viene condannato all'impiccagione con altri due suoi collaboratori (maggio 1498): i loro corpi furono arsi e le ceneri sparse in Arno.

Centro del Teatro Universitario (CTU-Targa).

Fondato nel 1993 da D. Seragnoli, oggi diretto da D. G. Lipani, il Centro organizza ogni anno laboratori di pedagogia teatrale rivolti agli studenti universitari e a tutti coloro che desiderano avvicinarsi ai linguaggi teatrali. Altra finalità del Centro è inoltre la diffusione della cultura teatrale con corsi, seminari, incontri aperti alla città. Dal 1993 ad oggi si sono succeduti studiosi di teatro italiani e stranieri come Judith Malina, il Living Theatre, Moni Ovada, maestri indiani, francesi e svedesi.

Oltre che con il Teatro Comunale di FE e Ferrara Musica il CTU collabora con Istituzioni, Enti, Associazioni tra i quali: Centro Servizi Volontariato, Assessorato ai Servizi alla Persona e molti altri ancora; inoltre collabora con il Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere e l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

Scuola-Ist. Prof. per il Commercio L. Einaudi (già T. Bonati). V. Savonarola, 32 ang. v. Pergolato, 2.

Parte dell'area di casa Romei e del monastero del Corpus Domini nel 1872 fu tolta alle suore per accogliervi i profughi dell'inondazione del Reno. Nel 1895 il Comune aveva deciso di demolire l'area, ma nel 1898 la passò al Demanio, poi al *Ministero della Pubblica Istruzione*. Nel 1906 G. Duprà edificò l'edificio demolendo e adeguando le strutture dell'ex convento del Corpus Domini. Quasi tutto il chiostro e le celle furono atterrati per dar posto all'*Istituto delle Scuole Tecniche*, con ingresso separato per gli allievi dei due sessi, intitolato a Teodoro Bonati e a Costanza Monti Perticari. Oggi è dedicato a L. Einaudi (Presidente della Repubblica).

Studentato ER. GO.

V. Savonarola, 7.

Casa patrizia del '500 con soffitti a cassettoni e affreschi. Su tre piani, è arricchita da colonne e ha un bello ed elegante scalone di marmo. Fa parte dell'area della chiesa di s. Francesco.

Università (Palazzo di Renata di Francia- Gavassini-Pareschi-143). Sede Centrale v. Savonarola, 9-11.

L'*Università di Ferrara*, una delle più antiche d'Italia, allora chiamata *Studio*, fu fondata nel 1391 da Alberto V, su concessione di papa Bonifacio IX. I primi corsi inaugurati furono *Arti, Teologia e Giurisprudenza*, nei quali insegnarono sin dall'inizio docenti di chiara fama, come Bartolomeo Saliceto, principe dei giuristi, Guarino Guarini da Verona, che ebbe tra i propri allievi il futuro papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini.

L'epoca rinascimentale.

Durante il XV e XVI secolo, l'Università visse lo splendore della città, trasformandola in uno dei centri della cultura italiana del Rinascimento. In quel periodo tutto l'ateneo estense rifulse di fama e fu arricchito dalla presenza di intellettuali illustri: il botanico portoghese Amato Lusitano, il maestro di Copernico, Domenico Maria Novara, Celio Calcagnini, matematico letterato, poeta, filosofo e giurista. Le facoltà dell'Università, suddivise fra S. Francesco – S. Sebastiano (*giurisprudenza*), S. Domenico (*artisti, medici e filosofi*) e S. Crispino (*lettere umanistiche*), nel 1567 furono accorpate nel Palazzo Paradiso.

Studenti illustri.

Copernico, che a Ferrara conseguì la Laurea in Diritto Canonico, il 31 maggio 1503 e Teofrasto Bombastus von Hohenheim, più noto come Paracelso, inoltre lo studente Nicolò Leonicoeno e Giovanni Manardo, che nell'ateneo estense divenne Dottore in Medicina.

Dal '600 all'Era Napoleonica.

Dopo l'assimilazione nello Stato Pontificio nel 1598 (*Devoluzione*), l'Università si trasformò da fiorente ateneo della città degli Estensi a Università di periferia. L'Università giocò anche un ruolo attivo nella Repubblica Cispadana e con decreto del 27 marzo 1797, fu istituita la prima cattedra di Diritto Costituzionale in Europa, che venne retta dal Prof. Giuseppe Compagnoni, legato alla storia della bandiera (bi-ro-ve) dello Stato Italiano. Fu affidato incarico ad A. Balbi di progettare una nuova facciata al Palazzo Paradiso, sul lato di v. Scienze, ma il Barbi morì nel 1604 e il progetto fu portato a termine dall'Aleotti nel 1610 con la *Torre dell'Orologio* e il portale marmoreo assumendo l'aspetto attuale. Nel 1731 fu costruito dal Mazzarelli il *Teatro Anatomico* e nel 1779, dal Foschini, un nuovo scalone. Nel 1753 vi fu sistemata la *Biblioteca Comunale Ariostea* e nel 1801, in uno dei saloni, vi fu trasferito il Mausoleo con la *tomba di Ludovico Ariosto*, proveniente da s. Benedetto.

Durante l'epoca napoleonica, con il piano per le Università nazionali del 31 ottobre 1803, l'Università di Ferrara perse la facoltà di conferire il titolo di *Laurea* e divenne *Liceo Dipartimentale*. Le normali attività di ateneo furono riprese nel febbraio 1816, nelle facoltà di *Giurisprudenza e Medicina, Scienze e Filosofia*, così come nel *Seminario teologico* che venne poi soppresso nel 1859.

Dopo l'unificazione italiana.

L'Università divenne una *libera Università* nel 1860. Negli ultimi anni della prima Guerra Mondiale, l'Università, con oltre 500 studenti, era la più frequentata delle libere università d'Italia e nel 1942 divenne *Università Regia* e fu intitolata a Italo Balbo. Dal 1963 non è più sede dell'Università, trasferita nella nuova sede di Palazzo Pareschi-Gavassini (143) in v. Savonarola, 9-11, ma continua ad ospitare la Biblioteca Ariostea.

Unife oggi.

Presso l'Università di Ferrara sono attivi oltre 50 corsi di laurea nelle aree di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze, Farmacia, Ingegneria, Architettura, Lettere e Filosofia ed Economia. Anche ampia offerta di proposte per la *formazione post laurea*.

Il terremoto del maggio 2012 ha lesionato parecchi edifici con relativa chiusura temporanea dei corsi di laurea. Nel 2019 chiusi tutti gli edifici in v. Savonarola per lavori di consolidamento e restauro.

Dall'anno accademico 2013/14 le **Facoltà** sono state soppresse, sostituite dai nuovi dodici **Dipartimenti**.

n.44 ang. Madama, 30c- Portale del '400 con archivoltto a sesto acuto e sopra monogramma sacro in cotto, con a destra una finestra a centro ribassato, mentre al secondo piano ve ne sono due con l'archivoltto a pieno sesto. L'angolare in basso è proprio un paracarro. Lato su v. Madama due canne di camino (erano tre ai tempi del Righini) scendono fino al suolo e si avvicinano al muro con quattro reseghe. La finestra d'angolo al secondo piano conserva l'archivoltto a pieno sesto, tracce su alcune altre finestre. Sul lato interno a sud, al di sopra del muro di cinta, erano le tracce di finestre senza archivoltto, a sesto acuto, una al primo e una al secondo piano, oggi coperte da intonaco. Tracce di arco vicino alla porticina d'ingresso.

Scandiana (Via) (1860). P.B. *Piazza di Schifanoia* e successivo *via Formignana*.

Da via Madama a via Formignana.

Anticamente il tratto che da via Madama va a via Camposabbionario, si chiamava *piazza di Schifanoia* o *Scandiana* e da via Camposabbionario ai *Rampari* di S. Tommaso era detto *via Formignana* (1866).

Prese il nome di *Strada di Scandiana*, perché il Palazzo Schifanoia, al tempo di Marfisa d'Este, fu dato in locazione a Guido Tieni, conte di Scandiano, che vi dimorò dal 1582 al 1590 e questo bastò a mutare la denominazione della via.

43. S. Libera, v. Camposabbionario, 1. Oratorio dell'arte dei Muratori. Museo Lapidario collegato al Museo di Schifanoia. (Sconsacrato).

La chiesa antichissima aveva il portale del Trecento. Oratorio dedicato a *s. Maria delle Grazie*, detto di *s. Liberata*; edificato nel 1476 per un'immagine, ritenuta miracolosa, di *Maria Vergine con S. Libera*, che era sul muro dell'orto adiacente dei frati di s. Andrea (7). L'oratorio, nel 1489 passò in proprietà ai frati, che nel 1596 lo cedettero all'*Arte dei Muratori*, che provvide a restaurarlo e abbellirlo e lo tenne per due secoli. Nel 1796 fu chiuso e ridotto a magazzino, stalla, laboratorio e infine officina. Nel '900 fu ceduto all'Autorità Militare che lo adibì a infermeria dei cavalli del vicino reggimento. Dopo la seconda guerra mondiale era sede della fabbrica *Metallurgica Benini e C.* Nel 1979 è stato acquistato dal Comune che lo ha restaurato e dal 1982 vi ha trasferito il *Museo Civico Lapidario*, che allora era ancora depositato nel palazzo dei Diamanti, ed ora fa parte del *Museo di Schifanoia*. Dal 2018 il museo è chiuso per adeguamento alle norme antisismiche. Riaperto nel 2020.

64. S. M. in Vado, v. Borgo Vado -Scandiana. Basilica Parrocchiale Canonici Portuensi di Ravenna. Santuario. Antichissima chiesa con annesso monastero, esistente già prima del Mille, cosiddetta poiché sorgeva sulla riva di un piccolo stagno, fuori dalla città. La leggenda narra che il giorno di Pasqua del 1171 in questa chiesa avvenne il miracolo del *Sangue del SS. Sacramento*, sprizzato dall'ostia spezzata durante il rito dell'Eucarestia. Donata nel 1135 dal vescovo di Ferrara ai *Canonici Portuensi* di Ravenna, dopo vari passaggi nel 1473 pervenne ai *Canonici Regolari Lateranensi* di s. Agostino, che la ressero fino al 1796.

Nel 1477 il convento fu ampliato e dotato di due chiostri con colonne di marmo, per volere del Duca Ercole I, che alla fine del secolo fece anche ricostruire e ingrandire la chiesa voltando l'entrata da settentrione, a occidente. Documenti attestano che la direzione dei grandi lavori fu affidata a Biagio Rossetti (1495) e l'esecuzione al capomastro Bartolomeo Tristani che dovevano anche tener conto di alcuni disegni di Ercole de' Roberti. Un altro documento del 1519 attribuisce al Tristani *la crociera e la tribuna*. Nella ristrutturazione a croce latina con facciata volta a occidente, il corpo anteriore e la facciata della vecchia chiesa sono diventati, il transetto e l'ingresso secondario. L'interno è a tre navate con diciotto cappelle oltre la Maggiore. L'altare maggiore fu consacrato nel 1518; il portale minore fu compiuto nel 1550, quello maggiore nel 1556.

Nel 1829 fu affidato all'architetto Giovanni Tosi il consolidamento della chiesa; nei lavori fu sacrificata la cupola, all'incrocio fra le navate e il transetto. Il Comune, che concorse alle ingenti spese, nel 1834 ritirò cinque quadri che furono collocati nella Pinacoteca appena costituita, sostituiti sugli altari da copie. La chiesa fu riaperta al culto nel 1835. Nel 1924 la prima e la seconda cappella del transetto destro furono trasformate e dedicate ai caduti e decorate ad affresco in stile *Liberty* da Ippolito Medini e Gaetano Sgarbi; mentre le lapidi della cappella di destra portano i nomi dei dispersi della guerra 1915-18, dei precursori del Risorgimento e dei morti di Adua e Libia; quelle della cappella di sinistra riportano i nomi dei Caduti della Grande Guerra e di 14 martiri fascisti caduti in scontri o assalti politici. Nel 1944 danneggiata dalle bombe. Nel 1968 altri restauri al vasto complesso pittorico delle pareti presbiteriali e del coro. Nel 1981 veniva ristrutturato il primo chiostro, che fu anche cimitero, realizzato nel 1495 sotto la direzione di Biagio Rossetti, e qui sono sistemate a parete le lapidi sepolcrali, provenienti dall'ex chiesa di S. Andrea (7). Il secondo chiostro, con ingresso da v. Brasavola, nel 1847 fu trasformato in *Scaldataio per fanciulli* e nel 1867 in asilo infantile da Luisa Grillenzoni a cui ancora oggi è dedicato, è ora in uso alla "Caritas" per assistenza agli emarginati e ora anche agli extracomunitari. Per il Giubileo del 2000 sono stati eseguiti grandi restauri agli arredi e ai soffitti e sembra di entrare in una grande Pinacoteca con esposizione di opere di pregio artistico che vale un'accurata visita.

L'edificio a croce latina con tre navate, ha subito diverse trasformazioni durante il XVI secolo: l'antica facciata, allora in via Scandiana è diventata ingresso secondario al transetto sinistro, arricchito da un portale marmoreo del 1550. La facciata principale, rivolta ad occidente, appare modificata rispetto al progetto di Rossetti. Il portale di marmo infatti è del 1556, mentre le statue di coronamento, *La Madonna col Bambino e i due Angeli laterali*, sono di Andrea Ferreri (1720). L'interno della chiesa è stato arricchito lungo il corso del XVII e XVIII secolo, da notevoli lavori di abbellimento. Le quadrature chiaroscurate in stile corinzio del soffitto della navata maggiore, eseguiti tra il 1615 e il 1620 da Girolamo Faccini, Girolamo Grassaleoni e Ippolito Casoli, fanno da cornice a grandi quadri. Il primo visto dall'ingresso con la *Presentazione di Maria al tempio* è di Giulio Cromer (1620); gli altri cinque opera di Carlo Bononi (1617-20) sono *La Ss. Trinità adorata dai Beati*, *La Visitazione*, *l'Incoronazione della Vergine*, *il Miracolo del Preziosissimo Sangue* e *la Condanna dell'eresia dei Catari e dei Patarini*, come pure l'affresco del catino absidale con *L'esaltazione del Nome di Dio*. Nei due bracci del transetto, le elaborate e fastose prospettive dipinte da Giacomo Filippi e da Giuseppe Facchinetti (1740), circondano il *Padre Eterno tra gli Angeli, Putti e figure allegoriche* di Giuseppe Antonio Ghedini sempre 1740. Ai lati della porta d'ingresso, purtroppo molto in alto, le tele con *l'Angelo annunziante e la Vergine Annunziata* che costituivano le portelle dell'organo, realizzate da Gabriele Bonaccioli (1516). Percorrendo la navata destra, nella seconda ancona (gli altari antichi sono stati eliminati, rimangono soltanto quelli della quarta arcata a destra e della seconda arcata a sinistra) si vede *L'apparizione di Gesù a S. Geltrude con i santi Ubaldo e Onofrio*, di Giulio Cromer (1620). Nella terza arcata, la *Santa Cecilia* è una copia di Gregorio Boari (1834) del dipinto del Bastianino (fine secolo XVI) oggi nella Pinacoteca di Ferrara. L'ancona lignea del quarto altare, che sembra si trovi dove anticamente era situato l'altare maggiore della primitiva chiesetta, è stata intagliata con la rappresentazione a bassorilievo della *Natività e della Gloria di Dio Padre* di Filippo Porri (metà Seicento). L'effigie della *Madonna di San Luca* o di Costantinopoli, è un'icona su tavola di tipo bizantina, attribuita ad Andrea Rizi (secolo XV). La quarta ancona contiene la tela con *Il Beato Arcangelo Canetoli in estasi* di Mariano Collina (XVIII secolo). Nel braccio destro del transetto si trova il *Santuario del Preziosissimo Sangue*, un tempietto a due ordini con alto tiburio e due scalinate laterali, di Alessandro Balbi nel 1594-95 su ordine di Alfonso II, per contenere la *Santa Volticina* in muratura macchiata dal *Sangue Eucaristico*. Sulle pareti laterali della prima cappella a destra del presbiterio, con una moderna statua della *Madonna del Calice*, sull'altare, le due grandi tele raffiguranti *Il sacrificio di Melchisedec* e *Il medico cacciato dal convitto delle nozze* di Giuseppe Antonio Ghedini (1740). Nel presbiterio i quattro dipinti di grandi dimensioni, sormontati dagli stemmi estensi in stucco sorretti da due angeli, sono di Domenico Mona e di Carlo Bononi. Del Mona sono, a destra, *La natività di Gesù* e quello di fronte con *La natività della Vergine* (1581); del Bononi sono *Le Nozze di Cana* e *Lo sposalizio della Vergine*, terminato dal Chenda (1622-25). Anche la tela con *L'Assunzione della Vergine* che sovrasta il presbiterio è stata dipinta dal Mona nel 1581. Nell'abside, al di sopra del coro ligneo del Seicento, la ricca ancona in legno dorato contiene la *Annunciazione con San Paolo*, l'opera più importante di Camillo Filippi (1561). Le due tele che incorniciano le finestre laterali con *Il riposo nella fuga in Egitto* e la *Disputa di Gesù nel tempio* sono del Bononi (1622). Sulle pareti laterali della prima cappella a sinistra del presbiterio, gli *Episodi della vita di Sant'Omobono* di G.B. Cozza (1727). Sull'altare della seconda cappella (*Cappella Obizzi*), nella bellissima ancona cinquecentesca in legno dorato e

dipinta a grottesche e busti di *Santi*, si trova una copia de *Il miracolo di S. Antonio in casa Obizzi* (Casa che era in v. Zemola, 3- P.BG. 346 - *Casa del Miracolo*), attribuita a Girolamo da Carpi (metà secolo XVI) e oggi in Pinacoteca a Ferrara. Sopra la porta minore del transetto a sinistra, si trova la cantoria settecentesca che contiene l'*Organo* costruito nel 1516 da Battista dei Taclesi di Brescia, con i busti di *Re Davide* e di *Santa Gertrude*, di Pietro Turchi del Seicento. Nella cappella del fonte battesimale a sinistra, *Il battesimo di Gesù*, opera tarda del Bastianino (1590). Cominciando a percorrere la navata sinistra, nella prima arcata, sopra il confessionale, si vede ancora un dipinto del Mona, *Sant'Agricola crocifisso* (1580-83); mentre nella successiva ancona, *L'Ascensione di Cristo* è copia del Bononi di una tavola del Garofalo (1520), oggi alla Pinacoteca Provinciale di Bari. Nella quinta ancona, la *Madonna in trono col Bambino, tra i santi Antonio e Rocco*, di Alessandro Candi (metà XIX secolo) è copia della pala quattrocentesca di Stefano da Ferrara. Nella sagrestia, l'altare con il paliotto in scagliola del Seicento e la pala raffigurante *S. Agostino con il Bambino*, sempre del Bononi (1622), è inserito in una nicchia il cui catino è affrescato con la rara immagine della *Navicella della Chiesa Nascente*, attribuita a Gabriele Bonaccioli (prima metà del XVI secolo).

Opere di F. Porri, P. Turchi, G. Cromer, Domenico Monio, Carlo Bononi, Giuseppe Antonio Ghedini.

Sepolti nella chiesa: i poeti Tito e Vespasiano Strozzi, il musicista Paolo Isnardo, e gli artisti Camillo e Sebastiano Filippi, Benvenuti Tisi il *Garofalo*, Pietro Benvenuti degli Ordini e il nipote Giovan Battista Benvenuti detto l'*Ortolano*, Francesco Surchi detto il *Dielai*, Carlo Bononi, Francesco e Antonio Felice Ferrari.

Danneggiata dal terremoto del 2012, è in parte chiusa al pubblico. Nel 2019 è stata ridata alla comunità.

102. S. Vito, v. Scandiana (dopo Schifanoia). Monache agostiniane. (Distrutta, area Militare).

Edificata nel 1187 in borgo Camposabbionario (*Campo Mercato*), presso il Po, per alcune monache agostiniane; diroccata nel 1254 per la piena del fiume, fu iniziata una nuova costruzione nella città (1256). La chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1500. Il convento consisteva in un aggregato di case contigue collegate fra loro a ridosso del Palazzo di Schifanoia. Soppressa la *Congregazione* nel 1798, le suore vi ritornarono poco dopo, ma nuovamente soppressa nel 1801, ottennero il permesso di rimanervi. Nel 1823, chiesa e convento furono riaperti e le suore ripresero i voti. Nuova soppressione nel 1906 e nel 1909 il Comune, stipulata una convenzione col governo, ridusse a quartier militare il convento che ospitò il *Reggimento Lancieri d'Aosta*. Le suppellettili disperse in vari luoghi (G. Medri ipotizza che l'organo del Cipri ora in s. Maria del Suffragio, provenga da questa chiesa). Vi era un vicolo che rasentava il convento e collegava la v. Cisterna del Follo a v. Scandiana, visibile sulla P.B. Tutti gli edifici, in stato di abbandono, sono stati atterrati nel 1960. Nel 1961 il campanile, di Biagio Rossetti, pericolante, fu abbattuto. La sua area fa parte della *Caserma Pozzuolo del Friuli* in v. Scandiana, 35, oggi anch'essa abbandonata. Rimangono superstiti solo un brano del muro di cinta ed una bassa costruzione prospiciente la strada.

192 Tassoni a s. Vito, detto di Scandiana. (Tumiati Tav. 13 C-D- *Finestre* al n. 23).

V. Scandiana, 19-27.

Schifanoia (192 – Delizia estense con ciclo affreschi “Salone dei Mesi”).

Iniziato nel 1385 per volontà di Alberto V, è l'unico edificio superstite fra i vari costruiti in città e denominati “delizie”. Rivelatosi presto insufficiente, fu ingrandito dallo stesso Alberto V nel 1391. Nel 1438 al tempo del *Concilio* a Ferrara, vi abitò Demetrio di Morea, fratello dell'imperatore Giovanni Paleologo di Costantinopoli con la sua corte. Altri lavori vengono compiuti nel 1458, ma non mutano la struttura del palazzo. Solo nel 1465, per volontà di Borso si inizia la sopraelevazione dell'edificio con un piano nobile che serve da appartamento ducale: i lavori murari, affidati a Pietro Benvenuto degli Ordini, sono conclusi nel 1467 mentre la parte decorativa termina nel 1469: la facciata su via Scandiana, oggi in mattoni a vista, era coronata da merli dipinti e presentava una decorazione affrescata a finti marmi colorati. Nel cortile interno vi era un'ampia loggia affrescata e uno scalone, tipo quello del cortile del Palazzo Ducale. Nel 1470 è realizzato e messo in opera il grande portale marmoreo su probabile disegno di Francesco del Cossa, caratterizzato da un altissimo coronamento, dove si impongono all'attenzione, lo stemma estense e l'*Unicorno*, impresa legata a Borso. Il portale era in gran parte dorato e dipinto. Nel 1476 vi nasce Alfonso I. Nel 1483 il palazzo è prolungato verso est di altri 7 metri, con l'attuale *Sala dei marmi*, da B. Rossetti che ha sostituito il Benvenuto, nella direzione dei lavori. Il Rossetti demolisce la merlatura di coronamento fatta dal suo predecessore e la sostituisce con un solenne cornicione in cotto. È invece mantenuta la decorazione a finto marmo della facciata, ancora visibile, sebbene frammentaria, all'inizio del Novecento. Il palazzo fu donato da Ercole I al principe Alberto, suo fratello naturale, passò poi a Sigismondo e quindi (1534) a Francesco d'Este, marchese di Massalombarda (figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia); quest'ultimo lo lasciò alla figlia Marfisa, la quale, moglie di Alderano

Cybo di Massa Carrara (1580). Nel 1608 Marfisa muore lasciando ai Cybo l'immobile. Affittato a varie famiglie e molto degradato, giunge ai Tassoni (1702), che nel 1707 demoliscono la loggia esterna e lo scalone che dal giardino, (lato N-O), consentiva l'accesso al *Salone dei Mesi*. Nel 1736 diventa Manifattura Tabacchi. È in questo secolo che gli affreschi del *Salone dei Mesi* e delle altre sale sono ricoperti da intonaci e rimarranno nascosti fino al 1840, quando saranno riscoperti e recuperati. Il palazzo fu confiscato dai francesi nel 1796, poi venduto a Giacomo Majoli. Nel 1821 G. Saroli riscopre parti di pareti del Salone e fino al 1840 continuerà la pulizia delle pareti ad opera di A. Compagnoni. Nel 1854 divenne sede dell'*Istituto Provinciale per Sordomuti*. Nel 1859 al 1875 A. Tosi-Foschini restaura il palazzo e crea lo scalone interno per l'accesso al Salone dei Mesi. Dal 1878 al 1892 accolse le sezioni del Liceo Musicale ed in parte divenne sede dell'Università e da quel momento la Municipalità di Ferrara pagherà l'affitto dell'immobile fino al 1918 anno in cui lo acquisterà. Nel **1885** il portale minore al **n. 27**, di tipo quattrocentesco proveniente dalla biblioteca di san Domenico, è collocato sulla facciata del Palazzo. Dopo varie vicissitudini nel 1898 vi fu aperto il primo nucleo del Museo Civico con varie collezioni. Nel 1950 il palazzo fu restaurato. Si chiamò anche *Palazzo di Scandiana* per essere stato di Giulio de' Tieni, conte di Scandiano, dal 1582 al 1590 (La via fu chiamata con il loro nome). Il *Salone dei Mesi* (per ricevimenti, balli, rappresentazioni) con gli affreschi di Ercole de' Roberti e Francesco del Cossa e altri, su commissione di Borso, raffigurano le imprese dell'Estense divise in 12 scomparti, i segni dello zodiaco con i Decani, e i trionfi di divinità. La maggior parte dei dipinti era già perduta ai tempi del Baruffaldi, specie nel lato nord e nelle parti basse. Dal 1950 nel palazzo Schifanoia, sono in corso perenni lavori di restauro perché il *Salone dei Mesi* è fragile. Durante il restauro del 2006 si scopre che il portale era in gran parte dorato e che nello stemma si notano tracce dell'aquila bianca estense, dei tre gigli bianchi e dell'aquila nera imperiale su fondo oro; è inoltre restaurato anche il portale. Nel palazzo vi ha sede il *Museo Civico d'Arte Antica* (di cui fa parte anche il distaccato Museo Lapidario) che conserva, oltre la *Sala delle Virtù*, abbellita da uno stupendo soffitto in stucco dorato del XV secolo, raccolte archeologiche, collezioni d'arte e numismatiche, codici miniati, bronzetti, oggetti d'avorio, ceramiche graffite, medaglie e sculture di pregio.

Splendido il giardino, detto *Giardino dell'Amore*, racchiude un vero e proprio patrimonio vegetale composto da diverse specie di arbusti e alberi ornamentali. La parte centrale è dominata dalla grande *magnolia stellata* e dallo *storace americano*. Tra gli esemplari più ammirati il *grande ciliegio giapponese*. (Ingresso da **Scandiana, 21.**) Dal 2018 il complesso è chiuso per adeguamento alle norme antisismiche. Riaperto nel giugno del 2020 dopo attento restauro (ha ottenuto lo status di **MUSEO di QUALITÀ**); saranno visibili le tre stanze principali: il *Salone dei Mesi* (con nuova apposita e coinvolgente illuminazione dinamica allestita per valorizzare gli affreschi), la *Sala delle Virtù* e la *Sala delle Imprese* (gli appartamenti di Borso). Dall'ottobre del 2021 il complesso è integralmente visitabile.

Museo civico d'Arte Antica (Palazzo Schifanoia vedi anche 192).

V. Scandiana, 19-27.

Istituito nel 1758 il museo ebbe sede nel *Palazzo Paradiso* (vedi anche 189), e dal 1897-98 nel *Palazzo Schifanoia* frazionato in diverse collezioni.

Collezione archeologica: comprende ceramica greca, etrusca, italiota; vi sono vetri e bronzetti romano-imperiali e materiali rinvenuti negli scavi della villa di Cassana. Vedi anche il Museo Lapidario.

Collezione di bronzi e placchette: si è formata nel XVIII secolo per impulso del Cardinale Gian Maria Riminaldi.

Collezione Codici miniati: formatasi in seguito alla Devoluzione allo Stato italiano del patrimonio degli ordini religiosi, nel 1866 molti manoscritti delle biblioteche conventuali furono trasferiti nella *Civica Biblioteca*.

Collezione disegni e stampe: consiste in una raccolta di disegni ottocenteschi che riproducono in prevalenza gli affreschi del *Salone dei Mesi*, con esemplari di Durer, Callot e Stefano della Bella.

Collezione egizia: di carattere didattico, si è costituita nell'800 e comprende mummie di gatto e di coccodrillo, statuette in pasta vitrea, frammenti di papiro ecc.

Collezione Orfanatrofi: è costituita da dipinti e sculture, depositati nel museo dell'*Amministrazione degli Orfanatrofi e Conservatori*. Sono opere del XVII e XVIII secolo, provenienti da chiese soppresse, dello Scarsellino, del Caletti, del Bonomi, dello Zola e del Ghedini.

Collezione numismatica: il nucleo originario del medagliere e la raccolta di monete e medaglie del canonico Vincenzo Bellini, acquistata dal Maestro della città di FE nel 1758. Il nucleo Bellini è costituito da un ingente numero di monete emesse da zecche italiane in epoca medievale e moderne. La civica collezione si è poi accresciuta con acquisti e donazioni di esemplari e raccolte private come le donazioni Carli e Riminaldi e le

acquisizioni delle raccolte Antonelli, Saravalli, e Foscarini e comprende monete dall'età romana fino al XIX secolo, medaglie e punzoni della Zecca.

Collezione Pasetti: donata nel 1935 al museo, dal nipote di Giovanni Pasetti, la raccolta di ceramica rinascimentale, ricchissima testimonianza della produzione graffita ferrarese dei secoli XV- XVI.

Altre opere di un certo interesse sono conservate nel museo: ritratti vari; un polittico in alabastro del Trecento; due busti di terracotta invetriata della bottega di Andrea della Robbia e una *Madonna col Bambino* in terracotta policroma di scuola di Domenico di Paris del XV secolo, proveniente dalla Cattedrale.

Pozzuolo del Friuli (*Lancieri d'Aosta*).

V. Cisterna del Follo, 10- V. Scandiana.

Inaugurata nel 1930 su progetto di Carlo Luppis (area dell'ex convento di S. Vito, demolito dal 1909), sede del Reggimento Lancieri d'Aosta (dell'antico convento femminile rimangono solo un brano del muro di cinta ed una piccola costruzione prospiciente via Scandiana). Passato all'Artiglieria, nell'angolo su via Formignana è stata aggiunta una nicchia in onore di S. Barbara, patrona del Corpo, mentre in angolo con v. Cisterna del Follo ve ne è un'altra con s. Giorgio che uccide il drago. Oggi in attesa di ricollocazione.

S. Maria in Vado (Rione del Palio- *Unicorno*. Giallo e viola).

V. S.M. in Vado-Scandiana.

239 Casa delle Monete a Schifanoia. Oggi proprietà **Lucci**.

V. Scandiana, 9 (2437).

Antica casa con lunga facciata che rientra nella via. Finestre con archivolti circolari a monta ribassata e altre al primo piano a pieno centro. Presso la cornice, nel casso di mezzo, due finestre quadrate con *bancaletta* e due mensoline sotto la *piattabanda*. Interessanti la cornice Tipo E del rinascimento e l'ampio giardino.

Stanza al P.T. con lunette al soffitto e pitture antiche con tempietti simili a quelli raffigurati nelle monete e ampio scalone. Esiste altra 239, Dalla Fabbra, Finzi allo Spirito Santo.

n.11 Casa che fa compagnia con la precedente con cornice poco diversa. Vestigia di quattro finestre antiche col volto a pieno sesto al secondo piano, mentre al primo si vedono le spalle delle finestre antiche confuse con le moderne con una che aveva forse l'archivolto acuto. Due canne di camino con *reseghe* finemente ornate (Tumiate Tav. 19D-E). Portale semplice di mattoni con *pulvini* di marmo e tracce di scudetti scalpellati. Marmetta D.D. delle Madri di S. Vito, 1738. Sul fianco ad est che rientra, al secondo piano tracce di finestra murata, archivoltata a tutto sesto e la parte di due merli inclusi nel muro sopralzato, sormontanti la casa vicina che deve essere stata aggiunta in altri tempi.

n.19- Casa che precede il Museo di Schifanoia. Cornice della rinascenza di Tipo E.

n.29 Casa dove anticamente era l'area di S. Vito, chiesa poi distrutta per costruire la caserma, oggi in stato di abbandono in attesa di essere riconvertita.

Schiatti Alberto (Piazzetta) (1951). (Già *Piazzetta Boccaleone*).

Da corso Porta Reno a via Boccaleone.

Oltre che alla chiesa di S. Paolo, si accede ai chiostri del grande monastero restaurati e utilizzati da uffici pubblici (oggi, la maggior parte trasferiti in varie località della città). In particolare sono di grande rilievo gli affreschi rinvenuti nella parte interna della parete del primo chiostro aderente alla chiesa di S. Paolo detti di *S. Paolo Vecchio*, perché membrature della struttura della chiesa antica demolita dal terremoto del 1570, attribuiti ad un maestro del tardo quattrocento. Per la loro anomala collocazione, sono visibili con grande difficoltà e con particolari permessi.

85. S. Paolo, piazzetta Schiatti, 1-3 ang. C.so Porta Reno, v. Capo delle Volte, v. Boccaleone.

Parrocchia Frati Monte Carmelo (oggi restituita alla città e chiusa, ma aperta per visite in giorni particolari).

Chiesa edificata nel quartiere di s. Nicolò, costruita nel 1111 e dedicata alla *Conversione* di S. Paolo. Apparteneva all'*Abbadia Camaldolese* di s. Alberto in Pereo di Ravenna ed era retta da un sacerdote facente funzione di parroco. Alla fine del sec. XIII passò sotto la potestà del vescovo di Ferrara che col consenso di Azzo, signore della città, nel 1295 donò chiesa e convento ai *Carmelitani Conventuali*, mentre il campanile, comprato dai religiosi più tardi, era originariamente la Torre gentilizia della famiglia Lanzi o Leuci. La primitiva chiesa ampliata dai carmelitani al tempo del loro insediamento, fu quasi completamente distrutta dal grande terremoto del 1570. I lavori di ricostruzione, affidati ad Alberto Schiatti, iniziarono nel 1575 e ne pose la prima pietra, il duca Alfonso II. La facciata in cotto con ornamenti marmorei ha temi rinascimentali e l'architettura di tipo romana tardo cinquecentesca. Fu consacrata nel 1611, ma solo nel 1618 fu completata. L'interno è maestoso e austero. La chiesa è a croce latina con tre navate, cinque cappelle laterali e altrettante nel transetto, compresa quella maggiore; nel 1664 fu ricostruita la *Cappella del Carmine* quale prolungamento

del transetto di sinistra, decorato poi nel 1705 da un affresco del Parolini raffigurante la *Gloria della Vergine*, e fu data maggiore profondità alla *Cappella del Santissimo*, a sinistra dell'abside. Dello Scarsella detto lo Scarsellino (Fe 1550 FE 28-10-1620) sono le decorazioni della volta soprastante la tribuna e l'affresco del catino absidale, mentre i busti dei santi sono attribuiti a Carlo Bononi (FE 1569- FE 3-10-1632). Nel 1672 furono aperte due finestre nella facciata. Nel 1798 (periodo napoleonico) i monaci furono trasferiti nel convento della Certosa e il convento di s. Paolo, adibito dapprima a vari usi, fu utilizzato fino al 1912 come carcere. Parzialmente danneggiata dalle bombe del 1944 nei chiostri e nella volta del primo altare. In parte restaurata nel 1960-70, nell'area, ospitava il *Comando dei Vigili Urbani* e alcuni *Uffici del Comune*, poi trasferiti. Nell'area degli ex uffici comunali, salendo al primo piano, si entrava nella vecchia prigione: la recente ristrutturazione evidenzia le singole celle ancora fornite di finestre con sbarre e le pesanti porte di legno con chiavistelli a doppia mandata.

Novità: nel 2000 è stata restaurata una grande aula, all'ultimo piano, per inaugurarvi la *Sala della Musica* dove si tengono concerti e conferenze varie.

La facciata di s. Paolo, divisa in due corpi da una trabeazione aggettante, è scandita spazialmente nella parte inferiore da coppie di lesene che affiancano nicchie sovrapposte: il motivo si ripete nel corpo superiore nel quale si apre il rosone, che termina con timpano cuspidato. Due coppie laterali di obelischi raccordano la parte *Superiore* con quella *Inferiore*. Il portale centrale in marmo, termina con timpano curvilineo spezzato dal grande scudo gentilizio. L'interno della chiesa, diviso in tre navate da ampie arcate poggianti su pilastri, appare interamente affrescato: la parte mediana è stata decorata a chiari scuro e oro da Giovan Battista Magagnino, Girolamo Faccini, Ippolito Casoli e Girolamo Grassaleoni tra il 1608 e il 1616, mentre il *Coro* e il *catino absidale* erano già stati dipinti dalla Scarsellino (1595) con un insolito e straordinario *Ratto di Elia*. Altri affreschi ottocenteschi, nel fregio della navata centrale e negli archi a chiaroscuro del cupolino e nelle volte di alcune cappelle, sono di Francesco Migliari, Gregorio Boari e del Domenichini. Nella prima cappella a destra si vedono il *Crocifisso ligneo* e, in due nicchie laterali, la *Vergine Addolorata* e il *San Giovanni*, sculture di Filippo Porri (metà XVII secolo). Sul secondo altare vi è la pala con il *Miracolo del Beato Alberto da Messina*, di Francesco Pellegrini (1770-73); mentre la terza cappella conserva tele dello Scarsellino con la *Nascita di Giovanni Battista*, sull'altare, e il *Battesimo di Cristo* e la *Decollazione del Battista* nelle pareti laterali. L'altare della quarta cappella, adorna delle statue in stucco di *San Giorgio* e *San Maurelio* di G. F. Bezzi, ha un raro dipinto di Ignazio Ucfort con *S. Teresa*, il *Beato Angelico* e *S. Elia* (XVII secolo). La quinta cappella, con le statue in terracotta scialbata dei *Profeti*, di F. Casella (XVI secolo), è abbellita da una tavola del Bastianino con *L'annunciazione* e il *ritratto del committente* (fine Cinquecento). Nel braccio destro del transetto, nella cappella del *Battistero*, vi è il *San Girolamo in meditazione*, di Girolamo da Carpi (metà XVI secolo); al disopra, l'organo è stato realizzato da Giovanni Cipri nel 1595 e la *cantoria* ristrutturata nel Settecento. Nell'*ancona* della cappella a destra del presbiterio, la cui volta è stata affrescata da Andrea Ghirardoni autore anche del *San Sebastiano*, nel *paliotto* dell'altare si trova la copia ottocentesca del *Martirio di San Sebastiano*, tavola della prima metà del Cinquecento, attribuita a Nicola Pisano, ora in Pinacoteca. Sulle pareti del presbiterio, si possono ammirare le due grandi tele con la *Conversione di San Paolo* e la *Decollazione di San Paolo*, di Domenico Mona (1586-1592); degli stessi anni e dello stesso artista, la pala con *l'Adorazione dei Magi*, e nella predella i ritratti dei due committenti, Giuseppe Palmiroli e Paola Rossi Campanili. Sull'altare della cappella del SS. *Sacramento*, a sinistra del presbiterio, si vede la settecentesca *Comunione degli Apostoli* di Giacomo Parolini. Con l'ampliamento del *transetto* a sinistra, si inserisce la cappella della *Madonna del Carmine*, costruita da Luca Danesi nel 1664. Ha un ricco altare marmoreo realizzato da Pietro e Francesco Puttini, su disegno di Gaetano Genta, (1790-94); sono dei due artisti *i putti*, *i serafini*, *i festoni*, *i due grandi vasi ornamentali* ai lati dell'ancona, mentre le statue di *Davide* e di *Elia* sono opera di Domenico Banti e la *Madonna col Bambino* di Graziani. La volta della cappella è stata affrescata nel 1705 con la *Gloria della Vergine del Carmine* da Giacomo Parolini. La prima cappella a sinistra, con le statue in stucco delle *Sibille* di Francesco Casella (seconda metà del XVI secolo), ha la *Circoncisione* del Bastianino (1590) e, alla base dell'*ancona*, la piccola e suggestiva *Notte*, dello stesso artista, come pure la pala con la *Resurrezione* e la piccola tela con il *Cristo al Limbo* nella seconda cappella, che ha altre due statue in stucco del Casella: il *San Giovanni Battista* e il *San Giorgio*. Nella terza cappella l'ancona marmorea, su disegno di G. B. Aleotti, racchiude la *Discesa dello Spirito Santo*, opera tarda del Seicento dello Scarsellino. La quarta cappella, affrescata nella volta antistante dal Chenda, con il *San Francesco in gloria*, è dedicata a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e la tela che la rappresenta è opera di Clemente Majoli (metà XVII secolo). L'ultima cappella, nella quale oggi si vede la statua in legno policromo, di *San Giuseppe col Bambino* di Filippo Porri (metà XVII secolo), doveva essere originariamente

consacrata alla Madonna, per la presenza nell'ancona delle cinque tele con *Storie della Vergine*, lavoro di Domenico Mona (FE 1550 Parma 1602). Le statue laterali, in stucco, sono sempre del Casella.

Tombe importanti: Guarino Veronese, Battista Guarino, Battista e Dosso Dossi, G. Mazzuoli detto il *Bastarolo*, Luzzasco Luzzaschi, Alberto Lollio, G.F. De Grossi detto *Siface*.

Opere di G. F. Bezzi, C. Bononi, G. da Carpi, F. Casella, A. Ferreri, S. Filippi, D. Mona, G. Parolini, F. Porri, I. Scarsella.

La chiesa era chiusa dal 2007, perché pericolante, ma col terremoto del 2012, ha subito ulteriori danni.

Opere di notevole pregio furono portate in salvo in attesa di restauro per essere ricollocate al loro posto.

Interessante il ricco portale con colonne e sculture, colla porta ancora murata di accesso al chiostro del convento. Ai lati della piazzetta le facciate degli artistici palazzi su corso porta Reno (spostati nel 1960-70 per allargare la via) e il monumentale portale di palazzo Tedeschi sulla opposta via Boccaleone.

-Dal 2018 opere di consolidamento e restauro al 1° chiostro (*Chiostro dei Politici*) e al 2° chiostro terminate nel 2020. Nel 1° chiostro, tutto rinnovato, è stato recuperato un ingresso da v. Boccaleone, 13 e risanata la pavimentazione; recupero dei locali al 1° Piano dove si trasferiranno gli *Uff. Comunali del Commercio*, e Suap (*Sportello Unico Attività Produttive*). Il 2° Chiostro è stato riqualificato ed in parte dato alla *Casa della Contrada di S. Paolo (Palio)*.

Recuperato anche l'ex refettorio del 2° chiostro a P. T. dove si tengono concerti e conferenze varie.

I lavori di consolidamento hanno riguardato le preziose superfici architettoniche, i problemi di umidità in risalita e lo smaltimento delle acque piovane. Per l'antisismica, interessate porzioni di strutture limitate, soprattutto del tetto e sottotetto. Redistribuzione degli spazi interni e di servizio, impianto di illuminazione moderno, cura dell'accessibilità di persone con disabilità con sistema di rampe differenziate. Realizzazione di nuovi servizi igienici sia per il parroco che per i visitatori. Nuova pavimentazione.

La sostituzione del vetro degli infissi ha notevolmente migliorato l'illuminazione naturale interna e trasformato gli ambienti da molto bui a estremamente luminosi.

Restaurato tutte le superfici decorate all'interno della chiesa e i materiali esterni tipo porte, portoni e le cornici. Molti quadri sono in via di restauro e man mano verranno affissi nei posti giusti.

Carceri di S. Paolo.

Piazzetta Schiatti.

Erano in una parte del secondo chiostro della chiesa e vi si entrava e usciva dalla piazzetta per portare i rei al *Palazzo della Ragione* perché fossero giudicati; mentre per i condannati a morte, l'esecuzione avveniva principalmente in un *prato* fuori Castel Tedaldo oltre Po in Borgo S. Giacomo, detto *Pra' della Trappola* (vedi).

n. 2 casa del '500 in angolo con portici di Porta Reno, con portale semplice in laterizio e struttura dell'edificio ingentilita dai marcapiani. Istituto Magrella e Banca.

n.6-18 Grande e moderno condominio con porticato interno che dà su cortile quadrato con colonne di marmo del '500. Interno del Palazzo di v. Correggiari, 7 (vedi).

Scienze (Via delle). (1866) P.B. *Via di S. Agnese*.

Da via Mazzini a via Carlo Mayr.

Questa strada, ad iniziare da s. Agnese era denominata *v. Spronello*, tratto reso rettilineo nel 1532, e continuava fino al Castelnovo (1428) sul Po. Dall'altra parte si prolungava fino alla Fossa della città (Giovecca) e al *vicolo del Pozzo* dove si innalzava la torre di *S. Agnese del Terraglio*; qui nel 1494 per l'*Addizione Erculeo*, si aprì una Porta con un ponte, dal quale si usciva dalla città per andare nell'*Addizione Erculeo*. Da via Saraceno alla Giovecca si chiamò *via di Terranuova*. Si chiamò anche *via del Paradiso* dalla delizia eretta nel 1391, per volere di Alberto V. Prese più tardi il nome di *via delle Scienze* dal palazzo dello *Studio Pubblico* ora Palazzo Paradiso sede della *Biblioteca Ariosteo*, una volta sede dell'*Università*.

In angolo fra via Paradiso, 4 e via Scienze vi è un edificio realizzato su progetto di Orlando Veronese, ora usato dal *Dipartimento di Studi Umanistici Lettere e Filosofia*.

2. S. Agnese detta anche *s. Agnesina*, (sconsacrata). Conservatorio di zitelle e orfane. V. delle Scienze, 27.

Chiesa di origine antichissima, fin dal 1195 ebbe annesso un ospedale per i poveri infermi, soppresso nel 1498, quando tutti gli ospedali furono concentrati in Sant'Anna. Nel 1554, per volere del Duca Ercole II, divenne *Conservatorio di Orfane*. L'edificio era diviso in due piani da un'impalcatura di legno: la parte inferiore distinta in tre navate, con colonne di larice, era adibita al culto, quella superiore a ricovero per le orfane o per inferme. Nel 1765 l'edificio fu ricostruito su disegno di I. Fanani. Era ad aula unica, coperta da una volta a botte,

poggianti sopra una trabeazione improntata all'ordine composito, con tre altari. Nel 1796, in seguito alle soppressioni napoleoniche, il conservatorio fu chiuso, le orfane furono trasferite nel convento di s. Caterina da Siena, dal quale erano state scacciate le suore; la chiesa divenne sede di una scuola speciale d'idraulica. Il cardinale C. Odescalchi, nel 1824 la fece riaprire e la elevò a rango di *Oratorio dell'Università*, dandone l'ufficiatura alla *Compagnia del Gesù* sotto il titolo di *S. Luigi Gonzaga*. Al termine della dominazione pontificia (1859), fu definitivamente soppressa e adibita a uso profano. Oggi è chiusa.

3. S. Agnese. Vicariato e parrocchia. Via Carbone, 2 ang. v. Scienze. (Targa).

Edificata (1114) nel quartiere di s. Romano dai monaci benedettini di Pomposa; fin dal 1159 è citata col titolo di Canonica. Ampliata nei primi anni del '400, nel 1520 divenne priorato di casa d'Este. Dal 1711 al 1750 ne fu priore Ludovico Antonio Muratori che fece restaurare la chiesa. Nella seconda metà del Settecento don P. Levanti affidò all'architetto F. Azzolini l'ammodernamento della chiesa, il quale non concluse i lavori in modo tale che il soffitto mediano, rimasto più basso, è visibilmente contrastante. Nel 1806 la parrocchia fu soppressa; dopo pochi mesi di chiusura, la chiesa divenne sede della *Pia Congregazione Artieri e Mercanti*, che ne curò per oltre un secolo l'ufficiatura e nel 1842 e nel 1927 badò a restaurarla. Nel 1936 divenne chiesa dell'Università, fu nuovamente restaurata e riportata esternamente alle linee quattrocentesche a cura dell'associazione "*Ferrariae Decus*", diventando *patronato dell'Università* fino al 1963. Adiacente alla chiesa vi era un piccolo convento, poi trasformato in canonica. Oggi la chiesa è chiusa.

189 Paradiso (Studio Pubblico) (Targa).

V. Scienze, 17.

Sorto nel 1391 come *Delizia*, sull'area della primitiva *Piazza Maggiore*, per volontà del marchese Alberto V (con facciata principale sull'attuale v. Giuoco del Pallone, ebbe porte e finestre ogivali; ne aumentava il risalto un nobile coronamento merlato, con decorazioni a vivaci colori). Fu destinato da Alberto V ad abitazione del suo *Camerlengo* Cabrino Roberti del quale aveva sposato, nel 1388, la figlia Giovanna. Ornato internamente di grandi affreschi, in parte di Antonio Alberti, il palazzo era magnifico. Confiscato ai Roberti nel '400, tornò di proprietà estense e fu sede, durante il *Concilio Ecumenico* di Ferrara del 1438, dell'Imperatore d'Oriente, Giovanni VIII Paleologo e del Cardinale Bessarione. Nel 1450 Borso lo regalò al cognato Galasso Pio da Carpi, i cui figli, coinvolti in una congiura contro lo stesso Borso, finirono nelle carceri del Castello e poi sul patibolo. Ritornato agli Estensi, Borso lo passò al fratello Rinaldo, i cui figli erano amici di Ludovico Ariosto che frequentava la dimora, abitando in v. Giuoco del Pallone. Più tardi passò al Cardinale Ippolito II dal quale il *Magistrato dei Savi* lo prese in affitto nel 1567 per riunirvi le facoltà dell'Università (*Studio*), suddivise fra S. Francesco – S. Sebastiano (*giurisprudenza*), S. Domenico (*artisti, medici e filosofi*) e S. Crispino (*lettere umanistiche*). Pervenuto in eredità al cardinale Luigi d'Este, questi lo vendette alla predetta *Magistratura* nel 1586, che apportò consistenti modifiche e adattamenti con il trasferimento dell'ingresso principale da v. Giuoco del Pallone a via Scienze (allora *strada di S. Agnese*). Fu affidato incarico ad A. Balbi di progettare una nuova facciata sul lato di v. Scienze, ma il Barbi morì nel 1604 e il progetto fu portato a termine dall'Aleotti nel 1610 con la *Torre dell'Orologio* e l'imponente portale marmoreo, assumendo l'aspetto attuale. Nel cortile a sinistra si notano gli archi, ora chiusi, del loggiato primitivo di quando la facciata era in v. Giuoco del Pallone. Nel 1731 vi fu la creazione del *Teatro Anatomico*, per opera del Mazzarelli, dell'*Accademia del Disegno*, dell'*Orto Botanico* (1771-vedi sotto) e della *Sala della Biblioteca*, ora *Sala Ariosto* e nel 1779 dal Foschini l'elegante scalone marmoreo. Nel 1753 vi fu sistemata la *Biblioteca Comunale Ariosteia*. Nel 1758 vi sorse il *Museo Archeologico* fondato da don Vincenzo Bellini a cui successe, dopo varie vicende, nel 1825 il canonico Giuseppe Antonelli, diviso in due sezioni: *oggetti artistici ed antichi e medagliere*. Nel 1898 il Museo fu trasferito in una parte del palazzo Schifanoia (192) che divenne poi *Museo civico di arte antica*. Nel 1801, per disposizione di Napoleone, le ceneri e il monumento funebre di Ludovico Ariosto furono trasferiti dalla chiesa di s. Benedetto in uno dei saloni del Palazzo Paradiso al primo piano; su disegno di G.B. Aleotti ed eseguito da A. Nani con marmi di pregio. La denominazione di *biblioteca Ariosteia* risale al 1933, nel contesto delle celebrazioni del quarto centenario della morte di Ludovico Ariosto. L'Università trasformata in *Liceo Dipartimentale* e privata della facoltà di conferire *Lauree* nel 1803, fu ripristinata nel 1816. Fu dichiarata libera nel 1860 e nel 1942 divenne *Università Regia* e intitolata a Italo Balbo. Dal 1963 non è più sede dell'Università, trasferita nella nuova sede di Palazzo Pareschi-Gavassini (143) in v. Savonarola, 9 (vedi) antico *Palazzo Estense di S. Francesco*.

L'elemento dominante della facciata seicentesca, con gli angoli evidenziati dal bugnato marmoreo, è il grandioso portale a due corpi, sormontato dalla torretta, su cui nel 1771 è stato posto l'orologio. Sulle colonne doriche, con larghe fasce di bugnato, si innesta il balcone; la finestra a porta è inserita in una grande edicola

col frontone spezzato da tre scudi gentilizi che contenevano gli stemmi di Paolo V, del *Legato* Spinola e del *Vicelegato* Borghese, abbrasi durante l'occupazione francese (1798). Attraverso l'atrio si entra nel quadriportico settecentesco (mentre l'entrata originale era da via Giuoco del Pallone-Tracce di arco e merli nel muro), su cui si aprono vari ambienti con resti di affreschi del Quattro-Cinquecento. Sul lato interno, di fronte all'ingresso, il portale in mattoni, disegnato da Agapito Poggi (metà del '700) dava accesso all'*Orto Botanico*, istituito nel 1771 e poi trasferito ('900) nel Palazzo Turchi Di Bagno in c.so Ercole I. A destra del quadriportico si entra nel *Teatro Anatomico*, costruito nel 1731 da Francesco Mazzarelli, tutto in legno, a tre gradoni di banchi convergenti sull'alta cattedra. Sempre a destra del porticato d'ingresso, l'*ampio scalone*, realizzato nel 1779 da Antonio Foschini, conduce alla *Biblioteca Comunale Ariostea*. Vi sono due targhe che ricordano che vi si laurearono Paracelso e Copernico.

189 Studio Pubblico-Palazzo Paradiso Ex sede dell'Università.

V. delle Scienze, 17.

Con annesse le scuole Pie dei maestri francesi. (Bibl. Comunale Ariostea).

Anticamente era il termine che si usava per significare l'Università di oggi.

**** S. Luca**, v. delle Scienze 17. Oratorio dei *Medici dello Studio Pubblico*. (Sconsacrato).

Oratorio aperto nel 1668 nel palazzo Paradiso, in cui era lo *Studio, per il Collegio dei Medici e dei Filosofi*. Nel 1748 il locale fu concesso all'*Accademia del Disegno*, istituita nel 1736, che la adibì a *Scuola dei pittori*; nel 1751 fu levato l'altare. L'oratorio fu trasferito nell'ala prospiciente in v. di S. Agnese, l'attuale v. Scienze. e riconsacrato nel 1769. Ora i locali sono adibiti a uffici.

Niccolini Pietro (casa). Targa.

V. Romiti, 11-13.

Qui visse l'uomo di pronto ingegno, storico, archeologo, filosofo (1866-1939). Sindaco di Ferrara, deputato al Parlamento, Senatore del Regno, Direttore del Museo di Schifanoia, Segretario della Deputazione Ferrarese di Storia Patria e Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara. Negli ultimi anni di vita fu colpito da cecità quasi completa. Numerose e importanti le sue pubblicazioni su vari argomenti.

Palazzo di origine medievale trasformato nell'aspetto attuale nei sec. XIX e XX, era formato da due corpi di fabbrica. Edificio pericolante, nel 2017 sottoposto a lavori di consolidamento e restauro finiti nel 2018. Nel 2019 è stata inglobata nell'area della *Biblioteca Ariostea* e inaugurata la *Biblioteca per ragazzi "Casa Niccolini"*.

Monti Giulio (Targa).

V. Scienze, 20 (3270).

"In questa casa di sua famiglia ebbe frequente dimora Vincenzo Monti dell'età sua poeta sovrano 1754-1828.

Abitata dalla famiglia Monti e dove dimorò saltuariamente il grande V. Monti, poi morto a Milano nel 1828. In seguito dei conti Aventi, di antica origine bolognese con personaggi illustri nelle armi e nelle lettere. Vi fu il conte Francesco, colonnello pontificio, molto conosciuto a Ferrara: letterato, storico, musicista, poeta dialettale sotto il nome di *Chicet da Frara*.

Paradiso (Complesso) (sede del Dipartimento di Studi Umanistici).

V. Paradiso, 4 ang. v. **Scienze**.

In angolo fra via Paradiso e via Scienze vi è un edificio realizzato su progetto di Orlando Veronese, ora usato dal *Dipartimento di Lettere e Filosofia*.

Istituto Universitario Studi Superiori (IUSS).

(Due indirizzi) - V. Scienze, 41b e c.so Porta Mare, 2.

n.6-6a. Palazzo con due finestrelle murate con archivolto in cotto. Facciata molto ritoccata.

n.8a. Cornice forse contemporanea dei Tipi B, C, D come in v. Contrari, 31-33. Tracce di finestra all'ultimo piano. Portale in mattoni con tracce di arco. Il palazzo sporge dalla via con quello al n.10 e si vedono due finestre gotiche murate e in basso in un incavo, statua di *Madonnina*.

n.10 palazzo che rientra sulla via con tracce di finestre gotiche chiuse e metà con altre finestre recenti. Molte tracce di archi e *misfatti*.

n.12-14 Resti di archivolto in cotto, architrave e pulvini in marmo.

n.13-15 ang. v. Giuoco del Pallone. Casa ha cornice del rinascimento, Tipo F. Tracce di finestre antiche e di canna di camino. Oggi vi è una pizzeria.

n.29 Ingresso alla ex-Facoltà di Fisica, ora trasferita in v. Saragat,1 (*Dipartimento di Fisica e Scienza della Terra*).

-Ghetto ebraico (separazione). V. Mazzini, v. Scienze, v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano, p.zza Trento-Trieste. *Significato di Ghetto (Storia):* a partire dal XVI secolo, dal veneziano *Ghèto*, luogo dove si gettava il metallo di scarto nell'area della Fonderia dove abitavano gli ebrei. Poi come luogo di *separazione ed emarginazione*.

Gli Ebrei a Ferrara dal 1275. Nel 1601 in Ferrara vivono 1530 ebrei. Viene creato il ghetto ebraico (Targa-1624 sull'edificio dell'ex oratorio di S. Crispino, dove gli ebrei dovevano riunirsi per le prediche coatte) e reso

operativo (1627) nell'area compresa fra la Piazza, via Mazzini (al cui imbocco era collocato uno dei cinque cancelli di chiusura, maestoso e di buona architettura ed uno all'incontro con v. Scienze), v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano con all'interno v. Vignatagliata e v. Vittoria. Sulla v. Mazzini, 95 si trovano, in un edificio in uso alla comunità ebraica di Ferrara sin dal 1485, le *tre sinagoghe ferraresi* (Tempio Tedesco-Ashkenazita, Tempio Italiano e Oratorio Fanese più un Museo ebraico).

V. Vittoria n.39 si trovava la *Casa di riposo ebraica* intitolata ad Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico e le *Confraternite* giudaiche della *Misericordia* per i malati poveri, e della *Pietà* per la tumulazione dei morti. Appena dentro il portone vi sono le lapidi che ricordano le offerte fatte dai benefattori.

V. Vittoria n.41, targa che indica l'edificio della soppressa Sinagoga *Sefardita* della comunità ebraica spagnola. Gli ebrei sefarditi, detti *spagnoli e levantini*, arrivarono a Ferrara nel 1492 su invito di Ercole I, a seguito della cacciata dalla Spagna. Ebbero la loro Sinagoga detta *Scola spagnola*. Nel 1944 la loro Sinagoga fu devastata dai nazi-fascisti e oggi è chiusa e parte dei suoi arredi sono stati trasferiti all'oratorio Lampronti di Livorno.

Quando nel 1796 arrivarono i Francesi, il *Ghetto* fu abolito con la distruzione dei cancelli. Con la *Restaurazione*, il *Ghetto* fu ripristinato, senza fretta, nel 1825, per poi essere soppresso definitivamente nel 1847. Da v. Mazzini si passa in v. Vignatagliata, con i suoi edifici trecenteschi, dove al **n. 79** una lapide ricorda la scuola, che dopo le *leggi razziali* del 1938, ospitò i ragazzi ebrei espulsi dalle scuole statali e dove insegnò anche Giorgio Bassani. Sono invece del Cinquecento o posteriori gli edifici del Ghetto: via Vittoria (già Gattamarcia), via Torcicoda, vicolo Vignatagliata e piazzetta Lampronti. In fondo a v. Vignatagliata e a v. Vittoria erano collocati due altri cancelli di ingresso al Ghetto. Il quinto cancello chiudeva l'accesso all'inizio di v. Vignatagliata da v. Contrari. Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il Ghetto (vedi Tav. 4A):

v. Carbone, 4a per andare in vicolo Torcicoda, casa e cancello, poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.

v. Carbone, 4c per andare in vicolo della Vittoria, casa e muro, poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria.

v. Carbone, 18 per andare in v. Vittoria, muro e portone in v. Vittoria, 59 e cancello su v. Carbone.

Vicolo Torcicoda, verso la metà vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in v. Mazzini, 88 (chiusa alla sua metà nel 1624 con l'istituzione del Ghetto) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.

v. Agucchie (Mozzo), nell'ultima parte, oggi vicolo Vignatagliata, fu chiusa da un muro per isolare il Ghetto. (fine Ghetto ebraico).

Scimmia (Vicolo Mozzo della) (1860). Da via Bellaria finisce mozzo e chiuso in fondo.

Un tempo si chiamava *Vicolo Cul di Scimia*.

210 Bartoli ora Duri in Giovecca.

V. Bellaria, 30a-d, ang. **v. Scimmia**.

Scortichina (Via). P. B. V. *Scortichina*. Nuove vie: **vedi Bovelli e Fossato di Mortara**.

La via Scortichina una volta partiva da via Montebello (ora ha il nuovo nome di v. Bovelli), andava al nuovo Fossato di Mortara, lambiva le mura dei *Rampari* di S. Rocco, continuava nella nuova via Borsari e terminava in v. Montebello. Disegnava una grande U. Era detta anche *Strada del Salice*.

La via Fossato di Mortara, dal nome, era un corso d'acqua che passava sotto le Mura e prendeva il nome di doccia di S. Rocco, (nome che è rimasto e si vede ancora il fossato, ma oggi è senza l'acqua), continuava oltre le mura come *Fosso di Val d'Albero*, e raggiungeva la località di Fossadalbero dove è la omonima Delizia estense. Vi erano parecchie vie con nome Scortichina e portavano alle mura.

Sguazzadori (Vicolo). (1860).

Da corso Isonzo a via Panfilio.

Anticamente il vicolo cominciava in v. Crocebianca (oggi v. Aldighieri) tra la casa Spisani e il fabbricato dei Pestrini e terminava sul corso Piazza d'Armi (oggi corso Isonzo). Un tempo questo vicolo usciva sui **Giardini Ducali** (ora viale Cavour), l'edificio della Cavallerizza, **n. 31** e il villino Schiaffino, **n. 41**, già Cavalieri (oggi distrutto). Prese il nome da un *guazzatoio* costruito dall'ing. Pietro Ronchegallo, per ordine di Borso, nel 1469. Era una specie di laghetto formato col canale che scorreva a settentrione, residuo dell'antica fossa della città (più tardi Canale Panfilio): era lungo 10,09 metri e largo m. 2,82, dove si facevano scendere i cavalli a bagnarsi e rinfrescarsi. Era scavato non lontano da S. Maria della Rosa (**60**) detta *dello Sguazzaduro o Sguazzatoio*.

n. 1 fino a 9 (Tutti i nn. dispari della via).

n. 2 fino a 12 (Tutti i nn. pari della via).

n. 1 Casa con cornice F, insignificante.

n. 6 casetta bassa restaurata recentemente con cornice tipo A.

Sogari (Via) (1860).

Da corso Giovecca a via Voltapaletto.

In tempi lontani si chiamava *Strada dei Pendaglia*, dal nobile Bartolomeo Pendaglia che aveva il palazzo al **n. 5**. Più tardi si chiamò *Strada Sogari* dall'antica famiglia di Dante Sogari che nel 1597 insegnava Giurisprudenza e trattava per il duca Alfonso II.

Sogari erano detti i produttori che intrecciavano grosse corde, fatta di canapa odorosa e forte, dette *soghe*.

-Palazzo Pendaglia (sede di Istituto Alberghiero O. Vergani). **V. Sogari, 3-5-v. Gambero-v. Romei, 12a.**

Non indicato nella pianta Bolzoni perché facente parte del complesso di s. Margherita (47). Eretto nel sec. XV da Giovanni da Siena. Fu abitato nei secc. XV e XVI dalla famiglia Pendaglia. Nel XIV secolo l'attuale via Sogari, era denominata la "*Strada dei Pendaglia*", infatti Bartolomeo Pendaglia (Fe 1395-1462) Cortigiano-Architetto, uomo ricchissimo, abitava il palazzo odierno dove si entrava al n. 5 poi chiuso. Ancora nel Settecento il Frizzi, storico ferrarese, ci conferma che il palazzo "*tutto messo a oro nella soffitta, era considerato il più bello di Ferrara*". Nel 1452, in occasione del matrimonio di B. Pendaglia con Margherita Costabili, onorarono quelle nozze Borso e numerosi principi italiani e stranieri, e l'imperatore Federico III di Germania che conferì titoli e onorificenze ai nobili. In quell'occasione il dotto matematico ferrarese Giovanni Bianchini offrì a Sua Maestà le celeberrime "*Tavole Astronomiche*" (Targa al **n. 3**). (Tumiati Tav. 16B *finestra archiacuta*).

La "*Strada Pendaglia*" assunse in seguito il nome di "*Strada Sogari*" dall'antica famiglia ferrarese dell'avvocato Dante Sogari che nel 1597 insegnava *Giurisprudenza* all'Università di Ferrara e trattava per il duca Alfonso II d'Este. Durante il XVII secolo il palazzo fu acquistato dal Comune che lo trasformò in ricovero per "*povere zitelle mendicanti*"; nel 1606, sull'attuale v. Romei, fu costruito l'*Oratorio di S. Margherita* (G.B. Aleotti). Con la promulgazione delle leggi napoleoniche (1799), l'intero complesso divenne una caserma, ma nel 1831 un incendio devastò la chiesa, usata come magazzino, e l'edificio fu destinato in parte ad abitazione, in parte a scuola elementare, in parte caserma dei Vigili del Fuoco ('900). Nel 1926 l'edificio fu definitivamente trasformato in scuola. Nel 1931 il campanile e i locali contigui furono demoliti. Nel dopoguerra (1945-49) furono i reduci istriani ad abitarlo in parte (targa). Più tardi il Comune decise il restauro e la ristrutturazione del palazzo per riservarlo (1985) all'*Ist. Alberghiero Vergani - Navarra*. Si è cercato di ripristinare le parti demolite e nel procedere si sono riscoperti tesori artistici quali decori e affreschi. È stata chiusa l'entrata al **n. 5** e spostata al **n. 3**. Canne di camini (Tumiati Tav. 20C) e finestre ad archivolto ogivale. Cornice tipo C a conchiglie. Cortile con colonne e soffitto in legno. (Tumiati- Tav.16B *finestra*). Retro Palazzo Pendaglia in v. **Romei, 12** muro di cinta del cortile dove vi era il più grande portale ogivale visibile a Ferrara e oggi solo i resti. **47. S. Margherita, v. Romei 14.** Conservatorio di zitelle. (Sconsacrato-scuola alberghiera).

La chiesa fu costruita nel 1606 da G. B. Aleotti per il *Conservatorio di zitelle* (fondato nel 1593 da Margherita Gonzaga, terza moglie del Duca Alfonso II, ultimo di Ferrara), trasferito dopo la *Devoluzione* (1598) nel Palazzo Pendaglia, sotto la protezione del *Maestrato dei Savi*. Chiusa nel 1796 fu usata come magazzino. Nel 1831 vi scoppiò un incendio che danneggiò il soffitto a cassettoni a quadri dorati, di cui un'opera dello Scarsellino. Nel 1845 fu usata come ricovero dei vecchi e poi come magazzino per forniture militari e come palestra; nel 1848 divenne sede del comando e deposito macchine dei *Pompieri*. Dal 1862 è ridotta a palestra per le scuole aperte nel vicino Palazzo Pendaglia, prima la scuola elementare, poi l'avviamento professionale e la *Regia Scuola Normale Promiscua* G. Carducci. Nel 1913 fu abbattuto il campanile, trasformata la chiesa, conservando il prospetto dell'Aleotti, s. Margherita, nel dopoguerra, passò a far parte dell'*Istituto Alberghiero Orio Vergani*. Facciata con timpano a falde e riquadrature con tre rientranze. Portale semplice di laterizi a vista.

114 Bevilacqua Aldobrandini a s. Francesco. (Univ. - Economia). **V. Voltapaletto, 11 ang. Sogari.**

Il palazzo fu fatto costruire dai Bevilacqua-Aldobrandini nel 1430 ed ebbe nella prima metà del '600, per volontà del Cardinal Bonifacio Bevilacqua, il prospetto abbellito con veroni, ornamenti di marmo e trofei militari, con dieci teste raffiguranti *Cesari romani* e altrettanti, esponenti *Filosofi antichi*, mentre le due grandi statue sotto il verone di mezzo simboleggiano *La Concordia* e *La Verità*; le otto tavolette di marmo recano sentenze latine del seguente tenore: "*Non imparare dopo gli altri- Non perdere il certo per l'incerto-Dirigi ogni tua azione ad un fine- Impugna la spada della Giustizia- Non avere ostentazione- Concedi poco al corpo- dona tutto a Dio*". Dopo essere appartenuto ai Costabili-Containi, che lo acquistarono all'inizio del XIX secolo, fu venduto a

Francesco Mazza che lo fece trasformare in convitto femminile *T. Tasso*. Nel 1922 è ceduto alla *Soc. Imm. Anonima Eridania* che nel 1930 lo vende alla famiglia Boschi che opera modifiche all'immobile, destinandone una parte a residenza familiare e una parte a clinica privata per malattie mentali. Dopo essere stato destinato a vari usi, ha subito un profondo restauro ed è stato assegnato (2006) all'Università di Ferrara come Dipartimento di Economia. La facciata, tra la sequenza regolare del doppio ordine di finestre e i riquadri marmorei incorniciati negli spazi intermedi, è arricchita da nicchie tondeggianti con busti di imperatori romani e filosofi antichi, e da bassorilievi in arenaria con armature e trofei militari, sostenuti da teste leonine. Al centro del prospetto, l'ampio portale su cui è impostato il balcone, reca sull'arco le figure allegoriche della *Concordia e della Verità*. All'interno, alcune sale del piano nobile, mostrano quanto resta della decorazione ottocentesca, con figurazioni mitologiche, attribuite a Francesco Migliari. Su v. Sogari ampia finestra con archivoltto a sesto acuto al n. 34. Entrata sul retro da v. Cornuda.

118 Bernardi Simoni in Giovecca.

C.so Giovecca, 102-**ang. v. Sogari, 2.**

295 Signorelli in Giovecca. (Distrutto- Sede ex **Cassa Risparmio**-1907). C.so Giovecca, 108- **ang. v. Sogari.** Sull'area delle case Galvagni Braghini, nel 1907 fu innalzato il grande edificio, in stile neo-rinascimentale, della Sede della Cassa di Risparmio di Ferrara, su disegno di L. Barbantini con la consulenza romana di G. Koch. Dal 2017 la *Cassa di Risparmio di Ferrara* è stata inglobata dalla BPER (Banca Popolare Emilia e Romagna). Dal 2024 lavori di restauro molto importante.

n.12 cornice rinascenza, Tipo E.

n.26 Portale '500 di marmo, tanto ai pilastri quanto all'archivoltto, architravato. Finestre ristrutturate.

n.34 vi era ampia finestra con archivoltto a sesto acuto facente parte del Palazzo Costabili-Containi (**114**) ora restaurato.

Spadari (Via degli) (1866). P.B. *Via di S. Domenico*. La chiesa di s. Domenico fa parte di P.za Sacratì 4-8.

Da viale Cavour a via Garibaldi. Lato dx portici antichi interessanti (**n. 6a-22**) palazzo Sacratì-Prisciani.

Si chiamava la *Strada degli Armari* e arrivava fino a corso Vittorio Emanuele (oggi corso Ercole I), poi divisa da v. le Cavour. In seguito *via degli Spadari* dall'arte di costruire spade: ai tempi di Alfonso II si fabbricavano spade e pugnali con relativi foderi. Fu detta anche *Strada di S. Domenico* dal tempio sorto sulle rovine della vecchia chiesa del XIII secolo che volgeva a ponente.

Subito dopo il *Palazzo delle Poste* incrocia la v. Fausto Beretta e dopo incontra il vicolo al **n. 2** vi era una palestra, dove, nel secolo XV, era la sede della *Biblioteca Calcagnini*. In via Spadari nel 1961, la *Ferrariae Decus*, volle collocare una targa. Oggi vi sono gli uffici Comunali.

28. S. Domenico, piazza Sacratì, 4-6-8. Entrata anche in piazza Sacratì, 10. Chiesa e convento dei Domenicani con annesso *tribunale dell'Inquisizione detta Crocetta di s. Domenico* (oratorio, sconsacrato).

I *Padri Predicatori* di S. Domenico, giunti a Ferrara già prima della morte del Santo, fin dal 1274 cominciarono a costruire la primitiva chiesa con la facciata rivolta ad occidente. Divenuta cadente a causa del terremoto del 1570, fu demolita e ricostruita con orientamento opposto, salvando l'originale campanile (del '200) divenuto mozzo, ricco di graziose bifore, con elegante cella campanaria dai preziosi affreschi del '400, al quale è stata addossata la nuova facciata della chiesa, e la quattrocentesca *cappella Canani*, attuale sagrestia. I lavori, diretti da Vincenzo Santini, iniziarono nel 1710 e terminarono nel 1726. Nel 1796, dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, il primo chiostro del grande convento fu trasformato in caserma per i soldati francesi prima e poi per quelli pontifici, austriaci e italiani; nel 1935 è stato ristrutturato per la milizia fascista, poi palestra e ora ospita uffici del Comune; a pianterreno è ancora conservata la grande sala a colonne che un tempo fu la *Biblioteca* di Celio Calcagnini e dei Domenicani. Sulla parte occupata dal secondo chiostro, nel 1929 è stato costruito, e nel 1930 inaugurato, il *Palazzo delle Poste e Telegrafi* di Angelo Mazzoni. Le parti della chiesa danneggiate nel 1944 sono state restaurate nel 1948.

Il monumentale prospetto del tempio, in mattone rosso coronato da un timpano cuspidato, è spartito da grandi lesene poggianti su basi marmoree e con capitelli compositi. Un'alta trabeazione aggettante spezza la verticalità della facciata, al centro della quale si apre il portale, inserito in un alto arcone cieco, e completata da una finestra balconata con timpano curvilineo. Nelle quattro nicchie si vedono le statue di *S. Tommaso d'Aquino*, *S. Vincenzo Ferrer*, *S. Pio V* e *S. Antonio vescovo di Firenze*, i *Santi Maggiori* dell'Ordine domenicano, realizzate nel 1722 da Andrea Ferreri. Il maestoso interno ad una sola navata, con cinque cappelle per lato, conserva ancora brani degli affreschi settecenteschi, dipinti nelle volte minori da Giacomo Filippi, Girolamo

Gregori e Francesco Pellegrini. Appena entrati, sopra le due porte minori, si vedono il *Noli me tangere* e *Gesù e la Samaritana al pozzo*, opera di Giuseppe Avanzi (primi del XVIII secolo). Sulla parete della prima cappella a destra, il dipinto con *La apparizione della Vergine a S. Rosa da Lima*, di Giovan Battista Bolognini (metà del XVII secolo), mentre il *San Domenico* sulla parete della seconda cappella è di Domenico Pellegrini (1750); nell'ancona dell'altare invece, la pala, con *S. Giuseppe col Bambino*, *S. Caterina da Siena* e *S. Pio V*, è stata ridipinta su una precedente composizione di scuola romana da Girolamo Gregori (metà XVIII secolo). La monumentale *ancona* in marmi bianchi e grigi della terza cappella, è adorna delle statue allegoriche della *Carità* e della *Fede*, realizzate da Pietro Puttini (1791); dello stesso anno è anche la pala con il *Cristo giudice*, *la Vergine*, *S. Pietro*, *S. Paolo* e *S. Domenico*, di Gaetano Gandolfi. Sulle pareti della cappella, il *S. Domenico brucia i libri degli eretici* e il *S. Domenico risana Napoleone Orsini*, sono tele del figlio di Gaetano, Mauro Gandolfi (1791). Sull'altare della quarta cappella vi è una tavola con *San Pietro martire*, copia dell'originale del Garofalo, trasferito nell'Ottocento nella Pinacoteca ed oggi perduto. Sulle pareti laterali, il *Miracolo di S. Pietro martire*, opera di Giovan Battista Cozza (1717), mentre *La Madonna col Bambino conferma la regola a S. Domenico*, è di Teresa Muratori (inizio XVIII secolo). Nella quinta cappella, sulla parete sinistra si vede *La Vergine avendo ai lati S. Barbara e S. Caterina mostra al popolo di Soriano l'immagine di S. Domenico*, opera di Carlo Bononi (primo ventennio del XVII secolo); sulla parete destra il *San Tommaso d'Aquino in preghiera davanti al crocifisso* è sempre di Carlo Bononi (1630). Dietro l'altar maggiore, al di sopra degli stalli ci sono le sculture del grande *Coro ligneo*, realizzato in stile gotico nel 1384 da Giovanni da Baiso, su commissione di Tommasina Gruamonti, prima moglie di Azzo d'Este. Nell'ancona cinquecentesca in legno dorato, nel 1714 è stata collocata la tela con lo *Sposalizio mistico di S. Caterina*, con *Maria Vergine*, *S. Domenico*, *S. Giovanni Evangelista*, *S. Paolo* e il *profeta Davide*, dipinto da Giuseppe Avanzi. Passando alle cappelle del lato sinistro, sul primo altare si vede una *Madonna col Bambino*, affresco di scuola ferrarese del XIV secolo; sulla parete sinistra della cappella, il *S. Carlo Borromeo in preghiera* è dello Scarsellino (1616). Nella seconda cappella la pala d'altare è copia della *Invenzione della croce*, firmata e datata dal Garofalo nel 1536 ed oggi nella Pinacoteca. Sulle pareti laterali la *Madonna col Bambino in gloria* e la *Madonna col Bambino appare alla Maddalena* sono dipinti dello Scarsellino per la famiglia Perondoli, nell'ultimo decennio del Cinquecento. La terza cappella, dedicata alla *Madonna del Rosario*, la cui gloria compare affrescata nella volta da Francesco Parolini (1743), ha una bellissima ancona marmorea con bassorilievi rappresentanti i *Misteri del Rosario*, realizzata nel 1744 da Pietro Benati; dello stesso scultore sono anche due statue laterali di *San Domenico* e di *Sant'Alano* e quella al centro, in legno policromo, della *Madonna col Bambino*. Sulle pareti laterali, il quadro con *La natività della Vergine*, di Francesco Vanni (fine XVI secolo) e quella con *Il transito della Vergine*, di Mattia Bortoloni (XVIII secolo). Nella quarta cappella, sull'altare costruito nel 1756 da Pietro Puttini, si vedono le due statue allegoriche, di marmo, raffiguranti la *Penitenza* e lo *Zelo*, realizzate nello stesso anno rispettivamente da Diomiro Cignaroli e da Carlo Canal, scultori veronesi. La pala con *S. Vincenzo Ferrer resuscita un morto*, di Giambettino Cignaroli (1756). Sulle pareti laterali, il *S. Vincenzo Ferrer salva un muratore da una caduta* e il *S. Vincenzo Ferrer guarisce un bambino*, sono di Luigi Corbi (1790). La tela sull'altare dell'ultima cappella a sinistra con la *Gloria di Maria Vergine* è di G. B. Bolognini (metà XVII secolo), mentre nella parete destra si vede il *S. Pietro martire in adorazione della croce*, di Giovanni Andrea Ghirardini (inizio XVII secolo). Opere di Avanzi, Benati, Bononi, Canali, A. Ferreri, Filippi, del Garofalo, Ghirardini, Puttini, Ricci, Scarsella, coro ligneo del 1384 di G. da Baiso. Cappella di G. B. Canani (1515-1579). Chiuso per terremoto del 2012.

77. Santa Croce detta Crocetta di s. Domenico (oratorio). Questa è una sala in alto, posta a mezzogiorno, della chiesa di s. Domenico e contigua alle stanze della *Santa Inquisizione*, dove ordinariamente si sogliono fare le pubbliche abiure. L'edificio, nei pressi dell'abside del XIII secolo, era parte del complesso monastico. Fu sede dell'*Università*, dalla sua fondazione, nel 1391, fino al 1567, anno del trasferimento nel Palazzo Paradiso; vi tenevano lezione le scuole delle *Arti e Filosofia e Teologia e di Medicina*. La Comunità cedette in seguito l'edificio alla *Compagnia del Ss. Rosario*, che vi dimorò per alcuni anni e fabbricò l'oratorio. Nel 1614, passata la *Compagnia* nella chiesa di s. Carlo, l'oratorio fu concesso pro tempore agli *Inquisitori*, che lo dedicarono alla *Santa Croce* e nel 1662 lo ampliarono. Dopo la soppressione del 1796, l'oratorio è stato adibito a vari usi; dal 1969 è dell'Unife. **Sant'Offizio dell'Inquisizione.** Ebbe sede fin dal XIII secolo nel convento di s. Domenico a fianco dell'abside, cui era annesso *l'Oratorio della Crocetta*. Dopo la soppressione napoleonica (1796), fu adibito per lungo tempo a caserma e in seguito trasformato in abitazioni.

Andreasi, Nagliati e Bergomi (P.BG. 140 Andreasi).

V. Spadari, 25 (772).

Signorile abitazione della metà del '500 di Andreasi conte di Ripalta, gentiluomo di Camera di Alfonso II. Di quel tempo rimangono tre arcate del portico, con colonne ed eleganti capitelli di marmo, scolpiti; ora non si aprono più sul giardino, perché vi è un'autorimessa. A sinistra del portico ha inizio un grandioso scalone settecentesco, con due statue in nicchie all'inizio e con arcate sostenute da colonne nell'ampio pianerottolo. Opera forse del Foschini in quanto lo scalone è affine a quello del palazzo Paradiso. Le statue sono della scuola di A. Ferreri. Il palazzo passò a vari proprietari fino a che vi risiedette Michele Bergando da Ragusa, qui stabilitosi nell'800. Viveva una tranquilla vita borghese, ma in precedenza vita da *Pirata*, romanzesca che gli fruttò ingenti ricchezze. Nel 1839, il Bergando veniva assassinato nel suo letto, da evasi dal carcere di Cento. La sua storia è citata nel *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli.

Casella Ludovico, Prisciani (Riadattato nel 1460 dal Brasavola). V. Garibaldi, 68-78 ang. Spadari, 22-6.

Ludovico fu amico di Leonello col quale studiò, avendo come *Maestro* il Guarino e poi passò come *Segretario* del marchese Borso.

Palazzo con cornice Tipo B ad archetti. In angolo con v. Spadari, 22-6 (cornice tipo A) si entra sotto i portici attraverso un archivolt con decorazione laterizia anteriore al '400 che appoggia su una mezza colonna uguale a quelle che proseguono nel portico, mentre sul lato opposto appoggia su un pilastro di marmo. Facciata con molte tracce di archi di finestre e di porte. La parte del palazzo su v. Spadari, 22-6 è composta da *Antico porticato* di undici arcate che appoggiano su dodici colonne di varie fogge, tutte di mattoni, le cui ultime cinque verso v. Garibaldi interessano per i capitelli di pietra risalenti al Trecento. Il porticato fino a poco tempo fa aveva antico soffitto a cantinelle decorate poi ricoperto da canniccio intonacato.

n. 6 ci si infila nella porticina sotto i portici e si scopre l'angolo verde solcato da una serie di stretti percorsi che girano intorno agli oleandri e alla siepe di piracanta con in mezzo palme, pungitopo, fico e alloro. Sul muro di sinistra si notano due capitelli in pietra, stile rinascimento e tre archi, incassati nella parete sovrastati da una rosa in terracotta. Sulla destra vivono sei tartarughe. In questo palazzo erano inserite le case Galeatti e Petrati, divise dalla *Via della Gabbia* chiusa nel 1591, e aveva una bella loggia sul lato del piazzale che guarda il fianco di s. Domenico (Vedi P.za Sacratì, 39-Palazzo Tassoni-Sacratì).

184 Sacratì Prisciani Tassoni Prosperi a s. Domenico (Targhe). P.zza Sacratì, 39 (1553) ang. v. Garibaldi.

Fatto edificare nel '500 da Pellegrino Prisciani per il matrimonio di Beatrice Prisciani con Ferrante Tassoni, passò, per eredità, a quest'ultima famiglia, quindi a quella dei Sacratì. In questo palazzo erano inserite le case Galeatti e Petrati, divise dalla *Via della Gabbia* chiusa nel 1591, e aveva una bella loggia sul lato del piazzale che guarda il fianco di s. Domenico. Nel 1866 vi soggiornò Vittorio Emanuele II (Targa), nel tempo in cui Ferrara fu Quartier Generale nella guerra per la liberazione del Veneto (Targa) e nel 1867, anche Giuseppe Garibaldi (Targa). Nel primo novecento era dei Sani. Devastato dai bombardamenti del 1944, con la grave perdita di tutti gli appartamenti interni, fu ricostruito dal Savonuzzi con la variante dei negozi in precedenza non esistenti. Completamente ricostruiti anche i fianchi laterali: in quello settentrionale sono state riaperte le arcate del porticato, mentre in quello su v. Garibaldi non è più risorta la terrazza ornata di delfini settecenteschi, di marmo, provenienti dal giardino Bevilacqua. Angolare di marmo a sette bugne mentre quello all'altro lato della facciata ha bugne simili ma ricavate da mattoni e poi di epoca posteriore. Oggi è diviso in appartamenti, uffici e negozi.

Ristorante Tre Corone.

V. Garibaldi, 68 ang. v. Spadari, 22-14 sotto i portici.

Nel '900 il Cavaliere del Lavoro Paolo Santini qui costituisce *L'ordine della Salamina*. Recentemente restaurato da Andrea Malacarne.

Caserma Cavour.

Ex Secondo Chiostro di s. Domenico (28).

Nell'Ottocento si chiamava "*caserma di s. Domenico*" perché fu costruita nella parte occupata dal secondo chiostro di S. Domenico. Costruita dopo l'Unità d'Italia, essendo Ferrara città di confine, e poi abbattuta nel 1929 per far posto al nuovo Palazzo delle Poste (1930).

Caserma Littorio.

V. Spadari- V. F. Beretta.

Costruita nel primo chiostro del convento di s. Domenico, fu inaugurata nel 1936, in tipico *stile razionalista*. L'edificio oggi si mantiene nelle dimensioni originali. Oggi è occupato da uffici dell'anagrafe del Comune.

Inquisizione (dell') (Sant'Offizio, S. Domenico).

V. Spadari, 6-8.

Incorporato nella parte di s. Domenico vicino all'abside della chiesa, fu sede dell'*Inquisizione* fin dal sec. XIII. Gli era annesso l'*Oratorio della Crocetta*. Dopo le soppressioni napoleoniche del 1796 fu adibito per lungo tempo come caserma e in seguito trasformato in abitazioni.

Ponte della Rosa.

V.le Cavour.

Attraversava il Canale Panfilio tra via Spadari e via Armari. (Distrutto, per interrimento canale, dal 1862).

Poste e Telegrafi (delle).

Viale Cavour, 27 ang. v. Spadari.

Il nuovo palazzo fu realizzato da Angiolo Mazzoni, prolifico progettista di stazioni e uffici postali, nel 1927/29 e inaugurato nel 1930. L'edificio occupò l'area, dove sorgeva il secondo chiostro del Convento di S. Domenico, che nell'Ottocento era stata adibita a caserma "San Domenico" e poi ricompattata nell'area del primo chiostro come caserma "Littorio": oggi ci sono uffici comunali. La facciata dell'edificio è interamente decorata da marmo che rimanda all'arte classica. L'entrata ha tre ordini di colonne che distinguono tre differenti varchi di accesso, mentre sotto la loggia vi è una scultura di S. Giorgio che uccide il drago. La parte superiore è caratterizzata da un balcone, sorretto dai tre ordini di colonne, dove si affacciano tre finestre. Il retro del palazzo fu invece concepito in stile razionalista, caratterizzato dal tipico uso del laterizio ferrarese e da alcuni elementi di rimando della metafisica. Le facciate laterali sono decorate da schematici ordini di finestre quadrate. Nella struttura ricorrono anche motivi legati alla tradizione estense, tipo il *diamante*, l'emblema araldico degli Estensi. Per gli stucchi e i vetri del piano terra e la scultura bronzea di S. Giorgio, partecipò anche Napoleone Martinuzzi. Gravemente danneggiato dalle bombe nel 1944 è stato riparato a fine guerra.

Il palazzo delle vecchie Poste era in c.so Giovecca, 60 presso i Teatini (7).

72. S. Monte di Pietà, largo Castello, 18-20, C.so Ercole I, 1(708) Targhe. Oratorio. (Sconsacrato). Case diverse. Il Monte di Pietà, ebbe la prima sede nella casa di Anna Bendedei, in via Capo di Ripagrande, 53. La sua seconda sede fu istituita dal Beato Giacomo Ungarelli (1507) in uno stabile del '400 dato a Teodoro Burgia, risultante dall'unione di più case in v. Spadari, 33-37 ang. v. della Rotta (v. Garibaldi, 50-66) e v. della Luna, 30-36; all'angolo con v. Spadari sorse l'Oratorio del Monte.

I Duchi estensi vi fecero ricorso e pure altre famiglie nobili, al punto che il Monte da istituto a sostegno dei ceti meno abbienti divenne riferimento delle classi privilegiate. Fallì nel 1599, dopo la *Devoluzione*, ma fu riaperto nel 1602. Nel 1646 fallì nuovamente per sottrazioni indebite, ma poi riaperto nel 1671 (a garanzia furono emessi titoli del debito pubblico ferrarese, del *Monte Sanità*, che offriva prestiti al 6% e remunerava i depositi al 4%). Dopo il trasferimento del *Monte* nel 1761 nell'attuale nuova sede, l'oratorio con un unico altare (v. Spadari, 37), passò alla *Compagnia dei Lavoranti calzolari*, che lo dedicarono a s. Aniano, loro protettore; nel 1796 fu chiuso e poi trasformato in negozi e abitazioni e poi fu abbattuto nei primi anni '800. Il complesso del nuovo "Monte" (Terza sede), fu edificato (1756-61, su disegno di Poggi e Santini) sui terreni già "Giardini Ducali del Padiglione" ridotti ormai a qualche casa con orti. Furono demoliti edifici inclusi nell'area fra i quali un oratorio esistente che aveva pianta ottagonale con galleria intorno ad un vano centrale coperto da cupola a base pure ottagonale coronata da tetto a pagoda e sormontato da lanterna coperta da cupola emisferica. L'altare maggiore era in un vano diametralmente opposto al patio ed altrettanto aggettante alla parete perimetrale. Il nuovo *Monte di Pietà* presenta sul lato sud, verso il Castello, una parte del prospetto leggermente arretrato con caratteristiche tardo quattrocentesche, nel quale si apre l'ingresso secondario della vecchia chiesa ora demolita, il cui portale non è altro che l'ancona dell'altar maggiore di s. Benedetto (targa), venduta dai Padri Benedettini nel 1671 in un primo momento al vecchio Monte in v. Garibaldi 62-66 (nella P.B. del 1747 vi è raffigurato il portale al centro del lungo edificio) e più tardi trasferita al nuovo Monte di Pietà (targa). L'ampio cortile, cinto da portici, fu coperto da vetrate ed adibito a *Borsa di Commercio* dal 1927 fino al 1960 e nello stesso anno il Monte fu trasformato in Istituto di Credito. Nel 1944, danni dai bombardamenti come l'area adiacente, riparati nel dopoguerra. Oggi vi sono uffici distaccati del Comune e vari bar e negozi. La zona era anticamente chiamata *Terra del tedesco*.

Case diverse- V. Luna, 30-36 ang. v. Garibaldi, 50-60-66. Cornice Tipo B ad archetti, angolare con colonnetta connessa a lastroni e sormontata da capitello gotico e in fianco altra colonna, che era in via della Luna, forse uscita di un porticato che si collegava con altre arcate a via Garibaldi al n. 54 circa. Al primo piano finestre con archivolti a centro ribassato (Tumiati Tav. 14B oggi distrutte) e tracce di altre con archivolto a sesto acuto. Il complesso continua in angolo con v. Spadari, 37-31, sempre di epoca, con uguale cornice che aggira una canna di camino a quattro riseghe, l'ultima bordata da archetti (Tumiati Tav.19F-G). Su questo lato ci sono anche finestre binate.

Spartaco (Via) (1954). (103 a.C. Tracia-71 a.C. Lucania. Militare romano che capeggiò la rivolta degli schiavi contro Roma).

Da corso Biagio Rossetti a via Giuseppe Antonelli.

253 Grossi ora Delfini ai Cappuccini.

C.so B. Rossetti, 24-26 ang. v. **Spartaco**.

Palazzo del Seicento abitato dai Grossi poi dai Peretti, speciali provenienti da Lucca, che nel 1750 lo abitarono e dopo varie vicissitudini e manomissioni nel 1856 risulta dei Gandini che fecero eseguire importanti trasformazioni al complesso. Nel 1940 passò alla *Società Anonima Autoservizi* che a sua volta eseguì radicali variazioni. Danneggiato dalla guerra, con l'apertura della **nuova v. Spartaco**, si demolì parte del complesso. Riparato, diventò negli anni '50 stazione di partenza della S.A.A.F., società di trasporti poi A.C.F.T. e fino al 1980 partivano autobus per la città e zone limitrofe. Trasferiti in altri luoghi questi servizi, il palazzo è stato ristrutturato e restaurato, lasciando alcune decorazioni ottocentesche e novecentesche, per ospitare l'*Ostello della Gioventù*. Nell'area retrostante (1990), si realizzarono un giardino pubblico e il Parcheggio Diamanti.

Speri Tito (Via) (1966).

Da viale Cavour a via Deportati Ebrei.

(Brescia 1825-Belfiore MN 1853. Patriota. Fu arrestato e tradotto a Mantova e processato, accusato di alto tradimento e condannato a morte per impiccagione sugli spalti della *Fortezza di Belfiore* e sepolto nel Cimitero degli Angeli di Mantova).

Spilimbecco (Vicolo).

Da via Belfiore a via Porta S. Pietro. (Targa).

86. S. Pietro, v. Porta s. Pietro 18-20 ang. v. Spilimbecco, 16-18. Parrocchia. (Sconsacrata-Cinema).

(Tumiate Tav. 3B *Finestrone circolare facciata*).

Antichissima parrocchiale esistente già nel 969; completamente rifatta nel 1530, ebbe la facciata trasferita da occidente a oriente, e una nuova decorazione nell'interno. Era ad aula con cinque altari. Nel 1617 fu costituita la *Confraternita della Madonna di Loreto*; nel 1745 furono staccati gli affreschi del Garofalo con i santi *Pietro e Paolo* per collocarli nella Cattedrale. Con il ricavato della vendita si restaurò il soffitto e ricostruì il coro. Nel 1806 la parrocchia fu soppressa, la chiesa fu chiusa e nel 1811 venduta. Utilizzata dapprima come magazzino, ospitò dal 1891-95 la società ginnica Pro Patria. Fu trasformata in una sala da ballo e poi locale per spettacoli *Politeama Ariosto*; dal 1912 è un cinematografo. Dopo vari passaggi nel 1940 fu venduta alla società S.A.C.E.F che ancora lo utilizza come cinematografo. Nel 1941 furono rifatti sia l'interno che i cotti e il portale della facciata a cura della Sovrintendenza; sul lato destro dell'edificio, in via Spilimbecco, 18, targa della "*Ferrariae Decus*" che ricorda l'evento. Nel 2016 lavori di restauro alla facciata, terminati.

207 Azzolini Bottoni, a S. Pietro. Ferretti (Targa)

V. Porta S. Pietro, 14-16 ang. v. **Spilimbecco**.

Complesso formato da tre edifici quattrocenteschi e precedenti. Un accurato restauro compiuto nel 1935, ridiede bellezza alla porta principale (n.16) con archivolt in cotto adorno di teste di putti unite con festoncini; anche il pregevole cornicione della parte sinistra della facciata fu particolarmente curato; la parte di destra (n.14), che fu l'ingresso alle scuderie, termina con una semplice gola; inoltre ci sono due canne di camino che muovono la facciata. Il piano nobile fu rimaneggiato nel XVII-XVIII secolo e vi sono tuttora soffitti barocchi e stucchi. Nell'atrio vi è un antico affresco con il percorso dell'antica v. Sabbioni e il Castrum.

La casa fu dei conti Ferretti. Una targa ricorda la morte (1899) del dottor Antonio Bottoni, medico, scrittore, capitano garibaldino al quale è intitolata una via a Ferrara: area v. Fossato di Mortara.

Cornice Tipo E del rinascimento che gira intorno alla canna di camino la quale scende al piano terra, raggiungendo il muro con due riseghe. Portale con archivolt a pieno sesto con teste di putti (*Tumiate Tav. 8C*) e sopra resti di monogramma sacro di cotto. Altra canna di camino al numero precedente che scende con due riseghe. Al n.14 il portone con volto in mattoni a montata depressa, ha lastroni per pilastri e pulvini di marmo. n. 3 ang. Voltacasotto, 8 palazzo con portale con archivolt in mattoni e scudetto sopra.

n. 3a-5 ang. v. Voltacasotto, 11 casa con esemplare unico di finestra con prospetto a decorazione trilobata sormontato, non da arco, ma da due falde in pendenza (*Tumiate Tav. 3C "finestra murata nel cortile-distrutta*).

n. 4-4a, casa forse facente parte dell'area di palazzo Obizzi di v. Porta S. Pietro, 26.

n. 7, più avanti vi è il *Volto del Galletto*.

n. 6-8-10-12-14 case che formano il retro dell'ex chiesa di S. Pietro nel 2017 restaurate in modo moderno, cancellando qualsiasi traccia del passato.

Spina (Via di) (1955). Mozza. (Importante città portuale etrusca affacciata sul mare Adriatico, presso il delta del Po scoperta casualmente durante i lavori di bonifica delle valli di Comacchio nel 1922).

Da via Ludovico il Moro.

Spronello Via (1866).

Da via Carlo Mayr, rasenta piazza Verdi (vedi) e finisce in via Baluardi dove è il grande parcheggio.

Incontra anche via delle Pescherie Vecchie e via Castelnuovo.

Questa via un tempo iniziava all'angolo di S. Agnesina fino a Ripagrande (Mayr). Oggi quel tratto si chiama via delle Scienze. Targa della *Ferrariae Decus* al **n.11a** per ricordare la presenza del Castelnuovo. Era denominata *Strada di Castelnuovo* e sorgeva dove era la *Posta della Legna*.

La piazza Verdi è stata rinnovata nel 2019, togliendo il piccolo parcheggio e inserendo aiuole.

Castelnuovo.

(Distrutto).

P.zza Verdi, Spronello, Baluardi, Camaleonte.

Costruito nel 1428 per volere di Nicolò III (per la sua amica Filippa Dalla Tavola), da Giovanni da Siena. Il 13 gennaio del 1431 vi pernottò Rizzarda da Saluzzo che il 15 gennaio sposò Nicolò III. In Castelnuovo abitò, infermo, Borso; in esso fu acclamato *Duca* Ercole I. Un violento terremoto distrugge nel 1496 la città e il Castelnuovo viene temporaneamente abbandonato (Cervellati pag. 24). Nel 1520 vi muore, dopo lunga agonia, il cardinale Ippolito I d'Este "*stroncato dalla vita dissipata*". Nel 1540 nel Castelnuovo vi è l'arte di lavorar la lana con *Maistro Tusin*. Fu fatto demolire in parte da Alfonso II nel 1562 per ammodernare le nuove fortificazioni; il resto dell'edificio crollò a causa del terremoto del 1570. Negli anni successivi si procede alla demolizione dell'edificio asportando mattoni per la costruzione dei nuovi baluardi. Nel 1583 fu costruito il "*Baluardo di Castelnuovo*" poi "*di Sant'Agnese*" e infine "*di San Lorenzo*", dall'omonima chiesa vicina oggi occupata dalla Camera del Lavoro S.P.I. CGIL. Il baluardo, in parte trasformato nel '600, già in quel secolo costituiva, insieme al bastione di San Paolo (iniziato nel 1585) una sorta di sistema fortificato a tenaglia, al centro del quale c'era la nuova "*Porta Paola*" (1612), protetta dalle cannoniere poste sui due baluardi. Il Baluardo, aveva cinque porte, poste più in alto del piano chiuse da robuste inferriate, due sul fianco est (ancora visibili) e tre su quello ovest (oggi tamponate), che erano collegate al sovrastante piano di tiro mediante scale e dotate di sfiatatoi e botole. Altre aperture di dimensioni minori che immettevano in piccoli ambienti o cunicoli, cosiddetti "*camattoni*", erano visibili, sino al secolo scorso, quasi a livello del piano di vallo sia in questo sia nei vicini bastioni ad "*asso di picche*". Nell'area del Castelnuovo con gli avanzi delle antiche mura fu eretta una casa con due torricelle nella quale fu aperta l'Osteria "*Due Torri*" (Targa). Esiste una raffigurazione in un affresco a piano terra di Palazzo Schifanoia. Nel 1974, durante alcuni scavi, furono rintracciate alcune porzioni di strutture del vecchio castello, tuttora visibili. Il Baluardo di San Lorenzo nel 1904 ospitava il "*Mercato dei cavalli*", in precedenza tenuto nella vicina piazza Verdi: sul piazzale fu aggiunta una costruzione, necessaria per le operazioni di contrattazione e per riparo, che fu demolita nel dopoguerra.

I *camattoni* furono usati come rifugi antiaerei durante i bombardamenti del 1943-45; alcuni di essi erano ancora abitati da persone indigenti fin verso il 1960.

Cestarelli poi Turgi.

V. C. Mayr, 70 ang. v. Spronello, 2-4.

Palazzo del XV secolo. Gran portale di marmo con fregi. In angolo, sotto la cornice sporge una mensolina di marmo modellata forse parte di medaglione di uno stemma. Dalla mensola sopra ciascuna delle fronti della casa, uno svolazzo a due nastri marmorei.

Osteria Due Torri.

(Eretta con avanzi delle mura. Casa con due torricelle).

V. Spronello, 9.

Nel XV secolo sull'area vi era il Castelnuovo (vedi) voluto da Borso, ora distrutto.

Porta di S. Agnese. (Citata nel 1287, distrutta nel 1428 per il Castelnuovo).

V. Spronello, Baluardi.

Porto di S. Giacomo. (Citato nel 1287. Vi arrivavano navi dal Po di Volano).

Sottomura di v. Spronello.

Teatro degli Obizzi a s. Lorenzo.

(Distrutto dal fuoco nel 1679 e abbattuto nel 1810).

P.zza Verdi.

L'*Accademia degli Intrepidi* ebbe in locazione dal Duca di Modena (Don Cesare d'Este- ultimo Duca di Ferrara) un granaio (*Granaio Pubblico Nuovo*-P. BG. 133), che il Marchese Enzo Bentivoglio fece trasformare in teatro da G. B. Aleotti (1605) con il titolo di *Teatro degli Intrepidi*. Il proscenio è conosciuto da un'incisione eseguita da Oliviero Gatti nel 1618. Nel 1608 l'accademico F. Saraceni se lo fece cedere, promettendo di acquistarlo dal Duca per farne dono all'*Accademia*, ma nel 1640 il duca Francesco d'Este lo vendette al marchese Roberto Obizzi che, con il contributo di alcuni nobili, lo fece riordinare e nel 1641 in tempo di Carnevale avvenne l'inaugurazione con *Il Pio Enea* da libretto di Pio Enea II Obizzi.

Nel 1660 lo ristrutturò e decorò l'architetto Carlo Pasetti il quale lo ridusse *alla moderna, in forma ovale e nella parte riservata al pubblico a cinque ordini di palchetti a guisa di ringhiera* e si chiamò *Teatro Obizzi*; inaugurato con *La Dafne*, libretto di Pio Enea II Obizzi. Il teatro fu distrutto da un incendio nel 1679 e ne rimane un disegno con la pianta attribuito ad A. Cavicchi; le rovine rimasero in loco fino al primo decennio dell'Ottocento, quando furono prelevate per completare il ponte di S. Paolo. Sull'area fu ricavata la piazza *Nuova* poi intitolata a Verdi (1913). (Vedi *Teatro degli Intrepidi*).

Vedi anche P.za Verdi. L'area è interessata dal progetto *Laboratorio Aperto* che prevede un *Info Point Terra e Acqua*, *Visitor Center Unesco*, Piazza Coperta, Bike Café e varie sale con ristrutturazione del Teatro Verdi (2019).

nn.1-5 Edificio dove erano le *Industrie Grafiche o Tipografia Sociale* ristrutturate da poco: ci sono *Alloggi al Verdi*.

nn.6-6a. Supermercato Conad City.

Stazione (Piazzale della). (1970).

Da viale della Costituzione e da altre vie.

Stazione Centrale. Piazzale della Stazione. Nel 1862 fu inaugurata la linea ferroviaria Bologna- Ferrara e anche la stazione. Nel 1944 l'edificio subì gravi danni per bombardamenti, ma fu presto ripristinato.

Strozzi Tito (Via) (1952). Arianuova.

Da via Ariosto a via Boiardo Matteo Maria.

(FE 1424-1505. Poeta, assassinato vicino alla chiesa di S. Francesco (Targa).

Succi Giacomo (Via) (1935). Via dedicata a uno dei tre patrioti.

Da via Piangipane ai *Rampari* di S. Paolo.

(Patriota, fu prelevato dagli Austriaci in via Contrari, 19 (targa) e, insieme a Malagutti e Parmeggiani, fucilato dagli Austriaci il 16/03/1853. Targa a ricordo per i tre situata in piazza Trento e Trieste).

Porto di S. Michele. (Citato nel 1287. Vi arrivavano navi dal Po di Primaro). **V. Piangipane, v. Succi.**

Suor Veronica (Piazzetta) (2017).

Sagrato della chiesa di S. Chiara delle Cappuccine (**19**) in corso Giovecca, 179.

(Si chiamava Maria Cesira Pazzafini nata a FE 16-11-1896, 8-7-1964 detta benevolmente "*La Putina*").

19. S. Chiara delle Cappuccine, Corso Giovecca, 179. Monastero di Clarisse. Entrata sul retro in **Bellaria, 44**.

Le Cappuccine ebbero il loro primo convento, nel 1606 nel luogo detto la "*Volta del Turco*", presso s. Michele (**70**), ma poiché questa dimora si rivelò presto non adatta, i loro benefattori scelsero una zona contigua al monastero di S. Barbara (**13**). L'attuale costruzione fu iniziata dall'architetto Luca Danesi, nel 1640. Le monache vi si trasferirono nel 1646; la chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1673. Nel 1810, il monastero fu chiuso, ma le monache, ottennero di rimanervi e nel 1817 fu riammessa la clausura, operante fino al 1987, poi, per l'esiguo numero di consorelle, fu chiuso, mentre la chiesa è rimasta aperta al culto. Nel 1825 fu aggiustato e arredato il *parlatorio* e nel 1846 la chiesa fu restaurata, nel 1879 la sagrestia, nel 1897 il convento. Nel 1907 e ancora nel 1926, fu restaurata la facciata con la piazzetta antistante, dove fu collocata la grande croce di marmo. Nel 2017 la piazzetta è stata intitolata a *Suor Veronica*, mantenendo la numerazione di corso Giovecca.

Alla linearità del prospetto esterno con timpano sormontato da tre puntali, fa riscontro la semplicità dell'interno, ad aula, arricchito dall'imponenza plastica dei due altari laterali e dell'altare maggiore in legno di noce baroccamente intagliato. Sull'altare di destra è posta la *Madonna col Bambino e i santi Elisabetta, Giovanni Battista, Antonio Abate e Lucia*, dipinto dello Scarsellino (1609) come pure la pala dell'altar maggiore con la *Madonna in gloria, S. Francesco d'Assisi, S. Chiara e le Cappuccine adoranti l'Eucarestia*. In una nicchia, al lato del presbiterio, la statua in legno policromo della *Vergine Immacolata* di A. Ferreri (XVIII secolo), poi colorata da Giuseppe Ghedini. Opere di Ferreri, I. Scarsella. Arch. L. Danese.

Il monastero è stato ceduto alla contigua "*residenza per anziani-Santa Chiara*", per ampliarla.

Il giardino, con entrata da v. Bellaria, **44**, negli anni ha assunto varie conformazioni. Oggi le celle del monastero di clausura ospitano le camere dei pazienti accolti dal servizio sanitario assistenziale gestito dalla *Salus*. Da via Bellaria si entra in un grande prato diviso in quadranti dai vialetti costeggiati di bosso, cespugli di lavanda e rosmarino. Utilizzato dagli ospiti della struttura per attività educative e d'animazione e per riposarsi

all'ombra degli alberi, alcuni da frutto, tipo il rigoglioso fico cresciuto verso la parete di sinistra. Il tutto cinto da un alto muraglione di mattoni con contrafforti di sostegno. Altri angoli di verde nella struttura.

Suore (Via delle). (1860).

Da via Voltapaletto a via Contrari.

Già *Strada delle Androne*, poi *Via dei Sogari*, nome passato o continuato alla vicina via omonima, già Pendaglia. Fu chiamata *Via delle Suore* dal Ritiro di donne pie, dette *Le Suore*, che professavano l'Istituto francescano delle Terziarie d'Assisi. In seguito quelle pie donne passarono nella *v. della Pioppa* (v. Resistenza), ebbero un *Ritiro* e un *Oratorio*: soppressi e trasformati, oggi sono di proprietà di Vittorio Scabbia. Oggi Scuola pubblica.

222 Borsetti Bolani Manzali a s. Margherita. Ora Fabbris (restaurata nel '900). V. Voltapaletto, 22 ang. **Suore.** Marmetta in angolo con Voltapaletto, 22, con Diretto Dominio del vescovo di Ferrara, *pro dimidia tantum*- 1637. **n. 4-6** Cornice di tipo E, finestre con inferriate, monogramma sacro, Portale in cotto. Scarpata con sopra piattabanda. Internamente sul lato nord, una loggia con tre aperture.

n. 5-7 cornice del *rinascimento* tipo E, canne di camino, finestre con tracce di archivolti e vestigia del '400.

n.15-17 casa con bei portoni e finestre con balconcini e piattabanda. Tracce di archivolti di età antica.

n.25 Palazzo in ang. Contrari, 13. Tracce di archi e cornice antica. Bar Maracaibo.

Tasso Torquato (Piazzetta) (1925). P.B. *Piazza del Gesù. Ex-piazzetta Vittorio Emanuele* (dal 1866-1925).

(Sorrento, 11-3-1544, Roma 25-4-1595. Poeta, scrittore, drammaturgo e filosofo).

Da corso Ercole I d'Este a via Borgoleoni. Dal 1893 al 1925 con questo nome si trovava in area Largo Castello, oggi Piazza della Repubblica.

Fu chiamata *Piazzetta dei Piojponi*. Formata nel 1675 dall'atterramento di alcune case prospicienti la *Via degli Angeli* o propriamente dall'abbattimento del Casamento Ultramari, a spese della Duchessa Felicita Conti, nata Contessa Sassatelli da Imola, vedova del Marchese Bevilacqua poi moglie del Tenente Generale Torquato Conti, Duca di Guadagnolo, come da Targa. Fu detta anche la *Piazza del Gesù* dalla chiesa vicina. Su questa piazzetta un po' appartata, spesso finiscono processioni con partenza dal Duomo.

Vi prospetta la Banca d'Italia con il nuovo corpo costruito fra il 1953 e il 1954, opera di Vincenzo Munari, dopo il gravissimo bombardamento del 1944 che distrusse gran parte della Sede esistente e fece quasi 70 vittime.

n. 3 Targa che ricorda il soggiorno del Carducci nel 1895, ospite di Agnelli presidente di F. D. nel 1887 e 1895.

32. Il Gesù, v. Borgo dei Leoni, 56. Padri gesuiti con annesse scuole.

Chiesa del 1570 eretta da Alberto Schiatti su progetto del gesuita G. Tristani, voluta dai padri della *Compagnia del Gesù* stabiliti a Ferrara nel 1551, ancora vivo il loro fondatore, S. Ignazio di Loyola, che era stato ospite degli Este nel 1524. Consacrata del vescovo G. Fontana nel 1599, fu poi ampliata, su disegno di Carlo Pasetti, con l'aggiunta di sei cappelle laterali, ornate di stucchi e alla fine del Seicento, non era ancora compiuta. Accanto all'antico oratorio della *Compagnia*, già trasformato in scuole, nel 1676 il Padre Pagnini pose le fondamenta del *Collegio*, ampliato nell'800. In questa chiesa fu sepolta Barbara d'Austria, seconda moglie di Alfonso II: ancora oggi è visibile *l'imponente mausoleo*. Soppressa la *Compagnia* nel 1773, in seguito al *Breve* di Clemente XIV, chiesa e collegio furono affidati ai padri *Somaschi* con l'obbligo degli insegnamenti elementari ai giovani. Cacciati i *Somaschi* ai tempi di Napoleone, il collegio servì a vari usi; nel 1807 una parte fu adibita a tribunale. Ripristinata nel 1814 la *Compagnia del Gesù*, nel 1817 i *Gesuiti* ritornarono in possesso della chiesa e del convento. Nuovamente cacciati nel 1831, vi fecero ritorno poco dopo, per esserne espulsi nel 1848. Ritornarono l'anno seguente, furono di nuovo cacciati nel 1859. Fu adibito ad uso pubblico e ospitò il liceo classico L. Ariosto, lo scientifico A. Roiti, la media T. Tasso e l'istituto V. Monti.

I bombardamenti del 1944, causarono il crollo del campanile e danni all'abside e al soffitto della chiesa e la perdita di vari dipinti. L'ex convento, dopo un completo restauro, che ha comportato demolizioni e nuove aggiunte, dal 1985 è adibito a Tribunale (vedi).

La facciata della chiesa, concepita secondo uno schema rossettiano, è divisa in due corpi, orizzontalmente, da un'alta trabeazione aggettante con *metope* scanalate, su sei *paraste* con capitelli e basi marmoree, tra le quali si inseriscono il portale maggiore, due ingressi laterali e due coppie di nicchie sovrapposte. Il coronamento, al di sopra del rosone centrale affiancato da due aperture rettangolari, spazialmente spartiti da quattro *lesene*, è a timpano triangolare decorato dai cotti. L'interno a navata unica tipicamente gesuitica e profonda curvatura absidale, è ampliato da sei cappelle laterali scandite da pilastri affiancati da alte colonne corinzie, su cui

poggiano gli archi d'imbocco. Nell'ancona lignea del primo altare a destra, si vede la *Annunciazione* del Bastarolo (1580); sul secondo e sul terzo altare, si trovano due tele con la *Comunione* di Stanislao Kotschka e il *Miracolo di S. Francesco Saverio* di Giuseppe Maria Crespi (1727-28). Dietro l'altar maggiore, addossato alla curva absidale, si conserva il *Mausoleo di Barbara d'Austria*, seconda moglie di Alfonso II d'Este, morta nel 1572. Il monumento, in marmo bianco e rosso, con il busto della duchessa sopra il sarcofago, affiancato da due figure allegoriche, è stato realizzato tra il 1584 e il 1592 da Antonio Gazzini e Francesco Casella, sotto la direzione di Orazio Grillenzoni. Proseguendo nella navata di sinistra, la prima cappella ha sull'altare la pala con *S. Ignazio di Loyola in adorazione della Ss. Trinità*, di Jacopo Bambini (1620-30); al secondo altare, il dipinto de il *Miracolo di S. Francesco Borgia e S. Francesco Regis*. In fondo alla navata sinistra, si può ammirare uno straordinario *Mortorio*, di Guido Mazzoni (1485), celebre gruppo di statue in terracotta policroma, in ferrarese "*I pianzùn d'la Rosa*", proveniente dalla demolita chiesa di S. Maria della Rosa (60). Secondo lo schema comune a questo genere di sacre rappresentazioni, il *Cristo morto*, disteso con la testa poggiante su un cuscino, è attorniato dal drammatico compianto della *Madonna*, di *S. Giovanni*, della *Maddalena*, di *Nicodemo*, di *Maria Madre di Giacomo*, di *Maria di Cleofa* e di *Giovanni d'Arimatea*; due delle statue hanno le sembianze di Ercole I e della moglie. Nell'*Oratorio della Penitenza*, all'altare la *Purificazione della Beata Vergine* di G.B. Cozza e ai lati dipinti del Borsatti e Mezzogoro; intorno all'*Oratorio* opere di F. Bovini, Capitaniello, Avanzi, Catanio, A. Naselli, G. Bambini.

Nella *Scuola di sotto* *Presentazione della Beata Vergine* del Mona.

Nella *Scuola di sopra* *l'Assunzione della Beata Vergine* del Bambini.

Nella *Filosofia* *l'Immacolata Concezione* di F. Pellegrini.

Opere di G. M. Crespi, G. Ghedini, O. Grillenzoni, G. Mazzoni. Arch. Tristano, facciata di A. Schiatti.

145 Giglioli Rangoni da Modena, Sacratì, Varano al Gesù (Banca d'Italia). C.so Ercole I, 12 ang. Tasso, 1. Costruito alla fine del '400 per Girolamo Giglioli (segretario ducale), nel 1597 era del conte Ercole Giglioli (maggior-domo di Alfonso II) e, con la *Devoluzione alla Santa Sede*, i Giglioli lasciarono la loro residenza urbana (si trasferirono a Serravalle) che passò ai conti Macchiavelli che si estinsero nei Rangoni. Nel 1747 nella pianta Bolzoni il palazzo è indicato come *Giglioli ora Rangoni al Gesù* e nell'aggiornamento del 1772 come *Varano di Camerino al Gesù*. Nel 1773 viene realizzato il vano scala esterno verso sud e aggiunta un'intera ala raccordata alla struttura preesistente. Il nuovo muro di cinta viene aggiornato ai canoni estetici del barocco francese. L'impostazione di casa a *corte* era evidenziata dal porticato rinascimentale che introduceva al giardino. Quasi alla fine del giardino, un altro portico, identico al precedente, dava accesso al secondo scoperto e all'ala settecentesca che, dalla via degli Angeli (oggi Corso Ercole I), risvoltava nell'allora via Armari (oggi Piazzetta Combattenti), collegandosi al muro di cinta dell'ex-chiesa di S. Leonardo (42), ormai ridotta a magazzino. Concludevano la proprietà dei conti Varano tre piccoli edifici, di cui il più piccolo fu annesso dal conte Rodolfo nel 1857, al fabbricato principale, trasformandolo in passo carraio. Nel 1886 divenne sede della *Banca Nazionale* e poi della *Banca Nazionale d'Italia*. L'ala prospiciente c.so Ercole I ha una facciata settecentesca a cui si affianca il bel portale marmoreo cinquecentesco, attribuito al Rossetti. Il prospetto del palazzo sulla **v. Borgoleoni, 59** ha caratteristiche cinquecentesche con grande portale bugnato (senza numero civico). Il palazzo, danneggiato dai bombardamenti del 1944, che causarono la morte di 14 dipendenti (targa a ricordo), è stato ricostruito con un nuovo fabbricato, che sorse nell'area della piccola proprietà Agnelli, (al **n. 57**) vi è una targa che ricorda che Giosuè Carducci nel 1877 e nel 1895 fu ospite nella casa dell'avv. Giuseppe Agnelli) totalmente demolita per far spazio alla costruenda Filiale della Banca d'Italia. Il palazzo conserva ancora parte del porticato d'ingresso ed un pregevole soffitto a cassettoni, decorato a mascheroni, al primo piano. Il muro di cinta barocco, a smerlature con ampi oculi, ornato con statue di Ercole e vasi floreali in marmo, è stato ricostruito. Nel 1953-54 Vincenzo Munari ricostruì il palazzo. Il nuovo complesso fu curato in modo da intonarlo all'architettura dominante a Ferrara, quindi edifici non alti e rivestimenti a cortina, decorazioni in pietra e grande loggiato in facciata, con ripetizione al pianoterra. Critiche accese alla costruzione in quanto la Banca aveva occupato eccessivo terreno nella piazza coprendo una parte della facciata della chiesa del Gesù (32).

270 Negri al Gesù. (Targhe). (Distruita nel 1944) V. Borgo dei Leoni, Piazza Tasso. Era situata in angolo tra v. Borgo dei Leoni e l'attuale piazza T. Tasso. Distruita dalle bombe nel 1944.

Tazzoli Enrico (Via Don) (1961). Arianuova.

Da viale Cavour a piazzale S. Benedetto.

(Canneto sull'Oglio 1812- Belfiore 1852. Sacerdote e patriota, il più noto dei *Martiri di Belfiore*. Arrestato e processato e condannato a morte per impiccagione nella località di Belfiore, poco fuori le mura di Mantova).
S. Benedetto (Aperto, cinema parrocchiale del 1967). V. Don Tazzoli, 11 (Corso Porta Po).

Teatini (Via dei) (1866).

Da corso Giovecca a via Cairoli.

Anticamente era la *Strada delle Berline*, perché nelle vicinanze, sulla vicina p.za di S. Crispino, prima del 1468, i rei si condannavano alla pena della *berlina* o della pubblica *gogna*: la *berlina* fu esercitata anche presso la Porta S. Paolo, in riva al Po, e in un prato del Borgo S. Giacomo; oppure perché vi era la sosta delle carrozze (Berline) in quanto il *vicolo del Teatro* arrivava in via Teatini, più tardi chiuso da un bagno pubblico. Fu detta anche *Strada dei Naranzi*, dalla casa, ora Cirelli, **n. 50** (6), in angolo al c.so Giovecca. Fu chiamata infine *Via dei Teatini*, quando i frati di S. Gaetano Tieni, detti i *Teatini* (da Teate, antica città del Sannio) entrarono nel convento, che oggi è occupato dagli uffici ex-Posta e del *Demanio*, e presero ad officiare nel 1635 nella chiesa di S. Maria della Pietà dei Teatini (**58**).

58. S. M. della Pietà dei Teatini, c.so Giovecca, 52-56. Chierici regolari teatini con convento.

I padri teatini, giunti a Ferrara nel 1616 per l'interessamento di Lucrezia Seghizzi, ebrea convertita, celebrarono le loro funzioni e predicarono per circa due anni nella chiesa di s. Cristoforo dei Bastardini (**25**). Avute in dono alcune case in via della Giovecca, vi edificarono un *oratorio* consacrato a *Santa Maria della Pietà o Natività* (**83**) nel 1618. Dopo alcuni anni, con le elemosine dei fedeli acquistarono altre case contigue e nel 1629 iniziarono la costruzione di una nuova chiesa, su disegno di Luca Danesi: i materiali furono presi dal palazzo di Belfiore e dal Palazzo Estense di Borso alla Certosa (resti). Aperta a Pasqua del 1653, fu consacrata solo nel 1678, rimanendo incompiuta la facciata e senza il campanile. Nel frattempo si costruì il convento corrispondente al palazzo prospiciente con entrata da **v. Bersaglieri del Po, 22**. Il convento dopo le soppressioni napoleoniche fu trasformato in uffici e sino a qualche anno fa era sede dell'Ufficio Imposte Dirette. Dal Regno d'Italia vi furono inaugurati gli *Uffici delle Poste e Telegrafi*, (Giovecca, 60), trasferiti nel 1930 in V. le Cavour, 27.

Del chiostro interno (restaurato nel 1933) si vedono 9 arcate a pieno centro nel lato a levante e 5 in quello a settentrione, delimitate da paraste d'ordine dorico con relativa trabeazione; al di sopra delle *paraste* rimane nel fregio della trabeazione, il triglifo proprio dell'ordine dorico. Dal lato ovest si accede anche all'Oratorio e pure da via **Cairoli, 23a**. Il campanile e la facciata subirono danni nei bombardamenti del 1944. Opere di Guercino, Naselli, Ricci, C. Mezzogori, A. Rivarola, Avanzi, Sacchi, Maioli. Chiusa causa terremoto del 2012.

83. Oratorio dei Padri Teatini, sul retro della chiesa, v. Cairoli – Corso Giovecca, 60. (Vedi anche **58**).

I Teatini furono introdotti a FE nel 1616 predicando in Duomo e nell'Oratorio di S. Cristoforo della Ca' di Dio. L'oratorio, vicino alla chiesa fu istituito nel 1632 col titolo *Oratorio degli Schiavi della Beatissima Vergine Maria*. Ed era officiato d'inverno, alla sera, dai *Secolari*. Soppresso nei primi anni del Regno d'Italia, fu trasformato per ospitare la sede delle *Poste e Telegrafi* che lì rimase fino al 1930, quando gli uffici furono trasferiti nel nuovo *Palazzo delle Poste* in v. le Cavour, 27. Restaurato nel 1933 i locali furono destinati ad *Uffici finanziari dello Stato*.

201 Agolanti ora Bonaglia alli Teatini (Banca-1881).

V. Cairoli, 21 (1701), ang. v. Teatini.

Fu degli Agolanti, dei Bonaglia e poi dei Simoni. Nel 1881 vi entrò la *Banca Mutua Popolare* appena costituita. Palazzo attribuito all'Aleotti con portale di marmo con tre gradini d'ingresso ed è di ordine toscano, con trabeazione completa e piedestalli sotto le *paraste*. Sopra il portale il balcone rettangolare ha una ringhiera di semplici bacchette con sopra e sotto un seguito ornato a fogliette di lamiera originale. La facciata finisce con timpano a trapezio.

268 Naranzi Cirelli or Viscardi in Giovecca. (Attualmente sede di Banca).

C.so Giovecca, 50 (6).

Lungo edificio che si estende sulla v. dei Teatini fino a v. Cairoli. Restaurato negli anni '80 dall'architetto Giulio Zappaterra. Una volta l'edificio era interrotto dalla *via del Teatro* che usciva in via dei Teatini dove era un piazzale di sosta per le carrozze dette anche *berline*.

Teatro (Vicolo del). (1860).

Da corso Martiri delle Libertà e, rasentando a destra, i portici detti di S. Marco (poi Taddei) e, a destra un fianco del Teatro Comunale, finisce mozzo e chiuso. Anticamente arrivava in via dei Teatini.

Le vie del Teatro, del Gambero e del Pozzo correivano dietro le mura Medievali.

Internamente ne corre un bel tratto, chiuso contro la via dei Teatini e avente uscita per il cortile e da un portone che mette in corso Giovecca al n. 38. In antico si chiamava *Strada del Terraglio* e in seguito *Vicolo del Coia* ed era aperto fino alla via delle *Berline o dei Teatini*, perché in esso era la stamperia di certo Gerolamo Coia fin dal 1597. Era trascorso più di un secolo dalla introduzione della stampa in Ferrara: Andrea Belforte, detto *Gallo* perché francese, fu quello che attivò tra noi la prima *Stamperia* nel 1470, e ci diede, l'anno seguente una edizione del *Marziale*, la prima opera pubblicata colla *Stampa* in Ferrara. Sei anni dopo fu aperta la prima *Stamperia Ebraica* e tra il 1476 e il 1693 uscivano dai torchi ferraresi 31 edizioni nelle lingue ebraica, spagnola e portoghese. Fu detta *Vicolo del Teatro* dopo l'erezione del *Teatro Comunale* (1797) ad opera di Foschini e Morelli.

Vi è ancora una delle più vecchie trattorie di Ferrara detta *Trattoria del Postiglione* al n. 4, perché anticamente vi era una stazione di *Posta dei cavalli*.

Prospetta su questo spazio la parte posteriore, architettonicamente straordinaria, di palazzo Crema che ha facciata in via Cairoli, 13 (vedi).

300 Teatro Comunale.

Corso Martiri Libertà, 5.

La costruzione fu molto travagliata. Si iniziò nel 1773 quando il Legato Scipione Borghese commissiona il progetto del nuovo teatro a Cosimo Morelli e Antonio Foschini e viene scelta l'area proprio dove sorgerà. A causa di contrasti il progetto si arena.

Nel 1786 il Card. Legato Francesco Caraffa, espropriate le case prospicienti il Castello (I resti del *Quartiere degli Svizzeri*- P. BG. 105), la notte del 19 aprile, le fece demolire e senza perdere tempo, su disegno di G. Campana, si iniziò ad innalzare il teatro. Subito vi furono le rimostranze dei cittadini e il Legato fu chiamato a Roma da Pio VI. Nel 1787 arrivò a Ferrara il nuovo Legato, F. Spinelli che fece abbattere tutto quanto era stato eretto e istituì una commissione di esperti composta da Giovanni Piermarini (progettista del Teatro della Scala a Milano), Giuseppe Valadier e il matematico Giovanni Stratico; vengono ri-coinvolti il Morelli e il Foschini.

Iniziata la costruzione (1790) da Antonio Foschini e Cosimo Morelli, il teatro viene inaugurato il 2 settembre 1798 con l'opera "*Orazi e Curiazi*" di Cimarosa, nella versione di Marco Portogallo e il balletto *La figlia dell'aria* di Salvatore Viganò. Restaurato nel 1825-26 per sostituire le decorazioni e abbellire la volta con l'*Apoteosi dell'Ariosto*. Nel Novecento il teatro è rimasto inattivo in corrispondenza dei due eventi bellici mondiali e in seguito per consentire restauri consistenti tra il 1959 e il 1964 (restauro Savonuzzi) e tra il 1987 e il 1989 (restauro Zappaterra). Il 31 ottobre 1964 il Comunale è riaperto con un concerto dell'*Orchestra del Teatro alla Scala* diretta da Nino Sanzogno: in programma la *Sinfonia n. 3 di Beethoven*, e *Musica Notturna* di Ghedini e il poema sinfonico *Don Giovanni* di R. Strauss. Nel 1967 è riconosciuto *Teatro di Tradizione* (con altri 23 teatri italiani). Riqualificato nel 1987, è sede della *Chamber Orchestra of Europe* diretta dal Maestro Claudio Abbado. Dal 1991 si pone sulla strada della produzione, realizzando allestimenti, sia in campo operistico che teatrale, tra cui spiccano le produzioni di Claudio Abbado, Luca Ronconi, Robert Wilson, Virgilio Sieni. Dal 2014 il Teatro è intitolato a "*Carlo Abbado*".

Nel 2017-18 lavori di consolidamento e restauro di tutta l'area e ritorno a piena funzionalità alla fine del 2018.

-Ridotto del Teatro Comunale. Insieme di ambienti subito utilizzato come luogo di ritrovo delle attività teatrali. Consta di una Sala Grande, di quattro ambienti aggiunti e del salotto del Cardinale Legato Scipione Borghese. Inizialmente il Ridotto ospitava la Società del Casino dei Nobili, era separato del Teatro e vi si accedeva dallo scalone di marmo, vicino alla Rotonda Foschini; dopo i Nobili decisero di creare un collegamento diretto con la Sala Teatrale per accedere direttamente ai palchetti. In seguito il Ridotto ospitò il Circolo dell'Unione. Le sale, con decorazioni ottocentesche, vengono oggi usate per eventi, conferenze, concerti da camera ecc.

Albergo San Marco.

C.so Martiri della Libertà, 35.

Nel febbraio 1731 Carlo Goldoni sostò in questa casa, allora Albergo s. Marco (**Targa in alto**) vicino alla *Posta dei cavalli* che si trovava in vicolo del Teatro. I portici si chiamavano *Portici di S. Marco*. Nel 1932 il palazzo fu demolito e ricostruito da Sesto Boari e i portici si chiamarono *Portici Taddei* da una nota cartoleria.

Albergo Stella d'Oro (a fianco del S. Marco, oggi Banca Unicredit).

C.so Martiri della Libertà, 43-53.

Eretto a metà del 1800, a fianco del S. Marco; chiamato alla francese *Hotel de l'Etoile d'Or*. Vi furono ospiti anche Gabriele D'Annunzio e Eleonora Duse.

Bagno Pubblico. (Del sec. XIX e XX, ora chiuso).

Vicolo del Teatro, in fondo.

Postiglione (Stazione di Posta dei cavalli e antica trattoria).

Vicolo del Teatro, 4-Porta Leoni.

Quartiere degli Svizzeri-Casa dei Cavalleggeri (P.BG. 105).

Corso Martiri area Teatro Comunale.

Nel '500 zona abitata dai *Todeschi di nostro Signore* posta diritto alla cucina del Castello, con una bottega sul *Canton della Zoecca*. Alloggiamenti delle guardie, demoliti nel 1786 per la costruzione del Teatro Comunale.

268 Naranzi Cirelli or Viscardi in Giovecca. (Attualmente sede di Banca).

C.so Giovecca, 50 (6).

Lungo edificio che si estende sulla v. dei Teatini fino a v. Cairoli. Restaurato negli anni '80 dall'architetto Giulio Zappaterra. Una volta l'edificio era interrotto dalla *via del Teatro* che usciva in *via dei Teatini* dove era un piazzale di sosta per le carrozze, dette anche *berline*.

Tegola (Vicolo della) (1860). Mozzo.

Inizia dalla sinistra di via de' Romei (che in quel tratto si chiamava anticamente *Strada del Faggiolo*) e dopo svolta ad angolo retto a dx, finisce chiuso; un tempo, attraverso un *volto*, usciva in v. Contrari presso il **n.39**.

Era il vicolo di servizio dei palazzi nobili di via Terranuova e v. Voltapaletto.

202 Algarotti ora Calani a s. Francesco, Lodi.

V. Voltapaletto, 42.

La casa del '400 ha un ingresso anche sul retro (vicolo **Tegola, 9**), ha una facciata caratterizzata dalla cortina in laterizio a vista e da poche finestre, con un portale archivoltato, oltre il quale si accede al loggiato quattrocentesco e ad un verdeggiante giardino interno con in mezzo un puteale rinascimentale in pietra d'Istria. La maggior parte delle finestre della casa si affacciano quindi sul giardino. Sopra il loggiato è posto un balconcino affiancato da una pianta di glicine.

n. 12 la strada piega a sud, sotto un *volto*, e finisce mozza (tracce sotto il *volto* di una porticella a sesto acuto).

Terranuova (Via). (1860). Già *Terranova* e in P.B. *Via di S. Francesco*.

Da corso Giovecca a via Mazzini-Saraceno.

Anticamente detta *Strada di S. Agnese* e la via si prolungava sino alla chiesa di S. Agnese. Poi fu appellata *Via di S. Francesco* dall'antica chiesa innalzata tra il 1341-44 al poverello d'Assisi. Infine col nome di *Strada di Terranova*, dall'ampliamento della città che allora finiva prima della *fossa di città* (ora Giovecca), odierna via del Pozzo. Nel 1494 vi fu aperta una Porta, dalla quale per un ponte sulla fossa si andava nella nuova parte della città che stava sorgendo (*Addizione Erculea*).

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum*-(Vedi Tavola 2 fig.1D e 2A), da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del Borgo di Sotto oltre il Castrum e spostata anche la Porta. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

Addizione Terza (1492- 1505 circa, voluta da Ercole I d'Este).

Quella *erculea* è presentata come disegno di città rinascimentale ideale e Ferrara ha la fama di essere la prima città moderna d'Europa. L'artefice principale fu l'architetto Biagio Rossetti. Le mura e gli assi viari si svilupparono nella parte dell'area a nord del corso della Giovecca. Ha una cinta muraria irregolare a protezione della nuova urbanizzazione e due assi principali, quasi ortogonali tra loro: la via degli Angeli (attuale corso Ercole I che unisce il Castello con la Porta degli Angeli) e la via dei Prioni (l'attuale corso Porta Po-Biagio Rossetti- corso Porta Mare che unisce la Porta di s. Benedetto a ovest con la Porta s. Giovanni a est). Tra queste due vie, fra il '500 e il '600 si costruiranno complessi architettonici importantissimi e una *Piazza Nuova*, l'attuale piazza Ariostea. Alla fine la *fossa di città* (ora corso Giovecca) fu coperta e le mura medievali atterrate. Le delizie di Belfiore, del Barchetto e della Montagnola furono inglobate nelle nuove mura.

Nel 1498, con l'*addizione Erculea*, le nuove mura furono munite, per oltre tre miglia, di torrioni, spalleggiati da contraffossi e terrapieni, per ordine di Ercole I, ad opera di Biagio Rossetti, ma poi il successore Alfonso I, ridusse le mura alla architettura militare del tempo, come si vede dalla Porta di S. Benedetto a quella di Porta Mare: sui terrapieni furono piantati alberi, tipo ippocastani. Alla Porta di S. Benedetto vi erano deliziosi Giardini. Il corso Porta Po fu aperto nel 1497 da Ercole I. Per facilitare i collegamenti con la ferrovia, nel 1894 fu abbattuta la vecchia Porta ed eretta la *Barriera* di Porta Po.

29. S. Francesco, v. Savonarola, piazzetta S. Francesco. Chiesa e monastero di Francescani. Lavori e Storia.

Per la storia completa vedere: Lavori, Storia e Arte a S. Francesco (Piazza S. Francesco).

(Tumiati Tav. 4B. *Particolare del fregio che gira intorno alla chiesa*). (Vedi anche in **GLOSSARIO: monachesimo**). I frati Minori entrarono in città nel 1227 e nel 1232 vi era un piccolo oratorio dedicato a s. Francesco. Una prima chiesa fu iniziata nel 1241, entro le mura cittadine con uscita su via Coramari e l'orto del convento era chiuso da una profonda fossa; nel 1341 fu eretta la nuova chiesa e ne gettarono le fondamenta i marchesi Rinaldo e Nicolò I, che vollero poi esservi sepolti; nel cimitero della seconda chiesa, che rispondeva all'odierno Sagrato, poi convertito in giardino, furono sepolti Ugo e Parisina, rispettivamente figlio e moglie di Nicolò III, decapitati in Castello nel 1425. La costruzione della terza e attuale chiesa (a croce latina, con tre navate e ventidue cappelle) fu iniziata nel 1494 dall'architetto B. Rossetti, in quel periodo oberato da lavori per l'*Addizione Ercolea*. Proprio in quel tempo, in dicembre, nell'orto fu fatta una Porta con ponte sulla fossa della Giovecca e vi fu posto a guardia il primo capitano: Pietro Carion da Ferrara. Nel 1508 la costruzione era così avanzata che poterono essere consacrati otto altari della navata destra, ma nel 1515 la chiesa rovinò per cedimento del suolo paludoso. Nel 1516, i lavori di restauro si protrassero e terminarono nel 1530. Nuovi restauri si resero necessari dopo i gravissimi danni causati dal grande terremoto del 1570, che fece crollare la cupola. Padre Righini sovrintese ai lavori e aggiunse il coro (targa). Nel 1594 vi fu la consacrazione del vescovo Giovanni Fontana. Nel 1606, con il materiale proveniente dal palazzo dell'isola del Belvedere (atterrato per la Fortezza) e da altri edifici vicini, fu eretto il campanile, su disegno di G.B. Aleotti, che fu parzialmente demolito nel 1616, poiché pericolosamente pendente e così rimane ai giorni nostri. Nel 1772 il Papa abolì le due *Confraternite secolari* di *S. Maria della Scala* e di *S. Sebastiano* che avevano due ampi Oratori al piano superiore del convento, di fianco al sagrato della chiesa; le pitture assai preziose del primo furono vendute ad un inglese e i beni passarono a S. Cristoforo dei Bastardini (25). Chiusa nel 1798, fu riaperta nel 1815 e poi definitivamente nel 1820, assegnata dapprima a sacerdoti secolari e nel 1846 riconsegnata ai *Minori Conventuali*. Nel 1855, sotto la direzione dell'architetto A. Tosi Foschini, ebbero inizio i lavori di consolidamento alle fondamenta (sempre per via del terreno paludoso), e in quest'occasione furono soppressi "i quattro piccoli altari che spalleggiavano, due la porta imminente alla vecchia sacrestia, due la porta d'ingresso del fianco a ostro e furono chiuse le due cappelle estreme della nave traversa" laterali al presbiterio, adibite l'una ad antisagrestia, l'altra a passaggio per l'organo, che terminarono nel 1860 quando la chiesa fu riaperta ai fedeli (targa a ricordo). Nel 1864 otto dipinti (alcuni del Garofalo) furono trasferiti nella Pinacoteca e sostituiti, sugli altari, da altrettante copie. Nel 1866, con la Devoluzione allo Stato Italiano di tutti i beni delle corporazioni religiose, il Demanio prendeva possesso del tempio e del convento, che diventeranno di proprietà del Comune, il quale nel 1878 riaffiderà la chiesa e parte del convento ai *Frati Minori Conventuali*. Nel 1949 la *sagrestia* è stata trasferita nella cappella antistante, chiusa, e l'ex *Cappella del Noviziato* è stata adibita a sala conferenze. Nel 1954-57, poi nel 1962 e nel 1968, la chiesa ha subito gravi manomissioni: sono stati distrutti tutti gli altari settecenteschi, i paliotti, le balaustre delle cappelle laterali e rifatto il vecchio pavimento in cotto (sostituito con un altro in lucidissimo *marmo botticino*), nel *Presbiterio* e nelle cappelle delle *Grazie* e di *S. Giuseppe*, nel coro, in sagrestia e in altre cappelle. Il complesso conventuale, articolato su due grandi chiostri (area di v. Terranuova, Pozzo, Coramari e Savonarola), è andato distrutto nel secolo scorso, venduto a privati (resti di colonnato negli edifici a fianco). Rimane solo l'*Oratorio del Noviziato* (80), eretto nella prima metà del XVI secolo, posto dietro l'abside; parte dell'*Oratorio di S. Sebastiano* (82-targa a n.5) usato allora dagli studenti di *Diritto Canonico* dello *Studio* di Ferrara, adibito ad abitazioni private; l'*Oratorio detto di S. Maria della Scala* (76), è in corso di restauro (2015).

Nel convento vi dimorarono S. Antonio da Padova e S. Bernardino da Siena il quale fu eletto Vescovo di Ferrara, ma umilmente rifiutò fuggendo dalla città durante la notte.

Opere di A. Ferreri, Garofalo, F. Porri, P. Turchi. Architetti B. Rossetti, G. B. Aleotti, A. Tosi Foschini.

Con il terremoto del 2012 la chiesa è in gran parte chiusa. Nel 2019 essendo chiuso il Duomo per restauri, la chiesa è stata riaperta al culto sostituendo le funzioni della Cattedrale.

76. Oratorio Concezione di Maria Vergine detto della Scala (attiguo). Piazza s. Francesco, 5-7. (Sconsacrato). Fin dal 1281 la *Confraternita dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine* ebbe un oratorio accanto all'antica chiesa di s. Francesco. Il vecchio oratorio, del quale nel 1489 si progettava l'ampliamento, fu demolito fra il 1496 e il 1498, poiché era d'impedimento all'edificazione della nuova chiesa iniziata nel 1494, e i confratelli ottennero di poter costruire il loro oratorio sopra il refettorio del convento. Questo avvenne fra il 1498 e il 1500 e, poiché per accedervi si doveva salire una scala che fu rimodernata con scalini e balaustra di marmo nel 1754,

fu detto *Oratorio della Scala*. La primitiva decorazione a fresco, eseguita agli inizi del Cinquecento, fu rinnovata un secolo dopo con le grandi tele dei più noti artisti del tempo. Nel 1772 la *Confraternita* fu soppressa da Clemente XIV; i quadri dell'oratorio furono acquistati dall'inglese Udny, ad eccezione della pala dell'altare maggiore, allora supposta del Francia, la famosa *Pala Strozzi* che fu trasferita presso l'*Ospizio degli Esposti* (25), eredi dei beni della *Confraternita* in v. Bersaglieri del Po. Il locale adibito a magazzino, fu tagliato in due da un pavimento per raddoppiarne l'area e aperto in più punti da nuove finestre. Oggi è in attesa di destinazione. Nel 1957 sono stati riportati alla luce vasti brani degli affreschi cinquecenteschi che ricoprivano interamente le pareti, staccati e collocati in Pinacoteca. Attualmente in attesa di restauro.

Opere di Andrea Ferreri, F. Francia, Cromer, Scarsellino, C. Bonomi, L. Carracci, F. Naselli, C. Ricci, altri.

80. Oratorio del Noviziato (*Madonna della Salute di s. Francesco*), v. Savonarola, 3-5. Incorporato in s. Francesco. Oratorio contiguo alla chiesa di s. Francesco, fondato da Padre Righini nel 1571, al tempo dei grandi restauri della chiesa, fu convertito in sagrestia. Oggi resta il portale che ha ingresso chiuso.

82. Oratorio di S. Sebastiano a S. Francesco. Confraternita. (Sconsacrato- abitazioni civili). Targhe.

Nella piazza, Oratorio prima di quello della *Scala* (76), con tre altari e un piccolo coro, costruito nel 1449, in fianco al convento di s. Francesco e aveva prospetto su v. S. Francesco (ora Terranuova), ma vi si accedeva dal sagrato per mezzo di una doppia scala esterna. Misurava 20m. di lunghezza e 8m. di larghezza. Sotto l'Oratorio, al piano terra, vi erano le aule di *Diritto Canonico (Studio)* frequentate da Nicolò Copernico (1503). Non ebbe pregi artistici: solo nel sec. XVIII fu rinnovato il soffitto con pitture di G. Ghedini e stucchi di G. Facchinetti e arricchito da una serie di quadri celebranti la vita e il martirio del santo. Nel 1772 la *Confraternita di s. Sebastiano* fu soppressa da Clemente XIV, l'oratorio chiuso e i quadri venduti. Nel 1796 fu soppresso e abbattuta la scala esterna, mentre il locale fu trasformato in abitazioni private. Oggi è rimasta una targa a ricordo, sul muro a sinistra della chiesa.

119 Berni Sani – Cicognara Roberti a s. Francesco.

V. Terranuova, 23 (2240).

Architettura di Alberto Schiatti (portale bugnato di fine Cinquecento con bel portone in legno), che fu abitato dagli Adelardi Marchesella e dagli Estensi, passato poi ai Roberti, conti di Tripoli, ai Berni e ai conti Cicognara, nel quale dimorò nel 1437-38, durante il *Concilio* ecumenico di papa Eugenio IV, il patriarca di Costantinopoli, Giuseppe II. All'interno verso il giardino, ampliamento liberty di qualità, fra il 1907 e il 1909, di Ciro Contini. Portale di marmo, a bugne, agli estremi. Sono di marmo: lo zoccolo, la fascia sotto le finestre a pianterreno e l'ornamentazione delle medesime come pure le finestre del primo piano con stipite, fregio liscio, frontone incorniciato. Di sotto le altre parti. Cornicione, con tre membrature, è a mensola sporgenti.

137 No Cicognara Sani, ma Scroffa Signa a s. Francesco. (Detto Il Camerone). **V. Terranuova, 25-27 (2240).**

Il palazzo fu edificato riunendo due edifici tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo come attesta l'iscrizione di G. Bellaja del 1503 ritrovata nel sottotetto durante i lavori di ristrutturazione seguiti al sisma del 2012. Parte del complesso fu acquistato a metà Seicento, dal conte Giuseppe Scroffa quando si trasferì da Vicenza (lo stesso che poi fonderà nel 1692 il Teatro Scroffa vicino a S. Paolo). La famiglia acquisì l'altra parte della proprietà all'inizio del '900, (appartenuta ai Codegori) nella quale fu incorporata l'antica casa dei fratelli Ercole (canonico della Cattedrale) e Alberto Signa, la cui bella figlia Violante, fu sposa di Alfonso d'Este Marchese di Montecchio. Struttura rinascimentale completamente restaurata senza perdere la sua bellezza. I capitelli della loggia conservano stemmi poco leggibili e il pozzo del giardino reca le sigle AL. SI/ HE. SI. e richiamano i vecchi proprietari (Alberto ed Ercole Signa). Ai lavori del '900 si deve la realizzazione del giardino, una vera oasi di pace, con fiori rari e piante secolari tra cui il maestoso *Ginkgo Biloba* e il folto *Cercis Siliquastrum*, noto come *albero di Giuda* (con circonferenza di oltre quattro metri). La sala grande, dal soffitto a volte offre spazio per eventi culturali, conferenze, tavole rotonde e mostre d'arte. La sala piccola è un salotto accogliente e raccolto. Al n. 27 fino al secolo scorso, sopra il portone, che ha ai fianchi due piccole finestre archivoltate a sesto scemo con fregio in cotto, vi era un verone poi tolto: se ne vedono le tracce nel muro.

Palazzo unico con due portali in cotto con pulvini di marmo, cornice tipo E che si differenzia da quella del corto tratto sul lato sinistro del tetto (parte aggiunta). La porta al n. 25 dà accesso ad un atrio che porta ad una loggia, con soffitto di legno, e poi al giardino. L'edificio danneggiato del terremoto del 2012, nel 2014-16 fu restaurato e portato alle norme di sicurezza vigenti.

147 Graziadei a s. Francesco. Bergamo e L. Gulinelli.

V. Voltapaletto, 35 ang. Terranuova, 28 (1826).

In stile barocco, unito nell'800 al palazzo Barbantini (251) in v. Terranuova, 28 per farne un palazzo d'angolo con bel balcone. Grande portone in pietra bianca. Androne pavimentato in cotto, decorato con affreschi del

'400 e soffitto neoclassico; imponente cancello in ferro battuto che dà sul giardino con l'antica serra e sul fondo la ghiacciaia in pietra. Nespolo giapponese, il calicanto invernale e l'anziano kaki.

211 Bastaroli ora Bonlei Giovannetti-Masieri.

V. Terranuova, 37 (2246).

Casa che fu anche dei Tedeschi, nella quale dei signori piemontesi fabbricavano il *Cremore di Tartaro* (lievito per torte e dolci): qui nacque Taddea dei conti Bonlei all'inizio del '300, monaca in un convento di Romagna, ricordata dai nostri *Diarii* il 13 gennaio col titolo di Beata. Vicina al *Volto*.

218 Betti Baldi Negrelli a s. Francesco.

V. Terranuova, 22 (1852).

Bel portale in cotto, finestre e segnapiano in cotto. Tracce di porte e finestre. Palazzo consolidato e restaurato recentemente.

228 Chiaraffoni a s. Francesco.

V. Terranuova, 24.

Portale in cotto con sopra bel balcone lavorato pure in cotto. Finestre in cotto e cornice del '500.

251 Grandi, ora Bordini, Barbantini, Graziadei, Gulinelli a s. Francesco. V. Terranuova, 28 (1826) ang. Voltap. Del dott. Tommaso Barbantini, già dei conti Graziadei, dei Bergando e per vitalizio, del conte Luigi Gulinelli. Il palazzo fu unito nel sec. XVIII a quello adiacente (vedi **147**), posto in angolo con Voltapaletto 33, e ora di proprietà dei Ravalli, in modo tale che all'esterno risultasse una unica facciata barocca. Bel balcone barocco. Portale in parti marmoree, come i bancali delle finestre a pianterreno e il pilastro a bugnato che si spinge fino al balcone d'angolo.

N.B.- Esiste altro 251 in via Quartieri ang. v. Ghiara non nominato dalla P. Bolzoni. Oggi vi è la *Casa della Luna*, Ospedale Psichiatrico vicino Dipartimento d'Architettura.

263 Masi or Isacchi già Maffei. (Demolito e ricostruito nel 1971). **C.so Giovecca, 132-** ang. Terranuova, 1. In un salone in c.so Giovecca il pittore Migliari, ornatista e scenografo dell'800 dipingeva gli *Animali Parlanti*.

266 Mazziga Perondoli Tullo a s. Francesco.

V. Terranuova, 30 ang. Voltapaletto, 48.

Cornice di Tipo E con particolare decorazione della fronte del gocciolatoio. L'edificio è stato lesionato dal terremoto del 2012 ed ha subito intervento di consolidamento.

289 Saraceni – Gotti sul Saraceno.

V. Terranuova, 45 (2260) ang. v. Saraceno, 1.

Dimora della famiglia Saraceni fino dal '500 nella quale morì (1871) il pittore Francesco Saraceni.

-Casa dott. Alvisi.

V. Terranuova, 7 ang. v. del Pozzo, 2.

Palazzo signorile neogotico, in cotto. Cornicione molto elaborato, cornici in cotto di vario tipo a tutte le finestre, bel balcone in cotto e bel portale con cornice, tutto in ottimo stato. Cornice segnapiano.

Nell'angolo del Convento di S. Francesco, anticamente doveva trovarsi la cameretta che abitò S. Antonio da Padova nel 1228 quando arrivò a Ferrara.

-Sinigallia e Anau (case).

V. Terranuova, 34-36.

Palazzo in cotto e portale in cotto. Finestre con bancali in pietra. Cornicione ritoccato. Tracce di cambiamenti. Di pertinenza entrambe degli Zerbinati e la prima, anche dei conti **Recalchi**.

-Sinigallia e Anau (case).

V. Terranuova, 38-40 (2232).

Cornice del rinascimento, portale ad arco con sopra acroterio in pietra che ha monogramma sacro JHS e finestre al P.T. con cornici in cotto non dell'epoca, mentre al 1°P hanno bancali in cotto. Finestrini sotto il cornicione in ottimo stato. Sui muri tracce di camino e di cambiamenti.

Porta di S. Agnese del Terraglio (distrutta per Addizione erculea). (Area) **V. Terranuova, V. del Pozzo.**

Volto del Sarasino (Saraceno) o del *Becco di legno o dei Bastaroli*. (**231**) **V. Terranuova che porta in v. Zemola.**

In **Terranuova** nella casa *Sbughi*, F. Fortanerio, padovano, ministro *Generale dei Minori, Patriarca di Grado e Arcivescovo di Ravenna*, qui nominato *Cardinale* da Innocenzo VI nel 1371 e qui morì. (Vol. 3 pag.82 Righini).

n. 5 portale in cotto cornice a gola.

n. 7 ang. v. del Pozzo. Portale con arco in cotto lavorato, bel balcone, finestre con arco in cotto, cornice tipo '500. Sembra un neogotico.

n. 9-11 finestre in cotto, cornice '500, cortile con arcate e colonne.

n.16-10 la via rientra, vi è una Torre dove era un ristorante e si entra nella corte con il palazzo della *Casa delle Donne* del '500 e si va fino al **n. 12** per rientrare in v. Terranova **n.10**.

In questa area, dove erano le mura medievali (Resti di Torre, forse *S. Agnese del Terraglio*), poi atterrate, sorse fin dal sec. XVI un complesso edilizio tra via Romei, 1a (Fronte principale), corso Giovecca e v. Terranuova,

attribuito ai Romei e poi ai conti Cicognara. Vari rimaneggiamenti del fabbricato: venne ampliata la facciata su corso Giovecca ed un portone per accedere al giardino interno e, durante l'Ottocento il frazionamento della proprietà dei vari ambienti, gli interni, il loggiato, la corte, la stalla e il fienile. Nel 1923 i locali su v. Terranuova passarono ai Zanardi, che trasformarono i magazzini in abitazione per poi passare a stamperia comunale. Oggi dall'antico ingresso si accede alle sale gestite dal *Centro Documentazione Donna*, che ospitano una biblioteca e dove si organizzano incontri, corsi e conferenze sulla condizione femminile. Le socie del centro stanno riqualificando il cortiletto interno in accogliente giardino a cielo aperto con varietà di rose gialle rampicanti.

n.26 interessanti: portale, finestre con piattabanda, cornice, segnapiano.

n.31 Portale con archivolt, con *acroterio* di pietra di Custoza che ha monogramma sacro. Casa intonacata e pitturata di recente. Finestre al piano terreno con cimase di lamiera alle inferriate.

n.36 Portale con archivolt in cotto.

n.37-39 casa angolo con *volto* (*Volto del Sarasino o del Becco di Legno o dei Bastaroli*) che porta in v. Zemola. Angolari con capitelli ai lati del *volto* con un paracarro al centro del passaggio.

n.38-40 portale del '500 con *acroterio* sacro, cornice di Tipo E, finestre al primo piano hanno bancali di cotto, mentre le tre al piano terreno hanno archivolti a monta ribassata (Tumiati Tav. 14A).

n.41-47 Casa restaurata a fine '800 e sulla facciata sopra l'entrata al primo e al secondo piano erano tracce di finestre murate a sesto acuto. Se ne vede ancora la traccia impercettibile. Tracce di monogramma sacro.

n. 50-54 Portale in cotto, segnapiano e cornice, interessante.

Testi Fulvio (Via) (1954). Inizia con vicolo cieco e area privata. Area Arianuova.

Da via S. Caterina da Siena a viale Orlando Furioso.

(Nato a FE 1593-MO 1646. Fu sepolto a Ferrara nella chiesa di S. Domenico.

Figlio di Giulio, uno speziale, divenne poi *Intendente* di Alfonso II. Dopo la *Devoluzione* (1598) fu condotto a Modena al seguito del Duca Cesare d'Este. Nel 1625 passò a Roma, ma fu richiamato a Modena dal Duca Alfonso III ma l'anno successivo questi abdicò per divenire cappuccino *Padre G. Battista da Modena*; gli successe Francesco che affidò al Testi varie missioni diplomatiche e lo nominò Conte dei feudi di Basanella e Gualtieri. Per dissapori con la Corte fu arrestato e imprigionato nella fortezza sul Panaro dove morì.

Poeta anche cavalleresco. Opera rappresentativa è la raccolta delle *Rime*, della quale pubblicò varie edizioni).

Ticchioni Ludovico (Via). (1955). Stazione.

Da viale Cesare Battisti a via Goffredo Mameli.

(Mestre-VE 1927-FE 1945. Studente al Liceo Ariosto (Targa nella scuola), nel 1943 entrò a far parte del movimento partigiano. Nel 1944 fu arrestato, dietro delazione, e imprigionato a Codigoro dove fu torturato, ma non parlò. Nel febbraio del 1945 a lui e ad altri fu fatto credere che potevano fuggire e salvarsi; quando tentarono la fuga furono abbattuti. Medaglia d'Oro).

Tisi Benvenuto da Garofalo (Via) (1951). P.B. *Via dei Mendicanti*. Antica *via Soncina*.

(1481-1559) sepolto in s. Maria in Vado.

Da Via Cosmè Tura a Corso di Porta Po. Bombardamenti del 1944.

In passato era detta *Strada dei Cappuccini*, perché questi frati di S. Francesco nel Cinquecento dimoravano nel locale attiguo alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo (**87**). In seguito fu appellata *Strada dei Mendicanti*, dall'Ospizio che nel 1614 accolse fanciulli poveri e orfani, col nome di *Conservatorio della Provvidenza*. Si chiamò infine *Via Soncina* dalla famiglia dei Soncini.

87. S. Pietro e Paolo dei Mendicanti, v. Benvenuto Tisi da Garofalo 1a. Convento Cappuccini e poi Conservatorio di zitelle e bambini mendicanti. (Sconsacrata-scuole assistenza).

Eretta nel 1563 dalla Comunità di Ferrara per ospitarvi i frati cappuccini che abitavano nel convento di s. Lucia Vecchia divenuto malsano. La chiesa fu consacrata nel 1566. I cappuccini trasferitisi intorno al 1590 nel nuovo convento dell'*Ascensione* poi dedicato a s. Maurelio in Borgo s. Luca e, nel 1598, quando fu decretato l'abbattimento di questa sede (per la costruzione della *Fortezza* -1608), fecero ritorno nel convento dei santi Pietro e Paolo, in attesa che fosse costruito il nuovo convento, nel quale si trasferirono nel 1615. Nello stesso anno vendettero il complesso agli *Orfani Mendicanti*, che fecero del convento un ricovero per i poveri di ambo i sessi, ampliato nel 1695. Divenne poi un educando per giovani di modeste condizioni, sotto il titolo di

Conservatorio della Provvidenza, retta dalla *Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori* costituita nel 1862 ed estintasi nel 1974. Nel 1960 cambiò denominazione chiamandosi *Istituto femminile Margherita d'Este*. La chiesa ad aula, divisa in interna ed esterna, danneggiata dai bombardamenti del 1944 e poi restaurata, è sconsacrata. Il convento, ristrutturato, è adibito a uso scolastico. Dal 1973 i dipinti sono in deposito presso la direzione dei *Musei Civici di Palazzo Schifanoia* e in altre parti della città. Oggi nell'ex convento vi è la scuola *M. M. Boiardo*.

n. 5 – n.9-11 Bel portale.

n. 19-29 Case interessanti.

n.10-16 Area S. Lucia e *Auditorium universitario*. Sede Territoriale. Con entrata in v. Ariosto, 33-37.

Torcicoda (Vicolo mozzo di) (1866). P.B. senza nome. (Vedi anche Ghetto).

Parte a sinistra della via Vittoria, dopo il n. 29, dando origine a un vicolo che dopo il **n.7** svolta ad angolo retto per finire senza uscita.

Anticamente si chiamava *vicolo Torcicoda* e andava alla chiesa di s. Agnese uscendo da v. Carbone, 4a (chiusa da una casa per isolare il *Ghetto* dalla città 1624), mentre verso la metà vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in v. Mazzini, 88 (chiusa alla sua metà nel 1624 con l'istituzione del *Ghetto*) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.

Era un brutto vicolo, scuro e sconcio. Dove questo vicolo si stacca dall'altro, con deliberazione della Giunta Comunale del 1916, fu posto un cancello di ferro, per impedire *alla marmaglia di scorrazzare e alla teppa di compiere ignobili imprese*. (Melchiorri) pag. 218.

Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il *Ghetto*:

v. Carbone, 4a per andare in vicolo Torcicoda, casa e cancello, poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.

v. Carbone, 4c per andare in vicolo della Vittoria, casa e muro, poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria.

v. Carbone, 18 per andare in v. Vittoria, muro e portone in v. Vittoria, 59 e cancello su v. Carbone.

Vicolo Torcicoda, verso la metà, vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in via Mazzini, 88 (chiusa alla sua metà nel 1624 con l'istituzione del *Ghetto*) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.

v. Agucchie (Mozzo), nell'ultima parte, oggi vicolo Vignatagliata, fu chiusa da un muro per isolare il *Ghetto*.

n. 2 bella casa con portale in pietra di Custoza, dell'800 che ha nell'arco, in chiave di volta, una testa femminile di fattura barocca, forse seicentesca, di ignota provenienza.

Toti Enrico (Piazzetta). (1969). Stazione.

Da via Nazario Sauro a Piazzetta Bruno Rizzieri.

(Roma 1882-Monfalcone 1916. Patriota che combatté nelle file dei Bersaglieri durante la Grande Guerra da soldato irregolare poiché non arruolabile in quanto privo di una gamba, persa durante la sua attività di *meccanico ferroviere*; nonostante la menomazione partecipò a varie azioni militari, in una delle quali trovò la morte. Durante la conquista di Gorizia, rimasto in una trincea sguarnita, continuò a combattere nonostante fosse colpito dai proiettili austriaci e morì incitando i compagni all'assalto (la *Domenica del Corriere* illustrata da Achille Beltrame, mostra Toti nell'atto di scagliare la propria stampella verso le truppe austriache prima di morire). Fu insignito della *medaglia d'oro al valor militare*).

Travaglio (Piazza del) (1964). P.B. *Porta Paola*.

Da corso Porta Reno, da v. S. Romano a Porta Reno o Porta Paola.

Anticamente fu denominata *Piazza del Travaglio* o *del dolore* perché fino al 1468, alla riva del Po si esponevano i rei alla berlina o alla gogna, pena umiliante che si perde nella notte dei tempi. Il reo era esposto al pubblico, sopra un palco, con la indicazione della pena a cui era stato condannato. (La pena di morte si esercitava invece nel 1490, nel *prato della Trappola*, in Borgo S. Giacomo, dove si innalzavano le forche e si decapitavano i furfanti e si impiccavano i ladri. Queste esecuzioni erano più antiche: Nicolò III, compiuta la tragedia di Ugo e Parisina, per vendetta fece decapitare nel 1425, Laudomia Romei, moglie del Giudice di Corte e altre spose, accusate di adulterio. Nel 1853 gli Austriaci fucilarono i martiri Succi, Malagutti e Parmeggiani). Sulla piazza del Travaglio, nei secoli XVII e XVIII si amputavano ancora le teste dei malviventi; mentre le ultime esecuzioni si ebbero nel 1857 nella persona di Giovanni Ferrari (aveva ucciso il suo padrone, l'ottuagenario Dottor A. Gandini e nel 1861, nella persona di Vincenzo Romoli, uccisore di Galamini Russi). In questa piazza, dove finiva il Corso, si protendeva un orto, chiusa da muro di cinta, che rispondeva al retro del palazzo

dell'*Intendenza di Finanza* (ex Gabella). Nel 1905 fu distrutto l'orto, allargata la piazza, e ripulite le fabbriche esistenti. Sul fianco a ovest, vi è il Palazzo della *Congregazione di Carità* e un tempo vi erano anche le *Scuole Serali* e poi il *Dormitorio Pubblico* al **n.84**, istituito nel 1892 dalla signora Maria Bertocchi e l'*Albergo dell'Angelo* con colonnato in angolo con v. Ripagrande.

Al tempo dei francesi si chiamò piazza di *Porta Reno* fino ai nostri giorni, poi nel 1964 ritornò a *Piazza Travaglio*. È stata parzialmente modificata dagli interventi descritti in corso Porta Reno. Durante la seconda guerra mondiale nel terrapieno a fianco della Porta vi era un rifugio antiaereo che fu centrato dalle bombe provocando molti morti. La *Ricostruzione del Dopoguerra* regalò ai ferraresi quel grande Condominio che *otturò* la vista a chi veniva nell'Ottocento da via Bologna: vi è un bellissimo quadro di G. Chittò Barucchi ('800) con la veduta di *Porta Paola vista dalla campagna*. La monumentale Porta Paola è stata restaurata da Michele Pastore (2004) e sono affiorate strutture architettoniche. Il *Dormitorio Pubblico Bertocchi*, è ora una importante struttura sanitaria della città destinata agli anziani: il complesso dell'antica *Congregazione di Carità* ha subito negli anni importanti opere di ristrutturazione e di restauro. Si vedano via Ripagrande e via Piangipane. Oggi nella Piazza vi si svolge il mercato del lunedì, mentre negli altri giorni, sulle mura vi è un grande parcheggio. Di venerdì nell'area, vi è la vendita dei prodotti gestita direttamente dagli agricoltori. Nel 2018 il parcheggio sopra le mura è stato chiuso per precauzione in attesa di lavori di consolidamento.

-Alberto V (detto di Oltre Po o di S. Luca "dritto a la porta de San Polo").

Borgo s. Luca.

Voluto da Alberto V a **fine 1300**, usato dagli Estensi come palazzo fuori città. Nel 1502, per le nozze di Alfonso e Lucrezia Borgia, B. Rossetti restaura l'edificio che accoglie la futura sposa in arrivo da Roma. Nel 1507 il cardinale Luigi d'Aragona vi abitò con la famiglia per qualche mese. Nel 1553 Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda (quinto figlio di Alfonso I) ritorna a Ferrara e acquisisce il *Palazzo Oltre Po* e si fa pagare l'affitto dalla Ducal Camera, per i locali che questa occupa in una parte del suo palazzo, ogni anno (Vi abitava anche il *bugadaro* di sua Eccellenza il Duca). Nel 1578 per la morte del marchese, tutti i suoi possedimenti, passano al Duca Alfonso II d'Este. Nel 1586, il duca Alfonso II e la figlia del fu Francesco d'Este, Marfisa d'Este donano il palazzo alla Chiesa Metropolitana, che, ristrutturandolo, lo trasforma nella chiesa dell'*Ascensione* (vedi), e viene usata dai frati cappuccini di **S. Maurelio**, i quali erano momentaneamente fuori sede; poi atterrata per la costruzione della Fortezza nel Seicento.

P.S. Nella pianta del 1597, elaborata da F. Borgatti nel 1895, nella parte sud dove ci sono le mura volute da Alfonso II per difendere anche il borgo di S. Luca, vi è indicata la chiesa di *s. Maurelio Oltrepò (Ascensione)*.

-1502- Lucrezia Borgia arriva a FE (Porta Paola) sul *Bucintoro* per le nozze con Alfonso d'Este.

Mura medievali (X-XV sec.).

Cingevano la città fino alla Giovecca e tutta la parte ovest fino a corso Isonzo e poi a sud, prima del fiume, fino a S. Giorgio. La città allora era allungata sul fiume con un *Borgo Superiore* (ad Ovest) e uno *Inferiore* (ad Est). Con la costruzione del Duomo (1135), sul dosso centrale, detto *Fondo Baniolo o Bagnolo*, con Guglielmo II degli Adelardi, si creò un terraglio con fossa e 18 torri inglobando il *Borgo Nuovo*, partendo da ovest-nord-est. Ulteriore ampliamento nel 1314, con nuova fossa e mura per inserire il *Borgo di Sotto* e il *Borgo Vado* e spostando anche la Porta. Nel 1335 Nicolò I rinchiuso la città. Nel 1385 Nicolò II fece costruire il Castel Vecchio fuori le mura e poi fu riscavata e allargata la fossa fino al *Canton del Follo* e completata nel 1393 con la rettifica delle difese ad est, dal *Canton del Follo alla nuova Porta di Sotto*. Con Nicolò III nel 1401 si correggono le mura a sud, aprendo la porta di S. Agnese, poi atterrata nel 1428 quando venne innalzato il Castelnuovo e da qui si rifecero le mura fino a Castel Tedaldo, inserendo una nuova porta con torre sulla Darsena detta di S. Paolo. Nel 1440 fu scavata una nuova fossa da Castelvechio alla torre di S. Biagio a nord-ovest (futuro canale Panfilio). Le Mura medievali settentrionali furono smantellate durante l'addizione Erculea quando si finirono le nuove mura a ponente, settentrione e oriente della nuova area. Il *Canale di città* fu dotato di ponti per andare nella *Terra Nuova* e più tardi, atterrati i ponti, fu colmato (metà del XVI secolo) e lastricato diventando il maestoso Corso Giovecca.

Le difese Pontificie. (Dopo la *Devoluzione* -1598).

Clemente VIII per rinforzare le difese, ordina di innalzare la *Fortezza* per la cui costruzione furono atterrati palazzi e chiese e l'isola-delizia del Belvedere (circa un quinto del Borgo Superiore). La *Fortezza* è eretta nel 1608 e nel 1612 si demolivano le mura a sud-ovest per portarle in linea con la *Fortezza* e si inseriva una nuova porta (Porta Paola), fra quelle di S. Paolo e S. Romano, che vengono distrutte, ed eretto un nuovo baluardo simmetrico a S. Lorenzo. Nel 1616 le mura attorno alla Fortezza furono abbassate come pure il Montagnone.

Nel 1630 Fra Ginepro Cappuccino modernizzò le mura con rivellini e chiudendo alcune porte. Il papa Clemente XI, in pericolo di assedio austriaco, fece allagare la *Fossa*, costruire controscarpe ai baluardi, aprire cannoniere e feritoie lungo tutto il perimetro. A seguito dell'allagamento della fossa, le mura cominciavano a crollare, tanto che nel 1728 e nel 1738 furono rifatte la punta nord-est di Francolino e la Rotonda vicina.

Nel 1796, con l'arrivo dei francesi si introdussero concetti difensivi nuovi. La *Fortezza* fu concepita come *Cittadella*, per cui furono atterrate le mura di Ponente. Alcune porte cambiarono nome: Porta S. Benedetto si chiamò *Porta Po*, quella di S. Giovanni cambiò in *Porta Mare*, S. Giorgio si mutò in *Porta Volana* mentre Porta Paola divenne *Porta Reno*. Nel 1805 i francesi fecero saltare tre bastioni della *Fortezza*, ma nel 1815, al ritorno degli Austriaci tutto fu ricostruito. Nel 1858 Pio IX fece interrare la *Fossa* e si procedette al drenaggio degli scoli cittadini.

235 Corvini a s. Paolo detta la *Posta Vecchia*.

V. Ripagrande, 5 ang. c.so Porta Reno, p.zza Travaglio.

Ercole I tra il 1471 e il 1480, fece eseguire da Gaspare da Corte detto il *Ruina* il primo lotto ad uso albergo (uno dei più belli e confortevoli del tempo) sotto il nome di "*Locanda o Hostaria dell'Angelo*". Si componeva di una grande corte centrale di forma rettangolare circondata da una bella loggia interna a due piani e di un bel portico esterno (ancora esistente) con colonne di marmo con sei botteghe. Ospitò i Bentivoglio nel 1506 profughi e spogliati della Signoria di Bologna da papa Giulio II; Michelangelo a Ferrara nel 1529 per studiare le mura come difesa; vi morì nel 1539, appena arrivato, il grande pittore veneto Licinio Lodesani detto il "*Pordenone*" (Targa sotto il porticato in corso Porta Reno, 70a-72). Il complesso fu di proprietà di casa d'Este in quanto passò ad Alfonso I che lo lascia ad Alfonsino (avuto da Laura Dianti e morto nel 1547). Rimase di proprietà estense (discendenza di Laura) fino al 1649 quando Borso, figlio del Duca di Modena Cesare d'Este, permuto il complesso con il dott. Pietro Corvini avendone in cambio alcuni fondi a Finale Emilia. Il secondo lotto era destinato a *Pubblico Granaio*: dopo essere servito a diversi usi, vi fu posta la concia delle pelli, perciò "*Conciera*" (Conceria) che fu attiva dal 1629 al 1838. Nel 1701 il doppio loggiato su Ripagrande, 15 rimase intatto mentre gli altri due lati andarono distrutti da improvviso cedimento del terreno con la morte di diversi soldati e cavalli del vicino stallatico della posta (fu chiamato in seguito "*La Postazza*"). Fra lo stabilimento e la casa attigua dei conti Beccari vi è un vicolo, oggi chiuso da un cancello (vedi sotto).

La costruzione attuale, eseguita nel 1890 da Giacomo Duprà, era divisa in due da un vicolo. La *Congregazione di Carità* fu creata nel 1807 dal Beauharnais, Vicerè d'Italia; la *Casa di Ricovero* fu istituita da G.B. Galvagni, coadiuvato dall'Arcivescovo G. Cadolini, nel 1848 con 260 ricoverati. Nel Palazzo della *Congregazione di Carità* un tempo vi erano anche le *Scuole Serali* e poi il *Dormitorio Pubblico* al n.84, istituito nel 1892 dalla signora Maria Bertocchi. Ancora oggi funziona come casa di riposo per anziani. Vi è la sede della A.S.P. il centro *Servizi alla Persona* in corso Porta Reno, 86 e v. Ripagrande, 5 dove si definiscono le necessità di presa in carico dei cittadini bisognosi di cure, anziani parzialmente autosufficienti e non con gravi patologie che hanno bisogno di assistenza continua, persone colpite da demenza. Case Residenza Anziani accreditate/convenzionate.

-Al n.5a e 7 ha sede l'AMA (*Associazione Malattia di Alzheimer*).

Nel 2024 restauro del porticato e della facciata del corpo principale su p.zza travaglio e riqualificato il portone d'accesso.

Cinema Diana.

V. S. Romano- P.zza Travaglio ang. v. Baluardi.

Aperto nel 1913 come cinema Kursaal poi Diana negli anni 1950 e chiuso nel 2000 per farne un albergo. Era anche un cinema a luci rosse.

Conceria 2.

V. Ripagrande, P.zza Travaglio.

Per la *Concia delle pelli*, attiva dal 1629 al 1838, si trovava nell'area della casa di Riposo.

Ex Granaio acquistato dal Comune. Nel 1629 vi fu trasportata la *Conceria dei Corami* (pelli) e nel 1643 vi fu fondato il *Bagno delle Pelli* su disegno di G.B. Barbieri e Alfonso Gnoli. Nel 1653, si usarono le acque del *Canalino di Cento* e attraverso tubature e condotti sotterranei, si portarono al *Bagno delle Pelli* e alle fosse del Castello.

Dogana.

(Distrutta).

V. C. Mayr, 4 (4263) ang. Porta Reno.

Sede dell'ufficio del dazio o gabelle, costruita fra il 1380 e il 1385. Comprende un'area che dalla via Grande andava sino alla metà dell'odierna piazza Travaglio e assai vicina allo sbarco del Po Grande, che scorreva fin sotto le mura della città, a Porta Paola. Vi erano le stanze comode per gli Ufficiali della Gabella e anche un piccolo oratorio per le messe. Più tardi servì alla Finanza Pontificia. Oggi, in una parte vi è un moderno condominio e l'altra parte è stata atterrata nel dopoguerra per allargare la Piazza Travaglio.

Fornace (Parte del complesso confinante con la Casa di Ricovero).

C.so Porta Reno, v. Piangipane.

Gabella Grande.

(Vedi Dogana).

C. Mayr - Travaglio.

Porta Paola.

(Porta Reno al tempo dei Francesi).

P.zza Travaglio.

L'antica porta si chiamava "di San Paolo" ed era documentata fin dal 1222. Completamente rifatta nel 1426 e poi abbattuta nel 1608 insieme alla porta di San Romano (mai più ricostruita) e a parte delle Mura meridionali, per la costruzione della *Fortezza Pontificia*. La nuova Porta Paola fu eretta nel 1612 in onore di papa Paolo V, del quale si vedeva il busto in una nicchia (poi distrutto dai francesi), su progetto di G. B. Aleotti il quale la inserì al centro del sistema fortificato costituito dai baluardi di San Paolo e di San Lorenzo eretti tra il 1583 e 1585, ma opportunamente modificati. Nella seconda metà del Seicento è documentata la presenza di un rivellino a ulteriore difesa del sito. Nel Settecento la Porta fu dotata di due grossi portoni di larice, uno che si apriva verso il ponte sul fossato delle mura e l'altro verso la città. Nel 1798 fu chiamata dai Francesi, **Porta Reno**. Nel 1850 il rivellino fu abbattuto, Porta Paola, dopo varie ristrutturazioni divenne ricevitoria daziaria dotata di pesa pubblica e con guardie e portiere. Nel '900 ci furono altre modifiche per adeguarla alle nuove esigenze e nel 2000 ci furono importanti scavi archeologici con ritrovamenti di basamento di marmo aleottiano e di un'antica imbarcazione del XV secolo i cui resti, opportunamente protetti, si trovano ancora sotto terra.

La costruzione dal 2018 è in consolidamento e restauro. Nel giugno 2019 è stato inaugurato il *Centro documentazione sulle Mura di Ferrara*, allo scopo di fare comprendere l'evoluzione storica grazie a pannelli tematici, filmati e modelli. Come ci ricorda Bassani: *Le Mura di Ferrara non si trovano alla periferia della città, bensì vi stanno dentro, sono la città*. Progetto arch. Michele Pastore.

Oggi l'edificio ospita momentaneamente parte del Museo del Risorgimento e della Resistenza, in attesa di spostarlo in corso Giovecca, 165 nel palazzo Pico Cavalieri.

Pescherie (portello delle) o Porta di S. Giacomo.

V. Baluardi.

Reno. (Vedi anche Porta Paola. Denominata dai francesi nel 1798).

P.zza Travaglio.

***122. Porta della Gabella o di San Michele.**

- Dalla Porta della Gabella alla Porta di San Paolo, pertiche 16, piedi 2.

- Dalla Porta San Paolo alla Porta di San Romano, pertiche 23, piedi 3.

***123. Porta di S. Romano, distrutta nel 1608 assieme alla Porta di S. Paolo, facendone una sola, l'attuale Porta Paola o Porta Reno. (Frizzi, 1848).**

- Dalla Porta di San Romano al portello della Pescheria, pertiche 6.

***124. Portello delle Pescherie o Porta di San Giacomo.**

- Dal Portello delle Pescherie a Sant'Agnese, pertiche 34, piedi 5.

***125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287 (Montorsi, 1955), distrutta nel 1428.**

-Postaccia (la "Postazza"), (Posta dei cavalli-vedi "Casa di Riposo"). Piazza Travaglio, v. Ripagrande.

-Rampari di Piangipane. (Da piazza Travaglio a Porta Romana).

V. dei Baluardi.

-Rione San Paolo. Aquila-Ruota Bianco Nero Porta Reno, c.so Martiri, Cavour, Isonzo, Darsena, Bologna fino al ponte di S. Paolo, Travaglio.

-Terragli. (Tratto di mura tra Porta Paola e C.so Isonzo detti "Rampari della Grotta").

Trento e Trieste (Piazza) (1919). P.B. Piazza di S. Crispino. Piazza del Mercato.

Da piazza della Cattedrale a via Cortevecchia, corso Porta Reno, Galleria Matteotti, via S. Romano, via Mazzini, Via Contrari, Via Canonica.

La piazza si formò con l'edificazione del Duomo (1135) sul lato sud, mentre sul lato nord sorse il *Borgo Nuovo*. Fu appellata anticamente *della Fontana*, da una fontana di bei marmi scolpiti, eretta a spese del Comune, vicina a s. Crispino, che aveva 12 zampilli e funzionò dal 1493 al 1568. Nel 1543 fu fatta selciare la piazza. Nel 1846 si eseguì il *Listone*, lungo 120 m., largo 12, comodo passeggio per i compratori di frutta e verdura dai banchi degli ortolani che stanno lungo i lati maggiori del grande rettangolo. Nel 1871 si posero profili e guide di marmo anche su alcune vie principali a spese di Giuseppe Fabbri. Fu detta anche *Piazza di S. Crispino* da una sala a solaio che accoglieva le *Scuole di Belle Lettere*. Fu chiamata anche *piazza del Mercato o delle Erbe, del Verzaio*. Sulla piazza si ammira: il fianco meridionale della *Cattedrale*, la *Loggia dei Merciai* ed il *bel Campanile*, incompiuto. Sull'altro lato vi è il *Teatro Nuovo*, il *Palazzo della Ragione*, più volte rimaneggiato (targhe varie) con la *Torre dei Ribelli*, *S. Romano*, la *Torre dell'Arengo con l'orologio*, la *Torre della Vittoria* e il *Palazzo Municipale*. Nel 1919 si chiamò con l'odierno nome a memoria della *Vittoria* nella Prima Guerra Mondiale e la conquista delle città di Trento e Trieste.

Piazza del Comune (del Mercato- Erbe-Listone).

P.zza Trento e Trieste.

Comincia a destra del corso di Porta Reno e termina in via Mazzini, a sinistra in via Contrari e Canonica e al lato meridionale del Duomo. La piazza si venne formando con l'edificazione del Duomo (secolo XII). Anticamente era la *Piazza del Mercato*, poi fu appellata *Piazza della Fontana*, da una *fontana* di bei marmi scolpiti, eretta a spese del Comune, vicina a s. Crispino, che aveva 12 zampilli e che funzionò dal 1493 al 1548. La piazza fu selciata nel 1543 e un secolo dopo si misero profili e guide di marmo. Nel 1660 venne eretta la statua di Alessandro VII (Fabio Chigi), ma fu tolta nel 1675 per essere collocata in Piazza Ariostea. Nel 1846, nel mezzo della piazza, fu fatto il gran viale di marmo detto *Il Listone*, lungo 120 metri e largo 12, per passeggio ai compratori di frutta mentre i venditori stavano ai lati del rettangolo. Fu detta anche *Piazza S. Crispino* da una sala a solaio che accoglieva anticamente le *Scuole Pubbliche di Belle Lettere*. Consunta questa *Sala* da un incendio nel 1561, gli studenti passarono nel *Palazzo dell'Università (Paradiso)* e il locale ricomposto e ornato, fu usato come Oratorio a solaio dell' *Arte dei Callegari o Calzolai* e dedicato nel 1750 ai Santi Crispino e Crispiniano. Nel 1919 fu rinominata *Piazza Trento e Trieste*. Poi nel 1941 fu collocata la famosa *Littorina* che durò fino al 1958. Ai giorni nostri il *Listone* è stato rinnovato e completato di moderna illuminazione.

Addizione degli Adelardi.

V. Cairolì e dintorni Duomo.

Il Capitolo Metropolitano innalza, sui terreni del monastero di s. Romano (*Sesto di S. Romano*) su committenza di Guglielmo II degli Adelardi, il Duomo (1135) attorno al quale si espande subito un borgo detto *Borgo Nuovo* che fa spostare a nord le fortificazioni, sul canale del *Giovamento o di città* (Giovecca). A fianco del Duomo si forma una nuova piazza che diviene del *Mercato* e piazza principale, spostando il baricentro della città che da direttrice est-ovest, lungo il fiume, comincia a svilupparsi anche verso nord.

23. S. Crispino e Crispiniano, P.zza Trento e Trieste. Oratorio dell'arte dei Callegari Calzolai. (Sconsacrato). Ingresso v. Contrari, 8. Situato al piano superiore. (Varie targhe).

Già Carlo Magno (800) concesse all' *Arte dei Callegari* la parte della piazza fino a s. Romano. È del 1461 l'insediamento della Facoltà di Lettere (*Umane, Rettorica e Poetica*) all'interno dell'Oratorio. Trasferita la Scuola nel Palazzo del Paradiso, in seguito ad un incendio (1561), la *Corporazione* trasformò gli ambienti in un vasto oratorio dedicato a s. Crispino e s. Crispiniano, giovani calzolari cristiani del III secolo patroni dell' *Arte dei Calzolai*. Una Targa sul Palazzo ricorda che Urbano VIII nel 1624 fece circoscrivere un'area per rinchiudervi tutti gli ebrei della città (*Il Ghetto*). Nel 1695 la Comunità ebraica ottiene che le prediche, anziché nella chiesetta di S. Maurelio-69 (1692), si svolgessero nell' *Oratorio di S. Crispino* e quindi, accedere senza uscire dal Ghetto, tramite una porta in v. **Contrari, 8** e uno scalone.

La parte superiore della sala era decorata con pitture e fregi di Francesco Ferrari, e in vari comparti, a vivi colori, raffigurati Carlo Magno e i paladini a cavallo e nel muro settentrionale, pitture di santi diversi, sostituiti nel 1751 (opera di Pietro Turchi) da un grande bassorilievo di gesso, che rappresentava l'imperatore in trono. Nel 1796 l' *Arte dei Calzolai* fu sciolta e vi ebbe sede la *Congregazione giovanile mariana*. Nel 1841 fu trasformata la facciata (Architetto Francesco Tosi), dandole un aspetto neoclassico e ornandola con sette medaglioni in bassorilievo raffiguranti ferraresi illustri (*Il musico* Petrucci, *lo scultore* Lombardo, *l'idraulico* Bonati, *il poeta* Ariosto, *lo storico* Cicognara, *l'architetto* Foschini, *il pittore* Garofalo) aggiungendo poi un frontone. Il lavoro deturpò l'ampio e splendido loggiato, sorretto da magnifiche colonne di travertino con capitelli di stile lombardo, per aprirvi botteghe. L'edificio sconsacrato fu venduto al Comune e adibito in seguito a vari usi (anche mensa universitaria). Nel 1970 fu redatto un progetto di restauro e i lavori furono a più riprese sospesi, per il ritrovamento di pezzi archeologici, fra questi le paraste sulle quali erano scolpite le pianelle, simbolo della *Corporazione* (1489). Dal 2000 è sede di una grande libreria. A seguito di restauri, è stato recuperato l' *Oratorio*, al piano superiore, con affreschi sul soffitto.

89. S. Romano, v. s. Romano. Priorato e parrocchia. (Sconsacrata e accanto vi è il Museo della Cattedrale). (Tumiati Tav. 1A-C, *guglia e cornice di coronamento*).

Antichissima *Parrocchiale con annesso monastero*, nominata già nel 997, fu sede dapprima di *monaci Benedettini* e poi dei *Canonici Regolari di s. Agostino*. Beneficiata con lascito testamentario da Guglielmo Marchesella nel 1183, è passata poi in "ius patronato" al marchese Obizzo, ad Azzo e ad Aldobrandino d'Este. L'antica chiesa, riedificata nel 1287, ampliata nel 1407, ristrutturata alla fine del Cinquecento e riampliata nel 1619, nel 1753-54, fu restaurata dal priore Crescenzi, riducendo il numero degli altari e rinnovando in parte anche gli arredi. La chiesa, ad aula, chiusa nel 1796 e passata al Demanio, fu usata per qualche tempo (1809) come prigione per i colpevoli di brigantaggio. Diventata nel 1811 dei fratelli Fabbri, dopo vari passaggi, fu della famiglia Pisa tra

il 1914 e il 1924. Nel 1940 la chiesa fu espropriata dal Comune. Gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944, fu restaurata nel 1952 compreso il chiostro, liberando il prospetto e la fiancata nord dalle costruzioni di tipo commerciale che vi si addossavano. Nel 1959-60 la chiesa fu svuotata internamente e ceduta da Marco Pisa al Comune. Si iniziò il restauro murario per destinarla a *Museo dell'Opera del Duomo*. Dal 2000, adiacente al chiostro, è stata aggiunta una nuova costruzione e trasferito il *Museo della Cattedrale*. (Vedi).

La facciata a capanna con tre alti pinnacoli (Tumati Tav. 1A e 1C), è scandita da piatte lesene su cui poggiano archetti decorati in cotto, come in cotto sono le linee di demarcazione del cornicione che si ripetono anche sulle fiancate. Al di sotto dell'arco del portale d'ingresso, è stata collocata una lunetta con *S. Romano a cavallo*, contornato da un'iscrizione latina molto abrasa, bassorilievo ritenuto di un artista di Costantinopoli dell'XI secolo. Del ricco arredo interno della chiesa, sul cui altare maggiore vi era un polittico disperso di Cosmé Tura e degli affreschi trecenteschi che ne decoravano le pareti, rimangono alcuni frammenti di grande interesse, ora nella Pinacoteca Nazionale di Ferrara. L'adiacente *Chiostro di San Romano* (XI e XII secolo), gravemente danneggiato dai bombardamenti, è stato ricostruito con arcate marmoree ribassate, poggianti su colonnine diseguali di cui si sono conservati una serie di capitelli, con svariati motivi di derivazione bizantina o tipicamente romanici. Nel chiostro, seconda metà dell'800, rimuovendo due grandi lapidi di marmo, si scopriva una profonda cavità, nella quale vi erano conficcate due travi che ne trattenevano una orizzontale, da dove scendeva un laccio al quale si appendevano i condannati i cui cadaveri venivano trasferiti in uno stanzone e poi seppelliti in luogo vicino. Anticamente ospitò temporaneamente *I XII Savi*.

107 Palazzo della Ragione per il foro Civile. Arengo, Rota, Carceri e Conforteria. P.zza Trento e Trieste.

Varie targhe nei portici sui vari pilastri del Palazzo.

Costruito nel 1326, era molto austero e consisteva, al piano terra, in una serie di arcate a sesto acuto delimitanti il loggiato, e al piano nobile, in un ordine di finestre, pure ogivali, scompartite in bifore da sottarchi e da colonnette; nel centro vi era uno spazioso balcone coperto da tettoia, dal quale il Podestà rendeva giustizia e si leggevano le sentenze e i bandi. Sopra il loggiato vi erano le finestre del mezzanino e un piccolo balcone, dal quale si mostravano i condannati, mentre dal maggiore si leggevano le relative sentenze. Una merlatura guelfa coronava il palazzo. Tutto il pianterreno era occupato da botteghe e altre se ne aggiunsero in legno e muratura davanti alle arcate, che ne furono completamente ostruite e nascoste. Il piano nobile all'interno era occupato dalla *Gran Sala della Ragione*, nella quale non solo si rendeva giustizia, ma era adibita anche a solenni raduni, feste, balli e recite di commedie. Nel Palazzo al piano terra, vi era una cappella detta della *Conforteria*, ove sostavano i condannati per ricevere conforto, prima del supplizio. Ercole I lo fece decorare all'esterno nel 1473 e pure gli altri palazzi della Piazza. Unito al *Palazzo della Ragione*, a destra, vi era quello sede dell'ordine Notarile detto *Palazzo dei Notai*. Questo aveva la fronte molto arretrata, separato da un cortile e confinante con la *via della Forca*, che era dietro e lungo la costruzione, in cui si trovava il Carcere Comunale detto *La Furbaia*. Dal Palazzo di Corte si poteva giungere alla *Gran Sala* per mezzo di un cavalcavia di legno su via Cortevecchia, che comunicava con la **Residenza del Podestà**, congiunta a sua volta con il *Palazzo della Ragione*. Danneggiato da un incendio nel 1512 (restaurato nel 1514), nuovamente nel 1570 e nel 1741 per terremoto. Fu sede del foro civile e penale, ma nel periodo napoleonico fino al 1815, fu adibito a carceri essendosi trasferito il tribunale, per l'indecente stato del palazzo, nell'ex collegio gesuitico al Gesù (32). Ritornato sede del tribunale, cominciò a dar segni d'instabilità nel prospetto verso il Duomo. L'architetto G. Tosi fu incaricato di progettarne la riedificazione e nel 1830 si incominciarono a demolire le parti pericolanti. Casualmente fu scoperto l'antico loggiato con arcate gotiche, cosicché fu deciso di ricostruire il palazzo in stile neo-gotico e si approfittò per distruggere tutte quelle botteghe addossate al Palazzo. I lavori, terminati nel 1840 furono diretti da G. Sivieri e le opere in marmo furono eseguite da F. Vidoni; fu arricchito da un grande scalone d'ingresso. Il palazzo, danneggiato da un incendio doloso nella notte del 22-23 aprile del 1945, fu completamente demolito fuorché le colonne gotiche del porticato, e ricostruito da M. Piacentini (1954-56) che eresse un ancor oggi discutibile costruzione sede di uffici, abitazioni e magazzini commerciali (ex UPIM). Durante l'abbattimento del rudere, vennero alla luce i resti dell'antica *Torre dei Ribelli* che il progettista ripropose, ma con struttura *novecentista*. La sede del Tribunale fu trasferita temporaneamente in via Garibaldi nel Palazzo Bentivoglio, riadattato per l'occasione. Negli anni '80 si costruì il nuovo *Palazzo del Tribunale* in v. Borgo dei Leoni, area ex Gesuiti, e lì si trasferirono tutti gli uffici giudiziari.

Listone (*liston* in dialetto locale).

P.zza Trento e Trieste.

Nel 1846, per completare l'opera di decoro della piazza, allora delle *Erbe*, si realizzò un ampio marciapiede centrale con lastre di trachite (lungo 120 metri e largo 12). Le bancarelle si disposero al lato del *Listone* fino al 1941, quando si realizzò la "*Littorina*" (fabbricato lungo e basso prevalentemente in muratura che occupava gran parte del *Listone*), per traslocare provvisoriamente i negozi demoliti nel piano di *Risanamento di S. Romano*) che fu demolita nel 1958. Nel 2014 tutta la piazza fu riqualificata con nuova pavimentazione e illuminazione.

Littorina.

Nel 1941 si costruì sul *Listone* un lungo fabbricato prevalentemente in muratura detto la *Littorina*, per traslocare provvisoriamente i negozi che venivano demoliti nel piano di *Risanamento di S. Romano*. (La *Littorina* rimarrà in piedi fino al 1958 anno in cui fu atterrata, la piazza si rinnovò con nuova pavimentazione).

Loggia dei Callegari. Edificata nel 1257 (Palazzo di s. Crispino).

P.zza Trento e Trieste.

Logge dei Merciai. (Vedi anche **Duomo-Piazza Cattedrale). P.zza Trento e Trieste. Lato sud del Duomo.**

Già esistenti, in legno, fin dal XIV secolo e distrutte da un incendio, furono ricostruite in muratura nel '400. *"A comodo ed ornato di quella piazza maggiore, fu dato principio in marzo a spese degli strazzaroli, o merciai, a quel lungo loggiato sostenuto da marmoree colonne, e coperto da un grande terrazzo, col pavimento di ampie lastre di marmo, che rimane ancora, benché in parte guasto, lungo il fianco meridionale del Duomo, opera ideata dai padroni delle sottoposte botteghe fin da 11 febbraio del 1468, ma poi fino allora non eseguita. Si costruirono botteghe in muratura sotto il loggiato e questi lavori restarono compiuti in maggior parte dentro il mese di giugno 1473..."* Ercole I rende bella la città di Ferrara prima delle nozze con Eleonora d'Aragona figlia del Re di Napoli. (Frizzi IV).

Tale Loggia era coperta da un ambulacro, cinto da una balaustrata marmorea e di ampie lastre di marmo: vi si accedeva per due scale, poste ai fianchi della *Porta dei Pellegrini* (così si chiamava la *Porta dei Mesi*, per la sua decorazione a formelle raffiguranti i lavori agricoli propri di ogni mese dell'anno; murata nel 1717 a causa dei lavori di ammodernamento all'interno del Duomo e spogliata dei suoi marmi nel 1736); lassù si adunavano le autorità per godere gli spettacoli ed altre pubbliche manifestazioni. Il loggiato era sostenuto da marmoree colonne, lungo il fianco meridionale del Duomo. Nei secoli successivi le botteghe aumentarono in maniera eccessiva coprendo anche parte del sagrato. Nel 1842 per risolvere il problema della sistemazione delle botteghe, si diede l'incarico all'ingegnere Giovanni Tosi che presentò un progetto molto importante e costoso, per cui i lavori per la realizzazione di questa sistemazione, terminato l'angolo di facciata e le prime tre arcate, alla fine del 1845 sono stati interrotti come oggi si vede e non più ripresi.

Curiosità: il Duomo di Ferrara è forse l'unico esempio in Italia, di edificio religioso che abbia le botteghe dei Mercanti attaccate al fianco sud. *Sacro e profano*. Al n.35 finestra in marmo di mirabile fattura (1934).

Nel 1969, durante lavori di restauro delle botteghe addossate alla Cattedrale lato sud, ritrovamento degli *Statuti cittadini del 1173*, incisi su marmo per la lunghezza di 80 metri.

Dal 2016 lavori importanti di restauro e di consolidamento per facciata del Duomo e del Campanile.

Su questo lato della chiesa si erge la **torre campanaria (m.54)**, a quattro ordini, sottolineati da cornicioni aggettanti, sopra ad arcate binate. Rimasto incompiuto, il campanile è stato iniziato nel 1412 per volontà del marchese Nicolò III e poi da Lionello su disegni di Leon Battista Alberti. Dopo una lunga sospensione dei lavori, il secondo e terzo ordine sono stati compiuti rispettivamente nel 1466 e nel 1493. Soltanto nel 1579 si riprendono i lavori per il quarto ordine (usando anche marmi provenienti dalla distrutta chiesa di s. Maria degli Angeli) che viene terminato, sotto la direzione di G.B. Aleotti, nel 1596.

Nuovo ampliamento (targa). Nella parte sud dell'edificio, di fianco al campanile, è stata posta nel 2008, proprio nel luogo dove era situata, sventrato dalle bombe del 1944, la statua della "*Madonna del Corridoio*" copia in terracotta della quattrocentesca opera di Antonio di Cristoforo che si trovava nel Duomo; l'originale, successivamente ricomposto, è ora collocato a Palazzo di Schifanoia.

Museo della Cattedrale.

Chiostro di San Romano.

Inaugurato nel 1929 in un'ampia sala sovrastante l'atrio della Cattedrale, è trasferito nel 2000 in una nuova costruzione (su progetto di Clara Coppini e Maurizio Bernardi), in una parte del chiostro di San Romano, opportunamente restaurato.

In una parte sono esposte opere d'arte inerenti alle varie trasformazioni interne ed esterne della Cattedrale. S. *Giorgio*, la *Madonna col Bambino* e S. *Maurelio*, parti del paliotto dell'antico altar maggiore della Cattedrale, di anonimo del 1530. Poi le celeberrime *ante d'organo*, dipinte nel 1469 da Cosmè Tura, che rappresentano S. *Giorgio uccide il drago davanti alla principessa Sabra* (visibile a sportelli aperti) e l'*Annunciazione dell'Angelo a Maria* (con sportelli chiusi). Ai lati sono esposti due preziosi *Cappucci di piviale*, in seta e oro, del XVI secolo, memoria

di due avvenimenti storici accaduti in cattedrale. Vi è un *Cristo benedicente*, altorilievo del XIII secolo, sono state ordinate le lastre marmoree provenienti da un pulpito eretto nel 1515 e demolito nel 1716; si tratta di bassorilievi di varia epoca riutilizzati, tra i quali di particolare interesse la *Presentazione al tempio* di Maestro campionesi del 1240-50. Due prospetti marmorei convessi, con decorazioni stilizzate e l'iscrizione lungo il bordo superiore, sono le parti di un *Ambone* di scuola ravennate dell'VIII secolo, proveniente da Voghenza, l'antica sede vescovile. Poi una saletta dove sono conservate le sculture del "*Maestro dei Mesi di Ferrara*" (prima metà del XIII secolo), provenienti dalla monumentale Porta che si apriva a metà fianco meridionale della cattedrale, porta murata nel 1717 e demolita nel 1736. Il ricco Portale detto "dei Mesi", era decorato con una serie di raffigurazioni disposte probabilmente, su due fasce parallele, ad ornamento del protiro, insieme ad altre fasce le cui formelle avevano riferimento alle costellazioni o ad altri soggetti riguardanti i diversi mesi dell'anno. Il *Giano bifronte* sta a rappresentare il *Gennaio*; i *Saturnali*, l'uno con il capo cinto da un serto di fiori, l'altro con la capigliatura sconvolta dal vento sono *Marzo e Aprile*; la *Battitura del grano coi cavalli*, secondo l'antico uso ferrarese, sta a rappresentare il *Luglio*; l'*Allestimento della botte*, l'*Agosto*; la *Vendemmia*, considerata tra le opere maestre dell'arte di tutti i tempi, rappresenta il *Settembre*; la *Potatura e la preparazione delle carni suine* è stata identificata con il *Febbraio*; la *Raccolta delle rape* con il *Novembre*. Il mese di *maggio* invece è raffigurato nel *Cavaliere andante*, munito di asta e scudo crociato, forse personificazione di Guglielmo II degli Adelardi, fondatore della Cattedrale. L'eccezionale capitello "a cesto" con *La cena di Erode- La danza di Salomè- La decapitazione del Battista*, proviene da una delle colonne inferiori del portale "dei Mesi" ed è attribuito ad artista che prende il nome proprio di Maestro del "Capitello del Battista" (XIII secolo). C'è poi la statuina in alabastro di *San Maurelio* (1425), attribuita a Jacopo della Quercia; invece è senese, realizzata per la cappella Silvestri in Cattedrale, la *Madonna col Bambino*, detta la *Madonna della melagrana o del pane*, del 1406, opera di Jacopo della Quercia. La *Testa della Vergine* a mosaico, (metà XII secolo), proviene dall'arco trionfale del presbiterio dell'antica Cattedrale, distrutto dopo i rifacimenti del 1712. Firmata da Domenico Panetti è la pala del Cinquecento con la *Madonna col Bambino in trono e due donatori in preghiera*, proveniente dagli altari dell'antica cattedrale. In un armadio sono conservati preziosi reliquiari del XIV e XV secolo, mentre i due busti d'argento di *San Giorgio* e di *San Maurelio*, sono rispettivamente del Seicento e del Settecento. Ci sono inoltre otto arazzi, quattro con le *Storie di San Giorgio* e quattro con le *Storie di San Maurelio*, eseguiti a Ferrara tra il 1551 e il 1553, dall'arazziere fiammingo Giovanni Karcher, con la collaborazione di Luca d'Olanda. In una serie di grandi vetrine, sono conservati ventidue *Libri Corali*, graduati e antifonari, di notevole dimensione, mirabilmente miniati per la Cattedrale, in un arco di tempo che va dal 1473 al 1535.

Notai (dei) (Vedi Palazzo della Ragione 107).

P.zza Trento e Trieste.

Ragione (Palazzo della).

In angolo con Corso Porta Reno.

Carceri del Tribunale, le prigioni comuni del Podestà, una delle quali, rispondente sulla stessa *via della Forca*, era detta *Prigione della Furbaia*. Nel '900, al piano superiore di quei locali era una parte degli uffici della *Procura del Re* e alla sinistra abitava il custode del *Palazzo della Ragione*. Tutto distrutto e ricostruito nel dopoguerra.

S. Paolo (Carceri).

Piazzetta Schiatti.

Erano in una parte del secondo chiostro della chiesa e vi si entrava e usciva dalla piazzetta per portare i rei al *Palazzo della Ragione* perché fossero giudicati; mentre per i condannati a morte, l'esecuzione avveniva principalmente in un prato fuori Castel Tedaldo oltre Po in Borgo S. Giacomo, detto *Trappolo*.

Piazza Maggiore Antica. (Platea Publica Major – distrutta, edifici). V. Giuoco del Pallone –Buonporto).

La vecchia piazza di FE usata prima che costruissero la Cattedrale e la piazza Trento e Trieste, oggi è occupata in parte da Palazzo Paradiso. Ubicata fra la v. delle Volte, l'antica Chiesa di S. Clemente (20), v. Giuoco del Pallone e v. Buonporto, documentata nel 972 (Bocchi, 1974, p. 78).

Palazzo del Podestà (del).

C.so Porta Reno, 12-16 ang. V. del Podestà 2-4.

Sorge a Porta Reno, unito dal cavalcavia al *Palazzo dei Notai* e quindi al *Palazzo della Ragione*. Di austera fisionomia romanica con torre detta *della Massaria*. A tutto il complesso fu ridato l'antico aspetto dal restauro dell'ing. Savonuzzi (nel '900), contemporaneamente al ripristino del cavalcavia.

Statua di Alessandro VII.

Statua in bronzo su disegno di Luca Danese fusa da Lorenzo Caprioli nell'Arsenale di Venezia, eretta nel 1660 davanti al *Palazzo della Ragione*, verso la *Torre dell'Orologio*. Su un basamento a tre gradini, un piedestallo con armi gentilizie, vi era assiso il Papa con paramenti pontificali. Nel 1675 fu spostata nella Piazza Nova (odierna Piazza Ariostea) e innalzata su una colonna. Nel 1796 la statua fu atterrata dai francesi per farne cannoni.

Statua di Borso in faldistorio (sedia pieghevole).**P.zza Cattedrale, Volto.**

Il Duca è rappresentato seduto su un *faldistorio*, vestito alla ducale e attorno, situati negli angoli della base, quattro angioletti che sostengono degli scudi, con le varie imprese del Duca. Fu gettata, in bronzo, l'anno 1454 da Antonio di Cristoforo e di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris. La statua fu innalzata davanti la residenza del Podestà, alla destra del *Palazzo della Ragione*, vicino a quella di Nicolò III, che era davanti al Duomo e poi ambedue spostate nel 1472 a fianco del *Volto del Cavallo*. La colonna che sostiene questa statua, crepata e scrostata a causa d'un improvviso incendio avvenuto nel 1716 quando si incendiarono tutte le botteghe di legno lungo la facciata della Residenza Comunale, dal *Volto del Cavallo* sino al *Canton degli Orefici* in via Cortevicchia, fu restaurata a spese della comunità, che usò alcuni marmi tolti alle sepolture dal cimitero degli ebrei. Atterrata nel 1796 dai francesi per farne cannoni, fu rifatta nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilotti, sulla scorta di monete e medaglie estensi. Nel 1960 per le vibrazioni prodotte dal traffico, la colonna si era lesionata e quindi sotto la direzione di Carlo Savonuzzi, venne rinforzata e tutto fu ripristinato.

Statua di Nicolò III a cavallo.**P.zza Cattedrale, Volto.**

Il Marchese di Ferrara è rappresentato vestito bizzarramente colla berretta marchesana, su un elegante cavallo, sostenuto da un archetto su disegno di Leon Battista Alberti. Fu gettata, in bronzo, nel 1451 essendo *Giudice dei Savi* Agostino Villa, opera di Antonio di Cristoforo e di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris e innalzata, sopra gran colonna di marmo rosso, davanti al Duomo e poi nel 1472, per volere di Ercole I, spostata al *Volto del Cavallo*. Atterrata nel 1796 dai francesi per farne cannoni, fu rifatta nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilotti, sulla scorta di monete e medaglie estensi.

Narra la storia "che nel 1796 tale Antonio Roncaglia con alcuni suoi compagni si aggirava per le vie della città per distruggere stemmi gentilizi sulle facciate e sopra gli ingressi dei palazzi patrizi e il 19 ottobre le statue furono gettate a terra e ridotte in pezzi per derubarne il bronzo".

Sventramento di s. Romano.**Area Listone, v. S. Romano, Ragno, corso Porta Reno e le vie minori.**

L'avvenimento urbanistico più drammatico che ha segnato il centro di Ferrara nel '900 ed ha trasformato in modo radicale una delle aree più antiche della città cancellandone la sua identità nella sua storia. Si inizia con i primi anni del Novecento quando l'area viene segnalata con allarme sanitario per ragione di degrado dovuto alla densità edilizia causata dal sovraffollamento e per la vetustà del quartiere, quindi bisognosa di un risanamento profondo. Dopo aspre polemiche nel 1939 si diede inizio ai lavori con programma di allargamento di corso Porta Reno (definito dal Righini *strada stretta malgrado il pomposo nome di Corso* e ci passava pure il tram!), più apertura di strada interna (nuova via Gobetti) e altre varianti che poi furono abbandonate. Le opere furono avviate nel 1939-40 con la demolizione di una vasta area sul lato sinistro di corso Porta Reno, nel retro del *Palazzo della Ragione*, di edifici pericolanti in S. Romano e case e baracche fatiscenti che occupavano il lato sud della piazza Trento e Trieste (Tipo il Motta proprio sull'angolo della chiesa di S. Romano). Tutto fu sospeso dopo l'entrata in guerra nel giugno del 1940. Nel 1941 si costruì sul *Listone* un lungo fabbricato prevalentemente in muratura detto la *Littorina*, per traslocare provvisoriamente i negozi che venivano demoliti nel piano di *Risanamento di S. Romano*. (La *Littorina* rimarrà in piedi fino al 1958 anno in cui fu atterrata mentre la piazza si rinnovò con nuova pavimentazione e illuminazione). Avvenimento imprevedibile fu l'incendio doloso nella notte del 22-23 aprile 1945 del *Palazzo della Ragione*, sede allora del Tribunale, che mandò in rovina l'edificio con tutti i suoi preziosi archivi. Passato il turbine della guerra si decise di riprendere senza fretta i lavori (1950-2000), confermando il programma precedente aggiornato all'incendio, quindi nuova progettazione che Cesare Brandi stigmatizza come *errore imperdonabile* la demolizione di quanto restava del Palazzo del Tribunale e per averlo sostituito, *con quanto di più abominevole sia stato fatto in una piazza così illustre*. Tutto il fronte est di corso Porta Reno fu allargato fino a Piazza Travaglio (lasciando intatto il tratto fra v. Ragno e v. Mayr, con conseguente strettoia sul corso), costruendo nuovi palazzi dove erano stati impropriamente atterrati tutti i vecchi edifici malandati fra i quali il Palazzo della Dogana e, nella parte centrale, a quelli antichi rimasti con nn. 47-63, furono smontate le facciate, pietra su pietra e ricostruite come prima allineandole alle nuove costruzioni. Verso la v. Ragno rimase un grande slargo dove nel 1983 si scavò una vasta buca per indagine archeologica; nel 2000 sorse un grande condominio. Fu ricavata la nuova via Gobetti atterrando varie macerie e spostando palazzi in via S. Romano ricostruendoli, sempre pietra su pietra. Tutta l'area intorno al Palazzo del Tribunale fu ricostruita ex-novo con edifici in corso Porta Reno fino al **n.45**, ricostruita la *Torre dei Ribelli* ed il chiostrino di S. Romano devastato dai bombardamenti. Il Tribunale

fu spostato temporaneamente nel palazzo Bentivoglio opportunamente attrezzato, in via Garibaldi. Lavori di rifacimento fognature e restauro di alcuni palazzi di v. S. Romano e di S. M. *del Suffragio* (abside e facciata).

Teatro Nuovo.

Piazza Trento e Trieste, 52.

È stato costruito su progetto di Sesto Boari (1925-26). L'architettura della facciata appare sobria, decorata da tre colonne che sorreggono un ampio balcone dal quale si affacciano due grandi finestroni e si entra percorrendo una galleria, nella quale occhieggiano vetrinette e si aprono bar e scale che portano al ridotto, che porta al vestibolo e poi nella sala grande; cupola apribile, il cui lucernario ha un diametro di otto metri. L'inaugurazione, il 3 gennaio 1926, con il melodramma di Umberto Giordano *La Cena delle Beffe*. L'interno presenta una pianta a campana con una vasta platea e due ordini di galleria, mentre le decorazioni presentano stucchi e rilievi in tardo stile liberty. Gli elementi che caratterizzano il Teatro fin dalle sue origini, sono un'acustica degna di nota, felice esito di esperienze sulla fonicità dei maggiori teatri europei e la cupola centrale. Il prospetto fu terminato nel 1931. Fu anche cinema e rivista di avanspettacolo e nella stagione estiva (solo dopo la guerra) si seguivano le proiezioni all'aperto, nel grande cortile retrostante (progetto di Gino Bresciani il quale altresì rifece *filologicamente* la copertura della sala, distrutta da un grande incendio).

Da maggio 2012 (terremoto a Ferrara) il teatro chiude e viene contestualmente avviata una complessa fase di ristrutturazione terminata nel marzo 2015. Il teatro è stato acquistato dalla società Teatro Nuovo Ferrara, rappresentata dal sig. Giovanni Di Matteo. La capienza è di oltre 800 persone e può ospitare molti eventi. Di nuovo inaugurato il 26 aprile 2015, oggi si svolgono lavori teatrali e altro. Si restituisce alla città un luogo per fare cultura e non solo.

Torre Arengo o dell'Orologio.

P.zza Trento e Trieste, C.so Porta Reno.

Fatta costruire da Tommaso da Tortona, Giudice dei Savi prima del 1385, cosiddetta perché da un balcone si parlava al popolo e lo si "*arringava*" ed aveva una campana per far accorrere i cittadini; cadde per il terremoto del 1570. Al suo posto sorse la elegante torretta detta della *Ragione* o dell'*Orologio*, eretta nel 1603, su disegno dell'Aleotti. L'orologio di questa torre fu illuminato la notte del 28 dicembre del 1864.

Nel 2018 è sotto restauro e consolidamento.

n.12 *Volto a crociera* che attraversa il corso per congiungersi alla *Torre dell'Orologio* e all'ex *Palazzo della Ragione*.

n.13 *Torre dell'Orologio* targa a ricordo del Giuramento di Pontida e della Battaglia di Legnano (1176).

Targa ricordo dei morti a Dogali nel 1887.

Torre della Massaria.

Corso Porta Reno, 14-18 ang. v. del Podestà, 2-4.

Torre merlata medievale facente parte del Palazzo del Podestà, pure merlato, e attraverso un volto si collegava alla *Torre dell'Arengo o dell'Orologio* e poi al *Palazzo della Ragione*. Vi risiedeva un corpo di guardia della piazza.

Torre dei Ribelli. (Distrutta-inglobata nel Palazzo della Ragione- vedi). Targa.

V. S. Romano.

Costruita nel 1284, con i mattoni delle case distrutte dei Fontanesi e Menabuoi, che si erano ribellati agli Estensi, servì per la campana del Comune e ai merli di essa si esponevano le teste mozzate dei rivoltosi e i quarti dei giustiziati col capestro. I condannati venivano anche appesi dentro una gabbia sospesa a monito per il popolo. Nel 1490 un terremoto diroccò la torre; riparata, fu danneggiata da un incendio nel 1512 e rimase mozza. Nel rifacimento del 1830-40 del *Palazzo della Ragione*, la torre fu incorporata nella nuova costruzione. Nel rifacimento ex-novo del Palazzo nel dopoguerra la torre è stata restaurata (1957) nel primitivo aspetto.

Torre di Rigobello (del 1242, ora vi è la nuova Torre della Vittoria 1928).

V. Cortevecchia - Pal. Ducale.

Alta 54 metri, nel 1362 sosteneva il primo orologio pubblico e una grossa campana. Nel 1377 sulla sommità vi era un globo dorato su cui posava un angelo ad ali spiegate. Sul lato di via Cortevecchia era visibile il passaggio coperto in legno che univa il maniero signorile al Palazzo del Podestà. Nel primo Quattrocento vi era la stanza di Parisina Malatesta. Nel 1436 una parte della torre era abitata da Ricciarda da Saluzzo (moglie di Nicolò III e madre di Ercole I) con le sue dame di compagnia e più tardi Borso vi sistemò la sua biblioteca. Decorata da Pietro Benvenuti nel 1472 in occasione del matrimonio fra Ercole I ed Eleonora d'Aragona, poi il Duca nel 1473, fece aggiungere all'antico palazzo loggiati e tre grandi poggiali di marmo, uno sopra l'altro, con il più grande di questi ornato da dodici bassorilievi di marmo raffiguranti imperatori romani; fece dipingere la facciata esterna del vasto edificio e riedificare nel 1479, il piano che guarda la via Cortevecchia. La torre fu colpita da fulmine nel 1536 e riparata immediatamente, nel 1537 vi fu collocato un nuovo orologio; crollò nel 1553, rovinando il *Consiglio di Giustizia* e la *Cancelleria ducale* e la Casa Avenanti. Afferma il Cittadella, che un salariato del Comune, fin dal 1544 era deputato "*a fare andare la spada (lancetta) delle hore*" e undici anni dopo altro salariato era incaricato di ribattere le ore nella torre della *Renga o dell'Arengo* del *Palazzo della Ragione*.

Oggi vi è la *Torre della Vittoria* (1928) a commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale e di tutte le guerre; ricostruita da Alessandro Zaccarini al posto della Torre di Rigobello, per completare l'antico aspetto del Palazzo Municipale e per celebrare la Vittoria nel primo conflitto mondiale con un monumento commemorativo. Edificata sul modello trecentesco, in stile gotico e con materiali che ricordano il castello estense, è alta 57 metri e la sommità è merlata, come la ricostruita facciata del Palazzo Municipale. Nel sacello alla base della torre vi è la statua in bronzo dorato de *La Vittoria del Piave* opera di Arrigo Minerbi e sopra la torre, nel sovrastante terrazzo, appesa ad una incastellatura di rovere, sta la *Campana dei Caduti* fatta col bronzo dei cannoni tolti agli Austriaci.

Tribunale o Palazzo di Giustizia. (Area ex Collegio dei Gesuiti).

V. Borgo dei Leoni, 60-62 (612).

Anticamente si chiamava *Palazzo della Ragione* e si trovava nel *Castrum* in v. C. Mayr, 205, successivamente nel '300, spostato in piazza del Mercato (oggi *Piazza Trento e Trieste*), trasferito nel 1945 momentaneamente nel Palazzo Bentivoglio in v. Garibaldi e nel 1984 circa, nella nuova sede in via Borgo dei Leoni dove negli anni '70 vi era il Liceo Classico Ariosto e altri. Qui su progetto di C. Aymonino e altri, fu innalzato il nuovo Tribunale (rifacimento di notevole qualità formale): l'intervento comprese il restauro delle due ali dell'antico *Collegio dei Gesuiti* e la sostituzione del corpo trasversale verso la strada con un nuovo manufatto. Forse unico esempio di restauro, recupero con ristrutturazione, demolizione e costruzione ex-novo.

n.56 Casso con cornice E, in mezzo alle finestre un monogramma sacro di marmo. Vi è la Farmacia *Sempreviva*.

n.58-60 Portone con pilastri di marmo e architrave. Gelateria Grom.

n.62-70 (P.BG.162Mi- Boiardo Mons. Alessandro) Casa con cornice Tipo E, mostra di pilastro di marmo all'ingresso dei negozi, mentre alla porta del **n.70** vi sono le pilastrate e la lastra di marmo della soglia che è stata montata con la scritta al contrario: INGREDIANTUR HUC IVRGIA HAVD.

Tumiatì Francesco (Viale). (1955). Arianuova. Oltremura.

(FE 25-5-1921. Cantiano, 17-5-1944. Partigiano Medaglia d'Oro al *Valor Militare* alla memoria).

Da piazzale Partigiani d'Italia, passa sotto i due forni a v. Porta Catena.

Durante la seconda guerra mondiale nel 1940 si costruirono rifugi antiaerei sotto i terrapieni, mentre si aprirono delle brecce per favorire lo sfollamento. I bombardamenti del 1943-45 colpirono le mura ad ovest, distruggendo Porta Po e Porta Catena. Finita la guerra si ripristinarono i terrapieni, ma si modificarono per creare le circonvallazioni interne. Le mura furono ricostruite nel settore di ponente. Nel 1958 si ricostruì il doppio *fornice* di Porta Catena, mentre nel 1959 fu fatto il nuovo *fornice* di Azzo Novello.

Catena (Fornice) e Porta Catena (fuori le mura). **Via Porta Catena (Zona Palestre) ang. V.le Tumiatì.**

Doppio passaggio sotto le mura aperto nel 1938 per permettere agli abitanti del nuovo quartiere di via Arianuova di raggiungere la Zona Industriale verso Barco e Pontelagoscuro. Gravemente danneggiato dalle bombe nel 1944 fu ripristinato nel 1958. Non molto distante, dove è una rotonda, vi era l'antica Porta Catena (inizi del '600), così chiamata perché vi passava sotto il canale che partiva da Pontelagoscuro e andava alla Porta di S. Benedetto, ad aveva una catena che non permetteva alle barche di entrare in città, se non dopo pagamento del pedaggio. Ai tempi la zona era una palude. La Porta fu distrutta dai bombardamenti.

Giardino delle Capinere (L.I.P.U.).

V. Porta Catena, 118.

Nato nel 1992 da progetto LIPU, all'interno del giardino (area di un ex campeggio abbandonato) vengono accolti animali feriti di varie specie, provenienti dalla Provincia di Ferrara e limitrofe. Comprende quattordici voliere, uno stagno abitato da germani reali e fenicotteri e un ambulatorio veterinario.

Palazzo delle Palestre.

V. Francesco Tumiatì, 5 Porta Catena.

Negli anni Cinquanta fu costruito il Palazzetto per pugilato, scherma, ginnastica e sollevamento pesi.

Velodromo.

Porta Catena-Via G. Bianchi.

Nel 1938 venne approvato il Piano dell'architetto Di Fausto che prevedeva lo sventramento e il risanamento dell'antico quartiere di S. Romano e la progettazione del nuovo *Quartiere Giardino Arianuova*, nel quale si dovevano realizzare case popolari per ospitare la popolazione residente nel quartiere di S. Romano. Fu aperto il fornice di Porta Catena. Il secondo conflitto mondiale bloccò qualsiasi progetto edilizio e l'I.A.C.P. (Istituto Case Popolari) vendette alcuni terreni, parte del fondo Rastello, acquistato nel 1941. I bombardamenti distruggono Porta Catena e danneggiano la linea ferroviaria Ferrara-Copparo, costruita alla fine dell'800, che passava a nord ovest dell'area in oggetto, attraversando poi l'attuale Parco Urbano. L'area viene individuata in prossimità di Porta Catena e via Gustavo Bianchi, 4. Nel 1952 viene inaugurato il Motovelodromo con pista

interna di 333m. e area interna destinata a campo sportivo di 90x50 per sport minori e con 2500 posti a sedere e 5000 in piedi. Ci furono studi per realizzare la nuova zona sportiva, con l'intenzione di costruire un Campo Scuola d'atletica, con spazio per eventuali sviluppi per esercitazioni scolastiche. Nel 1975 la variante al P.R.G. destinava 1200 ha, al nuovo Parco Urbano, mentre la zona sportiva, con il Motovelodromo, venne completata da nuovi spazi e attrezzature dedicate al tennis, al calcio a 5 e al pattinaggio. Nel 1999-2002 in un'area di proprietà comunale si è realizzato un centro sportivo polivalente (Aurora Athletic Center) in via Viola Liuzzo, 41. Il motovelodromo è stato intitolato a Fausto Coppi.

Tura Cosmè (Via) (1951). (P.B. *Via Colombara e Strada dei Servi*).

(Cosmé Tura 1433-1495).

Da via degli Armari a Benvenuto Tisi da Garofalo.

Denominata *Via Colombara* da una piccola torre rifugio di colombi liberi e randagi. Fu detta *Strada dei Servi* dalla chiesina di S. Maria Addolorata dei Servi (62) di Luca Danese (1635). Fu denominata anche *Via delle Orsoline* perché vi si installarono (1799) le suore Orsoline trasferitesi dal vecchio Oratorio (84) della vicina via A. Lollo nel convento dei *Serviti*.

Da via Colombara si dipartiva il *Vicolo del Sorcio* dove al n. 8 (806) vi è la palazzina Pareschi, bella costruzione del XVI secolo, appartenuta ai Ruffini, Parioli, Pagliarini e ai Bottoni.

62. S. M. dei Servi, v. Tura, 29-31 ang. Contrada della Rosa. Convento Suore Orsoline nel 2000 trasformato in edifici civili con bel parco e garage sotterraneo.

La prima chiesa (*88), con l'annesso monastero, fu costruita a spese di Cato de' Cati, vicino a Castel Tedaldo (zona Stadio), col titolo di *Purificazione di Maria Vergine* e data in possesso all'*Ordine dei Serviti* nel 1339 e consacrata nel 1343. Crollata in parte nel 1375, (vi morirono 26 persone), fu ampliata con il contributo delle famiglie Cati (Carri?) e degli Estensi. Dipinti del Laudadio e del Rambaldo furono eseguiti dal 1380 e, nel 1405 fu iniziato il *Coro ligneo* da Tommasino da Baiso. Nei pressi della chiesa vi era una grata di ferro che serviva da scolatoio d'acque sotterranee chiamata *Grata dei Servi*, e fino a quel sito i poveri condannati a morte potevano sperare nella grazia del Principe, se si fossero veramente pentiti, prima di essere portati al *Prato della Trappola* (vedi-luogo oltre il Castel Tedaldo, nel Borgo S. Giacomo dove si giustiziavano i rei). Nel 1633 il complesso fu abbattuto per ingrandire la *Spianata* intorno alla Fortezza ed i frati si trasferirono in alcune casette in v. Colombara (ora Cosmé Tura) dove nel 1635 fu iniziata da Luca Danese la costruzione del nuovo complesso religioso, ma solo ad un piano. Nel 1669 l'architetto Luca Danesi fu costretto, per mancanza di fondi, a modificare il progetto della chiesa, già officiabile dal 1644, abolendo la *tribuna* e i *cappelloni*. In questa fase dei lavori si giovò della collaborazione di Francesco e Angelo Santini. Nella seconda metà del Settecento il convento fu sopraelevato. Soppresso nel 1796 l'*Ordine dei Serviti*, il convento fu dato nel 1799 alle suore Orsoline, che vi si trasferirono, lasciando il vecchio Oratorio (84) di via A. Lollo n. 18, in cui abitavano fin dal 1684, e lo adattarono a collegio femminile con scuole di istruzione primaria e secondaria, ricamo, musica, disegno e altre discipline.

La chiesa, ad aula con tre altari laterali, restaurata nel 1906, fu gravemente danneggiata nel bombardamento aereo del 1944. Nei restauri post-bellici il coro fu trasformato in cappella interna per le suore. Ultimamente l'ordine ha venduto il monastero e sono sorte abitazioni civili.

Opere di G. Braccioli, Catanio, dei Dossi e altri minori. Chiesa chiusa per terremoto 2012.

La chiesa nel 2018, in occasione del 350° anniversario della sua rifondazione, è stata affidata dall'Arcidiocesi di Ferrara alla *Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina* nella persona di padre Vasyl che curerà le anime della sua comunità.

84. S. Orsola, v. Lollo 18. Conservatorio di zitelle. (Distrutto dai bombardamenti del 1944).

Piccolo oratorio edificato nel 1684, insieme all'abitazione per raccogliere alcune zitelle. Fu ricostruito e ornato nel 1734 dai fratelli Angelo e Francesco Santini. Nel 1799 le Orsoline furono trasferite nel convento già appartenuto al soppresso *Ordine dei Servi* (v. Cosmé Tura). L'oratorio incorporato nella casa di proprietà Levi e poi Monauni, è andato distrutto dalle bombe del 1944. Come memoria resta fotografia raccolta da "F. D.", prima della distruzione e ricostruzione in abitazione civile ai nn. 10-18. Opere del Cozza e Pietro Turchi.

138 Coccapani Naselli Massari alla Rosa. Sinz (Cortile restaurato di recente). **V. Armari, 18 (775).**

Bel palazzo del '500, più volte rimaneggiato, fu dei Naselli, poi dei Coccapani e poi dei Massari che nel '700 fecero costruire la torre e il grande scalone d'onore, mentre l'orto fu trasformato in giardino, ricco di alberi e

fiori e decorato da molte statue; dal 1881 passò al Cav. A. Santini e i suoi eredi lo cedettero nel 1939 alla famiglia Sinz. Il portone di stile neoclassico, porta all'interno di una lunga corte alla cui sinistra vi è un muro (oggi interrotto) su cui sono incastonati diversi cimeli antichi e alla fine un finto portale. Sulla destra un fabbricato minore che ospitava altri familiari e la servitù e le carrozzerie da dove si usciva in v. Cosmé Tura, 11 (allora via Colombara), costeggiando un giardino. La prospettiva di stile neoclassico che fa da sfondo alla corte, era prima del 1960 a ridosso della chiesa di S. M. dei Servi (62) e faceva da sfondo al grande parco allora esistente. L'area fu cambiata tagliando a metà l'esistente parco per far posto alla nuova strada chiamata *Contrada della Rosa* (1960) che congiunse viale Cavour con v. C. Tura: la prospettiva fu smontata e ricostruita, arretrandola dove si vede oggi ed è la rappresentazione di Apollo, assieme alla musa della musica Euterpe; il muro retrostante fu innalzato per coprire la visuale sui nuovi alti edifici retrostanti.

La prospettiva è protetta dalle siepi di bosso e dall'ombra degli alberi. Superato l'androne si incontra un raro kiwi centenario arrampicato a ombreggiare la bella terrazza balastrata al primo piano.

220 Bolduchi ora Azzolini a s. Lucia.

V. Cosmé Tura con entrata da v. Ariosto, 24.

Palazzo con scarpata costruito in angolo con v. Tura; certamente signorile con un bel portale in cotto, ma molto rimaneggiato nei cotti e verso il tetto.

232 Colombo, ora Guitti alla Rosa.

V. Cosmé Tura ang. v. Armari, 16 (775a).

Palazzo del '500, fatto fabbricare dal segretario ducale Siviero Sivieri.

234 in v. Colombara ora v. Cosmé Tura non nominato nell'elenco della pianta Bolzoni, ma assegnato ad un edificio in via Carlo Mayr. (**Cantoni a S. Giuseppe**) fronte Voltacasotto.

N.B.- Esiste un altro n. **234** occupato da Mireli conte Federico in v. Cosmé Tura n.32? dove dalla pianta Bolzoni si vede una torretta tipo *Colombara* che diede il nome antico alla via Colombara.

264 Marchioni, Ruffini, Pagliarini Pareschi Bottoni ai Servi. Del sec. XVI. V. Cosmé Tura, 6-10 (806).

Bella palazzina del XVI secolo fu dei Bottoni e dei Pareschi. Gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944, che ne distrussero le parti interne, ricostruite modernamente.

Costruito da Pirro Ligorio nel 1571 secondo i dettami del suo *trattato sulla costruzione di edifici antisismici*. L'architetto si era trasferito con la famiglia a Ferrara nel 1568 al servizio di Alfonso II e vide gli effetti devastanti sulla città che provocò lo *sciame sismico* tra il 1570 e il 1574.

Dietro vi erano giardini e orti che arrivavano alla via Roversella con entrata oggi **dal n. 11**. Gli edifici di servizio sulla via Roversella, alienati nel '900 a vari proprietari, sono stati trasformati in abitazioni.

284 Recalchi alli Servi.

V. Cosmé Tura, 38 ang. v. de' Roberti.

Grande palazzo del '500, con diversi interventi sulla facciata.

290 Sarti ora Campana alli Servi.

V. Cosmé Tura, 9a.

Palazzo grande con bel portale neoclassico. Finestre con bancali e inferriata artistica. Edificio restaurato.

n. 1- Casa con portale e marcapiani, finestre con bancali.

n. 3- Bella casa con portale in cotto, finestre con bancali e cornice a conchiglia. Recentemente restaurata.

n.12- Palazzo del Prof. Fiori. 2 grandi camini (Tumati Tav. 20A). Bel portale, finestre e cornicione. All'interno grande scalone a due rampe che porta al piano nobile ove erano saloni e stanze grandi. Dietro un bel giardino.

n.14-18. Palazzo con bel portale, bancali alle finestre in pietra, cornice. Tracce di manomissioni sulla facciata.

n.24- Portale e grande giardino sul retro.

n.44 (878) – Casa tipo Rinascimento con bel portale in cotto e finestre e bel cornicione. Recentemente restaurata.

Turco (Via del). (1860).

Da via Cortevecchia a via Ripagrande.

Anticamente andava dalla *Porta di S. Michele* a quella della *Gabella*. Denominata *Strada del Turco* dall'antica famiglia Turco o dei Turchi, nobile e potente casato abitante al volto coll'ingresso al **n. 54** di via Capo di Ripagrande. Aldobrandino Turchi, abbandonata questa casa, nel 1493 fabbricò, sulla via degli Angeli (corso Ercole I), il palazzo ora dei marchesi Guido Turchi di Bagno al *Quadrivio*. Fu anche detta *Strada di S. Michele*, dalla chiesa antichissima priorale del 969. Le case sulla destra hanno il retro su via dei Duelli (vedi).

***5. S. Martino (vecchio), v. dei Duelli-area v. del Turco.** Parrocchia. (Distrutta).

Chiesa parrocchiale situata nel Borgo Superiore, documentata nel 964, dopo il 1015 non è più menzionata.

19. S. Chiara delle Cappuccine, Corso Giovecca, 179 (targa). Monastero di Clarisse.

Le Cappuccine ebbero il loro primo convento, nel 1606 nel luogo detto la *“Volta del Turco”*, presso s. Michele (70), ma poiché questa dimora si rivelò presto non adatta, i loro benefattori scelsero una zona contigua al monastero di S. Barbara (13). L'attuale costruzione fu iniziata dall'architetto Luca Danesi, nel 1640. Le monache vi si trasferirono nel 1646; la chiesa, ad aula con tre altari, fu consacrata nel 1673. (Vedi Corso Giovecca).

70. S. Michele, v. del Turco, 35. Priorato e Parrocchia. (Sconsacrata- usi civili).

Antichissima parrocchiale e priorato, già monastero dei Cistercensi, poi dei Monaci Neri di S. Bartolomeo, eretta nel 962, fu riedificata dalle fondamenta nel 1479. Sulla facciata aveva un bel rosone, oggi murato. Portale in cotto; la tonda abside fu aggiunta pochi anni dopo, opera di B. Rossetti. Dietro l'abside vi era il campanile molto basso. Nel 1561 fu concessa in giuspatronato alla famiglia Canani, avente dimora in un palazzo prospiciente la piazzetta, che la tenne fino al 1767, restaurandola e ornandola. Nel 1806 perse il titolo di parrocchia. Nel 1843 fu restaurata nella facciata; nel 1932 fu chiusa al pubblico per precarie condizioni di stabilità e per l'allargamento della via e parte degli arredi passarono nella chiesa del Gesù (32). Nel 1954 fu trovato sotto l'intonaco un affresco del '400 con *La Madonna con il Bambino e S. Rocco* che fu staccato. Usata per molti anni come autorimessa e ora per usi vari. Opere di G. Gregori, M. Coltellini e altri artisti minori.

254 Gruati a s. Michele.

V. del Turco, 24 ang. P.tta S. Michele, 8.

Portale in pietra con acroterio. Finestre del piano terra con bancali e mensole in pietra, mentre quelle al primo piano hanno solo i bancali. Finestrelle sotto la cornice. Interno con portico d'ingresso a tre arcate, due delle quali murate, adorne di cotti che posano su colonne con capitelli di marmo del tardo Quattrocento. Nel cortiletto altre colonne murate. Il lato sud dà su piazzetta S. Michele con muro di cinta (sopra una porta ha la *cimasa*) che nasconde un piccolo giardino.

Canani, Pasquali (P.BG. 176).

Piazzetta S. Michele, 3 ang. v. del Turco fino al Volto.

Casa del '500 dove nacque, visse e morì G.B. Canani (1515-1579) grande protomedico e studioso di medicina con scoperte delle valvole delle vene. Casa che ha rivestimento di marmo nella scarpata che va fino al cordone di laterizio sotto la finestra. Angolare di marmo.

Gualengo Turchi (P. BG. 234). **Piazzetta S. Michele, 5 ang. v. del Turco, 26 e poi in v. Capo Volte, 20a.**

Dei Gualengo e dei Turchi che nel 1606, presso il *Volto del Turco* (targa), donarono un locale alle suore Cappuccine per fabbricare una chiesetta che dedicarono a S. Chiara (P.BG. 234). Le suore più tardi si trasferirono in corso Giovecca, nella nuova chiesa con monastero dedicata a S. Chiara (19).

Casa con cornice Tipo A, portale tutto in cotto e sopra un monogramma sacro. All'angolo irrobustimento con blocco di marmo. Grande giardino all'interno.

Strozzi.

V. del Turco, 4-6.

Casa abitata nel '400 dagli Strozzi, nella quale trovò ricetto nel 1429 l'umanista Guarino da Verona: accanto la Casa dei conti Boiardi nella quale dimorò saltuariamente Matteo Maria Boiardo autore del poema cavalleresco *“L'Orlando Innamorato”*. Al n.4 bell'architrave della porta di Casa Tenani, reliquia di antico portone con architrave in marmo, decorato di meandro a larghe foglie e fiori di garofano, con fregio centrale, nell'arte del primo Cinquecento.

Teatro Bonacossi a s. Michele.

V. del Turco, 8-10-12.

Nel '400 era casa degli Strozzi (n.2-4-6-8), nella quale trovò ricetto nel 1429 Guarino da Verona e accanto la casa dei conti Boiardi, nella quale abitò saltuariamente Matteo Maria Boiardo, l'autore de *“L'Orlando Innamorato”*. Più tardi su quest'area fu costruito nel 1662 il teatro, in legno, da Pindemonte Bonacossi per spettacoli principalmente musicali e nel periodo di Carnevale con il dramma musicale *Nino il Giusto* su libretto di Ippolito Bentivoglio e maestro di musica Giovanni Legrenzi. Le scenografie furono di Francesco Ferrari fino al 1708. Poi riedificato in muratura da G. Tosi fra il 1840 e il 1846 con le decorazioni di F. Migliari e G. Domenichini il quale nel sipario rappresentò *Lucrezia Borgia che sulle rive del Po s'incontra con lo sposo Alfonso I, dopo la battaglia vinta contro i Veneziani a Polesella*. Scene dipinte da F. e A. Ferrari, F. Scala, T. Raffanelli, G. Filippi, Buffagnotti e Tertulliano Teroni. L'inaugurazione avvenne l'otto aprile del 1846 con due opere buffe: *Il Columella* di Fioravanti e *I falsi monetari* di Rossi. Ampliato e rinnovato da Carlo Netti nel 1882 con l'introduzione del gas e del riscaldamento, pompe stabili in caso di incendio, campanelli elettrici per dare l'allarme, camerini e palchi adeguati e ambienti più sani. Il nuovo complesso fu inaugurato nell'estate del 1883 con *Il barbiere di Siviglia* di Rossini e *Il don Pasquale* di Donizetti. Nel 1905 iniziano le prime sporadiche proiezioni cinematografiche che essendo *mute* sono accompagnate da strumenti musicali. Nel 1912 gli spettacoli sono sempre più cinematografici accompagnati da spettacoli di varietà. Nel 1914 durante il Varietà

tango ballato dalla coppia ferrarese Vittorina Carboni e primo Monelli. Nel 1915, con l'entrata in guerra ci sono operette e riviste patriottiche e documentari dal vero dei teatri di guerra. Nuovamente ampliato e rinnovato da A. Mazza nel 1922, fu dedicato ad Adelaide Ristori, grande attrice di origini ferraresi, e inaugurato il 30 settembre con la tragedia di G. D'Annunzio *"Parisina"*. Nel frattempo il teatro passò di proprietà: se ne andarono i Bonacossi a Monselice e nella gestione del teatro subentrò la Società Anonima Industrie Teatrali. Il nuovo prospetto di architettura eclettica, impreziosita da capitelli floreali e doppio cornicione, coi medaglioni del Visani raffiguranti tre celebri teatranti: Carlo Goldoni, Adelaide Ristori e Paolo Ferrari. Il soffitto venne rialzato per permettere la costruzione di due ampie gallerie e di una gradinata e ampliati pure il parterre e la platea; già a quell'epoca il teatro era adibito a cinematografo. Nel 1954 Gino Bresciani lo risistemò a cinematografo con il nome Ristori (vedi Cinema) e poi chiuso (2004). Nel 2018 trasformato in appartamenti lasciando inalterata la facciata.

Cinema Ristori n. 8-10-12 (già Teatro Bonacossi-vedi), nel 1954 fu trasformato in cinematografo. Chiuso nel 2004 e nel 2018 trasformato in abitazioni.

Turchi. (O Serraglio dei Turchi, complesso fortificato della famiglia fino al sec. XV). V. Turco-Capo Volte. Complesso che nel XII secolo era un inespugnabile fortino, un caposaldo da cui la famiglia ferrarese dominava la zona attorno e vi si asserragliava nelle giornate di lotta con le avverse fazioni. Questo fino alla fine del Quattrocento, poi si trasferì nel palazzo Turchi Di Bagno (195) in via degli Angeli di fronte al Palazzo dei Diamanti. L'antico aspetto di fortilizio si è perso nei tempi: la torre al cavalcavia di Capo delle Volte fu mozzata nel 1645. Quasi accanto al cavalcavia fu nel 1606 adattata la prima chiesa di S. Chiara delle Cappuccine che vi rimasero fino al 1642 per poi passare in corso Giovecca. I Turchi (chiamati Giocoli) furono imparentati con gli Estensi ai quali dettero uomini d'armi, consiglieri, ambasciatori e governatori.

Il Turco APS (Associazione di Promozione Sociale).

V. del Turco, 39.

Riguardo le molte aree verdi rimaste entro le mura, ricordo che vi è una lodevole iniziativa ai giorni nostri promossa dall'associazione IlTurco APS con l'aiuto e permesso dei proprietari dei giardini, con *Interno verde*, che si svolge ogni anno in Primavera o Autunno, e permette di visitare la Ferrara che custodisce gelosamente, all'interno del proprio centro storico, un grande patrimonio di giardini privati ai residenti e non, che altrimenti resterebbero nascosti.

Edificio che anticamente era della famiglia Turchi e poi dei Canani. All'interno vi è il giardino che faceva parte di antico *Hortus conclusus* medievale, oggi frazionato in più aree verdi, ognuna con proprio carattere, dal *giardino alimentare* con alberi da frutto, il *labirinto zen* contemplativo e minimale. Alberi di ciliegio, kaki, melograno e pruni.

n. 1-17 (P.BG. 96) porzione distaccata della Corte atterrata nel 1862 per allargare la via. Costruzione.

n.20 Portale in pietra del '500 con sopra monogramma sacro rettangolare.

n.22 Nel cortile vi è un puteale di marmo. In fondo al cortile si aprono due arcate in cotto, che mettono in un loggiato. Di laterizio i fusti di due mezze colonne laterali, di marmo quello della centrale, le basi e i capitelli. La loggia ha un soffitto di legno e dalla parte opposta vi è una porta che dà sul vicolo dei Duelli. Righini vol.2.

n.25- Casa gemella col n. 27. Abitata dal figlio di Ludovico Ariosto, Virginio (poi trasferitosi nella casa paterna in v. Ariosto) che poi passò nel 1561 allo zio Orazio poeta.

n.27 (2869) – Casa con portale in pietra d'Avesa, con stemma abraso nella chiave di volta.

n.28 casa in angolo con Capo delle Volte e che con muro a giardino dà su v. Ripagrande.

n.29 casa con lapide che ricordava una delle residenze ferraresi di G. Pico della Mirandola. Abbattuta dalle bombe. Nel 1963 Rocca scriveva *"Alle spalle delle case di v. del Turco è facilmente riconoscibile il loggiato con arcate e il vasto pomarium dove Giovanni Pico si intratteneva in dotti conversari con il nipote e gli amici, come riporta egli stesso nelle sue lettere. Queste case sono ora destinate ad essere abbattute per allargare la strada"*. Oggi nuovo condominio costruito più all'interno della via. Fregio antico in alto su una parete esterna.

n. 37-39 casa con **n.3** di p. ta S. Michele (scarpata e cordolo e bella cornice '500).

n. 43a-45 oltre il *volto* e danno su v. Ripagrande.

Muro di cinta che parte con **n. 5** di P. ta di S. Michele. (Ex P. ta del Turco) svolta in v. del Turco, 26 e poi in v. Capo delle Volte, 20a. e finisce al **n.22**.

Valle Pega (Via) (1959).

Da via Ludovico il Moro a via Baluardi.

Ai nn. 2-6 vi è la Scuola Elementare *Biagio Rossetti* con architettura moderna.

Vancini Florestano (Largo) (2019). Ex v. De' Pisis.

(Regista cinematografico FE 1926-Roma 2008).

Una parte di V. De' Pisis cambia nome in **Largo F. Vancini** (2019). Vi è il Museo di Storia Naturale.

Da v. Boldini a v. De' Pisis (vedi).

-Museo di Storia Naturale. V. F. de Pisis, 24. Dal 2019 cambia nome solo l'indirizzo- Largo F. Vancini, 2.

Nel 1872 fu inaugurato il Museo nei locali dell'ex *Convento delle Martiri* (17) in via Roversella, occupandone tre sale con dotazione di materiali raccolta da preesistenti luoghi, sotto la direzione di Galdino Gardini della Civica Università. Fu chiuso nel 1892 perché la raccolta giaceva abbandonata ed esposta al deperimento. Nel 1937, chiamato al tempo "*foro della cultura*", fu trasferito nella nuova sede, appositamente realizzata da Carlo Savonuzzi e dal fratello Girolamo, su una parte del vecchio ospedale s. Anna, che occupa tuttora, di via De Pisis. Nel dopoguerra, nel 1952, il Museo riacquistò vitalità per merito del direttore Francesco Canella, scienziato autodidatta che ne curò l'allestimento, fino al 1978. Dal 2012 è diretto da Stefano Mazzotti.

Al piano terra si conservano alcuni gruppi di *Invertebrati*, *Poriferi*, *Celenterati*, *Vermi*, *Echinodermi*, *Antropodi* e gruppi di *Vertebrati*, ad esclusione degli *Uccelli*. Il primo piano è riservato, a destra della scala, alla sezione che riguarda la *Zoologia* e, a sinistra, alla sezione che riguarda la *Paleontologia*, la *Geologia*, e la *Mineralogia*. Fra il 1982 e 2011 è iniziato un processo di ammodernamento tuttora in corso. Nel 1987 è stata inaugurata la Stazione di *Ecologia-Ecologia e Territorio*; nel 1999 la nuova sezione espositiva "*Ambiente Terra*" e messo in Rete il sito Internet ufficiale del Museo. Insomma è un Museo che i cittadini dovrebbe visitare.

Utilizzo del cotto ferrarese in modo intelligente quasi mimetico. Ospita temporaneamente esposizioni.

Vaspergolo (Via). (1860) Già *vicolo Vaspergolo*. (Vedi anche Corso Porta Reno e v. S. Romano).

Da corso Porta Reno a via S. Romano.

Anticamente si chiamava di *Guasperga*: da erba bagnata, acquitrino (Sanfilippo).

Conosciuta come *Strada della Racchetta* dall'uso di giocare alla palla con *uno strumento a rete per lanciarla*. In questa via era venerata un'immagine della *Madonna Addolorata*, che fu trasportata solennemente nel 1771 su un bellissimo altare, eretto nella vicina chiesa di S. Romano (89) e venerata come *Madonna della Racchetta*.

Va ricordata la **Prima Camera del Lavoro** (1901). Targa del 1954. Nello stesso palazzo dopo restauri nel 2000 si è inaugurato il *Museo della Racchetta* al n. 4-6.

Palazzo della Racchetta. (Targa).

V. Vaspergolo, 4-6.

Dal nome del gioco della racchetta che si giocava nelle vicinanze. Palazzo del Duecento, sorge a ridosso di v. delle Volte, l'arteria di più antico sviluppo urbano, con i magazzini sulla riva del Po e le botteghe-abitazioni per il centro; un esempio di costruzione con al pianoterra la parte medievale, sopra quella rinascimentale.

Riconsegnato alla città, dopo il restauro del 2000, si è inaugurato il *Museo della Racchetta* come nuovo spazio d'arte e cultura. Il proprietario Laerte Balboni ha infatti pensato di destinarlo ad eventi di qualità, come meritano i suoi prestigiosi saloni, impreziositi da caminetti d'epoca, soffitti a cassettoni dove ora sono leggibili gli stemmi delle corporazioni medievali a cui ha ridato vita la restauratrice inglese Dianne Pollard, ed ancora il cotto, gli archi loggiati e i materiali lignei e lapidei che via via scandiscono la presenza di vari insediamenti avvenuti nei secoli. Tutto frutto di una ricerca storica compiuta anche sui materiali di questo palazzo da Enrico Ravagnani. Una lapide sulla facciata, datata 1954, ricorda che nel lontano 1901 questa fu la sede della prima *Camera del Lavoro* di Ferrara. Il nuovo *Palazzo della Racchetta* ha tenuto a battesimo uno dei numerosi eventi della 5a *Biennale Internazionale d'Arte* di Ferrara, ovvero Arte in 3D con la partecipazione di numerosi artisti.

Porta Reno (Complesso condominiale).

Corso Porta Reno, 65-67, Vaspergolo, Ragno.

Su progetto di A. Natalini nel 1993 si iniziò a costruire il complesso con disposizione dei tre corpi a forma di L, con piazzetta pubblica sul corso e Torretta-altana verso v. Vaspergolo e una galleria al pianoterra. Le facciate sono state rifinite con decorazioni in laterizio del *Ferrone*, provenienti dalla zona toscana dell'Impruneta. L'edificio sorge su un'area di interesse archeologico.

Scavi dal 1981-1984. In questi anni fu realizzato uno scavo fra le v. Ragno, Vaspergolo, Corso Porta Reno, dove negli anni '50-'60 era stato demolito parte l'isolato. L'indagine ha permesso di scoprire che le pareti di una casa sono state mantenute circa nella stessa posizione delle ricostruzioni successive. Il terreno vergine è alla

profondità di 6 metri e gli strati sono stati impregnati d'acqua e questo ha consentito la conservazione del legno con cui erano state costruite le abitazioni medievali e i grossi pali di fondazione di legno di quercia.

Il suo ingresso da corso Porta Reno è stato brutalmente manomesso da uno slargo incongruo ricavato nell'edificio (arch. Adolfo Natalini) che ha concluso nel 2000 la malaugurata operazione "*Sventramento di S. Romano*". In quel tratto di v. Ragno, **10-12**, dalla pianta Bolzoni risultava un *volto* sulla via, ora scomparso.

Pure alla fine dell'odierna via vi era un *volto* forse inglobato dalla nuova urbanizzazione e dal cinema Apollo.

Vecchie (Via delle) (1860).

Da via Savonarola a via Saraceno.

Appellata *Strada delle Vecchie*, dalle abitazioni delle vecchie principesse della Casa d'Este, essendo la via vicinissima al **Belvedere** (palazzo Estense ora **143** Pareschi-Gavassini, Sede Unife).

Detta anche *Strada del Tura*, dal pittore Cosmé Tura, di Guarda Ferrarese, che aveva bottega e vi morì al n. 7.

121 Bonacossi, Boldrini Maffei (ora appartamenti). V. Zemola, 17 ang. **Via delle Vecchie, 13 (2000).**

Bonacossi Alberto fattor generale di Nicolò III, lo fece innalzare nel 1415. Passati i Bonacossi in v. Cisterna del Follo, il palazzo fu di Antonio Boldrini * (vi furono ospiti i poeti Jacopo Cabianca di Vicenza autore del poema "*Il Tasso*", morto poi nel 1875 e Arnaldo Fusinato da Schio) e poi dei Maffei.

*Antonio Boldrini, capitano fondatore del *Corpo dei Pompieri* di Ferrara, sposò **Carolina Scutellari** entusiasta della causa dell'*indipendenza*, promotrice di benefiche e nobili sottoscrizioni, manda soccorsi a Venezia assediata e accoglie profughi i poeti dal Veneto, che le dedicano scritti poetici. A lei è intitolata una via nel Quartiere Arianuova fuori le mura.

L'edificio, cinquecentesco, ha un grande portale con archivoltto con antico monogramma sacro sopra, e pilastri in laterizio, ha una fascia al marcapiano, e il cornicione a modanature. Le otto finestre a pianterreno conservano il bancale di mattoni tagliati a mano, sostenuti da mensole in cotto. Tra prima e seconda finestra, traccia di porta ogivale e di una finestra, avanzi della dimora dei Bonacossi. Nella nicchia, in una rientranza del palazzo, confinante con il n. 19, vi è un busto in terracotta di *Madonna con Bambino* in grandezza naturale.

236 Costabili a s. Francesco. (Targa).

V. Savonarola, 10, ang. **Vecchie, 2-4** con sporti.

In questa casa abitò la bella Lippa Ariosti, divenuta moglie del marchese Obizzo III d'Este, nella casa ora del negoziante Pisa e che dà anche su via Savonarola con entrata al n.10, dove nacque nel 1842, Giovanni Boldini (targa). La famiglia Costabili ebbe una quadreria e biblioteca che fu indubbiamente una delle collezioni private più importanti a Ferrara. Il maggior raccoglitore della casata fu G.B. Costabili Containi (1756-1841). Le origini della famiglia paterna, Costabili, sono incerte, ma non vi è alcun collegamento con la più antica e famosa famiglia Costabili estintasi a Ferrara nel 1595. La famiglia Costabili-Containi nell'800 si trasferì in v. Voltapaletto, 11 (vedi **114**), ora sede del *Dipartimento di Economia* (Unife).

Casa che ha gli sporti formati da nove archi ed a sud *un angolo sporgente con finestra stretta a sesto acuto in maniera gotica classica* (detta anche *casa coi voltini*); sopra il tetto della casa al n. 6 altre tracce di finestre simili ai piani inferiori (Tumiati Tav. 3A). La cornice su v. Savonarola e una parte di v. Vecchie di Tipo A, poi finisce con tipo B ad archetti. La facciata ha il portone in cotto e finestre che sono state rifatte. Tracce di arco di una porta e nelle finestre che dovevano essere molto antiche.

249 Gnoli a s. Francesco.

V. Savonarola, 12 ang. **v. Vecchie, 1.**

Bel portale di marmo ad archivoltto e mostre di pilastri. Scarpata con cordonata superiore di marmo, smussata presso le porte; tracce di archi grandi e di finestre. Dove la casa rientra, a levante, doveva esserci un tabernacolo da un monogramma sacro di pietra. Cornice con fregio.

Codecà. (Casa del Tura).

V. delle Vecchie, 7 (2298).

Anticamente la via si chiamava *Strada del Tura*. Il celebre pittore, oriundo di Guarda Ferrarese, dimorò in questa casa, proprietà degli eredi di Luigi Codecà, dove forse morì più che ottuagenario nel 1495.

n. 5 Casa con bella cornice architravata di Tipo G con fregio che una volta doveva essere a colori (Tumiati Tav. 13 E). Finestre con archivoltto all'ultimo piano e tracce di un portone.

n.11 Non distante dall'antica bottega del pittore Cosmé Tura (**n. 7**), bel palazzo del '400 con bel portale. E belle finestre con bancali in pietra. L'androne, ha soffitto in legno a cassettoni con gli stemmi nobiliari della famiglia che vi risiedeva. Superato il corridoio lo spazio si allarga: sulla destra tracce per andare alle antiche stalle, sulla sinistra armoniosa scalinata su base circolare, che sale ad incontrare la nicchia incastrata sotto il volto (con statua forse allegoria della *Primavera*) e si sdoppia per condurre agli appartamenti. Attraversata la porta a vetri

colorati che conduce al bel giardino, la soglia è sormontata da una balaustrata dove si arrampicano le rose rosse. Cespugli di ortensie e varie piante con in fondo un grande tasso. Si vedono ancora i tre grandi abbeveratoi per dissetare i cavalli. Allineate alla parete della casa le antiche colonne del loggiato, incassate in pietra con capitello.

n.10-12 Lungo fabbricato con finestre, al primo e secondo piano, uguali di disegno ma differenti di dimensione essendo le seconde più piccole delle prime; avevano archivolto a sesto acuto e al primo piano tracce di altre quattro. Al piano terra tracce di porta archiacuta che era l'uscita posteriore di v. Terranuova, 25.

Vegri (Via) (1860).

Da via Garibaldi a via Capo delle Volte.

Antica *Via di Ognissanti*, dalla chiesa fondata da Salinguerra I-Torelli nel 1146, che si apriva di fronte a via Centoversuri e alla chiesa di S. Caterina Vegri. Fu appellata anche *Via degli Aldighieri*, perché questa famiglia ferrarese, nota tra noi fin dal 1083 e che diede il prenome al Poeta divino Dante Alighieri, dimorava fino dal XI secolo sotto la parrocchia di S. Croce (27) in questa via. Il fiorentino Cacciaguida degli Elisei aveva preso in moglie una donna ferrarese degli Aldighieri e lasciò il proprio nome, per quello della sua donna. E Dante, disceso da lui alla quarta generazione, fa dire a Cacciaguida, nel canto XV del Paradiso:

*Mia donna venne a me di Val di Pado
E quindi 'l soprannome tuo si feo.*

Fu denominata infine *Via dei Vegri* dalla nobile omonima famiglia, fiorentina in Ferrara fino dal 1270, la quale diede alla nostra città e agli altari (1413-1463) S. Caterina Vegri che morì a Bologna.

21. Corpus Domini, v. Campofranco, 1. Monastero di Clarisse. (Con Oratorio fronte chiesa, distrutto).

Convento di suore, prima dell'ordine di s. Agostino e poi delle Clarisse, sorto nel 1406 su un terreno detto *Praisolo*. Ancora giovanissima nel 1432, entrò nel monastero Caterina Vegri e vi rimase fino al 1456, quando si trasferì a Bologna per fondarvi il *Monastero dell'Ordine di San Francesco e Santa Chiara* (Nel 1712 fu proclamata *Santa* da papa Clemente XI).

27. S. Croce degli Aldighieri, v. Croce Bianca, 41-v. Vegri, 40. Parrocchia. (Resti).

Chiesa parrocchiale documentata nel 1085 (Samaritani) al tempo del vescovo Guido Aretino. Fu Parrocchia sino al 1580, quando fu aggregata alla vicina chiesa di Ognissanti. Ne fu rettore il conte Tassoni che ne ordinò un restauro profondo. Si dice che abbia ospitato le preghiere degli Aldighieri forse avi di Dante. Fu officiata dal 1752 dai frati della *Penitenza o di Gesù Nazareno o Scalzetti*. **S. Croce** ospitò anche la *Congregazione dei Lavoranti Dipendenti Calzolai*, che eressero un altare al loro protettore, s. Aniano. Vi ebbero sepoltura i Giocoli e i Fontana o Fontanesi. Gli Aldighieri avevano la tomba in S. M. ad Nives o s. Maria Nuova (56). Soppressa nel 1796, fu venduta e ridotta a osteria e poi a magazzino di paglia e fieno. Nel 1840 fu distrutta da un incendio. Nel 1944 fu lesionata dalle bombe. Ora ci sono civili abitazioni e un'autorimessa. Tracce al **n.40** di archivolto piuttosto grande che appoggia su due capitelli di cotto: era la parte posteriore della chiesa.

Gli Aldighieri erano una delle famiglie più nobili e potenti della città ed avevano le loro case merlate e turrite tra la via Vegri e la via Crocebianca odierna.

75. Ogni Santi, v. Vegri, v. Mercato, 10. Parrocchia. (Distrutta XIX sec. – resti).

Edificata nel 1148 da Salinguerra I, è ricordata fin dal sec. XIII come parrocchia. Fu restaurata nel 1587 in seguito al crollo del tetto e nuovamente nel 1765. L'interno era ad aula con piccola abside rettangolare e due altari laterali. Soppressa nel 1806, poi demolita, al suo posto vi è un giardino (ex cimitero) ubicato nell'angolo tra v. Vegri e v. del Mercato, 10. L'altar maggiore nel primo '900 fu collocato nella chiesa di s. Giuseppe a Jolanda di Savoia. Nel giardino di Casa Righini in v. Garibaldi, 75 sopravvivono un arco con colonna e un capitello, forse parte del chiostro. Vi erano opere di G. Ghedini, Mona, G.B. Cozza, A. Turchi.

**** S. Caterina Vegri, Mercato Comunale, v. Bocc. S. Stefano.** Oratorio. (Distrutto, bombardamenti del 1944).

Edificato nel 1840 dall'arch. Tosi e inaugurato nel 1858, l'oratorio, a una sola navata, fu distrutto dal bombardamento del 1944. Il campanile fu abbattuto alcuni anni dopo. Al suo posto ora vi è il Mercato Comunale di S. Stefano (1958) su disegno di G. Michelucci. Il titolo è stato trasferito alla Parrocchia (vedi sotto).

*****S. Caterina Vegri, v. Pacinotti, 54.** Parrocchia del XX sec.

Nel "*villaggio residenziale estense*" su progetto di G. P. Sarti (1980-83), nacque prima la canonica e poi il tempio. La struttura è risolta con sapienza nello studio dei volumi con interessante impostazione verticalista di uno degli ingressi in cemento e l'asimmetria del tetto e nelle diversità dei materiali (taluni a dente di sega),

mentre l'interno, a pianta poligonale e con luce alla spalla dei fedeli, è arricchito da P. Costantino Ruggeri, interessante scultore e designer. Lo spazioso sagrato funge anche da parcheggio.

305 Vegri case già della famiglia di s. Caterina ora *Cimitero di Ogni Santi*. Area Mercato Comunale di S. Stefano. La famiglia Vegri, notabili di Ferrara sino dal Duecento, ebbe fama da Caterina, nata nel 1413 e morta a Bologna, poi santificata nel 1712. Le case furono in parte demolite e il terreno nel 1688 divenne Cimitero della vicina chiesa di Ognissanti (**75**), soppressa nell'Ottocento e il cimitero ridotto a immondezzaio. Su questo terreno fu eretta la chiesa di S. Caterina Vegri (1840) poi distrutta dai bombardamenti del 1944.

Nel dopoguerra, nell'area, fu costruito il *Mercato Comunale* coperto.

Mercato Comunale coperto di S. Stefano.

Costruito nel 1958-60, sull'area distrutta dai bombardamenti del 1944, da Giovanni Michelucci e Giovanni Fabbrini nel dopoguerra, su un'area di 1400 mq. Struttura di cemento armato, in parte rivestita di mattoni (che occupa un vasto quadrilatero dove, sino al 1944 esisteva la chiesa di S. Caterina Vegri) sugli angoli della quale appoggia la grande copertura in ferro ed alluminio a forma di crociera allungata. I quattro semi-archi, formati dalla crociera, protetti da vetrate, danno luce all'interno dove ci sono banchi di vendita e piccoli negozi. Al piano superiore locali per uffici e servizi vari. All'esterno ampio porticato.

n. 8-10 ang. v. Concia, 2. Al **n.10** Ristorante il *Babbuino*. Edificio antico con tracce di archi di finestre e canna di camino. Muro a scarpata alta e in angolo paracarro.

n. 9a-11 Casa a tre piani oltre il piano terra con carattere di antico. Cornice Tipo A, con due canne di camino che scendono a diversa altezza, una a sei riseghe a l'altra a quattro. Finestre interessanti.

n.12-14 ang. v. Concia, casa a mattoni con quattro finestre a tutto sesto, ornate di cotti con proporzioni e disposizione tipicamente rossettiane, come la cornice del rinascimento Tipo G a mensole decorate. Angolare di marmo smussato. Edificio in restauro nel 2018.

n.31 Parte della casa con cornice Tipo F. Facciata molto ritoccata con tracce di archi di porte e finestre.

n.39 casa con porta con archivolt di mattoni come i pulvini.

n.41 casa in angolo con v. Capo Volte, 36 ha lo spigolo protetto da lastroni di pietra d'Istria e d'Avesa alternati.

n.50 casa sotto il *volto*.

n.56 ang. Capo Volte 38a. In alto finestra murata con arco a sesto acuto, mentre in v. Volte, porta con arco liscio a sesto acuto e al fianco, tabernacolo con immagine sacra e al primo piano una finestra murata.

XX Settembre (Via Venti) (1888). P.B. *Via Ghiara*. (Prolungamento a viale Alfonso I nel 1961).

Chiude la via la *Prospettiva della Ghiara* realizzata dall'architetto Gaetano Genta nel 1786, che fa da fondale scenografico. Sulla facciata principale, divisa in due parti da una trabeazione di ordine dorico poggiante sulle quattro paraste, campeggia una lapide recante l'iscrizione: "Essendosi presi cura Stefano Graziadei Giudice dei Savi e tutti gli altri dieci componenti del Maestrato, l'arco prospettico posto ad ornamento della via, fu restaurato in più splendida forma l'anno 1786". Nel XVI secolo per accedere al Montagnone si passava attraverso un portone d'ordine dorico posto in fondo alla strada che a quei tempi si chiamava via della Ghiara.

(Si chiamò con questo nome in memoria dell'occupazione di Roma pontificia, avvenuta con la *Breccia di Porta Pia* il XX settembre del 1870 e della proclamazione della città a *Capitale* d'Italia nel 1871).

Da via Porta S. Pietro a viale Alfonso I d'Este, dopo la Prospettiva. Riprende una parte di v. Ghiara, e ne prosegue la numerazione. **Inizia con i nn. 45 e 46. Manca n. civico 128 mentre ci sono quattro 126a/b.**

Alcune vie hanno una numerazione univoca, ma *denominazione doppia* in quanto divise a metà da nuova etimologia (tipo v. Madama, ora in parte anche v. U. Bassi o v. Ghiara ora anche v. XX Settembre); questa frammentazione, anche se non canonica è dovuta specialmente per dare visibilità, nelle vie entro le Mura, a molti grandi personaggi ed eroi delle Guerre d'Indipendenza e Risorgimento o altra motivazione.

Si denominava *via della Ghiara* ed era il percorso dell'antico Po di Ferrara, dai depositi del fiume. Nicolò III la fece livellare nel 1401. Fece parte dell'*Addizione di Borso* del 1451 il quale donò i terreni per fabbricare case sulla via. Nel 1779 il cardinal Caraffa fece porre ciottoli da operai piemontesi, molti marciapiedi, difesi da grossi stili di marmo agli angoli delle vie.

Addizione Seconda (1451- voluta da Borso).

L'asse principale di questa nuova addizione, voluta da Borso, fu denominato *via Ghiara* (comprendente un tratto dell'attuale via Ghiara e tutta la via XX Settembre), che divenne l'asse longitudinale della nuova zona

che fu unita al contesto urbano, attraverso connessioni viarie a spina di pesce. Il Polesine di s. Antonio, anticamente su un'isola, per il ritiro del Po, fu quindi unito alla città.

11. S. Apollonia, v. XX Settembre, 118. Chiesa e monastero. (Sconsacrata).

Fin dal 1612 esisteva un *Oratorio* retto dai padri del *Terzo Ordine Francescano* e i frati demolirono l'oratorio e edificarono la nuova chiesa nel 1662 in forma ovale-ottagonale. In pochi mesi innalzarono il coro che per quasi trent'anni servì da chiesa. Abbandonato il progetto originario, nel 1691 la costruzione fu affidata all'architetto F. Mazzarelli, che la edificò a pianta ottagonale, con sette altari e con contrafforti esterni in corrispondenza degli spigoli. Consacrata nel 1693 a S. Apollonia, fu completata nella facciata solamente nel 1862-68, dall'architetto A. Foschini-Tosi, ornata da un bel portale cinquecentesco proveniente dalla chiesa dello Spirito Santo (94- p.zza Combattenti, demolita nel 1839). Nel 1796 parte del convento fu trasformato in caserma di truppe francesi; nel 1826, ridotto in pessime condizioni, venne in parte demolito, in parte adibito ad abitazioni. Restaurato, nel 1909 vi furono trasferite le monache agostiniane di s. Vito (102), passate nel 1916 in s. Giustina (39). Nel 1916 vi entrarono le *Stimmatine*, che dopo la ristrutturazione dell'edificio, dirigono il Convitto interno dell'Istituto G. Grosoli fino a dopo il 1980. Nuovi lavori di ristrutturazione nel convento che viene adibito interamente in abitazioni civili. Opere di T. Gandolfi, G. Parolini. Arch. F. Mazzarelli e facciata di A. Foschini. Attualmente la chiesa non è aperta al pubblico ed è stata associata al Museo di Spina.

30. S. Francesca Romana, v. XX Settembre, 49. Vi era annesso monastero. Parrocchia.

Fu in origine un piccolo oratorio, detto di s. *Giorgino*, ora attuale sagrestia, edificato nel 1569 per interessamento dei monaci *Olivetani* di s. *Giorgio* suburbano. Nel 1591, Don Luigi Ariosti, primo abate, trasformò la propria abitazione in monastero e ampliò anche la chiesa. Nel 1619, con la donazione da parte di Rodolfo Arienti di un appezzamento di terreno confinante, fu costruita l'attuale chiesa ad aula, su disegno di A. Schiatti, terminata nel 1622 da G. B. Aleotti, ritenuto autore anche del campanile e della rigida e geometrica facciata, su cui si ripete il motivo dei riquadri ciechi con doppia corniciatura. Fu dedicata a s. Francesca Romana e il precedente oratorio venne adibito a sacrestia. Nel 1840 fu rifatto il soffitto e il culmine del campanile. Nel 1851 il soffitto fu dipinto da G. Domenichini e A. Ferrari. Fra il 1872 e il 1874 Pietro Guelli ristrutturò il coro, il presbiterio, l'altare maggiore e allargò la navata centrale; gli altari a muro furono trasformati in cappelle e portati da tre a cinque. Nel 1920 in un piccolo locale, ricavato dall'antico cimitero, fu inaugurato il *battistero* con vasca battesimale in marmo bianco, quando si battezzò la piccola Marina Bottardi. Altri restauri furono eseguiti nel 1929-31 alla chiesa e al refettorio, trasformato in teatrino e poi in cinematografo (*Eden*) poi ritornato *sala parrocchiale*. Altre opere di consolidamento nel 2000. Nel 2011-12 si ristrutturò il *battistero*, su progetto di Andrea Malacarne e Beatrice Querzoli che donano poi il lavoro alla Parrocchia; pregevole lavoro *Il Risorto*, misto su tela di P. Baratella.

Sul primo altare a destra si ammira la *Crocifissione* di Ludovico Carracci (1614), opera restaurata dopo il terremoto del 2012. Nella seconda cappella, dedicata alla *Mater Misericordia*, l'ancona in legno dipinto e dorato, racchiude una venerata immagine della *Madonna col Bambino*, attribuita a Scipione Azzi (XIX secolo). Nel presbiterio, la cui volta ribassata poggia su quattro grandi colonne corinzie, le due cantorie barocche ripetono le ornamentazioni in stucco della cantoria maggiore, al di sotto dell'*organo* costruito nel 1657 da Giovanni Andrea Fedrigotti. L'ancona lignea, dipinta a finto marmo, nella cappella a sinistra, ha la pala con *S. Francesca Romana riceve il Bambino Gesù dalle mani della Vergine*, opera di Camillo Ricci (XVII secolo), mentre il dipinto raffigurante *La Madonna col Bambino consegna la regola a S. Benedetto e a S. Bernardino Tolomei*, sul secondo altare, è di Jacopo Bambini (1622 circa). Le statue, più grandi del naturale, dei *Quattro Evangelisti*, due ai lati della porta d'ingresso e due nelle nicchie laterali al presbiterio, sono di Filippo Porri, in collaborazione con Tommaso Gandolfi (XVII secolo). L'altare con il tabernacolo è ornato di pietre preziose, lapislazzuli, diaspri, agate e onici. Sopra l'altare maggiore è appeso un grande *crocifisso* con *Cristo spirante in croce* e nel braccio della croce da un lato vi è raffigurata la *Beata Vergine*, mentre dall'altro lato vi è s. *Giovanni*, nella parte sopra il *pellicano* simbolo del sacrificio e nella parte in basso dei *teschi*. Nel Monastero c'erano sei dipinti del Mona (dispersi). Oggi i locali sono adibiti a usi diversi.

Opere di L. Carracci, G. Bambini, C. Ricci, S. Azzi, F. Porri; organo di A. Fedrigotti. Arch. G. B. Aleotti.

Nel 2000 la chiesa è stata sottoposta ad opere di consolidamento e poi ridata all'ufficiatura.

-n.47(4508) palazzo degli eredi di Antonio Beltrame, che fu degli Aventi, dei Milesi, dei conti Naselli e dei Berrettoni. Una parte dell'area fu donata alla Curia e sorse la chiesa di S. Francesca Romana con monastero. Bel portale di marmo riprodotto in fig. 83 da G. Agnelli nelle *Porte...*

126 Boari Gulinelli a s. Francesca Romana. Arch. Luigi Federzoni.

V. XX Settembre, 54 (4895).

Costruito nel XVII secolo subì restauri nel 1790 come esempio di neoclassico ferrarese e anche nel 2012. Ha soffitti a volte con dipinti a "guazzo", attribuiti a Giovanni Migliari, che nobilitano le stanze al primo piano nobile e rafforzano l'impronta classica rivisitata dal barocco. Le porte del XVIII secolo sono di legno laccato a decorazione dorata sullo stile impero. Grande scalone e grandi saloni. Il parco all'origine occupava 8000 mq.

130 Costabili a s. Apollonia (Museo Archeologico di Spina). **V. XX Settembre, 122 ang.** v. Porta d'Amore.

La tradizione locale lo indica come "*Palazzo di Ludovico il Moro*" per l'errata convinzione che fosse stato costruito per il duca di Milano, Ludovico il Moro. L'edificio fu eretto da Biagio Rossetti nel 1495 e terminato nel 1504, per conto di Antonio Costabili, personaggio di rilievo alla corte di Ercole I d'Este, e a questa famiglia appartenne fino al 1595. La grande corte interna del palazzo, con il magnifico doppio loggiato fu opera di Gabriele Frisoni e Cristoforo da Milano. In mancanza di eredi diretti passò a un ramo dei Bevilacqua e nel secolo successivo, passò in parte ai Calcagnini e in parte al conte Scroffa. Dagli Scroffa questa parte andrà ai Bertoni, ai Beltrami e, la parte dei Calcagnini passò agli Antinori e l'altra metà al farmacista Giovannini di Porotto. Nel 1920 lo Stato acquistò dagli Antinori e dai Giovannini tutto l'edificio, che venne restaurato negli anni 1932-35 per destinarlo a sede dei reperti archeologici ritrovati nella necropoli di Spina col nome di *Museo Archeologico Nazionale di Spina*, e con la risistemazione dell'area verde a sud del grande palazzo che fu inaugurato nel 1935. I lavori comportarono il consolidamento della struttura e il suo adeguamento a sede museale, compresi i rifacimenti in stile e l'eliminazione di molte strutture barocche. All'interno, numerose decorazioni dei sec. XVI, XVII, XVIII e XX tra cui tre saloni con affreschi del Garofalo e della sua scuola. È doveroso ricordare che il restauro degli anni trenta, pur riscattando dallo squallore e dall'abbandono l'edificio, ospitante a quel tempo decine di famiglie di baraccati, ha alterato le linee originali del cortile d'onore con l'apertura di tutte le finestre del piano nobile. Questo Palazzo è conosciuto sotto il nome popolare di "*Palazzone della Ghiaccia*" e anche di "*Palazzo della Sussistenza*" per essere stato nel 1864 deposito di vettovaglie per le milizie qui raccolte per la guerra e la conquista del Veneto. È da notare poi che il palazzo è rimasto incompiuto non essendo mai stata eretta la parte angolare della facciata. La parte innalzata, priva di rivestimento, fa supporre, attraverso gli elementi sporgenti, che dallo zoccolo arrivando fino al cornicione, dovesse essere ricoperta di marmi come la facciata del Palazzo dei Diamanti. Il palazzo ha subito restauri nel 1995 per conto del *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo* e del Comune di Ferrara che hanno provveduto a lavori di adeguamento tecnologico degli impianti ed a restauri filologici e nel 2005 che gli hanno dato splendore specie sulla v. Porta d'Amore, 17 con l'imponente scalone e la bella pentafora. Resistono le mura merlate a coda di rondine e un singolare camino (Tumiate Tav. 19 P). Il terremoto del 2012 ha prodotto danni all'edificio, ma tutto è stato superato. Il camino è ancora stretto dalla imbragatura del 2012.

Architettura. Il cortile d'onore, nonostante sia incompleto su due lati, costituisce l'aspetto più significativo dello splendore della dimora: un doppio ordine di arcate produce un ritmo costante, con il portico e il loggiato superiore. I due ordini di arcate sono coronati da un elegante cornicione in cotto e da decorazioni marmoree che rendono più armonioso l'insieme. Le finestre al primo piano, in origine erano alternativamente aperte e murate a gruppi di due, creando un *gioco di pieni e di vuoti* che si può apprezzare sulla facciata del palazzo in v. Porta d'Amore. Il restauro del 1932 apre tutte le finestre per ottenere un porticato nello stile del Bramante. Oggi un gioco di tende suggerisce al visitatore l'antico aspetto del cortile.

Sala del Tesoro. Dagli interni, di cui resta assai poco, la stanza più rappresentativa e importante è la *Sala del Tesoro*, probabilmente destinata a sala di musica o luogo di raccolta di opere d'arte. La sala fu decorata nel 1503-1506 da Benvenuto Tisi da Garofalo della Scuola Ferrarese. Il soffitto è decorato sulla base della *Camera degli Sposi* del Mantegna a Mantova e presenta una finta balconata dalla quale si affacciano diversi personaggi, molti con strumenti musicali, che testimoniano il loro amore nei confronti della musica, dell'arte e della poesia: oltre la balconata, nel cielo turchino, si staglia il soffitto di un gazebo decorato con rami carichi di frutti. Al centro si trovano un rosone ligneo d'oro intagliato e una finta architettura che funge da copertura della struttura. Tutto attorno corre un fregio decorato a grottesche con medaglioni che raffigurano scene mitologiche dell'antica Roma. Il raccordo pittorico fra il soffitto e le pareti è stato eseguito nel 1517 con lunette nelle quali è dipinto il mito di *Eros e Anteros* (figli di Venere e Marte), ispirato ad un'opera letteraria di Celio Calcagnini. *Salone delle Carte Geografiche.* Si trova nel piano nobile del palazzo, ed è stato decorato nel 1935 come conclusione dei lavori di restauro (Bottega di M. Roversi). Si vollero dedicare le riproduzioni di antiche carte geografiche che guardavano al territorio del Delta del Po e della Valli di Comacchio, ovvero la zona dove

vennero alla luce i reperti della città di Spina, abitata dagli Etruschi (massima espansione V secolo a.C.), in seguito alla bonifica della Valle Trebbia avvenuta negli 1920. Inoltre una porzione della *Tavola Peutingeriana*, copia medievale indicante le vie militari dell'impero romano e il percorso del Po da Piacenza alla foce. Attorno alla sala, sul fregio del cornicione, vennero trascritti i versi dell'ode *Alla città di Ferrara*, composti da Carducci nel 1895 e una frase di Plinio il Vecchio sulla fondazione della città di Spina.

Altro punto di forza del complesso è senza dubbio il giardino. Ripristinato negli anni Trenta e restaurato nel 2010, è il tipico giardino rinascimentale. Negli anni Cinquanta si aggiunse il labirinto, la galleria di rose, i giochi verdi all'interno dei riquadri. Nel 2010 sono stati preservati i percorsi, le siepi di bosso. Il cedro deodara e il cedro del Libano sono stati puliti e spostati a sud, i tassi riposizionati oltre il pozzo per non interferire con la visuale prospettica del portico. Nella *Sala del Tesoro* il muro di cinta è stato rivestito con piante rampicanti fiorite. Statue in pietra compaiono tra la vegetazione. Sulla sinistra la vecchia *bugadara* con le belle piastrelle originali e in fondo a sinistra, le tracce dell'antica voliera per gli uccelli.

Museo Archeologico Nazionale (Spina- Pal. Calcagnini – 130).

V. XX Settembre, 122-124 (4731).

Nel 1920 lo Stato acquistò dagli Antinori e dai Giovannini tutto l'edificio, che venne restaurato negli anni 1932-35 per destinarlo a sede dei reperti archeologici ritrovati nella necropoli di Spina col nome di Museo Archeologico Nazionale di Spina con la risistemazione dell'area verde a sud del grande palazzo che fu inaugurato nel 1935. I lavori comportarono il consolidamento della struttura e il suo adeguamento a sede museale, compresi i rifacimenti in stile e l'eliminazione di molte strutture barocche. Il nucleo più cospicuo e più significativo per quantità e qualità di reperti, è quello proveniente dall'abitato e dalla necropoli di Spina, città greco-etrusca di primaria importanza nel bacino padano, tra la seconda metà del VI e il III secolo A. C. Nei depositi del museo vi sono molti reperti di età pre-proto-storica, provenienti dai territori di Bondeno e di Argenta, e altri di età romana e tardo romana.

In una sala al piano terra sono visibili due *monossili* rinvenute nel 1948 nella Valle Isola a nord di Comacchio; si tratta di imbarcazioni del IV-V secolo a.C., scavate in tronchi di rovere.

Nella *Sala I*, al piano nobile, sono esposte diverse tipologie di segnacoli sepolcrali, insieme a vasellame di produzione locale e a ceramiche attiche, tra cui la *Pelike* a figure rosse del Pittore di Berlino. Dalla *Sala II*, con altri ciotoli-segnacolo, si passa alla *Sala III* e alla *Sala IV*, con interi corredi tombali, fra cui una *Oinochoe* a figure rosse attribuita al pittore di Eretria. Nella *Sala V* resti di tombe infantili, dalle quali proviene una piccola bambola fittile, mentre nella *Sala VI* plastici attici a testa femminile, statuette fittili, vasellame in pasta vitrea, porta profumi in terracotta e vetro alabastrino. Dopo la *Sala VII* dedicata al vasellame alto-adriatico, di cui Spina è stata uno dei centri di produzione più importanti si passa alla *Sala VIII*, dove si è esemplificata la bronzistica, come l'*Ansa bronzea* di cratere, di fabbricazione orvietana. Nella *Sala IX*, due corredi tombali del IV sec. a. C. e tarde ceramiche attiche figurate. Di particolare interesse il *piatto con testa di Dionysos* del Pittore di Ferrara. Nelle *Sale da X a XIV* una variegata dimostrazione di ogni tipo di oggetti. Dopo il 2000 sono state introdotte le tecniche visive digitali che permettono delle ricostruzioni della vita di quei tempi in modo quasi realistico e molto accattivanti. Oltretutto ci sono visite guidate a tema e si possono ascoltare nel *Salone delle Carte Geografiche* piacevoli concerti di musica di qualità, anche la sera sotto i portici.

162 Naselli Millesi a s. Francesca Romana.

V. XX Settembre, 67 ang. V. Ghisiglieri.

Dimora signorile di fine '500 con portale con archivoltto e pilastri in cotto e come acroterio uno stemma in pietra scalpellato che fa da appoggio al verone. Cornice a guscio dipinta e finestre con inferriate con cimase ritagliate in lamiera. Bel balcone non dell'epoca (700?). Scarpata. Angolare in cotto con lesena sempre in cotto fino al cornicione. Oggi della famiglia Guzzinati.

167 Oroboni Mayr Vignali a s. Francesca Romana.

V. XX Settembre, 60-62 (4836) ang. v. Gambone, 2-6.

Fin dal '500 era degli Oroboni poi passò ai Mayr, ai Boniotti, all'ex parroco Vignali, nel 1919 era di proprietà di G. Ferrari. Venduto alcuni anni fa dal Dott. Bonetti, è stato diviso in appartamenti. Palazzo all'angolo di via Gambone che conduce al Monastero di s. Antonio in Polesine (9) e sul prospetto mostrava pitture dei Dossi. Portale in pietra un poco rovinato e bella bifora in cotto, al primo piano, di fattura non consueta a Ferrara (Tumiate Tav. 17C). Di proprietà Mayr, nella prima metà dell'800, fregi e soffitti di G. B. Ferrari. Nel palazzo esiste, d'angolo al n.2, un piccolo ambiente settecentesco decorato nel soffitto e nelle pareti da due finti quadri con "*natura morta e veduta di una fontana con rovine*" intercalati da vasi di fiori. Due angeli sul soffitto.

Colonnata angolare di marmo di un gotico semplice, recante un ampio scudo in ciascuna fronte, con scalpellatura delle armi nobiliari. Cordonatura sopra la scarpata.

190 Scutellari a S. M. in Vado (Dal 2017 in profondo restauro terminato nel 2019). V. Borgo Vado, 10-12. Palazzo del '500 con portale in cotto con acroterio e con pulvini di marmo; subito sopra un balcone in pietra con balaustra in ferro. Molte tracce di archivolti e archi. Stanno rifacendo il palazzo al suo interno e il giardino. N. B. Esiste altro **190** in v. XX Settembre, 52 nella P. Bolzoni del 1800 come **Scutellari a S. Francesca**. Poi casa Ancona, con bel portale in cotto, sotto un monogramma sacro, è una marmetta con l'invocazione: "*Cristus nobiscum state*".

226 Canevari a s. Apollonia. Fronte Museo di Spina.

V. XX Settembre, 133-135?

-Beccheria. (Dopo casa di G. B. Aleotti detto "*l'Argenta*"). V. XX Settembre, 69a ang. v. Ghisiglieri. Aveva un lungo cortile interno che sbucava in v. Ghisiglieri, 39.

Brandani già degli Arienti.

V. XX Settembre, 55 (4502). V. C. Mayr, 140.

Dal bel verone quattrocentesco, sincrono, di stile veneziano, con ornati nelle mensole della prima Rinascita Ferrarese e dal bel portale gotico in cotto (Tumiati Tav. 6B-C). Cornice di Tipo B ad archetti. Casa che appartenne agli Arienti con ingresso principale primitivo in v. C. Mayr. Si entrava da v. C. Mayr, per la casa principale, e da via XX Settembre. Il parco è diviso a metà.

Eden (cinema).

V. XX Settembre, 47 ang. Porta s. Pietro.

Nel 1961 il teatrino di S. Francesca Romana fu trasformato in cinema EDEN, poi ritornato *sala parrocchiale*.

Mazza (di G.B. Aleotti detto *l'Argenta-Targa*).

V. XX Settembre, 69 (4917), ang. v. Ghisiglieri.

Sull'angolo detto il *Canton dei Milesi* fu acquistata dall'Argenta nel 1597, che vi morì nel 1636. La gola di questa casa aveva pitture del '500 e, a grandi caratteri, sulle due facce dell'angolo, un distico maccheronico e satirico. Nel 1787 vi dimorarono i duchi Federico da Regnano e Matilde Malatesta. Fu poi dei Libanori, dei Rizzoni, Bargellesi e dei Boniotti. Pilastro d'angolo in marmo con sopra un tabernacolo con immagine di ceramica.

Prevati (casa dove nacque - Targa).

V. XX Settembre, 116.

Prevati Gaetano (FE 31-8-1852 Lavagna 21-6-1920). Nella sua carriera di pittore si spostò a Firenze e poi a Milano studiò all'*Accademia di Brera* e dopo il 1900 fu il trattatista del *Divisionismo*, pubblicando libri sul tema. Il critico Antonio Caggiano nel 1978 scriveva: "*Prevati disegnava di notte e dipingeva solo di giorno*". Nel 1917 lo colpì una paralisi e tre anni più tardi morì a Lavagna, in Liguria.

Prospettiva XX Settembre. (Targa).

V. XX Settembre ang. v. Porta Romana.

Il *Giudice dei Savi*, Stefano Graziadei, la faceva rifare nel 1786 dal Genta. Grande targa con alcuni versi latini inneggianti il ritorno di Ferrara alla Santa Sede. Nel 1500 qui era il gran portone di ordine dorico, magnifico, che immetteva nei meravigliosi giardini nella zona della montagna (*Montagnone*) e di sfondo al corso della *Ghiara* (vecchio nome della via) chiamato "*Rastello della Montagnola di s. Giorgio*".

Sulla facciata principale, suddivisa in due parti da una trabeazione di ordine dorico poggianti sulle quattro paraste, campeggia una lapide recante l'iscrizione così tradotta: "Essendosi presi cura Stefano Graziadei *Giudice dei Savi* e tutti gli altri dieci componenti del *Maestrato*, l'arco prospettico posto ad ornamento della via fu restaurato in più splendida forma l'anno 1786". Restaurata nel 2024.

Rossetti Biagio (Casa e Targa).

V. XX Settembre, 152 (4725).

Costruita dal Rossetti con la collaborazione di Gabriele Frisoni, tra il 1491 e il 1498, divenne l'archetipo dell'edilizia moderna ferrarese. Sulla facciata in laterizio si evidenzia la collocazione delle finestre a filo muro, che risponde a precise esigenze funzionali, permettendo l'inserimento di un camino, al centro della parete degli ambienti interni (oggi tracce). Al primo piano due bifore (Tumiati Tav. 11A). L'archivolto del portale, come quello delle finestre e l'alto cornicione in cotto, sono decorati da bellissimi fregi, raffiguranti cavalli marini (Tumiati Tav. 11 A-B-C-D). Rimase di proprietà dei Rossetti fino alla metà del Seicento. Nel 1910 l'edificio fu restaurato dalla *Ferrariae Decus*, che decise di conservare la gran parte della facciata, salvo la cornice di coronamento, realizzata nel Settecento, la quale fu sostituita da un cornicione modello rinascimentale in cotto, tipico ferrarese. La casa fu acquistata dal Comune nel 1974, quindi nuovamente restaurata, mentre dal 1998 e fino a poco tempo fa ha ospitato il MUSARC (*Museo dell'Architettura*). Oggi sede di uffici comunali, in particolare il centro IDEA (*Centro Educazione alla Sostenibilità*).

n.46 Bella casa d'angolo con v. Quartieri, 1, dove visse il grande pittore Cosmè Tura. Portale, finestre e cornice.

n.49a Casetta con cornice Tipo E. Forse vi abitava il sagrestano di s. Francesca Romana.

n.51 Bel palazzo con portale, finestre e cornice Tipo E rimaneggiata.

n.64 ang. v. Gambone con angolare in pietra. La parte interessante è su via Gambone con tracce di arco ampio e finestre con archivolt a pieno centro.

n.65 Casa del '500 rimaneggiata. Portale, finestre, cornice e tracce di finestre.

n.83 palazzo del '500 in ang. v. Borgovado con angolare in marmo. Cornice tipo E, *portale in cotto. Finestre con inferriate. Facciata ben tenuta. Tracce di spostamenti nel muro.

n.86 palazzo del '400. Sulla facciata finestre di sapore antico. Nel cortile interno verso il giardino colonna in cotto con capitello in pietra, incassato nel muro a dimostrare l'età vetusta. Nel giardino, del '900, un cancelletto arrugginito, il vecchio pozzo in mattoni e disegno circolare in mezzo alle aiuole dove una volta era la fontana. Una volta con gli albicocchi c'erano un pesco, un prugno, due salici piangenti; a terra i mugheri, i giacinti e i tulipani. Il bisnonno poi coltivava l'orto. Oggi fioriscono le rose rampicanti, colorate di lilla con il cuore giallo, e le rose, a terra, di varietà diverse.

n.89 Palazzo con portone bugnato e balcone sovrastante con finestre lavorate. Particolarissimo.

nn.94-96 Casa con balcone in cotto e finestre. Cornice tipo E?

n.102 Palazzo del '500 con cornice di Tipo E, nella facciata, con tracce di molte alterazioni di porte e finestre e cambiamento di volume del portale in cotto.

n.116 Cornice Tipo F.

n.126b Casa in stile Liberty con balcone (edificio unito con **n.126a**, con altro balcone. Sul retro si entra in un bel giardino con statue da via Cantarana, 11-Vedi).

n.132 Cornice Tipo E.

n.155 Cornice Tipo G, forse imitazione.

Palazzo signorile che attraversato l'androne e superato una grande vetrata colorata, porta in un incantevole giardino all'italiana, piacevolmente custodito come giardino all'inglese. Tra le aiuole, arbusti e cespugli compaiono statue di pietra e un presunto obelisco bizantino. Pergolato di vite, allestito per ombreggiare pranzi all'aperto e ritrovi famigliari. Sulla sinistra la vecchia *bugadara* con le belle piastrelle originali, mentre in fondo tracce di antica voliera per gli uccelli.

n.167 Casa dove visse dal 1931 al 1936 Fausto Beretta (Fe 1898- 1936, Africa Orientale Italiana) al quale è intitolata una via (area di s. Domenico-vedi).

n.169 Cornice rinascimento Tipo G, architravata.

n.187 Cornice Tipo F a modiglioni di mattoni.

XXV Aprile (Viale -Venticinque) (1955). Arianuova. (Giorno della Liberazione-1945).

Da Azzo Novello, piazzale Dante a piazzale Partigiani d'Italia.

I.N.A. Casa condomini.

Viale XXV Aprile- Contrada Mirasole.

Su progetto di Gaetano Minnucci nel 1954, nella zona Arianuova, altre case popolari disegnate con intelligenza: finestre e balconi ben disposti, il laterizio usato con gusto, la planimetria è diligente e razionale, così come la *corte con giardino*.

XXIV Maggio (Piazza Ventiquattro) (1943). (Il 24 maggio del 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria).

Da Corso Vittorio Veneto si arriva alla piazza dove è la *Torre dell'Acquedotto*.

Fa parte del *Rione Giardino* che corso Isonzo e corso Vittorio Veneto delimitano, articolato in diversi corpi, per abitazioni e per uffici (vi ha sede l'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari). Progettista è stato negli anni 1964-70 l'architetto Alfredo Lambertucci.

Quartiere Giardino dell'Acquedotto. Area ex Fortezza.

Riguarda l'area dove sorgeva la *Fortezza*, la relativa *Spianata* (1860 in poi), la nuova Stazione ferroviaria (1862) e il rifacimento di viale Cavour. Seguendo il piano regolatore redatto da Ciriaco De Luca fra il 1911 e il 1915 (*L'Addizione Continiana*, anche se ufficialmente mai adottata) tutta l'area a sud-ovest della città entro le mura, viene interessata da numerose costruzioni, al di qua e al di là di viale Cavour: villini bifamiliari e ville con giardino in stile Liberty; la scuola Poledrelli (1928), lo Stadio Mazza (1928), la ex Caserma Pastrengo, l'Acquedotto Monumentale (1932), la Caserma dei Pompieri (1932), la Palazzina ex Mercato Ortofrutticolo (1936-37), la Casa della G.I.L. (1936-38), tutte opera di Carlo Savonuzzi, ing. del Comune.

Nel dopoguerra si ricostruisce quanto distrutto e sulle vie Isonzo, Piave, IV Novembre, su progetto di Alfredo Lambertucci con la collaborazione di G. Michelucci, O. Veronese, O. Fasolo, M. Paniconi e G. Pediconi dal 1949

fino al 1970 cominciano e sorgere nuove case di rilevanza architettonica; vi è la sede dell'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari. Nel 1960 la sede dell'I.N.A.M. (una volta *Mutua* oggi A.S.L.) di v. Cassoli opera di Giovanni Rizzoni e nel 1990-1993 il *Complesso Polifunzionale* di Adriano Lazzari in c.so Isonzo, ecc.

Grande asse viario che porta al monumentale impianto dell'*Acquedotto* con la statua-fontana *Il fiume Po e i suoi affluenti* di Arrigo Minerbi.

Acquedotto (Serbatoio).

Piazza XXIV Maggio.

Costruito dal 1930-32 da C. e G. Savonuzzi nell'area del progetto di Ciro Contini, il cosiddetto *Rione Giardino*. L'enorme struttura del Serbatoio, alta 37 metri, costruita in cemento armato, con dodici arcate che sorreggono il "Serbatoio pensile", dalla capacità di 2500 metri cubi, allora il più grande d'Italia. Alla inaugurazione del 1932, vi era anche una grande fontana sovrastata da una statua raffigurante il *Po e i suoi affluenti*, opera di Arrigo Minerbi. L'opera fu citata da G. Medri nella sua guida del 1933 come fra le opere più significative della Ferrara moderna. Finita la funzione del Serbatoio e relativi impianti idraulici (1995), si trasformò il complesso che fu messo a disposizione del "Centro famiglie Isola del Tesoro". Nel 2007, dopo importanti opere di manutenzione, il complesso fu dotato di adeguato impianto di illuminazione notturna.

Fortezza, demolita fra il 1859 e il 1864. Sull'area fu aperta la *Piazza d'Armi* e decisa la costruzione del Rione-Giardino Acquedotto (1923) su progetto di Ciro Contini e altri edifici come l'ex caserma Pastrengo in c.so Isonzo (1925-26), le scuole Poledrelli (1928), il campo sportivo della Spal (1928), l'ex caserma dei Pompieri (1930-32) e il *Serbatoio pensile-Aquedotto* (1930-32). La chiesa all'interno, *S. M. Annunziata* (8), danneggiata dalle bombe del 1944, è stata poi demolita, mentre la statua di Paolo V, restaurata nel 2002, è stata posta nel parco di v. le IV Novembre, nell'area dove era in origine. Rimangono le punte dei baluardi di *S. Paolo* e *S. Maria*.

Verdi (Piazza) (1913). P.B. *Teatro Obizzi*. Vedi anche la voce Teatri.

(Roncole Verdi Busseto 10-10-1813 Milano 27-1-1901). Compositore e Politico.

Racchiusa da via Carlo Mayr, Via Spronello, via Castelnuovo.

Quest'area, detta *Piazzetta di S. Lorenzo*, era occupata al centro dal *Granaio Pubblico Nuovo* che fu trasformato in *Teatro dell'Accademia degli Intrepidi*, da G.B. Aleotti nel 1605; passato al marchese Obizzi nel 1640, prese il nome di *Teatro Obizzi* (1660), incendiatosi nel 1679. Nel 1810 si rimossero le macerie e l'area sgomberata prese il nome di *Piazza Nuova*, mentre le macerie furono usate per la costruzione del *Ponte di S. Paolo*. Destinata in seguito a *Mercato* per la vendita e la compera dei cavalli (ogni lunedì), fu detta *Piazza del Mercato dei Cavalli*. Fu appellata inoltre *Piazza dell'Arena* quando Giulio Tosi Borghi, nel posto occupato già dal Castelnuovo, faceva sorgere il Teatro popolare, denominato *Arena Tosi Borghi*, inaugurata il 12 dicembre 1857. L'*Arena* fu mutata da Antonio Mazza e Fausto Finzi in moderno teatro con il nome di Giuseppe Verdi (1913); la nuova denominazione fece mutare, con delibera della *Deputazione di Storia Patria* del 7 dicembre dello stesso anno, il nome di *Piazza Nuova* in quello di *Piazza Verdi*. Sopra di essa nel 1914 fu inaugurato un modesto monumento dello scultore Zilocchi al gran maestro dell'armonia italiana (poi tolto) e, a lato dell'entrata del teatro, targa a ricordo di Cesare Battisti che nel 1914 tenne un discorso. A lato di questa piazza sorgeva la chiesa di S. Maria di Castelnuovo, eretta dagli abitanti del Rione di S. Clemente a una Madonna dipinta sul muro: tale chiesa veniva poi denominata *S. Lorenzo* nel 1512, quando, distrutta in Quacchio la parrocchiale omonima, si eresse un altare a quel martire in S. M. di Castelnuovo. Attiguo a S. Lorenzo, nel gran locale che si stende fin sopra la v. Mayr **n.72, (targa)** tenne le sue esercitazioni la *Palestra Ginnastica- Ferrara* fondata nel 1879, era fin dal 1663 un magazzino che nella parte superiore aveva un Granaio (*Granaio Pubblico Vecchio*) e in quella inferiore un Quartiere delle milizie pontificie e un magazzino per l'appalto dei cenci (targa).

Il teatro-arena *Tosi-Borghi* nel 1913 viene ricostruito e diventa *Teatro Verdi*, con facciata verso la piazza di notevole interesse. Rimasto attivo fino agli anni 1970 è ora sottoposto ad un mirato recupero (via Castelnuovo). Nel 2019 l'area della piazza adibita a parcheggio sarà completamente rinnovata con aiuole.

Dagli anni 2016-17 il palazzo dove ha sede la S.P.I. -C.G.I.L. è sotto profondo restauro.

44. S. Lorenzo, v. Camaleonte, v. Castelnuovo. Confraternita del Ss. Corpo di Cristo. (Sconsacrata).

L'antica parrocchiale, dedicata a s. Lorenzo, costruita nel 1272 nel borgo detto *la Pioppa* (Quacchio), fu demolita nel 1512 per edificare le fortificazioni volute dal Duca Alfonso I. Il titolo e i benefici, furono trasferiti nella chiesa di città, eretta nel 1500, detta della *Madonna o S. Maria di Castel Nuovo*, che prese, in seguito il nome di S. Lorenzo. La piccola chiesa, ad aula con tre altari, nel 1673 passò alla *Confraternita del S. Sacramento* (che veste

sacco rosso), che la tenne fino al 1807, quando fu chiusa ed adibita a falegnameria e poi trasformata in abitazioni. Oggi l'area è sede della Spi-Cgil e ristorante. Nel 2014-16 l'area è stata restaurata.

Arena Tosi-Borghi (vedi Teatro Verdi).

Piazza Verdi.

Castelnuovo.

(Distrutto).

P.zza Verdi, Spronello, Baluardi, Camaleonte.

Costruito nel 1428 per volere di Nicolò III (per la sua amica Filippa Dalla Tavola), da Giovanni da Siena. Il 13 gennaio del 1431 vi pernottò Rizzarda da Saluzzo che il 15 gennaio sposò Nicolò III. In Castelnuovo abitò, infermo, Borso; in esso fu acclamato *Duca* Ercole I. Un violento terremoto distrugge nel 1496 la città e il Castelnuovo viene temporaneamente abbandonato (Cervellati pag. 24). Nel 1520 vi muore, dopo lunga agonia, il cardinale Ippolito I d'Este "*stroncato dalla vita dissipata*". Nel 1540 nel Castelnuovo vi è l'arte di lavorar la lana con *Maistro Tusin*. Fu fatto demolire in parte da Alfonso II nel 1562 per ammodernare le nuove fortificazioni; il resto dell'edificio crollò a causa del terremoto del 1570. Negli anni successivi si procede alla demolizione dell'edificio asportando mattoni per la costruzione dei nuovi baluardi oltrepo. Nel fondo di Castelnuovo con gli avanzi delle antiche mura fu eretta una casa con due torricelle nella quale fu aperta l'osteria "*Due Torri*": esiste una raffigurazione in un affresco a piano terra di Palazzo Schifanoia. Nel 1974, durante alcuni scavi, furono rintracciate alcune porzioni di strutture del vecchio castello, tuttora visibili.

Granaio Pubblico (nuovo) (P. BG. 133).

Al centro di Piazza Verdi.

Fatto edificare da Ercole II nel 1548, nel 1605 fu trasformato in *Teatro degli Intrepidi* (vedi) e più tardi (1660) detto *Teatro Obizzi* (vedi). Incendiato nel 1679.

Granaio Pubblico (vecchio) (P.BG.132) (Targa).

V. C. Mayr, 72 ang. Piazza Verdi.

Palazzo del '400, con cornice tipo A, come palazzo Gombi al n.10-12, e con 4 finestre a sesto acuto al secondo piano superiore, ha un lato anche su piazza Verdi. Nel 1663 Ercole Trotti, *Magistrato e Giudice dei Savi*, (al tempo di papa Alessandro VII e del cardinale Legato Jacopo Fransoni) vi introdusse il Corpo di Guardia per la Milizia Urbana Pontificia e un magazzino di cenci al piano terra e sopra vi erano i Granai Pubblici (*Granaio Vecchio*-P. BG. 132) per la cittadinanza. Nel 1879 vi era la *Palestra Ginnastica Ferrara*. Faceva parte del complesso che includeva la chiesa di S. Lorenzo (44) e oggi ospita la S.P.I.-CGIL.

Il complesso è stato restaurato all'esterno nel 2014-16, mentre la parte interna è in restauro dal 2019.

Storia della *Palestra Ginnastica Ferrara*. Fondata nel 1879, fu nominato istruttore della squadra ginnastica, Alfonso Manarini (FE 1861-1937) con il suo metodo di insegnamento giudicato ottimo per il rinnovamento dell'educazione fisica nelle scuole e nelle società di ginnastica italiane. Per cinquant'anni, prima come atleta e poi come istruttore partecipò a concorsi regionali, nazionali e internazionali collezionando premi, coppe, targhe e diplomi. La Palestra Ferrara venne designata a partecipare, per l'Italia, alle Olimpiadi di Londra dove si classificò sesta. La Palestra ebbe sede anche in v. Brasavola ex Collegio S. Carlo. Nella casa del Menarini in v. Paglia i premi e trofei tappezzavano una stanza. Gli fu intitolata una via nel Quartiere Arianuova-V. Canapa.

-Il mercato della legna si teneva in piazza Castel Nuovo; quello dei porci, agnelli e altre bestie, in piazza Castel Vecchio, come quello delle Biade. Il mercato dei cavalli in **piazza Verdi** e poi sul Baluardo vicino.

-Cestarelli poi Turgi.

V. C. Mayr, 70 ang. Piazza Verdi.

Palazzo del XV secolo. Gran portale di marmo con fregi. In angolo, sotto la cornice sporge una mensolina di marmo modellata forse parte di medaglione di uno stemma. Dalla mensola sopra ciascuna delle fronti della casa, uno svolazzo a due nastri marmorei.

***125. Porta di Sant'Agnese, citata negli Statuti del 1287, distrutta nel 1428 per erigere il Castelnuovo (Frizzi).**

Nel 1583 fu costruito il "*Baluardo di Castelnuovo*" poi "*di Sant'Agnese*" e infine "*di San Lorenzo*", dall'omonima chiesa vicina. Il baluardo, in parte trasformato nel '600, già in quel secolo costituiva, insieme al bastione di San Paolo (iniziato nel 1585) una sorta di sistema fortificato a tenaglia, al centro del quale c'era la nuova "*Porta Paola*" (1612), protetta dalle cannoniere poste sui due baluardi. Il Baluardo, aveva cinque porte, poste più in alto del piano chiuse da robuste inferriate, due sul fianco est (ancora visibili) e tre su quello ovest (oggi tamponate), che erano collegate al sovrastante piano di tiro mediante scale e dotate di sfiatatoi e botole. Altre aperture di dimensioni minori che immettevano in piccoli ambienti o lunghi cunicoli, cosiddetti "*camattoni*", erano visibili, sino al secolo scorso, quasi a livello del piano di vallo sia in questo sia nei vicini bastioni ad "*asso di picche*". I *camattoni* furono usati come rifugi antiaerei durante i bombardamenti del 1943-45 (nel bombardamento del 1943 perdonò la vita 77 persone); alcuni di essi erano ancora abitati da persone indigenti fin verso il 1960. Il Baluardo di San Lorenzo nel 1904 ospitava il "*Mercato dei cavalli*", in precedenza tenuto nella vicina piazza Verdi: sul piazzale fu aggiunta una costruzione, necessaria per le operazioni di

contrattazione e per riparo, che fu demolita nel dopoguerra. Dal 2011 al 2018 l'intero baluardo di S. Lorenzo è stato oggetto di importanti lavori di consolidamento. Nel sottomura vi è la *Casa dell'Ortolano* anch'essa restaurata, in attesa di occupazione.

Oggi il piazzale soprastante è occupato da un parcheggio auto e nell'area vi si svolge il mercato settimanale nella giornata di lunedì.

- **Da Sant'Agnese alla Porta San Pietro**, pertiche 105, piedi 4.

Teatro degli Intrepidi o di S. Lorenzo (Accademia).

Municipio e poi P.zza Verdi.

L'*Accademia degli Intrepidi* fondata nel 1600 dal nobile F. Saraceni, fu aperta ufficialmente nel 1601. Si trasferì nel nuovo *Teatro degli Intrepidi*, costruito nel 1605 da G.B. Aleotti a forma di Arena di Verona, su incarico del Marchese Enzo Bentivoglio trasformando il *Granaio Pubblico Nuovo* (P.BG. 133), al centro della piazza oggi Verdi, che l'*Accademia* aveva avuto in affitto dal Duca di Modena Cesare d'Este. L'*Accademia* usò anche il Teatro della *Sala Grande di Alfonso II* dal 1613. Fu usato non solo per ludi letterari, ma anche per le arti cavalleresche quali la scherma, la musica, i melodrammi e le giostre e si davano lezioni pubbliche e private. Il proscenio è conosciuto da un'incisione eseguita da Oliviero Gatti nel 1618. L'inaugurazione avvenne nel 1606 con la rappresentazione *Filli in Sciro* di Guidobaldo Bonarelli. Il Teatro fu restaurato nel 1626 da Francesco Guitti, allievo dell'Aleotti, che munì il palcoscenico di nuovi impianti per la movimentazione delle macchine. Nel 1640 il Duca Francesco d'Este lo vendette al marchese Roberto Obizzi che nel 1660 lo fece restaurare e decorare da Carlo Pasetti il quale lo ridusse *alla moderna, in forma ovale e nella parte riservata al pubblico a cinque ordini di palchetti a guisa di ringhiera* e si chiamò *Teatro Obizzi*. Il teatro fu distrutto da un incendio nel 1679 e ne rimane un disegno con la pianta attribuito ad A. Cavicchi; le rovine rimasero in loco fino al primo decennio dell'Ottocento, quando furono prelevate per completare il ponte di S. Paolo. Sull'area fu ricavata la piazza *Nuova* poi intitolata a Verdi (1913). (Vedi Teatro Obizzi).

Teatro degli Obizzi a s. Lorenzo. (Distrutto dal fuoco nel 1679 e abbattuto nel 1810).

P.zza Verdi.

L'*Accademia degli Intrepidi* ebbe in locazione dal Duca di Modena (Don Cesare d'Este- ultimo Duca di Ferrara) un granaio (*Granaio Pubblico Nuovo*-P. BG. 133), che il Marchese Enzo Bentivoglio fece trasformare in teatro da G. B. Aleotti (1605) con il titolo di *Teatro degli Intrepidi*. Il proscenio è conosciuto da un'incisione eseguita da Oliviero Gatti nel 1618. Nel 1608 l'accademico F. Saraceni se lo fece cedere, promettendo di acquistarlo dal Duca per farne dono all'*Accademia*, ma nel 1640 il duca Francesco d'Este lo vendette al marchese Roberto Obizzi che, con il contributo di alcuni nobili, lo fece restaurare e nel 1641 in tempo di Carnevale avvenne l'inaugurazione con *Il Pio Enea* da libretto di Pio Enea II Obizzi.

Nel 1660 lo ristrutturò e decorò l'architetto Carlo Pasetti il quale lo ridusse *alla moderna, in forma ovale e nella parte riservata al pubblico a cinque ordini di palchetti a guisa di ringhiera* e si chiamò *Teatro Obizzi*; inaugurato con *La Dafne*, libretto di Pio Enea II Obizzi. Il teatro fu distrutto da un incendio nel 1679 e ne rimane un disegno con la pianta attribuito ad A. Cavicchi; le rovine rimasero in loco fino al primo decennio dell'Ottocento, quando furono prelevate per completare il ponte di S. Paolo. Sull'area fu ricavata la piazza *Nuova* poi intitolata a Verdi (1913). (Vedi Teatro degli Intrepidi).

Teatro Verdi-Arena Tosi-Borghi. (Targa a C. Battisti del 1933).

P.zza Verdi e area circostante.

L'arena, situata nella piazza *Nuova*, nell'area dove nel 1428 venne costruito il Castelnuovo, viene aperta al pubblico nel 1857 (vicino, nel '600 vi era il *Teatro dell'Accademia degli Intrepidi* poi *Teatro Obizzi* incendiato-1679); era costituita da un anfiteatro scoperto con una platea ed una sola galleria sovrapposta, su progetto di Antonio Tosi Foschini e presentato da Giulio Tosi-Borghi. Nel 1860 fu coperta da un grande telone, per proteggere gli spettatori dalla pioggia e dal sole, che solo dopo venne sostituito con vera copertura di legno, realizzata contemporaneamente ai lavori di costruzione di una seconda galleria con rifacimento di scale, colonnette di sostegno in ferro e parapetti. Nel 1871 cade il coperto a seguito di una nevicata, prontamente sostituito con grande coperto a vetri con armatura in ferro e pure i sostegni delle gallerie in ferro e due anni più tardi fu dotata di nuovo sipario dipinto da Giuseppe Migliari. Il teatro poteva contenere 1700 spettatori. L'arena Tosi-Borghi decadde e sull'area fu eretto il nuovo Teatro Verdi dagli ingegneri F. Finzi e A. Mazza nel 1912-13, capienza di 2000 spettatori, e l'*Aida* di Verdi inaugurò la nuova costruzione. La piazza *Nuova* dal 1913 si chiamò Piazza Verdi dal centenario del musicista. Nel 1914 vi tenne un infiammato discorso Cesare Battisti (targa) e vicino al teatro fu inaugurato un modesto monumento al grande maestro dell'armonia, dello Zilocchi, più tardi sparito. Vi furono rappresentazioni liriche e di teatro. Negli anni Quaranta vi parteciparono celebri compagnie d'avanspettacolo come la compagnia di Totò e Anna Magnani. Con la guerra andò distrutto il

plafond in vetro e pure l'ingresso. Fu rinnovata l'entrata principale, con marmi bianchi come sono ora. Poi lentamente decadde fino alla chiusura definitiva nel 1985. Nel 1999 fu acquisito dal Comune, per avviare l'opera di risanamento dell'area. L'edificio è oggetto di un lungo progetto di rigenerazione. Nel 2018 il lato dove erano le *Industrie Grafiche* al n. 4, è stato recuperato ed oggi ci sono *Alloggi al Verdi*, mentre il progetto *Laboratorio Aperto* per le altre aree prevede un Info Point *Terra e Acqua*, Visitor Center Unesco, Piazza Coperta, Bike Café e varie sale. Rigenerazione completa della piazza antistante, togliendo l'area a parcheggio (2019).

Vignatagliata (Via) (1860) e **(Vicolo Vignatagliata)** (1860). Comincia a dx della via e finisce chiuso).

Da via Contrari a via di s. Romano. (Strada importante del *Ghetto degli ebrei*-vedi anche v. Mazzini).

Popolata quasi esclusivamente da Ebrei, la denominazione deriva da certo Iacobelli che possedeva una *vigna* nelle vicinanze: *Vigna Tagliata poi distrutta per erigere case per altri figli di Israele, tra noi immigrati*. Via con palazzi trecenteschi e altre epoche. Aveva un cancello all'inizio e uno verso la fine che si chiudeva alla sera.

Nella via vi abitò Vittore Veneziani (Fe 25-5-1878, FE 14-1-1958 - via intitolata fuori le mura) importante direttore di coro italiano fra le due guerre, diresse la scuola di *Canto Corale* a Torino e a Bologna da dove nel 1921 Toscanini lo chiamò a dirigere il coro del Teatro alla Scala fino al 1938, quando dovette rassegnare le dimissioni a causa delle leggi razziali fasciste e poi nel 1944 rifugiarsi in Svizzera. Nel 1945 rientrò in Italia dove riprese il posto di direttore del coro della Scala, rimanendovi fino al 1954. Ritornò a Ferrara per morirvi.

-Ghetto ebraico (separazione). V. Mazzini, v. Scienze, v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano, p.zza Trento e Trieste.

Significato di Ghetto (Storia): a partire dal XVI secolo, dal veneziano *Ghèto*, luogo dove si gettava il metallo di scarto nell'area della Fonderia dove abitavano gli ebrei. Poi come luogo di *separazione ed emarginazione*.

Gli Ebrei a Ferrara dal 1275. Nel 1601 in Ferrara vivono 1530 ebrei. Viene creato il ghetto ebraico (Targa-1624 sull'edificio dell'ex oratorio di S. Crispino, dove gli ebrei dovevano riunirsi per le prediche coatte) e reso operativo (1627) nell'area compresa fra la Piazza, via Mazzini (al cui imbocco era collocato un portone maestoso e di buona architettura ed uno all'incontro con v. Scienze), v. Carbone, v. Ragno, v. S. Romano con all'interno v. Vignatagliata e v. Vittoria. Sulla v. Mazzini, **95** si trovano, in un edificio in uso alla comunità ebraica di Ferrara sin dal 1485, le *tre sinagoghe ferraresi* (Tempio Tedesco-Ashkenazita, Tempio Italiano e Oratorio Fanese più un Museo ebraico).

V. Vittoria n.39 si trovava la *Casa di riposo ebraica* intitolata ad Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico e le *Confraternite giudaiche della Misericordia* per i malati poveri, e della *Pietà* per la tumulazione dei morti. Appena dentro il portone vi sono le lapidi che ricordano le offerte fatte dai benefattori.

V. Vittoria n.41, targa che indica l'edificio della soppressa Sinagoga *Sefardita* della comunità ebraica spagnola. Gli ebrei sefarditi, detti *spagnoli e levantini*, arrivarono a Ferrara nel 1492 su invito di Ercole I, a seguito della cacciata dalla Spagna. Ebbero la loro Sinagoga detta *Scola spagnola*. Nel 1944 la loro Sinagoga fu devastata dai nazi-fascisti e oggi è chiusa e parte dei suoi arredi sono stati trasferiti all'oratorio Lampronti di Livorno.

Quando nel 1796 arrivarono i Francesi, il *Ghetto* fu abolito con la distruzione dei cancelli. Con la *Restaurazione*, il *Ghetto* fu ripristinato, senza fretta, nel 1825, per poi essere soppresso definitivamente nel 1847. Da v. Mazzini si passa in v. Vignatagliata, con i suoi edifici trecenteschi, dove al **n. 79** una lapide ricorda la scuola, che dopo le *leggi razziali* del 1938, ospitò i ragazzi ebrei espulsi dalle scuole statali e dove insegnò anche Giorgio Bassani. Sono invece del Cinquecento o posteriori gli edifici del Ghetto: via Vittoria (già Gattamarcia), via Torcicoda, vicolo Vignatagliata e piazzetta Lampronti. In fondo a v. Vignatagliata e a v. Vittoria erano collocati due altri cancelli di ingresso al Ghetto. Il quinto cancello chiudeva l'accesso all'inizio di v. Vignatagliata da v. Contrari. Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il *Ghetto* (vedi Tav. 4A):

v. Carbone, 4a per andare in vicolo Torcicoda, casa e cancello, poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.

v. Carbone, 4c per andare in vicolo della Vittoria, casa e muro, poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria.

v. Carbone, 18 per andare in v. Vittoria, muro e portone in v. Vittoria, 59 e cancello su v. Carbone.

Vicolo Torcicoda, verso la metà, vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in via Mazzini, 88 (chiusa alla sua metà nel 1624 con l'istituzione del Ghetto) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.

v. Agucchie (Mozzo), nell'ultima parte, oggi vicolo Vignatagliata, fu chiusa da un muro per isolare il Ghetto.

Barlaam Leonello (P.BG. 155).

V. Mazzini,41-53 ang. Vignatagliata e poi su v. Contrari.

Case del tardo Quattrocento hanno le finestre dell'ultimo piano che conservano nell'arco a tutto sesto (solo n. 49-51-53 e una in Vignatagliata), la decorazione di cotto a stampo, di raffinato disegno e il cornicione di Tipo E a modiglioni e metope pure di cotto; alcune sono accostate a due a due. Balconcino e scarpata alta in

Vignatagliata. Pilastri di marmo alle varie botteghe, alcune mostrano architravi in legno (anticamente, ora coperti da intonaco, ci dovevano essere grandi archi di mattoni). Angolare alto di marmo. Il cortiletto conserva il decoro di arcate e di soprastanti loggette, da tempo murate, ma evidentissime.

Cavalieri.

V. Vignatagliata, 20-22.

Vi abitava Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico, benefattrice. Ha due accessi con identici portali di marmo dell'800; sopra ciascuno sporge un balcone con ringhiera di ferro.

Lampronti (casa nel Ghetto- Targhe).

V. Vignatagliata, 33.

Casa probabilmente di fine Trecento, come l'archivolto ogivale della porta; rimaneggiata più volte ebbe nel Settecento l'aggiunta dei balconcini. Tracce di archivolti alle finestre.

Casa dove visse e morì Isacco Lampronti (FE 3-2-1679- FE 16-11-1756). Rabbino, celebre filosofo e medico che diede lustro alla città. Si laureò in medicina a Padova e nel 1718 fu chiamato a Ferrara a far parte dell'Accademia rabbinica, diventandone il presidente nel 1743. Il Lampronti è il più insigne personaggio della Comunità israelitica ferrarese. È autore dell'opera *Pakad Isaak* o *Pahad Yishàq* (*Il timore di Isacco*) nella quale sono alfabeticamente ordinati, analizzati, commentati "tutti i canoni, le leggi, le istituzioni e le massime talmudiche, con la diligente indicazione dei luoghi del Talmud", il grande corpus della dottrina giuridica dell'ebraismo e della tradizione rabbinica la quale fu stampata, dopo la sua morte in vari tempi fino al 1888. Due targhe: una del 1872, a ricordo che vi abitò, e la seconda del 1957, come commemorazione dei due secoli dalla morte. Lampronti dal greco significa *Portatore di Luce*.

Scuola ebraica (ex) (Targa al n. 81- del 2002).

V. Vignatagliata, 79.

L'edificio risale al XV secolo e dall'Ottocento ospitò l'*asilo* e la *scuola elementare ebraica*. Con la promulgazione delle Leggi razziali, nel 1938, accolse tutti gli studenti ebrei che prima studiavano nelle scuole pubbliche di FE. Fra gli alunni vi furono anche i figli dell'ex Podestà di Ferrara, Renzo Ravenna, che si era dimesso dalla carica, mentre fra gli insegnanti vi fu il neolaureato Giorgio Bassani. Tra gli altri insegnanti vi furono anche Matilde Bassani, il rabbino capo Leone Leoni e il pugile Primo Lampronti. La scuola fu chiusa definitivamente nel 1943, quando le deportazioni colpirono duramente la comunità ebraica ferrarese e alcuni insegnanti, tra cui Giorgio Bassani, furono arrestati. L'edificio è elegante e semplice, diviso su tre piani, con la facciata in tipico cotto ferrarese ed un portone di marmo. Mantiene quasi intatto l'aspetto dei secoli scorsi, con interni, oggi trasformati in appartamenti privati. Una targa ricorda che quello che fu a lungo un luogo dedicato all'istruzione è testimone della persecuzione del popolo ebraico. Vi ebbe sede la *Scuola Spagnola* (P. BG. 360).

***41. S. M. di Vignatagliata**, area vicolo Vignatagliata. Chiesa documentata nel 1176. (Distrutta).

-n.10 di vicolo Vignatagliata. Alla fine del '500 l'area tra l'attuale P.za Trento e Trieste e la v. Vignatagliata era di proprietà di mons. Alessandro Boiardo, area poi fittamente costruita per la formazione del Ghetto del 1624. Nel '900 vi si inserisce anche il Teatro Nuovo nel 1926. Nel dopoguerra il teatro fu dotato di arena estiva, nell'area dove oggi vi è il parcheggio dei dipendenti e delle compagnie teatrali; attraversandolo si arriva alla porticina inserita nel muro di cinta ricoperto di gelsomino. All'interno si entra nel giardino con pozzo originale ombreggiato da una palma, da un fico, oleandro e ortensie e altri tipi di piante.

n. 2-4 ang. v. Contrari 34a-34b. Edificio distrutto dalle bombe poi ricostruito nel dopoguerra in stile '800.

-n.18 casa di epoca medievale con portale ad arco acuto, modello unico, arricchita da ornato in cotto, con cordone e nodi. Fregio a fascia sotto la cornice con piastrelle logorate e bel balconcino in pietra. L'atrio mette nel primo cortile per una loggia a due arcate che conduceva alle stalle e qui si incontra una vite americana che giunge fino al primo piano. Per accedere al giardino, bisognava attraversare il deposito delle carrozze dove ci sono tracce di un vecchio forno che si dice appartenesse alla pasticceria Monterossi, attiva fino ai primi del *Novecento*. Negli anni Trenta qui venne installata una fabbrica di macchine di caffè, chiamata *Velox*, i cui prodotti innovativi oggi sono oggetto di culto per i collezionisti. La produzione si fermò durante la guerra, ma poi continuò fino agli anni Ottanta. Oltrepassato l'androne, si entra nell'antica vigna, circondata dalle ortensie, dal gelsomino, dalla camelia e la forsizia e ombreggiata dall'acero giapponese, dal tiglio e dall'ippocastano.

n.26-28 angolo **vicolo Vignatagliata, 2.** Possibili del '500 i pilastri e l'archivolto della porta. Muro a scarpa con piattabanda alla fine che gira anche nel vicolo.

n.27 casa dove abitò dal 1868 Domenico Tumiatì con la moglie e i figli.

(Nato nel 1819 a Cologna (FE), imparò a disegnare da un maestro privato, emigrò nel 1868 a Ferrara, aderì alla Società Protettrice delle Belle Arti *Benvenuto Tisi*. Partecipa a mostre a Ferrara. Del 1874 è l'album *Antichi cotti che si conservano ancora a Ferrara*. Muore nel 1901 all'Ospedale di Ferrara.

n.30 casa con interessante portalino barocco.

n.32 casa con due balconi con ringhiere di ferro del '700. Nel cortile ha due scale esterne con due rampe parallelamente sovrapposte, di cui l'inferiore ha una balaustra del Settecento mentre la copertura di entrambe è sostenuta da pilastro con capitello del '400.

n.34-38 Porta con archivoltto di cotto e pilastro di mattoni. Al secondo piano quattro balconcini: due con ringhiere a curva e due rettangolari, mentre al primo piano grande balcone forse recente.

n.40 cornicione a modiglioni del Rinascimento e canna da camino a una risega che finisce modellata.

n.41 cornice del Tipo E, portale con archivoltto e pulvini di marmo.

n.49 casa con sopraelevazione. Vi era il *Forno delle Azzime (pane senza lievito)* da libro di Bassani.

n.53-55a. Cornice a modiglioni del rinascimento. Porta con archivoltto di cotto e architrave forse di marmo.

Al primo piano, aggiunto balcone con lastra di pietra. Tracce di archi sopra le finestre e di canna da camino.

n.69 portale che si apre nel muro che dà su un cortiletto; ha l'archivoltto semicircolare in cotto, con decorazione. I capitelli che seguono l'archivoltto, ne ripetono le modanature. Esempio ragguardevole, databile fine sec. XV e inizio del XVI. Il cortile ha una caratteristica loggia di legno sostenuta da colonne di puro legno e sotto rampa a vista della scala pure in legno. (Tumiati Tav. 8B).

n.71 porta con apertura a sesto acuto, molto semplice, ma antica.

n.85 bella cornice di Tipo E, tracce alle finestre e di arco alla porta che non esiste più!

All'inizio e in fondo a v. Vignatagliata e in fondo a v. Vittoria erano collocati gli altri tre cancelli di ingresso al *Ghetto* che venivano chiusi la sera e riaperti al mattino seguente.

-Vicolo Vignatagliata, 10. La porticina verde è inserita nel muro di cinta ricoperto di gelsomino. All'interno vi è un pozzo originale, ombreggiato da una palma e da un albero circondato da una siepe e intorno altri alberi.

Vigne (Via delle) (1866). P.B. *Strada di Schioccabecco* (fino al 1866) e finiva nella *via Scortichina che a sua volta, a destra finiva nei prati e a sinistra giungeva a S. Lucia Vecchia (46), situata nella Strada di S. Lucia Vecchia*; al tempo non c'era ancora il Cimitero degli ebrei. P. BG. *Via di Porte Serrate* come la cita il Melchiorri (come vicolo e vicolo mozzo). Ebbe la denominazione di *Vigne* dai terreni coltivati dai *Certosini* dietro la Certosa.

Da corso Porta Mare porta all'odierno *Cimitero degli Ebrei*, volta a sinistra (una volta andava a v. delle Erbe e a S. Lucia Vecchia) quindi svolta a destra, correndo in mezzo al verde passa l'ingresso negli *Horti della Fasanara*, e, dopo un portone antico, volta a destra (qui vi è il ristorante con annesso agriturismo *Principessa Pio* a ricordare che anticamente l'area era di proprietà dei Pio) fino al Viale degli Angeli e ai *Rampari* di Belfiore.

Anticamente si chiamava *Strada delle Porte Serrate* ed era la continuazione (tagliata la strada di S. Giovanni oggi corso di Porta Mare) della via di S. Spirito (ora v. Montebello).

Ogni edificio sul retro ha un giardino, ma di quelli grandi!

Il *Cimitero degli Ebrei*, vasto prato coperto in parte di tombe e di lapidi, lambisce i *Rampari di Belfiore* (V. degli Angeli), tra la *Montagnola* e Porta Mare.

Gli Ebrei avevano il loro Cimitero fin dal 1373 in v. Madama (vedi), dove è ora l'orto posteriore del Convento di S. Girolamo; il campo fu acquistato nel 1452 per fabbricarvi il *Convento dei Gesuati* ai quali succedettero i *Carmelitani Scalzi*. Gli Ebrei presero a seppellire allora i loro morti in un terreno di certo Tebaldi, nei pressi di S. Maria Nuova (Area v. Garibaldi). Dal 1576 al 1600, gli Ebrei venuti dalla Spagna e dal Portogallo (forse perché *Marrani*, cioè battezzati, ma professanti segretamente la legge di Mosè) vennero tumulati separatamente dai veri figli di Giuda, in un fondo di certo Coltri, tra S. Giustina e il palazzo Fiaschi in v. Garibaldi. Dal 1600 fino a noi, gli Israeliti tornarono ad essere sepolti, indistintamente, in un luogo comune in una località poco distante dall'attuale cimitero. Nel 1647 fu ingrandita l'area con un nuovo acquisto sulla via Pavone con regresso sulla via di Arianuova. In questo luogo venivano tumulati *Marrani* e *Israeliti*. Da iscrizioni poste nell'attuale *Cimitero Ebraico* si rileverebbe che esso fu aperto nel 1533 in seguito ad acquisto fatto da Salomone Bortri e da altri; fu ingrandito poi con terreno comperato dal Duca di Modena; nel 1710 fu nuovamente ampliato con un'area acquistata alle *Monache di S. Rocco* e finalmente negli anni 1911 e 1913, allargato, con la *vigna Natali* e con una cessione di terreno del Comune.

Orto degli Ebrei è il titolo storico segnato da un grande portale, disegnato nel 1911 da Ciro Contini sul quale è incisa in ebraico la frase: "QUESTA È LA CASA DI TUTTI I VIVENTI".

46. S. Lucia Vergine e Martire detta *Vecchia*, v. *Vigne* area nn. 28-30. Monache Agostiniane. (Distrutta XIX sec.).

Chiamata s. *Lucia Vecchia*, dopo che Ercole II fondò nel 1537 la *nuova* chiesa oggi in v. Ariosto. La chiesa si chiamava *S. Lucia di Roncagallo*, edificata l'anno 1270; nel 1496 il Duca Ercole I fece costruire il monastero poi abbattuto. Nel 1551 vi entrarono i *Cappuccini* che vi rimasero fino al 1563. Nel 1590 essendo rimaste solo la Badessa e una monaca, il vescovo Fontana unì le poche rendite al *Seminario* di s. Giustina (39); nel 1603 fu data a una *Confraternita* che si sciolse poco dopo. Dal 1612 fu retta dalla *Confraternita delle Sacre Stimmate di S. Francesco*. Nelle vicinanze di questa chiesa, situata nel fondo di Roncagallo, sulla via che conduceva a Francolino, vi era "il cimitero che accoglieva i morti nel Magno Ospedale di s. Anna e le ossa dei Cimiteri parrocchiali man mano che si espurgano i sepolcri". Adibita a ricovero dei poveri, divenne poi giuspatronato della famiglia Marchionni. Tutto il complesso, chiuso nel 1796, fu abbattuto verso il 1860.

Vi erano opere del Bastianino, G.B. Cozza, soffitto del Menegatti, statue di Oler, A. Ferreri, P. Turchi.

281 Rangoni già Pistofili a s. Giovanni Battista.

C.so Porta Mare, 59 ang. **Vigne.**

I Pistofili (che significa *Amante della libertà*) erano di origine toscana e si trasferirono nel 1458 a Ferrara.

Un Bonaventura Pistofilo studiò all'Università e si laureò in diritto nel 1485. Allievo di Leonicino a cui dedicò l'epitaffio che ornò il monumento funebre del suo maestro, nella chiesa di S. Domenico (1524). Fu amico di Ercole Strozzi, Celio Calcagnini e Ludovico Ariosto. Nel 1505 divenne cancelliere di Tito Strozzi (al tempo Giudice dei Savi) e nel 1510 fu segretario e cancelliere di Alfonso I al quale poi dedicò *Vita di Alfonso I*. Morì nel 1533 e fu sepolto in S. Paolo sopra la porta della sagrestia, in un'ara di marmo. L'edificio forse di origine cinquecentesca, dai Pistofili passò ai Rangoni, famiglia di origine modenese che ai tempi di Alfonso I diede molti fastidi agli estensi quando Modena passò sotto il dominio della Chiesa. I Rangoni ebbero altri palazzi in FE. L'edificio fu trasformato a fine '800, in stile *eclettico* da Augusto Gatti. Dopo il 1945 fu sede del P.C.I. fino al 1990 quando fu ceduto a terzi. Vi fu una importante clinica per la cura delle malattie ossee.

Cimiteri ebraico.

V. delle Vigne, 22- Area Certosa.

L'antico cimitero israelita, situato tra gli orti dell'ex "delizia" della *Montagnola*, le Mura degli Angeli e i muri della Certosa, è stato aperto forse nel 1626 e possiede solo lapidi tombali risalenti al XIX secolo. Successivamente ampliato, nel 1755 fu distrutto dall'Inquisizione e le lapidi tombali furono utilizzate per ricostruire la colonna che sostiene la *Statua del Duca Borso*, davanti al *Volto del Cavallo* del Palazzo Municipale, mentre altri resti marmorei vennero impiegati per rinforzare gli argini del Po. Ripristinato poi l'antico cimitero, tra il 1909 e il 1913 il Comune approvò i lavori di ampliamento e di ristrutturazione richiesti dalla comunità israelita, affidandone la direzione a Ciro Contini. All'ingegnere e urbanista ferrarese si deve il maestoso ingresso in granito (1911), dalle linee asciutte ed essenziali, decorato con due *stelle di Davide* incise e un'iscrizione ebraica sull'architrave (*Dimora per ogni vivente*). All'interno del cimitero, in un clima di grande suggestione ambientale e spirituale, tra le lapidi più antiche, si possono vedere alcune fastose tombe di gusto liberty di Arrigo Minerbi. Con la supervisione di Contini, progetto di Nemo Agodi, nel 1927 fu poi costruita la camera mortuaria, vicino all'ingresso. Nel 2000 è stata eretta la tomba, segnata da un cippo di bronzo dorato, dello scrittore Giorgio Bassani, disegnata dall'architetto Pietro Sartogo ed arricchita da una scultura di Arnaldo Pomodoro. Per entrare nell'area cimiteriale si deve indossare il *Kippah*, il copricapo degli israeliti. Il cimitero ebraico è uno dei luoghi più intensamente evocativi della città: uno dei luoghi dell'anima.

Fasanara (Horti de la).

Zona Barchetto, Cimitero, v. delle Vigne, 34.

Dai fagiani che si allevavano a Belfiore, per divertimenti di caccia e per le cene di Corte degli Estensi.

"*La campagna dentro le mura*" piccolo angolo di paradiso degli *Horti della Fasanara* con parco che oggi occupa un ettaro, ma allora erano assai più estesi e i nobili vi praticavano la caccia al fagiano. La dimora è stata trasformata in albergo nel 2010, cercando di conservare le linee originali. Un acero corallino vive dirimpetto alla nuova ala del fabbricato con grandi finestre. Il vasto giardino è di tipo inglese con romantici vialetti bordati di verde. Alberi di varie specie e ben curati.

n. 38 Ristorante della Principessa Pio con annesso agriturismo. Quattro ettari di spazio verde entro le mura a ricordare che l'area anticamente era di proprietà dei Pio ed oggi il parco è dedicato a Giorgio Bassani.

Vittoria (Via della) (1848 o 1860) P.B. V. Gatta Marcia. **Vicolo mozzo della Vittoria** (P.B. Fagotto).

La piazzetta allora della Vittoria ora si chiama **Piazzetta Lampronti** (vedi). (Ex-Ghetto).

Da via Mazzini a via Ragno mentre il vicolo finisce chiuso.

Questa via aveva lo sconcio nome di *Via di Gattamarcia* dal brutto vezzo che avevano gli abitanti di buttare sulla strada animali morti, gatti specialmente, e di lasciarne imputridire le carogne! Il nome di *Via Vittoria* forse

deriva dalla doppia vittoria o trionfo morale dei *figli di Giuda* sopra il *Governo Teocratico*, quando nel 1831 furono ammessi a godere dei diritti di liberi cittadini e quando nel marzo 1848 il popolo abbatté i portoni che chiudevano gli sbocchi delle strade del *Ghetto* che obbligavano ignominiosamente gli Ebrei a vivere separati dal consorzio cristiano. Il nome di *Vittoria* (più credibile) fu deliberato a via Gattamarcia nel febbraio del 1860 dal Consiglio Comunale per ricordare la vittoria franco-piemontese del 1859 sugli Austriaci.

È una strada dell'antico Ghetto parallela a via Vignatagliata. In questa via si apre la *Scuola Spagnola*, l'*Ospizio o Ricovero di mendicità*, intitolato ad Allegrina Cavalieri, vedova Sanguinetti, buona e colta scrittrice, morta nel 1894, le *Confraternite* giudaiche della *Misericordia* per i malati poveri e della *Pietà* per la tumulazione dei morti. Presso la fine di v. Vittoria era collocato il cancello di ingresso al *Ghetto*.

-Nel palazzo di v. Mazzini, 72 ang. Vittoria, finestra a sesto acuto al primo piano e angolare di marmo del 500. **Ferraresi Aldo** (FE 1902-Sanremo 1978). Targa. **V. Vittoria, 21-23.**

Grande violoncellista che studiò presso il conservatorio G. Frescobaldi ed ottenne il diploma presso l'Accademia di S. Cecilia a Roma. Iniziò la carriera suonando nelle orchestre del cinema muto compreso lo storico cinema Apollo di Ferrara. Poi si esibisce nei principali teatri italiani e internazionali. Suonò con strumenti preziosi appartenuti a celebri musicisti, quali lo Stradivari *King George* e il Guarneri *Cannone* di Paganini. Registrazioni Rai di concerti e alcune sue esibizioni sono accessibili tramite *You Tube*. È stato donato alla Biblioteca Ariosteia il *calco* della sua mano destra proveniente dalla collezione di famiglia.

Bel portale in cotto e serie di quattro balconcini artistici di moda spagnola del Seicento. Molte tracce di archi sulla facciata. Palazzo come quello seguente.

V. Vittoria n.39 si trovava la *Casa di riposo ebraica* intitolata ad Allegrina Cavalieri Sanguinetti molto conosciuta nel mondo ebraico e le *Confraternite* giudaiche della *Misericordia* per i malati poveri, e della *Pietà* per la tumulazione dei morti. Appena dentro il portone vi sono le lapidi che ricordano le offerte fatte dai benefattori. Casa del '500 con portale architravato con archivolt in cotto e pilastri in mattoni.

Sinagoga Sefardita. Spagnola (Targa).

V. Vittoria, 41.

Targa che indica l'edificio della soppressa Sinagoga *Sefardita* della comunità ebraica spagnola. Gli ebrei sefarditi, detti *spagnoli* o *levantini*, arrivarono a Ferrara nel 1492 su invito di Ercole I, a seguito della cacciata dalla Spagna. Ebbero la loro Sinagoga detta *Scola spagnola* in v. Gattamarcia (oggi v. Vittoria, 41). Nel 1944 la loro Sinagoga fu devastata dai nazi-fascisti e oggi è chiusa e parte dei suoi ricchi arredi sono stati trasferiti all'oratorio Lampronti di Livorno. Portale architravato con archivolt in cotto e pilastri in mattoni. Nel cortile colonne e marmi pregiati con ricchi arredi.

n.11-15. Case rimaneggiate nel Seicento con l'aggiunta di cinque gradevoli balconi, quattro dei quali con piccolo sporto, mentre uno è più grande e retto da robusta mensola. Al **n.11** portale ad arco e pilastri in mattoni. Al **n.15** portale ad arco architravato con bugne esterne e pilastri in mattoni.

n.17-19. La *Casa della Comunità Israelitica*, del Quattrocento, a tre piani con finestre binate al centro con arco a tutto sesto e cornice Tipo E (Tumati Tav. 12 A-B-C-D). La porta al **n.17** ha un basso architrave di marmo. Le finestre, quattro per piano sono binate al centro e hanno l'archivolto ornato di cotti. La porta al **n.19** ha l'arco semicircolare ornato da 17 formelle (erano 20-Tumati Tav. 12 C), aventi ciascuna una testina di angelo, pieni di candore, e i pulvini di marmo: le finestre in alto al centro sono binate e hanno coppie di delfini capovolti, divisi da vasi in bella forma. Casa di caratteristica bellezza, ma sconnessa e cadente.

n.25-29 angolo vicolo Torcicoda. Case rimaneggiate nel Seicento con l'aggiunta di otto piccoli e gradevoli balconcini al secondo piano, più due grandi al secondo e terzo piano sorretti da mensole ai lati. Al **n.25** portale in mattoni con bugne in basso e acroterio sotto la finestra. Parte del palazzo con impronta anche del Settecento.

n.59 prima del 1624 vi era un passaggio che metteva in comunicazione con v. Carbone, 18, e più tardi fu messo uno dei cancelli che chiudeva il Ghetto.

n.64 Bella porta sormontata da archivolt a sesto acuto sorretto da pulvini di marmo. Palazzo restaurato.

Vittoria (Vicolo mozzo della) P.B. *Fagotto*. Angolino tranquillo, fuori dal mondo.

Prima del 1624 metteva in comunicazione con v. Carbone, 4c poi, per isolare il Ghetto dal resto della città, costruirono una casa sul fondo ed il vicolo divenne vicolo *mozzo* della Vittoria.

n.2 ang. v. Vittoria, 35a. con bel balconcino. Portale con pilastri in mattoni e archivolt in cotto.

n.3 bella coppia di balconcini uno con mensola e l'altro senza.

n.4 porta con pilastri e archivolt in laterizio ('500 o '700?).

n.9 portale con cimasa e tracce di archivolti alle finestre. Tracce di canna di camino.

n.13 casa a terrazze a chiusura del vicolo verso v. Carbone.

Piazzetta Isacco Lampronti (1957). Era *Piazzetta Vittoria*. (Vedi anche **Lampronti**).

Comincia a sinistra di via Vignatagliata e termina nella via Vittoria.

La *Piazzetta della Vittoria* fu formata dall'atterramento di case poste tra le vie suddette, che costituivano il *Vicolo del Cuco* detto anche *Via di Mezzo*.

Vittorio Veneto (Corso) (1925) vedi anche via Isonzo (ex Corso Piazza d'Armi).

Da viale Cavour a piazza XXIV Maggio. Quartiere Giardino Acquedotto.

Corso a tre corsie con molte ville bifamigliari in stile *Liberty* con giardino. Vi sono anche condomini del '900 e del dopoguerra e dei nostri giorni.

Nel '900 e dopo la prima Guerra Mondiale, si realizzano ville e case in viale Cavour, il Nuovo Ospedale s. Anna, il Museo di Storia Naturale e costruzioni limitrofe, il Campo Sportivo, la caserma dei Pompieri, il Quartiere e il serbatoio dell'Acquedotto, le costruzioni nell'ex Piazza d'Armi (Corso Isonzo e vie limitrofe), il Mercato Ortofrutticolo (M.O.F.), il Palazzo delle Poste, la Casa del Fascio (1931); inizio di costruzioni nel Quartiere Giardino *Arianuova* e inizio del *Risanamento* del Rione di S. Romano interrotto dalla *Guerra Mondiale*. **Nella Seconda Guerra Mondiale** i bombardamenti hanno procurato molti danni e perdite di edifici antichi, alcuni non più ricostruiti. Ferrara è lesionata al settanta per cento.

La ricostruzione post evento bellico negli anni ha riempito i molti spazi che erano ancora vuoti entro la cerchia muraria, creando nuove strade per la circolazione dei veicoli. Si riprende il *Risanamento* del Rione S. Romano demolendo i fabbricati addossati alla chiesa di S. Romano, allargamento, con abbattimento, dei fabbricati sulla sinistra del c.so di Porta Reno fino a v. Ragno (le facciate degli edifici antichi da **n. da 47 a 57** vengono smontate e ricostruite più in là) e inserimento della v. Gobetti, mentre all'interno si prosegue la bonifica igienica e il diradamento della densità edilizia; si conclude il piano I.N.A. Casa nel Quartiere Giardino *Acquedotto ex Fortezza* e nel Quartiere Giardino *Arianuova*, si edifica nell'area del Nuovo ospedale s. Anna fino a Porta Mare con il complesso dell'Università (S. Rocco), espandendosi poi oltre le mura verso tutte le direzioni.

Nel maggio **2012**, il terremoto ha lesionato molti palazzi e chiese e piano piano si sta recuperando il patrimonio danneggiato, anche se molte opere d'arte sono ancora fuori posto.

Borgo Sopra o Superiore (O di S. Maria di Betlemme) Vi era il Canton della Fossa. C.so Isonzo- Ripagrande. Giardino della Castellina o del Duca. (Distrutto). Area vie Poledrelli, Manini, Ortigara, Cavour, Isonzo.

Parte della *Delizia della Castellina*, denominata così perché richiamava la forma di antico castello, fatta costruire da Alfonso I d'Este nel 1505. *Conteneva il bagno termale del Duca, con stufa per scaldare l'acqua e scale marmoree per scendere in acqua*. Si accedeva percorrendo uno stradone ombreggiato da cipressi; da questo sino alle mura di ponente (Area ex S. Gabriele-**31**), vi era un ampio giardino dominato da una collinetta. Presso il giardino un folto boschetto di elci, detto la *Ragnaia*, ospitava innumerevoli uccelli e lungo le mura un tratto della fossa era ridotto a *Peschiera*, cui sovrastava una balconata dalla quale si discendeva per dare cibo ai pesci, che venivano a galla al suono di una campanella. Era vicino al *Ponte del Violino* sul canale Panfilio, alla sinistra della Porta di s. Benedetto. Nel 1670 vi era la pesatura del grano e delle farine e cinque anni più tardi, volendo riattivare l'arte della lana, accolse i fabbricanti e i follatori del panno. Nel 1709, assieme ad altri edifici e chiese fu atterrata per creare la *Spianata*, area strategica per liberare ulteriore spazio intorno alla Fortezza. Area poi anche detta dello *Spagnarone*, che partiva da c.so Isonzo fino a v. Ortigara rimasta libera dopo la distruzione della *Spianata*. Nel '900, nell'area, si costruiranno ville verso viale Cavour.

Quartiere Giardino dell'Acquedotto. Area ex Fortezza.

Riguarda l'area dove sorgeva la *Fortezza*, la relativa *Spianata* (1860 in poi), la nuova Stazione ferroviaria (1862) e il rifacimento di viale Cavour. Seguendo il piano regolatore redatto da Ciro Contini fra il 1911 e il 1915 (*L'Addizione Continiana*, anche se ufficialmente mai adottata) tutta l'area a sud-ovest della città entro le mura, viene interessata da numerose costruzioni, al di qua e al di là di viale Cavour: villini bifamiliari e ville con giardino in stile *Liberty*, la scuola Poledrelli (1928), lo Stadio Mazza (1928), la ex Caserma Pastrengo, l'Acquedotto Monumentale (1932), la Caserma dei Pompieri (1932), la Palazzina ex Mercato Ortofrutticolo (M.O.F.-1936-37), la Casa della G.I.L. (1936-38), tutte opera di Carlo Savonuzzi, ing. del Comune.

Nel dopoguerra si ricostruisce quanto distrutto e sulle vie Isonzo, Piave, IV Novembre e dintorni su progetto di Alfredo Lambertucci con la collaborazione di G. Michelucci, O. Veronese, O. Fasolo, M. Paniconi e G.

Pediconi dal 1949 fino al 1970 cominciano e sorgere nuove case di notevole rilevanza architettonica; vi è la sede dell'ACER ex Istituto Autonomo Case Popolari. Nel 1960 la sede dell'I.N.A.M. (oggi A.S.L.) di v. Cassoli opera di Giovanni Rizzoni e nel 1990-1993 il *Complesso Polifunzionale* di Adriano Lazzari in c.so Isonzo, ecc.

-Piazza d'Armi (Vedi anche corso Isonzo).

Sulla sinistra di viale Cavour, da v. Poledrelli verso la Darsena vi era un'area detta *Piazza d'Armi*, zona militare, prima con la *Fortezza* e poi con una polveriera; dal 1900 vi erano solo campi erbosi e alcuni edifici fatiscenti della polveriera. Dal 1925 il Comune iniziò a lottizzare i terreni vendendoli ai privati che costruirono ville *Liberty* o case bifamiliari e nacquero la v. Poledrelli, c.so Isonzo, c.so Piave, v. Fiume, c.so Vittorio Veneto ecc.

Scuola Elementare M. Poledrelli.

V. Poledrelli, 3 ang. Corso Vittorio Veneto.

La Scuola fu realizzata (1928) da Girolamo Savonuzzi. Il progetto prevedeva un dialogo tra la struttura e la tradizione ferrarese, con l'inserimento di motivi e ornamenti tipici estensi. La facciata è caratterizzata da una finestra, divisa in cinque settori da colonnine e archi (pentafora), che sovrastano il portone d'ingresso e da due edifici laterali leggermente sporgenti rispetto alla parte centrale. Porte e finestre sono arricchite da ornamenti in terracotta secondo lo stile del Quattrocento tipo Biagio Rossetti.

-n.25 villa vagamente *Liberty* con serie di formule rinascimentali come le finestre a bifora e la cornice che corre sotto il tetto con fascia decorativa. Sul lato sinistro si percorre un vialetto coperto da glicine e si arriva dietro l'abitazione dove si incontra un leone ruggente, piccoli putti in cotto. L'area verde del giardino è rialzata, dominata da un pozzo con statuette. Sul muro di cinta una grande acquasantiera a forma di conchiglia. All'ombra della magnolia piante in vaso, mentre sull'altro lato della villa c'è l'orto con molti tipi di verdure e un grande vaso in terracotta con sopra suonatori in corteo che danzano con Pan e altre divinità.

-n.26 villa *Liberty*, come altri intorno, sorto negli anni Venti. Giardino protetto interamente dalle siepi, divise fra il gelsomino, il bosso e la vita americana, colorato dalle azalee e dai gerani. In fondo si incontrano le *nandine*, originarie dall'Asia, dove sono chiamate *bambù sacro*. Un quasi centenario cedro del Libano dà un'ulteriore tocco di esotico al giardino.

Volano (Via). (1951). Già circonvallazione di S. Luca e di S. Giorgio.

Da via Bologna a via S. Maurelio. Costeggia il vecchio Po di Volano.

Al **n. 61** Targa a Pedrazzoli Dino nato nel 1891, partigiano della lotta di Liberazione fucilato il 22-4-1945 e a Natali Angelo fu Ercole, nato nel 1914 e fucilato il 22-4-1945.

Magazzino del Sale (P.BG. 130).

V. Camaleonte, 13-15 ang. Baluardi.

Era una *piarda*, una banchina di carico e scarico con il vicino vicolo Boccacanal e la via Camaleonte dove era il Magazzino del Sale. Vi attraccavano i barconi, dopo aver risalito il Primato o il Volano, carichi di sale, più prezioso dell'oro e i carri andavano a farne provvista.

Senza troppi pregi l'edificio basso e vetusto con robusta scarpata.

Poatello. Nome del vecchio Po nel '600, che arrivava da Mizzana fino alla Porta di S. Paolo. Ora Po di Volano.

Ponte di S. Giorgio. (Sul Po di Volano, citato nel 1287- distrutto e ricostruito).

Univa la città al Borgo di s. Giorgio ed era citato dal lontano 1287. Perfezionato nel Quattro e nel Cinquecento per la progressiva riduzione del letto del fiume. Di struttura lignea, venne dotato, nella parte centrale di un efficace sistema a ponte levatoio, pure di legno, che permetteva il passaggio di navi più grandi. Gli abitanti dall'esterno si lamentavano perché, per entrare e uscire dalla città, erano state costruite da Borso delle grandi mura e si dovevano passare i controlli alla Porta di San Giorgio (1451), situata dove oggi si trova agenzia di banca. Nel 1682 il ponte fu rifatto in mattoni e nel 1786 dopo la costruzione di tre grandi archi in mattoni di rinforzo, fu abbellito ai quattro angoli, da quattro statue in pietra di Nanto, proveniente da antiche cave vicentine, opera di Gaetano Cignaroli, che raffiguravano i *comprotettori* di Ferrara: *San Giorgio* (angolo N-E), *San Maurelio* (N-O), *San Rocco protettore dalla peste* (S-E) e *San Filippo Neri, protettore dalle acque* (S.O). Dal 1891, oltre alla soppressione della Porta Romana o Porta di San Giorgio, il ponte sul Po, che ora è denominato di Volano, fu ricostruito in ferro ad una sola campata, nella posizione odierna, con il conseguente taglio del baluardo di San Giorgio e l'apertura delle attuali v. s. Maurelio, Alfonso I d'Este e dell'ultimo tratto di via Porta Romana. Questo ponte fu distrutto nell'ultima guerra e ripristinato con due ponti Bailey, che rimasero fino al 1954, per poi fare posto al nuovo attuale ponte in cemento armato. Nel 1994 e 2023 le sculture sono state restaurate e nel 2011 è stato rifatto l'impianto di illuminazione artistica, ad hoc.

Ponte sul Volano. (Via Bologna: distrutto nel 1944 e poi ricostruito nel 1949).

Porta S. Giorgio. (Resti).

V. Bartoli - Baluardi.

La *Porta di S. Giorgio* fu aperta nelle mura fatte erigere nel 1451 da Borso. Trasformata da Alfonso II e risistemata in epoca papale. Nel 1798 fu rinominata dai Francesi, *Porta di Volano*. Chiusa nel 1893, fu in parte distrutta dai bombardamenti del 1944. Resti nelle mura.

Voltacasotto (Via). (1860).

Da via Belfiore a via Carlo Mayr.

Fin dal Cinquecento era detta *Via Volta Casotto* la strada attigua (*via Belfiore*). Fu appellata col nome attuale dalla abitazione di certo Casotto, uno dei capitani di Ferrara fin dal 1120, e dal cavalcavia *o volto* che sta vicino a via Coperta; questo e la casa hanno un bell'arco e graziose finestre, ornate di bellissimi cotti. Il palazzo di Casotto era forse quello che appartenne poi ai marchesi Obizzi che si vedeva nella vicina via di Porta S. Pietro, di fronte a S. Alessio, in angolo di via Coperta, dove è ora la casa **n. 32**, di Campana Pongelli.

Nella casa degli eredi del Canonico Pisani, **n.12-14**, ricca all'esterno di cotti ornamentali, si ammira una grande scala interna, sorretta da archi rampanti, i quali, benché sostengano la gradinata e non la volta, ricordano lo Scalone del palazzo Municipale. In questa via era la casa dove dimorò lungamente con la sua famiglia, il pittore Benvenuto Tisi da Garofalo, il quale essendo vissuto fino al 1559, potrebbe aver dimorato in via Belfiore, che in quel secolo portava il nome di *Casotto*.

166 Obizzi a s. Pietro. (Distrutto nel XIX secolo). V. Porta s. Pietro, 26-Coperta- Voltacasotto-Spilimbecco.

Dimora fortificata e turrita (Castello degli Adelardi) dove si insediò nel 1187 **Obizzo d'Este** che seppe guadagnarsi il favore della cittadinanza. Rifabbricato nel 1394 da Sigismondo d'Este. Nello stesso tratto di v. Coperta ci fu poi l'antica *Casa degli Obizzi* i quali l'abitarono fino al XVIII secolo, quando si trasferirono nel palazzo in v. Saraceno (vedi **165**). Oggi nell'area vi è un palazzo moderno con dietro un grande giardino-orto.

Casotto, Pisani.

V. Voltacasotto, 12-14-16, sotto il volto, v. Coperta, 9.

L'antica famiglia dei Casotto, estintasi nel XII secolo, era una delle casate importanti alleata degli Adelardi, ed ebbe legami anche con Matilde di Canossa. Un esponente dei Casotto è ricordato come Capitano, da qui forse il nome "*casa del Capitano*" data al palazzo al Volto (Casa Pisani), dove visse forse, al termine dei suoi anni, il pittore Benvenuto Tisi da Garofalo (1481-1559). Viene definita casa "*quattrocentesca*". Nel Novecento la *Casa del Capitano* era in forte degrado e dai ferraresi, era conosciuta come "*al vulton di streg*". Nel 1942 si promosse un'importante opera di restauro per riportare il fabbricato all'antico splendore e ora lo si può vedere con le finestre non originali, murate, riaperte quelle ad arco acuto con gli archivolti di cotto decorato e le tre finestre ad arco ribassato, con i loro pregevoli cotti primitivi (Tumiati Tav. 10 A-B-C-D-E). Durante il restauro del 1973, gli archeologi misero in luce una struttura muraria di m.5,10 e conclusero, forse troppo affrettatamente, che si trattasse delle mura altomedievali del *Castrum*.

Questo vetusto edificio è costituito esternamente, da due corpi di fabbrica congiunti da un muro con merlatura ghibellina del Quattrocento. Cornice Tipo A e sotto, fascia a fregio con le vestigie di decorazione colorata. L'ingresso sotto il *volto*, immette in uno stretto andito che fiancheggia una scala impostata su arcate rampanti le quali sostengono la gradinata e non la volta (come lo Scalone di Piazza del Municipio). L'andito conduce in un cortiletto il cui muro esterno è quello coi merli, e nel quale si vede un arco su colonne di marmo, ora murato, che metteva in comunicazione i due corpi del fabbricato. Poiché l'imbocco della scala è sul cortiletto, lascia credere che l'ingresso maggiore si aprisse nei primi tempi, nel muro merlato. Al piano superiore tracce di due finestre che avevano archivolt a sesto acuto. Un poco più in basso, finestra con volto a centro ribassato e archivolt ben conservato. Il volto ha imboccatura a pieno centro decorata da bell'archivolt e vi è un tabernacolo. Sulle due facciate del volto (est e ovest) due finestre con archivolt a sesto acuto. Su v. Voltacasotto, incassati fra due lati, quattro merli a coda di rondine danno su un cortiletto interno; proseguendo verso nord, al piano superiore due finestre ogivali con archivolt intervallate da una canna di camino che scende a un metro circa da terra con cinque riseghe. Al piano primo finestra con volto ribassato e archivolt decorato, pure a piano terra. Al **n.14-12**, terzo corpo di fabbrica meno interessante, al piano superiore tracce di due finestre a sesto acuto e tracce ancora al piano terra dove sono state aperte nuove porte. (Tumiati Tav.10) riporta tutti i vari manufatti.

L'area comprendente v. Casotto, v. Coperta, v. Belfiore, v. Spilimbecco e la v. Mayr, avrebbe potuto far parte del *Serraglio dei Casotto* famiglia poi estintasi.

Volto del Capitano (Vedi Casotto v. Belfiore-Voltacasotto).

Manfredi.

V. Belfiore, 5-5a-5b ang. v. Voltacasotto.

Palazzo che nei secoli XVI e XVII fu dei conti Manfredi, discendenti dei signori di Faenza. Vi abitò il conte Annibale, dotto letterato e protettore degli artisti. Buon diplomatico fu ambasciatore di Ferrara presso Paolo V, che lo aveva in molta stima. Palazzo, unione di tre case. Tracce di porta ad arco acuto verso il n.5a. (Tumiati Tav. 8H). N.5b portale a sesto acuto con tracce di finestre murate a centro ribassato. La parte terza del palazzo riguarda il lato nord in v. Voltacasotto e poi a sud per area interna; al piano superiore, tracce di quattro finestre murate a sesto acuto e a pianterreno tracce di archivoltito di porta a sesto acuto con pulvino di marmo. La facciata al n. 5, che guarda a nord, con quattro finestre di dimensioni diverse sotto il tetto. In v. Voltacasotto ci sono due finestre murate a sesto acuto.

n. 3 Antica trattoria *Il Cucco*.

n. 7-9 In casa antica e giardino, B&B *Antica Via*.

n. 8 ang. v. Spilimbecco, 3 palazzo con portale con archivoltito in mattoni e scudetto sopra.

n.11 ang. v. Spilimbecco, 3a-5 casa con tracce di finestra con prospetto a decorazione trilobata sormontato, non da arco, ma da due falde di notevole pendenza (Tumiati Tav. 3C "*finestra murata nel cortile*").

Voltapaletto (Via) (1860).

Da via Bersaglieri del Po a via Terranuova.

Anticamente la via si prolungava fino a via Madama, tratto ora denominato via Savonarola.

Il nome di *Via Volta Paletto* deriva dall'area nella quale la gioventù si addestrava all'arte cavalleresca dell'armeggiare e correre in *giostra della Quintana*, nella quale era arte colpire il paletto. *Quintana* era un fantoccio di legno, che raffigurava un guerriero armato, verso il quale i cavalieri correvano, lancia in resta, per colpire il bersaglio. La *quintana* era detta anche *saracino o buratto*: era una mezza figura, che nella sx teneva lo scudo e nella dx la mazza e se la figura non è colpita nel petto, si rivolta e percuote colui che ha fallito il segno.

Addizione Prima (1386-1405 circa).

Area di s. Francesco, Porta di Sotto oltre il Castrum.

Nata in occasione della costruzione del Castello Estense (1385), a nord, ad opera di Bartolino da Novara e voluta da Nicolò II (*Lo Zoppo*). L'area soggetta a questo tipo di intervento ha come asse longitudinale la via del *Belvedere*, l'antica via di s. Francesco, (attuali v. Voltapaletto e v. Savonarola) e per assi perpendicolari le attuali via Madama e via Terranuova. Una parte della zona, fuori le mura, denominata *Pratum Bestiarum* (vedi Tavola 2), da un pascolo di bovini, viene inglobata nelle nuove mura che corrono dritte dal Castello al Canton del Follo (presso l'odierna *Prospettiva*) e poi voltano a sud alla Porta Formignana. Fu ampliato e inglobato parte del Borgo di Sotto oltre il Castrum e spostata anche la Porta. Viene riscavato e allargato il *canale di città*.

Bevilacqua a s. Francesco, Costabili- Containi. (Unife-Economia).

V. Voltapaletto, 11, ang. Sogari.

Il palazzo fu fatto costruire nel 1458 dal conte Cristin Francesco della famiglia Bevilacqua-Aldobrandini trasferitasi nel XV sec. da Verona a Ferrara. Nella prima metà del '600, il Cardinal Bonifacio Bevilacqua volle la facciata (rifacendosi a quella realizzata nel Palazzo Bentivoglio di via Garibaldi nel 1585), tra la sequenza regolare del doppio ordine di finestre e i riquadri marmorei incorniciati negli spazi intermedi, abbellita con ornamenti di marmo e trofei militari, con dieci teste raffiguranti *Cesari romani* e altrettante, raffiguranti *Filosofi antichi*, mentre al centro del prospetto, l'ampio portale su cui è impostato il balcone, reca sull'arco di mezzo le due grandi statue che simboleggiano *La Concordia* e *La Verità*; le otto tavolette di marmo recano sentenze latine del seguente tenore: "Non imparare dopo gli altri- Non perdere il certo per l'incerto – Dirigi ogni tua azione ad un fine– Impugna la spada della Giustizia– Non avere ostentazione– Concedi poco al corpo– Dona tutto a Dio".

Nel 1833 l'ultimo discendente di famiglia, Gherardo Bevilacqua Aldobrandini, fu costretto a vendere tutti i suoi beni, al marchese G. B. Costabili Containi, persona conosciuta in città, che trasformò il palazzo nella sede della sua preziosa collezione composta da migliaia di pezzi: libri, codici antichi e dipinti di pittori ferraresi del '400, '500, '600. I Costabili Containi abitavano in v. Savonarola, 10 e si trasferirono, *a due passi*, con tutti i loro beni e ristrutturarono il palazzo secondo le loro esigenze. Gli interni furono rinnovati per la famiglia e per gli ospiti sale di rappresentanza. Al piano terra vi erano le scuderie e i magazzini. Purtroppo nel corso dell'Ottocento i Costabili subirono un dissesto economico e gli eredi del marchese dovettero svendere parte delle collezioni di libri e dipinti (molti di famosi pittori ferraresi) in aste pubbliche tra il 1871 e il 1885.

Dopo essere appartenuto ai Costabili (in precedenza abitavano in v. Savonarola al n. 10- vedi P.B. 236), che lo acquistarono all'inizio del XIX secolo, fu venduto al conte Francesco Mazza (1916) che lo affittò al convitto femminile T. Tasso. Nel 1922 è ceduto alla *Soc. Imm. Anonima Eridania* che nel 1930 lo vende alla contessa Maria Giglioli e al marito prof. Gaetano Boschi (1882-1969) Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Ferrara che opera

modifiche all'immobile, destinandone una parte a residenza familiare, (Targa inizio scalone) e una parte a clinica privata per malattie mentali. Dopo essere passato ad altri proprietari e destinato a vari usi, fu lasciato in completo abbandono fino al 1988, quando il Comune di Ferrara lo acquistò e nel 1997 lo diede in uso gratuito all'Università di Ferrara. Vi era un ingresso da v. Cornuda sul retro del palazzo. Dopo un profondo ed accurato restauro, il palazzo è stato assegnato (2006) all'Unife come *Dipartimento di Economia e Management*.

All'interno, voltando a dx, uno scalone monumentale porta al piano nobile, con alcune sale che mostrano quanto resta della decorazione ottocentesca, con figurazioni mitologiche (Sala di Amore e Psiche), attribuite a Francesco Migliari (1795-1851). (aula EC4).

La corte interna, tipicamente rinascimentale, ha un prezioso loggiato oggi chiuso da una vetrata. Marco Antonio Guarini (1570-1638) riferisce l'introduzione del balconcino con la ringhiera in ferro battuto piombato. Da una porticina in fondo al cortile, sulla sinistra, si entra in un giardinetto con pozzo in pietra per uscire dal portale bugnato che dà su vicolo Cornuda.

Su v. **Sogari n.34**, ampia finestra con archivolt a sesto acuto. Entrata sul retro da v. Cornuda.

Biblioteca di Economia.

Inizia nel 1933 con la compilazione di un registro di ingresso delle pubblicazioni e i libri e riviste costituiscono il fondo specializzato del *Gabinetto di Statistica* del Prof. Pietro Sitta (FE 1866-1947) che dal 1902 occupa la cattedra di Economia politica. *Lascito* Sitta nel 1949.

Nel 1998 fondazione del Dipartimento di Economia e Finanza: la biblioteca sviluppa il settore dedicato all'economia aziendale per un'utenza che si moltiplica ed oggi è parte del Sistema Bibliotecario di Ateneo occupando un'area di quattro piani e 132 posti nella sala lettura. L'emeroteca si sta trasformando e le riviste di carta vengono via via sostituite dalla loro versione elettronica ed è collegata ad una rete informatica vasta. La Biblioteca conserva una raccolta di libri di pregio fra i quali la prestigiosa collana *Biblioteca dell'economista* (1850-1922), contributo essenziale alla scienza economica (UTET).

In V. Adelardi n.33 Sede distaccata del *Dipartimento di Economia e Management* dell'Unife che fa parte del grande complesso dell'*Arcivescovado*. Aule per lezioni.

147 Graziadei a s. Francesco. Bergando e L. Gulinelli. V. Voltapaletto, 33-37 ang. Terranuova, 28 (1826).

In stile barocco, unito nell'800 al palazzo Barbantini (**251**) in v. Terranuova, 28 per farne un palazzo d'angolo con bel balcone.

170 Pepoli già Contrari a s. Crispino.

V. Contrari, 5 (2148), v. Canonica, v. Voltapaletto.

Occupava il quadrilatero: Contrari, Canonica, Voltapaletto, Suore.

La famiglia Contrari fu una delle più ricche e importanti a Ferrara sino del XII secolo, molto vicina e imparentata con gli estensi. Uno dei primi membri a ricoprire carica pubblica fu Pietro Contrari, Console di Ferrara dal 1127 al 1135. Uguccione I Contrari, ministro di casa d'Este, dimorava in questo palazzo fin dal 1413, ma la personalità di maggior spicco fu Uguccione II, deceduto nel 1516, Conte di Vignola, che sposò Diana d'Este, figlia di Sigismondo d'Este a sua volta figlio di Nicolò III, che fu *Luogotenente* del Ducato di Ferrara e *Capitano Generale delle Armate del Duca*. Nel 1575, alla morte di Ercole Contrari (con lui si estinse la Famiglia Contrari), *Capitano dei Cavalleggeri della Guardia Ducale* (Strangolato per contrasti con Alfonso II) il palazzo fu ereditato dalla sorella Laura, moglie di S. Pepoli alla cui famiglia l'immobile appartenne fino al 1855, anno in cui una parte passò ad A. Brunelli. Tre anni dopo questa parte era venduta a L. Benvenuti che ne concedeva a livello una porzione alla famiglia Torri: era la parte del palazzo costeggiante le vie Contrari, Canonica e Voltapaletto e consistente in magazzini e negozi. Nel 1859 il Benvenuti vende a G. Bolognesi la parte del palazzo in suo possesso, meno la parte ceduta a livello. Nel 1919 l'immobile era di proprietà di T. Finotti e Z. Zamorani. Oggi è diviso tra vari proprietari tra cui A. Aldrovandi, al quale appartiene la parte su via Contrari che è artisticamente la più rilevante. Esistente già nel '300, il palazzo fu rifatto dalle fondamenta nel 1434 da Pietrobono Brasavola e Nigrisolo, che dovevano anche ornarlo "*d'intaiamenti de preda cotta e mappe da camino assai magnifiche e di mettere in opera prede de marmore*". La parte superiore terminava con una corona di merli, poi crollata durante il terremoto del 1570. Il palazzo, danneggiato nel 1519, alterato nei secoli successivi conserva ancora oggi un aspetto monumentale, anche grazie al bel portale a bugne in marmo. A destra una scala cinquecentesca con busti decorativi nei pianerottoli, porta a una loggia del pieno Cinquecento, illuminata da cinque grandi arcate. Dal cortile si gode dell'intero doppio loggiato. Nelle ampie stanze i soffitti sono a cassettoni rifiniti con oro e figure di pregevole fattura. Le bombe del 1944, hanno abbattuto parte del lato su via Canonica, che non è stato più ricostruito.

202 Algarotti ora Calani a s. Francesco, Lodi.

V. Voltapaletto, 42.

La casa Lodi del '400, che ha un ingresso anche sul retro (vicolo **Tegola, 9**), ha una facciata caratterizzata dalla cortina in laterizio a vista e da poche finestre, con un portale archivoltato, oltre il quale si accede al loggiato quattrocentesco e ad un verdeggianti giardino interno con in mezzo un *puteale* rinascimentale in pietra d'Istria. La maggior parte delle finestre della casa si affacciano quindi sul giardino. Sopra il loggiato è posto un balconcino affiancato da una pianta di glicine.

Qui abitò la pittrice Nelly Frignani Orsini (1921-2015). Nel 1973 riunì un gruppo di artisti che fondarono il *Club Artisti dell'Arte* con sede in v. Baruffaldi.

216 Bertazzoli Maciga ora Ferraresi a s. Francesco. (Casa del Rinascimento).

V. Voltapaletto, 46 (1946).

Si ammira il bellissimo portale in cotto, del Rinascimento, della casa Maciga ora del Dott. Mario Ferraresi; l'archivolto a pieno sesto la cui porta si adorna di figure mitologiche, dodici coppie di satiri, raggruppati a due a due, formanti piccole tube, terminanti nella parte inferiore del corpo, a coda biforcuta verso l'estremità. I pulvini sono di marmo con gli scudi ovviamente scalpellati. Subito ai fianchi del portale due finestre a monta circolare depressa con archivolti di buona ornamentazione. Scarpata con sovrapposta cordonata in mattoni, finestre con bancali e mensole di mattoni. Sopra il portale monogramma sacro in pietra di Custoza.

222 Borsetti Bolani Manzali a s. Margherita. Fabbris (restaurata nel '900). **V. Voltapaletto, 22 ang.** Suore. Marmetta in angolo con Voltapaletto, 22, con D. D. del vescovo di Ferrara, *pro dimidia tantum- 1637*.

223 Boschini già Carpi a s. Margherita.

V. Voltapaletto, 15 (1801), 17.

Dall'archivio Pasi, presso la biblioteca Ariostea risulta che nel 1515 la *Commenda della Ss. Trinità* investì Nicolao e Gironimo Novelli di questa casa e che nel 1593 passò al rev. G. Piganzio chierico procuratore di A. Montecatini. Nel 1609, fu investito di parte della casa il capitano Alberto Montecatini, che per un po' di tempo divise la proprietà con Antonio, poi riunì sotto di sé tutto l'immobile. Questo fu ceduto nel 1696 a Sigismondo Carpi che lo tenne fino al 1736, anno in cui sono investiti della proprietà L. e G. Boschini. Nel 1755 passa ai fratelli Michelangelo e Andrea. Nel 1856 gli eredi Boschini vendono a F. Bottoni l'intero stabile. Nel 1868 è di Salomone Ravenna, rabbino onorario. Oggi è diviso in appartamenti. Palazzo interessante non manomesso con facciata integra, parte bassa a scarpata con cordonatura. Quattro bancali di marmo sia alle finestre del primo che del secondo piano, finestre contigue di ambienti diversi. Portale di marmo ai pilastri e all'archivolto. La scarpata di mattoni, ha la cordonata di marmo continua e mostre di lesene agli estremi e vicino al portone. Vi è una porta sul finire del palazzo al **n. 17** oggi sede dello "*SPAL Store*", oggi trasferito in V. Mazzini.

251 Grandi, ora Bordini, Barbantini, Graziadei a s. Francesco. **V. Terranuova, 28 (1826) ang Voltapaletto.**

Del dott. Tommaso Barbantini, già dei conti Graziadei, dei Bergando e per vitalizio, del conte Luigi Gulinelli. Il palazzo fu unito nel sec. XVIII a quello adiacente (vedi **147**), posto in angolo con **v. Voltapaletto, 33**, e ora di proprietà dei Ravalli, in modo tale che all'esterno risultasse una unica facciata barocca. Bel balcone barocco. Portale in parti marmoree, come i bancali delle finestre a pianterreno e il pilastro a bugnato che si spinge fino al balcone d'angolo.

N.B.- Esiste altro 251 in via Quartieri ang. v. Ghiara non nominato dalla P. Bolzoni. Oggi vi è la *Casa della Luna*, Ospedale Psichiatrico vicino Dipartimento di Architettura.

266 Mazziga Perondoli Ferraresi a s. Francesco.

V. Terranuova, 30 ang. Voltapaletto, 48.

Cornice di Tipo E con particolare decorazione della fronte del gocciolatoio. L'edificio è stato lesionato dal terremoto del 2012 ed ha subito interventi di consolidamento.

269 Nigrisoli Ravenna al Duomo. (P.BG. 187).

V. Voltapaletto, 3 (1773).

Antico palazzo di U. Ravenna, un tempo di proprietà dei conti Conosciuti, poi dei nobili Nigrisoli. Palazzo del '500 con portale in marmo e pilastri con archivolto. Scarpata con fascia di marmo.

Bovini già Signorelli. (P.BG. 313).

V. Voltapaletto, 7-9.

Casa il cui portale ha un motivo a delfini, perfetto nel disegno e nell'esecuzione, fra un lusso di eleganti cornici nell'archivolto architravato del sec. XVI, semicircolare, bel lavoro di cotto e di marmo. (Tumiatei tav. 9D) Doppio camino che scende fino al Primo Piano. Belle finestre. Cornice E. Scarpata e cordonatura che continuano anche nel palazzo al **n. 11**. Degli archivolti delle sei finestre al primo piano resta la traccia a tutto sesto. Nel 1933 vi era la trattoria Londra, poi Firenze e nel dopoguerra, per poco tempo, si chiamò *Ristorante Centrale* poi trasferitosi in via Boccaleone, 6 dove ancora sta. Oggi negozio di abbigliamento.

Nel '900 al **n. 9** vi era il *Dossi* venditore di legna e carbone; prestigioso nome nell'artigianato del rame e nell'idraulica. Personaggio popolare ricco di inventiva, piacevole nell'aspetto, fecondo parlatore.

Lampronti (Targa).**V. Voltapaletto, 40.**

In questa casa moriva nel 1788 il celebre compositore di musica presso la *Corte Imperiale Russa*, Alessio Prati (FE 1750-1788-targa). La porta di questa casa ha un bel motivo ornamentale: un mascherone, donde si dipartono delfini dall'alto al basso, che vanno a toccare con le teste sotto un vaso o guscio di conchiglia; altri delfini risalgono, appoggiando la coda su teste di putti (Tumiati tav. 8F). I pulvini sono di marmo. La cornice di Tipo A, ha sotto una fascia con un fregio che la decorava, opera di Giuseppe Pagliarini.

Zamorani.**V. Voltapaletto, 29.**

Ha un archivolt con motivo ornamentale formato da cornucopie di leggiadro disegno, raggruppate a due a due da una specie di fermaglio, che si prolunga in due nastri svolazzanti al di sotto delle curve dei corni.

Zaniratti.**V. Voltapaletto, 27.**

Ha l'archivolt (Tumiati-9A) con tredici coppie di delfini, volgenti, in alto il corpo, le cui code ricadono terminando a squame: fra coppia e coppia stanno due mazzetti di foglie uniti e rivolti l'uno in senso opposto all'altro. Scarpata semplice con cordonata di marmo, sporgente, a formare bancale alle finestre. Bella cornice di Tipo E del Rinascimento.

n. 4-18 Per quanto facente parte dell'attiguo palazzo Pepoli-Contrari, si può considerare a sé stante. Cornice di tipo A. Parapetto a tre merli a coda di rondine. All'estremo, a destra presso il **n. 18** è al primo piano un archivolt di finestra a pieno sesto con tondino.

n. 32-34 Portale in pietra, ghirlanda a nastro stile *empire*. Stemma gentilizio scalpellato.

Volte (Via delle). (1866) (P.B. *Via delle Volte*. (Vedi anche v. Capo delle Volte e v. Coperta).

Dalla sinistra di corso Porta Reno (*Volto e via dei Fondachi*) a via Giuoco del Pallone.

Vi si entra passando sotto un volto. Tracce di finestre antiche.

Un tempo questa via caratteristica e quasi orrida iniziava nei pressi di corso Isonzo e continuava fino al Montagnone. Poi nel 1866 fu divisa in vari tronconi: da corso Porta Reno a corso Isonzo mutò in v. *Capo delle Volte*, da corso Porta Reno a via Giuoco del Pallone si appellò v. *delle Volte*, (fu troncata per volere di Carlo Mayr (1866) nella parte posteriore dei suoi palazzi e riconvertita in giardini), e da v. Belfiore a viale Alfonso I si chiamò *via Coperta* (1866). Parallela a via *Grande*, la via delle Volte fu la seconda strada di Ferrara cispadana e fu così chiamata dai cavalcavia o *volti* che in origine mettevano in comunicazione le case della nuova via con quelle di Ripagrande. L'angusto spazio suggerì il ripiego dei *volti* o ponti, per i quali comunicarono tra loro le case delle due vie, rimanendo aperto al di sotto il passaggio pubblico. Nel suo percorso si contano otto *volti*, del Due, del Tre e del Quattrocento rispettivamente "a tutto sesto ed assai bassi, a sesto acuto, a tutto sesto ma elevati" che rendono la via oscura e singolare, nella quale si possono ammirare archi e finestre di buona fattura e i cotti antichi. Era la strada di servizio dei *Fondachi* e delle abitazioni dei mercanti che esercitavano i loro traffici sulle banchine della Ripa Grande, lungo il corso del Po, con i suoi sette attracchi.

181 Rondinelli ora Oddi, Bolletti, Mayr a s. Giuseppe. (Targa).

V. C. Mayr, 167 (4077).

Palazzo degli eredi del colonnello Scipione Mayr, già Recchi, dove morì nel 1856 il conte Gaetano e dove si sparse (lapide) nel 1882 il Comm. Carlo Mayr, Ministro d'Italia, Senatore, Prefetto; appartenne poi ai Rondinelli, Panzacchi, Guidi. Carlo Mayr possedeva anche il palazzo contiguo al **n.163-165** e, per problemi di ordine pubblico, fece chiudere la retrostante *via allora delle Volte*, da v. Giuoco del Pallone a v. Belfiore, lasciando libero corso alla v. Cammello. Dal 1866 la via delle Volte che correva continua dal Borgo Superiore fino al Borgo di Sotto, venne divisa in tre tronconi: *via Capo delle Volte* da corso Porta Reno a corso Isonzo, *via delle Volte* da corso Porta Reno a v. Giuoco del Pallone, e *via Coperta* da v. Belfiore a viale Alfonso I. La v. *Ripagrande* antica, che andava dalla Madonnina (est) fino a Castel Tedaldo (ovest) dal 1860 fu divisa in due parti: da corso Porta Reno a corso Isonzo si chiamò *via Capo di Ripagrande*, e da corso di Porta Reno alla Porta di Sotto si nominò *via Ripagrande*. Oggi è divisa in due parti, ma rinominata: v. C. Mayr (in onore del senatore del Regno) da c.so Porta Reno alla Madonnina e *via Ripagrande* da corso Porta Reno fino a corso Isonzo.

Palazzo con facciata del '700 e con loggiati all'interno con colonne di marmo. Cornice architravata e bel balcone con ringhiera di ferro fra le più ricche di Ferrara.

Coperta (via) vi sono due vie con questo nome: una è il proseguimento di **via Volte** e la seconda è la costruzione che congiunge il Municipio al Castello Vecchio (**103 Castello**).

Famiglie distinte Ferraresi del XIII secolo (Da la *Chronica parva Ferrariensis*). (Vedi *Chronica Parva*).

L'autore della *Chronica* che visse fra il XIII e XIV secolo ci lascia queste notizie di trentaquattro famiglie fra le più autorevoli in Ferrara, che ai tempi suoi in parte esistevano ancora, in parte decadute e in parte estinte o altrove residenti, mentre trentadue erano le torri alte in città corrispondenti a ogni potente famiglia (Targa in corso Porta Reno ang. Capo delle Volte e in v. Centoversuri, 35).

Per le lotte intestine fra queste famiglie, la maggior parte delle torri fu *ruinata* o incorporata in edifici civili rinnovati o mozzata e ne rimasero soltanto sette e tutte fra la via Grande e la via delle Volte del tempo.

Fontanesi (Serraglio).

V. Mayr, 107- retro (targa) v. Volte, 68.

Complesso e torre dei Fontanesi legati poi agli Aldighieri della Fontana, congiunti per via di donna al *Divin Poeta*. Una torre mozza, a cavallo di v. delle Volte; nel sotto-volto vestigia di architettura romanica. Le costruzioni del sottosuolo arrivano in profondità con muri da cm. 90 di spessore. L'edificio corrispondente in v. Mayr, è alto e speronato ed oggi vi sono 3 balconi moderni. Queste case appartennero a quei Fontanesi, dai quali vennero Antoniolo, Lancillotto e Claruccio da Fontana, che dal vescovo di Feltre, Alessandro Novello, (presso il quale dopo una ribellione con i Menabuoi, si erano rifugiati) furono consegnati ai nostri principi nel 1314. Dante, parente dei Fontanesi, sferza nel Canto IX del *Paradiso* il *Vescovo violatore delle leggi dell'ospitalità*.

Giocoli, Turbiani (Targa sotto il Volto).

Volto del Cammello, Mayr, 163-165.

Casa antica che conserva qualche resto del *Serraglio dei Giocoli*, profondamente modificato e trasformato in abitazione civile nel XV secolo. Sul vecchio muro, sottostante il cavalcavia, tracce delle case antichissime, incorporate nelle costruzioni che hanno ostruito arbitrariamente il tratto di via delle Volte. Questa dei Giocoli doveva essere una delle prime Torri erette a Ferrara oltre che alta e forte, se Roffredo dei Giocoli, figlio del Duca Leone, vivente in Ferrara nel 973, veniva chiamato Della Torre, e così il primogenito di lui *Ioculus*, ricordato in una carta del 1067, il quale ha dato il nome alla discendenza ferrarese dell'illustre ceppo longobardo. Da via Cammello si vede la torre stretta fra edifici.

Piazza Maggiore Antica. (Platea Publica Major – distrutta, edifici). V. Giuoco del Pallone –Buonporto).

La vecchia piazza di FE usata prima che costruissero la Cattedrale e la piazza Trento e Trieste. Oggi occupata in parte da Palazzo Paradiso. Ubicata fra la v. delle Volte, l'antica Chiesa di S. Clemente (20), v. Giuoco del Pallone e v. Buonporto, documentata nel 972 (Bocchi, 1974, p. 78).

Racchetta (della). (Targa). (Di origine Duecentesca. Sede di esposizioni artistiche). V. Vaspergolo, 4-6.

Dal nome del *gioco della racchetta* che si giocava nelle vicinanze (vedi), forse del Duecento, sorge a ridosso di v. delle Volte, l'arteria di più antico sviluppo urbano, con i magazzini sulla riva del Po e le botteghe-abitazioni per il centro; un esempio di costruzione con al pianoterra la parte medievale, sopra quella rinascimentale.

Riconsegnato alla città dopo il restauro come nuovo spazio d'arte e cultura. Il proprietario Laerte Balboni ha infatti pensato di destinarlo ad eventi di qualità, come meritano i suoi prestigiosi saloni, impreziositi da caminetti d'epoca, soffitti a cassettoni dove ora sono leggibili gli stemmi delle corporazioni medievali a cui ha ridato vita la restauratrice inglese Dianne Pollard, ed ancora il cotto, gli archi loggiati e i materiali lignei e lapidei che via via scandiscono la presenza di vari insediamenti avvenuti nei secoli. Tutto frutto di una ricerca storica compiuta anche sui materiali di questo palazzo da Enrico Ravagnani. Una lapide sulla facciata, datata 1954, ricorda che nel lontano 1901 questa fu la sede della prima *Camera del Lavoro* di Ferrara. Ma il nuovo volto di *Palazzo della Racchetta* ha tenuto a battesimo uno dei numerosi eventi della *5a Biennale Internazionale d'Arte* di Ferrara, ovvero Arte in 3D con la partecipazione di numerosi artisti.

Da corso Porta Reno passaggio col **Volto n.1** a via delle Volte.

n. 1-1a- tracce di finestre a sesto acuto. Canna di camino a cinque riseghe e arco a sesto acuto alla porta.

n. 4 Osteria degli Angeli, bottega storica. Cornice Tipo A.

n.11a, angolo con v. S. Romano. Cornice Tipo A. Angolare in marmo.

n.12 Volto n.2 sulla via.

n.18 Volto n.3 sulla via, e si esce al **n.20**. Piccolo terrazzo su ambo i lati. Angolino nascosto.

n.15 Volto n.4. A ponente arcata a pieno centro, mentre a levante arcata a sesto che arriva quasi a terra.

n.21 e 34 Volto n.5 con ambedue le arcate a sesto acuto.

n.23 e 36-38 Volto n.6 arcata ad O. a sesto acuto e ad E. quasi uguale. Il Volto 5 e il 6 sono distanziati da tre beccatelli a pieno centro che arrivano fino a terra.

n.25a- ang. v. Carbone entrata secondaria al cinema Apollo.

n.40 ang. v. Carbone, passando sotto due archi antisismici va in v. Mayr e, sulla sx in v. Carbone, Cine Apollo.

n.44 Passaggio con negozio che sbuca in v. Mayr.

n.52 Entrata secondaria ristorante *Il Mandolino*.

n.58 Volto n.7 casa a cavaliere della strada che a ponente ha arcata a sesto acuto e portone del '500 con pilastri e archivoltto di mattoni e a levante sorretto da trave. Poi attraversa v. Scienze.

n.68-47 Volto n.8 (targa) *Serraglio dei Fontanesi* del ceppo insigne degli Aldighieri proavi materni di Dante Alighieri. Serraglio antico con ingresso anche su v. Mayr, 107. Il complesso prendeva anche v. Scienze e v. Mayr. Casa che attraversa la via con *volti* quasi a tutto sesto, un po' a sghimbescio.

N.B. *Fra corso Porta Reno e v. Giuoco del Pallone i volti, oggi, sono 8 mentre il Bolzoni ne segna 6.*

Voltino (Vicolo del) (1860). P.B. *Vicolo di Mezzocorno*.

Da via Borgoleoni n.96-98 a via Palestro.

Anticamente si chiamava *Vicolo di Mezzo Corno* e poi il nome odierno, dal *volto o piccolo cavalcavia* della casetta del Deputato Severino Sani. Area del Palazzo Bevilacqua (**115**) in piazza Ariostea.

Zemola (Via). (1860). P.B. senza nome. Errata dicitura su Pianta Bolzoni: *via Malpaga* non andava scritto su via Contrari, bensì in v. Zemola, come giustamente cita il Melchiorri (pag. 254).

Il nome *Zemola* è una corruzione di *Gemmola*, in memoria di Beatrice I d'Este che aveva fondato un monastero a Gemmola sui colli Euganei: era la zia di Beatrice II, a sua volta fondatrice di S. Antonio in Polesine (**9**).

Da via Terranuova (*volto* del Sarasino o dei Bastaroli) a via della Paglia.

Inizia da v. Terranuova con un cavalcavia detto *Volto del Sarasino*, poi *Volto dei Bastaroli* (da un palazzo a fianco abitato dai Bastaroli n.37 di v. Terranuova), quindi *Volto della Malvasia* ed ora è popolarmente chiamato *Volto del Naso o Becco di Legno*, nomignolo equivoco da un lupanare che portava lo stesso nome. Un tempo la strada si chiamava *Via della Rana* e poi *Via dei Malpaga* probabilmente perché convenivano a quel postribolo avventori che frodavano perché al verde o perché tiravano sul prezzo.

121 Bonacossi, Boldrini Maffei (ora appartamenti).

V. Zemola, 17 ang. via delle Vecchie, 13 (2000).

Bonacossi Alberto, fattor generale di Nicolò III, lo fece innalzare nel 1415. Passati i Bonacossi in v. Cisterna del Follo, il palazzo fu di Antonio Boldrini * (vi furono ospiti i poeti Jacopo Cabianca di Vicenza autore del poema "*Il Tasso*", morto poi nel 1875 e Arnaldo Fusinato da Schio) e poi dei Maffei.

*Antonio Boldrini, fondatore del *Corpo dei Pompieri* di Ferrara, sposò **Carolina Scutellari** entusiasta della causa dell'*Indipendenza*, promotrice di benefiche sottoscrizioni, manda soccorsi a Venezia assediata e accoglie profughi i poeti dal Veneto. A lei è intitolata una via nel Quartiere Arianuova, fuori le mura.

L'edificio, cinquecentesco, ha un grande portale con archivoltto, con antico monogramma sacro sopra, pilastri in laterizio, fascia marcapiano e il cornicione a modanature. Le otto finestre a pianterreno conservano il bancale di mattoni tagliati a mano, sostenuti da mensole in cotto. Tra prima e seconda finestra, traccia di porta ogivale e di una finestra, avanzi della dimora dei Bonacossi. Nella nicchia, in una rientranza del palazzo, confinante con il **n. 19**, vi è un busto in terracotta di *Madonna con Bambino* in grandezza naturale.

286 Ricci Righetti Montecatini a s. Antonio Abate. (Casa del '500).

V. Saraceno, 59 (3308).

Prima di passare nel nuovo edificio di v. Contrari, i Montecatini vi abitavano e Ugolino, celebre medico, qui visse e scrisse dottamente nel 1553; casa che aveva stucchi, pitture e dorature di pregio. Dell'antica sontuosità ci dà un'idea la sala a pianterreno (vi si entrava anche da **V. Zemola n. 16**) che conserva un ricco soffitto dipinto nei primi anni del Cinquecento. Vi fu più tardi una officina di un fabbro e ora abitazione e negozi. L'area ha subito i bombardamenti del 1944 e alcuni reperti furono trasferiti nel palazzo in v. Zemola al **n. 19**; il retro del palazzo dà su via della Paglia, **16a-b-c** e su v. Zemola, **14-16**. Pizzeria *Da Pippo*.

Fossato di circonvallazione.

V. Contrari- **Zemola**.

Fossatum de la circa in corrispondenza di via Contrari- Zemola, documentato nel 1109 e chiuso nel 1136.

Volto del Sarasino (Saraceno) o del *Becco o Naso di legno o dei Bastaroli*. V. Terranuova che porta in **v. Zemola**.

n. 3 casa Obizzi, del Duecento (degli Este). Casa dalla porta ogivale con pulvini di marmo a punta di diamante con targa gotica di cotto a forte rilievo, con ricco morione e stemma con l'aquila Estense.

Raccontano le nostre cronache che S. Antonio da Padova, mentre si trovava presso i Minori di S. Francesco e nella città predicava e faceva conversioni, operò un prodigio nel 1228 facendo parlare un infante per convincere il proprio genitore, che giudicava contro l'onore della consorte, madre dell'infante. Vi è una tela (copia) *Il miracolo di S. Antonio in casa Obizzi* del nostro Girolamo da Carpi, raffigurante questo prodigio nella *Cappella degli Obizzi* in S. M. in Vado (a sinistra dell'altare maggiore) mentre l'originale si trova nella Pinacoteca

Comunale. Si chiamò *Casa del Miracolo* (P. BG. 346). In Portogallo a Lisbona nella presunta casa dove nacque S. Antonio, vi era un Museo dove è descritto *Il miracolo di S. Antonio a Ferrara*.

n.14-16 vecchio palazzo, abitato dai Montecatini (286), prima di trasferirsi in v. Contrari, con entrata in via **Saraceno, 59**. Su v. Zemola presenta una finestra a sesto acuto e altre poco alte con volto a centro ribassato. Tracce di finestre e porte. All'interno, sala abbastanza ampia, con soffitto del '500 affrescato (molto deteriorato); al sommo delle pareti vi sono lunette con volticine i cui peducci posano su capitelli pensili a forma di conchiglia. Area bombardata. Oggi al Piano Terra vi è la pizzeria *da Pippo*.

n.17 nella sporgenza di palazzo Maffei, con la casa attigua al **n. 19**, un busto di *Madonna con Bambino* in terracotta del '500. La chiamano la *Madonna dei Facchini*.

n.19 ang. v. Paglia (P.BG 305 **Sacratì G.B.**) casa medievale (1200-1300) con finestrelle gotiche, rimaneggiata. A sinistra dell'ingresso, sotto l'alto soffitto a cassettoni, si trova una porta, prelevata da chissà quale monastero, con lo spioncino basso vicino alla croce centrale; altri reperti sparsi ovunque, appesi ai muri, vicino alla scalinata che sale alle abitazioni e, accanto ai balconcini in ferro battuto, reperti che vengono dall'ex palazzo Montecatini (286), proprio di fronte, bombardato durante la guerra e le cui macerie sono rimaste a terra per anni. Portico a tre arcate su colonne adorne di capitelli scolpiti a foglie d'acqua e con scudetti araldici scalpellati. Tracce di archi ai piani alti del secondo cortile, fanno pensare ad un deambulatorio con finestroni. La corte è dominata dalla *bignonia* che si arrampica alle pareti, mentre intorno ci sono le felci e tante piante decorative, coltivate in vaso.

Zirardini Gaetano (Via) (1953). (Deputato Socialista, RA 15.2.1857- MI 19.5.1931).

Da via Panfilio a via Cortebella.

n.17 Sede calzaturificio Zenith.

La Zenith era stata fondata nel 1914 da Edgardo Buzzoni come laboratorio artigiano in v. Ripagrande.

Nel 1923 la fabbrica si era trasferita in v. Zirardini nella nuova fabbrica poi distrutta dalle bombe nella Seconda Guerra Mondiale. Nel 1950 sorse la nuova fabbrica in v. Caldirolo; nel 1971 cambiò il nome in "Di Varese" e dopo varie vicissitudini chiuse definitivamente nel 1982. Oggi vi è la C.N.A.

GLOSSARIO.

Dei termini usati in Architettura e Arte. Inseriti anche termini ferraresi ottocenteschi, che iniziano generalmente con lettera maiuscola e in corsivo, usati nei testi delle costruzioni.

abaco →colonna.

abbazia monastero retto da abate, abbadessa. Architettura l'**a.** è caratterizzata da una grande sala capitolare e da un chiostro; all'interno della chiesa abbaziale il →coro è più ampio che nelle chiese del →clero secolare.

abside incavo semicircolare, poligonale o lobato, coperto da una semi cupola (detta *conca o catino*) che si apre nel fondo del muro perimetrale dell'edificio in particolare di una chiesa. Nelle antiche →basiliche romane costituiva la tribuna su cui sedevano l'imperatore o i magistrati. Nelle chiese cristiane è in genere la parte terminale della →navata centrale, dietro l'altare e contiene il →coro. In talune chiese ci sono più **a.** delle stesse dimensioni: due contrapposte, come in alcune chiese romaniche e si parla allora di **a. tronca**. Nello stesso periodo dell'**a.** si trovano, specie nell'architettura di tipo cluniacense e gotico, **a.** più piccole, dette *absidioline*.

acroterio sommità, estremità di un frontone di un portale o di arco o di una casa.

affresco tecnica di pittura murale in cui i pigmenti terrosi, mescolati con acqua, sono applicati all'intonaco fresco e ancora umido, affinché s'incorporino allo sfondo e si fissino ad esso sfruttando il processo chimico per cui, la calce dell'intonaco, combinandosi con i gas carbonici dell'aria, si trasforma in carbonato di calcio divenendo una superficie compatta che chiude in sé il colore. L'intonaco, sul muro, deve rimanere umido per tutta la fase di coloritura; per questo esso è steso sulla superficie destinata a essere dipinta, durante la giornata.

aggetto qualsiasi elemento (mensola o balcone) che sporga dal muro di un edificio.

Agucchie si intende aghi da cucito, ma anche pali di legno appuntiti che si conficcano nel terreno per solidificarlo in caso di costruzioni. È il nome di una via a S. Romano.

Alta (da pozzo) alzata, parte elevata del pozzo, parapetto, sponda.

altana belvedere, loggiato rialzato a guisa di torretta al di sopra dei tetti.

altare (latino *altare* "nutrire") indica in origine, la mensa dedicata a ricevere gli olocausti offerti in dono alla statua del nume. Mensa sopra la quale sono offerti sacrifici alla divinità. Mensa, per lo più di pietra, sulla quale il sacerdote celebra la messa.

altorilievo tecnica scultoria che fa sporgere in misura maggiore figure e oggetti; contrario di *bassorilievo*.

ambone luogo elevato, tribuna. Specialmente il pulpito, nelle chiese, donde il sacerdote predica ai fedeli.

androne andito lungo a pianterreno, per il quale dal portone d'ingresso si arriva al cortile, alle scale di casa; *in arch. militare* discesa di comunicazione che dal piano delle mura porta nel fossato passando sotto il parapetto.

ancona (greco *eikoon*, "immagine") dipinto inserito in una complessa cornice architettonica. Vedi → pala.

Anema (della scala) struttura muraria di sostegno, al centro fra due rampe attigue; struttura portante al centro.

arabesco motivo ornamentale in genere disegnato a rilievo-basso o a graffito; consiste in un intreccio ritmato di linee geometriche e di forme vegetali stilizzate, da cui sono assenti figure umane e animali. Probabilmente di origine araba e praticato da artigiani musulmani attivi a Venezia a partire dal 1475, l'**a.** si diffuse in Europa nella prima metà del sec. XVI, come decorazione per oggetti in metallo, rilegature di libri, stoffe e ceramiche.

arazzo tessuto di alto pregio, ornato da motivi decorativi naturalistici o astratti, o da scene a figura, che si caratterizza, rispetto ad altri manufatti tessili, per la particolare tecnica di esecuzione. Il nome è legato alla città di Arras (Francia), il maggior centro di produzione di **a.** nella prima metà del sec. XV.

arca è un →sarcofago di pietra di grandi dimensioni, con un coperchio piatto e raramente decorato o con un coperchio alto e arricchito di decorazioni scolpite. Oppure mobile di legno a forma di cassa destinato a usi domestici o alla conservazione di reliquie.

arcata in una struttura architettonica, l'insieme dell'arco e dello spazio che esso delimita; motivo costituito da una serie di archi.

archeologia disciplina che ha come oggetto e scopo la ricostruzione delle civiltà antiche, attraverso lo studio delle testimonianze materiali, recuperate grazie all'esplorazione e agli scavi.

architrave elemento architettonico orizzontale che congiunge superiormente due montanti (colonne, pilastri), che costituiscono la parte inferiore della trabeazione. Nell'ordine →dorico, non è decorata, nello →ionico è divisa in tre fasce come nel →corinzio dove, però sono decorate. Se posa su due colonne si dice →peristilio.

archivolto *vòlto dell'arco*. Fascia, liscia o decorata, di coronamento ad arco di porta o finestra. XIV-XV secolo.

arco struttura architettonica curvilinea, ricavata in un muro o autonomamente sostenuta da colonne o pilastri. La struttura si divide in diverse parti: *intradosso o sottarco* è la superficie interna ed *estradosso* quella esterna;

archivolto la faccia o la cornice decorata che talvolta corre lungo la faccia anteriore dell'arco; *imposte* i due elementi su cui l'arco appoggia e *chiave di volta* la pietra tronco piramidale collocata alla sua estremità superiore. Con riferimento al disegno architettonico si dice *corda* (ma anche luce o sottotesa) la distanza tra le due estremità dell'arco e *freccia* la sua altezza, cioè la linea retta ideale che congiunge la *corda* con la parte più alta della curvatura. Secondo la curvatura, detta *sesto*, si ha poi una nomenclatura tipologica dell'arco; è detto *a tutto sesto* o *a pieno centro* l'arco con curvatura semicircolare; *a sesto scemo* l'arco in cui la corda sia inferiore al diametro, dando così luogo a un semicerchio incompleto; *a sesto ribassato* l'arco il cui intradosso raggiunge una freccia massima inferiore alla metà della corda; *ellittico* l'arco in cui la curvatura abbia forma di mezza ellisse; *a sesto acuto* l'arco con doppio centro, perciò con forma ogivale, tipico dello stile gotico, mentre *a ferro di cavallo* o *moresco* è detto l'arco a tre centri; *lobato* è, infine, un arco diviso in più lobi. Ancora tipico dello stile gotico è l'*arco rampante* che poggia su imposte collocate a diverso livello.

arengario nei comuni medioevali il luogo in cui gli oratori parlavano alle pubbliche assemblee; edificio con loggia al piano terra. In Lombardia coincide poi con il →*Broletto* e nel Veneto con il *Palazzo della Ragione*.

Arso acero, legno di acero. Dubbio per la vicinanza del lemma ad Arese, Laras, Larice.

astragalo →colonna. Dal greco *Ossicino del piede*. Tondino convesso a profilo semicircolare, decorato.

attico elemento architettonico continuo che, ad Atene e in Attica, si poneva attorno al tetto per nascondere.

aula il cortile e, in seguito, la stanza grande della casa greca; i romani la chiamarono anche "sala d'udienza"

avancorpo parte funzionale di un edificio che sporge dalla facciata.

badia per indicare la comunità ecclesiastica o il complesso degli edifici claustrali. Simboleggia l'abbondanza e il benessere. Chiesa retta da un Abate. Anche Abbazia, Abbazia. Nel tempo perse alcune peculiarità.

balaustra parapetto formato dall'alternarsi di colonnette sagomate e pilastri collocati su una stessa base continua e reggenti un davanzale. È usata nelle chiese per separare gli spazi destinati ai fedeli da quelli destinati al →clero, come il →presbiterio e le cappelle laterali. Usata come coronamento di un edificio, nelle scalinate e nei balconi.

baldacchino la tenda orizzontale appoggiata su quattro aste, in uso nelle processioni e denominata →cielo, deriva dagli ombrelli onorifici orientali. In occidente, viene adattato al quadrato degli angoli del mondo e deve costituire una sorta di tetto protettivo al di sopra di personaggi altolocati, venendo in effetti equiparato a una microcosmica volta celeste. Baldacchini sovrastavano →troni e →altari e, all'interno delle chiese, sopra al piano dell'→altare e del →tabernacolo, venivano realizzati in pietra. Anche i →pulpiti avevano coperture a b., così come le tombe e le raffigurazioni dei →santi.

baldresca elemento architettonico della tradizione medievale, tipo mensola, con funzione di sostegno di una loggia rialzata come quelle a Casa Romei.

baluardo detto anche *bastione*, elemento difensivo delle fortificazioni *alla moderna*, usato dal XV-XVI sec. La costruzione a Ferrara era ad *asso di picche*.

Bancaletto parte della finestra, davanzale.

Banchetta panchetta, panchina, sedile a più posti.

barbacane (dall'arabo *barbakh*, "rinforzo") nel castello, designazione generica di un rinforzo di opere fortificate; sorta di muraglia fatta a scarpa. Feritoia in un muro di sostegno per lo scolo dell'acqua.

Barchessa annesso di servizio ad una villa, porticato rurale.

barocco stile affermatosi in Italia e in Europa nel sec. XVII. Bizzarro, ineguale, irregolare, sontuoso, quasi stucchevole dove le regole della proporzione non sono rispettate e tutto è rappresentato secondo il capriccio dell'artista. Stile sorto dopo il →manierismo e seguito dal →rococò nel primo '700. Artisti come Caravaggio, Bernini, Rubens, Vermeer, Poussin, Velasquez, Pietro da Cortona furono fra i principali diffusori dello stile b. Il primato culturale italiano nell'Europa del primo Seicento investì i più diversi campi della cultura, dal teatro alla musica, dalla poesia alla scienza, oltre che in particolare, quello delle arti figurative. A diffondersi fu soprattutto la nuova concezione di uno spazio creato dinamicamente dal flettersi delle murature in un gioco alterno di sporgenze e rientranze, ora contratto ora illusionisticamente dilatato, nel quale si annulla l'antitesi di interno ed esterno. Accanto alla nuova concezione spaziale si diffuse il ricchissimo repertorio decorativo degli artisti romani, inscindibilmente legato all'architettura negli stucchi, negli affreschi, negli intagli e negli intarsi, ma applicato anche ai mobili, ai tessuti, alle oreficerie, agli apparati di feste e alle scenografie.

basilica edificio pubblico. Nell'antica Atene l'edificio nel quale si trovavano gli uffici dell'arconte basileo. Nell'antica Roma l'edificio originariamente costruito a rettangolo, con portici su tutti i lati, che serviva da

tribunale, da luogo per le adunanze del senato, seggio del magistrato e giudice. Nel sec. V, l'edificio adibito a chiesa principale, caratterizzato da una sala rettangolare col tetto in legno, divisa da →colonne in una →navata centrale (che riceveva luce dai finestroni del →claristorio) e in due o quattro navate laterali; la sala culminava, oltre →l'altare, nell'→abside, destinato a raccogliere la cattedra del Vescovo o le panche dei celebranti il rito sacro. Attualmente si intende per **b.** la chiesa grande sontuosa spartita da arcate in tre o cinque navate.

bassorilievo tecnica scultorea consistente nel far sporgere in misura minima, figure o oggetti.

battistero edificio cristiano a pianta centrale, che sorgeva isolato accanto alle →basiliche paleocristiane; in età posteriore il fonte battesimale fu portato all'interno della chiesa.

beccatello elemento architettonico usato per sostenere parti sporgenti di un edificio.

bifora finestra caratteristica dello stile →, gotico, ma ripresa nella prima età rinascimentale, la cui luce è divisa a metà da una colonnina o da un pilastrino.

Biso grigio, di colore grigio.

Bizantina (arte) fusione fra arte greco-romana e arte orientale. Ebbe la culla a Bisanzio (Costantinopoli). Ebbe la sua massima espressione in S. Sofia a Costantinopoli (522-537). Variazioni si ebbero a S. Vitale di Ravenna e S. Sergio a Costantinopoli. I →mosaici ornamentali raggiungono il massimo splendore.

Broletto in origine per indicare il Palazzo dei Consoli di Milano, costruito su un antico brolo (parco, orto, giardino). In Lombardia ha poi indicato il Palazzo Comunale ed è stato identificato anche con l'→Arengario.

bugnato opera in muratura ottenuta con bugne o bozze, cioè con pietre che sporgono uniformemente dalla superficie del muro. Secondo la forma delle bugne, si distinguono in **b.** liscio o **b.** gentile, a leggero rilievo (Palazzo Rucellai a Firenze), in **b.** rustico, a bugne rozzamente tagliate e molto rilevate (Strozzi a Firenze) e **b.** a pianta di diamante nel quale la sporgenza delle bugne ha forma piramidale (Palazzo dei Diamanti a Ferrara).

calco impronta in negativo di una scultura ottenuta facendo aderire al modello, un materiale molle e rapida solidificazione come gesso e cera; serve a ricavare in positivo la copia.

Camín francese tipologia di camino in cui la canna fumaria esce del tutto o in parte dallo spessore del muro.

campata spazio compreso tra due elementi di sostegno adiacenti (colonne, pilastri, spalle di un ponte); nella →navata di una chiesa, lo spazio compreso tra quattro colonne o pilastri contigui, coperto da volta a crociera.

Campionesi (maestri) denominazione convenzionale in uso dal secolo scorso, per indicare maestranze di scultori, lapidisti e architetti originari della zona di Campione, di Lugano e dei laghi lombardi, operanti in varie regioni d'Italia e in Svizzera, tra la seconda metà del sec. XII e la fine del sec. XIV. Eseguiro lavoro a Modena, Bologna, Parma, Ferrara, Milano, Pistoia, Pisa, Lucca, Trento. Figure eminenti dei **m.c.** durante i vari secoli, furono Anselmo da Campione, Guido e Lanfranco da Como, Adamo d'Arogno e familiari, Ugo da Campione, Bonino e Mattia da Campione, Wiligelmo e infine Giacomo che nel 1390 eseguì il rilievo sopra la porta aquilonare della sacrestia settentrionale del Duomo di Milano.

candelabra motivo ornamentale a forma di candelabro, con festoni e nastri, usato in epoca rinascimentale come decorazione architettonica dipinta su →pilastri e →lesene o in pannelli murali scolpiti in →bassorilievo.

canefora statua di sostegno a forma di figura femminile, che regge un canestro sul capo. Il canestro ha funzione di →capitello. È analoga alla →cariatide.

Caneva cantina, deposito di vettovaglie, magazzino. Anche bottega dove si vende il vino o generi alimentari.

Canna arella, canna palustre, canniccio.

canone ("modello, regola, principio") in architettura e arte, è l'insieme dei rapporti che regolano le diverse proporzioni delle parti dell'opera. In architettura si parla di modulo.

canopo nelle chiese cristiane, tribuna sopraelevata, spesso riccamente scolpita, in si trovavano i cantori. Può essere nell'→abside, nel →transetto o, specie nel '500, sopra l'ingresso assieme all'organo.

capitello →colonna.

capitolare (sala) ampia stanza di una →Cattedrale, di un →monastero, o di un →convento, in cui si riuniva il →capitolo, cioè il collegio dei canonici o dei monaci; nei monasteri e nei conventi dava, su un ampio chiostro.

capitolo collegio di ecclesiastici presso la Cattedrale ed istituito per il vescovo nel governo di una diocesi.

capocroce la parte terminale della chiesa dietro l'altare. Nelle →cattedrali gotiche francesi comprende anche le →cappelle che si dipartono a raggiera nell'→abside.

Capodimonte manifattura italiana di →porcellana creata nel 1743 a Napoli, presso il Palazzo Reale di C. da Carlo III di Borbone. La formula dell'impasto, inventato da G. Schepers, permise di produrre una pasta

traslucida, di tono bianco-latte adatta alla produzione plastica della fabbrica. Bellissime sono le figure della commedia dell'arte modellate dal Gricci e famosa la stanza di porcellana nel Palazzo Reale di Portici nel 1757. **cappella** piccola costruzione di carattere religioso, isolata e incorporata in una chiesa, palazzo, cimitero, villa e simili. Generalmente le **c.** hanno forma di tempietto sovrastato da →cupola.

capriata travatura reticolare piana, posta in verticale a sostegno di copertura a falde inclinate. Sostiene i tetti.

cardo nelle città romane delle provincie e colonie con planimetria di tipo accampamento militare, era la strada principale e correva da nord a sud, incrociando, al centro, la via secondaria detta →decumano, che correva invece da est a ovest. Nella simbologia il **c.** come pianta, ricorda la passione di Cristo e dei Martiri.

cariatide colonna di sostegno a forma di statua.

cartiglio rotolo di carta o pergamena parzialmente svolto che ha un'iscrizione. Elemento in pittura e scultura.

Cartellone chiusura laterale del camino, di delimitazione e contenimento del focolare sotto la cappa sporgente.

cartone abbozzo preparato prima dell'esecuzione di un'opera pittorica. Nell'→affresco il **c.** veniva tagliato in diverse sezioni e la sezione da dipingere nella giornata, veniva appoggiata sull'intonaco fresco. Le linee del disegno venivano quindi incise con uno stiletto o bucherellate e poi passate con polvere di carbone in modo da lasciare sull'intonaco la traccia del disegno.

casa simbolo del centro vitale degli uomini che stanno diventando stanziali e del formarsi delle diverse conquiste della civiltà; la chiesa è la **c.** di Dio, la tomba è l'ultima dimora o la **c.** eterna fino al Giudizio Universale. Per la psicologia del profondo, la **c.** è un simbolo importante perché quello che avviene nella **c.**, avviene dentro di noi; è anche simbolo della donna, della madre e precisamente in un senso sessuale o nativo.

Castello edificio fortificato circondato da mura, fossati, difese accessorie. In età romana il **c.** era eretto a difesa delle frontiere o di un accampamento stabile. In età medioevale il **c.** ebbe larghissimo impiego. La parte principale è il "maschio" o "mastio", torrione poderoso innalzato in origine, su un rialzo naturale o artificiale, detto "motta". Attorno a quest'opera principale si svolgono le cinte le cui forme e spessori variano a seconda del tempo. Sino all'avvento della polvere da sparo, si cercò di costruire alte cortine ed alte torri per impedire o respingere gli assalitori. Opere avanzate: →barbacani, torrette, avancorpi che difendevano le vicinanze delle porte e, il ponte levatoio gettato sul fossato circostante la cinta, metteva in comunicazione con l'esterno. La prima cinta circoscriveva uno spazio detto "bassa corte" ove erano le abitazioni dei famigli, le stalle, i pozzi ecc. Secondo l'importanza del **c.** cresceva il numero delle cinte e muraglie merlate; torri, porte, scale erano disposte e costruite in modo che ogni punto potesse essere difeso a lungo. La parte centrale del **c.** era costituita dal "maschio", generalmente residenza del signore o feudatario. La costruzione era di solito fornita di sotterranei e passaggi segreti che correivano sotto i fossati e si perdevano nelle campagne circostanti così da permettere la fuga degli abitanti del **c.** L'avvento delle artiglierie moderne, costrinse i costruttori a rinforzare le mura, ma col passare del tempo i **c.** divennero sempre più indifendibili.

catino →abside.

catecumeni i non battezzati.

cattedrale chiesa principale della →diocesi dove ha sede il →Vescovo. Distintivo della cattedrale è il trono episcopale, eretto generalmente in fondo all'→abside.

caulicoli nei capitelli corinzi le brevi volute più alte, rivolte verso l'interno della →colonna.

cavea emiciclo dell'anfiteatro romano che contiene le gradinate. Nel teatro greco, si chiama koilon.

cavedio nell'antica casa romana, cortile interno scoperto.

cavedone argine di terra trasversale di un corso d'acqua in fase di magra.

cella locale più interno del tempio romano corrispondente al naos greco, era luogo in cui si conservava l'immagine del dio cui il tempio era dedicato. Ciascuna delle piccole stanze in cui vivono i religiosi.

Centano centina, sagoma per archi, qui invece arcata metallica di un pergolato.

centina struttura smontabile e provvisoria, solitamente in legno, che sostiene i →conci di un arco o di una volta, durante la costruzione; indica anche la curvatura di un →arco o di una →volta.

centinata tavola dipinta con la parte superiore a forma di →arco.

Certosa da La Chartreuse (Grenoble - Francia) località dove S. Brunone, nel 1084, fondò il primo convento di monaci certosini. Architettonicamente la **c.** è caratterizzata dal fatto che ogni monaco dispone di un piccolo alloggio personale individuale. Ispirata a una combinazione di vita eremitica e →cenobitica e a un isolamento dal mondo, che comporta anche l'autosufficienza del monastero, la **c.** è costituita da due chiostri contigui alla

chiesa; attorno al chiostro minore, sono i locali destinati alla vita in comune (refettorio, capitolo, chiesa ecc.); attorno al chiostro maggiore le casette dei monaci composte ognuna, di due stanze, orticello e pozzo.

chiave di volta nell' → arco, è la pietra a forma di → piramide tronca (serraglia) che ne costituisce il centro sulla quale poggiano i due semiarchi. Può essere decorata; quando vi sia scolpita una testa umana, prende nome di mascherone. Nella volta a crociera, pietra collocata all'intersezione dei due → costoloni, al centro della volta. A livello simbolico era la conclusione che coronava un edificio.

Chiavone trave composta da più elementi lignei collegati tra loro da dentature e chiodature, a costituire un solo elemento portante di notevole sezione, soprattutto in altezza.

chiosco piccolo padiglione in muratura, legno o ferro, a pianta centrale, sormontato da una → cupola o da un tetto a falde molto spioventi; di origine orientale, è spesso collocato in parchi o giardini.

chiostro cortile dei monasteri circondato da un portico coperto delimitato da piccole colonne che poggiano su un muretto; spesso ha un pozzo centrale. È caratteristico dei conventi e monasteri.

Chiovare sta per asciugare i panni follati. Luogo vicino ad un Follo. Anche nome di via vicina a via Ghiara.

ciborio nelle prime chiese cristiane, indica l'edicola con colonne sopra l'altare maggiore, spesso riccamente decorate, in cui era appesa la → pisside. Oggi è sinonimo di → tabernacolo.

cimasa nell'architettura classica, modanatura superiore sporgente dalla → trabeazione; parte superiore d'una tavola dipinta o della cornice di una porta, di una finestra o di un mobile.

cimitero "luogo di riposo", termine che assunse col tempo il significato di → necropoli o camposanto, luogo di eterno riposo. Propriamente si intende per c. il luogo in cui la sepoltura è data con l'inumazione dei cadaveri nel suolo. La necessità dei c. fuori dagli abitati imposta da *Napoleone* a causa delle pestilenze e carestie.

Cirellone girellone, grossa puleggia o carrucola.

claristorio parte superiore della navata centrale della chiesa; sopra i tetti delle navate laterali e con finestre.

Colonella piccola colonna.

Colonello balaustro; pilastrino fra una teoria di balaustri.

colonna elemento architettonico di sostegno, generalmente di forma cilindrica; proporzioni e decorazioni variano a seconda dell'epoca e dello stile. Nella c. classica si distinguono tre parti: base fusto e → capitello. La c. dell'ordine → dorico non ha in genere base, oppure ha il suo plinto, una tavoletta quadrata d'appoggio; nella c. → ionica tra il plinto e il fusto si trovano invece una modanatura convessa, detta toro, e una modanatura concava, detta scozia; nella c. → corinzia, e in quella composita romana, sopra il plinto si trovano due o più modanature convesse disposte concentricamente all'asse. Il fusto, detto alla latina, scapo, può essere liscio o solcato da una scanalatura verticale, e presenta nelle c. più antiche, a circa un terzo dell'altezza, un leggero rigonfiamento, chiamato entasi, che ha scopo esclusivamente prospettico; all'estremità superiore e a quella inferiore, il fusto porta una modanatura concava, detta apofisi o apofige, che lo raccorda rispettivamente, agli elementi della base e del capitello; nelle c. ioniche e corinzie l'apofisi è spesso composta da grani od ovuli allineati e, in questo caso, per similitudine con gli ossicini del piede, prende il nome di → astragalo; nella parte alta del fusto della c. dorica, sotto il capitello, si trovano spesso dei sottili solchi incisi al termine della modanatura, detti ipotracheli, e tre listelli semicirculari chiamati armille (bracciali). Il capitello, che rappresenta l'elemento più distintivo dei diversi ordini, ha due specifiche funzioni: una, architettonica, che consiste nel raccordare la c. all'elemento che essa sostiene (architrave o arco), l'altra, estetica, per distinguerla da quello; a questa doppia funzione, corrispondono le due parti in cui il capitello è diviso: abaco ed echino. Dal punto di vista plastico prevale, nel capitello dorico e ionico, la funzione architettonica, tanto che vengono completamente abbandonati gli elementi simbolici naturali (foglie di palma, di loto) o religiosi (teste di divinità o di animali sacri) che caratterizzavano i capitelli più antichi (egizi e asiatici), mentre il motivo a foglia ricompare, ma fortemente stilizzato, nel capitello corinzio e in quello composito. Assai caratteristiche sono anche le c. tortile o a tortiglione, con fusto ritorto a forma di treccia; quella rudentata, con le scanalature riempite per un terzo della base da rudenti (elementi di marmo a forma di fune); a quella incassata, racchiusa nel muro. Una versione semplificata della c. dorica è la c. tuscanica, di origine etrusca.

La c. è fatta di pietra, di marmo, di metallo o altro materiale; si alza verticalmente e serve a sostenere un arco, una → trabeazione o simili. Viene anche eretta in luogo pubblico per ricordare un grande avvenimento. Le c. prendono diverse denominazioni secondo l'ordine a cui appartengono:

"a bozze" – quella che nella sua lunghezza è divisa come tanti piccoli pezzi, fra i quali si alternano altri di maggiore grossezza, tondi o quadrangolari.

"accorpata" – la c. grossa, inferiore al terzo e a doppia rastremazione.
 "affusata" – che va assottigliandosi delicatamente verso l'estremità.
 "a spirale" – che sembra fatta da un bastone avvolto regolarmente in sé stesso.
 "a coclide" – quella che ha all'interno una scala che dà accesso alla sommità.
 "doppia o gemellata" – col fusto formato da tre lati simili, ossia coste di pietra, accomodate una dietro l'altra e scanalate, affinché le connessioni siano meno visibili.
 "quadrata, piana" – che ha il fusto di sezione rettangolare. Propriamente "pilastro".
 "rastremata" – che ha il fusto con sviluppo cuneiforme.
 "rudentata" – con scanalature orizzontali, in modo da sembrare avvolta da una fune.
 "scanalata" – quella sulla cui superficie sono intagliati canali o solchi, mezzi tondi, longitudinali.
 "striata" – cioè a strisce, solchi.
 "a spirale" – colonna torta.
 "a chiocciola" – quella nella quale sono intagliate profondamente, poche, ma grosse spire.
 "a tutto tondo" – che ha il fusto intero di sezione circolare.
 "unita" – dritta e senza scanalature.
 "zooforica" – sostenente la figura di un animale.
 "binate, doppie" – che si innalzano a due a due, su un solo piedestallo, talora su due distinti, ma vicinissimi.
 "oftiche" – quelle gemelle e annodate tra loro nel fusto.
 "fascio di colonne" – pilastro a forma di colonne congiunte.
colonnato elemento costituito da una serie di c., ad intervalli regolari e, talvolta alternate con →pilastri.
compluvio nell'atrio della casa romana, apertura quadrangolare del soffitto, attraverso la quale l'acqua piovana cadeva e scolava dal tetto, nel sottostante "→impluvio", una vasca destinata a raccogliere l'acqua.
composito ordine architettonico romano, chiamato anche "trionfale" per la ricchezza della decorazione e perché usato negli archi di trionfo, che fonde ed elabora elementi dello stile →ionico e →corinzio; nel →capitello, suo elemento tipico, la grande voluta dell'ordine ionico si sovrappone alla doppia fila di foglie d'acanto dell'ordine corinzio.
Coperto inestà tetto con orditura lignea, generalmente disposta sopra le capriate.
Coperto intavellà tetto con sotto manto di tavole di laterizio, mattone sottile per coprire i tetti.
cordatura sottile modanatura orizzontale arrotondata, che si impiega come elemento decorativo d'un muro, specie attorno a porte e finestre.
Coreza correggia, cinghia; legatura di ferro.
corinzio (stile, ordine) quarto stile architettonico greco, il più ricco di motivi ornamentali. Si distingue dall'ordine ionico, di cui costituì una varietà decorativa, per la forma del capitello a calice, con due ordini di foglie d'acanto, talora lisce, talora frastagliate, spinose, da cui sorgono otto volute (caulicoli) che si innalzano fino all'abaco. Fece la sua prima apparizione nel sec. IV a.C. e raggiunse il massimo splendore con la "tholos" o edificio rotondo, per il santuario di Asclepio in Epidauro.
cornice →trabeazione.
cornicione grossa cornice, spesso retta da mensole che circonda la sommità di un edificio.
coro parte della chiesa, dietro l'altare maggiore, dove siedono i cantori; nelle chiese conventuali il c. è riservato ai soli religiosi e si trova generalmente nell'abside.
corridietro motivo ornamentale, detto anche cane corrente, formato da segmenti ad angolo retto (come nella greca) o da linee (come nel girale).
cortina nella cinta del castello e della città medioevale, è propriamente il tratto di mura tra due torrioni; per estensione, spazio tra mura ed il fossato o, addirittura, l'intera cinta fortificata.
costoloni →volta.
cripta "nascosto" nell'antichità, locale piccolo e nascosto. Nelle →catacombe e nelle prime chiese cristiane, il luogo di sepoltura di un martire o di santo; in epoca romanica e, soprattutto nelle cattedrali gotiche francesi, assunse posizioni architettoniche grandiose, divenendo una sorta di oratorio sotterraneo, articolato in vari locali costruiti intorno alla c.
crociera →volta.
Cuba o Cubba cupola, volta, abside.

cupola volta o calotta uniforme per copertura di edificio; può essere circolare o semicircolare, in pianta, ogivale o bulbiforme in sezione. Negli edifici in pianta quadrata, agli angoli della c., si riuniscono pennacchi o trombe, per collegare il quadrato al cerchio. Nelle chiese a croce latina, sorge all'incrocio della navata centrale con il transetto. All'interno, poggia spesso su una struttura cilindrica o poligonale, chiamata tamburo, che può recare, lungo il suo perimetro, aperture generalmente circolari, dette oculi. Alla sommità della c., può infine aprirsi una piccola edicola, detta lanterna, dalla quale può entrare la luce.

cuspide struttura caratteristica dell'architettura gotica. Ha forma di triangolo isoscele e può costituire l'elemento conclusivo di una facciata o, con funzione decorativa, sormontare un portale.

dittico opera consistente in due tavole dipinte o in due tavolette d'avorio, scolpite e incernierate in modo da potersi chiudere come un libro.

divisionismo tecnica pittorica consistente nella divisione, sulla tela, dei toni in minuscole macchie di colori puri accostate tra loro, che, osservate a distanza, ricompongono l'unità del tono. (Pointillisme).

doccia canaletto di pietra o laterizio, che corre lungo il bordo del tetto, per ricevere l'acqua piovana. Grondaia.

doccione bocca di scarico dell'acqua piovana; è detto anche gargolla; negli edifici gotici, è spesso decorato con sculture, e l'acqua sembra cadere dalla bocca di animali o mostri o da vasi retti da figure antropomorfe.

dorico (stile) termine convenzionale che designa l'insieme della produzione artistica dei Dori, insidiati nel sud del Peloponneso, dalla fine del secondo millennio a.C. e fondatori di colonie in Magna Grecia e in Sicilia. In architettura, è uno dei tre ordini greci classici: la colonna è senza base e poggia direttamente sullo stilobate, è rastremata, ovvero scanalata a spigoli vivi, col fusto leggermente rigonfio a 1/3 dal piede (entasi), in altezza è di 10-14 moduli; il capitello è formato da un echino e da un abaco; lungo il fregio si alternano metope e triglifi.

dossale propriamente il riquadro in pietra o in altri materiali, che si erge dietro l'altare e lo sovrasta; più tardi è divenuto sinonimo di → paliotto.

duomo "casa" del Signore, la chiesa più importante. Cattedrale, quando sorge in località di sede vescovile.

echino → colonna.

eclettismo movimento del sec. XIX che ai rigidi modelli della tradizione accademica contrappose una più libera manipolazione degli elementi lessicali. In Italia l'e., fu condizionato dalle esigenze del nuovo stato unitario, che chiedeva all'architettura di risolvere in un unico stile *nazionale* le molteplici vocazioni regionali: nacque un retorico monumentalismo, all'inizio ispirato alle forme rinascimentali.

edicola piccolo edificio, di varie forme, a pianta centrale, costruito per collocarvi una statua.

egicrano motivo ornamentale della scultura classica affine al bucranio; consiste in una testa di capra o ariete, posta tra due festoni d'un fregio o d'una cornice.

emiciclo costruzione architettonica, a pianta semicircolare; es., la parte riservata al pubblico, dell'anfiteatro.

encarpo elemento decorativo usato nell'antichità classica, e ripreso nel rinascimento; consiste in un festone di frutti, con fiori e fronde. È spesso unito ad altri elementi figurativi, come bucrani ed → egicrani.

erma nell'architettura greca, pilastro a base, di forma tronco-piramidale, sormontato dalla testa scolpita di una divinità (il dio Ermete, da cui il termine). Presso i romani, il carattere di un ritratto con funzione celebrativa.

esedra in origine, luogo di riunione all'aperto, con sedili; in seguito, spazio architettonico semicircolare e scoperto, spesso a colonne o porticato.

facciata la parte anteriore, in genere la più importante, di un edificio, nelle chiese, sono tipiche le facciate a capanna, costituite nella parte superiore da due → salienti, che hanno tanti salienti di altezza corrispondente alla diversa altezza delle navate interne.

fastigio sommità di un edificio e quindi di un → frontone; parte più alta della tavola centrale di un → politico.

finestra elemento architettonico consistente in un'apertura, in genere rettangolare, sul muro di un edificio, per permettere il passaggio di aria e luce all'interno. La f. a una sola apertura, si chiama monofora, a due bifora, a tre trifora ecc. La f. divisa in quattro spazi da una croce, si dice guelfa; la f. tipica del gotico veneziano, con arco a tre lobi, è detta lobata; f. rinascimentali sono l'inginocchiata e la serliana. Nel simbolismo, la f. ha il ruolo specifico di lasciare passare la luce sovrannaturale. Per questo motivo le f. sono costruzioni sacre, come quella delle grandi cattedrali medioevali, dotate a partire dalla fine del primo millennio, di stupendi vetri colorati, tese a significare lo splendore della "Gerusalemme celeste" La luce che penetra dall'esterno, corrisponde allo spirito di Dio, mentre la f. stessa, è un simbolo di Maria (poiché brilla di luce divina). La composizione delle vetrate si fonda spesso sul simbolismo dei numeri ricorrendo al tre (*Trinità*) e al quattro (*Evangelisti*); da non dimenticare le rosette ornamentali suddivise in sette spicchi.

fiorone motivo decorativo dello stile gotico, consistente in un fiore di pietra che sormonta guglie o pinnacoli.

Fittone termine di uso dialettale col significato di colonnina paracarro in pietra.

Follo, follatura. Luogo dove si fan restringere e feltrire i panni che poi devono essere portati alle *chiovare* per essere asciugati.

formella tavoletta, di varie forme e dimensioni, dipinta, intagliata o scolpita con paesaggi e figure.

fornice apertura ad arco, di una costruzione (arco trionfale, acquedotto, ponte ecc.).

foro piazza centrale della città romana; dapprima sede delle attività commerciali, poi, anche di quelle politiche, giudiziarie, religiose, fu, via via abbellita con monumenti sacri e civili.

fregio il secondo elemento della →trabeazione, tra l'architrave e la cornice. Nell'ordine dorico, è costituito da →metope, formelle quadrate o rettangolari, spesso scolpite con figure e →triglifi, lastre di pietra con tre scanalature verticali; nell'ordine ionico e corinzio, è una fascia continua, con figure d'animale, detta zooforo.

frigidario parte fredda delle →terme.

Friso fregio o guarnizione, spesso in oro.

frontale originariamente, la porta anteriore dell'altare, detta anche antependium; paramento dell'altare.

frontespizio in architettura, la parte alta di un edificio o di una porta.

frontone cornice ornamentale, di solito triangolare, posta alla sommità di una facciata; nel tempio greco, è costituita dai due spioventi del tetto e dalla cornice della trabeazione e contiene una superficie triangolare rientrata, detta →timpano.

fusarola elemento a forma di fuso; alternato a ovuli, è tipico dell'ordine ionico e fu ripreso in età rinascimentale

fusto →colonna.

gargolla →doccione

ghiera sagoma dell'arco, sia come struttura, sia come fascia decorativa. È detta anche mostra.

ghimberga frontone stretto e alto, tipo triangolo isoscele, fiancheggiato da due pinnacoli; è tipico del gotico.

giardino appezzamento di terreno organizzato artificialmente, con l'impiego e la disciplina di elementi naturali (alberi, fiori, specchi d'acqua ecc.). Le vicende del giardinaggio rientrano nella storia dell'architettura e poiché un **g.** riflette il gusto e le concezioni di un'epoca, lo studio del giardino, è parte della storia dell'arte.

Caratteristiche: rappresenta l'azione ordinatrice dell'uomo sulla natura e della ragione sulle pulsioni inconse. Le mura sottolineano la valenza iniziatica del **g.** come confine tra il mondo della natura e quello della cultura. Nella tradizione cristiana l'*hortus conclusus* è simbolo della Vergine Maria e del paradiso terrestre.

Tradizioni religiose e sapienziali: ebraismo, cristianesimo, islamismo, cabala, alchimia, ermetismo.

Divinità e simboli correlati: Afrodite(Venere), Eva, Adamo, Vergine Maria, fonte, vita, albero, amore, anima, corpo, androgino, uomo, microcosmo, madre, acqua, vizi, virtù, drago, serpente, leone, cervo, uccelli.

gineceo la parte della casa greca, riservata alle donne.

goccia motivo decorativo della trabeazione dorica; consiste in un piccolo cono, tronco, collocato sotto i triglifi.

gocciolatoio nell'architettura classica, la fascia sporgente dalla cornice, che impedisce all'acqua del tetto, di circolare lungo le pareti.

gola modanatura a forma di 2 quarti di cerchio, detta *diritta*, se il quarto in alto è convesso, *rovescia* se è concavo.

gotica (arte) in architettura, termine formulato in Francia (sec. XII) dove si chiamò ogivale, arco a sesto acuto; è lo stile in cui la linea verticale (elevazione verso l'alto), prevale su quella orizzontale. Dalla Francia, per opera dei monaci cistercensi, passò in Italia, dove furono innalzate superbe cattedrali e bellissimi palazzi. Gli elementi principali del **g.** sono: l'arco acuto, i pilastri polistili e i contrafforti. L'arco acuto o arco a due centri, è largamente usato nello stile **g.**, dando alla costruzione, l'arditezza e lo slancio, mai tentati in precedenza. Al di sopra delle colonne e dei pilastri, si elevano le arcate ogivali, dando all'edificio, coi numerosi irraggiamenti, un aspetto aereo, nell'abbondante luce dei finestrini, divisi in tre, quattro, cinque, sei travate. All'esterno si elevano al cielo le guglie.

greca (arte) gli ordini architettonici greci si costituirono intorno al sec. VIII a. C. Ne sono un esempio i templi classici con le colonne dei tre stili: *dorico* (poco slanciate, con capitello semplice), *ionico* (più sottili, con capitelli voluti), *corinzio* (con capitello raffigurante foglie d'acanto). Altri elementi sono: le porte monumentali (Propilei di Atene, Olimpia ecc.), i portici (Agorà di Atene, Olimpia, Mantinea ecc.), i ginnasi (Atene, Olimpia ecc.), i teatri (Atene, Corinto, Olimpia, Delfo ecc.), le fortificazioni (Messene, Mantinea ecc.), i porti (Atene, Corinto, Delo ecc.), le tombe, le necropoli, il Mausoleo di Alicarnasso. L'**a. g.** declina lentamente per poi confondersi, circa nel sec. IV d.C. con l'arte bizantina.

gronda la modanatura sporgente della trabeazione, sopra il gocciolatoio; il termine è passato poi ad indicare la parte sporgente del tetto.

grottesca in pittura, scultura e arti applicate, tipo di ornato basato sulle libere interpretazioni di motivi decorativi desunti dall'antichità classica, in particolare, dalla decorazione parietale (sfingi, arpie, tempietti, prospettive architettoniche, paesaggi) e dalla scultura (candelabri, girali vegetali, foglie d'acanto, delfini, putti, conchiglie). La sua diffusione corre parallela alla riscoperta dell'antico, in epoca rinascimentale, e rifiorì poi in epoca neoclassica. Il suo nome derivò da "grotte", termine con il quale si designavano, nel Cinquecento, gli edifici semisepolti della Roma imperiale, studiati dagli artisti rinascimentali. Detta anche raffaellesca, dall'uso che ne fece Raffaello.

guglia elemento piramidale o conico, con funzione decorativa, molto sviluppato in altezza; tipico dell'architettura gotica, è anche detto pinnacolo.

guscio modanatura con concavità a forma di quarto di cerchio.

icona "immagine" immagine sacra dipinta su tavola e caratteristica dell'arte bizantina, tipica del culto del cristianesimo orientale. Le i. partecipano della potenza e della grazia del soggetto rappresentato o come tale, da venerare. Alcune i. rappresentanti il Cristo, oppure la Vergine Maria, sono addirittura considerate come fatte a mano. Il culto particolare che il Cristianesimo orientale dedica alle i., nel sec. VIII, fu attaccato dagli →iconoclasti, movimento eretico politico-religioso, contro il culto delle immagini.

iconografia e iconologia "discorso sulla rappresentazione dell'immagine" termini designanti la branca della storia dell'arte che si occupa della descrizione e della interpretazione dei temi raffigurati nelle opere d'arte. In senso stretto l'i. Indica anche una disciplina sussidiaria delle scienze storiche che studia l'immagine, come documento: in tal modo fu inizialmente impiegata negli studi di archeologia volti ad identificare il soggetto raffigurato in statue, busti di personaggi storici, monete, medaglie.

Imbese, Imbese embrice, tegola trapezoidale ad orli rialzati sui lati obliqui.

Imbotte superficie interna di un arco o volto, intradosso.

invetriatura procedimento usato nella →maiolica e nella →ceramica, per ottenere superfici lucenti e impermeabili. Consiste nella vetrificazione della silice (presente nelle argille), mediante ossido di piombo.

ionico (stile) termine convenzionale che designa la produzione artistica degli Ioni (stirpe che abitò l'Attica, Calcidia, Tracia, Propontide, Eubea, Cicladi, Sporadi nella Grecia) e fondarono colonie in Sicilia e Magna Grecia (Italia). In architettura, è uno dei tre ordini classici greci: la colonna ha la base, è scanalata a pianetto, ovvero con spigoli tagliati e la sua altezza è di 16-20 moduli; il capitello è a volute laterali; il fregio è continuo.

ipertiro fregio che corre sull'architrave di una porta.

ipetro tempio greco con →naos scoperto; aveva dieci colonne sui lati brevi e un →deambulatorio centrale.

ipocausto nelle terme e nelle ricche case romane, intercapedine sotto il pavimento, entro la quale, nei mesi freddi, veniva immessa l'aria calda di una fornace interrata, situata all'esterno dell'edificio.

ipogeo tomba sotterranea, assai diffusa nell'antico Oriente.

iposcenio la parte del teatro greco, collocata sotto la parte anteriore della scena.

ipostilo edificio o locale, sostenuto da colonne.

ipotracetto →colonna.

iranica (arte) espressione con cui si definiscono le manifestazioni artistiche sviluppatesi in Persia, Afghanistan e regioni limitrofe dalla preistoria (V millennio a.C. ai giorni nostri).

islamica (arte). L'arte decorativa e l'architettura araba, hanno prodotto: arabeschi e moschee ecc. La moschea con corte aperta, spesso circondata da arcate, con sala di preghiera; sostenuta da selve di pilastri, uniti da archi, che possono correre parallelamente o perpendicolarmente alla parete. All'esterno si trova la torre alta e slanciata (minareto), dalla quale il muezzin chiama i fedeli alla preghiera. All'interno della sala della preghiera, si trova il mihrab, la nicchia che indica la direzione de La Mecca; ai lati di quest'abside poco profonda, chiuse in alto da un arco, ci sono due colonne. Tappeti di tutti i disegni e colori, da stendere per inginocchiarsi e pregare, sapendo che i fedeli entrano nella moschea, scalzi. Davanti la sala della preghiera, si trova il cortile, al cui centro, c'è una fontana utilizzata per le abluzioni rituali. Il divieto di rappresentare qualsiasi forma vivente, ha sviluppato un'arte decorativa astratta (arabesco), ma col tempo, la rigidità nell'arte sacra viene meno e nasce così un'iconografia varia che ha tra i suoi soggetti persino Maometto. Diffusosi entro un'area geografica vastissima, l'Islam ha originato una civiltà artistica spiritualmente compatta: nutrita delle specifiche inflessioni culturali dei paesi conquistati, essa si è configurata nei secoli, come una grandiosa e originale

esperienza, presentandosi con propri denominatori comuni e, insieme articolandosi in fasi e correnti distinte. L'a. i. iniziò il suo processo storico, nella seconda metà del sec. VII, con la dinastia dei califfi Omayyadi e il trasferimento della capitale, da Medina a Damasco. La più chiara espressione dell'a. i. fu la moschea, immediatamente diffusa in tutti i paesi conquistati dall'Islam. Con la caduta degli Omayyadi (750), ebbe inizio un secondo periodo, sotto la dinastia Abbaside, e il centro politico e culturale del mondo musulmano si spostò in Mesopotamia. Dalla loro nuova capitale, Baghdad, assai interessante per l'impianto urbanistico circolare, gli Abbasidi divulgarono uno stile interamente nuovo, segnato da influssi persiani e turchi. Nel sec. X, la politica tollerante della corte califfale consentì che presso i dinasti provinciali, più o meno indipendenti (Samanidi ecc.), si operasse un più cosciente recupero della tradizione iranica: di qui un'originale fioritura di arte persiano-islamica. Più tardi (sec. XI) i turchi Selgiuchidi, muovendo dal Turkestan, conquistarono tutta l'Asia anteriore: tolta al califfo di Baghdad ogni autorità temporale essi determinarono un profondo mutamento nel gusto e nella produzione artistica. Parallelamente al periodo selgiuchide, si svolse, in Egitto e in Siria quello dei Fatimidi (969-1171). La loro capitale, Il Cairo, fu uno dei maggiori centri culturali del mondo i. In seguito i Mamelucchi affermarono per due secoli e mezzo il proprio indirizzo artistico in questi stessi paesi. Intanto, in Oriente, si originò una nuova fase persiano-mongola (sec. XIV), avviata dalle conquiste di Tamerlano, che fece della propria residenza, Samarcanda, un centro d'arte di primaria importanza. Nel sec. XVI si ebbe in Persia, una rinascita nazionale sotto la dinastia dei Safavidi con centro a Tabriz e poi a Isfahan, mentre in India, l'impero Moghul, fondato nel sec. XVI dai discendenti di Tamerlano, diede vita a nuove correnti artistiche grazie alla felice sintesi di elementi persiani e indiani. In Occidente l'a.i. si sviluppò in Spagna dove il califfato indipendente di Cordoba (fondato dagli Omayyadi) nel sec. VIII, fu un centro di grande prestigio artistico-culturale; successivamente seguì un'evoluzione autonoma sotto l'influenza delle dinastie berbere degli Almoravidi (1086-1146) e degli Almohadi (1146-1275); stile moresco.

Architettura- Tra gli edifici dell'Islam eretti a scopo religioso due occupano fin dalle origini un posto particolare: la Ka'ba a la Mecca, semplice cubo edificato attorno alla pietra sacra degli arabi e la moschea di Omar, detta Cupola della Roccia, eretta a Gerusalemme nel 691 come reliquario per proteggere la roccia sacra. Di forma ottagonale, con doppio ambulacro interno e cupola poggiante su alto tamburo, essa ricalca il tipo architettonico dei grandi martyria di età costantiniana (Basilica di Gerusalemme attorno al sepolcro di Cristo). Ma lo speciale luogo di culto che concentra in sé la parte della produzione artistica dell'Islam è, nelle sue varie tipologie, la moschea, che deriva dalla preislamica musalla, in origine semplice luogo di preghiera cinto da un muro. La moschea cosiddetta "a cortile" dell'epoca più antica è caratterizzata da un ampio cortile interno (sahn), quadrato o rettangolare, chiuso a oriente verso la Mecca, dalla sala di preghiera (harara). Il tetto piatto poggia su archi a tutto sesto o a ferro di cavallo sostenuti da colonne in file parallele, talora anche su doppia fila di archi sovrapposti (Cordoba). La parete della sala di preghiera, indica l'orientamento verso la Mecca (qibla), fu contrassegnata da una nicchia (mihrab). Accanto al tipo di moschea a cortile, diffusa ovunque, (esempio più importante, la Grande Moschea di Damasco iniziata nel 706), si sviluppò in Persia dal periodo selgiuchide (sec. XI), la moschea a ivan (sala coperta da volta e aperta sul lato frontale), alla quale si aggiunse poi la *madrassa* (scuola di diritto canonico). A pianta cruciforme, con quattro grandi portali a *ivan*, che introducono nel cortile interno, questo secondo tipo di moschea, raggiunse espressioni di notevole importanza sotto i Selgiuchidi (moschea del *venerdì* a Isfahan) e sotto i Safavidi (moschea della Madre del re a Isfahan, 1706-1714) e passò, più o meno modificato, dalla Siria e dall'Iraq in Anatolia e in Egitto. Lo schema, con l'aggiunta della cupola, fu la base di grandiose soluzioni che giunsero a perfezione, nell'opera del grande architetto Sinan (sec. XVI), come mostrano le possenti moschee a cupola di Istanbul (moschea di Solimano, 1550-57). Elemento caratterizzante della moschea è il minareto, introdotto fin dall'epoca omayyade, collocato sulla fronte esterna e in asse con il *mihrab*, esso presenta pianta quadrata in Occidente.

isoipse linee che, nella rappresentazione topografica del terreno, congiunge tutti i punti che hanno uguale altezza sul livello del mare.

kouros e kore termini designanti, nella statuaria greca, figure: nudi maschili e figure panneggiate femminili.

labirinto un antico edificio dalla pianta molto complessa, con un intricato viluppo di passaggi ed ambienti, che rende difficile trovare l'uscita, a chi si trova al suo interno. Nel rinascimento, il l. riappare come organismo spaziale, quando furono disegnati grandi giardini con percorsi labirintici, delimitati da siepi.

lambrecchini frange di vario materiale, apposte come ornamenti, sull'orlo di finestre o archi; nell'iconografia araldica, il pennacchio che scende dall'elmo e avvolge lo scudo.

lanceolato elemento decorativa a forma di lama di lancia.

lanterna →cupola.

Lanternone grande presa di luce dall'alto.

legghenda iscrizione su medaglie, stemmi, cartigli ecc.

lenos sarcofago di grandi dimensioni, a forma di vasca, assai diffuso nella Roma imperiale.

lesena →pilastro che sporge poco da un muro e ha funzione unicamente decorativa. Differente della →parasta.

Lettiera fusto, intelaiatura di legname del letto.

liberty (stile) termine derivato dal nome dei magazzini londinesi di Arthur Liberty, specializzati nella vendita di oggetti, stoffe e arredi di gusto floreale con il quale, in Italia, alla fine dell'800 primi del '900, si designò la corrente strettamente legata all'→art nouveau. Rispetto ai movimenti europei, la voga del **L.** iniziò più tardi, soprattutto a partire dall'Esposizione di arte decorativa moderna di Torino del 1902; qui, oltre alla presenza di molte opere di artisti come C.R. Mackintosh, J. Hoffmann, J. Olbrich ecc., gli stessi padiglioni della mostra, disegnati dall'architetto R. D'Aronco, costituirono per l'Italia, il primo importante momento di distacco ufficiale dagli stili storici in architettura, nell'arredo e nelle arti decorative. Il **L.**, in Italia, in poco tempo, finì col ridursi a poco più di una moda, contrariamente a quello che successe in Europa.

lobo elemento architettonico a forma di archetto rotondo, presente soprattutto nella cornice degli →archi (moresco o gotico) che, secondo il numero di lobi, sono detti bilobati, trilobati, ecc.

loculo sepolcro rettangolare scavato nella roccia o nel terreno, tipico delle →catacombe.

loggia parte di un edificio aperta con →balaustra e sostenuta da →pilastri e →colonne, a volte costituiva una costruzione a sé stante e serviva a riunioni politiche e trattazioni d'affari.

longobarda (arte) manifestazione artistica riferibile ai longobardi, popolo proveniente dall'Europa centro-settentrionale che invase l'Italia nel 568, stabilendo la propria capitale a Pavia e che successivamente occupò la gran parte della penisola. Una più intensa operosità ebbe inizio con la conversione in massa dei longobardi al cattolicesimo ad opera di Teodolinda (inizio del sec. VII). La progressiva fusione con le popolazioni locali favorisce il sorgere di numerose opere architettoniche, ricche di riferimenti classici e orientali e tuttavia contraddistinte da una loro originalità soprattutto nelle fastose decorazioni (San Salvatore a Brescia e Santa Maria in Valle a Cividale, fine del sec. VIII; Santa Sofia a Benevento, a pianta stellare, 762). Di varia qualità sono le testimonianze scultoree, come la decorazione degli archivolti a San Giorgio di Valpolicella (712), gli stucchi di San Salvatore a Brescia (secc. VIII-IX), le arcate di Santa Maria in Valle a Cividale, il sarcofago di Teodora a Pavia (720 ca), il paliotto di Rachis (744-749) nel duomo di Cividale. In esse si distinguono due principali fonti di ispirazione: la tradizione classica bizantina che trasmette elementi quali l'ornamentazione vegetale e l'arte germanica, dalla quale sono tratti il repertorio zoomorfo (leoni, draghi, rettili) e le tessiture di gusto nordico (nastri, intrecci) influenze analoghe si notano nella oreficeria. Dei corredi muliebri fanno parte croci e crocette auree, collane a grossi grani biconici, orecchini ad anello e cerchietti traforati, fibule; dalle tombe dei guerrieri provengono spade, pugnali, baltei, ornamenti da sella, fibule per cinture.

Lumaga lumaca, chiocciola; scala a chiocciola.

lunetta porzione di muro limitata superiormente da un arco e posta sopra piani e finestre. Nelle arti figurative, parte superiore e arcuata di una tavola o qualsiasi dipinto o bassorilievo che abbia forma di mezza luna, secondo un uso che ebbe fortuna nella pittura rinascimentale.

maeniana i tre ripiani circolari dai quali, nel teatro romano, si alzavano i diversi ordini di gradinate per il pubblico e che portavano ai →vomitoria, le bocche di ingresso interne al teatro.

maiolica ceramica lucida con →invetriatura. Deriva il nome dalle ceramiche ispano-moresche importate in Italia nel sec. XV dall'isola di Maiorca.

Magna Grecia e Sicilia (arte) fiorita tra i sec. VIII e V a.C. nelle colonie greche dell'Italia meridionale. Particolarmente nell'ambito dell'architettura si coglie il gusto peculiare di questa civiltà, poiché le nuove città non ponevano alcuna restrizione ai piani dei costruttori e la prosperità di queste colonie, permetteva di concepire piani grandiosi. L'area italo-siceliota fu una delle più vivacemente e profondamente interessate alla sperimentazione urbanistica, ma, al contrario delle città della sfera ionica, i centri coloniali della Magna Grecia-Sicilia offrivano esempi di regolarità non sistematica. I templi delle grandi città costituiscono un settore particolare dell'area di diffusione dello stile →dorico. Per la scultura della Magna Grecia-Sicilia, la tradizione ricorda numerosi artisti, ma solo di Pitagora si hanno notizie sicure: nato a Samo intorno al 500 a.C., emigrò a Reggio, dove produsse un gran numero di opere in bronzo tra cui Filottete zoppo. Di grande importanza per

la scultura architettonica, sono le →metope dei due edifici dorici del santuario di Era alla foce del Sele (sec. VI a.C.). Nell'ambito della scultura di bronzo, l'opera più notevole è l'Efebo di Selinunte (sec. V a.C. – Museo arch. di Palermo). L'arte della lavorazione dei metalli (toreutica) ebbe maggiore sviluppo che in Grecia. Grande sviluppo ebbe anche l'oreficeria con produzione di gioielli di particolare raffinatezza. Ricchissima fu la produzione vascolare, dapprima con vasi di tipo attico, poi ricercando linee più morbide e realistiche. All'inizio del sec. IV a.C. si affermò un nuovo gusto: si mirò a una maggiore policromia; le figure bianche o policrome sostituirono le figure rosse. L'ultima produzione di vasi uscì dalla fabbrica di Canosa (secc. III e I a.C.): si tratta di crateri a calice, quasi sempre decorati con ornamenti sovrapposti. Notevole la produzione numismatica: le monete coniate nell'Italia Meridionale sono considerate fra le più belle dell'antichità.

mandorla elemento decorativo tipico del →gotico; consiste in una →formella ogivale, dipinta o in rilievo, collocata sopra porte o finestre; sempre di soggetto sacro, contiene in genere l'immagine della Vergine. Nella simbologia rappresenta la Maiestatis Domini – del Cristo trasfigurato o della regina del Cielo Maria, anche inclusione di un contenuto prezioso in un guscio durissimo. Simbolo anche dell'embrione umano, nell'utero.

manierismo termine adottato dalla critica moderna per indicare determinati aspetti della cultura figurativa del Cinquecento. Esso appare per la prima volta verso la fine del sec. XVIII, usato da L. Lanzi con riferimento a quegli artisti della seconda metà del Cinquecento, seguaci dei maggiori maestri del rinascimento, contro i quali G.P. Bellori aveva, già nel seicento, scagliato l'accusa di aver abbandonato lo studio della natura, viziando l'arte con la maniera. Il termine m. appare generalmente usato nel senso di stile e con valore di volta in volta positivo o negativo. L'esaltazione della "maniera moderna" riflette una nuova concezione dell'imitazione artistica e una nuova poetica eminentemente formalistica. Il significato negativo del termine e le accuse di fredda imitazione, di virtuosismo fine a sé stesso, di mancanza di naturalezza e di ispirazione autentica, continuarono a prevalere fino all'inizio del nostro secolo configurando l'immagine complessiva di un'età di grave decadenza, seguita alle conquiste dei maestri del pieno rinascimento, alla quale avrebbe posto termine solo l'avvento dei Carracci negli ultimi decenni del Cinquecento. Un profondo esame critico di tutta la questione, culminò, dopo il 1920, in clima *espressionista*, nella rivalutazione di quegli aspetti dell'arte del Cinquecento che in precedenza erano considerati come effetti disastrosi della crisi e del processo di corruzione dell'arte rinascimentale. Nell'entusiasmo della riscoperta delle personalità più bizzarre e capricciose o più passionali e tormentate del sec. XVI, tali aspetti vennero allora interpretati in chiave di inquietudine e di tensione, di irrazionalismo e di anticlassicismo. Ultimamente si è percorsa la strada anche in considerazione del m. non come antitesi, ma come continuazione, sviluppo e in qualche caso esasperazione delle conquiste dell'arte rinascimentale. Create nell'ambiente delle corti, per un pubblico di colti e raffinati aristocratici, dei quali riflettono i gusti fastosi e gli ideali estetici e di comportamento, le opere degli artisti che vennero in seguito indicati come manieristi, appaiono caratterizzate dal culto quasi ossessivo dello stilo e dell'eleganza formale, dalla ricerca della varietà e della complessità, da un estremo virtuosismo esecutivo, dall'aspirazione ad una artificiosa bellezza cui si possa aggiungere grazia e perfezione "la licenza che, non essendo di regola, fosse ordinata nella regola". Aspetti manieristici sono stati rilevati nelle opere di Michelangelo e nelle prove tarde di Raffaello. Dopo la prima inquieta stagione fiorentina del Pontormo e del Rosso Fiorentino, il m. si affermò a Roma tra il 1520 e il 1527 con le opere di Polidoro da Caravaggio, di Perin del Vaga, del Rosso, del Parmigianino, e da Roma si diffuse rapidamente soprattutto dopo il Sacco del 1527 e la conseguente diaspora degli artisti. Gli altri maggiori centri di diffusione del m. furono Mantova, dove Giulio Romano si era stabilito fin dal 1524, e Firenze, dove per la corte medicea, furono attivi (oltre a Vasari, Salviati e ai pittori che decorarono lo studiolo di Francesco I), il Bronzino, Bernardo Buontalenti, Baccio Bandinelli, Bartolomeo Ammannati, il Giambologna e Benvenuto Cellini e nell'Italia settentrionale il Pordenone e i centri di Venezia, Milano, Cremona. Il m. si diffuse in Francia, nel castello di Fontainebleau con l'attività del Rosso Fiorentino, del Primaticcio, di Niccolò dell'Abate; nei Paesi Bassi il m. si sviluppò ad Anversa, Haarlem, Utrecht con le opere di M. Van Heemskerck, A. Blocklandt e D. Barendsz, H. Goltzius, C. Van Haarlem e A. Bloemaert; in Baviera (ad Augusta e a Monaco) con i pittori P. Candid e F. Sustris e degli scultori G. e A. de Vries; a Praga, alla corte di Rodolfo II con le opere di B. Spranger, H. von Aachen e J. Heintz; in Spagna con la pittura del Greco, dopo i suoi decisivi contatti veneziani col Tintoretto.

Mantegna corrimano a lato della scala.

martyrion chiesa o cappella, a pianta centrale con cupola, costruita sopra la tomba di un martire; è tipica dell'architettura bizantina.

mascherone →chiave di volta.

maschio →castello.

Masegna macigno, trachite euganea, arenaria silicea.

matroneo galleria collocata sopra ciascuna →navata laterale, aperta sulla navata centrale, che, nelle →basiliche paleocristiane e in molte chiese medioevali, era riservata alle donne.

mausoleo monumento sepolcrale grandioso e solenne; dal nome di Mausolo, re di Alicarnasso, la cui sontuosa tomba fu considerata una delle meraviglie del mondo antico.

Medal, Medale soglia, scalino di entrata compreso fra gli stipiti della porta.

megalite monumento preistorico, destinato ad usi funerari o religiosi, costituito da blocchi di pietra eretti o sovrapposti. Il più semplice è il menhir, costituito da una lunga pietra conficcata verticalmente nel terreno; più menhir disposti in fila rettilinea e parallela, danno luogo all'alignement e, disposti in circolo, spesso con un masso centrale, al cromlech. La trilite è invece costituito da due massi verticali conficcati nel terreno e collegati, in alto, da un terzo masso, disposto orizzontalmente tipo Stonehenge. Simile alla trilite, ma più complesso, è il dolmen, di uso certamente funerario, formato da due o più pietre in verticale che sorreggono un grosso masso piatto disposto a copertura; il monumento composto da più dolmen, allineati in modo da formare una sorta di galleria, si dice *dolmen couverte*. I **m.** sono frequenti soprattutto in Bretagna, ma ne sono stati trovati in diverse località dell'Europa occidentale e in Asia.

megaron nella civiltà micenea, la sala rettangolare con colonne e focolare centrale, preceduta da due vestiboli, nella quale il re dava udienza. Si estese alla sala maggiore, nella quale si consumavano i pasti della casa greca.

mensola elemento di varia forma, poco sporgente da un muro, che serve a sostenere travi e cornici.

merlo rialzo in muratura collocato ad intervalli regolari a coronamento di un muro perimetrale, specie in un'opera difensiva; il **m.** può essere di forma quadrata (guelfo) o a coda di rondine (ghibellino).

metafisica, pittura scuola pittorica sorta a Ferrara nel 1917, dall'incontro di Giorgio de Chirico con Carlo Carrà; l'anno successivo ci fu l'adesione di G. Morandi e nel 1921 si concluse, anche per lo svilupparsi delle tendenze di Valori Plastici. Accanto a questi tre artisti operarono a Ferrara A. Savino, fratello di de Chirico e F. De Pisis, mentre seguirono a tratti suggestioni metafisiche, anche in tempi successivi, M. Sironi, F. Casorati e altri.

metopa →fregio.

Mezallo piano ammezzato, mezzanino; abitazione.

minareto la torre della →moschea.

minbar parte della →moschea.

Minuto elemento non misurabile, pezzi diversi messi assieme.

mitra copricapo degli antichi popoli asiatici, in forma di fascia avvolgente la fronte; fu pure diadema reale. Dal sec. IV il nome fu dato ad un ornamento vescovile. Si evolve nei tempi ed oggi la **m.** vescovile consta di due parti terminanti superiormente a punta di corno; c'è la **m.** semplice (degli abati importanti); la **m.** in "circulo" (dei vescovi, con cerchio frontale ornato); la **m.** in "circulo et titulo" (con lista ornata dall'orlo alla cima); la **m.** papale (o →tiara, del Papa).

modanatura elemento decorativo di vario materiale che, aggiunto ad un elemento architettonico, concorre a dargli una data forma; può essere semplice o lineare o assai ornato. Si chiama anche sagoma.

Modione modiglione, mensola, mensolone, peduccio.

modulo misura del raggio o del diametro inferiore della colonna, presi come riferimento per rapportarvi l'altezza della colonna stessa, la distanza tra una colonna e l'altra ecc. Corrisponde, nell'architettura classica, al →canone della scultura e mira ad ottenere edifici proporzionali in ogni parte.

monachesimo il **m.** sorge in Oriente (Egitto, Siria) allo scopo di salvaguardare una rigida forma di cristianesimo, con il soccorso di ideali ascetici ed eremitici. Intorno al 300, s. Antonio abate si ritira nel deserto e vive da →eremita (anacoretismo, "solitario" -ritirato dal mondo); dapprima isolati, si riunirono poi, con s. Pacomio, in un'unica abitazione, il convento (→cenobiti "che vivono in comune nel convento") con regola comune e sotto la direzione di un →abate. I monaci d'Oriente adottarono in generale, la regola di s. Basilio di Cesarea (il monaco non è che un cristiano che ha preso il Vangelo sul serio, allo scopo di salvare la propria anima); quelli d'Occidente, verso la fine del sec. VI, adottarono la regola di s. Benedetto da Norcia. Così si formarono gli ordini monastici, che furono moltissimi e presero diversi nomi. I voti monastici principali degli *ordini regolari* sono: obbedienza, castità, povertà. Con s. Benedetto e quindi i →*benedettini*, viene messo l'accento sul lavoro manuale ("*ora et labora*"), inoltre si è tenuti all'ospitalità, alla cura dei poveri e

all'insegnamento, nella scuola del →monastero. I monasteri diventano centri di cultura (letteratura e storiografia antica, lavoro intellettuale e manuale). Nel sec. X, contro la secolarizzazione della vita monastica, causata da una fonda mentalità ecclesiastica (vescovi), sorge il movimento →cluniacense (da Cluny, fondato nel 910), che chiede una riforma amministrativa ed il passaggio dei monasteri direttamente sotto la protezione del Papa. Altre riforme sono proposte dai →camaldolesi (creati nel 1012), dai certosini (fondati nel 1084). Nel 1098 fondazione dell'ordine dei →cistercensi (da Citeaux- Francia) ed incremento dell'ordine di fra' Bernardo, che nel 1115 fonda l'→abbazia di Clairvaux (Chiaravalle-Francia). La nascita degli ordini mendicanti (sec. XIII), segna la fine dell'egemonia del m.; i "frati" si sostituiscono ai monaci, nell'opera di riforma della Chiesa e le scuole monastiche vengono gradualmente sostituite dalle nascenti università. Gli ordini →mendicanti hanno come ideale l'imitazione della vita di Cristo e si entra nel monastero che è concepito unicamente come alloggio; s. Francesco d'Assisi (1208 e 1223) fonda i →francescani ed i →minoriti (adempimento totale della vita cristiana e in assoluta povertà), a cui fa seguito, con l'aiuto di s. Chiara, la costituzione delle →clarisse (1221). Nel 1216 fondazione dell'ordine dei →domenicani, che si propone di combattere gli →eretici e, a loro (1231), è affidato l'istituto dell'Inquisizione. Nel 1156, dalla comunità degli eremiti, presso il monte Carmelo in Palestina, sorge l'ordine dei →carmelitani. Nel 1256, sorge in Italia, l'ordine degli →agostiniani-eremitani. All'inizio dell'epoca moderna, il m. incontrò una radicale opposizione dalla riforma →protestante. Di conseguenza, in Occidente, il fenomeno si restrinse ai paesi →cattolici, dove gli ordini monastici furono sempre meno caratterizzati rispetto alle nuove congregazioni, condividendo con esse le attività pastorali e caritatevoli. Nel 1664, dai →certosini, nacquero in Francia i →trappisti. Esperienze di rinascita monastica, nel seno del →protestantesimo, nel 1940 a Taizè (Francia) è nato un movimento ad opera di Roger Schutz, con l'intento di riportare i valori della preghiera, della castità, della vita in comune e rivalutare, sul piano ideologico, i sacramenti, in campo protestante.

monastero luogo (anche di clausura) dove frati, monaci o monache, conducono vita comunitaria, sotto la medesima regola. I m. ebbero, sin da principio, sul modello delle case romane, una corte interna con →peristilio quadrilatero (il →chiostro, da "claustrum=chiuso), circondato da porticati. Varie chiese, costruite molto tempo prima della vita monastica fosse regolarmente praticata, come s. Paolo, s. Lorenzo, s. Giovanni in Laterano ecc., diventarono più tardi chiese conventuali e si adornarono di magnifici →chiostri.

moresco (stile) sviluppatosi nell'ambito dell'arte islamica tra la seconda metà del sec. XI e la fine del XV. Ebbe origine dall'incontro, nella penisola iberica, dell'arte islamica tradizionale con la cultura berbero-musulmana e con i substrati locali iberico, classico, visigoto; la fusione di queste diverse tradizioni, fu realizzata dalle dinastie degli Almoravidi (1086-1146) prima, poi da quella degli Almohadi (1147-1230), tutti di stirpe berbera, che succedettero in Spagna agli emiri omayyadi. Edificio rappresentativo dell'architettura civile moresca è l'Alhambra di Granada (sec. XIV); esemplari dell'architettura religiosa, sono la grande moschea di Siviglia, di cui rimane il →minareto (l'attuale Giralda, 1171) e la piccola moschea di Sidi bel-Hassan (1296) a Tlemcen.

mosaico tecnica usata per decorare di pavimenti, pareti, soffitti mediante accostamento di piccoli frammenti (tessere) più o meno regolari, di vari materiali, quali ciottoli, pietre dure, terracotta, vetro, smalti, ecc.

mosana (arte) l'insieme di opere prodotte degli orafi attivi nei centri del bacino del fiume Mosa, nei secc. XI e XII. Nonostante la copiosa produzione di manoscritti miniati (Bibbia di Stavelot, 1097), la regione mosana deve la sua notorietà alle tecniche suntuarie (oreficerie, avori, smalti, metallotecnica in genere) la cui diffusione fu favorita dagli abati Wibald di Stavelot e Suger di Saint-Denis, ma anche da altre abbazie che in questo periodo divennero centri di vita artistica e culturale (Celles, Florennes, Namur ecc.). L'arte m. aveva ampiamente attinto dalla produzione bizantina. La fase più matura della stagione mosana è quella che vide attivo Renier de Huy la cui influenza è stata decisiva con opere come la Cassa di Saint-Hadelin (sec. XII) e il Busto reliquiario di sant' Alessandro (1145). Tra i capolavori dell'arte mosana vanno ricordati il Reliquiario di Saint-Héribert (1150-60) e il gruppo di pannelli a smalto *champlevé* raffiguranti scene del Vecchio e Nuovo Testamento. A chiusura del grande secolo dell'arte m. si pone la straordinaria figura di Nicolas de Verdun (Altare di Klosterneuburg, 1181) la cui opera, ancora segnata da echi classici, funge da tramite verso l'arte gotica.

moschea l'edificio sacro ai →musulmani. Ha assunto, nelle zone e nei secoli, varie forme perché, come le basiliche cristiane, ha spesso avuto anche funzioni civili. Elementi costanti sono l'ampia sala, con colonnato, il cortile con fontana per la purificazione, la cella che indica la direzione sacra dell'Oriente (*mihrab*), l'alta e sottile torre (*minareto*) da cui il sacerdote (*muezzin*), invita i fedeli alla preghiera e il pulpito sopraelevato (*minbar*).

munitione (dalle Fabbriche) o munizione magazzino, provvista per rifornimento.

Muse figure simboliche dell'antica Grecia. Secondo la leggenda esse furono concepite da Giove (Zeus) insieme alla ninfa Mnemosine (memoria), per onorare con il canto le gesta della battaglia fra Giove e i Titani. Immaginate in origine come ninfe dei monti e dei fiumi, divennero poi figure simboliche con generi di competenza; le loro montagne sacre erano il Parnaso e l'Elicon, le loro sorgenti sacre la fonte Castalia presso Delfi e la "fonte del cavallo" Ippocrene, aperta nella roccia dal cavallo alato Pegaso con i suoi zoccoli. Nove sono le Muse così suddivise: Calliope la poesia epica, Clio la storia, Polinnia la pantomima, Euterpe il flauto, Tersicore la poesia leggera e la danza, Erato la lirica corale, Melpomene la tragedia, Talia la commedia, Urania l'astronomia. Nell'arte figurativa le **M.** vengono rappresentate come giovani donne in compagnia di Apollo "musagete" con la cetra in mano che ne dirige il coro.

musivo si dice di tutto ciò che riguarda il →mosaico.

naif "ingenuo, primitivo" usato per designare un atteggiamento espressivo-esistenziale.

naos la →cella del tempio greco, nella quale si trova la statua della divinità. Nei templi più antichi era rettangolare e divisa in due da una fila di colonne; in età classica, era divisa in tre navate da due file di colonne.

Nappa cappa del camino.

nartece nelle basiliche romaniche, l'atrio porticato antistante l'ingresso della chiesa, dove nell'antica liturgia cristiana stavano i *catecumeni* (i non battezzati) e i penitenti. Quando si trova all'esterno della facciata e a questo appoggiato come porticato aperto, si dice *esonartece*.

navata parte della chiesa suddivisa in senso longitudinale per mezzo di colonne o pilastri. In genere si hanno 3 o 5 navate; la centrale è quasi più alta e ampia delle laterali, dette *navatelle*. La **n.** si divide in →campate.

necropoli "città dei morti" insieme di antichi sepolcri; originariamente indicava un sobborgo di Alessandria d'Egitto, costruito per deporvi i morti.

neogotico tendenza culturale e artistica sviluppatasi tra il Settecento e l'Ottocento in Europa per rivalutare l'arte e la civiltà medievale, in particolare l'architettura. Il movimento si sviluppò inizialmente in Inghilterra e poi in diversi paesi del Nord fra i quali la Germania e la Francia. Nell'Ottocento la tendenza, pur mantenendo molte caratteristiche primitive, ne acquistò altre che divennero un'autentica proposta etica, estetica e sociale. A Ferrara i più significativi edifici in stile neo-rinascimentale e neo-gotico realizzati nella seconda metà dell'Ottocento e seguente sono state progettate da architetti e ingegneri che facevano parte della Commissione d'*Ornato* e la Commissione di *Belle Arti* con presidente Ferdinando Canonici tipo:

La Certosa (Canonici F.), S. Antonio Abate (Antonio Tosi Foschini-1864-66), S. Giuliano (1895), S. Stefano (1905), Campanile di S. Gregorio (1907), Facciata del Corpus Domini (1909), Palazzo Gulinelli oggi Canonici-Mattei (Giovanni Biondini-1863), Palazzo Roverella ecc.

nervatura nelle chiese romaniche e gotiche, elemento architettonico a forma di cordone, che ha la funzione di ricevere le spinte e le contropinte dell'edificio, in particolare della →volta, nel qual caso si parla di costolone.

nicchia incavo, di solito semicircolare, praticato in un muro per collocarvi una statua o altro oggetto ornamentale o di culto o funerario.

niello tecnica orafa consistente nell'incisione a →bulino, di una lastra d'oro o d'argento, entro i cui solchi è collocata una miscela nera (nigella) composta di limatura di piombo, rame rosso, zolfo, argento e borace. Quando la lastra è riscaldata il **n.** fonde e poi indurisce; successivamente viene raschiato e levigato. Questa tecnica è impiegata nella produzione di piccole paci e di lastre d'argento e d'oro che adornano croci, altarioli, rilegature di libri e messali, impugnature di spade, cinture, fermagli.

ninfeo tempietto dedicato alle ninfe; il termine è passato poi a indicare una costruzione ornamentale da giardino a pianta centrale.

novecento movimento artistico italiano che nel 1920-30 sviluppò indicazioni naturalistiche emerse nell'ambito della produzione delle avanguardie storiche (G. Severini, P. Picasso). Pur nel rispetto per le esperienze delle avanguardie, il **N.** riprese la tradizione primitivista (Giotto) e rinascimentale, in funzione di quella formavolume le cui premesse si trovavano già in *Valori Plastici* e nella pittura metafisica di De Chirico e Carrà. Semplicemente, all'insegna del gusto per certi soggetti (natura morta, ritratto e paesaggio e poetica del quotidiano), il **N.** ebbe nelle arti figurative e nell'architettura un grande sviluppo. Per quanto riguarda la pittura nel 1922, alla Galleria Pesaro di Milano si formò il primo raggruppamento con Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Oppi, Sironi. Nelle sue file confluirono artisti di diverse tendenze da Maccari, Soffici, Rosai, Conti a Morandi, De Pisis, Casorati, dai rappresentanti di un intimismo naturalistico (Semeghini, Tosi, De Grada, Guidi) a quanti credevano nella possibilità di far rivivere l'antico anche attraverso il recupero del

“mestiere” e delle tecniche artigianali. I più giovani finirono col respingere gli intenti (Scipione e il gruppo romano; Guttuso, Birolli e il gruppo milanese) condannando il compromesso con le esigenze dell'estetica di regime. Nel campo dell'architettura il N. rivelò un gruppo di architetti milanesi e lombardi di tendenza neoclassica (Muzio, Portaluppi, Lancia, Ponti, Cabiati, Alpago, Novello).

nuraghe torre di forma tronco-conica, costruita con grossi massi squadrati e sovrapposti, senza legante, tipica delle popolazioni preistoriche della Sardegna.

obelisco pilastro monolitico a piante quadrata, che va restringendosi verso l'estremità superiore, collocato a scopo celebrativo o ornamentale, su una base quadrata; d'origine egiziana, è spesso decorato con geroglifici.

occhio di bue finestrella circolare, sotto il tetto, per dare luce ad una soffitta.

oculo (latino *oculus-occhio*) apertura circolare od ovale, in una parete o in una →cupola.

odeon piccolo edificio greco, a pianta rettangolare, con colonne, destinato all'esecuzione di musiche o danze.

ogiva in origine ciascuna delle nervature (costoloni) di una volta a crociera gotica; poi ogni arco a sesto acuto.

Oncia misura di peso e di lunghezza.

ordine nell'architettura classica, sistema contraddistinto dall'uso di un determinato tipo di →colonna e di →trabeazione. Sulla base di tali elementi, si distinguono tre ordini greci (→dorico, →ionico, →corinzio) e due romani (→tuscanico di origine etrusca e →composito).

ordini (religiosi) “regola” associazioni di persone impegnate a vivere gli ideali della vita religiosa secondo una “regola”. Oggi, nella Chiesa cattolica, gli **o.r.** si dividono in quattro grandi categorie: →monastici, canonici regolari, mendicanti, →chierici regolari. Essi sono retti da regole diverse, ma elemento comune, è praticare i consigli evangelici: povertà, castità e obbedienza; l'impegno è assunto con pubblici voti o “solenni” (che può sciogliere solo la Santa Sede), o “semplici”. Le famiglie religiose, se emettono voti solenni, si chiamano Ordini, se formulano voti semplici, Congregazioni. Fine della vita monastica è la glorificazione di Dio con l'ufficio corale, ma importante è il lavoro manuale e la lettura sacra.

ornato complesso di elementi geometrici o stilizzati con funzione decorativa.

ovolo modanatura a forma di quarto di cerchio; ovoli, nella colonna, sono il *toro* e l'*echino*. Si chiama così anche il motivo ornamentale, a forma ovoidale, circondato da foglie, caratteristico dell'ordine → ionico e poi ripreso in epoca rinascimentale e neoclassica.

padiglione costruzione all'interno di un giardino o comunque di una zona chiusa, spesso collegata ad altre, con la quale costituisce un più ampio complesso edilizio (ospedali ecc.) o provvisorio (fiere ecc.).

pagoda tempio buddhista a forma di torre, caratteristico dell'estremo oriente. In Cina è chiamato *t'a*; in Giappone *shoro* (se ha funzione di campanile), oppure *tahoto* (se è un'unica stanza).

pala dipinto di grandi dimensioni da collocare sopra la mensa di un → altare. La **p.** fece la sua comparsa nel secolo 13 a seguito di un'innovazione liturgica: i preti dovevano dire → messa, volgendo le spalle ai fedeli. In origine, consisteva in un'unica tavola nella quale, al soggetto centrale, si affiancavano talvolta piccole storie o scene laterali; ebbe a volte funzione di **p.** anche un → polittico, ma nel sec. XV, specie in Toscana, si tornò alla tavola unica integrata da una →predella con figurazioni, da cui si sviluppò poi l'→ancona, il dipinto inserito in una complessa cornice architettonica. In taluni casi la **p.** può essere un bassorilievo di marmo o legno.

palcoscenico nel teatro, il ripiano di legno su cui recitano gli attori; nei teatri antichi era in muratura.

paleocristiana (arte) termine che designa l'arte dei primi secoli dell'era cristiana. Compresa entro limiti di spazio e di tempo convenzionali, l'**a.p.** si situa nell'orbita di Roma imperiale. Quanto alla sua estensione geografica, si possono considerare appartenenti all'**a.p.** le opere d'arte cristiana prodotte nei territori posti sotto il dominio romano sia in occidente sia in oriente. Si è soliti distinguere una fase anteriore e un'altra posteriore alla cosiddetta «pace religiosa», che si realizza dopo l'ascesa al trono di Costantino e la proclamazione del cristianesimo nuova religione di stato (313).

Tra questo inizio e la morte dell'imperatore Eraclio (641), l'**a.p.** si può dividere in tre età: *costantiniana* (sec. IV), *teodosiana* (fine sec. IV e sec. V) e *giustiniana* (sec. VI). Il suo grande periodo classico coincide con la dinastia costantiniana.

ARCHITETTURA. Si parte dalle strutture basilicali per le chiese con l'assunzione di un tipo edilizio già largamente sperimentato in età romana nelle sale per le pubbliche assemblee. Le notevoli differenze di cultura e di tradizione generano un'architettura varia e differenziata: basiliche con o senza transetto (Roma), chiese cruciformi (Milano), cattedrali doppie (Treviri e Aquileia), chiese a navata unica (Istria) e persino a forma ellittica (Martyrion di san Gedeone a Colonia). La prima basilica monumentale romana, a cinque navate, con

transetto e abside sporgente, fu san Giovanni in Laterano, alla quale Costantino fece seguire quelle di san Pietro e san Paolo. Con funzione di Martyrion fu usato anche un tipo ottagonale con ambulacro e con strutture satelliti (Bosra, Rusafa; grande ottagono di Hierapoli). Sin dall'età proto costantiniana furono assai numerosi i tipi architettonici a pianta centrale, basati su tre figure geometriche: cerchio, quadrato e ottagono. La struttura interna, secondo lo schema delle terme romane e dei mausolei imperiali, era sia a nicchie, sia come ambulacro a colonne (battistero ottagonale del Laterano). Talora i due tipi furono abbinati, come nel mausoleo di santa Costanza a Roma, il più nobile edificio a pianta centrale giunto fino a noi. Altro tipo architettonico a simmetria centrale inserito in un quadrato è il tetraconco (san Lorenzo a Milano).

PITTURA E MOSAICO. I soggetti delle pitture erano generalmente presi dalle sacre scritture, ma venivano anche rielaborati temi pagani. Cristo è raffigurato allegoricamente come Buon Pastore o come Pescatore o mentre compie miracoli, ma mai in scene di crocifissione o resurrezione. Le più antiche pitture sono dell'inizio del sec. III (lo testimonia lo straordinario complesso di affreschi rinvenuti a Dura-Europos in Mesopotamia) e stilisticamente (come nelle catacombe di Domitilla) vicine alle eleganti pitture romane contemporanee con ricerca di effetti decorativi. Il secolo IV è in parte caratterizzato da un ritorno allo stile classico, dove gli ipogei pagani e cristiani accostati mostrano un repertorio iconografico eccezionalmente ricco. I mosaici più notevoli dell'a.p. sono a Roma in santa Costanza, santa Pudenziana e in santa Maria Maggiore.

SCULTURA. I soggetti cristiani, inizialmente giustapposti o combinati con altri di origine pagana (sarcofagi → strigilati o sarcofagi con il tema del filosofo e la sua dottrina di salvezza), con l'avanzare del secolo diventano elementi centrali e dominanti dell'intera composizione che è generalmente di natura bucolica. La prima serie di sarcofagi cristiani è già contraddistinta dall'immagine del Buon Pastore derivata da fonti pagane, elemento fisso di tutta la scultura funeraria precostantiniana. A essa fa riscontro un'altra creazione originale: la figura dell'orante in cui s'incarna la preghiera che salva l'umanità in seguito gli oranti e il Buon Pastore vengono inseriti in scene bibliche di salvezza o bucolico-paradisiche nelle quali l'orante personifica l'anima del defunto salvata e coincide, a volte, col ritratto del defunto. Verso il 380, nelle botteghe artigiane occidentali il tema della passione è sostituito da scene di Maestà. La produzione di sarcofagi termina prima della metà del sec. V; seguirà la fioritura delle sculture su sarcofago a Ravenna, nelle quali l'eredità romana occidentale appare trasformata da forti impulsi provenienti dai territori dell'impero romano d'oriente.

paliotto la parte posteriore, in genere decorata a rilievo o a intarsio, dell'altare; di solito è di marmo, ma può essere di materiale più prezioso, come avorio, argento o mosaico. Si chiama anche → dossale.

palmetta nell'architettura classica, motivo ornamentale a forma di palma.

palmirena (arte) per indicare la produzione artistica fiorita a Palmira (Siria). La città fu abbellita in età repubblicana e imperiale romana di grandi monumenti.

palo una colonna o un tronco piantato in terra simboleggiano l'asse del mondo oppure una montagna posta al centro, come unione cielo e terra. L'equivalente in pietra del palo culturale è il → menhir nelle culture megalitiche rurali (Celti) e l'→ obelisco nell'antico Egitto. I santi → stiliti vivevano sopra colonne a fusto e, in onore a Dio, si obbligavano a non abbandonare più il luogo da loro scelto. Aveva anche significato simbolico tra colonna a forma di verga e il → serpente.

panneggio rappresentazione in pittura o scultura delle diverse pieghe che ricadendo formano i tessuti, specialmente nelle vesti e nei tendaggi. → drappaggio.

panoplia motivo decorativo classico, particolarmente diffuso nel rinascimento e nel neoclassico; consiste in una composizione di armi, corazza ed elmo.

paradiso nelle chiese paleocristiane e romaniche il cortile scoperto circondato dal quadriportico davanti alla chiesa. Derivazione del nome: in persiano significa «orto circondato da muro».

Origine del simbolo: deriva dalle credenze orientali sulla resurrezione dei corpi dopo la morte.

Caratteristiche: è il luogo della beatitudine eterna. Si raggiunge attraverso un viaggio ascensionale dell'anima che percorre tutte le sfere celesti fino all'Empireo.

Tradizioni religiose: zoroastrismo, platonismo, ebraismo, gnosticismo, cristianesimo, islamismo.

Divinità e simboli: Dio Padre, Cristo, Vergine Maria, angeli, tempio, città, Gerusalemme Celeste, oriente, luce. La Cattedrale che rappresenta il vertice dell'arte gotica era concepita anche come una copia del paradiso, e per questo motivo la porta dell'ingresso principale era decorata da un rilievo raffigurante il giudizio universale.

paramento la superficie di un muro rustico o già intonacato; così anche l'addobbo mobile di una chiesa.

parascenio nel teatro greco, la parte laterale del palcoscenico da cui entravano e uscivano gli attori e le macchine teatrali.

parasta pilastro incassato in una parete, a differenza della →lesena, ha funzione di pilastro portante.

Parche «partorienti, creature che assegnano la vita», tre sorelle. Nell'arte figurativa le troviamo rappresentate come filatrici. La prima, Cloto, fila la trama della vita, la seconda, Lachesi, la conserva, mentre la terza, Atropo, che rappresenta l'ineluttabilità, taglia il filo determinando così la fine dell'esistenza umana. A volte sono raffigurate con il fuso, la pergamena e la bilancia.

parchettatura procedimento di restauro che consiste nell'applicare, sul retro di una tavola dipinta, delle assicelle incrociate per impedire che il legno si deformi.

parodo nel teatro greco, ciascuno dei due passaggi laterali tra il →proscenio e l'orchestra.

parrocchia territorio sotto la giurisdizione spirituale di un →parroco. La parola parrocchia fu usata per la prima volta dal *concilio* di Calcedonia (451). I parroci non ebbero rendite fisse sino al sec. V in quanto gli introiti che ricevevano dai fedeli, li dovevano versare nelle casse episcopali, che provvedevano poi al loro sostentamento. Oggi la p. è un territorio delimitato permanentemente nel quale i fedeli ricevono soccorsi spirituali da un →curato e devono avere una propria chiesa ed essere dotate di rendite sufficienti a mantenere il parroco, che viene nominato da un vescovo. Si dice «chiesa parrocchiale» se vi è a capo un parroco; «chiesa arcipretale» se vi è un →arciprete; «decanale» se vi è un decano.

pastoforia nome dei due ambienti, il *diaconico* e la *protesi*, che affiancano l'*abside* di talune chiese paleocristiane.

patinatura fusione; scultura.

Pè piede, unità di misura di lunghezza, decima parte di una pertica.

peduccio elemento sporgente, a forma di mensola o di capitello, che sostiene l'imposta d'un arco o una volta.

peltro lega metallica di stagno, piombo, rame o antimonio, usata fin dall'antichità per imitare l'argento, nella fabbricazione di oggetti e vasellame.

pennacchio la parte di volta a forma di triangolo sferico che collega la struttura di base (quadrata o poligonale) e la calotta di una →cupola. Designa anche la parte, a forma di triangolo, con lati curvilinei, compresa tra gli estradossi di due archi adiacenti e la cornice superiore o, la linea retta che congiunge i punti più alti degli archi.

Pellacani conciatori di pelli.

peribolo recinto sacro, definito da un basso muro, attorno ad un tempio greco.

periptero tempio classico, circondato da una fila continua di colonne, in genere sei sui due lati brevi e undici su quelli lunghi; la distanza fra ogni colonna e tra le colonne e il muro, era la stessa.

peristilio cortile interno circondato da colonne; nella casa romana anche porticato chiuso.

pesce simbolo di riconoscimento dei cristiani, come confessione di fede «Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore». La letteratura e l'iconografia cristiana hanno di frequente ripreso questi temi, sviluppando in particolare l'immagine delle reti (la Chiesa) ricolme di pesci, i fedeli, presi per intervento di Cristo. Non di rado i pesci sono gli attributi dei santi, per esempio di san Brandano e di Maclovio, uomini di mare, ma anche di Pietro, Andrea, Elisabetta di Turingia e sant'Antonio da Padova, del quale si narra che abbia predicato ai pesci. Secondo l'interpretazione tipologica della Bibbia, che ravvisa nell'*Antico Testamento* l'anticipazione dei motivi del *Nuovo Testamento*, il grosso pesce che ingoia e poi rigetta il profeta Giona è uno dei simboli di Cristo che viene sepolto per poi resuscitare.

Pezolo o pozolo Balcone, poggiolo. Per assistere a opere teatrali. Anche cavalcavia fra due palazzi.

piantone pilastrino, tipico dello stile gotico, che divide in due parti finestre e portali.

piarda zona golenale del Po, che corre orizzontale, sovrastando la ripa fortemente inclinata del letto in magra.

pedistallo basamento di sostegno di una colonna, pilastro, statua; si compone di tre parti distinte dal basso: lo zoccolo, il →dado, la →cimasa o cornice.

pieditto ogni elemento verticale che serve di sostegno ad una struttura muraria.

Pietre:

Istria (calcare micritico compatto) assume colore bianco brillante quando viene posta in opera all'esterno. Si presenta compatta. Le cave erano ubicate nella penisola d'Istria. A partire dal XIII secolo è il materiale più usato da Venezia e poi dalle città dell'alto Adriatico e anche da Ferrara.

Verona o marmo di Verona (Calcare nodulare ammonitico) presenta colori variabili dal rosso mattone al rosso violaceo, dal rosa corallo al carnicino, dal giallo al bianco avorio. Di struttura compatta, facilmente lavorabile e lucidabile. Cave per l'estrazione in provincia di Trento e di Verona. A partire dall'età romana.

Biancone o Bianco di Verona (calcare micritico nodulare), presenta colori sul bianco, bianco avorio e leggere spalmature di rosso. Di struttura compatta. Cave nelle Alpi e Prealpi venete, nelle parti di Vicenza e di Trento.

Prun (calcare micritico pseudo-modulare), presenta colore fortemente rosato che può passare al giallo, fino al rosso cupo. Si presenta in molti strati: è anche chiamata pietra della Lessinia e si usa per coprire i tetti e lastricare vie e marciapiedi di quella zona. Cave a Prun nella Valpolicella e nel territorio veneto.

Pietra di Vicenza (carbonato di calcio organogena), presenta colore biancastro o tendente al giallo paglierino. Chiamata pietra tenera e da sega o volgarmente *prià morta*, in contrapposizione a *pietra viva* che designa i calcari duri e compatti. Proviene dai Colli Berici ed è contraddistinta da facile lavorabilità ed è usata fin dall'età romana. Nel Settecento si usava per realizzare statue, vasi, balaustre, scalinate e fastigi nelle ville venete.

pigna elemento decorativo, dalla forma di frutto omonimo, collocato sulla sommità di un edificio, negli angoli.

pila grosso pilastro delle arcate di un ponte; la faccia, in direzione della corrente è triangolare. È detto *pilone*.

pilastro elemento architettonico verticale, normalmente a base rettangolare (anche poligonale, cruciforme ecc.) di sostegno per →archi, →architravi, →volte. Talvolta è costituito, come la colonna, di →capitello, →fusto e base. I due principali tipi di pilastro sono il cruciforme (caratteristico dello stile romanico), con una colonna addossata ad ognuno dei quattro lati, e il pilastro a fasce o polistilo, (caratteristico dello stile gotico) e formato da più colonne riunite da un unico blocco.

piramide monumento sepolcrale egiziano, ma anche maya ed etrusco. L'interno della piramide ha passaggi a labirinto che conducono alla cella sepolcrale attraverso un pozzo nascosto.

Pirone perno; anche nel significato di barra che serra il capochiave.

plinto →colonna. Lastra in pietra sotto la base di una colonna o pilastro.

pluteo balaustra a lastre di marmo o legno, intagliate o traforate, che serve per dividere i diversi settori d'una chiesa, in particolare il →presbiterio dalla →cantoria.

podio zoccolo di un edificio, in particolare di un tempio.

pointillisme tecnica pittorica consistente nella divisione, sulla tela, dei toni in minuscole macchie di colori puri accostate tra loro, che, osservate a distanza, ricompongono l'unità del tono (→divisionismo).

Polesine "terra lesa dal Po".

polistilo →pilastro.

polittico dipinto o rilievo composto da tre o più tavole, incernierate fra loro in modo da potersi richiudere l'una sull'altra; quando le tavolette sono tre si chiama trittico e le due tavole laterali si chiamano portelli. Può anche essere una →pala d'altare composta da più pannelli, in genere cinque.

pompeiani, stili termine con il quale si indicano gli schemi ornamentali della pittura decorativa parietale romana, documentati soprattutto a Pompei anteriori al 79 d.C. Essi si articolano in quattro fasi principali.

Il primo stile (a incrostazione o strutturale) va dal 200 al 90 a.C. Imita una parete di blocchi squadrati o un rivestimento di lastre marmoree su alto zoccolo, ed è presente nelle grandi case pompeiane caratterizzate da facciate ed elementi decorativi in tufo (Casa del Fauno).

Il secondo stile (stile architettonico) va dal 90 alla fine del sec. I a.C. Imita anch'esso una parete di blocchi squadrati, ma nella parete piana si aprono, con abili giochi di prospettiva, vedute architettoniche e paesaggistiche, si inseriscono piccoli e grandi quadri, e la composizione si accresce anche di statue, oggetti, figure umane e animali. Interpretazione romana dell'arte ellenistica frutto di una società arricchita.

Il terzo stile (ornamentale) abbraccia la fine del sec. I a.C. a metà circa del sec. I d. C. È caratterizzato da una accentuata predilezione per l'ornamentazione policroma e da una estrema cura e finezza nell'esecuzione dei particolari, resi con gusto miniaturistico; le false architetture appaiono assottigliate; esempi illustri sono la Casa di Lucrezio Frontone e la Casa di Cecilio Giocondo a Pompei.

Il quarto stile (fantastico) va dal 35 agli ultimi decenni del sec. I d.C. Rappresenta uno sviluppo dello stile precedente, ma estende l'impiego di motivi fantastici e irrazionali e realizza effetti atmosferici fruibili nella visione globale degli ambienti; è frequente l'uso di cortine sospese, che imitano il tessuto e di dorature nelle architetture e nelle cornici. Ricordare la Domus Aurea a Roma, Casa dei Vetti, la Casa degli Amanti a Pompei.

pontile in talune chiese romaniche, la balconata, adorna di statue del →presbiterio sopraelevato.

porcellana ceramica particolare la cui pasta, lucida con riflessi madreperlaci, bianca e compatta, è ottenuta dal miscuglio di caolino, feldspato, quarzo e argilla; il nome deriva da quello di una conchiglia.

porta spesso è il simbolo non solo dell'ingresso, ma anche dello spazio segreto che vi è dietro, del potere misterioso su cui essa si apre. La porta indica in senso metaforico, l'accesso ad una zona fondamentale.

Marcare una porta è il simbolo di un rito di passaggio da uno stadio di vita al successivo. L'apertura di una «porta sacra» segna l'inizio di un periodo di festa. La tendenza che è al fondo del simbolismo cristiano della porta deriva da quanto Gesù di sé stesso nel Vangelo di Giovanni (10,9): «Io sono la Porta: chi entrerà attraverso me sarà salvo...»; spesso, i portali delle chiese, illustrano con le figure che vi sono scolpite i doveri da adempiere, infatti raffigurano tanto le → virtù cristiane quanto i → vizi contro cui le virtù devono lottare. Custodi delle porte celesti sono l'arcangelo Michele o l'apostolo Pietro che ne possiede le → chiavi. La storia dell'eroe Sansone che scardina i battenti della porta del tempio dei filistei di Gaza (Giudici 16,3) viene interpretata come un modello tipologico dell'opera salvifica del Cristo che, spezzando le catene dello She'ol (anastasi, aldilà), redime i giusti che dalla notte dei tempi attendono nel «limbo» (regno della morte).

portale la porta esterna di una chiesa o di un palazzo, soprattutto quando sia ampia e monumentale.

posterla o postierla o pusterla, porticina segreta nel muro esterno di fortificazione d'una città o di un castello.

porticato galleria aperta con colonnato, per lo più all'esterno e al piano terreno di un edificio; può avere funzione di riparo o decorativo.

pozzo nell'antica rappresentazione del mondo dei pozzi, sotto forma di sorgenti, sono le fessure attraverso cui si accede al mondo sotterraneo. Nelle rappresentazioni proto cristiane del paradiso notiamo la presenza di un pozzo d'acqua da cui sgorgano quattro fiumi. Appare l'importanza per la vita dell'acqua, posta in relazione con il → battesimo e con il sangue che sgorga dalla ferita nel fianco di Cristo crocifisso.

presbiterio lo spazio attorno all'altare, riservato al clero officiante; è separato dal resto della chiesa da → plutei e → transenne nelle chiese più antiche, da colonnine e pilastri dall'età rinascimentale in poi.

pronaos nel tempio greco, lo spazio tra il colonnato e la parete antistante del → naos; divenne poi un elemento architettonico a sé stante, delimitato da colonne e pilastri, all'esterno e all'interno della facciata di un edificio.

propilei ingresso con colonne e porticati esterni ed interni, d'un luogo sacro o solenne; preceduto da scala.

proscenio nel teatro greco, la parte anteriore della scena, verso l'orchestra; nei teatri moderni, la parte anteriore del palcoscenico, lasciata scoperta dal sipario.

prospettiva parte della geometria descrittiva, intesa a consentire la rappresentazione su un piano, di corpi tridimensionali, inquadrati da un certo punto di vista, così che osservandola, si abbia la stessa impressione che il corpo reale da all'occhio. I due tipi fondamentali di p. sono, quella lineare, ottenuta mediante l'ideale convergenza della linea dei corpi, rappresentati verso un punto centrale posto all'infinito, e quella aerea, che raggiunge l'effetto di rappresentare la distanza reale, mediante il digradare della luce e dei colori.

prospetto il disegno architettonico, in proiezione ortogonale, dell'esterno di un edificio.

protesi piccola cappella, sul fianco sinistro dell'→ abside, di talune chiese paleocristiane; in essa si preparava e veniva ritualmente esposta l'ostia consacrata.

protiro nella casa romana, il vestibolo d'ingresso; nell'architettura romanica, piccolo atrio dinnanzi al portale d'una chiesa, chiuso superiormente da una → volta, che poggia anteriormente su due colonne, ciascuna delle quali è spesso sostenuta dalla statua di un leone accucciato detto «leone stiloforo».

protome propriamente le teste di leone che, nell'architettura classica, ornano la cornice terminale della → trabeazione dalla cui bocca usciva l'acqua piovana di scolo. Hanno poi preso questo nome i busti di animali o d'uomo posti come decorazione di → frontoni e cornici, assai diffusi in età barocca.

pulpito nel teatro classico, corrispondeva al → proscenio; nelle chiese cristiane, è la struttura autonoma o addossata ad una colonna, di vario materiale, di forma per lo più poligonale, dalla quale parla il predicatore; è situata, in genere, nella navata centrale, fuori dal → presbiterio.

pulvinare nel teatro e nel circo romano, il palco.

pulvino elemento della colonna a forma di piramide tronca rovesciata, in genere, decorato con motivi animali o vegetali, posta tra il capitello e l'imposta dell'arco.

quadraturismo nel '600 si afferma come genere pittorico autonomo che ha come oggetto la rappresentazione di finte architetture in prospettive allo scopo di superare e modificare i limiti dell'ambiente reale, ingannando l'occhio e moltiplicando illusionisticamente gli spazi. «Portare il cielo in una stanza» e metterlo in un quadrato. Nel teatro è la scenografia. Tecnica usata nell'arte fin dai tempi antichi.

quadrilobato si dice di elementi architettonici, arco o finestra, con quattro lobi.

quadriportico portico costruito su quattro lati di un cortile; in particolare, il portico appoggiato alla facciata di basiliche paleocristiane e delimitante il *paradiso*.

quattro fra i numeri simbolici, il quattro possiede un potenziale di associazione maggiore rispetto a quanto si potrebbe pensare. Il quattro è in connessione con la croce e con il quadrato (quattro stagioni, fiumi del paradiso, temperamenti, umori corporei, direzioni del cielo, Evangelisti, grandi profeti- Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele. E Padri della Chiesa: Agostino, Ambrogio, Girolamo, Gregorio Magno); sono però da menzionare le quattro lettere di Dio: JHWH, Jahwèh.

rabbino «maestro» dottore della religione. Nel culto ebraico corrisponde al pastore delle chiese protestanti, predica, celebra matrimoni, le cerimonie, presiede alle esequie ed è il consigliere morale dei suoi correligionari.

racemo motivo ornamentale dipinto o scolpito, a forma di grappolo con rami, tralci, foglie e fiori.

raffaellesca → grottesca.

Ramà grata, rete, reticolato di filo metallico o rame che si mette ai telai delle finestre.

ramparo-i nell'architettura militare è un terrapieno incamiciato all'esterno o all'interno della cinta muraria.

randa termine di origine gotica che indica l'estremità, l'orlo di un elemento architettonico, di forma circolare.

razionalismo italiano è quella corrente architettonica che si è sviluppata in Italia negli anni venti e trenta del XX secolo in collegamento con il Movimento Moderno internazionale, seguendo i principi del funzionalismo, proseguendo in vario modo sino agli anni settanta.

regula listello orizzontale che, nell'ordine dorico, separava l'architrave dal fregio.

rilievo tecnica scultorea consistente nel far sporgere da un fondo, in misura maggiore (altorilievo) o minore (bassorilievo), figure ed oggetti. Quando le figure in primo piano, sporgono per la metà del loro spessore, si parla di mezzorilievo. L'importanza del r. fu nell'arte medioevale superiore a quella del tuttotondo, nel quale la figura scolpita è libera da tutti i lati. Forma particolare ha il mezzotondo, tipico della scultura tombale, nel quale la figura, a tutto rilievo, è però per metà tagliata dal piano di fondo.

rinascimento espressione usata per indicare, in termini artistici e culturali, il periodo sostanzialmente compreso tra i secc. XIV e XVI. Rinnovamento delle *arti* e grandi artisti di tutto il mondo in questo periodo.

risea o resega (di camino) restringimento brusco di uno spessore di una struttura, in forma di dente di sega.

rivellino originariamente il corpo avanzato, di forma quadrata o triangolare, posto d'innanzi all'ingresso di una fortificazione; presero poi questo nome i torrioni angolari.

rocca fortezza isolata e posta in un luogo elevato; rispetto al → castello, è più semplice e massiccia.

rocchio nella colonna classica, non monolitica, ciascuno dei blocchi cilindrici che ne costituiscono lo sviluppo; la giuntura tra un r. e l'altro era stuccata e nascosta dal colore che originariamente ricopriva le colonne.

rocò tendenza artistica, nata in Francia sotto il regno di Luigi XIV, affermata sotto Luigi XV e diffusasi in tutta Europa. Chiamata dai contemporanei *style nouveau*, dopo il 1730 fu designata con il termine *rocaille*, già in uso fin dal sec. XVII, per indicare un tipo di decorazione, con conchiglie e pietruzze, di grotte e padiglioni per giardini. Sembra che il termine **r.**, derivato probabilmente da *rocaille*, fosse usato, in senso spregiativo, negli ambienti artistici parigini alla fine del Settecento. Il propugnatore del **r.** fu il disegnatore d'interni P. Lepautre, nell'opera del quale si attua il passaggio dal possente, dinamico plasticismo barocco all'agile grazia dell'ornamentazione in superficie caratteristica del **r.** Il nuovo orientamento artistico era già ben delineato in un folto gruppo di architetti, decoratori, ebanisti, pittori (Oppenordt, Toro, Vassé, Watteau ecc.). Fra il 1730 e il 1745 si affermò lo *stile rocaille*, i cui artisti di punta sono Meissonnier, Pineau, Boucher. Fu il momento della diffusione internazionale di questo stile che conquistò le corti d'Europa centrale, dove operarono, nella decorazione degli ambienti e nell'allestimento di rappresentazioni e feste di corte, le medesime équipes di artisti vaganti. La fase finale del **r.** francese è definita anche «stile Pompadour», dalla favorita del re.

romana, arte ebbe inizio nel sec. II a.C. In precedenza i romani avevano accolto apporti massicci da parte degli etruschi, passando poi ai canoni del mondo artistico greco.

ARCHITETTURA. Ebbe a Roma sviluppi eccezionali, benché di origine ellenistiche, ebbero uno sviluppo originale. Dal sec. II-III a.C., l'impiego dell'*opus caementicium* (conglomerato di malta e pietrame), costituì la grande innovazione tecnica che condusse allo sviluppo delle forme architettoniche basate su linee curve: dall'arco e dalla volta, mutate dall'Oriente attraverso gli etruschi, ma portati ad un grado di maggiore perfezione, sino alla cupola, creatrice di una spazialità nuova. L'uso di questi elementi rese possibile la costruzione degli acquedotti e dei ponti. Furono costruite basiliche, fori, archi trionfali, teatri, le terme, case romane imperniate sul → peristilio, case di 4-5 piani. Ai tempi di Augusto, Roma era una grande e splendida metropoli, mentre per l'impero si costruiva di tutto. L'ideale ellenico di Adriano (117-138), caratterizzò opere come il Mausoleo e la complessa architettura della villa Adriana a Tivoli, mentre con la costruzione del

Pantheon si realizzò l'esempio più perfetto di tempio a pianta centrale. Sul finire dell'impero Diocleziano, si fece costruire il palazzo non a Roma, ma a Spalato e gli dette la forma dell'accampamento militare. Nell'ultimo periodo dell'impero l'attività edilizia fu più fervida nelle province, ma anche a Roma sorsero alcuni monumenti maestosi (la basilica di Massenzio, l'arco di Costantino).

SCULTURA. Per secoli Roma non ebbe una produzione propria, ma si valse di artisti forestieri, soprattutto etruschi, per la statuaria destinata alle esigenze culturali e celebrative. Ai tempi di Cesare, artisti greci trapiantarono a Roma la tradizione ellenistica. La tradizione greca e quella romana si fusero in uno splendido equilibrio nella Colonna Traiana (113 d.C.). La rottura dell'equilibrio fra elementi greci e romani risulterà vistosa nella Colonna Aureliana (193). Sempre più evidente fu comunque, nel sec. IV, il frazionamento dei centri artistici e culturali, favorito dal frazionamento politico, anche se si imposero due correnti fondamentali: quella occidentale più disorganica, dura, espressionistica, e quella orientale, più vicina alla tradizione ellenistica, ma incline a modi ieratici, che confluirà con l'arte bizantina.

PITTURA. Le fonti letterarie attestano il fiorire, dal sec. III a.C., della pittura trionfale, con cui si illustravano al popolo le guerre vittoriose. Nel sec. I a.C. la pittura romana si staccò dalla tradizione etrusco-italica e s'accostò alle fonti greche. Le testimonianze provengono dalle decorazioni parietali di Pompei ed Ercolano, convenzionalmente suddivise in quattro stili (→ pompeiani, stili). Nella Domus Aurea, dove operò Fabullo, uno dei pochi pittori di cui ci sia giunto il nome, la decorazione comprendeva elementi fantastici e bizzarri, che, dopo le scoperte archeologiche del Cinquecento, furono denominati «grottesche». Contemporaneamente alla decorazione parietale, si sviluppava anche quella musiva dei pavimenti, che continuò ad essere coltivata con risultati pregevoli, quando già la pittura era gravemente impoverita. L'arte del mosaico, anch'essa di origine ellenistica, fiorì in tutte le province (Antiochia, Piazza Armerina e in Africa settentrionale). Con l'affermarsi della religione cristiana, si diffuse la pittura catacombale, dalla pennellata rapida, sommaria, spesso con una forte impronta di carattere popolare.

romanica, arte definizione che indica l'arte dell'Europa Occidentale dei secc. X-XI sviluppatasi prima in Francia (carattere romanzo) e poi nel continente. Diversa, secondo i paesi, ma con caratteri generali comuni. Nell'architettura abbiamo: archi semicirculari, contrafforti poco sporgenti e non resecati, colonne isolate come pilastri a fascio, volte cordonate e coperture che lasciano vedere le incavallature o capriate. Tutta la differenza sta nell'ornamentazione che è ricchissima e molto variata. Caratteristica dominante è l'archivolto larghissimo, reso leggiadro nell'ornamentazione, nella quale vi è un grande uso di linee spezzate e a zig-zag. Nei capitelli l'ornamentazione è svariata. Lo stile architettonico è robusto e massiccio ed è simile a quello lombardo. La decorazione è istoriata da sculture riproducenti temi classici (foglie d'acanto, viticci) ai quali si aggiungono motivi orientali ed ornamentazioni geometriche di origine barbara e di pitture (mosaici ed affreschi). In Francia prevalgono espressioni di più alta monumentalità e di più intense fantasie non esenti da sottile raffinatezza, mentre in Italia manifestazioni di più salda robustezza e di popolana schiettezza.

rosone nell'architettura classica, elemento decorativo a forma di rosa, nei lacunari della sottocornice del tempio; nelle chiese romaniche e gotiche, la grande finestra circolare a raggiera, sopra la porta.

rosta nelle antiche abitazioni, finestrella circolare sopra la porta per dare luce all'ingresso; prende il nome dall'inferriata di cui era sempre munita.

rotonda ogni edificio isolato a pianta circolare; anche sala circolare posta al centro di un edificio.

rustica si dice di struttura o architettura tipica dell'arte romana, ma ripresa nel rinascimento, in cui i muri esterni sono costruiti o rivestiti con pietre grezze sporgenti e privi di decorazioni.

sacello nell'antica Roma, piccolo spazio recintato e scoperto, con un altare per i sacrifici.

sacrestia locale annesso alla chiesa, nel quale vengono conservati gli arredi sacri in armadi scolpiti e intarsiati; è il luogo dove i sacerdoti indossano i paramenti rituali per le funzioni.

salienti nella facciata di una chiesa, le linee oblique, a diverse altezze, che danno l'altezza delle navate interne.

sbalzo rilievo ottenuto battendo sul rovescio di una lastra metallica, ecc.

scala nell'ambito cristiano è il simbolo dell'unione tra cielo e terra. Nota la visione di Giacobbe che in sogno egli racconta di una scala sulla quale degli angeli celesti salgono e scendono, chiara testimonianza della comunicazione tra Dio e l'uomo. Scala delle virtù coi suoi sette pioli, quella che presenta il martirio come una scala che diretta al cielo, oppure quella dell'asceti, il cui primo scalino rappresenta il drago del peccato.

scapo fusto di una colonna, da cui imoscapo (per la parte inferiore) e sommoscapo (per quella superiore).

scarico struttura architettonica (in genere ad arco o a triangolo) che, reggendo il peso delle strutture murarie sovrastanti, consente l'apertura del vano di una porta o di una finestra.

scena nei teatri antichi, insieme di strutture architettoniche fisse, che si sviluppavano a partire dal palcoscenico. Alla **s.** gli attori accedevano da tre porte, una centrale (detta reale) e due laterali (dette ospitali).

scenografia rappresentazione realistica, illusoria o simbolica, dell'ambiente in cui ha luogo un'azione teatrale.

schola cantorum in talune chiese, zona del →presbiterio, limitato da una balaustra di transenne, nella quale stavano i cantori; ai suoi lati si trovavano in genere, gli →amboni.

Scomparto parte di un muro, delimitata da una cornice o segnalata da un diverso colore, per fini decorativi.

Scorcio artificio prospettico che consiste nel rappresentare una figura collocata sui piani obliqui, rispetto a chi guarda, cosicché alcune parti di essa risultino più vicine ed altre più lontane.

Scortichina nella Pianta del Bolzoni (Scortighina nella Pianta Borgatti) compare spesso in vari luoghi verso le Mura la Via Scortichina e si trattava di uno scorsuro di campagna o sentiero, viottolo.

sedime sedimento. Nelle costruzioni piano di sedime, superficie piana del terreno su cui appoggiano le fondazioni di un edificio.

serliana apertura tripartita (anche una finestra), la cui parte centrale culmina in un arco a pieno centro; questo poggia sulle due →trabeazioni sostenute da colonne che delimitano le due parti laterali.

Sesto curvatura interna dell'arco.

Sguancio taglio obliquo del muro attorno a portali e finestre, tipico dello stile romanico e gotico. Era spesso decorato da motivi allungati, ma anche da figure e poteva allargarsi sia verso l'esterno, per dare maggiore luce, sia verso l'interno. Si chiama anche strombatura.

Sguscio un tipo di modanatura a incavo lungo e sottile.

sinagoga tempio ebraico, originariamente simile per struttura alle basiliche cristiane, poi via via, influenzato dai modelli delle moschee musulmane.

Spagnarone lungo il viale Cavour si stendeva una striscia di terra nota *per il riferimento alla coltivazione di biade per cavalli*.

stallo ciascuno dei sedili di legno, con spalliera, disposti in una o più file, lungo le pareti del→coro.

stele lastra verticale di pietra o marmo, con iscrizioni o immagini in rilievo con funzione commemorativa.

stiloforo si dice di elemento architettonico particolare, a forma di leone o di altro animale, su cui poggia la colonna. Nel pulpito o nel protiro di molte chiese romaniche.

stucco materiale di rivestimento o riempimento ottenuto mescolando calce, polvere di marmo, sabbia e caseina in proporzioni variabili a seconda della consistenza da dare all'impasto, per l'utilizzo. Fin dai tempi antichi, è stato usato come decorazione; modellato e dipinto lo troviamo a Cnosso come in Egitto, in età ellenistica - romana, in area etrusca, in epoca augustea ed ebbe grande fortuna nell'arte islamica. Nel Rinascimento si perfezionò la tecnica, aggiungendo polvere di marmo finissima e modellando le forme su anime di sassi, mattoni e tufo. Dal '600 al '700 è tipica la produzione di sculture di s. a tutto tondo, su un'armatura metallica. Nello stesso periodo le maestranze, soprattutto lombarde, si specializzarono nella realizzazione di opere di s. su modelli di artisti famosi o su propri disegni. Legato all'arte classica lo s. compare anche nelle decorazioni neoclassiche, negli interni: lesene, cornici, candelabri, rosoni, rilievi a cammeo.

tempio edificio sacro dedicato al culto religioso in senso lato. Chiesa, basilica, sinagoga, moschea ecc. Tutti i maggiori popoli dell'antichità ebbero i loro templi, con architetture diversificate e bellissime. Arrivando alla cristianità, si ebbero in forma semplice le «catacombe», che altro non erano che gallerie a volta quasi piana o leggermente arcuata. Le catacombe ci offrono le prime linee della →basilica nella disposizione della →cripta. Dopo l'editto di Costantino (313), i cristiani costruirono edifici di culto sopra le catacombe. In genere la basilica si divide in tre parti: il vestibolo o pronao sostenuto da colonne, la nave o area interna con i colonnati, e infine l'abside. Nella chiesa si entra per tre porte: la porta centrale, riservata al clero, a personalità importanti e ai defunti, la porta destra riservata agli uomini e quella sinistra alle donne.

tiburio nelle chiese romaniche, struttura architettonica parallelepipedica o cilindrica, che racchiude la cupola e ne contiene la spinta centrifuga; ha finestre ed è coperta da un tetto a spiovente, sormontato da una lanterna.

timpano la parte triangolare, liscia o decorata a rilievo, compresa nel frontone di un tempio.

torre costruzione di struttura verticale che simbolicamente allude all' «asse del mondo», nel senso di congiunzione di cielo e terra. Nell'arte cristiana ha un significato positivo, che protegge il credente dall'assalto dell'inferno. Nella litania Maria viene detta «torre di Davide» o «torre d'avorio».

trabeazione nell'architettura classica, l'insieme degli elementi orizzontali, poggianti sulle colonne; si compone di *cornice, fregio, architrave*.

transenna lastra di pietra traforata, talvolta scolpita, che si colloca verticalmente per recintare il presbiterio d'una chiesa o per chiudere stabilmente finestre ed altri vani.

transetto navata trasversale che interseca la navata centrale o le navate di una chiesa a croce latina.

tribuna nella basilica romana, il luogo in cui sedevano i giudici nelle chiese paleocristiane, gli scanni dietro l'altare maggiore dove sedevano il vescovo e il clero; oggi indica lo spazio del presbiterio e dell'abside, comprese le cappelle a raggiera che ne dipartono.

triglifo →fregio.

trompe-l'oeil «inganno ottico» locuzione francese che indica un genere pittorico in cui la cura del particolare e il virtuosismo prospettico, sono usati con l'intento di dare l'illusione della realtà.

tuscanico uno dei due ordini architettonici romani, di origine etrusca. È caratterizzato da una colonna liscia e priva di →entasi, con doppio → toro e capitello simile all'ordine dorico, ma con →echino più ampio e basso.

unicorno animale favoloso della simbologia antica e medioevale, per lo più rappresentato come un cervo bianco artiodattilo, con criniera di cavallo e un corno a spirale sulla fronte. L'unicorno è anche simbolo di purezza e forza: miniature e arazzi medioevali illustrano che può essere catturato solo con l'aiuto di una vergine pura, nel cui grembo esso si rifugia fiduciosamente; dopo di che, imprigionato dai cacciatori, è messo a morte. Questo procedimento viene interpretato come il concepimento di Gesù da parte della Vergine Maria, ma anche come la successiva morte sulla croce, del *Salvatore*. L'angelo annunciatore Gabriele è rappresentato come un cacciatore che spinge l'unicorno verso la Vergine con l'aiuto dei cani da caccia, che si chiamano «*fede, amore e speranza*», o prendono il nome dalle virtù cardinali: prudenza, fortezza, giustizia e temperanza. Maria siede in un giardino chiuso (*hortus conclusus*) o in un roseto. L'interpretazione cristiana dell'unicorno risale a testi devozionali paleocristiani. Si favoleggia del potere curativo del suo corno, che guarirebbe dal veleno.

vela si dice di una volta semisferica sopra un edificio a pianta quadrata; muro a vela, un muro isolato più alto della costruzione accanto alla quale sorge; campanile a vela, un muro isolato con una campana.

vescovo «custode» pastore di una chiesa cristiana; prelato che ha il governo spirituale di un vescovado (diocesi), con la facoltà di ordinare sacerdoti, amministrare la Cresima ecc. Nella Chiesa d'Oriente si chiama *eparca* ed *eparchia* la diocesi.

vetrata composizione figurativa di vetri colorati, illuminata dalla luce naturale che la attraversa. A partire dal sec. XIV la preparazione dei modelli venne affidata ai pittori, scindendo la responsabilità progettuale da quella tecnico-esecutiva. La v. era un mosaico trasparente formato da tessere, ciascuna di tinta omogenea. Le più antiche v. sono di epoca alto-medioevale (s. Vitale, Ravenna sec.VI e Darmstadt; poi molta fortuna ebbero nell'architettura gotica, in tutta Europa. Nel sec. XIX la tecnica, ormai in disuso, fu riscoperta nel contesto più generale del revival neo medioevale; si riaprirono botteghe per fabbricare nuove vetrate e si restaurarono le antiche, aprendo la strada alla v. come decorativo laico-borghese dello stile →Liberty.

volta copertura ad arco, di un ambiente o di parte di esso; la volta a botte, sviluppo continuo dell'arco romano, che scarica il proprio peso sui due muri che lo sostengono; la volta a crociera è l'incrocio di due volte a botte ed è costituita da quattro spicchi (vele) e dalle nervature in muratura (costoloni) che si trovano fra una vela e l'altra (all'incrocio dei costoloni è collocata la chiave di volta); la volta a padiglione, che si innalza su una base quadrata, rettangolare, poligonale, è formata da tanti fusi cilindrici quanti sono i lati della costruzione che la sostiene. Un tipo di volta è anche la cupola.

xilografia «intagli su legno» arte di incidere, intagliare su legno, caratteri e figure in rilievo (non in piano come la →litografia o a incavo come l'→incisione a bulino. Procedimento di stampa che ha, come matrice, una tavoletta di legno duro. La x., il cui procedimento deriva dalla stampa dei tessuti con matrici lignee, fu il primo metodo per ottenere stampe (fine sec. XIV).

zoccolo →basamento, piedestallo.

Zorno gocciolatoio, grondaia, gorna.

Tavola A - Indice chiese e monasteri e altri luoghi pii da P.B.-Galli del 1782.

Numerazione in rosso, secondo la pianta alzata Bolzoni - Galli del 1782.

*Numerazione in verde, secondo "Ferrara nel Medioevo" - Visser Travagli.

**Edifici non elencati in Pianta perché nei Borghi o distrutti all'epoca della Pianta o costruiti in epoca posteriore.

***Chiese costruite in epoca recente, dal XX secolo.

- 1 **Cattedrale (Duomo)** (1135). Sede Arcivescovile dedicata a S. Giorgio e S. Maurelio co-protettori della Città. (P.BG. 31).
- * **S. Agata.** (1078) Chiesa parrocchiale (distrutta nel 1600 per costruire Fortezza). Area Stadio.
- 2 **S. Agnese.** (1195) Conservatorio di zitelle e di orfane (s. Agnesina, sconsacrata). V. delle Scienze, 27.
- 3 **S. Agnese.** (1114) Vicariato e parrocchia. V. Carbone, 2.
- 4 **S. Agostino.** (1425) Monache Agostiniane. (Distrutta). V. Coperta - V. Borgo Vado.
- *** **S. Agostino.** (XX sec.) Parrocchia. V. Mambro, 96.
- 5 **S. Alessio.** (1104) Prebenda Canonica. (Distrutta). V. Porta s. Pietro, 39 (targa).
- * **S. Ambrogio.** (1028) Chiesa e priorato. (Distrutti). Borgo s. Luca, v. Putinati.
- 6 **S. Anna.** (1304-1440). Con annesso l'ospedale per infermi e pazzi (distrutta-resti). C.so Giovecca, p.za Boldini.
- *** **S. Anna Madre Madonna.** (1915) All'interno dell'Ospedale di FE. C.so Giovecca.
- 7 **S. Andrea.** (XI sec.) Padri Agostiniani e Parrocchia. (Distrutta-resti). V. Camposabbionario.
- 8 **Ss. Annunziata in Fortezza.** (1608-1618). (Distrutta). Zona ex Fortezza.
- 9 **S. Antonio in Polesine.** (1257) Monache benedettine. V. Gambone 17.
- 10 **S. Antonio Vecchio abate.** (1366) Confraternita. V. Saraceno, 58.
- * **S. Antonio in contrada s. Andrea.** (1368) Chiesa e Ospedale. Confraternita. (Distrutti).
Poi s. Nicola da Tolentino (vedi 73). V. Camposabbionario, 20.
- 11 **S. Apollonia.** (1662) Padri del terzo ordine di S. Francesco. (Sconsacrata). V. XX Settembre 118.
- 12 **S. Apollinare.** (1105) Conservatorio di zitelle. (Trasformata in abitazioni). V. Ghisiglieri 15a. (targa).
- * **Ascensione di Cristo.** (1586, dedicata a S. Maurelio- vedi. Distrutta 1608 per la Fortezza). Borgo s. Luca- Porta Paola.
- 13 **S. Barbara.** (1572). Conservatorio di zitelle. (Sconsacrata). C.so Giovecca 187a. ang. V. Mortara.
- **S. Barnaba.** (Vedi 26- S. Croce).
- * **S. Bartolo.** (998). Monaci benedettini. (Sconsacrata). Borgo della Misericordia verso Aguscello v. S. Bartolo, 119.
- *** **Beata Vergine Addolorata.** (XX sec.). Parrocchia. C.so Piave, 25.
- *** **Beato G. Tavelli da Tossignano.** (XX sec.). Parrocchia. V. Comacchio, 260.
- * **S. Benedetto Vecchio.** (1287). Chiesa e monastero. (Distrutti). Borgo dei Leoni, Montebello.
- 14 **S. Benedetto.** (1496) Monaci cassanesi. (Distrutto '44 poi ricostruito dopo guerra '45). C.so Porta Po, 81 p.za s. Benedetto, 1.
- 15 **S. Bernardino.** (1505) Monache francescane. (distr. resti osp. s. Anna, dermatologia). C.so Giovecca 191 ang. V. Mortara.
- * **S. Biagio.** (1218) Parrocchiale. (Distrutta per ampliare Fortezza -vedi 56). C.so Isonzo.
- 16 **S. Carlo.** (1613) Confraternita. C.so Giovecca 19.
- 17 **S. Caterina di Alessandria Martire.** (1290) Monache domenicane (semi-distrutta, scuole). V. Cosmé Tura, P. ta Roversella.
- 18 **S. Caterina da Siena.** (1499) Monache domenicane. (Distrutta, ora clinica). V. Arianuova ang. V. Pavone.
- * **S. Caterina Vegri.** (1840-1858) Oratorio. (Distrutta -bombardamenti 1944). Mercato Comunale - S. Stefano.
- *** **S. Caterina Vegri.** (XX sec.). Parrocchia. V. Pacinotti, 54.
- 19 **S. Chiara.** (1640). Monache cappuccine. C.so Giovecca 179.
- **S. Chiara da Montefalco (vedi 99 Ss. Vergine dell'Assunta).**
- 20 **S. Clemente.** (969) Priorato e parrocchia. (Distrutta). V. Giuoco del Pallone 8.
- 21 **Corpus Domini.** (1406) Monache francescane (dirimpetto, Oratorio del 1513 ora distrutto). V. Campofranco 1.
- *** **Corpus Domini.** (XX sec.). Parrocchia. V. Torboli, 15.
- 22 **Ss. Cosma e Damiano.** (1710) dell'Arte degli aromatori. (Oratorio - sconsacrata). V. C. Mayr, 44.
- 23 **S. Crispino e Crispiniano.** (808) dell'Arte dei calzolari. (Oratorio - sconsacrato). P.zza Trento e Trieste, V. Contrari 8.
- 24 **S. Cristoforo.** (1452). Monaci certosini. (Certosa - Cimitero). Piazzetta Borso.
- 25 **S. Cristoforo dei Bastardini (Ca' di Dio).** (1308)
Con annesso il pio luogo dei fanciulli esposti. (Sconsacrato). V. Bersaglieri del Po, 25.
- 26 **S. Croce o S. Barnaba.** (1280-1531) Padri min. di s. Francesco di Paola. (La Crocetta- distrutta.). V. Arianuova ang. Bagaro.
- 27 **S. Croce.** (1085) Unione dei lavoranti de' calzolari (degli Aldighieri -resti). V. Vegri, 40-V. Croce Bianca.
- 28 **S. Domenico.** (1274). Padri domenicani con annesso il tribunale dell'Inquisizione. (1274). Inoltre S. Croce di S. Domenico.
- * **S. Erasmo.** (1417). Oratorio e ospedale. (Sconsacrato-abitazione). Piazza Sacratì 4-8.
- * **S. Filippo e Giacomo.** (1490). Oratorio per sepoltura giustiziati. (Area s. Carlo). V. Formignana, Coperta.
- 29 **S. Francesco.** (1341-61, 1494). Padri conventuali. P.zza S. Francesco ang. C.so Giovecca.
- 30 **S. Francesca Romana.** (1619). Monaci olivetani. Parrocchia. (Ex Oratorio di s. Giorgio). V. Terranuova, V. Savonarola.
- 31 **S. Gabriele.** (1292). Monache carmelitane. (Distrutta). V. XX Settembre, 49.
- 32 **Il Gesù.** (1570). Padri gesuiti con annesse scuole. V.le Cavour, V. Cittadella, Barriere.
- 33 **S. Giacomo.** (1086). Parrocchia. (Sconsacrata - cinema Apollo). V. Borgoleoni 56, P.tta Tasso.
- * **S. Giacomo Oltrepò.** (1240) Parrocchia. (Demolita per costruire la Fortezza). V. Carbone, 25.
- *** **S. Giacomo.** (XX sec.) Parrocchia del 1920. Nuova chiesa del 2021 modernissima. Borgo s. Giacomo.
- *** **S. Giobbe.** (1373-1499). Confraternita (chiamata s. M. Bianca vedi 50, fu trasferita in s. Apollinare 12 e poi in S. M. Bocche 51). (Demolita per la Fortezza). V. Arginone, 165 Borgo s. Giacomo.
- * **S. Giorgio.** (647). Fuori le mura. Ex cattedrale. (P. BG. 420). C.so Isonzo, Garibaldi.
P.zza s. Giorgio, 27.

* S. Giorgio della Misericordia.	(1151). Ospedale dietro Il Gesù (32).	(Distrutto).	Borgo dei Leoni.
34 S. G. Battista.	(1496). Canonici Regolari Lateranensi.	(Sconsacrata).	C.so Porta Mare 72, V. Montebello.
35 S. G. Battista detto S. Giovannino.	(1489). Oratorio Confraternita (Sconsacrato-ex cine Capitol).		P.zza Sacratì, V. Garibaldi 86.
* S. Giovanni in Castel Tedaldo.	(1102). Parrocchiale. (Distrutta per costruire la Fortezza).		Area Stadio.
* S. Giov. Evangelista.	(1218). Parrocchiale. (Distrutta).		Quacchio, v. Prinella.
*** S. Giov. Evangelista.	(XX sec.). Parrocchiale.		Quacchio, v. Briosi 63.
36 S. Giuliano.	(1185-1405). Oratorio dell'arte degli orefici, osti, macellari (sconsacrata).		P.zza Repubblica, 2 (Castello).
37 S. Girolamo.	(1428-1703). Padri carmelitani scalzi teresiani.	P.tta s. Girolamo,	V. Savonarola, Pergolato, Madama.
38 S. Giuseppe e S. Rita.	(1639) Padri agostiniani scalzi.		V. C. Mayr, 104-106.
** S. Giuseppe Falegname-Vecchio.	(XV sec.). Convento (distrutto per il Montagnone).		Viale Alfonso I.
*** S. Giuseppe Lavoratore.	(XX sec.). Parrocchia.		V. Panetti 3- Doro, Barco.
39 S. Giustina.	(1140). Parrocchia e Ospedale- Conservatorio di Zitelle.		P.zza Cortebella 4, V. Garibaldi.
40 S. Guglielmo.	(1354). Monache francescane. (Distrutta-parcheggio).		V. Palestro, 46, Frescobaldi.
41 S. Gregorio.	(1005). Parrocchia.		V. Cammello, 19.
*** S. Immacolata Concezione di Maria.	(XX sec.) Parrocchia.		P.zza Dante, 36-38.
* S. Lazzaro.	(1530 vedi s. Marco). Oratorio e Ospedale (1579).		V. Bagaro-Porta Po.
* S. Lazzaro.	(1177). Chiesa e Ospedale. (Distrutti).		Quacchio.
42 S. Leonardo.	(1278). Priorato, confraternita redenzione schiavi. (Distrutta 1944).		P.tta Combattenti, Borgoleoni, 63.
43 S. Libera.	(1476). Dell'Arte dei muratori. (Sconsacrata – museo Lapidario).		V. Camposabbionario, 1.
44 S. Lorenzo.	(1272-1500). Confraternita. (Sconsacrata – ora sede Sindacato Spi -CGIL).		V. Castelnuovo-Piazza Verdi.
* S. Luca del Ss. Crocefisso.	(1138) Chiesa e Seminario Nuovo (Borgo s. Luca).		V. Fabbri, 414.
*** S. Luca Evangelista.	(XX sec.). Parrocchia.		V. Fabbri, 103.
** S. Luca.	(1668). Oratorio dei medici dello Studio in Palazzo Paradiso.		V. Scienze, 17.
45 S. Lucia.	(1537). Monache agostiniane.		V. Ariosto, 31.
46 S. Lucia Vecchia.	(1270). (Distrutta-ex v. Fasanara-Targa).		V. Vigne area nn.28-30.
* S. Marco.	(1189). Chiesa. (Distrutta per Fortezza).		Barriere di Porta Po.
47 S. Margherita.	(1606). Conservatorio di zitelle. (Sconsacrato-scuole).		V. Romei, 14.
48 S. Maria degli Angeli.	(1403). Padri domenicani. (Distrutta-vicino delizia Belfiore).		Area V. Leopardi, Ercole I.
49 S. Maria Annunziata.	(1366). Detta della Morte- Arciconfraternita con annessa la scuola dei confortatori e l'ospedale dei pellegrini. (Sconsacrata).		V. Borgo di Sotto, 47.
50 S. Maria Bianca.	(1342). Confraternita con annesso il pio luogo degli orfanelli della Misericordia. Ospedale (mutata in s. Giobbe - distrutta per la Fortezza).		Corso Isonzo dietro s. Giustina.
51 S. Maria di Bocche. (La Purificazione).	(1106). Parrocchia. Confr. s. Giobbe. (Distrutta XVIII sec.).		V. Giuoco del Pallone- P. ta Corelli.
52 S. Maria del Buon Amore.	(1578). Confraternita. (Distrutta).		V. Porta d'Amore, Baluardi.
53 S. Maria della Consolazione.	(1501). Padri serviti.		V. Mortara, 94-Baluardi di s. Rocco.
* S. M. della Croce.	(1332). Ospedale. (Distrutto).		Porta di s. Croce, v. Palestro.
* S. M. de Foris.	(1287). Identificata come S. M. del Guazzaduro (60, della Rosa).		V.le Cavour - Armari.
54 S. Maria dell'Immacolata Concezione detta di Ca' Bianca.	(1502). Monache dell'ordine dei servi. (Distrutta).		V. Cisterna del Follo.
55 S. Maria delle Grazie di Mortara.	(1499). Canonichesse Lateranensi. (Sconsacrata).		V. Mortara, 15, v. Fossato Mortara.
* S. M. Maddalena.	(1187). Chiesa e monastero femminile. (Distrutti).		Area ex M.O.F.
* S. M. Maggiore.	(1010). Chiesa e monastero. (Distrutti).		V. Putinati.
* S. M. Maggiore Oltrepò.	(1308). Ospedale. (Distrutto).		V. Putinati – Fabbri.
* S. M. della Misericordia.	(1287). Chiesa, monastero e ospedale. (Distrutti).		Borgo s. Giorgio.
56 S. Maria Nova della Neve.	(1218). Parrocchia annessa confraternita di s. Biagio.		V. Aldighieri 42-46.
57 S. Maria Novella Battuti Bianchi.	(1334). Oratorio ospedale per infermi (Abitazioni).		V. Borgo di Sotto, 3- V. Paglia.
*** S. Maria del Perpetuo Soccorso.	(XX sec.). Parrocchia.		V. Giovanni XXIII, 62.
58 S. Maria della Pietà dei Teatini.	(1618). Chierici regolari teatini.		C.so Giovecca 52-56.
59 S. Maria della Porta di Sotto detta la Madonnina.	(1536). Chierici Regolari cruciferi.		V. Formignana, 31, v. C. Mayr.
60 S. Maria della Rosa del Guazzaduro.	(1469). Padri geronimiani. (Distrutta 1950, resti pal. INA).		V. Armari, Cavour.
61 S. Maria della Rosa.	(1554). Oratorio zitelle e orfane. (Distrutta-vicino s. M. Angeli).		C.so Ercole I, 50-52.
* S. M. della Rotonda.	(1450). Chiesa. (Distrutta per costruire la Fortezza).		Area Stadio.
** S. Maria dei Servi (vecchia).	(1339-1343). Chiesa e monastero (distrutti per Fortezza).		Area C.so Isonzo.
62 S. Maria dei Servi.	(1635). Convento ora alle Orsoline.		V. Cosmé Tura, 29.
63 S. Maria del Suffragio.	(1623-1750). Confraternita.		V. s. Romano, 64.
64 S. Maria in Vado.	(971-1184). Canonici regolari di s. Salvatore.		V. Borgo Vado, Scandiana.
65 S. Maria Maddalena delle Convertite.	(1187). Monache francescane. (Distrutta).		P.zza Ariostea, V. del Cortile 2.
	Conosciuta anche come S. Nicolò del Cortile.		
* S. M. di Vignatagliata.	(1176). Chiesa. (Distrutta).		V. Vignatagliata.
* S. Marta.	(1439). Chiesa e monastero maschile. (Distrutti per Fortezza).		V. Darsena.
* S. Martino vecchio.	(964). Parrocchiale. (Distrutta).		Area v. del Turco.
66 S. Martino.	(972). Confraternita. (Sconsacrata-garage).		V. Fondobanchetto, 28.
67 S. Matteo.	(1580). Parrocchia nel 1758. (Sconsacrata).		V. Montebello, 43.
68 S. Maurelio.	(1612). Padri cappuccini. Varie sedi.		V. B. Rossetti, 44.

69 S. Maurelio.	(1479). Detta <i>Chiesa Nova</i> , Cappella gestita (1692) dalla <i>Pia unione delle anime del Purgatorio</i> . (Cappella Ducale Sala Estense).	P.zza Municipale, 14.
70 S. Michele.	(962-1010). Priorato e parrocchia. (Sconsacrata-garage).	V. del Turco, 35.
71 S. Monica.	(1515) Monache domenicane. (Sconsacrata-scuole).	V. Montebello, 42.
72 S. Monte di Pietà.	(1761). Con Oratorio del Beato Bernardino da Feltre. (Sconsacrato).	C.so Ercole I, 1-L. go Castello.
** S. Monte di Pietà vecchio.	(XVI sec.). Oratorio trasferito nel XVIII sec.	V. Garibaldi, 62-66.
73 S. Nicola da Tolentino.	(1369-1599). Confraternita con ospedale. (Distrutta-abitazioni).	V. Camposabbionario, 14-20.
74 S. Nicolò.	(1106) Chierici regolari somaschi e Parrocchia. (Sconsacrata).	V. Muzzina 9.
* S. Nicolò del Cortile.	(1278) Parrocchia, dal 1538 diventa S. M. Maddalena (65).	V. Cortile.
75 Ogni Santi.	(1148) Parrocchia. (Distrutta-giardino).	V. Vegri, v. Mercato, 10.
76 Oratorio della B.V.	(1281) Detto <i>della Scala</i> . Confraternita. (Sconsacrato).	P.zza S. Francesco 5-7.
** Oratorio Ferretti – S. M. Concetta.	(1794). (Sconsacrato?).	V. Bellaria, 8.
** Oratorio Lasalle Scuole Pie francesi.	(1741). ((Distrutto 1910 ora Scuola Guarini).	V. Bellaria, 23-25
77 Oratorio Santa Croce.	(1274) della Crocetta della Santa Inquisizione (retro s. Domenico).	Piazza Sacrati.
78 Oratorio di S. Filippo Neri.	(1657). (Distrutto).	S. Stefano (retro).
79 Oratorio di S. Ludovico.	(1438). Confraternita. (Sconsacrato).	V. Brasavola, 39.
80 Oratorio del Noviziato.	(1571) dei padri di S. Francesco. (Madonna di s. Francesco).	V. Savonarola, 3-5.
81 Oratorio della Penitenza.	(1570) dei padri gesuiti. (Sconsacrato).	V. Borgoleoni, 22 (dietro Il Gesù).
** Oratorio Riminaldi.	(XVIII sec.). (Vedi 176). (Distrutto).	V. Bers. del Po, 54-54a -V. Cairolì, 44.
** Oratoria di S. M. Assunta.	(1748). Palazzo Guarini.	C.so Ercole I, 44-46.
** Oratorio di S. Maria del Rosario (o del Moraro)	(1749) Oratorio dei Conti Bonacossi (Garage).	V. Borgo Vado, 29.
82 Oratorio di S. Sebastiano.	(1449). Confraternita. (Scons.). (Sotto Oratorio aule di Teologia - <i>Studio</i>).	P. zza S. Francesco (1-3, targa).
83 Oratorio dei Padri Teatini.	(1632). (Contiguo alla chiesa).	V. Cairolì.
** Oratorio Tassoni.	(1720) non più esistente.	V. Ghiara, 34.
** Oratorio Terziarie Francescane.		V. Resistenza, 22-26.
***Revedin (Cappella).	(1808).	Area Sacra Famiglia nuova.
*** Sacra Famiglia.	(1920) v. s. Giacomo distrutta nel 1943 -Nuova del 1952). Parrocchia.	V. Bologna, 148.
84 S. Orsola.	(1684). Collegio delle orsoline. (Distrutto).	V. Lollo 18, Cavour.
85 S. Paolo.	(1111). Padri carmelitani della congr. di Mantova e Parrocchia.	P.tta Schiatti, 1.
86 S. Pietro.	(969). Parrocchia. (Sconsacrata – cinema Mignon).	V. Porta s. Pietro, 18-20.
87 Ss. Pietro e Paolo.	(1563). Conservatorio di zitelle e fanciulli mendicanti (Sconsacrata).	V. Garofalo, 1a.
*** S. Pio X.	(XX sec.). Parrocchia.	Barco v. Ristori, 30.
88 S. Rocco.	(1498). Monache domenicane. (Distrutta-area ospedale).	V. Mortara, 50-66.
89 S. Romano.	(997). Priorato e Parrocchia (Sconsacrata-Museo Cattedrale).	V. s. Romano.
90 Sacre Stimate.	(1619-1644). S. Chiara delle Stimate di s. Francesco - Confraternita.	V. Palestro 82, P.zza Ariostea.
102 **S. Salvatore.	(952). Luogo Pio del Soccorso. (Distrutta-abitazioni).	V. Fondobanchetto 8. Salinguerra, Fossato.
91 S. Silvestro.	(1024-1524). Monache benedettine. Distrutto per ospedale-1910).	C.so Giovecca, 203.
92 Ss. Simone e Giuda.	(1278). Prebenda canonica con l'unione dei Falegnami e Confraternita dei Sacchi. (Sconsacrata).	V. Belfiore, 17.
* S. Spirito della Montagna.	(1227). Chiesa e ospedale distrutti nel 1512 per costruire il Montagnone.	Viale Alfonso I.
93 S. Spirito.	(1272-1530). Padri Minori Osservanti.	V. Montebello, 28-32.
94 Spirito Santo.	(1193). Confraternita e casa dei catecumeni. (Civili abitazioni).	P. tta Combattenti 5, v. Borgoleoni.
95 S. Stefano.	(960) Padri filippini detti dell'Oratorio e Parrocchia.	P.zza S. Etienne.
96 S. Teresa.	(1739-1788) Religiose Teresiane Scalze.	V. Borgo Vado, Brasavola.
97 S. Tommaso.	(732) Parrocchia. (Distrutta 1836).	V. Formignana, S. Andrea.
98 Ss.ma Trinità.	(1183) Comm. di Malta con annessa la Compagnia dell'Annunziata. Ospedale. (Distrutta).	V. Boccaleone ang. Cortevacqua, 27-39.
** S. Vegri Caterina	vedi S. Caterina Vegri.	Mercato Comunale.
99 Ss.ma Vergine dell'Assunta e Beata Chiara da Montefalco.	(1741) delle oblate (Oratorio) Agostiniane e delle donne del Soccorso alle mura (Abitazioni).	V. delle Chiovare, 12b.
100 S. Vincenzo de' Paoli.	(1694). Chiesa dei padri della missione (Sconsacrata) (Orf. Mat. - Infanzia).	V. Savonarola 15.
101 S. Vitale dei Nunzi.	(971). Parrocchia. (Distrutta- nuove abitazioni).	V. Brasavola, 35a.
102 S. Vito.	(1187). Monache agostiniane. (Distrutta- area militare).	V. Scandiana (fine Schifanoia).

Aggiunte:

Via C. Mayr, 143. **Oratorio** del '700 dedicato alla Madonna, con campanile a vela e campanella. Magazzeno. Riaperto nel 2022.

***** Chiesa di S. Giacomo Apostolo (2021) -v. Arginone, 165. Chiesa architettura moderna contemporanea.**
Sostituisce quella del 1920, che resta nell'area.

Tavola A1. Fabbriche Pubbliche e altre da P.B.

2) Fabbriche Pubbliche e altre. Da P.B.

103 Castello Abitazione dell'Eminentissimo Legato. 104 Palazzo dell'Eminentissimo Arcivescovo. 105 Abitazione di Monsignor Vicelegato. 106 Residenza del Maestrato nel Palazzo Ducale. 107 Palazzo della Ragione per il foro Civile e Criminale. 108 Ariosti a s. Martino, ora Pompili. 109 Arrigoni ora Nappi nella Via degli Angeli. 110 Avventi alla Rosa. 111 Avventi alla Morte, ora Tibaldi, Ravalli 112 Avogli ora Mirogli a s. Girolamo. N.B. Esiste altro 112 in Montebello, 10 Avogli, Fabretti. 113 Bentivoglio a s. Domenico. 114 Bevilacqua Aldobrandini a s. Francesco. 115 Bevilacqua in Piazza Nova. 116 Bevilacqua Cantelli in Via dei Prioni. Massari. 117 Bendedei Pasetti a s. Francesco. 118 Bernardi Simoni in Giovecca. 119 Berni Ruggeri a s. Francesco. 120 Boiardi Nigrisoli a s. Agostino. 121 Bonacossi nella strada delle vecchie. 122 Bonacossi a Ca' Bianca. 123 Bonlei Bentivoglio a s. Nicolò. 124 Bordocchi Tommasi nella V. degli Angeli. Gulinelli. 125 Bovelli a s. Spirito. 126 Bovari a s. Francesca Romana. Gulinelli 127 Brusantini Lezioli agli Angeli. 128 Buosi Melucci a s. Giustina. 129 Buosi Cicognara a Ogni Santi. 130 Calcagnini di Fusignano a s. Apollonia. 131 Calcagnini a s. Spirito. 132 Canani Berni a s. Spirito. 133 Canonici Aventi ai Cappuccini. 134 Canonici dirimpetto. 135 Cervella a s. Spirito. 136 Cybo Este a s. Silvestro. Marfisa 137 No Cicognara ma Scroffa Signa a s. Francesco. 138 Cocapani Massari alla Rosa. 139 Crispi al Gesù. 140 Discalzi Zafferini in Piazza Nova. 141 Fiaschi Rondinelli a s. Andrea. 142 Fiaschi a s. Giustina. 143 Gavassini a s. Girolamo. Sede Università 144 Ghisiglieri Marescalchi a s. Agostino. 145 Giglioli Rangoni da Modena al Gesù. 146 Gnoli Rizzardi agli Angeli. 147 Graziadei a s. Francesco. 148 Gregori verso Piazza Nova. Leati 149 Guarini Gualengo agli Angeli. 150 Libanori ora Seminario alli Teatini. 151 Lolli Brancaloni a s. Stefano. 152 Manfredi Salvatico a s. M. Nova. 153 Marocelli Fedeli a s. Martino. 154 Masi alle Stimmate. 155 Mirogli a Ca' Bianca. Calcagnini distrutto. 156 Modoni verso Piazza Nova. 157 Montecatini ai Contrari.	158 Monti Roverella Guidetti allo Spirito Santo. 159 Mosti agli Angeli. Giurisprudenza. 160 Mori Fornari allo Spirito Santo. 161 Muzzarelli Crema ai Teatini. 162 Naselli Millesi a S. Francesca Romana. Guzzinati. 163 Nigrelli Farolfi alle Stimmate. 164 Novara Gardani al Monte di Pietà. Forzatè. 165 Obizzi ai Battuti Bianchi. 166 Obizzi a s. Pietro. 167 Oroboni a s. Francesca Romana ang. V. Gambone. 168 Pacchiani in Giovecca. 169 Penna Trotti in Giovecca. 170 Pepoli già Contrari a s. Crispino. 171 Perondoli ora Roffi a s. Stefano. 172 Pio or Valcarzella agli Angeli. 173 Prosperi or Bevilacqua agli Angeli. 174 Residenza dell'azienda della Mesola per il commissario di Modena nel Cortile Ducale. 175 Rimbaldesi or Tebaldi ai Battuti Bianchi. 176 Riminaldi ai Teatini. 177 Riva in Giovecca residenza del commissario della Reverenda Camera. 178 Romei ora Cicognara a s. Margherita. 179 Rondinelli in Piazza Nova. 180 Rondinelli ora Lucchesini a s. Girolamo. Giglioli. 181 Rondinelli ora Oddi Bolletti a s. Giuseppe. Casa Mayr. 182 Rossetti agli Angeli. <i>Il Quartierone</i>. 183 Roverella in Giovecca. Zamorani. 184 Sacrati a s. Domenico. 185 Sacrati agli Angeli. 186 Saracco agli Angeli. Villa Boari. 187 Seminario dell'Arcivescovado. V. Cairolì. 188 Strozzi ora Trotti a s. Gregorio. Bertolino da Novara 189 Studio Pubblico detto Palazzo Paradiso con annesse le scuole pie dei maestri francesi. Bibl. Ariostea. 190 Scutellari a S.M. in Vado. 191 Tassoni a s. Giuseppe. Architettura 192 Tassoni detto di Scandiana a s. Vito. 193 Tedeschi a s. Paolo. 194 Tolomei ora Prosperi a s. Guglielmo. 195 Trotti agli Angeli. Turchi di Bagno. 196 Trotti in Giovecca. Magrini. 197 Varano di Camerino ora Arlotti a s. Spirito. 198 Villa agli Angeli. Palazzo Diamanti 199 Zavaglia in Giovecca.

Tavola A2. Seguito Fabbriche Pubbliche e altre.

3) Seguito Fabbriche Pubbliche e altre. Da P.B.

200 Agnelli a s. Girolamo.
 201 Agolanti ora Bonaglia ai Teatini.
 202 Algarotti ora Calani a s. Francesco. Lodi.
 203 Alvarotti ora Bononi a s. Giovanni Battista.
 204 Antonelli ora Malvezzi in Giovecca.
 205 Arienti sulla Via Grande.
 206 Ariosti casa fabbricata e abitata dal Poeta dove
 compose il suo Poema in *Contrada Mirasole*.
 207 Azzolini a s. Pietro. Bottoni
 208 Bagolini in Giovecca.
 209 Barotti nella via di Borgoleoni.
 210 Bartoli ora Duri in Giovecca.
 211 Bastaroli ora Bonlei a s. Francesco.
 212 Bellaia a s. Francesca Romana.
 213 Bellaia a s. Maria Nova.
 214 Bertaglia verso le Stimate.
 215 Bertolazzi a s. Spirito.
 216 Bertazzoli ora Ferraresi a s. Francesco. Maciga.
 217 Bertoldi a s. Lorenzo.
 218 Betti a s. Francesco.
 219 Bianchi ora Picerni a s. Benedetto.
 220 Bolduchi ora Azzolini a s. Lucia.
 221 Bonacossi ora Zabagli alla Rosa.
 222 Borsetti Bolani ora Manzali a s. Margherita.
 223 Boschini già Carpi a s. Margherita.
 224 Bottazzi in Giovecca.
 225 Bottoni Costabili verso s. Pietro.
 N.B. Esiste altro 225 in v. Cammello, 48 al Volto.
 226 Canevari a s. Apollonia.
 227 Carli ora Mascheroni a capo s. Romano.
 228 Chiaraffoni a s. Francesco.
 229 Chioccani ai Teatini.
 230 Coati verso le Stimate.
 231 Codecà a s. Clemente.
 232 Colombo ora Guitti alla Rosa.
 233 Containi a s. Guglielmo.
 234 Cantoni a s. Giuseppe.
 N.B. Esiste altro 234, Mireli in Cosmè Tura, 32.
 235 Corvini a s. Paolo detta la Posta Vecchia.
 236 Costabili a s. Francesco.
 237 Cremonini ora Tabacchi in Piazza Nova. Ronchi.
 238 Dalla Fabbra a s. M. Nova.
 239 Dalla Fabbra allo Spirito Santo. Finzi.
 N.B. Esiste altro 239, Dalle Monete a Schifanoia.
 240 Duranti ora Dalla Pellegrina a s. Clemente.
 241 **Lodi** a S. Paolo (No Fabbr. Villa alla Consolazione).
 242 Fini ora Agnelli alla Rosa.
 243 Follegatti a s. M. Nova.
 244 Franciosi ora Sturati allo Spirito Santo.
 245 Frassoni ora Mazzacorati a s. Lucia.
 246 Fregulia a s. Girolamo. Polo.
 247 Galvani ora Penna in Bellaria.
 248 Ghetti su la via degli Angeli. Lardi.
 249 Gnoli a s. Francesco.
 250 Gnoli Rizzardi ora Burini a s. Girolamo.
 251 Grandi ora Bordini a s. Francesco.
 N.B. esiste altro 251 in v. Quartieri come *Casa Luna*.
 252 Grazzini ora Muzzarelli agli Angeli.
 253 Grossi ora Delfini ai Cappuccini.

254 Gruati a s. Michele.
 255 Guretti ora Cajelli a s. Romano.
 256 Isnardi a s. Francesco.
 257 Isnardi in Piazza.
 258 Luppi a s. Martino. Laderchi.
 259 Maffei a s. Monica
 260 Magnanini a s. Nicolò.
 261 Magni a s. Girolamo. Pasetti.
 262 Martelli ora Mazza in Giovecca.
 263 Masi or Isacchi in Giovecca.
 264 Marchioni ora Pagliarini ai servi. Pareschi.
 265 Mazzarelli or Boldrini nella via della Paglia.
 266 Mazziga a s. Francesco.
 267 Mosconi ora Aguiari verso le Stimate.
 268 Naranzi or Viscardi in Giovecca.
 269 Nigrisoli al Duomo.
 270 Negrini al Gesù.
 271 Oltramari ora Giacometti al Gesù.
 272 Orsatti ora Pacchiani alle Orsoline.
 273 Paolucci a s. M. in Vado.
 274 Pasetti a s. M. in Vado.
 275 Pellegrina a s. Spirito.
 276 Perinelli a s. Spirito.
 277 Pesci a s. Apollinare.
 278 Picchiati ora Dalla Pellegrina a s. Giuseppe.
 279 Piretti a s. Giuseppe. Melli.
 280 Posta delle Lettere a s. Stefano.
 281 Rangoni già Pistofili a s. Giovanni Battista.
 282 Raschini or Masi nella via del Pavone.
 283 Raspi in Giovecca. Nagliati.
 284 Recalchi alli Servi.
 285 Righetti a s. Clemente. Ariosti.
 286 Ricci a s. Antonio Abate.
 287 Ruberti alle Stimate.
 288 Ruvioli a s. Guglielmo.
 289 Saraceni sul Saraceno.
 290 Sarti ora Campana alli Servi.
 291 Savonarola a s. Monica.
 292 Scacerni a s. Guglielmo.
 293 Scutellari al Volto Marocelli.
 294 Signa ora Bottoni in Giovecca.
 295 Signorelli in Giovecca. Ex Cassa Risparmio.
 296 Sivieri a s. Paolo. Nicolucci.
 297 Sogari Bologna alli Teatini.
 298 Squarzone alla Rosa. Pistoia.
 299 Sturatti alli Servi.
 300 Teatro Pubblico. Comunale.
 301 Vacca ora Ruggieri alli Teatini.
 302 Vendeghini a s. Maria Nova.
 303 Venetici ora Zaballi a s. Benedetto.
 304 Vescovi nella via Grande.
 305 Vegri già della famiglia di s. Caterina ora Cimitero
 Di Ogni Santi.
 306 Zanchi ora Prampolini alle Pettegole. Ora v. Frescobaldi
 307 Zecca Vecchia in s. Romano. Magrini-Forni.

Tavola 1A- Quartieri, Contrade e Borghi aggregati.

C O N T R A D E	PRIMO QUARTIERE di S. Maria in Vado. <i>S. M. in Vado</i> <i>S. Apollinare</i> <i>S. Andrea</i> <i>S. Vitale</i> <i>S. Tommaso</i>	C O N T R A D E	SECONDO QUARTIERE di S. Romano. <i>S. Romano</i> <i>S. Giacomo</i> <i>S. Agnese</i> <i>S. Clemente</i> <i>S. M. del Buco o di Bocche</i> <i>S. Pietro con Voltaeasotto</i> <i>S. Salvatore</i> <i>S. Martino</i>
B O R G H I	Borgo di Sotto: Pioppa <i>Misericordia</i> <i>Polesine S. Antonio</i>	E	
C O N T R A D E	TERZO QUARTIERE di S. Nicolò. <i>S. Nicolò</i> <i>S. Croce</i> <i>S. Stefano di Boccacanalè</i> <i>S. Michele</i> <i>S. Paolo</i> <i>S. Agnese</i>	C O N T R A D E	QUARTO QUARTIERE di Castel Tedaldo. <i>Gusmaria</i> <i>S. Maria Nuova</i> <i>Mucina (Muzzina) o Pier Saina</i> <i>Rotta (Garibaldi)</i>
B O R G H I A G G R.	<i>S. Guglielmo</i> <i>S. Leonardo ora Borgo Leoni</i>	B O R G H I A G G R.	<i>Borgo Superiore-Canton della Fossa</i> <i>Mizzana e Cassana</i> <i>S. Giacomo oltre Po</i> <i>Massa Fiscaglia</i> (Proprietà del Comune di FE)

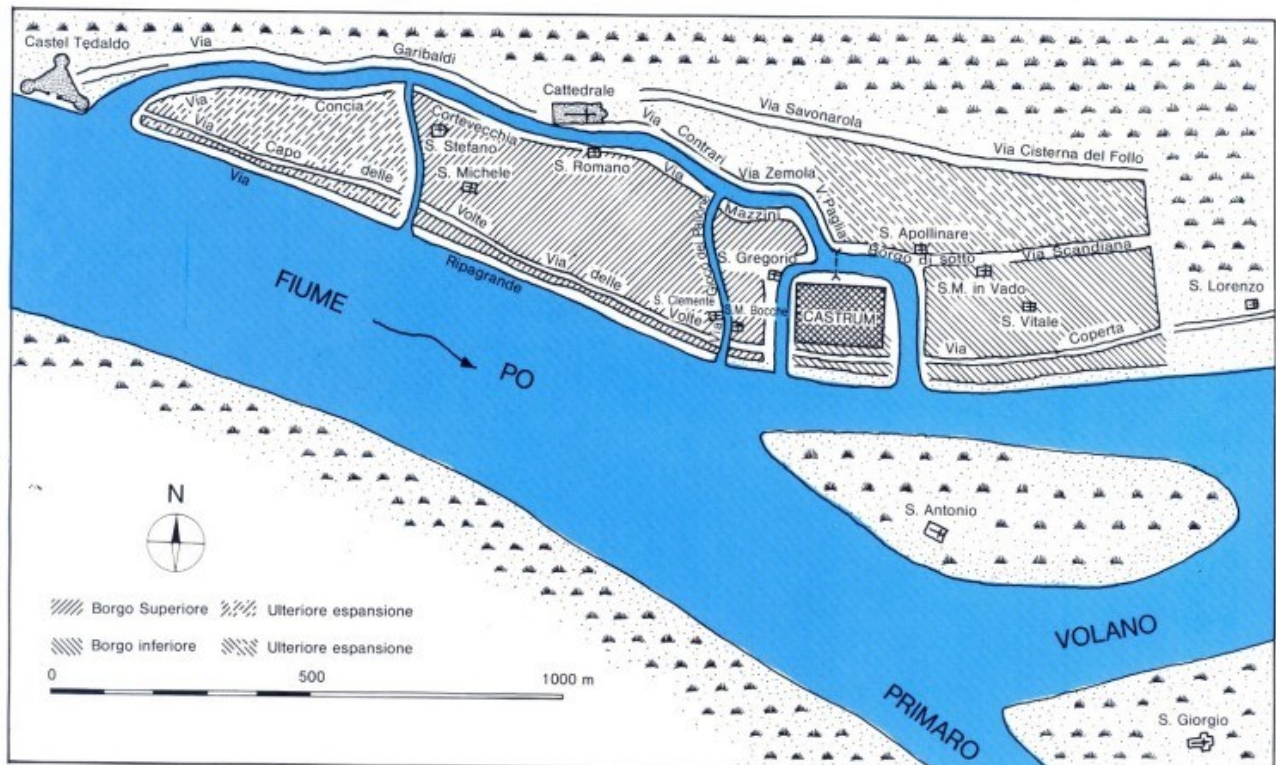
N.B.- Per Contrada si intende generalmente anche *Parrocchia*.

Ogni Quartiere aveva tre *Savi detti Sapientes Quartierorum* diversi dai XII Savi della Magistratura.

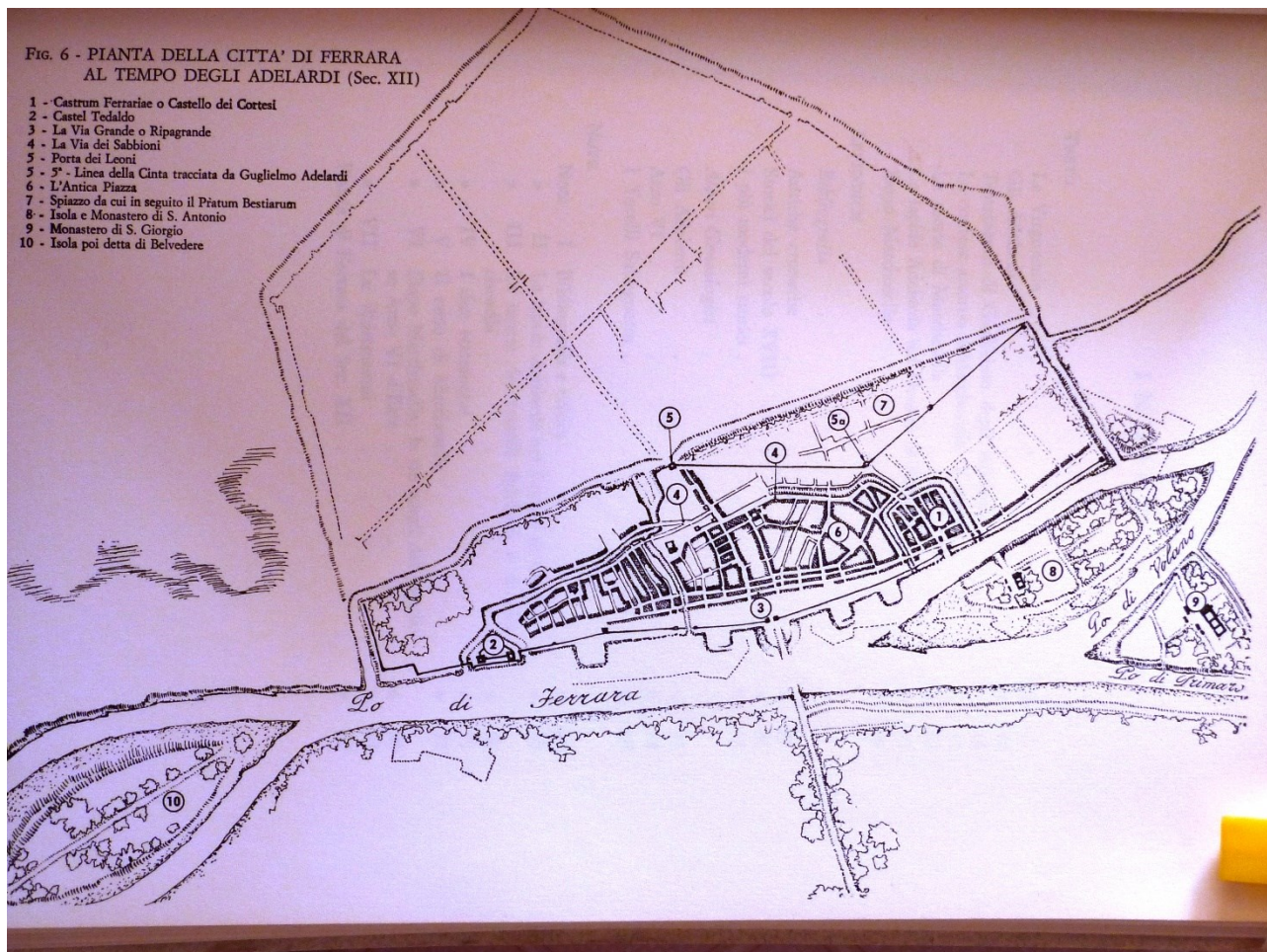
Ogni Contrada aveva il suo *Massaio* o Massaro (da Manso), cioè un funzionario del Comune medievale incaricato di svolgere funzioni di amministratore, esazione e contabilità.

Ogni Contrada era divisa in sei parti (*Sesto o Sestiere*): S. Romano donò un Sesto del suo territorio al Capitolo Metropolitano per costruire la Cattedrale (1135).

Tavola 1AA- Ferrara-Ricostruzione sviluppo urbanistico tra VII e XIII sec. con l'indicazione dei principali corsi d'acqua e dei Borghi Superiore e Inferiore (da Stella Patitucci Uggeri).



TAV. 1AAA – Pianta di Ferrara al Tempo degli Adelardi (Sec. XII).



TAV. 1AC – Pianta di Ferrara attribuita dal Frizzi a Bartolino da Novara (1395).

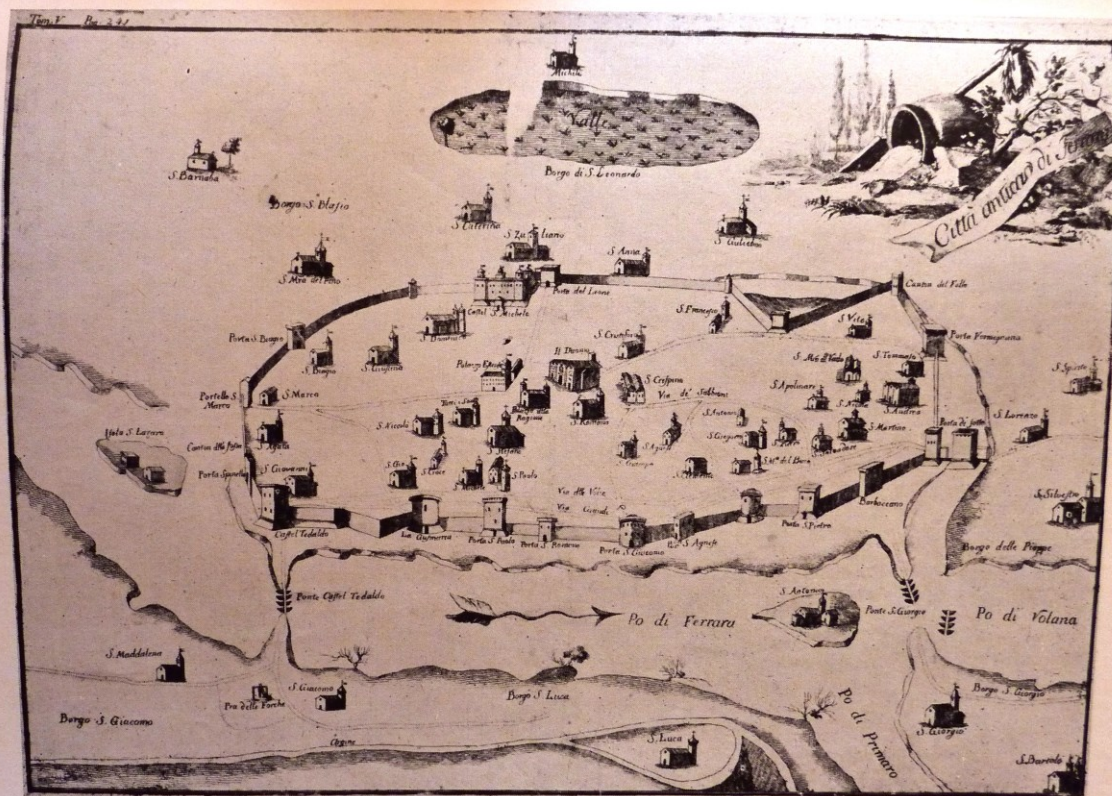
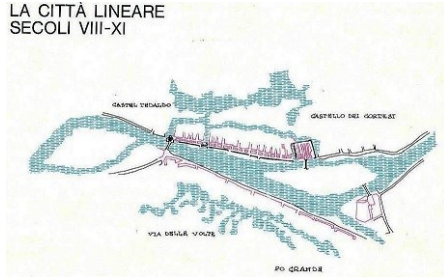


Fig. 4: ALTRO ASPETTO DELLA CITTÀ ANTICA (1395) ATTRIBUITO DAL FRIZZI ALL'ARCHITETTO BARTOLINO DA NOVARA
(Orientamento: nord in alto, sud in basso)

**Tavola 1B- FE con le sue Addizioni e, dopo la Devoluzione, fino al Regno d'Italia (1861) e al '900.
(Il centro storico di Ferrara. A cura di P. L. Cervellati- Cesari C. ecc.).**

**LA CITTÀ LINEARE
SECOLI VIII-XI**



**PRIMA ADDIZIONE
1386**



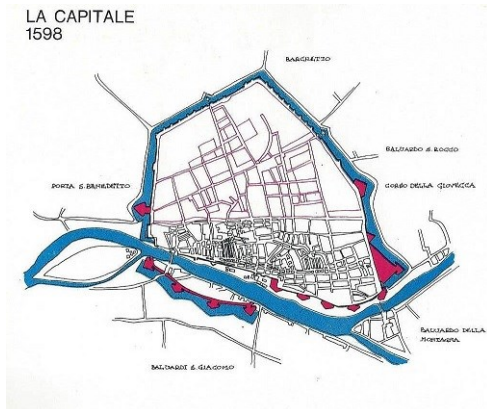
**SECONDA ADDIZIONE
1450**



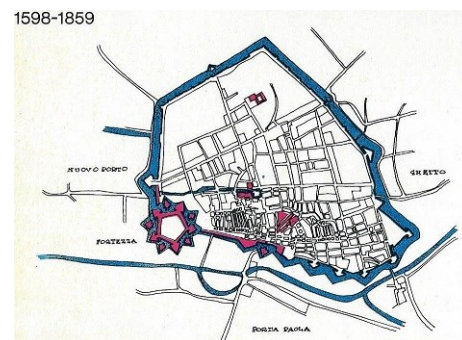
**TERZA ADDIZIONE
1492**



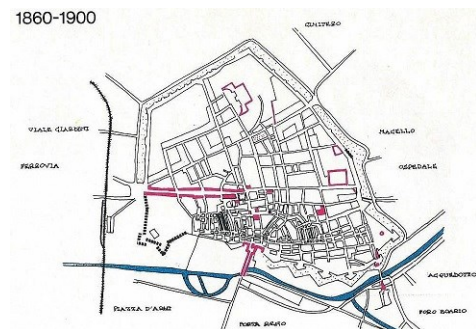
**LA CAPITALE
1598**



1598-1859



1860-1900



(Segue).

(Seguito Addizioni).

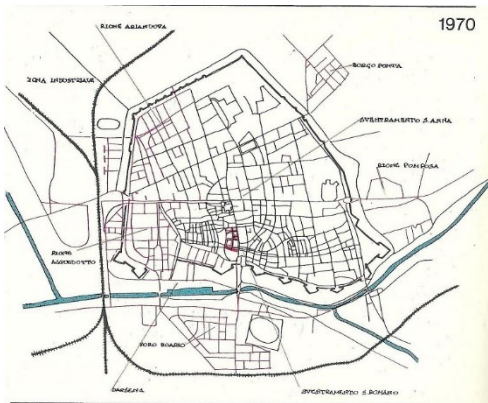
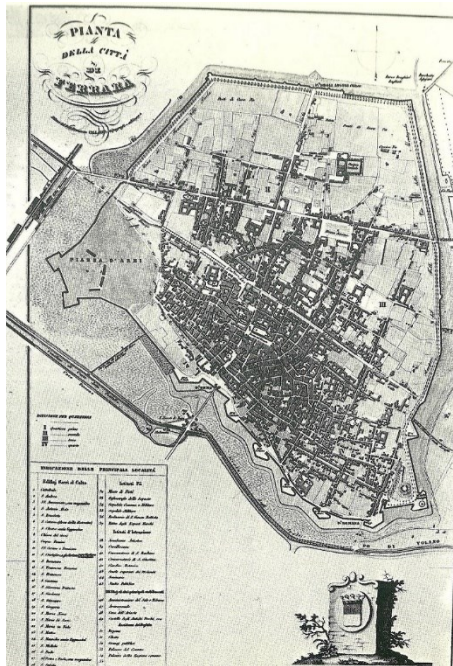
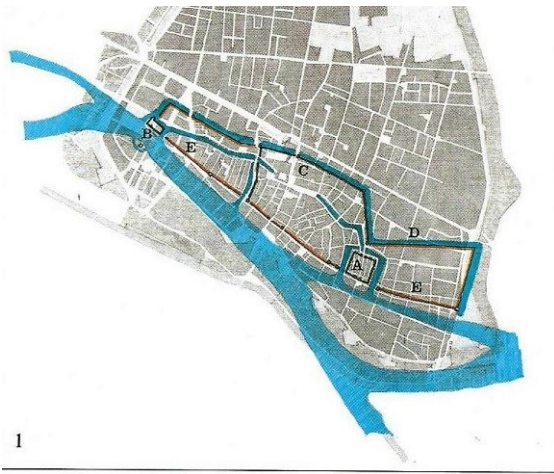
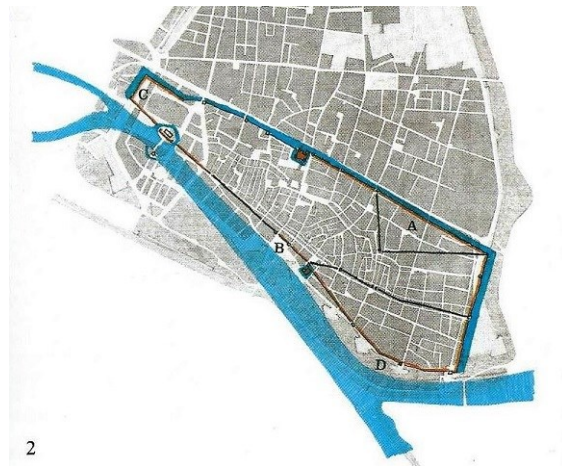


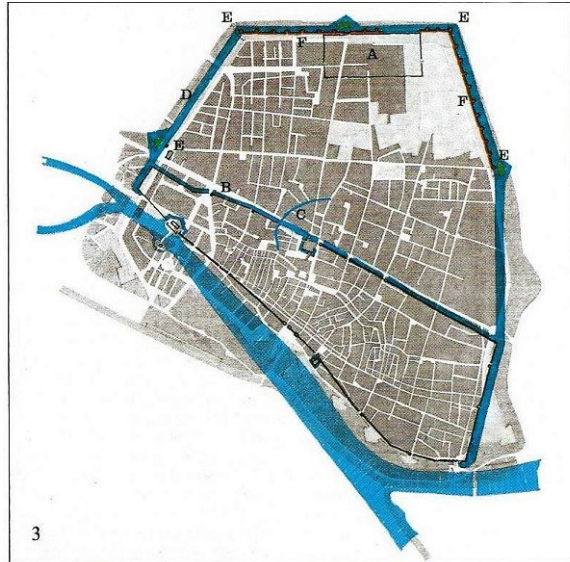
Tavola 2 - EVOLUZIONE DELLA CINTA MURARIA (Cesari C.). (*Le Mura di FERRARA- P. Ravenna*).



1- Le prime fortificazioni dal VII al XIV sec.
A-Il Castrum.
B-Castel Tedaldo.
C-Il Borgo Nuovo, terraglio, fossa e 18 torri.
D-Protezione del Borgo di Sotto.
E- Parte sud difesa dal Po.



2- Le addizioni e fortificazioni del XIV-XV sec.
A- 1385 costruzione Castello e mura al Follo.
B- Costruzione mura lato sud fino a Tedaldo.
C- Fossa da Castelvechio a s. Biagio.
D-Addizione di Borso e mura da S. Antonio alla Porta di Sotto.



3- Le mura di Ercole I (XV-XVI sec.)
A-Mura a Belfiore e Barchetto.
B-Rettifica mura da Castello a S. Marco.
C-Cortina di Terra e fossa attorno al Castello.
D-Nuovo perimetro a nord e scavato fossa.
E-Apertura porte di S. Benedetto e S. Giovanni.
F- Protezione fosse con Torrioni e mura.

(Segue).



4-Fortificazioni di Alfonso I (1505-1521).
A-Concluse le mura di Ercole e innalzato terrapieni.
B-Fortezza triangolare fuori dalla Porta di Sotto.
C-Trasformato in delizia l'isola del Belvedere.
D-Uniti alla fortezza a est i Barbacani di S. Tommaso e di S. Giorgio.
E-Aggiunto Baluardo di S. Rocco e di Porta d'Amore.
F-Potenziate mura di fronte a Belvedere, riscavato la fossa, creando un barbacane e il Gran Cavaliere.

(Seguito *Evoluzione Cinta Muraria*).



5-Il sistema bastionato (1546-1590).

A-Tolte merlature e messi terrapieni con scarpate.

B-Baluardi di S. Antonio e S. Giorgio.

C-Terremoto del 1570 distrugge Ferrara. Castelnuovo.

Rettifica mura, creando il baluardo di S. Lorenzo.

D-Soppressa Porta d'Amore e bastione unito alle mura.

E-Costruzione di un baluardo a Porta S. Pietro.

F-Nuova Porta a S. Benedetto e baluardo a Gusmaria.

G-Costruzione di 4 baluardi oltre Po a S. Luca.



6-Difese pontificie (1608-1798).

A-Atterrato baluardi e Belvedere per Fortezza.

B-Atterrato mura e spostate più a sud per collegare la nuova e unica Porta Paola. Modifiche varie.

C-Modifiche alle mura attorno alla Fortezza e abbassato il Montagnone.

D-Adeguamenti alle mura e chiusura di Porte.

E-Rifatta la punta nord-est di Francolino.

F-Nel 1796 cambio concetti difensivi e demolite le Mura a ovest e la Fortezza concepita come Cittadella. Nuovo nome ad alcune Porte.



7-La cinta daziaria. Interramento fosse, demolizione Fortezza, strade di circonvallazione, demolito Baluardo di S. Rocco. Sventramento porte S. Benedetto, S. Giovanni, S. Giorgio. Tolta barriera di Porta Po per la Stazione Ferroviaria.



8-Le mura nel Novecento. Costruzione della Darsena, fornici a Porta Catena ('58), Giovecca, e nel 1959 fornici in Azzo Novello. Breccie in Cassoli e Fiume e lato P. Reno.

Tavola 3 –Le Mura Medievali e le Porte (A. M. Visser-Travagli. *FERRARA nel Medioevo*).

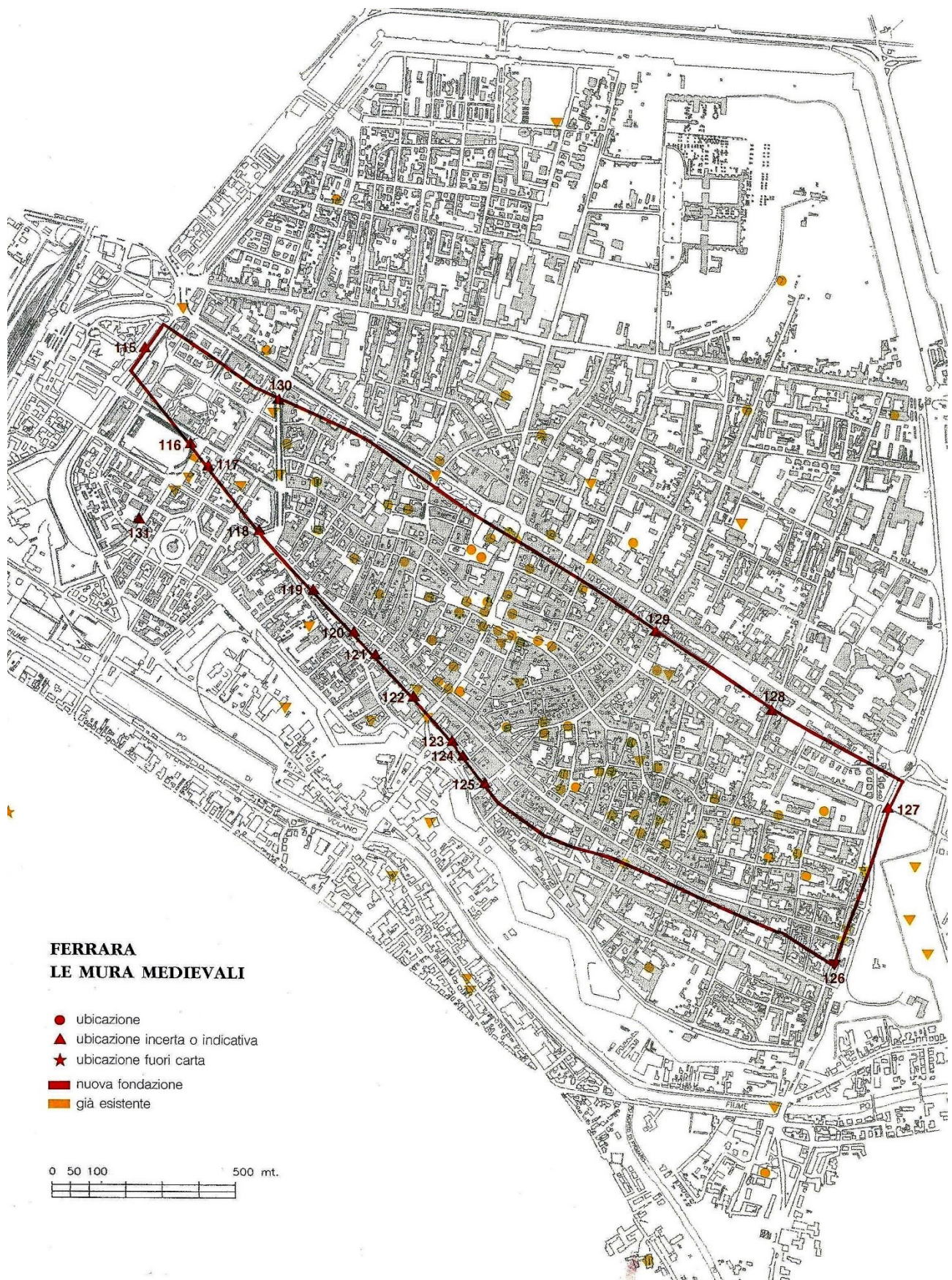
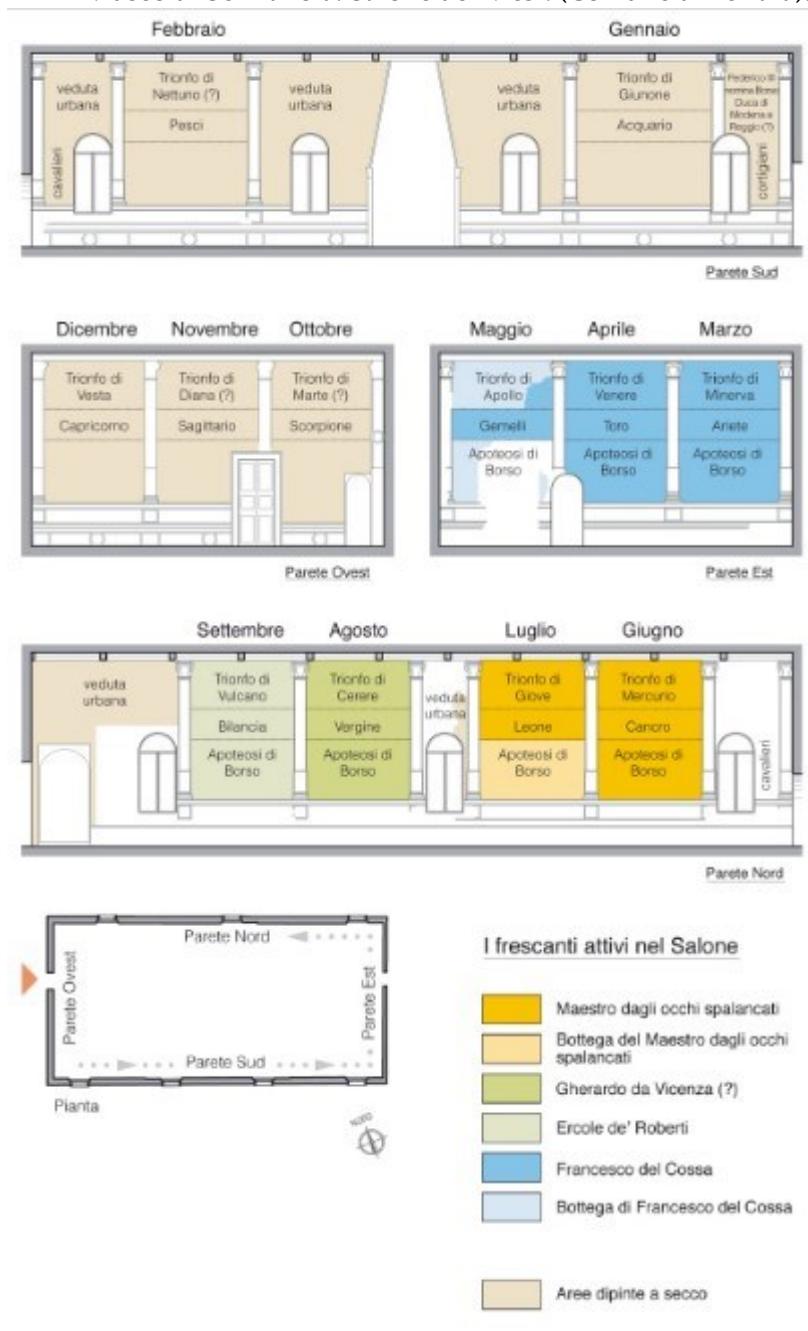


Tavola 3A – FE- Museo di Schifanoia. Salone dei Mesi. (Comune di Ferrara).



Spettacolare salone affrescato di m. 24 (Nord e sud) x 11 (est-ovest), alto m.7,50.

Gli affreschi furono eseguiti per volontà di Borso nel 1468-1470

a significare il suo “buon governo”.

Figure nella fascia alta: Trionfo nei Mesi delle varie divinità.

“nella fascia mediana: Segni zodiacali, ognuno fra 3 Decani, misteriose figure astrologiche, ricavate dalla cultura dell’antico Egitto e dell’arabo Albumasar.

In totale 36: ognuno di essi presiede uno degli archi rispondenti alla suddivisione del cerchio zodiacale in 36 decadi.

“nella fascia inferiore: Scene di vita e di governo di Borso che giganteggia fra gli altri.

Mentre fra le varie rappresentazioni citate, a lato, vedute di Ferrara e dintorni e scene di tornei.

[illegible]

PIANTE INDICANTI L'ATTERRAMENTO

ORDINATO DA PAPA CLEMENTE VIII NELLA DEVOLUZIONE DELLO STATO DI FERRARA

PER LA COSTRUZIONE DELLA FORTEZZA ATTUALE

che consista nel tracciare l'Isola fatta originariamente del Belvedere, coll'area sua, l'Isola di Belvedere, l'Isola di San Giacomo, e l'Isola di San Pietro e Campi.

ISOLA DI BELVEDERE

RAMO DEL PÒ DI SAN GIACOMO

RAMO DEL PÒ DI MILZANA

CASTEL TEDALDO

CHIESE E CASE ATTERRATE PER LA FORTIFICAZIONE DELLA SPINATA ALLA FORTEZZA

LESSERIA DI CASTEL TEDALDO

LESSERIA ULTIMA DEMOLIBILE

Fig. 10: Pianta dell'Isola di Belvedere distrutta al principio del sec. XVII per la costruzione alla fortezza

Tavola 4A – Pianta della Fortezza (1608-1632) –Particolare da Pianta Bolzoni-Galli 1792.



Baluardi 5:

Borghese (Sud-est in onore al casato del Papa).

S. Paolo (Sud-ovest rivolto verso la chiesa. Oggi esistente-resti).

S. Maria (Ovest rivolto verso la chiesa- Era stato costruito da Alfonso II e poi inglobato. Oggi esistente-resti).

S. Francesco da Paola (Nord rivolto verso la chiesa).

Spinola (nord-est in onore del Cardinal Legato del tempo).

Bastioni- 1, 2, 5 a tutto interrimento e muratura di cotto e scala a chiocciola al 5. In ognuno dei Bastioni vi è una fabbrica per deposito di munizioni. Il 3 e 4 sono Bastioni a Frontiera con muri isolati con fuciliere per ognuno 185 e cannoniere 2; ivi sono le gallerie con scale di marmo, cancelli di ferro alle porte e altre scale di marmo nei terrapieni superiori.

Fabbriche:

1 Chiesa e casa di abitazione del Cappellano.

3 Caserma per soldati e abitazione ufficiali.

5 Caserma per soldati e abitazione Ufficiali.

7-8-9 idem.

11 Magazzino, *Lavandaja* e Granari.

13 Stalle, Caserma, Magazzini e Granari.

15 Magazzino d'Artiglieria.

2 Magazzino da paglia e da fieno.

4 Caserma per i Cannonieri, Fornari e loro graduati.

6 Caserma per soldati e abitazione degli Ufficiali.

10 Casa stabile per Comandanti e Uffizi.

12 Magazzini, Forni e *Granaj*.

14 Magazzino del Genio, Casa del Custode.

16 Magazzini, Forni e Caserma.

Polveriere: I, II, III, IV, V, VI.

A- Fortino d'ingresso da v. Garibaldi e fuciliere e corpo di guardia. Lato Est.

B- Rivellino che divide i ponti di legno.

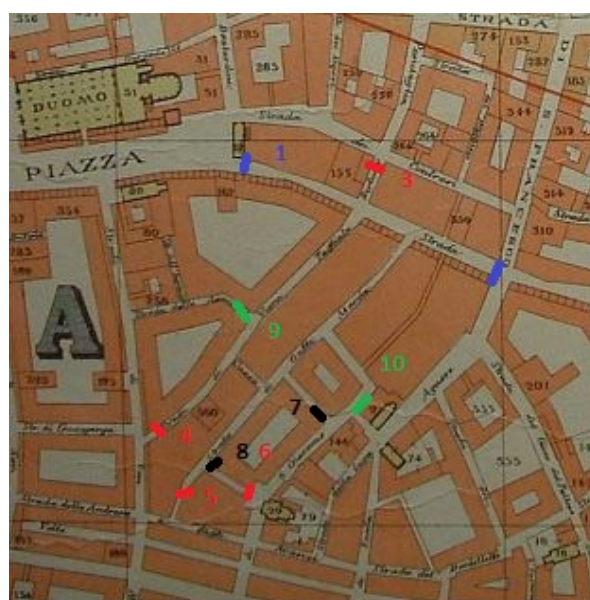
C- Porta Reale, ingresso principale con corpo di guardia, prigionieri e diverse abitazioni.

D- Porta del Soccorso con corpo di guardia, feritoie e Rivellino fuori a Frontiera con sortita e ponti di legno.

Lato Ovest. Uscita verso la campagna.

E- Piedistallo con la statua di Papa Paolo V benedicente (al centro).

Tavola 4B- Pianta del Ghetto (1624-1627).



- Portoni 1-2
- Cancelli 3-4-5-6
- Muri 7-8
- Case 9-10

All'inizio e alla fine di v. Mazzini vi erano due belle prospettive di marmo con cancelli che si chiudevano a chiave la sera per riaprirli al mattino.

In fondo a v. Vignatagliata e a v. Vittoria erano collocati altri due cancelli di ingresso al ghetto; il quinto cancello chiudeva l'accesso all'inizio di v. Vignatagliata da v. Contrari.

Ulteriori percorsi chiusi per isolare nel 1624 il Ghetto:

v. Carbone, 4a per andare in vicolo Torcicoda, casa e cancello, poi detto vicolo *mozzo* Torcicoda.

v. Carbone, 4c per andare in vicolo della Vittoria, casa e muro, poi detto vicolo *mozzo* della Vittoria.

v. Carbone, 18 per andare in v. Vittoria, muro e portone in v. Vittoria, 59 e cancello su v. Carbone.

Vicolo Torcicoda, verso la metà vi era una diramazione che andava verso nord e usciva in v. Mazzini, 88 (chiusa alla sua metà nel 1624 con l'istituzione del Ghetto) e si chiamò vicolo *mozzo* di Torcicoda.

v. Agucchie (Mozzo), nell'ultima parte, oggi vicolo Vignatagliata, fu chiusa da un muro per isolare il Ghetto.

Tavola 5 - Pianta di Ferrara del Bolzoni del 1747 elaborata da G.B. Galli nel 1782.

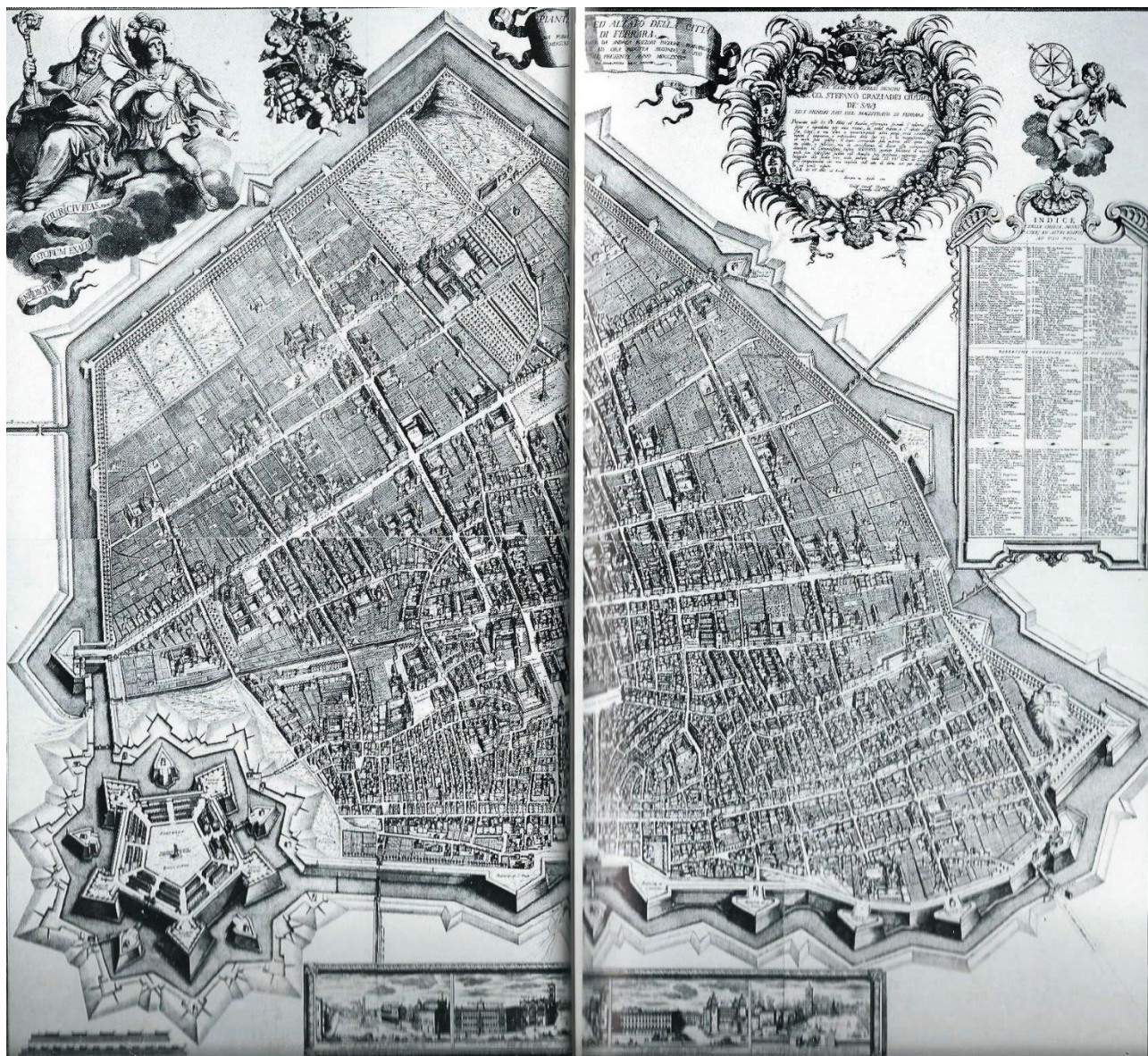


Tavola 6 - Pianta di Ferrara nel 1842. (Vi era ancora la Fortezza).



Tavola 6A - Pianta di Ferrara dopo l'Unità d'Italia del Prof. Enrico Scanavini del 1912.
Grandi vuoti verso la stazione ferroviaria e nell'area poi GAD e area EST.



Tavola 7- Le Mura oggi.



Tavola 8 - Altimetria di Ferrara (1916).

ISOIPSE-Lineee che hanno uguale altezza sul livello del mare.



Tavola 9 - Misure ferraresi:

misure ferraresi lineari			ml	misura al
1 piede	4 palmi	12 once	0,40386	0,163103
1 palmo	3 once	4 dita	0,100965	0,010194
1 oncia			0,033655	0,001133
1 dito			0,025241	0,000637
1 passo	5 piedi	60 once 20 palmi 5 piedi	2,0193	4,077572
1 pertica	2 passi	120 once 40 palmi 10 piedi	4,0386	16,310290
misure ferraresi superficiali			mq	lato
1 pertica quadrata o tavola	100 piedi quadri		16,31	4,0386
100 pertiche quadrate	per 100		1.631,03	40,39
1 biolca di pertiche	40.000 piedi quadri	400 pertiche quadre	6.524,12	161,54
1 staio quadrato	66,666 pertiche quadrate	2/3 di 100 pertiche quadre	1.087,34	32,97

Moggio= 20 staia - 2,1746 ha
 Staio = 4 quarte - 0,1087 ha
 Quarta = 4 mezzette - 0,0272 ha
 Mezzetta= - 0,0067 ha

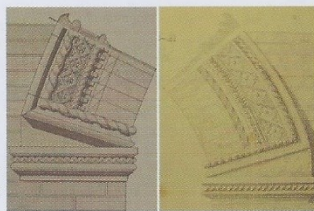
MISURE DI Capacità per vini.
 Mastello= 4 secchie 56,7842 l.
 Secchia =10 boccali 14,1960 l.

PESI Kg
 Centinaio= 100 libbre 34,5137
 Libbra= 12 once 0,3451
 Oncia= 0,0287
 Quarta= 2 ottave 0,0071
 Carato= 4 grani 0,0002
 Grano = 0,000045

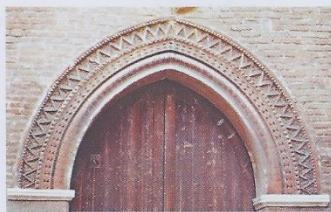
Tavola 10- Portali vari (vista). (Fabbri R. - FERRARA Architettura 2).



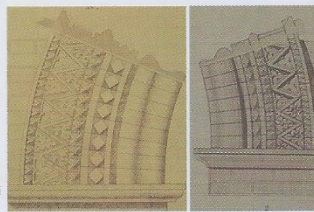
Via C. Mayr, 10 "Casa Gombi"
Portale a sesto acuto con decori geometrici



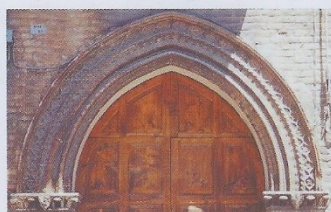
Rappresentazioni grafiche tratte dai manuali dello Strack Tav.30 Fig.10 e del Runge Tav. 14 Fig. 1



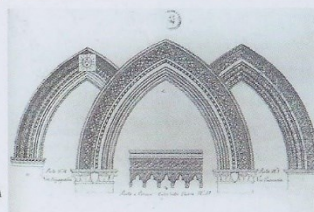
Via Cammello, 20
"Casa Del Sale"
Portale a sesto acuto con decori geometrici e floreali



Rappresentazioni grafiche tratte dai manuali del Runge Tav.10 Fig.1V e dello Strack Tav. 21 Fig. 2



Via XX Settembre, 55
Portale a sesto acuto con cordone



Il portale al centro rappresenta quello di Via XX Settembre 55, immagine tratta dalla raccolta di disegni del Tumiat Tav. 6



Piazza Colomba, 54
Portale a tutto sesto, il fregio è decorato con l'elemento ripetuto della cornucopia



Rappresentazione grafica del portale tratta dalla raccolta di disegni del Tumiat Tav. 8



Piazza Ariostea, 10
"Palazzo Rondinelli"
Portale a tutto sesto, il fregio è decorato con vasi ed uccellini



Rappresentazione grafica tratta dalla raccolta di disegni del Tumiat Tav. 9



Via XX Settembre, 152
Casa "Biagio Rossetti"
Portale a tutto sesto con decorazione a mascheroni e cavalli marini

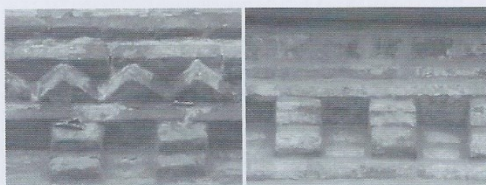


Rappresentazione grafica tratta dal manuale dello Strack Tav. 30 Fig.9

I portali: i tipi con cotti decorativi

Tavola 11 -Tipi di cornici secondo Righini (descrizione). (Fabbri R.- FERRARA Architettura 2).

Eugenio Righini, consapevole di tale vastità di variabili, nel suo testo *Quel che resta di Ferrara antica*, ha redatto una serie di tipi codificati attraverso l'utilizzo delle lettere dell'alfabeto, dalla A alla I. Alcune di queste cornici, quelle di Tipo A (cornice di mattoni), Tipo F (cornice a modiglioni di mattoni), Tipo H (cornice a guscio) sono realizzate in laterizio, ma non presentano apparati decorativi.



Cornice Tipo A - Cornice di mattoni (a sinistra) e cornice Tipo F - Cornice a modiglioni di mattoni (a destra)



Cornice Tipo H - Cornice a guscio

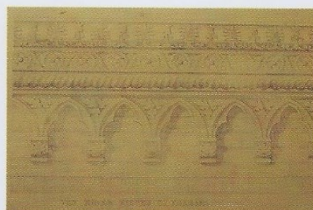
La maggior parte di esse presenta invece ornati di varia fattura e complessità: sulla base dei motivi decorativi il Righini classifica le diverse tipologie riconducendole ai diversi periodi storici, come riportato in tabella [tavola a colori pag. 125].

Tipo di Cornice	Epoca	Descrizione
Tipo B Cornice ad archetti	Fine '300 Metà '400	Modiglioni con foglia profilo a gola diritta; Archetti a sesto acuto terminanti con un tondino e profilati con curve che li rendono trilobati; Fascia continua decorata; Fascia con due o tre modanature.
Tipo C Cornice a conchiglia	Primo Rinascimento	Modiglioni con foglia profilo a gola diritta; Archetti a tutto sesto, su modiglioni, nel cui vano è compresa una conchiglia; Fascia continua decorata o listello con cordone.
Tipo D Cornice ad archetti e conchiglie	Primo Rinascimento	Sovrapposizione del tipo C e del tipo B
Tipo E Cornice del Rinascimento	Rinascimento	Gola rovescia ornata di foglioline e listello sovrapposto; Fascia di dentelli e listello sovrapposto; Fascia decorata con ovoli e listello sovrapposto; Fascia con modiglioni decorati a foglia; Metopa decorata con una testa di putto; Cassettoni, su modiglioni, decorati con becchi di flauto, nel piano inferiore rosone a cinque foglie.
Tipo G Cornice architravata	Rinascimento	Viene soppresso il fregio, si hanno solo architrave e cornice. Il cornicione è composto dai cotti utilizzati per comporre il cornicione di tipo E, ma privo dei modiglioni, dei relativi cappelli e della fascia nella quale modiglioni e cappelli si trovano innestati.
Tipo I Cornice a beccatelli	Contemporanea alle cornici B, C, D	Linea di beccatelli, ossia mensole in muratura; Fascia costituita in genere da un guscio o da un listello; Archetti trilobati in muratura sagomata o costituiti da lastre in cotto trilobate, che si impostano sui beccatelli.

Tavola 12 - Cornici varie (vista). (Fabbri R.- FERRARA Architettura 2).



Via Camposabbionaro, 1
Chiesa di Santa Libera
Tipo B - Cornice ad archetti



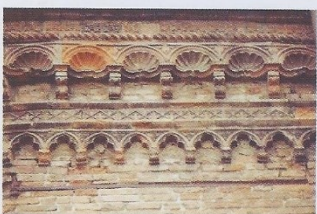
Rappresentazione grafica
tratta dal manuale
del Runge Tav.9 Fig.III.



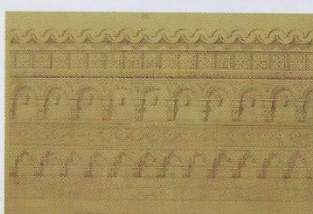
Via Saraceno, 58
Chiesa di Sant'Antonio Vecchio
Tipo C - Cornice a conchiglia



Rappresentazione grafica
tratta dal manuale
del Runge Tav. 18 Fig.I



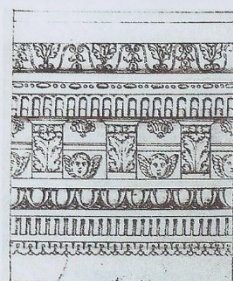
Piazza St. Etienne, 1
Chiesa di Santo Stefano
Tipo D - Cornice ad archetti e
conchiglie



Rappresentazione grafica
tratta dal manuale
del Runge Tav. 18 Fig.III



Via XX Settembre, 120
Palazzo Costabili o di Ludovico il Moro
Tipo E - Cornice del Rinascimento



Rappresentazione grafica
di un cornicione (non più
esistente) Tipo E, tratta
dalla raccolta di disegni
del Tumati Tav. 13



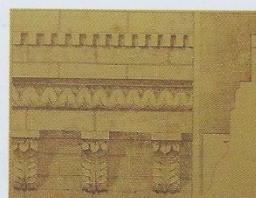
Via Terranuova, 15
Chiesa di San Francesco
Tipo G- Cornice architravata



Rappresentazione grafica
tratta dalla raccolta di
disegni del Tumati Tav. 4



Via Carri, 12
Tipo I - Cornice a beccatelli

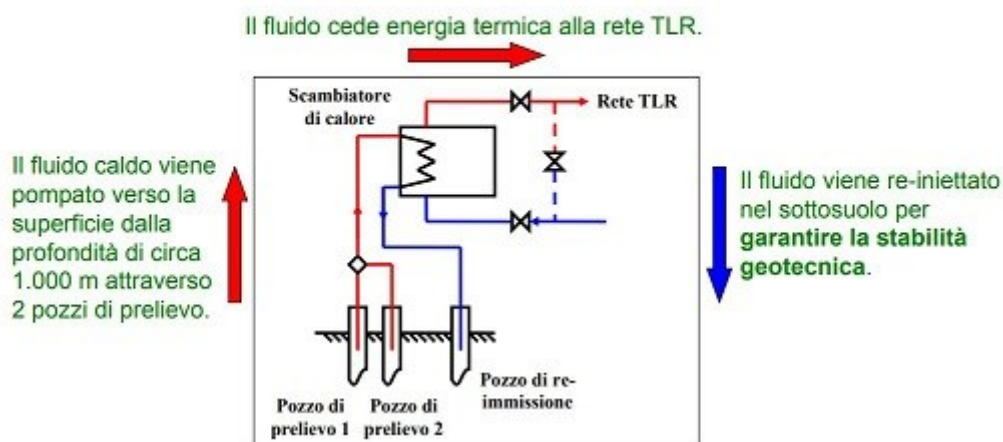


Rappresentazione grafica
di una variante del
cornicione tratta dalla
raccolta di disegni del
Runge Tav. 14 Fig.IV e
sito in Via C.Mayr,10

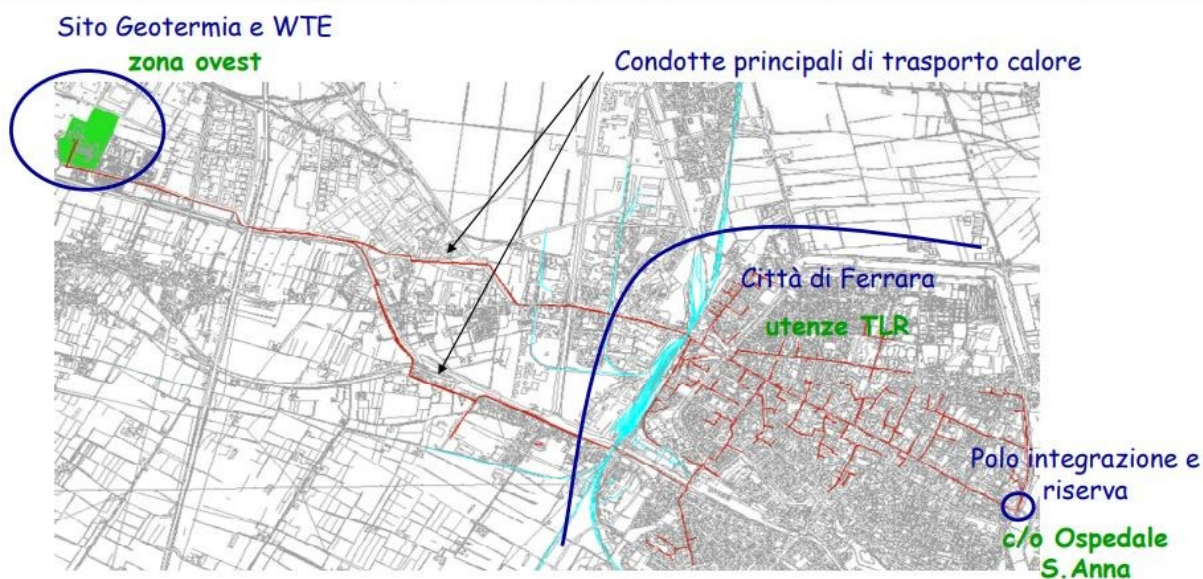
I cornicioni: i tipi con cotti decorativi

Tavola 13- Teleriscaldamento con Geotermia. Sistema Energetico Integrato (Rete). (Ferraresi F.).

Il fluido geotermico è costituito da acqua calda a forte contenuto salino e alla temperatura di 100°C circa.



Piano Cartografico del Sistema TLR di Ferrara – Stato di fatto



Il Sistema Energetico Integrato di Ferrara si avvale principalmente di tre tipologie di fonti:

Geotermia.

Recupero da WTE. (Waste To Energy) - Recupero da rifiuti e produzione di Energia.

Centrali Termiche di Integrazione e Riserva a gas metano.

Tav. 14 Lavori di riqualificazione della Darsena 2020-2025. (Comune di Ferrara).



----- Progetto estensione percorsi ciclo-pedonali ex-MOF.

----- Conclusione percorsi ciclo-pedonali comparto.



● Snodi percorsi di raccordo ex MOF.

I-01 Assi di connessione urbana.

I-02 Parcheggio ex MOF.

I-03 Parcheggio ex Pisa.

I-04 Riqualificazione Rampari di San Paolo.

I-05 Demolizioni area.

I-06 Bonifica area ex MOF.

I-07 Riqualificazione via Darsena – reti e sottoservizi.

I-08 Area Darsena.

I-09 Area ex Camilli.

Tratto 1- Nuova via della Grotta.

Tratto 2-Palazzina ex MOF- ex Camilli.

Tratto 3- Ex Camilli ex Pisa.

Tratto 4- Passerella.

Tratto 5- Rampari di San Paolo e Piangipane.

Carte topografiche- chiarimenti.

Nel tempo ci sono state varie raffigurazioni dello sviluppo della Città di Ferrara e oltretutto l'orientamento non era rispettato come nelle carte dei nostri giorni che le raffigurano con il nord sempre in alto. Inoltre per fiume Po si intende il Po di Ferrara quello che discendeva da Stellata, Vigarano, Mizzana, poi nel tempo scomparso e solcato da canali: oggi Canale di Burana e di Volano.

Pianta del territorio e della città di Ferrara tra il 1260 e il 1290. (Orientamento sud in alto e nord in basso). (Archivio Vaticano) Mostra la città con qualche sommario dettaglio nei tempi antichi (Per studiosi).

Prospetto della Città di Ferrara con la cinta muraria. Tipo Isnardi (Sec. XIII-XIV). (Orientamento a sud in alto). Trascritto da Mario Equicola nel 1516 con ancora il cuneo del *Pratum Bestiarum*. Poco precisa, ma utile.

Aspetto Città antica (1395) attribuito dal Frizzi a Bartolino da Novara.

Vi è rappresentato ancora il cuneo del *Pratum Bestiarum* e più tardi le mura furono fatte in linea dritta fino al *Canton del Follo* vicino dove oggi vi è la Prospettiva della Giovecca.

Ferrara al tempo dell'Addizione Erculea (1498). La vecchia e nuova cinta. (Sud in alto).

Voluta da Ercole I per ingrandire la città e fortificarla tutta, opera di Biagio Rossetti. Presenta il circuito della città in tre momenti successivi: a sud le mura racchiudono l'aggiunta dell'isola di S. Antonio (Addizione di Borso (1451), la città Vecchia tra la linea della Giovecca e quella dell'attuale Ripagrande e l'Addizione Erculea.

Pianta di Ferrara al 1597 (Ricostruzione dell'Ing. Filippo Borgatti-1895).

Ricostruzione operata dal Borgatti che lavorava all'Uff. Tecnico del Comune, che ricompose Ferrara in modo fedele ai tempi della Devoluzione allo Stato della Chiesa, studiando le vecchie mappe con le misure del tempo. Vi è segnata ancora l'isola del Belvedere e pure i baluardi oltrepò, poi subito distrutti con l'avvento del Papa per la costruzione della Fortezza. Anche il corso del fiume fu ridisegnato.

Pianta Alzata della città di Ferrara dell'incisore Andrea Bolzoni.

Pianta la cui prima edizione è del 1747, poi ripubblicata con aggiunte e rettifiche da Giovan Battista Galli nel 1769, 1782, e quella del 1794 riprodotta nel 1800 con dedica a Francesco II Imperatore d'Austria.

Pianta dal valore non soltanto storico ma estetico; anche se le misure non sono esatte, essa permette di leggere il nome delle vie del tempo e molti particolari degli edifici (Chiese e Palazzi) solo sul lato *sud* (Famiglie che vi abitavano, portali, finestre, balconi, divisione tra palazzi, tetti, camini e relative canne, cortili ed eventuali pozzi, forme dei giardini, orti, *trombe* idriche ed altre indicazioni).

Le edizioni generalmente sono in bianco e nero, ma alcune sono anche a colori e mettono in risalto il cotto dei tetti e il verde dei giardini e figurano come nobile elemento decorativo per gli appassionati e anche motivo di studio della città.

-Altra mappa fu quella del **1912** del prof. Scannavini dalla quale si vedono i nuovi insediamenti avvenuti con e dopo il Regno d'Italia (1861). Raffrontarla con Pianta del Bolzoni del 1792 e 1800 e pianta di ignoto del **1842**.

-Ultime, le recenti mappe che riportano la città come è ai nostri giorni dopo le Guerre Mondiali e il ventennio fascista. (Vedi Copertina).

Bibliografia- FERRARA Storia delle vie e piazze entro le Mura.

Abbate-Giuliano – FERRARA nell'arte.

Avventi F. – Il servitore di piazza. Guida per Ferrara, 1838.

Bondesan A. e M.- Breve Storia idrografica del territorio Ferrarese. Pdf 2017.

Brisighella C. – Descrizione delle pitture e sculture della città di Ferrara (Secolo XVIII) M.A. Novelli ,1990.

Autori vari a cura di P.L. Cervellati - Il centro storico di Ferrara, 1976. Cesari C.- Pastore.

Castaldi R., Marescalchi P. – FERRARA-La storia delle epigrafi. 2015.

Chiappini L. – Gli Estensi. Mille anni di storia, 2001.

Comune di Ferrara Archivio Storico - La strada degli Angeli e il suo Quadrivio, 1992.

Comune di Ferrara Archivio Storico- La Fortezza del Papa-LH 1990.

Comune di Ferrara -Stima Beni Estensi al tempo della Devoluzione. A cura di E. Bonatti e G. Marcolini.

Di Francesco C., F. Bevilacqua, R. Fabbri - Atlante dell'architettura ferrarese, 2006.

Di Francesco C. – Il cotto tra storia e ricerca, 1995.

Fabbri P. – I teatri di Ferrara, LIM Editrice. 2 Vol.

Fabbri R. – Ferrara architettura- Q2- Q3.

Fabbri R., Lo Presti, Marcolini- FE Certosa di S. Cristoforo.

Ferrariae Decus – Danni di Guerra, 1995.

Frizzi A. – Memorie per la Storia di Ferrara, 5 vol. 1791-1796.

Garzanti – Nuova enciclopedia dell'Arte, 1986-1991.

Giovannucci Vigi B. – Ferrara: chiese, palazzi, musei, 1991.

Guarnieri C. a cura-FERRARA al tempo di Ercole I. Comune FE-Quaderni di Archeologia E.R. N.38- Ed.2018.

Ilturco – INTERNO VERDE! - Ferrara apre i suoi giardini. Anni vari dal 2017.

Jannucci R. - Storia di Ferrara dalle origini ad oggi, 2 Vol. -1958.

Lottici A. – Ferrara Vademecum (PDF)- Quaderni Utef 2018. e-Book Pdf.

Lottici A. – Ferrara Storia vie e piazze entro le Mura-2AL - Quaderni Utef 2018 e-Book. Pdf.

Medri G. – Il volto di Ferrara nella cerchia antica, 1963.

Melchiorri G. – Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara, 1918.

Mezzetti A. – Mattaliano E. – Indice ragionato delle “Vite de’ pittori e scultori ferraresi” di G. Baruffaldi, 1983.

Mineo L. – Perché una strada? Ed. CM 1983.

Nonato M.- Ristoranti, Caffè, Osterie, Alberghi di un tempo. Ed. Modulgrafica Forlivese S.p.A. 2016.

Patitucci Uggeri S. – Quaderni di archeologia medievale Vol. I e II, 2002.

Penna A. – Atlante del ferrarese – raccolta cartografica del Seicento, 1991.

Pollastri G. – I motivi angolari nell'evoluzione di Ferrara, 1992.

Ravenna P. – Le mura di Ferrara, 1985. Cesari C.

Righini E. – Quello che resta di Ferrara antica, 4 volumi, 1910-12.

Roda R. Guerzoni G.- Il tempo delle ciminiere 1800-1920 Vol. 1- Ed. INTERBOOKS, 1992.

Rodi F. –Annali della città di Ferrara 1587/1598. *La devollutione di Ferrara à Santa Chiesa.*

Trascrizione a cura di Carla Frongia. Liceo Classico L. Ariosto. Ferrara 2000.

Sanfilippo C. M.- Note di toponomastica, 2012. PDF.

Scalabrini G. A. – Memorie storiche delle chiese in Ferrara, 1773.

Scardino L.- Itinerari di Ferrara Moderna, 1995.

Scafuri F. – Passeggiando per Ferrara, 2009.

Storia di Ferrara – ed. G. Corbo, 1987.

Ticchioni C.-Sitti R.- Ferrara dalla 1a alla 2a Guerra Mondiale, 3 volumi, 1989.

Tumiati D. a cura Di Francesco C. e altri– Avanzi antichi cotti ... a FE (1874). Ed. Liberty House.

Visser Travagli A.M. – Ferrara nel medioevo, 1995.

Zevi B. – Biagio Rossetti architetto ferrarese, 1960.

Portale UTEF-Web: www.unife.it/utef/ V. Cortevecchia, 67 – CAP 44121 Ferrara Tel. 0532240344.

e-mail : utef@unife.it

Orario segreteria: martedì e giovedì ore 10-12.

Cronologia di Ferrara. (Dal 657 al 2025).

657- In seguito alle distruzioni apportate dai barbari e dai bizantini dell'Esarca Calliopa, la sede del vescovado fu spostata da Voghenza alla nuova chiesa di S. Giorgio oltre Po.

753- Vecchio documento del re longobardo Astolfo in cui per la prima volta la città viene chiamata Ferrara. È chiaro che l'origine della città doveva risalire a qualche secolo prima, se aveva raggiunto tale importanza da essere considerata capitale di un *Ducato* (Ducatus Ferrariæ). Astolfo vinto poi da *Pipino il breve*, fu costretto a consegnare le terre occupate dell'Esarcato, che furono donate al Papa, il quale mai rinunciò a questa donazione, rinnovata da Carlo Magno, quando i Longobardi furono definitivamente sconfitti.

800- Carlo Magno scende a Roma per essere incoronato dal Papa imperatore del Sacro Romano Impero.

986- La città era già forte di mura e castelli, quando per la morte di certo Guarino, conte di Ferrara, dal papa Giovanni XV Ferrara fu conferita in feudo al marchese Tedaldo di Canossa, nipote dell'imperatore. Fu costruito il Castel Tedaldo (986) sulla riva del Po. I Canossa, con Matilde, che fra l'altro mise a ferro e fuoco Ferrara che non voleva sottomettersi, governarono fino al 1115 quando questa morì senza eredi e Ferrara fu libera e fu governata da propri Consoli e poi dal Podestà.

1101- I veneziani soccorrono Matilde nell'assedio di Ferrara e in cambio hanno agevolazioni in città.

1116-1264- Ferrara Comunale.

Scoppiarono disordini fra Guelfi (pro Papa) con le famiglie degli Adelardi, Marchesella e i Ghibellini (pro Imperatore) con i Salinguerra e i Torelli.

1135- Con il contributo di Guglielmo II degli Adelardi fu costruito il Duomo in stile romanico con architetto Niccolò; successivamente nel 1200, fu trasformato in architettura gotica.

Il Vescovado passò da S. Giorgio oltre il Po alla nuova Cattedrale intitolata a S. Giorgio e S. Maurelio. I Salinguerra seguitarono a lottare contro i successori degli Adelardi: i marchesi d'Este. Nel 1184 Obizzo d'Este va ad abitare nel palazzo dei Marchesella.

1152- Il corso del Po devia più a nord e nel tempo la navigazione verso Ferrara diventa sempre più problematica (Rotta Siccarda o di Ficarolo).

1173- Vengono approvati gli Statuti cittadini.

1222- Grave terremoto a FE.

1244- Muore a VE, Salinguerra II Torelli, dove era tenuto prigioniero. Viene sepolto a S. Nicolò del Lido.

1259- Per festeggiare la vittoria di Azzo VII a Cassano d'Adda si corse il primo Palio di Ferrara.

1264- Gli Estensi (da Este città del Veneto) si impossessano di Ferrara. Il Comune è finito ed il comando viene assegnato al nipote di Azzo, Obizzo II (1247-1293) di 17 anni, che aveva sposato Giacoma dei Fieschi (genovese) nel 1263. Oltre a Ferrara aggiungono Modena (1289) e Reggio (1290).

1279- Il Palio diventa attività ufficiale della comunità, con le regole negli *Statuti* della città e si dispone che il Palio si corra due volte l'anno: il 23 aprile in onore di *S. Giorgio*, patrono di Ferrara e il 15 agosto in onore della *Vergine Assunta*. Le corse si disputarono fino al 1600.

1283- Si costruisce il palazzo del Signore o Principe a fronte del Duomo (Cortevecchia).

1287- Arrivano le prime comunità degli ebrei e si distribuiscono per la città.

1293- Ad Obizzo II succede il figlio Azzo VIII che muore nel 1308 e per lotte intestine e varie non ci sono successori, quindi Ferrara passa sotto la tutela dello Stato della Chiesa. Guerre con Venezia che nel 1312 si impossessa di Castel Tedaldo e il Borgo di s. Marco. Venezia è sconfitta e Ferrara torna sotto lo Stato della Chiesa che fa entrare in Ferrara le truppe del re Roberto d'Angiò di Napoli.

1309-1377- Papi vanno ad Avignone (Periodo Avignonese) e poi ritornano a Roma.

Per forti dissidi fra papa **Bonifacio VIII** e le potenti famiglie romane (in particolare i Colonna) e i monarchi europei, lo scontro fu aspro. Il papa fece distruggere l'abitato di Palestrina, feudo dei Colonna e Sciarra Colonna reagì imprigionando il pontefice (famoso *schiaffo* di Anagni). Bonifacio VIII morì e poco dopo, il suo successore Benedetto XI si trovò il re francese Filippo il Bello che minacciava di convocare un concilio del clero francese e il papa non ebbe modo di intervenire morendo improvvisamente a Perugia, dopo solo otto mesi di pontificato. Il Sacro Collegio tenne un conclave e alla fine prevalse la linea accomodante e fu eletto il francese Bertrand de Got che prese il nome di Clemente V (1305-1314) e l'incoronazione avvenne a Lione. Per comodità poi si trasferì ad Avignone, territorio dei d'Angiò, sovrani di Napoli, ai quali, per insediarsi, dovette pagare ben 80.000 fiorini. Altri papi: Giovanni XXII (1316-1344), Benedetto XII (1334-1342), Clemente VI (1342-1352), Innocenzo VI (1352-1362), *beato* Urbano V (1362-1370), il 16 ottobre del 1367, il papa rientra a Roma sino al

1370, quando nuove rivolte nella città lo costringono a rientrare ad Avignone dove muore dopo poco tempo e viene eletto papa Gregorio XI (1370-1378); in questo periodo parte l'opera di convincimento di Caterina da Siena che vuole che il papa rientri a Roma e il 17 gennaio del 1377 Gregorio XI rientra solennemente a Roma.

-Breve storia di Caterina da Siena: Caterina nasce a Siena il 25 marzo del 1347-Roma 1380 ed è la ventitreesima figlia del tintore Jacopo **Benincasa** e di Lapa Piacenti. Ebbe vita interiore molto intensa, non volle diventare suora, perché sente che la sua missione è il mondo ed entra nelle Mantellate o Terziarie domenicane. Sposata a Gesù Cristo, con eccezionali grazie mistiche e le sacre stigmate. Inviata come ambasciatrice dei fiorentini ad Avignone, dà al papa la spinta per il ritorno a Roma.

Canonizzata nel 1461 da papa Pio II, senese. Nel 1939, Pio XII la dichiarerà Patrona d'Italia assieme a S. Francesco d'Assisi. Nel 1970 da Paolo VI avrà il titolo di Dottore della Chiesa e da Giovanni Paolo II, nel 1999, la proclamerà Patrona d'Europa insieme a S. Brigida di Svezia e S. Benedetta della Croce (Edith Stein).

Nell'Arte è raffigurata con l'abito domenicano, con un cuore in mano ed una corona di spine sul capo.

-Nicolò II (Lo Zoppo). Nel 1364 si recò ad Avignone per indurre il papa Urbano V a tornare in Italia, dove la presenza del pontefice era ritenuta necessaria ai fini del ristabilimento di un certo ordine e soprattutto giudicata come possibile freno alle intraprese del Visconti.

Saputo del rientro a Roma di papa Gregorio XI nel 1377, giunse a Viterbo e gli fece da scorta con i suoi settecento uomini d'arme fino alla Basilica di S. Pietro, sulle cui scalinate furono creati dodici nobili cavalieri con gli *speroni d'oro*, mentre l'estense ricevette a sua volta dal pontefice, l'ambito riconoscimento del *Gonfalonierato della Santa Romana Chiesa*, vale a dire il diritto di precedere il papa con la bandiera pontificia, a preferenza di qualsiasi altro principe all'infuori dei re, in circostanze come quella.

1378-1417- 1449. Scisma d'Occidente: appena rientrati a Roma vengono eletti due Papi: Urbano VI a Roma (S. Caterina da Siena tenta di radunare tutta l'Italia intorno a papa Urbano VI e poi muore) e Clemente VII (Antipapa) ad Avignone. Varie lotte e poi solo nel 1417, con il *Concilio* di Costanza, si cerca di risolvere lo *Scisma* con l'elezione di Martino V con sede a Roma. Lotte fra le fazioni e nuovo *Concilio* a Basilea (1431) e poi con Eugenio IV che sposta il tutto a Ferrara nel 1437-39, indi, per sopravvenuta peste, spostato a Firenze nel 1439 dove si procedette al tentativo di riunificare la chiesa Latina con quella Bizantina (*Scisma d'Oriente*), ma inutilmente. Nel 1443 Eugenio IV rientrò a Roma e vi trasferì il *Concilio*. Nella sessione del 1444 al Laterano, si sanzionò l'unione con la chiesa giacobita di Siria e Mesopotamia; in quella del 1445 l'unione con le *Chiese Caldea e Maronita*. Il *Concilio* finì nel 1445. Per la chiusura dello *Scisma di Occidente* si arrivò ad una riconciliazione ed al riconoscimento del nuovo papa Niccolò V (1449).

1310- FE ha 20.000 abitanti.

1312- Roberto Re di Napoli invia il vicario reale Pino della Tosa, con truppe catalane, a Ferrara.

1315- Inizio costruzione del Palazzo della Ragione, dirimpetto al fianco sud del Duomo.

1317- Il popolo, stanco delle angherie, con a capo i Bocchimpani espelle i Catalani.

A Ferrara si instaurò un governo collegiale, che senza scosse, durò trentacinque anni dal 1337 al 1352.

1329- Riaccostamento degli Estensi al Papa che con bolla da Avignone conferisce ufficialmente il vicariato per dieci anni, ai fratelli Rinaldo II (morto nel 1335), Nicolò I (1344), Obizzo III (morto nel 1352), Aldobrandino III (morto nel 1361), dietro compenso di 10.000 fiorini d'oro annui.

1346- Grave terremoto a FE.

1361- Viene eletto, Signore di Ferrara, il marchese Nicolò II (Detto *Lo zoppo* per via della gotta) fino al 1388. Eretto Castello. Fece lastricare le strade, atterrare le catapecchie per alzare palazzi, innalzare torri e fortezze, fortificare i sobborghi, dando lustro a Ferrara.

1362-69-85- Gravi inondazioni del Po. 1362 Nicolò II sposa Verde della Scala.

1369-70-74-75 -Grandi carestie.

1381- Grave epidemia di peste che uccide 10.000 persone.

Nicolò II per il suo appoggio a Venezia durante la guerra di Chioggia, combattuta contro la Repubblica di Genova, riceve in dono la Ca' Pesaro poi Fondaco dei Turchi, oggi Museo di Storia Naturale, in S. Giacomo dell'Orio sul Canal Grande. La proprietà della famiglia d'Este sull'edificio fu però discontinua dato che il palazzo venne concesso e sequestrato più volte a seconda dei rapporti politici fra le parti.

1385- Costruzione del Castello eseguita da Bartolino Ploti da Novara sotto il marchese Nicolò II. Delizia di Schifanoia per Alberto V. Inondazione del Po e carestia.

1388- Muore Nicolò II ed è eletto suo fratello, Alberto V (1388-1393). Il nipote Obizzo, figlio di Aldobrandino III, gli ordì una congiura che costò la vita al nipote e a sua madre, Beatrice Rizzarda da Camino, nottetempo decapitati, mentre gli altri congiurati furono torturati e fecero una brutta fine.

1391-92- È ampliato *Schifanoia*, costruito *Palazzo Paradiso*, poi Alberto V va a Roma e ottiene dal papa Bonifacio IX l'istituzione dello **Studio** a FE (futura Università). Sorge la delizia di Belfiore.

1393- Muore Alberto V e viene eletto Nicolò III, figlio di Alberto V e della sua amante Isotta Albaresani. Ha dieci anni e viene legittimato da papa Bonifacio IX. Nicolò III viene investito di tutti i poteri e posto sotto la guida di un *Consiglio di Reggenza* formato da esponenti delle migliori famiglie e con l'aiuto di Venezia.

1406- Istituito Monastero del *Corpus Domini* e consacrato quello di *S. Antonio in Polesine*.

1412-17- Inizio lavori *Torre campanaria* del Duomo e pavimentazione della piazza.

1425- Vengono giustiziati per ordine di Nicolò III, il figlio Ugo e Parisina Malatesta, la moglie del marchese (sposata nel 1418). Prima fognatura della città.

1428- Inizio costruzione del Castelnovo (Nicolò III).

1438/39 Inizia a FE il Concilio (detto di Basilea, poi trasferito a FE per gravi problemi dottrinali), e di nuovo trasferito, per inizio di peste, a Firenze e poi a Roma dove si concluse nel 1445/49. A Ferrara arrivò una nutrita delegazione bizantina, per trattare la riunione delle *Chiese Latina e Ortodossa* (*Scisma d'Oriente*) come premessa per l'aiuto occidentale a Costantinopoli e all'Impero Bizantino assediato dai turchi ottomani. Vi parteciparono l'imperatore Giovanni VIII Paleologo e il *Patriarca di Costantinopoli* Giuseppe II e molti vescovi, dotti e teologi.

1441- F.M. Visconti nomina Nicolò III suo governatore generale, consegnandogli il governo dei suoi stati. Affidato il governo di Ferrara al figlio Leonello, Nicolò parte per Milano con Ugucione Contrari, ma dopo un mese, il 26 dicembre 1441 improvvisamente muore (avvelenato?). Gli succede Lionello (**1441-1450**).

Guarino da Verona fu il suo educatore. Nel 1435 aveva sposato Margherita Gonzaga, donna fine e colta, che, dopo aver dato alla luce nel 1438 il malaticcio Nicolò, moriva l'anno successivo e veniva sepolta nella famosa *Arca Rossa* in S. Francesco. Attorniato da artisti di fama. Nella Delizia di Belfiore ornavano lo *Studiolo* le tarsie di Arduino da Baisio e dei fratelli Lorenzo e Cristoforo da Lendinara, la raffigurazione delle Muse. Lavori nelle delizie di Copparo, Migliaro e Belriguardo. Aiutò il beato Giovanni da Tossignano nell'erezione dell'ospedale di Sant'Anna. Leonello rappresentò il prototipo del Principe colto e umanista, ed apprezzò i valori dello spirito. L'Università che aveva una vita alquanto *grama*, si trasforma in un centro di cultura e di Umanesimo. Ebbe amichevoli frequentazioni con Leon Battista Alberti. Studiò i classici greci e latini.

1444- Eretto l'ospedale di S. Anna, fondato da Giovanni Tavelli da Tossignano, opera di Pietrobono Brasavola.

1450- A Lionello, succede il fratello Borso (fino al 1471) col beneplacito di papa Niccolò V.

1451- Ripresi lavori al Campanile del Duomo. **Addizione Seconda (1451- voluta da Borso).**

1452- Passando l'imperatore Federico III per Ferrara, concesse a Borso il titolo di Duca di Modena e Reggio.

1463- Ercole d'Este, fratello di Borso, viene incaricato del governo di Modena. Andrea Belforte attivò la prima *Stamperia* in Ferrara e pubblicò nel 1471 un'edizione del *Marziale*.

1468-70 – Borso fa decorare il *Salone dei Mesi* nel Palazzo di Schifanoia dai migliori pittori di Ferrara.

1471- Borso parte per Roma per ricevere dal papa Paolo II il titolo di primo Duca di FE e al ritorno, sposato, si ritira a Belfiore, e poi il 19 agosto muore e gli succede il Duca Ercole I (**1471-1505**). Prima Stampa a FE.

1472/3- Ercole I fa costruire palazzi e abbellisce la città. Ritorna a Ferrara la mamma di Ercole, Rizzarda da Saluzzo, allontanatasi da Ferrara ai tempi di Leonello e Borso. Risanato il Po verso Castel Tedaldo ove era il *Bucintoro*. Ercole sposa Eleonora d'Aragona figlia di Ferrante re di Napoli.

1474- Corsa di tre Palii: da Porta S. Pietro alla chiesa dei Servi; da Porta vecchia di S. Pietro a S. Domenico; da S. Antonio abate a S. Gregorio (per i giovanetti).

1474- Muore Rizzarda da Saluzzo (la madre di Ercole I) e viene sepolta in S. Maria degli Angeli dove è sepolto suo marito, il marchese Nicolò III.

1476- Inverno con 50 giorni di pioggia, neve, tempesta. Molti territori sotto le acque. Prima stamperia Ebraica. **Veleschi (Congiura, 1476).** (Vedi anche Castello).

Niccolò di Lionello, non aveva deposta la speranza di succedere a Borso, e fomentato anche da Ludovico II, Marchese di Mantova, suo cognato, presso cui viveva, congiurò per spodestare Ercole I. Saputo che Ercole I intendeva trascorrere delle vacanze a Belriguardo, raccolse molti armati e su navi calò per il Po alle mura di

Castel Tedaldo, da dove attraverso un buco, introdusse alcuni dei suoi, mentre la maggior parte la fece entrare dal Portello di S. Marco. Al comando della truppa, al grido di *Vela, Vela* percorse la via della Rotta e incominciò a radunare i cittadini che stavano dalla sua parte, e giunse alla Piazza. I ferraresi scapparono da tutte le parti e regnò una gran confusione. La Duchessa Eleonora, avvisata dalle guardie, era ancora nel puerperio, essendo da poco nato il figlio maschio Alfonso ed abitava nel palazzo Estense, raccolse il neonato e le due bambine Isabella e Beatrice e di corsa si infilò nel Castello attraverso la via Coperta.

Nel frattempo il Duca era arrivato alla Delizia e dai messi fu avvertito dell'attentato in corso a Ferrara. Si mise a riunire un grosso manipolo di armati e il giorno seguente rientrò in città con il popolo che gridava *Diamante, Diamante*, entrò nel Duomo a ringraziare Dio dello scampato pericolo, perché nel frattempo i rivoltosi, saputo dell'arrivo si erano dati alla fuga in tutte le direzioni. Seguirono le punizioni ai rei: a Niccolò d'Este fu tagliata la testa, ma venne sepolto a S. Francesco nell'*Arca Rossa*, sepolcro degli Estensi, ad Azzo d'Este fu tagliata la testa, al fratello Alberto confiscò il palazzo Schifanoia e le possessioni di Casaglia e Montesanto e lo esiliò a Napoli; altri con il laccio al collo appesi agli angoli del *Palazzo della Ragione* o alle colonnette delle finestre dell'edificio o ai merli del Castel Vecchio; altri ebbero chi la mano tagliata o la perdita dell'occhio o altre pene minori. Dopo questo tragico episodio, Ercole I fece iniziare i lavori di fortificazione e di ampliamento del Castello per trasferirsi definitivamente con la famiglia. (Lato est del Castello-Torre Marchesana e dei Leoni).

1477- Il Po è ghiacciato e i carretti carichi lo attraversano! Ercole fa rialzare il Castello e si fanno molte camere.

1482-84- *Guerra del Sale* con VE. Pace di Bagnolo tra FE e VE: perdita del Polesine di Rovigo.

1486- Messa in scena dei *Menaecmi* di Plauto, nel cortile del Palazzo Ducale.

1490-91 -La principessa Isabella sposa il marchese di Mantova, Francesco Gonzaga. Beatrice sposa il Duca di Milano, Ludovico Sforza detto il *Moro*. Beatrice muore nel 1497 per parto.

1493- Muore la duchessa Eleonora, lasciando un vuoto indicibile. Era chiamata **Madama**.

1492-1505 Inizia l'*Addizione erculea* con la costruzione di venti palazzi gentilizi, dieci chiese e nuove vie nella nuova area, con supervisione di Biagio Rossetti.

1502- Lucrezia Borgia arriva a FE (Porta Paola) sul *Bucintoro* per le nozze con il principe Alfonso d'Este.

1504/1505- Scosse di terremoto con gravi danni. Muore Ercole I e gli succede Alfonso I.

1509- Alfonso I, dopo la vittoria della Polesella, caccia il Visdomino dei veneziani da Ferrara. Venezia confisca agli Estensi il palazzo Ca' Pesaro poi Fondaco dei Turchi nel proprio territorio.

1512- Atterramento di diverse chiese e case per costruire le nuove Mura e il Montagnone verso est.

Battaglia di Ravenna: gli eserciti e il saccheggio della Pasqua di Sangue.

Il giorno di Pasqua e Pasquetta, 11 e 12 aprile: da una parte la *Lega Santa*, composta da truppe dello Stato pontificio, della Repubblica di Venezia, della Spagna e della Svizzera contro le armate del Regno di Francia e del Ducato di Ferrara (con i cannoni del Duca Alfonso I) e dei *lanzichenecchi* (i due schieramenti, composti da 40-45 mila soldati e cavalleggeri) si scontrano in una mischia violentissima e dopo circa otto ore la formazione della *Lega Santa* piega in ritirata. Il comandante francese Gaston de Foix insegue i nemici, ma trova la morte sulle rive del fiume Ronco. L'esercito franco-estense vinse la battaglia, ma i morti d'ambo le parti furono tantissimi. Il giorno seguente i vincitori entrano a Ravenna e mettono a sacco le città, compiendo ogni tipo di violenza verso la popolazione. Il comandante della città Marcantonio Colonna mantenne l'ultimo baluardo difensivo all'interno della Rocca Brancaleone, poi espugnata.

Molti cavalieri importanti presero parte alla battaglia: Gaston de Foix, nipote del re di Francia, Luigi XII, i condottieri di casa Colonna, Fabrizio e Marcantonio. Per la *Lega Santa*, Antonio de Leyva (Governatore di Milano e per aver partecipato a grandi battaglie, Ettore Fieramosca e Romanello da Forlì (Disfida di Barletta), Francisco de Carvajal (conosciuto come El demonio de los Andes).

Nello schieramento franco-estense: il cavalier Baiardo (spadaccino), Carlo III di Borbone (militare nelle Guerre d'Italia), Yves d'Alegre (battaglia di Cerignola), e Federico Gonzaga (condottiero in varie campagne militari). Luogo della battaglia: la zona fra località di Madonna dell'albero e San Bartolo, delimitata dalla via Cella e il fiume Ronco. La trincea che divideva i due schieramenti è l'attuale vicolo del Merlo.

Poi la *Colonna dei Francesi*, monumento in pietra che, nella forma, ricorda l'elsa di una spada conficcata nel terreno, eretta nel 1557 e che, dal 1972, è stata collocata nei pressi del luogo della battaglia: Madonna dell'albero, sull'argine del fiume Ronco. Al comandante Gaston De Foix è stata intitolata una via sul lato sud della Rocca Brancaleone.

1515/28- Bellini, Tiziano a FE. Paracelso si laurea in medicina (1515). Epidemia a FE.

1521-26- Il Reno viene immesso nel Po all'altezza della chiesa di Porotto. Seguiranno molte rotte.

1527-Sacco di Roma ad opera dei Lanzichenecchi.

Venezia rese nuovamente il Fondaco dei Turchi agli Estensi per via dei buoni rapporti con Ferrara.

1528- Il figlio di Alfonso I, Ercole, sposa a Parigi Renata figlia del re di Francia, Luigi XII.

1532- Incendio in ala del Palazzo Ducale: distrutte logge del P.T. e varie stanze al 1°P. e il Teatro di Ariosto.

1533- Muore Ludovico Ariosto e sarà sepolto in S. Benedetto e poi nel 1801 traslato nel Palazzo Paradiso.

1534- Ercole II (1534-1559) succede ad Alfonso I. Durante il suo ducato, con la sua liberalità, molti ebrei vengono a Ferrara dal Portogallo e Spagna, i sefarditi e marrani e dall'Europa orientale, gli askenaziti. Molti libri stampati in lingua ebraica. Ferrara nel 1554 fu scelta come sede del Congresso Rabbinico Italiano. Un élite come Celio Calcagnini, il grecista Marcantonio Antimaco, il drammaturgo moderno G.B. Giraldi e altro come Alberto Lollio. La costruzione del Palazzo della Montagnola e della Rotonda. Le serie degli Estensi dipinta da Benvenuti Tisi da Garofalo e da Girolamo da Carpi, la lastricazione completa della Giovecca, il consolidamento delle mura, il restauro del Castello con la sopraelevazione di torri e cortine. Ripresa in pieno dello *Studio* dopo un periodo di ridotta attività. La moglie Renata aveva ammiccamenti verso l'eresia calvinista e spesso veniva trasferita in altri palazzi.

1541-42- Il Reno dopo l'immissione nel Po del 1526, provoca 46 alluvioni e viene deviato nelle paludi della Sammartina per poi nel 1544 essere reintrodotta nel Po.

1545- Inizia Concilio di Trento indetto da Papa Paolo III (Farnese) per riformare la chiesa cattolica contro la riforma protestante luterana.

1558- Alfonso II sposa Lucrezia de' Medici (15 anni) il 3-luglio 1558 nella cappella di Palazzo Vecchio a Firenze e poi parte per raggiungere l'esercito di Enrico II in Francia, lasciando la giovane moglie a Firenze.

1559- Muore Ercole II il 3 ottobre; Alfonso II era all'estero e rientra il 20 novembre e diventa duca (1559-1597).

1560 – Miseria in città e carestia in campagna. Le casse ducali sono vuote. Pirro Ligorio (NA 1513-da nobile famiglia, si trasferisce nel 1534 a Roma e poi a Ferrara nel 1568 come antiquario alle dipendenze dirette di Alfonso II. Muore nel 1583 ed è sepolto nella chiesa di S. Anna (ospedale). Altri lavori a Roma e dintorni: Parco dei Mostri a Bomarzo (1547), Palazzo del Sant'Uffizio (1566-67), Casino di Pio IV (1558-1561) ecc.

Nel 1560 divenne cittadino romano e nello stesso tempo il cardinale Ippolito II d'Este, *Governatore* di Tivoli, lo incaricò per la costruzione della favolosa Villa d'Este a Tivoli: i lavori finirono nel 1572. L'ingresso principale fu posto alla base della collina e in aggiunta vi era il grande parco che si sviluppava salendo verso un giardino segreto. In mezzo statue realizzate su disegno del Ligorio. Tre fontane a rappresentare Roma antica e nel parco una moltitudine di fontane con giochi d'acqua. In questo periodo fu impegnato anche negli scavi di Villa Adriana per le sculture antiche e per scriverne un libro.

Nel 1564, alla morte di Michelangelo Buonarroti, venne nominato architetto della Fabbrica di San Pietro, e fu da papa Pio IV (1559-1565) inviato, nella costruzione dove era la Cappella Sistina, a mettere dei contrafforti per impedirne il crollo. Molti lavori a Roma per ordine del papa, poi con l'avvento di Pio V, inquisitore domenicano (1566-1572), ci furono incomprensioni di ordine religioso in quanto il papa non voleva vivere attorniato da "*idoli pagani*" e fece rimuovere molte statue antiche dei tempi romani che il Ligorio aveva collocato nei precedenti lavori romani in area Vaticana. Il Ligorio nel **1568** accettò l'invito che Alfonso II d'Este gli aveva fatto in precedenza, e con la famiglia si trasferisce a Ferrara al diretto servizio del duca come antiquario. Si occupò di apparati scenografici in occasione di visite di Re e di Principi. Nel 1570 il grande terremoto di Ferrara e qui il Ligorio fece molto per ricostruire molti palazzi e chiese, rivoluzionando il metodo di ricostruzione post terremoto (vedi Castello Estense).

1561- Lucrezia de' Medici, moglie di Alfonso II, muore il 21-4-1561.

1562- Alfonso II diede la riscossione delle gabelle ad appalti privati nei quali entra **Cristoforo Fabretti da Fiume, detto lo Sfregiato**, (Bandito da Venezia per traffici illeciti), speculatore cinico e odioso, che inizia spregiudicate politiche economiche per arricchirsi, con grande odio da tutta la popolazione. Nel 1569 ottiene l'appalto integrale di tutte le gabelle cittadine. Muore nel **1575** e, durante le esequie la Corte permette il saccheggio dei suoi beni personali e si aggiungono schiamazzi e linciaggio di cadavere.

1563- Fine Concilio di Trento sotto Pio IV. (Stampa: indice dei libri proibiti).

La chiesa cattolica contro la riforma protestante di Martin Lutero e altri.

1565- Alfonso II sposa Barbara d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I, il 5 dicembre.

1566- Alfonso II prepara un esercito di 4200 uomini con i cavalieri risplendenti nelle loro corazze di acciaio nelle vesti di seta e velluto o nelle divise gialle e azzurre destinate a sollevare l'ammirazione quando sfilarono per partire e quando arrivarono fuori le porte di Vienna. Fece questo insieme ad altri cristiani per aiutare il nuovo imperatore Massimiliano II, a combattere i turchi che cercavano di passare il Danubio e invadere l'Ungheria al comando di Solimano il Magnifico. Vittorie in campo cristiano e morte di Solimano. Massimiliano II nominò Alfonso II "duca dell'Impero di prima classe". Alfonso rientra a Ferrara in dicembre con il resto delle truppe, ma scontento perché non aveva raggiunto il suo scopo: quello di essere insignito come grande condottiero dall'Imperatore, per comandare sui Principi italiani ed avere la *destra* quindi la *precedenza* negli accompagnamenti dei Re, Imperatori e Papi.

1567- Il 23 maggio Pio V, emana la Bolla: "Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctae Ecclesiae" che proibiva l'investitura di feudi ecclesiastici ad eredi illegittimi. Alfonso II non aveva eredi diretti e mai ne avrebbe avuti! Ci fu la Devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa (1598).

1568- Pirro Ligorio (NA 1513-FE 1583). Arriva a FE il 1-12-68 ed entra al servizio diretto di Alfonso II come antiquario, per 25 scudi d'oro al mese (esperto di medaglie, monete, disegni preparatori, fortificazioni). Nel 1569 si dedicò ad organizzare l'intrattenimento, per la visita dell'arciduca Carlo d'Austria fratello di Barbara, di naumachia (presso il Montagnone), disegnando i costumi, le armature, macchina da combattimento, come carro allegorico: fu un disastro perché durante la battaglia si sfondarono le scialuppe ed alcuni combattenti, cadendo in acqua con le pesanti corazze, annegarono.

1570- Disastroso terremoto che dura a fasi alterne, per altri quattro anni (secondo cronisti dell'epoca) e che provoca ingenti danni. Molta gente abbandona la città, non il Duca Alfonso II che rimane a Ferrara con la moglie Barbara. Per la ricostruzione ricorre a Pirro Ligorio (Na 1513-Ferrara 1583) che aveva alle sue dirette dipendenze come architetto e studioso di antichità dal 1568 (non nella sola professione di antichità, ma esperto in monete e medaglie, disegni e nelle fortificazioni). Il Ligorio tenne un diario sul terremoto, trattandone le conseguenze, elaborò un metodo per costruire abitazioni antisismiche e per riparare i danni. Compilò i *Quaranta Libri delle Antichità* (attualmente conservati a Torino e altre città) e *Libro di diversi terremoti*.

1572- Barbara d'Austria muore il 19 settembre per polmonite, ed è sepolta al **Gesù**.

1575- Ricostruzione di S. Paolo distrutta dal terremoto (Schiatti). Gli effetti del grande terremoto: ingenti danni agli edifici (40%), 60-100 morti (cifre non sicure), molti abitanti, specialmente i nobili, lasciarono la città per molto tempo. Il sollevamento del terreno di 10-15 cm., comportò la deviazione del corso del fiume Po che abbandonò il delta delle Valli di Comacchio per portare le sue acque più a nord, nel delta attuale. Il papa Gregorio XIII nel 1580 fece immortalare l'evento nella Galleria della Carte Geografiche dei Musei vaticani. L'ondata sismica durò quattro anni, anche se lo sciame più catastrofico si esaurì dopo sei mesi circa.

1579- Alfonso II sposa Margherita Gonzaga non ancora quindicenne, nipote di Barbara d'Austria.

1582- Gregorio XIII riforma il *calendario giuliano* (da Giulio Cesare) e si stabilisce che il giorno successivo a **giovedì 4 ottobre 1582 sia venerdì 15 ottobre** e con anni bisestili ogni quattro anni, salvo essere comuni (365 gg.) quegli anni secolari che non fossero divisibili per 400. Il prof. Zichichi cita: i giorni dell'anno sono 365, più uno ogni quattro anni, meno tre ogni quattro secoli e meno tre ogni 10.000 anni. Per sistemare le differenze furono usate le misurazioni di Niccolò Copernico del 1543 allineando il levar del sole giornaliero all'anno astronomico. I Santi rimasero al loro posto nei calendari. Tutti i paesi che successivamente adottarono il *calendario gregoriano*, dovettero allinearsi. Generalmente non si sono allineati alcuni paesi dell'Est (*Calendario Giuliano*) i quali sono rimasti arretrati di 10 gg., poi piano piano, nel lungo tempo, si sono allineati.

1590- Ebrei residenti a FE 2000.

1597- Muore Alfonso II e gli succede il nipote Cesare d'Este, che non viene riconosciuto dal Papa e quindi vi è la **Devoluzione (vedi)** di FE allo Stato della Chiesa. Dicembre 1597/ gennaio 1598.

1598- 28 gennaio. Cesare lascia FE e si trasferisce a Modena, uscendo dalla Porta degli Angeli. Entra in FE il Card. Aldobrandini, nipote di Clemente VIII. Il Papa arriva a FE il 7 maggio per prenderne il possesso e comanda la costruzione di una Fortezza in tempi brevi. Molti edifici rimangono di proprietà estense. Vedi Pianta Borgatti, aree in giallo. Vedi **Devoluzione**.

Gli Estensi governarono Modena e Reggio fino al 1859 con Francesco V d'Austria Este (1846-1859).

1599- FE ha 30.488 abitanti.

1600- Il Papa Clemente VIII, emana la Bolla *Romanum docet Ponteficem*, per riorganizzare lo *Studio* cittadino.

1601- FE ha 33.350 abitanti, compresi 1530 ebrei.

1602-23- Si consolidano varie chiese e si costruisce S. Carlo. Gli Estensi, non più a Ferrara, vendono nel 1602 il palazzo Fondaco dei Turchi di Venezia al cardinale Aldobrandini che nel 1618 lo venderà ad Antonio Priuli, eletto Doge quello stesso anno.

1608-32- Per la costruzione della Fortezza e relativa Spianata si atterrano: mura a sud-ovest, Castel Tedaldo, le delizie di Belvedere e de La Castellina, palazzi, chiese, case fino al canale di città, parte dei Borghi di S. Luca e S. Giacomo. **1632 un incendio distrugge la delizia di Belfiore.**

1624- Forte terremoto con epicentro ad Argenta che è atterrata. Anche a Ferrara, palazzi lesionati.

1624-1627 Viene creato il *Ghetto degli Ebrei* che durerà, a fasi alterne, fino al 1859.

1629- Per costruire S.M. della Pietà dei Teatini Luca Danesi prese materiali da Belfiore e dal palazzo di Borso alla Certosa.

1630-50- Epidemia di peste uccide 4062 abitanti. Popolazione a FE 26.830 abitanti (1650).

1693-95- Scosse di terremoto danneggiano conventi degli Agostiniani e Domenicani.

1701- Fe ha 25.895 abitanti.

1705- Grande esondazione del Po.

1712- F. Mazzarelli ristruttura profondamente la Cattedrale e le navate passano da 5 a 3.

1735-La Chiesa di FE viene elevata al rango di *Arcidiocesi* e si libera dalle ingerenze della Chiesa di Ravenna.

1738-Francesco II d'Este, signore di Modena, ancora proprietario dell'ex Palazzo Ducale, fa restaurare la parte del palazzo di fronte al Nuovo Arcivescovado.

1745-49- Reno-Per scolare le acque del Poggio e di Malalbergo nel Primaro, fu eseguito il canale Benedettino.

1747- È fondata la *Biblioteca Comunale Ariostea* da Agostino Novara e nel 1750 vi confluisce la biblioteca del Cardinale Cornelio Bentivoglio.

1766-1775 Reno-Si scava un canale dal *Bosco della Panfilia* (S. Agostino) al passo Segni per congiungersi al Cavo Benedettino e da Traghetto in avanti il Reno utilizzerà il letto del Primaro.

1773- È sciolta la Compagnia del Gesù e l'insegnamento passa ai *Padri Somaschi*.
Inizio costruzione del Teatro Comunale che durerà parecchio tempo, fino al 1797.

1776- 4 luglio. Dichiarazione di Indipendenza delle colonie americane.

1783- 3 settembre. Costituzione degli Stati Uniti d'America.

1789- 14 luglio. Inizio Rivoluzione Francese con proclamazione della Repubblica Francese nel 1792.

1796- I francesi entrano a Ferrara il 23 giugno e ordinano ai ferraresi di mettere la coccarda con i colori francesi sul cappello. Occupano il Monte di Pietà e sequestrano tutti i beni di maggior valore depositati e li spediscono in Francia via Genova. Gli orologi della Municipalità esposti al pubblico furono spostati sull'ora francese. Comparvero francesi incaricati di scegliere ed inviare in Francia i migliori pezzi di pittura e di altre belle arti. I Francesi requisiscono qualsiasi cosa; distruggono le Statue di Piazza; sono aboliti i titoli nobiliari (via gli stemmi sulle facciate dei palazzi) e introdotto il vocabolo di *Cittadino*.

19/20 ott.- Napoleone entra in città. Scosse di terremoto.

1797- FE ha 32.085 ab. Nasce la *Repubblica Cispadana* con Bologna, Modena, Ferrara e Reggio con bandiera *bi-ro-ve* e mesi dopo confluisce nella nuova *Prima Repubblica Cisalpina* che si estendeva a tutto il Nord.

1798- In luglio si cambiano i nomi ad alcune Porte della città: Porta S. Benedetto diventa *Porta Po*, Porta S. Giovanni Battista cambia in *Porta Mare*, Porta S. Giorgio ha nome di *Porta Volana o Romana* mentre Porta Paola cambia in *Porta Reno*. Si cambiano i nomi delle strade e si escludono nomi di chiese o Santi! Grande confusione nelle mappe. Il 2 settembre si inaugura il Teatro Comunale con il dramma *Gli Orazi ed i Curiazi*.

1799- Truppe austriache assediano FE e poi entrano in città (23 maggio). Ripristino *Stato della Chiesa* a FE.

1801- FE entra a far parte della *Seconda Repubblica Cisalpina* con capitale Milano.

1802- I rappresentanti della città del Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia (fra i quali 10 ferraresi) a Lione (Francia), approvano la *Costituzione della Repubblica Italiana*.

1804- È soppressa l'Università, sostituita da un Liceo Dipartimentale.

1805- FE ha 25.372 abitanti di cui 2500 ebrei. Napoleone eletto Re d'Italia il 26 maggio a Milano.

1813- La Certosa diventa Cimitero cittadino e avviene la prima inumazione (targa).

1815- Il Congresso di Vienna il 18 luglio con la *Restaurazione* riconsegna FE allo Stato della Chiesa.

1824- Demolita in parte la chiesa di S. Anna e costruito un edificio fra la chiesa di s. Carlo e il Palazzo Roverella.

1829- Duomo, vengono sostituite le quattro colonne del *Pronao* con altrettante dal demolito Palazzo di Belfiore.

1831- Governo provvisorio (Moti). Gli austriaci occupano la città e reggenza pontificia. Scosse di terremoto.

- 1832 –Il Comune acquista il Palazzo Diamanti per la Pinacoteca.
Riforma agraria con piantate di canapa, girasole, gelso.
- 1833- La statua di Ludovico Ariosto viene posta sulla colonna nella piazza *Ariostea*.
- 1836- FE ha 26.563 abitanti. Si inaugura la Pinacoteca a Palazzo Diamanti.
- 1838- Fondazione della Ca. Ri. Fe.
- 1846- Muore Gregorio XVI e gli succede Pio IX (Mastai Ferretti).
- 1848- Si costituisce il Battaglione dei *Bersaglieri del Po* (Trotti- Mosti). Fondazione Pia Casa di Ricovero.
- 1849- Repubblica Romana (Preside a FE: Carlo Mayr). Pio IX abbandona Roma e si rifugia a Gaeta. Caduta la Repubblica (1850) Pio IX rientrò a Roma.
- 1852-53- I patrioti Malagutti, Succi e Parmeggiani vengono arrestati dagli Austriaci e, il 16 marzo 1853, fucilati.
- 1854- Epidemia di colera in provincia e alluvioni.
- 1857- Viene fondato il Teatro-arena da Tosi- Borghi, ricostruito e intitolato a Verdi nel 1913, come la piazza.
- 1859- FE vota per l'annessione al Piemonte.
Giugno: gli Austriaci lasciano la città. Il Legato e le Milizie lasciano la città.
6 settembre- L'Assemblea della Romagna dichiara decaduto il Papa.
8 settembre- Garibaldi entra in città e alloggia a Palazzo Sacratì a s. Domenico.
Si inizia la demolizione della Fortezza che finirà in parte nel 1864 e poi dopo la Seconda Guerra Mondiale.
- 1860- Parti dell'Italia vengono annesse al Regno di Sardegna, Re Vittorio Emanuele II di Savoia.
- 1861- 17 marzo proclamato il Regno d'Italia (1861-1946) con capitale Torino e suo Re Vittorio Emanuele II di Savoia; Torino resta capitale fino al 1864 quando subentra Firenze che lascia il titolo a Roma nel 1871.
-8 settembre primo censimento del Regno d'Italia e FE ha 67.988 abitanti. Il territorio della provincia è di estensione minore rispetto a quello di epoca pontificia, in quanto privato dei sette comuni della cosiddetta *Romagnola*, assegnati alla provincia di Ravenna.
- 1862- Si costruisce la ferrovia BO- FE-Pontelagoscuro. Si interra il Canale Panfilio fino a v. Spadari.
- 1863- Ponte di chiatte fra Pontelagoscuro e S. Maria Maddalena, ancora sotto gli Austriaci.
- 1866- Guerra del Veneto e liberazione di Venezia. Ponte in legno provvisorio sul Po, per la ferrovia per congiungere il Veneto. Veneto e Mantova passano sotto il Regno d'Italia.
- 1870- Il 20 settembre cade Roma che diventerà Capitale nel 1871 subentrando a Firenze. Scosse di terremoto.
- 1871- FE ha 67.306 abitanti. Inaugurazione del ponte in ferro sul Po, per la ferrovia BO-FE-PD.
-21 gennaio- con legge del 3 febbraio Roma diventa Capitale del Regno d'Italia subentrando a Firenze.
- 1872- Costituzione della Società per la Bonifica del Territorio Ferrarese.
-Distruzione del ponte in legno a Pontelagoscuro.
- 1874- Carducci in città. Pio IX vieta ai cattolici credenti di recarsi alle urne.
- 1878- Muore il Re V.E. II e gli succede Umberto I di Savoia.
- 1888- Capitolato per Tramvia *a cavalli* (Omnibus) e poi *a vapore* del Comune.
- 1890- Inaugurazione dell'acquedotto cittadino al Montagnone.
- 1897- Inizia il servizio del *tram a cavalli senza rotaie (omnibus)*.
- 1900- Muore in un attentato a Monza il Re Umberto I e gli succede V. E. III.
Nuova Raffineria a Pontelagoscuro.
- 1901- FE ha 81.301 abitanti.
-Inaugurata la FE- Codigoro gestite dalla S. A. tramvie ferraresi, a vapore.
-Nascono le prime leghe socialiste tra i contadini. Primi scontri fra lavoratori e forze dell'ordine.
-Inaugurato il Bagno Pubblico in Viale Cavour, ove sorgeva la casa al numero civico 86.
- Viene istituito il tram a cavalli su rotaie, sulla linea S. Giorgio – Stazione - Porta Mare.
-**Sono demoliti** e adattati a scuole o caserme i conventi di **s. Vito, parte del Corpus Domini, dei Martiri, di s. Cristoforo, di s. M. degli Angeli di Mortara, di s. Benedetto e di s. Domenico.**
- 1906- Fondata la *Ferrariae Decus* da Giuseppe Agnelli. (Associazione per la tutela dei monumenti cittadini).
-Buffalo Bill a Ferrara con il suo spettacolo "*Buffalo Bill's Wild West*".
- 1907- Koc e Gasperini costruiscono l'attuale sede della Cassa di Risparmio.
- 1909- Si inaugura la ferrovia FE-Cento e la tramvia a vapore in città.
- 1910- Il Re Vittorio Emanuele III pone la prima pietra del nuovo ospedale di S. Anna.
Iniziano a circolare i primi tram elettrici urbani.

Esposizione del 1910, nel nuovo Padiglione delle industrie ferraresi, opera dell'ing. Ciro Contini nel Parco ove oggi c'è piazza Giordano Bruno.

1911-15 Studio del piano regolatore e di ampliamento della città affidato all'ing. Ciro Contini che nel 1915 lo presenta, compilato, alla seduta consiliare. Molte parti troveranno applicazione negli anni a venire. Viene anche chiamato *Addizione Continiana*.

1912- Inaugurazione del ponte in ferro sul Po per la circolazione stradale a Pontelagoscuro.

Linea tramviaria Ferrara-Pontelagoscuro collegamento extraurbano della rete di Ferrara fino al 1939.

1913- Inaugurazione del Teatro Verdi (ex Teatro-arena Tosi Borghi) e della piazza Verdi (ex Nova).

1914- A seguito dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e consorte da parte di Gavrilo Princip, avvenuto a Sarajevo il 28-6 1914, l'Impero austro-ungarico dichiara il **28-7** guerra al Regno di Serbia. Inizio 1a Guerra Mondiale: da una parte l'Austria-Ungheria, Germania e Impero Ottomano e dall'altra l'*Intesa* con la Francia, Regno Unito, Impero russo (fino all'ottobre del 1917), il Giappone, gli Stati Uniti (dal 6 aprile 1917). L'Italia che faceva parte della *Triplice Alleanza* con Austria e Germania non entrò al momento in guerra, anzi concluse trattative segrete con l'*Intesa* (firma del Patto di Londra) in cambio di concessioni territoriali in caso di vittoria.

1915-18- Italia il 24 maggio entra in guerra contro l'Impero austro-ungarico.

Guerra in Europa da **28-7-14** al **11-11-18**.

1917- Istituito centro raccolta profughi veneti a seguito della disfatta di Caporetto (24 ottobre). A causa della guerra gli operai si lamentano del caro-vita. Si razionano i principali beni alimentari. Inizia a diffondersi l'epidemia di febbre gialla detta *La Spagnola* ed il *Tifo Petecchiale*: molti morti.

Rivoluzione di Ottobre in Russia. Cade lo Zar. *Calendario Giuliano*, in vigore ancora nei paesi dell'Est, **24-25 ottobre**, corrispondenti ai nostri 6-7 novembre. **Vedi 1582 Riforma del Calendario Giuliano.**

1918- Il 3 novembre l'Italia firma Armistizio con l'Austria-Ungheria.

Quattro novembre anniversario della Vittoria.

1919- 18 gennaio Conferenza di Pace di Parigi. **Sono annesse al Regno d'Italia: Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Istria e Zara. Fiume nel 1924.** La piazza del Mercato diventa Piazza Trento e Trieste.

1920- Nasce il Fascio di FE. Scoperta la città etrusca di Spina. Si scava il canale Boicelli e terminerà nel 1932.

1921- FE ha 106.768 abitanti. Muore G. Matteotti sequestrato dai fascisti.

1924- Si inaugura la illuminazione pubblica elettrica. Inizia rifacimento facciata Palazzo Ducale.

1926- Viene reintrodotta la carica di Podestà. Primo Podestà di FE fu l'ebreo Renzo Ravenna.

1927-28- Il Palazzo Municipale è rifatto in "stile trecentesco". Ritornano, copia in bronzo, le *Statue di Piazza*.

1932- Inaugurato nuovo Acquedotto nel rione Giardino (Area ex Fortezza).

1938- Approvato il piano di Risanamento del Rione di S. Romano, con piano di sistemazione di una limitata zona nell'area di v. Arianuova per accogliere gli abitanti allontanati dal Rione di S. Romano. Entrano in vigore le leggi razziali contro gli ebrei.

1939- Cessa l'attività della linea tramviaria FE-Pontelagoscuro soppiantata da autobus.

1940- L'Italia entra in guerra: 10 giugno. Nel mondo dal **1-9-39** al **2-9-45**. Razionamento viveri.

1943- 8 settembre. Caduta del regime fascista e nascita della *Repubblica Sociale Italiana* a Salò.

1943-44-45- Iniziano bombardamenti aerei. Per l'uccisione del Federale Ghisellini vengono fucilati 11 civili.

Da dicembre 1943 la città viene bombardata 37 volte e muoiono 709 persone.

1945- Notte del 22-23 aprile incendio doloso del *Palazzo della Ragione* che distrugge gli archivi del Tribunale e danneggia il palazzo.

- 27 aprile eletto dal C.L.N. il primo sindaco di Ferrara, Michele Tortora (P.S.I.).

- 2 maggio il Feldmaresciallo A. Kesserling firma la resa senza condizioni.

Dopoguerra.

1945- Si fanno le perizie dei danni di guerra: Ferrara è lesionata al **quaranta per cento**.

1946- 2 Giugno, viene proclamata la Repubblica Italiana. Fine del Regno d'Italia.

V. E. III abdica il 9 maggio 1946 e gli succede Umberto II di Savoia, ma essendo diventata l'Italia una Repubblica, è la fine del *Regno d'Italia* e i Savoia devono andare in esilio a Cascais (Portogallo).

1947- 10 febbraio-Trattato di Pace di Parigi. L'Italia perde l'Istria e altre parti nord-orientali (Jugoslavia) mentre il Territorio Libero di Trieste è diviso in zona A e B, cessione ai francesi di zone delle Alpi Marittime, la rinuncia ai possedimenti in Albania, nel Dodecanneso (alla Grecia), Libia italiana, Eritrea, Etiopia mantenendo l'amministrazione della Somalia fino al 1960, Tientsin (1km quadrato-Cina). Pagamento di danni di guerra: 360 milioni di dollari americani.

1948- Entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana. Fine dei razionamenti di guerra.

1949- Viene approvato il piano di ricostruzione di Ferrara. Rientro italiani da territori ora della Jugoslavia.

Dramma delle *Foibe*: molti italiani sono gettati dagli slavi nelle grotte carsiche del territorio.

1950- Luisa Gallotti Balboni prima donna sindaco a FE. Alluvione del Reno.

1951- Grande alluvione del Po ad Occhiobello e allagamento del Polesine di Rovigo.

Approvato il piano di ricostruzione del Quartiere giardino *Arianuova*. (Ricostruito nel 1954-57).

1952- Inaugurazione del *Museo di Storia Naturale*, profondamente restaurato.

1954- Approvato piano di ricostruzione della zona della Stazione e della Caserma Palestro.

1954-1964-Reno- Viene scavato il tratto da S. Agostino al Po presso Salvatonica di Bondeno del *Canale scolmatore del Reno* (chiamato anche *Cavo Napoleonico* voluto da Napoleone nel 1807- 14, mai terminato).

1959- Istituita l'Azienda Trasporti Autofilo Municipale (ATAM).

1960- Approvato il Piano Regolatore Generale. (P.R.G.).

1961- FE ha 152.654 abitanti.

1971- FE ha 154.066 abitanti.

1981- FE ha 149.453 abitanti. Inizia la fuga dalla città. I ferraresi preferiscono respirare l'aria di campagna.

1982- Inaugurata la nuova sede del Museo Lapidario Civico presso s. Libera.

1988- Istituito il Parco Regionale del Delta del Po.

1989- 9 novembre cade il Muro di Berlino simbolo della Guerra Fredda e della divisione in due blocchi.

1991- FE ha 138.015 abitanti.

1995- FE è riconosciuta e inserita nella lista UNESCO come *Patrimonio dell'Umanità*. Approvato nuovo P.R.G.

1996- Adesione al Circuito internazionale Cities for Cyclists.

1999- Entra in funzione la centrale termoelettrica di cogenerazione. Si ricostruisce la cinta muraria e del Sottomura. In campagna cominciano a sorgere i primi *Agriturismo*; in città i primi *Bed&Breakfast*.

Posizionamento del cartello stradale "**Ferrara città delle biciclette**" a tutti i principali accessi in città.

2000- Istituita *Accademia G. Mahler* per iniziativa del Maestro C. Abbado.

2001- FE ha 130.992 abitanti.

2002- Avvio "**Operazione Ladri di Bicyclette**" per limitare i furti di bici.

2004- Avvio del sistema "**C'entro in bici**" per utilizzo gratuito di biciclette pubbliche da parte dei pendolari.

2011- FE ha 132.545 abitanti. Viene creata l'IMU, Imposta Municipale Unica sugli immobili.

-Dicembre- Inaugurazione del MEIS (Museo dell'Ebraismo) in V. Piangipane, ex carceri.

2012- maggio 22 e 29: scosse di terremoto che lesionano molte chiese e palazzi. Morti in provincia.

2017- Lenta ricostruzione, consolidamento e restauro di grandi edifici lesionati dal terremoto.

-Novembre. Il marchio Carife non esiste più e diventa BPER (Banca Popolare Emilia e Romagna).

2018- Parecchi edifici lesionati dal terremoto sono consolidati, restaurati e ritornano usufruibili. Altri vengono coperti da teloni per lavori di consolidamento e restauro. Grande malato il Duomo con lavori che si protrarranno per altri quattro anni, secondo le previsioni.

2019- Il Duomo viene chiuso per diversi anni: le funzioni religiose si svolgeranno nelle chiese di S. Francesco e S. Stefano. Molti palazzi sono in restauro.

Per la prima volta dal dopo-guerra, si insedia una giunta di centro-destra e sindaco Alan Fabbri (Lega).

Parte della v. De' Pisis viene intitolata a **Florestano Vancini (Largo)** dove è il *Museo di Storia Naturale*.

Inaugurato il 30-11-20 nuovo *Ten Restaurant Café* nei locali ex Drogheria Bazzi finalmente restaurata.

Inaugurata la Biblioteca Popolare Giardino in v. le Cavour, 189, ai piedi del grattacielo.

2020- gennaio, primi casi di *Coronavirus* (covid-19) in Cina. Nuovo tipo di influenza di natura virulenta (Ceppo sconosciuto) che investe l'apparato respiratorio; presto il contagio si propaga anche alla Core del Sud, l'Iran, l'Italia e poi velocemente al resto del mondo (molti morti, specialmente anziani). Per cercare di evitare il contagio si adottano norme di disinfestazione, pulizia personale e mascherine e nei casi di pericolo si circoscrivono le **zone rosse** nelle quali la popolazione residente rimane in quarantena. La Pandemia investe il

globo con molti morti. A Ferrara per evitare il contagio si sta chiusi in casa (**lock-down**) da febbraio a maggio e poi lentamente si torna alla quasi normalità. Il virus continua a imperversare. Le scuole vengono chiuse e gli esami si svolgono in *smart-working* attraverso collegamenti in *streaming*. Molte manifestazioni importanti, per paura del contagio, sono rimandate.

Giugno 2020- Riapre al pubblico il Civico Lapidario e in parte il Museo di Schifanoia col *Salone dei Mesi*, la *Sala delle Virtù* e la *Sala delle Imprese*, restaurati.

Luglio- Da v. Porta d'Amore si può andare direttamente nel sottomura. Grandi lavori per ripristinare i vecchi collegamenti per attraversare la Porta d'Amore e relativo baluardo.

- Dopo grandi lavori di consolidamento e restauro riaperti il 1° e 2° chiostro di s. Paolo.

- Completamente restaurata e rinnovata la piazza Ariostea.

Settembre-Inaugurata la chiesa dei santi Cosma e Damiano. Restaurata e profondamente rinnovata.

Ottobre-Palazzo Naselli-Crispi: finito restauro e consolidamento. Uffici del *Consorzio Bonifica Pianura Padana* rientrano in v. Borgoleoni, 28.

Novembre-*Seconda ondata di Coronavirus* con molti contagi e morti. Il virus circola per tutte le Regioni.

Dicembre:

- la cappella Revedin è stata restaurata. Lavori di consolidamento ecc.

- la prima nazione che adotta il vaccino è la Gran Bretagna (separatasi dall'Europa); seguono gli USA.

-la prima vaccinazione in Italia e in Europa avviene il 27/12.

- nel mondo i contagi sono 84 milioni e le vittime 1.800.000. In Italia 84.000.

2021-Inizio PNRR (2021-2026). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Guidato da Mario Draghi):

Programma di investimenti per accedere alle risorse europee. Riforme del Next Generation EU.

Fondi destinati alla ripresa post Covid-19. L'Italia ottiene *gratis* una cifra cospicua dei fondi.

-Continua la Pandemia dovuta al Covid-19 con variazioni del virus (ceppi inglese, brasiliano e sudafricano: molto contagiosi).

- Nei primi mesi mancano i vaccini che arrivano col contagocce, poi con l'arrivo di dosi più consistenti si inizia la vaccinazione di massa. I contagi continuano per poi lentamente decrescere a metà maggio quando la popolazione italiana è vaccinata con la prima dose: 30.000.000. I morti salgono a 126.000.

I vaccini si chiamano: Pfizer, AstraZeneca poi cambiato in Vaxzevria, Moderna e servono due dosi a distanza di tempo; per Janssen basta unica dose.

A ottobre l'80% della popolazione è stata vaccinata con due dosi. Inizia l'inoculazione della terza dose per i soggetti deboli, accompagnata dall'anti influenzale. Viene creato il *Green-pass* per i soggetti che hanno avuto due dosi, che permette loro di girare per l'Italia ed accedere ai ristoranti, stadi, teatri ecc.

Una parte della popolazione aderisce ai No-vax, cittadini che non vogliono vaccinarsi.

Ottobre: Palazzo Schifanoia integralmente visitabile a quasi dieci anni dalla chiusura causata dal Terremoto del 2012. Dopo la riapertura del *Salone dei Mesi* (giugno 2020) e l'inaugurazione dell'ala Borsiana (maggio 2021) il percorso si completa con la restituzione della porzione di edifici fatta costruire a fine Trecento da Alberto V; rinnovamento del linguaggio per agevolare da un lato le esposizioni delle collezioni civiche e dall'altro il racconto dell'evoluzione dell'antica delizia.

-Inaugurazione nuova chiesa di S. Giacomo Apostolo in v. Arginone, 165. Architettura modernissima.

Novembre: Chiesa di S. Michele cambia look. Lo scultore Liberatore acquisisce l'ex chiesa per tramutarla come luogo espositivo aperto alla città. "Dopo i lavori di consolidamento del tetto e di messa in sicurezza, saremo nelle condizioni di partire..."

Dicembre: Arrivato il ceppo sudafricano chiamato Omicron, più contagioso di tutti i precedenti, ma meno pericoloso per quelli già vaccinati: aumento dei morti soprattutto per coloro che non hanno voluto vaccinarsi (No Vax). Si possono muovere liberamente quelli con il Super Green-Pass (3 vaccinazioni).

La chiesa di S. Paolo sarà restaurata e consolidata (era chiusa da prima del terremoto del 2012).

2022- gennaio: le vittime, nel mondo, dall'inizio del virus pandemico sono 5.500.000 (dati OMS). Pochi vaccinati nei paesi poveri. In Italia più di 160.000 morti. Molti lavori in città per renderla più turistica.

Gennaio: riassunto unioni comunali avvenute nella provincia di Ferrara:

Terre del Reno. (2017) ab. 9887 CAP 44047. S. Agostino, Mirabello, Dosso, Roversetto, S. Carlo.

Riva del Po. (2019) ab. 7495 CAP 44033. Berra e Ro.

Tresignana. (2019) ab. 7364 CAP 44039. Tresigallo e Formignana.

Terre Estensi. (2022). . Ferrara, Masi Torello e Voghiera.

Febbraio: riaperta la chiesa della Madonnina dopo lavori di consolidamento e restauro e la piazzetta antistante viene dedicata a Giorgio Franceschini (targa).

Oltre al Covid-19 arriva (24 febbraio) la guerra fra Russia e Ucraina: questioni territoriali. Ferrara ospita profughi dall'Ucraina.

Molti palazzi vengono restaurati e si rifanno le facciate.

La maggior parte dei ristoranti e bar di Ferrara occupano con tavoli e sedie l'area davanti al loro locale; questo per recuperare gli introiti persi durante i giorni di chiusura dovuti alla pandemia del Covid-19.

Marzo e seguenti arrivano soldi dal Pnnr (dallo Stato e UE): vengono rinnovati gli impianti di illuminazione delle strade, rinnovata la rete di telecomunicazioni sostituendola con rete in fibra (molto più veloce). Rifatte molte fognature e la rete idrica per rendere anche la città più appetibile al turismo.

Rifatte molte strade del centro con cubetti in porfido di 8-10 cm. per lato molto più grandi di quelli usati fino ad allora rendendo il fondo delle strade più compatto e duraturo. Nuove piste ciclabili in città e nella periferia. Ferrara conta in totale in città 180 Km di piste ciclabili: ne verranno aggiunte di nuove.

Maggio: 21-22 -Convegno nazionale cinofilo 1° edizione "K9 in FE".

A Ferrara I° Convegno Nazionale dedicato alle Unità Cinofile antidroga, con cani e conduttori da tutta Italia. Esibizione aperte al pubblico al parco Coletta (Giardini del Grattacielo).

-26 maggio 2022 il Museo di Storia Naturale di FE compie 150 anni.

-Dopo due anni (Covid) ritorna il Palio con corteo notturno e il 29 maggio le gare in piazza Ariostea:

S. Giacomo vince il 52° Palio di FE dei Cavalli, dei Putti e delle Putte. **S. Spirito** con le Asine.

-Il 20 e 29 decimo anniversario del Terremoto in Emilia; la maggior parte delle costruzioni lesionate è stata consolidata e restaurata. Mancano il Duomo, S. Paolo e S. Domenico.

Giugno: Basta obbligo di mascherine, anche se ci sono sempre tanti contagi e parecchi morti.

-Ritornano le mascherine obbligatorie su treni e bus.

-Continuano lavori di restauro dei palazzi e delle vie per migliorare la città e accogliere i turisti.

-In città ci sono tre troupes cinematografiche che stanno girando gli esterni di tre films: uno di questi riguarda la Duchessa Lucrezia Borgia. Ferrara torna ai tempi di Antonioni.

-Il 23 giugno prende il via il nuovo **Ferrara Summer Festival** (due mega palchi in piazza Trento e Trieste e piazza Ariostea con spettacoli fino al 31 luglio) con la presenza di Fiorello a cui faranno seguito artisti come i Litfiba, il Volo, De Gregori e Venditti e molti altri. In piazza Ariostea il celebre musical *Notre Dame de Paris* e altre esibizioni di artisti internazionali.

-Inaugurata la nuova Darsena rimessa tutta in ordine.

Luglio: nuova variante di Omicron 5, molto contagiosa: aumentano i positivi e i morti. Clima molto afoso e non piove da mesi. Il Po è al limite e l'agricoltura boccheggia per la siccità. Regolamenti per non sciupare l'acqua. I giardini si possono bagnare entro orari stabiliti.

Agosto: si continua il mese con vari spettacoli. Musica ovunque e periodo dei Baskers Street.

-Aumento vertiginoso del prezzo dell'energia e del gas dovuto alla guerra in Ucraina.

-I morti per Covid19 in Italia, dall'inizio della pandemia, sono 176.000 circa.

Settembre: vengono preparati i nuovi vaccini contro il Covid-19, nella variante Omicron 5.

25 settembre: elezioni nazionali. Vince il centrodestra con presidenza di Giorgia Meloni (Fdi). (Prima volta con Presidente del Consiglio donna, dall'inizio della Repubblica).

L'estate del 2022 è stata un'estate molto calda e sta durando molto, continuando con temperature oltre la media; siccità e temporali molto distruttivi (*bombe d'acqua e trombe d'aria*).

-Inizio scavi per riportare alla luce parte della Delizia di Belfiore (distrutta da un incendio nel 1632)

Dott. Guarnieri Chiara (Soprintendenza) e Gruppo Archeologico Ferrarese (GAF).

Rinvenuto ceramiche, monete di epoca pontificia e porzioni di antiche mura in parte annerite da incendio, pavimento ecc.

Ottobre: Lavori per aggiustare strade, abbellire case e palazzi, per rendere Ferrara più accogliente per i Turisti.

Novembre: Nuove piste ciclabili che si collegano direttamente a quelle che portano fuori città.

2022 Dicembre- Alberi di Natale sparsi per la città, luminarie, piste ghiaccio, ruota panoramica (diametro 35 m. al *Winter Park* di Parco Colella). Incendio del Castello e altro per le feste natalizie a Fe.

-Si rinnovano i marciapiedi di molte vie e anche il manto stradale.

2023 Febbraio- Inaugurata la nuova caserma della Polizia Locale in v. Tassoni, 7, area ex Palazzo degli Specchi in viale Beethoven. All'interno dell'immobile, a fine trasferimento dall'area Fiera di Ferrara, saranno operative 170 persone.

-Dal 18 febbraio al 19 giugno inaugurata la mostra *Rinascimento a Ferrara* ai Diamanti:

Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa, grandi artisti del Rinascimento.

18 maggio- Al parco nord (parco Bassani) concerto di Bruce Springsteen (The Boss) con la sua "E Street

-Band", seguito per tre ore da 50.000 spettatori entusiasti. Grande avvenimento per Ferrara!

- In Italia piogge torrenziali che provocano allagamenti in pianura.

- In Emilia-Romagna allagamenti fino in Romagna con città invase dall'acqua che rimane per una settimana.

Con la pioggia cadono palle di ghiaccio grosse come albicocche che sbriciolano le tegole dei tetti delle case e ammaccano la carrozzeria delle auto e sull'appennino frane che a valle occludono i torrenti. Ci vogliono mesi per tornare alla normalità.

2023-2024- Mostra di Achille Funi (FE 1890- Appiano Gentile 1972) al Palazzo dei Diamanti. Boccioni lo descrisse come uno dei campioni della pittura italiana d'avanguardia. Fu pittore, docente a Brera, frescante (firma della Sala dell'Arengo di Palazzo Municipale, insieme all'allieva Felicita Fai), scultore, mosaicista.

-**Mostra** di Adamo Boari (Marrara-FE 1863-Roma 1928) alla Biblioteca Estense. Detto il *messicano* di Ferrara, per aver eretto il Teatro Nacional a Città del Messico e altri grandi palazzi. Un ponte tra Italia e Messico. A Ferrara, sua opera: il Teatro Nuovo.

-**Mostra** di: "*Niccolò Copernico in cammino verso le stelle*", a palazzo Turchi di Bagno.

Niccolò Copernico (1473 Turun Polonia- 1543 Frombork Polonia, pochi mesi dopo la pubblicazione della sua opera *De Revolutionibus Orbium Coelestium*); astronomo e religioso polacco, si laureò nel 1503 a Ferrara in *Diritto Canonico*, poi si trasferì a Bologna e studiò geografia e astronomia sotto la guida dell'astronomo Domenico Maria da Novara. Pose le basi della teoria eliocentrica con il Sole al centro e la Terra con gli altri pianeti che ruotano attorno al Sole.

-**Polveri sottili** aggrediscono Ferrara durante tutto l'inverno 2023-2024. Si respira molto male.

Le temperature sono sempre oltre i 5-10 gradi. Non esiste l'inverno!

2024- Interventi PNNR per la realizzazione del primo Lotto di ciclovie urbane con segnaletica orizzontale in c.so Giovecca, v. Montebello, v. De Chirico e v. Arginone.

Un secondo Lotto di 9 chilometri di ciclovie urbane, riguardante v. Mortara, v. le Orlando Furioso, v. Ippodromo, v. Boschetto, v. Mulinetto, v. Poletti, V. Gandini, v. Marconi, v. del Lavoro, p. le S. Giovanni.

La città è stracolma di lavori alle facciate di tanti palazzi antichi e non. Si riparano strade, si rifanno gli impianti di illuminazione delle vie e tanti altri interventi su parti della città: Ferrara da *Città del Silenzio* diventa *Città del Baccano* ed è fuori range per le *polveri sottili*.

23 maggio-Inaugurazione del piazzale Cortevecchia rinnovato, caratterizzato da sette atolli rialzati, di grandi dimensioni, nei quali sono stati piantati 16 platani ad alto fusto capaci di garantire, con la loro crescita, un'ombreggiatura gradevole e che beneficiano di sistema sotterraneo per convogliare e trattenere le acque piovane e creare una riserva idrica a favore degli alberi. La pavimentazione della piazza è in porfido e le *isole* vengono contornate da panchine. Servizi igienici autopulenti, area potenziata wi-fi.

Si aspetta lo scorrere del tempo per avere *ombra* nel piazzale.

Maggio- Tutto sul Palio 2024:

4 sabato, ore 15 in Piazza Castello le otto contrade del Palio rendono *omaggio al Duca*, portando in dono i prodotti locali e oggetti di artigianato del territorio.

Giochi e coreografie di epoca estense.

Alle ore 15.45 passaggio delle *Frecce tricolori* nel cielo di Ferrara in occasione della Benedizione dei Palii e offerta di Ceri che si terranno nella Cattedrale.

Alle ore 21.00 spettacolo "*D'arme e d'amore*", show di *videomapping* con la storia del Palio di Ferrara, proiettato sulla facciata del Palazzo Ducale.

Sabato 11 maggio, alle ore 15 e alle 20,30 e domenica 12 maggio, alle ore 16 in piazza Municipale:

Antichi Giochi delle Bandiere estensi.

Sabato 18 maggio ore 21:

Da piazzale Medaglie d'Oro-c.so Giovecca-Castello Estense-Piazza Castello, **Magnifico Corteo** con oltre 1000 figuranti in costume rinascimentale, le Contrade che sfilano lungo corso Giovecca per raggiungere il Castello Estense. Madrina della manifestazione sarà Anna Falchi che sfilerà in costume medievale insieme ai figuranti.

Per condizioni meteo (forti piogge) rimandate di 24 ore le manifestazioni con nuove date e orari:

24 maggio, ore 16 in Piazza Ariostea, prove obbligatorie dei cavalli ai canapi e delle asine.

Venerdì 24 maggio ore 20 Sedi di Corte Ducale e Contrade: Cene propiziatorie.

Domenica 26 maggio ore 20 in piazza Ariostea: corse al Palio.

Corteo Storico dal Castello ore 19.

Le corse al Palio si svolgono in memoria del Palio straordinario, indetto per festeggiare l'incoronazione a Roma di Borso a Duca di Ferrara.

Le gare precedute dal Corteo Storico, sono quattro:

-**dei putti** per il palio rosso di San Romano; vinto da S. Giacomo.

-**delle putte** per il palio verde di San Paolo; vinto da S. M. in Vado

-**delle asine** per il palio giallo di San Maurelio; vinto da s. Luca.

-**dei cavalli** per il palio giallo di San Giorgio; vinto da S. Giovanni.

-**31 maggio**- Al PAC inaugurazione dello *Spazio Antonioni*.

-**8-9 giugno** elezioni comunali e elezioni europee. A Ferrara vince la Destra.

-**luglio** completamente rinnovata la via Assiderato. Rifatto fognature, manto stradale a sassi, marciapiedi e rinnovo impianti di illuminazione e di telecomunicazione.

-Due aperture straordinarie della Mostra: "Altre Storie di libri e palazzi. Nuovi sguardi al patrimonio culturale di Unife". L'iniziativa nasce dal desiderio di valorizzare il patrimonio librario storico e museale dell'Unife, le biblioteche e gli edifici di grande interesse storico-architettonico in cui è conservato. La mostra è arricchita da un'esposizione di volumi antichi provenienti dai fondi storici delle Biblioteche universitarie.

-Inizio lavori per restaurare la ex-sede della Cassa di Risparmio di Ferrara, oggi sede BPER (Banca Popolare Emilia Romagna) in corso Giovecca.

-Fine lavori di riqualificazione, in Porta Reno, della facciata del palazzo sede A.S.P. (*Centro Servizi alla Persona*).

-18° Raduno "Vespa Raduno Nazionale" in piazza Ariostea.

Agosto inizio lavori per rotatoria fra v. Marconi e v. Modena. Per riqualificare l'accesso da N-O della città e per eliminare i semafori dell'attuale incrocio e facilitare il flusso del traffico nell'area.

-Acquistata dal Comune di FE l'ultima delle tre aree verdi di v. Caldirolo per concretizzare il progetto ambientale di forestazione urbana nel quadrante Est di Ferrara.

- Causa lavori importanti al complesso, tutto il personale della scuola Dante Alighieri, per l'anno scolastico 2024-25, si sposterà nei locali dell'*Istituto Sacro Cuore* in v. Borgo di Sotto, 45. Rientro a fine lavori.

Settembre: UCI Cinamas diventa **Notorious Cinemas**, completamente rinnovato con 10 sale e 1700 posti.

Rotatoria. Incrocio v. Modena-Marconi: tolti semafori, costruita grande rotatoria per agevolare la circolazione.

- Dal 16 settembre al 30 ottobre nella Biblioteca Comunale Ariostea, sala Agnelli, sala Carli, sala Ariosto, mostra itinerante promossa dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della morte di Giacomo Matteotti con documentazione delle Fondazione Studi Storici "Filippo Turati" di Firenze.

-Dal 21 settembre al 28-9-2024 il via al "**Ferrara Film Festival**" in luoghi diversi, 50 film in concorso. Tutti i film prime assolute: mondiali, europee, italiane.

-Dal 28 settembre al 20 ottobre alla "*Galleria del Carbone*" mostra fotografica "Paolo Monti (NO 1908-MI 1982) e Ferrara, 50 anni dal censimento fotografico del Centro Storico di Ferrara".

Ottobre-Mostra "Il Cinquecento a Ferrara: Mazzolino, Ortolano, Garofalo, I Dosso" a palazzo dei Diamanti. dal 12-10-24 al 16-2-25.

-Impalcature sul Campanile del Duomo per consolidarlo e restaurarlo: lungo lavoro.

2024-25 Grandi Lavori iniziati nel 2020 per costruire un tunnel ferroviario uni-rotaia che dalla stazione ferroviaria di Ferrara sbuca presso la zona **C.A.S.** (Area Rivana-Centro Artigianale di S. Giorgio), che poi si divide in due e si allaccia, sfruttando i binari esistenti, per:

1: Ferrovia per Cona e oltre e 2: Ferrovia per Ravenna-Rimini.

Questo per eliminare il *passaggio a livello* che blocca la via Bologna all'altezza della stazione di v. Foro Boario e altro in v. Boldrini.

Il tunnel interessa: Stazione di FE, v. Ippolito Nievo, v. del Bove, v. Giovanni Bonetti, lato v. aeroporto e uscita con binario unico presso area Rivana Garden-CAS che poi si allaccia al binario in superficie per Cona e al binario per Rimini. Previsione fine lavori 2025.

Fermate sotterranee intermedie: v. del Bove-v. Bologna, p. le Camicie Rosse- Boldrini.

2025-26. Progetto ATUSS (Agenda Trasformativa Urbana dello Sviluppo Sostenibile) per la città di Ferrara, per interventi di riqualificazione di luoghi della città specialmente della parte sud-est del centro storico con il Museo Civico di Storia Naturale, alle piazze Travaglio e Gobetti, passa per le Mura Antiche di v. Baluardi e finisce nel *Polo della Creatività* presso i Bagni Ducali (Nell'area del *Centro Slavich*. Finanziamenti del Comune di Ferrara e della Regione Emilia-Romagna).

Sovramura di v. Baluardi: camminamento accessibile anche ai disabili, attraverso un elevatore, di S. Giorgio e Porta d'Amore, dotato di sistemi di sicurezza, illuminato, che prevede la valorizzazione dei due baluardi.

Inoltre verrà ripristinato un vecchio passaggio, aprendo un varco nelle Mura di S. Giorgio, dopo la fermata del Bus, che attraversando un tratto di Vallo porta direttamente ai Bagni Ducali e al *Polo della Creatività* che **Look-Up** farà nascere in quest'area.

L'area antistante i Bagni Ducali, sarà trasformata in spazio di attività creative e musicali, già in parte esistenti nell'attuale **Centro Slavich** al montagnone.

Completamento del percorso ciclo-pedonale da v. Coperta a v. Porta Romana.

Laboratorio aperto di Ferrara, progetto che trasformerà l'ex Teatro Verdi dove nasceranno comunità digitali multitarget. Il *Laboratorio Aperto* sarà il cuore pulsante di questa iniziativa con laboratori di apprendimento informale, come datificazione, cultura e creatività, sostenibilità e resilienza, imprenditorialità e STEAM.

Nuovi percorsi di conoscenza e condivisione presso **il Teatro Ferrara OFF** che coinvolge 15 realtà associative cittadine operanti in diversi ambiti (cultura, sociale, musica, sport ecc.).

2024-25 Aeroporto S. Luca. Lavori di recinzione area, rifacimento hangar e pavimentazione.

-Pista ciclabile da Ferrara (campo allenamento SPAL) a Boara (v. Ca' Tonda).

